IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 1.° Luglio 1853. — N.° 1146

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

AI SIGNORI ASSOCIATI,

Genova, 1.° luglio

Sin dall'aprile 1852, quando insieme con altri giornalisti si presero ad inserire i *Dispacci Telegrafici* nel nostro foglio, facemmo sentire che forse saremmo costretti ad aumentarne il prezzo. Vedendo ora che questa spesa unita con quella di stampa produsse uno sbilancio assai grave, annunziamo che dal giorno presente (1 luglio) in poi, tutte le rinnovazioni dovranno essere fatte in ragione di Ln. 2 di più per trimestre, come nella tabella che sta qui sopra. Quanto ai sigg. associati, il cui abbonamento scade ad un' epoca ancor lontana, ci rimettiamo pel di più alla loro gentilezza già da noi sperimentata nel 1851.

Il favore che ci fu dimostrato fin qui, non ci verrà meno (speriamo) per questa giunta che la necessità consigliava, e ad onta della quale il nostro foglio è tuttavia inferiore di prezzo agli altri: e i nostri associati sanno che non prestano il loro concorso ad una speculazione libraria. Ad ogni modo chi pensasse di non onorarci più del suo nome, rimandi il giornale, ed abbiasi i nostri sinceri ringraziamenti pel tempo che ci volle onorare.

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

(.......—30 *giugno*)

La Sessione parlamentare del 1852 — ha poste in moto di molte penne e riempiuto di lunghe colonne nei Giornali di tutti i sesti. Il *Parlamento* se ne occupava di lungo e ci trovava ogni cosa al tutto ben fatta, com'era da figurarsi: le fatiche dei nostri Onorevoli improbe, dotte, ostinatissime nel perseguire i vantaggi veri del paese, massime dopo l'impareggiabil *fusione dei centri.* Avete ben meritato di questa nostra patria comune e dell'Italia! conchiude e gli accommiata di questa guisa ai lari domestici. E veramente il capo-d'opera del *Parlamento* è l'*Addio!* L'*Italia e Popolo* se n'è voluta far bella in uno de' suoi ultimi numeri e l'ha trovato *sentimentale*, com'è difatti. Noi non avremmo cosa da pareggiarsegli, se non qualcheduna di quelle tante strofette che gli eroi del Metastasio cantano in musica alle loro Nici dopo i recitativi e più particolarmente al chiudersi delle scene e degli atti — ch'egli è un deliquio a cantarellarsele così tra sè. Ma chi si farebbe avanti col Metastasio alla mano, dappoi che quel diavolo del Manzoni ci è venuto a dire di don Ferrante che «se ne andò a morire come un eroe di Metastasio, pigliandosela colle stelle? » Sicchè il Trapassi è trapassato di moda per ora: che farci? « Brucierete Giove? brucierete Saturno? » Per non aver nulla a bruciare, lascieremo il *Parlamento* col suo panegirico. Un panegirico di più o di meno non metterà il Santo più alto, dice un antico proverbio di sacristia: epperò passiamo dal *Parlamento* all'

Armonia (n. 75) — la quale non fa il panegirico, ma osserva sì bene che i nostri Onorevoli in 255 sedute approvarono 124 progetti di legge e deliberarono intorno a 742 petizioni, di 1058 che loro ne vennero sporte. Più — furono presentati alla Camera 142 progetti di legge « e di questi, domanda l'*Armonia*, quanti credete che ne venissero rigettati? Due, appena due — 124 vennero approvati, gli altri sono ancora da votarsi. » Le note dell'*Armonia* le passiamo un poco scandolezzati, a dir vero, che un foglio di quella fatta voglia anch' egli dire il suo ultimo a carico dell'*ubbidienza servile*, dimenticando il *tanquam cadaver* di che la maggior parte degli Onorevoli ci hanno sbattuto il viso le mille volte.

Seguitando, dice così l'*Armonia*: « Contro » la Chiesa, o almeno contro il gius canonico » che torna lo stesso, la Camera approvò nel » luglio del 1852 il progetto di legge Buon» compagni sul Contratto civile del Matrimo» nio... nel marzo del 1853 si fecero molte » questioni sugli assegni al Clero di Sardegna » che infin dal principio dell' anno trovavasi » sul lastrico, perchè spogliato delle decime; » e nel maggio dello stesso anno si privarono » i Regolari e i Fratelli della Dottrina Cri» stiana del privilegio d' andare esenti dalla » Leva militare, attribuendo ai ministri il di» ritto di determinare il numero dei chierici » necessarii pel culto cattolico.... » e prosegue di cose di minor conto, toccando le dicerie sull'incameramento, le dicerie sul Miracolo, le simpatie protestantiche ec. ec. — Nell'aprile del 1852, soppressione dei sussidii ai genitori di duodecima prole, e la tassa sugli stipendii e sulle pensioni. — Nel maggio, l'imposta personale e mobigliare — nel giugno, la nuova imposta d'insinuazione sugli atti del matrimonio e la contribuzione prediale in Sardegna. — Nel febbraio del 1853, una nuova imposta personale e mobigliare — nel marzo, sulle vetture — nell'aprile, sull'industria, commercio, professioni ed arti liberali. — Quanto all'alienazione di Beni ossia nuovi imprestiti, nel maggio del 1852 la concessione di Beni demaniali in Sardegna ed altre alienazioni in Terraferma. — Nel gennaio 1853, alienazione della rendita di due milioni ec. Quindi il *mutuo* che fu tradotto lo *schiaffo all' Austria*, quindi..... basta così dei balzelli. Per ogni buon cittadino o almeno pei più discreti il balzello è una questione di second'ordine; e se noi ne abbiamo fatto registro così all'ingrosso, è per questo solo di ricordarli al *Corriere Mercantile* per quando snocciolerà l'epigramma sulle finanze pontificie, ch' egli solo vorrebbe dilapidare — ed anche per quando piglierà l'equivoco sulle cifre dei *Fondi pubblici del Borbone di Napoli.*

— Passiamo dall'*Armonia* alla ***Voce della Libertà*** la quale di questa *Sessione* riempie le prime colonne de'suoi tre numeri 199, 201, 203. — La *Voce* per quell' antico suo vezzo di di tener l' oro in conto di fango, di flagellar le borse ed i borsaiuoli, di predicar di Sparta e di Licurgo, di Roma antica e di Fabrizio e di Curio, non guarda così per minuto sulle gabelle; tanto più ch' ella troverebbe di che supplirvi senz' altro, incamerando l' incamerabile. Quello che trova e che lamenta la *Voce* è l'Italia. Una falange di 204 Onorevoli, se fossero stati scelti di quelli, avrebbe potuto non che salvare il Piemonte, far la riscossa, cacciare il barbaro, e redimere tutta l' Italia. Non già ch' ella lo dica sì esplicito; ma il senso è veramente questo e niun'altro. E risalendo a quello che essa chiama il *Proclama di Moncalieri* (ricorderanno i nostri lettori come il sig. ministro d'Azeglio ci raccomandava una buona scelta di *uomini moderati*, come gli abbiamo scelti, e come ci hanno serviti: il che ci valga di regola per le elezioni future), con esso *proclama di Moncalieri*, osserva la *Voce*, « era incatenata la coscienza degli elettori; il loro » voto non era più libero; il governo diceva » loro: *Investite della rappresentanza nazio» nale uomini che mi siano devoti; mandate » al parlamento uomini che si mostrino cie» chi esecutori della mia volontà, oppure lo » Statuto non sarà salvo dal naufragio delle » vostre speranze.* »

La *Voce*, com' è naturale, grida contro alla scelta dei Deputati, perchè non sono al suo modo, e spera nell'avvenire: noi non vogliamo gridare, che ce gli abbiamo mandati anche noi. Se li troviamo buoni, che si confermino; se meno buoni, che se ne mandino altri migliori. Ad ogni modo non è ora il tempo e ci possiamo ancora pensare.

« il tristo connubio dei centri ha partorito al paese gravissimi danni » prosegue a dire la *Voce* nel suo n. 201. — La memoria del buon Pinelli non si risparmia; il presidente Rattazzi è il *caput omne malorum*, perchè democratico più in apparenza che nella sostanza. E cominciando la sua rassegna dei lavori parlamentari « veniva, dice, in discussione il credito » domandato dal ministro delle finanze per le » fortificazioni di Casale. Quelle opere non erano » nè utili nè opportune »..... e si prova di dimostrarlo; « ma la Camera decideva ch'essa le avrebbe » approvate, quando non avessero superato la » somma di tre milioni. Puerile transazione, » che mentre sacrificava una gravissima somma » di danaro ai capricci di un ministro, non » avrebbe avuto per correspettivo che qualche » debole muro di cinta, impresa da gigante » coi piedi di terra » ecc. ecc.

Segue della convenzione commerciale con la Francia e non la trova ben fatta. « Anche noi » riconosciamo che colle modificazioni apposte » alla tariffa daziaria, si procedette d'un passo » verso la libertà commerciale; ma un passo » era poca cosa; e questo passo avrebbe an» che potuto compromettere una riforma ra» dicale. » Il resto s'intende, applicando alle ragioni della *Voce* il proverbio: *o tutto o niente.*

« Dopo ciò vengono a furia le imposte ».... e queste le conosciamo anche troppo, onde non occorre parlarne.

Non è però che non rinvenga qualche cosa pur di ben fatto; « ma le leggi organiche fu» rono dimenticate, le riforme radicali poste » in non cale; e la pubblica opinione (cioè » degli uomini della *Voce*) reclamava provve» dimenti, ed alle esigenze della nazione si » doveva una soddisfazione. »

E della crisi ministeriale « essa cessò quando » il puntiglio e la paura cessarono. Ma allora » occorreva raffermare nella pubblica opinione » il crollante e timido gabinetto. Occorreva » qualche fatto straordinario, che restituisse ai » ministri l' antica confidenza della nazione. A » tal bisogno si credette opportuna la legge del » matrimonio » ec. ec. Il che significa in somma che la grande e sentita necessità del *matrimonio civile* sarebbe stato un vero gioco, una vera manovra parlamentare per puntellar l'edifizio d'un ministero in oscillazione. Noi ne eravamo persuasi, ma giova il tener conto delle confessioni in proposito, massime se dalla bocca stessa degli Onorevoli i quali dovrebbero saperne qualche cosa di più positivo che non i giornalisti ne congetturano.

« Ma la legge del matrimonio non fu sola, un altro disinganno ci toccava soffrire » aggiunge nel suo n. 203. E qui, lettori,

Fatevi il segno della Santa Croce,
E sentite la *Voce*:

« L' impudenza clericale s' era spinta in questi ul» timi tempi ad attentare al patrimonio più sacro della » nazione, a quelle istituzioni cioè che essa riguar» dava come guarentigia sicura all' intolleranza dispo» tica del potere; e la coscienza popolare reclamava » energicamente quelle misure, che potessero premu» nirla in avvenire contro le eventualità di simili at» tentati.

» Il giudizio dell' opinione universale voleva atter» rare un fastoso appannaggio di dovizia e di potenza, » alimentato dal sudore e dagli stenti di povere fami» glie, perpetuato da ipocrite dottrine e da impudenti » pretese » ecc. ecc.

E tutto questo tocco d' ira di Dio come c'entra? Perchè non fu portata la legge dell' incameramento dei beni ecclesiastici! — Poi ancora della *libertà religiosa* che non è larga abbastanza; e del Mazzinghi, e del causidico d' Albertville e d' altro; tutte enormità deplorabili, come le trova la *Voce.* — « Che cosa diremo poi della libertà della stampa?... Che cosa della libertà individuale? » Al qual proposito il Conte di S. Martino, quella dell'*oro* non se la fosse mai lasciata sfuggire! — Il presente art. 3 ed ultimo si conchiude con un' apostrofe contro il prezioso metallo e il grande abuso che se ne fa. E qui veramente noi non sapremmo dire se ce n' ha più da rimanerne o edificati o commossi: tanto la *Voce* insiste sulla necessità di dare un calcio a tutti i beni materiali di questo mondo sublunare, attenendoci esclusivamente ai più solidi che sono la dignità dell'essere, la libertà degl'individui e delle masse, l' indipendenza d' Italia, e di tutto il mondo civile.

Ed in fine, per quanto noi tenessimo la *Voce* in conto di democratica e radicale, non avremmo creduto mai che a tal segno. Se non avessimo altri diversi fogli sott' occhio, noi dopo la *Voce*, saremmo quasi tentati ad impegnarci per un elogio di ringraziamento al Ministero e alla Camera.

Ma quest' elogio, sebbene per l'ultimo, glielo fa il ***Corriere Mercantile*** nel suo numero d'ieri 30 giugno. Egli, ed una volta a ragione, se la prende con la *Voce della Libertà*, con l'*Italia e Popolo* e gli altri fogli di questo tenore; osservando com'essi hanno il torto di dire che *quello ha fatto il Parlamento si sarebbe potuto fare egualmente sotto un governo dispotico.* « La questione consiste nel sapere se i » provvedimenti legislativi emanati nel corso » della Sessione dalle Camere, siano buoni ov» vero cattivi.... Dire che poteva sanzionarli o » promulgarli anche un governo dispotico, non » è elogio nè biasimo; è vanità sofistica. » Ripetiamo che il *Corriere* è dal lato della ragione, sebbene la maggior parte delle prove in proposito si riducano alla reticenza (......) sovra riportata, la quale non è cosa nostra, ma del *Corriere.*

Per cosa nostra, e per cavarci la voglia di dir la nostra anche noi, faremo un tratto osservare a proposito delle Camere, che questo ritardo del chiudersi formalmente la Sessione parlamentare, e frattanto del non tenersi sedute dal Senato del Regno, come sarebbe il bisogno a votar le leggi in corso, significa (pare a

noi) che ci si sta lavorando da chi di dovere, onde imbiancare i voti necessarii a che la legge sopra la Leva dei Regolari non azzecchi come già quella del matrimonio civile. Ciò è tanto più ragionevole, in quanto nè i fogli semi-ufficiali, nè i rossi, e nè gli anfibii non ne menano alcun rumore, come sarebbe il caso, avuto riguardo alle enormi fatiche durate dai nostri Onorevoli, in che convengono tutti con la *Gazzetta piemontese*, la quale le ha trovate *lunghe, laboriose, importanti e fruttifere*. Fruttifere anche per lo Senato del Regno?

— Toccato così di volo della *Sessione parlamentare* del 1852, veniamo ad altri soggetti; e giacchè siamo alla *Voce*, vogliamo far cenno del suo — *Pace in parole e guerra coi fatti* — ossia — *La Diplomazia russa* (n. 202).

La Nota del conte di Nesselrode è qui chiamata a disamina; e dopo un non breve esordio sull' onnipotenza della libera stampa che stigmatizza e tiene al segno i despoti di tutti i nomi e di tutti i paesi del mondo, e recatoci un buono squarcio di detta Nota,

, così suonano moderate in apparenza le parole della Russia; così essa respinge i disegni di conquista, ma in fatto dichiara che non può indietreggiare senza disonore.

Così si predica all' Europa, per tentare con insidiosa moderazione la coscienza pubblica, per assopire l' opinione; ma in fatto i generali dello czar hanno ordine d' invadere i principati, e mentre l' Europa si lusinga e spera la pace dalla bontà moscovita, l' invasione sarà compiuta.

Si opporranno i Turchi? Saranno assistiti nella lotta dalla Francia e dall' Inghilterra? Sulla prima questione noi rispondiamo francamente per l' affermativa........ in quanto alla 2.a questione sembra a noi difficile il sapere ciò che veramente mediti il Bonaparte, ciò che voglia l' Inghilterra. Alla cupa politica dell' imperatore risponde certa simpatia di una frazione del gabinetto britanno, che lascierebbe intravedere disegni contrarii alle pubbliche spavalderie.

Comunque sia, la guerra in Oriente sembra inevitabile, e il rimbombo del cannone sul Pruth ecc. ecc.

L' ***Armonia*** — come nel suo N. 74 ci aveva dato un suo art. sulla — *Bottega dell' insegnamento* — al proposito della smania di distruggere quanto si è già fatto *d' Antologie, di Crestomazie* e d'altri libri di questa forma, per sostituirne dei nuovi e *farne bottega* all' insegna della PROPRIETA' LETTERARIA; ritorna nel suo N. di martedì a ribadir l' argomento, togliendo ad esame l'*Antologia latina* ad uso delle R. Scuole che il prof. Domenico Capellina si è studiato di raffazzonare al solito oggetto, com' egli si esprime, *di riempiere una lacuna*, la quale per verità non esiste, essendo stato ripiena più volte; e segnatamente negli ultimi anni scorsi dalle Antologie del prof. Carlo Boucheron. Al qual proposito della lacuna riempiuta dal prof. Capellina, l' *Armonia* esamina parecchi luoghi di Terenzio, proposti non tanto per lo stile e l' estetica dell' arte, quanto per formar bene il costume della studiosa gioventù. Il luogo dell' Antologia del professore Capellina è precisamente quello dell' *Eunuco* di Terenzio, in cui Trasone è a dialogo con Taide. Il cenno basta chi s' intenda di Terenzio e di Taide, e chi ricorda il luogo dove fu annicchiata dall' Alighieri col suo nome tecnico. — Ma quella è una bella scena, si dirà dal prof. Capellina — Certo che sì; anche il XXVIII. dell' Ariosto rifulge di tutte le doti d' una narrazione poetica squisitamente disposta ed eseguita: mettetelo dunque nella prima *Antologia italiana*; che compilerete *ad uso e per esempio della studiosa gioventù*.

Seguitando così di fretta, l'***Italia e Popolo*** nel suo N. 171 ci dice dei — *Barabba d' una volta e dei Barabba d' oggidì* — (gli accoltellatori del 6 febbraio a Milano). Se la prende coll' *Opinione* e con tutti gli encomiatori del *felice evento*, e manco male; ma soprattutto con la *Gazzetta di Zurigo* che rappresenta *un partito liberale bastardo, liberalissimo di parole e di forma*, ma niente nella sostanza. L' *Italia* e *Popolo* vuol persuaderci che come già Trasibulo, Pelopida, Timoleone, ed altri della Storia moderna, G. Tell ecc. ecc. (i Barabba d' una volta che non ommette di registrare a dettaglio) poterono audacemente tentantole, realizzar grandi cose per la libertà dei popoli; così gli accoltellatori del 6 febbraio (i Barabba d'oggidì) avrebbero potuto altrettanto a Milano.

— L'*Iniquità dei sequestri lombardi* è ancora un bel tema che il ***Parlamento*** del 26 ha voluto discutere. Dopo le tante buone ragioni addotte dall' *Opinione*, il *Parlamento* non ci ha più luogo; tanto più che non ci si scalda come quell' altra *della Madonna degli Angeli*.

— *La leva non è imposta* — quest'articolo riguarda una controversia coll'*Opinione*, la quale sostiene tutto il contrario. Che cosa è dunque la leva? Un'imposta di *borsa* o di *sangue*? — La leva è la leva, diciamo noi, e quando ci chiama (compresi li Regolari, se passerà la legge) bisogna partire — e buon viaggio.

L' anonimo ricusa di arrendersi

Chorda oberrat eadem.

Domando al pubblico la parola per un fatto personale. Mi proverbia l' anonimo nella sua *lettera ultima* (Num. 1141) dichiarandomi *già stancato* di conferire seco lui, perchè gli ho indirizzato un' *ultima parola* al N. 1114. Eh! non credano i benevoli lettori manco per sogno ch' io sia *stancato*. È questa una sparata dell'anonimo, il quale ha falsato la quistione, e non vuole rimettersi, e rifiuta inoltre di manifestare il suo nome, ad onta del mio replicato invito. Dirò piuttosto di essere stanco di perdere con lui il tempo e l'opera.

Nel N. 793 di questo giornale, e successivamente, avevo preso a combattere in termini espressi il sistema giobertiano dell'*intuito mentale*, o *visione ideale*, se così vogliono. Dopo di che comparendo in pubblico un altro scritto su di questa stessa *visione*, portante lamento della mia critica, ho replicato un altro articolo (1033) impugnando sempre la *visione giobertiana*. Contro di questo articolo sorse un anonimo di capo originale, imputandomi null'altro che un *errore storico*, l' avere, cioè, negato esistere in S. Agostino la dottrina della *visione ideale*. Ma badiamo, soggiungeva astutamente il destro disputatore, io intendo per *visione ideale* ecc. ecc. (V. 1079), e qui dava una definizione di proprio conio, ben lontano dal volere appoggiare il giobertiano sistema da me impugnato. Io lo richiamai alla quistione una e due volte, ma predicai al deserto.

Nella sua ultima lettera falsifica le mie asserzioni ascrivendomi: *aver io negato di attribuire a S. Agostino la sola visione giobertiana* (quasi negando questa al S. D. un'altra gliene attribuissi, per. es. la malebranchiana; chè *ho negato di attribuire a S. Agostino quella visione ideale, che non dal Gioberti soltanto, ma e dal Malebranche, e dal Gerdil confessai* (falso) *essere stata difesa*; che *era finalmente confesso* (falso) *di avere attribuito anche ai sullodati scrittori la visione ideale da me impugnata*. In queste poche linee (senza costrutto) si rinchiudono e una sinistra insinuazione, poichè io non ho attribuito a S. Agostino alcuna visione ideale, e due aperte menzogne, perchè io non ho mai confessato quello che falsamente mi s' imputa d' avere confessato. Già gli dissi, che non ammettevo tergiversazioni nè gherminelle nè cavilli, ma ora gli aggiungo, che li detesto sdegnosamente.

Egli voleva trarmi con queste arti omai note (*notus Ulysses*) a combattere il sistema di Malebranche, quale vorrebbe proteggere coll' ombra di S. Agostino. Già non gli gioverebbe questo sotterfugio. Ma io però non ammetto la identità di questo sistema con quello di Gioberti, perchè quest'ultimo, come dice egli stesso, è ito molto più in là dell'oratoriano, ed è diverso e nel modo, e nell'oggetto, e nelle funeste esplicazioni, e conseguenze. Ma fosse anche lo stessissimo, non me n' importa. Io impugnava il sistema giobertiano quando egli trasse di nascosto il suo colpo fallito; ed avevo il diritto d' invitarlo a prendere le parti del Gioberti, se voleva essere logico, e non combattere un avversario *fantastico*, come gli ho rimproverato a suo malincuore. Riesce adunque una sfuriata all'aria quella sua calda insistenza (*lettera ultima*) *sul diritto di attaccare un punto a preferenza dell' altro*. Qui non si tratta di attaccare a talento un punto qualunque, ma del debito di ritenere inalterata la quistione già dall'avversario introdutta.

Passiamo ora alle contraddizioni, ch' io gli apposi al luogo, dove numerò fantasticando quattro errori a mio danno. Vuole egli, od almeno tenta sbrigarsene con disinvoltura:

> Freme il Circasso, e si contorce, e scuote,
> Ma il braccio prigionier ritrar non puote.

1. Ei si lagna, e con acrimonia, perchè avendo asserito di avere appellato a s. Agostino in materia (secondo lui) filosofica, ove *non può attribuirsi ogni cosa all' autorità*, io lo rimbeccai di contraddizione dicendo: *e perchè dunque voleste appellare all' autorità?* È un genio curioso e versatile quello dell'anonimo. Lo scrittore da me censurato aveva, a favore del giobertiano sistema, invocato l' autorità di S. Agostino: io negai che questo S. D. favorisse la sua asserzione: l' anonimo vuole sostenere che S. Agostino ha insegnato decisamente la visione ideale; ed ora nega risolutamente di avere appellato all' autorità. A qual pro dunque farsi scudo di S. Agostino? Se è nullo, e nullo vuole considerarsi il suo patrocinio, perchè promuovere una quistione futile, oziosa, ridicola, col disputare se S. Agostino abbia o no tenuto questa od altra dottrina? Si mostra l' anonimo di volta in volta più gaio ed ameno, che è una delizia! Sentitene diffatto un' altra ancor più bella.

2. Avendo egli fatto supporre S. Tommaso (n. 1106) come dissidente da S. Agostino, e poche linee dopo pienamente concorde, e poco appresso di nuovo affatto discorde, proruppi in un atto di giusta maraviglia, rinfacciandogli una novella contraddizione. Come? Un valente disputatore replicatamente contraddirsi? Si misurino i termini, vi dirà l' anonimo; piuttosto si contraddirà S. Tommaso d' Aquino. — Ma voi mi direte, ch' io vado celiando. — No, no, leggete l' anonimo (1141), e troverete che per purgarsi dalla contraddizione, la regala con molto sussiego (e fronte di ferro) al D. S. Tommaso, affermando che nel passo da me riportato conviene benissimo con S. Agostino, ma che in altri luoghi delle *sue opere colossali* gli è contrario: e che questa miseria del contraddizione trovasi in S. Tommaso (credetelo all' egregio critico) *anche nelle controversie teologiche*! E citato poscia in suo suffragio il Gerdil, soggiunge tosto: *Forse anche al sapientissimo Cardinale griderete: contraddizione, contraddizione?* — Oibò: non è possibile. Contraddirsi il Gerdil, contraddirsi l' anonimo? Manco per ombra: piuttosto si contraddirà S. Tommaso. Vero è ch' io non convengo in tal punto coll' emo Gerdil, e molto meno coll' anonimo, dando all' Angelico dottore la preferenza; ma giacchè la contraddizione esiste, e l' anonimo che n' è reo, la ricusa, a chi dei tre ne faremo regalo? Tra due litiganti ne patisca il terzo, ad onta del trito proverbio, e la contraddizione sia di S. Tommaso, giacchè e' v' inciampa *anche nelle controversie teologiche*, come ci fa sapere l' oculato nostro censore: *risum teneatis, amici?*

> E se non ridi, di che rider suoli?

Questo tratto mi rammenta i baianisti, ed altri loro consorti quando trascinano S. Agostino e S. Tommaso in appoggio de' loro errori; e mi rammenta pure quell' altro controversista che scrivendo sulla non obbligazione della legge dubbia, tuttochè abbia egli un sistema contrario a quello di S. Alfonso de' Liguori, pretendeva non ostante (e ci voleva del coraggio) che S. Alfonso gli fosse favorevole, sforzando in tal guisa l' insigne moralista a solennemente contraddirsi.

Termina la sua lettera ultima facendo moine, perchè ho stabilito di non rispondergli, se egli non manifesta il suo nome. La manifestazione del nome è un freno alle follie, ed alle ingiurie; ed io non voglio espormi a ribattere i colpi, e le possibili impertinenze scagliate da mano celata. Doveva poi aggiungere ch' io intendo essere lui in debito di ritenere la quistione ne' medesimi termini, onde è stata prima d' ora da me introdotta. Questa giusta condizione è tanto più necessaria, perchè a certi scrittori se si permette un jota di mutamento, non dubitate, se ne giovano poi in tutti i sensi; guizzano come anguilla, si ristringono, si ritirano, si ravvolgono, si nascondono; e rendendosi assai volte sibillini ed ambigui, si riservano il pretesto di dirvi all' occorrenza: non m' avete inteso, non è questo il senso delle mie parole.

Ma, come dissi da principio, perdendosi il tempo con chi ricusa le debite condizioni della disputa, perciò non si parlerà più in avvenire nè con lui, nè di lui, se non quanto potesse richiedere il rispetto che deve professarsi ai gentili lettori.

T. P. GIUDICE.

PARTE RELIGIOSA

Ci scrivono da Sampierdarena. In questa popolosa borgata si celebrò un triduo solenne in occasione della ricorrenza del 2 anniversario centenario dell' istituzione della congregazione della Dottrina Cristiana sotto la protezione di S. Giuseppe. La funzione si fece nei giorni 19, 24 e 26 dell' ultimo scorso giugno. Fu immenso il numero degli accorsi in quei dì ai SS. sacramenti della confessione e comunione, e tale che superò l' espettazione d' ognuno. Eziandio dalle vicine riviere e dal Bisagno e dalla Polcevera invitate accorsero le congregazioni della Dottrina Cristiana che esistono nelle varie parrocchie di quei luoghi.

In Sampierdarena fu instituita questa congregazione dal cardinale Durazzo arcivescovo di Genova, uomo celebre per altre pie opere in Genova e nella diocesi. Furono sempre utili queste congregazioni per la propagazione della Dottrina Cristiana; ma in questi tempi sono quasi necessarie: e meritano somma lode quei che s' argomentano di vivificarle e propagarle, come fecero i congregati di Sampierdarena.

TORINO, 28 *giugno*. — Togliamo dall' *Armonia*:

Ritrattazione dello Stampatore della Gazzetta del Popolo. — Il tipografo Luigi Arnaldi, stampatore della *Gazzetta del Popolo*, cadeva infermo, e nel dì 26 giugno, trovandosi agli estremi, voleva riconciliarsi con Dio. Il sacerdote rappresentavagli non poter egli essere ammesso nè a'Sacramenti nè alla sepoltura ecclesiastica, senza una ritrattazione pubblica del grave scandalo dato nella stampa di quell'empio giornale. L'infermo, che da lungo tempo era travagliato da acerbissimi rimorsi, acconsentì di buon animo alla proposta. Alla presenza quindi di due testimoni sottoscriveva la seguente dichiarazione:

« Dichiara il sottoscritto tipografo Arnaldi » che quanto si è potuto stampare nella *Gaz-* » *zetta del Popolo* contro alla religione, non » fu mai da lui approvato, anzi lo disapprova. »

Riceveva poscia i SS. Sacramenti, ed oggi, 27, alle ore 5 3/4 antimeridiane spirava. Non facciamo lunghi commenti su questo fatto. Speriamo che il Signore avrà avuto misericordia di un infelice che, trovandosi ridotto al verde per il dissesto de' suoi affari temporali, sacrificò la propria coscienza a quel po' di lucro che la stampa dell' osceno giornale gli procurava. Il misero non ebbe più bene di sorta dal dì che fece dell'anima propria quel turpe mercimonio, e si vuole che gli acerbi rimorsi che lo straziavano l'abbiano tratto alla tomba.

SAVOIA. — Annunzia l' *Echo du Mont-Blanc* che un cotal da Ginevra era impaziente di regalare una biblioteca alle guide di Chamonix. Giunti i libri alla dogana, furono trattenuti perchè alcuni erano di argomento protestante; e se ne scrisse al min. dell' interno, il quale con le solite regole della moderazione ordinò che si sequestrassero i libri più audaci e sfrontati e si lasciassero passare i men violenti, ossia i più insidiosi. Le guide di Chamonix ringraziarono il donator ginevrino facendogli intendere che avrebbero gradito i soli libri di autori cattolici, esibendosi a restituir gli altri men conformi alla dottrina della Chiesa. Avendo colui risposto che il dono volea essere accettato o tutto o niente, le guide stettero pel niente, a dispetto della inquisitoriale discrezione del sig. Ponza.

FRANCIA. — Il sig. Atanasio Coquerel, pastore della chiesa riformata di Parigi, dicea nel suo giornale il *Lien*: « Il fattizio movimento dei protestanti metodisti si è illanguidito. » Questa notizia è un laccio. I protestanti metodisti di Ginevra solcano ora indefessi la Francia meridionale; s'arrabattano ne' borghi e ne' villaggi, amministrando nello loro raunanze i sacramenti con nuove forme, inculcano in qualche luogo la necessità della confessione; denigrano i protestanti ginevrini qualificandoli di eretici, da separarsene e starne lontani; si rifiutano d'entrare ne' loro tempii, nè vogliono nemmeno aver con loro comune il sepolcro, tacciandoli di nemici di Cristo. I ministri o pastori ugonotti di Francia se ne spaventano, e per timore di peggio abbracciano o fingono abbracciare il nuovo metodismo, e ostentano zelo di propagarlo. È questa in Francia una nuova fase del protestantismo. Ne son fondatori sei giovani ministri calvinisti, alunni, si dice, della facoltà di teologia protestante di Strasburgo, raunatisi a Valenza, capo-luogo del dip. della Drôme. Seguaci dell' ecclettismo germanico, si vantano partigiani del *cristianesimo progressivo*. In questo mese di giugno raunarono a Beaufort, sobborgo di Crest, i protestanti dei dintorni. Fra i molti predicatori che arringarono tutto quel giorno

si notò un repubblicano esaltato reduce d'Algeri ove era stato esigliato dopo le insurrezioni di dicembre. Gonfi di se tennero una nuova raunanza a Loriol fra Valenza e Montelimar. Vi giunsero in massa i ministri circonvicini co' loro parrocchiani. Poi apersero una nuova radunanza a Pouzin, piccola città nel dip. dell'Ardèche, rimpetto a Loriol. Le stranezze predicatevi e l'affettazione di pietismo ci ricordano la sentenza d'un autor non sospetto: « Il protestantismo non diventerà mai più » quello che fu, nè può restare com' è. Un de» clive irresistibile lo precipita alla ruina col « subir nuovi cambiamenti; la sua costituzione » ne è il verme roditore. » (Gregoire, *Histoire des sectes religieuses*, art. *Protestants*).

Germania. — Nel sinodo protestante tenutosi ultimamente a Berlino sotto il nome di conferenze Pastorali, il dottor Krummacher propose un rimedio alla corruttela de' protestanti. Prima d'ora aveva esortato i suoi uditori d'Elberfeld a unire i loro sforzi onde introdurre nuovamente in Prussia l'antico regime che egli propone come un mezzo di penitenza e di espiazione, anzi come condizion di salute. E ad ovviare al moltiplicar delle sette e metter argine alla invasione dell'incredulità, propose nel sinodo che tutti i protestanti s'ascrivano alla piccola chiesa dei pietisti. Ma per farsi pietisti, è d'uopo che tutti i protestanti siano d'accordo; e si tratta precisamente di trovare un rimedio alle lor divisioni.

Le conferenze pastorali di Berlino giovarono a meglio confermare un' antica verità, che il protestantismo è impotente a guarire le spirituali malattie delle quali è esso la prima cagione. E' questa lagnanza dei protestanti meno acciecati sul vero stato della immorale condotta dei settari non è di data sì fresca. Dicea, son dodici anni, un celebre protestante: « Potrei » scrivere sull'unghia del mio pollice quanto » abbiamo conservato di cristianesimo. » E da quel tempo in poi il razionalismo trascendentale scompose anche più e cancellò il residuo di cristianesimo serbato prima. L'elemento cristiano disparve intieramente: la Bibbia è ora per essi un pleonasmo come la confessione d'Augusta; nè il tempo è lontano che ogni protestante potrà, come Schelley al gran San Bernardo, scrivere a lato al suo nome la spaventosa confessione di ateo.

Svezia. — In forza d'un decreto ministeriale del 29 aprile alle autorità locali di Orsa si usarono rigori non solo contro i borghesi Forsell e Heidenberg accusati d'aver letto a una famiglia di contadini i capi VII ed VIII della lettera di S. Paolo ai romani, ma la polizia fu in seguito più attenta e pose in carcere pel motivo stesso una ottantina di persone avendo un decreto posteriore esteso le stesse misure repressive a diversi punti della Svezia, e segnatamente ai parrocchiani di Elfad, cinquanta de' quali ricevettero una monizione e furono minacciati di peggio. Tanto caviamo dal foglio offiziale di Stoccolma *Postoch Inrichez* dell'11 maggio e dal giornale semiufficiale della stessa città *Svenska Tidningar* del 9 detto. Bello è però che in quei numeri medesimi, ove si notano quei castighi e quei decreti ministeriali, si grida allo scandalo per certe monache di Parigi (pretta invenzione del foglio inglese il *Christian Times*) castigate severamente per essere passate al protestantismo, e delle torture inflitte ai Madiai per aver letto la Bibbia (sic)!

Non basta. Il procuratore della giustizia capo del partito intollerante, aspirando ad esser rieletto deputato, formulò nel circolo elettorale un programma del quale accenneremo i capi. 1. Non bisogna accordare libertà religiosa perchè troppo ne profitterebbe il cattolicismo. 2. La chiesa cattolica non merita libertà perchè « accorda la remis» sione dei peccati per tenui somme e perchè » non esige la conversione interna. » 3. Se però la Dieta crede accordare la libertà religiosa, almeno ne escluda i cattolici. 4. Se non si decreta la libertà di religione, nella vicina sessione si tolga la pena di esiglio onde son dalla legge colpiti gli apostati (i protestanti che passano al cattolicismo) e vi si sostituisca la prigionia. 5. In ogni caso i preti delle altre comunioni che accogliessero nella lor chiesa un luterano debbano essere esigliati.

Questo rapporto del procurator di giustizia può considerarsi come il programma del governo svedese per la prossima Dieta riguardo alla libertà religiosa.

Fondati sono i timori di quei protestanti. A Cristiania, cap. della Norvegia, si fabbrica una chiesa cattolica. I norvegesi più illuminati e colti, son più tolleranti. Assistono compostamente alle cerimonie del cattolicismo, professato già dal loro buon re Olof e da tutti i loro antenati; e meglio degli svedesi son disposti a udire ed amare la verità. Mgr. Studach entrò in pensiero di mandare in Francia un suo sacerdote per raccoglier limosine onde poter fornire di tetto nella buona stagione la nuova chiesa.

Olanda. — Il *Fakkel* (*Fanale*), giornale dei giansenisti neerlandesi, consiglia ai loro settari ed ai protestanti di astenersi dagli affari, compere, lavori ec. ec. che tornino a vantaggio de' cattolici. Eppure i giansenisti anche là sono una minoranza dispregevole, laddove i cattolici sono i due terzi della popolazione. Insta pure onde sia da Bredà trasferita a Rotterdam la scuola militare in castigo di avere quella città rieletto l'ex-ministro Torbecke.

MISCELLANEA

STRUMENTI CHE APPARTENGONO AD UN' ALTA ANTICHITA'

— Da una lettera recentissima di Vittore Place, scritta da Khorsabat, si ritrae che presso gli Assiri erano in uso tutti i principali strumenti di ferro e di acciaio che si adoperano anche dai popoli moderni per i grossi lavori. Esso non ne ha scoperto qualche raro pezzo ma interi mucchi, ed in quantità tale da credere di aver trovato un magazzeno di ferramenti. Dopo di aver tratto fuori un ammasso di anelli grandi e di uncini di un metro di lunghezza, destinati, per quanto egli credette, a sollevare ed a raddrizzare le pietre e le sculture, si accorse ch' erano stati deposti altra volta al piede di un vero muro di ferro, formato di utensili di forme diverse, disposti l'uno sull'altro con ordine e simmetria, come sarebbero in un magazzeno di chincaglierie. Il qual muro si estendeva sei metri in lunghezza, e s'innalzava per due metri. Fino ad ora non ne conosceva ancora la grossezza, ma nota che era giunto a penetrarlo per cinque piedi senza traversarlo tutto.

A sinistra di questo, trovò un secondo muro di ferro, che sperava in breve di sbarazzare dalla terra circostante. Gli strumenti più comuni, sono catene, martelli, uncini, picconi, mazze da rompere e da tagliare la pietra, vomeri da aratro; ne ha valutato il peso totale da 3 a 4000 chilogrammi. Circa alla conservazione, il metallo erasi trasformato per una maggior parte in ruggine, come potevasi immaginare dopo 3 mila anni di sotterramento, tuttavolta molti di quegli strumenti conservano ancora la forma loro originale, malgrado la ruggine di cui sono coperti, di guisa che si può ravvisare distintamente, se servivano per tagliare o rompere.

I vomeri da aratro sono somiglianti perfettamente a quelli di cui ci valiamo attualmente. I picconi ed i martelli hanno fòri da aggiustarvi i manichi, e tali fòri non stanno al centro di gravità; le punte di quelli che servivano per tagliare le pietre, sono acciaiate, e l'acciaio non fu quasi intaccato dalla ruggine. Rompendo la porzione acciaiosa, si osserva una grana assai fina, d'onde si argomenta quanto fosse progredita presso gli Assiri l'arte di fabbricarlo. Il sig. Place si promette nuove scoperte dalle sue indagini, e pensa che si potrà raccogliere dati sicuri per ravvisare fino a qual punto fossero procedute le arti metallurgiche presso un popolo, la cui civiltà dà materia di crescente stupore di mano in mano che si vanno disseppellendo nuove reliquie dei vasti e cospicui edifizi che aveva eretto nelle sue città.

(*Gazz. Piemontese*)

MACCHINA PER CUCIRE

Scrivono da Londra al *Journal des Débats* in data del 22 giugno p. p.:

« Nei magazzini del signor Nichols, mercante sarto a Londra, si vede agire in questo momento una macchina per cucire, inventata dal sig. Mills, ingegnere civile.

Questa macchina fa ottocento punti al minuto ed eseguisce la cucitura, non solamente in linea diritta, ma anche in qualsivoglia direzione curva, o a zigzag, con una eguaglianza, una esattezza ed una pulizia che la mano dell'uomo non poteva mai aggiungere.

La cucitura, mediante la macchina, è così solida che, a meno di rompere il filo, è impossibile di disfarla senza lacerare la stoffa.

Grazie alla somma rapidità con cui questa macchina agisce, il signor Nichols ha potuto, nel breve spazio d'un mese, finire quattrocentocinquanta paia di calzoni, senza contare un gran numero d'altri vestimenti. Non è da dubitare che la invenzione del sig. Mills non debba effettuare una grande rivoluzione in tutte le industrie nelle quali la cucitura ha gran parte »

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICI

Roma, 19 *giugno*. — Il sacro concistoro è stato intimato per il giorno 23, vigilia della festa di S. Giovanni Battista. I vescovi delle nuove chiese neerlandesi, essendo stati nominati per mezzo della congregazione di propaganda, non hanno parte nelle pubblicazioni concistoriali, come avvenne rispetto ai Vescovi della ripristinata gerarchia britannica, i quali similmente furono nominati per organo della prenominata congregazione. Questa è la consuetudine della curia romana. È stato eletto il nuovo arcivescovo di Olmütz; desso è un personaggio di nobilissima stirpe, Federico Fürstemberg, capitulare di quella chiesa, consigliere del Concistoro e priore di S. Maurizio a Kremsier. Appartiene al ramo de'Langravi di Fürstemberg, e per mezzo della genitrice gli scorre nelle vene il sangue non meno generoso degli Schwarzemberg.

— Si conferma la notizia che altra volta vi comunicai, della prossima nominazione del Nunzio Apostolico presso la regia corte di Madrid nella persona di un prelato appartenente alla famiglia del Sovrano Pontefice e nato di prosapia illustre. Se deggio credere ad informazioni autorevoli, si tratterebbe di commettere quella importante nunziatura a monsig. Borromeo-Arese, attual maestro di camera di S. S., e questo ufficio sarebbe conferito a monsignor Bernardo Zacchia attual delegato della provincia maceratese o a monsig. Flavio Chigi can. vaticano. — Ieri mons. Matteucci direttore generale di polizia e vice camerlengo di S. Chiesa, con pompa degna dell'eccelsa sua giurisdizione e con le consuete forme e discipline, prese in solenne possesso la carica, onde si trova investito, e ricevette dal e.mo Camerlengo il bastone del comando.

— Domani partirà per la capitale di Francia monsig. Pacca incaricato dal Capitolo vaticano di recare al santuario di Nostra Donna *des Victoires* due splendidissime corone che le offre il prelodato Capitolo. La coronazione della sacra immagine debbe essere celebrata il giorno 2 del prossimo luglio, anniversario del primo ingresso dell'armata francese, destinata dalla Provvidenza Divina nelle arcane sue prefinizioni a vincere la demagogia e ristabilire il Governo temporale della Sede Apostolica. Dalla somma erogata in quest'opera di riconoscenza divota verso la gran Madre di Dio, che è di scudi novemila, potete argomentare il magistero eccellente, con che sono fabbricate quelle corone d'oro, e la squisitezza delle preziose pietre, onde sono adorne e distinte; la universale estimativa, e (quella de'Romani in fatto di Belle Arti è di gran peso), le riguarda come insigni capo-lavori, onorevolissimi a Roma e alla officina Ossani che adempì con tanta lode la splendida commissione.

—Nella zecca di Roma si conia la consueta medaglia monumentale per la solennità de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo; rappresenta la medesima il museo cristiano, istituito dal regnante Pontefice nel palazzo di Laterano. — Domani avrà cominciamento la Congregazione generale della Compagnia di Gesù per la elezione del nuovo Capo e moderatore supremo dell'Ordine. Quarantacinque sono gli elettori, convenuti da tutte le regioni del mondo cattolico, ovunque sono collegii della Compagnia, anche dall'America meridionale. Tra gli elettori della provincia di Parigi vi è il celebrato padre Ravignan; quei della provincia di Roma, oltre il padre Sordi provinciale, cui la patria vostra conosce da molti anni e pregia meritamente, sono il padre Benetti di Ferrara rettore del Collegio romano, già professore di matematica pura e applicata, e il padre Patrizj fratello al Cardinal Vicario di Sua Santità, illustre per le molte opere a stampa di Esegesi Biblica, della quale è professore nella Università del detto Collegio.

(Corrisp. del *Messagg. di Modena*)

SPAGNA

Madrid, 21 *giugno*. — Leggesi nella *Correspondance générale*:

Il dissenso nel gabinetto si è manifestato in una maniera seria perchè il signor Manuel Bermudez de Castro, segretario di Stato e delle finanze, emetteva il voto che prima che si completasse il gabinetto si risolvessero le seguenti quistioni: la convocazione delle Cortes, l'autorizzazione di alcune linee di strade ferrate, il richiamo del maresciallo di Narvaez, e la restituzione dei beni del principe della Pace. Gli altri ministri opinano che il ministero deve all'incontro completarsi prima che queste quistioni vengano risolute.

Il presidente del consiglio generale Lersundi è partito la sera del 20 con i suoi colleghi ad eccezione dei signori Egana e Bermudez de Castro. Il sig. Egana la mattina del 21 è partito per raggiungere i suoi colleghi.

OLANDA

Aja, 23 *giugno*. — La deputazione della prima Camera, incaricata di presentare l'indirizzo in risposta al discorso del trono, fu ricevuta oggi dal re, il quale ha risposto:

« Signori, io vi prego di ringraziare la prima Camera. Io sono convinto ch'essa continuerà ad appoggiare gli sforzi del governo aventi per oggetto il benessere della patria. »

— La seconda Camera degli Stati generali ha oggi sentito il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Eccone i principali passi:

« La seconda Camera fa a V. M. i suoi ringraziamenti per la comunicazione dei motivi che l'hanno indotta a far uso del diritto assicurato al re dalla costituzione, di rivocare e di nominare a volontà i consiglieri della Corona. Benchè non ci tocchi l'esaminare l'uso di questa prerogativa reale, noi vediamo in questi motivi una splendida prova della sollecitudine di V. M. per la libertà ed i diritti di tutti i suoi sudditi. V. M. si credette obbligata a pronunciare lo scioglimento della seconda Camera. Raccolti in una nuova Camera dalla confidenza degli elettori, noi apprezziamo altamente che V. M. aprendo in persona questa sessione straordinaria degli Stati generali, abbia voluto mostrare l'importanza ch'essa aggiunge alla espressione dell'opinione del paese.

» Una certa inquietudine che si manifestò presso una parte della popolazione, rispetto a difficoltà che V. M. dichiarò con dispiacere non esser ancora risolta, condusse il governo nella convinzione che gli sia necessaria una legge per adempiere ai doveri impostigli dal capo VI della costituzione. Quanto a questo provvedimento, noi desideriamo apprezzare la causa di quell'inquietudine con tutta la gravità ch'esige un oggetto così importante e noi siamo pronti a dare la nostra cooperazione perchè si provvegga a ciò che sembrasse mancare, onde lo Stato possa accordare un'eguale protezione a tutte le comunioni religiose e mantenere la loro libertà e la loro indipendenza.

» All'occasione della discussione del progetto di legge tendente a questo scopo, noi non dimenticheremo che la prima condizione della nostra forza nazionale è l'unione fra i figli della stessa patria. » (*Ind. Belge*)

AMERICA

Terribili tumulti ebbero luogo a Quebec e Monreal in occasione delle prediche del Padre Gavazzi in quei luoghi. La prima predica fu tenuta a Quebec, il 4 giugno nella chiesa dei metodisti e passò senza alcuna particolare esplosione. I fabbricieri di quella chiesa però, avendo sentore di ciò che si stava preparando, non gliene concessero più l'uso per una seconda predica, e quindi questa doveva aver luogo dietro gli accordi fatti, il giorno 6 nella nuova chiesa libera di Scozia. Ancora prima che incominciasse, una folla di gente, per la maggior parte ragazzi, si radunarono fuori del fabbricato coll'intenzione evidente di produrre dei disordini. La predica incominciò all'ora indicata e procedette quietamente per più di una mezz'ora, allorchè il P. Gavazzi accusò il clero cattolico romano in Irlanda di essere promotore e capo della società dei *Riband* in Irlanda. Immediatamente dopo una voce vicina al pulpito gridò: « È una menzogna, il clero cattolico romano ha sempre condannato e predicato contro il *ribandismo*. » Allora si esclamò da tutte le parti: *Cacciatelo fuori*! e subito di fuori si sentì un grido e una dozzina e più di persone

penetrarono nella chiesa, le quali si diressero tosto al pulpito. Sui gradini del pulpito, ai quali si accedeva da due parti per uno stretto passaggio, erano collocati il segretario di Gavazzi e alcuni altri, i quali, assieme al Padre riescirono tenere indietro gli assalitori, ma alcuni essendosi arrampicati di fronte a traverso il posto del *precentor*, assalirono il Padre alle spalle e lo gettarono a terra con violenza. In questo momento giunse opportunamente la polizia e lo salvò da ulteriori offese, onde Gavazzi non ebbe che una scalfitura alla testa e un'altra alla faccia. La polizia lo condusse abbasso, nella parte sotterranea del fabbricato, ove rimase in sicurezza sino all'arrivo delle truppe e, sotto la scorta di queste, potè recarsi al suo albergo.

Frattanto la maggior parte del popolaccio non potendo entrare nella chiesa, essendo le porte custodite dalla polizia, sfogò la sua rabbia gettando sassi nel fabbricato; ma essendo corsa la voce che l'oggetto della loro vendetta era messo in salvo, la gente si ritirò senza commettere ulteriori violenze, cantando alcune canzoni da marinai. Sulla via incontrarono la truppa, alla quale fecero un evviva, e passarono appresso alla casa dell'Assemblea che teneva seduta, e giungendovi chiamarono fuori Georges Brown, membro per Kent, che dicevasi avere invitato Gavazzi. Non avendo egli corrisposto all'invito di presentarsi al popolo, ritornarono tutti alle loro abitazioni in Champlain Ward, e la città assunse la solita sua tranquilla apparenza.

I cittadini di tutte le confessioni religiose erano assai dispiacenti dell'accaduto e biasimavano la condotta di quelli che hanno provocate le turbolenze. Il sceriffo W. S. Sewell che introdusse Gavazzi alla presenza del pubblico in occasione della prima predica, fu assai censurato, essendo un ufficiale pubblico. Padre Gavazzi abbandonò tosto Quebec e si recò a Montreal. Annunziò una predica per il giorno 9 nella chiesa di Zion, alla quale intervenne un pubblico numeroso, composto di cittadini i più rispettabili colle loro famiglie.

La predica procedette per qualche tempo, allorchè gruppi di uomini di un aspetto selvaggio e lurido incominciarono ad adunarsi intorno alla porta della chiesa, e in diversi punti delle strade adiacenti.

Verso le 8 e un quarto il popolaccio assalì la polizia e voleva sforzare l'ingresso nella chiesa, ma fu respinto, non senza che si tirassero alcuni colpi di fucile da ambe le parti. Gli assalitori furono cacciati in fuga e due o tre dei medesimi lasciati morti o gravemente feriti. Subito dopo questo tafferuglio una compagnia del 16 reggimento dei Cameroniani sopraggiunse da Craig-Street, e prese posizione fra la casa delle macchine e quella via. Tutto sembrava perfettamente tranquillo, e così rimase sino alla fine della predica, quando il pubblico si recava a casa.

In questo momento le truppe furono cambiate, e presero posizione su due linee a traverso la via Radegonda, l'una di fronte alla chiesa di Zion, l'altra in vicinanza di Craig-Street. Per qualche tempo vi fu molto schiamazzo e rumore, e qualche disordine si verificò sulla linea inferiore delle truppe; si fecero due o tre spari di fucile. Allora il disordine andò crescendo, e diventando sempre più minaccioso, si diede ordine alle truppe di far fuoco, e ciò ebbe per effetto la pronta fuga del popolaccio.

Sette persone furono uccise, sei ferite mortalmente, e 10 riportarono altre lesioni. Il mayor di Monreal fu biasimato da tutti per aver ordinato alle truppe di far fuoco senza una causa sufficiente, e per conseguenza vi sia molto fermento.

Tra i morti e feriti di Montreal vi sono persone civili, i cui nomi vengono pubblicati dai giornali. *(Times)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 30 *giugno*. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Con Reale Decreto del 26 cadente mese venne da S. M. ordinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Mandello, provincia di Novara, per essersi il medesimo rifiutato espressamente di compiere, come consiglio di ricognizione, le operazioni relative alla Milizia Nazionale. *(G. P.)*

— Domenica scorsa la corriera di Nizza nel passaggio del colle di Tenda alla volta di Cuneo, precipitò in una profonda balza vicino al sito denominato la *Panice*; eranvi sei viaggiatori compresi il postiglione ed il corriere, dei quali quattro poterono continuare il loro viaggio non avendo che leggiere contusioni, il corriere ed il mastro di posta di Sospello sono in corso di cura a Limone, avendone il primo una coscia malconcia, di cui non si sa ancora se sia soltanto una slogatura, ovvero rottura; in più grave stato poi trovasi quest'ultimo, dacchè la caduta gli cagionò una fiaccatura allo stomaco, per cui non risponde che a monosillabi alle interrogazioni.

Da positive informazioni avute da impiegati superiori di questa direzione delle poste sappiamo che la cagione di sì funesto accidente si fu la rottura della *martinica*, nel punto che la vettura, avviata a semplice trotto, toccava uno di quei ripetuti angoli, i quali per la loro acutezza non lasciano bastante campo a pigliare in sull'istante il giro; per modo che in tale angustioso angolo i muli che la traevano, sentendosi vinti dal grave peso della vettura tentarono a tutta forza di arrestarne l'impeto, strisciandosi a terra, per cui ne riportarono parecchie scalfiture. *(G. delle Alpi)*

Parigi, 27 *giugno*. — Un decreto imperiale esclude dalla Legion d'Onore parecchi de' suoi antichi membri condannati per delitto di falsificazione, furto, truffa, immoralità o abuso di confidenza.

— La squadra d'evoluzione dell'Oceano, che deve esser posta sotto il comando del vice-ammiraglio Bruat e del contrammiraglio Charner, si comporrà dei vascelli di linea e delle fregate a vapore già in armamento a Brest e a Cherbourg.

Il vascello l'*Jena* era ancora in gran rada a Tolone il 24. Esso aspetta da un momento all'altro l'ordine di partenza per andar a raggiungere la squadra del Levante.

Il vascello a tre ponti il *Souverain* è stato condotto ieri all'alberatura. V'è ogni ragion di credere che si stia per operare l'armamento di questo magnifico vascello.

La leva de' marinai, in Francia, è sul punto di prendere una nuova attività. Sarebbe, dicesi, dato l'ordine all'inscrizione marittima di comprendere nella leva i mastri di cabottaggio non provvisti di comandi.

— Scrivono da Parigi, 26 giugno, al *Parlamento*:

Cominciano a girare le liste ministeriali, e la politica interna ci fa alquanto dimenticare la politica estera. Nel campo di tutti i funzionari amovibili è entrato lo spavento in seguito alle improvvise destituzioni di parecchi alti funzionari: *hodie mihi, cras tibi*. Soprattutto i prefetti che sanno quanto siano ambiti i loro posti, scrivono lettere sopra lettere......

Nel partito legittimista regna oggidì un gran movimento, che da taluni si vuol far riferire alla fusione. Si annuncia la prossima partenza per Venezia del duca di Noailles. Sembra che il conte di Chambord già in procinto per far ritorno a Frohsdorff, abbia differito di alcuni giorni la sua partenza per considerazioni politiche, connesse colla presenza a Venezia di un membro della famiglia imperiale di Russia.

Il viaggio del signor de S.t-Arnaud nelle provincie renane fu qui oggetto di molti commenti, erronei tutti, credetelo pure. L'imperatore bramava di constatare *ostensibilmente* le sue relazioni col gabinetto prussiano. Si è anche osservato che gli ufficiali francesi non hanno ricevuto alcun invito per recarsi al campo di manovre che vi è nelle vicinanze di Londra.

Si parla anche molto della nomina del grande elemosiniere, il cui nome è rimasto in bianco sull'almanacco imperiale; ma sarà probabilmente uno dei due vescovi-cardinali Gousset o Donnet.

Londra, 25 *giugno*. — Il *Times* annunzia che i lavori di costruzione delle nuove caserme d'artiglieria per la guarnigione di Sheerness sono cominciati. Queste caserme, i cui fondamenti furono posti alcun tempo fa, potranno alloggiare quattro compagnie d'artiglieria di cento venti uomini ciascuna. Nel dipartimento dell'artiglieria regna una grande attività. S'inviano in diverse parti ufficiali di reclutamento i quali offrono un premio di 5 l. st. 15 scell. 6 den. per ogni uomo robusto che voglia arruolarsi. La durata del servizio è fissata a 12 anni.

— Si legge nel *Morning-Herald*:

Nelle ultime manovre del campo, l'artiglieria si è condotta mirabilmente. Sono stati eseguiti altresì fuochi di pelotone dalla fanteria con molta esattezza. Le truppe sono rimaste sotto le armi durante quattro ore, malgrado di un calore eccessivo. Il 42^mo^ *highlanders* si è segnalato in una evoluzione per colonna serrata in massa; pareva una gran macchina da guerra che si metteva in movimento; 450 uomini marcianti di fronte sembravano non essere che un solo uomo. Il 93^mo^ *highlanders*, nella sua marcia, s'imbattè in un padule molto profondo, che fu da lui traversato senza la menoma esitazione, quantunque i soldati affondassero due piedi per lo meno nell'acqua e nella melma.

La cavalleria avea messo piede a terra, per non istancare i cavalli, durante le evoluzioni dell'artiglieria. A un segnale dato, quattro reggimenti di cavalleria si misero al trotto. Tutti erano rimontati a cavallo senza che si fosse inteso nemmeno l'ordine di mettersi in sella. Su tutta la linea, un lungo mormorio d'applausi ha salutato questa manovra.

La salute degli uomini è ed è stata sempre eccellente. All'ospedale generale di Chobham non ci sono se non 14 ammalati, e le loro malattie non son gravi.

Danimarca. — È noto come la quistione della successione al trono di Danimarca abbia costretto il Re a sciogliere la Dieta, e a decretare nuove elezioni. Queste ebbero effetto, e la nuova Dieta che ne fu il risultato, ha già autorizzata la seconda lettura del messaggio reale del 4 ottobre 1752, concernente la successione al trono, il perchè quel delicato affare sembra in via di accomodamento. Dalle ultime elezioni danesi, la *Patrie*, desume due fatti importanti: il primo è l'indifferenza profonda della immensa maggioranza della nazione pei raggiri del parlamentarismo; il secondo è la vigorosa opposizione delle campagne contro il falso liberalismo delle città e soprattutto della capitale. Il radicalismo di Copenaghen dominò negli ultimi anni, e produsse la Costituzione del 1848, ma fu battuto nelle ultime elezioni, e il Ministero trovò nella nuova Dieta una maggioranza imponente.

E quanto alla quistione di successione ecco il vero stato delle cose:

Il messaggio reale del 4 ottobre 1852 abolisce la *Lex regia* del 1665, che stanziava la successione delle femmine, e lo stabilimento dell'ordine di successione agnatico assoluto, a tenore del trattato di Londra dell'8 maggio 1852, che è stato firmato dagli ambasciatori di tutte le grandi potenze d'Europa, e statuisce che in caso che il principe Ferdinando zio del Re, premorisse al Re stesso, debba succedere al trono il principe di Glücksburg, e a lui i suoi figli maschi in ordine di primogenitura. Se non che il Re, avendo due figli maschi, queste disposizioni non hanno grande probabilità di effetto. Alcuni temono che col tempo l'Imperatore di Russia, come capo del ramo di Schleswig-Holstein-Gottorp, possa succedere sul trono Danese: ma l'ambasciatore di Russia a Londra, barone di Brunow, così autorizzato dal suo Sovrano, aderì in suo nome al trattato di Londra 8 maggio 1852.

Quest'atto dell'Imperatore di Russia è una prova evidente della sua grande moderazione, e delle sue buone disposizioni per la conservazione dell'equilibrio in Europa.

— In data del 22 giugno la Dieta riunita ha adottato alla maggioranza di 115 voti contro 7 (10 membri s'astennero dal votare e 14 erano assenti) la mozione del consigliere intimo de Moltke conforme alla proposta del Governo. Essa è così concepita:

» La Dieta riunita consente, riferendosi alla legge fondamentale del 5 giugno 1849, § 4, e per quanto è di sua competenza, che S. M. il Re stabilisca l'ordine di successione al trono per tutta la Monarchia, in conformità al tenore del messaggio reale sulla successione presentato il 4 ottobre 1852 e rinnovato il 13 giugno 1853. » *(Gazz. di Milano)*

Pietroburgo, 17 *giugno*. — Oltre all'occupazione dei Principati Danubiani si aspetta ancora qualche cosa di più decisivo, perchè la flotta del mar nero è preparata di tutto punto per la guerra. Fra i marinai regnerebbe uno spirito molto bellicoso cui avrebbe contribuito il principe Menskikoff, che desidera venire ai fatti. Partendo da Costantinopoli egli avrebbe annunciato che ritornerebbe presto in *grande uniforme*. — Egli è noto che l'ultima volta era comparso in abito borghese. — Siccome però il capo dell'esercito attivo, il principe di Varsavia, non ha ancora ricevuto ordine di assumere il comando, alcuni vogliono scorgere in questa circostanza un indizio che non si pensa seriamente alla guerra. *(Gazz. d'Augusta)*

Polonia. — La *Gazzetta d'Augusta* pubblica la seguente corrispondenza dai confini della Polonia:

Sebbene il regno di Polonia sia lontano dal centro della guerra che potrebbe scoppiare, tuttavia esso ha un'alta importanza militare. I comandanti dei forti Novo-Georgiewsky, Bresk-Litewsky, Ivangorod e Zamosc vennero alternativamente in Varsavia per conferire coll'autorità superiore sul materiale che convenga di trasportare al confine. Il generale Dahn è ispettore del materiale del genio. Noi annunziammo recentemente la partenza delle truppe della Polonia meridionale per la Volinia; ma non è vero che altri reggimenti siano partiti per la Bessarabia.

Finchè l'esercito attivo avrà dietro di sè riserve e divisioni di granatieri non può essere questione della partenza della guardia da Pietroburgo. In questo caso, le guardie occuperanno soltanto le città di presidio, occupate dai granatieri.

Le truppe che sono presentemente in Polonia appartengono quasi tutte al secondo corpo comandato dal generale Paniutine. Questo corpo ha tre divisioni comandate dai generali Carlowitch, Lebinzoff e Dreschin. I reggimenti conservano gli antichi loro acquartieramenti. La cavalleria della Polonia è poco considerevole; essa è composta della seconda divisione leggera, di parecchi reggimenti di cosacchi del Don, e di transcaucasiani del luogotenente generale Babutow.

Il corpo della guardia interna ed i battaglioni interni hanno permanenti i loro quartieri.

Tutte queste truppe sono munite di artiglieria.

Vienna, 27 *giugno*. — Il nuovo luogotenente della Lombardia, cavaliere de Burger è stato ricevuto in udienza speciale da S. M. l'Imperatore ed ha ricevute nella medesima istruzioni concernenti l'amministrazione di quella provincia, che non potranno che riuscire di vantaggio sommo al paese ed agli abitanti di quella provincia.

— A quanto pare si scrive da Ischl si crede colà che l'arrivo di S. M. il re di Prussia succederà contemporaneamente a quello di S. M. il nostro imperatore.

— Scrivesi dall'Ungheria che le pioggie incessanti hanno recati sino ad ora danni considerevoli. Per mancanza d'argini il Danubio è uscito dal suo letto ed ha innondata una superficie di 3 — 4 miglia quadrate non lungi da Kalocsa. *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 1. luglio.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	96 3/4	— —
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98 1/8	— —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	96 3/4	— —
» nuove (1849)	770 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1346 —	— —
Imprestito Romano	93 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 30 *giugno*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	101 25
	chiuso a .	— —	101 05
3 per %	aperto a .	— —	76 50
	chiuso a .	— —	76 25
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	98 50	98 25
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.	....	— —	64 —

Err. Corr. — Fondi pubblici, Parigi 29 giugno: 5 0/0 piem. (C. R.) 95, 25; 95, 50 — leggi — 98, 25; 98, 50.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 2 Luglio 1853. — **N.° 1147**

SOMMARIO

Genova, 2 luglio

Il veneratissimo nostro Arcivescovo volendo fino dai primordii del suo pastorale governo adempiere uno dei più importanti doveri, apriva ieri alle 5 1[2 antimeridiane la Sacra Visita nella Chiesa Metropolitana col canto del *Veni Creator Spiritus* e la recita delle preci dell' *Itinerario* stabilite per tali circostanze, e partiva tosto alla volta di Chiavari, dove terrà i solenni Pontificali per la festa, che là si celebra splendidissima di N. S. dell'Orto: si porterà quindi a Moneglia per cominciare da quella estremità orientale della Diocesi la visita delle Parrocchie. Già nella stessa Metropolitana il p. p. giugno leggevasi la lettera pastorale, che Monsignore indirizzava al Clero ed al popolo, tutta sull'argomento della Sacra Visita; e noi crediamo poter tornare gradito ed utile ai nostri lettori il darla qui per isteso.

Voglia Iddio benedire alle sante intenzioni ed alle fatiche del Sacro Pastore; guidarlo incolume nell' apostolica peregrinazione, e nello avvicinamento del Padre con i numerosi suoi figli, stabilire perpetua quella reciprocità di santo amore che è il caratteristico distintivo della cattolica società; e particolarmente in questi tempi d'infernal guerra, è il supremo bisogno, il voto ardente di tutti i buoni.

ANDREA CHARVAZ

Per Divina Misericordia e Grazia della Sede Apostolica Arcivescovo di Genova Abate Perpetuo di S. Siro, Legato Transmarino di S. S. al Clero ed ai fedeli di nostra Diocesi Salute e Benedizione in N. S. G. C.

Fra le molte sollecitudini annesse al santo e formidabile ministero che dobbiamo compiere verso di voi, Dilettissimi Fratelli e Figliuoli in Gesù Cristo, ci sembra di udire continuamente risuonarci all'orecchio queste parole che il Patriarca Giacobbe indirizzava un tempo al suo figlio Giuseppe: Va ed osserva, se tutto sia in ordine, se ogni cosa prosperi presso de' tuoi fratelli, a' quali ho confidata la cura del mio gregge, e poichè co'proprii occhi ti sarai fatto certo di ciò che succede fra loro, verrai a riferirmi in quale stato si trovino pastori e pecore: *Vade et vide si cuncta prospera sint erga fratres tuos et pecora: et renuntia mihi quid agatur* (1).

L'udimmo in vero questa voce, che c'impone di visitare i nostri fratelli, *di riconoscere la faccia del nostro gregge* (2), e di annunziare l'*Evangelio di salute* (3) alle pecorelle, delle quali ci venne affidata la cura, e di cui dovremo un giorno rendere conto a Gesù Cristo *Principe dei Pastori* (4). Ascoltate in quali termini ed in qual maniera uno de' più grandi Pontefici, che siansi mai assisi sulla cattedra di Pietro, l'immortale Benedetto XIV inculcasse ai Vescovi l'importanza e la necessità della Visita Pastorale che vi annunziamo. « Siccome nulla » v'ha di più utile al buon ordine d'una casa, » che la frequente ispezione del padre di fa» miglia, e la sua attenzione a destare lo zelo » e la diligenza di coloro che da lui dipen» dono; così nulla contribuisce tanto alla pro» sperità della religione in una diocesi, quanto » la visita di colui che ne è Primo Pastore. » Perciò (aggiunge il Pontefice rivolgendosi ai » Vescovi) vi avvertiamo, vi esortiamo e vi im» poniamo di visitare voi stessi le Chiese e le » Diocesi, di conoscere la faccia del vostro gregge, » di vedere da vicino le pecore a voi affidate... » imperocchè, ben lo sapete, ed è questo un » riflesso che deve riempirvi di timore e di » terrore, non v'è scusa a pro del Pastore, » quando le pecore eziandio a sua insaputa » divengono preda del lupo rapace..... Senza » questa visita fatta in ciaschedun luogo di sua » Diocesi il Vescovo ignorerà molte cose che » deve conoscere, altre gli rimarranno nascoste, » o le conoscerà troppo tardi per essere in tempo » a porvi i rimedii e temperamenti opportuni... » Tale si è il risultato deplorabile dell'umana » fralezza: nel campo, la cui coltura è confi» data alla sollecitudine del Vescovo, come in » quello che il coltivatore inaffia co' suoi su» dori, i triboli, le spine, le piante inutili o » dannose non cesseranno di pullulare e di » nuocere al buon grano, se non in quanto il » padrone del campo tornerà soventi volte a » tagliarle e svellerle » (5).

Tali sono, Dilettissimi Fratelli, i gravi motivi che ci hanno determinato a non differire maggiormente l'adempimento di questa importante obbligazione del nostro pastorale ministero. Ma se è questo uno dei primi doveri di nostre funzioni, d'assai più premuroso eziandio si è pe' sentimenti del nostro cuore verso dei nostri cari Diocesani. Trascorsero quasi sei mesi, dacchè viviamo fra loro, come un padre di mezzo a' cari suoi figli, e il nostro affetto, il nostro vivo interessamento per loro si accrebbero sempre a misura che le nostre relazioni con essi più lunghe addivennero e più frequenti. Ciascun giorno acquistarono nuovi titoli al nostro amore e alla nostra riconoscenza, per i segni che ci diedero di confidenza e di religioso attaccamento. La quale consolante testimonianza per ispeciale maniera ci affrettiamo di rendere alle disposizioni colle quali la popolazione di questa illustre Città ci accolse, e costantemente usò con noi dal primo istante che fra essa abbiamo posto soggiorno. Quindi non dubitiamo punto di rinvenire gli stessi sentimenti, e d'incontrare uguali consolazioni nelle altre parti di nostra Diocesi, che fra breve avremo la ventura di visitare.

Sì, Dilettissimi Fratelli, ve lo confessiamo nella sincerità del cuore; nulla havvi di più dolce e di più consolante per noi, come nulla di più conforme alla natura del ministero di cui siamo rivestiti, nè di più proprio ad assicurarne e moltiplicarne i frutti in tutta l'estensione di nostra Diocesi, che la Visita Pastorale che siamo per intraprendere nella qualità di Primo Pastore delle anime vostre. Rivestiti, malgrado la nostra profonda indegnità, del titolo d'Inviato di Gesù Cristo presso di voi (6), posti al grado di Ministro e Dispensatore de' suoi ministeri (7), sull'esempio di questo Divin Maestro, principe e modello de' Pastori, che venne primo *a visitarci dall'alto* (8), ci affrettiamo di venire a spandere su di voi l'abbondanza delle benedizioni del Vangelo (9), e delle grazie spirituali che sono annesse al nostro ministero (10), per consolazione e santificazione delle anime vostre. Successore degli Apostoli, che percorrevano le città ed i borghi per visitare i loro fratelli e confermarli nella fede (11), com'eglino, ci studieremo di farci tutto a tutti per tutti guadagnare a Cristo (12). Felici, se calcando noi così le vestigia de' fondatori di nostra santa religione, e degli illustri predecessori nella sede che occupiamo, dedicandovi com'essi i nostri travagli e le nostre sollecitudini, considerandoci come un debitore verso di voi tutti (13), e qual vostro servo in Gesù Cristo (14), abbenchè siamo ad un tempo vostro padre e maestro nella fede; felici, se a questo prezzo il Signore si degna di spandere suoi nostri passi e sulle nostre cure que' frutti di grazia e di salute che sono la sola ricompensa che gli chiediamo per noi, e l'oggetto de' più fervidi voti che formiamo per la vostra felicità.

Però, Carissimi Fratelli, non prendiate abbaglio sullo scopo della visita che vi annunziamo. Essa non ha nè può avere cosa alcuna di terrestre o d'umano ne' motivi e nell'oggetto, anzi è tutta religiosa, tutta santa e sovrannaturale nelle viste, colle quali i sacri canoni (15) ce la prescrivono, e noi ci proponiamo di eseguirla. Dietro l'esempio del grande Apostolo, recandoci presso di voi non cerchiamo i vostri beni temporali (16), nè la nostra gloria o l'utile nostro (17); bensì cerchiamo la gloria di Dio nella salute delle anime vostre che furono riscattate a troppo caro prezzo (18) per poterci noi rifiutare di sacrificarci (19), e divenire, ove d'uopo, oggetto d'anatema (20), trattandosi d'un affare di sì grave importanza, e *solo necessario* per voi (21).

D'altronde lo scopo di questa Visita, gli oggetti de' quali dobbiamo in essa occuparci, ci sono dettagliati dalla Chiesa. Il Vescovo, dice la Chiesa nel Pontificale Romano, deve proporsi di esaminare egli stesso come ciascheduna Parrocchia sia retta sì nello spirituale che nel temporale... deve informarsi del tenore di vita de' pastori e de' fedeli per correggere quindi e riformare ciò che avrà bisogno di correzione e di riforma: *sciat, et videat qualiter Ecclesia spiritualiter et temporaliter gubernetur... qualis sit vita ministrorum et populi* (22). Il principale scopo di queste Visite, dice il S. Concilio di Trento, si è di mantenere la purezza e l'ortodossia della dottrina, sradicando le eresie che la corrompono, di conservare i buoni costumi, di correggere i cattivi, di incoraggiare i Cristiani alla religione, alla pace ed all'innocenza con esortazioni ed avvisi, infine di regolare con prudenza e pel maggiore vantaggio de' fedeli ogni cosa che riguarda il divin culto, giusta le esigenze de' tempi, de' luoghi e delle circostanze (23). Ed affinchè riuscisse più agevole a' primi Pastori l'adempimento di tal dovere, il Concilio soggiunge, che in tutto ciò che si riferisce a questa Visita ed alla correzione de' costumi, i Vescovi riuniranno alle ordinarie le facoltà di Delegati della Sede Apostolica (24).

Per compiere questi importanti doveri, ci abbisogna di comprendere nell'estensione di nostra sollecitudine sia ciò che riguarda la fede e i costumi, sia quello che si riferisce al culto ed alla disciplina. Esamineremo adunque con quale fedeltà adempia ciascun parroco i doveri del suo ministero, ciascun beneficiato quelli del suo benefizio, ciascun sacerdote quelli di sua vocazione. C'informeremo se i fedeli siano assidui alla Messa Parrocchiale e a' divini uffizii, se soddisfacciano al precetto Pasquale, frequentino i Sacramenti, santifichino le Domeniche e le Feste; se v'abbiano fra loro pregiudizii, errori, scandali, abusi o superstizioni, per rimediarvi, e restituire alla fede, a' costumi ed alla pietà la purezza e la santità che loro si addicono. Esamineremo se le Chiese, le Cappelle, gli Altari, le Sacristie, i Cimiteri, e tutto che si riferisce al culto esteriore trovisi in istato di decenza e di proprietà conveniente alla santità del divino servizio e prescritta dai canoni, e dalle Diocesane Costituzioni. Osserveremo lo stato de' benefizi ecclesiastici, de' registri della Parrocchia, delle Confraternite, delle Opere pie, delle fondazioni e delle scuole, in quanto a noi si spetta, per assicurarci dell'osservanza delle norme prescritte a qualsivoglia di queste instituzioni, della regolarità dei conti e dell'amministrazione, e provvedere, secondo che la natura delle cose, i bisogni e le circostanze permetteranno. Da ultimo, Fratelli Dilettissimi, nulla più desiderando che di vedere stabilita ovunque l'unione, la pace e la carità tra le pecorelle e il Pastore, senza prevenzione e con uguale benevolenza per gli uni e per gli altri, ascolteremo i motivi delle differenze e delle lagnanze, che ci potranno essere rappresentate o dagli Amministratori locali, o dagli individui, e interporremo la mediazione del nostro zelo e della nostra autorità a far cessare le divisioni, e ripristinare la confidenza e la buona armonia che deve regnare tra Pastore e pecore.

Altro oggetto di sollecitudine, o piuttosto di consolazione per noi in questa visita, sarà quello d'amministrare il Sacramento della Confermazione a' fanciulli che ci verranno presentati per riceverlo. Insegna lo Spirito Santo, e la quotidiana sperienza troppo il conferma, che l'uomo in tutto il corso di sua vita prosiegue la via nella quale entrò dalla sua adolescenza (25). Quanto adunque importa a voi, padri e madri, di unire i vostri agli sforzi de' Pastori, di secondarli cogli esempi e col tenore di vita in tutto ciò che lo zelo e la carità pastorale loro suggerirà ad istruzione e a santificazione di questi fanciulli che devono formare un dì la vostra consolazione, come sono l'oggetto delle speranze della religione e della società! Il Sacramento che loro amministreremo, è Sacramento di forza e di lumi, i cui salutari effetti devono esercitare la più grande influenza su tutta la vita; è un Sacramento che sola una volta possono ricevere. Ah! dunque ve ne scongiuriamo per essi e per voi, nulla trasandate di quanto può disporli a riceverlo santamente, e con tutta l'abbondanza de' doni e delle grazie dello Spirito Santo.

A voi, carissimi e venerabili Cooperatori, c'indirizziamo, al vostro zelo, alla vostra carità noi ricorriamo, affinchè in questi fanciulli che ci interessano tanto, ci venga fatto di rinvenire le disposizioni dello spirito e del cuore necessarie a ricevere sì grande Sacramento. In voi del pari confidiamo che ci preparerete la strada in questa Visita, e disporrete i fedeli a cavarne que' frutti salutari e quelle abbondanti benedizioni che le vanno congiunte. La fiducia che abbiamo nel vostro zelo e nelle virtù che vi distinguono, mentre sostiene il nostro coraggio, colma ad un tempo il nostro cuore di

gioja, di speranza e di consolazione. Nulla possiamo da noi soli, ma aiutati dalla divina grazia e dalla salutare influenza che i vostri lumi e le vostre virtù v' acquistarono, speriamo che questa Visita, la quale non ha altro scopo fuorchè la gloria di Dio e la salute de' vostri fratelli, non contribuirà meno alla vostra consolazione, che alla nostra ed a quella de' divoti vostri Parrocchiani. Raddoppiate adunque gli sforzi, le preghiere, le istanze e le esortazioni, carissimi e degni Cooperatori, sollecitate, supplicate, scongiurate i fedeli ad accostarsi ai Sacramenti, e a disporre santamente il cuore alla grazia che è loro offerta in questi giorni di propiziazione e di salute.

In una Diocesi cotanto vasta, questa prima visita che facciamo a' diletti Diocesani, per molti fra loro, sarà per avventura l'ultima. Chi sa eziandio se colui che tiene in sua mano la nostra vita, ci lascierà tempo di condurla a compimento. Ah! dunque tutti si affrettino di riconoscere il loro Primo Pastore, d' ascoltarne la voce, di riceverne gli avvisi, le esortazioni, e di porle tosto e fedelmente in pratica. Non v' abbia alcuno che si rimanga straniero alle grazie, delle quali siamo il primo Dispensatore, affinchè Pastore e pecorelle ci edifichiamo e ci consoliamo a vicenda nelle sante opere della fede, della speranza e della carità che con vincoli sacri ci uniscono.

Sì, Carissimi Fratelli, e Figli in Gesù Cristo, è a ravvivare la fede e a renderla efficace per mezzo delle opere di carità ch' è diretta la visita da noi annunziata. Speriamo, sarà questa una delle benedizioni che il Signore si degnerà spandere sui nostri passi. Oh! quanto ritorneremmo soddisfatti, Fratelli Carissimi, se alla fine di nostra Visita ci fosse dato sapere, essere voi rinnovati nello spirito della fede, nella pratica de' vostri doveri, e innanzi tutto nell'adempimento de'due grandi precetti a'quali si riferiscono tutta la legge e i profeti: l'amor di Dio e del prossimo.

A questo fine, e conformemente al desiderio e all' obbligo che abbiamo di assicurare, per quanto da *noi dipende, i salutevoli effetti e il* buon ordine di queste visite, abbiamo giudicato a proposito prescrivere le seguenti disposizioni:

1.° I Signori Parrochi nulla trascureranno per preparare i fanciulli della loro Parrocchia a ricevere il Sacramento della Confermazione colle disposizioni di spirito e di cuore, che vi si devono arrecare. A tal fine nello spazio di tempo che precederà la nostra visita in ciascuna parrocchia, dovranno riunirli più di sovente che loro sarà possibile, a un'ora determinata, per fare ad essi apposito catechismo, e prepararli a ricevere le grazie dello Spirito Santo per mezzo del Sacramento della Penitenza, e dell'Eucaristia riguardo a coloro che già saranno stati ammessi alla prima Comunione. E affinchè meglio ci consti dell' istruzione di que'fanciulli, dichiariamo che, prima di conferir loro il Sacramento della Confermazione, interrogheremo alcuni fra essi intorno a quelle cognizioni di Dottrina Cristiana, che vi si devono premettere.

2. Avvertiranno le Fabbricerie, i massari delle diverse Chiese e Cappelle, i Rettori e gli Amministratori delle Opere pie, Confraternite, Compagnie, Cappelle Urbane o Campestri, e d'altre pie Associazioni di preparare i libri de' conti per sottoporli alla nostra disamina ed approvazione, per quanto a noi riguarda, e di formare uno stato de' redditi e de' carichi di ciascuna di queste differenti istituzioni per rimettercene copia nella nostra Visita.

3. Ordiniamo che ci si presentino tutti gli ornamenti, biancherie, ed altri effetti ad uso delle Chiese e delle Cappelle di ciascuna parrocchia, e interdiciamo fin d'ora, pel tempo che terrà dietro alla nostra Visita, tutti quelli che, per qualsiasi motivo, eccetto che per dimenticanza, non ci saranno stati presentati.

4. I Signori Parrochi, Rettori, Economi, Curati, Custodi, Cappellani, Beneficiati, Confessori, e Sacerdoti ci presenteranno le rispettive patenti di Sacerdozio o di Confessione, come eziandio quelle del rispettivo lor Titolo od Uffizio.

5. Invitiamo a presentarsi a noi tutte le persone, sì Ecclesiastiche, che secolari, le quali avessero a parlarci d' affari relativi allo scopo della nostra visita. I diversi oggetti de' quali ci dobbiamo occupare, essendo sì numerosi, e volendo consecrarvici intieramente, prevediamo con dispiacere, che non ci sarà possibile cedere alcuni istanti alle visite ed alle relazioni di semplice convenienza, o di pura civiltà. Esprimiamo anticipatamente il nostro rincrescimento alle persone distinte de' luoghi che avremo a percorrere nella nostra Visita, riservandoci la speranza d' incontrare in avvenire occasioni più propizie per soddisfare alla nostra premura a questo riguardo.

6. Vogliamo che i Signori Parrochi impieghino mezzi particolari per disporre i fedeli a ricevere le grazie e le benedizioni, che vanno congiunte alla nostra visita. Li esorteranno sovra tutto ad accostarsi a' Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia. Inoltre raccomandiamo loro caldissimamente di procurare a' fedeli qualche esercizio spirituale, ne'tre ultimi giorni che precederanno il nostro arrivo, affinchè per tal modo possano prepararsi a guadagnare l'Indulgenza Plenaria, che S. S. Pio IX, con suo Breve in data del dì 28 settembre 1852, si degnò accordare a'fedeli di questa Diocesi, i quali in occasione della nostra Visita Pastorale, *avranno* adempiute le condizioni apposte per conseguirla (*).

7. Per ottenere dal Cielo le grazie ed i lumi, de' quali abbisogniamo cotanto in questa circostanza, ordiniamo a' Signori Parrochi di dare le benedizione del SS.^{mo} Sacramento preceduta dal *Veni Creator* col versetto e l'orazione *De Spiritu Sancto*, in tutte le domeniche, cominciando dal dì , e continuando in ciascuna parrocchia fino a che ne avremo fatta la Visita.

8. Vogliamo che il nostro ricevimento in ciascheduna parrocchia sia semplice affatto, e puramente religioso, ringraziando anticipatamente i nostri Diocesani d' ogni dimostrazione. Intendiamo che non si facciano testimonianze fragorose e dispendiose, e le proibiremmo espressamente, se non fossimo persuasi che a' nostri cari Diocesani basterà di ben conoscere le nostre intenzioni per conformarvisi con perfetta esattezza.

9. Dovendo unicamente occuparci in questa Visita de'numerosi affari che ne formano l'oggetto, ed essendo determinati di non farci accompagnare che dal piccolo numero di persone indispensabilmente necessarie per ottenerne lo scopo, dichiariamo, essere nostra intenzione di restringere il più possibile, nelle viste d' economia per i Signori Parrochi, gli inviti per i pranzi. A questo fine intendiamo che i pranzi siano semplici e frugali, e che non arrivino ai cinque *piatti*.

10. I Signori Parrochi dovranno procurarsi una copia del *Processo Verbale* della nostra Visita fra i sei mesi che seguiteranno, e lo conserveranno negli archivii della parrocchia. Ci renderanno eziandio conto rispettivamente, nel tempo che sarà prescritto, dell' esecuzione delle disposizioni, degli ordini e decreti, che avremo fatto nella nostra Visita, e de' quali daremo loro indicazione per iscritto.

11. Ci riserbiamo di stabilire più tardi il nostro itinerario, e di prevenire per tempo i Signori Parrochi del giorno del nostro arrivo nella loro Parrocchia.

Questa nostra lettera sarà letta verbo a verbo, e spiegata al popolo in ciascheduna parrocchia, nella prima Domenica dopo che si sarà ricevuta, e in quella che precederà il nostro arrivo.

Genova addì 185

† ANDREA *Arcivescovo.*

G. P. VERNAZZA *Segretario.*

(*) Per guadagnare l'Indulgenza Plenaria, i fedeli dovranno — 1. accostarsi ai Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia — 2. visitare la Chiesa nel giorno in cui l'Arcivescovo ne farà la Visita Pastorala, e recitare ivi una preghiera vocale, che non sia minore di 5 *pater, ave*, e *gloria.*

(1) Gen. XXXVII. 13. 14. — (2) Proverb. XXVIII. 25. — (3) Eph. I. 13. — (4) I. Petr. V. 4. — (5) Bened. XIV. Constit. Ubi primum placuit. — (6) II. Cor. V. 20. — (7) I. Cor. IV. 1. — (8) Cant. Zach. (9) Luc. XV. 29. — (10) Rom. I. 15. — (11) Act. Apost. XV. 36. — Luc. IX. 6. — (12) I. Cor. IX. 22. — (13) Rom. I. 2. — (14) II. Cor. IV. 5. — (15) Conc. Trid. sess. 24. de Ref. c. 3. — (16) II. Cor. XII. 14. — (17) I. Thess. II. 6. — (18) I. Cor. VI. 20. — (19) II. Cor. XII. 15. — (20) Rom. IX. 3. — (21) Luc. X. 42. — (22) Pontif. Rom. *Ord. ad visit. Par.* — (23) Conc. Trid. Sess. 24. de Ref. cap. 3. — (24) Id. cap. 10. — (25) Prov. XXII. 6.

Un avviso ai Fedeli Cattolici

Abbiamo sott' occhio un libercolo di 14 pagine stampato in Genova alla Tip. Dagnino col titolo di *Dialoghetto.* Sappiamo pure che questo Dialoghetto si sparge per Genova e le Riviere con altri di simil risma e a migliaia. Non si vende, ma si regala; si trova anzi spesso per opera dei zelanti ora entro l' involto delle merci o nel libro od in altro che uno si rechi a comprare.

Questo libercolo è pieno delle più insidiose perfidie di quello che dalla setta s' intitola il *Nuovo Evangelio.* Il *Cattolico* se ne occuperà di proposito; frattanto si avverta (chi lo abbia sventuratamente letto) che i testi scritturali al loro luogo ove si trovano nella Bibbia, dicono la più parte, tutt' altro che quello lor si fa dire nel Dialoghetto. Ciò basti per ora a modo di semplice avvertenza; tra non molto noi lo faremo toccar con mano.

Inoltre sappiano i buoni cattolici che questi e simili libercoli sono di lor natura *proibiti* da S. Chiesa; che il tenerli e lo usarli importa quello che è detto *caso riservato*, come altresì lo assistere, anche per semplice curiosità, alle Congrèghe eterodosse qualunque esse siano e sotto qualunque nome si costituiscano. Volemmo tanto avvertire, perchè leggiamo in fine di detto libercolo queste precise parole: *Conformemente alla Dottrina contenuta in questo Dialoghetto, si fa pure la spiegazione del Vangelo la Domenica mattina alle 11. e la sera alle 7 1/2 in Casa Casareto, nella via della Pietrasanta, N.° 1665. presso S. Giacomo dietro Carignano.*

Anche nel chiostro di S. Siro precisamente, è aperta una seconda CASA CASARETO in cui si spiega il *Nuovo Vangelo*, e s' insegna la *Dottrina Nuova* a dialogo. Sappiamo che queste due CASE CASARETO non sono le sole; ma non essendocene noto il nome preciso, nè il numero civico ci riserviamo di ritornarvi sopra altra volta.

Ai buoni Cattolici basta la semplice avvertenza e il ricordar loro il detto dello Spirito Santo: *Qui amat periculum in illo peribit.* Però ci bisogna fare di più: quanto l' eresia più si organizza a corrompere la Fede dei nostri padri, l'indefettibil dottrina di S. Chiesa, altrettanto dobbiamo adoperar noi per combatterla. Supremo mezzo per questo è l' *Associazione* dei buoni; e i nostri nemici lo sanno; e però s'ingegnano di frastornarla. Ma lo Statuto ci guarentisce; associamoci! abbiamo forse tardato anche troppo.

Nè ci lasciamo vincere ad umani rispetti; e tanto meno da *Circolari* comminatorie, che sarebbero meno ridicole, ove non fossero indefinitamente vili e soperchiatrici. Che ci puonno fare coloro? Toglierci la loro grazia, la grazia di qualche centinaio di scudi? e di renderci più che spregievoli a noi medesimi con l' infamia dell'elemosina pattuita al prezzo della coscienza?

Persuadiamoci una volta anzi tutto che il loro intento è quello di ridurci a tale di domandar noi stessi, come unico nostro rifugio, la *libertà dei culti* (non *di coscienza*) nell' abolizione del 1. articolo dello Statuto. Ma la prudenza cristiana ci consiglia a questo riguardo, anzi c' impone: 1. L' annegazione assoluta di noi medesimi, lo spirito del sacrifizio, e soprattutto il non aver paura di loro; 2. Il credere senza lusingarci altramente, non che possibile, inevitabile o prima o dopo quello, che ora ci pare impossibile: il passato, a chi lo sa leggere, è la certezza che non erra per l'avvenire. 3. Finalmente lo unirci tutti in una mente, in una sola volontà per opporci al male, e combatterlo apertamente nei termini della legge, ma con tutte le nostre forze; persuadendoci che non basta di fare il bene per noi, ma che lo dobbiamo inoltre pei nostri prossimi — la somma di tutti i nostri doveri come cattolici; il che importa i soli e veri seguaci di Gesù Cristo nell' unità della sua Chiesa, e nel Capo visibile che Lo rappresenta nella sua Chiesa.

Ancora una parola sull' affare del *San Giovanni* agli Stati Uniti.

Ormai dev'essere terminata la polemica sull' incidente accaduto alla nostra fregata nel porto di Nuova Yorck, e noi dopo di avere adempito al nostro uffizio di fedeli cronisti, informando i nostri lettori del fatto e dei vari pareri della stampa, vogliamo un pò dire il nostro sentimento a questo riguardo.

Noi crediamo che il comandante sia meritevole delle lodi che gli sono tributate. Egli seppe conciliare energia e prudenza: energia nel rispingere i birri che andarono al suo bordo per arrestare i marinai colpevoli di quelle vie di fatto che tutti sanno, e prudenza nel profferirsi pronto a consegnarli ove venissero richiesti regolarmente.

Ciò non pertanto noi non andiamo in estasi di giubilo per questo fatto, come accade ai giornali dai fondi segreti: conveniamo che il sig. cav. Incisa ha ben meritato del paese avendo fatto rispettare la bandiera confidata al suo onore, senza compromettere le nostre buone relazioni cogli Stati Uniti, ma pensiamo che non si possa negare che un grossolano insulto non ci sia stato fatto da quel magistrato americano che ordinò la cattura. E chi non sa infatti che, secondo il diritto delle genti, un legno da guerra, in qual si voglia luogo si trovi, è considerato territorio di quello Stato di cui porta la bandiera? dunque il magistrato americano ha avuta la pretensione di violare il territorio di Sardegna, ed ha mancato gravissimamente ai doveri internazionali. Egli è vero però l'autorità giudiziaria comprese il suo fallo e procurò di ripararvi, ma dobbiam dire che l'espediente arbitrario di cui si prevalse (quello di non dar corso al procedimento), non fa molto onore ai suoi lumi legali o al suo rispetto per le leggi. Infatti una volta iniziato il procedimento, non sappiamo come un magistrato repubblicano, possa arrogarsi il potere di pronunziare sulla sorte degli accusati per altra via che quella di una sentenza pronunziata nelle forme stabilite dalla legge; il mezzo di sospendere il corso ad un procedimento è un mezzo arbitrario che può solo adoperarsi dal Potere esecutivo in quei paesi dove ritiene tutta la autorità legislativa, come sarebbe appunto nelle monarchie assolute. — Così parimente crediamo che dalla considerazione del proprio torto sia stato mosso il buon senso degli Americani a quelle dimostrazioni di rispetto e simpatia verso lo stato maggiore della nostra piccola fregata, cioè vollero dare una riparazione all' ingiuria fattaci dal magistrato.

Noi siam d'avviso che se la bandiera del *S. Giovanni* invece d' essere sarda fosse stata inglese o francese vi si sarebbe pensato due volte prima di spiccare il mandato di cattura; ma trattandosi della Sardegna si credette *forse* di fare come Eutropio ai tempi di S. Giovanni Grisostomo, e come ai tempi nostri l'*uomo monumentale* a riguardo della Chiesa. A noi pare adunque che noi saremmo in diritto di esigere una soddisfazione dal Governo di Washington, ma forse alla nostra piccolezza sarà più espediente il mostrarci paghi dei pranzi e dei brindisi di Nuova York, perchè tante cose convengono ad un soggetto le quali non convengono ad un altro, e che perciò si dicono relative. Anzi aggiungeremo che se non vi fossero queste benedette circostanze relative, ed il nostro comandante fossesi ritrovato all'ancoraggio nelle acque del principato di Monaco, od in quelle, se ne avesse, della repubblica di S. Marino, noi non saremmo neppure rimasti contenti della condotta di lui — l'avremmo voluta più energica: soprattutto non potremmo approvare la profferta di consegnare i suoi marinai.

RIVISTA DI GIORNALI

I Cattolici e la Russia — Il liberalismo cattolico. — Appaiamo questi due temi, l'uno dell' ***Italia e Popolo*** (30 giugno); l' altro dell' ***Opinione*** (del 27); non perchè discorrono le medesime cose e ragioni, ma perchè mirano entrambi ad uno scopo comune; che cioè il Clero cattolico, o i *clericali*, come lo dicono co' suoi seguaci, è per intolleranza e per interesse, nemico d' ogni civile libertà: e ciò non solo in Italia, ma in tutte le cinque parti del mondo cognito.

L' *Italia e Popolo* ne prende occasione dalla simpatia dei clericali per Nicolò di Russia, dimenticando o volendo piuttosto dimenticare, che gli *Scrittori religiosi o, come si chiamano comunemente, clericali*, incominciando dall' *Univers* fino alla *Campana* di Torino, in tutte le fasi della questione d' Oriente hanno parteggiato piuttosto per Francia, Austria e Inghilterra che non per l' Autocrate: avuto specialmente riguardo alla causa per loro suprema degl' interessi cattolici. Egli è il vero che non declamarono nè con l' *Italia*, nè con la *Voce*;

ma ciò unicamente perchè non veggono come le declamazioni possan giovare contro il diritto e i cannoni. L'*Italia e Popolo* vede il contrario; e declami pure a suo talento e in quel tuono che più le comoda.

« La condizione dei cattolici sudditi dimoranti nell'Impero Russo (dice l'*Italia*) è orrendamente deplorabile. L'*Univers* ne ha pubblicati lunghi particolari, che il nostro *Cattolico* si affrettò di voltare compendiandoli nella nostra lingua. »

« E il giornale di Parigi conchiude con questo notevoli parole: « Tale è il divisamento, » tali sono gli atti di questo governo che si » pone a difensore della giustizia e dell'ordine » in Europa, e che alcuni conservatori cattolici estremamente ingannati od estremamente » colpevoli riguardano da lungi nello splendore » della sua forza veramente infernale siccome » l'unica speranza della società. Se la Provvidenza sdegnata gli permette di fare ciò che » egli medita, e di giungere alla potenza cui » aspira; se la preghiera — la sola arma forse » che egli abbia a temere (!!) non pone davanti » a lui una di quelle invisibili barriere che » fanno indietreggiare gli Attila, noi in effetto » lo vedremo; gli interverrà nelle cose nostre, » vi interverrà da parte di Dio, ma apportatore di vendetta non di misericordia. »

« Questo sgomento che assale anche i clericali che cosa significa? A parer nostro vuol dire che anch'essi non veggono negli attuali ordinamenti d'Europa tale una guarentigia di forza da poter efficacemente resistere all'invasione della tirannia e della barbarie, che terrebbero dietro ai passi dei battaglioni cosacchi una volta lanciati alla conquista dei vecchi stati corrotti ».

« L'*Univers* e i suoi confratelli non hanno ad opporle che la preghiera! Eh, via: questa è una frase che ecc. ecc. »

Quello che i clericali *veggono negli attuali ordinamenti d'Europa*, l'*Italia* lo sa anche troppo, che glielo cantano in musica i 366 giorni dell'anno. Ma o i clericali temano, e devono temere per interesse; o i clericali sperino, e devono tutto sperare dalla tirannide; o i clericali parlino, e devono parlar il linguaggio degli

Ipocriti!

chè così stampa l'*Italia*; o i clericali preghino, e l'*Italia* monta in furore, e li manda a casa con un: *Eh via!*

Ma « i clericali — non tutti però — (conchiude l'*Italia*) abborrono lo czar perchè strazia ne' suoi stati la religione cattolica; ...... » ma se essi vogliono essere creduti nemici de' » tiranni, sieno nemici di tutte le tirannie che » contristano e disonorano l'uomo, qualunque » sia la forma che le nasconda e il tempo e » il luogo in cui sorgono. »

Ciò nel linguaggio dell'*Italia e Popolo* significa che per esser *nemici delle tirannie*, bisogna odiarle *tutte*; cioè anche quella della *gerarchia ecclesiastica (qualunque sia la forma)*, quella del Papa che la presiede da Roma (*qualunque sia il luogo in cui sorgano*), e finalmente quella che non ammette la *libertà assoluta dei culti (qualunque sia il tempo*, cioè il 1853). La differenza tra i *Clericali* e l'*Italia* unicamente consiste sull'interpretazione di un vocabolo: la *tirannia*.

Ma qui quanto all'*Opinione* (che toglieremmo ben volontieri, se si potesse, dal luogo ove s'è già di sopra annunziato) ci bisogna fare un *continua*. Riceviamo in questo momento

— La ***Maga***.... — La *Maga*? — La *Maga*! Almeno una volta all'anno, chè costa cara.

Essa dunque nel suo 1. luglio ci magnetizza perchè nel 1144 del *Cattolico* chiosando un prudenziale *ed altri* d'un numero del *Corriere*, si è detto, che d'in fra i caldi brindisi del Pranzo a Tiro ebbero pur luogo gli *abbasso* — i quali però da noi si tacevano perchè...... perchè un bel tacere non si può scrivere.

Ora la *Maga* d'ieri non solo nega gli *abbasso*, come se non ci fosse stata a sentirli! ma dice altresì:..... « Intanto ci limitiamo a spedirgli (al *Cattolico*) *franco di spesa* un bellissimo diploma di BUGIARDO da servirgli come » di ragione. Nel pranzo del Tiro non furono » gridati *abbasso* di sorta, ma solamente *evviva*; e dicendo il contrario, il *Cattolico* mente » colla solita sua buona fede, cioè sapendo di » mentire. »

La taccia non ci peserebbe, se non ci venisse dalla *Maga*, ordinariamente bene informata, come si può rilevar a mille prove; massime dalle notizie del *Pozzo nero* di questo stesso suo numero. Dal quale noi rileviamo pure in appoggio all'autenticità del Diploma, nelle *Strofe lette al Pranzo dei carabinieri italiani in Genova il giorno 26 giugno 1853*, questi due versi:

> Non più vili, non più ipocriti,
> Non più Preti, non più Frati. ecc.

Veramente questi due bersagli del Tiro dei carabinieri italiani, la *Maga* li stampa così: — Non più P..., non più F.... — e il resto lo scrive a mano; ma post'anche che non se ne fosse presa la briga essa stessa di manoscriverlo, la necessità della rima ce lo diceva più che lampante e proprio in rima. Che si volesse intendere — giacchè si tratta d'un pranzo — Non più Peri, non più Fichi — ? Ma in questo caso e la rima? Notiamo che quanto alle rime ed alle sillabe dei versi, non ne manca nè una sola in quelle strofe da tiro. Inoltre quanto alla rima in ICHI noi non la sapremmo appaiar altramente che coi *lombrichi*. Vogliamo credere che li Carabinieri Italiani abbiano un giorno a dar la caccia ai *lombrichi*? La sarebbe più che ridicola e da non valerne la botta.

Ma forse il Diploma ci fu spedito perchè in vece del *Non più* abbiamo scritto *abbasso*; ma in questo secondo caso noi facciamo osservare che il *Cattolico* è scritto in prosa, non in versi; e che una sillaba di più o di meno non guasta nulla, come guasterebbe nel verso.

Ma forse ancora la *Maga* ce lo spedisce perchè non abbiamo detto tutto, e com'è maliziosa (almeno quanto il *Cattolico*), ci vuol solleticar a dire il nostro ultimo. In questo terzo caso aggiungeremo che a quel *non più* di preti e di frati fu da taluni risposto a gole piene: *Non più confessione — non più religione* (N. B. che abbiamo scritto *non più*, e non *abbasso*, chè non vorremmo un altro Diploma, o trovarci obbligati ad altra risposta). Al qual proposito dei due *non più*, dobbiamo per interpetrar la cosa alle buone, anche aggiungere che li crediamo detti per far la rima, in *one* e non per mal animo.

— Ma i *non più* non sono brindisi.. — È vero; e sono anche *non più*, se non vi piace chiamarli *abbasso*.

Inoltre nello stesso numero noi vi ci troviam denunciati come cani idrofobi *contro il nostro Sindaco*, dice la *Maga*: e questa bagattella dell'idrofobia ci viene dall'*utensile*, di cui la *Maga* delle Strofe canta tra le *fumanti conche*, direbbe un Bardo dell'Ossian:

> « Ogni colpo nel bersaglio
> Sia di premio a noi foriero,
> Ma... fratelli, rammentiamolo,
> *Quel bersaglio non è il vero......*
> *Punta i colpi in tela innocua*
> Or la nostra carabina;
> Ma lo sguardo altrove affina
> L'Italiano Tirator.
> Sceglie a' colpi del suo *stuzen*
> Un bersaglio assai più grato......
> Cerca il petto d'un Croato,
> Cerca il *cuor d'un traditor*. »

Noi, a dir vero, non ignorando (e per esperienza) l'elasticità della parola *traditori*, nell'orgasmo dell'idrofobia, che toglie la mente, abbiamo dubitato se non forse quell'*utensile indispensabile ad ogni famiglia* non ne possa un bel giorno trovar di soverchi di questi *traditori*, e tra i Croati ed i non Croati. E se l'*utensile* trova, non fa complimenti veh! — nè anche ai Signori Sindaci, che Dio li guardi.. dall'utensile. Il perchè, ciò tutto significherebbe appunto il contrario; cioè che noi il sig. Sindaco lo abbiamo in petto, e che ci siamo un po' studiati di fargli avvertire il vero significato della parola, nel desiderio ch'Egli la intenda bene, od almeno come *gl' Intendenti la intendono*.

Ma basta: della *Maga* una volta all'anno, chè costa cara, almeno al *Cattolico*... perchè non ha fondi in segreti nè *sub diu*, che si potrebbe tradurre al *sole di febbraio*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 1 *luglio*. — Fu pubblicato il seguente manifesto:

R. QUESTURA DELLA PROVINCIA DI GENOVA.

La carità di molti benefici ed illuminati cittadini eresse un istituto legalmente approvato, un Ricovero a profitto dei mendichi della città e della provincia di Genova, il quale si aprirà il primo dell'imminente mese di luglio nella località sita nel vicino comune di Marassi, regione di Paverano.

Onde le benefiche mire della pia Società ottengano tutto il risultato che la medesima si propose, siano cioè separati i mendichi resi per età o per malattie invalidi ad ogni lavoro, da quelli che prendono siffatti malori a pretesto e a difesa del vizio e dell'oziosità, venga quindi a quei primi accordato ricovero e soccorso, e siano questi ultimi, dopo quei provvedimenti che dalla carità di quella pia Casa saranno riconosciuti necessari, indirizzati al lavoro;

Viste le disposizioni contenute nelle Regie Patenti 29 novembre 1836, e nelle sezioni 1.ª e 2.ª del capo III, titolo 8, lib. 2 del Codice Penale;

Si ordina, e si manda notificare quanto segue:

1.° A cominciare dal 1.° del prossimo luglio li mendicanti della città e provincia di Genova dell'uno e dell'altro sesso saranno ricoverati nell'Istituto a tal uopo aperto nel luogo predetto.

Ne saranno esclusi gli ammalati, a beneficio dei quali esistono Ospedali.

2.° A far tempo dal giorno 15 del detto mese di luglio è proibito a chiunque e sotto qualsivoglia titolo di aggirarsi mendicando per la città e pei comuni della provincia di Genova. Li contravventori saranno, dalla predetta ultima epoca in poi, arrestati, e se saranno validi al lavoro, consegnati all'Autorità Giudiziaria per essere assoggettati al procedimento ed alla pena portata dal Codice Penale; se saranno invalidi ed apparterranno a questa provincia, saranno condotti e ritirati al Ricovero; gli estranei alla provincia medesima, saranno rinviati in patria.

Li Funzionarii di Pubblica Sicurezza e gli Agenti della Forza Pubblica sono incaricati ciascheduno, per quanto rispettivamente li concerne, dell'eseguimento del presente.

Genova, addì 30 giugno 1853.

L'Intendente Reggente la Questura
Avv. F. Elia

AUSTRIA

Vienna, 26 *giugno*. — A quanto rileviamo da dati statistici non ha guari pubblicati, il servizio delle macchine a vapore sui battelli dell'i. r. flottiglia sul Lago di Garda, sul Lago Maggiore e sul Danubio era colla fine dell'anno amministrativo 1851 — 1852 ripartito nelle seguenti proporzioni: Il servizio di flottiglia su tutto il Lago di Garda era tenuto da 3 vapori le cui macchine hanno la forza di 40, 50 e 100 cavalli. Esse vennero costrutte a Zurigo negli anni 1844, 1849 e 1852. I primi due piroscafi (*Benaco* e *Francesco Giuseppe*) vennero acquistati al prezzo di 48,094 e 67,500 fiorini dalla fu « società della navigazione a vapore sul lago di Garda»; detratta la metà dell'importo pel valore dei bastimenti, le due macchine vennero a costare all'erario 57,800 fiorini; il terzo piroscafo (*Hess*) costò 48,900 fiorini. Il materiale d'ardere in un anno è calcolato ascendere a 160 klafter di legno duro ed a 19,200 centinaia di carbon fossile somministrato dalle cave di Valdagna. Sul Lago Maggiore il servizio è tenuto fin dagli anni 1850 — 1851 dal vapore da guerra *Radetzky* della forza di 100 cavalli e dal piroscafo ad elice *Benedek* della forza di 20 cavalli. Le macchine vennero costrutte in Isvizzera, e compresa la caldaia costa la prima 60,000, l'altra 14,000 fiorini. La macchina grande consuma 1440 klafter di legno dolce (26 corse in un mese, calcolate caduna d'ore otto); la piccola 28 klafter della medesima qualità di legno e 3240 centinaia di carbon fossile (108 corse, calcolata caduna d'ore otto). Al servizio di flottiglia sul Danubio austriaco sono destinati i vapori da guerra *Arciduca Alberto* e *Schlick* della forza di 100 e di 60 cavalli, le cui macchine vennero acquistate in Inghilterra negli anni 1833 e 1849 al prezzo di 55,000 e 40,000 fiorini computate anche le rispettive caldaie. Il primo consuma 30 klafter di legno duro della lunghezza di 36 pollici e 17,000 centinaia di carbon fossile per 9 mesi, calcolate 20 corse per mese, caduna di 12 ore. Non abbisognarono fino ad ora lavori di racconciamento di qualche entità le macchine dei sette piroscafi anzidetti. Oltre a questi l'amministrazione dello stato possiede due vapori della forza di 100 e 20 cavalli sul Lago di Como che servono pel trasporto di truppe e pel commercio. Le macchine ritirate dalla Svizzera, vennero poste a lor luogo nell'anno 1851, costano 100,000 e 20,000 fiorini e consumano, la prima 1500 klafter di legno dolce e la seconda 10,000 centinaia di carbon fossile. Le annoverate 9 macchine della forza complessiva di 590 cavalli costarono 395,700 fiorini, per cui la forza d'ogni cavallo è calcolata 670 fiorini. Queste macchine consumarono 226 klafter di legno duro, 2968 di legno dolce e 63,440 centinaia di carbon fossile, sicchè, a seconda dei rapporti noti, si viene ad ottenere un totale di 104,990 centinaia di carbon fossile di modo che su ogni cavallo di forza vengono a cadere 178 centinaia di carbon fossile.

(*Corr. Austriaca*)

INDIA

Leggiamo nella *Triester Zeitung* l'articolo seguente intorno ai possedimenti inglesi nell'India:

Saranno ora 250 anni, da che gli Inglesi incominciarono ad insinuarsi nell'India. Da prima comparvero come petenti innanzi al trono del gran mogollo di Jehanghire, domandando che loro si concedesse di erigere fattorie in Surat ed in altri tre luoghi. Il gran mogollo, cui era noto che gli inglesi potevano misurarsi in mare coi portoghesi, fu abbastanza generoso di accordare loro l'invocato favore. Nel 1740 il sovrano dell'Indostan permise agli inglesi di fondare una colonia alla costa di Coromandel, ed in breve Madras sorse quasi per incanto dal mare.

Alcun tempo prima, un medico inglese seppe cattivarsi colla sua abilità ed energia il favore del gran mogollo Shah Tehan, che gli permise di fondare una fattoria in Hoogly. Il risultato di quella fattoria fu Calcutta. Inoltre Carlo II aveva già ottenuto Bombay, in seguito al suo matrimonio coll'infante di Portogallo.

Le accennate circostanze furono gli elementi primitivi dell'attuale impero indo-britannico. Esse sono una prova dell'immensa energia della razza anglo-sassone, e dell'attitudine del popolo britannico al sistema di colonizzazione, in cui non fu ancora superato da alcun'altra nazione dei tempi passati e moderni.

Le anzidette colonie ebbero principio lungo la costa del mare, che nell'India è la parte meno suscettibile di difesa, sebbene non vi fosse mai stato alcun nemico, che tentasse penetrare nel paese dalla parte del mare. Tutte le conquiste nell'India, di cui la storia antica ci fa menzione, avvennero sempre dalla parte di terra, e sembra quasi che fosse riservato ai britanni di soggiogare per un lungo periodo di tempo quelle tribù indiane, abituate in certo qual modo già dai tempi più remoti, ad essere depredate e soggiogate nelle scorrerie degli Arabi, dei Persiani e dei Tartari.

Tutte le antecedenti conquiste nell'India furono tuttavia sempre effimere ed anche sotto Aurengzeb, il più potente dei gran mogolli, la sommissione dei popoli primitivi non fu mai generale e completa. Gli indiani dei distretti del nord-ovest ed i carnati ebbero sempre una certa indipendenza, e fin'anche in quei distretti del paese, che attualmente hanno il nome collettivo di continente indiano, il vassallaggio degli indigeni non aveva alcun che di più duro di quello dei greci nella Turchia attuale. L'imperatore in Dehli li sapeva apprezzare come assai coscienziosi pagatori di imposte, e l'Inghilterra tenne dietro con vantaggio alla politica di Dehli, ottenendo così un tale ingrandimento de' suoi possedimenti fuori d'Europa quale non ha esempio nella storia. I britanni si erano appena stabiliti alla costa di mare, che già incominciarono ad estendersi a poco a poco nell'interno del paese. Le dissensioni tra i principi dei popoli indigeni, l'invasione dei francesi, ed il commercio degli inglesi, che giunse a destare tutto l'interesse degli indiani, furono potenti molle nel progressivo sviluppo dell'immenso programma inglese di conquista. La posizione stessa delle primitive colonie inglesi fu pel seguito di una grande importanza politica, quand'anche se ne dovesse la scelta più al caso, che ad un preventivo piano di azione. Esse formarono una catena, che viene completata e collegata dall'Oceano. Siccome nè gli indiani, nè i loro conquistatori maomettani, non furono mai potenti in mare, nè mai tentarono di acquistare una preponderanza mercantile, così ne consegui, che gli inglesi compresero ben presto la pratica importanza della conquista dell'India. Dopo aver battuti i francesi, gli olandesi ed i portoghesi, rivolsero i

loro sguardi verso l'interno. A loro più non bastarono i privilegi, neppure il più completo monopolio commerciale, e uomini come un Elive, un Hatings ed un Wellesley, gettarono le fondamenta a quell'immenso agglomeramento di paesi, di cui a buon diritto sir Charles Wood, parlando nel parlamento, sono ora soltanto pochi giorni, ebbe a dire: « È cosa incredibile, anzi quasi favolosa, che in generale possa sussistere un regno come l'attuale regno indo-britannico, con una estensione di circa 2000 miglia in lunghezza, e di circa 1500 miglia in larghezza, con oltre 150 milioni d'abitanti, governato da un pugno di stranieri, che hanno diversa la lingua, diversa la religione, diverse le abitudini. È cosa meravigliosa, che questo potente regno possa essere amministrato da meno di 800 impiegati civili, e che il numero de' medesimi, in luogo di crescere in ragione dell'estensione del territorio, venghi anzi diminuito; che un governatore generale vi possegga una potenza superiore a quella della maggior parte de' sovrani in Europa; che questo governatore generale sia diretto e controllato da 24 uomini, eletti da persone che non posseggono gran cosa di politica e di criterio; che questi elettori siano controllati da un ministro (il presidente dei controlli indiani) che in Inghilterra, in seguito al giuoco assai singolare dei partiti, riceve spesso il portafoglio delle Indie, senza prima d'ora aver mai avuta la benchè minima cognizione dell'amministrazione in India. »

Sir Charles Wood stesso è in ciò la miglior prova.

La cosa sembra ancora molto più favolosa, se si riflette che la maggior parte di queste conquiste, ebbe luogo nel breve periodo di circa tre quarti di un secolo, col mezzo di una società di privati, instituita come qualsiasi altra società di azionisti, ed oltre ciò, lontana 10,000 miglia dal luogo d'azione. In questo havvi per vero del romanzesco. Non sarebbe sorprendente la conquista dell'India per mezzo di un popolo fisicamente e moralmente più forte, ma che una società inglese di pacifici commercianti potesse fondare un sì grandioso impero, è cosa che appartiene, come abbiam detto, al romanzo.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 2 *luglio*. — Ieri dovea cominciarsi a riscuotere l'aumento sulla tariffa del dazio municipale sancito ultimamente dal nostro civico Consiglio onde mettersi in grado di soddisfare al canone di Ln. 808 mila che, a termine della nuova legge sulle così dette gabelle accensate, dee pagarsi allo Stato dalla città di Genova, ma non potè aver luogo per la cagione che ora diremo. Il motivo fu questo; il Ministero dovette farne sospendere l'esecuzione in seguito ad una nota della Francia, la quale si oppose al nuovo dritto comunale sul vino, allegando che l'obbligazione reciprocamente contratta di non assoggettare le merci dell'altro Stato a maggiore dazio di quello che esisteva quando stipulossi il trattato, comprende anche i dazi comunali, mercecchè questi pure farebbero crescere il prezzo della derrata pel consumatore, e quindi ne scemerebbero lo smercio con danno dell'altra parte.

Noi ci felicitiamo di questo incidente perchè speriamo che il Municipio non potendo attuare la nuova sopratassa sul vino, e non avendo, speriamo, il coraggio di imporre maggiormente le farine, vale a dire il principale nutrimento del povero, si rivolgerà a quel dazio che noi tante volte abbiamo consigliato perchè colpisce la classe più agiata, al dazio sui generi coloniali che furono sempre risparmiati di preferenza sotto pretesti i più puerili. Forse un dì ritorneremo sulle cose nostre municipali. Frattanto osserveremo che i signori Consiglieri con tutta semplicità hanno fatto i loro calcoli sull'ammontare dell'introito del dazio sul vino in questa circostanza che i prezzi del vino sono così elevati e se ne consuma quindi tanto di meno. Non v'ha dubbio che cessando, quando piacerà a Dio, la malattia delle viti, ed il vino ritornando ai prezzi normali, se ne introiterà forse il doppio, e quindi il Municipio avrebbe incassato poco meno che un milione di più. Dunque o sono poco abili amministratori, oppure non furono sinceri quei tanti singhiozzi nel dovere aggravare per necessità la popolazione.

Torino, 1 *luglio*. — Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

— Il Senato, nella tornata d'ieri approvò quasi senza discussione i seguenti cinque progetti di legge: 1. Per l'escavazione dei porti dello Stato (con voti unanimi); 2. Per la concessione in affittamento delle acque demaniali della Dora Baltea (con voti favorevoli 57 contro 3); 3. Per l'approvazione della convenzione Deferrari, relativa alla concessione delle acque del fiume Tanaro (con voti favorevoli 54 contro 2); 4. Per l'autorizzazione alla Divisione di Genova di contrarre un mutuo (con voti unanimi); 5. Per nuove modificazioni alla tariffa doganale (con voti favorevoli 50 contro 4). Si presentò in seguito un progetto di legge per l'abolizione della berlina e dell'emenda.

Elezioni politiche. — Cherasco — Petitti di Roreto conte Agostino.

Utelle. — Brunati cav. Benedetto, ispettore generale nel Genio civile. (*G. P.*)

Roma 28 *giugno*. — Le spoglie mortali dell'E.mo e R.mo sig. Cardinale Brignole nei giorni 26 e 27 furono esposte nella gran sala del palazzo Pamphily a Piazza Navona ove abitava, ed in vari altari eretti attorno si celebrarono molte Messe.

Ieri sera poi furono trasportate coll'usato funebre corteggio alla Ven. Chiesa de' Ss. Lorenzo e Damaso.

Questa mattina s'incominciarono ivi i suffragi per la di lui anima. Varie corporazioni religiose vi cantarono l'ufficio dei defunti, facendo le assoluzioni attorno al tumulo.

Alle ore 10 la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX partì dal Vaticano, e si recò a quella Basilica per assistere alla Cappella.

Pontificò la Messa solenne l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Patrizi, Vicario di S. S. e Vescovo di Albano.

Quindi il Sommo Pontefice fece l'assoluzione di rito.

Vi assistettero gli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi, i Prelati, i conservatori di Roma, e quanti altri hanno luogo nelle cappelle pontificie.

— Ieri alle 6 pom. gli E.mi e R.mi signori Cardinali Donnet e Morlot partirono dal palazzo Colonna dove risiede l'ambasciata di Francia e si recarono in forma pubblica alla visita della Patriarcale Basilica Vaticana.

Quindi passarono alla residenza dell'E.mo e R.mo sig. Card. Macchi Decano del sacro Collegio, per complimentarlo secondo l'usanza.

Nella sera Mons. Giuseppe Stella, cameriere segreto partecipante e guardaroba di S. S., si recò alla residenza dell'Ambasciata di Francia, alla quale erano ritornati i prelodati porporati e colle consuete formalità presentò ad essi il Cappello Cardinalizio.

In tale circostanza S. E. il sig. conte di Rayneval, ambasciatore di Francia presso la S. Sede, tenne ricevimento dell'alta Società.

Avantieri il S. Padre tenne pubblico concistoro per dare il Cappello Cardinalizio ai nuovi Cardinali francesi Donnet e Morlot; nominò pure molti vescovi per l'Italia ed altre parti del mondo. Riferiremo queste nomine.

(*G. di Roma*)

Parigi, 28 *giugno*. — Leggesi nella *Patrie:*

Nel nostro numero d'ieri consideravamo come un fatto compiuto il rifiuto del Sultano d'accedere all'*Ultimatum* russo che spirava il 16 giugno.

Esatte informazioni ci fanno sapere che quest'*Ultimatum* fu rigettato: ma nello stesso tempo S. A. Abdul-Medjid accompagnò il rifiuto della proposta fatta allo Czar di mandare a San-Pietroburgo un ambasciatore straordinario incaricato di spiegare i motivi che hanno diretto il governo ottomano.

Il nuovo inviato di S. A. avrebbe pure la missione di riprendere a San Pietroburgo le trattative interrotte dall'improvvisa partenza di Menschikoff.

Si aspetta la risposta dell'imperatore Nicolò a questa proposta, che indica da parte del Sultano uno sincero e vivo desiderio di tentare tutte le vie di conciliazione.

S. M. lo Czar sembra animato dalle stesse intenzioni, poichè s'è riservato di dare egli stesso l'ordine alle truppe di marciare verso le provincie danubiane e si può essere sicuri che questa decisione non sarà presa dall'imperator di Russia se non dopo che ogni trattativa sia rimasta senza effetto.

Trieste, 29 *giugno*. — Col piroscafo giunto stamane si ebbero ragguagli di Costantinopoli sino al 20 corr. Com'è noto, il definitivo *ultimatum* russo spirava il 17. Quindi in quel giorno (a quanto ci annunzia il *J. de Constantinople* del 19) il sig. Argyropulo si recò alla Porta, verso le 5 pom. e dopo una conferenza di mezz'ora, Rescid pascià gli rimise la risposta della Sublime Porta, che esprime ne'termini più conciliativi, più misurati, più gravi le alte ragioni di dignità, di diritto, d'indipendenza sovrana, che non permettono al Divano imperiale di aderire alle domande della corte di Pietroburgo, reiterate nella nota del sig. conte di Nesselrode. « Vi è detto inoltre, per quanto si assicura (seguita il *J. de Constantinople*), che il Governo imperiale si troverebbe nel tristo obbligo di scorgere una dichiarazione di guerra nel passaggio delle frontiere per parte delle truppe russe, annunziato in quella nota per il caso che la Sublime Porta persistesse nel suo rifiuto. In seguito a questa risposta, il sig. Balabine, primo segretario della missione di Russia, partì ierl'altro (17 corr.) per Odessa, portando con sè, secondo assicurasi, gli archivi della legazione; per cui, di tutto il personale politico che componeva quella missione, il signor Argyropulo è il solo funzionario che si trovi ancora a Costantinopoli. La cancelleria e la posta russa incombenzate del disimpegno degli affari commerciali e di navigazione, continuano pure a rimanervi sino a nuov'ordine, a termini della nota del principe Mentschikoff, che annunzia la sospensione delle relazioni politiche fra le due corti imperiali. Questo fatto autorizza a non perdere ogni speranza di vedere il prossimo ripristinamento di questi rapporti politici. »

Il *Journal de Constantinople* spera che l'imperator Nicolò, al quale tributa grandi elogi, come a principe stimato da tutti per retto spirito, grande carattere, vasta intelligenza, per devozione alla causa dell'ordine, della pace e dei principii sociali, per rispetto ai trattati e ai diritti dei suoi alleati, vorrà ascoltare le considerazioni elevate ed eque espresse dalla Porta nelle sue risposte, e le giuste e amichevoli rimostranze delle grandi Potenze, che desiderano far cessare uno stato di cose dannoso all'industria e al commercio di tutti gli Stati. Dopo aver dimostrato come il buon accordo colla Russia sia necessario a far progredire la Turchia e ad attuare il firmano accordato testè ai Cristiani, il citato foglio conchiude: « La Turchia (non v'è alcuno che non le renda questa giustizia) non contribuì punto a turbare le relazioni colla Russia, giacch'essa, in tutti i suoi affari, non uscì neppure un istante dal suo diritto, e in ciò che disse e fece, non cessò di provare quanta importanza essa annetta alla conservazione de' suoi buoni rapporti colla Russia. Essa fece tutti i sagrifizi che poteva; se fosse andata più oltre, si sarebbe pregiudicata in modo da compromettere la sua dignità, il suo decoro, la sua indipendenza, il suo avvenire. Nessuno può volere tali cose, e S. M. l'Imperator Nicolò, il cui cuore è sì grande, comprenderà che attenendosi al suo diritto, la Sublime Porta non intese rallentare i vincoli d'amicizia, che congiungono da tanto tempo i due Stati; anzi le preme più che mai ch'essi siano consolidati, e godrà nel sapere che il Governo di Pietroburgo, al pari degli altri suoi alleati, apprezzi le sue leali intenzioni e il suo vivo desiderio di veder tornare al suo posto tutto il personale dell'ambasciata di Russia, che, come per lo passato, può fare assegnamento sui riguardi e sull'alta considerazione che le sono dovuti e che il Governo imperiale si darà premura di manifestarle, pur contento di vedere ripristinata la buona intelligenza fra le due corti. »

Il nostro corrispondente, dopo aver annunziato che il signor Balabine partì per Odessa, ma che rimasero a Costantinopoli il sig. Argyropulo e alcuni altri impiegati della missione russa, aggiunge: Mentre (come vedete) si osservano tante dimostrazioni piuttosto ostili da un canto, dall'altro si nutre sempre la speranza che in un modo o nell'altro riescirà alla diplomazia europea di allontanare dall'orizzonte le nubi della discordia e della guerra. — Martedì e venerdì scorso giunsero le flotte inglese e francese all'imboccatura del canale dei Dardanelli e si ancorarono sotto la punta dei giannizzeri, l'una e l'altra forte di quattordici legni, cioè 28 legni in tutto. Un'altra corrispondenza di Costantinopoli 20 reca quanto appresso: « La risposta della Porta alla Russia, sebben negativa, è stesa in termini tali da non eccitare maggiormente il malumore del Governo russo; e vi è chi spera che la vertenza turco-russa possa prendere una piega meno bellicosa. Il Governo ottomano continua i preparativi di difesa, nonchè l'invio di truppe e munizioni. »

Se siamo ben informati (dice il *J. de Constantinople* del 19), il numero delle truppe regolari turche di tutte le armi, ben esercitate, ben disciplinate e munite di tutto il necessario, che si trovano attualmente in piede, è di 260,000 uomini, e gli arruolamenti volontari superano già il numero di 40,000. — Da qualche tempo si costruiscono a Costantinopoli colla massima attività alcuni fortini, i quali in caso di bisogno, proteggerebbero dalle alture che dominano l'entrata del Bosforo, l'azione delle squadre, all'imboccatura del mar Nero.

(*Oss. Triest.*)

Vienna, 28 *giugno*. — A quanto si dice, il principe Danilo del Montenegro avrebbe l'intenzione di recarsi fra breve a Trieste accompagnato da splendido seguito onde visitare la sua sposa.

— Il comandante militare della Lombardia, generale d'artiglieria conte de Giulay, è arrivato ier l'altro in questa città proveniente da Milano.

— A tenore di notizie partecipate da ottima fonte veniamo a sapere che S. M. I. R. A. si è degnata di fissare la divisione della contea principesca del Tirolo e Vorarlberg in quattro circoli sotto la direzione di i. r. capitani circolari i quali avranno le loro sedi in Innsbruck, Bressanone, Trento e Bregenza. (*Corr. It.*)

Borsa di Genova del 2. luglio.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 —	— —
» » 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95 1|2	— —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94 1|2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1000 —	— —
» 1851 1 agosto	995 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 3|4	— —
» nuove (1849)	757 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1344 —	— —
Imprestito Romano	95 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 1 *luglio*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	100 55
	chiuso a .	— —	100 50
3 per °|o	aperto a .	— —	76 50
	chiuso a .	— —	75 40
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	98 —	97 75
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
5 per °|o id.		— 64	63 50

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 4 Luglio 1853. — N.° 1148

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori associati, ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo al più presto.

SOMMARIO

Un secondo avviso

AI FEDELI CATTOLICI

Abbiamo nell'ultimo numero rivolta una parola d'avvertenza riguardo ai libri, libercoli e fogli volanti d'ogni maniera, i quali si spacciono dalle Sette eterodosse, ed alla grave colpa in che incorrerebbero quelli i quali anche per una semplice curiosità si lasciassero pur trascinare alle loro Congrèghe.

D'un'altra cosa li vogliamo oggi posti in avviso, ed è il pericolo di usar certi *Libri di Divozione*, i quali sotto l'apparenza di una mentita pietà, insidiosamente nascondono il loro veleno: tanto più facile a restarne infetti, quant'egli è più condito sotto la scorza delle frasi melliflue e delle aspirazioni sentite (in questo le Sette eterodosse d'ogni nome si danno tutte la mano da Porto-reale ad Utrecht) e dall'unzione di un'apparente pietà — precisamente i Gemiti delle Colombe!

La *Buona Novella*, per un esempio, alla fine di tutti i suoi fascicoli settimanali pubblica una sua Nota di *Libri divoti* con l'indicazione del Libraio onde si spacciano, del prezzo ec. E voi stralciatela da quel Fascicolo di menzogne la Nota, e dal solo titolo non varreste mai a discernerli se buoni o malvagi; tanto i titoli contraffanno di quelli i quali sono alle mani e si usano tra cattolici!

Epperò voi vi troverete p. es. annunziati, non i loro *Esercizi di pietà per la Santa Cena*, com'essi la dicono, ma sì bene gli *Esercizi di pietà per la S. Comunione* — *L'uomo di rimpetto alla Bibbia* ed altri di simile frontispizio, che sono veramente una nuova cabala di quegli eterni Contraffatori del vero.

Ora la vera regola onde discernere la menzogna, per li meno pratici sarebbe questa:

1. Il guardar bene onde e da cui sono proposti siffatti libri — da cui si vendono e comprano — e più ancora da cui ci sono porti in regalo.

2. E ad ogni modo non leggerli, senza averne prima udito il parere del proprio parroco o confessore, od almeno di qualche esperto e pio sacerdote — e se riprovati, disfarsi senz' altro.

3. Ancora innanzi tutto osservare ov'essi sono stampati, se p. es. a Londra, a Ginevra a Torino ec.; giacchè dietro il benefizio abusato della libertà della stampa, oggimai anche nel nostro Stato si può, come tutti sanno per esperienza, quello stampare, che si può a Londra, a Ginevra ecc.

4. E finalmente se ci si trova il *Visto dal Vescovo* o comunque siasi, il *Visto per l'ecclesiastico* — e dubitare anche spesso della sua autenticità: ad ogni modo questo sarà buona regola. I vescovi ordinariamente non ommettono siffatta cautela del *Visto*, resasi indispensabile a' giorni nostri, dietro il benefizio abusato della libera stampa. In seguito non solo non la ommetteranno, ma si troveranno pure costretti (noi lo crediamo) di condannare ogni *libro di divozione*, il quale non sia specialmente da loro approvato: tanto le contraffazioni e le insidie sono nella via di progresso!

Fedeli cattolici! noi non intendiamo di farvi la predica, che nelle colonne di un giornale sarebbe una vera impertinenza: voi la udirete alla Chiesa e dal parroco. Ad ogni modo questo vi proclamiamo altamente, che la Religione e la Fede dei vostri padri è insidiata: fosse perseguitata solo a viso aperto, sarebbe il minor danno; è insidiata! con tutte le arti più subdole, con un intendimento diabolico, con una muta perseveranza, con la calunnia, con le lusinghe, coll'oro. Nè questo si dice per astio, come ci appongono, alle patrie instituzioni ed al nuovo ordine di cose, nè per altro fine secondario; si dice perchè i fatti parlano, perchè il pericolo è grande: più grande, quanto egli è manco avvertito.

Nè tanto meno è qui il luogo ed il tempo di ragionare e di stabilire da quali. Avremmo il coraggio di farlo ed anche ai piè del patibolo, se abbisognasse; ma importa poco il conoscer la causa, quando e' si conoscano evidentemente gli effetti. E questi voi li vedete, se vi mirate d'attorno, e gl' intendete, se avete orecchi. I nemici del cattolicismo e di Roma cattolica, sotto qualunque nome ci s'ascondono, si sono dati anima e corpo alla diabolica impresa di volere almeno uno scisma nel seno stesso delle Comunioni cattoliche, per quella falsa politica onde si danno ad intendere che un *dualismo*, così nel fatto della politica come della religione, è necessario al dualismo onde si reggono gli Stati a libertà. Questa è una menzogna, un inganno ed un laccio in cui gli ha messi il loro genio diabolico che li strascina alla perdizione dell'anima propria, e quello che più importa, dell'altrui.

Credete che queste ultime parole non sono dette a caso; ma sì maturate a lungo sopra trecento e cinquant'anni di storia delle infinite sette eterodosse: le quali si travagliarono tutte più o meno attivamente ed esplicitamente in questo sofisma politico, che però niuna ha mai potuto realizzare o come si proponeva, o senza la propria rovina.

Ma la parola *rovina* per un Cattolico è ben diversa da quello suona all'orecchio dell'ateo, o del deista, o del protestante: al Cattolico suona anzi tutto *rovina dell'anima e delle anime*, per le quali ha Gesù Cristo patito ed è morto sopra la Croce, e non per fini e *redenzioni politiche*, di che il cattolico non si dà pensiero, se non in quanto riguardano alla sua eterna salute.

Concludiamo: Le insidie sono molte, diverse e in via di progresso: quelle che ci si tendono sotto l'aspetto dei cattivi *Libri di devozione*, non ultime; impariamole ad avvertirle, a temerle, a fuggirle. Ripetiamoci come per saluto a vicenda quelle vere parole di S. Pietro: Fratelli, usate temperanza e vegliate: perchè il demonio vostro avversario come lione che rugge va attorno cercando cui divorare. Resistetegli costanti nella vostra Fede! — *Fratres, sobrii estote et vigilate: quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens, circuit quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide!* (I. 5, 8).

(*) Oltre ai sovraccitati, parecchi altri libercoli sono posti in circolazione in gran numero e sotto la forma la più innocente e divota. Così p. e. la *Valesana* di 24 pag. in 16 stampato a Torino tip. soc. degli artisti A. Pons e c. 1852, una leggenda inventata ad oggetto di dimostrare l'inutilità assoluta d'ogni opera buona per salvarsi, al che basta solo la fede secondo il detto di Lutero: *Crede fideliter et pecca fortiter*, credi fedelmente, e pecca pure allegramente. — *I Discorsi del nostro divino Salvatore Gesù Cristo*, altro libretto in 32 di 81 facciate stampato a Pinerolo dalla Tip. di G. Chiantore. Questo libretto sebbene non contenga che la traduzione italiana (del Diodati) di parecchi discorsi di G. C. tratti dai quattro Evangelisti, resta proibito di sua natura come tante altre rapsodie di questo genere, comunque intitolate e disposte. Oltre a che il presente è zeppo d'alterazioni come ordinariamente le traduzioni bibliche dei protestanti; e finalmente i sopraddetti *discorsi* sono scelti a bello studio, porti isolatamente dagli altri e così disposti, che generalmente s'ingeneri non il conforto dell'*infinita misericordia di Dio* per la salvazione dell'uomo, ma quasi la sua *compiacenza* delle opere di peccato, pel gusto che Egli avrebbe del rimetterle al peccatore. Il che risulterebbe al più grande oltraggio della divinità, che così si porrebbe in connivenza col peccatore e il peccato. — Un *Esposto dei principali motivi che mi hanno indotto ad uscire dalla Chiesa romana*, opuscolo di Trivier, Traduzione dal francese — Ginevra 1852. I sofismi di queste 127 pag. in 16 sono abbastanza annunziati dal titolo stesso; il che lo rende meno pericoloso agli incauti, chi non voglia pensatamente commettere il male, e porsi nell'occasione prossima e nella spontanea tentazione dell'apostasia. — Una *Breve esposizione della fede generale dei Riformati per la lettura di coloro, i quali vorrebbon conoscere la fede dei protestanti* — London, 56 Pater noster Row. Anche questo empissimo libercolo si manifesta dal titolo, e però non aggiungeremo parole.

Abbiamo finora parlato di questi solo, non perchè siano i soli che in gran numero di copie si mandano attorno apertamente, ma perchè i soli che abbiamo letto finora: ci ritorneremo altra volta. E perfino una infinità di *Credo*, di *Massime*, di piccoli *Catechismi* è pur distribuita in carte volanti. I buoni cattolici si tengano in guardia, e ne guardino soprattutto i loro figliuoli e dipendenti, tra i quali si lavora più di proposito.

PARTE RELIGIOSA

A Torino il 24 dell'ora scorso giugno fu aperta al pubblico la nuova chiesa di S. Massimo costrutta nel Borgo Nuovo, e per comodo di quella popolazione eretta in parrocchia. Il nuovo parroco presentato dal municipio all'autorità ecclesiastica, venne ricevuto sulla porta della chiesa dal clero e da una commissione municipale con alla testa il vice-sindaco cav. teologo Baricco: alla sera dello stesso di 24 le case di quel quartiere furono illuminate. La chiesa fu costrutta a spese del municipio e costò più d'un milione.

A Genova, nonostante l'aumento di nuovi fabbricati, non solo non si costruiscono nuove chiese, ma si distruggono e si convertono in teatri le esistenti.

Da una lettera del sac. Olivieri diretta alla *Bilancia di Milano* in data dell' 11 giugno 1853 da Alessandria d'Egitto caviamo il seguente tratto:

Questa lettera vi reca una notizia che vi sarà cara. I RR. PP. Francescani di Terra Santa, che sono qui da 400 e più anni, fecero nella domenica infra l'ottava del *Corpus Domini* per la prima volta una processione solenne col SS. Sacramento, e questa sacra funzione attirò un immenso popolo di tutte le nazioni, ebrei, protestanti, greci scismatici, ed un gran numero di turchi, tutti attoniti e stupefatti alla imponente cerimonia.

Rientrata la processione nella bella chiesa fabbricata da pochi anni e dedicata a santa Caterina martire, sebbene quella Chiesa potesse contenere di più 3000 persone, pure in un attimo fu piena, in modo che quasi tutto il popolo dovette rimanersene sul piazzale, che anch'esso fu tutto ingombro, e molta folla occupava pure il viale che conduce al gran portone su cui erano state per prudenza collocate guardie, ad impedire che i sopravvegnenti tentassero di penetrare nella gran calca di gente accorsa per vedere una funzione che in quelle terre d'infedeli non era mai stata veduta.

Tra non molto le scriverò di bel nuovo, e le parlerò dei preziosi acquisti che già feci, e che spero di fare al Gran Cairo la settimana entrante; contando di partire per colà il 14 corrente sopra un vapore inglese. Questa volta vi impiegheremo molte ore di più perchè nel canale di Mahmudié è poca l'acqua, e il Nilo è assai basso.

— Dall'egregio eruditissimo Periodico, *La Scienza e la Fede*, intendiamo essere già stata canonicamente introdotta *la causa di Beatificazione e Canonizzazione* della gran Serva di Dio, *Maria Cristina di Savoia*.

RIVISTA DI GIORNALI

Giacchè il *continua* lo esige, continueremo al numero antecedente, e diremo del *Liberalismo cattolico* dell' **Opinione** (N.° 174).

Il Cap. XII delle *Memorie sull' Italia* del celebre, non *famigerato* Montanelli, come direbbe il *Corriere*, porge occasione al periodico lombardo di far parola del così da lui detto *Cattolicismo liberale*; il quale « ha levato tanto rumore col grido di *Viva Pio* IX, e scomparve quasi improvviso dalla scena, lasciandovi tutto al più una coda di sofisma o di assurdità politica. » E qui ci bisogna premetter due cose: 1.° che l'*Opinione* non crede possibile il *liberalismo cattolico*; e a vero dire com'essa lo intende questo liberalismo ipocrita e protestante, ha tutte le ragioni del mondo: in 2.° luogo il Montanelli o è convertito, o si spera che si convertirà tra non molto a più temperati pensieri, lasciando le velleità repubblicane e federali, per fondersi con le fusioni future, nel Regno dell' Alta Italia, sotto l'onorato vesillo ecc. ecc. che ci hanno portato i lombardi in Piemonte.

Premesse le dette prime avvertenze è da udire di tre grandi conversioni, segnatamente di quella del Montanelli, alla Fede. Non è per vero da pareggiarsi alle conversioni dei Cere-

ghini; ma nondimeno l'edificazione c'è, chi ne vorrà profittare.

I liberali dell'università di Pisa (dice l'*Opinione*) che si misero alla testa del movimento, furono i professori Silvestro Centofanti, Francesco Puccinotti e lo stesso Montanelli.

Centofanti era, scrive Montanelli, sensualista ai tempi della prevalenza di Condillac; razionalista al sopravvenire dei razionalisti tedeschi e francesi; ontologo e cattolico dopo Gioberti; Puccinotti professava il panteismo e tornò alla dottrina cattolica. Montanelli stesso passò, secondo la propria confessione, dall'ateismo di Holbac e Volney al panteismo germanico, e da questo ad un cattolicismo che non offende i diritti della ragione, nè la libertà di coscienza, ma nega l'infallibilità del Papa, l'autorità clerocratica, e tutte le inframmettenze della preteria; un cattolicismo come quello di Dante, Savonarola, Pascal e di altri sommi e cittadini ingegni.

Probabilmente Montanelli ci ha esposte queste fasi religiose di sè e dei due suoi colleghi all'Università di Pisa perchè ritiene che esse rappresentino approssimativamente le fasi religiose della maggior parte dei cattolici liberali di Toscana; e noi ne siamo pure convinti, anzi crediamo che lo stesso andamento debba ritenersi in massima per quelli di tutta l'Italia; essendo naturale e psicologico per quelli che non hanno convinzioni fisse in materia di religione, come è il caso dell'Italia liberale, sortita dalla filosofia del secolo XVIII.

I nostri lettori avranno notato nel surriferito squarcio due cose: a quali fonti di filosofiche dottrine bevessero i corifei delle riforme del 48 che le volevano così sincera e piamente — ed anche a qual sorte di cattolicismo si convertissero con Savonarola e Pascal. Il qual'ultimo nome ricordiamo così di passaggio all'orecchia di quei malinconici, i quali con don Biagio alla mano, vanno cercando tra le spirituali rovine l'antica Chiesa, per riedificarne una nuova, rigenerata alla pruova del fuoco delle tribolazioni; e piangono, e gemono in geremiadi dall'imo petto, ch'egli farebbono proprio venir la iterizia a chi volesse ascoltarli.

Il Montanelli che dopo la sua conversione usava al Duomo di Pisa tutto composto (ce lo abbiamo visto noi stessi), ha conservato un po' dell'abito aquisito in quella faccenda: epperò giudica il movimento italiano del 47 con le utopie (?) di Gioberti, coi Prologomeni e col Primato alla mano. Ma non così l'*Opinione*: essa pensa, crede e sostiene che quel liberalismo pretino fu come un bel gioco d'ipocrisia del sacerdozio cattolico e dei clericali, per usare il nome di guerra, onde gli hanno poscia onorati. Che degl'ipocriti e più dei tristi ci avesse, noi nol vogliamo negare, e gli uomini dell'*Opinione* lo sanno più assai che noi nol sappiamo; ma che lo fossero tutti o la maggior parte, questa è una solenne menzogna dell'*Opinione* più trista del Montanelli. Andiamo avanti col testo:

.... I preti in Italia si giovarono di consimili argomenti per far camminare la loro ambizione e i loro interessi clericali col santimento nazionale; e siccome questo confondevasi necessariamente col liberalismo, ne conseguiva ciò che noi abbiamo chiamato il cattolicismo liberale, e a questo sistema anche coloro fra i preti nei quali era già estinto ogni sentimento nazionale nella foga degli interessi clericali, aderivano con facilità ecc.

Noi remettiamo questa per prima di cambio agli Ecclesiastici del 47 e del 48, o che abbiano gridati gli *evviva*, o fatta sventolar la bandiera. Così li pagano, ed a ragione, i fratelli!

Ma il cattolicismo liberale del clero non era il liberalismo cattolico dei laici che abbiamo di sopra descritto, e se si confusero insieme, egli è perchè le due parti a quell'epoca non si erano ancora spiegate chiaramente. Venne il giorno della luce, e i liberali trovarono che i clericali non erano liberali, e i clericali che i liberali non erano cattolici.

Prendiamo nota della confessione, ed avanti:

.... Le convinzioni religiose dei liberali in Italia giunsero, per adoperare le espressioni di Montanelli, ad un cattolicismo che non offende nè i diritti della ragione, nè la libertà di coscienza, che nega l'infallibillità del papa, l'autorità clerocratica e tutte le inframmettenze della preteria ec.

Questo è un parlar chiaro anche più del solito: l'*Opinione* è veramente trascorsa: *omnis homo currit*. Prendiamo nota, ed avanti:

...... Noi crediamo che il cattolicismo descritto dal Montanelli e radicato nelle antiche tradizioni italiane è quello, in cui i nostri uomini politici dovrebbero prendere e conservare un piede fermo ed irremovibile.

Certamente non vogliamo imporre ad alcuno una determinata convinzione religiosa e farne un simbolo di un partito politico; ciò sarebbe contrario al principio stesso di telleranza posto in cima dell'edifizio. La nostra intenzione è soltanto di consigliare affinchè gli uomini veramente patriotici, amanti della rigenerazione italiana, che si trovano sopra un punto di vista meno cattolico, desistano dal combattere le convinzioni religiose da noi indicate, e le sostengano *se non per intimo convincimento, almeno come una opportunità politica.* Nè il protestantismo, nè l'ateismo, nè qualsiasi filosofia, posta in luogo della religione cattolica nel senso da noi accennato, può rendersi popolare in Italia e fortificare la posizione politica dei liberali. I tentativi di spargere quelle opinioni e di dar loro voga non fanno che indebolire questa posizione e somministrare armi ai nostri nemici.

Prscidenendo dalle sue basi teologiche; di cui qui non è il luogo di parlare, il cattolicismo, come l'intendiamo noi, e che vorremmo quasi chiamato italiano, come un'analoga dottrina in Francia è chiamata gallicana, ripete una grande autorità dalle antiche tradizioni storiche e letterarie dell'Italia; l'opinione pubblica nei credenti per convinzione, nei *credenti per opportunità*, le presta un'ulteriore immensa forza. ecc.

Sicchè per non ispenderci sopra troppe parole ed inutili, il cattolicismo di questi uomini sarebbe quello del Savonarola e di Giorgio Pascal, e non per *intimo convincimento*, ma come mezzo di *opportunità* politica. Raccomandiamo gli squarci surriferiti dell'*Opinione* principalmente alle meditazioni dei *gallicani*, e d'altri se ce n'ha tra noi d'altro nome; ed anche a tutti i gemebondi Ottimisti o in buona od in..... mala fede.

E dacchè siamo all'*Opinione*, toccheremo brevemente dei numeri 176 — 77 e 78.

Nel primo di questi troviamo un' — *Influenze inglesi e russe* — contro il giornale tedesco l'*Ausland*, il cui concetto si può compendiare nelle seguenti parole dell'*Opinione* medesima: « Sebbene (nella controversia d'Oriente) » si adoperino parole di somma gra» vità ed importanza, pure queste non sono » che l'insegna esteriore, le parole d'ordine » sotto le quali si nascondono le tendenze egoi» stiche e speciali. La Russia, dicesi, si pone » alla testa degli interessi conservativi, e l'In» ghilterra predica per tutto il mondo ch'è a » capo del movimento liberale e dei diritti » dei popoli. Sotto queste parole però, aggiun» gesi, la Russia nasconde null'altro che la » sua ambizione d'influenza, e l'Inghilterra la » sua dominazione commerciale. »

Se non che l'*Opinione* rileva « che lo scopo palese dell'articolo dell'*Ausland* è di screditar l'Inghilterra » per innalzar l'Austria più che egli può. Qui l'*Opinione* cade nel suo debole al solito, e si fa tanto puerile da trascorrere nelle seguenti parole: « Il Montenegro era troppo » lontano dalla Russia, perchè questa potenza » potesse aiutarlo direttamente, ed essa ne » diede quindi l'incarico all'Austria; e così ha » dimostrato che l'Austria ormai non è che » un nome, una frase, e che in realtà non è » altro che la Russia. » !

— Nel N. 177 vi si parla dell' — *Ultimatum* russo — e l'*Opinione* spera che l'Inghilterra non vorrà giocare la Francia (noi che la Francia non si lascierà giocare dall'Inghilterra), e che lord Aberdeen ha il grande torto di credere tuttavia l'Austria una potenza, quando non è più che un nome: — Nel N. 178 si trova alle prese col *Parlamento* in grazia di quella gran questione del definire se la Leva si debba dire piuttosto *un'imposta di sangue o di borsa*. Definita la controversia, i nostri Contingenti o non partiranno altrimente, o partiranno in carozza, per ritornare alle loro case a vapore.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— Il Senato nella sua tornata del 1 corr. incominciò la discussione del progetto di legge relativo alla navigazione transatlantica. La commissione, che constava di 4 senatori, Mosca e Albini favorevoli al progetto, De Cardenas e Di Pollone contrari, perciò non approvò, nè rigettò il progetto; ma si rimise al giudizio del Senato.

Oggi parlarono in favore Albini, Piovera e Defornari; Di Bevevello parlo contro. Nella tornata del 2 continuerà questa discussione.

Relazione fatta a S. M. dal Ministro dell'Istruzione Pubblica in udienza del 15 giugno 1853.

Sire!

Promosso dal sacerdote Giuseppe Fortunato Andraichiu venne, a benefizio dei fanciulli privi di mezzi di fortuna, fondato nella città di Genova ed aperto nel 1789, con autorizzazione del serenissimo Senato, un Collegio sotto il titolo di Accademia Militare degli Ussari della Divina Pastora, il quale fu poi denominato Collegio dei Soldatini. Alla fondazione ed al mantenimento di esso concorsero colle loro largizioni parecchi benefattori, e specialmente il duca Gerolamo Grimaldi ed il marchese Lamba D'Oria, dei quali il primo con suo chirografo del 12 febbraio 1789 si obbligò di corrispondere al Collegio annue lire fuori banco quattromila per quindici posti gratuiti, confermando tale disposizione nel testamento del 4 successivo agosto, rogato dal notaio Ignazio Rolandi; il secondo, sua vita durante, somministrò le somme necessarie per 26 posti gratuiti, e con testamento del 28 luglio 1790 raccomandò il Collegio ai suoi fedecommissari testamentari ed al suo erede marchese Cesare D'Oria. Essendo questi mancato ai vivi, la somma pagata dall'eredità D'Oria venne ridotta, ed i predetti fede-commissari con istrumento del 29 novembre 1803, rogato dal notaio Nicolò Assereto, costituirono a favore del Collegio dei Soldatini l'annua rendita perpetua di lire fuori banco 1900 sopra una casa posta nella piazza del Campo in Genova, conceduta in enfiteusi a Giuseppe Maria Remondini e a'suoi eredi *ex testamento*, o *ab intestato*.

Il Collegio de' Soldatini ebbe a principio una Amministrazione e Direzione particolare, la quale cessò per legge emanata dal serenissimo Senato di Genova addì 22 ottobre 1799. Con essa il Collegio venne ad essere collocato sotto alla esclusiva dipendenza e direzione del Governo, il quale vi aggiunse quarantaquattro posti gratuiti a carico della nazione, e fra le altre cose prescrisse che i giovani sì a posto gratuito che a spese dei parenti per esservi ammessi dovessero essere dell'età fra i 7 e 12 anni, nè potessero rimanervi oltre i 18.

Avvenuta l'aggregazione del Genovesato alla Francia, con Decreto Imperiale dell'11 luglio 1811 il Collegio de' Soldatini fu incorporato al Liceo Imperiale, e venne stabilito:

1. Che coll'assegno sui prodotti della gabella sulle barche e sacchi, e colle altre rendite proprie della fondazione Soldatini, ridotte al solo lascito del marchese D'Oria (perchè del lascito Grimaldi disponevasi altrimenti in detto Decreto), si avessero a provvedere al Liceo quattro posti interamente gratuiti, quattro a tre quarti, e sei ad una metà;

2. Che il diritto di nomina per quei posti appartenesse, com'era già stato determinato con precedente Decreto Imperiale del 26 novembre 1808, al municipio di Genova colla condizione di ottenerne l'approvazione dal Gran Mastro dell'Università;

3. Che fossero osservate per la eleggibilità dei giovani le condizioni prescritte dai fondatori nella parte che non erano contrarie all'ordine attuale.

Cessato il dominio francese, e mancato il prodotto sulla gabella delle barche, i posti gratuiti della fondazione Soldatini furono ridotti a tre soli, e vennero aggregati al Collegio Reale apertosi in Genova con affidarne l'amministrazione delle residue rendite provenienti dal lascito D'Oria al Rettore di esso, il quale la tenne fino all'ottobre del 1835. Essendo stato in quell'epoca chiuso il Collegio, per R. Decreto del 17 ottobre 1835 tale amministrazione fu temporariamente affidata alla R. Università di Genova, presso cui essa è sempre rimasta finora, sebbene con successivo R. Decreto del 10 luglio 1838 il Collegio Reale venisse riaperto sotto la direzione dei PP. Gesuiti, e ad esso fossero nuovamente applicati i posti gratuiti di tutte le fondazioni, compresi quelli de' Soldatini. Avvenne nel 1848 la chiusura temporanea del Collegio Reale, e con R. Decreto del 20 marzo dello stesso anno si dispose, che i convittori a posto gratuito dovessero essere dai parenti collocati in altri collegi o venire avviati per la continuazione dei rispettivi studi alle pubbliche scuole debitamente approvate, e che dalla Università di Genova si dovessero corrispondere ai parenti di ognuno di essi i quattro quinti della pensione che veniva dianzi pagata al Reale Collegio. A termini del Decreto stesso queste ultime disposizioni dovevano essere soltanto temporanee, e finchè fosse provveduto all'apertura d'un nuovo Collegio che meglio corrispondesse alle presenti esigenze dei tempi ed ai bisogni del pubblico insegnamento.

Col R. Decreto del 4 ottobre 1848 venne infatti instituito in Genova, come in altre principali città del Regno, un Collegio-Convitto Nazionale, e già con sovrani Vostri Decreti del-l'8 febbraio e 9 aprile 1852 furono ad esso applicati i posti gratuiti dei Collegi Soleri ed Invrea.

Il Riferente ravviserebbe quindi opportuno che i rimanenti tre posti gratuiti della fondazione Soldatini venissero pur essi aggregati al detto Collegio-Convitto Nazionale.

Le rendite attuali di tal fondazione consistono:

1. Nell'enfiteusi perpetua proveniente dal lascito D'Oria . .	L.	1583 33
2. Nella rendita perpetua stata inscritta sul Debito Pubblico dello Stato il 1 aprile 1825 n. 4519, proveniente da luoghi sull'antica Banca di San Giorgio	»	169 8
3. Idem, id., cartella n. 4520	»	78 90
4. Negli interessi annui sopra le cedole della città di Genova n. 502 e 2273, acquistate una nel 1843 e l'altra nel 1850 onde reimpiegare il capitale di altre cedole del prestito del Nuovo Manicomio state estratte	»	160
5. Nella rendita sul Debito Pubblico dello Stato cedola num. 9499 e proveniente dal prestito creato col R. Decreto del 7 sett. 1848 . .	»	62 50
6. Nella rendita sul Debito Pubblico redimibile dello Stato creato colla legge del 9 luglio 1850, acquistata il 31 dicembre 1831 . .	»	40
Totale	L.	2093 81

Trattandosi di rendite, la cui esazione richiede soltanto che alle epoche prefisse si esigano gli interessi maturati dei vari capitali, il Riferente pensa che la loro amministrazione possa venire affidata al Collegio-Convitto Nazionale di Genova, il cui economo è obbligato a termini dei veglianti regolamenti di riscuoterne tutte le entrate, e pagarne secondo le norme stabilite ogni debito. In tal modo la fondazione Soldatini verrà ad essere sgravata dell'annua retribuzione che è stata finora corrisposta al razionale, ed al cassiere di essa.

Ove piaccia alla M. V. di approvare le precedenti proposizioni, il Riferente ha l'onore di sottoporre alla R. V. approvazione l'unito Decreto:

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Visti i Reali Decreti del 17 ottobre 1835, del 20 marzo e 4 ottobre 1848;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione,

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. I tre posti gratuiti del Collegio dei Soldatini sono d'ora innanzi aggregati al Collegio-Convitto Nazionale di Genova.

Art. 2. La nomina a tali posti gratuiti continuerà a farsi dal Cons. Municipale di Genova.

Per poter essere ammessi a goderne, dovranno i giovani avere l'età non minore di anni sette nè maggiore di anni dodici, ed essere inoltre muniti dei certificati di battesimo, di buoni costumi, di vaccinazione o di sofferto vaiuolo, e di non essere affetti da malattia comunicabile.

Prima di procedere alla definitiva elezione dei concorrenti, il Consiglio Municipale ne trasmetterà la nota coi detti documenti al Preside del Collegio-Convitto Nazionale, il quale riconoscerà se vi siano soggetti alla cui ammessione si presentino ostacoli, e la restituirà quindi colle sue osservazioni allo stesso Consiglio.

Art. 3. Al primo loro ingresso gli alunni dovranno essere provvisti del corredo prescritto per i Collegi-Convitti Nazionali, ed i loro parenti dovranno successivamente sopperire alle spese che a norma delle leggi e de' regolamenti pei detti Collegi sono a loro carico.

Art. 4. I giovani stati ammessi nel Collegio-Convitto cesseranno di godere del posto gratuito quando avranno raggiunto l'età di anni diciotto, o terminato il corso classico o speciale a cui fossero applicati.

Ove poi qualche alunno commettesse tali gravi mancanze da meritare l'espulsione dal Collegio-Convitto e la privazione del godimento del posto gratuito, dovrà questa deliberarsi di comune consenso tra il Consiglio ordinario del Collegio ed il Consiglio Municipale di Genova.

Art. 5. Quando insorgessero dubbi intorno alle condizioni di ammessione degli allievi nel Collegio-Convitto od intorno alla espulsione da esso, spetterà al Ministero della Pubblica Istruzione il dare gli opportuni provvedimenti.

Art. 6. L'amministrazione delle rimanenti rendite della fondazione dei Soldatini, stata

col Regio Decreto del 17 ottobre 1833 temporariamente data alla università di Genova sarà quind'innanzi affidata al Collegio-Convitto Nazionale di Genova, il quale dovrà per essa uniformarsi alle norme prescritte per i Collegi-Convitti Nazionali.

L'Economo dello stesso Collegio è incaricato delle esazioni e dei pagamenti relativi a questa amministrazione coll' obbligo di tenerne esatto conto in modo del tutto separato e distinto.

Art. 7. Dalle rendite summentovate si preleveranno a titolo di pensione ordinaria per ciascuno dei posti gratuiti lire 600 annue, le quali saranno versate nella cassa del Collegio-Convitto.

Art. 8. Avvenendo il caso che per ragione di malattia, a giudizio del Consiglio ordinario del Collegio Convitto, non potesse un alunno continuare a dimorare nel Convitto, verrà ai parenti di esso corrisposta la mensuale pensione di lire 40 dalla cassa del Collegio-Convitto.

Tale corresponsione mensuale non avrà luogo quando l' assenza dell' alunno dal Convitto sia soltanto temporanea.

Art. 9. I giovani prima d'ora provvisti d'uno di quei posti gratuiti, finchè dura per ciascuno di essi il godimento del rispettivo posto, continueranno a ricevere fuori del Collegio-Convitto Nazionale l' annua pensione di lire 480.

Sarà questa pagata dall' Economo del Collegio-Convitto Nazionale ai loro parenti, a trimestri maturati, e dietro mandato spedito dal Preside, il quale nol rilascierà che sulla presentazione di un attestato di frequenza della classe rispettiva nei collegi o nelle scuole pubbliche debitamente approvate.

Art. 10. Gli avanzi che saranno per verificarsi dopo pagate le pensioni come sopra stabilite, torneranno a profitto della fondazione Soldatini, e verranno impiegati alla produzione di maggior rendita.

Art. 11. È abrogata ogni disposizione contraria al presente Decreto.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per l' Istruzione Pubblica è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato, ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, addì 15 giugno 1853.

VITTORIO EMANUELE.

CIBRARIO.

(*Gazz. Piemontese*)

— Si legge nella *Gazz. Piemontese*:

Pervennero, è qualche tempo, al ministero lagnanze di nostri nazionali residenti nel cantone Ticino sulle tasse di domicilio e di commercio alle quali asserivano di esser ivi assoggettati oltre a quanto lo consentissero le stipulazioni del Trattato di commercio del 1851 e la legislazione federale, come pure su qualche fatto in cui essi ravvisavano un diniego di giustizia per parte di quei tribunali.

Il Governo, sebbene persuaso della esattezza colla quale osservavasi in quel Cantone la convenzione citata, non tralasciò tuttavia d' invitare la superiore autorità a favorirgli schiarimenti su quanto avesse potuto occasionare le riferite doglianze.

I riscontri dati dal Consiglio di Stato di quella Repubblica sono del tutto appaganti, ed atti a dissipare ogni dubbio sulla posizione dei nostri concittadini in quel Cantone. Esso fece osservare non essere impossibile che nello spazio trascorso fra la conclusione e la ratifica del Trattato del 1851 siansi per isbaglio applicate a qualche cittadino Sardo le tasse che prima di quell'epoca legalmente percepivansi: ma che ogni qualvolta le Autorità Ticinesi ne vennero in cognizione ordinarono la rettificazione dei diritti e la restituzione della maggior somma sborsata.

Quel Consiglio di Stato aggiunge poi la più formale assicuranza, che:

Il cittadino Sardo per il domicilio nel cantone Ticino non ha altro aggravio che una tassa di cinque franchi per una licenza di quattro anni precisamente come l' attinente di qualunque altro Cantone Svizzero;

Le imposte sono quelle medesime alle quali soggiacciono i Ticinesi;

Se qualche Comune per inscienza delle vigenti disposizioni, o per loro erronea applicazione, o per altra circostanza qualunque, usasse un diverso trattamento verso un suddito Sardo, questi non avrebbe che a renderne edotta l'Autorità distrettuale, perchè gli sia tosto fatta ragione;

Le Autorità Ticinesi lasciano inoltre in facoltà al nazionale Sardo di giustificare la sua qualità per valersi dei benefizi del Trattato, sia col passaporto ordinario, sia con quello a domicilio emesso dalla Legazione del Re in Berna.

Riguardo infine all' amministrazione della giustizia i cittadini Sardi hanno al pari dei Ticinesi stessi libero accesso ai tribunali, e se mai accadde un qualche caso nel quale l' Autorità giudiziaria non potesse ammettere le loro istanze, debb'esserne stato solo motivo il trattarsi di cose di assoluta spettanza amministrativa o politica, per le quali, secondo le leggi vigenti in quel Cantone come nella massima parte degli Stati, i tribunali dovettero dichiarare la loro incompetenza, a quel modo stesso che per un cittadino Svizzero l'avrebbero pronunziata.

GENOVA 2 *luglio*. — Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

Nell' adunanza del consiglio generale del Municipio tenuta jer sera, sentito il rapporto sulla revisione delle liste elettorali politiche, vennero esse approvate.

Successivamente sulla proposta del Consiglio Delegato era prima assentito in massima di autorizzare il traslocamento in città delle derivazioni d' acqua dell' acquedotto secondo le istanze che dagli utenti di chiavi d' acqua fuori città ne venissero fatte; ed eran quindi stabilite con apposita deliberazione le norme di concessione e i proporzionati compensi che la civica amministrazione avrà diritto di percepire dai concessionarii.

Proseguendosi l' esame delle materie poste all' ordine del giorno cadeva la discussione intorno al modo di ripartire il prodotto della vendita delle aree di Castelletto. Ed ora su tale argomento presentata dal Sindaco una proposta formolata in articoli distinti; per la quale verrebbe affidato ad una commissione il mandato non solo d' indagare i mezzi più acconci di ripartizione, ma, sulle norme della legge dei 9 luglio 1850 relativa a questo riparto, esaminare i titoli rispettivi dei danneggiati, di cui sono depositati i richiami alla segreteria, e determinare quali abbiano a riconoscersi veramente bisognosi e meritevoli di riguardo.

Per agevolare l' intento proponevasi inoltre dal Sindaco che la Commissione dovesse comporsi di sei consiglieri municipali, dei Sindaci di S. Pierdarena e di Rivarolo, del Giudice del sestiere di S. Teodoro, con incarico di aggregarsi due cittadini appartenenti alle località danneggiate; che finalmente il lavoro della Commissione debba a suo tempo lasciarsi per un congruo termine a visura del pubblico negli Uffici Municipali con facoltà a ciascuno di presentare le note ed osservazioni che giudicasse opportune; dovendo poi il tutto venir sottoposto all' esame del Consiglio Generale che nella Tornata d' Autunno, discussa la pratica, emetterebbe la sua definitiva deliberazione.

Questa proposta, attesa l'ora tarda, non venne per anco discussa. Ma non dubitiamo che, apprezzata la saggezza e l'opportunità delle norme sovrenunciate, il Consiglio non abbia a munirla della sua sanzione.

RICOVERO DI MENDICITA'

Ai tanti, e grandiosi Stabilimenti, che la pietosa e previdente sollecitudine degli Avi nostri consecrava a sollievo della umanità languente, altro viene ora d' aggiungerne la Carità Cittadina a prò degli infelici accattoni che, gementi sotto il peso della miseria vanno traendo neghittosi per le vie della nostra città una meschina stentata esistenza.

Il Ricovero di Mendicità, la cui erezione era qui da tanti anni un desiderio universale, verrà aperto il giorno 4. dell' imminente luglio. Da quel giorno saranno ricevuti nello Stabilimento i mendicanti che a mente del disposto della Legge 29 novembre 1836 vi saranno diretti dalla amministrazione della Pubblica Sicurezza. Potranno pure approfittare del Ricovero coloro, che per cause speciali verranno giudicati meritevoli d' esservi accolti dalla amministrazione di esso, la quale si propone in tal modo di estendere, per quanto sarà possibile, i vantaggi che la carità pubblica appresta al mendico.

Oltre i soccorsi necessari alla vita troveranno questi nel Pio Stabilimento come riscattarsi dall' infelice stato in cui gli avea piombati l' ozio e la miseria, troveranno come istruirsi nelle pratiche della virtù e della religione; e piegandosi al lavoro si ammaestreranno a liberarsi dal bisogno dell'altrui soccorso, a rendersi utili a se stessi, alle proprie famiglie, ed alla società, ad avviarsi a un onesto e virtuoso avvenire.

Genova 30 giugno 1853.

Il Pres. del Ricovero DE-MARINI

Il Segr. RICCI.

La *Gazz. di Genova* nel suo num. 149 accennava ad una grave minaccia di guerra fra la repubblica del Perù e quella di Bolivia.

Per ciò che può interessare il commercio, ed i rapporti internazionali con quegli Stati, si fa noto quanto segue:

Il governo di Bolivia ordinava lo sfratto violento dell' incaricato d' affari del Perù D. Mariano Paredes, che fu eseguito in un modo tutt' affatto oltraggiante al punto di non avergli dato il tempo materiale da porre in ordine gli interessi d' ufficio, non che i suoi particolari.

L' esorbitanza di questo fatto collocherebbe il Governo di Bolivia fuori del diritto delle genti, ed a quello del Perù imporrebbe l' obbligazione di rivendicare con estreme misure l'onor nazionale.

Malgrado ciò si deve ragionevolmente credere che il Governo di Bolivia, riconoscendo il proprio torto, sarà per dare al Perù la dovutagli riparazione, ed in questo modo rimessa la buona intelligenza fra questi due Stati.

STATI PONTIFICI

ROMA, 27 *giugno*. — La Santità di nostro Signore Papa Pio IX felicemente regnante questa mattina si è recata da' suoi appartamenti alla sala concistoriale, in cui ha tenuto pubblico concistoro per dare il cappello cardinalizio agli E.mi e R.mi signori cardinali Donnet arcivescovo di Bordeaux pubblicato in concistoro segreto dei 15 marzo 1852, e Morlot arcivescovo di Tours, pubblicato in quello del 7 marzo 1853.

Per tale oggetto i suddetti porporati si sono condotti prima nella cappella attigua alla sala del concistoro, ove hanno prestato il giuramento prescritto dalle costituzioni apostoliche.

Hanno assistito a tale atto gli E.mi e R.mi signori cardinali Macchi decano del sacro collegio, Fransoni come primo dell'ordine de'preti, Riario-Sforza primo dell' ordine dei diaconi e Camerlengo di santa Chiesa, ed Amat di San Filippo e Sorso vice-cancelliere, e monsig. Antici Mattei segretario della S. Congregazione concistoriale.

Prestata dagli E.mi signori cardinali l'obbedienza, i sullodati porporati sono stati introdotti nella sala concistoriale dagli E.mi e R.mi signori cardinali diaconi Riario-Sforza, Gazzoli, Fieschi e Ugolini. Giunti al trono pontificio colla solita cerimonia hanno baciato prima il piede e poscia la mano al Santo Padre, il quale ha dato ad essi l' amplesso, ed abbracciati altresì dai loro colleghi, si sono portati ad occupare il luogo ad essi conveniente; quindi ritornati al soglio, la Santità Sua ha loro imposto il cappello cardinalizio.

In tale circostanza monsig. Bonaventura Orfei avvocato concistoriale ha perorato per la terza volta la causa della venerabile serva di Dio Germana Cousin di Pibrac diocesi di Tolosa, onde si spedisse il Breve pontificio per la solenne beatificazione.

Appresso ciò gli E.mi e R.mi signori cardinali si sono recati in cappella per assistere al canto dell' inno ambrogiano, dopo il quale recitatasi dall' E.mo e R.mo sig. cardinale Macchi decano l'orazione *super electos* hanno eglino dato un altro amplesso di gratulazione ai due novelli porporati.

Terminato il concistoro pubblico, Sua Beatitudine ha tenuto concistoro segreto nel quale, giusta il costume, chiuse la bocca agli E.mi signori cardinali Donnet e Morlot.

Quindi Sua Santità propose le seguenti chiese.

Chiesa metropolitana di Vienna in Austria, per monsig. Giuseppe-Othmaro Rauscher, traslato dalla chiesa vescovile di Secovia.

Chiesa metropolitana di Palermo, per monsig. Giovanni Battista Naselli, traslato dalla chiesa vescovile di Noto.

Chiesa Metropolitana di Siracusa, pel R. D. Angelo Robino, sacerdote di Mazzara, canonico nella collegiata di Salemi, esaminatore pro-sinodale, e vicario foraneo.

Chiesa Metropolitana di Olmutz, pel R. D. Federico Langravio de Furstenberg, sacerdote di Vienna, canonico nella metropolitana di Olmutz, esaminatore pro-sinodale, e dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Noto, per monsig. Mario Mirone, traslato dalle chiese vescovili unite di Valve e Sulmona.

Chiesa Cattedrale di Telese, ossia Cerreto, per monsig. Luigi Sodo, traslato dalla chiesa vescovile di Cotrone.

Chiesa Cattedrale di Cotrone, pel R. D. Luigi Laterza sacerdote di Cassano, arcidiacono di quella cattedrale, rettore nel seminario vescovile, vicario generale, e dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Trapani, pel R. D. Vincenzo Ciccòlo, sacerdote di Messina, rettore in quel seminario arcivescovile, esaminatore prosinodale, e dottore in Sacra Teologia.

Chiese Cattedrali unite di Valve e Sulmona, pel R. D. Giovanni Sabatino, sacerdote della diocesi di Policastro, abate arciprete della chiesa di Lagoscuro sua patria, esaminatore pro-sinodale e canonico onorario nella cattedrale di Policastro.

Chiesa Cattedrale di Kaminiech, pel R. D. Nicola Gorski, sacerdote di quella diocesi, canonico prevosto, e vicario generale capitolare della medesima sede, e dottore in Sacra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Linares nell' America Settentrionale, pel R. D. Giovanni Francesco di Paola Verea, sacerdote nella diocesi di Guadalaxara, maestro e rettore di quel seminario, canonico dottorale, e vicario generale, dottore nel diritto civile, e baccelliere nel diritto canonico.

Chiesa Vescovile di Adramitto nelle parti degli infedeli, pel R. D. Michele Deinlein, sacerdote della diocesi di Bamberga, canonico in quella metropolitana, vicario generale, maestro e rettore del seminario, deputato in ausiliare a quell' arcivescovo.

In seguito Sua Beatitudine aprì, secondo il consueto, la bocca agli emi signori cardinali Donnet e Morlot.

Quindi si è fatta a Sua Santità l'istanza del Sacro Pallio per le chiese metropolitane di Vienna per monsig. Giuseppe Othmaro Rauscher; di Palermo per monsig. Giovanni Battista Naselli; di Siracusa per monsig. Angelo Robino; di Olmütz per monsig. Federico Langravio de Fürstenberg; e di Utreckt nel regno di Olanda o Paesi Bassi per monsig. Giovanni Zwysen.

Poscia Sua Santità assegnò i titoli presbiterali, cioè all' e.mo Donnet di S. Maria in Via, e all' e.mo Morlot de' Ss. Nereo ed Achilleo ed impose ai medesimi l' anello Cardinalizio.

Finalmente il Santo Padre ricevette privatamente gli e.mi e r.mi signori cardinali Donnet e Morlot.

— La S. di N. S., con biglietti della Segreteria di Stato, si degnò di annoverare l' E.mo e R.mo sig. Cardinale Donnet tra i membri delle sacre congregazioni del concilio, dell' immunità ecclesiastica, dei riti e dell' indulgenze e sacre reliquie; l' E.mo e R.mo signor Cardinale Morlot tra i componenti delle congregazioni de' Vescovi e Regolari, dell' Immunità ecclesiastica, dell' Indice e dell' Indulgenze e sacre Reliquie; destinando poi l' uno e l' altro a far parte della commissione speciale per la riedificazione della basilica di S. Paolo.

Presso la spontanea dimissione dell' E.mo e R.mo sig. Card. Luigi Lambruschini dalla carica di bibliotecario di S. Chiesa, la S. di N. S. si è degnata di conferirla all' E.mo e R.mo sig. Card. Angelo Mai.

In seguito poi della libera rinunzia dello stesso sig. Card. Mai alla carica di Prefetto della sacra congregazione del Concilio, la S. S. vi ha nominato l' E.mo e R.mo sig. Card. Anton Maria Cagiano de Azevedo.

Con altri biglietti di segreteria di stato la S. di N. S. si è pure degnata di ascrivere il sig. Cardinale Prospero Caterini tra gli E.mi componenti la sacra congregazione della S. Romana ed universale Inquisizione ed il sig. Cardinale Ludovico Gazzoli tra quelli della sacra Congregazione de' Riti.

Di più si è degnata di promuovere a segretario della sacra congregazione de' Vescovi e regolari Monsig. Andrea Bizzarri, e di elevare ad egual carica in quella de' Riti monsig. Domenico Gigli, e nell' altra della visita apostolica monsig. Luigi Fausti; i quali tutti hanno

fin qui rispettivamente assistito le stesse sacre congregazioni in qualità di pro-segretarii.

Ha pur proceduto S. S. alla nomina di primo custode della biblioteca vaticana nella persona di monsig. Alessandro Asinari di San Marzano Arciv. di Efeso.

Ha infine la S. S. annoverato con biglietto come sopra tra i consultori della sacra congregazione dell' Indice il P. M. Salvatore Angelo De Martis carmelitano calzato reggente degli studi in S. Maria in Traspontina.

(*G. di Roma*)

FRANCIA

PARIGI, 29 *giugno*. — La quistione dei cereali, dopo quella d' Oriente, preoccupa maggiormente gli animi, come vi ho già detto. La persistenza del cattivo tempo ispira molto timore circa l' esito del primo raccolto, specialmente nel nord-ovest, nell' ovest e nel centro dove le pioggie hanno già recato immenso danno, rovesciando in quei terreni, i più fertili della Francia, le molte e belle biade che vi si raccolgono ordinariamente. Nel nostro paese i grani rovesciati sono considerati come perduti. Nel mezzogiorno i fiumi Garonne, Gironde, Tarn, Aveyron ec., straripparono e coprirono di sabbia le belle praterie che il cattivo tempo non aveva permesso di falciare. Tutti i coltivatori sono di parere, che quando anche il tempo si rimettesse, il raccolto che or sono due mesi presentavasi sotto così bell'aspetto, sarebbe già compromesso così gravemente che quest' annata non potrebbe entrare neppure fra le mediocri. Quindi è che da due settimane il prezzo del grano va crescendo con una rapidità spaventosa. Una tabella pubblicata ogni quindici giorni dal *Journal d' agriculture pratique* permette di seguire passo a passo questo movimento d' ascensione che interessa naturalmente ogni persona.

Per esempio a Parigi, dove le oscillazione dei corsi sono sempre meno sensibili che altrove, la farina, dal 15 giugno venendo sino al mercato di ieri, è andata da 55 05 a 47 75 i 100 kil.; quindi un aumento di 12 fr. 70 centesimi in quindici giorni ossia in 33 0|0 circa come vi dissi nella lettera precedente.

Sono piuttosto allarmanti anche le notizie d' Inghilterra, dove il raccolto è compromesso e in ogni caso non sarà che molto mediocre. Dalla Prussia per contro e dal nord dell' Alemagna abbiamo migliori notizie, anzi nel regno di Annover l' aspetto è eccellente.

(*Parlamento*)

TURCHIA

Scrivono alla *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli 20 corr. Lo stato delle cose va facendosi sempre più inquietante. Il sig. Balabine è ripartito da qui, dopo inutili sforzi; l' *ultimatum*, di cui egli era portatore, minaccia, per il caso d' un rifiuto, che l' esercito russo si avanzerà verso i confini turchi. Quest' atto è scritto di proprio pugno del capo del gabinetto russo, e ripete soltanto l' *ultimatum* del principe Mentzchikoff, colla mentovata aggiunta minacciosa. Le circostanze che il sig. Balabine recò con sè tutti gli archivi dello Stato e gli oggetti preziosi e fece trasportare parecchi navigli inservibili, e che molti distinti negozianti partirono dalla capitale, fanno credere che la Russia tenda alla guerra. — Si attendono le flotte nel Bosforo, al primo movimento delle truppe russe verso i confini turchi. Si ha intenzione di mantenere più a lungo che sia possibile i trattati esistenti su questo proposito, sebbene già la clausola respinta dalla Russia e aggiunta all'*ultimatissimum* russo basterebbe ad autorizzare la chiamata delle flotte, giusta il trattato del 1841. — Parecchi agenti inglesi si sono recati ultimamente nella Romelia per investigare le tendenze delle popolazioni, come già fece da canto suo la Russia. — La comparsa di S. E. il sig. internunzio barone di Bruck a Costantinopoli fa epoca. Il suo dignitoso e imponente contegno ufficiale lascia sperare che quest' uomo di Stato acquisterà grande e decisiva influenza. Si dice già che per la sua intrommissione, sia stato eliminato il progetto di chiamare immediatamente le flotte inglese e francese, e si abbia deciso di attendere ulteriormente. — Regna qui grande disparità d'opinioni riguardo gli accordi seguiti tra i vari governi in occasione del procedere del gabinetto russo verso la Turchia. Qui non si crede illimitatamente all'isolamento della Russia, nè all' *entente cordiale* fra l'Inghilterra e la Francia nella questione d'Oriente, nè infine alla disinteressata disposizione di proteggere la Porta per parte dei gabinetti di Francia e Inghilterra. Si dubita pure che la Russia abbia accettata la mediazione dell' Austria, e i pareri sono discordi nel giudicare la posizione dell' Austria e della Prussia rimpetto alla Porta.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 3 *luglio*. — Il Senato nella tornata d' ieri approvò il progetto di legge per la navigazione transatlantica con 43 contro 19.

ROMA, 23 *giugno*. — Nella celebrazione del Concistoro ha luogo un altro differimento, originato, come sembra, dal non essere ancora *predisposti gli atti* relativi alla nomina di alcuni Vescovi; ma non è dubbio che sarà celebrato prima della festa dei Principi degli Apostoli. — Ho da buona fonte che monsignor Di Pietro rappresentante pontificio presso il Governo di Portogallo abbia ricevuto l'avviso di sua promozione al cardinalato. Per verità, non avendo egli il carattere di *Nunzio*, ma sì quello di *Delegato Apostolico* (attesochè le relazioni diplomatiche di proprio nome non sono ancora ristabilite tra la S. Sede e il gabinetto di Lisbona), non si può dire ch' egli abbia senza più il *jus quaesitum* al conseguimento della porpora cardinalizia, privilegio che dal tempo di monsig. Bighi e di Giovanni V hanno i *Nunzi di Portogallo*, al pari di quelli di *Francia, Austria e Spagna*. In qualunque modo sembra che il Sovrano Pontefice voglia rimeritare i suoi lunghi servigi. Se ciò avrà effetto, e se ad una col nuovo concordato saranno ripristinate le relazioni diplomatiche col governo portoghese, debb' essere necessariamente sostituito un nuovo personale in tutte le Nunziature di primo ordine, a Lisbona, Vienna e Madrid per la promozione de' rispettivi rappresentanti, a Parigi per la immatura morte di mons. Garibaldi. La Sede Apostolica ha perduto in questo prelato un integerrimo e lealissimo servitore, avveduto quanto pochi, nella trattazione degli affari, e ripieno di buon senso e di destrezza conciliativa. Tanto a Napoli, quanto a Parigi, nella permanenza che vi fece in due periodi e con diversa qualifica, prima come incaricato di affari, poi come Nunzio, fu accettissimo a qualanque ordine di persone, e seppe attirarsi la benevolenza e la stima sì de' Governi e sì dei privati. Una è la voce della romana curia e de' non volgari estimatori delle cose e delle persone, ch' egli non fosse secondo a veruno de' prelati che formano attualmente il Corpo diplomatico pontificio, sia per attitudine a' negoziati sia per solerzia nel condurli a buon fine.

— La nomina poi alle Nunziature di Parigi e di Madrid è imminente, mentre la scelta de' successori dell' e.mo Viale e di monsig. Di Pietro sarebbe ritardata. La prima delle prenominate rappresentanze sarebbe data a monsig. Sacconi, attual Nunzio presso la corte di Monaco; la seconda ad un prelato nobilissimo che appartiene alla casa di Sua Santità, o a mons. Bizzarri, attuale segretario nella Congregazione de' Vescovi e Regolari. Ma queste non sono che voci più o meno accreditate. — Il sig. Mongolfier-Bodin intraprendente e costruttore del nuovo ponte sospeso a S. Maria Egiziaca, metterà mano quanto prima ad un altro ponte di simil genere, destinato a congiungere i *prati* di Castello con la regione di Campo Marzo. Sembra che in quella stessa pianura, la quale si distende fin presso alle radici di Monte Mario, siavi il progetto di costruire una borgata, che coll'andare degli anni e coll'aumento della popolazione si connetterebbe alla regione di Borgo Vecchio. Il prelodato intraprendente ha pur presentato al ministero il progetto di costruzione di un altro ponte similmente in ferro, a Torrita in Sabina, tragitto frequentatissimo dagli abitanti di Fiano, Filacciano e di altri paesetti giacenti lunghesso il corso del Tevere.

— Il fatto che vi significai nella mia lettera dell' 11 corrente giugno, è materialmente vero, ma non è prodigioso. Esso provenne da una rea ingannatrice, che è stata incarcerata per ordine dell' Autorità ecclesiastica e tradotta in un monastero. La nostra vigilantissima madre, la Chiesa, quanto si rallegra de' segni soprannaturali, con cui di tratto in tratto appalesa il Signore Iddio la sua onnipotenza e la efficacia della intercessione de' Santi suoi, quanto si compiace di proporli all'edificazione de' fedeli, altrettanto condanna e punisce la impostura e la frode che abusa della pia credulità e che, se nell'ordine meramente civile o morale è riprovevole, nelle cose poi attinenti a religione è abbominanda e sacrilega.

— Il secondo turno del Tribunale criminale di Roma, con sua sentenza del 30 aprile scorso, condannò Filippo del fu Tiberio Paradisi ad anni cinque di opera pubblica per ingiurie infamanti pubblicate per le stampe come libello famoso contra S. E. il principe D. Alessandro Torlonia. (*Mess. Modena*)

PARIGI, 30 *giugno*. — L'orizzonte è sempre oscuro; lascio d' annoverarvi quelle voci che sono affatto destituite di fondamento. Ciò che vi ha di certo si è la cessione di 60,000 fucili fatta dal governo francese alla Turchia, che saranno trasportati dalla compagnia dei vapori del Mediterraneo.

Non posso nascondervi che questa notizia ha prodotto una certa sensazione; aggiungo poi che la mancanza di denaro, che si faceva sentire a Costantinopoli, è subitamente cessata. Mi si assicura che il governo inglese ha fatto alla Turchia un prestito di 25 milioni in barre d'oro. Si batte moneta in questo momento, e si pone in circolazione.

Quanto alla rivocazione dell'ammiraglio La Susse è un avvenimento affatto imprevisto, imperocchè sebbene l' età del ritiro fosse giunta anche per lui, non v'ha esempio che si tolga il comando ad un ammiraglio in funzione, avente delle istruzioni, ed alla vigilia di prendere parte ai gravi avvenimenti che si preparano.

Si pretende che La Susse manchi di energia e che il suo successore Hammelin è al contrario molto abile e risoluto. Devesi per altro rimarcare che fu messo in riserbo per la flotta che si organizza nella Manica l'uomo più capace dell'armata navale, l'ammiraglio Bruat.

Siate certo che gli inglesi fanno i loro preparativi in silenzio, ma sul piede più formidabile; ed a questo proposito si cita una risposta molto spiritosa e molto significativa di un ministro inglese:

« Noi non permetteremo mai che il Mediterraneo diventi un lago francese, ma neppure che il Mar Nero sia uno stagno cosacco. »

Tutto ciò getta l' allarme nel mondo commerciale. Le azioni del credito mobiliare, che, un mese fa, erano a 960, oggi a stento giungono a 740. Oggi gran revista a Versailles.

NAPOLI. — Nel bollettino della borsa di Parigi del 27, citato dal *Débats*, si legge:

Sentiamo che la strada ferrata da Napoli a Castellamare sta per essere prolungata fino a Salerno.

PALERMO, 17 *giugno*. — S. M. il re N. S. con venerato decreto dato a Caserta il 16 trascorso maggio, si è degnata di commutare la pena di morte inflitta ad Ignazio Aliotta dal consiglio di guerra subitaneo della provincia di Catania nel 30 novembre 1852 in quella di anni 6 di relegazione.

(*Giorn. off. di Sic.*)

— Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Sembra che il duca d' Aumale abbia l' intenzione di portarsi in Sicilia avendo fatto acquistare per suo conto, dall' agente della casa Rothschild, Fischer, la grande possessione di Zucco, appartenente al principe di Partanna, situata circa 40 miglia italiane lungi da Baganna, possessione che, a quanto si dice, gli avrebbe costata l' ingente somma di 300,000 ducati napolitani.

VIENNA, 30 *giugno*. — S. M. l' Imperatore è ritornato ieri dopo mezzogiorno da San Pölten e si è recato immediatamente a Schönbrunn.

S. M. l'Imperatore accompagnato dagli aiutanti generali barone Kellner e generalmaggiore barone Bamberg, dalle LL. EE. il generale di artiglieria barone Hess e dal tenente maresciallo conte Coronini, si degnava di visitare ieri l'altro (27) di dopopranzo la città di San Pölten. L'augusto monarca entrò in quella città, passando sotto un arco trionfale ornato di figure simboliche eretto presso la porta di Vienna, tra le salve di gioia ed il festevole suono di tutte le campane. Accolto solennemente da mons. vescovo, S. M. I. R. A. recossi agli appartamenti apparecchiatigli espressamente nel palazzo vescovile, ove lo aspettavano il comandante del corpo d'armata tenente maresciallo conte Schaafgotsche ed il tenente maresciallo divisionario conte Paar. Poco dopo giunto, S. M. si degnò di visitare il capitanato distrettuale ed il giudizio collegiale, facendosi rendere minuti dettagli su tutto quanto, e visitò per ultimo accuratamente le prigioni della città. Alla sera la città era splendidamente illuminata e S. M. la percorse tutta quanta in carrozza aperta circondata da cittadini portanti fiaccole, tra gli interminabili evviva di una massa di popolo grande oltremodo, accorsa essendo gran quantità di persone da'luoghi vicini.

(*Corr. It.*)

Dispaccio telegrafico

PARIGI, 2 *luglio*, *ore 3 pom.*

Il *Moniteur* non reca nulla d'ufficiale.

La regina di Spagna creò un consolato a Gerusalemme per impedire che si disconoscano le prerogative della corona nei Luoghi Santi.

COSTANTINOPOLI, 20 *giugno*. — La Porta lavora per compiere il suo armamento; ciò non di meno si parlava dell' invio d' un ambasciatore a Pietroburgo.

Il *cholera* si manifestò a Copenhague. Si contano 40 morti.

PARIGI, 3 *luglio*, *ore 11*, *min. 30*.

Il governo dichiara di non essere responsabile degli articoli pubblicati nei giornali, eccetto il *Moniteur*.

L' importanza che si lega a certe pubblicazioni, rende necessaria questa nuova dichiarazione.

Un giornale annuncia che il governo ha venduto 60,000 fucili alla Porta.

Vi è stata una cessione di 40,000 fucili, conservando l' uso invariabilmente seguito colle potenze amiche.

L' autorizzazione data dal ministro della guerra agli ufficiali francesi di servire nell' armata turca è una mera invenzione.

Ieri a Vienna non vi era alcuna notizia sul passaggio del Pruth.

Borsa di Genova del 4. luglio.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	96 1|2	— —
» » 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93 1|2	— —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94 3|8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1831 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	96 1|2	— —
» nuove (1849)	770 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1347 —	— —
Imprestito Romano	93 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 2 *luglio*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	100 50
	chiuso a .	— —	100 55
3 per °|o	aperto a .	— —	74 80
	chiuso a .	— —	74 90
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	— —	98 —
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
5 per °|o id.		— —	61 23

Coupon détaché

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 4 *luglio*.

Il *Moniteur* annunzia essere stato dato l' ordine il giorno 25 p. p. giugno dal governo Russo di occupare i Principati Danubiani.

Esso contiene la risposta di Reschid Pascià all'ultima nota di Nesselrode persistendo con dignità, e moderazione nel rifiuto di impegnarsi in obblighi diplomatici inconciliabili coll'indipendenza del Governo e dell'Autorità Sovrana.

I giornali inglesi annunziano l'entrata di 12|m uomini a Jassy. Questa notizia è prematura.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 5 Luglio 1853. — N.° 1149

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori associati, ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo al più presto.

SOMMARIO

IL PAPATO

del dottor Leo e del Bellarmino

Dicono i paterini della *Buona Novella*: fra la teoria del papato che ci porge il dottor Leo, e quella di coloro, che finora si sono annoverati fra i propugnatori più rinomati e valenti del papato, la *discrepanza* è così *assoluta*, che l'immaginarla di più sarebbe impossibile. E noi per converso diciamo: la *conformità* fra la teoria del papato che ci danno i più caldi e più famosi assertori dell'autorità pontificia, e quella che ne abbiamo dal signor Leo è così *perfetta*, che domandarla maggiore sarebbe impossibile. Ed eccoci tosto alle prove.

Che il Bellarmino sia appunto uno de'più valenti e più rinomati difensori del papato è un fatto che niuno vorrà impugnare; e molto meno il vorranno gli scrittori della *Buona Novella*, che di esso, siccome di tale, si faceano arma e scudo contro di noi. Veggiamo dunque se questo Bellarmino da loro con tanta audacia invocato dissenta o più veramente convenga col signor Leo.

Io non conosco, dice il Leo, che una Chiesa cattolica, nella quale l'autorità del Papa non ha per fine che di servire di strumento alla luce di Cristo.... non si ubbidisce al Papa che in nome di Cristo. — Ma è forse diversa l'idea che del papato abbiamo nel Bellarmino? Qui batte il punto; e, a costo di dover imitare, nel biascicare un pò di latino, i nostri avversarii, noi non possiamo rimanerci dal citarli al cospetto di quell'autore, cui hanno avuto la strana impudenza di appellarne solennemente.

A cominciare pertanto dalla *Seconda Controversia* che è *De Christo*, proprio alle prime linee della *Prefazione*, il Bellarmino riconosce nel modo il più esplicito che non già il Papa, sì veramente Gesù Cristo è il sommo Capo ed il Principe di tutta la Chiesa: *De Ecclesia universa.... disputaturus, a Christo summo capite ac principe Ecclesiae totius, initium faciendum esse duxi*(1). Nè tale lo riguarda soltanto in ordine alla Chiesa vuoi purgante, vuoi trionfante nel cielo, ma ancora in ordine alla militante, che è questa nostra: *Totius Ecclesiae, Ecclesia universa, quae in terris, in purgatorio et in coelis est* (2). E di vero, di questa in particolare ragionando nella *Prefazione* alla Controversia *De Romano Pontifice*, non ignoriamo, egli dice, che primo e principal fondamento della Chiesa egli è Gesù Cristo, del quale è detto dall' Apostolo: altro fondamento non può gettar chicchessia, fuori di quello che è stato gettato, che è Gesù Cristo: *Siquidem primum ac praecipuum Ecclesiae fundamentum non ignoramus esse Christum, de quo Apostolus ait: fundamentum aliud nemo posuit* ec. (3). È al cap. *V*, lib. I, fra i punti nei quali convengono protestanti e cattolici riguardo al Papa, annovera in terzo luogo anche questo, Gesù Cristo *solamente* essere Re assoluto e libero di tutta la Chiesa, con ciò sia che di Lui e non del Papa si legga nel salmo 2.°: « Ma io da Dio sono stato costituito re sopra Sionne, sopra il monte santo di Lui » ecc.: *In tribus nobis cum adversariis convenit.... Tertium est, Regem absolutum et liberum totius Ecclesiae* SOLUM *Christum esse, de quo dicitur Ps. 2 Ego autem* ecc. (4).

Il qual concetto, comechè chiaro abbastanza per se medesimo, è svolto in più luoghi dal Bellarmino con ammirabile precisione e lucidezza.

Così al capo nono dello stesso libro risponde, che se il sommo Pontefice si metta a paragone con Cristo, non ha pienezza di podestà, ma solo in una certa tal quale porzione, secondo la misura della donazione di Cristo. Poichè Gesù Cristo regge tutta quanta la Chiesa che è in cielo, nel purgatorio ed in terra, e può a suo libito far leggi, ed innovar sacramenti, e dare fin anco la grazia senza il mezzo di questi: dove che invece il Papa non può governare in ragion di comando che quella sola parte di Chiesa che milita qui sulla terra; e ciò fin ch'ei vive e non più; e senza poter cangiar sillaba alla legge di Cristo, o istituir sacramenti, o senza di questi rimettere quanto alla colpa i peccati: *At Papa solum regit eam Ecclesiae partem quae est in terris, cum ipse vivit, nec potest leges Christi mutare, aut sacramenta instituere, aut peccata sine sacramento remittere* (5). Poco importa dopo ciò che il Papa per noi si riguardi siccome capo della Chiesa? Non si fa per questo ingiuria a Cristo, ma piuttosto si aggiunge alla sua gloria. Chè noi non diciamo, prosegue il Bellarmino, essere il Papa capo della Chiesa di conserva a Cristo, ma sotto di Lui, nella qualità di suo ministro e vicario: *Respondeo, nullam fieri iniuriam Christo ex eo quod Papa sit caput Ecclesiae, immo potius eius gloriam augeri. Non enim asserimus Papam, caput Ecclesiae esse cum Christo, sed sub Christo, ut eius ministrum et vicarium* (6).

Ora, se il Papa pel Bellarmino non cammina al di sopra, o di costa a Cristo, ma sotto di Lui; se è il suo vicario e ministro, non risplende dunque di propria luce, ma della luce di Cristo, della quale è strumento; e chi ubbidisce a lui ubbidisce a Cristo, poichè egli è in nome di Cristo e quale suo rappresentante e ministro ch'egli regge e governa la chiesa. Il Papa di Bellarmino è dunque in corpo e in anima il Papa del Dottor Leo!

Diranno forse i nostri Valdesi, che poco vale chiamarlo ministro, vicario, economo di Cristo, se poi gli si attribuisce un potere che distrugge quello di Cristo? Ma così dicendo non farebbero che ricantare la vecchia e calunniosa affermazione del loro maestro, alla quale lo stesso Bellarmino rispondeva per questa forma: Non ho io detto con verità, che molte cose si affastellano dal signor Calvino, e poco o nulla si prova? Certamente quanti non siamo cattolici che prestiamo ubbidienza al Romano Pontefice Vicario di Cristo, diciamo tutti altamente e senza veruna sua ingiuria non esser lecito a Lui (attenti bene, signori della *Buona Novella*) non esser lecito al Papa legare gli uomini con leggi qualunque, cioè a dire anche perniciose ed inique; nè istituire nuovi sacramenti; nè quelli che furono stabiliti da Cristo abolire o corrompere; nè immaginare a talento nuovi mezzi di salvazione, che sieno alieni dalla dottrina del Vangelo nè pervertire od immutare la religione cristiana. E ciò diciamo tanto più volentieri, quanto che sappiamo che così appunto dice e pensa egli medesimo. Imperocchè se così non sentisse, se credesse essere in sua facoltà di far leggi inique, d'istituire nuovi sacramenti, e fare altre cose simili; come mai patirebbe che noi qui, sotto i suoi occhi, nella città stessa di Roma, Lui sciente e volente insegnassimo diversamente: *Nam si ita sentit, si putat sibi licere, leges iniquas condere, sacramenta nova instituere, vetera abolere et alia eiusmodi facere; quomodo patitur, nos ita loqui, qui tamen in eius potestate sumus et non in angulo nescio quo, sed in ipsa urbe Roma, eo sciente et volente, docemus* (7)?

Così il Bellarmino, che, a crederne agli scrittori della *Buona Novella*, avrebbe fatto del Papa un idolo, un Dio, ce ne dà invece un'idea che risponde per filo e per segno a quella che se ne è formato il dottor Leo.

Sciagurati! Ne appellavano al Bellarmino; e il Bellarmino è tutto contro di loro. Han dato fuoco alla bomba, e non è sortito che

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Giugno)

I.

SUNTO.

ARCHEOLOGIA. 1. *Varie scoperte* — 2. *Acropoli* — ASTRONOMIA. 3. *Proserpina e Temide* — CRISTALLOGRAFIA. 4. *Leggi di Lavalle* — ELETTRICITA'. 5. *Fenomeno* — ENTOMOLOGIA. 6. *Moltiplicazione degli insetti* — 7. *Ancora degli Acarus sulla vite* — FILOLOGIA. 8. *Iscrizioni cinesi* — 9. *La regina Saba* — 10. *Manoscritti di Racine* — 11. *Istruzione nell'India antica* — 12. *La Cattedra di S. Marco Ev. a Venezia* — 13. *Popolazione della Turchia* — GEOLOGIA. 14. *Nuova sostanza scoperta nelle terre coltivabili* — INDUSTRIA. 15. *Casse a prova di fuoco* — 16. *Chiese di ferro.*

ARCHEOLOLIA. — 1. Furono dissotterrati ultimamente in Francia il palazzo abitato da Cesare quando assediava in Bourges il re Vercingetorice, con entro gli scheletri d'un uomo ed un cavallo pietrificati. — Un anfora romana a Villafranca; — una medaglia di Trajano a Franz; — un vaso da cucina a Conchey coll' iscrizione: — *Doiros: segomari — ievrv alisanv;* — un mosaico a Treves colle figure d'una tigre che assale un cavallo, d'un lione che ha nelle zampe una testa d'asino, e d'un uomo che lo carezza; — a Langres un'elsa di spada romana d'argento, con un'aquila che innalza un cignale presolo tra gli artigli, e la leggenda: *Non capit aquila muscas;* e più sotto: *Sexta leg. ens. J. Caes aere dono D.*

2. Sulla porta dell' Acropoli scoperta in Grecia dal sig. Beulé (V. N. 909 col. 2), fu imposta questa scritta in greco: — *La Francia — ha scoperto la porta dell' Acropoli — le mura, le torri e la gradinata* — 1853. —

Di nuove scoperte fatte a Ninive, V. N. 1146, col. 10.

ASTRONOMIA. — 3. Il 5 maggio Luther scoprì il 26 pianeta a Bilk, e Humboldt nomollo *Proserpina*: al 25 scoperto da De Gasparis il 5 aprile p. p. fu dato il nome di *Temide.*

CRISTALLOGRAFIA. — 4. Il sig. Lavalle trovò le seguenti nuove leggi intorno alla formazione dei cristalli: — 1. Se la cristallizzazione è rapida, la postura del cristallo non influisce sopra la sua forma; ma se è lenta, la faccia del cristallo che posa sul fondo del vaso, piglierà maggiore accrescimento delle compagne, tolto il caso in cui a conservare la simmetria fosse necessario che una faccia simile e paralella dovesse pigliare lo stesso aumento; che allora crescerebbero entrambe nella stessa proporzione. — 2. Quando un cristallo formasi nel fondo del vaso senza aderirvi, i suoi orli inferiori s'accrescono lasciando in mezzo un angolo interno. — 3. Tronchisi un angolo d'un ottaedro regolare di alume e ripongasi nella soluzione sopra la faccetta artificiale prodotta dalla troncatura; e crescendo il cristallo si vedrà all'angolo opposto rispondente formarsi una faccetta somigliante mentre tutti gli altri angoli restano acuti. — 4. Sciolgasi un cristallo in modo da far scomparire tutti gli angoli e tutti gli spigoli, e ripongasi poi nel liquido che lo produsse: col crescere ripiglierà identicamente la forma di prima, in modo che i piani, gli spigoli, gli angoli si ritrovino esattissimamente nei medesimi punti. — 5. In questo caso se la cristallizzazione si compie celeremente, una moltitudine di piccoli cristalli si dispongono sul cristallo maggiore con tale assituazione, che tutte le faccette e gli spigoli loro siano paralelli a quelli del cristallo maggiore. — 6. Se si tronca una parte qualunque d'un cristallo che sta formandosi, questa parte è prontamente ristabilita, e il cristallo ripiglia perfettamente la propria forma. — 7. Nello stesso modo se un prisma è ridotto in minuti frammenti, intorno ad ognuno di questi si riformano le piramidi che gli mancano, ed ognuno riveste la forma del prisma intiero. In questa formazione i frammenti conservano nel nuovo cristallo la posizione che aveano nell'antico. — 8. Nei vasi anche più grandi, purchè la cristallizzazione sia lentissima, tutte le particelle saline possono concorrere alla formazione di un solo cristallo, il quale stende così la sfera di sua azione su tutto il liquido formatore. — 9. Se durante il crescere di un cristallo si muti la natura del liquido ambiente, o se ne modifichi la composizione, il cristallo tende a rivestire la forma cristallina propria del nuovo liquido, trapassando successivamente per tutte le forme che tramezzano la prima e la seconda. — 10. In tale metamorfosi la forma primitiva rimane intatta al centro del cristallo, e se alcuna parte della sua superficie, o faccetta, o spigolo, o angolo può appartenere alla nuova forma, essa non riceverà alcun aumento prima che la medesima forma sia compita. — Questi ultimi fatti possono verificarsi con un cristallo di azotato di piombo riponendolo successivamente in una soluzione acida ed una soluzione neutra: nel primo liquido si forma un ottaedro tronco e trasparente, nel secondo si formano sulle troncature dell' ottaedro delle piramidi opache di azotato neutro, che compiono la forma cristallina.

Considerando i num. 3, 6, 8, di queste leggi, la *Civiltà Cattolica* crede poterne inferire, la forma cri-

fumo. Invece d'appiccar l'incendio al campo nimico, è scoppiata in mano agli assalitori, e mostrandoli bugiardi e calunniatori di professione, ha spezzato per sempre e al cospetto di tutto il mondo ogni loro argomento di offesa: sì, lo dicemmo altra volta e ora lo ripetiamo: *mentita, mentita est iniquitas sibi.*

(1) Roberti Bellarmini *De controversiis fidei* tom. 1. Ingolstadii, 1596, pag. 265.
(2) Lo stesso — *Ivi*.
(3) Ivi, *De Summo Pontifice*, pag. 598.
(4) Ivi, Lib. 1. cap. V, pag. 616.
(5) Ivi, Lib. 1. cap. IX, pag. 643.
(6) Ivi.
(7) Ivi, Lib. III, cap. XX, pag. 932.

PARTE RELIGIOSA

Interno. — *Val più dunque una semplice sottana che un tamburo?* Così dicevano come altrettanti cani idrofobi i paladini della *Buona Novella* in Voltri il 19 giugno scaduto, veggendo come un tremila e più persone al semplice invito del loro Rev. Arciprete, convenissero in una processione di penitenza, che si volle fare per ottenere dal Padre delle misericordie il buon tempo ad intercessione della Ss. Vergine.

La processione muoveva appunto dalla parrocchia e si fermava al santuario dell'*Acqua Santa* divotamente composta. Ivi giunta, un numero straordinario di uomini e di donne partecipava al mistico Pane degli Angeli. Non ebbe a lamentarsi altro inconveniente, se non il difetto di cibo per tanto popolo straordinariamente accorso alla processione.

Esposto compendiosamente questo atto pubblico di Religione, nel commendarne altamente i buoni Cattolici di Voltri ed il suo Clero, non possiamo a meno di rispondere una parola ai cani di cui sopra, e sarà la loro stessa: *Sì, val più una semplice sottana che non tutti i vostri tamburi!* ossia per dirla sul serio, la voce della religione è sempre potente all' orecchio del popolo, comunque illuso e traviato dai tristi.

— L'*Avenir* di Nizza annunzia che i coniugi Madiai sono partiti alla volta di Ginevra.

— Il S. Padre ha diretto un nuovo breve alla Società di S. Vincenzo de' Paoli per benedire ed incoraggiare i suoi lavori. Il continuo accrescimento di questa società prova il progresso della carità nelle popolazioni cattoliche. Nel corso dell' anno 1852 furono fondate 230 nuove conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Furono già fatte quattro edizioni del *Manuale* della società, che venne già tradotto in molte lingue straniere. (Corr. lith.)

Svizzera. — Il collegio de' pastori protestanti di Ginevra indirizzarono una lettera ai pastori protestanti dell' Olanda in cui si lamentano dell' aggressione papale per la creazione della gerarchia.

Francia. — Mgr Clemente Villecourt vescovo della Roccella e di Saintes con una lettera pastorale indice preghiere per l' apertura del concilio provinciale di Bordeaux da tenersi nella cattedrale della Roccella il 24 luglio p. v. Il Vescovo del Forte di Francia (Antille) preparavasi a partire dalla Martinica per assistere al detto sinodo della Roccella: è suffraganeo dell' arc. di Bordeaux.

— La *Provenee* giornale d' Aix, si diffonde a provare che la resistenza all' osservanza della Domenica parte da una debolissima minorità. I sarti d' Aix sottoscrissero; un solo si rifiutò: i cappellai sottoscrissero pure; e fra essi un solo parimenti si rifiutò. Circola frattanto a Aix una petizione già munita di moltissime firme indirizzata al prefetto delle Bocche del Rodano, il tenor della quale s' accorda colla nota supplica di Marsiglia al ministero di Parigi.

— Il giorno che il vescovo d' Arras incoronò a Aire-sur-la-Lys una statua di Maria SS. fu solennizzato da una comunione generale. Mgr Parisis distribuì il SS. Sacramento per ben due ore. I PP. Liguoriani vi avean preparata la gente con un corso di spirituali esercizi. (*Corr. Up.*)

— La sera del 9 giugno giunsero a Chalon sur Saone, diretti alla volta di Parigi due giovani persiani, di circa 20 anni, convertiti al cattolicismo, ed entreranno a s. Sulpizio per farvi il corso degli studi pel sacerdozio. (*Courr. de S. et L.*)

— La società di giurisprudenza a Aix agitò, come a Parigi, la questione se rifiutando uno sposo di celebrare il matrimonio religioso, dopo il consenso dato dinnanzi all' uffiziale laico, rendasi nullo il legame civile, quando l' altro sposo avesse dato il consenso sulla promessa formale che si sarebbe poi prestato il primo alla celebrazione religiosa. Il giorno 8 giugno la conferenza stette pel sì e decise che il rifiuto della religiosa celebrazione del matrimonio è causa di nullità del contratto civile. (Dal *Provence*)

— Fra poco i PP. Cappuccini avranno un convento anche al Puy, dip. Haute Loire.

— A Marsiglia i negozianti della Ganebière, del porto, del Corso, delle strade Nouailles, Saint-Ferreol, della grande-Rue e di quasi tutti i quartieri più commercianti diedero la intera e piena loro adesione al progetto di chiudere i negozi e domandano di firmare la petizione al prefetto. Il consiglio municipale domandando l' esecuzione della legge del 1814 si rese l' interprete fedele del voto della popolazione. (*G. du Midi*)

— È giunto a Parigi monsig. Emmanuele di Mosquera arcivescovo di Bogota nella Nuova Granata, mandato in esiglio da quei liberali che vogliono pure colà incamerare i beni ecclesiastici. Prima di partire i cattolici di Nuova-Yorck gli regalarono un anello vescovile ornato di diamanti coll' inscrizione *Emanueli Josepho confessori Neo-Eboraci Idibus Martii* 1853. Dicemmo a suo tempo che fu scacciato dal gen. Lopez presidente della N. Granata i cui poteri sono già spirati. Ora il nuovo preside, gen. Obando, benchè portato alla presidenza dai democratici par meno arcigno ed ebbe già varie conferenze con mgr Barili rappresentante della S. Sede. Il gen. Obando, come è facile supporre, non è affatto libero ne' suoi atti: mgr Barili è ancora a Bogota ove lo seconda il barone Goury del Rozlan ministro di Francia. Mgr Mosquera è sicuro di possedere le più vive simpatie de' cattolici francesi che sanno ammirare il coraggio episcopale a Bogota come a Lucemburgo, a Ginevra, a Torino e a Cagliari.

— Il 25 giugno alle 9 del mattino fece a Parigi l'abjura un nobile russo che occupò una posizione brillante nella diplomazia di Pietroburgo. (*Union*)

Inghilterra. — Il 31 maggio fu posta la prima pietra di una chiesa cattolica a Chesterfield. Molte persone di tutte le credenze erano adunate per assistere alla cerimonia cattolica, la prima che siasi ivi celebrata dopo la Riforma. (Dal *Tablet*)

— Il 3 maggio era stata fatta la cerimonia della benedizione delle fondamenta della nuova chiesa di Ardfert. (Dal *Tralee Chronicle*)

— Fu comprata un' area per alzar dalle fondamenta una chiesa cattolica a Exeter. (Dal *C. Stand.*)

RIVISTA DI GIORNALI

— *Dell'educazione in Piemonte.* — L'*Armonia* in parecchi suoi numeri levava alto la voce sugli scandali dell'educazione e citava fatti di tal natura, che all'*Italia e Popolo* parvero gravissimi, e gliene volle lasciare tutta la responsabilità. Noi ne abbiamo appena fatto cenno in una delle scorse *Riviste*, pensando che non conveniva il fermarvisi troppo sopra, avuto principalmente riguardo agli orecchi a cui potevano pervenire. Basta, dicevamo noi, che altri li noti, ed il governo li sappia, ed egli provvegga; chè questo è il voto supremo, e senza dubbio l' intendimento dell'*Armonia*.

Ora chi crederebbe che l'***Opinione*** (N. 180) entrata di proposito in così grave e delicato argomento, ben lungi dall' occuparsi della verità o della falsità dei fatti esposti, ne tocchi appena con leggerezza incredibile, li revochi in dubbio senza un argomento in contrario, e passi bellamente a cianciare dell'educazione gesuitica? e ce ne ripeta i danni gravissimi nell' anno 1853?

Noi dicevamo *ripeta*, giacchè l' articolo dell' *Istruzione pubblica in Piemonte*, che abbiamo sott' occhio, si riduce alle insulse e ridicole accuse dell' opporsi alla diffusione dei lumi, del render mogi e servilmente ubbidienti gli alunni, del disaffezionarli ai parenti ec. tutti i belli trovati in somma, che il Gioberti ha dissepelliti, e *ripetuti* come cosa nuova e sua propria, quand' essi realmente risalgono fino all' epoca della prima invenzione delle calunnie che fanno ridere.

L' *Armonia*, secondo il foglio lombardo, non parlerebbe se non per astio all' attuale sistema di cose, e poco meno che per gelosia di mestiere. Il clero per quanto si è potuto, e quanto più si potrà in avvenire, è stato escluso dal ministero della pubblica instruzione, di che si aveva fatto un monopolio esclusivo. *Inde iræ*, vorrebbe insinuar l' *Opinione*, e le impudenti calunnie, o per lo meno le esagerazioni indiscrete, che sopra la fede di subdole corrispondenze, il *pio Giornale*, come lo dicono, ammette così facilmente e calunniosamente per entro alle rugiadose colonne. Che l' *Opinione* le dica, non è da far maraviglia; quello di che ci maravigliamo noi si è ch' ella pur si lusinghi di acquistarne credito e fede dopo l' esperienza dei fatti; e nel 1853.

A sentirla, i collegii nazionali (e qui l'*Opinione* pare che troppo speri nella magia del vocabolo), i collegi nazionali turbano i sonni alla rugiadosa caterva, che c' è rimasta in Piemonte, a malgrado lo sfratto dei cappelloni. Anzi più; « conviene credere (osserva) che quei collegi siano una buona instituzione e che i professori che v' insegnano siano generalmente pregevoli e pregiati pel loro ingegno e le loro virtù, onde accendere tanto sdegno e ravvivare sì acerrimo odio negli animi clericali e gesuitici. » Con questa sorta d' argomenti è tutto bello e provato; e così bellamente ciancia e bellamente prova il foglio dell' emigrazione lombarda. Ma egli è però compatibile: tratta la causa de' suoi fratelli d' esiglio, chè non è dato a tutti il potersi industriar coi giornali, nè partecipar alle grazie dei protettori. Era sì dato al Piemonte, a questa nuova Beozia di mezzo alla.. Greca luce, lo apprendere dall' emigrazione lombarda che la *neve è bianca*, che *verde l' erba*, che *verdi le foglie degli alberi*, e simili arcani della Scienza Nuova. E soprattutto l' adolescenza, la religione e la virtù, come i buoni esempi quei luoghi, terre e città, le quali hanno sortito dai cieli e dalla loro buona ventura il privilegio di posséderla l' emigrazione lombarda, nel ministero della pubblica instruzione.

Quello che dal partito dell' *Armonia* si desidera è la soppressione dei collegi nazionali e la ricostituzione dei collegi gesuitici... Ma non è un proponimento assurdo, sciocco, ridicolo il voler risuscitare i morti, e quel ch' è più morti coperti d' ignominia, ed i quali videro negli ultimi anni della loro vita diminuire la loro clientela, scemare il numero degli aderenti, venire meno la fiducia, sorgere contraria l' opinione pubblica e generale la disapprovazione?

Una parola in risposta, senza toccar del passato che tutti conoscono. Permettete ad una donzina di gesuiti un collegio nell' infimo angolo del Piemonte, e la libertà di profittarne chi vuole, e poi ce la saprete dire, Signori. Noi vi ricordiamo intanto per un esempio Friburgo, sì perchè in condizioni consimili a quelle onde ora versa il Piemonte, e sì perchè di data troppo recente da poterlo o dimenticare o smentire.

L' *Opinione* dopo parecchie ciancie da far dormire i bambini, disserta sull'inefficacia del clero al sublime mandato d' una educazione maschia e virile ed all' altezza dei tempi: oltrecchè il clero odia naturalmente e necessariamente le libere instituzioni. E perfino come potrebbe chi non ha cuore, nè una metà da partirlo, nè una famiglia in cui si esponda con le affezioni più sante, come potrebbe intendere il gran negozio delle affezioni domestiche, delle relazioni e dei bisogni sociali? che questo è in somma l'essenza che noi togliamo al lambicco dei distillati concetti dell' *Opinione*.

E sentite difatti:

L'educazione per riuscire perfetta debb' essere virile, debbe comprendere tutto l' uomo e non soltanto una parte. Perciò allo studio delle lettere e delle discipline scientifiche e tecniche fa mestieri accoppiare la ginnastica, la nautica, il maneggio delle armi, tutti quegli esercizi insomma che conferiscono alla robustezza e contribuiscono collo sviluppo delle forze fisiche allo svolgimento delle facoltà intellettuali. Nei collegi nazionali questi lodevoli ammaestramenti sono già introdotti o si stanno introducendo. Si potrebbe attendere la stessa cosa dai professori del ceto clericale?....

---

stallina, cioè la formazione naturale di un corpo per successivo apponimento di parti, non essere effetto delle sole forze individuali di ciascuna particella, o della loro comune risultante: ma presiedere al formarsi e crescere regolare d' un cristallo una forza plastica e per così dire architettonica, che operando ad un tempo sopra la soluzione e sopra il precipitato, regge l'azione delle singole forze minori ed imprime al tutto unità di forma e di sostanza.

Elettricita'. — 5. In un ufficio telegrafico di Francia, il sig. T... impiegato era in comunicazione elettrica con un suo collega, quando il filo conduttore venne a rompersi e avviticchiarsi al suo braccio. La corrente era in circolazione, ed egli ne ricevette tale scossa, che la sua barba e i capelli neri incanutirono. È questo uno strano effetto dell'elettrico che deve studiarsi dai fisici.

Entomologia. — 6. La guerra che fra loro si fanno gli animali è una grand' armonia del mondo. Troviamo nell' *Univers* un calcolo, secondo il quale una sola specie d' insetti può produrre in un anno 550,970,489,000,000,000 d' individui, avendovi non meno di 9 generazioni all' anno. Ora una sola rondine può distrurre ogni giorno 900 insetti, ovvero 328,500 per anno. Da ciò si comprende quale servizio renda questo uccello viaggiatore all' umanità, che senza di lui sarebbe divorata dagli insetti.

7. Anche i ragni, secondo il sig. Bonnet, si sforzano di renderci simile servizio, distruggendo gli *Acarus* che guastano i nostri vigneti, sebbene non riescano a sterminarli affatto. Egli, il sig. Bonnet, continua nel n. 97 dell' *Opinion du Midi* a narrarci le sue esperienze sugli *acarus* vignitivori (V. n. 1102, 12; 1128), e le sue osservazioni furono esperimentate e trovate vere a Lione, come ricaviamo dal n. 157 della *Gaz. de Lyon*.

Filologia. — 8. Il sig. Medhurst ha comunicato alla Società Asiatica una memoria intorno ad alcune iscrizioni Chinesi scolpite sulla porcellana e trovate nelle antiche tombe egiziane inviate a Parigi. I caratteri sono grossolanamente formati, e presentano una mescolanza di *Tsav-chou*, o scrittura abbreviata, e di *hing-chou*, o scrittura corrente. Quattro di queste iscrizioni sono leggibili: la più antica è ricavata da un poeta che fioriva verso il principio dell' ottavo secolo, e la più recente da un poeta della fine del secolo undecimo.

9. Il col. Rawlinson in una sua lettera scritta da Bagdad li 15 febb. p. annunzia la scoperta d'un fatto storico antico, cioè che gli Arabi settentrionali verso l' estremità del mar rosso erano governati da donne, e che la regina di Saba venne a Salomone (3 dei Re, 10), certamente dalle rive del golfo d' Akaba se non dalle regioni meridionali della penisola (1). La prova si ha dalla lista dei tributari Assiri di Phul (2), o Tèglaht-Phalasar, nella quale dopo il nome d' Hurim o Hebron, si trova quello di *Sabibim*, *regina degli Arabi*. Diciotto tributari vi sono nominati; Kustaspe di Comagèna, Rezin di Damasco; Sibit-Bel di Gubal; Manahem di Samaria (4 dei Re, c. 15.); Saturnal di Melitène, ecc. Questa lista aggiunta a quelle dei tributari Assiri di Sennacherib e delle conquiste d'Asurakh-Pal e di Sargon danno un quadro completo di grandi città e provincie che costeggiavano in que'tempi il Mediterraneo.

10. È stata fatta non è guari a Brusselles nella Reale Biblioteca una importante scoperta. Vi si è rinvenuta una copia delle tragedie di Sofocle, dell' edizione del 1568, la quale è tutta piena al margine di annotazioni scritte di propria mano di Racine. Il carattere è esattamente simile a quello con che sono scritte le lettere ancor sussistenti dell' illustre tragico francese, del quale può inoltre vedersi la firma in quella parte del libro dove egli soleva ordinariamente indicare che l' opera apparteneva alla sua libreria.

11. Il dott. Royle dimostrò alla Società Asiatica, come nei tempi ancor semibarbari per l' Europa in India, fiorissero le scienze e le arti; come gli arabi, i greci e i romani molto di là abbiano appreso, e conserviamo ancora in botanica e medicina più nomi d'origine indica, tramandatici dagli arabi. Così *agalloshe* viene dal sanscritto *agaru*; *carbasus* dal sanscritto Karpasa; *costus*, dall' indostano Koust; il termine arabo *tamzchindi*, significante letteralmente *frutto d'India*, mostra chiaramente da qual [illegible] ci sia pervenuto il *tamarindo*.

12. Insigne scoperta archeologica e filologica dal lato della religione nostra santissima, è l' epigrafe ebraica che il P. Giampietro Secchi della C. di Gesù scoperse sulla Cattedra Alessandrina di S. Marco Ev. in Venezia, lesse e interpretò. Niun per anco l' avea avvertita, eppure è scritta in caratteri ebraici comuni, con questa particolarità però che le lettere corrono da sinistra a destra contro l' usanza ebrea; il che però non invalida punto la di lei autenticità, mentre molti esempi abbiamo di simili inversioni. Così nel titolo della S. Croce le iscrizioni greca e latina corrono da destra a sinistra per adattarsi all' uso ebraico. In tal modo è scritto pure l' epitafio di Elia Vineenza trovato nella catacombe, e riportato dal Boldetti (Oss. sui cimiteri p. 555).

IVX SVNNA TIXIV EVQ AITNECHIV AILE

E così parecchie monete de' Siciliani e de' Greci, come quella di Sibari nella Magna Grecia VΣ, cioè *sybaris*.

Sì, tutto questo, Signori, ed altro ancora più necessario.

E per fine ecco un argomento da sessanta; e però sarà l'ultimo, chè la breccia è bella ed aperta.

Se i vizi narrati dall'*Armonia* fossero veri, a quest'ora tutti i collegi nazionali non sarebbero deserti? E se i genitori continuano a mandarvi la loro prole, non è segno che l'*inchiesta è inutile e la domanda è una derisione?*

Ohè, Signori, e dove mandarla la prole? In qualche collegio che forse sia nella Luna? I genitori che possono, o la mandano o fanno da se; gli altri ubbidiscono, che non ne possono a meno; i più non ci badano, com'è il costume dei più. — Nota teinfine quell'ultima dell'*inutilità d'una inchiesta*, e della *derisione*. L'*Armonia*, ne siamo troppo persuasi, a questo solo oggetto esponeva dei fatti che non si possono leggere senza arrossirne; e l'*Opinione* non che mostrarli falsi ed erronei, non vuol nè anche che se ne *faccia un' inchiesta*! L'*Opinione* che due anni fà, di conserva con la *Gazzetta del Popolo*, l'ha provocata per li Fratelli della Dottrina cristiana, e ha fatto un buco nell'acqua, e cooperato senza volerlo, alla stima, che appunto dall'inchiesta n'è ridondata maggiore a quel benemerito Instituto, inviso sempre ai più tristi!

— La ***Voce della Libertà*** — (n. 204) — si occupa anch'essa, e per l'organo del suo solito *Operaio*, del tema surriferito, *la pubblica instruzione*. Insiste sulla necessità dell'*insegnamento elementare* per le classi del popolo o, per usar la sua frase, perchè *le 24 lettere dell'alfabeto non rimangano pel maggior numero come le sfingi d'Edipo*. Quanto al principio per sè, chi lo potrebbe negare o combattere? Ma la *Voce* è nemica irreconciliabile d'ogni instruzione che venga dal clero, e comunque nè venga. Manco male, però che se » prima dei nuovi tempi era intieramente in » mano del clero, collo Statuto il governo se » l'appropriava.... » è che « la questione sa» rebbe quindi ridotta ai minimi termini: » monopolio ecclesiastico o monopolio ministe» riale »....... e che « la Nazione sfortunata» mente non fa che mutar padrone. » Ad ogni modo per non travisare il concetto, dobbiamo pur aggiungere il suo giudizio finale che è questo: « Convien però confessare che dei due » padroni è meglio forse il nuovo che l'antico, » purchè il divorzio sia intero e deciso; altrimenti » potrebbe nascere un male peggiore » ec.

Ora questo male peggiore è già nato, a noi pare, ha messo i denti e già si fa grandicello.

Trovandoci con parecchi altri n.[ri] della *Voce*, non occorre il far parola della sua *Rivista Europea* del 205 perchè non aggiunge cosa, a noi pare, che possa aggiunger lume alle grandi questioni del giorno. — Nel successivo 206 troviamo uno scritto di F. De Boni — *Schiavi che si credono liberi* — ridondante di cose da far rumore, e che bisognerebbe trascrivere, non confutarle. L'Europa, p. e., è una *Campana pneumatica*, il De Boni ci si manifesta per *un protestante, pellegrino in traccia d'uomini e non di mandre che viene a protestare come ha protestato sempre contro l'oppressione del ricco sul povero .... contro le lagrime che i banchieri trasformano in oro* ecc. In somma pare un S. Paolo, il S. Paolo delle barricate della gloriosa Repubblica. Iddio conservi e converta l'Apostolo che protesta! — Nel 207 la *Voce* entra di mezzo tra il *Parlamento* e l'*Opinione* e decide della gran lite: *La leva non è imposta!* Vero è che gli onori della berta sono riservati di preferenza al grave giornale. La *Voce* da quella gran maestra ch'ella è in oratoria, per non ristuccar gli uditori, passa ad una digressione eteroclita, e del povero *Parlamento*, che vagheggia il *Pontificato civile* o *subalpino* e la *religione patria*, dice tra le altre:

La religione dello Stato l'ebbe Roma, Cartagine, la Gallia, ed era allora esercitata dagli stessi capi del potere. Cesare fu pontefice ed imperatore, poi vennero i divi augusti Tiberio, Nerone, Caligola, che sacrificavano bestie agli dei, uomini alla loro tirannide. Oh perchè la religione dello Stato non può accumularsi anch'oggi nelle mani dei governanti! quale non sarebbe la gioia dei fedeli nel vedere il ministro della finanza presidente del consiglio e gran sacerdote! D'una mano vuotare le tasche, e dall'altra impartire benedizioni ed indulgenze plenarie! E perchè qualche dignità ecclesiastica non potrà ottenerla il ministro in grazia del suo zelo per la curia? Non fu canonico ec. ec.

Fede ci vuole e zelo nel sostenere i diritti, i privilegi, le esigenze della religione dello Stato, e le ricompense non mancheranno; il signor Cavour e tutti i colleghi suoi possono divenire come Montalembert, sagrestani maggiori; ed il *Parlamento* loro sott'organo, sagrestano minore o sotto sagrestano. ec. ec.

— Ancora dell'*Opinione* (n. 179); ma poche parole perchè si tratta dell'Austria, e i nostri lettori preveggono che l'Austria non fa mai nulla di bene, nè lo può fare. « Le ultime notizie di Vienna ci recano le nomine di 147 alti funzionarii dell'Ungheria, colle quali verrebbe data a questo paese un'organizzazione stabile. I giornali di Vienna esultano per questo fatto » ec.; ma ma come questo fatto è possibile? — E qui il sedicente paladino del Futuro Secolo e dell'augusto vessillo stende il suo tema dell'impossibile come un umanista sul panco della scuola nel così detto *giorno di provoca*. Tocca agli scolari di Vienna, se ne avranno voglia, di rilevarne il suo *nescit*.

— *Il Tiro alla carabina* è un bel tema del n. 178 dell'***Italia e Popolo***. L'Instituzione del Tiro è l'instituzione delle instituzioni; i popoli tutti dovrebbono apprender l'esempio — e *Genova lo ha dato la prima! e questo primo tentativo superò le comuni speranze*. La lode dunque a chi di dovere, ne conveniamo anche noi coll'*Italia e Popolo*. — *La politica inglese nella questione d'Oriente* (n. 180) è la politica dell'interesse e dell'egoismo »....

Benchè la stampa inglese per ipocrisia vesta le sue proteste di parole amiche agli oppressi, non crediate per la massima parte però che sieno dettate da un generoso sentimento, dal disinteresse, dalla giustizia. No, oggi si leva contro la Russia perchè minaccia di turbare la libertà delle commerciali transazioni; dimani si leverebbe colla stessa energia contro un popolo cui l'oppressione troppo a lungo prodotta avesse consigliato un tumulto, un movimento qualunque che potesse turbare la pace od essere scintilla d'incendio. È falsa l'opinione che il governo inglese possa assumere un'attitudine bellicosa sotto l'unica direzione di lord Palmerston. Lord Palmerston differisce da'suoi colleghi in questo che egli sa con misure energiche e pronte ottenere assai più presto che non altri lo stesso risultamento, la consolidazione cioè della pace; egli è nemico delle situazioni incerte, de' lunghi negoziati che danno argomento a sospetti, a paure, e alla costernazione del commercio: per giungere alla pace — voto supremo dell'aristocrazia Inglese — non indietreggia dinanzi a un blocco, a un bombardamento anche; ma il fine è la pace, e a questo prepotente bisogno di tutti i monopolisti del mondo si sacrificano doveri di umanità e diritti di popoli, promesse e trattati; tutto tranne — l'unico altare del secolo — la Banca.

Noi non abbiamo nulla da aggiungere, e tanto meno da apporre alle parole dell'*Italia e Popolo*, tanto più che ben ricorda le cose di Sicilia nel 48 e la gloriosa Repubblica fallita del 49 — e a ragione.

MISCELLANEA

Una piccola macchina-saggio pel sistema Ericsson, fu montata nei laboratorii magnifici dei signori Mazeline fratelli in Havre, ove un grandissimo numero di persone sono state ammesse a vederla agire. Essa occupa un parallelogramma avente in superficie tre metri incirca di lunghezza e due metri e mezzo di largo. La sua altezza è approssimativamente di tre metri. Il cilindro inferiore che mette in moto il pistone ha 130 centimetri di diametro, e il pistone 22 centimetri di corsa. L'apparecchio è calcolato per produrre una forza di 10 cavalli; ma niuna dimostrazione metodica è stata oggi intrapresa a questo fine, vale a dire che non si è misurato nè il carbone consumato nè la forza prodotta.

L'ingegnere che il sig. Ericsson incaricò di accompagnare la sua macchina ricevette nuove informazioni, che lo indussero a differire sperimenti diretti matematicamente e rigorosamente per la compiuta edificazione in Francia degli scienziati, attesochè si diede l'assicurazione che, in seguito a nuovi perfezionamenti, l'inventore è pervenuto a raddoppiare la potenza effettiva della sua macchina e si promettono particolarità più precise colla scorta delle quali una parte almeno delle modificazioni potrà essere forse introdotta nel piccolo apparecchio che abbiamo qui. Tale essendo lo stato delle cose, ognuno comprende l'utilità d'un ritardo di pochi giorni che apre la probabilità di ottenere risultamenti più compiuti in riguardo a un sistema che è lungi dall'aver toccata l'ultima sua perfezione. Pel momento, ciò che poterono riconoscere tutti i visitatori si è che l'apparecchio è di una mirabile semplicità, che agisce con una regolarità perfetta, e che la quantità di carbone bruciato è affatto insignificante. Il sentimento da cui nessuno può astenersi alla vista di questa nuova potenza si è che davanti le sta aperto il campo dell'avvenire. (*Corr. It.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È riservato al Governo lo stabilimento e l'esercizio delle linee telegrafiche, salve le convenzioni speciali stipulate dal Governo colle Società concessionarie delle strade ferrate.

Art. 2. Chiunque, in contravvenzione all'articolo precedente, trasmetta segnali con macchine telegrafiche od usi altre combinazioni per simile trasmissione, ed a qualsiasi distanza, sarà punito con multa, o col carcere estensibile ad un anno.

Queste pene potranno anche applicarsi cumulativamente, secondo le circostanze.

Il Governo potrà intanto fare provvisoriamente le disposizioni necessarie per impedire la trasmissione dei segnali.

Art. 3. Chiunque, per imprudenza o negligenza, arrechi involontariamente guasto o deterioramento ai fili, macchine od apparecchi, cagioni la dispersione della correnti, od in altro modo interrompa o comprometta il servizio dei telegrafi, sarà punito con pene di semplice polizia, a termini dell'art. 735 del Codice penale.

Art. 4. Coloro che volontariamente commettono uno dei reati previsti dall'articolo precedente, saranno puniti con multa, o col carcere estensibile ad un anno, od anche con [illegible] pene unite, secondo la gravità dei [illegible].

Art. 5. Quando i reati di cui all'art. 4 abbiano per oggetto d'impedire la trasmissione di notizie od ordini sia nell'interesse del Governo che in quello dei privati, la pena sar[à] del carcere non minore di un anno, e pot[rà] inoltre applicarsi la multa.

Art. 6. Qualunque violenza, minaccia od [al]tra via di fatto, ingiuria od oltraggio agli [Uf]fiziali ed Agenti incaricati dello stabi[limento o] servizio delle linee telegrafiche nell'[eser]cizio delle loro funzioni od a causa di [es]se, [sarà] punito a termini delle sezioni prima [illegible] del capo primo, titolo terzo, libro se[condo del] Codice penale.

7. I reati commessi dagli Uffiziali ed Agenti addetti al servizio telegrafico, saranno puniti colle pene stabilite dal Codice penale pei [reati] commessi dagli Uffiziali pubblici nell'esercizio delle loro funzioni, e in conformità del capo 2, tit. 3, libro 2 del Codice stesso.

Art. 8. Le pene stabilite dalla presente Legge, s'intenderanno applicabili senza pregiudizio di quelle maggiori cui possa farsi luogo a termini del Codice penale, quando i fatti da essa contemplati costituiscano reati più gravi.

Art. 9. Gli Agenti di polizia giudiziaria, gli Uffiziali ed Agenti addetti al servizio dei telegrafi, e delle strade ferrate, nominati, ed approvati dal Governo, sono in obbligo di vegliare all'osservanza delle disposizioni di questa Legge, e far risultare delle infrazioni con processo verbale.

Gli Agenti delle Società private, benchè approvati dal Governo, non potranno verbalizzare se non per le infrazioni commesse sulla linea alla quale sono applicati.

Art. 10. I verbali estesi da uffiziali nominati dal Re sono esenti dall'asseverazione.

Gli altri devono essere asseverati entro i tre giorni successivi al reato avanti il Giudice del Mandamento in cui sarà stato commesso, o della residenza del verbalizzante.

Art. 11. I verbali faranno fede sino a prova contraria pei fatti punibili con pene non maggiori delle correzionali.

I Ministri Segretari di Stato per gli Affari

Ma torniamo all'epigrafe della Cattedra di S. Marco. L'*Amico Cattolico* l'ha stampata nel suo originale carattere, annettendola al N. 20 di quel periodico. La versione dice:

« Cattedra di Marco medesima: la divina regola mia (è) di Marco mio (è questa): in eterno secondo Roma. »

Il P. Secchi ha promesso di dichiararla con apposito commentario, illustrando eziandio la cattedra intera piena d'ornati storici allusivi alle Chiese d'Alessandria e dell'Etiopia, e di ornati allegorici simboleggianti i quattro Evangelisti sotto figure d'animali *esapteri*, cioè a sei grand'ale, coi loro emblemi caratteristici. Il libro sarà corredato di tavole litografiche, stampato in Venezia, coi tipi Naratovich e porterà il titolo: *La cattedra alessandrina di S. Marco ev. e martire, conservata in Venezia entro il tesoro Marciano delle reliquie, riconosciuta e dimostrata dal P. Giampietro Secchi d. C. d. G. per la scoperta in essa di un' epigrafe aramaica e pe' suoi ornati istorici e simbolici*.

13. In questo momento in cui tutti gli occhi sono rivolti all'Oriente piacerà leggere la seguente recente statistica dataci dalla *Presse* della popolazione dell'impero ottomano. — Ottomani, 11,800,000. — Slavi, 7,200,000. — Rumeni, 4,000,000. — Albanesi, 1,500,000. — Greci, 2,000,000. — Armeni, 2,400,000. Giudei, 170,000. — Tartari, 250,000. — Arabi (comprese le popolazioni Africane), 4,700,000. — Siri e Caldei, 235,000. — Drusi, 25,000. — Kurdi, 1,000,000. — Turcomanni, 90,000. — Totale: 35,350,000. — Sotto il rapporto religioso poi, la popolazione si divide così: — Mussulmani, 20,550,000. — Greci, Cattolici, Giudei, ecc. 14,800,000.

Geologia. — 14. Verdeil e Rissler hanno conosciuto che qualsivoglia terra fertile contiene una sostanza organica, solubile, neutra, analoga allo zucchero, la quale pel suo intermezzo determina la soluzione nell'acqua delle sostanze minerali che compongono il terreno d'onde si estrae, in tale quantità che è in rapporto colla somma dei minerali sottoposti alla sua azione. Basta pochissimo di acqua per riuscire a tale soluzione, essendo quella sostanza igrometrica per sè, ed essendole sufficiente pochissimo di liquido per isquagliarsi incontanente. Gli stessi chimici hanno verificato che l'azoto esistente nell'*humus* è in istato di sale ammoniacale.

Industria. — 15. A Vienna il sig. Wertheim ha costrutto delle casse di ferro a prova di fuoco. Ne fu fatta esperienza sulla pubblica piazza. Tre di queste casse ripiene di carte, libri, orologii, monete, ecc. chiuse ermeticamente, restarono tre ore circondate da vivissime fiamme, divennero candenti all'esterno e per intensità del calore piegaronsi anche ad arco, eppure riaperte che furono, il tutto era intatto, nè si ruppero i vetri degli orologii, nè si annerirono le carte. Queste casse, come si vede, possono riuscire utilissime a garantire da un incendio qualunque cosa, massime manoscritti di biblioteche, ecc.

16. In Inghilterra si stava costruendo nel p. p. maggio a Eaft House, vicino a Bristol, nella fonderia del sig. Hemmings, una chiesa interamente di ferro, da spedirsi a Melbourne nell'Australia meridionale, dove servir dovrà da chiesa parrocchiale. Essa ha una nave, e la crociera; vi saranno un bel pulpito, un leggio, la fonte battesimale, la sagrestia, ed altari, tutto di ferro. L'edifizio ha settanta piedi di lunghezza e circa cinquanta di larghezza, e potranno starvi comodamente sedute settecento e più persone. Annesse al tempio sono due gallerie. Le pareti esterne sono di ferro crespo galvanizzato, per renderlo inattaccabile dalla ruggine; le interne poi lisce, foderate di legno, ed ornate in bel modo di stoffe e d'altro. Il tetto è anche di ferro. V'è pure il campanile, ch'è quadrato, ed alto quaranta piedi. Non si crederebbe! eppure tutto l'edifizio non costa che mille lire sterline (25 m. fr.) Aggiungiamo infine che si è costrutta egualmente in ferro la casa pel parroco, composta d'una stanza da ricevimento, una cucina, una stanza da pranzo, una camera da dormire, una dispensa, ed una stanza pel servo, larghe abbastanza e comodissime. La spesa totale di questa casa parrocchiale è di dugento-cinquanta sterline.

---

(1) Della Regina di Saba si fa menzione più volte nella S. Scrittura, al 3 dei Re, cap. 10; al 2 dei Paralip. c. 9; in S. Matteo, cap. 12, e in S. Luca cap. 11, nei quali ultimi due luoghi, G. C. loda la sollecitudine che ebbe questa regina d'ascoltare la Sapienza di Salomone. — Che Saba fosse città dell'Arabia Felice verso l'estremità meridionale del mar rosso fu opinione di Teodoreto, appoggiato sul detto di G. C. (Matt. 12) che chiamolla *Regina del mezzodì*. Ma a questo testo non ripugna punto l'opinione del sig. Rawlinson perchè anche Akar sarebbe al mezzodì della Giudea. Che tra gli Arabi di que' tempi regnassero donne non è cosa nuova, come si pare da Claudiano (Eutrop. l. 1.).

(2) Phul è lo stesso che Belo, successore di Nabucco in Assiria. Di lui parla la S. Scrittura, al libr 4 dei Re, c. 15. Il P. Richardot gesuita dice che la lettera caldea Phe suona come il nostro P. Laonde il Phul della Volgata bassi a pronunziare Pul, e così si proferisce dai Massoreti, così si scrive nelle Bibbie ebree coll'interpretazione di Sanctes-Pagnino. Perciò stesso il nome Phlstim, che vuol dir Filistei, si pronunzia Pelistim ovvero Palestim: e il paese loro anche oggidì Palestina si chiama e non Falestina.

dell'Interno e dei Lavori Pubblici sono incaricati per quanto loro spetta dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 23 giugno 1855.

VITTORIO EMANUELE.

Di S. Martino

(G. P.)

Il giorno 1 luglio ebbe luogo l'estrazione nella sala del Magistrato d'Appello di Genova, dei Giudici del fatto pei reati di stampa:

Gérard Giovanni; Gavazzo Giuseppe; Cadelago Emanuele; Ferrari Andrea; Alvigini Luigi; De-Andreis Domenico; Pescetto Luigi; Balbi Benedetto; Del Re Daniele; Nervi Gio. Ant.; Traverso Filippo; Venzano Pietro Giuseppe; Vivaldi Pasquale Paolo; Benettini Amos; Gentile Ignazio; Manfroni Angelo; Peddivilla Faustino; Chiappori Paolo; Demari Domenico; Gnecco Paolo Maria; Ceccardi Pietro; Callegari Giovanni Battista; Figari Luigi; Bregaro Francesco; Gi[illegible]tiani Francesco; Scerno Paolo; Massardo L[illegible] Giovanni Battista; Lobbia Michele; Ba[illegible] Nicolò; Zunino Giovanni; Raffo Stefano; To[illegible] Gerolamo; Barbone Giovanni Battista; Costa Baldassare; Airaldi Gerolamo; Canessa A[illegible]gio; Dusio Giuseppe; Codevilla Gregorio; [illegible] Agostino; Longhi Carlo; Centurini Carlo; [illegible] Giovanni Francesco; Agnese Francesco; [illegible] Francesco; Graffagni Marcello; Belasco [illegible]no; Baglietto Simone; Condiglia Giu[illegible] Raffo Francesco; Paoletti Rev. Giovanni [illegible].

TOSCANA

[illegible]nze, 1.° *luglio.* — Togliamo dal *Corriere* [illegible]*rno*:

CORTE REGIA DI FIRENZE

Processo di lesa Maesta'

Udienza del 1.° luglio 1855

Resultati della Sentenza

All'Ergastolo a vita

[illegible]ntanelli Giuseppe, Mazzoni Giuseppe, Mor[illegible] Antonio, Niccolini Gio. Battista, Modena Gustavo, Ciofi Demetrio, Vannucci-Adimari Valente, Gherardi-Dragomani Francesco, Guarducci Giovanni *Contumaci.*

All'Ergastolo per anni 15 corrispondenti a 20 anni di pubblici lavori

Guerrazzi Francesco-Domenico, Petracchi Antonio *Presenti.* — Pigli Carlo, Marmocchi Francesco Costantino, Santi e Filippo Mori, Sgarallino Andrea, Piva Giuseppe, Marchetti Guglielmo *Contumaci.*

All'Ergastolo per mesi 90 corrispondenti a 10 anni di pubblici lavori

Valtancoli da Montazio Enrico *Presente.* — Cimino Tommaso, Bartolucci Girolamo, Reynier Ignazio *Contumaci.*

All'Ergastolo per mesi 63 corrispondenti a 7 anni di pubblici lavori

Franchini Francesco *Contumace.* — Capecchi Bartolommeo *Presente.*

Alla reclusione per 40 mesi nella casa di forza di Volterra corrispondenti a 3 anni di pubblici lavori.

Dami Giuseppe, Cimballi Giuseppe, Piccini Ferdinando *Presenti.* — Roberti detto Cicio Roberto *Contumace.*

All'Esilio perpetuo dal Granducato.

Cimino Tommaso, Piva Giuseppe, Reynier Ignazio, Marchetti Guglielmo *Delinquenti forestieri.*

Sottoposti alla vigilanza della polizia per anni 5 dopo l'espiazione della pena

Guerrazzi Francesco-Domenico, Petracchi Antonio, Montazio Enrico, Capecchi Bartolommeo, Dami Giuseppe, Cimballi Giuseppe, Piccini Ferdinando.

Radiati dal ruolo degli avvocati.

Montanelli Giuseppe, Guerrazzi Francesco-Domenico, Mazzoni Giuseppe, Mordini Antonio, Dami Giuseppe.

Radiato dal ruolo dei procuratori

Vannucci-Adimari Valente.

Assoluti liberamente

Romanelli Leonardo, Lottini Pietro.

Assoluti con partecipazione all'Autorità Governativa

Pantanelli Antonio, Ciucchi o Degli Innocenti Alessandro.

Compresi nella capitolazione di Culignola

Gerovich Marino, Lucchesi Cesare.

Compreso nell'Amnistia

Nucci Ettore.

Sottoposto altra volta a condanna abolita dall'Amnistia.

Agostini Giuseppe.

(Gazz. dei Trib.)

AUSTRIA

Vienna 29 *giugno.* — In parecchi giornali è riportata la risposta collettiva dei rappresentanti d'Austria, Inghilterra, Francia e Prussia a Costantinopoli colle firme de' rispettivi ambasciatori alla dimanda della Porta concernente l'ultima nota del principe Mentschikoff. Secondo le relazioni qui ricevute si può con tutto fondamento dubitare dell'esistenza di un tale atto, poichè i rappresentanti delle quattro grandi potenze convennero, è vero, ai 21 maggio in una libera conferenza su d'un'identica risposta, ma la medesima fu però fatta pervenire alla Porta da ognuna delle rappresentanze separatamente. Quindi la dichiarazione data dai rappresentanti delle quattro potenze sarebbe identica sì, ma non mai collettiva. A chi conosce per poco l'importanza degli atti diplomatici sarà facile il comprendere la differenza che passa tra queste due forme.

(C. A.)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 4 *luglio.* — La *Gazz. Piemontese* nella sua parte ufficiale pubblica la seguente nota:

» In esecuzione della Legge del 23 marzo » 1853, sugli assegni e sussidii al clero e per » il culto nell'Isola di Sardegna, dipendente- » mente dall'abolizione delle decime stabilita » con altra Legge del 15 aprile 1851, S. M. » con Decreto del 3 corrente luglio, ha definitivamente conceduti ai parroci e vice-parroci, » contemplati *in apposito* elenco unito ad esso » *Decreto*, gli assegni suppletivi in tale Elenco » iscritti, per l'ammontare di L. 469,863 sul » totale fondo di L. 800,000 stanziato fra le » spese straordinarie di culto, nel bilancio della » Grande Cancelleria, secondo la legge del 23 » maggio ultimo ».

— Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Dopo alcuni giorni di dimora in Torino il generale Bedeau è partito l'altrieri sera per la Svizzera.

— Vennero aperte al pubblico le stazioni telegrafiche di Tolone in Francia e di Flawyl in Isvizzera, per le quali potranno d'oggi in poi spedirsi dispacci.

Roma, 30 *giugno.* — Martedì 28 del corrente, vigilia della festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, principali Patroni di quest'alma città, si celebrarono i primi vespri nella Patriarcale Basilica Vaticana.

Gli e.mi e r.mi signori cardinali, i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi, i prelati ed i penitenzieri della suddetta Basilica si adunarono nella sala ducale del Vaticano, ed assunsero gli abiti sacri.

Gli e.mi e r.mi signori cardinali entrarono quindi nell'aula dei paramenti ad attendere il Sommo Pontefice.

Sua Santità ascesa in sedia gestatoria, e preceduta dai prelodati dignitari, discese per la scala regia, e recossi alla Basilica, dove celebrò i solenni Vespri.

Quindi benedisse i Sacri Pallii, che si custodiscono sulla tomba del Principe degli Apostoli, per concedersi ai patriarchi ed agli arcivescovi.

Nella mattina del giorno 29, sacro ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, Sua Santità ritornò colla stessa pompa nell'augusto Tempio, e celebrò la solenne Messa pontificale.

Assistevano il Santo Padre l'E.mo e R.mo sig. card. Patrizi, vescovo assistente;

L'E.mo e R.mo sig. card. Santucci, diacono ministrante;

Gli E.mi e R.mi signori cardinali Fieschi e Ugolini, diaconi assistenti;

Monsig. De Segur, uditore di Rota, suddiacono apostolico.

Nelle ore pom. si cantarono nella stessa basilica i secondi vespri a due cori, pontificati da Monsig. Cardelli Arc. di Acrida, e canonico della prefata basilica, ai quali intervennero gli E.mi e R.mi signori Cardinali, invitati, ricevuti e ringraziati dall'E.mo e R.mo s'g. Card. Mattei, arciprete della stessa patriarcale basilica.

La rev. camera apostolica, nella vigilia, e nella mattina della solennità, ricevette, secondo l'usanza, i canoni e tributi dovuti alla santa romana Chiesa.

Per quelli che non furono presentati il S. P. rinnovò le consuete proteste.

Nella sera della vigilia ebbe luogo l'illuminazione della piazza, della facciata e della cupola del Tempio Vaticano, colla istantanea mutazione alle ore 9 e un quarto.

Nella sera dei 29 s'incendiarono fuochi artificiali nel pendio occidentale del Pincio.

In ambedue le sere i pubblici e privati edifizi della città risplendettero di lumi in onore dei santi Patroni.

(G. di Roma)

— La S. di N. S. Papa Pio IX con biglietto di S. Em.za R.ma il sig. Card. Antonelli Segretario di Stato e prefetto de' SS. PP. AA. si è benignamente degnata di conferire al R. P. Maestro Gavino Secchi-Murro dell'ordine de' Servi di Maria, esaminatore de' Vescovi e consultore di varie sacre congregazioni, l'onorevole officio di confessore della famiglia pontificia, vacato per la elezione del P. M. Albuino Pastcheider a Priore generale dell'ordine de' Servi di Maria.

(Id.)

Parigi, 1 *luglio.* — Il principe Woronzow, di cui i giornali di Pietroborgo annunziarono la partenza per la Francia, giunse a Parigi.

— Una lettera di Pietroburgo del 22 giugno annuncia che l'imperatore avea passato in rivista, il giorno avanti, tutti i reggimenti d'artiglieria della guardia: le riviste, da qualche tempo, sono frequentissime: il 25 si faranno grandi manovre.

— Il *Moniteur* d'oggi contiene un decreto riguardante una convenzione col sig. John Wolkins Brett, per la corrispondenza elettrica coll'Algeria e colle Indie, per la linea medesima che, partendo dal golfo della Spezia, toccherà il capo Corso, attraverserà l'Isola di Corsica andando a raggiungere lo stretto di Bonifacio, percorrerà l'isola di Sardegna, e poscia per via sotto-marina raggiungerà la costa dell'Algeria tra la frontiera di Tunisi e di Bona: e questa linea sarà messa in rapporto con altre per comunicare coll'Egitto e colle Indie.

— Il *Constitutionnel* dopo aver annunziato che il vice-ammiraglio Hamelin è surrogato al vice-ammiraglio di La Susse, soggiunge: Si dà come motivo di questa determinazione il ritardo che avrebbe provato il movere della squadra francese da Salamina a Besika.

— Secondo lettere d'Algeri, il ricolto dei cereali si annunzia molto favorevolmente. La sua abbondanza sarà tale, che l'Algeria potrà spedire in Francia 400,000 carichi, ossia 800,000 ettolitri di frumento, senza contare gli altri grani.

Scrivono da Parigi, 1 luglio al *Parlamento*:

Quest'oggi alla Borsa non si metteva più in dubbio che le due flotte non fossero entrate nei Dardanelli, e dietro questa notizia, prematura come al solito, i fondi ribassarono del 3 0|0. Gli speculatori dunque credono la guerra inevitabile. A ciò si aggiunge che l'imperatore ieri alla rivista di Satory ha parlato un linguaggio alquanto bellicoso, indirizzandosi agli ufficiali, ma per contro fu molto pacifico nelle sue conferenze coi diplomatici. Si narra inoltre una scena commoventissima che avrebbe avuto luogo fra S. M. e il principe Napoleone prima della sua partenza per il campo. L'imperatore gli avrebbe detto: « Anzi tutto l'onore della Francia. » Allora il principe imperiale si sarebbe gettato nelle braccia dell'imperatore e gli avrebbe dato un amplesso.

Il signor de Kisseleff, da quanto pare, ha ricevuto ieri notizie molto gravi poichè si rinchiuse immediatamente nel suo gabinetto senza più parlare a nessuno.

Finalmente l'autografo col quale Abdul-Medjid domanda l'intervento dell'Inghilterra e della Francia è nelle mani dell'imperatore, il quale non permise neppure che se ne prendesse nota.

Tutte queste notizie che avevano spaccio in città, produssero una viva impressione sulla Borsa, ed il ribasso è naturale, soprattutto in un giorno di liquidazione.

Io vi riferisco ben inteso ciò che si dice senza darvi niente per positivo, ma è mio dovere di constatare che in certe regioni la credenza alla guerra è in via d'aumento. Un uomo di Stato con cui ebbi l'onore di discutere ieri sulla solita questione interruppe il mio ragionamento pacifico dicendomi: « Voi avete ragione stando alla logica, ma non dimenticate che in una complicazione provocata dall'errore di una diplomazia così distinta com'è quella della Russia, non bisogna ommettere nei calcoli la possibilità di nuovi errori. » Io credo questa obbiezione piuttosto giusta, ma è questa la sola ipotesi che mi sembri ammissibile fra quelle che mettono innanzi i profeti della guerra.

Vienna, 1 *luglio.* — La partenza di Sua Altezza Imp. l'arciduchessa Sofia per Ischl è fissata per sabbato 16 luglio.

— A quanto si scrive da Salisburgo S. M. l'imperatore farebbe questi giorni per Linz una piccola gita a quella volta.

— S. A. I. R. l'arciduca Ernesto è oggi qui arrivato da Edenburgo d'onde senza sosta partì per Presburgo.

— S. Serenità il principe Carlo de Leiningen fratello uterino di S. M. la regina Vittoria d'Inghilterra è partito oggi col vapore alla volta di Gre inburg.

Borsa di Genova del 5. luglio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	97	1|4
» » 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95	1|2	95	3|4
» » 1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94	1|2	95	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1345	—	1348	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 4 *luglio.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	100	50
	chiuso a .	—	—	101	60
3 per °|o	aperto a .	—	—	74	50
	chiuso a .	—	—	75	50
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	97	75
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °|o id.	. . . .	—	—	—	—

Genova 5 *luglio.* Mezzodì. In questo momento lo sparo del cannone ci annuncia l'arrivo in Genova della Reale Famiglia. Pare che si tratterrà poco; poichè il vapore il *Governolo* è pronto nel porto per recare le auguste persone alla Spezia.

È incominciata in Napoli la pubblicazione di un'Opera portante il titolo

IL REGNO DELLE DUE SICILIE

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

OVVERO

Descrizione Topografica, Storica, Monumentale, Artistica, Industriale, Economica e Commerciale.

Siamo in aspettativa dei primi fascicoli per ragionare la utilità del lavoro, ed attendiamo ancora i Manifesti d'associazione per conoscere il piano dell'Opera e le condizioni della stessa, che si annunzia classica per le monografie dalle quali sarà accompagnata.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 6 Luglio 1853. — **N.° 1150**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DELL' APOSTOLATO LAICALE

I.

L' abuso che da quindici e più anni a questa parte si è fatto, come di tante altre formole e voci, del linguaggio di S. Chiesa, così più ancora segnatamente della parola *Apostolato*, renderà meno strano, crediamo, il titolo con che ci siamo annunziati. Mazzini ha un apostolato da compiere; uno ne ha in Icaria, e non meno serio, il Cabet: un terzo di non minore interesse, il Gavazzi in America: uno ne aveva eminentemente sociale il Proudhon, uno Ledru-Rollin, uno il sig. Bert in Piemonte con la sua *Buona Novella*.... ma dove andiamo? Tra tanti apostolati ed apostoli, non proporremo il nostro anche noi, l' *Apostolato laicale*?

Questo apostolato non è cosa nuova nè da tenersi da poco. In altri tempi che i nostri, poteva egli forse considerarsi come superfluo nè obbligatorio. Il Sacerdozio più particolarmente vegliava sopra il deposito della Fede e del Dogma, sopra le discipline ecclesiastiche, le insidie dell' eresia, la purità della morale cattolica; e tanto bastava perchè la mal'erba o non mettesse o non allignasse soverchio, e perchè dentro dall'ovile non s'intromettessero i lupi sotto qualunque pelle, figura o pretesto vi si presentassero. Ma nelle condizioni attuali del cattolicismo tra noi, la cosa cambia d'aspetto, e quanto è più vicino ed evidente il pericolo, altrettanto ogni cattolico deve, comunque può, scongiurarlo.

Quando, per un esempio, una questione di territorio od altra, si ha da decidere alla prova suprema delle battaglie, muovono ordinatamente gli eserciti a campo, ma il resto dei cittadini comunque interessati ed avvolti nella medesima sorte, cionondimeno attendono quasi come di solito alle opere loro: le quali a malgrado lo scompiglio ed il tumulto di guerra, non però restano affatto, tolto che nei momenti decisivi delle nazioni e dei popoli. Che se per lo contrario il nemico infesti alle porte e la città si trovi in quella dell'essere invasa, allora ogni cittadino è soldato, compresi i vecchi, le donne, i fanciulli; e accorrono tutti al pericolo, perchè di tutti egualmente ed estremo.

Ciò che ogni buon cittadino nel caso, quello stesso deve ogni buon cattolico nelle contingenze in cui versa il cattolicismo tra noi. Che questa gloria d' Italia, questa eredità dei nostri avi, sia divenuta oggidì poco ben vista e calunniata e insidiata, tutti lo veggono: non ce ne fanno essi stessi un mistero quelli, che l'odiano e la combattono. Gli è il vero che si dice (almeno per ora) di volerlo solo più puro il cattolicismo, e segregarlo solo dalla politica; ma noi sappiamo per esperienza a che si riducano queste belle e vane parole. Anche Lutero, ed anche più Melantone, e dopo a loro Calvino, Zuinglio e gli altri della caterva, hanno sempre detto lo stesso; e nondimeno a che si sia giunti ed a quanta dissoluzione del cattolicismo medesimo, lo apprende chiaro la Storia; lo dicono i protestanti medesimi nella disperazione suprema dei loro vani conati.

I quali danni qui non occorre discorrerli, che non è veramente questo il nostro proposito: quello vogliamo dire si è, che se altra volta il Clero poteva solo bastare alla lotta, ora non basta altrimenti. Il nemico non che alle porte, si agita per entro della città, ed il pericolo siccome il danno è comune.

Molti dicono: E noi ci rimarremo fedeli, speriamo, contro le seduzioni e le arti dei tristi che non ci toccano: chi ha la cura del resto, egli ci avverta e provegga; noi bastiamo appena alle cure domestiche, alle esigenze sociali. — Questo è veramente il discorso dei neghittosi e degli egoisti: è il sentimento pagano, il quale ha la radice in fondo pagano, e mette dalla corteccia di un cristianesimo che tale è appena di nome, per abito e dalla forma esteriore. Alessandro Manzoni nella sua *Morale Cattolica* giudiziosamente osservava come la parola *edificazione* ha tolto nel Cristianesimo un significato affatto nuovo ed ignoto agli antichi; il senso che dalla materia passa allo spirito, la nobiltà del traslato che accenna all' *edifizio morale*, come nel senso primitivo unicamente accennava allo splendore, agli agi ed al fasto dell' *edifizio sociale*. Ed è questa l' opera del Cristianesimo, che nella *Comunione dei Santi* ha il segreto della *edificazione delle anime*.

Questa dottrina evangelica fu apposita e ripetutamente svolta da S. Paolo; ma in niuna delle sue Lettere così di proposito, come nella sua prima ai Corinti (c. XII). « Vi sono (egli dice) diversità di doni, « ma uno solo è lo Spirito; distinzioni di « ministeri, ma sotto un solo e medesimo « Padre e Signore..... A ciascheduno è la « rivelazione dello Spirito secondo il suo « meglio: a tale il linguaggio della sapienza, a « tal altro ec.; ma tutte queste cose le opera « in tutti egualmente quell'uno stesso Spi« rito........; imperocchè siccome uno è il « corpo ed ha più membra, e tutte le mem« bra abbenchè molte e diverse nel corpo, « nulladimeno formano un unico corpo, « che è Cristo....... E se un membro pa« tisce, e gli altri insieme patiscono; e se « uno gode, e gli altri godono insieme. « Or voi siete corpo di Cristo e membro « delle membra: *Vos corpus Christi et* « *membrum de membro*........... Ondecchè « ognuno si adoperi sempre al più per« fetto: *Aemulamini charismata meliora*. »

Noi abbiamo voluto portar questo luogo non come per una predica, ma si perchè l' espressione dell' *idea sociale* del Cristianesimo, il quale abborre così dall' egoismo come dall' indifferenza dei neghittosi. Membri di membra, e tutti membri di un corpo che è Cristo, siamo debitori l' un l' altro dello edificarci a vicenda, e di tenerci stretti tutti a vicenda in un corpo, che è Cristo.

PARTE RELIGIOSA

Francia. — È pubblicata la legge sulle pensioni da passarsi ai sacerdoti vecchi o infermicci, che contano trent' anni di sacerdozio. Non sappiamo se i vescovi che debbono presentare la lista dei sacerdoti faranno buon viso alla legge, atteso che una sorgente delle pensioni sarebbero i cinque milioni stanziati sui beni di casa d' Orleans, nel noto decreto del 22 gennaio 1852.

Germania. — I vescovi della provincia eccl. dell' Alto-Reno si riunirono a Friborgo nella Brisgovia per deliberare sul modo di regolarsi a fronte de' rispettivi governi dei cinque stati Baden, Wurtemberga, Nassau, Assia-Elettorale, Assia-Darmstadt ove si trovano le loro diocesi. Dopo la messa dello Spirito Santo in cui i vescovi ricevettero la santa comunione dalle mani del loro metropolitano, apersero le conferenze, che durarono otto giorni. Il giornale tedesco di Francoforte non sa il tenore delle loro deliberazioni.

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Giugno)

II.

Sunto.

Medicina e Chirurgia. — 17. *Nuovo agente anestesico* — 18. *Rettificazione* — Meteorologia. 19. *Iride e alone lunare* — Nautica. 20. *Modificazioni nel battello a vapore Hope* — 21. *Influenze atmosferiche sui cronometri* — 22. *Apparecchio di ricuperamento* — Paleontologia. 23. *Ossatura d'un mastodonte* — Patologia vegetale. 24. *Altro rimedio per l'uva* — Strade ferrate. 25. *Di Voltri, Novara e Susa* — 26. *Da Lione ad Avignone* — Telegrafia. 27. *Linea da Genova all'Australia* — 28. *Progetto d'una compagnia tel.* 29. *Lunghezza dei fili nel mondo* — 30. *Stampa tel.* — Tipografia. 31. *Stereotipia.*

Medicina e Chirurgia. — 17. Si legge nella *Gaz. des Hôpitaux* che una comunicazione di grande importanza venne fatta nella seduta del 28 maggio alla società medica di Londra. Fu trovato un nuovo agente anestesico più potente dell'etere e del cloroformio, senza i pericoli di questi. È il vapore o fumo del *licoperdon proteo*, specie di fungo che si suole mangiare anche in Italia senza pericolo di sorta. Bruciando questo fungo ne esala un fumo, al quale, esposti gli animali, presentano in alcuni secondi i fenomeni più completi di eterizzazione: diminuzione dei bàttiti del cuore e della respirazione, stupore, insensibilità. Il dottore Richardson, autore di questo ritrovato, potè prolungare lo stato anestesico degli animali fino a due ore, e sempre, quand' anche il corpo era freddo, l' occhio fisso, i battiti del cuore rarissimi, e con tutte le apparenze della morte potè senza difficoltà rianimare l' animale col solo sottrarlo all' azione del fumo.

Il fumo del licoperdon era già usato in Inghilterra a preferenza dello zolfo per sottrarre il mele dagli alveari, giacchè per tal modo le api non erano distrutte. Ed è ciò che suggerì al sig. Richardson l'idea di adoperarlo invece dell'etere e del cloroformio sempre pericolosissimi.

18. Ad ognuno il suo giusto. Nel n. 1130 col. 7 abbiamo annunziata l'ablazione mascellare fatta dal dott. Maissoneuve ad una giovinetta, come cosa non mai prima tentata. Dalla *Patrie* avevam noi tolta quella notizia. Or ci fa sapere la *Gazz. di Venezia*, che già era stata eseguita una tale operazione dal sig. Signoroni fino dall'anno 1842. La G. di V. cita anche il Walther (*Manuel de Médecine operatoire del Malgalgne* ed il Graeff (*Précis de médecine operatoire* del *Lisfranc*) che tentarono anch' essi con felice riuscita l' arduo esperimento.

Meteorologia *lucida*. — 19. La sera di lunedì 16 maggio corr. fu osservato in una località dell' Inghilterra (a Woodlford nell' Essex), il curioso e raro fenomeno dell' arcobaleno lunare. Incominciò a mezzanotte ed un quarto, ed era così compiuto e perfetto come quelli prodotti dalla luce solare.

Il 25 detto a Parma, nelle prime ore di notte, essendo l' atmosfera leggermente nebbiosa, con vento alto di Ovest, si è notata una traccia di ampio alone Lunare con due paraseleni e quattro getti di luce intersecanti la Luna ad angolo retto, da farla apparire come nel mezzo di una croce. Le due paraseleni distavano tra loro più di 40 gradi ed i getti luminosi avevano la lunghezza di 5 a 6 solamente. A 10 ore la paraselene orientale presentava una coda luminosa in senso opposto alla Luna della largh. di 1 e della lunghezza di 2.

Nautica. — 20. Da Plymouth partiva coll' ultima valigia mensile della costa d'Africa, il battello a vapore a elice *Hope*, il quale presenta nella sua costruzione alcune felici innovazioni interessanti a rimarcarsi.

Il battello a elice, *Hope*, è costruito in ferro e della portata di 900 tonnellate. I suoi alberi, in luogo d'essere di legno come negli altri navigli, sono di ferro e di forma tubulare, in guisa che tutta la parte alta dell'alborata possa, dietro comando, entrare come in un astuccio, nella sua parte inferiore. In tale maniera, il naviglio offrirà molto meno resistenza al vento, quando avrà a lottare contro una di quelle violenti tempeste abbastanza frequenti sulle coste d'Africa. Le sue macchine coi cilindri diagonalmente disposti sul modello dei piroscafi del Capo, sono state costruite da M. Georges Forrester di Liverpool; esse sono della forza di 200 cavalli ed imprimono all' elice fornito di tre ali, una velocità di 52 rivoluzioni per minuto. Questo battello consuma circa 15 tonnellate di carbone ogni 24 ore; le sue caldaie sono situate parallelamente da ambe le parti del naviglio, di maniera da poterle utilizzare separatamente in caso di qualche accidente. La pompa colla quale si alimentano le caldaie può nello stesso tempo servire a lavare la coperta, od essere impiegata come pompa a fuoco contro un incendio.

Questo battello è munito d' un piccolo telegrafo elettrico, di cui una estremità corrisponde con un quadrante esistente sul ponte del naviglio, mentrechè l' altra va a riferire ad un secondo quadrante identico col primo, disposto nel locale della macchina. Col mezzo d'un ago diretto a volontà sui punti convenuti, si indicano facilmente al macchinista le manovre da farsi, in luogo d'esser obbligato, come ordinariamente si pratica, di trasmettere a viva voce i comandi al macchinista. Senza calcolare i vantaggi del nuovo sistema riguardo alla solita manovra, avviene qualche volta, che in mezzo al tumulto d'una tempesta, i comandi a voce non si possono sempre trasmettere colla chiarezza e prontezza necessaria; col mezzo del doppio quadrante elettrico si ripara al pericolo d'un errore o del minimo ritardo che potrebbe compromettere la salvezza del naviglio. L' installazione della macchina è fatta inoltre in modo, che il capo-macchinista può, d'un solo colpo d'occhio, dominare l'andamento di tutti gli apparecchi che lo circondano, per essere al caso di portare istantaneamente il rimedio là ove qualche pezzo potrebbe mancare, o che si manifesterebbe qualche accidente.

21. Il sig. Lieussou, ingegnere idrografico nel De-

Ma il *Volsblatt*, foglio cattolico di Stoccarda, nel suo n. del 30 giugno p. p. annunzia che i cinque vescovi della provincia ecclesiastica dell' Alto Reno nell' assemblea tenuta ultimamente a Friborgo in Brisgovia presero la risoluzione di pubblicare una Memoria; ma i governi ove si trovano le cinque diocesi tentano impedirne la pubblicazione.

— Ad esempio della Prussia, anche l' Annover vuol mischiarsi della legislazione matrimoniale.

Spagna. — La Gallizia intiera continua ad essere in preda ad una spaventevole carestia. Il clero e le corporazioni religiose sono ammirabili per la loro carità. L' arcivescovo di Toledo ha venduto tutto il suo patrimonio, e perfino i suoi mobili per soccorrere gl' infelici.

Inghilterra. I nemici dei conventi cattolici non si credono battuti pel voto della Camera de' Comuni, voto che equivale a un rifiuto. Il sig. Phinn propose di affidare a un comitato la cura di redigere un regolamento necessario a proteggere le persone che abitano nei conventi e a prevenir le influenze esercitate per ottenere l' alienazione dei beni. Fu combattuto questo emendamento e respinto dal ministero come ingiurioso ai cattolici, i quali intanto seguono a riclamare con petizioni e meetings. Il sig. F. Lucas presenterà un contro emendamento che propone non esservi luogo a sottoporre la quistione a un comitato. La discussione fu rinviata al 20 luglio.

—In questi ultimi venti anni i delitti maggiori s' accrebbero da quattro mila a sedici mila sopra una popolazione di dodici milioni e mezzo d' abitanti quanti ne conta l' Inghilterra propria. Ivi non esiste la contumacia: si procede contro il reo presente. Durante questo ventennio la Francia constatò settemila duecento quaranta e un mille delitti maggiori. E la giustizia in Inghilterra è mitissima. Il sig. Cholghoun che per quasi quarant'anni fu giudice di pace a Londra assicurò pubblicamente che nemmeno il decimo de' rei è messo in prigione. Eppure si vanta il rispetto che hanno gli inglesi alla legge. Si fabbricarono ora nuove prigioni, ma son sempre poche. Come supplirvi? Con pene corporali. Chi ha incorso la pena del carcere per un anno, vi sta solo sei mesi; ma in compenso è vergheggiato: chi l'ha incorsa di sei mesi, è vergheggiato; e basta. La vergata s' infligge ne' corridoi più interni delle carceri donde per altro odonsi dal vicinato urla disperate. La verga deve essere discretamente nerboruta dacchè un' ordinanza di polizia decide che un marito ha il diritto di batter sua moglie con una verga grossa appena come il dito mignolo.

(Dalla *Gazette de Lyon* del 27 giugno)

America. — In un recente n. del *New-Jork Freemans Journal* troviamo il nome di ventitrè ministri protestanti che da alcuni anni abiurarono l' eresia per abbracciare il cattolicismo. Fra questi diciannove apparteneano alla setta episcopale, setta che più si avvicina ai nostri dogmi e alla nostra gerarchia. Lo stesso giornale pubblica il nome di dodici uffiziali dell' armata regolare e di quattordici uffiziali di marina che da pochi anni hanno abbracciato la vera fede e di cui diversi si destinano allo stato ecclesiastico. Giova sapere che l' armata regolare degli Stati Uniti non passa i dieci mila uomini e che il suo stato maggiore è perciò poco numeroso.

Palestina. — Un comitato fu instituito a Parigi per agevolare il viaggio a Gerusalemme. La compagnia delle Messaggerie nazionali fissò la partenza pel 23 agosto p. v. a otto ore antim. e l' arrivo a Giaffa sarà ai 4 settembre, parimenti a ore otto antim. L' imbarco del ritorno si farà a Caiffa (capo del monte Carmelo) il nove ottobre per giungere a Marsiglia (per la via d' Alessandria) il 26 ottobre. Così il viaggio durerà 65 giorni compresi i giorni di partenza ed arrivo. I mesi scelti pel viaggio sono i più salubri. I pellegrini potranno assistere in Gerusalemme alla festa della Natività di N. S. e dell' Esaltazione della S. Croce (8 e 14 settem.) Il sig. Gabriele Schembri negoziante a Gerusalemme si concertò colle Messaggerie nazionali per lo viaggio di terra dal mare a Gerusalemme. Molti lionesi già si sottoscrissero pel viaggio.

La Francia intraprende così una crociata pacifica: il progetto fu ideato dalla Società di S. Vincenzo de' Paoli.

RIVISTA DI GIORNALI

Ancora dell'*Educazione in Piemonte.* — Il **Parlamento** dando nel suo n. 154 *uno sguardo alla stampa clericale* incominciava dal *Cattolico*, che non ha nulla a rispondergli, e discendeva all'*Armonia*, rimproverandola d'indiscrezione, che dico? di mala fede e peggio per que' suoi famosi articoli sull' educazione e su certi Collegi e Professori.

Ora l'**Armonia** rispondeva (n. 77) al *Parlamento*, e per le rime, lasciando la briga al *Cattolico* (il quale, lo ripetiamo, non ha però nulla a rispondere) di fare il resto per quello che lo riguarda.

La risposta dell'*Armonia* dev'essere stata acre davvero e calzante! giacchè il grave giornale se l'ha presa a petto, ed ha scelta una delle sue più abili penne pel contraccolpo. Certo è che l'articolo in discorso (Supp. al n. 116) scorre per una certa facilità di bella e lucida esposizione, diverso da *quelle sue* caricature ridicole, una delle quali abbiamo data per saggio altra volta con la traduzione a fronte, e che non trovano somiglianza se non in qualche sig. Magnifico del villaggio, quando gli occorra un consulto o di dettar la sua relazione di un caso grave, ma grave assai.

Tributati i debiti elogi al giornale, all'articolista e all'articolo, nasce naturalmente la voglia di averne un saggio; e noi vogliam esser così compiacenti di darlo, ed anche un po' lungo, avuto riguardo ad altro che non ci sta meno a cuore.

Adunque dopo aver detto anch'egli (il *Parlamento* d' accordo coll' *Opinione*) che tutto il gran che dell'*Armonia,* quello è del desiderio dei gesuiti, o almeno dell'educazione gesuitica, o almeno ancora della clericale, con altro che ognuno può figurarsi, a dimostrare che le ragioni ed i fatti addotti sono una pura e bella invenzione, ragiona di questa guisa e tenore:

Le dimostreremo colle statistiche alla mano parecchie centinaia di scuole primarie maschili erette nei Comuni, che somministrano il benefizio del leggere e dello scrivere a meglio che cinquanta mila individui. Trenta scuole femminili fondate nei capi-luogi di provincia. Scuole di metodo in quasi tutte le divisioni. Scuole tecniche sorte dopo la caduta del suo partito (*Il partito, se aveste voluto, le avrebbe fatte meglio ed a prezzo infinitamente minore*); cattedre di scienze nuove, di arti e di lettere aperte negli stabilimenti dell' istruzione media e nelle università del regno: elementi tutti dei quali potremo dare alla nostra volta ampio ed esatto ragguaglio agli scrittori dell'*Armonia,* ove essi il vogliono. E domanderemo allora ai medesimi qual valore rimanga ad alcuni fatti, nè molti, nè gravi, che possono citarsi in censura di alcuni collegi...

E scendendo a parlare dell'*Antologia latina* del professore Capellina, di che altra volta si è fatto cenno in questo giornale:

« *È giusto dopo ciò (prosegue) che noi respingiamo le* sconvenevoli parole, colle quali il foglio assolutista fa menzione d'un'opera scolastica recentemente pubblicata dal nostro egregio amico il professore Domenico Capellina. Esso vorrebbe ferire d' immoralità lo scopo e il concetto del libro, fondandosi meramente sopra alcuni brani, più malignamente interpretati, che censurabili; e lo vorrebbe per soprappiù additare a modello della corruzione moderna dei nostri insegnanti. Noi saremmo ben lieti che quanti si vogliono far credere corruttori della purezza dei giovani assomigliassero nella lingua e nei modi, siccome nella schietta nobiltà dei pensieri, al professore Capellina, di cui per converso se fossero imitati gli esempi da certi adoratori del passato, qualunque sia la loro veste e il loro ufficio, crediamo che ne verrebbe miglior decoro alla loro fama, e migliore edificazione alla società che li contempla.

Così difeso il professore, che noi non vogliamo certo gravare più del dovere, il *Parlamento* scende agli esempii; e parlando della famigerata educazione gesuitica « costoro (prosegue) finchè furono a capo dell' istruzione posero nelle mani degli studiosi opere che potevano dirsi emporio vero d'immoralità » e cita dai classici ad uso delle Scuole, i luoghi di Cornelio, ove si dice d' Alcibiade che *ineunte adolescentia amatus est a multis more Graecorum,* ed il *pernoctasse cum Socrate, neque aliter ab eo surrexisse ac filius a parente debuerit*, e il *Novimus* (che scambia in *maemini* forse per poca pratica o per manco di gusto), *Novimus et qui te, transversa tuentibus hircis — Et quo... sed faciles Nimphae risere sacello.*

Veramente qui l' articolista del *Parlamento* (fosse anche un ex-ministro della pubblica instruzione) mostra che dell'educazione da lui così detta gesuitica se ne intende anche meno di Vincenzo Gioberti, il che è tutto dire. Chi ignora le grandi ed ingegnose fatiche durate appunto dagl' uomini ch' egli avversa, onde purgare i Classici delle due lingue, non che d' ogni squarcio meno decente, anche dalle più lontane allusioni, e dalle parole più ambigue? Li trovi, se può, i luoghi sovraccitati nei libri di quelle Scuole e Collegi? Che se non fosse per uscir fuori dell'argomento, e farci propugnatori d' un' opinione che non possiamo ammettere per molte buone ragioni, supreme al nostro modo di vedere in fatto di gusto, e per lo meno indifferenti in fatto di Religione, l' *Opinione* già tanto agitata di sostituire ai Classici latini del paganesimo, i Classici del Cristianesimo, noi gli domanderemo se ignora a quale intento e per opera di chi fu dettata la *Cristiade*, il *De Partu Virginis*, le sublimi Liriche del Sarbievio, le affettuose Egloghe del Rapin, le Elegie dell' Hôscio e via via? Tanto ella è ridicola e calunniosa la taccia che « costoro finchè furono a capo dell'instruzione posero nelle mani degli studiosi opere che poteano dirsi emporio vero d' immoralità! » Eh via che l'*emporio d'.immoralità* noi ben lo abbiamo d'altronde; e sarebbe cosa da spaventarsene, se non avessimo fede (e lo diciamo sinceramente) in chi deve e può provvedervi. Il *Parlamento* invece di archittettar sofismi in discorso, doveva o denunziar l'*Armonia* come bugiarda e peggio, o riprovandola pure d'indiscrezione, unirsi a lei per un' *inchiesta* od un provvedimento qual sia. Qui non si tratta nè di gesuiti *nè di* gesuitismo; si tratta dell' educazione morale d' una generazione, da cui tra non molto dipenderanno le sorti di questa patria comune sì lusingata in parole e manomessa coi fatti. E sarebbe anche bene il finirla; il provvedere e tacere, poichè anche al di quà dei Giovi abbiamo anche noi la nostra cronaca, e scandalosa non meno. La sola speranza dei provvedimenti opportuni, ed il riflesso che la moralità e il buon costume non è la politica, e che perciò di qualunque nome e colore essi siano i nostri governanti, provvederanno nel senso comune a tutti gli uomini onesti; ciò solo ha potuto farci tacere: non riprovando per altro la parte che l' *Armonia* ci ha presa, massime se necessitata di proseguirla.

E per fine noi ne vogliamo notare ancor una, ed è questa. Il *Parlamento* cita un luogo dell' *Armonia*, che se è forte, non è in alcun modo un oltraggio, e risponde di questa guisa: « Quando pure ignorassimo le loro intenzioni (degli uomini dell' *Armonia*) le impareremmo da questo insolente linguaggio »; e 25 righe più avanti sermoncinando, come da tutto si può aver materia di scandalo, anche p. e. dal non *fornicare e dal non desiderare la donna d'altri* dei Comandamenti del Decalogo, scrive col linguaggio della *Gazzetta del Popolo*, del *Fischietto* e della *Maga* precisamente così: « Lo che (il non fornicare ecc.) non crediamo soverchio di richiamare a memoria degli scrittori del giornale reazionario »!

— Seguitando tuttavia dal *Parlamento*, troviamo nel suo n. 153 due colonne in battaglia a proposito d'una escursione che l'*Univers* si è permessa sul territorio subalpino. Il Giornale parigino trascorreva all'inesplicabile ardimento d'immischiarsi delle cose nostre, e di dire che non solo la legge della leva pei Regolari, ma quella eziandio che si arroga di limitare ai Vescovi il numero degli ordinandi, non era una legge da farsi, nè tanto meno da sanzionarsi da un governo cattolico! Pensate se il *Parlamento* in colonna gliela perdona! Epperò come a fuoco di *pelotone*;

Se l' *Univers* (egli scarica) ha voluto col suo articolo esercitare una influenza sul voto che sta per emettere il Senato del regno nella legge della leva militare ha perduto

---

posito delle carte e dei piani della marina di Francia è giunto a stabilire, in seguito di lunghi e sapienti studi, la legge delle influenze atmosferiche sui cronometri. L'applicazione di questa legge permetterà di portare nella determinazione delle longitudini una grande precisione, che sarà un vero beneficio pei navigatori di tutto il mondo, giacchè i migliori cronometri comportano al presente un errore di 20 miglia in un mese, e di 50 in due mesi nelle regioni tropiche. In premio di questa scoperta il sig. Lieussou è stato innalzato al grado di ufficiale della Legion d' onore.

22. Nello scorso mese ebbe luogo a Parigi un secondo esperimento dell' apparecchio di ricuperamento del sig. di Saint-Simon Sicard. Esso fu coronato da un pieno successo. Il sig. Vittore di Grandchamp, amico del sig. Saint-Simon, seduto sopra una scranna di ferro e munito del suo apparecchio, scese nella Senna ad un'ora e 23 minuti, presso l' isola dei Cigni, dove l' acqua non ha meno di 5 metri di profondità. Giunto al fondo, lasciò la scranna, che, a un dato segnale di corda, venne ritratta dal fiume, ed incominciò sotto acqua la sua passeggiata. Egli si fece da 4 a 5 volte tirare a galla, per apportare pietre di un peso non minore di 10 a 15 chilogrammi. La immersione durò fino ad un' ora e 48 minuti; quindi l' esperimento sarebbe stato di 25 minuti: dopo di che, emerso il sig. Grandchamp dal fiume, venne salutato dagli applausi dei numerosi spettatori, presenti alla prova. L'apparecchio del sig. Saint-Simon è assai semplice. Esso consiste in una scatola metallica, che il palombaro porta sulla sua schiena, come un soldato farebbe della sua mocciglia, nella quale viene prodotta un'atmosfera artificiale, che costituisce il segreto dell' autore. La scatola suddetta ha due imboccature, che corrispondono ad un caschetto, che forma la copertura del capo, e termina posteriormente in due tubi di gomma elastica, della lunghezza di circa 20 centimetri; questi tubi mettono in comunicazione il gas, contenuto nella scatola, colla cavità del caschetto. Il vestito è di gomma elastica, e si estende dalle spalle ai piedi. Le estremità del braccio hanno la forma di guanto, onde non impedire la libera azione delle dita; le gambe terminano in iscappini. Il vestito si apre sul petto, ed è fatto in modo da chiudersi ermeticamente, per non lasciare che l' acqua vi penetri. La parte del vestito che copre il petto, è rinforzata all' interno da una corazza, destinata a mantenere libera la respirazione, col resistere alla pressione dell' acqua.

Il caschetto è di forma rotonda o di un diametro tale, che la testa vi si muove con facilità in ogni senso; sul davanti è fornito di tre vetri rotondi; uno nel mezzo di contro agli occhi ed al naso, ed uno a ciascun lato. I vetri laterali sono stabili, quello di fronte viene unito al caschetto nel momento, in cui si discende sott' acqua. Alla cintura del vestito sono disposti molti pesi di piombo, per mantenere l' equilibrio coll' acqua. Il calzamento si compone di zoccoli in piombo, fissi alle gambe col mezzo di corregge. L' apparecchio è completato da una lanterna, che arde nell' acqua, e di cui pure si fecero le prove. Per tre volte, venne immersa fino al fondo del fiume, e quando ne veniva estratta, il suo lume era sempre eguale.

Paleontologia. — 23. Il *Corriere di Lione* annunzia che una scoperta paleontogica sommamente importante si è fatta ad un mezzo-chilometro dalla città di Anse, negli scavi pel livellamento della strada ferrata da Parigi a Lione.

Si sono trovati circa alla profondità di 2 metri gli avanzi di un animale antidiluviano di una straordinaria grossezza giudicandone dalle ossa raccolte. Danno esse un' idea approssimativa dell'individuo, cui appartenevano, e secondo tutte le apparenze deve avere fatto parte della specie perduta dei mammonti o mastodonti.

Quantunque cotali ossami risalgano ai tempi i più remoti, nondimeno sono assai bene conservati a motivo dello strato di terra argillosa, che li chiudeva. Una delle difese di quest' animale, e neppure intera, perchè rotta nella estremità, ha due metri e 30 centimetri di lunghezza.

Le due mascelle, superiore ed inferiore, sono di una dimensione così mostruosa, che vi sono voluti dodici facchini per trasportarle fino ad Anse negli offici dei signori ingegneri, i quali hanno con tutta la cura ricomposto le ossa dell' animale. Si annoverano fra esse una scapula, varie coste, ed alcune ossa di gambe, le quali hanno più di 50 centimetri di circonferenza.

Patologia vegetale. — 24. Ai molti rimedii già riferiti nelle nostre appendici intorno al morbo dell' uva (N. 585, 16; 874, 10; 875, 11; 883, 13; 907, 11; 909, 10; 913, 11; 1144, 11), aggiungiamo il presente proposto dal sig. Luigi Maspero, nella *Gazz. di Milano*. Ecco la sua dichiarazione testuale:

« La malattia dell' uva ha origine, secondo le sue osservazioni, dove i nuovi tralci escono dai tralci vecchi.

« Si manifesta dapprima tale malattia con piccola escrescenza o pustoletta biancastra, dalla quale esce dilatandosi all'ingiro della corona, ossia dalla base del nuovo tralcio, una sostanza bianca o muffa che prende forma di anello. A poco a poco questa sostanza si estende su tutto il tralcio e sulle foglie e i frutti.

« Il rimedio trovato consiste nello staccare con lama di temperino, od anche colle unghie, l'indicata pustoletta, e nello strofinare e ripulire diligentemente la detta corona con un forte spazzettino, come per esempio uno spazzettino da denti.

« Qualora la malattia si fosse già estesa sul tralcio, conviene che questo ripulimento collo spazzettino si faccia fin dove apparisca la muffa. Giova avvertire essere opportuno di operare di preferenza in giorni asciutti, od al primo svilupparsi della malattia, per rendere più sicura e breve l' operazione. »

Strade ferrate. — 25. I lavori procedono attivamente sulla ferrovia di Voltri, per la galleria di 213 metri tra Pegli e Prà e nel littorale stesso di Prà. Si sono inoltre intrapresi i lavori per la stazione in Voltri. In questi lavori sono impiegati più di 300 operai. A giorni si comincierà a lavorare a Cornigliano, dal così detto *Scoglio di S. Andrea.* — I lavori conti-

il buon tempo. Egli non sa col suo *romanismo arrabbiato* di oltremonti, quanto è la civile prudenza di quel corpo illustre; e prende male i suoi augurii dal voto sul progetto della legge sul matrimonio che al postutto non era una perla. I senatori del regno sardo non sono bimbi da confondere una legge sulla esenzione de' chierici dal servizio militare che fu sempre altamente onorato in Piemonte, con la limitazione posta in Francia nel 1828 allo alunnato de' piccoli seminarii, contraria alla libertà dell' insegnamento, e dipendente da altri principii. La patria del Botta non ha dimenticato ecc. ecc.

E siccome il Botta ha qui da fare come alla merenda i cavoli e il dar da bere a chi ha fame, noi passeremo di botto alla chiusa che è questa:

Il Senato del Regno, non possiam dubitarne, terrà in giusto pregio il temperamento adottato dalla Camera de' Deputati; e contribuirà con la sua nota prudenza alla durevole armonia delle Camere legislative. Se agisse altrimenti non porrebbe in pericolo per l' avvenire la legittima influenza che la considerazione delle sue tendenze esercita nella sfera della Camera elettiva?

Facciamo notare a chi avesse letto di corsa, la singolare maestria del *Parlamento* nel maneggio dell' incensiere in questa triplice incensata *della prudenza civile — del corpo illustre — e del non essere i bimbi*. Ed anche la seconda, del non *possiam dubitare* e del *se agisse altrimenti* mista d' incenso e d' aceto per disinfettar l' atmosfera. Il *Parlamento* dacchè si è battuto coll'*Opinione* per l'onorata causa della *Religione patria* e della *Chiesa subalpina*, e si ha buscato dalla *Voce della Libertà* il titolo di *sagrestano minore o sotto sagrestano*, si crede come in diritto di competenza di poter dire la sua, la dovesse anche dire con alte e dignitose parole al Senato del Regno, che non è poco. Questa posizione eteroclita del *Parlamento* ci richiama alla memoria quell' altra di don Abbondio che *aveva anch' egli un po' di fiele in corpo*, e come « quel continuo esercizio di sofferenza, quel dar così sovente ragione a tutti, e tanti bocconi amari inghiottiti in silenzio, glielo avevano esacerbato a segno, che se non avesse qualche tratto potuto dargli un po' di sfogo, la sua salute ne avrebbe certamente patito »; e si sfogava a quattr' occhi con la Perpetua! Ora nel caso nostro la Perpetua sarebbe (con rispetto) il Senato, e don Abbondio (senza rispetto) il povero *Parlamento*. Quindi speriamo bene, dacchè i pareri di Perpetua valevano a cento doppi quelli di don Abbondio, benchè avesse letto il panegirico di Carneade e parlasse a Renzo in latino.

Nel N. 154 troviamo un' apposita relazione dello stato in cui attualmente si trovano le fortificazioni che difendono il Bosforo e i Dardanelli; e può giovare a formarsi vieppiù esatto il concetto sulle cose d' Oriente.

— Nel N. 156 Il *Parlamento*, come altra volta aveva *data un'occhiata alla stampa clericale*, così mette l' occhio sopra agli *Avvedimenti politici* del Conte Solaro della Margherita, e li trova come li trova. Abbiamo da particolari notizie che l' ex-ministro di Carlo Alberto se n'è accorato per modo, da farci una malattia. Per lo che ha creduto di cambiar aria, recandosi nella sua villeggiatura di ......, dove pare che goda della più perfetta salute alla barba delle critiche imparziali e ragionate dal **Parlamento**.

— La **Voce della Libertà** (n. 208) — continua per l'organo del suo Filippo De Boni il suo tema degli *Schiavi che si credono liberi*, e chiude la predica dell'*Emancipazione*: — « Autorità e libertà, Papato ed Italia non possono sussistere a un tempo » — Segue un elogio di Lutero e degli altri, perchè « l' opera di Tommaseo, di Montanelli ecc. ecc., nella patria di Machiavelli, di Lelio Socino e di Paolo Sarpi non altro conduce che a conciliare l'assurdo. » Poi della grande anima tirannica di Pio IX *che allunga*, preceduta da un indice (e compendiato per un articolo da giornale) della *Storia delle Repubbliche italiane del Sismondi*. Poi delle razze latine, e del come si puonno affrancare, conchiudendo che se non si affrancheranno, *la desolazione della campagna romana coprirà l' Occidente*; e però le razze non ci saranno più.

— *La Reazione belgica* è il tema dell'*Italia e Popolo* del 4 corr. « Anche il Belgio è » travolto dalla corte e dal partito dello stra- » niero in una via piena di pericoli e di ag- » guati. Specialmente dopo il matrimonio del » duca di Brabante la reazione si leva ardita, » e non solo discute e combatte le conseguenze » della costituzione liberale, ma pone in dub- » bio ed attacca la rivoluzione stessa che diede » libertà ed indipendenza a quel paese. Il par- » tito dello straniero, che anche là si compone » per la massima parte di cattolici, saluta nella » giovine sposa del principe ereditario, quasi » diremo, la bandiera austriaca: e nei prossimi » sponsali cerca un vincolo per costringere il » Belgio alla casa d' Absburgo altra volta do- » minatrice crudele e sanguinaria di q elle » belle provincie. I giornali del clero non pub- » blicano che lodi all' Austria ecc. » il resto i nostri lettori lo intendono.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 5 *luglio*. — Domenica scorsa, 3 corrente, si fece l'apertura solenne del Ricovero di mendicità posto in Paverano presso Genova. Monsignor Dealbertis, arcivescovo di Nazianzo, in assenza dell'arcivescovo di Genova per la visita pastorale della diocesi, procedeva alla benedizione della nuova chiesa del Ricovero e quindi vi si celebrava la santa messa alla presenza del Sindaco, dell'Intendente generale della divisione, di monsignor Giuseppe Ferreri provicario della diocesi e della commissione amministrativa dello stesso Ricovero. Recitava un discorso analogo il rev. De Vecchi sacerdote mantovano.

— Un manifesto del Sindaco invita gli elettori comunali pel 12 corr. a radunarsi onde procedere all'elezione d'un quinto degli 80 consiglieri municipali di Genova, che cessano dal loro ufficio secondo la disposizione della legge.

Ci facciamo grata premura di pubblicare la seguente

Dichiarazione

ROMA, 30 *giugno* 1853.

Pregiatissimo Signore

Avendo letto nel suo cattolico giornale, numero 1140, mercoledì 22 giugno, 1853 un articolo, che ha per titolo — Sottoscrizione per la stampa d'un'opera: Appello al Clero Italiano — devo dichiarare non aver io in alcun modo lasciato mandato di procurare associazione del Clero Italiano per la stampa di qualunque mia letteraria produzione, e che sul rimanente non posso adottare i sentimenti espressi in esso articolo. Quindi la prego di voler inserire questa mia dichiarazione nell'istesso suo giornale.

† EMANUELE *Arciv. di Cagliari*.

Adempiuto a quest'atto di cieca e figliale ubbidienza al venerato Prelato, e rispettando i suoi sentimenti di delicatezza e d'umiltà, che hanno dettata la *Dichiarazione*, invitiamo i nostri lettori a volersi dar la pena di rileggere nel nostro N. 1140 pag. 2, col. 1, l' *Appello al Clero Italiano* dell' ab. D. G. Mainardi. Ciò gioverà così a maggior intelligenza della *Dichiarazione* medesima, come a lode di zelo (sebbene non accettato) nell' ab. Mainardi. A proposito del quale noi dichiariamo alla nostra volta, che lo credevamo d'intelligenza con Monsignore. In caso diverso, comunque a Lui onorevolissimo quell'*Appello*, noi non gli avremmo potuto dar luogo nelle colonne del nostro giornale.

TOSCANA

Scrivono all' *Indépendance Belge* da Firenze 25 giugno ora scorso:

« .... Un' ultima parola per ismentire le bugiarde asserzioni riprodotte dai giornali francesi sui mali trattamenti e i pretesi rigori adoperati dal governo toscano contro Guerrazzi nella sua prigione. La dolcezza innata e notissima del carattere toscano non permette che si creda alle violenze di cui si parla. La prigionia ha alterato la salute di Guerrazzi; questo è vero: ma nè le cure, nè gli alimenti non gli mancavano mai. Non vi parlerò del suo appartamento ornato di tappeti e col cammino sempre ben fornito, nè del suo pranzo, che ogni dì può ordinare come più gli piace e con tutto il lusso che vuole, a spese, ben inteso, del governo: può passeggiare quanto vuole nei cortili e nei giardini della prigione senza essere accompagnato da nessuno.

« Il direttore della prigione invitava alla sua tavola Guerrazzi e questi rendeva l'invito al direttore. Non v'ha un impiegato delle carceri che non si levi rispettosamente il cappello quando incontra Guerrazzi; tutti i libri e giornali voluti da lui son messi a sua disposizione. Insomma, eccetto la libertà, nulla gli manca. Questi sono i rigori adoperati contro Guerrazzi dal *tiranno* della Toscana. Giudicate ora voi stessi della buona fede di quelli che spargono queste calunnie. »

GERMANIA.

DRESDA, 25 *giugno*. — Il *G. di Dresda* osserva che i pubblici fogli recano notizie circa misure di Polizia o del giudizio più che non solevano fino ad ora. Se v' ebbe una perquisizione, una confisca, oppure un arresto, o se un impiegato superiore della polizia del giudizio fu veduto in un viaggio, leggesi instantaneamente in qualche foglio la rispettiva relazione. L' effetto di queste comunicazioni sorpassa il più delle volte l' intenzione primitiva della pubblicazione, e nessuna redazione è in istato di rimuovere i danni che derivano all' amministrazione della polizia o del giudizio penale dalla pubblicazione di misure prese, dalle anzidette autorità. Il *G. di Dresda* espone diffusamente gli svantaggi, e conchiude colla seguente osservazione: « Gli è perciò oltremodo desiderabile che tutte le redazioni dei pubblici fogli ponderino coscenziosamente le conseguenze che sogliono avere consimili comunicazioni, e rinunzino ad una novità piuttosto che incorrere nel pericolo di pubblicare una menzogna, e di recar danno alla giustizia. Sendochè al governo incombe l' obbligo di togliere qualunque inconveniente che potesse derivare dall' attività dei pubblici fogli, le redazioni dovrebbero esser più caute perchè si tratta del loro interesse. »

MONACO, 24 *giugno*. — Il corpo diplomatico a questa real corte s' è aumentato attualmente mediante la nomina d'un ambasciatore spagnuolo. S. M. la regina di Spagna ha notoriamente nominato il suo ambasciatore alla corte imperiale di Vienna sig. de la Torre Ayllon contemporaneamente ad ambasciatore presso questa corte. Il sig. de la Torre giunto qui ieri da Vienna ha presentato questa sera le credenziali a S. M. il Re in un' udienza privata. Fu poscia ricevuto anche da S. M. la Regina. Amendue le LL. MM. arrivarono qui da Nympenburg a motivo di questa udienza. Finora, osserva la *Gazz. Universale*, la Spagna non aveva alcun ambasciatore a questa corte. La Baviera fu anche senza rappresentante a Parigi fino alla nomina del [illegible] de Wandland, inviato alla corte imperiale di Parigi, ad ambasciatore presso la corte di Spagna.

COBURGO, 22 *giugno*. — Ieri fu celebrato solennemente da diverse corporazioni e società il giorno natalizio di S. A. il duca. Lo stesso ebbe a luogo a Gotha.

AMBURGO, 25 *giugno*. — Ieri mattina giungeva in questa città S. A. I. R. il serenissimo arciduca Carlo Ludovico d'Austria proveniente da Berlino, e prese alloggio all'albergo dell'Europa. Era accompagnato da due ufficiali dello Stato maggiore. S. A. I. visitò tutte le cose più memorabili d'Amburgo e fece un giro a Blankenese. L'Altefata A. S. intervenne alla rappresentazione dell' opera e partì col treno di notte alla volta di Berlino.

ANNOVER, 24 *giugno*. — La seconda Camera approvò per la seconda volta il budget delle spese con esclusione della posta degli stati provinciali fissata dalla prima Camera. Il presidente dichiarò ripetutamente, che per le comunicazioni avute esso non si trova momentaneamente in grado di mettere nell' ordine del giorno la questione dello Statuto — La prima Camera ricevette il rapporto del comitato dei conti e lo scritto del governo circa il debito dello stato.

(Corr. Ital.)

TURCHIA

Ecco l' ordine del Sultano che conferma i privilegi e la immunità accordate alle diverse Chiese cristiane nell' Impero Ottomano.

---

nuano pure alacremente sulle ferrovie di Novara e di Susa.

26. In Francia avanzano grandemente i lavori sulla linea da Lione al Mediterraneo, ossia ad Avignone. Il viadotto sull' Isère, e la galleria di Valenza furono intrapresi contemporaneamente. Al venturo maggio 1854 la sezione da Avignone a Valenza sarà messa in corso, e nella primavera del 1855 tutta la linea si spera che sia ultimata. È cominciato anche il tronco che da questa linea mette ad Aix.

TELEGRAFIA ELETTRICA. — 27. Esistono tre linee sottomarine, quella tra l' Inghilterra e la Francia posta il 28 sett. 1851; e quella tra l' Inghilterra e l'Irlanda; tra Rotterdam ed Anversa; tra Nuova Scozia e Terra Nuova; e quella tra l' Inghilterra e l' Olanda posta il 12 p. p. maggio e lunga 120 chilometri. Ciò prova che si possono effettuare le comunicazioni telegrafiche anche attraverso i mari. — Una gran linea sta infatti per essere costrutta da Genova, o a meglio dire, dall' Inghilterra all' Australia. Dall' Inghilterra a Genova già è posta; da Genova all'Africa, passando per la riviera di Levante fino a Porto Venere, e di là sott'acqua in Corsica, poi in Sardegna e finalmente a Tunisi, s'è obbligato il sig. Bret di eseguirla entro a 18 mesi, e già sono cominciati i lavori. Ora il suddetto sig. Bret e comp. sono in trattative per prolungare la linea da Tunisi all' Algeria, e ad Alessandria d'Egitto, per la cui costruzione si ha già la certezza non esistere alcuna difficoltà pratica. Dall' Egitto sarebbero poi condotti i fili sino a Bombay nell' India, ove essi incontrerebbero la gran linea di 3000 miglia (V. Catt. 936, 11.) che fa costruire la compagnia delle Indie, e l'estrema parte di questa immensa catena sarebbe finalmente portata sott' acqua in Australia. Così l' Inghilterra potrà istantaneamente comunicare con i suoi 130 milioni di sudditi nelle Indie, la Francia colla Corsica e l' Algeria, e a chiunque abbia interessi da un capo all' altro del globo sarà aperta la via ad immediate corrispondenze.

28. Una nuova compagnia telegrafica ha ora pubblicato il suo programma in Londra. I direttori propongono di coprire di una nuova rete tutta l' estensione del Regno-Unito, ed aprire a tutti l' accesso del telegrafo al modico prezzo di un penny per ciascuna parola. Essi offrono ancora di cedere l' uso di un filo speciale alle case di commercio ed ai giornali. Il campo sembra assai vasto, perchè si possa formare un fascio di 100 fili distinti. Vi sarà inoltre una comunicazione sottomarina con l' Irlanda. Il capitale della Compagnia è di 250,000 lire st. Si calcola che 10,000 miglia di fili saranno assorbite da case di commercio. Se ne valuta la spesa a 175,000 lire.

29. Il totale dei fili elettrici che sono in quattro parti del mondo, si calcolano della lunghezza di 1,400,000 chilometri.

30. Con tuttociò l' operazione nelle corrispondenze telegrafiche è ancora troppo lenta. Un vero progresso sarebbe in *comporre* il dispaccio a parte, come si compone una pagina di stampa, e non avere che ad esporlo all' apparecchio perchè in un sol tratto sia trasmesso e riprodotto all' estremità della linea come si tira una bozza tipografica mercè la macchina da stampa. Questo risultamento, quasi incredibile, non esce dalla misura dei nostri mezzi, ed è già in gran parte effettuato nell' America. Il dispaccio si scrive sopra una striscia di carta mediante punzoni che praticano dei fori corrispondenti ad un segno o ad una lettera: basta presentare questa striscia così perforata all' apparecchio elettrico perchè l' alternativa dei vuoti e dei pieni prodotta dai buchi, determini le interruzioni della corrente galvanica. Queste interruzioni fanno muovere all' altra estremità una matita od un punteruolo che ripete sopra una lista di carta i segni tracciati sulla prima. Ecco dunque non più limiti alla rapidità di trasmissione imposta dai nostri organi. La corrispondenza telegrafica non si fa più colle lentezze che esigono i movimenti delle mani, degli occhi e l' operazione del pensiero. Il dispaccio scritto, o *composto* anticipatamente è inviato in un sol tratto, trascritto ugualmente, e trasmesso fra mano dell' impiegato come il foglio che esce da un torchio da stampa. Ecco il vero perfezionamento della telegrafia elettrica; ed a tale scopo ci condurranno a forza lo sviluppo di questo modo di corrispondenza, e l' ingombro che non tarderà ad effettuarsi, di dispacci provegnenti da mille parti.

TIPOGRAFIA. — 31. Il sig. Auer direttore dell'imp. tipografia di Vienna ha fatto una bella scoperta, cui diede nome di Fisiotopia, cioè riprodurre e moltiplicare gli oggetti d' arte o di natura senza il concorso del disegno. I suoi esperimenti eseguiti imprimendo lavori donneschi, piante, agate incise, pesci fossili, ecc. sono ora esposti al pubblico in Vienna. — L' operazione si compie così: L' originale, sia esso pianta, insetto, stoffa o tessuto, si colloca tra due lamine, l'una di piombo, l' altra di acciaio, le quali si fanno passare tra due cilindri stretti fortemente insieme. In forza di tale pressione, l' originale imprime il proprio ritratto con tutti i segni più dilicati sulla lamina di piombo, sulla quale stendendo le tinte, come si pratica per le incisioni in rame, si riproduce per semplice pressione l' oggetto co' suoi naturali colori.

Siccome la lastra di piombo non potrebbe per la sua mollezza sostenere ripetute pressioni, si modella su di essa una seconda piastra col metodo della stereotipia o della galvanoplastica, e con questa si tirano le prove. Per gli oggetti che non si ponno comprimere, si spalma l' originale con gutta-percha disciolta, vi si fa un intonaco con argento disciolto, e quindi adoprasi la matrice di gutta-percha per riprodurlo colla galvanoplastica.

Fra gli oggetti esposti per pruova, trovasi la Flora crittogamica della valle di Arpasch nei monti Carpazii, in Transilvania, del cav. Henfler. Le impronte delle piante sono tanto fedeli, che confrontandole colle piante stesse non saprebbe dirsi quale sia la copia, e quale l' originale.

(Cifra imperiale.)

(Scritto di proprio pugno dal Sultano.)

» Che sia fatta sempre e continuamente attenzione ad eseguire senza cambiamenti i decreti contenuti nel mio ordine superiore, e che ciascuno si astenga dal contravvenire agli stessi.

» All'arrivo del mio ordine imperiale diretto a te (*qui il nome del patriarca della comunità*) onore ed eletto della nazione cristiana, dei capi della comunità del Cristo (che il tuo rango sia di lunga durata); tu saprai, che siccome il Signore giustissimo, il datore assoluto di ogni bene, avendo innalzato la mia augusta persona imperiale alla gloria del Sultanato e del comando, ed avendomi fatto pervenire all'alto posto d'imperatore e di califfo, secondo la sua bontà divina e la sua clemenza infinita (grazie e riconoscenza a lui), ha rimesso tanti regni e città, diverse classi di sudditi, di nazioni e di servi nelle mani piene di giustizia del mio califfato, come un deposito divino tutto speciale; giusta a quanto è necessario alla bontà richiesta dal califfato e dall'impero, e come conviene all'alta abitudine [illegible] s[illegible]nato e della sovranità, io ho sempre, [illegible] soccorso dalla bontà divina ed assistito dalla [illegible]menza celeste, mi sono assiso sul mio trono imperiale, impiegato generosamente [illegible] attiva sollecitudine, ed il mio governo [illegible]eriale ha continuamente attestato colla sua [illegible]nza, perchè tutte le classi dei sudditi [illegible] mio impero godessero di una perfetta pro[illegible]ne, e che in particolare, come ciò si pra[illegible] principio, essi possedessero senza ecce[illegible] na perfetta tranquillità nell'esercizio [illegible] loro culto e nei loro affari spirituali, se[illegible] le mie intenzioni sincere e benevoli, e [illegible] volontà formale.

Siccome i buoni effetti e gli utili risul[illegible] di queste disposizioni sono evidenti ed ap[illegible], e l'oggetto dei miei imperiali desi[illegible] allontanare e di annientare completa[illegible] in modo che non possano mai rinno[illegible] certi abusi che hanno potuto avere luogo [illegible]ivamente per negligenza o per infingar[illegible]gine; pertanto io voglio che siano sempre [illegible]vati intatti i privilegi spirituali partico[illegible] delle chiese e dei conventi che esistono [illegible]ei Stati imperiali, non che delle terre, [illegible] proprietà immobili ed altre località reli[illegible] che dipendono da queste chiese e con[illegible] le immunità ed i diritti propri a simili [illegible]imenti di preghiere ed agli ecclesiastici, [illegible]vilegi e le concessioni simili scritte e con[illegible]e nei *berat* che racchiudono le condizioni [illegible]he dei Patriarchi e dei loro poteri, pri[illegible], immunità e concessioni accordate agli ecclesiastici dei sudditi fedeli del mio impero che si trovano nella nazione (*qui il nome della comunità*), dai miei illustri e magnanimi antenati, e riconosciuti ed ammessi da me.

» Nel confermare di nuovo e nell'annunziare la mia alta volontà imperiale, questo *iradè* decisivo, e pieno di giustizia, è stato emanato perchè ciascuno ad esso si conformi, e perchè si sappia che coloro i quali agiranno contrariamente, saranno esposti alla mia collera imperiale. Gl'impiegati rispettivi ne vennero informati perchè non vi abbia luogo a scuse nel caso che essi commettessero qualche negligenza. L'esecuzione completa ed esatta essendo il mio alto scopo sovrano, affin di confermarlo ed annunziarlo, il mio superiore firmano venne emanato dal mio Divano imperiale. E tu, che sei questo Patriarca, quando ne avrai preso cognizione, agirai e ti condurrai sempre secondo il mio ordine superiore, e ti asterrai dall'agire contrariamente. Se sopraggiungesse alcuna cosa contraria a questo decreto decisivo, ti sollecitera di farne partecipe immediatamente la nostra Sublime Porta. Abbitelo per inteso prestando fede alla mia cifra imperiale; scritto verso la fine del mese di sciaban 1269 (6 giugno 1853) in questa capitale di Costantinopoli.»

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova 6 *luglio*. — Ieri intorno al mezzogiorno il rimbombo del cannone annunziava alla capitale della Liguria l'arrivo delle LL. MM. la Regina regnante e la Regina madre colle LL. AA. RR. il principe ereditario e gli altri giovanetti Principi e Principessa. L'augusta famiglia fermossi nel palazzo reale in istrada Balbi, dove una compagnia della guardia nazionale ed un'altra della truppa di linea facevano il servizio d'onore. Alle tre precise discesero nella Darsena da dove un'elegante imbarcazione recolle al bordo della fregata a vapore il *Governolo*, che dovea condurle alla Spezia. Tosto che il cannotto, su cui sventolava il vessillo reale, uscì dal recinto dell'Arsenale, la batteria salutò le auguste Persone, ed altrettanto fecero il *Governolo* e l'*Jenusa* quando furono a bordo. I due piroscafi eran fregiati delle bandiere di tutte le nazioni, ed i marinai erano disposti in fila sulle verghe, e la musica di marina suonava la marcia reale. Il comandante del *Governolo*, presi gli ordini di S. M., si pose tosto in cammino costeggiando la terra onde l'Augusta comitiva potesse godere della vista tanto decantata della riviera. L'*Jenusa* si pose in moto dopo pochi minuti per andare di scorta.

Il *Governolo* traeva dietro di sè il cannotto reale pel servizio delle LL. MM. nella loro dimora alla Spezia, dove rimarranno ancorati allo stesso fine anche i due vapori. Quantunque splendesse un sole cocente, pure uno straordinario numero di persone recossi nel porto, sul molo vecchio e sulle mura al mare, per poter vedere le auguste persone, e si udirono molte voci far echeggiare il porto di *evviva*.

Torino, 5 *luglio*. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Le LL. MM. le Regine Maria Adelaide e Maria Teresa, insieme alla Reale Famiglia e seguito, partirono questa mattina, con speciale convoglio, da Moncalieri alle ore 6, e giungevano felicemente in Busalla alle ore 9 e minuti 10, continuando il viaggio alla volta di Genova e della Spezia, ove recansi a villeggiare.

Elezioni.

2.° Collegio di Torino — Marchese Giorgio Pallavicino Triulzio.

— S. M., con R. Decreto del 30 p. p. giugno, ha ordinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Montalto, provincia d'Ivrea, per avere il medesimo ricusato di compiere, come Consiglio di ricognizione, le operazioni relative alla Milizia Nazionale. *(G. P.)*

Roma, 2 *luglio*. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

I. RR. PP. Elettori della Compagnia di Gesù adunati in Congregazione generale, questa mattina alle ore 8 1|2 antimeridiane hanno eletto al primo scrutinio in preposito generale il P. Pietro Beckx di nazione Belga, nato il dì 8 febbraio 1795 nella diocesi di Malines.

— Ci scrivono da Roma che il S. Padre ha firmato la grazia del Colonnello Calandrelli, uno de' principali ufficiali della rivoluzione romana e che comandava l'artiglieria durante l'assedio di Roma nel 1849. Questo atto di clemenza era stato implorato spontaneamente dagli stessi ufficiali francesi, i quali non avevan potuto ricusare la loro stima e le loro simpatie all'energica condotta ed al coraggio del Colonnello Calandrelli.

Questo nuovo tratto di bontà del S. Padre e le pratiche onorevoli de' nostri ufficiali a favore d'un nemico che avea combattuto sul campo di battaglia, non han bisogno di commenti. *(Patrie)*

Milano. — Fu diramata una circolare colla data del 27 giugno ora scorso, relativa all'amministrazione dei beni sequestrati degli emigrati: tra le altre disposizioni si annullano, pel 1 del corrente luglio, tutte le procure fatte dagli emigrati, si dice *definitivamente* commessa l'amministrazione di questi beni alle aziende del governo; si minacciano di destituzione tutti gli agenti, conduttori, fittavoli che non consegneranno tutto il prodotto dei fondi condotti alla commissione del governo ecc.

Parigi, 2 *luglio*. — Il *Moniteur* non contiene che un decreto relativo alla riduzione della tassa postale per le lettere scambiate tra la Prussia e la Francia, compresa l'Algeria.

— Sono notabili i seguenti passi d'un'articolo del *Constitutionnel*:

Varcato il Pruth ed invase le provincie moldo-valache, quali dovranno essere le conseguenze naturali di questi fatti compiuti? Noi ripetiamo che assai difficile ci sembra che il buon senso universale non vegga in questa occupazione un atto aggressivo, e per conseguenza una cagione d'intervento armato da parte delle nazioni che stanno lealmente ai trattati e che pongono tra i primi doveri dei governi il farli rispettare...

Tra operazioni sospese, aggiornate o abbandonate, la quistione d'Oriente costa già forse un bilione all'Inghilterra ed alla Francia. Aggiungete la spesa cagionata dagli armamenti fatti o che si sono preparati, e pensate se un tale stato di cose può essere protratto indefinitamente per la maggior soddisfazione di un sovrano del quale tutti i gabinetti unanimemente han biasimato le pretensioni e la condotta.

— Scrivono da Parigi 2 *luglio*.

La commozione è sempre grande.

Facevasi correre la voce alla Borsa di quest'oggi che in seguito ad una discussione vivissima che avrebbe avuto luogo al ministero degli affari esteri fra il sig. Drouin de Lhuys, il sig. de Persigny da una parte ed il sig. di Kisseleff, quest'ultimo avrebbe avuto i suoi passaporti o piuttosto che sarebbero a lui stati mandati. Io credo infatto che la la discussione abbia avuto luogo a proposito della spedizione dei fucili a Costantinopoli, ma non credo che il sig. di Kisseleff abbia ricevuto i suoi passaporti, almeno sino al punto in cui vi scrivo il fatto non mi è confermato.

I timori aumentano, imperciocchè si aspettano i più gravi avvenimenti; il passaggio del Pruth non è più riguardato se non come un debole incidente in una questione che può assumere le più grandi proporzioni.

— Leggesi nella *Corrispondenza Parigina*:

« I giornali del governo, non ostante che ammettono la possibilità di un accordo pacifico tra la Russia e la Porta per l'intermezzo dell'Austria, considerano l'entusiasmo dei Principati Danubiani come un fatto che necessiterà l'intervento delle potenze alleate, e l'ingresso delle squadre inglese e francese nel Mar Nero. Il *Constitutionnel* dice: « Varcato il Pruth ed invase le provincie moldo-valacche, sotto una misura qualunque, quali dovranno essere le conseguenze naturali di questi fatti compiuti? Lo abbiamo già detto, sotto qualsiasi forma si volesse avviluppare l'occupazione moldo-valacca, assai difficile ci sembra che il buon senso universale non vegga in questa occupazione un atto di aggressione, per conseguenza un motivo di intervento armato da parte delle nazioni che prendono i trattati sul serio, mettono al primo rango dei doveri dei governi l'obbligo di farli rispettare. Ma noi andiamo più in là, e, secondo noi, havvi un motivo assai più potente da mettere, per tutte le vie necessarie, un termine prossimo a quest'agitazione prodotta in Oriente e in Occidente, dalla politica russa: si è la necessità di assicurare agl'interessi agricoli, manufatturieri e commerciali di tutta l'Europa il riposo e la sicurtà, che sono la prima condizione del lavoro e della vita dei popoli. Tra operazioni sospese, aggiornate o abbandonate, la quistione d'Oriente costa ben poco, se già non costa un miliardo all'Inghilterra ed alla Francia.

Aggiungete la spesa cagionata dagli armamenti fatti o che si sono preparati, e chiedete a voi stessi se un tale stato di cose può essere protratto all'infinito, per la più grande soddisfazione di un sovrano del quale tutti i gabinetti, all'unanimità, han biasimato le pretensioni e la condotta. Ora la quistione che ci occupa non è più solamente la quistione d'Oriente, ma la quistione d'Occidente puranco; e di qui a poco si tratterebbe di ben altra cosa che del passaggio del Pruth, del protettorato dei greci e dell'integrità dell'impero ottomano; si tratterebbe degli interessi agricoli, manifatturieri e commerciali della Francia, dell'Inghilterra, dell'Austria, della Prussia, cioè a dire della sicurtà, del pane e della vita di ottanta milioni di uomini, tutti innocenti della non riuscita del principe di Menzikoff.

Simiglianti interessi son gravi, immensi, sacri, e alcun governo non potrebbe onorevolmente disertarne la difesa. All'ufficio, già tanto nobile di difensori della fede giurata e dei trattati, i governi d'Inghilterra e di Francia riuniscono dunque quello di difensori dei dritti e dei beni di tutte le famiglie in Occidente, e che il Pruth sia oppur no valicato dall'armata russa, ci sembra difficile che in un avvenire assai prossimo non siasi oprato il necessario acciò tanti milioni di uomini estranei ai motivi che muovono lo czar, possano lavorare e dormire tranquilli.

La situazione è sempre la stessa, ma la prolungazione di questa situazione ha fatto aprire gli occhi ai più forti campioni del riposo e della pace, cominciano in fine a comprendere che l'ostinazione dello czar di Russia rende la quistione assai grave e necessariamente vieppiù consolida l'alleanza anglo-francese basata su di un interesse comune. Tutti, a Parigi, s'aspettano a ricevere da un momento all'altro la notizia che le truppe russe han valicato il Pruth, e che le squadre inglese e francese, stazionate nella baia di Besika, sono entrate nei Dardanelli. S'intende benissimo che una tal posizione tende ad accreditare le voci di guerra; il linguaggio dei giornali inglesi è completamente in questo senso, e il richiamo dell'ammiraglio La Susse, motivato sul ritardo di 24 ore messo ad effettuare la partenza da Salamina, prova che la Francia è decisa a sostener degnamente l'onore della sua bandiera. Si aspettano domani notizie importanti.

Riceviamo dalla telegrafia privata il dispaccio seguente da Vienna: « Il conte Giulay è giunto da Milano e parte per Pietroburgo in missione particolare. »

Una lettera di Pietroburgo del 22 porta che la vigilia l'imperatore aveva passato in rivista tutti i reggimenti di artiglieria della guardia. Le riviste da qualche tempo erano frequenti. Il 25 dovevano aver luogo delle grandi manovre di cavalleria.

Una corrispondenza di Costantinopoli del 20 annunzia che una squadra russa composta delle fregate l'*Agatopoli*, la *Flora*, la *Midia* e delle corvette la *Calipso* e la *Gilota*, era in osservazione lungo le coste del Mar Nero, in modo da sorvegliare le bocche del Danubio.

Amsterdam, 27 *giugno*. — Da avant'ieri i telegrafi elettrici d'Olanda trovansi in comunicazione con Beobia, posta allo estremo confine di Francia e di Spagna, con Mothiers Travers nel cantone di Neuchâtel, e con Aix-les-Bains in Savoia.

Spagna. — La *Gazzetta di Madrid* del 26 decorso giugno pubblicò il decreto reale del quale fu fatto cenno per dispaccio elettrico, e col quale si creano a Gersaulemme un consolato ed una commissione speciale incaricati d'occuparsi dei Luoghi Santi. Ecco il testo dell'ordinanza reale:

« Conformemente a quanto mi è stato proposto, io decreto ciò che segue:

Art. 1. È creato un consolato a Gerusalemme, incaricato di porsi d'accordo coi religiosi Francescani spagnuoli residenti in Palestina per sostenere attivamente gl'interessi della religione e dello Stato e impedire che gli antichi diritti e prerogative della mia corona nei Luoghi Santi siano disconosciuti.

Art. 2 È sospeso ogni invio diretto dei fondi provenienti dall'opera pia ai religiosi della Palestina. Le rimesse dovranno essere indirizzate al console acciocchè, d'accordo coi padri Francescani, egli le applichi agli oggetti propri della loro istituzione senza intervento d'alcun' altra autorità.

Art. 3. Gl'invii di danaro e d'altro che per lo avvenire saranno diretti verso de'Luoghi Santi, saranno verificati per ordine espresso del ministro degli affari esteri, dal quale dipenderà fin da questo momento l'opera pia di Gerusalemme.

Art. 4. Sarà nominata una commissione composta d'un diplomatico, d'un finanziere, di due ecclesiastici e di due orientalisti, la quale esaminerà gli archivi dell'opera pia, lo stato dei suoi fondi e mezzi, e tutto quello che vi si riferisce, proporrà in seguito i provvedimenti ch'ella reputerà i più idonei al pronto e prospero adempimento dello scopo che io mi prefiggo, e presenterà, al più presto possibile, una relazione storica e legale sui diritti della corona di Spagna al patronato dei Luoghi Santi.

Art. 5. Il governo intavolerà immediatamente delle trattative col reverendissimo nunzio di S. S. in Ispagna per rivocare e modificare le disposizioni prese dalla congregazione della Propaganda della Fede che potessero tendere a diminuire i diritti della mia corona in Terrasanta.

Art. 6. Previe informazioni sarà fatta scelta d'una casa per l'ammissione e l'educazione dei missionarii Franciscani destinati alla Terra Santa.

Dato ad Aranjuez il 24 giugno 1853, firmato di mano della regina.

Il ministro ad interim *degli affari esteri*
Francisco di Lersundi.

Borsa di Genova del 6. luglio.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1851 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	97	1|4
» » 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95	1|2	96	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94	3|4	95	1|4
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	845	—	850	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 5 *luglio*.

4 1|2 per % aperto a .	—	—	101	50
4 1|2 per % chiuso a .	—	—	102	—
3 per % aperto a .	—	—	75	70
3 per % chiuso a .	—	—	77	10
5 per % Piem. (*C. R.*) .	97	75	98	—
5 per % id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
5 per % id.	—	62	62	75

Err.-Corr. — Nel n. 1149 col. 3 lin. 27 *invece di*: capo della Chiesa? *leggi*: capo della Chiesa. E col. 4 lin. 11 *invece di*: quanti non siamo, *leggi*: quanti noi siamo.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 5 *luglio*.

Estratto d'un manifesto dell'imperatore di Russia.

« Abbiamo giudicato indispensabile di « far entrare le nostre truppe nei Princi- « pati Danubiani per far conoscere alla « Porta dove può condurre la sua ostina- « zione. Non è nostro divisamento di co- « minciare la guerra coll'occupazione dei « Principati. Vogliamo avere in mano un « arra, che ci serva a guarentigia, in tutti « i casi, del ristabilimento dei nostri di- « ritti. Non cerchiamo conquiste, la Russia « non ne ha punto bisogno.

« Siamo ancora pronti ad arrestare la « marcia delle nostre truppe se la Porta « s'obbliga di rispettare coscienziosamente « i privilegi della Chiesa (greca) Ortodossa. »

Parigi, 6 *luglio*.

Leggesi nel *Moniteur*:

Bucharest, 2 *luglio*. — Oggi due armate occuparono la Valachia, avendo passato il Pruth a Leana sotto il comando del general Donnemberg.

Gortchakoff aspettato per domani passerà egualmente il Pruth a Skaulem.

Il Sig. Ozeroff va a Costantinopoli per cominciare nuove trattative.

Agli Ospodari fu data speranza che non si farà nessuna modificazione al loro governo nei Principati.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

// Unus Spiritus, Una Fides. // Unum Ovile et Unus Pastor

IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

ANNO V. — Giovedì 7 Luglio 1853. — N.° 1151

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beuolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 58 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DELL'APOSTOLATO LAICALE

II.

Continuando al primo discorso dell'esser noi membri di un Corpo unico e solo, e del dover cooperare ciascuno al ben essere ed incremento degli altri, di presente occorre avvertire come le membra o ribellanti o recise da questo Mistico Corpo, da qualunque setta hanno il nome, si arrogano la precedenza e il deposito di questa santa dottrina. Ma qui non è il luogo a discuterne, che non è questo il primo nostro proposito. Quello ci siamo proposti, è di ragionar il dovere e la necessità dell'accorrer tutti al pericolo che ci minaccia dappresso: ciascuno secondo i suoi mezzi, le nostre forze, le condizioni sociali in cui ci troviamo.

E di tutte le condizioni, o c'inganniamo, adattatissima ai tempi presenti è la condizione laicale, di qualunque grado e qualità. Il Sacerdozio o calunniato o costretto, può a mala pena vegliar la parte del dogma e delle dottrine evangeliche: la parte attiva dell'opera e più direttamente efficace, vorrebbe esser dei laici. I tristi ne rimarrebbero muti, scorati e confusi, chè il gran pretesto da loro addotto dell'interesse e di quello che essi dicono *fare il mestiere*, riuscirebbe parola vuota di senso ed inutile.

Questo apostolato laicale lo può ciascuno esercitar da per sè, massime nelle proprie famiglie ed altre attinenze consimili; meglio se come parte di un tutto, d'una *Associazione* in un nome, con un intento comune, una mente, uno spirito, una direzione, una regola. Il sullodato Manzoni parlando d'altri tempi opposti in parte ai presenti, in cui la legge non guarentiva i cittadini abbastanza dalle prepotenze e dai soprusi, ha questo savio concetto: « L'uomo « che vuole offendere o che teme ad ogni « istante d'essere offeso, cerca naturalmente « alleati e compagni. Quindi era in quei « tempi portata al massimo punto la tendenza degl'individui a tenersi collegati « in classi, a formarne di nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella « a cui apparteneva. » Per vero, come si diceva, i tempi onde discorre il Manzoni sono l'opposto dei nostri: allora impotente la legge; prepotente ai nostri la libertà mal intesa ed abusata dai tristi. Ma ogni prepotenza, o libertina o legale, è una sola, ed esige pari il rimedio: lo unirsi in una schiera forte e compatta, in una mente e volontà. Oggimai ci conosciamo tutti abbastanza, ed ogni campo ha la sua schiera: questo di bene almeno il male lo ha fatto! Non resta che a misurar le forze d'entrambi.

Nelle quali parole del Manzoni notiamo pure che non solo i buoni nel bene, ma i tristi (o per non offender persona, quelli che ci si mostrano tali), i tristi anch'essi si uniscono per afforzarsi nel male. *L'uomo che vuole offendere* potrebbe poco per sè, come anche poco quegli, e forse meno, che *non vuol essere offeso*. Epperò l'*Associazione* è il bisogno, il grido, la cura così degli uni come degli altri. Attenderemo che gli uni già così uniti da lunga mano e compatti, vieppiù si stringano e si dilatino, e ci assalgano improvvidi sempre? uno appresso l'altro indivisi, e ci manomettano?

Ma ritornando più di proposito al soggetto di questo *Apostolato laicale*, facciamo innanzi tutto avvertire la grande parte che egli ebbe in Francia, massime da circa trent'anni, per la conservazione della Fede e della morale cattolica. La necessità sentita di stringersi in una a questo fine santissimo, l'indole generosa, risoluta e vivace di quegli spiriti così entusiasti tanto nel bene come nel male, ha veramente operati i grandi prodigi del cattolicismo, prodigi ch'egli può solo operare. Tutti conoscono quell'opera gigantesca ch'ella è l'*Opera per la propagazione della Fede*, ma non tutti sanno com'essa ebbe l'origine da pochi laici operosi, e com'è tuttavia per la massima parte alle lor mani. — La pia *Associazione per la celebrazione dei matrimonii ecclesiastici e la legittimazione della prole* è consolata dell'aver tolti in pochi anni le centinaia delle migliaia al concubinato e ricondottele alla santità delle nozze cristiane. — La *Società di S. Vincenzo de' Paoli* nata, fa pochi anni, in Parigi per opera di pochi studenti e precisamente negli àndili e nel cortile medesimo di quella Università atea come il governo di Luigi Filippo, oggidì conta a migliaia le sue *Conferenze filiali* in tutte le parti del mondo cattolico, un infinito tesoro di meriti appresso il Padre Comune che largamente rimunera, e innumerabili le lingue del povero che la benedicono; del povero dimenticato sotto alle soffitte delle popolose metropoli, o negli umidi fondi delle casaccie, o nei casolari delle borgate. Quanti da quelli pii ed umani, la maggior parte giovanetti, non ricevettero insieme al pane della limosina il vivo pane della parola che edifica, e sola sa consolare delle consolazioni ineffabili! Quanti dalla pia compostezza di quei giovani visitatori non vergognarono una vita di sregolatezze e di colpe! Quanti per le loro schiette maniere di un'ammonizione discreta gittata là come a caso, non ritornarono ai dimenticati pensieri di religione e delle sue pratiche, all'esercizio della virtù!

Questi miracoli noi li cominciamo a vedere da qualche tempo tra noi, dove dapprima, se non invisa, fu per lo meno accolta assai rimessamente la *Conferenza di carità*: rimessamente dai più discreti e da taluni anche non senza sospetto. Dessa incontrava la sorte d'ogni novità buona o rea; e tanto più se buona intrinsecamente, perocchè allora i malvagi le sono naturalmente avversari. Ma la perseveranza in ben fare e non riguardar a' rispetti umani, ai motteggi e agli sarcasmi dei tristi, degl'indiscreti e dei melanconici, ciò tutto ha indubitato trionfo; in quella guisa stessa che l'ostinazione nel male viene a discuoprirsi naturalmente e prima o dopo a distruggersi. Il perchè non è da far maraviglia se tra gli avversarii contasse anche tra noi parecchi uomini così secolari come ecclesiastici per probità commendevoli. I quali poscia grado a grado si ricredettero ed ora la tengono in alta stima ed affetto; e la promuovono, e se ne giovano; gli uni per far la elemosina come più valga secondo i consigli della prudenza cristiana, gli altri per versarla nelle parrocchie in seno al povero ch'egli conoscono: a tutti ignoto, dimenticato da tutti, tranne al comun Padre Celeste ed alla vigilanza, spesso impotente, del suo Curato.

A proposito della *Società di S. Vincenzo de' Paoli* ci è grato di potere render pubblica una lettera firmata di proprio pugno dal comun Padre dei fedeli il regnante Pontefice, diretta ad un nostro concittadino, presidente del consiglio della sullodata pia Società eretta in Genova con tanto vantaggio de' poveri. Facciamo noto in pari tempo che non ricevemmo l'impulso per questa pubblicazione da verun membro di detta benemerita società, la quale ama il bene dei fratelli, ma è ben aliena dal promuoverne la pubblicità sui fogli periodici.

« DILECTO FILIO ROCHO BIANCHI PRÆSIDI JANUENSIS « CONSILII AB S. VINCENTIO A PAULO NUNCUPATI.

« *Genuam.*

« Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem.

» Benigno gratoque animo libri munus « accepimus quod tuo iuxta ac sodalium tuorum nomine, obsequentissimis ad nos literis, offerre, dilecte fili, Nobis voluisti. Erit « quidem usui et utilitati ut confidimus, versio « gallici manualis pio vestrum Instituto, aliisque « plurimis quae, benedicente Domino, in Italia vigent, ac per eam quotidie propagantur. » Interim, dilecte fili, una cum tuis istis sodalibus contende omni studio et alacritate ad « eas virtutes, et christianae charitatis opera « conniti, quibus magnus Vincentius a Paulo « tantopere aetate sua floruit, ac de Ecclesia, « deque civili ipsa societate optime meruit. Et « paternae Nostrae in vos omnes charitatis pignus, atque omnis auspicem gratiae coelestis » esse cupimus apostolicam benedictionem, quam » ex intimo corde depromptam tibi ipsi, dilecte fili, ac tuis istis sodalibus universis, » amanter impertimur ».

« Datum Romae apud S. Petrum die 15 junii Anni 1853. Pontificatus nostri anno VII.

PIUS PAPA IX. »

(Traduzione)

AL DILETTO FIGLIO ROCCO BIANCHI PRESIDENTE DELLA CONFERENZA GENOVESE DI S. VINCENZO DE' PAOLI

Genova.

Amato figlio, salute ed apostolica benedizione. Abbiamo ricevuto con benigno e grato animo il regalo del libro che, a tuo nome e a quello dei tuoi colleghi, ci hai voluto offrire colla tua rispettosissima lettera. La traduzione del manuale francese sarà, confidiamo, di pro ed utilità al tuo pio Instituto e a tutti gli altri che fioriscono colla benedizione di Dio e si propagano in Italia.

Frattanto, amatissimo figlio, studiati alacremente di praticare quelle virtù ed opere di cristiana pietà per le quali tanto risplendette nel suo tempo S. Vincenzo de Paoli e si rese benemerito della Chiesa e della civil società. Bramiamo che sia pegno della nostra carità paterna verso di te e arra della grazia celeste, l'apostolica benedizione che compartiamo in pienezza di affetto a te e a tutti questi tuoi colleghi.

Dat. a Roma presso S. Pietro 15 giugno 1853 anno 7 del nostro Pontif.

PIO PAPA IX.

Da un Missionario distintissimo, proveniente testè dalla Cina, dove per molti anni attese all'apostolico suo ministero, ci vengono raccontati i seguenti fatti (riguardo a molti de' quali fu testimonio di veduta) circa la politica e religiosa rivoluzione che agita al presente gran parte di quell'immenso paese; le quali cose noi pubblichiamo assai volentieri sì perchè importanti per se medesime, e sì ancora perchè o in parte ignote o non recate dalla nostra stampa in tutta la loro veracità.

IL RIBELLE TIEN-TE NELLA CINA.

L'attuale ribellione della Cina, che manda a soqquadro varie provincie del celeste Impero, non può non avere, anche in fatto di religione, delle importantissime conseguenze.

Giova premettere, che l'ultima dinastia cinese, detta *Mim*, o *Miny*, la quale aveva principiato a regnare nel 1368, vinta dai Tartari, ossia dall'attuale dinastia Cini, o Thsing (e meglio Ta-cim), che principiò nel 1644, fu dalla Cina costantemente creduta estinta affatto fino al principio del regno di Scien-fum, o Hien-fonny, che è il settimo imperatore della regnante dinastia Cini. Costui successe, nel 1850, a suo padre T an-cuam (Tau-Kouany), da cui fu preferto, in età di 19 anni, ai tre suoi fratelli maggiori, perchè giudicato forse più atto al governo. Giusta però il costume cinese, Scien-fum non principiò a datare gli anni del suo impero prima dell'anno nuovo cinese, che nel 1851 principiò il 1 febbraio, essendosi ascritto tutto il 1850 al trentesimo anno dell'impero di Tau-cuam, perchè ne aveva regnato i primi giorni, essendo morto li 5 della 1 Luna del suddetto anno trentesimo, ossia nel principio del 1850. Ma nei primi mesi del 1851 corse la voce per tutta la Cina, che dai monti del Cuam-si (Kouany-si) era uscito un rampollo dell'accennata dinastia cinese, il quale, unito a pochi altri ribelli, pretendeva niente meno, che di riconquistare il trono de' suoi avi, rifuggitisi, all'epoca dell'invasione de' Tartari, in su quei monti, e quivi sempre vissuti privatamente, ed incogniti a tutti. Sembra però assai più probabile l'opinione di chi afferma, che, se il capo di que' ribelli è realmente colui, che si diceva, e si dice tuttora, egli non sia già nato nei monti del Cuam-si, ma in quelli del confinante Mian-tsu, di cui sarà bene di dare un'idea essendo poco conosciuto dagli europei, non esclusi gli stessi missionarii, esistenti in quelle parti.

Il Mian-tsu adunque è una piccola provincia indipendente, situata all'estremità meridionale del Cuei-ciou, o Kauei-tcheou, con cui anticamente forse non era che una sola provincia, poichè ne è circoscritto da ogni lato, salvo quello del mezzogiorno, in cui confina col Cuam-si. Il Mian-tsu è diviso in due parti, orientale ed occidentale, separate da uno spa-

zio di terreno, o di monti di un circa 25 o 30 miglia, nel cui mezzo esiste Tu-xan-ciou, città di 2 ordine del Cuei-ciou, di modo che, o quelle due parti sono indipendenti l'una dall' altra, o se hanno fra di loro qualche comunicazione, l' hanno per mezzo dei monti, forse inaccessibili al comune loro nemico, ossia agli abitanti del rimanente della Cina. L'accennata parte orientale del Mian-tsu è poco distante dall' estremità occidentale dell'Hu-nan, od Hou-nan, donde vi si potrebbe penetrare, se quelle tribù indipendenti non fossero gelosissime in questa parte fuor di ogni credere. Basti il dire che tutta la potenza dell' attuale dinastia Cim non potè mai penetrarvi e sottomettere quei montanari. Tutto il Mian-tsu, compreso l' accennato spazio che lo divide in due parti, estendesi dal gr. 25 al 26, 40, incirca di latitudine Nord, e dal gr. 105 al 106, 20, incirca di longitudine Est del Meridiano di Parigi. Non saprei dire se quelle tribù reggansi in forma di Repubblica, o di *Monarchia; e solo si sa che* quivi conservasi in ogni cosa l' antico costume cinese, mentre le provincie cadute in potere de' Tartari, dovettero alterarlo alquanto, e specialmente gli uomini furono costretti a radersi, come i Tartari, quasi tutto il capo, e portare la coda, di cui ora si pavoneggiano, ma da prima non era così. Il che è tanto vero, che si vuole, il motivo, per cui gli abitanti del Mian-tsu non vollero mai sottomettersi ai Tartari, essere stata appunto l'estrema difficoltà di accettarne il costume di radersi il capo, e portare la coda. Ignorasi pure, se quivi siasi mai propagato il Vangelo. Io credo di no, almeno da che il Mian-tsu è indipendente; poichè nessun vi può penetrare. Pochi anni fa se ne fece la pruova da un missionario; ma inutilmente. Ora può essere, che anche quivi si conosca la religione cristiana, specialmente, se il capo de' ribelli cinesi è, come pare, nativo di quelle montagne; lo che sembra compruovarsi anche dal modo di procedere dello stesso capo, il quale, dovunque mette il piede, obbliga chiunque a *tagliarsi la coda*, ed a *portare i capelli*, si dice all'antico modo cinese, e chi all' Europea. Checchè nè sia, ora ritorniamo dond'eravamo partiti.

Appena il governo di Pechino intese della ribellione del Cuam-si, vi spedì contro 8,000 uomini che in que'principii sarebbero stati più che sufficienti a sterminare i ribelli, se costoro non avessero ricorso ad una insidia, che gl'imperiali non si aspettavano. Fra que'monti, dove i ribelli tenevansi rinserrati, scorre un torrente, di cui formarono con opportuni ripari un vasto e profondissimo lago. Quando poi la truppa imperiale cominciò a salir loro incontro, i ribelli aprirono improvvisamente il lago, le cui acque precipitandosi furiosamente nella sottoposta pianura, affogarono tutti quegli 8 mila uomini, non avendone lasciato vivo neppure un solo.

Dopo siffatta vittoria l' affare del Cuam-si divenne serio davvero. I ribelli crebbero di numero e di coraggio, ed i malcontenti e specialmente i settari Cinesi (specie dei nostri frammassoni) cominciarono a tenere per fermo che Scien-sum ed i suoi Tartari quella volta sarebbero stati rincacciati al di là della gran muraglia, dond' eran venuti i loro antenati, usurpatori dell' impero Cinese.

Fu giusto allora che il capo de' ribelli, impadronitosi di non so quante città del Cuam-si giudicò essere ormai giunto il tempo di farsi proclamare Imperatore, assumendo il nuovo nome di Tien-te, che significa *Virtù del Cielo!* Tutto ciò accadeva nel primo semestre del 1851, trovandosi così in Cina due Imperatori contemporanei, ognun de'quali conta in adesso l'anno terzo del rispettivo impero. Fu pure in allora che per tutta la Cina corse la voce che Tien-te simpatizzava con gli Europei; che ne aveva comprato 26 cannoni; che li sapeva manovrare all' Europea, ossia con qualche regola della Ballistica; che era un uomo di gran talento militare e di uno straordinario coraggio; che trattava bene i popoli che cadevano in suo potere, e che era Cristiano! Ma intorno a quest' ultima qualità si sospettò assai dai cattolici indigeni, che la fosse una voce sparsa ad arte da Scien-sum, per avere un plausibile pretesto di perseguitare il Cristianesimo; tanto più, che giusto a que' dì venivano arrestati un sacerdote, e varii Cristiani, tutti indigeni, e ciò in odio della Fede. Circa poi il trattar bene i popoli soggiogati, Tien-te non lo dimostrò finora verso tutti, conforme si dirà più sotto; ma forse tratta bene coloro, che gli si sottomettono senza resistenza. Finalmente riguardo all' esser egli *Cristiano* non ci è ora più dubbio; ma di qual *setta* egli sia, mi sembra finora in problema.

Scien-sum intanto non mancò di spedirgli contro varie altre migliaia di soldati anche Tartari, e fatti discendere a posta dal di là della gran muraglia; ma con sì infelice esito, che ormai è a tutti conto il pericolo, in cui egli si trova, ed il ricorso, che, con una immensa umiliazione del suo orgoglio, dovette fare all' aiuto degli Europei, i quali si vantava, un anno prima, di volere sterminare dalle coste della Cina, in un con la religione cristiana, da lui molto odiata. Tralasciando però di accennare altre vicende di quella guerra civile, io mi limiterò a segnalare alcuni fatti del vittorioso Tien-te, avvenuti in diversi luoghi, dove egli pose il piede.

Costui adunque *inceneri affatto* qualche città, e diede il sacco a qualche altra sì fattamente, che per tre dì consecutivi non fece altro, che farne trucidare i miseri Cittadini. I grandi Mandarini di quella città popolatissima si uccisero da se, e gli altri furono fatti morire tutti da Tien-te. Qualche Cristiano rimase pure innocente vittima di quell' orribile macello, e gli altri rifuggironsi Dio sa dove, per non cadere in mano dello stesso *Cristiano* Tien-te. Un ottimo Catechista fu menato via come schiavo da Tien-te, benchè costui sapesse benissimo, esser quegli Cristiano Cattolico. Perchè un sacerdote indigeno, il quale già da due anni gemeva nello squallore della carcere per la sua costanza nella fede, si ricusò di fare una cosa pretesa da Tien-te, ma vietata dalla nostra Ss. Religione, fu lasciato in catene, e vi è tuttora. Tien-te fa inoltre incenerire tutti i Miau, ossia i tempii degli idoli. Recatosi però ad una piccola chiesa de' Cristiani, per incenerirla, la lasciò intatta, perchè gli fu detto, che essa chiesa era dedicata al vero Dio. Egli confessa pubblicamente di riconoscere un solo Dio *in tre persone* ecc. ecc.; ma lo chiama Xam-ti nome proibito dalla S. Sede, che prescrisse di chiamare Dio Tien-ciù, conforme in fatti lo chiamano tutti i Cattolici della Cina, mentre i ministri protestanti lo chiamano sempre Xam-ti. Porta seco una gran quantità di copie della Bibbia tradotta in Cinese dai protestanti, e ne lascia molte casse in ogni città, di cui si va impadronendo. Fa pubblicamente predicare la Religione Cristiana, e costringe tutti sotto pena di morte ad abbracciarla. Finalmente si gloria nei suoi proclami, di accontentarsi di una sola (debbo dirlo?) trentina di concubine, e dice, sè essere stato mandato da Dio a punire i peccati della Cina, come una volta fu mandato il diluvio universale per punire quelli di tutto il mondo.

Frattanto alcuni ministri protestanti (che prima della ribellione in discorso non avevano osato mai d' intromettersi nell' interno della Cina a farvi dei proseliti) ora vi penetrarono e là appunto dove regna Tien-te, mentre i missionarii Cattolici hanno forse più spavento dell' Imperatore Cristiano, che non dell' Idolatra.

Il Sig. Borella, ossia la *Gazzetta del Popolo* rilegga le esposte eroiche gesta religiose e militari del nuovo missionario protestante, e troverà la risposta alle scipite insolenze che contro i missionari cattolici scriveva nel suo N. 148 del 24 p. p. giugno. — Ivi parlando *della rivoluzione chinese* così scriveva:

« Ora occorre una nota. I clericali vantano lo zelo dei loro missionari che penetrano a rischio della vita in quei luoghi per portarvi il cristianesimo, ed esclamano: « I protestanti » possono essi vantare tali esempi? »

« Ci spiace pei clericali che i protestanti possono rispondere: « È vero; qualche missionario cattolico opera su qualche individuo; ma non arriva più in là. Che anzi quei missionarii sono arrivati più in là una volta, ma per farsi cacciare dal Giappone e dalla China, con esclusione di tutti gli europei; deplorabile risultato dei loro dissidii, della loro ambizione; i protestanti invece, grazie ai loro egregi costumi, arrivano a costituire in Inghilterra e in America nazioni così potenti da aprire stabilmente all'influenza dell' incivilimento europeo, e del cristianesimo tutta quanto è vasta l'Asia, l'Oceania e l'Africa! »

« Con nostro rossore dobbiamo confessare che la risposta è solennemente vittoriosa. »

Arrossisca sì, se ne è capace un ipocrita, arrossisca la *Gazzetta del Popolo* di un confronto che dovrebbe confondere tutti i protestanti. No, i missionarii cattolici *non possono vantare di tali esempi* quali ci porge il protestante Tien-te; non imposero mai la religione che predicano con la spada, lasciano questo vanto ai perpetui declamatori contro l'Inquisizione; non contaminarono mai la purezza della dottrina di Gesù Cristo con le lascivie dell'Alcorano. Questi *egregi costumi* che sembrano il vanto dei protestanti, non sono certo reperibili in tutta la numerosa falange dei missionarii cattolici. Essi, come i primi Apostoli, diffondono il Vangelo a rischio della vita propria, senza altro compenso che lo sperato nel cielo e quasi sempre coronano l'apostolico arringo con un doloroso martirio. E i milioni di genti che convertirono, sempre con le stesse armi, sono più che *qualche individuo*; anzi la civiltà portata nel mondo dalla Religione di Gesù Cristo, fu tutto per opera dei missionarii cattolici, e i protestanti medesimi godono nella presente civiltà europea dell' opera del cattolicismo, che essi possono solo vantarsi d'avere pei loro paesi imbastardito, e imbastardito così la civiltà per tutto ove penetrò del protestantismo l' alito corrompitore.

PARTE RELIGIOSA

Stati Pontifici. — A Jesi furono battezzate due morette di 8 e 12 anni; e supplite le cerimonie del battesimo e amministrata la Confermazione a un fanciullo negro dimorante nel seminario vescovile: son nuove conquiste del genovese sac. Nicolò Olivieri. (*G. di Bologna*)

Turchia. — In seguito alla missione del conte Leiningen è stata impartita la concessione di fabbricare a Serraievo un convento di franciscani con una vasta chiesa. (Dal *Corr. It.*)

— Viene esercitato in Bulgaria un esorbitante terrorismo dai mussulmani contro i cristiani. In bande di 50 o 60 uomini scorrono essi pei villaggi dei poveri raia e vi commettono rapine, violenze, assassinii e quanto può fare un' orda frenetica di gente fanatizzata. Lo sdegno dei poveri perseguitati minaccia di irrompere in una sollevazione generale. Anche nell' Albania avvi del fermento. (*G. delle Poste*)

America. — Fu pubblicato dai giornali protestanti il processo verbale della seduta del Congresso di San-Domingo, tenuta il 14 marzo p. p. In questa seduta l'arcivescovo Tommaso de Portès è Infantè, citato dal presidente Santana a comparire nell'assemblea, ricusò di prendere il giuramento di fedeltà alla Costituzione nei termini che gli si proponevano.

Il giorno stesso il presidente Santana pubblicava il decreto; ma visto il passo falso, il presidente in data del 23 marzo rivocò il decreto: il vescovo prese il giuramento, ma i documenti testuali non furono pubblicati. Vuol dire che il vescovo fece le riserve canoniche e che il governo le accettò senza limite. Si spera che saran pubblicati gli originali del giuramento proposto dal governo, e di quello preso dal vescovo.

— Le autorità di Quebec, nel noto tafferuglio Gavazzi, comandarono il fuoco senza necessità. (*Herald* di Montreal)

Francia. — Il ristabilimento delle statue dei santi che decoravano prima un sì gran numero di strade in Marsiglia continua con attività su tutti i punti ove si eseguiscono lavori di riparazione.

Un' immagine di S. Gio. Battista fu ora posta in un' antica nicchia all' angolo delle strade del Picoolo San Giovanni e del Baignoir; una statua della SS. Vergine fu collocata nel muro di una bella casa nuova nella Première-Calade. Due altre immagini della Madre di Dio furono poste all'entrata delle strade Curiol e Meilhan.

Questo ritorno a un pio costume si è esteso sul litorale del Mediterraneo restituirà alla città nostra la riputazione nel concetto de' forestieri i quali osservavano tante nicchie vuote, devastate dal vandalismo, nè più decorate in un mezzo secolo di governi regolari che pur si pregiavano del nome di cattolici. (Dalla *G. du Midi*)

— È annunziato un concilio della provincia ecclesiastica di Sens.

— Alla figlia Roques Rosalia, in religione suor Marta, della Congr. di S. Giuseppe di Cluny, che da ben 15 anni assisteva i leprosi della Guienna francese (America) dietro instanze del contrammiraglio governatore della Guienna motivate sui pregi dell' instancabile ed eroica religiosa, reduce in Francia per malsania, l'imperatore Napoleone diede la medaglia di 1 classe in oro. (Dal *Moniteur*)

— Cinque missionari lazzaristi Lamant, Issaly, Hundhausem, Jerôme e Lebeu con 45 suore della Carità sono all' Havre di partenza per Rio Ianeiro. (*Courr. du Havre*)

— Il vescovo di Lilla in visita séguita con perseveranza la crociata contro il lavoro in Domenica. Dappertutto ottiene consolanti risultati. (*Liberté*)

— I mercanti di mode ecc. a Poitiers si stan concertando per non vendere alla Domenica. In tutti i giorni festivi chiusero già da qualche tempo le lor botteghe ad eccezione di due. (*Chatelleraudais.*)

— Fu consegnata all' arciv. di Tolosa una somma di ventimila fr. per la fondazione d'un convento di cappuccini.

Svezia. — *Stoccolma.* I Mormoni di Malmac in numero di 20 furono citati d' ordine del guardasigilli innanzi al capitolo di Lund, per ricevere un' ammonizione. I loro capi (preti mormoni) sono stati posti in accusa. (*Gazette de Prusse*)

I mormoni, setta nata in America, benchè in apparenza studiosi della Bibbia, professano e diffondono dottrine così sovversive da mettere in allarme perfino i protestanti.

Russia. — Alcune persone ultimamente giunte a Pietroburgo conosciute pel loro zelo verso il cattolicismo dovettero subire interrogatorii assai minuziosi sui Russi convertiti in Parigi al cattolicismo. (*Corr. Un.*)

Danimarca. — La processione del Corpus Domini e dell' ottava si fece a Copenaguen, come al solito, nell' interno della chiesa: questa volta però il municipio avea permesso che durante la processione le porte della chiesa restassero aperte, affinchè ognuno dalla strada potesse vedere la processione. Così la solennità rivestì un carattere pubblico: eppure i cattolici di colà sono appena duecento. È un progresso di tolleranza religiosa da prenderne atto. (*Univers*)

Austria. — A Vienna si sta ultimando un convento pei padri Gesuiti. In Austria sono 739 conventi cattolici con 8,665 monaci; il clero secolare è di 40,506 individui. (*G. delle P. di Francfort*)

Inghilterra. — Gli Oblati di Maria, congr. religiosa fondata dall' attual vescovo di Marsiglia mgr. Mazenod nativo di Cuneo, aprirono un altro noviziato a Sickling-Halle, presso Wetherby, nella contea d' Yorck. Fabbricano pure una bella chiesa della quale pose la prima pietra mgr. Briggs vescovo della diocesi, il 24 maggio p. p. Finora si uffiziò in un' angusta cappella. Erano presenti alla cerimonia, oltre i PP. Oblati di Leeds e del noviziato, una trentina di preti, fra i quali i sigg. Ward e Crawley ministri convertiti della chiesa puseista del SS. Salvatore. Immenso era il concorso, e vi assistevano molti protestanti. (*Corr. Un.*)

RIVISTA DI GIORNALI

La questione d' oriente — *Ci sarà la pace o la guerra?* si domandava quasi celiando il **Parlamento** del 5. — *Ci sarà la guerra o la pace?* echeggiava in fremito d' armi dalla Via del Fieno n. 8, la **Voce** egualmente del giorno 5. — *I tempi di Baldovino e di Goffredo* (e qui senz'altro parla un poeta che ha letto la Gerusalemme), *i tempi di Baldovino e di Goffredo avrebbero forse trasmigrato* (a cavallo?) *per venire in mezzo al secolo XIX a risuscitare uno spirito che è morto e sepolto, lo spirito di conquista religiosa?* dissertava lo stesso giorno e pressocchè in versi, e con tutta la riflessione d' una Leggenda ad uso Grossi, la nostra **Gazzetta di Genova** — Che cosa si farà dunque? ci domandiamo noi, ruminati saporitamente i tre articoli del *Parlamento*, della *Voce* e della *Gazzetta di Genova* per digerirli. « Caso serio, figliuoli; caso contemplato » direbbe il dottore Azzecca-garbugli; e se si trattasse d'un Podestà al dopo pranzo, potremmo anche regalare ai nostri lettori una dissertazione in forma, e provar loro che il Vaglienstein non ci dà troppo fastidio, e che il signor duca di Nivers non metterà le radici in Mantova, e che il cardinale di Riciliù farà un buco nell'acqua e che il conte duca, don Gasparo Guzman, conte d'Olivares, duca di San Lucar, gran privato del

re don Filippo il grande, nostro signore che Dio conservi, ecc. la farà vedere a tutti da quella gran testa ch' egli ha. Ma chi l' avrà la gran testa nel caso nostro? il *Parlamento*, la *Voce* o la *Gazzetta di Genova*? Ma per voler essere un pò municipali anche noi o parerlo almeno e meritarcene il nome, incominceremo dalla nostra *Gazzetta* fra i tre.

Ci osserva dunque 1. che la guerra probabilmente non ci sarà, perchè chi la volesse fare, ha *da ricercare i più reconditi sensi dei suoi concittadini o sudditi, ed ha bisogno di destar l' entusiasmo fino all' incredibile eccesso di pensare, che vi possa essere una guerra di religione*. Certo che chi ha scritto questo articolo, fosse anche il sig. G. P. del *Parlamento*, o non ricorda più la nostra *guerra santa* e i *crociati* del 48, o che quando la predicava nel 48, — giocava a goffo e come si direbbe, in campana. — 2. La Russia che predica la guerra santa contro la pravità più che eretica del Turco infedele *fa cosa mediocremente bizzarra per esser creduta*; il che vorrebbe dire che ha proprio perduta la testa.... come noi nel 48, per una conseguenza naturalissima — 3. *I tempi di Baldovino* ec. e questo tratto poetico si è registrato più avanti. Segue una seconda parte, che riguarda la geografia, le diverse favelle e le razze; ma, pare a noi, male a proposito, se ci si vuol dire con tutto questo, che la Russia per tutto questo deve pensarci due volte a fronte dell' *entusiasmo ottomano*.

Ma la *Gazzetta* il fanatismo e l'entusiasmo lo ammette, non dalla parte dei Cristiani, sì bene dei Turchi; epperò pare che vinceranno i Turchi, ben inteso sempre nel caso che si facesse la guerra. Conchiude dunque:

La Russia non avrà, se vi ha guerra, che dei soldati, la Turchia potrà avere dei martiri. Quanto più l'Arabo e il Turco sono avvezzi all' inerzia concentrata che dipende dal loro clima e dalla loro educazione, tanto più sono suscettivi di un impeto straordinario e di risoluzioni eroiche, ogniqualvolta è minacciata la Porta in cui riconoscono la religione e la patria. E avendo luogo il conflitto, potranno cadere le fortezze ora quasi diroccate di Schumla, di Varna e di Silistria, ma potrà pure la Russia non avere molto bel giuoco nelle pianure di Adrianopoli, se non ha altro aiuto che l' entusiasmo delle sue truppe per una guerra che vuole chiamare santa, e che è piuttosto empia.

Lasciamo quella del non *aver altro aiuto* che chiama proprio i sassi a concistoro, come direbbe un cotale; quest' ultima parola *empia* pare che sia dedotta dalla ragione, che il Turco da 400 e più anni possiede, e col diritto di prescrizione, il suo buon tratto di territorio in Europa. Noi ammettiamo il principio della *Gazzetta*, che ci par giusto; vorremmo solo che fosse egualmente e indistintamente applicato per tutti; anche, per un esempio, a riguardo di chi possiede, almeno per un eguale diritto di prescrizione, qualche cosetta in Italia da 1400 anni all'incirca.

— La ***Voce della Libertà*** — premesso che i Russi « hanno varcato il Pruth ed invasi i Principati » — che lo Czar « ha fatto sequestrare 300 bastimenti (?) carichi di biade che stavano sotto velà nel porto d'Odessa ed appartengono a diverse nazioni » prosegue: « L'agressione moscovita contro i Principati non è un fatto imprevisto per noi: sono due mesi che noi leggiamo nei disegni della Russia; e quando tutti sostenevano che la questione sollevata da Menschikoff sarebbe sciolta con le note diplomatiche, noi accennammo ad altri risultamenti » ec. Facciamo osservare, chi non conoscesse il vezzo e lo stile d' uso del giornalismo, che tutti i giornali (compreso il *Cattolico*) hanno la prepotente manìa di fare il profeta, e d' indovinarle tutte, dopo gli avvenimenti s' intende. Niente di più ordinario di quelle frasi: *noi l'avevamo detto, noi l'avevamo previsto, ricorderanno i nostri lettori* (che non ricordano nulla) *le nostre previsioni* ecc. ecc. Quind' è che nel *Parlamento* di questo giorno e numero leggiamo, come nella *Voce*, quest'altre parole: « Noi non siamo menomamente sorpresi (e chi lo sarebbe? nè anche il *Cattolico*) del passaggio del Pruth. Ai primi annunzi dell'esito che la missione del principe Menschikoff aveva sortito, abbiam preso per immancabile l'occupazione dei Principati, ed abbiam creduto potere *vaticinare* che, ciò malgrado, la guerra non sarebbe avvenuta. » Ma ritorniamo alla *Voce*.

Essa secondo il suo solito prevede più che certa la guerra, e dalla guerra la caduta inevitabile del Bonaparte, e da questa e da altro ne le dovrà tener dietro l' emancipazione e la libertà universale di tutto il genere umano. Confessiamo che se la *Voce* la indovinasse, ogni giornale dovrebbe chiuder l' uffizio, ed ogni uomo che sa di lettera e vuol profittarne, associarsi unicamente alla *Voce*. Sarebbe la gran profezia, la gran bella cosa, il gran fatto compiuto, l'emancipazione e la libertà universale!

Quanto poi al Bonaparte:

...... Di tutte le notizie, quella che noi troviamo la più importante si è il dispaccio occultato dal gabinetto imperiale sul varcato Pruth.

La fede e la politica di Bonaparte sono l' una per terribili antecedenti dubbia di molto, l'altra per ambagi e cupezze tortuosa, indefinibile, fatale. È desso infido alleato dell' Inghilterra, ascoso campione della Russia? Non esterniamo per la prima volta questi sospetti; nelle nostre riviste, nei nostri articoli sulla quistione d'Oriente l' abbiamo più e più volte ripetuto.

Il mistero adunque sta per dissiparsi, e colla luce che sta per farsi sorgono più potenti le induzioni che la Francia, conculcata, avvilata, stia per sorgere al riscatto, la Francia che vede far guerra all'intelligenza, proscrivere non le libertà soltanto, ma perfino il pensiero, la Francia potrà soffrire l' ignominia di un' alleanza russa? ec. ec.

Segue che le *borse oscillano*, che le *falangi dei lupi cervieri* hanno la coda bassa, e che la *catastrofe incomincia*, che Dio ce ne liberi!

— Il *Parlamento*, cosa un pò nuova, tratta della questione come per celia; e fa bene, chè à dirle sempre sul serio non converrebbe: tanto più se gli avvenimenti non corrispondono precisamente agli articoli. Oltre a che questa è la tattica delle manovre; il *Times* stesso, come osserva ben a proposito il nostro Giornale, « si è destramente ricreduto pur esso sul *casus belli*; ed il *Moniteur* ha ricusato ogni solidarietà colle opinioni emesse dai giornali francesi »; onde deduce che « è lecito credere che i due gabinetti (di Londra e di Parigi) serbino in petto qualcuna delle tante restrizioni mentali, con cui l' occupazione dei Principati si potrà tollerare senza venire alle mani ».

Ma per discendere un tratto al pensiero intimo di questo articolo del *Parlamento*, lasciando tutte le belle e vere cose che tocca, parte sul serio e parte per celia, quasi come volesse nasconderlo ed avvolgerlo per entro al laberinto delle induzioni, i nostri lettori maraviglieranno non poco in sentire, ch' egli fa dipendere *la pace o la guerra* dalla decisione dell' Austria o per la Russia o per l'Inghilterra! Precisamente come ha pensato il *Cattolico* fin da principio, chi lo ricorda: il che sia notato per un tratto di quell'umiltà, che abbiamo comune coi nostri confratelli, e che perciò non impedisce di ricordare le profezie, massime quando più comoda.

Vero è che il *Parlamento*, come si è detto, questo suo nuovo pensiero lo nasconde quanto più può, e lascia che si travegga appena tra le ombre del quadro, ch'egli dipinge a varietà di colori. Epperò gioverà il conoscere le ombre, e per le sue stesse parole. Al quale proposito avvertiamo i nostri lettori, che dette ombre le trascriveremo in corsivo ad oggetto di rilevarle un pò meglio, ed a scanzo di note, chè abbiamo fretta.

Tra il Reno e il Danubio v'è una monarchia, che, per la diversità delle razze accalcatevi insieme, potrebbe dirsi federale, e che *nella dissoluzione probabile da cui é minacciata* nasconde il segreto di quell'amore all'immobilità della pace, con cui si è distinta da un trentennio in qua. Uno Stato, che *non può vivere se non alla condizione di restare in pace con quanti Stati il circondano*, è al medesimo tempo quello che, primo di tutti, risentirebbe la scossa di un nuovo trionfo russo. Una volta che iRomanoff fossero padroni del corso del Danubio, della catena de'Balkan, e di Costantinopoli, l' Austria si troverà invilluppata su tutta ta linea delle sue frontiere orientali; e allora cesserà la sua missione di far da barriera tra l' Occidente e la Russia, per divenire in mano alla Russia, la strada che conduca al Reno.

Noi vediamo in questo momento con quale affettuosa sollecitudine il gabinetto austriaco si sta sforzando di appianare le difficoltà di una conciliazione pacifica. De Bruck è spedito a Costantinopoli, in veste ufficiale; un arciduca vi accorre in veste officiosa; Giulay è chiamato da Milano per volare alla volta di Pietroburgo; e i progetti di mediazione *si fan tanto ripetere* dalla stampa alemanna, che finalmente l' imperatore Nicola sarà costretto ad accettarla, quand' altro non fosse, *per levarsi la noia di sentirne a parlare*.

E detto con più gravità e riservatezza che l' *Opinione* non suole, « che l' intervento russo in Transilvania....... è la lezione più amara che la corte di Vienna abbia potuto ricevere » cioè che l' Austria da quel giorno in poi non è se non una *provincia russa*, come direbbe quell'altra dalla *Madonna degli Angeli*, prosegue:

L' Albania non potrebbe sedurla. Il gabinetto di Vienna conosce quelle contrade, e sa che la Russia, un po' per azione diretta, un po' per via della Grecia, eserciterebbe colà una preponderanza così decisa, *che il possesso di que' paesi, invece di accrescere la forza dell'Austria, diverrebbe una causa nuova di debolezza, un'introduzione all'assorbimento*, che più tardi lo Czar non potrà far a meno di tramare e compire, onde giungere al limite del suo disegno, alla frontiera del Reno.

Ieri i giornali ci rivelavano che la quistione è indecisa nel seno medesimo del gabinetto di Vienna; dove, se il ministro Buol rappresenta le tendenze all'alleanza russa, il ministro de Bach le sta contro, e sembrerebbe aver trionfato a giudicarne dalla scelta del conte Giulay per una missione a Pietroburgo.

L'Austria fa e con ragione energici sforzi per impedire la gran crisi da cui in questo momento è minacciata l'Europa. Ma se ad onta di tutto, l'imperatore Nicola si ostinasse a cominciare le ostilità, vi ha ben ragione di attendere che la corte di Vienna, nell' impossibilità di star neutra, prenderà partito per l' Occidente. La Bosnia, la Servia, la Macedonia ecc.

Il resto dell' articolo ci pare troppo fantastico o per lo meno teoretico, e perciò non ce ne impaccieremo altrimenti, se altro non fosse, per non riuscire anche noi, malgrado che in ottima compagnia, proprio i profeti delle fandonie.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le permissioni di caccia sono rilasciate dall'Intendente di ciascuna provincia, e valevoli per tutto lo Stato per un anno dalla loro data.

Art. 2. Per queste permissioni sarà pagata una tassa di L. 10 per la caccia colle armi da fuoco; di L. 30 per la caccia con reti, tramagli, mute e simili.

Nella tassa di 10 per la caccia con armi da fuoco s' intende compresa quella per il permesso del porto d'armi.

Art. 3. Sarà stanziata nel bilancio del Ministero dell' Interno in ogni anno una somma che andrà a beneficio degli Agenti che si saranno maggiormente distinti nell' accertare le contravvenzioni alle leggi sulla caccia.

Tale gratificazione non potrà eccedere la somma di L. 25 per ogni contravvenzione, la cui condanna sarà passata in giudicato.

Art. 4. In aggiunta al corrente bilancio 1853, e per l' effetto suindicato, è stanziata la somma di L. 10,000 da inscriversi in apposita categoria dello stesso bilancio del Ministero Interni.

Art. 5. È derogato alle Leggi anteriori in quanto sono contrarie alla presente.

La presente Legge sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Stupinigi, il 26 giugno 1853.

VITTORIO EMANUELE.

DI SAN MARTINO.

Scrivono alla *Campana* da Oneglia 2 *luglio* 1852.

Ill.mo signor Campanaro di Torino,

... Convertito al moderno progresso religioso moriva nello scorso aprile nella parrocchia di San Pietro di Andora Domenico Galleano; così che l' autorità diocesana proibì che il campanaro sonasse le campane a duolo, e si seppellisse il Galleano in luogo sacro: ma nel giorno 22 dell' ora scaduto giugno, il tribunale di prima cognizione di Finale lo fece dissotterrare e trasportare nel sacro cimitero dei cattolici senza sentire nè il vescovo nè il parroco, e senza nemmeno avvertire il campanaro, forse perchè si temeva che quei parrocchiani al suono delle campane sarebbero corsi ad impedire lo scandalo.

A me pare che questa sia una novità nel nostro paese: mentre sta in fatto che nessuno può venire sepolto in luogo sacro senza che il campanaro lo annunzi colle sue campane, le quali però non può suonare senza l'ordine dell' autorità ecclesiastica......

Io campanaro non sono nè giureconsulto, nè canonista, ma quella logica, che fu bandita dall'Università di Torino e si ricoverò sui campanili, mi persuade che nei cimiteri dei cattolici non deve seppellirsi chi non è cattolico, e che non possa essere cattolico colui, che non si sottomette alle leggi della Chiesa, e che molto meno, come dicevasi nell' assemblea repubblicana di Francia, possansi invocare i beneficii, e gli onori, che accorda la Chiesa per parte di colui, che vivendo non la riconosceva, e la berteggiava ne' suoi canoni. Parmi ancora, che il conoscere se uno è morto cattolicamente, o non, appartenga al vescovo, e non al tribunale di Finale......

A proposito di sepolture V. S. deve sapere, che il sindaco di Pontedassio, il quale non ebbe che il voto di tre elettori, e la cui elezione è perciò legalmente nulla, e valida solo perchè così ben volle il Governo, ha imposta la tassa di lire 80 sul cadavere di un prete, che dai becchini fu sepolto nella chiesa del cimitero, perchè quei poveri diavoli credevano di onorare con una tale distinzione le mortali spoglie di quel prete (come era volontà del governo manifestata dal ministro degli interni nel 1847), che nel corso di 84 anni di sua vita aveva servito la società, come maestro di scuola anche in Torino, catechista e confessore; aveva retribuita la chiesa parrocchiale di Pontedassio con due turiboli d'argento, e i poveri, ai quali faceva anche un discreto legato; ed aveva onorato il Comune, assieme ad un suo fratello egualmente prete, di lire 8|m. per l' instituzione di scuole comunali; ed il suo cadavere, sepolto senza lapidi, senza iscrizioni, deve pagare lire 80 perchè il sindaco, che fa litigare a nome del Comune mezzo mondo, lo vuole, ed i tribunali decideranno. Questo sindaco starebbe bene primo uffiziale delle R. finanze, e meriterebbe un brevetto d' invenzione, cioè, d' imporre tasse su i cadaveri, ma sui cadaveri dei preti benemeriti della patria.

Per zelo singolare di alcuni preti nel primo di maggio ora scorso principiò la congregazione di S. Vincenzo de' Paoli, e continuò in ogni lunedì, soccorrendo parecchie famiglie di poveri ed ammalati in ogni settimana. Ella può disporre di somme considerevoli, che superano di molto quelle, in proporzione della popolazione, di molte popolate città, nelle quali cotale congregazione esiste da molto tempo; locchè prova la pietà dei buoni Onegliesi.....

INGHILTERRA

LONDRA, 30 *giugno*. — Il *Morning-Post* pubblica la seguente lista, indirizzatagli da Devonport in data del 29 giugno p. p., de'navigli in costruzione, in riparazione o in armamento in quel porto:

L' *Impregnable*, portante bandiera dell' ammiraglio Ommaney; 124 cannoni, 205 uomini; il *Saint-George*, deposito, 120 cannoni, 554 uomini; il *Saint-Jean d' Acre*, a elice, 101 cannoni, 900 uomini; la *Sibylle*, 40 cannoni, 350 uomini; il *Vultur*, 6 cannoni, 200 uomini; il *Brisk*, a elice, 14 cannoni, 160 uomini; l' *Avon*, rimorchiatore dell' *Impregnable*, 3 cannoni, 28 uomini; la *Confiance*, rimorchiatore; il *Sylph*, 4 cannoni, 20 uomini; a Barnpool, il *Nautilus*, 6 cannoni, 50 uomini.

In rada: il *Queen*, 116 cannoni, 970 uomini; la *Magicienne*, 16 cannoni, 200 uomini; *Valorous*, 16 cannoni, 250 uomini.

In costruzione: l' *Algiers*, 90 cannoni; l'*Exmouth*, 90; il *Narcissus*, 50; il *Phoebe*, 50.

In riparazione: il *Cambrian*, 40 cannoni; il *Nile*, 30.

— Si legge nel *Montrose Standard*:

La probabilità della guerra tra la Russia e la Turchia e la possibilità che l'Inghilterra vi si trovi impegnata come nemica della Russia, hanno già prodotto un timor panico fra i proprietarii dei navigli. Martedì, 21 giugno, fu tenuta una riunione a Dundee, e ne' giorni seguenti furono spedite delle circolari a Arbrouth e a Montrose a fine di annunziare essere stato deciso ad unanimità che si esigerebbe un prezzo addizionale di 50 per 0|0 su tutti i navigli noleggiati pel Mar nero, il Mar bianco od il Baltico, al di sopra di Copenaghen.

Questa notizia ha vivamente costernato i proprietarii dei navigli, e ora si stanno facendo dei *meetings* per esaminare quel che sarebbe da farsi, imperocchè il prezzo addizionale summentovato equivale ad una proibizione.

— Si legge nel *Globe*:

Si è molto parlato del rialzo dei grani, e gli affari sulle farine sono stati tali ieri, 29, che mal si sapeva se le compre si facessero in vista dell' insufficiente ricolto in Francia, o delle ostilità che ad alcuni paiono imminenti tra la Russia e la Francia. Basti dire che 200,000 *quarters* sono stati venduti per conto della Francia a un prezzo che stabilisce su quello di lunedì ultimo (27) un rialzo di 5 scellini per *quarter*.

Si legge nel *Daily-News*:

Siamo lieti di annunziare che ci si promettono abbondanti importazioni di grano dal Canadà, ed è questa notizia che rialzò i prezzi de' grani al mercato di Liverpool nella settimana scorsa. Gli è questo uno de' numerosi effetti inattesi del libero scambio. Si diceva che la revoca delle leggi sui cereali rovinerebbe il Canadà, e per appunto il Canadà ha fatto maggiori progressi dal 1843 in poi che in qualsivoglia altro periodo decennale della sua storia, e al presente invia de' grani agli Stati-Uniti come anche in Inghilterra.

Se il nord dell' Europa cessa dal mandarci del grano, l' Egitto, in compenso, ne ha in gran copia, e se le due sorgenti fossero inaridite, l' America ce ne fornirebbe abbondevolmente. E se il continente dell' Europa, in luogo d' avere un sopravanzo, venisse a mancare di grani, l' abbondanza che i nostri negozianti ci preparano potrebbe, grazie ai benefizii della libertà commerciale, influire nei porti; e il libero scambio, cui i governi continentali disdegnano e che alcun d' essi non vuol proclamare, servirebbe forse a salvare le popolazioni dagli orrori della carestia.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 6 *luglio*. — Le LL. MM. le Regine Maria Adelaide e Maria Teresa partirono ieri alle 3 e minuti 35 da Genova unitamente alla Reale Famiglia, a bordo del *Governolo*, e giunsero felicemente alla Spezia alle ore 9 1/2 di sera, ove le autorità, il clero e tutta la popolazione furono ad incontrarle con grandi evviva. Diciotto fanciulle delle principali famiglie offersero fiori a S. M. la Regina, la quale, ricevendo subito le autorità, manifestò loro il suo gradimento per tale affettuosa accoglienza.

— La definitiva concessione degli assegni suppletivi ai parroci e viceparroci dell'isola di Sardegna venne fatta per il solo corrente anno, nei precisi termini della legge 23 marzo ultimo.
(*G. P.*)

Genova, 7 *luglio*. — Questa mattina alle 5 ore fu eseguita una sentenza di morte contro un disgraziato che avea ucciso il proprio Padrone. Il reo andò al luogo del supplizio dando manifesti segni di pentimento.

Svizzera. — La colletta, fatta in tutte le chiese della città di Berna per gli abitanti dell' Emmenthal, che soffersero danni dalle inondazioni, fu copiosissima.

Zurigo. — Il prof. Keller, già capo dei radicali di Zurigo, ha testè chiesto al governo prussiano la facoltà di aggiungere un *di* al suo nome; il che gli venne accordato perchè la sua famiglia appartiene alle più antiche famiglie patrizie di Zurigo.

Losanna, 1 *luglio*. — Due società analoghe, ma l'una dall'altra indipendenti, si riunivano a Losanna nei primi giorni di questa settimana; la società elvetica forestale, e quella delle scienze naturali.

È la prima volta che la società delle scienze naturali si radunò in seduta pubblica, dopo la sua fondazione, nel 1815.

Vi si trattarono questioni scientifiche diverse; parecchie di utilità immediatamente pratica, come p. e., quella relativa alla produzione della seta nel cantone di Zurigo, e quell'altra sulle condizioni che si richiedono per popolare il lago Leman di pesci utili; questioni discusse dal dottore Chavannes in due memorie.

Degna di essere ricordata è pure la dimostrazione data dal sig. Rivier, della presenza dell' iodio in grande quantità nell' acqua della Roche de Saxon nel Vallese.

Il sig. Dufour spiegò come lo scintillare delle stelle, ove si possedesse un mezzo di misurarne l' intensità, potrebbe essere una misura dello stato meteorologico dell' atmosfera.

Il sig. Jersin parlò del canto delle cavallette che popolano i prati.

I lavori geologici erano rappresentati sotto forma di carte, disegni, raccolte di frammenti ossei, scheletri ecc.

Roma, 2 *luglio*. — È giunto da Firenze il sig. Lorenzana D. Ferdinando, marchese, ministro plenipotenziario di Guatamala presso la S. Sede.

Partì per la Baviera il sig. Spaur Carlo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Baviera presso la S. S. (*G. di Roma*)

Napoli. — Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*, citata dalla *Gazzetta ufficiale di Milano:*

Lettere di Napoli annunciano che si stanno armando i bastimenti da guerra, si fanno ispezioni nell'arsenale e nei forti.

In conferma di questa notizia scrivesi da Palermo in data del 14 giugno: Nove battaglioni vennero a rinforzare la guarnigione di questa capitale e quella di Trapani, di Siracusa e di Catania. Il generale Filangieri ha stabilito un campo di osservazione sulla cresta del monte Pellegrino. Vi si fanno sempre esercizi a fuoco.

Malta, 1. *luglio*. — Martedì 28, essendo l' anniversario dell' incoronazione della nostra Sovrana furono inalberati i soliti stendardi, e tirato un saluto reale a mezzogiorno da S. Angelo e dal *Ceylon*.

— Il 24 è entrato in porto il vascello a vite *Sanspareil* di 80 cannoni proveniente da Lisbona e Gibilterra. Il 27 si è rimesso in viaggio per raggiungere la flotta in Levante.

Parigi, 3 *luglio*. — Leggesi nella *Corrispondenza litografica*:

» Varie corrispondenze si sono piaciute a spargere da parecchi giorni delle voci su dei cangiamenti, delle modifiche nel personale e nelle attribuzioni dell' alta amministrazione; tutte voci senza alcun fondamento. Si è parlato, per esempio, della soppressione del ministero dell' istruzione pubblica, o almeno della sostituzione del signor Fortoul.

» Non si è fatto mai parola di simil cosa. Il ministero di pubblica istruzione ha un' importanza, una specialità che ne fa uno dei motori principali della nostra amministrazione interna, ed in quanto al signor Fortoul la fiducia e la stima che gode rendono assurda qualunque supposizione di disgrazia. Trovatosi in circostanze difficili, quest' uomo di Stato ne ha trionfato a forza di sacrifizi e d' intelligenza: niuno ha meglio di lui, e con maggior difficoltà lavorato a degl' interessi più divisi, cioè quelli del clero e dell' università. Non ha molto, la stampa era unanime per segnalare i vantaggi delle misure da lui prescritte, onde facilitare le ispezioni e gli esami nei dipartimenti. Non è nei momenti in cui un'amministrazione mostrasi zelante nel suo servizio che si potrebbe pensare a sfasciarla o privarsi del concorso di quegli che la dirige.

» Il nostro uffizio di corrispondenza, Boulevard des Italiens, 4, ha ricevuto ieri sera 2 luglio il seguente dispaccio dalla telegrafia privata:

Vienna. — I fondi si sono mantenuti alla Borsa come ieri. Sappiamo per via straordinaria che 12,000 russi sono entrati a Jassy (capitale della Moldavia).

« Una lettera di Pietroborgo del 23 annunzia che il giorno innanzi l' imperatore in grande uniforme e circondato dal suo stato maggiore si è portato alla chiesa di Sant' Isacco, il petto fregiato del gran cordone con la croce greca, segno distintivo del capo del potere religioso.

« In altra lettera del 17, scrivesi che un greco di nome Macros, capitano di cavalleria, aiutante di campo del principe Gortschakoff, è incaricato del comando delle truppe sulle rive del Pruth.

« Lettere di Costantinopoli del 21 annunziano che la massima attività regna in questo momento nella marina russa del Mar Nero. Dei legni da guerra escono da Sebastopoli per esercitare una sorveglianza attiva lungo le coste; la fregata russa, la *Kolumna* erasi avanzata in riconoscenza sino a tre miglia dall' entrata del Bosforo.

« Da notizie pervenuteci la squadra inglese sarebbe giunta nei Dardanelli il giorno 14. Il tre ponti *La Britannia* di 120 cannoni, con bandiera ammiraglio, ha ancorato vicinissimo ai Dardanelli con la fregata a vapore *la Retribuzione* che la rimorchiava. La linea composta del vascello ammiraglio, del *Trafalgar*, del *Rodney*, dell' *Albione*, della *Vendetta*, del *Bellerofonte* e della fregata l' *Aretusa*, con i loro stemmi, si è prolungata lungo la bassa riva dell' antica Troada sin verso l' isola di Teneda. Tutte le marine del mondo saranno rappresentate ai Dardanelli. Una corrispondenza di Smirne del 20, annunzia che un brick e una corvetta svedese vi avevano bensì ancorato. » potenza non avesse ceduto, si sarebbe fatta la guerra nelle migliori condizioni possibili di tempo.

Ieri però giunse notizia che l'Inghilterra non voleva più far entrare la sua flotta nei Dardanelli, neppure dietro apposita domanda della Porta, e tutta la questione rimane abbandonata alla Russia, come più sopra è detto.

In un consiglio dei ministri tenuto ieri a St. Cloud si discusse vivamente se la Francia non dovrebbe dare ordine alla sua flotta di entrare da sola nei Dardanelli; si dice anzi che l'imperatore fosse di questo parere; ma è poco probabile che la Francia abbandonata dall' Inghilterra, voglia avventurarsi tant' oltre.....

— Scrivono da Parigi 3 luglio, al *Parlamento*:

Le notizie di quest'oggi non sono molte, ma sono bensì importanti. I Russi sonosi avanzati, e l'Inghilterra invece ha dato un passo indietro. Lo czar ha mantenuta la sua parola mandando ordine alle sue truppe di entrare nei Principati Danubiani; e la soluzione di questa vertenza che ha tenuto in lena l' Europa durante più di tre mesi, dipende ormai unicamente, per così dire, dal beneplacito dell' imperatore Nicola. Vi ho detto nella mia lettera del 24 scorso mese che l'entrata dei Russi non sarà considerata siccome un caso di guerra, nè dall'Inghilterra, nè dalla Francia, le quali due potenze erano reciprocamente intese su questo punto. Se non che la Francia e la Porta domandavano l' entrata delle due flotte nei Dardanelli sulla persuasione che siffatta violazione di un trattato in risposta alla violazione di altro trattato non potrebbe essere considerata come un caso di guerra dalla Russia e dalla sua diplomazia, malgrado le assertive contrarie dei giornali russi.— Allora le potenze collegate avrebbero potuto negoziare colla Russia in posizione pareggiata, e ove quest' ultima

— Troviamo questa singolare circolare nella *Gazette de Lyon*:

Laon, 29 *giugno* 1853.

Sig. Sindaco. Con circolare del 15 dicembre 1852, il mio predecessore v'invitava a star in guardia contro le arti dei commessi viaggiatori incaricati di cercare associati alla *Storia di L. Napoleone* scritta dai sig. Gallix e Guy e vi esortava ad indicargli coloro che minacciassero voi e i vostri amministrati.

Sento ora che siffatti commessi scorrono le campagne per ottenere sottoscrizioni alla stessa opera e minacciano i sindaci, i curati, ecc. di deferirli al governo e farli destituire o sciogliere il consiglio municipale, se non si associano.

Non m' occorre farvi notare che queste persone parlano così pel solo loro interesse personale e che invece di autorizzarli il governo li vuole punire con tutti i mezzi che ha in sua mano.

Sicchè se un commesso di questi tali viene con queste maniere nella vostra comune, dovrete subito assicurarvi se ha la patente di commesso; se l' ha, ritenetela per poscia inviarla a me; se non l' ha, fatelo mettere in prigione a disposizione del fisco.

Gradite ecc.

S. Boteille
prefetto dell' Ain.

Vienna, 1° *luglio*. — Secondo la *Gazz. di Vienna* del 1° luglio le obblazioni pel tempio votivo raccolte nella capitale dell'impero a tutto quel giorno, ascendevano a fiorini 577,386, carantani 3 1/2 oltre 334 zecchini, 1 sovrano d'oro, 72 pezzi da 20 franchi, 8 imperiali di oro, 5 cedole prussiane da 5 talleri correnti, 4 cedole prussiane da 1 tallero corrente, 1 biglietto di cassa sassone da 5 talleri, 700 lire italiane e 6 talleri in argento, 1 federico di oro, 4 1/2 ghinee, 2 pezzi da dieci fiorini olandesi, due Crist. d'oro, 700 reali, 3 colonnati spagnuoli, due rubli d'argento ed una medaglia d'argento pel valore militare.

Aja, 1 *luglio*. — La seconda camera degli stati generali ricevette quest'oggi il progetto di legge relativo alla sorveglianza da esercitarsi dal governo sulle diverse comunioni religiose.

L' art. 1 assicura alle diverse comunioni perfetta libertà di organizzarsi, purchè ne diano cognizione al ministero e sotto condizione di ottenere la sua approvazione per le disposizioni che la reclamano.

I funzionari ecclesiastici presteranno giuramento di fedeltà al re e di obbedienza alle leggi.

Gli stranieri sono esclusi dalle funzioni ecclesiastiche, i cui titoli non danno nessun diritto.

Nessuna nuova sede può essere stabilita senza autorizzazione del re.

Gli abiti sacerdotali possono soltanto i portarsi nell' interno delle chiese.

Le campane non possono suonarsi senza il consenso del governatore della provincia.

Le penalità sono quelle portate dall' art. 42 del Codice penale.

La recidiva è punita colla prigionia.

Questo progetto è accompagnato da un' esposizione dei motivi che lo dettarono, e sarà discusso la settimana ventura.

Borsa di Genova del 7. luglio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1851 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	97	1/4
» » 1849 (*C. R.*) 1 luglio	95	1/2	96	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94	1/2	95	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	346	—	350	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 6 *luglio*.

4 1/2 per °/° aperto a .	—	—	102	50
4 1/2 per °/° chiuso a .	—	—	101	75
3 per °/° aperto a .	—	—	77	75
3 per °/° chiuso a .	—	—	76	60
5 per °/° Piem. (*C. R.*) .	—	—	97	75
5 per °/° id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per °/° id.	—	—	63	50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(*Giunti tardi*)

Parigi, 6 *luglio*.

Leggesi nel *Moniteur*:

Bucharest, 2 *luglio*. — Oggi due armate occuparono la Valachia, avendo passato il Pruth a Leana sotto il comando del general Donnemberg.

Gortchakoff aspettato per domani passerà egualmente il Pruth a Skaulem.

Il Sig. Ozeroff va a Costantinopoli per cominciare nuove trattative.

Agli Ospodari fu data speranza che non si farà nessuna modificazione al loro governo nei Principati.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 8 Luglio 1853. — N.° 1152

SOMMARIO

DELL' APOSTOLATO LAICALE

III.

Ma noi forviati da così bella e santa instituzione (la *Società di S. Vincenzo de' Paoli*), e presi all'esempio di questo nuovo apostolato laicale, ci siamo forse di soverchio rimossi dal primo nostro proposito. Gioverà per altro a capacitarci dell'efficacia tragrande e dei grandissimi effetti delle Associazioni nel bene, qualunque e di qualunque sorte egli sia: e ci persuaderà ancora più coll'esempio e con l'esperienza dei fatti, che vi ci possiamo adoperare tutti utilmente; e potendolo, ci siamo quasi tenuti per debito.

Massime quanto alla difesa, alla conservazione ed incremento della Fede cattolica, la quale in questi miseri tempi è tanto più studiosamente osteggiata, in quanto che dietro ai consigli d'un'empia e mal intesa politica, è dessa creduta un ostacolo a libertà negli ordini civili, ed alle ambiziose mire di tali, che vagheggiando una più ampia dizione di terre e di governo, i mezzi o giusti od iniqui, non curano, purchè si venga all'effetto: e falsamente persuasi che uno è l'ostacolo o quello il principale fra tutti, con ogni loro arte ne lo combattono e lo vogliono ad ogni costo o spento o per lo meno conquiso. Ma se nelle cose della Religione il male è così facile a compiersi anche privatamente, chè la corrotta nostra natura vi è già così predisposta; quanto non più, se gli uomini nelle cui mani è la somma e la direzione della cosa pubblica, vi si danno anima e corpo? Allora è da temersi tutto dalla prepotenza del male congiunta ai tanti mezzi ond'egli puonno disporre, ed alle pessime arti in che più o meno direttamente s'ingegnano.

Ma nell'attuale ordine di cose, e più ancora in quello che invitabilmente ci resta a percorrere, ogni cittadino privato può tutto ciò eziandio, che gli uomini del governo: anzi più, in quanto che più ordinariamente difetterà di consiglio, e prevarrà l'interesse; il quale o come cosa privata o per segreto impulso d'empi propositi e di associazioni segrete può colorarsi di mille forme a mille fini diversi. La libertà della stampa, per un esempio, quanto non si presta agli abusi, alle indiscrezioni degli uomini del momento, ed alle esorbitanze dei più malvagi? Eppure la libertà della stampa, più o meno larga, o con una censura preventiva o senza, oggimai si vuole un bisogno della civil libertà. Ma un bisogno qualunque sia ne porta naturalmente un secondo; e questo nel nostro caso sarebbe lo opporsi in società di savii propositi, non alla libertà della stampa, che noi l'abbiamo per legge, ma sì all'abuso enorme, che in nome della legge e della libertà, ne suole altri fare.

Vero è che questo stato di cose non è possibile a lungo. Gli esordii della libertà sono torbidi di loro propria natura, e gradatamente poi si compongono in quel giusto mezzo, nel quale è pur forza adagiarsi o prima o dopo: in quella guisa che nella vita degli individui il primo periodo dall'adolescenza in educazione, ai primi passi dell'emancipazione dalle discipline domestiche, se sono i più fortunosi, sono anche ordinariamente i più brevi. Ad ogni modo il periodo che noi percorriamo, se di necessità turbolento, capace di conseguenze più o meno gravi, ma funestissime, esige di di necessità provvedimenti di sua natura contrarii; come ad un carro che scivola fa il suo ritegno alle ruote, come ad un naviglio che si agita per la tempesta, o l'àncora o la zavorra, e la sempre maggior vigilanza di tutti.

La stampa ha di suo diritto, altri dicono, o per intemperanza, altri credono, invaso per ogni campo e giurisdizione. Noi non vogliam disputare se ciò convenga, e fino a quel segno; notiamo un fatto e non più. Quello che però è da deplorarsi altamente è l'empietà, la leggerezza indicibile, ed il linguaggio da trivio ond'è manomessa la Religione, non che nelle auguste sue pratiche, perfino negli stessi suoi fondamenti. Uomini che la studiarono come si legge un giornale, con entro al cuore il desiderio inquieto di trovarla quale ei la vogliono, si sono oggidì posti a parlarne, e peggio, sopra i giornali: come e in quali modi e con che pessimi effetti nei più, necessariamente i più leggieri e disposti, ogni onesto uomo lo vede e lo deplora altamente.

A questo dunque anzi tutto si vorrebbe far contro in una lega aperta, compatta e di cuore. Nemici per severità di principii dei *mezzi termini*, e di quello che abbiamo combattuto sempre, del fare cioè il bene od il male, non secondo i loro principii e la legge, ma sì bene a norma *dell'opportunità* che lo porta, noi non sapremmo proporre cosa che non sia legale, aperta, sincera. Il *diritto dell'associazione* lo abbiamo dallo Statuto; nè più nè meno che i tristi. Vi rinuncieremmo per una mal intesa prudenza, per dappocaggine, o per timore di loro? E ad ogni modo egli ci sanno come noi siamo — nè ci dimenticano: ci rispetteranno più assai se più aperti e dichiarati nemici.

Ond'è che una *Pia Associazione per la conservazione ed incremento della Fede cattolica* al giorno d'oggi non che necessaria, non potrebbe nè anche andar soggetta all'anarchia dei tumulti di piazza; tutto al più alle calunnie ed al sarcasmo: ma chi si dà pensiero oggimai delle calunnie o del sarcasmo dei tristi? Lo ripetiamo: i tempi dell'anarchia, delle *dimostrazioni* e dei tumulti di piazza passarono, nè pare che siano per ritornar così presto. La necessità del permettere che usi ciascuno il suo diritto entro i termini dello Statuto, ha cominciato a farsi sentire; dagli uni e dagli altri — e questo non è il minore dei beni nel nuovo ordine di cose in che ci troviamo.

Uniamoci dunque tutti in un cuore, in una volontà di proposito. Già in altri luoghi e città l'*Associazione* in discorso si è organizzata, e procede così nella lotta come nelle conquiste e nelle consolazioni dell'esito. A Torino l'*Associazione per la diffusione dei buoni libri* — l'*Associazione alle letture cattoliche*; ed altre in altre terre e città. Genova sola, Genova la città eminentemente cattolica, la *Città di Maria Santissima*, come i nostri maggiori la intitolavano, si rimarrà spettatrice ed inerte nel movimento cattolico, e in vista dei sopradetti sforzi che lo attraversano? Noi non lo vogliamo nè possiam credere: epperò la *Pia Associazione per la conservazione ed incremento della Fede cattolica* ci piace considerarla, benchè ideata appena, come già un fatto compiuto.

DEL PROTESTANTISMO

XIV.

LUTERO

Il protestantismo è tale sterminato abisso di assurdità insieme e di nequizia che niuna mente umana potrà mai toccarne il fondo. Da qualunque lato tu ti faccia a sguardarlo, non vi riscontri che un perpetuo rinnegamento delle verità più inconcusse, nè solo delle sovrannaturali e rivelate, ma delle meramente razionali eziandio; e per conseguenza un sistema sì compiuto ed efficace di universale pervertimento che puoi tenerlo pel capolavoro dell'eterno nemico di Dio. Il che si pare massimamente dell'esser tutto basato su di un punto, a prima vista, di poco conto, e che agli occhi del comune non può sembrare di quell'immenso pericolo, di cui è realmente, nè fecondo di quegli effetti funestissimi, di cui fu pur troppo ed è inesausta sorgente. Vogliam dire la lettura della Bibbia lasciata, senza ritegno alcuno, alla balìa di chi si voglia. Qual cosa più semplice e più naturale che la lettura di un libro? Quale più giusta e più lodevole, che leggere la parola di Dio? Quale più dolce, più cara che il meditarla e il ricercarne il senso a tutt'agio? Non è egli tuttociò un istinto, un dovere, un bene che a niuno può essere negato nè impedito da umano potere?... Sotto queste e simili speciose ragioni, sapea bene il demonio che realtà di conseguenze stavano celate, e quale immenso aiuto alla dilatazione del suo impero, e ai danni del regno di Dio. Le prime a seguirne doveano essere e furono infatti, come sono anche adesso, la noncuranza assoluta dell'ascoltare la parola divina per altrui bocca; il dispregio dell'evangelica predicazione, senza cui, testimone l'Apostolo, non è possibile pure l'inizio della fede. Dal qual dispregio come può guardarsi colui, che riceve in conto di assioma la libertà di leggere e interpretare a talento le divine rivelazioni? E questa stoltissima libertà, ben lungi dal vantaggiare nella comune stima e nel comune affetto la dottrina evangelica, dovea, per nativa tendenza della corrotta nostra natura riuscire finalmente, sia ad un tedio, ad un fastidio universale del popolo inverso dell'evangelo, sia ad un sacrilego travolgimento del suo spirito ad intenzioni carnali e vergognose, con sentenze alla ingenita corruttela dell'uomo. Dei quali dolorosi conseguenti della libera lettura della Bibbia ebbe Lutero a rammaricarsi e querelarsi ripetutamente, benchè indarno: « Gran » numero di costoro van dicendo: a qual fine » andare a predica? io so perfettamente il mio » Evangelo: non ho che fare col sermone. — » Oppure: che uopo abbiam noi di mantenerci » un ministro? non possiam noi leggere da noi » stessi e spiegar l'Evangelo, ciascuno alla sua » famiglia? (1) Paesani e gentiluomini sanno » adesso il loro Evangelo meglio che S. Paolo » e il dottor Martino Lutero medesimo: ei si » credono più ingegnosi ed esperti che tutti » insieme i suoi pastori » (2). « Vanno pure » dicendo: L'abbiamo vinta finalmente: eccoci » liberi e signori di noi stessi. — Continuate » pure, mio nobil giovane. — Io mi spaccerò » del pastore. Lo Spirito Santo può inspirare » a me quanto debbo fare, ugualmente che » ad un predicante: ed io stesso instruirò i » miei paesani di ciò che loro importa sapere » — Vedonsi tra i nobili, e generalmente tra » le persone che possiedono servi, vedonsi individui che, sazii ben presto della santa parola, sonosi totalmente prosciolti da ogni riguardo verso la Chiesa, come s'ei soli avessero » in retaggio lo Spirito Santo » (3). Sazietà e fastidio ch'era assai sollecitamente succeduto al primo fervore, alla prima ardenza, ond'erasi accolto dal popolo allucinato il grido di Riforma e di Evangelo. « Quando la parola di » Dio fu la prima volta annunziata, or sono » dodici o quindici anni, accorrevano le genti » da ogni parte ad ascoltarla: ciascuno era felice *di non aver più a tormentarsi per le buone opere*: e ringraziavano il Cielo che » avesse loro apprestato di che spegnere l'ardente sete. Si dilettavano grandemente nell'Evangelo: Noi ne gustammo, come di dottrina deliziosa; ma ecco qui che ne siamo » ristucchi oggigiorno; di questa dilettevol bevanda siamo infastiditi. Gli è d'uopo che N. » Signore se ne vada: che ci abbandoni nella » nostra sete; poichè questa non è venuta meno » in coloro che non hanno perduto il sentimento della propria miseria » (4).

« Gli è impossibile che con tanta ingratitudine possiamo conservar lungamente la » santa parola. Lo spregio e la sazievolezza » che ne mostriamo, sarà cagione che ci venga » ritolta. Dio perderà infine la pazienza » (5). » Eccoci sì salvati una volta dal papa: noi » sappiamo che cosa è l'Evangelo, il battesimo » e i sacramenti, e quai vantaggi possiamo » ritrarne, la grazia di essere appellati figliuoli » di Dio e sicuri della nostra salvezza. Ma » come corrispondiam noi a tal benefizio? disdegniamo la santa parola e ci occupiamo » di tutt'altre cose. » (6) « Ora che l'Evangelo è talmente diffuso, che non ci ha persona che non ne abbia un esemplare da poterlo consultar ad ogni momento, non si fa » di esso più caso che del libro più ordinario. Si ha in uggia, in dispregio, come se » fosse la più infima scrittura, e non già un'opera celeste, la parola dello stesso Dio. La » è questa una real punizione del Cielo, tirataci in capo dalla nostra ingratitudine; onde » siamo inabili a riconoscere quanti tesori di » forza e di luce nella parola del nostro Salvatore sono contenuti » (7). Dove poi il fastidio o la sazietà della lettura della Bibbia non

era per anco arrivata a farla gettare nel fuoco, come attesta Lutero essere accaduto in molti luoghi (8), ivi non si approfittava di tale studio che a fomentare, a blandire e giustificare, colla parola di Dio orribilmente travolta, le più abbominevoli passioni. « Ei ci ha pure adesso una moltitudine di persone che pensano seriamente che l' Evangelo non serve che alla vita temporale, e non ha altro scopo che di procacciar loro i mezzi da riempir la ventraia e satollare i loro appetiti. Questa opinione è sì generale, ch' essa mi ha quasi infastidito di predicare e d'insegnare... L'Evangelo non è in realtà per costoro che *un codice di gastronomia*, un libro dove possiamo imparare a mangiar bene e bever meglio. E tale maniera di opinare è universale: e tu la scorgi tanto nelle più alte classi della società che nelle più inferiori. Principi, grandi, personaggi illustri, pubblici uffiziali, borghesi e paesani, tutti non vedono nell'Evangelo che un *trattato in servizio dei* loro carnali appetiti » (9).

Tutto ciò dovea necessariamente indurre nell'animo di Lutero un certo sentimento dell'opera sua stessa, bench'egli si argomentasse il più delle volte dissimularlo alla sua inquieta coscienza. E questo indicano abbastanza varii luoghi de' suoi scritti, a non poterne dubitare. « Vedete (grida) vedete la bella vita che noi meniamo! Vedete i nostri costumi ed ogni parte della nostra condotta! ella è sì disforme dall'evangelo, che io vo dubitando se mi convenga predicarlo ancora. » (10) « Io debbo confessare, per altro che, se Dio non avesse nascosto ai miei occhi l'avvenire, e se io potuto avessi presagire tanto scandalo, *io non avrei certo osato giammai di propagare la mia dottrina.* » (11) « Ho avuto sovente il pensiero di non occuparmi già più dell'evangelo, non avendo esso, fino al presente, *giovato ad altro che a rendere gli uomini più e più duri, maligni e perversi.* » (12) « Chi di noi (dicea nel 1538) sarebbesi mai dato a predicare, se preveduto avessimo che tante calamità, tante fazioni, scandali, empietà, ingratitudine e perfidia doveano conseguitarne? » (13) E desiderava perfino (o evangelici della *Buona Novella*, sentite anco questa) desiderava perfino che la *scomunica ecclesiastica* venisse ristabilita a infrenamento della universal corruzione nel protestantismo: « questa disciplina (la scomunica) sarebbe in vero necessaria a reprimere la sempre crescente licenza. » (14) « Mestieri gli è assolutamente che noi ristabiliamo la scomunica nella Chiesa, se pur vuolsi imporre un termine ai progressi della corruttela e della nequizia degli uomini. Piacesse a Dio che ci avesse ancora persone che acconsentissero ad essere punite! » (15) E al desiderio tenne dietro l'opera, per quanto era da lui. Conciossiachè a Morlin querelantesi con Lutero della noncuranza, del dispregio, in che oramai era caduto il suo ministero in Arnstadt, rispondeva il dottore che scotesse da' piedi la polvere della ingrata città e se ne andasse. Quanto a' suoi abitanti egli (Lutero) « li priverebbe della parola e della cena (eucaristia) « insino a che si fossero ravveduti, se ciò da lui solo dipendesse: ma che in ogni caso egli (Lutero) avrebbe cacciato dalla sua comunione (scomunicato) chiunque accettasse la cura di reggerli prima che non si fossero al pastore riconciliati. » (16)

Ciò accadeva nel 1543; in quel tratto appunto di tempo (1539-1545) che il protestantismo era, almeno in vista, nel suo fiore, stesosi presso che su tutta l' Alemagna. Lutero traea da' suoi conquisti alcun raggio di allegrezza, che rompea il fosco de' pensieri e de' disinganni ond'era sì profondamente rattristato: ma erano lampi che apparivano e si dileguavano: e la sua mente tornava pur sempre al tristo argomento della orribile corruzione ingenerata dalle sue dottrine: e i cinque ultimi anni della sua vita furono un continuo lamento del riformatore su gl' infelicissimi frutti dell'opera sua. Le sue lettere di quel tempo a Link, a Lauterbach, a Giona, ad Amsdorf, a Riemann, a Cordato, a quanti teneano commercio con lui, riboccano di querele, d'invettive, di rimproveri sullo stato presente della riforma, e de' più tristi presentimenti del suo avvenire: e racconsolavasi col pensiero (che più volte cadeagli) che che imminente fosse la fine del mondo: « La razza umana (scrivea ad Amsdorf il 23 ottobre 1542) merita di perire in causa della sua ingratitudine e del suo abbominevole odio contro l' Evangelo: quanto a me io pongo sempre la mia speranza nella prossima fine del mondo, stanco essendo di vivere in questa Sodoma, e di riceverne pure novelle ». (17) Ed a Riemann così rammaricavasi delle sue illusioni tradite: « Tutto il bene che noi avevamo immaginato di operare in questa epoca *è svanito come un sogno*: e in luogo di esso scatenossi *un diluvio di mali* che altra speranza non ci lasciano che di una vicina universal dissoluzione. » (18) Onde sclama in una lettera a Lauterbach (19): « possa il giorno della collera divina e della nostra liberazione giungere tra poco, e addurre una volta alle nostre miserie e a tutto questo infernal guazzabuglio il fine desiderato! » Nel 5 aprile 1543 scrivea a Miconio, che il suo maggior desiderio era che giugnesse la fine del Mondo: « da lunga pezza (dice) sarei sotterra, se Dio si fosse degnato di esaudire la mia preghiera »: e nel 28 maggio ringraziava Dio « che il supremo giorno del mondo fosse vicino, perchè la luce del Vangelo (riforma) ha trovato sì poca fortuna tra gli uomini. » (20) Che più? la corruzione della sua prediletta Vittemberga era giunta, in forza delle nuove dottrine, a tal segno, che deliberatosi di abbandonarla, scrivea in un impeto di sdegno alla sua donna: « Via via da me questa Sodoma! diamoci piuttosto, se bisogni, a viver nomadi e a mendicare di porta in porta il nostro pane, di quello che menare i nostri ultimi giorni in mezzo alle torture che la vista di tanti disordini e di tanti scandali ne fa provare » (21). Così diceva pochi mesi prima della sua morte, cioè nello scorcio del luglio 1545: e soltanto l' autorità dell' Elettore potè smuoverlo dalla sua determinazione.

Tali sono le conseguenze veramente spaventevoli, che lo stesso Lutero fu da Dio condannato a vedere dell'opera sua scellerata; tali i suoi troppo tardi e inutili disinganni — tornino essi utili e salutari al nostro tempo!

(1) Walch XIII, 1816.
(2) Id. XIV, 1560.
(3) Id. IX, 2613, 2718.
(4) Id. VII. 539.
(5) Ib. 2309.
(6) Id. XIII, 1816.
(7) Id. VII, 1539.
(8) Id. XIII, 39.
(9) Id. VII, 1896.
(10) Id. XI, 3052.
(11) Id. VI, 920.
(12) Id. VII, 2467.
(13) Id. VIII, 564.
(14) Id. XXII, 970.
(15) Ibid. 963.
(16) Wette-Lutheris Briefs, etc. V, 590. seq.
(17) Ib. 503.
(18) Ib. 549.
(19) Ib. 555.
(20) Id. 559, 563. A Link scrivea nel 20 giugno lagnandosi specialmente di quelli ch'ei chiamava *Rafaim* e *Niflim* del governo, che ad altro non pensavano che a vessare la Chiesa. Oh i Rafaim e i Niflim de' nostri giorni!...
(21) Id. 753.

RIVISTA DI GIORNALI

L'***Armonia*** (n. 79) — prosegue le sue lagnanze in proposito dell' *Instruzione in Piemonte*, ed analizza parecchi luoghi dell'*Antologia italiana*, ossia *Raccolta d'esempi in prosa ed in poesia tratti dai principali Autori classici, disposti per ordine di materie e corredati d'avvertenze e d'indici opportuni dal prof.* Domenico Capellina. L'*Armonia* ne rivede parecchie mende che converrebbero meno alla riserva dovuta con la tenera gioventù. E dette mende le non paiono così poca cosa, giacchè « la pazienza ci scappa (conchiude), e noi gettiamo il libro stanchi di leggere e trascrivere tante sozzure. Gli articoli da noi già scritti sull'insegnamento moderno hanno prodotto già qualche buon effetto, e noi ci raccomandiamo all'*Opinione* ed al *Parlamento*, che continuino a risponderci come ci hanno risposto, che questo è il miglior mezzo per agevolarci il trionfo. Gli uomini di buona fede giudicheranno se noi calunniamo ec. ec. »

— *Feste del Tiro nazionale a Genova* — è questo un articolo destinato a far rilevare tutta quant'è la demagogia delle Strofe lette nel Pranzo del tiro sotto la presidenza del sig. Sindaco di Genova, e del General Busseti. Noi ne abbiamo dato un saggio in una delle nostre *Riviste* parlando della *Maga*.

Al qual proposito delle strofe facevamo notare così di passaggio al sig. G. P. corrispondente del *Parlamento*, che avendone egli fatta una bella e giusta critica nella sua lettera del 3 corr. si è dimenticato quella dei *preti* e dei *frati*. Forse perchè non gli dispiacciono al bersaglio della carabina? o forse perchè ha solo gli occhi per vederli nelle processioni e ragguagliarne chi di dovere? — Dalla stessa lettera del sig. G. P. rileviamo che: « è venuto alla luce il nuovo giornaletto intitolato *Attualità*, al quale verrà facilmente perdonato il titolo un poco infrancesato, se si manterrà fedele alla sua promessa di giovare e illuminare i suoi lettori, non imitando altri giornaluzzi, che fanno piuttosto opera di confondere il capo al popolo e gli vendono panzane e menzogne per moneta di buona lega, e s' industriano a tutt' uomo a persuadergli che coi gesuiti e coll' assolutismo (e questi siamo noi ad occhi chiusi) « si viveva assai meglio, e che chiunque non combatte il governo e le camere è venduto e traditore » — e questi dovrebbero essere dell'*Italia e Popolo*.

Noi cominciamo a creder davvero che l'*Attualità* esca sotto gli auspici ed il patrocinio del sig. G. P. e che il signor G. P. sia veramente l'*Uomo dell'attualità*. Appresso è sperabile che oltre agli articoli da lui somministrati qua e colà (non però a noi, intendiamoci bene) e le sue solite *Corrispondenze parlamentari*, avremo di che pascerci anche sul giornaletto nuovo di cui ci ha già tanto vaticinato il concepimento, ed ora annunziata la nascita, e fatto il panegirico in forma, cioè diviso in due punti: 1°. non *gesuitismo*; 2°. non *assolutismo*. La conclusione potrebbe esser la *morte*, giacchè questo suol' essere il punto patetico di tutti i panegirici sacri e non sacri, — ed anche degli Elogi funebri.

E nella sua del 4 corr. scrive:

La nuova lettera di Mazzini, che vanta l' utilità del fatto lagrimevole di Milano nel 6 febbraio, è anche qui giudicata come un indizio di vera monomania. È peraltro una lettera utile, giacchè toglie ogni dubbiezza intorno al suo modo di considerare il Piemonte, il quale a dir suo è dopo l' Austria (e questo *dopo* è già una grande concessione) il maggior nemico d'Italia.... Ma giacchè parlo di Mazzini voglio aggiungere qualche cosa che vi farà ridere. Non so bene se per risollevare le simpatie verso il profeta in decadenza, o per qual altra ragione, il fatto sta che alcuni dei suoi adepti vanno dicendo, ed alcuni credenzoni ripetono, che i monarchici piemontesi gli hanno mandato a Londra una deputazione con un *ultimatum* (come ora si fa in Oriente) intorno alla maniera da seguirsi per liberale l'Italia: s' egli accetta, bene; se no, i deputati debbono consumare il profeticidio. E qui i raccontatori della novelletta si scaldano, s' infiammano, bestemmiano contro la iniquità dei monarchici piemontesi che non hanno ribrezzo di ricorrere ai mezzi sì tristi. Ecco alfine un caso in cui la teorica del pugnale è considerata anche da questi signori non lodevole, ed hanno ben ragione. Potrebbero per altro serbare le ire per qualche tragedia vera senza crearne una colla fantasia che ha un poco troppo della commedia da teatro diurno!

Lasciando al sig. G. P. la responsabilità della novelletta, che a dir vero ci giunge nuova, ci riserviamo a dare in uno dei prossimi numeri la lettera del Mazzini come un *documento curioso* per l' epoca.

L'***Italia e Popolo*** (del 6) — regala alle povere spalle dell'*Armonia* e del *buon Cattolico* una sua prima *Rivista religiosa*, e promette che non sarà l'ultima: ci fa anzi sperare verrà addottata stabilmente, sempre quando le feste, i miracoli ec. gliene porgeranno materia. Noi non abbiamo nulla da opporre all'*Italia*, che ci fa grazie. Per dirne qualche cosa, diremo che l'articolo in discorso è dettato con tutta l' ironia del sarcasmo dei malinconici e di chi crede poco.... ai miracoli. Facciamo inoltre una scoperta ed è questa: « Corre voce (dice l'*Italia*) e noi abbiamo motivo di crederla vera, che da Roma siasi diramata una sola parola d'ordine a tutte le Chiese della Cristianità, in cui è prescritto che specialmente nei paesi in cui più impudente domina l'eresia, come nel nostro, si lavori incessantemente a far rifiorire e rifulgere il culto cattolico, con tutti quei mezzi che più influiscono sulle moltitudini » ec. ec. Noi non dubitiamo della buona fede degli amici e dei corrispondenti dell'*Italia e Popolo*; epperò speriamo con fondamento, che come il *Cattolico* si è fatto la massima premura di disdirsi intorno ad un supposto miracolo; così vorrà essa fare altrettanto, quando il corrispondente o l'amico di cui sopra, avrà occasione di ricredersi sul fatto della *parola d' ordine*. L' assicuriamo frattanto che Roma non è solita di dar *parole d'ordine in segreto*, parlando per encicliche ed in concistoro, quando le occorre.

— La ***Voce della Libertà*** (del 6) fa sempre parlare il suo Uomo russo, e questa volta dell' *Armata russa* — e l' oggetto dell' articolo quello sarebbe del dissipare i timori, che la civiltà europea accoglierebbe troppo facilmente circa all' onnipotenza di quel colosso, come lo credono, o di quel fantasma di colosso, come lo crede il Russo della *Voce*.

Primieramente (e qui sta il bilico dell' argomento) il soldato russo è schiavo venduto, ma schiavo che vuol esser libero. In secondo luogo dopo 17 anni di servigio militare, ritornando ai lari domestici, riesce un abil nemico e formidabile...... se voglia un giorno esser libero. « I contadini allora non tarderebbero a levarsi in massa e dar il segnale d' una *jacquerie* russa » — cose solite — e andiamo avanti:

Come si vede, le cause di malcontento, e per conseguenza gli elementi di disorganizzazione sovrabbondano nell' armata russa, e il timor panico dell' Occidente è esagerato, per non dire ridicolo.

.... Se non che taluno, infatuato dalle comuni dicerie e da giornali venduti, dell' invincibilità delle armate russe, potrebbe qui tacciarmi d' esagerazione o credere che la mia avversione al governo russo mi tragga a travisare involontariamente *i* fatti. Or veggasi ciò che lasciò scritto nel 1844 sull' armata russa un testimonio oculare, il signor Hommaire de Hell. Nel suo eccellente lavoro: *I russi nel Caucaso*, quest' illustre viaggiatore mostrandosi apertamente favorevole anzichè ostile al governo russo, le sue opinioni, confido, non potranno essere appuntate d'esagerazione nè di volontario od involontario travisamento. Dopo aver discorso le cause de' rovesci e de' sforzi, vani ogni sempre, della Russia per sottomettere il Caucaso, il sig. Hommaire de Hell prosegue: — Queste cause hannosi in gran parte a rintracciare nella deplorabile organizzazione delle armate imperiali ecc. ecc.

Quindi è e non è che in Russia « ogni colonnello è incaricato della provvisione dei viveri.... ed ha perciò tutta la latitudine possibile d'ingannare il governo e d'arricchirsi alle spese del governo; » e lo inganna ed arricchisce (Il che, per dirla di passaggio, ci ricorda certe storielle di fresca data anche tra noi). Quindi è che il soldato come soldato non è contento ec. ec. — Però il Russo della *Voce* per amore della verità soggiunge d'un tratto:

Certo, pochi sono i sovrani che diensi pensiero, come l' imperator Nicolò, del benessere materiale de' suoi soldati, e forza ci è rendere giustizia alle sue generose intenzioni; ma la sua buona volontà riesce impotente contro la corruzione dei suoi uffiziali ed impiegati contro la mancanza assoluta di pubblicità e contro quel basso servilismo che impedirà sempre un inferiore di farsi accusatore del suo superiore.

Le conseguenze di questi e simili abusi, secondo il Russo della *Voce* e il sig. Hommaire de Hell, sarebbero i grandi disastri del Caucaso dove ad ogni triennio e quinquennio è forza di rinnovare i reggimenti. Ben 12 mila uomini vi furono spediti nel 1840, e di questi 1500 appena rimasero vivi dopo *quattro mesi appena!* e 10,500 *morirono tutti di malattia*, come pare — Oltrecchè le armate russe sono come lo sfogo delle galere.

Nel 1840 la quindicesima divisione, sotto il comando del luogotenente generale S....., ebbe ordine di porsi in marcia alla volta del Caucaso. Nel prender le mosse da Taganrok mancavanle ancora 1200 soldati all' incirca. Le prigioni della Russia meridionale somministrarono il contingente richiesto: ladri, scrocconi, truffatori, vagabondi, tutto fu incamminato a Taganrok e incorporato ne' reggimenti presti ad entrare in campagna.

Che fare con un esercito demoralizzato di questa sorta? Epperò, conchiude il Russo della *Voce*, non è da averne paura.

Che l' Europa adunque si rassicuri e che la libertà non tema di prorompere alla suprema riscossa per paura di questa boreale, armigera larva. Ch' ella non vada più in cerca de' suoi nemici più pericolosi sulla Newa o sul Volga, bensì sulla Senna, sul Danubio, sull' Adige e soprattutto sul Tevere. Il giorno che la Russia s'attentasse uscire dalle sue steppe per accennare sia all'Oriente che all'Occidente, sia a Costantinopoli che a Parigi, quel giorno ella si lascierebbe alle spalle la gran federazione delle repubbliche slave!

Un Russo.

Ed ecco che il biondo Tevere c' è dovuto entrar esso pure o a dritto o a rovescio! E noi: *Vidimus flavum Tiberim retortis* ecc., chè così c'entra forse anche meglio.

— Il ***Parlamento*** (del 6) — esordia con una elegia sulla condanna del Guerrazzi — al qual proposito dice che « se i nemici dell' at-

» tuale governo granducale fossero desiderosi » di colpirlo con un mortale discredito in faccia al mondo, non avrebbero potuto immaginare una politica più rovinosa di quella ch'egli » segue in questo indecoroso processo. » Prescindendo dalla questione del diritto secondo le leggi toscane del 1786, e del 1795, che confessiamo di non conoscere abbastanza per giudicarne, non possiamo a meno di non rilevare quello che ci pare una vera assurdità, nelle seguenti parole: « Lo Statuto costituzionale garantì a certi imputati, come ai ministri ec. » (l' *eccetera* è del *Parlamento*) la competenza » del Senato, alta ed indipendente corte di » giustizia, e questa competenza costituzionale » non è più. » Dunque, parebbe conchiudere, il Guerrazzi, comunque reo, non poteva più essere condannato. E nè anche accetteremmo, almeno in senso così assoluto, quell' altra del *tribunale della pubblica opinione, il quale giudica ogni dì gli atti di tutti i popoli e di tutti i governi*: se pur non si voglia che *la pubblica opinione* sia il Piemonte, e solo il Piemonte, e nel Piemonte gli uomini del *Parlamento*.

Dobbiamo però osservare ad onore del vero, che nell' articolo in discorso non si fa parola dei pessimi trattamenti, anzi del martirio a cui, secondo certi altri fogli, il sig. Guerrazzi sarebbe stato torturato con la più inaudita barbarie nel tempo del suo giudizio.

— La ***Gazzetta di Genova*** (del 7) — riferisce d'una proposta dei Consiglieri municipali Costa e Ramorino, relativa alla riforma di alcuni articoli del Regolamento di Polizia Urbana.

Tra gl'inconvenienti che i sullodati Consiglieri vorrebbero tolti, quello notiamo dell' attraversare i carri senza le debite cautele prescritte nelle strette vie della città.

...... Il movimento tanto accresciuto, sia sotto l'aspetto delle moltiplicate operazioni commerciali, sia per ciò che riguarda le ognor crescenti fabbricazioni, avrebbe reso universale e continuo l' uso di vetture e di carri tratti da cavalli o da muli, non che dei carretti spinti a man d'uomo. Ora la mancanza di ordine e disciplina nei guidatori, e la poco vigilante o troppo rada assistenza di chi è incaricato a vegliare intorno a ciò, furono cagione di molti luttuosi fatti che dimostrano la urgente necessità di un energico provvedimento atto ad antivenirne la rinnovazione.

Allegava il Consiglier Costa che non meno di sei individui si annoveravano negli scorsi giorni allo spedale, feriti più o men gravemente da carri e carrozze. Oltrecciò a buon diritto l'egregio Consigliere colpiva di severo biasimo l'usanza barbara e irragionevole, eppur tanto frequente tra noi, per cui da' carrettieri e mulattieri si percuotono spietatamente le bestie in mezzo alle strade più frequentate, con tanto disdoro d' un paese incivilito e con esempio sì atto ad inferocire i costumi........

...... Tutto ciò conduceva naturalmente a concludere che se le norme già stabilite, se il numero de' Cantonieri, se il modo di servizio adottato non valgono all' uopo d' impedire sì gravi sconci, è di assoluta necessità il provvedervi in qualche modo o con opportune modificazioni ai regolamenti, o coll'aumento nelle guardie municipali; e con gli opportuni concerti da prendersi coll'autorità di Pubblica Sicurezza nella parte che concerne le speciali attribuzioni dipendenti dal suo dicastero.

Noi ci uniamo di tutto cuore ai voti dei sigg. Costa e Ramorino, ed anche speriamo nella sollecitudine infaticabile del nostro Sindaco, per usar l' espressione della *Gazzetta*; ma non crediamo che l' *aumento delle guardie municipali* sarà il migliore dei mezzi ad ottenere l' intento. Si vede per esperienza che più si aumenta il personale degli impiegati, e più le cose vanno alla peggio. Sarebbe forse il migliore questo di meglio sorvegliare le guardie e gli altri che già ci sono.

Leggiamo nella *Maga* del 7:

In un suo Articolo il *Cattolico* pretende interpetrare il verso *non più P........, non più F.......* colle parole: *Non più Preti, non più Frati!* — Oh guardate che malizia! La *Maga* dire: *Non più Preti, non più Frati?* Non più Preti che sono la sua passione, non più Frati che formano la sua delizia? Oh oh oh! Che calunnia! Che insinuazione! La *Maga* protesta, e chiede l'inserzione della protesta nel più prossimo Numero del *Cattolico*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Decreti del 26 giugno 1853.

Ha collocato in aspettativa per riduzione di corpo:

Toesca Paolo, sottotenente nel reggimento Cavalleggieri di Sardegna;

Ha ammesso, in seguito a loro domanda, a far valere i loro titoli alla pensione di giubilazione:

Vianti Giuseppe, commissario delle fortificazioni, estimatore generale, ora addetto al Consiglio del Genio;

Pascal Pietro, luogotenente nel 1 reggimento di fanteria;

Ha rimosso dal suo grado ed impiego;

Alessandri Francesco, capitano con anzianità di luogotenente nell' 8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa.

Con Decreti del 30 giugno:

Ha destinato a far parte dello stato maggiore del Ministro della Guerra:

Pozzo Giuseppe, capitano nel Corpo Reale del Genio;

Ha nominato alla carica il direttore dei conti nel reggimento Zappatori del Genio;

Trabucco vass. Enrico, luogotenente ufficiale pagatore nello stesso reggimento;

Ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi di salute, e per riduzione di personale:

Raby avv. Aristide, sottosegretario nel Ministero di Guerra;

Ha collocato in aspettativa per riduzione di personale:

Grimaldi Giacinto, segretario del Ministero di Guerra;

Dho Gio. Matteo, applicato con titolo e grado di sottosegretario nel Ministero di guerra;

Ha collocato a riposo;

Fantini cav. Luigi Amedeo, segretario capo di divisione nel Ministero di Guerra;

Ha ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Rubiola Gaspare, luogotenente nel Corpo Reale d' Artiglieria, conferendogli il grado di capitano nel R. Esercito;

Ha rimosso dal suo grado ed impiego;

Gaston Francesco, capitano con anzianità di sottotenente nell' arma di fanteria, ora in aspettativa;

Ha rimosso dal grado di luogotenente colonnello nel Regio Esercito;

Maino di Capriglio cav. Giuseppe, luogotenente in ritiro;

Ha accettato la dimissione volontaria di

Vacis Giuseppe, sottotenente nel 15 reggimento di fanteria. *(G. P.)*

SVIZZERA

Abbiamo l' altro dì annunciato essere successi nuovi disordini a Bulle, all' occasione d' una elezione: or ecco più distesi ragguagli della *Gazz. Ticinese*:

Circa i deplorabili fatti di Bulle, di cui abbiamo dato nel precedente nostro numero un succinto annuncio col dispaccio che ricevemmo col telegrafo, le relazioni de' fogli de' diversi colori concordano nel narrare che il prefetto Fröhlicher, presidente di diritto dell'assemblea, volendo far atto d' imparzialità, aveva scelto a scrutatori due conservatori e due radicali. Charles era de' primi. Qui i fogli radicali lo accusano d' aver voluto sottoporre le carte elettorali de' radicali ad un esame troppo minuto, lo che indispettì, e procedendo nell'esame d'aver lacerato la carta d'ammissione d'un individuo, guardia civica, perchè la giudicava inammissibile, l'individuo rispondeva con un colpo di bastone — I fogli conservatori ammettono il laceramento della carta; ma lo scusano colle ingiurie e cogli insulti ai quali fu in preda il signor Charles: nella mischia Charles fu protetto da Perrier prefetto della Veyveuse. Intanto apertesi le porte del castello, ne uscivano armati e gendarmi, ed i cannoni tratti da artiglieri. Alla loro vista i conservatori si dispersero, anche i radicali sonosi disciolti senza procedere allo scrutinio.

Notiamo che i fogli conservatori non sono i soli che condannano l' abuso di condurre tanto facilmente i cannoni e volgerli contro il popolo radunato nelle assemblee elettorali. La *N. Gazzetta* scrive: affediddio, che una democrazia, la quale conduce cannoni sulla piazza delle assemblee, un liberalismo che si circonda di pretoriani armati, è un' ironia che non ha la simile! Qual altro stato non sarebbe a desiderarsi in Friborgo piuttosto che l' attuale, vacillante fra l'ordine sulla carta e l'arbitrio in realtà? Sarebbe assai meglio che il Governo dividesse il suo arsenale coll' opposizione, e seco lei prendesse a disputare, armata mano, il palazzo governativo, piuttosto che avvilire il paese tutto con simili officiali brutalità!

Due ginevrini, un vodese e tre bernesi hanno pubblicato sui fatti di Bulle, ai quali furono presenti, una dichiarazione nella quale è detto che essi videro domenica 26 giugno a mezzodì giungere al luogo delle elezioni la colonna degli elettori radicali, con tamburi e musica alla testa, avente ciascuno un foglio alla bottoniera, e quella de' conservatori in silenzio; ambedue formaronsi in file da quattro, ed erano composte la prima di 1300 a 1600 individui; la seconda di 2400 almeno. I campi ove presero posto erano separati da due corde lascianti nel mezzo uno spazio. La presidenza decise che a comprovare i voti presiedessero due scrutatori di ciascun partito, e gli elettori sfilassero quali a destra, quali a sinistra. Dieci elettori di ciascuna delle due parti furono designati a vegliare perchè non fossero dalle parti calcolate le persone non aventi diritto di voto. Charles era uno degli scrutatori che dovevano noverare i radicali. « Lo sfilamento procedeva tranquillo quando (così la dichiarazione) s' aprono improvvisamente le porte del castello. Gli artiglieri conducono i cannoni sul luogo; compaiono borghesi armati e gendarmi; i cannoni sono rivolti contro i conservatori soli, i quali volgono in fuga senza sapere che cosa sia accaduto. Charles de Riaz, col capo insanguinato, compare in mezzo ai resti de' suoi amici dispersi, e levando verso di loro le mani sanguinolente, li supplica coi gesti e colle parole di restar calmi. Quanto all'attentato diretto contro il signor Charles, i sottoscritti aspettano il processo verbale redatto dalle competenti autorità ». — Negli altri due circoli il risultato dell'elezione fu a Mouret 513 voti per Vuilleret, e 58 per Francheboud, a Romont 1819 per Vuilleret (candidato conservatore) e 369 per Francheboud.

La *Suisse* aggiunge che i bernesi di ritorno da Bulle furono arrestati a Friborgo dalle guardie civiche che li insultarono; e che su di ciò sarà sporta denuncia all'autorità competente.

AUSTRIA

Togliamo dalla *Gazzetta ufficiale di Vienna* il seguente articolo:

Il 14 giugno radunaronsi di nuovo, nella metropolitana di Friburgo, i vescovi della Provincia ecclesiastica del Reno superiore, in conferenza episcopale, dopo che una conferenza anteriore era stata sospesa, per impedimento d' uno de' sacri pastori. Lo scopo di tal conferenza fu, com' è noto, quello di regolare le differenze sorte tra i vescovi del Reno superiore ed i rispettivi governi, in riguardo al ravvivamento del culto cattolico ed ai desiderii ed alle proposte dei vescovi stessi, in tal particolare. L' interesse annesso a siffatta conferenza, è esteso e generale, per tutti coloro che conoscono quanto sia importante, ne'tempi presenti, rafforzare i rapporti religiosi.

A quel che ci sembra, non trattasi, nè in questa conferenza di vescovi in particolare nè a' tempi nostri in generale, di quelle questioni sulla condizione dello Stato, in faccia alla Chiesa, che negli andati tempi scossero tanto il mondo, questioni che uscivano dai confini di più limitati rapporti, e che mettevano l' una a fronte all' altra, in campi separati le generazioni viventi. Possiamo al contrario rallegrarci che i rapporti della Chiesa collo Stato, quali il tempo presente gli ha fatti, o sono già stabiliti, o sono prossimi a stabilirsi in modo da soddisfare a' bisogni di ambe le parti. Le proposte de' vescovi del Reno superiore partono senza dubbio dalla pura intenzione di porre in armonia i loro doveri ecclesiastici colle loro temporali obbligazioni.

La Chiesa cattolica, coll' ampia e diffusa sua esistenza, ha sempre occupato due vasti terreni, ed ha avuto riguardo a due punti di contatto. Il primo terreno, è il terreno puramente religioso. La Chiesa cattolica sola è legittima erede di una grande e sovrumana dominazione. Fornita di mezzi di grazia e di salute, e dell' immenso potere spirituale di legare e di sciogliere, abbondante di conforti, di forza e di costanza, ha amministrato ed amministra sempre con piena indipendenza quei tesori e doni interni, come loro esclusiva custode. Trascorsero i secoli, e nel loro passaggio non poterono pregiudicare, o frapporre ostacoli alla vita interna, allo sviluppo interno della cattolica Chiesa. Essa fu ed è, tal quale era quando, uscita da' sepolcri degli Apostoli, sparse nell' ampio mondo i suoi rami. Sussiste sempre eguale per la forza suprema del divino suo Fondatore, che in quella sua propria eterna forza le diede base incrollabile.

A fronte dei destini mutabili della terra, sulla quale per tutti i tempi è diretta la sua missione, la Chiesa cattolica mostrossi sempre universale. Non fu mai legata ad imperi nascenti o morenti, alla trasformazione delle nazioni, a quelle di forme più ristrette di vita. Passò illesa in mezzo al cadente impero romano. Fu la grande maestra de' popoli barbari, madre di tempi solenni di forza, di floridezza e di prosperità. Nei nostri giorni, è sempre più asilo ai cuori turbati, agli spiriti avviliti, che, nella vanità di ogni sforzo, riconoscono spesso, ma tardi la transitorietà delle cose terrene.

Non isfuggì a molti governi del Continente il bisogno rinnovato di sentimenti religiosi, ch'è un'apparizione de' nostri tempi. Porsero volontieri la mano, onde ridonare alla Chiesa cattolica quella libertà di movimento, ne' religiosi e benefici suoi sforzi, che mai le vien tolta, senza danno sensibile della società. L' Episcopato cattolico in molti paesi, sotto la guardia del Sommo Pontefice, supremo potere che dirige la Chiesa, imprese a stringere più strettamente gl' intimi e santi rapporti tra i pastori e le loro comunità, a far udire zelantemente ed incessantemente parole di conforto, a dirigere i passi dei sacri pastori verso i figli traviati, che sovente abbisognano di un solo pio avvertimento per riconoscere la ristorativa sorgente dell' eterna dottrina.

Questi sforzi della Chiesa e quelli dei Governi vanno di pari passo. Se i Governi per la legge dell'ordine esterno, cercano di assicurare di nuovo il loro imprescrittibile diritto, se sforzansi di far prevalere le norme della moralità e dell' obbedienza, in tale impresa sovente penosa, la cattolica Chiesa arreca facilitazioni ed aiuti. Essa è quella che parla immediatamente allo spirito: essa può allo spirito comandare: mitiga le passioni e prepara all'ordine temporale il fertile terreno, senza il quale non può farsi assegnamento di sicuro e durevole ricolto.

Dovunque la Chiesa cattolica dovette chiedere maggiore libertà di movimento, per fini puri ed elevati, le erano state imposte catene in tempi nei quali si disconobbero gl' interessi dello Stato e della Religione. Là dove furono intese e soddisfatte le sue giuste pretensioni, le sagge concessioni arrecarono ben presto buon frutto.

Uniti al capo della santa cattolica Chiesa, uniti fra essi coi legami dell' amore celeste e di eguali doveri, i vescovi cominciarono a Friburgo le loro importantissime conferenze. I fedeli nutrir possono speranza che alla sapienza dei vescovi e dei Governi riuscirà di appianare le sussistenti difficoltà, e di condurre ogni quistione a scioglimento felice.

(G. di Milano)

SPAGNA

Madrid, 27 *luglio* — Si legge nella *Gazzetta di Madrid*:

Il sig. Barrings, rappresentante degli Stati-Uniti presso la nostra corte, è tornato a Madrid insieme a tutta la sua famiglia, dal suo viaggio nell'Andalusia. Il sig. Barrings ha l'intenzione di risiedere alla Granja, fino all' arrivo del sig. Soulé. Egli partirà allora dal nostro paese ove lascierà numerosi amici.

— Scrivono alla *Correspondance*:

Si dice che il sig. Rosas, uno degli uomini ragguardevoli appartenenti alla opposizione moderata, non accetti le funzioni di membro del consiglio reale che gli erano state conferite dal ministero.

Il sig. Llorente, nominato ministro di Spagna a Costantinopoli, non ha accettato questa importante missione.

— *Del* 28. Il duca di Rianzares arrivò il 27 a Madrid riornando da Parigi e partì subito alla volta d' Aranjuez.

— Il marchese di Viluma, di ritorno da Napoli, giunse a Madrid il 26; egli si tratterrà alcuni giorni in questa capitale e poi partirà per Parigi.

— Il sig. Manuel Moreno Lopez è stato rieletto deputato da uno dei distretti elettorali di Siviglia.

PORTOGALLO

Si legge nel *Clamor publico*:

Ci scrivono da Lisbona che la forza militare del Portogallo è stata fissata, pel corrente anno

a 24,000 uomini: a 6000 dei quali potrà essere accordato il congedo, se i bisogni del servizio pubblico non vi si oppongano.

AMERICA

Si legge nello *Standard*:

Il piroscafo l' *Asia* recò notizie di Nuova-York a tutto il 18 giugno.

Era stata scoperta nella Nuova-Orleans una cospirazione di schiavi: il fuoco doveva esser messo alla città da 2,500 di essi. I principali agitatori furono arrestati.

Lord Ellesmore e suo seguito si sono trattenuti tre giorni a Filadelfia per visitare quella città. Di ritorno da Filadelfia, assistettero a un banchetto dato loro dai direttori del palazzo di cristallo.

I disordini di Monreale erano cessati: vi ebbero in tutto 12 morti: il padre Gavazzi continuava i suoi sermoni.

Una locomotiva fece esplosione giovedì 16 giugno sulla ferrovia da Nuova-Yorck a Erie; undici persone restarono uccise, e molte gravemente ferite.

Le notizie d' Europa cagionarono un leggiero ribasso sui fondi.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 7 *luglio.* — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Il *Nouveau Patriote Savoisien* è stato condannato in contumacia nel processo intentatogli, per riproduzione di un articolo firmato Hudry-Menos, in cui si combatteva direttamente la Religione Cattolica.

MILANO, 6 *luglio.* — La pioggia dirotta caduta nella notte dal 1 al 2 corrente recò non pochi guasti alle regie strade della provincia di Sondrio, e specialmente a quella da Bocca d'Adda a Chiavenna. Essendosi gonfiato notabilmente il fiume Val Codera presso Novate e ripartitosi in diversi canali si scaricava per le luci dei diversi ponti ivi esistenti ed attraverso di ampio cunettone. La diligenza erariale proveniente da Milano per Chiavenna al passaggio del terzo di quei ponti, verificatosi alle ore due antimeridiane del giorno 2 corrente, si trovò mancare il terreno per la subitanea caduta della spalla destra, ed ebbe a rovesciarsi nel fiume. Fortunatamente non eravi alcun passeggiero, e tanto il conduttore che il postiglione poterono salvarsi senza riportare offesa. Il trasporto e carico fu pure ricuperato, ma si ebbe la perdita di due cavalli; lungo la regia strada per la Spluga avvennero pure saltuariamente diverse frane, come pure lungo la regia strada per S. Marco presso il suo sbocco in Morbegno.

Furono tosto impartite le opportune energiche disposizioni pel risarcimento dei suddetti guasti, ed infatti la Diligenza partita ieri da Chiavenna per la Spluga passò la montagna abbastanza felicemente, mentre il ritardo di quella proveniente dalla Spluga fu causato da incomoda strada sul territorio svizzero. Lungo la strada da Chiavenna a Bocca d' Adda il passo fu già ridonato ai piccoli rotanti, e forse entro la giornata potrà essere facilitato anche ai maggiori attiragli. Così lungo la strada per San Marco fu allestito il passaggio pei pedoni, ed in breve sarà resa libera anche ai rotabili.

(*G. di Milano*)

BERNA, 4 *luglio.* — È stata aperta l'Assemblea federale. Hungerbuhler ha fatto un energico discorso d'apertura. Presidente del Consiglio Nazionale è il sig. Pioda (uno dei deputati del Ticino, già vice-presidente); vice-presidente, al quarto scrutinio, il sig. Roubs, Presidente del Consiglio degli Stati è il sig. Blumer; vice-presidente il sig. Fazy.

PARIGI, 4 *luglio.* — Il sig. Haussman nuovo prefetto della Senna, oggi prese possesso della sua carica al palazzo civico. Secondo l' antico uso le trecche di Parigi vennero a complimentarlo e ad offrirgli mazzi enormi di fiori.

— Leggesi nella *Patrie*:

Un dispaccio telegrafico annuncia che il vice-ammiraglio Hamelin, nominato al comando della squadra francese del Mediterraneo, è partito questa mattina da Tolone sulla corvetta a vapore il *Pluton*, per recarsi al suo posto.

Si assicura che il vice-ammiraglio Hamelin metterà la sua bandiera a bordo della *Ville de Paris*, vascello di primo rango, e di 120 cannoni.

— Si legge nel *Toulonnais* del 30 giugno:

Ieri a sei ore della sera l' ammiraglio Hamelin ha ricevuto un dispaccio elettrico che gli prescrive di partire con un *arviso* per andare a prendere il comando in capo della squadra ai Dardanelli.

Domani mattina, venerdì primo luglio, il sig. Hamelin deve provvisoriamente lasciare il servizio della prefettura marittima al sig. Lugeol, maggior generale della marina, ed inalbererà la sua bandiera sulla corvetta a vapore il *Pluton*.

La sera dello stesso giorno l' ammiraglio partirà per andare a rimpiazzare il signor La Susse ne' mari di Levante.

— Scrivono da Parigi 4 luglio:

Tutti accorsero quest' oggi alla Borsa coi più neri presentimenti, ma ne ritornarono alquanto rassicurati quando si seppe che i fondi inglesi erano *in forte rialzo*. Si accolse la persuasione che i Dardanelli sono passati, ma si rifiutò di credere quanto annunziava un dispaccio telegrafico di Vienna, che cioè i turchi facevano un *casus belli* del passaggio del Pruth.

Credesi sempre nei circoli più elevati che si apriranno negoziazioni a Pietroborgo. Si attende tutto al più una qualche dichiarazione assai viva del *Moniteur*, giacchè si sa che l' imperatore ama questo genere di peripezie.

Voi vedete che la questione d' Oriente è divenuta assai grave, almeno in apparenza, ma io ho la certezza che il gabinetto inglese ha prescritto all' ammiraglio Dundas d' evitare ad ogni costo una collisione.

— Si era detto ed i giornali tedeschi ci avevano persuaso che il gabinetto di Vienna aveva inviato il conte Giulay a Pietroborgo con una missione speciale; se ne arguiva quindi che l' Austria si ponesse quale mediatrice, e che la Russia col fatto di accettare i buoni uffici della sua amica fosse disposta a trattare.

Ora la *Corrispondenza austriaca*, giornale semiufficiale, ci dice che Giulay andò a Pietroborgo dietro invito di ufficiali russi, onde assistere alle manovre. Dunque l'attitudine dell' Austria non è ancora disegnata.

TURCHIA. — Il *Constitutionnel* del 3 luglio, e tutti i giornali di Parigi, d'oggi, pubblicano il testo della risposta di Rescid bascià alla lettera del conte di Nesselrode; eccolo:

« S. M. il Sultano ha sempre mostrato in ogni occasione la maggior deferenza per S. M. l'imperatore di Russia, ch'egli considera come suo alleato sincero e come un vicino ben intenzionato. La Sublime Porta, non mettendo per niente in dubbio le intenzioni generose dell'imperatore, ha provato un profondo rammarico per l' interruzione delle relazioni, sopravvenuta sgraziatamente perchè forse non fu ben compresa l'impossibilità reale in cui essa trovavasi a proposito della quistione sollevata dal principe Menschikoff, di riconoscere con un atto diplomatico i privilegi religiosi accordati al rito greco. Tuttavia essa si consola nel vedere che, per parte sua, essa non ha per niente contribuito a provocare un tale stato di cose. Infatti il governo ottomano ha mostrato sino dal principio le migliori disposizioni, e fece ogni facilità relativamente a tutte le quistioni che il principe Menschikoff era incaricato di regolare dietro gli ordini dell'imperatore; anzi, in una quistione così delicata come quella dei privilegi religiosi della Chiesa greca, ispirandosi ai suoi sentimenti pacifici, e non ricusando le assicurazioni che potevano far dileguare e ridurre al nulla tutti i dubbi che avessero potuto sorgere a questo riguardo, la Porta sperava soprattutto dal senno riconosciuto del principe Menschikoff che questo ambasciatore si mostrerebbe soddisfatto del progetto di nota che gli era stato trasmesso in ultimo luogo, e che conteneva tutte le assicurazioni domandate. Checchè ne sia, questo fatto rincrescevole si è avverato.

« Egli è vero che S. A. il principe Menschikoff la seconda volta abbreviò la minuta del *Sened* ch'egli aveva sulle prime proposto, e dando alla fine un progetto di nota, egli fece alcuni cambiamenti, sia nei termini, sia nella redazione e nel titolo del documento; ma il senso di un impegno vi si ritrovava sempre, e siccome questo impegno diplomatico non può esser consentaneo nè coll'indipendenza del governo ottomano, nè coi diritti della sua autorità sovrana, non si poteva dare ai motivi di impossibilità reale presentati su questo punto dalla Porta il nome di rifiuto, e fare di ciò una questione d'onore per S. M. l'imperatore di Russia. Inoltre, se vien fatta lagnanza di questa impossibilità, attribuendola ad un sentimento di diffidenza, la Russia non tenendo conto alcuno di tutte le assicurazioni offerte nel modo il più solenne dalla Sublime Porta, e dichiarando che era indispensabile di stipularle in un atto avente vigore d'impegno, non dà essa piuttosto una prova patente della mancanza di fiducia verso il governo ottomano, e non ha questi alla sua volta il diritto di lagnarsene?

« Tuttavia egli se ne rimise, per rispondere su questi due punti, all'alta giustizia così conosciuta dell'imperatore di Russia, come pure all'alta ragione ed ai sensi eminentemente pacifici di V. E. che ciascuno d'altronde ha potuto conoscere ed apprezzare.

« S. M. il sultano, con un firmano imperiale rivestito del suo augusto *hatti-scerif*, ha testè nuovamente confermati i privilegi, diritti e immunità di cui i religiosi e le chiese del rito greco godono *ab antiquo*. La Sublime Porta non esiterà mai a mantenere e a dare le assicurazioni contenute e promesse nel progetto di nota rimesso al principe Mentschikoff poco prima della sua partenza.

« Il dispaccio ricevuto per parte di V. E. parla di far passare la frontiera alle truppe russe. Questa dichiarazione è incompatibile colle assicurazioni di pace e di buon volere di S. M. l' imperatore. Essa è veramente così contraria a quanto si è in diritto di aspettare per parte di una potenza amica, che la Porta non saprebbe come accettarla. I preparativi militari e i lavori di difesa ordinati dalla Porta, come essa ha dichiarato officialmente alle potenze, non sono dunque necessitati che dagli armamenti considerevoli della Russia. Essi non costituiscono che una misura puramente difensiva. Il governo del Sultano, non avendo alcuna intenzione ostile contro la Russia, esprime il desiderio che le antiche relazioni che S. M. riguarda d' altronde come così preziose, e i cui numerosi vantaggi sono manifesti per le due parti, siano ristabilite nel loro stato primitivo.

« Io spero che la corte di Russia apprezzerà con un sentimento di confidente considerazione le intenzioni sincere e leali della Sublime Porta e terrà conto della impossibilità reale in cui essa si trova di aderire ai desiderii che le sono stati espressi. Se questa impossibilità sarà apprezzata come lo merita, la Sublime Porta, lo posso assicurare alla V. E., non esiterà a incaricare un ambasciatore straordinario di recarsi a Pietroburgo per riappiccarvi i negoziati e cercare di concerto col governo di S. M. l'imperatore di Russia un accomodamento il quale, essendo accetto a S. M., sarebbe tale che la Porta potrebbe aderirvi senza intaccare le basi della sua indipendenza e l'autorità sovrana di S. M il Sultano.

« V. E. può ritener per certo che, per parte mia, invoco questo risultato con tutti i miei voti, e mi piace credere che per parte sua ne sia lo stesso.

« Prego V. E. ecc. ecc.

A. S. E. il conte NESSELRODE.

Firm. RESCID.

— Scrivono da Belgrado in data del 24 p. p. all' *Osservatore Dalmato*:

« Se la guerra ha luogo, quale sarà l' attitudine della Serbia in mezzo alle popolazioni slave dell' Impero? — tale è la domanda che ora si fa a Costantinopoli. La Serbia per ora segue il suo solito sistema, quello di attenta osservazione, e di una temporizzazione prudente. Per altro il governo del principe Alessandro fu sempre proclive alla legalità, e in questa grande lotta fra la Russia e la Turchia è da presumere che non se ne lascerà staccare da un patriottismo precipitato ed irriflessivo. Dopo la guerra vengono sempre i trattati, e la Serbia può meritarsi maggior ricompensa per mezzo di questi, che non la otterrebbe colle armi alla mano. Un'attitudine imponente, quella per esempio che il principe Milos Obrenovic prese nell' ultima guerra fra la Russia e la Turchia, meglio di ogni altra le converrebbe. Dopo quella guerra Milos otteneva un aumento considerevole di territorio, e i privilegi immensi di cui ora gode la Serbia, che di fatto è indipendente. — Il sig. generale Mayerhofer, già console austriaco a Belgrado, tornò fra noi latore d' un regalo, consistente in sei magnifici fucili di caccia, che S. M. l' Imperatore d' Austria si compiacque di mandare al principe Alessandro amantissimo di caccia, e di un paio di bellissime pistole per il generale Knicanin. Il generale Mayerhofer aspetta uno scritto del principe che si trova nell'interno, per portargli in persona il regalo. »

PIETROBURGO, 21 *giugno.* — Il *Giornale di Pietroburgo* contiene quanto segue:

I giornali inglesi e francesi cercano di provare che il protettorato esercitato dalla Francia sui cattolici in Oriente non può essere assimilato a quello che pretende esercitarvi la Russia, non applicandosi esso che ai cattolici forestieri domiciliati in Turchia e non ai cattolici sottomessi alla Porta.

Il pensiero che sotto questo rapporto ha servito in ogni tempo di guida al governo francese si trova espresso in un protocollo sugli affari di Grecia del 3 febbraio 1830, n. 3, firmato dal plenipotenziario francese di Montmorency-Laval, dove è detto che « da parecchi » secoli la Francia ha il diritto di esercitare » un protettorato speciale in favore dei catto- » lici *sottomessi al Sultano*, e che questo pro- » tettorato crede di doverlo rimettere nelle » mani del futuro sovrano di Grecia *per ciò » che riguarda le provincie che devono com- » porre il nuovo Stato.* »

Si vede dunque che la Francia in questo atto non esita a proclamare il suo protettorato speciale in favore dei cattolici sottomessi al Sultano, e il plenipotenziario della Gran Brettagna non fece difficoltà ad apporvi la sua firma probabilmente perchè il governo inglese non vedeva nella menzione esplicita di questo protettorato un' offesa all' indipendenza della Turchia e alla sovranità del Sultano.

Dispaccio telegrafico

BERLINO, 2 *luglio.* — S. A. I. R. l' arciduchessa Sofia e le LL. MM. il re e la regina sotto il più stretto incognito sono partiti alla volta d' Amburgo onde trovarsi in quella città con S. M. la regina di Grecia.

ANNOVER, 1° *luglio.* — È stata soppressa la prima camera, aggiornata la seconda.

Borsa di Genova del 8. luglio.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1851 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 —	— —
» » 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 —	— —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94 3|4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	96 1|2	— —
» nuove (1849)	770 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	850 —	— —
Imprestito Romano	93 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 7 *luglio.*

4 1|2 per °|°	aperto a	— —	101 75
	chiuso a	— —	101 80
3 per °|°	aperto a	— —	76 90
	chiuso a	— —	76 60
5 per °|° Piem. (*C. R.*)		97 75	— 98
5 per °|° id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °|° id.		— —	63 75

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

COSTANTINOPOL. 27 *giugno.*

I Rappresentanti delle Potenze continuano i loro uffizii di mediazione. Le domande della Russia saranno probabilmente accettate nella sostanza ma non nella forma.

La Porta ricusa ogni proposta fattale. Si formano legioni estere. La flotta francese ed inglese sono sempre a Bessica. I Circassi concentrano le loro forze sotto il comando di *Sciamil.*

Riceviamo dalla Sardegna la seguente:

PLONGHE, il 1° *luglio* 1853.

Avendo rilevato dal N. 1140 del pregovolissimo giornale il *Cattolico*, che sorte in pubblico da codesto uffizio, l'appello al Clero Italiano per la sottoscrizione alla stampa d' un' Opera dell'esule Arcivescovo di Cagliari D. Emanuele Marungio-Nurra, godo di pregare, che si gradisca la sottoscrizione di tutto il Clero dell'Insigne Chiesa Parrocchiale di Plonghe, Diocesi di Sassari, composto dei seguenti

Teologo D. Salvatore Cossu, Rettore
» D. Vincenzo Brandino, Vice-Parroco
Magisteriato D. Giovanni Deligios, id.
Sacerd. D. Francesco Scanu Ledda, id.
» D. Gavino Campus, id.
» D. Gianmaria Fiori, Prefetto di Sacristia
» D. Gavino Cano, Sacrista maggiore
» Teol. D. Gio. Antonio Arrica
» Teol. Coll.° Stanislao Spano
» D. Francesco Fiori Arrica
» D. Giuseppe Camboni
» D. Antonio Maria Spano.

Per il designato Clero
Teol. SALVATORE COSSU *Rettore.*

— Noi non ci siamo potuti negare all'onesto desiderio dei sigg. sottoscrittori surriferiti; tanto più che abbiamo nel nostro uffizio altri nomi, e rispettabilissimi, da registrare. La precedenza però a chi più spetta, e tra tutti all'onorevole Clero della Sardegna.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

Anno V. — Sabbato 9 Luglio 1853. — **N.° 1153**

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova 8 Luglio

L'occupazione della Moldavia e Valachia per parte delle truppe russe, invece d'essere il principio delle ostilità tra la Russia e la Turchia e d'una guerra generale, venne considerata alla Borsa di Parigi e Londra come l'indizio d'uno scioglimento pacifico: infatti l'annuncio del passaggio del Pruth fece ascendere il corso dei pubblici fondi. S'attribuisce quest'evento alla notizia dell'invio a Costantinopoli d'un nuovo ambasciatore russo, pervenutaci insieme con quella dell'invasione del territorio turco: questo invio ci chiarisce ognor più che, se lo Czar vuole quel che vuole dalla Turchia, finora però non crede giunto il momento di rompere in aperta guerra; le potenze occidentali ancor più della Russia abborriscono da una guerra, quindi la speranza che la pace non verrà turbata.

Frattanto la Turchia continua ad armarsi e da tutte le parti giungono legni da guerra ai Dardanelli, ove attualmente si può dire che ve ne siano di tutte le nazioni del mondo. L'Egitto, l'Africa ed altri regoli legati da sudditanza od amicizia col Sultano inviarono il loro contingente in uomini ed in denaro, per una guerra contro la Russia. Si dice che il fanatismo turco sia molto esaltato; ma per ora non avrà campo di mostrarsi.

L'Austria inviò il conte Giulay a Pietroburgo, è voce che sia per assistere alle manovre che farà eseguire lo Czar; ma certo ancora e molto più per trattare un accomodamento colla Turchia. La prevalenza dell'Austria nella quistione orientale vien riconosciuta da ognuno, eziandio dai giornali libertini del Piemonte; poichè in occasione di un conflitto tra la Russia e le potenze d'occidente starebbe all'Austria far inchinare la bilancia secondo la sua scelta; se essa si unisse alla Russia, la sarebbe finita per gli attuali Stati dell'Europa occidentale. Questa è l'opinione espressa l'altro dì perfino dal *Parlamento*.

In Germania si segue la politica dell'Austria nella quistione d'Oriente; nè la Prussia e le altre minori potenze potrebbero fare altrimenti; però a Berlino Manteuffell corse pericolo d'essere rovesciato dal partito russo-prussiano, perchè forse non troppo ardente partigiano per la politica russa. — L'Emigrazione per l'America crebbe fuor di misura in Germania e tiene solleciti i governi; poichè con essi gli uomini vanno via i capitali, essendovi anco agiate persone tra gli emigranti: questi poi son così numerosi, che la popolazione va decrescendo, e nel ducato di Baden in questi ultimi sei anni diminuì di 10 mila persone. Il congresso doganale che tra poco s'aprirà a Berlino si occuperà di questa cosa prima d'ogni altra.

L'Inghilterra, benchè continui ad a[illegible] e a spedire vascelli in Oriente, pone in pratica i consigli di frate Gomita: *Lunga promessa coll'attender corto*. I novellieri, i giornali, i ministri inglesi erano unanimi nel proclamare l'unione della Francia coll'Inghilterra per sostenere la Turchia contro la Russia: ora che i russi hanno effettuato la minaccia d'entrare nel territorio turco coll'occupazione dei principati della Moldavia e Valachia Lord Aberdeen ti pianta sola colla sua flotta la Francia e dichiara che la flotta inglese non passerà i Dardanelli neppur quando ne fosse richiesta dalla Turchia. Altri dubita ancora di questa doppiezza e mancanza di parola dell'attuale ministero inglese; ma e l'aumento dei fondi a Londra, e le giravolte del *Times* che dismise il suo linguaggio bellicoso, per deplorare i danni che soffrirebbe il commercio da una guerra, sono argomenti abbastanza chiari di questo indietreggiare dell'Inghilterra contro la risolutezza dello Czar. Ad ogni modo oggi appunto devono aver luogo le interpellanze sulla quistione d'Oriente di lord Claricarde alla Camera dei Lords; è il ministero stesso che vuole communicare i suoi divisamenti; vedremo se si potrà capir qualche cosa dalle risposte del governo. Il 1 del corrente nella Camera dei Comuni il ministero avea proposto si riducesse la tassa pegli annunzi a 6 den. per ogni giornale: i radicali invece voleano si abolisse del tutto questo diritto: ma il ministero ebbe in suo potere la maggioranza di 109 voti contro 99. Dopo un'ora circa Craword propose per via d'emendamento che questa imposta venisse ridotta a = 0: i partigiani del ministero erano andati a pranzo e l'emendamento di Craword fu adottato alla maggioranza di 77 voti contro 61. Queste due deliberazioni, l'una diametralmente opposta all'altra, prese dalla stessa assemblea, nello stesso giorno, non conferiscono troppo ad accattare rispetto al corpo che così deliberava.

Dalla Spagna abbiamo la cagione dell'ultima crisi ministeriale: il sig. Bermudez de Castro ministro delle finanze voleva che si convocassero le Cortes, fosse richiamato il sig. Narvaez ecc: Queste proposte non piacquero agli altri ministri suoi colleghi; quindi la dimissione di Bermudez surrogato da Pastor; questo proverebbe che in Ispagna si vuole morto il sistema parlamentare, al meno tale parrebbe l'intenzione degli attuali ministri.

A Firenze Guerrazzi e consorti ricorsero in cassazione contro la loro condanna pronunciata dall'alta corte di giustizia. Una corrispondenza dell'*Independance Belge* ci riferì i riguardi veramente umani e forse troppi, che il governo toscano usa a Guerrazzi in prigione, come sarebbe quello di fornirgli appartamenti ornati di tappeti, pranzi ecc., tutto a spese pubbliche; cionondimeno i nostri giornali libertini non rifinano di gridar la croce contro il governo granducale per le sue sevizie contro l'innocente Guerrazzi e lodano la magnanimità di questo che ricorrendo in cassazione s'espose al pericolo di durar ancora per chi sa quanto la vita in prigione nel modo descritto dall'*Independance Belge*.

Nel nostro Stato abbiamo il Parlamento chiuso di fatto, se non di diritto; poichè nè la Camera dei deputati, nè il Senato tengono sedute; eppure quest'ultimo deve ancora approvare la legge pel trasporto della Banca a Torino, legge che sta molto a cuore al ministero; forse ora si sta trattando per ottenere il voto dei senatori; la legge sulla leva dei chierici pare definitivamente morta per questa sessione; poichè gli stessi giornali ministeriali sembrano rassegnati a vederla differita per l'altra sessione. Forse per salvare la legge sulla Banca, si fa getto di quella sulla leva dei chierici: vi sarà tempo di ripresentarla, e per ora non è creduta tanto necessaria quanto il denaro. — Corse voce all'occasione del viaggio della reale famiglia alla Spezia, che cessata la stagione dei bagni il re e la corte si fermeranno per un mese a Genova, come soleano fare gli antecessori di Vittorio Emanuele II; non sappiamo quanto sia vera questa notizia

RIVISTA DI GIORNALI

L'Eco di Savonarola

(N. 6—*giugno* 1853)

Noi ce lo riserviamo come una cara gioia da non usarsi così facilmente, e come un bel-

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(*Giugno*)

I.

Sunto.

Italia. — 1. *Anniv. della elez. e incoronazione di S. S.* 2. *concistoro* — 3. *Nuova moneta* — 4. *Autografo al pres. della Società di S. Vincenzo in Genova* — 5. *Autografo al card. Altieri* — 6. *Morte del card. Brignole* — 7. *Centenario a Torino* — 8. *Introduzione della causa di M. Cristina a Napoli* — 9. *Decr. contro la bestemmia* — Francia. 10. *Morte del nunzio ap. e funerali* — Svizzera. 11. *Sepoltura d'un parroco vietata a Lucerna* — 12. *I beni del S. Bernardo venduti nel Vallese.*

Italia. — 1. Ciò che talvolta non sarebbe di grave considerazione riguardato in se stesso, acquista valore e importanza per rapporto alla persona di cui è l'opera, o a cui in qualsiasi modo si riferisce. Tanto vuol dirsi di tuttociò che riguarda la augusta persona del Capo Supremo della Cattolica Chiesa. Ond'è che noi non ci asterremo, per questo che sembri talora aver un minore interesse in se considerato, dallo andar notando di mese in mese, quanto concerne al Vicario di G. C., all'immortale Pio IX; quanto può formare, non solo la storia del suo Pontificato per mille titoli già gloriosissimo, ma, diremo anche, la particolar sua biografia.

Egli è omai entrato nell'ottavo anno del suo Pontificato, e il 16 giugno per Roma e per tutto l'orbe cattolico era giorno di letizia, era l'anniversario della faustissima elezione del comun Padre dei fedeli, e il 21 quello della solenne incoronazione del più augusto di tutti i regnanti.

2. Nel primo di detti giorni (16 *giugno*) Egli dovea tener Concistoro, ma per impreviste ragioni fu differito al 27 (V. N. 1148. 11). In esso egli imponeva il cappello cardinalizio ed assegnava i titoli agli E.mi Cardinali Donnet e Morlot già nei precedenti Concistori eletti a far parte del Sacro Collegio. (1) In ciò, il pietoso cuore di Pio, provava un conforto al dolore che gli avea cagionato la recente perdita di due altri insigni porporati, Pignatelli (N. 1134, 8) e Brignole; morti, l'uno l'11 maggio, l'altro, che era genovese, repentinamente nella notte del 23 al 24 p. p. giugno (V. N. 1143, 13), nonchè quella del preclarissimo suo nunzio presso la imperial corte di Francia, di che diremo più sotto.

3. Nel giorno poi anniversario della sua incoronazione, per mezzo del card. segretario di stato, ordinava la coniazione d'una nuova piccolissima moneta in oro (N. 1145, 14).

4. Forse l'ultimo atto che Egli segnava colla data dell'anno settimo del suo governo, era una testimonianza di stima data alla Società di S. Vincenzo de' Paoli, nella persona del suo presidente per le Conferenze di Genova, sig. Rocco Bianchi; era un autografo a lui diretto, e che onorando un nostro concittadino, torna d'onore non meno alla città cui appartiene. (N. 1151, 3).

5. Un altro autografo, venuto a nostra conoscenza troppo tardi, perchè potessimo inscriverlo nel passato mese, è quello diretto al card. Altieri, che riguarda l'ordinamento della nobiltà romana, ed ha la data del 2 p. maggio.

6. Per la morte su accennata dell'E.mo Card. Giacomo Luigi Brignole, nel sacro collegio, rimaneva vuoto un terzo seggio, e la nostra nazione, che dopo la morte del Card. Pignatelli, era rimasta superiore a tutte le altre (se ne eccettuiamo lo Stato Pontificio) pel numero de' cardinali a lei appartenenti, resta ora nuovamente a livello con Napoli, avendone sei per ciascuna. Il Card. Brignole, era nato in Genova l'8 maggio 1797. S. S. Gregorio XVI l'avea innalzato all'onor della Sacra Porpora il gennaio 1834, unitamente al Card. Nicola Grimaldi, già morto fin dal 1845. Egli era dell'Ordine de' Vescovi il quarto per anzianità, del titolo di S. Cecilia. — Fu commendatario di S. Giovanni a Porta Latina, presidente della congr. per la revisione dei conti e degli affari di pubblica amministrazione; visitatore apostolico dell'ospedale di S. Francesca romana in Viterbo; pro-presidente della commissione dei sussidii, della commissione amministrativa dei lavori di pubblica beneficenza; e protettore e presidente dell'ospizio della Madonna degli Angeli, del monastero di S. Norberto, e dell'istituto de' sordo-muti. Prima d'esser fatto cardinale era stato per qualche tempo ministro delle finanze in Roma.

7. Torino intanto, la città del Sacramento, presentava al mondo credente, il 6 giugno, e ne' segg. giorni spettacolo di fede e di ammirazione; il 4. centenario dell'insigne miracolo, che fu, ed è tuttora per gli increduli ed empii derisori dell'eucaristico Sacramento un luminoso testimonio della reale presenza; ed ai cattolici, la fede de' quali come quella del Re S. Luigi (2), di portentosi fatti non ha bisogno per credere, un pegno d'amore e un motivo di dolce consolazione. Questo 4 centenario pertanto, venne celebrato colla massima solennità e col più edificante fervore; atto a far vedere non spenta in cuore dei piemontesi la religione e a far fremere di rabbia i loro subdoli protestantizzatori. Del che a lungo parlossene in questo giornale dal N. 1126 in poi.

8. Dall'opposto confine d'Italia non meno consolanti notizie ci giungevano nel p. mese. — Dietro ai luminosi miracoli da Dio operati alla tomba della serva di Dio, Maria Cristina di Savoia, s'introduceva la causa per la di lei beatificazione e canonizzazione. Ciò accadeva ai 28 di maggio. In quel giorno Sua Em.za il Card. Arciv. di Napoli, Sisto Riario Sforza, nella cappella eretta nella gran sala del palazzo arcivescovile, dava principio al processo ordinario sulla fama di santità

l'abito di parata per qualche grande e solenne occasione. L'*Eco di Savonarola!* cospetto! e non è mica

» Quel vecchio ranticoso, affumicato,
» Pallido e vizzo che parea l'inedia,
» E per forza tenea co' denti il fiato
» E potea far da Lazaro in commedia;

ma sì un bello e tondo frate col suo pappafico a becco sopra la nuca, il naso adunco tra l'aquilino e l'acuto, il mento all' insù in simetria col di sopra; bisogna in somma vederlo .... com'è dipinto sopra la faccia di quelle sedici pagine in ottavo!

E quanto a quel che c'è dentro, sentite che bella roba, sentite: *Il Concilio di Trento e la Croce — La vera sete dell'acqua — I Cristiani evangelici di Favale della Buona Novella — Una Voce dalla Liguria — L'inquisizione in Roma nel* 1853 — DIES IRAE, *poesia di Vincenzo Albarella figlio — I* VALDESI, *poesia di G. Albarelli padre — Una Miscellanea — Le Reliquie in Roma — Il nome del Redattore* S. FERRETTI.

Ora che cosa significa quella del *Concilio di Trento e della Croce?* Significa « che un giorno un giovane francese sui cinque lustri, dal volto cortese, d'un eloquio appassionato e vivacissimo, cercò d'aver meco un dialogo »; s'intende coll'*Eco*, non col *Cattolico*, a scanso d'equivoci. E costui dal *volto cortese* e dall'*eloquio appassionato*, conta come non credeva più a nulla, perchè le funzioni della Chiesa cattolica non gli piacevano, e pativa il fumo delle candele, e gli facean vedere il Diavolo, senza mostrargli la Bibbia. Ma sì! ci vuol altro, ci vuole, per impedire la grazia! Egli l'ha vista, ed ha vinto; precisamente il caso di Cesare: *veni, vidi, vici*; e così, direbbe l'Ariosto,

« E così quel ne viene a un'ora, a un punto,
« Che in mill'anni e mai più non è raggiunto. »

Però *da principio egli ci vedeva pochissimo*, ma *trovandosi in viaggio per sue faccende* (costui probabilmente è un *Commesso per associazioni a puntate*), *e trovandosi in una città ove esisteva un'assemblea di culto o riunione odiata dai preti* (probabilmente quella di Casa Casareto in Carignano N. 1665) *ci entrò*; e ci vide tutto ad un tratto, che fu un miracolo quello:

« Entrò da quella gente il signorino
« Ed ei gli feo veder l'arco baleno,
« La luna, il ciel stellato e cristallino. »

E fu convertito!!!

« E un poeta l'avrebbe all'improvviso
« A una mosca nel latte assomigliato. »

E la Croce con quel negozio del Tridentino? — Significa che la Croce di N. S. G. C. (il Signore ce la perdoni a noi del ripeterla!) non è il Concilio di Trento, ch'*egli avea* [illegible] *in una traduzione francese*. Bella scoperta e nuovissima! La sapevamo anche noi che il Concilio non è una croce, ned una croce il Concilio; fosse anche quella della Legion d'onore. Bella scoperta e nuovissima!

— *La vera sete dell' acqua viva* — è, come ognuno l'intende, la sete della Samaritana, il solito modello unico fra i tanti di tutte le conversioni possibili al nuovo Evangelio. La Samaritana è simpatica! e manco male; e l'ex Don Giovanni Ferrero ce ne va esponendo la storia a modo di predica. L'Ex ricorda forse ancora i tempi che furono, quando cavalcava il pulpito ad uso Bassi, e crollava la *libera criniera come il lione nella solitudine del deserto*, direbbe un poeta che noi conosciamo. Epperò la predica ha dell'oratoria, dell'enfasi, del patetico e dell' unzione da vendere: e la conclusione di questa predica, come di quell'altro che ci dimostrava il *Concilio di Trento non esser la croce* (ce la siamo dimenticata a suo luogo), la conclusione, dico, sarebbe che dopo aver bevuto dell' acqua della Samaritana, ognuno si può salvare senz'altro; e le opere buone e i frutti di penitenza lasciarle fare ai papisti, chè Gesù Cristo ha compensato più che abbondevolmente nell'unico Sacrifizio ec... Negatelo, se voi potete, o cattolici! Epperò « mi » rivolgo (annaspa come annaspava sul pulpito, chi lo ricorda, il Gavazzi) « io mi rivolgo ai » presenti; interrogo milioni di uomini, che » nella nostra colta Europa s'impongono i più » crudeli supplizi, e loro dimando: perchè » incrudelite sì spietati contro voi stessi? Mi » rispondono: per placare l'ira di Dio giusto, » e riconciliarci con Dio punitore »!!! Ehi, veramente è umanitario il Ferrero! e.......... la Samaritana l'ha convertito!

Ma prima di convertirsi, che non ha fatto il Ferrero? Ha esaminato l'esaminabile, ha percorso tutto lo scibile, ha girato (sopra una carta geografica) per tutti i paesi del mondo; e con una lunga Nota del romanzo delle *Ruines* alla mano, gli ha interrogati nell'*Assemblea generale dei popoli* circa alle loro credenze; e i popoli gli hanno risposto.... il: *nous aussi*! Sentite, o infedeli dell'Evangelo Nuovo, e tremate! voi sciagurati *papisti che vantate le emozioni di una musica* (il Ferrero intende della musica di Chiesa, non da Teatro, che quella gli piace), *che vantate le sensazioni d'una cerimonia ecclesiastica; che vi affidate nell'indulgenza, che vi compiacete di un digiuno, che vi riposate sopra una messa, e che quando avete baciato un reliquiario credete di aver toccato il cielo con le dita*..... Ma dove che l'ha studiata la Teologia il signor Ex? — Che cosa abbiamo dunque a sentire? Lo trascriveremo in *testino* secondo il nuovo sistema dell' *Economia tipografica*.

Ogni uomo uscito dai lombi d'Adamo peccatore sente nelle sue viscere un fuoco divorante *(Il Ferrero qui fa la sua confessione pubblica, secondo i Canoni dell'antica Chiesa)*; un fuoco che non si ammorza che nelle acque salutari del Salvatore....... Da Adamo all'ultimo nato di donna, dal giorno che Dio pronunziò la sentenza di morte sino alla fine [illegible] ogni tempo e d'ogni [illegible] del perdono di Dio si fa [illegible] in ogni cuore umano. *(Epperò il Ferrero ha bevuto, e delle opere buone e dei frutti di penitenza non se ne incarica. Difatti si legge forse nell'Evangelio che la Samaritana l'ha fatta la penitenza? E se la Maddalena l'ha fatta, è un soprappiù che non giova; se forse non era una pinzocchera ed una papista essa stessa la Maddalena. Ma andiamo avanti con le parole dell'Ex.)* Me ne appello (*che la sete si fa sentire*) alle vittime sgozzate sulle are dell'idolatria: lo dimando alle madri che gettano i loro figli ai coccodrilli del Gange: interrogo le membra palpitanti schiacciate dalle ruote del carro di Iaggernath; lo chieggo agli olocausti nefandi di Grecia e di Roma; lo domando alla legge del Sinai, e alla voce del mondo; e l'eco d'ogni secolo mi risponde: che l'uomo è peccatore, che ogni carne ha corrotta la sua via *(pur troppo ex-riverendo Ferrero, pur troppo!)*, che ogni figlio d'Eva è colpevole, che l'uomo ha sete di perdono. *(E come ha bevuto, diciamo noi col Ferrero, è fatto tutto, e si va proprio al Paradiso in carrozza)*. Ed oh felici voi se, come la Samaritana, lasciando la secchia sul pozzo di Giacobbe, aveste ricorso a Gesù Cristo, fonte di acqua saliente in vita eterna! Ma no: gli uni confidano nelle menzogne del papismo ec. ec. (*Non per altro, se non perchè è troppo lungo lo squarcio. Veniamo alla conclusione:*) Italiani! Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, siede anco per voi al pozzo di Sichar; egli vi cerca da per tutto, egli vuol dissetarvi, Italiani!....

Caviamoci un po' di parentesi, andiamo a capo, ed — Olà, ciurmadori dell'Evangelio Nuovo, a chi credete di venderle queste? Eh via tacete; tacete con le vostre insulse ed empiissime parodie del Vangelo; e se vi piace di bestemmiare, bestemmiate almeno con un più acconcio linguaggio; col linguaggio di Voltaire, di Dupuis, di Volney, delle *Brache ricamate* e di Ser *Ciappeletto*, e non con quello di G. C., degli Evangelisti e degli Apostoli, che vi riprova e vi maledice. — Ma noi ci siamo scaldati....... o ne abbiamo fatto le viste. E veramente è roba di ghiaccio!

— Segue la storia della miracolosa conversione — *Dei cristiani evangelici di Favale*. Quest'è un lungo articolo tolto a verbo dalla *Buona Novella*, e però ce ne passeremo: tanto più che la Ditta *Cereghini* e c. ci è già debitrice di N.° 5 intiere colonne di stampa.

— *Una Voce dalla Liguria* — Questa voce è la voce di una lettera dell'uno dei tre *Cereghini* che non sa scrivere. Scrive ad un suo: *Carissimo Cugino!* e gli narra dell' incredibil martirio nella prigione di Chiavari. « Lo stile è quale si può aspettar da un povero contadino delle montagne del Genovesato, e noi ci siamo guardati dal correggerlo » dice l' *Eco*. Noi alla nostra volta ci proponiamo di riprodur questa lettera tradotta in versi per una Canzonetta nuova ad uso della *Compagnia Cereghini*, se canta più. Ne abbiamo dato l'incarico ad uno dei nostri collaboratori *extra-moenia*; epperò ci vuole il suo tempo.

— L' *Inquisizione di Roma nel* 1853 — è una lettera che persone bene informate scrivono da Roma all' *Eco* d' *Italia*, il quale si stampa a Nuova-Yorck sotto la protezione dell' ambasciata sarda in America, e che dalla Nuova-Yorck capita a Londra. Quell'*Eco sardo* o più veramente quell'*Eco del Po e della Dora in America*, manda a quell' *Eco* del Frate sopra il Tamigi, l'articolo come cugino in primo grado per parte di madre, onde se ne giovi per le sue sedici pagine da distribuirsi agli *Italiani poveri gratis*, come si distribuisce al *Cattolico*, il quale è così povero che teme........ quasi del *Ricovero di Mendicità*.

— *La Poesia*...... Oh la poesia del *Dies irae* è proprio dell' *Eco*, roba di fondo, in verso e rima. Una la scrive il sig. ALBARELLA *figlio*; il quale in una nota a piedi ci fa sapere che: » *Questa poesia fu scritta nel tempo in cui* » *l'autore non era cristiano* » — Ed ecco alcuni saggi di quella *bocca immensa*, direbbe Orazio di Pindaro.

Incomincia:

» Ho veduto! — sedeva sul fuoco ecc. ecc.

Siegue:

» Santo — Santo quel toro *intuonava*,
» Santo— l'aquila e l'angiol *diceva*,
» E il muggir del lion *rintronava*
» E il figliuol della polve *chiedeva* ecc. } N. B (sic)

....

» Guizza un lampo dall' occhio di Dio......
» Guizza un lampo — ed il libro *s'apriva*, (sic)
» E una *turba* di quattro cavalli
» Sulla terra furente *appariva*....... (sic)
» Era bianco il cavallo primiero,
» Era rubro il secondo cavallo,
» Ed il terzo cavallo era nero,
» Ed il quarto pallente [illegible]

Lasciamo la cavalleria alle cure del maniscalco, e ritorniamo ancora alla faccenda dei lampi.

Ecco poi una strofa intiera per non guastarla:

« Guizza un lampo—ed il tuono risponde—
« Guizza un lampo—ed il ciel s'incolora—
« Guizza un lampo—ed il mare coll'onde
« Furiando dà lode al Signor—
« Guizza un lampo—ed il fiume si sgora—
« Guizza un lampo—e risbuffano i venti—
« Guizza un lampo—e concordi i moventi
« Alzan l'inno sacrato al Fattor— »

Dopo questo gran guizzare di lampi,

« Discendeva veloce alla terra,
« E una macchia di sangue *impuntava;* (sic)
« Discendeva — e bandiera di guerra
« Quella macchia di sangue *sembrava*; (sic)
« Discendeva — il vessillo *spiegava*, (sic)
« Discendeva — il vessillo fu visto,
« Discendeva.......... »

Eh via fin dove discenderemo noi col sig. *Albarella figlio*; che *non è ancora cristiano*? Ci vuol far discendere fino in ninferno, che Dio ce ne liberi?

Veniamo al *padre*, e ai VALDESI, il secondo tema della seconda poesia, se più vi ricorda. Papà, a dire il vero, scrive un pò più regolare, ed anche senza tanta broda dell' AVA, dell' EVA e dell'IVA, e non vede tanti lampi, nè quella *turba* infinita di quattro cavalli; ma elogiati i fratelli Valdesi,

» Apprendete dai tratti che dona
» Quale sia della Pianta il valor,

ci dice sul serio. E del sig. Bert, crediamo:

» Il Pastor dal cui labbro si svolge
» Il dettato del santo Vangelo,
» Mentre in fronte sfavilla di zelo,
» La modestia gli regna nel cuor.
» Padre e Sposo, da Padre da Sposo
» Ama ec. ec. ec.

E segue di vena lo Elogio, che non vogliamo ripetere per gelosia di mestiere. Guai se il colto pubblico e l'inclita guernigione sapessero che quel grande e santo Uomo

» Non adúla la gloria d'un lombo!

e va predicando al deserto

Fede, Speme ed Amore *di più!* (sic)

I nostri lettori per altro non si attenderanno che l'*Eco del Frate* pretenda niente meno che di aver convertito, o di convertire S. M. Vit-

---

della vita, virtù e miracoli di quella serva di Dio, assumendone egli stesso le parti di giudice ordinario (3). Promotore della fede in questa causa è il promotor fiscale della Curia Arciv. Rev. Gennaro Trama. I tre strepitosi miracoli, su dei quali i processi saranno istituiti, sono, come ognun sa, le istantanee guarigioni della sig. Felicia Cozzi di Sanza; del sig. Nicolò Amitrano in Napoli, e della Maria Assunta de Curtis, oblata nella Congregazione della Ven. suor Orsola Benincasa, e tutti tre riportati nei N. 1075, 8. 1120, 7. del *Cattolico*.

9. Un decreto di Ferdinando porta, che l'empia esecrazione del nome di Dio e dei Santi venga severamente punita, anche tra gli individui addetti al nobile mestiere dell'armi, ai quali la pena stabilita dal codice comune contro la bestemmia non potè fin qui applicarsi soggetti come sono a foro speciale.

FRANCIA. — 10. Mentre per tante cagioni di gioia mostravasi lieto all'Italia l' andato giugno, il caso funesto avvenuto a Mgr. Garibaldi, Nunzio a Parigi, dava alla Francia alta cagione di duolo e di lamento. Fu il 16, che il Sommo Pontefice perdeva repentinamente il miglior suo diplomatico, e la Francia l'Angelo suo tutelare. Genova nostra che gli diede i natali, e Napoli che l'ebbe pur essa nelle sue mura in qualità di Nunzio apostolico, hanno comune cagione di duolo coi nostri vicini (N. 1139, 14). Eppure questa dolorosa morte, tornò in trionfo per essa della cattolica Chiesa, per i magnifici onori che furono fatti alla mortale spoglia dell' estinto, appunto perchè era stato spedito da lui che tiene in terra il luogo di Cristo, che è capo dell' orbe cattolico; a cui però non pur le nazioni cattoliche, ma le acattoliche eziandio e perfino la Turchia islamitica resero omaggio di duolo e di accompagnamento al sepolcro (N. 1143, 11). E l'imperatore il volle onorare di special tomba (N. 1143, 15) e di magnifici funerali, Mgr. Sibour Arciv. Parigino, che avvertito appena del fatal caso, era corso alla Nunciatura, per attestare colle sue lagrime com' egli ben comprendesse la perdita immensa che in quel punto faceva la religione, nonchè egli stesso. Ma è notevole soprattutto la frase di Sua Eccellenza nello invitare il suo clero alle solenni esequie ch'ei dice aver ordinate, *per onorare la Santa Sede* (num. 1141, 14), frase che ha un peso immenso fra i cattolici, che esprime il legame d'ubbidienza e di fede, che unisce le chiese inferiori, e la Parigina specialmente, alla Chiesa madre di Roma, che affranca mgr. Sibour da ogni sospetto che potesse essere sorto dalla delicatezza dei sentimenti cattolici in cuore ad alcuno per alcuni fatti anteriori di quel ven. Arcivescovo. — Mentre s'attende che sia dato un successore all'illustre defunto, Mgr. Vecchiotti, uditore della nunciatura, resta naturalmente incaricato d'affari della S. S. a Parigi; giovane prelato, che s'è già distinto come dotato di molto spirito in Francia, in Isvizzera ed altrove.

SVIZZERA. — 11. Il discorso che naturalmente ci conduce a questo paese, non fa che prendere tinte sempre più oscure e attristanti. I radicali che aveano sostato alquanto dal tiranneggiare i cattolici pel grave timore che loro incuteva la finitima Austria colle sue energiche risoluzioni, or che quel timore è in parte cessato ricominciano le vessazioni contro di quelli. I pessimi esempi di Friborgo hanno trovato di questi giorni imitatori a Lucerna. Il rev. Arnold, parroco di Knuttwyl era stato nella persecuzione del 1847 cacciato dalla sua parrocchia e deposto nonostante le proteste del suo Vescovo. Dopo cinque anni di patimenti egli morì in Meggen, ove disimpegnava l'ufficio di povero capellano. Alla prima novella della sua morte i parrocchiani di Knuttwyl accorsero a cercarne le spoglie per recarsele, onorato peso, al cimitero del loro paese ove egli avea mostrato desiderio in sul morire d'esser riposto. Ma eccoti alle porte di Lucerna arrestarsi il funereo convoglio dagli inesorabili gendarmi che mostravano un ordine del governo, il quale proibiva al *parroco morto il ritorno nella sua parrocchia*. Per tal modo la rabbia dei radicali non s'arresta d'innanzi al sepolcro; e infierisce anche co'morti, che ebbero l'onore di spiacer loro vita durante. I buoni paesani dovettero piegare la fronte al dispotismo dei loro padroni, rifare il cammino verso Meggen, e seppellire il loro padre in terra straniera.

12. Nel Vallese gli affari ecclesiastici continuano ad essere *in statu quo*. Sprezzatori d'ogni legge canonica, e solo riconoscendo l'empio diritto della forza, que' signori governanti continuano tranquillamente la sacrilega vendita dei beni del Capitolo del *S. Bernardo*, ponendo in non cale quante protestazioni furono già in addietro lor presentate. Consolanti notizie invece ci presenta la Grecia, della quale però parleremo in un prossimo numero.

---

(1) I cardinali portano il berretto rosso, ed il cappello cardinalizio. Appena sono nominati in Concistoro se trovansi fuori di Roma, è loro inviato il primo, mentre il secondo dev'essere imposto dal Papa stesso sul loro capo, tostochè possano recarsi a Roma. Ai due em. cardinali Morlot e Donnet, il berretto era stato imposto dall' Imperator Napoleone il 17 apr. 1853 al primo (V. *Catt.* n. 1091, 13), ed il 4 apr. 1852 al secondo (n. 790, 7).

(2) Mentre celebravasi la S. Messa nella cappella del re S. Luigi, nell'atto della elevazione dell'Ostia comparve a vista di tutti gli assistenti in mano del Sacerdote celebrante un vezzoso bambino.

Ne fu avvertito il santo re, ma egli compreso dalla viva fede che lo animava non volle accorrervi dicendo: » Vada a veder chi non crede; per me la fede più » che gli occhi mi fa certo della reale presenza di G. » C. nella Eucaristia. »

(3) Intorno alla significazione del titolo di *Serva di Dio*, dei processi dell'Ordinario, e a quanto altro ha rapporto alla canonizzazione de'santi, veggasi *Catt.* n. 770, col. 1.

torio Emanuele II re del Piemonte, come rileviamo dal *Gloria*, e più ancora dalla notarella a questi versi:

» Gloria al Nome ed al Re singolare!
» Tu sei libero in tanta vicenda. (*quale?*)
» Mesta Italia, l'esempio t'appreada:
» Col Vangelo v' ha sol libertà.
» E l'Italia, l'Europa, la Terra,
» Frante, lacere ceppi e tiare,
Sentirà padre e figlio a cantare
La gran cosa che il mondo vedrà:
L'Alberella — del Torottutella
L'Alberella del Torotutà

i quali ultimi quattro versi sono nostri, intendiamoci bene.

La Buona Novella

(Venerdì 1º luglio.)

Il Cavaliere e la Dama è il titolo, chi non lo sapesse, d'una Commedia ovvero sia d'una Farsa, per non errare; giacchè non usiamo più al teatro da parecchi anni a questa parte, quantunque il sig. conte di S. Martino lo trovi una vera Scuola di buon costume, e più morale assai d'un Oratorio e d'una bettola: massime se vi si rappresenti il famoso dramma della *Birraia*, cui volle presenziare con tutta intiera la sua onorevole persona egli stesso; e lo ha trovato moralissimo, contro il parere dell'avv. Brofferio.

Ma a non menar lo cane per l'aia, come ce ne rimproccierà un Fiorentino in fior di lingua, diremo che nel caso nostro il *Cavaliere* sarebbe l'*Eco*, e la BUONA NOVELLA sarebbe appunto la *Dama*: tanto eglino vanno d'accordo, e s'impalmano dal Po al Tamigi, e si tengon bordone col *Cereghini* di mezzo, con *Galeazzo Caracciolo* da un lato e con *Bianchi Giovini* dall'altro!

Conciofossecosachè avete a sapere che la *Buona Novella* è stata presa dal ticchio, e si è tolta la grave soma dello incarico di confutar la *Critica dei Vangeli*: e lo fa per *Lettere*; e siamo alla IV.ª — Veramente leggendo noi quelle Lettere, siamo costretti di ripeterci ogni tre righe il proverbio dei *Ladri di Pisa*; tanto quella buona lana confuta in buona fede! Si direbbe quasi che vuol ribadir l'argomento; e quando confuta, col suo *distingue frequenter*, si mette sempre al sicuro col ritornello: Se intendete dell'*Evangelio Vecchio*, cioè di quello della Curia Romana, dell'*Armonia*, del *Cattolico* ec. *concedo*; se dell'*Evangelio Nuovo*, cioè di quello ched è ad uso nostro, *nego*. In conseguenza di che la sua *Difesa degl Evangelii* si può paragonare a capello al: *Ti vedo e non ti vedo* di Bertoldino nel sacco: è una difesa che non difende, una difesa che non è difesa; precisamente il gergo dei *Ladri di Pisa*. Oltre a che la BUONA NOVELLA *molte cose non le ha potute smentire; e perciò ha riempito tre lunghe colonne del suo giornale per non dire che ingiurie e sciocchezze che farebbero vergogna a qualunque onesto scrittore.*

Ma *qualunque onesto scrittore* e lettore ci potrebbe apporre: Signori del *Cattolico*, voi non confutate, insultate — ed è un po' vera la cosa. Ce ne sdebiteremo però col *qualunque onesto scrittore* e lettore, facendogli sapere che le linee surriferite in corsivo, non sono nostre, ma della *Buona Novella*, la quale, secondo il suo solito, confuta di quella guisa un lungo articolo, onde il *Cattolico ha riempite tre lunghe colonne del suo giornale*. Noi non abbiamo fatto ched invertir l'argomento all'uso degli *Scolastici*, come ci suol chiamare la *Teologhessa filosofa delle Valli*.

Più sopra si è tocco di non so che *Galeazzo Caracciuolo*: chi sarà dunque colui? Galeazzo Caracciuolo fu veramente un grande uomo, un'intelligenza superiore, un tipo di virtù singolare dei tempi della Riforma, — e si è convertito. La leggenda di quell'antica conversione per contrapposto singolarissimo all'odierna dei Cereghini, ci è conta dalla *Buona Novella* molto minuta e diffusamente da quasi due mesi a questa parte, e nell'ultimo numero del venerdì ultimo scorso, siamo al Capitolo IV come si diceva. La leggenda è sentimentale, romantica e romanzesca: ha di pie riflessioni bibliche del Galeazzo in persona; dei soliloqui che stillano unzione; l'episodio del *combattimento spirituale* (che non è dello Scupoli, intendiamoci bene); le persecuzioni, il martirio, la fuga, l'esiglio, il pellegrinaggio in Olanda col suo *continua* appiè dell'articolo, cui rimandiamo i nostri lettori (chi può).

.. Ma in questo stesso punto (e lo diciamo davvero) ci giunge il nuovo fascicolo di quella cara Gioia uscito ieri a Torino. Chi si potrebbe tenere del leggerlo? Tanto più che questa volta vi è una tirata di 4 e più colonne contro il *Cattolico* in grazia del *Dialoghetto* della Ditta *Cereghini e C.* Epperò per oggi basta così, che abbiamo voglia di leggere e....... di ridere; e quando ne avranno bisogno i nostri lettori, rivederemo. A certi nostri articoloni, come li dicono, è necessaria una diversione qualunque, se è vera la favoletta dell'*Arco teso di Esopo*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE, II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dai Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

CAPO PRIMO. — *Dell' autorizzazione Governativa.*

Art. 1. Le Società anonime sì mutue che no, e quelle in accomandita per azioni al portatore dovranno essere autorizzate dal Governo coll'approvazione dei loro statuti nella conformità voluta dagli articoli 46 e 47 del Codice di commercio.

Art. 2. Le Società mutue costituite all'estero ed ogni altra associazione straniera anonima od in accomandita per azioni al portatore non potranno operare nello Stato, se non vi saranno state autorizzate nel modo espresso nell'antecedente articolo.

Le associazioni mutue sulla vita dell'uomo ossia Tontine, che nei loro statuti avessero l'obbligo di impiegare le somme versate dagli assicurati od associati in fondi pubblici, dovranno obbligarsi d'investire in fondi pubblici dello Stato, intestati ed annotati, tutto l'importo dei premii che loro saranno versati dagli associati dello Stato; ciò solo per le operazioni che si faranno in avvenire dalle Società preesistenti nello Stato.

Art. 3. Presso le Società d'assicurazione mutua sulla vita ossia Tontine, sarà sempre stabilito un Commissario Regio per sorvegliarne l'andamento.

Art. 4. Le Società straniere, che non siano ancora state autorizzate, dovranno nel termine di trenta giorni dalla pubblicazione della presente chiedere al Governo la prescritta autorizzazione.

Il Governo potrà sospendere le loro operazioni durante l'esame della fatta domanda.

CAPO SECONDO. — *Della tassa sulle operazioni delle Compagnie d'assicurazione.*

Art. 5. Le assicurazioni d'ogni genere seguite nello Stato, siano esse fatte da singoli individui o da Società di qualunque specie si nazionali che estere, andranno soggette alle tasse seguenti:

1. Di una lira per mille sulla somma assicurata per le assicurazioni marittime e di merci viaggianti sui fiumi e laghi o per terra;

2. Di venticinque centesimi per ogni centinaio di lire su tutti i versamenti per le assicurazioni sulla vita, di qualunque specie essi sieno, a premio fisso o mutue (Tontine);

3. Di cinque centesimi per ogni mille lire di somma assicurata, da pagarsi annualmente per le assicurazioni contro i danni degli incendi e della mortalità del bestiame, ed ogni altra assicurazione di capitali;

4. Di centesimi dieci per ogni mille lire di somma assicurata, da pagarsi pure annualmente per le assicurazioni contro i danni della grandine, e qualunque altra simile assicurazione di redditi.

Art. 6. Ogni tassa annua sarà dovuta per l'intiera annata, quand'anche la polizza d'assicurazione esprima una durata minore d'un anno.

Art. 7. I contratti vitalizi, mediante una somma di danaro, potranno in avvenire farsi dalle Compagnie di assicurazione si nazionali che straniere debitamente autorizzate anche sopra polizze private, purchè queste vengano staccate da un registro a madre e figlia, e presentino tutte le cautele che il Governo avrà prescritte nel Decreto di autorizzazione.

Si pagherà per tale contratto la tassa di cinquanta centesimi per ogni centinaio di lire sul capitale.

Resta con ciò derogato a favore delle Compagnie di assicurazione al num. 2 dell'art. 1412, e ad ogni altra contraria disposizione del Codice civile.

Le sopraddette polizze private non avranno però valore fra le parti, nè data certa rimpetto ai terzi, se non saranno entro lo spazio di tre giorni registrate presso la pubblica Amministrazione dal Governo incaricata della riscossione della tassa.

Art. 8. Le assicurazioni marittime contratte così dalle Compagnie come da Particolari, dovranno essere registrate nella parte sostanziale entro il termine di tre giorni dalla loro stipulazione in un registro tenuto dall'Amministrazione pubblica incaricata di tale servizio, facendovisi espressa menzione dei nomi dei richiedenti, del destino del viaggio, dei nomi del bastimento e del capitano, del valore del carico assicurato e del pagamento della tassa portata dalla presente Legge.

Saranno esenti dalle indicazioni de' nomi del bastimento e del capitano quelle sicurità che fossero state stipulate colla clausola *in quovis.*

I contratti di assicurazione marittima per cui non si sarà adempiuta la registrazione anzidetta saranno nulli.

La registrazione di cui in questo e nel precedente articolo, produrrà ai terzi gli stessi effetti attribuiti all'insinuazione delle private scritture dall'articolo 1436 del Codice civile.

Art. 9. Per ogni altra specie di assicurazione nulla è innovato intorno alla forma dei contratti.

Per riguardo a queste assicurazioni, dovrà presentarsi all'agente fiscale uno stato trimestrale di tutte le operazioni soggette a tassa; e farsene il contemporaneo pagamento.

Art. 10. Gli assicuratori e gli assicurati sono tenuti solidariamente al pagamento della tassa sovra stabilita.

Art. 11. Tutte le Compagnie e Società, così nazionali come estere, che faranno operazioni del genere contemplato negli art. 5 e 7 della presente Legge, dovranno tenere un repertorio nel quale registreranno in avvenire, per ordine di data, sotto un numero progressivo, ogni contratto, versamento ed altra operazione qualunque soggetta alla tassa.

Questo repertorio non sarà soggetto al bollo, e dovrà essere numerato ad ogni pagina, visto e *parafato* ad ogni foglio da un giudice del tribunale di commercio o di quello di prima cognizione che ne farà le veci, in conformità di quanto è prescritto dal Codice di commercio per i libri dei negozianti. Al termine d'ogni trimestre i direttori ed amministratori delle Compagnie suddette dovranno presentare a quell'uffiziale che verrà incaricato, il repertorio dei loro atti, per essere esaminato e vidimato.

Art. 12. Gli individui che fanno atti di assicurazione, se commercianti, soggiaceranno egualmente alla divisata obbligazione di formare e presentare il repertorio di tali atti nel precedente articolo imposto alle Compagnie; se non negozianti, dovranno, fra giorni trenta dalla data di ciascun atto, farne la consegna all'agente fiscale.

Art. 13. Tutti i sensali, mediatori di assicurazioni e di contratti vitalizi fatti per polizze private colle Compagnie saranno parimenti obbligati a tenere un repertorio dei contratti da essi conchiusi, che presenteranno all'ufficiale a ciò destinato dai regolamenti, in conformità di quanto è prescritto dall'art. 9.

CAPO TERZO.

Della tassa posta in genere sulle Società anonime ed in accomandita per azioni.

Art. 14. Ad eccezione delle banche mentovate all'art. 5 della Legge 22 giugno 1850, per le quali è mantenuto in vigore il disposto di quella Legge, e delle Compagnie di assicurazione, le cui operazioni già vennero nell'antecedente capo tassate, tutte indistintamente le altre Società anonime ed in commandita per azioni, così nominative come al portatore, siano esse Società nazionali o straniere debitamente autorizzate, pagheranno la tassa annuale di 30 centes. per ogni migliaio di lire sul loro capitale effettivo.

Se questo non potrà riconoscersi ed accertarsi, sarà preso per base della tassa il capitale nominale risultante dai contratti di Società.

Il pagamento di tale tassa verrà fatto a trimestri maturati.

Art. 15. La tassa imposta col precedente articolo non sarà pagata dalle Società straniere che sulla quota del loro capitale complessivo destinata alle loro operazioni nello Stato.

Il Governo, sentiti i rappresentanti di tali Società, determinerà annualmente la porzione del loro capitale, che deve andar soggetto alla tassa.

CAPO QUARTO. — *Disposizioni comuni ai due capi antecedenti.*

Art. 16. L'obbligo di pagare le tasse dalla presente Legge stabilite principierà a datare dal giorno della sua pubblicazione.

Art. 17. Per le tasse stabilite in ragione di centinaio o di migliaio, s'intenderà compito il migliaio ed il centinaio incominciato in ciascuno dei titoli d'assicurazione di cui al num. 1 dell'art. 5, e dei contratti vitalizi di cui all'articolo 7.

Quanto alle altre assicurazioni contemplate nell'art. 9, s'intenderà compito il centinaio od il migliaio incominciato nel computo complessivo delle somme descritte nello stato timestrale ivi prescritto.

Art. 18. Potranno le Società contemplate nella presente legge servirsi di registri a madre e figlia per la spedizione delle polizze, quitanze, ricevute parziali di pagamento ed altri atti qualsiansi, purchè ciascuno di questi venga sottoposto al bollo straordinario di centesimi 40, qualunque sia la causa e l'ammontare della somma indicata nei titoli suddetti.

Art. 19. È autorizzata l'apposizione del bollo straordinario ad ogni sorta di carta di dimensione, anche stampata, perservire alla formazione dei titoli indicati nell'articolo precedente, mediante il pagamento regolato alla dimensione di detta carta, in ragione delle qualità accennate nella tabella annessa alla Legge del 22 giugno 1850.

Art. 20. L'apposizione del bollo straordinario ai registri ed altre carte, di cui è cenno negli articoli precedenti, dovrà seguire prima che siano scritturati e spediti. Se gli atti siano fatti ed i registri tenuti in paese estero, potranno sottoporsi al bollo anche dopo la loro scritturazione, purchè l'apposizione del bollo venga fatta prima che siasene fatto uso nello Stato, o siavisi proceduto a qualunque atto ed operazione che gli risguardi, sotto le pene pecuniarie stabilite dal R. Editto del 5 marzo 1836.

CAPO QUINTO. — *Delle pene annesse alle contravvenzioni al disposto della presente legge.*

Art. 21. Le società straniere che contravvenissero al disposto dell'art. 4 della presente legge, incorreranno in una multa non minore di lire cento per ogni atto nella stessa legge contemplato.

I rappresentanti e gli agenti di quelle Società saranno responsabili in proprio e tenuti solidariamente colle Società da loro rappresentate, al pagamento delle pene pecuniarie per tal titolo incorse.

Nei casi previsti dall'ultimo alinea dell'art. 718 del codice di commercio, potrà eziandio ordinarsi l'arresto personale degli agenti e rappresentanti delle stesse Società.

Art. 22. Il difetto di pagamento della tassa d'assicurazione imposta ai numeri 2, 3 e 4 dell'art. 5 della presente legge, sarà punito colla pena del decuplo della tassa non pagata.

Art. 23. Ogni ommissione che venisse a riconoscersi nei registri prescritti dagli articoli 7, 8, 11, 12 e 13 di contratti pei quali non siasi pagata la tassa, darà luogo, oltre al pagamento del decuplo di questa, a termini dell'articolo precedente, alla pena di lire cento per ciascun atto ommesso.

Art. 24. In ordine alla prescrizione delle pene stabilite nella presente legge, si osserverà il disposto dell'art. 63 del R. Editto in data 5 marzo 1836.

CAPO SESTO. — *Disposizioni transitorie e finali.*

Art. 25. Le Società che hanno già pagato all'erario le tasse stabilite dalla legge del 22 giugno 1850, andranno esenti da quelle portate dall'art. 14 della presente legge, durante il termine apparente dalle quitanze loro rilasciate.

Art. 26. Le polizze di assicurazione attualmente in corso, che abbiano ancora una durata maggiore di un anno a partire dalla promulgazione della presente legge, dovranno dalle Società essere registrate nel repertorio prescritto all'art. 11 fra tre mesi dalla promulgazione anzidetta, e saranno dal 1 ottobre venturo sottoposte alle rispettive tasse, in conformità di quanto è nella presente legge stabilito.

Sottostanno a eguale obbligazione gli individui commercianti che fanno atti d'assicurazione. I non negozianti ne faranno la conse-

gna prescritta all'art. 12 parimenti fra tre mesi a partire dalla pubblicazione della presente.

Le contravvenzioni al disposto dal presente articolo saranno punite in conformità dell' articolo 23.

Art. 27. Le disposizioni della presente legge non sono applicabili alle Società di mutuo soccorso e di mera beneficenza.

Art. 28. Sono abrogate le R. Patenti del 10 agosto 1819, riguardanti la tassa sulle assicurazioni marittime, nulla intanto innovato circa la destinazione di tale tassa.

È pur derogato al disposto della legge del 22 giugno 1850 per ciò che riflette la tassa di bollo sul capitale delle Società per azioni, le quali non andranno soggette per l'avvenire che alla tassa stabilita dalla presente legge.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione della presente Legge, che verrà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli *Atti* del *Governo*.

Dat. Torino, addì 30 giugno 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

TURCHIA

Il giornale di Costantinopoli pubblica il seguente

Indirizzo della Nazione Greca.

I patriarchi greci di Costantinopoli e di Gerusalemme, i metropolitani ed i vescovi di primo ordine, i notabili della nazione ed i capi di corporazione, sudditi della Sublime Porta, sottopongono il presente indirizzo a piedi del Trono Sublime, pieno di giustizia, e del soglio imperiale e misericordioso (che sia conservato sino alla fine del mondo).

La nostra umile nazione che si gloria della sua fedele soggezione, e sommissione al governo imperiale (d'eterna durata) di S. M. il Sultano nostro benefico padrone avendo convocato un consiglio generale al nostro patriarcato, in occasione della lettura (in presenza dei vostri servitori i metropolitani, i notabili della nazione, ed i capi delle diverse corporazioni che trovansi a Costantinopoli (del firmano imperiale, rivestito del Khatti-Chérif di S. M. nostro augustissimo Sovrano, ed emanato recentemente in nome del nostro patriarca, vostro servo, nello scopo di confermare le condizioni particolari, i privilegi spirituali e le concessioni accordate dai gran sultani e imperatori (di gloriosa memoria) e che S. M. I. nostro augusto padrone e benefattore si compiacque di mantenere dopo che cominciò a far brillare la sua giustizia dall' alto del trono maestoso dei sultani, di evitare gli abusi che ebbero luogo per qualche negligenza o disattenzione, di conservare in ogni tempo intatti, e di eseguire intieramente ed esattamente le immunità ed i diritti particolari delle chiese, monasteri, e delle terre, proprietà ed altri luoghi e santuarii che ne dipendono; e finalmente i privilegi e le immunità contenute nei *Berats* relativi alle antiche concessioni, e dati al patriarca attuale; ai metropolitani ed arcivescovi, i sottoscritti, sudditi fedeli, furono ricolmi di gioia infinita e di riconoscenza eterna.

È oltre i limiti della possibilità di fare con atti o con parole i ringraziamenti dovuti per una sola delle bontà, privilegi e concessioni accordati all'umile nostra nazione in un modo atto ad attirare la gelosia delle altre nazioni e far la gloria della nostra, secondo l' ordinaria misericordia di S. M. I. l'augustissimo e potentissimo Sultano, misericordioso verso tutti, lodato pei suoi atti, benefattore del mondo, nostro speciale benefattore, ornamento della corona dei Sultani, ed oggetto d'ammirazione dei contemporanei Sovrani della terra per le sue bontà e le sue perfezioni. Tutti sanno che la sicurezza e la tranquillità di tutti i sudditi sono perfette, mercè la protezione piena di giustizia del governo imperiale, cui è confidato come un pegno divino, il benessere e la contentezza di tutti gli abitanti degli Stati imperiali. Così la nostra nazione considera come il primo dei suoi doveri di religione e di legge, di rimanere, con tutto il suo cuore e tutta l'anima sua, sempre costante nella sua soggezione e nella sommessione al governo imperiale, e di versare sino all' ultima goccia il suo sangue per l'augusta persona di S. M. I., ed essa innalza a Dio Onnipotente preghiere ardenti, dì e notte, coi suoi figli e le sue famiglie, a capo nudo e spargendo lagrime, acciò preservi l'augusta persona di S. M. il nostro magnanimo Sovrano sul trono dei Sultani d' eterna durata in buona sanità e per lunghi anni, e conservi i ministri del governo imperiale, i quali sono gl' intermediarii di tante bontà imperiali nell' onore e nella gloria, sotto la graziosa benevolenza di S. M. I.

Preghiamo V. A. di voler prendere cognizione del presente indirizzo e di sommettere ai piedi del trono dell' augustissimo Sultano, ombra divina, la nostra perfetta riconoscenza, la nostra gioia, ed i nostri sinceri ringraziamenti.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 9 *luglio*. — Le Loro Maestà la regina regnante e la regina vedova andarono il 6 corrente a visitare il Lazzaretto del Varignano: dovunque passarono le Auguste persone furono accolte con simpatia e rispetto dalla popolazione.

Ciamberì 7 *luglio*. — Da ieri parlasi nella nostra città degli operai carpentieri e tagliapietre, i quali hanno cessato i loro lavori. In queste dicerie vi ha certamente dell' esagerazione, non tutti cotesti operai, ma solo una parte hanno abbandonate le officine.

Gl'interessi degli operai e dei capi-fabbricanti e proprietari di officine sono intimamente collegati, e gli uni non possono vivere senza gli altri; s' intendano adunque fra di loro, e con mutue concessioni si ristabilisca la buona armonia.

In questi stessi giorni la fabbrica del sig. Gouin, già ministro di Luigi Filippo, situata a Batignolles presso Parigi, è deserta; 600 operai l' hanno abbandonata, 600 famiglie sono esposte alla miseria. (*Gaz. de Sav.*)

Nizza, 6 *luglio*. — Ricaviamo dall'*Avenir* che la linea elettrica da Marsiglia al Ponte del Varo sarà terminata ben presto, e che nel prossimo inverno l'uffizio di S. Lorenzo al Varo sarà aperto pei dispacci elettrici degli individui.

Firenze 7 *luglio*. — Si legge nel *Monitore*: *Direzione dei Telegrafi Elettrici di Toscana.*

Al seguito di analoga partecipazione della direzione superiore dei RR. telegrafi estensi, è stata trasmessa agli uffizi telegrafici del Gran Ducato la tariffa per la corrispondenza con quelli del Piemonte, coi quali per ora comunicano soltanto per mezzo delle linee telegrafiche Tedesche e Francesi.

Pisa 2 luglio 1853

L'Ispettore degli Uffizi Telegrafici
D. F. Del Guerra.

Roma 4 *luglio*. — La S. di N. S. Papa Pio IX nelle ore pomeridiane del giorno due dalla residenza del Vaticano recossi a quella del Quirinale.

Svizzera. — Togliamo dal *Journal de Genève* del 6 luglio:

Ecco alcuni brani del discorso col quale il sig. Hungerbuhler, antico presidente, ha aperto la sessione del Consiglio nazionale:

«..... Se, malgrado i gravi avvenimenti che dopo la vostra ultima riunione nel febbraio, sono succeduti nel Ticino, a danno anche dei cittadini di questo Cantone stabiliti nella Lombardia, onde nacque un conflitto serio fra la Confederazione e l'Austria: se malgrado questi avvenimenti posso soltanto quest'oggi, all'apertura della sessione ordinaria del 1853, desiderarvi il benvenuto nella città federale, si è che voi così lo voleste, onorevolissimi signori.

« L'articolo 75 della Costituzione federale vi metteva nella possibilità e nel diritto di riunirvi *straordinariamente* in questo frattempo. Di questo diritto voi non faceste uso, e anzi tutto voi soccorreste, con tutto il popolo che avete l'onore di rappresentare, ai fratelli infelici che un ordine del governo lombardo, giudicato già dal mondo civile, cacciava dai loro tetti nel cuore dell' inverno. Voi non vi lasciaste commuovere dal rumoreggiare delle armi sui nostri confini, nè dalle minaccie di quei tanti che non imparano e non dimenticano niente, e che non riconosceranno i loro torti se non quando un attacco ingiusto contro la Svizzera, forte del suo buon diritto e impavida, avrà acceso una guerra generale nella vecchia Europa.

« Pieni di fiducia nella forza del nostro paese, la quale non deve mai essere prima della guerra indebolita dalle dimostrazioni militari premature o dalle spendiose chiamate di truppe, voi lasciaste a coloro che i rappresentanti del popolo e dei cantoni hanno chiamato alla direzione dei nostri affari centrali, la cura di dare tutti i provvedimenti necessari e di vigilare: *Ne quid respublica detrimenti capiat.*

« ..... Sappiamo anzitutto conservare, signori, malgrado le nostre diverse opinioni politiche, l'*unione dei nostri sentimenti patriottici*. In un tempo come questo quando vediamo in ogni dove manifestarsi tendenze favorevoli a coloro che in ogni cosa vogliono indietreggiare, — in un tempo che i cantoni hanno da riunire tutte le loro forze per assicurarsi con grandi sacrificii il beneficio delle strade ferrate, — in un tempo simile ci conviene stare in guardia contro ogni disunione fra i confederati, contro ogni divisione negli spiriti. Sì, vigiliamo soprattutto affinchè le nostre strade ferrate svizzere che debbono riunire tutti i villaggi del nostro paese, non siano una deplorabile occasione di odio e di disunione tra fratelli.

« Io dichiaro aperta la sessione del Consiglio nazionale svizzero per l'anno 1853. »

Parigi, 5 *luglio*. Ieri mattina alle 6 e 1/2 il sig. maresciallo ministro della guerra partì, con un treno speciale e accompagnato da 4 ufficiali del suo stato maggiore, per alla volta di Saumur.

— Scrivono da Parigi, 5 luglio:

Oggi era alla borsa, e il telegrafo vi avrà di già annunziato il formidabile rialzo de' fondi pubblici: era un delirio, era una follia. Si andava tanto lungi nelle supposizioni che si riteneva tutto accomodato; la Francia cedeva, l'Inghilterra indietreggiava davanti allo czar, e il passaggio del Pruth non era più considerato come un caso di guerra; siccome poi lo czar risguardava il passaggio dei Dardanelli come una dichiarazione di guerra se si effettuasse senza il suo consenso, così si supponeva che non si sarebbero passati i Dardanelli, e che le spiegazioni delle Camere inglesi sarebbero state pacifiche. Che pensare di un paese che forma di una disfatta diplomatica un trionfo finanziario! il movimento dato agli affari in questa occasione, io non esito a qualificarlo come insensato.

In Francia non vi è il giusto mezzo; tutto o niente; trionfo o disperazione. Devo però aggiungere che sino ad ora la gente seria si astiene.

In mezzo a queste preoccupazioni l' imperatore rimane sempre l' enigma vivente. Sono scorsi appena due giorni dacchè egli teneva un discorso assai vivace agli ufficiali del campo di Satory e ieri l' altro parlava in un senso pacifico al signor Hatzfeld, ministro di Prussia.

Che credere, che pensare?

Londra, 4 *luglio*. — Scrivono da Portsmouth al *Morning Post* in data del 2:

Si annunzia per giovedì prossimo, 7, una grande rivista della flotta di Spithead, che sarà fatta da S. M. e dal principe Alberto. Questa rivista sarà imponentissima, perocchè la flotta è composta di diciasette navigli, otto de' quali sono vascelli di linea; e si crede che, fra pochi giorni, questa flotta sì bella sarà anche aumentata di alcuni bastimenti.

La flotta è stata al largo questa mattina per prendere il suo ordine di battaglia.

Il vento e la marea erano contrari; epperò la manovra è stata lenta e difficile; ma essa è stata effettuata.

— Si legge nel *Morning-Cronicle*:

Sabato (2) molti ufficiali francesi, rappresentanti le varie armi, onorarono di lor presenza gli esercizi militari del campo di Chobhan. La giornata fu brillantissima.

— Si legge nel *Morning-Post*:

La partenza del re e della regina di Annover è più sollecita che non si era annunziato. Il re, e la regina e la giovane loro famiglia lasciano questa mattina (4) Londra, e vanno ad imbarcarsi a Douvres, ove il piroscafo del governo, il *Vivid*, gli aspetta per trasportarli ad Ostenda.

Vienna, 5 *luglio*. — Frohsdorf è assai visitato in questi giorni. Parecchie famiglie legittimiste vi si recano a fare le loro visite; e dopo breve soggiorno tornano a partire. Tra i forestieri arrivati ultimamente citeremo il visconte di St. Schamont, il marchese de Forette, ed il conte de Germain.

— L'i. r. colonnello conte de Vetter è partito ieri alla volta di S. Pietroburgo (a quanto si dice in qualità di corriere).

— L'i. r. luogotenente della Dalmazia generale barone de Mamula è partito ier sera alla volta della Dalmazia. (*Corr. It.*)

Atene, 27 *giugno*. — Il 22 alla Camera dei Deputati, il sig. Curmusi interpellò il ministero sul preteso sbarco di truppe francesi in Grecia, di cui era stata sparsa la voce dal giornale la *Minerva*. Il ministro di finanze, l'unico membro del gabinetto che si trovasse presente alla seduta, rispose tosto: « come non si sarebbe imaginato che si potesse indirizzargli siffatta interpellazione e come sapeva che si diffondevano molte voci in certe adunanze, ma non dovevasi portare alla discussione della Camera che gli argomenti di qualche consistenza. E sebbene la questione di cui trattavasi riguardasse tutto il consiglio de' ministri, e specialmente il ministro degli affari esteri, assente in questo momento, e benchè per conseguenza potesse chiedere una proroga della risposta, pure, siccome la notizia in discorso era del tutto falsa, credeva dover suo di accertare la Camera dei Deputati non essere stata fatta alcuna domanda di sbarco, e creder egli che nessuna Potenza amica potrebbe rivolger mai al Governo simil domanda.

(*Oss. Triest.*)

America. — Il piroscafo inglese il *Canadà* recò notizie di Nuova-York del 21 decorso giugno, ma prive affatto d' importanza politica.

— Si legge nel *New-York Herald*:

Notizie dell' Avana, del 14 giugno, annunziano che si continuava a sbarcare gran quantità di schiavi nell' Isola.

Il numero dei negri importati, durante il presente anno, ammontò a 640 in gennaio, 803 in febbraio, 1820 in marzo, 995 in aprile, 2007 in maggio, e 2532 ne' quattordici giorni di giugno.

Il bastimento negriero *Laddy Suffolk* era arrivato ed aveva sbarcato 1,160 schiavi sulla costiera meridionale.

Borsa di Genova del 9. luglio.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 —	— —
» » 1849 (C. R.) 1 luglio	[illegible]	— —
» » 1851 *(Hambro.)* 1 giug.	94 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	770 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	830 —	— —
Imprestito Romano	93 1/4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 8 *luglio*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	101 70
	chiuso a .	— —	102 —
3 per %	aperto a .	— —	76 10
	chiuso a .	— —	76 65
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	— —	98 25
5 per % id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per % id.	.	— —	63 50

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(Ieri giunti tardi)

Costantinopoli 27 *giugno*.

I Rappresentanti delle Potenze continuano i loro uffizii di mediazione. Le domande della Russia saranno probabilmente accettate nella sostanza ma non nella forma.

La Porta ricusa ogni proposta fattale. Si formano legioni estere. La flotta francese ed inglese sono sempre a Bessica. I Circassi concentrano le loro forze sotto il comando di *Sciamil*.

Parigi, 9 *luglio*.

Le interpellanze alle Camere inglesi sugli affari d'Oriente sono state aggiornate a lunedì. Lord Clarendon ha annunciato che egli non disperava di una soluzione pacifica. Niente di officiale nel *Moniteur*.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 11 Luglio 1853. — N.° 1154

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 15 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

UN VIAGGIO ALL' EQUATORE

Nella gran cittadinanza,
Picchia e mena, ho la speranza
Di veder le scimmie.
Giusti, *Gli Umanitarii.*

Per quanto i tempi sien grossi, e rumoreggi intorno e s'addensi per avventura assai terribile la tempesta, noi vogliamo ridere un poco: e tutto alle spalle di quel gran coso che volgarmente si addomanda *il progresso.* Che diamine? A volere a non volere questo nostro mondo delle intelligenze,

Raddoppia i passi, e più e più s'affretta.

direbbe il Petrarca; e noi siamo in vena di correre giù a rompicollo. Non v'ha testa umanitaria rotonda o quadra che sia, la quale oggimai non ci schiccheri lì su due piedi tutto un sistema politico, sociale, religioso.

È moda: il collare
Diventa utopista:
E ognuno si scapa
A far de' lunari.

Altro che danze di tavole, e colpi rivelatori e profetici! Bisogna disporsi a far viaggio per l'Equatore.

Sono a un bel circa tre anni, che un cotal messere del socialismo mettendosi a cantare sul tuono di tutti i progressisti del vecchio e del nuovo mondo con voce stentorea gridava: « I nostri avversari ci trattano da *nemici della vecchia società.* Questo titolo ci onora: noi l'accettiamo e « diciamo: non più tregua con essa, fin« chè non l'abbiamo ricostrutta dall'imo al « sommo. » E per cagione di tanto conquasso e rovinio, il valentuomo adduceva quest'una: « In tal forma di società, dove « tutto ormai è arcifalso, arcicattivo, ar« cifradicio, mi si dica in grazia, qual cosa « è mai che meriti più avanti considera« zione e rispetto? »

Pogniamo che il complimento di questo messere non sia gran fatto piacevole e lusinghiero. È però troppo più serio e disgustoso il problema, di cui c'impromette inevitabile e assai vicina la soluzione. Poichè voi dovete sapere ch'egli, il sig. Lecoutrier, ha trovata certa sua così orribile fatalità o legge sovrana del progresso, per la quale da ultimo non c'è rimedio: o bisogna con quella mala genìa di retrogradi e oscurantisti adorare il passato ed il presente in quanto ancora ritiene di quello, e dire, a mò d'esempio, che noi stavamo bene, egregiamente bene; verità che farebbe tosto tirare le calze agli spasimanti e vagheggini del progresso indefinito e continuo; o bisogna piegar la fronte al destino e subire in santa rassegnazione una dopo l'altra le leggi del progresso: e quindi mettersi italianamente in carovana, prender commiato dal bel paese, ed emigrati e non emigrati sobbarcarsi di conserva ad una forzata navigazione e far vela pel mezzodì. Così ha fatto nè più nè meno la nostra madre comune, di sempre laudabile e cara ricordanza, la scimmia: così i nostri buoni zii o zie paterne o materne, la rapa, il melone, il cocomero, la zucca, l'ortica: così *ab antiquo* i nostri nonni o nonne più o meno organizzati, la madrepora, il polipo, il fungo, il mollusco, il crostaceo; così i nostri bisavoli o tritavi, i minerali o corpi inorganici: e così via via volgendo sempre indietro la generazione o progenie delle modificazioni o forme successive della materia sino al primo anello di quella gran catena, che a' giorni nostri si termina nella specie umana.

O che! voi ridete? Ma non ride no il Lecoutrier, il quale penetrando con occhio linceo nelle miriadi e miriadi dei secoli, ha imparato tante belle cose che forse voi non sapete, e che formano argomento del suo libro: *La Cosmosophie ou le Socialisme universel* (Paris, chez l'Auteur, 1850). Voi non conoscete un'acca di quella genesi umana, di cui il Lecoutrier ha indovinate le leggi progressive e costanti. Voi forse già non sapete — che « il primonato degli « uomini discende dall'ultimonato degli ani« mali » — che « fu nelle regioni po« lari che *l'uomo nacque dalla scimmia*, « come la scimmia vi era nata dall'ani« male, che le era immediatamente infe« riore » — che « dopo molti raffred« damenti del globo, toccò alla scimmia « discendere alla sua volta verso il mez« zodì, ma prima di partire (*ricordatelo* « *bene*) lasciò al polo quegli, che dovea « succederle, L'UOMO » (pag. 147, 148).

O uomo-scimmia, quanto meraviglioso e stupendo mi apparisci nella tua sociale grandezza; quanto sei degno di inaugurare il *progresso!* Vanne pure superbo della tua origine, che ne hai ben donde. Al tuo cospetto mi si disvela in tutta la sua genuina bellezza, quella *fraternità*, quell'*eguaglianza*, quella *solidarietà*, di cui va in traccia la democrazia dopo aver franteso o calpestato il Vangelo. Poichè egli è solo per te, o seme di scimmia, che io posso imparare — che: « v'ha fra tuttociò che esiste rap« porto di figliazione e di fraternità » — che: « ogni razza esiste per tutte, come « tutte esistono per ciascheduna » — che: « v'ha dunque fra tutto quanto esiste « *vera solidarietà* » — che: « v'ha dal « vegetale e dall'animale al minerale una « relazione come da figlio a padre, e dai « vegetali agli animali una relazione come « da fratello a fratello » (pag. 151). — E perciò in vista di questa grande solidarietà e fratellanza ed *egalité* di tutte le razze, minerali, vegetali, animali, bestiali, ed umane, io mi sento il coraggio di sfidare pur finalmente il barbaro e tutte le sue più agguerrite falangi. Forsechè non sorgerebbero meco alla riscossa, lo Scoiattolo, e'l Tamarino, e'l Giacco, e'l Panisco, e'l Macaco, e la Braccilunga, e la Bertuccia, e l'Orangoutang, e la Troglodite; e poi di giunta i Passioni, i Gercopitechi, i Cebi, i Callitrici, e tutte le specie diverse e moltepliei di quella gran famiglia che sta in primo grado di parentela al ceppo della famiglia umana?

Capperi! noi siamo i grandi nipoti della Scimmia. Di che temeremo? Ed ora intendo il perchè ci lasciam crescere ed affoltarsi il pelo alle guancie ed al mento e facciamo la nostra toeletta allo specchio della Troglodite o dell'Orangoutang. — Siamo tutti solidali, tutti fratelli, tutti eguali, e fra non molto dovremo forse *tutti* trovarci sotto la stessa bandiera.

Se non che v'ha una legge, che è legge essa pure di progresso, la quale non saprei fino a qual punto potrà confortarci nelle nostre socialistiche imprese. Il Lecoutrier ha osservato « ogni razza nascere « al nord e andarne a morire al mezzodì: « ogni razza tendere verso il mezzodì, a « misura che il nord vien meno ai suoi « bisogni: questa *immensa emigrazione delle* « *razze* non esser punto cessata pel na« scimento dell'uomo ed esservi questo « soggetto, come vi furono soggetti prima « di lui, la madrepora, il polipo, il fungo, « il mollusco » (pag. 146) e, quel che più è, la prima nostra madre e parente, la scimmia (pag. 148). Ha osservato (e ciò è disperante davvero per chi si affida al progresso, e ne aspetta tutti i migliori beni del mondo), che « l'emigrazione dell'uomo « verso il mezzodì *non è un atto di sua* « *ragione*; che vi *è spinto fatalmente* per « la forza della sua natura materiale, come « la pianta, come l'animale; che egli la« scia *per istinto* un suolo che non gli of« fre più i mezzi d'esistere, per andare « a stabilirsi dove la vita è più abbon« dante » (pag. 146). Ha osservato in somma che *la grande corsia delle razze si fa sempre dal polo all'equatore*, e che siccome *la razza nata ultima è sempre superiore alla razza nata prima*, così *le razze del nord sono superiori a quelle del mezzodì*; quelle sono l'*attivo* che dee comandare, queste il passivo che deve ubbidire (pag. 193, 194).

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(Giugno)

II.

Sunto.

Grecia. — 13. *Ricognizione di Mgr Alberti, e inaugurazione della fabbrica d'una chiesa in Atene.* 14. *Il clero cattolico lodato dalla* Settimana. — Turchia. — 15. *Speranze e timori.* — Olanda. — 16. *Nota del ministero.* 17. *Discorso della Corona.* 18. *Risposta della 1.a camera.* 19. *Circolari dei protestanti.* 20. *Disgrazia del barone Maltiz.* — Germania. — 21. *Risposta dei governi ai Vescovi dell'Alto Reno.* 22. *Dimissione del ministro di Baden, e nuove conferenze dei Vescovi.*

Grecia. — 13. La Costituzione ellenica, data dal re Ottone, consacra la piena libertà di culto. Le sue parole sono chiare abbastanza: *Tutte le religioni conosciute sono tollerate, e le cerimonie di ciascun culto possono eseguirsi senza ostacolo sotto la protezione delle leggi.* Per conseguenza i cattolici in Grecia dovrebbero vivere sicuri da ogni qualsiasi persecuzione. Cionondimeno la loro sorte non è gran fatto allettante. Sonvi in Atene 2000 circa cattolici, e non hanno altro luogo pel servizio del culto, che una moschèa eretta in cappella, ove cento persone possono stentatamente adunarsi. Il presbitéro, che serve anche di scuola è corrispondente per grandezza alla Chiesa. L'erezione dunque d'un tempio cattolico, d'una scuola e d'un presbitéro era necessario. Mgr. Luigi Maria Blancis, Vescovo di Sira nell'Arcipelago, e Delegato Ap. di tutta la Grecia, il 1 aprile 1851, avendo comprato al prezzo di 14,000 fr. il necessario terreno, faceva appello a tutti i cattolici d'Europa, perchè lo aiutassero all'impresa, inviando attorno un suo sacerdote, Giorgio Brindesis che di questi giorni trovasi a Parigi. Ai 3 del p. p. maggio dovea finalmente farsi la posa solenne della prima pietra. Mgr. Alberti, successore di Mgr. Blancis recossi in Atene a tal'uopo, e parecchi alti dignitarii di Stato, tra i quali il sig. Vlachos, ministro dei culti, accrebbero la solennità colla loro assistenza. Molte lagnanze, come dovea prevedersi, e molte critiche si fecero principalmente su quest'ultima circostanza per parte degli scismatici, e molto stampossi. Un giornale scismatico *La Settimana* (ἡ Ἑβδομάς) sorse in difesa del diritto che hanno i cattolici di fabbricarsi una Chiesa, e diè le necessarie giustificazioni sull'operato del governo. Il sig. Vlachos era stato invitato dal Vescovo nella sua qualità di ministro dei Culti, cionondimeno ei non volle accettare l'invito primacchè Mgr. Alberti non fosse riconosciuto officialmente dal Governo nella sua dignità di vescovo cattolico. E ciò produsse questo di bene, che Mgr, il quale già inutilmente avea chiesto questa ricognizione, rinnovò la domanda con maggiore insistenza, facendo piena ed intera dichiarazione di sommissione al trono e alle leggi del regno, di riconoscere il re di Grecia, come suo re e sovrano, di dichiararsi suddito greco, ecc. Questo è infatti il principio della petizione di Mgr Alberti: « Pastore della maggior parte dei sudditi cat« tolici di V. M., alzo ogni giorno le mani all'Onni« potente, pregandolo a darmi grazia di adempiere de« gnamente l'un de' miei più sacri doveri, di raffer« mare colla mia parola e coll'esempio i miei figli in « G. C. nell'obbedienza e nell'amore a V. M., no« stro Sovrano e Re. » Questa inchiesta ebbe il bramato assenso, e Mgr Alberti con un decreto reale fu riconosciuto come Vescovo cattolico di Sira e di tutti gli altri luoghi ove non trovisi verun altro Vescovo dell'istessa Chiesa. Fu dietro quest'atto, che il sig. Vlachos accettò l'invito e trovossi presente alla posa della prima pietra di quel tempio che si volle dedicato a S. Dionigi Areopagita, primo apostolo di Atene.

Anche il riconoscimento di Mgr Alberti fu attaccato dalla pubblica stampa, ma la *Settimana* lo rivendica portando il testo dei protocolli, in data 3 febbraio e 1 luglio 1830, che impongono quest'obbligo di ricognizione al governo.

14. Finalmente quel giornale, tuttochè scismatico, conchiude il suo articolo di difesa del governo ad un tempo e del cattolicismo, con queste parole di lode pel clero cattolico. — « Profittiamo di questa circostanza per confessare (ὁμολογοῦμεν....) che il clero della Chiesa Cattolica in Grecia, si diporta con una prudenza, una dignità, che merita ogni rispetto. — Esso non s'immischia punto in affari politici, sta lungi dai partiti, si dedica ai suoi doveri religiosi, senza porgere al governo od ai privati alcun motivo di lagnanza, e accorre in soccorso delle sue pecorelle necessitose, aggiustando pacificamente ogni lor differenza. »

Or dunque, che farem noi, i quali ci sentiamo una voglia matta di risospingere indietro queste malaugurate razze del nord; noi che gridiamo a tutta gola *morte al barbaro, fuori il Tedesco*, e che anche al più mite reggimento dell' austriaco abbiam giurato col nostro gran Padre Mazzini di voler antiporre l' *Italia delle rovine*? Saremmo noi dunque stazionarii, anti-progressisti, retrogradi! Come? retrogradi noi, educati al bel cielo d' Italia, che abbiamo in uggia il Papa, che non crediamo più nè a Dio, nè a Madonna, nè ai Santi? Oibò: non sia mai vero. — Noi progrediremo; progrediremo anche a costo di dover cedere il luogo alle razze del Nord: progrediremo; e poichè qui non c' è dato trovare quella *abbondanza di vita*, di cui abbisogniamo, e noi dando il braccio ai nostri *immigrati* italiani correremo, correremo, sinchè siam giunti all' Equatore, dove andremo a tener compagnia, o a rimpiazzare le scimmie, sempre però alle ripetute grida di *Viva Italia, Viva la Libertà, viva il Progresso!*

RIVISTA DI GIORNALI

La Civiltà Cattolica

(N.° 79 — 2 luglio 1853.)

I.

Noi ci eravamo proposti più volte di dare a mano a mano che uscissero, un sunto dei preziosi Quaderni della *Civiltà Cattolica*; ma ora per uno ora per un altro incidente — il supremo di tutti quello della sovrabbondanza delle materie — ce ne ha finora distolti a nostro malgrado. Però vogliamo oggi farlo dell'ultimo Quaderno sovraccennato.

Incominceremo dall'*Indice degli articoli*:

1. Le nostre Cronache contemporanee.
2. La Sovranità del popolo.
3. L' Orfanella — *Filantropia — Chi la fa l' aspetti — Un'ingiustizia riparata — La Morte d'una pia — La Pietà filiale.*
4. Dell' Evidenza individuale — *Non ogni evidenza individuale è evidenza Cartesiana — Primo carattere dell' evidenza Cartesiana — Secondo carattere dell' evidenza Cartesiana — Infelice prova fatta dal Cartesio — L' Evidenza esser dee principio della certezza — Epilogo della trattazione.*
5. Rivista della Stampa italiana — *Avvedimenti politici del Conte Solaro della Margherita — Saggio di Letture giovanili ad uso delle Scuole popolari di Giuseppe Sandrini — Della Separazione tra la Chiesa e lo Stato in Piemonte per un teologo casalese — Delle Cose divine, Ammonimenti di Giovanna Le Royer.*
6. Cronaca contemporanea — *Stati pontificii — Sicilia — Stati Sardi — Inghilterra — Francia — Svizzera — Impero ottomano.*

— Archeologia.

— *Le nostre Cranache contemporanee.* — Nella *Civiltà Cattolica*, riescono per la sua stessa specialità, secondarie; come per converso secondarie le lunghe polemiche nei giornali che si riproducono giorno per giorno.

Però le *Cronache* della *Civiltà Cattolica* acquisterebbero appunto per questo un'importanza maggiore: s'avrebbero e più sicure — ed anche meglio compendiate.

Ma molti le amano subito, per minuto, in dettaglio e molte le così dette *Notizie*; chè il popolo in somma « è sovrano, dichiarato dalla » rivoluzione che i cittadini anima e corpo sono » proprietà dello Stato, che ne dispone a suo » talento per la grandezza e felicità nazionale.... » Fu naturale allora che il *sovrano popolo* vo» lesse almeno sapere e chiaccherar del suo » regno » ec. ec. A parte un pò di celia, in altri tempi, e sotto questo o quello governo, la Cronaca politica non è di quella necessità che in altri del *popolo sovrano*, o dove lo *Stato è tutto*, e *tutti* quindi *lo stato*: epperò non si nega che le *pubblicazioni giornali* non possano riuscir utili a molti e necessarie a taluni. — Quelle della *Civiltà Cattolica* se non *giornaliere*, saranno certo più maturate e più veridiche.

E finalmente tocca con tutta quella gentilezza e buone maniere che la distinguono, d'un biasimo, che preceduto da troppa più lode ch'essa non merita (dice), le avrebbe apposto la *Gazz. d'Augusta* la quale *trova nelle sue cronache una conoscenza delle cose ben rara particolarmente in Italia*; e nel modo di esporle *una forma nobile e scelta da soddisfarne le più rigorose pretensioni.* L' accusa sarebbe dell' *antipatia pei Governi protestanti* e specialmente verso l' Inghilterra e la Prussia; e ciò per effetto del suo *errore fondamentale di credere la dottrina evangelica uscita dalle rivoluzioni.*

La *Civiltà cattolica* non le nega solo, ma le professa altamente le sue simpatie per la santa causa ch' ella difende; e come in fatto di religione; così non ammette l' *indifferentismo* nella politica; massime in quello, che più o meno direttamente riguarda alla Religione. Noi dalle savie risposte del sullodato Giornale togliamo le seguenti solenni parole che non si potrebbero ripetere troppo abbastanza:

La censura della *Gazzetta di Augusta* si origina dal considerare che essa fa il cattolicismo in Italia quasi fosse un partito, quand'esso è il tutto, è ogni cosa; e partiti e sette sono quei gruppi più o meno numerosi di uomini che si pretendono progressivi e che ne insidiano la integrità e la purezza. Se in paesi di legittima monarchia si truovano degl'improvvidi Ministri che riducono la causa del loro Principe alle anguste e grette condizioni di un partito, tal sia di loro: noi per la Chiesa cattolica nella nostra Penisola non commetteremo in eterno un somigliante errore. Essa Chiesa è tra noi Madre unica e sola legittima reina: chiunque si congiura a deprimerla e combatterla, è settario, fazioso; e noi a gente siffatta non dobbiamo altra imparzialità, salva la prescritta dalla giustizia distributiva, eziandio verso i felloni e gli assassini.

Cose di casa

La *Gazzetta di Genova*, e prima della *Gazzetta* il *Corriere Mercantile* per la seconda o la terza volta, e con ambedue l' *Italia e Popolo*, lamentano la negligenza dei cittadini elettori nel concorrere col loro voto alle elezioni municipali, che devono aver luogo domani 12 corrente. In massima le cose dette dai tre giornali sono verissime, ed uniamo anche noi le nostre parole, onde cessare lo scandalo, se altro non fosse, per sembrar *maturi* davvero come ci fanno quando il discorso lo porta. « Nelle » forme rappresentative, dice il *Corriere*, non » è lecito di riposare indolenti sull'azione go» vernativa, come si fa sotto il regime asso» luto. In questo regime la parte del cittadino » è di obbedire e di reclamar protezione: lad» dove nelle forme rappresentative » ec. ec. il resto lo sappiamo a memoria: di presente qui non giova il discuterlo.

« Bastano (prosegue il *Corriere*) bastano 50 » elettori ben concordi e compatti per imporre » i loro candidati, qualunque siano, ai 3000 » e più della città nostra. Una coalizione di » numero non maggiore bastò talvolta ad in» fluire non solo, ma a determinare, incerti » gli altri, e disgregati e dispersi: i rappre» sentanti, gli amministratori dell'interesse mu» nicipale d' una città come Genova, sortivano » talvolta dallo *scrutinio di lista* di tutti i col» legii per aver ottenuto 100 schede ed anche » meno! » Prendiamo nota del fatto.

Nel suo numero poi di sabbato tocca di camarille e di mene che si sarebbero organizzate a far prevalere il così detto partito *rosso*, per dargli un nome, od altro che noi non sapremmo definire. Buon per noi, che questa volta almeno, non siamo posti in commedia. Eppure quella che dicono la *nostra fazione* è maestra, secondo loro, nell'arte delle cabale e degl' intrighi, nella confezione delle congiure segrete ed altre bagattelle consimili.

Del resto quanto ai cittadini della così detta *fazione*, noi li consigliamo d' intervenire alle elezioni, non perchè possano cooperare o sperar nulla di bene, ma unicamente ad oggetto d'apprendervi come si fa. Che se non avessero questo bisogno di apprendere e ne sapessero abbastanza, si appiglino pure all'espediente del *lavabo di Pilato*, che anche questo è una bella e solenne protesta, e la più temuta, contro gl' intrighi e gli intriganti. Ciò tanto più in quanto che l'esperienza ci persuade troppo, che eglino vinceranno la prova tuttavia, come l'hanno vinta finora: e le stesse calde e sentite parole onde con gli altri siamo chiamati alle elezioni, per noi non altro suonano che la più amara irrisione. Se andate, c'è la *fazione*; se non andate, la *querimonia*: ma in somma non vi ci vogliono; e guai se riusciste in una nomina sola la quale non gli appagasse! Sicchè il *lavabo di Pilato* non sarebbe poi, almeno per certi importuni, una cosa da lamentarsi tanto, e nè con sì calde e così sentite parole, che *fremono amor di patria* e di municipio.

Cose Mercantili

— Troviamo nel *Corriere Mercantile* del 9.

Leggesi nel *Cattolico* che il regolamento approvato dal Municipio per l'applicazione delle gabelle accensate non avrà la sanzione del potere esecutivo, stante i reclami sporti dalla Francia contro un nuovo dazio sui vini.

Le informazioni che abbiamo raccolte al Municipio ci assicurano del contrario. La Francia non fece alcun riclamo: nè poteva secondo il trattato di commercio: poichè questo fissa il *maximum* del dazio doganale sui vini francesi, e quanto al dazio municipale, pattuisce soltanto che non possa eccedere quello imposto sui vini nazionali. L' approvazione del Governo si attende fra pochi giorni.

Il *Cattolico* risponde alla sua volta, che se fosse stato troppo corrivo a prestar fede a persone ordinariamente bene informate, ora gode che la cosa non sia quale gli fu riferita — ed accetta ben volentieri la rettificazione del *Corriere*; massime dietro *le informazioni ch' egli dice aver raccolte al Municipio, e che lo assicurano del contrario.*

Gli osserva però com' egli non ha detto che il sig. Ministro comunicasse al Municipio *i motivi della sospensione del dazio;* e che quindi può esser sì vero che il Municipio gli ignori, egualmente che i taluni del Municipio *abbiano assicurato del contrario* il *Corriere.*

— Nello stesso Numero sotto la rubrica di Roma scrive:

Roma, *4 luglio.* — Il *Giornale di Roma* partecipa all'orbe cattolico questa importante notizia —

« La Santità di N. S. Papa Pio IX nelle ore pomeridiane del giorno due, dalla residenza del Vaticano recossi a quella del Quirinale. »

Osserveremo al *Corriere* ch' egli, come noi e come tutti, non manchiamo mai di dar le notizie quando che occorra: *Ieri S. M. ha assistito al Consiglio dei ministri — S. M. è partito alla volta del Reale Castello di Moncallieri — S. M. è ritornata* ec. — e facciamo bene, secondo quello di Dante, che non dice mai nulla a caso:

» Fannomi onore e di ciò fanno bene »;

perchè se queste e simili notizie non possono interessare l' Europa, e tanto meno il *Mondo cattolico*, ad ogni modo interessano noi, riguardo all'augusta Persona di Chi ci governa.

Gli osserviamo ancora che il *Giornale di Roma* è *foglio ufficiale* del governo pontificio, e che perciò quando annunzia (non certo per gli Stati Sardi) che *la Santità di N. S. Papa Pio IX* ecc, oltre al far bene, fa il suo dovere; che la *Gazz. di Genova* nell' ultimo suo numero del 9 ci dà il ragguaglio per una colonna e mezza delle accoglienze e gentilezze che le LL. MM. ricevettero e resero il giorno 5 e consecutivi alla Spezia; e che la *Gazzetta di Genova* in quanto è *foglio ufficiale*, oltre al far bene, fa il suo dovere: come il *Corriere* fa opera di *maldicente*, di *maligno importuno*, e di *poco educato* nell' uscir fuori co'suoi insulsi epigrammi, che lo qualificano presso ogni discreta persona, quale noi lo abbiamo di sopra qualificato.

— Lo stesso in uno de sui ultimi numeri dando la notizia dell'elezione del Generale dei Gesuiti, usava il suo vocabolo prediletto: *famigerata* e *famigerati.* — Gli ripetiamo una vigesima volta che quel vocabolo non conviene se non agli omicidi, ai galeotti e gente simile; che non lo troviamo mai in altro giornale, che si rispetti, e, se bene ci ricorda, neppur nella *Maga*. Sappia il *Corriere Mercantile*, o chi per lui, che il *famigerato* si presterebbe per un articolo tale, che gli potrebbe riuscir amaro più che non crede. Speriamo dunque che lo vorrà lasciare da parte: si tratta d'un vocabolo che abbonda di tanti sinonimi! Epperò gli costerà poco il farne a meno — e nel suo proprio interesse.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 8 *luglio.* — Da una lettera di Faenza pervenuta a un nostro amico, siamo informati che il governatore di quella città, sig. Ghirri, è stato ferito gravemente con un'arma da fuoco. Pare che il feritore sia riuscito ad evadersi. (*It. e Pop.*)

— Il *dividendo* della Banca Nazionale pel 1 semestre 1853 fu fissato a fr. 18 25.

L'apertura della Banca succursale di Vercelli è stata prorogata al giorno 18. (*G. di Gen.*)

Torino, 9 *luglio.* — *Quadro del cambiamento delle guarnigioni nel prossimo venturo agosto.*

Se a quanto dicemmo fin qui, si aggiunga ciò che ci fu assicurato da un distinto personaggio greco testè venuto in Genova, esservi cioè anche in Grecia un gran movimento al cattolicismo, cui egli cerca di dar spinta e capitanare, ci si concederà ciò che dicemmo sul finire dell'ultima App.: essere consolanti le notizie che di Grecia ultimamente ci giunsero. (1)

Turchia. — 15. Anche nella Turchia parrebbe doversi migliorare la sorte dei cristiani, se vogliam sperare efficaci le risoluzioni testè prese dal Sultano (n. 1142, 13 e 15; 1150, 12). Senonchè la Turchia per questa parte è come la Cina. Quando anche il Sultano o l' imperatore *figlio del cielo* avessero le migliori intenzioni del mondo, e si ingegnassero di tradurle alla pratica, contuttociò a nulla riusciranno se i Bascià o i Mandarini credano più vantaggioso per se il tiranneggiare ed anche lo squartare. Questo nostro giudizio è confermato dalle notizie che della Bosnia si possono leggere nel nostro n. 1140 col. 14.

Olanda. — 16. Sul Reno, sia alle foci, sia alla sorgente si continua sempre la battaglia dei figli della luce con i figli delle tenebre. Lasciammo l' Olanda (n. 1136, 1) dopo aver fatto conoscere le idee del nuovo ministero. Or egli rassicurato dalle nuove elezioni, scopre le prime batterie appuntate contro il cattolicismo, e fa pubblicare nell' *Amsterdamsche Courant* la seguente nota:

» Alcune persone di buone intenzioni che lessero la circolare di Mgr. Belgrado (V. n. 1136, 2), e tutto ciò che fu detto da alcuni giornali relativamente ad installazioni *segrete* di Vescovi, sono inquiete perchè non vedono ancora nulla di fatto del ministero, mentre si va loro buccinando all'orecchio la forza de'*fatti compiuti*. Noi crediamo di poterle assicurare che usando un poco di pazienza non avranno nulla a perdere, ma anzi avranno molto a guadagnare. Inoltre un pò di riflessione basterà per convincerle che essendo la Corte di Roma mischiata in questo affare, bisogna lasciare un tempo conveniente per fare la risposta, e che le misure da prendersi nella difficile situazione a cui il ministero scaduto ridusse l'affare, meritano almeno qualche tempo di matura riflessione se si vuole ottenere il grande scopo che il ministero secondo il suo programma si è prefisso, cioè *soddisfare la popolazione non cattolica, in quella che si rispettano i diritti dei cattolici romani.* Noi non riconosciamo alcuna forza a'*fatti compiuti* finchè questi non lo sono che da *un lato*. La Costituzione, la legge, e il diritto sono le regole recondo le quali si deve governare. »

17. Intanto il 15 giugno seguì l'apertura della sessione straordinaria del 1853 fatta dal re stesso in persona, che ha indirizzato alle Camere riunite il discorso della corona; la maggior parte del quale si aggira sulla quistione religiosa (n. 1139, 14). Secondo l'uso costituzionale, questo discorso tuttochè pronunciato dal re, è l'opera dei ministri, di cui il re stesso non è responsabile. È dunque Van Hall e colleghi che con quelle parole: « Parecchie migliaia de'miei sudditi offesi nel loro sentimento nazionale, ed inquieti pei loro più teneri interessi, a me si rivolsero sollecitando provvedimenti contro ciò che formava l'oggetto delle loro apprensioni....., » approvano apertamente l' agitazione protestante, e biasimano l'atto del Sommo Pontefice. Si dice ancora in questo discorso, che il governo olandese attende spiegazioni da Roma, onde pare che siano aperte trattative tra il gabinetto dell'Aja e la S. Sede. Il discorso finalmente promette di presentare un progetto di legge per soddisfare le reclamazioni degli ultra-protestanti. — Non abbiam vista la nota che dicesi spedita a Roma, ma in essa secondo l' *Univers* sono tali domande che danno a credere che il ministero Van Hall abbia intenzione di dichiarare apertamente la guerra ai cattolici, e cominciare il fuoco della persecuzione. Noi non sappiamo indurci a crederlo.

18. La prima camera si occupò tosto della compilazione dell' indirizzo in risposta al discorso della corona, e il primo progetto prontamente adottato ad unanimità, è per i cattolici assai più soddisfacente del discorso reale (n. 1146, 12). Ma il più importante è di vedere quale atteggiamento assumerà a fronte delle manifestazioni ministeriali la seconda camera.

19. Quanto all'agitazione dei partiti la commissione del Sinodo generale della Chiesa riformata Neerlandese, ha dato fuori una circolare, il di cui tuono è più calmo di quello della maggior parte dei documenti emanati dai capi del protestantismo. Anche la compagnia dei Pastori di Ginevra mandò il suo indirizzo ai fratelli olandesi, il quale però non è altro che una contraddizione. Dichiarano non voler essi decidere la *quistione di diritto*, se Roma cioè abbia torto o ragione, ma decidono che Roma si è mostrata *intollerante* e che tende *a riacquistare dei privilegi, dei quali essa ha altre volte abusato.*

20. È finalmente un fatto considerabile la disgrazia del barone di Maltiz, ministro di Russia in Olanda da

BRIGATE

Gr. Guardie	1.	da Novara a Genova.
"	2.	" "
Savoia	1.	Da Alessandria a Novara.
"	2,	" Casale.
Piemonte	3.	Da Torino a Ciamberì.
"	4.	" Annecy.
Aosta	5.	Da Genova a Torino.
"	6.	" "
Cuneo	7.	Da Ciamberì ad Alessandria.
"	8.	Da Annecy. "
Regina	9.	Da Alessandria a Cagliari.
"	10.	" Sassari.
Casale	11.	Da Genova a Nizza.
"	12.	Da Sassari "
Pinerolo	13.	Da Nizza ad Alessandria.
"	14.	" "
Savona	15.	Da Torino a Genova.
"	16.	" "
Acqui	17.	Da Genova a Torino.
"	18.	" [illegible]

Il reggimento dei Cavalleggieri di Saluzzo attualmente a Torino, verrà rimpiazzato dal reggimento Cavalleggieri d' Alessandria.

STATI PONTIFICI

ROMA, 2 *luglio*. — Agli atti del Concistoro celebrato il giorno 27 del giugno decorso, atti, di cui senza dubbio avete già presa conoscenza dal *Giornale di Roma*, non aggiungerò se non due o tre particolari notizie o schiarimenti. Il nuovo Arcivescovo di Palermo non è, come da molti si era creduto, il P. Naselli dell' Oratorio di quella città, ma bensì monsig. Naselli trasferito dalla chiesa di Noto a quella insigne metropolitana. La chiesa poi di Linares alla cui vedovanza si è pur provveduto nel Concistoro stesso, appartiene alla Repubblica Messicana; e così il Corpo episcopale di quello Stato, che gode eccellente riputazione di zelo, dottrina e integrità, acquista un nuovo collega, la cui cooperazione sarà certamente proficua, oggi specialmente che molti affari religiosi dovranno essere pertrattati dal delegato apostolico di nuova istituzione. E poichè ho toccato di questo eccelso funzionario della Chiesa, vi dirò che nell'ingresso del generale Santanna nella capitale, avendogli il Corpo diplomatico espresse le sue felicitazioni per sì fausto avvenimento, il prelato, quantunque non abbia il carattere officiale di Nunzio, non volle però mancare agli uffici di ossequio o di cortesia, e pronunciò un discorso gratulatorio che suscitò negli astanti una profonda impressione, e contra le misurate consuetudini di quelle aule e di quei ricevimenti fu applaudito con vivacissime acclamazioni. Secondo gli ultimi avvisi sembra che il delegato stesso sia molto accetto al presidente, all' episcopato e al popolo messicano, presso cui si può dire che il sentimento religioso sia il solo vincolo e cemento dell'ordine pubblico, sembra altresì che vada dileguandosi a poco a poco certa indifferenza o freddezza di un personaggio eminente nella gerarchia di quella chiesa, e che sorgano nel suo animo veraci sensi di rispetto e sommessione ai desiderii della Sede Apostolica; di che può essere argomento e pegno la stessa integrità della sua vita. Per ultimo il nuovo arcivescovo di Utrecht è stato decorato del pallio conforme agli altri metropolitani. — Nella vigilia de' Ss. Pietro e Paolo, nella Camera dei tributi, secondo il consueto, l' e.mo Camerlengo, presente il collegio de' chierici di Camera, monsig. Commissario, monsig. Fiscale e monsig. avvocato generale del Fisco, ricevette i censi che per titoli diversi pagano alla Sede Apostolica parecchi monasteri, congregazioni religiose, capitoli e privati, quale in denaro, quale in vasi e suppellettili sacre o in oggetti di vario genere. Il totale dei valori ammonta ordinariamente alla somma di scudi sedicimila e cinquecento, i quali sono immediatamente versati nella cassa governativa e fanno parte dell' annuo conto preventivo della direzione delle Proprietà camerali. Solo i calici e le pissidi che alcuni enfiteuti o censiti deggiono presentare a titolo di tributo e in ricognizione dell'alto dominio, sono per antica consuetudine rassegnati alle mani della Santità di nostro Signore, che ordinariamente ne fa dono alle chiese men provvedute di arredi sacri.

— Questa mattina la congregazione generale della Compagnia di Gesù ha eletto con 29 voti sopra 50 il suo capo e moderatore supremo; esso è il R. P. Bechx, Belga di patria, nato nel Brabante meridionale, e all' epoca di sua elezione provinciale di Germania. Brevissima è stata la sessione: congregatisi i PP. elettori alle 6 ant. avean già alle 8 1|2 eseguito la votazione e con la nuova nomina provveduto alla vedovanza della religiosa loro famiglia. Il R. P. Beckx si trova nell' anno cinquantesimo ottavo e gode prospera e ferma salute.

(*Corrisp. del Mess. di Modena.*)

SVIZZERA

GRIGIONI. — Il vescovo di Como ha indirizzato al nostro governo un'instanza in cui reclama contro le calunnie e gli attacchi contro la cattolica religione, che si permette il *Grigione italiano*, che pubblicasi a Peschiavo, notando come questi possano turbare la concordia e la quiete della popolazione in Peschiavo, la cui grande maggioranza è cattolica. Mons. vescovo dimanda che il governo provveda perchè sia debitamente rispettata la religione cattolica ed il Pontefice suo capo. (*Gazz. Tic.*)

FRANCIA

PARIGI, 6 *luglio*. — Leggesi nella *Patrie* in proposito del manifesto dell'imperatore di Russia:

Questo documento non è che la ripetizione dei gravami immaginarii allegati dallo czar contro il sultano. L' Europa ormai sa da qual parte si trovi la moderazione, il buon diritto e la giustizia.

Ma non possiamo lasciar passare senza rilevarla come offensiva per l' onore di S. A., l'accusa che le è indirizzata di aver violato la sua parola. La rettitudine del sultano negli atti della sua vita privata e in quelli del suo governo è talmente conosciuta, che per verità niuno può non indignarsi di vederla attaccare da coloro appunto che danno l' esempio d' un mancar di fede manifesto, violando trattati sottoscritti in faccia al mondo intiero.

I firmani accordati di recente a tutti i culti cristiani in Oriente da S. M. Ottomana per guarentire i diritti di tutti i suoi sudditi non musulmani, è una risposta non meno perentoria ad attacchi sì ingiusti.

La Russia non ha bisogno di conquiste. Noi vorremmo poter accettare questa solenne dichiarazione con una fiducia intera, ma in tal caso come si avrebbe a conciliare questa assicurazione coll' invadimento d' un territorio riconosciuto per neutrale da trattati formali; e tutto ciò sotto il pretesto d' una protezione religiosa che ha ricevuto testè dal sultano una nuova e irrevocabile sanzione?

— In una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* troviamo il sunto della risposta che il sig. Drouin de Lhuys ha fatto alla circolare del conte di Nesselrode. La lunghezza del documento e la poca importanza relativa del medesimo negli attuali momenti ci consigliano a risparmiarne la riproduzione.

Questa risposta mira a mostrare come i trattati invocati dal conte Nesselrode in appoggio delle pretese dello czar non abbiano l' estensione che si vuole attribuir loro; che le analogie invocate di quanto si operò fra i principi dell'impero germanico non valgono nel caso della Russia e della Porta, in quanto che non esiste fra i due Stati quel nesso che collegava i diversi paesi di quell'impero, fra i quali al finire d' una lunga guerra religiosa era forse opportuno stabilire la sanzione d'una reciproca tolleranza.

Finalmente in quanto egli addebiti messi in campo dalla Russia mostra quale sia stata la moderazione e lo spirito di conciliazione della Francia, sebbene avesse forse uguali ragioni di lagno, e come sarebbe fuor di luogo corrispondere sì male agli sforzi di questa pel mantenimento della pace col pretendere una riparazione in un modo che sicuramente eccederebbe la gravità dell'offesa, ancorchè vogliasi ammettere la sussistenza di questa.

— Scrivono da Parigi 6 corrente al *Parlamento*:

Ieri sera l'imperatore e l'imperatrice si recarono alla rappresentazione dell'*Opéra comique*, la cui sala è stata appunto riattata e rimodernata.

La presenza dell'imperatore al teatro fu accompagnata da un grave incidente. Quattordici arresti furono fatti dalla polizia all'ingresso della sala, e fra le persone arrestate alcune furono trovate con pistole e pugnali in tasca. Se ne fa un gran parlare questa mattina.

Si dice ancora, ma le mie informazioni su questo punto sono meno sicure, che al campo di Satory sono stati operati alcuni arresti di ufficiali, parecchi dei quali sarebbero stati rinchiusi nella prigione dell'Abbaye.

Si dice che la consacrazione dell'imperatore è fissata al 2 dicembre prossimo, anniversario del colpo di Stato e della proclamazione dell'impero; ma non si parla più del Papa per questa funzione, alla quale presiederà l'arcivescovo di Parigi. Sarà domandata una somma alle Camere per sopperire alle spese.

PRINCIPATI DANUBIANI

Leggesi nell' *Osservatore Dalmato* il seguente articolo sui Principati Danubiani:

Per ciò che concerne i Principati danubiani, neppure il Belgio può loro stare a petto. Sui loro campi crescono le biade senza fatica e concime; i loro ubertosi pascoli nutriscono il miglior bestiame; i loro boschi contengono legname da costruzione, che nell' Europa si va sempre facendo più raro, e di cui la Russia affatto manca nella sua parte meridionale; ora si coltiva anche la vite, la cui piantagione sarebbe suscettibile di grande estensione, e promette una qualità di vino da non cederlo all'ungherese; vi si trovano metalli d'ogni qualità, sale in quantità straordinaria, sorgenti minerali in numero considerevole. Soutzo calcola l' esportazione dalla Moldavia per l' anno 1840 a 66 mil. di piastre (36 piastre valacche formano uno zecchino). Sono compresi in quella per 36 mil. di granaglie, che sortirono per la via di Galacz; per oltre 1|2 mil. di vino per la Russia e la Buccovina; per un mil. e 1|2 di piastre di acquavite per la Turchia; per 2,250,000 piastre di sale per la Turchia e 900,000 per la Russia; per un mil. 1|2 di grani, 252,000 piastre di droghe e 28,000 bovi per l' Austria. Le relazioni commerciali della lega doganale coi principati sono importanti. Sembra difficile di avere precisi dati statistici più recenti; a quanto si può rilevare dall'opera di Soutzo sulla Moldavia, l' importazione vi ascendeva nel 1848-49 dalla Russia ad un mil. di piastre — dall'Oriente a 18 mil. 1|2 — da Cronstad a 4 mil. — chincaglierie viennesi a 4,800,000 — manifatture di Lipsia (cioè dalla lega doganale, che nominatamente non figura) per 16 mil. 1|2 — Soutzo rimarca che queste cifre sono calcolate assai basse, e la totale importazione è molto più rilevante.

La Russia conosce assai bene l' importanza di questi paesi, al cui possesso agognò da gran tempo e pe' quali, mediante Orloff, fece già offrire una volta alla Porta il prezzo di tre milioni di zecchini. Le fabbriche russe di Mosca, di Tula, di Pawlosk, di Troizkoi, di Twer, di Torseljok, di Kasan e di Pietroburgo acquisterebbero quello smercio de' lor cattivi prodotti, che ora ha la lega doganale, l' Austria, la Francia e l' Inghilterra. Il risorgimento del commercio delle piazze danubiane di Galacz, Brahilow, Isacki, Tulca, Kustendse è una spina agli occhi de' Russi. Quello che da qui parte pel Mar nero e per tutto il resto del mondo, verrebbe trasportato da Odessa e Tangarog. La sola esportazione di grani per la via di Galacz forma un oggetto della maggior possibile importanza. Da lì sortirono nel 1846 323,383 kilos pel valore di 44,465,616 piastre — nel 1847,357,976 pel valore di 37,638,016 piastre: nel 1848,196,555 pel valore di 25,795,512; nel 1849,356,574 pel valore di 37,440,270. La rimarcabile diminuzione dell' esportazione nel 1848 è una conseguenza dell' occupazione russa d' allora, una prova palmare quanto importi una sola passeggiera occupazione.

L'agricoltura è ne' Principati in aumento. Secondo Soutzo i fondi posti in coltura sonosi moltiplicati del terzo in dodici anni, e la coltura delle patate si aumentò del doppio; un decimo di tutto il territorio viene impiegato nella coltura di frumento e segala. Egli calcola, che queste due qualità di grani dieno in media proporzionale un prodotto di 1,125,000 kilos (un kilos corrisponde ad una quarta e mezzo circa) pel valore di oltre 96 mil. di piastre. La rendita netta dell' agricoltura nella Moldavia calcola egli a 79 mil. di piastre, e la rendita del capitale dall' agricoltura all'8 per cento.

RUSSIA

— Ecco il tenore del manifesto dell' imperatore di Russia, in data del 26 giugno di cui si diede un estratto per dispaccio telegrafico:

« Per la grazia di Dio, noi Nicolò I imperatore ed autocrate di tutte le Russie, ecc.:

Facciamo sapere:

È a cognizione de' nostri fedeli ed amati sudditi che, da tempo immemoriale, i nostri gloriosi predecessori fecero il voto di difendere la fede ortodossa.

Dall' istante in cui piacque alla divina provvidenza di trasmetterci il trono ereditario, l'os-

---

più di 16 anni. Essendo buon cattolico, appoggiò con tutti i mezzi, che la prudenza gli permetteva di usare, il ministero Thorbecke. La regina madre, sorella dell' imperatore di Russia ottenne dallo Czar, suo fratello, la disgrazia di questo fedele ministro. Essa partirà fra breve per Pietroburgo a ricevere dal fratello le istruzioni da comunicare al nuovo gabinetto per sostenere la guerra contro Roma.

GERMANIA. — 21. Alle sorgenti poi del Reno, ossia nella provincia eccl. dell'Alto Reno, i vescovi cattolici continuano nella loro energica condotta per assicurare alla Chiesa cattolica la libertà che le si compete. Lasciammo la quistione nel N. 1104, 7, alla risposta che fecero i quattro governi di Baden, Würtemberg, Nassau, ed Assia Darmstadt in modo per nulla soddisfacente all' ultima rappresentanza collettiva dei vescovi della provincia dell' Alto Reno. In tale risposta inviata da ciascuno al vescovo rispettivo essi dicono primieramente che d'ora in avanti essi non prenderanno più in considerazione alcun atto che emani dai vescovi della provincia ecclesiastica collettivamente, ma solo quelli che si troveranno segnati individualmente da quel vescovo che ha giurisdizione sui cattolici dello stato; e dal metropolita, per quanto può essere di sua competenza. In secondo luogo dichiarano di non poter conciliare la professione di devozione alle autorità temporali fatta dai vescovi nel loro ultimo atto colla protesta da loro emessa contro le leggi dello stato; e finiscono da ultimo col rendere loro noto che i singoli governi intendono di mantenere il loro pieno vigore a tutte quelle leggi in qualche modo relative ad oggetti ecclesiastici che non erano state modificate per l'atto precedente, e che ove i vescovi avessero ricusato di prestar loro la debita obbedienza, essi governi avrebbero saputo impiegare i mezzi coattivi che sono in loro potere.

Queste uniformi risposte fecero una ben dolorosa impressione non solo sull' animo dei prelati, ma su quello eziandio di tutti i buoni cattolici, ecclesiastici e laici. Furono però ben lungi dal generare basso timore nell'animo di veruno; ma furono anzi occasione delle più belle manifestazioni di fedeltà e devozione all'autorità ecclesiastica. Perocchè quelli tra i detti vescovi che allora stavano facendo la visita pastorale videro raddoppiate da parte dei loro diocesani le già calde manifestazioni del loro riverentissimo affetto, e tutto il clero delle rispettive diocesi con unanime accordo, decanato per decanato, umiliò ai primi pastori i più edificanti indirizzi di venerazione e obbedienza a tutta prova.

22. Però il ministro dell' interno del granducato di Baden, a cui si attribuisce gran parte nella compilazione dell' accennata risposta dei governi, ha chiesto in seguito ed ottenuto la propria dimissione e si crede comunemente che queste differenze coll'episcopato siano la vera causa che lo abbia fatto abbandonare il ministero, e si ritiene anche che il di lui successore, già capo del ministero della giustizia, nutra verso la Chiesa cattolica sentimenti più giusti e concilianti. I vescovi della provincia dell' Alto Reno si unirono poi ancora presso il metropolita in Friburgo pel giorno 14 giugno ad una nuova conferenza, ch' essi incominciarono con una solenne messa dello Spirito Santo, alla quale tutti ricevettero dalle mani dell'Arcivescovo la SS. Eucaristia. Si crede che questa adunanza possa aver la durata di otto giorni, e fu annunziato che venne invitato alla medesima anche il celebre laico professor Buss, notissimo per la sua efficacissima attività in favore della causa cattolica, e che per questa venne lo scorso anno privato della cattedra alla stessa università di Friburgo. Il barone d'Andlau, altro illustre campione del cattolicismo, ebbe l' onore di avere un giorno presso di sè tutti i prelati.

— — —

(1) Gregorio XVI, allorquando l' attuale re Ottone salì al trono di Grecia, e le potenze vi assicurarono la libertà dei culti, istituì una delegazione apostolica che estenda la sua giurisdizione in tutta la Grecia non comprese le isole ove hanno residenza i vescovi titolari. Nel 1834 fu eletto delegato ap. mons. Luigi Blancis da Ciriè, dei Min. Oss., già creato vescovo di Sira nell' Arcipelago fino dal 15 marzo 1830. — Il 21 marzo 1843 gli fu assegnato per coudjutore con futura successione, monsig. Giuseppe Maria Alberti nato in Smirne il 24 sett. 1809 e fatto vescovo di *Eumenia in partibus*. Or troviamo nei giornali greci una confusione di nomi. Perciocchè mons. Blancis è firmato nell'appello fatto alla carità dei fedeli per la erezione della Chiesa d'Atene; ma alla posa della prima pietra figura mons. Alberti, cui i suddetti giornali danno il titolo di vescovo di Sira. Per conseguenza, o monsig. Blancis è passato in questi ultimi anni a miglior vita, e monsignor Alberti gli è succeduto nel governo della diocesi e nel titolo, oppure i giornali greci confondono il coadiutore col titolare, il che non è probabile. Avremo forse in seguito notizie che chiariranno la cosa. Per ora ci siamo conformati ai giornali del luogo, chiamando Mgr. Alberti Vescovo di Sira.

servanza dei sacri doveri che ne sono inseparabili fu costantemente l'oggetto delle nostre cure e della nostra sollecitudine. Fondate sul glorioso trattato di Kainardji, confermate dalle transazioni solenni conchiuse posteriormente dalla Porta ottomana, tali cure e sollecitudini mirarono sempre a tutelare i diritti della Chiesa ortodossa.

Ma, con nostro profondo rammarico, malgrado tutti gli sforzi nostri, intesi a difendere l'integrità dei diritti e privilegi della nostra Chiesa ortodossa, in questi ultimi tempi, numerosi atti arbitrari del governo ottomano attentarono a questi diritti, e minacciarono finalmente di annientare affatto tutto l'ordine di cose sancito dai secoli, e così caro alla fede ortodossa.

Infruttuosi rimasero i nostri sforzi per rimuovere la Porta da simili atti, e la stessa solenne parola che il sultano ci aveva dato in quest' occasione non tardò ad essere violata.

Dopo di avere esaurito tutti i mezzi della persuasione, e quelli atti ad ottenere amichevolmente la soddisfazione dovuta alle nostre giuste rimostranze, noi giudicammo indispensabile di far entrare le nostre truppe nei principati danubiani, a fine di mostrare alla Porta dove può la sua ostinazione condurla. Tuttavia, anche ora, l'intenzione nostra non è quella di cominciare la guerra; col mezzo della occupazione dei principati, noi vogliamo avere fra le mani un pegno che, in qualunque stato di cose, ci assicuri il ristabilimento de' nostri diritti.

Noi non cerchiamo conquiste: la Russia non ne ha bisogno. Noi chiediamo che venga soddisfatto un diritto legittimo che è stato così apertamente violato. Noi siamo pronti fin d'ora a sospendere le mosse delle nostre truppe se la Porta Ottomana si obbliga a conservare scrupolosamente l'integrità dei privilegi della chiesa ortodossa. Ma se l'ostinazione e l'acciecamento vorranno assolutamente il contrario, allora, chiamando Iddio in nostro aiuto, affideremo a lui la cura di terminare la nostra vertenza; e, pieni di fiducia nella sua mano onnipotente, noi difenderemo la fede ortodossa.

Dato a Peterhoff, il 14 giorno (26) del mese di giugno dell'anno di grazia mille ottocento cinquantatrè; e del regno nostro il 28.

NICOLÒ. »

TURCHIA

TRIESTE, 7 *luglio*. — Col piroscafo arrivato iersera ricevemmo notizie da Costantinopoli sino al 27 giugno. Dalle relazioni che abbiamo sott' occhio apparisce non essere avvenuto alcun cangiamento nello stato della vertenza russo-turca. La nota circolare del signor di Nesselrode agli ambasciatori russi all' estero era pervenuta a Costantinopoli e vi aveva destato gran sensazione nel pubblico e nelle regioni ufficiali. Anche colà, come altrove, quell'atto fu oggetto di commenti diversi, quali scorgendovi la prospettiva d' una soluzione pacifica della quistione pendente, quali considerandolo come un indizio di tendenze ostili per parte del Governo di Pietroburgo. Il *Journal de Constantinople* del 24 p. p., senza discutere questo documento, si limita al seguente giudizio: « Noi non vi veggiamo nulla che dia ragione alla Russia e torto alla Porta. »

— Ci scrivono da Smirne in data del 29 giugno: Un fatto atroce succedette qui in Smirne che mise tutta la popolazione in allarme. Nel giorno 22 corr. quest' i. r. consolato generale d' Austria fece arrestare un rifugiato ungherese, compagno di Kossuth, di nome Martin Coszta, che altre volte internato a Kutahia, era partito per gli Stati-Uniti d' America, da dove era ritornato a Smirne. L'arrestato venne condotto sull' i. r. brick austriaco da guerra l'*Ussaro*, giunto qui al 20 corr. e comandato dal sig. cap. Schwartz.

I rifugiati italiani ed ungheresi che in gran numero dimorano in questa città (dicesi circa 1200) e che cercano, com'è noto, già da molto tempo un' occasione per insultare il consolato generale d' Austria di qui, trovarono in quest' arresto un' occasione propizia per mettere in esecuzione i loro perfidi piani.

L'indomani 23 corrente alle ore 8 e un quarto pomeridiane, due ufficiali dell' *Ussaro* i signori capitano Auerhammer, il cadetto barone di Hackelberg ed il dottore del naviglio signor Hubna vennero nel caffè detto *English und Smirna Club* e sedevano tranquilli con alcuni giovani amici di qui, quando tutt' ad un tratto si videro assaliti a tradimento da una turba di 20 a 30 rifugiati italiani ed ungheresi armati di stili, pistole, e bastoni. La gente che trovavasi al caffè si disperse tosto che vide i pugnali sollevati. Il signor capit. Auerhammer percosso sulla testa da un colpo di un grosso bastone cadde in terra tramortito. Il di lui compagno signor barone di Hackelber credendolo morto non vide altro scampo per se che di gettarsi nel mare, e nel mentre che poneva in esecuzione questo progetto di fuga venne colpito da un rifugiato italiano con un colpo di pugnale sul fianco sinistro e disparve sotto le onde. Gli assassini avendo finito così l'opera loro se ne andarono. Dei soccorsi furono dati al signor Auerhammer che fu riconosciuto stordito dai colpi ricevuti, ma senza ferita grave. Si sperava anche nel primo momento che il signor de Hackelberg, che si era gettato in mare, avesse potuto salvarsi; ma questa speranza fu di poca durata, poichè non vedendolo arrivare a bordo del suo bastimento si temeva con ragione del suo destino. Infatti dopo molte ricerche il suo corpo fu rinvenuto all'alba del giorno seguente in mare a venti passi distante dal luogo ove si era gettato. La sezione cadaverica fatta ha dimostrato che la ferita aveva cagionato la morte poichè il pugnale era penetrato nei polmoni. Le esequie di questo infortunato giovine ebbero luogo cogli onori militari e con tutta quella pompa che comporta il paese nella mattina del 25, e venne tumulato in questa chiesa di Santa Maria dei Padri Zoccolanti.

In seguito a questo orrendo misfatto l' i. r. console generale prese le più estese misure onde tutelare tanto l' i. r. consolato generale, quanto i sudditi austriaci, ed a tale scopo un picchetto di soldati dell' i. r. marina stanno in guardia tutte le notti contro qualunque evento. Lo stesso signor console fece tosto un rapporto all' i. r. internunziatura in Costantinopoli per ottenere una corrispondente soddisfazione, *la quale soddisfazione* (a tenore d' un dispaccio pervenuto a Smirne ai 29 giugno) *venne in fatti assicurata per parte della Sublime Porta.*

Anche l' *Impartial de Smirne* racconta per esteso il fatto suddetto senza commenti, dicendo solo che questo delitto esecrabile fu generalmente riprovato. L' *Impartial* vuol sapere che il consolato americano avesse fatto dei reclami e che il comandante della corvetta americana *St. Lewis* si fosse recato a bordo dell' *Ussaro* per vedere l' ungherese Coszta.

Abbiamo in data di Sira 30 giugno: La notizia dei deplorabili fatti di Smirne recati qui il 28 col piroscafo francese, giunse appunto il di del ritorno della i. r. corvetta *Artemisia* in questo porto. Benchè fosse passata una settimana dopo quell'avvenimento, l' i. r. console credette utile agl' interessi austriaci la presenza di quella corvetta in Smirne. Infatti il capitano dell' *Artemisia*, sig. de Barry, dopo essere andato inteso coll'anzidetto sig. console, partì tosto col suo naviglio alla volta di Smirne.

(*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 10 *luglio*. — È pubblicata la legge, in data 26 giugno, per la concessione della strada ferrata di Pinerolo.

— È pure pubblicata la legge del 19 giugno per la cessione dello stabilimento metallurgico di San Pier d'Arena alla società Ansaldo e Comp.

— Anche la legge per la costruzione di strade carreggiabili nella provincia di Nizza, colla data del 26 giugno, è stata pubblicata.

ROMA, 5 *luglio*. — La S. di N. S. per particolari circostanze e per tratto speciale di Sovrana beneficenza si è degnata concedere nella imminente Fiera di Sinigaglia, la diminuzione di un decimo delle tasse vigenti sopra gli articoli appresso descritti, i quali si dazieranno per introduzione nella fiera suddetta.

1. Tessuti di tutto cotone, 2. Ferro semigrezzo, 3. Istrumenti ed utensili qualunque di ferro per le arti e manifatture, 4. Legno lavorato in opere ordinarie e non ordinarie, compresi i giuocattoli, 5. Lavori di terra cotta ordinaria, e fina, 6. Manifatture qualunque di vetro e di cristallo, escluse le lastre da fenestra e le luci, 7. Vino nobile e Birra, 8. Salumi o Pesci salati; il favore sarà applicato a tutti gli anzidetti articoli nel senso in cui sono questi contemplati dalla vigente tariffa sotto le prenunciate rispettive denominazioni. (*G. di Roma*)

NAPOLI, 1.° *luglio*. — Nella notte del 9 dell'ora spirato mese si sentì in Savignano (provincia Capitanata) una scossa sussultoria di tremuoto, la quale non produsse alcun danno positivo, meno il crollamento di una casa di già lesionata. (*Giornale Offic.*)

PARIGI, 7 *luglio*. — Leggesi nella *Corrispondenza parigina*:

« Gli agenti russi si occupano di continuo a stimolare i sudditi slavi della Turchia suggerendo loro dei progetti ambiziosi, ch' essa stessa, la Prussia, sarebbe la prima a stornare, e ciò a solo fine di complicare le cose e provocare una diffidenza reciproca tra la Francia e l'Inghilterra. Queste mene però son troppo conosciute e non avranno verun esito. »

— Il *Moniteur* che non aveva pubblicato la circolare del sig. di Nesselrode, inserisce quest'oggi il manifesto dell'imperatore Nicola nella sua parte non officiale colla semplice intitolazione: Si legge nel *Giornale di Pietroburgo*.

— Monsignor Vecchiotti, auditore della nunciatura apostolica, ha presentato al ministro degli affari esteri le lettere che lo accreditano in qualità d'incaricato d'affari della Santa Sede presso il governo dell'imperatore.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto col quale i membri della cappella imperiale saranno canonici onorarii dell'imperial capitolo di S. Dionigi, ed avranno il diritto di prenderne il titolo e di portarne le insegne. — Un altro decreto prescrive che i membri del capitolo metropolitano di Parigi porteranno sull' abito di città, una decorazione sospesa al collo da un nastro bleu-chiaro, di 95 millimetri di larghezza con liste bianche di 5 millimetri sugli orli. Questa decorazione sarà una croce a cinque rami, smaltata di color bianco e violetto, portante su campo azzurro, da un lato l'effigie della Santa Vergine, patrona della Chiesa di Parigi, e dall'altro l'iscrizione: *Capitolo metropolitano di Parigi* — 1853 — *Napoleone III imperatore.*

— Leggesi nel *Courrier de Lyon*:

Le corone papali sono giunte a Parigi. La cerimonia dell' incoronamento della statua miracolosa di Nostra Signora della Vittoria, nella chiesa di questo nome, avrà luogo sabbato prossimo 9 luglio, a 10 ore del mattino.

LONDRA, 6 *luglio*. — Fummo ieri in pericolo d'una crisi ministeriale. Lo *Standard*, giornale tory, l'annunciava. Il *Morning Herald* disse, financo nel suo ultimo numero, che lord Aberdeen si ritirava, attesochè il gabinetto inglese era profondamente diviso sulla questione turca.

Infatti sorsero dissenzioni fra lord Aberdeen e lord Russell e sin anco con lord Palmerston; ma siccome ciascuno riconobbe che se avesse luogo una dissoluzione di gabinetto, nessuna frazione del medesimo volendo restare agli affari, sarebbe in situazione di rannodare una maggioranza nel Parlamento; così da ciascun lato si rimise alquanto delle rispettive pretensioni e si operò un riavvicinamento.

Voi ne avrete una prova nella discussione che avrà luogo nell' una e nell'altra Camera, sebbene sia corsa la voce questa mattina nel West-End che le interpellanze saranno ancora aggiornate.

Il motivo che separa lord Aberdeen da due o tre de'suoi colleghi è relativo al passaggio dei Dardanelli. Lord Aberdeen vi si rifiuta, sebbene il gabinetto francese abbia fatto tutti gli sforzi immaginabili per trascinare le due flotte, non già ad un atto d' ostilità contro la Russia, ma almeno a prendere una posizione più decisa. Vi garantisco l'autenticità di questi dettagli.

Il conte di Montebello, accompagnato dal caposquadrone Reille, assistette alle manovre del campo di Chobham. Ritenete che io dico il conte di Montebello, giacchè qualche giornale francese disse il duca.

Siccome questo fatto si rinnovò più volte ed alcuno potè forse vedervi un' intenzione, e non uno sbaglio, così posso assicurarvi che l' onorevole capo della famiglia di questo nome, che abitò qualche anno nei d' intorni di Londra, vive adesso a Parigi, ed ha rifiutato qualunque proposta, che gli venne fatta per riavvicinarsi al potere. (*Corr. part.*)

VIENNA, 7 *luglio*. — Molti distinti negozianti e possidenti sono giunti in questa città provenienti dalla Valachia onde rimanere in Austria fino ad uno scioglimento della vertenza turco-russa.

— Rapporto agli affari colla Svizzera rileviamo che l' Austria rimane irremovibile nelle sue domande concernenti i rifugiati, e richiede la stipulazione d' un trattato. Il consiglio federale pare non voglia contrariare i desideri dell' Austria: pure non si è ancora devenuti ad una definitiva conclusione; ed il conte Karn[illegible] non ritornerà al suo posto prima che non sia presa una decisione conforme ai desideri dell' Austria.

— A quanto annunzia la *Triest. Ztg.* una compagnia inglese avrebbe fatta la proposta al governo imperiale di congiungere mediante telegrafo sottomarino Corfù ad uno dei punti della linea telegrafica della Dalmazia. Con questo mezzo si accelererebbe di molto la comunicazione delle notizie del Levante la cui importanza cresce ogni giorno. (*Corr. Ital.*)

TRIESTE, 8 *luglio*. — Intorno alla quistione più importante del giorno, cioè l' ingresso dei Russi nei Principati Danubiani, riceviamo oggi notizie che maggiormente delucidano i dispacci telegrafici da noi pubblicati su tale proposito.

— Leggiamo poi nell' *Oesterreichische Correspondenz* il seguente dispaccio telegrafico intorno l' ingresso dei Russi nei Principati, del signor presidente del governo di Lemberg, Francesco Schmück, a S. E. il signor ministro dell' interno, che è del seguente tenore: — « *Czernowitz* 4 *luglio*. (A Lemberg oggi, 4 ore » 20 minuti a. m.) Ieri alle ore 9 a. m. in» cominciò l' ingresso dei russi del 4 corpo » d'esercito sotto il generale Dannenberg nella » Moldavia. Un proclama del principe Gort» schakoff dichiara lo scopo dell' occupazione » e la continuazione dell' attuale amministra» zione del paese. » — Il suesposto dispaccio telegrafico viene poi confermato dalla seguente notizia pervenuta da fonte degna di fede. Essa è datata da Jassy 3 luglio ed è del tenore seguente: « L' ingresso delle truppe russe inco» minciò ieri alle ore 9 di mattina. Le truppe » che entrarono le prime presso Skuleny e » Leowa appartengono al 4 corpo d' armata, » comandato dal generale Dannenberg. In tutto » giungeranno qui oggi per Skuleny 10,000 » uomini. Un proclama del principe Gortscha» koff, pubblicato questa mattina, dichiara lo » scopo dell' occupazione, annunzia: che essa » non cangia per nulla le istituzioni e il modo » di amministrazione del paese, ed esorta gli » abitanti a continuare tranquilli i loro affari » e ad obbedire alle già esistenti autorità. »

Dispaccio telegrafico

PARIGI, 10 *luglio*, *ore* 11 *min.* 55.

Il *Moniteur* pubblica un rapporto sulla giustizia criminale, e nomine di magistrati.

LONDRA. — Dietro domanda di lord Palmerston il sig. Layard ha rinunciato alle sue interpellanze. I governi francese e inglese, dice il ministro, camminano d' accordo, animati a vicenda da perfetta confidenza. La discussione degli affari d' Oriente sarebbe ora pregiudizievole.

Il *Morning Post* secondo le ultime notizie di Costantinopoli dice, correre voce, che la flotta russa avesse lasciato Sebastopoli. Un veloce battello a vapore turco avente a bordo officiali inglesi e francesi è stato inviato in esplorazione: se il suo rapporto annunzia che le forze russe si avvicinino al Bosforo, le flotte riunite passeranno immediatamente i Dardanelli a disposizione della Porta.

La regina Cristina è giunto a Baiona.

Borsa di Genova dell' 11 luglio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1851 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 . » 1 marzo.	96	1|2	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96	1|8	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94	3|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	1005	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1005	—	—	—
» 1851 1 agosto	993	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	1/2	—	—
» nuove (1849)	750	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1330	—	—	—
Imprestito Romano	93	—	—	—
Imprestito Toscano	102	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 9 *luglio*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	101	75
	chiuso a .	—	—	102	—
3 per °|°	aperto a .	—	—	76	40
	chiuso a . .	—	—	76	95
5 per °|° Piem. (*C. R.*) .		98	25	98	50
5 per °|° id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °|° id.		63	50	63	75

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 12 Luglio 1853. — **N.° 1155**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

XV.

FILIPPO MELANTONE

Abbiamo già notato che il celebre Erasmo fu verso i suoi coetanei quel medesimo, presso a poco, che divenne il celebre Gioberti verso i nostri. La scuola Erasmiana fu il semenzaio de'novatori del secolo XVI, come la Giobertiana produsse e produce ancora quelli del XIX in Italia. In ambedue fu l'orgoglio de' saputi, la leggerezza de' pretesi pensatori, il falso moderantismo, in religione massimamente, che diè ansa, fomentò seguaci e sostenitori in folla alle più audaci intraprese dello spirito di novità. Erasmo cercava il *giusto mezzo* tra gli esagerati abusi (com'ei li credeva) della Chiesa e l'esigenze bugiarde del secolo, come il Gioberti cercava il *mezzo dialettico*, il *dialettismo* tra le immaginate disorbitanze della comun religione e le sempre menzognere e traditrici domande del così detto progresso. L'uno e l'altro non conseguirono altro frutto, che di giovare immensamente e dilatare il principio della rivolta, il primo in Lutero e suoi, il secondo in Mazzini e nella socialistica compagnia.

Tra gli eretici, che uscirono dalla disciplina Erasmiana, fu primo e superiore agli altri per dottrina ed ingegno Filippo Melantone. Il quale perciò s'ebbe l'incarico dalla sua setta di ridurre in ordinato sistema (per quanto era possibile) il caos di assurdi e di empietà che nominavasi Riforma: impegno ch'egli sciolse coll'opera *Loci communes*, messa da Lutero (come era naturale) su *tutt'i Girolami*, *tutti gl'Ilarii*, e *tutt'i san Macarii del mondo* (1). Melantone era nella Riforma l'uomo della circospezione e, generalmente parlando, della dolcezza: come Lutero era l'uomo della impazienza, dell'avventataggine, dell'ira. Diciamo, generalmente parlando: perchè, del resto, il suo intimo amico Girolamo Baumgartuer di Norimberga, in una lettera a Spengler, tacciavalo di aspro, d'insofferente della contraddizione, di malèdico ecc. (2). Non accade perciò incontrar nelle opere di Filippo quegli sfoghi di collera e di maledizione contro i dannevoli effetti del protestantismo, che in quelle di Lutero trovi ad ogni passo. Melantone serbava i suoi lamenti alle secrete manifestazioni dell'amicizia, alle private epistole a' suoi amici indirette. Dove parlando il cuore affrancato da'ritegni della prudenza, ch'egli consigliava a Bucero di usare in pubblico per non propalare le piaghe vergognose ond'era afflitto il protestantismo (3), maggior guarentigia ne abbiamo della verità delle cose. Il disinganno, siccome negli altri che vedemmo e che vedremo ancora, non tardò già guari di parlare all'anima di Melantone. E per tacere della ripugnanza, dell'avversione che a poco a poco subentrò nel suo cuore al primo vivo attaccamento per Lutero; mutazione cagionata dalla intollerabile tirannia che costui pretendea esercitare sulla mente e sugli affetti de'suoi seguaci (4), noi ci terremo a sentirne i rammaricamenti sulla materia che più ne rileva. Ito egli nel 1527 a disaminare per sè stesso la condizione del protestantismo in Turingia, scrivea da Jena a Giusto Giona: « Io » stimo per verità, che tu or veda meglio in » Vittemberga quale ruina oramai si appresti » ad ogni cosa buona: quanti odii dividano » ora gli uomini tra sè: quanto spregio si accomuni verso tutte le oneste azioni; quanta » empietà ne' principi; quanta ignoranza nei » pastori delle nostre chiese » (5). « Una sì deplorabile condizione (soggiugne), una sì deplorabile condizione è motivo che le persone » tutte dabbene nulla meglio desiderano oggimai che dipartirsi presto da questa valle » di miserie. » L'anno appresso scrive a Miconio: « Le mie angosce, a considerare la » triste condizione de'tempi, sì profonde sono » che superano affatto ogni concetto. I più accaniti odiatori dell'Evangelo sono que'medesimi che pur vogliono esser creduti per nostri seguaci: » e sfolgora più specialmente la malignità che nel minuto popolo si dilatava orribilmente (6).

I novelli zelanti del protestantismo van buccinando che da questo solo può sperare l'Italia di conseguire l'incivilimento adatto a' tempi e a'suoi desiderii. Melantone, che avea certo miglior giudizio e maggior dottrina degli eretici sacciutelli de'nostri giorni, Melantone non vedea uscire dal protestantismo che frutti di *barbarie* la più deplorabile. « Quando osservi (scrivea a Camerario nel 1548, durante l'*interim* di Carlo V) » quando osservi questa gran va- » rietà di opinioni e di pratiche, e *la barbarie*, sì la *barbarie* (che troppo non è di » così chiamarla), dominante in moltissimi luoghi, non puoi negare che gran ragione non » abbia l'imperatore di affaticarsi per la riconciliazione della Chiesa. Come più grave è il » male, maggior pensiero dovrebbe aversi di » rintracciarne il rimedio. I nostri costumi, » cioè de' pastori, sono di tale qualità, (per » usare le più benevole frasi), che moltissimi » preferirebbono alla presente una qualsivoglia » altra condizione, e riceverebbono, come benefizio, checchè mirasse a liberarli da questa » incredibile confusione d'ogni cosa »(7). Perciò dalla collera divina egli volea ripetere le traversie che, a sommo suo dolore, vedea incogliere al protestantismo: collera eccitata, secondo lui, dal niun bene che ne sapessero ricavare i popoli ed i sovrani. La guerra di Smakalda, le sue conseguenze, l'*interim* famoso, erano per Melantone altrettanti castighi del Cielo: « Non è già una fatale necessità, secondo il » mio avviso, ma la nostra colpa, e a nostra » punizione, che ci chiama sul capo questo » eccesso di miserie — No, non è certamente per » una stoica fatalità che siamo oppressi da sventure. No, questi mali, di cui andiamo, da » tempo, accumulando le cagioni, siamo noi » medesimi che ce li siamo procurati colla imprudenza e colla temerità onde ciascuno alle » dominanti nostre passioni ci abbandoniamo. » — Bisogna ben confessare che a' nostri licenziosi costumi soltanto siam debitori d'essere di tal forma puniti » (8).

Della quale svergognata sfrenatezza di costumi, dal protestantismo ingenerata naturalmente, fa Melantone in mille luoghi di sue lettere e dipinture e rattristamenti assai gravi. Ad Hardemberg di Brema scriveva, che « da lungo » tempo il lagrimevole disordine de' costumi » lo ponea in ispavento dello sdegno divino: » ch'egli stesso era testimone della licenza del » popolo e delle malvagie passioni de' predicanti e de' principi (addetti alla riforma): e » che la scure era già per colpire la radice »(9): e a Milichio: « voi sapete quanti oramai sono » anni, che io porto il cuore dilacerato alla » vista dell'audacia de' pastori e dell'avidità » de' principi » (10). Che faceano i principi? » I principi, abbandonati affatto alle loro passioni e ai loro personali interessi, non dannosi cura della Chiesa, anzi la straziano. » Laonde la confusione è dappertutto sì grande, » che non ci si può volgere il pensiero senza » morirne di duolo. Ciò è tant' oltre, che morta » essendo testè a Lutero una figlia, creatura » veramente nobile e perfetta, dicea in proposito che vorrebbe anch'egli morire con » tutto il resto di sua famiglia; persuaso fermamente che fra non molto l'intiera Al- » lemagna precipiterà in tale sconvolgimento » che niuno asilo più rimanga agli onesti e » virtuosi » (11). E come no, se « la bestemmia contro Dio va sì di giorno in giorno » crescendo, che non rimane altro per gli onesti che desiderare di partirsi quanto prima » dal mondo e riunirsi a Gesù Cristo Nostro » Signore e al glorioso ceto de' Padri e de' Profeti » (12)? Tale insomma « è la confusione » che regna per tutto ed in tutto, tale il cieco » furore de' principi, che stimo fortunati e invidio i giovani tolti di questa vita infelice » alla celeste, dopo una cognizion sufficiente » dell'Evangelo di Cristo » (13).

Bisogna ben dire che il pervertimento delle idee, la corruzion de' costumi, la confusion di ogni cosa, che Melantone appellava anch'esso *anarchia* (14), dal protestantismo cagionata, mantenuta, promossa e fomentata, fosse sovranamente orribile, se a lui, se a Lutero, se a tutti gli altri dottori della Riforma strappava dal labbro e dalla penna tali lamentanze e tali disperati desiderii.

(1) De Wette-Luther's Briefe, ecc. III, 502.
(2) Corpus Reformatorum, II, 373.
(3) Ib. V, 218.
(4) Ib. I, 683, 804, 1022; III, 594 etc.
(5) Ib. I, 888.
(6) Ib. I, 982.
(7) Ib. VI, 900.
(8) Ib. VI, 537, 623, 729.
(9) Ib. VII, 649.
(10) Ib. VI, 323.
(11) Ib. IV, 882 — Lutero scrivea simili parole a Iacopo Prolert il 5 dicembre 1541. De Wette op. cit. V, 703.
(12) Ad Analtino, Corpus Reformator. III, 949.
(13) Ad Eber, Ib. IV, 132.
(14) Opp. Witebergae 1562. P. II, p. 479.

PARTE RELIGIOSA

INTERNO. — La *Sentinella Cattolica* del 6 luglio dice che a Nizza è passato di moda il vezzo delle novità protestanti; vezzo che del resto solleticò alquanto le sole persone di perduto nome e costumi, le quali già abbandona-

APPENDICE

Albergo dei Poveri in Genova.

Abbiamo sott'occhio un Opuscolo: *Amministrazione dell'Albergo de' poveri in Genova e tavole statistiche dell'ultimo quinquennio* (1846-1850).

Questa *Relazione* minuta e conscienziosa, come non è a dubitare, avuto riguardo a chi l'ha diretta senza suo particolare interesse e a solo titolo di carità, contiene due parti: 1. *Una introduzione*, che si può dire in sostanza un: *Cenni storici della pia Opera e delle sue fasi principali fino al dì d'oggi*; 2. N. 5 *Tavole statistiche come qui appresso:*

1. Situazione e movimento del personale dei ricoverati nel Quinquennio.
2. Occupazione dei ricoverati sani e produzioni ottenute dall'opera dei medesimi.
3. Introiti occorsi nel Quinquennio secondo l'ordine dei Bilanci e relative applicazioni alle Fondazioni amministrate.
4. Spese occorse nel Quinquennio descritte secondo l'ordine dei Bilanci e loro applicazione.
5. Prezzi medii a cui rinviene ogni giornata di mantenimento dei ricoverati distinti secondo le diverse classi.

Fu primo nostro pensiero di dar un sunto dell'*Introduzione* e delle *Tavole*; ma se questo si può fare attenendoci alle principali *cifre finali* riguardo alle Tavole, ci riuscirebbe impossibile quanto all'*Introduzione* in discorso. Accorciandola, non gioverebbe più a nulla perchè concisa da per se stessa. D'altronde non riuscirà discaro ai nostri Lettori un cenno storico dell'*Albergo dei poveri*, chè non tutti ne sapranno o ne ricorderanno le cose più principali. Riservandoci dunque un altro numero per le *Tavole*, che ridurremo alle *cifre finali* per la più parte; ne trascriviamo oggi l'

INTRODUZIONE

Una statistica quinquennale dell' Albergo de' Poveri in Genova fu data alla luce nel 1846 in epoca memoranda pel Congresso degli Scienziati. Le tiene appresso questa seconda che abbraccia i cinque anni decorsi dal 1846 al 1850. Sebbene ritardata sarà sempre accetta perchè pone in grado ogni caritatevole istituzione di gareggiare nei perfezionamenti d'ogni maniera allo scopo universale di rendere meno infelice la condizione dei tapini che si riparano all'ombra della beneficenza.

Ispirato a queste idee filantropiche e religiose il Signor Marchese Vincenzo Ricci, già Deputato all'Opera dell'Albergo, pubblicò alcuni cenni che precedono le Tavole Statistiche del quinquennio antecedente al 1846 e con analoga prefazione dimostrava come il beneficentissimo animo dei Genovesi provvide nei tempi i più lontani al sollievo dei derelitti, ma principalmente allorquando per viziose leggi frumentarie e sanitarie in questa grande metropoli la fame e la peste disertarono il fiore della nostra popolazione, cioè nell'anno 1656, epoca in che fu cominciata la sontuosa fabbrica dell'Albergo resa abitabile dopo quatt'anni per l'operosa e generosa virtù di Emmanuele Brignole Patrizio nostro. La forma dell'Edifizio inventato da Stefano Scaniglia ed eseguito da altri architetti valentissimi è in quel discorso bellamente descritta, come trovasi con ogni suo particolare illustrata, dal Bancheri e dal Ratto nelle loro Guide di Genova, e precipuamente la Chiesa e le statue dalle quali apprendonsi tanti esempii di munificenza quasi divina. Il perchè a questa Opera venuta prestamente in grande celebrità aggregaronsi i vecchietti di Carignano, i Putti spersi, il Conservatorio delle Luigine fondato da Gio. Batta e Argentina Imperiale, lo Spedale di San Lazzaro, i sussidii dotali, le distribuzioni di viveri a domicilio, e persino le lascite dei pagliaricci alle famiglie povere della Città per maggior nettezza e buon costume, e così altri generi di sovvenzioni, limosine e Cappellanie.

Prosegue a dire dei requisiti del ricoverando e dello squittinio affidato ai nove che geriscono e che decretano le ammissioni, e così del congedo ai maschi che compiono gli anni venti, alle femmine dopo i trentadue, se però potenti al lavoro, e quindi del loro vitto giornaliero, e del vestito, e del letto, e degli esercizii di pietà non che delle occupazioni intellettive e corporee, e d'ogni altra morale e fisica educazione affidata per rispetto alle femmine a ventiquattro Monache e una Superiora, suore di N. S. del Rifugio riordinate e largamente dotate da quel Brignole stesso che diede vita all'Albergo, e pei maschi affidata a un Prefetto con parecchi assistenti.

Come si provveda poi alla salute dei fanciulli af-

rono in massima parte i lor patroni catechisti del Tamigi perchè mancò lo stipendio.

Russia. Lo czar promosse il vescovo di Mohiloff alla dignità di arcivescovo, ed eresse Mohiloff a sede arcivescovile. Lo czar prosegue nell'adottato sistema di porre a poco a poco sulle sedi cattoliche, lasciate da lungo tempo vacanti, vescovi scismatici. La creazione dell'arcivescovato di Mohiloff è un nuovo passo nella medesima via: questa città è la sede e il titolo del primate di tutte le chiese cattoliche della Russia. È una massima di quel gabinetto che non debba essere vescovo o arcivescovo cattolico nella stessa città ove siede un mitrato scismatico. Si sa come urlassero i protestanti d'Olanda perchè il papa nominò un arc. a Utrecht dove non risiede alcun arcivescovo protestante, a meno che non vogliasi tenere per tale l'arc. giansenista. Si sa pure che il papa creando la gerarchia in Inghilterra dovette evitare di conferire i titoli episcopali che portano i vescovi anglicani, e quale indignazione negli inglesi svegliasse la sola idea che un arc. cattolico potesse assumere il nome d'arc. di Cantorbery. Si dovettero cercare titoli nuovi; e il card. Wiseman ebbesi il titolo d'arc. di Westminster. Lo czar non usa tanti riguardi: eresse in arcivescovato la città di Mohiloff appunto perchè era sede del primate cattolico.
(Dall' *Univers*)

Austria. — Ai PP. Liguoristi esigliati nel 1848 fu restituito il convento sul Rennewegh e si spera che riavranno il convento nel centro di Vienna.

L'*Ordine* di Malta del 21 giugno e 1 luglio registra altre 98 conversioni di protestanti al cattolicismo, fra cui la famiglia del sig. Carlo Holland, di Plymouth: e soggiunge: « Diversi » protestanti di alto ceto sono giornalmen- » te ricevuti nel seno della Chiesa in Lon- » dra, ma al momento non ci è dato di pub- » blicarne i nomi. I Preti dell'oratorio, i Pas- » sionisti e i Gesuiti ogni giorno ammettono » nuovi convertiti dal protestantismo nel grembo » della Chiesa. Il rev. Tiberio conte Soderini » D. D. in Falmouth scrive al *Catholic Stan-* » *dard* di avere sotto instruzione diversi pro- » testanti. »

RIVISTA DI GIORNALI

La Civiltà Cattolica

II.

La sovranità del popolo — si presenta in questo Quaderno come l'esordio di altri articoli che seguiranno, e nei quali ne sarà trattato diffusamente.

Premesso delle diverse definizioni di *questa sovranità*, le quali tutte più o meno derivano dal famoso *Patto Sociale* del Ginevrino, la base dei così detti *principii del 1789*:

» Sì certamente (prosegue): sotto gli auspici del » 1789 è aperto un asilo universale ad ogni stravaganza » o atrocità che altri voglia ritogliere dall'obblio o dalla » esecrazione: e il *matrimonio civile*, il *divorzio*, » l'*unità* del *foro*, l'*educazione del popolo*, il *di-* » *ritto di associarsi*, *la libertà dei culti e della* » *stampa*, tutto s'impinza alla rinfusa in quella formola » a libito dei rigeneratori; specialmente dopo che l'e- » clettismo dei *dottrinarii*, e la *moderazione* dei se- » mirazionalisti assunsero l'infame còmpito di rinfa- » mare la memoria di Voltaire e di Robespierre; bia- » simando bensì *l'esagerazione dei principii*, ma » sostenendoli insieme *trovato ammirabile*, *giusta* » *reazione*, *germe di società novella*, *annunzio di* » *felicità sociale*, *forma di nuova civiltà* ec. ec.

Ben altro e diverso è il principio cattolico dell'autorità — egli la ripete dall'alto, secondo la sentenza di S. Paolo: *Non est enim potestas, nisi a Deo* (Rom. 13, 1). —

Ed appunto per lo difetto del non aver voluto accettar puro e semplice il surriferito principio cattolico, cadde inevitabilmente in contraddizioni, ed anche spesso nel sofisma il sig. Troplong nelle sue *Nouvelles considérations sur le principe d'Autorité* inserito in parecchi numeri del *Moniteur* 18, 19, 20 maggio e seg. — delle quali *Considerazioni* la *Civiltà Cattolica* discorre l'analisi per sommi capi.

Tracciando poi la divisione della materia, si propone per in seguito: 1.° di accennare delle diverse *teorie* della così detta *sovranità nazionale*; 2.° delle sentenze varie degli Autori in proposito. — Noi la seguiremo via via nelle sue dotte elucubrazioni.

— Nulla dell'*Orfanella*, che come leggenda storica, e seguito di leggenda, non lo consente: e per la stessa ragione nulla del *seguito* e *fine* del dottissimo e profondo Trattatello dell'*Evidenza individuale*.

— Nella Rivista della *Stampa italiana* gli *Avvedimenti politici del conte Solaro della Margherita*, sono lodati come egli meritano; ce ne passeremo, avendone tocco anche noi, e riferito da altri giornali.

— Il Libro delle *Letture giovanili* di Giuseppe Sandrini è un libro pessimo, sì riguardo alla Religione, che alla Chiesa, al Sacerdozio ed ai principii politici. La *Civiltà Cattolica* ne fa un lungo e minuto esame; noi ne stringeremo la somma nel seguente giudizio:

L'Autore delle accennate Letture è un cotale Giuseppe Sandrini di Valcamonica, letterato d'ingegno, non isfornito di svariate e utili cognizioni, che ha qualche perizia intorno alla istruzione della gioventù, e che sa additare parecchie delle piaghe che han luogo pur troppo nella moderna educazione. Ma nulla ostante le indicate buone qualità, il Sandrini non è uomo che possa metter mano alla compilazione di libri d'educazione vuoi civile vuoi popolare, a motivo della gran moltitudine di torte opinioni, di cui ha ingombro sventuratamente lo intelletto ecc. ecc. — E più avanti: — Il Libro da noi accennato dato in luce nel 1850 ma indicatoci solo testè ...... è un libro idoneo a formare i giovanetti del popolo all'amor della fatica, alla beneficenza, alla rassegnazione, all'umiltà, e in ispecial modo alla pratica della Religione? ovvero un Libro che falsa le prime e fondamentali idee del giusto e dell'onesto, un libro atto per se a preparare una generazione di uomini ignoranti della Religione e di Dio, intesa solo agl'interessi materiali, ghiotta, sitibonda di sfrenati piaceri, le cui più belle imprese siano più tardi o l'architettare una rivoluzione o il difendere una barricata? Il nostro debito ci sforza ad esser severi .... e crediamo patria carità lo antiporsi il bene universale alla soddisfazione di un solo.

— *Della separazione tra la Chiesa e lo Stato in Piemonte per un Teologo casalese.* — Casale 1853 pag. 160. — La *Civiltà Cattolica* commenda con onorevoli parole l'opuscolo sovraccennato, che diremmo di circostanza. Rilevatene parecchie mende, certamente sfuggite senza proposito all'Autore « siamo certi (conchiude) es- » sere questi nostri i veri sentimenti dell'or- » todosso Autore, malgrado quelle parole sfug- » gite all'amor patrio e forse inavvertite, e ce » ne fa fede un certo odore di cattolicismo » sincero spirante da tutto il tenore di questa » operetta ec. ec.

— *Delle cose divine e specialmente degli ultimi tempi del mondo.* — *Ammonimenti di Giovanna Le Royer, poscia Suora della Natività.* — Trad. ital. Rovigo 1852.

« Le misteriose pagine di questo racconto » furono dettate dall'ab. Génet e furono raccolte « da ciò che udiva da una di quelle anime privilegiate, che dall'ignoranza di una condizione oscura e rozza vengono sollevate per interno ammaestramento celeste alle più sublimi verità della filosofia cattolica » ec. ec. Riferiremo testualmente il giudizio del libro sovra indicato:

« Tutto ciò noi diciamo sul supposto che autentico sia il racconto, come ci vien detto da qualche sacerdote francese, il quale ricorda la fama che ne correva nella sua terra natia poco distante da Lorient città della Brettagna francese, nelle cui vicinanze stava il Monastero di Fougéres. Di questa autenticità peraltro non possiamo noi essere mallevadori, non trovando nel libro nè documenti critici nè approvazioni della Chiesa, dalla cui sola autorità può aversi tutta la sicurezza possibile in materie sì ardue e gelose. L'egregio traduttore avrebbe fatto opera pregevole se di questi documenti avesse corredata la sua versione ed appagata la curiosità de' suoi lettori. Ciò nonostante, poichè un qualche indizio di verità suol trarre la critica anche dall'intrinseca forma delle scritture, diremo sinceramente nulla aver noi trovato in questa che disdica al suo titolo; i concetti nel parlare di Dio sono sublimi: i sentimenti spirano tutta la fragranza della virtù veramente cristiana; il linguaggio è dignitoso senza pompa, le immagini famigliari senza trivialità; la misericordia divina dà il suo bacio alla giustizia; la carità verso il prossimo ne piange i danni senza blandirne le colpe. Insomma il libretto può fornire un pascolo piacevole a quell'anime divote, le quali senza credere articoli di fede tutte le private rivelazioni, sanno peraltro rispettare nella bontà divina il dritto ch'ella ha di comunicarsi agli uomini anche a' tempi nostri, e non gittano subito dispettosamente un libro, perchè favella di un misticismo superiore alla natura. »

— Nulla della Cronaca contemporanea, che i lettori del Cattolico non ignorano — Quanto alla parte *archeologica*, ce ne varremo nell'*Appendice mensile*, che noi siamo soliti intitolare: *Progresso di scienze e d'arti*.

Leggiamo nel nuovo giornaletto l'*Attualità*:

... E come non sarebbe Nicolò intollerante s'egli è papa! — e che da papa vogliano essere i suoi procedimenti ce lo ha mostrato con le solenni processioni da lui ordinate prima di aprire la guerra, e col fregiarsi della croce Greca, emblema della suprema potestà religiosa. Se non meno ambiziosi, avessero avuto almeno i nostri papi altrettanto valore! Ma questi invece del brando impugnarono il pastorale, invece dell'elmo vestirono la tiara; ed hanno in tal modo preteso di dominare!

Dov'è la vostra ragione, dov'è il vostro diritto, o voi che intendete di rivestire due qualità tanto contrarie nei lor principii medesimi? — Avete lungamente rifiutato di rispondere a noi, ec. ec. ec.

N. B. L'*Attualità* è al suo 2° Numero, e non ha mai domandato nulla finora nè al Papa, nè ad altri, tranne che a'suoi *sottoscrittori Azionisti*, ed agli *Abbuonati*.

— *Due singolari lezioni di lettura a due Riverendi* — Fu, non compie ancora il secolo, che in uno dei nostri Tribunali di Terraferma due Reverendi in dignità costituiti ebbero a sostenere un pubblico dibattimento per cosa che non merita di essere registrata: tanto più che vennero, come è naturale, ambedue condannati, se non altro, nelle solite spese della sentenza.

La condanna importerebbe poco e interesserebbe anche meno; ma quello giova conoscere è il grande senno e l'oculata prudenza del signor presidente di quel tribunale di Terraferma: il quale rinfarciate le sue osservazioni presidenziali con le solite gemme della *fazione nera*, *morella* e *scarlatta*, ritto sopra due lunghe gambe e sottili (la base naturale della persona in corrispondenza alle gambe), e lette le due sentenze in tuono esile e solenne — Ella (aggiunse all'uno, *pro tribunali*) *Ella impari a legger meglio il Breviario*; *ed Ella*, (all'altro) *il Vangelo*.

Maravigliarono a tanto acume di spirito i quattro angoli della Sala d'udienza, e ognuno volle dire la sua più o meno forte. Un angolo ricordava gli antecedenti dell'Uomo, imperterrito nel suo coraggio civile fino alla fuga, od alla ritirata, come egli protesta, per esimersi *quondam* dall'instruire un processo; un angolo secondo la sua oculatezza, chè vede troppo lontano per ben veder da vicino; un terzo il suo talento retrogrado... nel farsi avanti; e finalmente l'angolo quarto ed ultimo ebbe l'indiscrezione, oh vedete! di regalargli in tutta regola un passaporto per l'ospedale dei pazzi, il luogo che gli spetterebbe di suo buon diritto e per ragione d'eredità.

Da . . . . 1753.

Un vostro Abbuonato.

MISCELLANEA

Parigi, 4 *luglio*. — Il Tribunale correzionale della Senna trattava il 4 maggio un affare di somma gravità; e, senza precedenti giudiziarii, in Parigi condannava Friquet, chirurgo, e Masson, allievo di medicina, a soli 50 fr. di multa per ciascheduno, a motivo delle circostanze attenuanti, in un omicidio per imprudenza, di cui fu, per parte loro, vittima un sig. Bréton; e la suddetta pena fu pronunciata, perchè i suddetti hanno negletto di adempiere le regole essenziali e elementari dell'applicazione del cloroformio *il quale non si debbe usare*, *fuorchè quando la forza del dolore è tale da vincere la forza fisica dell'infermo*, *e non mai per operazioni di lieve importanza*.

Ecco il fatto:

Il 15 febbraio 1853, un funesto accidente rapiva alla sua famiglia un uomo di 24 anni, il sig. Bréton, negoziante di terraglie. Questo individuo aveva alla guancia destra un piccolo tumore, grosso come un nocciuolo, che un allievo degli spedali, il sig. Masson, uno degli accusati, gli consigliò di farsi levare. Il fatto è che il sig. Bréton si determinò di lasciarsi operare sotto l'azione del cloroformio. Il 15 febbraio, giorno fissato per l'operazione, un conoscente di Bréton, gli consigliava di bevere un bicchiere di acquavite, ma egli ricusò, perchè, secondo la prescrizione del medico, doveva rimaner digiuno. Gli operatori arrivarono alle ore 9, e chiesero alla signora Bréton un fazzoletto di battista ed una spugna, ma quando suo marito si mise a letto, essa ritirossi. Erano soli nella sua camera il dott. Friquet e lo studente Masson. Il sig. Bréton si adagiò sul letto, perchè la testa fosse in una posizione orizzontale. In questo stato, il dott. Friquet versò sopra il fazzoletto, ripiegato a varii doppi, dieci o dodici goccie di cloroformio, e avvicinò il pannolino alla distanza di dieci o dodici centimetri dal naso. Era stata mia cura (prosegue l'accusato Friquet) di rendere avvertito il sig.

---

fetti da malsania, commettendone in luoghi i più aprici e salubri la speciale cura a villici amorevoli e vigilati dai Parroci, dai Sindaci, e dal Sanitario, come si raccolgano risanati e robusti dopo i dodici anni, come provvedasi all'esercizio loro assuefacendoli al lavoro con isvariate industrie a seconda delle loro attitudini e inclinazioni, come a ciò sia destinato un capitale di fr. 150 mila che forma oggetto di separata contabilità, e che serve a procacciare le materie prime dei tessuti, le lane, i cotoni, il lino, e le opportune macchine dando un profitto che si divide coll'operaio in ragione di due quinti per lui, due per l'Albergo, ed uno per la cassa di riserva, e come tutto ciò sia regolato da' pratici e probi rettori, può vedersi narrato in quel discorso.

Anche noi dobbiamo lamentare col Ricci che il Governo nel dare molti appalti di somministranze non più in Genova, ma altrove, abbia tolto all'Opera molti onesti profitti specialmente nel ramo del vestiario. Le estere manifatture eziandio hanno pure prodotto in diversi rami una non lieve menomazione di utili, ond'è che l'incoraggiamento agli operai è soltanto nei molti premii in danaro e in medaglie di argento e nel gran premio di medaglia d'oro i quali in ogni anno si distribuiscono nella festa solenne della SS. Trinità, in cui vengono in sale di Esposizione schierate innanzi al giudizio del pubblico le più belle manifatture di esquisito lavoro. Ma per alimentare questa operosità del figlio del povero e per sopperire a tante spese e a soddisfare le continue richieste degli aspiranti in mezzo all'ognora crescente nostra popolazione abbisognerebbero o più frequenti elargizioni simili al lascito del Marchese Alessandro Pallavicini, o la restituzione di certe somme che il Governo Francese con Decreti del 1807 e del 1809 assegnava ad alcune Opere Pie Genovesi, cioè tre annate d'interessi sui capitali che ad esse spettavano e che erano stati investiti nella Banca di S. Giorgio (oltre due vasti locali prima assegnati e poi tolti senza indennità di sorta).

Nel 1818 quelle varie somme non mai prima in effetto sborsate furono dalla Francia trasmesse nella cassa della Commissione di liquidazione in Torino. Il Re Vittorio Emmanuele avea con patenti del 15 febbraio 1816 ridonata alle Opere Pie del Piemonte la pienezza delle loro rendite. Perchè mai le Pie Opere della Liguria non ebbero che meno del terzo dei proprii crediti? Eppure non cessarono in ogni tempo gli amministratori di presentare alle superiori Autorità i loro riclami. Anche l'Opera dell'Albergo ha fatto sempre ogni sforzo per la reintegrazione dei suoi crediti: vani sforzi! Nullameno confida sempre nella giustizia di chi regge la cosa pubblica, e nel fondamento delle sue ragioni. Chi vorrà poi sostenere che quest'Opera sia provveduta abbastanza? Dalla tavola che riguarda l'attivo di questa Pia Opera potranno rilevarsi le sue vere rendite patrimoniali. La città di Genova che nei tempi andati assegnavale cospicue somme annualmente, ora le ha ridotte a 78750, con queste la rendita ascende a poco più di L. 300,000 la quale oggidì per le tasse d'ogni genere e per le manutenzioni e ristori straordinarii subisce una forte diffalcazione, non essendo i suoi stabili tutti in condizioni di località così felici per cui possano accrescersene le pigioni. Eppure con quella rendita in mille guise assottigliata, ben 1750 Poveri si albergano e si mantengono con incessanti miglioramenti alla loro abitazione, al loro nutrimento, e al mobiglio, e, ciò che più preme, alla loro istruzione morale e religiosa, perchè nulla v'ha di più confortante alle anime sfolgorate dalle ingiurie della fortuna che la religione con tutte le sue speranze, la quale parte dai sacri monumenti e dai riti augusti, e manda incessanti esortazioni e dolcezze a tante creature di cuor puro e di spirito retto innalzandole a Dio.

Le rendite onde gode l'Albergo sono pertanto appena bastanti a tanti bisogni, e ad onta di ogni possibile economia non danno mai luogo a risparmi. Che se accade di vedere frequentemente investiti in nuova rendita alcuni capitali non dee riputarsi che questi procedano da risparmi, essendo invece il preciso ammontare di somme restituite appartenenti sempre ad antica rendita. E questo sia suggello il quale sganni tutti coloro che suppongono nella Amministrazione dell'Albergo un gretto spirito di economia, e di sparagno; questo sarebbe veramente improvvido, e affatto indegno della avita grandezza Genovese, splendidissima in tutto, ma principalmente in opere pubbliche e in quelle di beneficenza. Le tavole statistiche che l'Amministrazione ordinava compilarsi pel quinquennio terminato coll'anno 1850 e che pubblichiamo, renderanno testimonianza di queste morali e materiali condizioni del nostro Istituto.

Bréton degli effetti del cloroformio, avea fatto porre la mia nella sua mano, per essere avvisato, mercè la pressione della mano, de' progressi della letargia. Dopo cinque o sei aspirazioni assai forti, il paziente subì un lieve eccesso d' ilarità, prova questa che l' effetto incominciava a prodursi. Sentì il bisogno di sputare e ciò fece nel pannolino, che io gli teneva sotto al naso, e poscia, avendomi stretta la mano per l' ultima volta, fatta appena altra aspirazione, con un moto convulsivo, contrasse i muscoli del volto e della mano. S'udì una respirazione soffocata più forte ed una specie di rantolo doloroso, che cessò immediatamente. I polsi erano scomparsi. Gli operatori, spaventati, apersero la vena del braccio, ed appena uscirono alcune goccie di sangue nero. Bréton era morto. Strofinarono il volto e il petto del defunto con aceto, ma inutilmente. Chiamarono il portinaio, perchè cercasse di applicargli un senapismo, ma, senza nemmeno aspettare il risultato dell' ordine dato, presero il cappello e se ne andarono. Tali sono i fatti che motivarono la condanna surriferita. (*G. dei Tribunali*)

Essendosi appellati da questa sentenza i signori Friquet e Masson, la corte con sentenza in data di ieri annullava la sentenza del tribunale correzionale e rimandava assoluti gli appellanti senza costo di spesa. Il motivo cui s' appoggiò questa ultima sentenza fu che i sunnominati non furon rei di nessuna *imprudenza, negligenza, inattenzione nè di mancanza di precauzione o di inosservanza delle regole dell' arte nell' applicare il cloroformio al signor Bréton*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Ecco la lettera di Mazzini accennata nel n.° 1152 del *Cattolico*:

« Amici, vi ringrazio sinceramente delle parole patriotiche ed amichevoli che aveste la bontà di indirizzarmi. Checchè io faccia, ed ovunque io sia, *non inquietatevi troppo della mia sicurezza personale*. Vi ha qualche cosa a fare, ove il mio paese ha bisogno del mio aiuto. Prima che l' opera sia compiuta, sento che ho poco a temere i miei nemici, ed in qualunque caso, quando l'ora dell'opera è scoccata, l'operaio non manca mai. Se io perissi, altri prenderebbero il mio posto.

« Voi non avete male giudicato il tentativo di Milano: esso è stato utile. Ha mostrato a tutti i patriotti italiani tiepidi ed esitanti che l' idea nazionale è penetrata nelle moltitudini: ha rianimato il coraggio del nostro partito. Essa ha prodotto un altro risultato, che non può essere bene apprezzato di fuori; ma che è assai importante fra noi; ha smascherato il partito monarchico, il quale ha la sua sede in Torino, ed è, dopo l' Austria, il più grande ostacolo alla nostra emancipazione. Il gabinetto piemontese, adulando il partito nazionale quando si eleva, e perseguitandolo vergognosamente quando fallisce, ha perduto tutto il prestigio di cui spiriti angusti e traviati si compiacciono di circondarlo. Il partito repubblicano, sebbene abbia inciampato nel principio e si trovi differito per qualche tempo, è fortificato da questo tentativo.

« La nazione è matura: non ci rimane che a cacciare questo sentimento di debolezza, che lo stato attuale dell' Europa ha gittato negli animi de' nostri uomini. Fa mestieri d' insegnare l' azione coll' azione. Fa mestieri dare al popolo non libri ma libri viventi, che insegnino coll' esempio ed agiscano come parlano. Tale era il significato del tentativo di Milano: è il programma della fase nella quale entriamo: si compierà.

« Noi badiamo assai poco a ciò che chiamasi oggimai la pubblica opinione. Noi ce ne appelliamo a Dio, alla nostra coscienza ed alla posterità. Ma attribuiamo molta importanza alle simpatie espresse da uomini devoti di cuore alla nostra causa, e queste simpatie saranno utili all' Italia, a cui inspireranno senza dubbio il coraggio che inspirano a me medesimo.

« Non dubitate ch' io non sia pronto ad unirmi a qualsiasi uomo od a qualsiasi gruppo d' uomini, qualunque esser possa la loro bandiera, i quali credano alla verità progressiva, alla libertà unita all' associazione degli uomini in Dio ed alla necessità di sacrificarsi per questa credenza.

» *Il vostro fedele*
« GIUSEPPE MAZZINI. »

TOSCANA

FIRENZE, *4 luglio*. — Il primo del corr. mese fu già, come era stabilito, profferita in pubblica udienza la sentenza sul processo di lesa maestà contro Guerrazzi ed altri accusati. Non so perchè essa non sia ancora stata posta nel giornale ufficiale, ma lo fu nella *Gazz. dei Tribunali* dalla quale risulta che Guerrazzi è stato condannato a quindici anni di ergastolo computandovi i quattro anni già subiti a tutt' oggi. La pena dell' ergastolo a vita non fu applicata se non ad alcuni fra i contumaci.

Tornando poi sull' argomento della stampa di cui mi occupava nell' ultima lettera, ritenete dunque che di libri originali si scarseggia molto qualora ne leviate quelli che trattano i soliti temi politici, oppure qualche scienza particolare e che non sono alla portata che di un piccol numero di leggitori. Per esempio le opere del professore Bufalini (1) (nome in medicina europeo), a chi volete che possano interessare se non a' medici? . . . . O chi volete che possa affrontare i 6 volumi in-8° del prof. Carmignani sull' *Origine e sui progressi della filosofia del diritto e sopra varj argomenti legali*, se non qualche avvocato o pubblicista?

Le altre parti d' Italia porgono pure qualche tributo di libri alla Toscana, ma anche questo piccolo. Supplisce dunque la Francia con una inondazione di libri, tra cui molti romanzi, e di questi libri francesi se ne vedono in copia nelle botteghe di libraj a Firenze.

Bisogna anche dire che alla scarsità qui degli scrittori corrisponde quella de' lettori, vale a dire che se si tratti di scritti frivoli, come i romanzi, oh! di questi lo spaccio e la lettura si possono riprometter ben grandi, ma in fatto d' altri libri gli autori ed i tipografi fanno magri affari. Ciò intendo specialmente di Firenze, ove un' educazione leggiera, una popolazione data grandemente al divagamento e a' divertimenti vi presenta l' immagine di quelle generazioni l'una *leggicchiante*, e l'altra *cinguettante*, di cui un recente scrittore parlava usando in più ampia sfera il suo concetto.

Tuttavia non è a generalizzarsi troppo, nè ad esagerarsi la cosa, e la diffusione discreta che ha in Toscana la *Civiltà Cattolica* (che vi conta circa un migliaio d' associati) è una felice ed onorevole eccezione.

Vi è anche l' associazione per la diffusione de' buoni libri a Siena. Di questa non vi so dire se sia molta o poca; so bensì che si è dovuto ricorrere a traduzioni, onde poter dar pascolo a' lettori, e ciò conferma quel che dissi più addietro della mancanza di opere originali. *(Bilancia)*

(1) Vi è però qualche scritto di Bufalini che non tratta di medicina.

— Rileviamo dal *Monitore Toscano* del 9 luglio che la Lotteria di Limone e Suese di cui si è fatto tanto rumore, è rivocata dai proprietari fratelli Bartolommei in forza dell'art.° 16 dell'Ordinanza 24 genn. 1852.

Altra Ordinanza ministeriale autorizza una nuova lotteria di dette tenute. I premii 544 ed i biglietti in numero pari a quelli dell'antecedente lotteria. — I possessori dei biglietti possono entro 4 mesi o ritirare il denaro, o commutare il biglietto in altro di questa nuova lotteria.

Qui non possiamo a meno di osservare come siffatte speculazioni, proficue sempre a chi le promuove, finiscono ordinariamente in questa o in altra guisa consimile. Anche la lotteria torinese del Teatro Nazionale è aggiornata indefinitamente; anche........ ma la litania sarebbe troppo lunga e poco gradita agli speculatori ed ai giocatori.

FRANCIA

PARIGI. — Si legge nell' *Univers* dell' 8 corrente:

Molti giornali esprimono oggi il pensiero, o meglio la speranza, che le potenze mediatrici s' incaricheranno della redazione d'una *convenzione* che la Turchia dovrà firmare colle altre potenze e che la Russia accetterà: anzi alcuni danno per certa questa notizia e ne arrecano alcune prove o ragioni, che non mancano di probabilità a questa epoca in cui non si sa se non aggiornare tutte le soluzioni che possono compromettere gli interessi materiali.

Ci sembra, che questi giornali non facciano abbastanza attenzione al valore delle parole dell' autocrate ed alla risoluzione IRREMOVIBILE dimostrata da un linguaggio così solenne. Crediamo inoltre, che ogni aggiornamento in questa quistione non può se non che servire alle viste della Russia: lasciarla in possesso delle vaste provincie che essa stima già come annesse per sempre al suo impero e rendere per l'avvenire sempre più difficile la resistenza dell'Europa ai tentativi d' ulteriori ingrandimenti.

Or ha venti anni e più che noi siamo entrati in questo sistema di pace, che sottomette a quistioni di commercio e di finanza tutte le considerazioni d' onore, di giustizia e di religione. Si sa, e si vede quali frutti ha prodotto la perfidia in questa condotta che aumenterà le umiliazioni e i pericoli. I sovrani son minacciati di essere spogliati da una nuova potenza che si usurpa il diritto della guerra e della pace: la Banca avrà questo diritto se si continua a rispettare il suo *Veto*.

SPAGNA

Il sig. Francisco de Lersundi, presidente del Consiglio de' ministri in Ispagna, fece il seguente rapporto a S. M. la Regina.

Madama,

Nella persona di D. Giovanni Donoso Cortes, marchese di Valdegamas, il vostro ministro plenipotenziario presso l' imperatore dei Francesi, il cattolicismo piange un filosofo illustre, la società un difensore indefesso, la scienza una gran mente, le lettere un pubblicista eminente, la Spagna uno di quei figli che, col potente prestigio della loro rinomanza universale, aggrandiscono, elevano la gloria e la riputazione del paese ove nacquero, e al cui servizio consacrano con una fede ardente la loro feconda esistenza.

È dunque un dovere dettato e dalla giustizia e dall' interesse nazionale di pagare un tributo di stima, e di rendere un omaggio di rispetto alla gloriosa memoria del marchese di Valdegamas. Quando le nazioni dimenticano i loro illustri eroi e i loro uomini di genio, ben presto il sole delle intelligenze cessa di illuminarle co' suoi vividi colori; è una verità incontestabile che la storia del mondo attesta, e che non disconobbero mai i nobili monarchi dei grandi popoli.

Questi generosi sentimenti son così profondamente radicati nel cuore magnanimo di Vostra Maestà, che io crederei inutile, se pur ciò non fosse un offenderla, di aggiungere altre considerazioni a quelle già indicate, per aver l'onore di ottenere l' alta approvazione di Vostra M. al progetto del decreto qui unito.

Madrid, 28 giugno 1853.

FRANCISCO DE LERSUNDI.

Regio Decreto

Desiderando onorare la memoria di D. Giovanni Donoso Cortes march. di Valdegamas, e dare un pubblico attestato dell'alta considerazione che meritano i segnalati servigi da lui resi in vita alla religione, alla società e alla monarchia col suo eminente ingegno e colla sua provata lealtà, decreto, d' accordo col mio Consiglio de' ministri, quanto segue:

Art. unico. Si procederà, in tempo opportuno e nei termini convenevoli, dopo aver adempiute le formalità di uso in simili casi, alla traslazione dei resti mortali del defunto marchese di Valdegamas, dalla chiesa San Filippo di Roule della capitale della Francia, ove trovansi deposti, a Madrid, ove rimarranno sinchè siasi provveduto a una più degna sepoltura nel sepolcreto della chiesa di *San Isidro el Real*; tutte le spese necessarie saranno a conto dello Stato.

Dato in Aranjuez, il 28 giugno 1853.

Firmato dalla mano della Regina

Il presidente del Consiglio dei Ministri

FRANCISCO DE LERSUNDI

PAESI BASSI

AJA, *6 luglio*. — Testo del progetto di legge che fu presentato alla seconda Camera in ordine ai culti:

« Noi GUGLIELMO, ecc.,

Considerando essere necessario di adottare disposizioni legali per esecuzione delle prescrizioni del cap. 6 della legge fondamentale e per surrogare le ordinanze esistenti a questo riguardo, affinchè noi possiamo accordare uguale protezione a tutte le comunità religiose nel paese, e vegliare affinchè esse si tengano entro i confini dell' obbedienza alle leggi dello Stato;

Udito il Consiglio di Stato, e di comune accordo cogli Stati generali; ecc.

Art. 1. È lasciata alle varie comunioni religiose la perfetta libertà d'organizzarsi nel loro interno, riguardo a tutto quello che concerne il loro culto e l' esercizio di quello, coll' obbligo di ragguagliarci preventivamente, immediatamente, e con esattezza, del loro ordinamento, e di chiedere la nostra approvazione quanto alle disposizioni, la cui esecuzione non può farsi senza il concorso del governo.

Art. 2. Noi ci riserbiamo di richiedere dai funzionari del culto pubblico che, prima di essere entrati in carica, entrandovi, o dopo di essere entrati, avranno prestato un giuramento, e fatto voti che ci sembreranno pericolosi per la sicurezza del regno, o per l'ordine e la pubblica tranquillità, la prestazione del giuramento di fedeltà alla nostra persona, e di obbedienza alle leggi dello Stato, entro il termine da fissarsi da noi, nelle mani de' nostri commissari (governatori) nelle provincie, a tal fine autorizzati da noi.

Art. 3. Gli stranieri non sono ammessi ad esercitare funzioni ecclesiastiche, fuorchè dopo di averne ottenuto permesso da noi.

Art. 4. I titoli ecclesiastici che appartengono ai funzionari del culto, non conferiscono alcun diritto, privilegio o grado sì rispetto all' autorità civile come alle altre comunioni religiose.

Nei rapporti coll' autorità civile, questi titoli non s' impiegheranno se non dopo il nome di famiglia.

Art. 5. I nomi delle provincie o delle comuni, impiegati dalle comunioni religiose per indicare una giurisdizione ecclesiastica, sono riguardati come puramente ecclesiastici, senz'altro significato.

Art. 6. Nessuna sede o luogo di residenza di funzionari del culto o d' istituti di riunioni, che rappresentano comunioni religiose, non verrà eretto, assegnato o trasferito se non dopo che noi avremo apprezzato o riconosciuto la convenienza del luogo, nell' interesse della tranquillità e dell' ordine pubblico.

Nell' anno successivo all' attivazione della presente legge, noi ci riserbiamo di dichiararci sulla convenienza o sconvenienza delle sedi e dei luoghi di residenza stabiliti, eretti o trasferiti senza la nostra approvazione, dopo il 3 novembre 1848.

Tuttavia, il nostro Consiglio di Stato si consulterà prima di adottare alcuna risoluzione in virtù del presente articolo.

Art. 7. I funzionari del culto pubblico non vestiranno la divisa prescritta dalla loro comunione per l' esercizio del culto o per le solennità religiose, fuorchè negli edifizi e nei luoghi chiusi, od in quei luoghi dove il culto pubblico è autorizzato, secondo il paragrafo 2 dell'art. 167 della legge fondamentale.

Art. 8. La costruzione di un edifizio pel pubblico esercizio del culto, nell' interesse dell' ordine e della tranquillità, è preceduta da una inchiesta sul luogo del comune dove lo si vuole costruire. Prima che venga permessa la costruzione si prenderà da noi una risoluzione, previo il parere dell' amministrazione locale.

Nel caso che la nostra approvazione non fosse stata chiesta o che questa fosse stata ricusata potrà esserne da noi ordinata la demolizione, a carico dei fondatori.

Art. 9. Il suono delle campane per la celebrazione di solennità religiose e per chiamare gli abitanti agli esercizi del culto, nei comuni in cui esiste più d' una comunione religiosa, non è permesso che dopo il consenso del nostro commissario nella provincia.

Verun suono di campana può ad altri fini effettuarsi senza il permesso dell' amministrazione locale.

Art. 10. Il ministro del culto che non si conformerà alla presente legge ed alle ordinanze emanate da noi per la sua esecuzione, quegli che ne infrangerà le disposizioni od eserciterà pubblicamente un culto fuori dei luoghi dove glielo consente l' art. 167 della legge fondamentale, sarà dichiarato colpevole di avere agito contro la legge e condannato alle spese.

Art. 11. Gli ufficiali di giustizia presso i tribunali di circondario richiederanno davanti al tribunale civile l' applicazione dell' art. precedente contro l' incolpato.

Nessun processo può dai medesimi istituirsi senza il permesso del procuratore generale sotto gli ordini del quale sono collocati.

Art. 12. Si potrà ricorrere per la cassazione della sentenza.

Art. 13. I dibattimenti in prima istanza ed in appello si faranno a porte chiuse. L'accusato può farsi assistere da un difensore.

Art. 14. Il funzionario del culto che, dopo d'una prima condanna, è nuovamente dichiarato di avere contravvenuto alla legge, sarà in forza stessa della sentenza, dimesso dai diritti mentovati nell'art. 42 del codice penale, per uno spazio di tempo che varia da tre a dieci anni.

Dopo una terza sentenza, il colpevole sarà condannato al carcere da 6 mesi almeno a 2 anni al più.

Art. 15. La procedura nei casi di recidiva in virtù del precedente articolo, si fa, come si usa, davanti al giudice ordinario.

Art. 16. Dal giorno in cui entra in vigore la presente legge, quella di germinale anno X, e tutte le altre disposizioni contrarie alle legge attuale, sono abolite, sotto riserva delle disposizioni delle leggi e dei regolamenti determinati all'art. 167 della legge fondamentale. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 11 *luglio.* — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Togliamo dalla *Campana:*

Senato del Regno. — Il sig. Cavour si arrabatta in tutti i modi per radunare i senatori onde discutano, o quel ch' egli desidera votino senza discussione la legge che ridurrebbe la Banca Nazionale a Tesoreria generale. Ma il sollione che fa a tutti scuoter la giubba, consiglia ai senatori l'abbandono della capitale per cercar le fresche brezze delle valli e dei monti. D'altronde, non sanno comprendere questa maniera di presentar le leggi di maggior importanza alla fine d'una lunga sessione. Ciò non ostante Cavour riuscirà nel suo intento chè non è solito ritirarsi da un impegno. La commissione che a quanto dicesi è avversa a questo progetto, e i senatori conscienziosi e che hanno ancora a cuore i veri e soli vantaggi del paese, si guardino da coteste gherminelle e pensino la gravità dei loro doveri in simili circostanze.

— Il *Sémaphore* di Marsiglia, in un articolo in data di Smirne 27 giugno, riprodotto dal *J. des Débats* del 9 luglio, espone che il console d'Austria, sig. Weckbecker, aveva chiesto al console di Sardegna, ed ottenuto da esso, di eseguire la perquisizione d'una casa Sarda, in cui credevasi essersi ritirato un ladro, e che in quella casa trovossi invece e fu arrestato l'ungherese Martin Costa o Kotzta, giunto da pochi dì a Smirne, reduce da 3 mesi dalla America.

Dai rapporti che il R. Governo ha ricevuto da Smirne non risulta che quel Console d'Austria abbia fatto al Console di Sardegna veruna domanda per la visita d'una casa sarda nè pel titolo sopraddetto, nè per altra causa qualsiasi, ed il Costa o Kotzta sarebbe stato arrestato mentre stava fumando nel padiglione di un caffè greco posto sul lido del mare. (*G. P.*)

— Ieri è partito per Genova e la Toscana il Generale Alberto Della Marmora, Senatore del Regno.

— Questa mattina, allo spuntar del giorno, mentre i soldati del 15.° fanteria bagnavansi nel fiume Po, un giovine caporale disgraziatamente scomparve fra l'onde e non sappiamo ancora che siasi ritrovato.

Savigliano. — In un campo vicino alla città di Savigliano fu trovato un uomo barbaramente mutilato.

Ricolto. — Si legge nella *Stella di Pinerolo:*

Abbenchè alcuni allarmisti vadano spargendo timori sul raccolto di quest'anno, il ritorno del caldo sembra giustificare la previsione, se non di un ottimo, almeno di un mediocre risultato.

È sgraziatamente certo che le pioggie continue de' giorni passati, promovendo il nascimento delle piante parassite, svolgendo oltremodo la parte lignea delle biade ed ostando alla formazione della spiga, potevano gravemente compromettere il prossimo raccolto: tuttavia queste giornate di sole e di calore hanno riparato a molte avarie e conservata la fiducia di una buona ricolta.

La *crittogama* delle viti non si manifesta ancora generalmente come l'anno scorso, ond'è che devesi sperare che la carestia del vino di quest'anno dovrà in parte cessare e rendersi questa necessaria bevanda di nuovo accessibile al povero operaio ed all'agricoltore, quando ne faccia uso e non abuso.

Roma, 7 *luglio.* — Sua Em.za R.ma il sig. Cardinale Donnet, Arcivescovo di Bordeaux, nel giorno 30 dello scorso giugno prese possesso del titolo presbiterale di S. Maria in Via.

Recatosi a detta Chiesa fu ricevuto alla porta dai RR. PP. Serviti che la officiano, adorò l'Augustissimo Sagramento, e quindi ascese al Trono. Si lesse la Bolla apostolica con la quale gli era stato conferito quel titolo, quindi, pronunziato un eloquente discorso, al quale rispose il r.mo P. Generale: Sua Em.za compartì agli astanti la trina Benedizione, e adempì a quanto nel cerimoniale si prescrive.

La sera del 4 del corrente Sua Em.za partì alla volta di Francia. (*G. di Roma*)

Parigi 8 *luglio.* — L'imperatore ha ordinato che una somma di 131,000 fr. presa dalla sua cassetta particolare, sarebbe messa a disposizione del prefetto della Loira-Inferiore per porre ad esecuzione le determinazioni fatte concernenti i proprietari interessati al dissodamento delle paludi di Donges.

— Stamane alle 5, grandi evoluzioni si fecero sul campo di Marte.

— L'annunzio della nuova missione affidata dall'imperatore Nicolò al sig. Ozeroff, mentovato nel dispaccio telegrafico che si lesse avantieri nel *Moniteur,* apre il campo a commenti che fanno considerare questa notizia come assai dubbia. L'*Assemblée Nationale* crede di poterne contestare l'autenticità. Noi abbiamo riprodotto ieri, dice questo giornale, il dispaccio in data di Bucharest, ecc. Noi non neghiamo, ben inteso, che la notizia sia venuta di colà, ma siamo disposti a credere che l'agente il quale la trasmise sia male informato.

Che andrebbe a fare il sig. Ozeroff a Costantinopoli? Come supporre che lo czar prenda l'iniziativa dell'invio d'un ambasciatore al Sultano, dopo la partenza sì solenne del principe Menschikoff dapprima, e in secondo luogo, dell'incaricato d'affari russo, sig. Balabine? Che mai sarebbe avvenuto da porger motivo alla partenza del sig. Ozeroff? Nulla evidentemente. La Russia, la Porta, la Francia e l'Inghilterra non hanno ormai che due sorta di condotta da tenere: operare colle armi o aspettare il risultamento dei buoni uffizi proposti dall'Austria, ed accettati, almen lo crediamo, dalla Russia.

Dobbiamo premunire il pubblico contro le voci contraddittorie che saranno inevitabilmente sparse durante il mese che sta per iscorrere. Queste voci saranno ora d'un genere pacifico, ora d'un genere inquietante, secondo i bisogni della speculazione. Ciò che ci pare probabile si è che nulla vi sarà di fatto, o in un senso o in un altro, se non fra sei settimane. I russi occupano i Principati, e le flotte inglese e francese, che si ha la saviezza di non far entrare nei Dardanelli, rimarranno all'ingresso dello stretto per invigilare i movimenti della squadra e delle truppe russe.

È della prudenza della Francia e dell'Inghilterra di nulla fare che abbia l'apparenza della violazione, anche provocata, dei trattati.

In quest'intervallo di sei settimane circa, potranno sopraggiungere varii incidenti che oggidì non sapremmo prevedere; ma si tenga bene per cosa certa, niuno di codesti incidenti può condurre alla guerra. Nessuno la vuole, tutti la temono, e ciascuno cerca con ragione una porta onorevole per uscire da una complicazione che non ebbe un solo istante un fondamento grave del tutto.

Londra, 7 *luglio.* — Alla Camera dei lords, seduta del 7 luglio, lord Brougham disse:

« Domanderò al nobile lord, segretario di Stato degli affari esteri, se, relativamente alla mozione che è annunziata dal nobile marchese di Clanricarde per domani a sera, intorno alla quistione turca, una tale quistione, nella crisi attuale, non sarebbe forse inopportuna e pregiudizievole all'interesse pubblico. »

Il conte di Clarendon, segretario di Stato degli affari esteri, rispose:

« Non potrei certamente dire che una discussione su questa grave quistione non potesse essere pregiudizievole o inopportuna. Le trattative non sono, per mala ventura, a tal punto che una discussione a questo proposito non potrebbe fare alcun male: ma i ministri della regina continuano a sperare che la quistione potrà essere sciolta pacificamente.

« Il nobile marchese di Clanricarde ha così sovente aggiornata la sua mozione che, senza le interpellanze ora indirizzatemi, non avrei pensato a pregarlo di volerla aggiornare; ma ora gli chiederò che si compiaccia di prorogare la sua mozione fino a lunedì, perocchè è cosa della più alta importanza che la discussione abbia luogo nelle due Camere nella stessa tornata; e lord John Russell è in questo momento troppo indisposto per assistere, prima di lunedì, alle sedute della Camera.

Il conte di Ellenborough. Sarebbe ancor meglio pel pubblico che il nobile marchese aggiornasse la sua mozione, non solo fino a lunedì, ma sì fino che il governo di S. M. sia in grado di dare una esplicazione più compiuta e perfetta di tutto quel che è avvenuto recentemente rispetto alla quistione turca.

Lord Derby e il *conte Grey* esprimono il desiderio che il marchese di Clanricarde aggiorni la sua mozione, il quale difatto l'aggiorna a lunedì (11).

Il conte Fitz William. Desiderei sapere se il governo della regina ha ricevuto un esemplare del manifesto dell'imperatore di Russia.

Il conte di Clarendon risponde affermativamente. Io colgo questa occasione (aggiunge poi il nobile conte) per dichiarare che sono corsi alcuni errori capitali nella traduzione del manifesto pubblicata dai giornali. Ecco il più importante di questi errori. Si fa dire all'imperatore ch' *egli marcerà al* combattimento *per la fede ortodossa* mentre nell'originale è detto ch'*egli marcerà per la difesa della fede ortodossa,* « *difenderemo la fede ortodossa.* »

Il conte di Malmesbury. Spero che non si permetterà che la discussione abbia luogo nell'altra Camera.

Il conte d'Aberdeen. Il governo non può impedire che la quistione sia discussa nell'altra Camera, ma noi certamente faremo uso della nostra influenza a questo fine.

L'incidente non ha altro seguito.

La seduta continuava alla partenza del corriere.

— Il principio della seduta della Camera de' comuni del 7 fu privo d'importanza.

— Si legge nel *Morning-Herald:*

L'ammiraglio ha dato l'ordine di costrurre tre vascelli di linea a elice e tre fregate di 50 cannoni, egualmente a elice.

— Si legge nel *Times:*

Si sta sempre attendendo la mossa della squadra di Spithead che è ora equipaggiata e pronta a partire. Tuttavolta, mancano ancora alcuni uomini. La provvista de' viveri si è benissimo fatta, grazie a tutti i mezzi dell'arsenale di Clarence Gosport.

Vienna, 8 *luglio.* — Fra le tante strade ferrate eseguite, progettate, decretate e che trovansi in via di lavoro nessuna ha l'importanza della strada ferrata centrale italiana. Coll'effettuazione della medesima va a realizzarsi, oltre ad altri vantaggi di cui un mezzo di comunicazione tanto sollecito è sempre sorgente, anche quello di realizzare in gran parte nel campo degli interessi reali l'unificazione d'Italia. Ragioni tanto solide e chiare danno diritto a vedere, che questo progetto abbia per sè le simpatie e l'approvazione degli italiani. Nè ciò può esser posto in dubbio quando si aggiunga che una rispettabile società, sotto l'alta protezione e garanzia dei governi d'Austria, Toscana, Romagna, Modena e Parma ne assunse l'esecuzione. Alcune difficoltà che erano sorte furono appianate, ed ora udiamo che quanto prima si darà incominciamento ai lavori i quali verranno proseguiti senza interruzione colla massima alacrità. (*Corr. Ital.*)

— S. A. I. R. l'archiduchessa Sofia ha atteso a Pillnitz l'arrivo, seguito ier l'altro, delle LL. MM. il Re e la Regina di Baviera, di S. M. la Regina di Grecia e di S. A. il duca di Genova; motivo per cui venne dilazionato l'arrivo a Vienna di S. A. I. ch'era stato fissato per il giorno 5 corrente.

Turchia. — Da un carteggio di Costantinopoli 27 p. della *Triester Zeitung,* i ben informati assicurano che Mustafà pascià, il quale si recò a complimentare gli ammiragli Dundas e La-Susse in nome del Sultano, era munito, per ogni evento, di un firmano che permette alle due flotte il libero passaggio dei Dardanelli.

— L'*Oest. Corresp.* giuntaci oggi fa alcune ponderate riflessioni sull'attuale vertenza russo-ottomana, ed esaminando la questione più profondamente trova che nessuna Potenza possa aver interesse di veder scoppiare una guerra. La Russia sa di provocare una lotta sanguinosa in tutto il Continente nel caso che nutrisse e mettesse in opera il pensiero di sfasciare l'Impero ottomano; ella sa che con ciò porrebbe a repentaglio il certo per l'incerto, e la sacra parola data dall'eccelso Sovrano delle Russie esclude ogni ombra d'una tale intenzione. Così il Governo inglese è lontano da qualsiasi idea di guerra, giacchè esso sa ben valutare la circostanza che un contegno troppo ostinato ed ostile della Porta verso la Russia non conseguirebbe il mantenimento e consolidamento dell'Impero; il gabinetto inglese deve conoscere inoltre che in un caso estremo le sue forze marittime non stanno in proporzione colle forze di terra della Russia. Inoltre il contegno della Granbretagna in tale questione dovrebbe influire molto sulle decisioni del gabinetto parigino. Ciò che riguarda la Porta finalmente, noi speriamo che la sua suscettibilità non biasimevole per conservare la propria indipendenza e sovranità, non la indurrà al punto estremo da respingere un componimento anche allorquando riuscisse alle Potenze amiche di segnare una via che tolga le difficoltà all'attuale situazione, e di incamminare un compromesso onorevole e tranquillante per ambe le parti. Sarebbe ben deplorabile se una differenza insorta da puri riguardi di formalità dovesse degenerare in una guerra generale. Appunto perciò crediamo poter ammettere come improbabile questo triste caso.

— Secondo notizie che ci prevengono dall'Erzegovina le requisizioni per il completamento dell'armata turca sarebbero così numerose che in alcuni villaggi si trovano a mala pena due o tre cavalli. Vengono continuamente requisiti animali da macello. Le autorità turche però tengono un linguaggio assai conciliante verso i cristiani e li confortano colla speranza di tempi migliori.

— A quanto qui si assicura sarebbe imminente a Costantinopoli la pubblicazione di un nuovo firmano in favore dei raia che migliorerebbe considerevolmente la loro posizione sociale.

Borsa di Genova dell' 12 luglio.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94	3[4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1010	—	—	—
» 1851 1 agosto	996	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	1[2	—	—
» nuove (1849)	770	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1330	—	—	—
Imprestito Romano	93	1[4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 11 *luglio.*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	102	—
	chiuso a .	—	—	102	—
3 per °[o	aperto a .	—	—	77	10
	chiuso a . .	—	—	77	10
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .		—	—	98	50
5 per °[o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °[o id.		63	50	—	64

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 12 *luglio.*

Il *Moniteur* pubblica un rapporto del Governatore della Gujana da cui appare soddisfacente lo stato dei condannati.

Il Principe Napoleone è ritornato ieri dal campo di Elfold.

I giornali riproducono una nuova circolare di Nesselrode indirizzata agli agenti russi. Con essa si cerca di dimostrare, per giustificare l'invasione delle Provincie Danubiane, che la presenza a Bessika delle flotte combinate costituiva un'occupazione marittima che avrebbe forzato la Russia a prendere alla sua volta una posizione militare.

La stampa Francese e Inglese biasimano vivamente questa logica e queste pretese.

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 13 Luglio 1853. — N.° 1156

SOMMARIO

UNA SPEDIZIONE MAGNETICA AL POLO

Consoliamoci! Grazie al magnetismo animale, forse potrem progredire, senza prender le mosse per l'Equatore. Gridi pure a sua posta il Lecoutrier: e a noi povera gente, razza *inferiore* e *passiva* del mezzodì, a nome del progresso intimi irremissibilmente lo sfratto dal nostro bel cielo, per cedere il posto alle razze *superiori* ed *attive* del nord. Che monta poi finalmente? Francesco Guidi, tenero al par di lui del progresso, ci rassicura: « Il magnetismo « recherà una *grande rivoluzione* nel mondo « fisico e nel mondo morale.... Fin dove « andrà, non si sa, nè si può sapere con « precisione; ma *è certo che la vecchia e* « *sconquassata nostra società sarà per esso* « *riordinata e ringiovanita* » (1).

Dunque, allegramente Italiani. Noi argomentiamo così: siamo vecchi, è vero, anzi guasti e fradici, secondo il Lecoutrier, come già abbiam veduto (2): ma il magnetismo animale darà opera a farci *ringiovanire*. — Dovremmo per ragione d'anzianità avviarci i primi verso la Zona Torrida per mettere colà in rivoluzione le scimmie, seguendo la corsìa delle razze, che sempre è stata fin qui da tramontana a mezzodì. Ma se il magnetismo, com' e'si dice, è destinato a recare una *grande rivoluzione nel mondo fisico*, possiam confidarci, che debba anche cangiar direzione alla *emigrazione delle razze*, ravviandole invece, non più dal nord al sud, ma piuttosto dal sud al settentrione. E allor vedrete, se quelle birbe di tedeschi le aggiusteremo noi per le feste! Oh! allora lasceremo stare le scimmie a casa loro, a scottarsi e bruciare sotto la sferza del sollione: e noi c'incammineremo tutti, paladini e crociati del magnetismo, alla volta del Nord.

Ed oh che festa vorrà essere allora! Saltando e ballando noi cacceremo il barbaro al di là dell'Isonzo, *et ultra*. Noi sappiamo dal socialista De Flotte, che « l'umanità, « dopo aver acquistato la conoscenza del « suo essere, » non il *nosce teipsum* di quegli antichi, ma piuttosto l'identità coll' *assoluto* di cui cinguettano gli umanitarii, « deve entrare in possesso di *organi nuovi*, « appropriati alla sua opera, e spogliarsi « degli inviluppi, sotto i quali la larva aspet« tava l' ora della nuova vita e della li« bertà » (3). Larve fallaci; noi ora veggiamo cogli occhi, udiam per le orecchie, camminiam co' piedi, andiamo a zonzo col cervello: ma quando pel magnetismo avrem raggiunto la *nuova vita*, sarà ben altra faccenda. Parleremo coll'addomine, passeggeremo col capo, vedrem colle gomita, sentiremo coll'occipizio, e che so io: insomma, avremo organi appropriati all'opera nostra. E se questa sia mai di cacciare il barbaro, qual dubbio, che poste in allora da un canto le carabine, gli *stutzen* ed altri siffatti argomenti, basterà uno sguardo, un cenno, un passo magnetico per crollare le torri del dispotismo e mettere in fuga le sue agguerrite falangi?

Il Delaage in una sua *Introduzione* sull'*azione motrice del fluido magnetico*, ci fa sapere, che se « il secolo XIX, nella sua « prima metà parve aversi per missione « lo studiare le proprietà della materia, e « analizzarne gli elementi costitutivi; una « ben altra gloria infinitamente più mera« vigliosa sta riservata alla seconda metà, « nella quale noi, *figli dell'avvenire*, ve« gniam d'entrare col cuore alto e la fac« cia raggiante dei celesti splendori delle « divine speranze, con ciò sia che le scienze « sieno per addivenir tutte altrettanti sen« tieri che ci guideranno all'infinito, cioè « a Dio » (4). E principe fra tutti sarà il magnetismo animale: quel magnetismo che, secondo la ricetta di Alfonso Cahagnet, provocato con soli tre gramma di *haschisch* prese così per sollazzo dentro una tazza di caffè, in un baleno t'india; e traendoti fuor di te stesso in un' estasi meravigliosa ti fa sclamare come il giornalista Blouet: *Per un momento io abbracciai la creazione. Così io dico: io son io, io sono tu, io sono noi, io sono madama. Io sono la casa, il cielo, Iddio. Io sono tutto* (5).

Oh nol dicemmo l'altra volta, che volevamo ridere un poco alle spese del signor Progresso? *Credant posteri*: queste ed altrettali mattezze si scrivono, si stampano, s' insegnano alla gran luce del secolo decimonono. Ed è il signor Delaage, che, mercè il magnetismo, e, ove ciò non basti, per le iniziazioni massoniche c'impromette *nuovi cieli e nuova terra*: « Adesso, così egli, « coll'aiuto della luce massonica ci restano « ad illuminare le più recondite molle del« l'organismo umano.... Lo spirito di fra« ternità massonica è nell'aria che respi« riamo.... Alla cieca fede tenne dietro l'e« same, all'esame terrà dietro la luce » (6). Questi organi che noi abbiamo ce li ha dati la colpa: « il peccato avea animalizzato « l'uomo, inviluppando l'anima d'organi « finiti e materiali che poteano metterla in « relazione colle creazioni finite della terra, « ma troppo limitati per consentirgli di es« sere come prima della sua caduta, in « relazione diretta col suo Dio » (7). Passiamo dunque, mercè le terribili iniziazioni della massoneria, di mezzo alla terra, all'acqua, al fuoco, all'aria, com'egli, il sig. Delaage, vi è passato; e quando ne usciremo al par di esso si troverà *in parte altr' uom da quel ch'io fui*: l'anima nostra, mercè quelle dure prove, trionfando dei quattro elementi, *rinascerà alla potenza, alla luce, alla vita*.

Tuttavolta non pare che per la nostra *terza riscossa*, poichè è questo il punto capitale per noi, abbia ad essere indispensabile il farci iniziare massoni. Basterà senza più il magnetismo. Cospetto! *Il magnetismo*, ci dice il signor Mongruel, *è una* Verita' *inaudita, profonda, sublime che ci condurrà infallibilmente alla conoscenza della vera filosofia, e dei principali misteri della vita* (8). Egli è vero che il *sonnambulismo magnetico* senza la filosofia delle iniziazioni massoniche *sarebbe per la variabilità stessa della sua natura, eminentemente improgressivo*, il che ognun vede quanto grave sciagura sarebbe; e che bisognerà abbandonarlo, quando « si conoscerà come nei misteri « dell' antico Oriente, i magi e i gerofanti « faceano dell'iniziato un profeta e un tau« maturgo, facendolo passare pei sette gradi « del magismo e pei dodici dell' erme« tismo » (9), i quali sommano in tutto a *diecinove*. Ma per quanto *sia un terreno instabile, dove altri s'affonda ad ogni passo e dove si cammina di specchio in ispecchio, egli è però*, continua il Delaage, *la sola porta, per la quale noi possiam penetrare nel dominio del sovrannaturale* (10). Entriamo pertanto per questa porta; e noi sfideremo i barbari, colla certezza della vittoria.

E come no, se lo stesso Delaage ci sta garante, che il magnetismo è *lo scettro d'oro della nostra sovranità terrena*? Volete intenderne il come? Sentite: « La volontà, « ci diceva un giorno il Balzac, è la forza « motrice del fluido imponderabile, e le « membra ne sono i conduttori. Afferrata « una volta questa formola, è facile inten« dere come l' uomo possa infiltrar la sua « vita, la sua essenza, la sua forza nei membri « d'un altro per mezzo dei passi magnetici e « vivere a così dire in lui, e a grado di « sua volontà trasmettergli i suoi pensieri, « l' impressione delle sue impressioni e « farne un *docile strumento alle sue fan*« *tasie*. E non solamente l' uomo può ani« mare della sua vita un essere vivo, ma « eziandio un oggetto inanimato che *assor*« *birà la sua essenza vitale*; imperocchè « una delle proprietà dello spirito essendo « il moto, le persone disposte attorno alla « tavola non fanno che comunicare alla stessa « la sorgente d' ogni movimento, trasmet« tendole quella fiamma di vita che Iddio « ha posto nelle nostre membra per *co*« *mandar da sovrani alla natura e trion*« *fare delle sue ribellioni* » (11).

Chè dunque stiamo più oltre indarno tantaleggiando sempre vincitori, sempre vinti nelle nostre speranze italiane? Non possiamo a piacimento mercè il magnetismo far ballare non pure le tavole, ma ogni argomento di difesa e di offesa che stia in mano al nemico? Non possiam rendere *docili strumenti alle nostre fantasie* e far ballare quanti essi sono i tedeschi? Oh via! decretiamo una *spedizione magnetica, e Italia sarà*.

Quel misantropo del Giusti scrivea ancor dopo il quarantasette:

> La concordia, l' eguaglianza,
> L' unità, la fratellanza,
> Eccetera, eccetera,
> Son discorsi belli e buoni;
> Tre fratelli, tre castelli,
> Eccoti l' Italia (12).

Poveretto! non conosceva ancora la forza dell' unione magnetica. Gran peccato invero che del quarantotto e del quarantanove non girassero ancora tra noi le tavole come pur giravan le teste. Del resto, se queste avesser girato, i fratelli e le sorelle italiane senz' altro apparecchio di guerra che i passi e gli anelli magnetici avrebber formato tra loro una simpatica ed immensa catena, e postasi in mezzo l' oste nemica, a furia di sguardi, di segni, di capriole, di danze, l' avrebbon non pure accompagnata al di là delle Alpi, ma percorse le sterminate pianure, varcati i fiumi, superati i monti, l' avrebbono così per celia condotta oltre gli Urali, ad accamparsi fra i ghiacci del Nord nelle steppe e nelle vaste paludi della Siberia.

Però *quod differtur non aufertur*: e forse un giorno vedremo........

---

(1) *Magnetismo animale e sonnambulismo magnetico, per Francesco Guidi*, Torino, Tipografia Favale, 1851, pag. 62.

(2) Vedi *Cattolico* N. 1154. *Un viaggio all' Equatore.*

(3) De Flotte — *De la souveraineté du Peuple* 2 Part. *Revolution Sociale*, Liv. II, chap. 5, pag. 466, Paris, Pagnerre, 1851.

(4) *Instruction explicative et pratique des Tables tournantes*, par Ferdinand Silas, précedée d'une *Introduction* par Henri Delaage, Paris 1853, pag. 5.

(5) L. A. Cahagnet — *Sanctuaire du Spiritualisme*. Paris, 1850, pag. 124.

(6) Henri Delaage — *Doctrines des Societés Secrètes*. Paris, 1852, pag. 155.

(7) Lo stesso — Ivi, pag. 158.

(8) L. P. Mongruel — *Prodiges et merveilles de l' esprit humain sous l'influence magnetique*, Paris 1850, pag. 8.

(9) Henri Delaage — *Le monde occulte ou Mystères du magnetisme devoilés par le somnambulisme*, Paris, 1851, pag. 15.

(10) Lo stesso — *Ivi*.

(11) *Instruction explicative et pratique des Tables tournantes*, pag. 7.

(12) *Versi editi ed inediti di Giuseppe Giusti*, edizione postuma, Firenze, Lemonnier, 1852, *La Repubblica*, a Pietro Giannone, pag. 303.

PARTE RELIGIOSA

Roma. — Il 24 dell'ora scorso giugno nella sacristia della basilica di S. Giovanni in Laterano il Santo Padre assiso in trono circondato dal sacro collegio, dalla prelatura, dal capitolo di S. Giovanni in Laterano, dai membri della congregazione generale della compagnia di Gesù, pubblicò i decreti così detti del *Tuto* nelle cause di beatificazione del Padre Bobola gesuita polacco e della pastorella Germana Cousin, francese. In questa occasione il Padre Pierling vicario generale della Compagnia di Gesù e postulatore della causa del P. Bobola, pronunziò un discorso di cui riferiamo i tratti seguenti:

« .... Questo decreto non è solamente per noi tutti un' immensa consolazione: ma sarà pure un incoraggiamento speciale pei padri accorsi in Roma dall' Europa, dall' Africa e dall'America per dare un nuovo capo alla Compagnia.

« Quale speranza non avranno essi di trovare un degno successore al Padre Roothaan e secondo il cuore di Dio, vedendo che il Signore ci ha dato presso il suo trono un nuovo intercessore? E l'esempio d'un Beato che, per l'amore di Dio e della fede cattolica, ha sofferto così lunghi e crudeli tormenti, qual forza, qual magnanimità non c' infonderà per combattere valorosamente a difesa della causa e dell'onor della Chiesa, senza temere nè i pericoli, nè la morte? »

Dopo un altro discorso recitato dal postulatore della causa di Germana Cousin, il S. Padre rispose presso a poco con queste parole:

Dopo aver fatto l' elogio della Ven. Cousin, rivolgendo i suoi sguardi verso il martire di Cristo, le reliquie del quale sono in terra soggetta all' errore, mostrò che il sangue sparso per la verità non deve restare infecondo, che sarà una sorgente di luce ed un germe di vita in mezzo ad un paese ricaduto nelle tenebre dell' accecamento e nelle ombre della morte, una protezione e difesa della Chiesa contro gli sforzi che attualmente si fanno per esterminarla. Il S. Padre terminò dicendo che senza dubbio il nuovo intercessore che la Compagnia trovava nel cielo, le sarebbe un'arra delle benedizioni divine, che egli, il S. Padre, le desiderava, che queste benedizioni erano specialmente necessarie alla Compagnia di Gesù in questo momento per surrogare il padre di cui il cielo gli avea orbati; che quanto a se, Egli, il Papa, afferrava volentieri il destro di manifestare a tutti i sentimenti che gli aveano fatto partecipare vivamente al dolore della Compagnia nella morte del Padre Roothaan, sentimenti di stima profonda per la sapienza e prudenza compita di quel generale, come pure di somma simpatia per le virtù che l'ornavano. « Non posso bramare nulla di meglio alla Compagnia, disse il S. Padre terminando, quanto che sia dato al Padre Roothaan un successore, che a lui somigli in tutto. »

Parigi, 9 *luglio*. — Togliamo dalla *Patrie*: Oggi ebbe luogo l' imponente cerimonia della incoronazione di Nostra Donna della Vittoria. Nella lettera pastorale pubblicata a questo oggetto dall'arcivescovo di Parigi leggiamo:

«...... Andiamo adunque a riconoscere le maraviglie della misericordia di Dio e della potenza di Maria; offrendo all' altare di Nostra Signora e alla sua imagine i doni della pietà di Pio IX: avranno ai nostri occhi un prezzo inestimabile, venendo dalla mano d'un Pontefice diletto, cui la Francia è unita non solo per la sua fede, sibbene ancora per circostanze e sentimenti particolari, che resero più intima ed affettuosa questa unione. Esprimiamo altresì la nostra riconoscenza all' illustre Corpo che l'antica pietà fece depositario e dispensatore di questi favori insigni ai quali, in questo anno, partecipiamo anche noi. Ringraziamolo d'averci delegato per apportarci i tesori della sua pietà, un giovane suo membro, che porta un nome illustre nella Chiesa, nome particolarmente caro alla Francia, ove dura tuttavia la sua memoria. »

La cerimonia cominciò alle 10 del mattino. La Chiesa era magnificamente ornata di velluto rosso a frangie d' oro, sul quale v' erano gli stemmi papali: l' illuminazione era splendida: la vasta navata era piena di scelte persone.

Vi si vedea il general Magnan, il general Gemeau in gran gala, il general Oudinot in abito nero, varie deputazioni di ufficiali superiori: poscia deputazioni di capitani, tenenti, sottotenenti e bassi ufficiali appartenenti ai reggimenti che fecero la campagna di Roma; tutti portavano le decorazioni ottenute dal Papa.

Le autorità costituite del circondario e la fabbriceria occupavano un posto distinto col sindaco e i suoi assessori ecc.

I vari seminari di Parigi e gli ordini religiosi v' aveano mandato delegazioni; v' erano i canonici della metropolitana, di S. Genoveffa e i curati di Parigi con alla testa il loro decano di 89 anni.

Il cardinal Gousset, Monsignor Le Herpeur vescovo di Port-de-France, Monsig. Pallegoix vescovo di Siam, Monsig. Kobes vescovo di Modon occupavano posti d' onore.

Monsig. Vecchiotti incaricato d' affari della S. Sede e 'l suo segretario Monsig. Meglia suo segretario occupavano pure posti distinti.

Monsig. Pacca, protonotario apostolico, uditore supremo del tribunale di Segnatura (equivalente alla nostra corte di Cassazione), canonico di S. Pietro delegato dal ven. Capitolo di cui è membro, in nome del Papa, per portare le corone od imporle solennemente, fu ricevuto coi dovuti onori alla porta della chiesa dal curato e dal clero e condotto al suo posto d' onore dinanzi le corone. Queste sono d'oro puro e massiccie, ornate di smeraldi e pietre fine, d' una magnificenza superiore a quel che si credea. Il disegno di forma imperiale, fu dato dal cav. Sarti professore all' accademia di S. Luca. La corona destinata alla Madonna è di 21 centimetri di diametro nel cerchio, nella sua più grande larghezza ha un diametro di 34 centimetri. L' altezza compreso il globo e la croce, è di 37 centimetri.

Il reverendissimo prelato romano cominciò colla benedizione delle corone che furono portate subito processionalmente davanti alla Madonna: poscia il curato annunciò l' indulgenza *in forma di giubilco* concessa dal papa. Allora Monsig. Pacca fu accompagnato al suo posto d' onore e l' arcivescovo di Parigi cominciò la messa solenne.

Nella messa, dopo il vangelo, l'abb. James lesse la Bolla del Papa e 'l decreto del capitolo vaticano. Dopo che l'arcivescovo ebbe deposti gli abiti sacri monsignor Pacca incoronò la Madonna al canto della *Salve Regina* e gli spettatori piansero per tenerezza; allora l' arcivescovo ascese dinanzi alla statua della Madonna e l'incensò. Poscia fu conchiusa la funzione col canto del *Te Deum*.

Dopo la messa il sig. Lagrevol notaro di Parigi rogò l' atto dell' incoronamento, che termina così:

» Il sig. Desgenettes curato e i sigg. membri della fabbriceria e le autorità costituite della parrocchia giurano davanti di monsig. Pacca e alla presenza di me notaro sottoscritto e dei testimoni di conservare preziosamente e fedelmente le corone lor confidate, di non alienarle e non mutarne mai la destinazione. »

Un battaglione di soldati di fresco ritornati da Roma era sotto le armi in chiesa ed alla elevazione batterono i tamburi.

Ieri le corone furono dagherotipate e se ne prese il disegno per farne le stampe.

Un cereo ornato e del peso di 4 kilog. fu offerto dal sindaco del terzo circondario di Parigi per bruciare davanti alla Madonna.

Francia. — Nella cappella de' PP. Cappuccini, alla Croce di Reiner, in Marsiglia, un protestante tedesco fece, il 3 luglio, l' abiura solenne, e la professione del cattolicismo, e poi fu battezzato. Questa conversione è dovuta alle cure del P. Fiorenzo cappuccino, il quale contribuì a molte altre e s'affatica da lungo tempo all' instruzione dei tedeschi in detta città. Il nuovo convertito anche prima dell' abiura fece battezzare secondo il rito romano i suoi figliuoli. (*G. du Midi*)

— La cifra della sottoscrizione aperta per istabilire in Aveyron una casa di Trappisti ascende a fr. 80,002, e cent. 20. (*Echo*)

Svezia. — L' intendente di Stoccolma fuggì per non essere condannato come ladro: fece altrettanto il ministro degli affari ecclesiastici. Un impiegato della Società di beneficenza, dalla cassa delle vecchie vedove di militari, portò via 60 m. fr. L' impiegato fuggitivo è il figlio della sorella del sig. Peterson primo pastore della capitale. La Società di beneficenza è amministrata dai pastori. Da qualche tempo i giornali svedesi son pieni di nomi di ecclesiastici protestanti maestri (principalmente dell' università di Lund, la seconda del regno), accusati pubblicamente di delitti infami: un di questi si è avvelenato a Carlstadt. (*Corr. Un.*)

Inghilterra. — Son 9 mesi appena che Alfredo Dayman pastore protestante, convertito e ordinato sacerdote, fu destinato a fondare una missione ossia parrocchia a Stratford sopra Avon. Al suo arrivo si contavano in quel borgo otto o dieci famiglie cattoliche e non più. Tanto crebbero le conversioni che in giugno u. s. fu inaugurata una chiesa nuova. (*Cath. Stand.*)

America. — I mormoni, la cui origine risale al 1826, minacciano d' invadere gli Stati Uniti come i Saracini invasero l'Asia. Nelle Montagne-Rosse, al settentrione, vi sono ben 4 milioni di cattolici. (*J. de Bruxelles*)

— Il rev. M. Baker capo della chiesa di San Paolo a Baltimora entrò nel seno della chiesa cattolica: è un uomo di raro sapere e molto eloquente; esercitava molta influenza fra i protestanti degli Stati-Uniti. Il suo esempio sarà seguito da altri. (*Tijd*)

— Ricorderanno i nostri lettori la conversione del D. L. Silleman Ives. Egli compose un' opera che si stampa a Londra col titolo: — Le prove d' uno spirito nei suoi progressi verso il cattolicismo: Lettera a'suoi amici di L. Silleman Ives già vescovo della chiesa protestante nella Carolina del Nord. (*Idem*)

Interno. — La propaganda protestante si fa pubblicamente in Savoia; e il governo non sa porvi ostacolo. A Aix vi sarà predica protestante durante la stagione de' bagni. (*G. de Lyon*)

RIVISTA DI GIORNALI

— L'**Opinione** (n. 187) instituisce come un' antitesi tra — *I Collegi femminili e l'educazione dei Monasteri* — ben inteso che questi *Collegi femminili* non sono quelli » del partito cattolico nei monasteri, e tra questi specialmente, i monasteri delle Suore del Sacro cuore. » Come tipo e modello dei Collegi femminili dell'*Opinione* abbiamo poi il nostro *delle Peschiere*. « Diffatti (si domanda qui l' *Opinione*) in qual monastero è distribuita un'educazione sì ordinata, prudente, e di applicazione pratica, come nel *Collegio delle Peschiere di Genova*, ove le ragazze vispe e gaie si avvezzano per tempo alle faccende domestiche, intanto che adornano la mente di utili cognizioni e educano il cuore alla schiettezza ed alla virtù? E qual' instituto diretto da Monache può reggere al paragone? » ec. ec.

Noi non vogliam farci avanti a predicar gli elogi di questa nostra gloria patria; come nè anche a discutere se quelli che le recita l'*Opinione*, la quale così solennemente protesta contro il partito cattolico, ed a cui per conseguenza parrebbe non dover appartenere altramente il *Collegio delle Peschiere*, siano meritati abbastanza, ed anche opportuni. Tuttavia è già una vera disgrazia il meritar gli elogi dell'*Opinione*! di un Giornale anticattolico apertamente e fino al ridicolo; d' un Giornale che in un articolo di tre colonne sa dirne tante che la metà basterebbero!

L' antica educazione dei monasteri, come la dice il giornale, non aveva nulla di buono; traeva su le povere alunne non *vispe nè gaie*, ma sì bene in donne *orgogliose*, *segregate dalla società*, *ignare de' suoi bisogni*, *delle sue debolezze*, *delle sue insidie*. E tutto questo perchè *non possono rivolgere l' educazione alla forza dell' animo, ed alla nobiltà del cuore*, *maestre che fecero voto di cieca obbedienza*, *e che si credono giunte alla virtù*, *quando riescono a soffocare ogni sentimento elevato*, *a dominare la volontà*, *a ridursi a cadavere*. Probabilmente qui l' *Opinione* intende di parlar delle monache educatrici della China e del Giappone, se monache ci ha: certo che la maggior parte dei mariti ne la smentirebbero.

Ai quali noi ci appelliamo altresì circa la verità delle seguenti parole:

Il partito cattolico e gesuitico (N. B.) non diresse le sue seduzioni e le sue armi a vincere la donna, se non perchè s'avvide potere, per mezzo di lei, dominare nelle famiglie, conoscere i segreti domestici, disporre delle altrui coscienze e vincere le altrui volontà. La donna in mano di quel partito divenne dispregievole. Esso solo ha il vanto di avere fatto della creatura più gentile, più nobile, più affettuosa, un essere contaminato, propenso allo spionaggio, alla superstizione, alla bigotteria e priva dei sentimenti generosi che scaturiscono dalla purezza del cuore ec. ec.

Grazie alle grazie dell' *Opinione*! Lo ripetiamo: il *Collegio delle Peschiere* ha incontrato un pessimo panegirista: abbiam però motivo di credere che senza sua colpa.

— Troviamo nel n. 162 del **Parlamento** il primo articolo sulla *Relazione* del sig. Ministro per la formazione del nuovo catasto delle proprietà fondiarie. Il *Parlamento* ne spera un gran bene, crediamo noi per l'erario. Egli incomincia l'articolo di questa guisa:

Un decreto reale, pubblicatosi nella *Gazzetta Piemontese*, e preceduto da una relazione del ministro delle finanze, ci dà la lieta notizia che stiamo per vedere finalmente intrapresi i primi lavori relativi alla formazione di un generale catasto delle proprietà fondiarie. S. M. ha costituito un apposito ufficio, il cui direttore è assistito da due aggiunti, più un consultore *legale-economico-amministrativo*, un segretario, due applicati tecnici, un computista, tre geometri disegnatori, e quattro scrivani.

Questi impiegati, come ognuno agevolmente comprenderà, non sarebbero che un embrione di quelli che definitivamente potranno essere bisognevoli, dopochè il Parlamento avrà, con la legge che si spera poter discutere nella prossima sessione, determinato le norme sulle quali verrà condotta l'opera difficilissima, e soggetta a mille difficoltà e pericoli, di un generale catasto ec. ec.

— Il sig. G. P. continua le sue importanti *Corrispondenze*, che questa volta partono da Costantinopoli, toccano a Smirne, saltano nelle Romagne, in cui trova la Babilonia e peggio, attraversano Napoli per farne abdicare il Borbone, poi la spergiura Toscana; e finalmente mettono a Genova, dove « vi dirò con tutta franchezza (egli confessa) che non è venuta molto gradita la commissione esaminatrice inviata alla nostra Università da Torino. » Aggiunge che a Genova ci fa caldo, e che perciò la gente usa volontieri ai bagni di mare.

— *Le Vittime della Diplomazia* — *Le abitazioni dei poveri* — *La Questione del salario* sono i tre temi dei n.i 187, 88. 89 dell'***Italia e Popolo***.

Le vittime di cui sopra sarebbero i *cinque milioni di Rumeni*.... di presente *abbandonati dalla Turchia*, *oppressi dalla Russia e fatti il capro emissario della diplomazia*, *e che con tutta probabilità*, *come la Crimea*, *verranno assorbiti nell' impero*. — L' *Italia e Popolo*, come al solito ed a ragione, si scaglia contro la politica inglese, che si può ben compendiare nella *politica dell'egoismo*.

» E vi hanno uomini (prosegue) che anche » fra noi vogliono persuadere al popolo che in » caso di supremi pericoli il governo inglese » sarebbe per noi! Se domani l' Austria varcasse il Ticino ed occupasse la Lomellina, » credete voi che il Gabinetto di Londra costringerebbe l' Austria a ritirarsi? Il passaggio del » Ticino equivarrebbe al passaggio del Pruth » — nè più, nè meno. Nè si ricanti la vecchia storia dell' interesse: l' interesse dell' Inghilterra sta nella pace ad ogni costo, » in ogni pace che per la sua iniziativa non » potrà mai essere rotta se non nel caso che » si tentasse da qualche pazzo condottiere di eserciti di valicare la Manica od attentare a' » di lei possedimenti nelle Indie. »

— *Le abitazioni dei Poveri* — Premesso (notabile confessione) che « le città Italiane » anche le più popolate, non presentano quel» l' orrende miserie di cui molte località di » Londra p. e. e di Parigi ci danno lo schifoso spettacolo; che per la fecondità delle nostre terre e soprattutto per la mancanza di » grandi centri manifatturieri non incontriamo » nelle città nostre quelle spelonche umide e » basse, que' sotterranei cupi e fetidi che non » sono già una creazione della fantasia di E. » Sue e di C. Dikens, ma tristissime realtà » di cui Commissioni incaricate *ad hoc* hanno » pubblicati tutti i dolorosi particolari »; scende a toccar delle abitazioni malsane di Genova particolarmente, e le accenna dove e quali. Propone al rimedio l' opera d' una Commissione « composta d'uomini intelligenti e caritatevoli, » la quale aiutata da schiarimenti e particolari » forniti dalle associazioni che portano soccorso a domicilio ecc.; desse una statistica » esatta delle abitazioni nocive alla salute delle » famiglie povere. »

« E a nostro parere, i rimedii sarebbero » questi: Che il Municipio destinasse un premio e concedesse *gratis* il terreno a que'capitalisti che volessero fabbricare case più particolarmente atte a ricoverare molte famiglie » di operai, case cioè, divise in tanti piccoli » appartamenti, fornite di un lavatoio e di una » piazza in comune, e di tutte quelle comodità di cui facilmente si può avere il modello dal Belgio, dall' Inghilterra e dalla » Prussia, » ec. ec.

Prescindendo dal modo delle fabbriche, e da qualche idea che non ci parrebbe la più conveniente, noi uniamo i nostri ai voti dell' *Italia e Popolo*, massime che si protesta a parole, e si dimostra nel fatto che lo spirito di parte non ha informato l' articolo.

— Vorremmo poter dire lo stesso dell' art. 3°. sulla — *Questione del Salario*. — Per verità ci troviamo di molta moderazione così nei concetti come nel modo d' esprimerli. Tuttavia avremmo desiderato che l' esempio dei 7 mila

operai di Manchester « i quali hanno percorso le vie di quella città il giorno 4 del mese scorso a bandiere spiegate e preceduti da musica » ed altri simili, non fossero troppo ricordati ai nostri operai. Pare invece che l'*Italia e Popolo* li proponga come a modello — e promette di ritornarne a dire altra volta.

Ecco una profezia della **Campana**: è tolta dal suo n. 850. — Premesso che il Guerrazzi sarà graziato dell'esiglio invece dell'ergastolo. « Allora (prosegue) verso qual parte del mondo Guerrazzi rivolgerà i suoi passi? Presto indovinata. Egli s'incamminerà verso questa terra benedetta, verso questo paese della cuccagna, verso quest'arca di Noè, che chiamasi Piemonte.....

« Il primo arrivo di Guerazzi sarà probabilmente in Genova. E qui immaginatevi che feste! Guerrazzi fu pure il capo d'una repubblica: e i repubblicani di Genova (?) coglieranno questa opportunità per fare una dimostrazione repubblicana.

« Da Genova Guerrazzi verrà a Torino. Il suo arrivo sarà preceduto da un articolo del *Parlamento* sulla tirannide toscana, e da un altro articolo della *Gazzetta del popolo*, dove la sgualdrina dirà: vorrei avere il Granduca di Toscana vicino per mettergli due dita alla gola o piantargli un coltello al cuore.

« Guerrazzi giunto in Torino avrà subito un posto nella nostra Università. Il collegio de'medici e degli avvocati si disputeranno l'onore di accoglierlo nel proprio seno.

« Non sappiamo se il Guerrazzi sia medico od avvocato; ma egli è un martire, e ciò basta perchè possa essere ammesso in qualunque collegio.

« Allora il nostro Ministero penserà ad istituire una cattedra nella nostra Università, acciocchè il Guerrazzi possa vivere del suo.

« Come per Ferrara fu istituita la cattedra di economia politica; come per Melegari fu istituita la cattedra di diritto costituzionale, come per Mancini fu istituita la cattedra di non sappiamo quale altro diritto, così la carità moltiforme del conte Cavour saprà trovare una cattedra per Guerrazzi........

« Questo però non basterà ancora. Qualche collegio si renderà presto vacante per la rinunzia o per la morte di qualche deputato. Domineddio dia a tutti loro gli anni di Matusalem!

« Allora la *Gazzetta del Popolo*, il *Parlamento* e l'*Opinione* proporranno che, per dare uno schiaffo al Granduca di Toscana, si lascino in disparte i candidati piemontesi, e si elegga in sua vece l'italianissimo Guerrazzi.

« Il Ministero applaudirà, facendo sdrucciolare nelle mani di questo o di quello qualche soldo, acciocchè procurino voti al nuovo italianissimo.

« Guerrazzi sarà eletto deputato. Quindi sarà in sulla via di diventare ministro ec. ec. »

MISCELLANEA

ROMA, 7 *luglio*. — I Romani Pontefici sogliono in ogni anno coniare medaglie relative a qualche monumento o fatto storico da essi operato, e quindi distribuite nella ricorrenza della solennità de' SS. apostoli Pietro e Paolo.

Le medaglie della Santità di N. S. Papa Pio IX sono le seguenti.

1846.

Nel diritto. — Il ritratto.

Attorno. PIUS . IX . P . M . EL . DIE . XVII. COR . DIE . XXI . IUN . ANNO MDCCCXXXXVI.

Nel rovescio. I busti dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Attorno. ROMAE . PARENTES . ARBITRIQUE . GENTIUM.

1846.

(Nella circostanza del solenne possesso.)

Nel diritto. — Il ritratto.

Attorno. PIUS . IX . PONT . MAX . ANNO . I.

Nel rovescio. In alto il simbolo della Triade contornato da raggi. — Sotto un gruppo di tre donne rappresentanti 1.° la Giustizia, che tiene sollevata la bilancia colla destra, e con la sinistra la spada abbassata. — 2.° la Pace, che ha nella destra un ramo di olivo, pone sovra il cuore la sinistra, ed ha ai piedi teste di leone, di aquila ecc. 3.° la Clemenza che ferma con le mani la spada della Giustizia.

Attorno, SACROS . SEDIS . LATER . POSSES.

Sotto il gruppo. VI . IDUS . NOV. MDCCCXXXXVI.

1847.

Nel diritto. — Il ritratto.

Attorno. PIUS . IX . PONT . MAX . ANNO . II.

Nel rovescio. Le statue de' SS. Pietro e Paolo sulle loro basi. Si allude a quelle che, destinate dapprima alla Basilica Ostiense, furono dal regnante Sommo Pontefice fatte situare sulla piazza Vaticana, sostituendole a due informi che prima vi esistevano.

Attorno. BASIL . VATICANAE . DECUS . ADDITUM.

Sotto. A . MDCCCXLVII.

1848.

Nel diritto. — Il ritratto.

Attorno. PIUS . IX . P . M . A . III . IURIS . MUNICIPAL . IN . URBE . RESTITUTOR.

Nel rovescio. Mosè che consegna le tavole della legge agli anziani del popolo ebreo. Uno di questi sta ricevendo le tavole, un altro ha le mani piegate.

Sotto. CONSTITUES . MAGISTROS . PER . TRIBUS . DEUT . XVI.

1850.

Nel diritto. — Il ritratto.

Attorno. PIUS . IX . PONTIFEX . MAXIMUS . ANNO . V.

Nel rovescio. Daniele che addita colla destra il dragone rovesciato a terra. Alla sinistra è un rocchio di colonna egizia rotta.

Attorno. DIRUPTUS . EST . DRAGO . ET . DIXIT . DANIEL . ECCE . QUEM COLEBATIS.

1851.

Nel diritto — Il ritratto.

Attorno. PIUS . IX . PONT . MAX . ANNO . VI.

Nel rovescio. Il grandioso ponte che unisce Albano con Ariccia. Sono tre ordini di archi. In alto verso la testa di esso ponte il palazzo Chigi e la Chiesa di Ariccia: all' intorno si scorgono i colli albani.

Sotto. ALBANO . ET . ARICIA . PONTE . CONIUNCTIS . MDCCCLI.

1852.

Nel diritto. — Il ritratto.

Attorno. PIUS . IX . PONTIFEX . MAXIMUS . ANNO . VII.

Nel rovescio. Sul dinanzi il corpo di S. Sebastiano giacente su di una pietra. Sopra la testa del Santo, a sinistra la facciata di un tempio, ai piedi di lui una colonna con sopravi una statua, e dietro a questa una fila di alberi. In fondo è il sepolcro di Cecilia Metella, una aguglia, ecc. Tutto è finito da una scena di monti.

In alto. VIA . APPIA . RESTITUTA.

Sotto. A . TEMP . S . SEBASTIANI . XP . M . AD . BOVILLAS.

1853.

Nel diritto. — Il ritratto.

Attorno. PIUS . IX . PONTIFEX . MAXIMUS . ANNO . VIII.

Nel rovescio. Prospetto del Museo Lateranense con alcune statue recentemente collocate.

Sotto. MUSAEUM . IN . ÆDIBUS . LATERAN . AUCTUM . AN . MDCCCLIII.

(Giornale di Roma)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA 12 *luglio*. — Abbiamo riferito la cerimonia dell'apertura del Ricovero di mendicità in Paverano presso Genova; ora ci vengono comunicati i seguenti dettagli sullo stesso stabilimento:

Il sig. Dottore Gio: Bertoni, direttore del Ricovero, pubblicava un indirizzo agli addetti impiegati ed inservienti del Ricovero, con cui inculcava specialmente carità, sollecitudine e spirito d'annegazione nel servizio dei ricoverati.

Il Ricovero di mendicità è amministrato da una commissione di dodici individui, nominati dagli stessi benefattori contribuenti al sostegno dello stesso. L'attuale commissione è composta di riguardevoli persone, conosciute per la maggior parte, e distinte per generosità e filantropia. Evvi un regio commissario, ed un vice, nelle persone del sig. marchese Ignazio Pallavicini, e sig. Filippo Penco. Tutte queste persone erano presenti alla funzione di Domenica 3 corrente, e con esse il Sindaco, una deputazione del Consiglio Delegato; l'Intendente generale Sig. Buffa, il Questore ecc.

Il Ricovero poi è governato da uno Direttore capo, da uno Direttore Spirituale, che in assenza, o in caso di impedimento, fa anche le veci del Direttore capo, dirige il governo spirituale, ed istruisce nelle lettere i giovani ricoverati ecc. Sonvi le suore di carità, che hanno la sorveglianza e la disciplina delle donne; il governo della cucina, della dispensa, de' magazzeni e guardaroba, non che la istruzione delle giovani ricoverate ecc., e fra desse, che sono per ora tre, vi è una superiora molto brava e di molta abilità, di patria francese, ma che è stabilita in Italia da qualche tempo, prima a Siena in Toscana, poi a Torino, ultimamente qui a Genova, nello Spedale della R. Marina, dove ha lasciato di sè una vera rinomanza. Vi è poi un Tesoriere, un Segretario, un Assistente, un Custode alla porta, ed un Portiere. Le suore hanno in aiuto tre figlie fatte venire dall'Ospedale di Pammatone.

I ricoverati sono vestiti uniformemente, e alimentati convenientemente. Se vi saranno individui validi, si utilizzeranno in lavori, che col tempo, potranno farli riuscire di vantaggio e di sostegno allo stabilimento. Esso è collocato in una eccellente posizione, e se non presenta nel primo suo nascere, quella magnificenza che rende famosi gli stabilimenti di beneficenza di cui è adorna Genova, pure non manca di mostrarsi discretamente comodo e lusinghiero. Prova ne sia che il pubblico che mostrava di averne una sinistra prevenzione, dopo di averlo osservato, se n'è mostrato molto soddisfatto, vedendo che i ricoverati vanno ad esservi assai bene alloggiati. Non resta a desiderarsi se non che crescano e si mantengano le sovvenzioni dei cittadini, onde poterlo continuare ingrandire, com'è desiderio della commissione.

STATI PONTIFICI

ROMA, 7 *luglio*. — Il cardinale Giacomo Luigi Brignole nacque alli 8 maggio 1797 in Genova nella nobiltà della stessa casa ducale, nipote di Giacomo Maria Brignole, ultimo doge di quella illustre repubblica. Giovanetto volgendo l'animo alle scienze ecclesiastiche si condusse in Roma, ed entrò ne'primi arringhi, dal Sommo Pontefice Leone XII fatto Prelato di giustizia ed assessore nel tribunale del governo. Poco stante fu prolegato in Ferrara; del quale incarico s'ebbe non piccola lode, talchè nel breve pontificato di Pio VIII conseguì la nunziatura di Firenze.

Fra le pericolose vicissitudini del 1831 Gregorio XVI chiaramente mostrò in qual conto il tenesse, affidando alla sua prudenza le quattro legazioni che egli resse in Bologna con autorità di pro-commissario. In tempi difficilissimi al rannodamento de'consigli provinciali e alla quiete de'cittadini usò tanta fermezza e modi sì accorti che riuscì a spegnere il fuoco delle pubbliche discordie, e tornato di Bologna, riportò in guiderdone de'suoi servigi il tesorierato.

Creato cardinale nel 1834, nuove e più gravi fatiche sostenne. Oltre la prefettura della sacra congregazione dell'Indice, la presidenza della congregazione di revisione ed altre più severe incombenze, trovò largo campo alla sua natural bontà nell'amministrare l'istituto della beneficenza, la pia casa degli Orfani, l'Ospedale di S. Francesca Romana in Viterbo, ma specialmente nel condurre quella così santa e benedetta opera fondata presso le terme diocleziane, ricovero e scuola agl'infelici giovanetti Sordo-muti, i quali ivi educati nelle cristiane e civili discipline, escono da uno stato di vita infelice per ispiegare maravigliosa intelligenza, e servire alla società nelle arti non pur comuni ma eziandio più gentili. Grandi vantaggi piovvero in seno a cotesta famiglia dall'egregio suo protettore, e cose maggiori poteva ella sperarne se i tempi volgevano men calamitosi allo Stato.

Dileguati gli ultimi turbini, novello ufficio l'attendeva a coronare il breve corso di sua vita speso tutto in opere quanto più modeste tanto più gloriose nel giudizio di Dio e degli uomini.

Tornato a sedersi nel primiero splendore del principato il magnanimo Pontefice Pio IX, dal cui fianco non potè separarlo che la morte, sceglie di Roma e dalle Provincie distinti soggetti a consultare sulla miglior condizione della pubblica amministrazione, e pregiando il sagace discernimento del Cardinale, gli assegna la presidenza di tale Consulta. Egli affievolito nelle forze del corpo, ma sereno e pronto di spirito, si dà tutto a svolgere materie spinosissime; e chiude l'annual periodo di quelle adunanze con soddisfazione del Principe. Può questo veramente dirsi il suggello di sue fatiche.

Gracile della persona, era sottoposto a forti commozioni d'animo, le quali per effetto di virtù poco o nulla apparivano in quel sembiante velato d'amabile pallidezza e sempre inchinato alle lagrime de'poveri. Parco oltre ogni credere del cibo e del sonno, rigidissimo osservatore de' più minuti doveri, non avvisava a qual tenue filo s'attenesse ormai la sua vita, anzi vantavasi d'essere in qualunque occupazione a sufficienza robusto, la generosità del sangue animando quelle deboli membra.

Pur tuttavia in età così fresca d'anni 56 scevera di malattie vederlo improvvisamente svenire, e quasi per dolce sonno trapassare al riposo de' giusti, fu cosa che me presente e del Cardinal tenerissimo fece agghiacciar di dolore. Ma ben era il giorno (e tu forse il presentisti, anima religiosissima) che doveva riunirti all'ottima tua madre, con la quale vivesti in sì tenera congiunzione d'affetto. Correva l'anniversario di sua morte: sul mattino fosti veduto piangere avanti al suo busto, e la sera gioivi con lei!

Ferito nel profondo del cuore appena io potei mostrare delle tue virtù questo rapido cenno; ma pieno e splendido elogio ricevi dall'universal desiderio de' buoni, e dall'onorata testimonianza che il Capo Augusto della Chiesa pubblicamente ti rende.

Prof. FRANCESCO MASSI.

Aggiungeremo che nel giorno 23 di giugno alle ore 5 pomeridiane fu assalito da un colpo apopletico che lo privò immediatamente dei sensi, ed alle ore 9 passò a miglior vita.

La morte di un Cardinale di Santa Romana Chiesa così illustre, prudente e benefico, fu compianta generalmente da tutta la città.

La sua memoria poi continuerà ad essere in perenne benedizione, attesi i molti Legati, tanto ad Opere pie che alle persone a lui aderenti.

(G. di Roma)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

GENOVA, 13 *luglio*. — L'*Italia e Popolo* nel suo numero di ieri ci dà la notizia che la sera del giorno 4 fu stilettato a Faenza il Gonfaloniere conte Giuseppe Tampieri, la cui ferita però non sembrerebbe pericolosa. Il giorno appresso la magistratura si sarebbe dimessa in massa; il governatore si troverebbe a letto tuttavia per la ferita toccata altra volta. Credesi il feritore essere stato il famigerato *Calabrese* celebre collega del *Passatore*. Ad Imola sarebbe stato ucciso un detto *Cuocaccio* impiegato di polizia ecc. ecc.: ben inteso che tutte queste notizie e particolarità le accettiamo dall'*Italia e Popolo* con la massima diffidenza.

— Scrivono da Nizza 9 luglio al *Parlamento*:

Corre una voce che io non vi dò per giusta; dicesi che il Re verrà fra poco a Nizza; ma in *incognito*; e che si recherà a caccia per qualche tempo nei nostri monti e nelle nostre foreste.

LOMBARDIA. — La *Gazz. di Milano* pubblica il seguente Avviso:

Essendo da qualche tempo alquanto trascurata la osservanza delle vigenti norme di Polizia sulla santificazione delle feste di precetto, trovasi necessario di rammentare nuovamente al pubblico le norme stesse che sono ancora quelle portate dalla notificazione 5 dicembre 1814 della Cesarea R. Reggenza provvisoria di Governo in Milano, cioè le seguenti:

1. Nelle domeniche ed altre feste di precetto è vietato agli artisti, agli agricoltori ed a chiunque altro di lavorare in qualunque modo, in qualsivoglia parte del giorno, salvi i casi d'urgente e riconosciuta necessità.

2. È pure vietato tenere le botteghe aperte e vendere robe, anche fuori di esse, o far commercio di qualsivoglia sorta nei giorni suddetti ec. ec.

FIRENZE, 11 *luglio*. — Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto per la leva di 1,400 giovani nati nel 1834.

ROMA, 9 *luglio.* — Leggesi nella parte uffiziale del *Giornale di Roma*:

ORDINE DEL GIORNO

del Ministero delle Armi de' 7 luglio 1853.

Per l'opportuna conoscenza dell'armata si pubblicano le seguenti nomine, che la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX si è benignissimamente degnata di conferire.

Al Pro-Ministro sottoscritto è conferito il grado di generale di brigata nelle truppe di linea, conservandogli nel resto la posizione in che attualmente si trova, come da partecipazione di Sua Em.za R.ma il sig. Cardinale Segretario di Stato con ossequiato biglietto dei 5 luglio numero 47,976.

È nominato generale di brigata il sig. duca D. Pio Braschi Onesti con destinarlo allo Stato maggiore generale, e ciò in considerazione del sincero attaccamento al governo della S. Sede e alla sacra ed augusta persona di Sua Santità costantemente dimostrata dal sig. duca medesimo, come da partecipazione della prefata em. sua r.ma in data 6 luglio num. 47,979.

Data per tal modo la conveniente comunicazione, il Pro-Ministro delle Armi deve per sua parte esternare ai componenti delle truppe di ogni arma ed ai funzionari ed impiegati dei diversi rami della militare amministrazione, che se dalla sovrana clemenza e bontà vedesi egli beneficato, e se il biglietto con cui se ne dà ad esso lui partecipazione è vergato dai più lusinghieri attestati della sovrana clemente soddisfazione, ciò lo ripete in gran parte dai loro costanti sforzi e premure per corrispondere alle vedute del sottoscritto, che sono pur quelle del superiore governo. Per il che la truppa stessa piena di onore e conscia dei propri doveri ha fatto brillare la sua disciplina, la regolarità della sua tenuta, e la sua istruzione, e quindi le piace al sottoscritto di dichiarare che se in esecuzione degli ordini Sovrani diretti sempre in beneficio e miglioria dell'armata, fu dalla sua parte impiegata ogni premura per prevedere e provvedere, *egli* trovò nei funzionari, nell'ufficialità tanto Superiore che Subalterna, in tutti finalmente dal più elevato grado fino al semplice soldato tale e tanta premura e zelo nell'adempiere i propri incombenti, da alleggerire di molto il peso de' suoi attributi e renderne facile l'esecuzione.

Il Pro-Ministro delle Armi
Firmato FILIPPO FARINA.

PARIGI, 9 *luglio.* — Senza punto credere per ora a quanto affermava, riportiamo la seguente corrispondenza dell'*Opinione* e l'articolo della *Presse* d'oggi da cui pare abbia tolto la sua inspirazione il corrispondente dell'*Opinione*:

PARIGI, 9 *luglio.*

Lasciate che io abbia un po' d'amor proprio, vedendo gli avvenimenti confermare le mie previsioni. Io vi ho sempre detto che il conte Giulay non aveva nessuna missione conciliativa a Pietroborgo. Ora è questo un fatto accettato. Ma un altro fatto assai più grave, e che produsse nella diplomazia una viva sensazione, è l'essersi venuto a conoscere che de Bruck non andava mediatore che per la forma, e coglieva quest'occasione per terminare ciò ch'egli chiama l'affare del Montenegro, riclamando il pagamento di alcuni milioni di piastre e l'occupazione di certi porti, a cui l'Austria agogna da lungo tempo. Il massacro del figlio di un generale austriaco a Smirne è un incidente ben tristo per la Turchia, e serve a meraviglia le pretese del gabinetto di Vienna. L'Austria si pronuncierà decisamente per la Russia......

L'Austria adunque è colla Russia; almeno questo è un passo che chiarisce assai la posizione.

Si vuole che a Costantinopoli gli ambasciatori francese ed inglese abbiano spinto il sig. de Bruck a dichiararsi riguardo alla posizione che voleva prendere il suo governo nell'attuale vertenza, e che questa *démarche* abbia avuto per risultato la domanda da parte del ministro austriaco di nuove pretese e dell'indennizzazione di 5 milioni, di cui vi parla la *Patrie* di ieri sera.

Si dice pure che il gabinetto di Parigi abbia energicamente chieste delle spiegazioni al signor Hubner, ministro austriaco qui residente, il quale si trova assai imbarazzato, avendo forse il governo di Vienna levata la maschera prima del tempo convenuto.

La giornata d'oggi è quindi più che mai alla guerra, e perciò le speranze degli uni ed i timori degli altri sono in grande movimento.

...... Al momento che chiudo questa mia la Borsa è in ribasso.

La notizia che predomina e che naturalmente influisce sul corso degli effetti commerciali tutti si è la dichiarazione dell'internunzio austriaco alla Porta. Le pretese innalzate in questo momento dall'Austria sono considerate come una adesione alla politica russa, per cui le eventualità di una guerra hanno maggior credito.

— Leggesi nella *Presse*: I giornali del governo han ricevuto da Costantinopoli notizie importanti, e che presentano in un modo inaspettato l'atteggiamento dell'Austria. Secondo le loro informazioni, il nuovo internunzio sig. di Bruck, che dicevasi incaricato d'istruzioni conciliatrici, avrebbe incominciato col domandare alla Porta un'indennità di 5 milioni di piastre, e la consegna dei porti di Cleck e Sutorino, nell'Adriatico. Questo preteso mediatore non sarebbe adunque che il continuatore del conte di Leiningen, e l'Austria, anzichè tenere la Russia in riguardo, si unirebbe a questa potenza per porre alle strette la Turchia. Si parla inoltre di ordini dati per l'occupazione della Bosnia. La missione del conte di Giulay ricade in tal caso allo stato di problema.

— Leggesi nella *Corrispondenza parigina litografata*:

L'imperatore Napoleone ha dichiarato al signor Hübner che se i russi non isgombrano dai principati sarà loro dichiarata la guerra.

— La *Patrie* in proposito della notizia pervenutale ieri che sia stato fatto divieto dai consoli russi agli ospodari di Valachia e di Moldavia di pubblicare l'*atti-scerif* del sultano che conferma o estende i privilegi e le franchigie religiose dei sudditi cristiani della Porta, dice:

Questo fatto prova sino all'ultima evidenza che il mantenimento delle libertà religiose dei Greci ortodossi non è assolutamente che un pretesto della contesa che la Russia cerca di appiccare colla Turchia.

L'atto dei consoli russi di Jassy e di Bucharest è la confutazione più solenne e più vittoriosa che possa farsi della circolare di Nesselrode e del manifesto dello czar Nicolò. A fronte di questo atto d'un ingenuità brutale impallidiscono le più brillanti discussioni dei giornali inglesi e francesi, e i documenti diplomatici più saviamente pensati e più fortemente motivati.

Il governo russo vuole la libertà religiosa dei greci ortodossi, ma la vuole a modo suo; vuole soprattutto che la riconoscano da lui solo. Tutto ciò che la Turchia farà a favore de' suoi proprii sudditi, non solamente sarà considerato come non avvenuto dalla Russia, ma sarà ben anche considerato da lei come un atto d'aggressione, contro il quale ella si crederà in diritto di premunirsi per tutte le vie di diritto e di fatto.

Per buona sorte l'intimidazione esercitata in nome del governo russo ha i suoi limiti, quand'anche essa si appoggi sulla presenza d'un corpo d'esercito d'occupazione: e l'*attiscerif* benevolo e liberale del Sultano, benchè arbitrariamente privato d'una pubblicazione ufficiale, giungerà agli occhi ed alle orecchie d'un bastante numero di greci intelligenti in Moldavia ed in Valachia non meno che nelle altre provincie dell'impero, perchè possano essi con cognizione di causa pesare i vantaggi e gl'inconvenienti delle due dominazioni, confrontare le libertà date dal Sultano ai vantaggi promessi vagamente in nome dello ezar, e vedere se non sia loro più utile il vivere sotto un potere mite e paterno, che passare sotto un'autorità il cui ideale è il dispotismo.

— Si parla sempre del viaggio prossimo delle LL. MM. nel Mezzodì. Il *Mémorial des Pyrénées* del 7 dice che tre grandi carri pieni di mobili destinati al castello di Pau sono ancor giunti il 5 da Parigi.

LONDRA, 9 *luglio.* — Alla Camera dei Comuni, seguito e fine egualmente della seduta del 7 luglio, lord Palmerston, rispondendo ad una domanda indirizzatagli dal sig. Liddel, si lagnò vivamente dell'incuria dei russi per quel che si riferisce alla ostruzione delle bocche del Danubio.

Il sig. Liddel avendo ripreso la parola disse: « Il nobile lord mi permetterà di domandargli altresì se si spediranno forze bastevoli per impedire che i bastimenti inglesi ritenuti nel Danubio abbiano a cadere tra le mani delle potenze nemiche. »

Al che il nobile lord rispose:

« Credo che questa domanda si riferisca ai bastimenti che si trovavano nel Danubio senza poterne escire, a motivo di mancanza d'acqua. Il nobile *gentleman* deve comprendere che se, in seguito ad una disgrazia che io non potrei prevedere, una guerra dovesse scoppiare fra l'Inghilterra e la Russia, e' non sarebbe cosa troppo facile ai nostri vascelli di guerra di manovrare nel Danubio senz' acqua! »

Il resto della seduta fu privo d'importanza.

VIENNA, 9 *luglio.* — L'indirizzo di devozione presentato dai governi della Moldavia e Valachia al comandante del corpo russo penetrato nei principati, e di cui noi femmo menzione nel nostro giornale di ieri l'altro, è stato accettato da quel comandante, il quale diede anche una risposta in nome di S. M. l'Imperatore delle Russie. In questa risposta non solamente è espressa la speranza di una pacifica soluzione della quistione russo-turca ma ben anco l'assicurazione che saranno risparmiati i principati per quanto sarà ciò conciliabile con una occupazione militare, e che è stata ordinata alle truppe la più severa disciplina, minacciandosi gravi pene ai contravventori della medesima.

— Si crede che giungerà colla prima posta il manifesto gransignorile in risposta al proclama di S. M. l'Imperatore delle Russie. Si aggiunge essere già arrivate copie del medesimo a questa ambasciata turca.

— La notizia che gli Stati-Uniti d'America volessero ingerirsi nella differenza russo-turca non è tanto infondata, quanto lo si descriveva: giacchè troviamo che anche nel 1828, secondo una notizia del *Corriere di Smirne* del 19 luglio, l'America si sentiva chiamata a prender parte attiva negli avvenimenti della Turchia e ad intervenire a vantaggio della Sublime Porta.

— S'aspetta domani di ritorno in questa città dalla sua gita nella Stiria S. A. I. R. l'arciduchessa Ildegarda.

— Ieri alle ore 10 di mattina è giunta nel suo viaggio di ritorno per Atene, la regina Amalia di Grecia ed è discesa col suo seguito composto di 16 persone nell'albergo all'Arciduca Carlo nella strada di Carinzia, alle porte del quale era locata una guardia d'onore. Appena giunta la regina ricevette la visita di S. M. l'Imperatore e poco dipoi quella di S. A. I. l'arciduca Guglielmo. Per onorare la presenza di S. M. ci fu ieri grande banchetto nel palazzo di S. A. R. il principe di Wasa ad Heking, il quale banchetto S. M. l'Imperatore si degnò d'onorare della Sua Augusta presenza. A quanto si dice, S. M. la regina proseguirebbe domani il suo viaggio alla volta di Trieste.

— Il palazzo dell'ambasciata russa offre da qualche giorno un vero tipo di continuo moto tanto nell'interno quanto all'estero. Nel mentre ieri mattina verso le 11 ore si rimarcavano sulla piazza ov'è situato il palazzo per lo meno venti diversi equipaggi, tra' quali quello dell'ambasciatore inglese lord Westmoreland, il barone de Meyendorff teneva conferenze non interrotte e dava le desiderate spiegazioni.

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO

PER GLI AFFARI DI SICILIA

PRESSO S. R. M.

Manifesto.

Con manifesto pubblicato il dì 4 maggio 1852 ed inserito nel Giornale officiale dello stesso giorno, n. 52, si fece noto al pubblico, che volendo Sua Maestà il Re N. S. dare ai possessori della rendita iscritta sul Gran Libro del debito consolidato di Sicilia, rappresentata da certificati al latore, l'agevolezza di riscuoterne i semestri in Napoli, la bollazione di quei Cuponi che andavano a scadere dal 1 gennaio 1853 in poi, avrebbe avuto luogo nel primo mese di ciascun semestre, con la leggenda « Payable à Naples chez C. M. de Rothschild et fils, » sous la déduction de 3/4 pour cent. »

Volendo ora il real Governo dare una maggiore facilitazione ai possessori dei Cuponi del 2.° semestre 1853 di scadenza al 1 gennaio 1854, si fa lor noto col presente manifesto, che per effetto di accordo preso coi signori de Rothschild, restano abilitati a presentare i lor titoli alla bollazione dal 1 del prossimo agosto in poi a tutto il dì 31 dello stesso mese, il qual termine elasso, non saranno più ammessi al bollo.

La esibizione dei Cuponi dovrà farsi nel Ministero e Real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia in Napoli, situato nel real edifizio della Solitaria, dalle ore 10 a. m. sino alle ore 3 p. m. di ciascun giorno, che non fosse di doppio precetto, o di gala della Real Corte.

Napoli 1 luglio 1853.

Borsa di Genova del 13 luglio.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1851 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	96 3/4	97 —
» 1849 *(C. R.)* 1 luglio	96 —	96 1/8
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	94 3/4	95 —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1006 —	1010 —
» 1851 1 agosto	995 —	998 —
Cedole della Città di Genova ant.	94 7/8	— —
» nuove (1849)	770 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1330 —	1332 —
Imprestito Romano	93 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 12 *luglio.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	101 80
	chiuso a .	— —	101 50
3 per °/o	aperto a .	— —	76 95
	chiuso a .	— —	76 55
5 per °/o Piem. *(C. R.)*	.	— —	98 50
5 per °/o id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °/o id.		— —	64 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 12 *luglio.*

Corrispondenze di Costantinopoli confermano la voce corsa che la diplomazia userebbe i maggiori sforzi per trovare un mezzo onorevole per risolvere pacificamente le difficoltà.

Si parlava di una nota compilata in maniera da salvare la dignità di ognuno: la redazione di questa nota non è ancora definitiva.

Si ha da Vienna che l'affare relativo all'ungherese *Costa* a Smirne è terminato. Fu data intiera soddisfazione all'Austria.

Non è fondata la notizia dell'entrata delle truppe austriache nella Bosnia.

Nella seduta dell'11 Russel fece osservare che la Russia non poteva ragionevolmente allegare che l'occupazione dei Principati fosse stata occasionata dall'entrata delle flotte riunite nelle acque di Costantinopoli e che la loro presenza non poteva mettere ostacolo ai negoziati.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 14 Luglio 1853. — N.° 1157

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.o e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DELLE PRESENTI CONDIZIONI
della Città di Genova

Questo opuscolo di 47 pagine uscito due giorni fa dalla Tipografia Dagnino, annunziato, commendato e raccomandato dalla *Maga*, noi ce lo siamo procurato piuttosto come una curiosità del momento, che non colla speranza di averci a trovar nulla di buono o nulla per lo meno di temperato. Il primo nostro sospetto fu quello che si volesse, destando le suscettibilità municipali, fomentare inutilmente i partiti, e trarli anche a peggio, con intendimento più pessimo: tanto la tipografia Dagnino ha giovato alla buona causa di Genova, e tanto giova in ogni buona causa e a qualunque una raccomandazione della *Maga!*

Dobbiam però confessare che noi ci eravamo ingannati, e che via via scorrendo quelle pagine, e rileggendole poi con più minuta attenzione, le abbiamo maravigliando trovate invece moderatissime e vere nella sostanza; abbenchè forse non isviluppate a sufficienza nei particolari, nè certo scritte da uno dei sedicenti moderati o dottrinarii o d'altro nome secondo che occorre.

Non ignoriamo che queste parole, e l'opuscolo di cui ci vagliamo ci meriteranno le ire del *Parlamento* e dell'*Opinione*, la taccia di municipalismo, e peggio ancora, di connivenza segreta con un partito che abbiamo sempre avversato, sebbene con modi più riservati di quelli ch'essi non meritano, perchè più vili, più tristi ed ipocriti; ma la taccia di municipalismo, ove ci venga dai giornali della capitale (pochi eccettuati) è tanto ridicola, che il farne caso sarebbe più ancora ridicolo; e l'altra della connivenza ned essi la credono: la bramerebbero i tristi, ma non la credono. Ci conosciamo troppo abbastanza oggimai gli uni e gli altri; ed i Piemontesi stessi e i Torinesi più che altri conoscono a quali mani ed a che prezzo è affidato il monopolio del giornalismo nella Capitale comune.

Le quali ultime parole della *capitale comune* non ci sono cadute della penna a caso, nè tanto meno per infingimento, nè tanto meno ancora per la speranza che e' possano in qualche modo giustificarci appresso loro o giovarci. Si sono dette perchè veramente sono ed esprimono il nostro pensiero intimo, nè della fresca data di cinque o sei anni; come cinque o sei anni di aberrazioni appena credibili da un lato, d'incitamenti e di soprusi dall'altro non lo invalidarono nè lo immutarono mai. Noi abbenchè *sanfedisti*, come ci dicono, abbiamo fede nell'avvenire: i tempi passano come gli uomini, ed ogni vero ha il suo tempo purchè si sappia durarlo ed attenderlo. Il nostro che noi diremo quello dei disinganni, può essere più o meno vicino, imminente o lontano; ma non pertanto è meno immancabile.

E questa aperta professione di principii e d'intimi convincimenti ci dee pur valere a ributtar l'accusa, che ributtiamo fin d'ora, di participar alla mente dell'opuscolo delle *Presenti condizioni* in tutto quello che paia ad altro accennare, che non a rischiarar le questioni, a propugnare il giusto e il diritto, a protestar dei soprusi. Sebbene dobbiamo pur confessare che, tolto qualche concetto qua e colà, non si può questo inferire, e tanto meno torlo a pretesto da invalidarne comecchessia la sostanza.

Noi, per un esempio, diversamente dall'opuscolo, ascriviamo a fanciullaggine, a leggerezza nostra e non a merito alcuno « l'essersi ricorso a Genova e l'essersi scritto (da Torino) « che fosse quivi assecondato « l'ideato moto d'una dimostrazione quando « il Re recavasi a sciorre il voto al tempio della Soperga in quel giorno dell'otto « settembre 1847, e l'essersi Genova al « lusinghiero invito conformata. » E se « riunioni, feste, convivii, baldorie ebbero a « manifestare quanto vero amore di fratelli « stringesse i Genovesi ai Torinesi » (pag. 14), crediamo che quello non fosse un nuovo amore ned altro; ma sì una bella e buona rivoluzione, che andata a vuoto, dovea riuscire a vendette; attecchita, giovar a pochi broglioni che per ambizione, per leggerezza o per altro la concitavano — e rovinarci tutti d'un colpo. E così non sottoscriviamo a quest'altre parole: « Vennero « i primi e i secondi rovesci, l'armistizio « Salasco e la rotta di Novara. Genova « dopo di questa potea far argine al ne« mico invasore e contenerlo con la paura « di tale insurrezione, che avrebbe rimessi « gli spiriti e lui rimosso di là dove già « si pensava a festeggiarlo. Il governo To« rinese se ne addiede e sen valse, e certo « ne colse profitto, chè l'Austriaco calava « a patti, temendo i genovesi moti, e quivi « un centro di difesa e di guerra sincera « e disperata. Quale fosse il guiderdone « tutti lo sanno; ferro, fuoco, sacco e « stupro punivano la sconsigliata città « che si era agitata per governativo ec« citamento e per mezzo d'un Deputato « a questo espresso fine spedito. Quanto « si afferma, si rileva da documenti irre« frangibili. Quindi innanzi la superba, la « forte, l'italianissima Genova divenne re« pente un'accozzaglia di faziosi, di ribelli, « d'avari e d'egoisti » (pag. 15). — Certo è che quelle degli *eccitamenti governativi*, del *Deputato* e dei *documenti*, niuno le potrà negar mai, nè deplorare abbastanza; come è d'altra parte certissimo che Genova, o per meglio dire una frazione minima di Genova, spalleggiata e concitata d'altronde defezionò. La parola è cruda e severa; ma se non fu defezione *quella*, noi non sapremmo vedere che defezione sia, nè come, nè quando. Vero è che ognuno ce ne può gittare in faccia l'accusa, tranne il Piemonte.

E così pure ben lungi dal gloriarci comecchessia del ministero Ricci-Pareto o Pareto-Ricci, noi lo riputiamo la causa prima di ogni nostra patria sventura, e l'inesauribil pretesto delle municipali angarie che ci gravano — inesauribile, perocchè il volgere degli anni lo renderà sempre più vivo, più verosimile e conseguente. E così pur infine se conveniamo « che pochissimo « ci hanno rappresentato i nostri Deputati « al Nazionale Parlamento » lungi dal l'eccettuarne più o meno gli « egregi Vin« cenzo Ricci, Giorgio Asproni e Vincenzo « Polleri » e per la causa « che gli altri unita« mente ad una malaccorta maggiorità giun« sero al punto di bassamente irridere alla « Città stessa che gli aveva eletti a suoi man« datari »; noi riputiamo invece il Ricci, l'Asproni e il Polleri peggio che gli altri (segnatamente i due ultimi), siccome i paladini di una inutile opposizione per baje che non conchiudono a nulla. Oh sì li farà un Asproni gl'interessi veri di Genova che li conosce per senno e per pratica! li farà un Vincenzo Polleri che se ne intende! « Singolare esempio di miserevole legge« rezza! » e colpa nostra, non di Torino, aggiungiamo noi per dir tutto ed esser giusti con tutti.

Ciò premesso non esitiamo di accogliere e far come nostre le seguenti parole d'introduzione all'Opuscolo, *Delle presenti condizioni della Città di Genova*, e di riferirne la somma ne' suoi nove capi, sui quali ritorneremo altra volta: « Tristo e penoso « uficio il difendere una lamentevole causa « che si sente perduta e che pur è forza « di sostenere, poichè il sangue, la coscienza, « l'amore, tutto vi obbliga. Nè tanto ti ad« dolora la vanità dello sforzo, quanto il « sapere che le pietose parole ti saranno « apposte a misfatto; di sorta che vergo« gna il tacere, pericolo sia il favellare. »

APPENDICE

Albergo dei Poveri in Genova.

(Vedi N. 1155)

TAVOLA 1.a

Situazione e movimento del personale dei ricoverati nel Quinquennio.

Questa tavola divisa e circostanziata nelle più minute particolarità, si può compendiare nella seguente:
Rimasti al 31 dic. 1850 nell'*Albergo*:

	dai 3 ai 10	dagli 11 ai 20	dai 21 ai 32	dai 33 ai 50	dai 51 ai 70	dai 71 agli 80	oltre agli 81	Totale
Maschi . . . . N.	89	166	26	41	112	104	17	555
Femmine . . . . »	97	498	199	146	171	85	13	1209
Totali . . N.	186	664	225	187	283	189	30	1764

TAVOLA 2.a

Scuole nell' Albergo.

Numero medio annuo dei ricoverati che frequentano le Scuole dell'Albergo:

Maschi N. 96. }
Femm. » 108. } 204.

Ragazzi sordo-muti mantenuti nell' Albergo.

Maschi 15. }
Femm. 18. } 33.

Osservazioni.

L'Insegnamento letterario è affidato a maestri approvati.

Due volte in ogni anno gli scolari sono sottoposti ad un esame e coloro che più si distinguono ricevono un premio o in denaro o in libri od in indumenti.

La scuola è alternata col lavoro manuale, in modo che coloro i quali al mattino frequentano quella, nel dopo pranzo sono applicati alle manifatture, e così viceversa.

I risultati del quinquennio furono piuttosto soddisfacenti.

I ragazzi sordo-muti mantenuti nell'Albergo, parte a carico della fondazione Brignole-Deferrari e parte a carico di pie persone, che frequentano la scuola del R. Istituto dei Sordo-Muti a cui tien dietro una ripetizione fatta nell'Albergo medesimo.

Cenni sui lavori manuali dei ricoverati.

Tutti coloro che più si distinguono sia per diligenza che per buona esecuzione del lavoro sono in ogni anno incoraggiati con premi.

Quelli distribuiti nel quinquennio furono 5 medaglie d'oro del valore di Ln. 80 caduna, 82 medaglie d'argento del valore di Ln. 6 40, indumenti e danaro per l'ammontare di Ln. 3627, 55.

Due degli Amministratori dello stabilimento, coadiuvati nella parte amministrativa dal Direttore, sopraintendono alle manifatture a cui sono addetti alcuni impiegati che non figurano nei bilanci dell'Istituto, cioè: un Computista aiutato da un Commesso — Un Custode delle manifatture in vendita aiutato come sopra — Un Capo-fabbrica per le lanerie aiutato come sopra — Un detto per le telerie e lavori diversi aiutato come sopra — Un Custode delle materie prime — Un Commesso addetto all'Uffizio di Direzione.

La media annuale degli utili risultati ascende a Ln. 10479, 82 che corrisponde sul capitale girante di Ln. 150000 al 6 98 per 0|0.

TAVOLA 3.a

Degl' Introiti.

Stralciamo egualmente da questa 3.a Tavola gli *introiti occorsi nel quinquennio*, riducendola alle sole cifre finali, siccome quelle che più possono interessare i nostri lettori. Il resto, come ognun vede, si riferisce più parzialmente all'*amministrazione quinquennale* la quale se risulta ad onore dei sigg. Amministratori, non rileva nulla ai Cenni sull'*Opera*, il principale intento delle nostre *Appendici*. Quindi ecco la cifra delle vere
Rendite spettanti all'Albergo . . . . . » 288534 84
Imputabili - alle Rendite patrimoniali perchè costituite da capitali impiegati . . Ln. 136705 45

« Questo per noi si volgeva in mente « nell'atto che un fermo proposito ci avea « alfine persuasi a patrocinare la causa della « patria oggimai condotta a deplorabile for« tuna dal Governo di Torino. Noi tacem« mo finora, e soltanto in silenzio tenem« mo dietro a quanto si commetteva di esor« bitante contro questa infelice città; os« servammo un crudele e meditato dise« gno svolgersi lentamente sotto i nostri « occhi, e dapprima lo riputammo effetto « inevitabile dei tempi calamitosi, poscia « inesperienza di governo non bene asso« dato, consiglio di forestieri, malevoglienza « di pochi, e aspettammo che il tempo fa« cesse ragione di quell' incomprensibile « operato. E venne il tempo — e vieppiù « mise in luce quanto temevamo. Ora chec« chè ne avvenga, si rompa il silenzio; « *l'animo temperato ad ogni più dura prova* « a tutto si rassegna.

« È comune e divulgata voce che il Governo di Torino vuole

1.° La traslocazione dell'Arsenale marittimo alla Spezia.

2.° La Distruzione della Darsena.

3.° L'Esecuzione della Strada ferrata della Savoia.

4.° Il ritardo della Strada ferrata da Genova per la Svizzera.

5.° La Strada ferrata da Busalla alla Spezia.

6.° L'Erezione della Banca di Sconto di Torino in Banca di Sconto dello Stato centrale, dichiarando la Banca di Genova: *Banca Succursale*.

7.° L'Incameramento dei proventi della Camera di Commercio.

8.° La fusione di tutte le Opere pie di Genova con quelle della Capitale.

9.° La Soppressione dell' Università di Genova. »

DEL PROTESTANTISMO

XVI.

FILIPPO MELANTONE

Niuna dottrina, niuna setta contraria alla cattolica Chiesa potè mai stabilirsi e diffondersi, nè potrà in eterno, col semplice adoperamento di mezzi onesti e ragionevoli, e fidata al sussidio del vero ingegno e della vera virtù. L'errore non si propaga giammai nè si sostiene se non con mezzi che tengano della sua natura e con uomini che di essa s' informino l'intelletto ed il cuore. Invanó pertanto cercheremmo nel protestantismo, e in quanto servì a dilatarne il veleno nel mondo, l'effetto di persuasioni oneste e sincere onde fossero i suoi fondatori e promotori animati: invano cercheremmo nella sua propagazione l'opera tranquilla e pura della verità chiaramente e profondamente sentita. La frode e l'inganno, dall'una parte, dall'altra la codardia, l'infingardaggine, la stolta paura: qui la violenza sfrontata, là la seduzione abbominevole: questi, ora disgiunti ora uniti, sono i mezzi onde il protestantismo, come ogni altra eresia, e più ancora d'ogni altra, pervenne a sorgere, ad ampliarsi, a spacciare largamente nel campo da lunga mano preparato dall' umana perversità. E questi sono ancora i mezzi, onde persevera tutt' ora e sussiste, segno terribile di perdizione ai popoli, che non paventano di provocare lo sdegno di Dio.

Melantone vedeva tutto questo: e tutto questo gli recava come a Lutero ed agli altri caporioni infinito rammarico e cordoglio. Detestava perciò nelle sue lettere il furore insensato de' principi che incatenavano ogni giorno più la nascente chiesa protestante (1) mentre poco o nulla si curavano di opporre una diga alla traboccante corruzion dei costumi. « I principi » occupati in altro non si danno pena di mante» ner la cristiana disciplina... il che non può » non allargare il corso al traboccamento della » iniquità » (2). Gli ipocriti ministri della Riforma, ben lungi dal valersi di lor ministero a correggere e infrenare la licenza, fomentavanla invece e la rendevano più svergognata e indomabile colle scellerate loro predicazioni: » predicazioni *demagogiche* e piuttosto ciniche » che cristiane, le quali non mirano che ad » ampliare il regno del libertinaggio, e sbri» gare d'ogni qualunque impedimento le » malvagie passioni, condannando le opere » buone. Meraviglieranno i posteri che abbia » potuto esserci un secolo così *furioso* da tro» vare applausi a tanta forsennatezza » (3). Il protestantismo, colla sua indipendenza della ragione, con la balìa ad ognuno concessa di dottoreggiare a capriccio e alla scapestrata sulla Bibbia, dovea finir necessariamente a produrre i più mostruosi portenti di folli dottrine e di massime perverse, blanditrici sempre della ingenita corruttela. E Melantone gridava: « Nel » secolo di ferro in che siamo » (o dilettanti del protestantismo, cicisbei della eresia, il secolo vostro è sempre il secolo di ferro) « nel » secolo di ferro, in che siamo, non ci ha » che un mezzo a vantaggiarsi di rinoman» za; vale a dire, infrangere audacemente » ogni vincolo di disciplina, e spacciare al » popolo, in conto di verità, opinioni di » sofisticumi e di malizia serpentina » (4). Ondechè ad assai neri colori ci tracciava la conseguente depravazione de'costumi: « Se tante guerre » veggiamo oggigiorno, se tanti depredamenti e » tante calamità d'ogni guisa, ciò è colpa de» gli uomini che d'altro più non curano che » di procacciarsi una intiera libertà, la più as» soluta licenza affin di appagare i lor desi» derii: ciò accade perchè non vi ha cosa a » cui non siano pronti per acciuffarsi dell'oro; » e non si peritano, purchè crescano in ricchez» ze, di nuocere al prossimo, di rubarlo, d'in» gannarlo, di danneggiarlo in tutte maniere » (5). Nel deplorare le quali miserie Melantone avea spesso tali parole, che migliori non potrebbe forse un *papista, un gesuita, un clericale* de'nostri tempi proferire a sollazzo de' contemporanei bellimbusti del protestantismo. » In questa decrepita età del mondo non ci ha » forma di licenza a cui non si scatenino gli » uomini: anzi moltissimi sono a tal termine di » brutalità divenuti che rigettano ogni vestigio » di disciplina. E con tutto ciò menano vampo » di possedere la fede, la pietà eziandio; e di » esser nel numero de' membri vivi, de'mem» bri eletti della Chiesa; avvegnacchè tengano » un modo di vita portentosamente vergognoso, » e servano ubbidienti al demonio con adul» terii, omicidii ed altri vizii abbominevoli. A » tanta brutalità, ad una perversità sì spaven» tevole, a sì enorme *cyclopicam* ferità non » potremo non incogliere da Dio formidabili » castighi, se pronta non diamo ai costumi l'e» menda. Se non che, abbiamo già sotto gli » occhi molti esempii della divina vendetta: » guerre civili, i pubblici negozii in ruina, » infortunii, calamità d'ogni nome e specie! » Che se Dio pietoso ha di qui temperata, » nella sua infinita clemenza, la punizione, » temo però grandemente che incitato a sempre » maggiore sdegno dalla ferità de'nostri costumi, » dalla sfrontatezza, dalla contumace licenza, » e dalla nequizia affettata de'giovani, non isca» teni su di noi tutto il furore della sua col» lera implacabile, e ci opprima di assai mag» giori castighi. — O Dio eterno! non vogliate » permettere che si dilati questa devastazione » tristissima, che ci profondiamo a gola nella » perversità de' Turchi e de' pagani, nella soz» zura, nel disprezzo della vostra divina giu» stizia! » (6).

È cosa degna da notarsi, che presso tutt'i caporioni della Riforma s' incontrano le melanconie, che già vedemmo in Lutero sulla prossima fine del mondo. Poffare! Se vivessero costoro al nostro tempo che tanta beatitudine di civiltà e di progresso c'involge, che per poco non vi ci affoghiamo, non darebbono certo in sì strane allucinazioni! e se non altro, ne li preserverebbono a tutta sicurtà le confortevoli lezioni di virtù civile, di filantropia, di personale dignità, di altezza de'tempi, e simili meraviglie, che berrebbono a tutt'agio dalle roride pagine del *Parlamento*, p. e., dell'*Opinione* e delle altre giornalistiche rarità libertine. Una cosa ciò non ostante potrebbe anche adesso metterli in gravi pensieri, e menomare piuttosto che no le prime felici impressioni di tal magistero. Ed è quella, di che Melantone si querelava, con pueril maraviglia, sin dal suo tempo, colle seguenti parole: « Il secolo, voi'l » vedete, pieno è di malizia e di furore, e » *senza che io ne conosca la ragione* (!!!) in» chinevole a MALDICENZA assai più che alcun » tempo addietro. Oggidì è l'eloquente chi ha sul » labbro, senza intermissione, le ingiurie più gros» solane e più audaci. Deh! il Dio di misericordia » degni apportare egli stesso il rimedio a questa » mala tendenza sì avversa alla cristiana carità » (7). E altrove: « La maldicenza non è già in que» sti tempi un semplice condimento del discorso, » come la chiama Pindaro; ma sibbene una » vera rabbia, quale non fu giammai vista in » altra epoca. E la principal ragione si è che » gli uomini, ricascati nella barbarie, e tor» nati all' assuetudine dello sprezzo delle leggi » e della disciplina, nulla più temono che di » veder repressa la loro licenza. *Chi potrà » mettere in dubbio che non sieno questi i » mali precursori della fine del mondo?* » (8). Staremmo freschi, se dovessimo stare a simili indizii che Melantone c' insegna! I fogli libertini de' nostri giorni dovrebbonsi mettere in prima fila de'precursori degli ultimi tempi, *quod absit*.

Fatto sta, che siccome non poca parte s' ebbero ad accelerare la fine di Lutero i mali immensi che fu condannato a veder prorompere ogni momento dalla Riforma, così accadde in Melantone, i cui ultimi giorni furono non poco abbreviati da simile cagione. A chi gli dimandava insegnasse qualche riparo a tali estremi, « Che volete voi (rispondeva) che io scriva » quando mi sento incapace d'indicare *un mezzo » solo* che possa tentarsi per rimediare ai dis» ordini che ci travagliano orribilmente? » (9) A chi facea gran scalpore della celebre opera dello Sleidan sull' istoria de' suoi tempi, egli mandava per risposta lamentandosi che in essa fossero poste a pubblico spettacolo *le laidezze, le follie e le miserie* del protestantismo (10). « Versare di molte lagrime, ecco la sola cosa » che, nelle attuali condizioni, noi, noi teo» logi possiamo fare a sostegno della nostra » causa » (11). Stringiamo il tutto in poco. *Laidezze, follie e miserie*; ecco tutto il protestantismo in compendio. Versar lagrime; ecco l'unico rimedio ch' egli può dare a sè stesso. La Chiesa Cattolica oh quanto si solleva al dissopra di tanta viltà! La Chiesa Cattolica può vedere, e vide e vede, nel suo seno eziandio, laidezze, follie, miserie di non pochi traviati figliuoli. Ma la Chiesa Cattolica non ha certamente per tutta sua consolazione il versar lagrime: pogniamo che i libertini, pronipoti di Lutero e simile lordura, avessero gran desiderio che la Chiesa si contentasse di piagnere, lasciando a loro il ridere e l'operare. La Chiesa ha la potenza stessa di Dio contro il male di ogni specie e d'ogni nome: e le sue lagrime non fanno che accelerare il trionfo di quella e la sconfitta eterna di questo.

(1) Corp. Reform. IV, 440.
(2) Opp. Witebergae 1562 P. II, p. 479.
(3) Object. et resp. etc. Pezelius P. V, p. 289.
(4) Corp. Reform. III, 557.
(5) Opp. III. 314.
(6) Ib. 555.
(7) Corp. Reform. III, 596.
(8) Ib. VII, 580.
(9) Ib .VIII, 504.
(10) Ib. VIII. 483 a Libio.
(11) Ib. IX, 1056.

PARTE RELIGIOSA

Estratto d'una lettera d'un missionario apostolico ad un associato del *Cattolico:*

Missione de' 7 Dolori fra i selvaggi puzzolenti America-Settentrionale, territorio di Minnesota.

Lunga-Grateria, 19 maggio 1853.

Dopo avere atteso un anno e cinque mesi, la Provvidenza m'accorda il favore di ricevere la cassetta d'oggetti di devozione che la mia cara madre indirizzommi fino dal gennaio 1852. Voi e gli amici vostri concorreste a riempirla con tanta generosità! Non è a dirvi, mio caro, la gioia che i numerosi e ferventi miei neofiti dimostrarono alla vista di tante belle immagini, corone, crocifissi, medaglie, abitini e quadretti, e non avrebbero posto fine a riguardarli, ed ammirarne la bellezza, se la santa curiosità sì naturale a questi poveri figli dei boschi, non gli avesse spinti ad esercitarmi nella virtù della pazienza, con obbligarmi a rispondere ad una infinità di domande, che certo non lasciai dal pienamente soddisfare. Vollero sapere se mi erano stati inviati per i miei figli i selvaggi, o per i bianchi i quali abitano nel circondario della vasta mia missione; al sentire che tutto

---

Imputabili alle Rendite eventuali perchè non rappresentate da verun capitale.	Ln.	131831 39
Totale come sopra . .	Ln.	288534 84

Le Rendite eventuali si compongono:

Sovvenzione che corrisponde il Municipio di Genova pel mantenimento de'ricoverati	Ln.	78750 —
Id. pel pagamento de' frutti agli antichi creditori dell' Albergo	»	15317 24
	Ln.	94067 24
Pensioni degli individui mantenuti nell'Albergo a carico di pie persone o Corpi Morali	»	22521 79
Id. delle Luigine e dei Sordo-Muti a carico delle fondazioni Imperiale e Brignole-Deferrari	»	16204 84
Ritenzioni fatte ai ricoverati addetti alle Manifatture a titolo d'indennità degli alimenti che ricevono . . .	»	12548 72
Riporto	Ln.	145142 59
Elemosine diverse e così detti utili delle Biscazze . . .	»	6688 80
Totale	Ln.	151831 39

A dedurre infine come estranee al mantenimento dei ricoverati le Tasse d'ogni genere, la Manutenzione degli Stabili, gli stipendi agli Impiegati d'Amministrazione esterna, ed altre spese come dai Compartimenti (che noi abbiamo ommessi) Ln. 20398 60

Rimase (nel quinquennio) di netto a calcolo medio pel mantenimento dei ricoverati Ln. 268136 24

TAVOLA 4.a e 5.a

Categoria delle Spese — Prezzi medii ec.

Stralciando egualmente da queste *Tavole* le cifre, ne desumiamo le seguenti particolarità.

1. Furono distribuite nel quinquennio N. 102 doti da Ln. 166 66 2/3 caduna, che vennero assegnate alle zitelle dell'Albergo, cioè a 101 che andarono a marito e ad una che vestì l'abito di Suora di N. S. del Rifugio. — Le dette doti vennero fondate dalla Benemerita Settimia Gentile Pallavicini.

2. La pia Opera provvede all'adempimento di Cappellanie e celebrazione di Messe, che si celebrano nella Chiesa dell'Albergo per uso dei ricoverati, e dipendono da obblighi che ha l'Istituto suddetto a cui è necessariamente astretto farvi adempire, come a tanti altri oneri che gravitano sul di lui patrimonio.

3. Il servizio interno dello Stabilimento provvede a tutto ciò che è relativo ai ricoverati e si compone come segue — cioè:

Un Direttore con ispezione generale sopra il personale e materiale — Uno Scritturale ed un Commesso volontario — Un Custode e Distributore de' viveri — Un Economo — Un Architetto — Un Medico-Chirurgo — Un Dentista — Un Commissario alla Porta d'ingresso — Un Commesso al materiale e pulizia dello Stabilimento — Due Sorelle del Rifugio incaricate del guardaroba e relativa contabilità — Un Prefetto coadiuvato da parecchi Assistenti preposto alla direzione speciale della comunità Uomini — Ventitrè Suore del Rifugio oltre le due anzidette (a termini delle disposizioni testamentarie del q.m Emanuele Brignole che ne prescrive il numero di 25) ivi compresa una conversa per loro cuoca, destinate alla direzione speciale della comunità Femmine — Due Maestri approvati per le scuole dei maschi — Una Maestra per quella delle zitelle. — Il basso servizio poi è disimpegnato da due giardini alla porta d'ingresso, da due capi fornai e da 270 inservienti ricoverati di cui si è fatta la descrizione alla Tavola 2.a

4. Le spese di culto religioso riflettono la manutenzione dei sacri arredi tanto della Chiesa quanto delle Cappelle nelle infermerie, il consumo di cera, di vino, di ostie, la cantoria e l'onorario al Parroco ed a quattro Cappellani Confessori incaricati anche della predicazione ed istruzione religiosa.

5. Soccorsi particolari sono assegnati parte a quegli individui che cadono malati e sono diretti agli Ospedali e ad altri mantenuti nell'Albergo a carico di pie persone proporzionate alla pensione che viene per loro pagata, e finalmente in via di mensuali sussidii a quei ricoverati che per imperfezioni fisiche od avanzata età non possono lavorare e ciò onde abbiano con che provvedere ai piccoli bisogni della vita. — Eguale sussidio in pane è accordato ai ragazzi ed a coloro che ne abbisognano per impotenza al lavoro.

6. Dopo la vendita fatta (dalla pia Opera dell'Albergo) della Chiesa ed Ospedale San Lazzaro i pochi malati che ivi esistevano furono invitati a ritirarsi nell' Albergo in cui già si stava preparando un locale adatto e segregato dagli altri per esservi mantenuti con vitto distinto. — La massima parte avendo fatto istanza onde ottenere di ritirarsi alle case loro, gli Amministratori dell'Albergo sentito il parere di alcuni Sanitari i quali dichiararono che il male da cui erano affetti non poteva nuocere alla società, aderirono alla do-

era stato destinato per i selvaggi, tanto ne furono entusiasmati, che molti piansero per riconoscenza. Quindi cominciarono a baciarli con vera divozione, e vollero sapere il nome di ciascun oggetto. E vi dico io che non fu cosa da poco l' aver dovuto dire il nome di ciascun santo e dichiarare il mistero a cui si riferiscono certi oggetti, e l' uso pio di certi altri.

Trovarono maravigliose per bellezza le corone, i crocefissi, e gli abitini. — Di questi non avevano mai veduto. Dopo avere soddisfatto a tutte le domande che vollero farmi, e dopo d' avere distribuito a tutti grandi e piccoli alcuni di detti oggetti, loro dissi: Ebbene, miei figliuoli, adesso che partecipaste ai doni de' miei parenti ed amici d' Europa, bisogna che voi li riconosciate in pregando il Grande Spirito e la divina sua Madre a benedirli tutti e ricolmarli de' suoi favori. Entrammo nella povera nostra cappella di legno, e recitammo il S. Rosario pe' nostri benefattori. Appena fummo usciti, un selvaggio che battezzai nei primi mesi della mia Missione, per nome Francesco (già nominato divoratore d' uomini), che prima della sua conversione era un demonio per malizia e crudeltà, e dopo dalla grazia fu cambiato nel più fervente cristiano che m' abbia conosciuto), venne a me e così mi disse: Veste nera, mio padre! noi abbiamo pregato di cuore pe' tuoi parenti ed amici, siamo certi che il Grande Spirito, e la divina sua Madre li ricompenserà dei bei doni che ci hanno inviato; però essi non sanno che i tuoi figli selvaggi sono riconoscenti, che gli amano, che pregano e pregheranno per essi, e questo ci addolora. Ma tu loro scriverai che non ci dimenticheremo mai nè di te nè di loro, e che li selvaggi winebagers (puzzolenti) i quali appartengono alla grande preghiera (così chiamano la religione cattolica) loro inviano una parola di amicizia e di ringraziamento. Permettete quindi, mio carissimo, che adempisca alla graditissima commissione de' miei cari selvaggi. Io vi ringrazio in mio e loro nome, e ringrazio ugualmente gli amici vostri della generosità che dimostraste in favore della mia Missione, e v' assicuro che pregheremo ben di cuore per la vostra e loro prosperità temporale ed eterna.

Atene, 1. *luglio.* — Il processo del fanatico monaco Chrystophoros doveva essere trattato innanzi al giurì questa settimana. A tal fine Chrystophoros fu condotto qui da Patrasso, e si trova a bordo d' un naviglio al Pireo. Però la trattazione del processo fu prorogata, probabilmente in vista dei tempi agitati, per cui non sarebbero comparsi molti testimoni contro l' accusato. *(Triest. Zeitung)*

Aja, 6 *luglio.* — L' *Handelsblad* d' Amsterdam pubblica una nota del cardinale Antonelli, in data del 1 giugno, in risposta ad una comunicazione del ministro olandese a Roma, il quale, in nome del suo governo, si era lagnato della pubblicità data alla pontificia allocuzione relativa al ristabilimento della gerarchia. Il ministro neerlandese chiedeva inoltre spiegazioni sulla forma del giuramento a prestarsi dai prelati chiamati alle sedi nuovamente ristabilite, non meno che il parere della Santa Sede sulle modificazioni da lei giudicate opportune all' ordinamento della gerarchia nell' interesse stesso dei cattolici.

Ragli del ***Corriere Mercantile*** in corso corrente.

Sotto la rubrica di Roma raglia nel suo numero del 12.

......Il Duca Pio Braschi Onesti fu nominato generale di brigata e destinato allo Stato maggiore generale *e ciò in considerazione del sincero attaccamento al governo della S. S.* ed alla persona di Pio IX *costantemente* da lui *dimostrata.* Se siamo ben informati il Duca non è militare, e non ha che un grado nelle guardie nobili.

È da credere che unitamente al brevetto Pio IX abbia conferito al Duca anche la perizia necessaria a comandare una brigata.

Precisamente come nel 48 certi giornalisti già designati per *incaricati d' affari o per altra alta missione diplomatica in Sicilia, ad oggetto di fonderla,* avrebbero *avuta la perizia necessaria* per la diplomazia delle fusioni.

— Un altro raglio del 13.

Roma, 7 *luglio.* — Sogliono i pontefici in ogni anno coniare medaglie relative a qualche monumento o fatto storico da essi operato e quindi distribuirle nella ricorrenza della solennità de' Ss. Pietro e Paolo. Il *Giornale di Roma* dà un cenno sulle medaglie di Pio IX. Manca quella del 1849, benchè in quell'anno accadesse un *fatto storico* degno di memoria; la medaglia potea rappresentare da un lato, come vedesi in tutte le altre, il ritratto di Pio IX, dall' altro il bombardamento di Roma col motto: *Regnum meum non est de hoc mundo.*

La medaglia che si potrebbe coniare al *Famigerato di Piazza Luccoli* non sarebbe meno curiosa, togliendo appena quel *non* dalla leggenda, unendovi un celebre verso di Dante che chioccia in bocca di Plutone, e raccomandandolo pel solito emblema alla *Maga*, con cui simpatizza e gareggia invano negli epigrammi.

— Nello stesso numero in una che crede rimbeccata al *Cattolico*:

Il *Corriere* o chi per lui, avrebbe ancora a toccare le frasi usate a suo riguardo; frasi che avrebbero la pretesa di essere insolenti, ma che riescono soltanto vigliacche, provenendo da un'anonima benchè famigerata officina di calunnie; ma ci limiteremo su questo proposito a ripetere, emendato convenientemente, un detto antico: *è lecito a quelli del* Cattolico *essere villani.*

ed al *Famigerato di Piazza Luccoli* esserlo, parerlo e somministrarne le prove nelle sue stesse parole.

Quanto ai *leoni dormenti* noi ricordiamo al *Famigerato* i calci dell'asino al leone ammalato e gli appositi schiarimenti nel nostro N. 1043 pag. 1.a col. 3.a

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 13 *luglio.* — Il giorno 11 corr. il nostro Consiglio municipale terminò le sue adunanze per la tornata di primavera. Abbiamo riferito le deliberazioni di qualche importanza prese dal nostro municipio; ora aggiungeremo che nelle ultime sedute fu autorizzato il Consiglio delegato a spendere sui casuali una somma che sembrerà conveniente per festeggiare l' apertura del tronco di strada ferrata da Genova a Busalla, che sarà fatta nell' imminente autunno e così prima che si raduni di nuovo il Consiglio generale. Dall'ultimo risultato del bilancio dello scorso anno 1852 si ebbe un' eccedenza pegli introiti sulle spese di 307,340 fr. e 29 cent. Sull' impiego di questa somma si delibererà altra volta.

FRANCIA

Parigi, 9 *luglio.* — Togliamo dall'*Univers*:

Dopo la nota audace di Nesselrode ognun dicea: avremo guerra o pace? Il manifesto dell'imperatore russo cesserà i dubbi? È solo certo che aprirà gli occhi a coloro che volontariamente gli chiudono. Lo czar interviene nelle faccende interne dell' impero ottomano; non è questa la tattica seguita nel regno della Polonia? La somiglianza della situazione è intera e perfetta; il risultato sarà eguale. Si mandano ambasciatori a Costantinopoli! Non sono ambasciatori che si dovrebbero mandare; le armate russe peseranno più di tutti gli ambasciatori del mondo e di tutte le note diplomatiche. Quando Menschikoff intimava il suo *ultimatum* al Sultano maravigliato, l' Europa si chiedeva se era un *casus belli!* Era la più aperta dichiarazione di guerra se mai ve ne fu altra al mondo! Supponete che gli inglesi reclamassero le loro antiche provincie occidentali della Francia: non sarebbe una dichiarazione di guerra? Lo czar non si contenta di reclamare, eseguisce incontanente le sue minaccie, entra in campagna e s'impossessa della Moldavia e della Valacchia. È un caso di guerra? Alcuni giornali che difendono una scommessa, dicono di no! Adunque sola la presa di Costantinopoli sarà caso di guerra? I principati che son già per metà russi, il diverranno interamente. Non basta? La soddisfazione pareggerà l' offesa? Oibò. Lo czar dice di no: se la Turchia cede, s'annulla; è impossibile che i turchi riacquistino il loro ascendente morale sulle popolazioni che governano. Il loro impero è più scosso dagli avvenimenti di questi due mesi testè scorsi che nol sarebbe stato da due battaglie perdute. Un governo non si ristora da una tale disfatta, nè da siffatta umiliazione; ancorchè lo czar ritirasse le sue truppe dai principati danubiani, ciononondimeno avrebbe conseguito il suo scopo; avvegnachè lascerebbe la Turchia in balia a tutte le cause di disordini e d' impotenza: ma per lui la conquista della Moldavia e Valacchia non è un caso di guerra, è un atto conservativo, una semplice ipoteca inscritta contro l' impero ottomano: i suoi reclami sussistono, e se il Sultano non cede, la guerra troncherà ogni difficoltà: lo czar presenta alla Turchia questo dilemma: Perire per la guerra o perire colla pace.

Le conseguenze del Manifesto imperiale hanno un' estrema gravità; le accenneremo con qualche parola. La Russia esce dal diritto europeo; ne rigetta le condizioni essenziali. Lo Czar non è solamente un capo politico che tratta da eguale colle altre potenze; è d' orinnanzi un capo religioso; che abbia o non abbia usurpato questo titolo; poco importa: come quistione russa, l' Europa non deve occuparsi di questo. Lo Czar oggi non è più un capo politico che tratta da eguale ad eguale cogli altri Sovrani; è un capo religioso; che abbia usurpato o non abbia usurpato questo titolo, nulla monta: lo Czar fa accettare dall'Europa la sua supremazia religiosa e la costringe a riconoscerlo come capo degli *ortodossi.*

Le sue pretensioni van più lontane e fuori della Turchia: abbracciano l' impero d' Austria e tutta la razza Slava: il regno del *panslavismo* è inaugurato. La religione detta ortodossa personificata nell' imperatore Nicolò farà sì che egli abbia sudditi e clienti dovunque vi saranno *ortodossi.* E chi giudicherà di questa *ortodossia* se non il capo della stessa *ortodossia?* La riunione degli Slavi sotto un solo scettro è l'ambizione dello Czar. Invece di realizzarsi in nome della razza, si realizzerà in nome della religione. I dotti tedeschi fondarono sull'identità d' origine e di lingua il principio della nazionalità; questa idea è troppo astratta per far fortuna e divenir popolare. Lo Czar si indirizza al sentimento religioso e con questa leva solleverà 60 milioni d'uomini. L'Europa non avendo ad opporgli un sentimento della stessa natura e di forza eguale, si trova sfornita d' una parte di sua forza d'aggressione. L'ambizione russa è promulgata nel manifesto imperiale; finora in qualche modo si mascherava; oggi si mostra apertamente come un fulmine. Si crede forse che questo Manifesto non accenderà l'immaginazione dei popoli Slavi? Sicchè l'astuzia e la violenza preparano allo Czar la via del dominio: l' Occidente è cieco, se non lo vede; ed è imbecille, se non vi si oppone.

— Ieri sera, al caffè Tortoni, si pretendeva che gli arresti della giornata provenivano dall'aver due delle persone arrestate fatte confessioni e traditi i loro complici.

— I giornali francesi rendono conto di un curioso processo fatto al sedicente Alessandro Murzinowki principe di Gonzaga, che pretendeva avere il diritto di conferire decorazioni di varii ordini, e che gabbando i troppo creduli, ne faceva un turpe mercato. Nell'udienza, del 6 luglio, della sesta Camera del tribunale correzionale, egli subì un interrogatorio, da cui risulta essere un tessuto di menzogne, ch' egli abbia preso parte alla guerra di Polonia (fra i testimonii era anche il generale Chrzanowski), appartenesse allo stato maggiore del granduca Costantino, ecc., che è falso uno stato di servizi da lui presentato, falso un atto di battesimo di Londra ecc. L' inquisito dalle sue risposte si contraddisse più volte e nulla potè allegare in sua discolpa se non asserzioni senza prove.

Uditi tutti i testimoni, e poscia l' avvocato imperiale Dupré-Lusalle che sostenne l' accusa sopra tutti i punti, e gli avvocati Logorette e Avond che parlarono in difesa, il tribunale nell' udienza del 7, dopo una breve deliberazione nella camera del consiglio, pronunciò un giudizio che condanna l' incolpato a tre anni di carcere e a 3000 fr. di multa.

AUSTRIA

Vienna, 8 *luglio.* — Abbiamo letti molti articoli nei giornali inglesi e francesi sulla questione orientale, ma, senza gelosia di mestiere, dobbiamo confessare che i suddetti non diedero in tale occasione prova della loro solita capacità. Quegli articoli contenevano delle argo-

---

manda assegnando loro un mensile sussidio di Ln. 25. — Una sola inferma obbligata a continuo decubito, d' aspetto miserando e mostruoso e con male attaccaticcio venne accolta nell'Albergo ed è assistita da particolari inservienti. — I mantenuti a domicilio furono e sono tuttavia in numero di sette.

7. Non tutte le rendite portate nei Bilanci dell'Albergo sono di sua assoluta proprietà perchè di molte non è che semplice Amministratore, e questi sarebbero i Legati e Carichi annui imposti da diversi Fondatori fra i quali vi sono comprese le due dispense in pane istituite dai q. q. P. Giorgio Spinola e Gerolamo Grimaldi Oliva, e quella in minestre crude e cotte istituita dal q. Emanuele Pallavicini di cui si crede utile darne un cenno statistico trattandosi di sussidi di non poco momento per una popolazione ognora crescente, pur troppo non tutta partecipante alla prosperità delle civili condizioni presenti.

N. 670 furono gli individui o famiglie beneficiate a calcolo medio in ogni anno di una libbra di pane al giorno.

» 1382 ogni anno furono i suffragati colle minestre crude e cotte consistenti in libbre 32 di Pasta, Riso od altro.

8. Il trattamento dei sani a vitto comune è di due minestre al giorno alternate di pasta di seconda qualità e di riso del peso ognuna di gramme 100 in materia cruda, con mistura di legumi e verdura, e condimento di olio e formaggio sardo. — Gramme 318 pane di farina di grano della migliore qualità cui è sottratta la crusca. — Vino tre volte la settimana, e nei dì festivi, minestra al brodo di pasta fina condita di formaggio giallo, e carne lessa.

Il trattamento degli avvantaggiati sani è di una minestra al brodo di pasta fina o riso del peso di gramme 160 in materia cruda, verdura e condimento di formaggio giallo — di gramme 320 pane di fior di farina, vino e carne lessa tutti i giorni meno in quelli in cui sono vietati i cibi grassi a cui è sostituita una pietanza magra.

Il trattamento dei Cronici e Tignosi consiste in tre minestre al brodo, cioè zuppa a colezione, pasta fina a pranzo e riso a cena, il tutto in peso gram. 265 — pane gramme 292 — vino e carne tutti i giorni.

Migliore trattamento per tutti i suddetti ricoverati è stabilito nelle diverse solennità religiose.

Il trattamento degli affetti da malattie acute o passeggiere è giornalmente prescritto dall' Ufficiale sanitario.

I fanciulli, i vecchi inabili al lavoro e quanti ne abbisognano hanno un pane di supplemento.

Col prodotto del lavoro i ricoverati si provvedono a prezzi determinati alcune vivande salubri nelle due biscazze autorizzate nell'interno dell'Albergo.

Dopo tutto ciò, ecco una Tabella di classificazione dei ricoverati

N.o delle classi	CLASSIFICAZIONE DEI RICOVERATI		NUMERO MEDIO DEI RICOVERATI	SPESE OCCORSE NEL QUINQUENNIO		MEDIA ANNUALE DELLE DICONTRO SPESE		PREZZI MEDII D' OGNI GIORNATA DI MANTENIMENTO		
								Lire	Cent.	
1	Sani a vitto comune	N.	1199	1022316	64	204463	33	»	46	72
2	Id. a vitto avvantaggiato . . .	»	62	70907	07	14181	41	»	62	70
3	Cronici nelle interne infermerie dell' Albergo	»	63							
4	Tignosi come sopra	»	15	90431	43	18086	29	»	63	48
5	Malati come sopra	»	32	46512	48	9302	49	»	80	25
			1371							
6	Malati negli Ospedali	»	119	60168	24	12033	65	»	27	74
7	In campagna presso i villici .	»	276	85791	21	17158	24	»	17	—
8	In congedo temporario	»	23	1440	—	288	—	»	03	40
	Totali generali . .	N.	1789	1377567	07	275513	41	»	42	19

mentazioni che partivano non già da un punto di vista europeo, ma semplicemente francese od inglese.

La questione orientale sarà sciolta speriamo pacificamente; l'occupazione dei Principati Danubiani sarà un passo per sollecitarla, non già un nodo di più nell'imbrogliata matassa. Ma gli inglesi e francesi, crediamo s' ingannerebbero non poco se all'attitudine dei loro governi e alla presenza delle loro flotte all' imboccatura dei Dardanelli ascrivere volessero la soluzione pacifica. Noi non abbiamo mai creduto alla guerra, non perchè la Russia da un lato e la Francia e l' Inghilterra in unione alla loro protetta la Sublime Porta dall' altro non presentino, quando si fa calcolo della posizione geografica della prima, delle vicendevoli forze onde ambe le parti possano lusingarsi della vittoria. Noi non abbiamo bensì creduto alla guerra dal momento che abbiamo veduto che l' Austria, apprezzando con molta saggezza la sua posizione ed i suoi interessi, inclinava più ad una neutralità che alla partecipazione ad una guerra dalla quale per lei non potevano scaturire quei vantaggi che soli dovrebbero potera decidere a sfoderare la spada. La neutralità dell' Austria cui va unita quella della confederazione Germanica doveva necessariamente calmare l' ardore bellicoso tanto della Francia e dell' Inghilterra quanto quello della Russia. Sappiamo che sarebbe stata difficile cosa pella confederazione germanica di mantenere tale neutralità se la guerra si fosse realmente accesa, ma aspettando, l' Austria può meglio calcolare il proprio tornaconto e saprà meglio far apprezzare e guiderdonare la propria assistenza, che seguendo ciecamente gli impulsi d' un' alleanza, nata dalla necessità di porre un argine all' irruzione delle orde regicide della Senna ed all' ambizione del gran capitano che riempì di sua fama il mondo dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanare al Reno.

La politica austriaca fu in tutt' i tempi politica di conservazione e non di conquista, e tale si comprovò anche nella questione d'Oriente, ad onta che la Turchia negli ultimi anni passati si mostrasse anzichè amica costantemente ostile all' Austria, e particolarmente nella questione dei rifugiati, i quali hanno provato recentemente in Smirne in modo sì iniquo, come sappiano rendersi meritevoli dell' ospitalità loro accordata dalla Porta.

Noi non c'illudiamo sull'importanza di questo ultimo avvenimento, e per quanto desideriamo la pace, temiamo, che il nostro governo, per garantire i suoi soldati ed i suoi sudditi da simili infami attentati possa essere obbligato a modificare la sua politica, se la Turchia non *accordasse all' Austria ogni e qualunque soddisfazione che questa novella infamia commessa dai rifugiati le dà diritto di chiedere, e non trovasse pell' avvenire un mezzo, onde le sue promesse siano susseguite dai fatti, e le potenze europee siano garantite che i Pacha vogliono e possono far rispettare la volontà gransignorile nelle provincie loro sottoposte.*

(*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 13 *luglio.* — Il cav. Massimo d' Azeglio è partito per Genova.

— S. E. James Hudson, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. la regina d' Inghilterra presso la nostra Corte è andato alle acque di Valdieri. (*G. P.*)

— Si legge nell'*Armonia* la seguente notizia in data di Torino, 12 luglio.

« Persone ragguardevoli giunte da Vienna ci riferiscono che l' Austria debba fra breve emanare un decreto, in virtù del quale tutti i sudditi sardi sarebbero espulsi dalla Lombardia, come fece coi ticinesi. Noi riportiamo questa notizia col massimo riserbo. »

Parigi, 10 *luglio.* — L'*Univers* accenna nei termini seguenti parecchie inesattezze occorse nella traduzione del Manifesto dell' imperatore Nicolò:

Direbbesi che il traduttore ha voluto velare agli occhi dell'Europa le pretensioni della Russia. Il Manifesto non dice solamente che la parola del Sultano *fu presto violata*; nel testo v'è di più *perfidamente* (vierolomno). L'ultima frase del Manifesto indebolisce il pensiero dell'imperatore. « Pieno di speranza in Dio, dice lo czar, noi moveremo alla difesa della fede ortodossa. »

Il traduttore ha ommesso la parola *vpered* (senza indugio. Lo czar non dichiara in un modo generale che continuerà a difendere la chiesa ortodossa; egli annunzia che non si fermerà nella Moldavia e nella Valacchia, ma che andrà più innanzi e proseguirà la sua marcia negli Stati del Sultano. Questa conclusione è in perfetto accordo collo spirito che dettò il Manifesto imperiale.

— Scrivono da Parigi, 10 luglio, al *Parlamento:*

In questa malaugurata questione d' Oriente non si sa più che cosa si debba credere o pensare. Le notizie che ci giungono da Londra relative all' ultima seduta del Parlamento inglese sono oltre modo pacifiche; e ciò nondimeno gli uomini officiali sembrano credere alla guerra; notizie gravissime sarebbero giunte ieri sera, e certuno che ha entrata alla corte di S. Cloud afferma che le cose prendono una piega bellicosa. Anzi sarebbe già succeduto qualche conflitto fra i Russi e i Turchi: ma delle flotte collegate non se ne parla.

L'ultimo complotto dell'*Opéra Comique* contro l' imperatore Napoleone è veramente grave. Le rivelazioni fatte e le scoperte che ne seguirono hanno dimostrato l'esistenza di una vasta cospirazione, e il governo crede che l' affare detto dell' *Hyppodrome* non fosse che un pallone di saggio, una specie di rassegna onde riconoscere e misurare le forze. Il governo spiega in questo modo il non essersi trovate delle armi indosso agli uomini arrestati in seguito alle denuncie anteriori. Quanto al piano dei cospiratori si dice volessero dirigere un fuoco di peltottone sulla vettura dell' imperatore profferendo il grido di *Viva l' Imperatore*, ma s'ignora come questo tentativo non ricevesse neppure un principio di esecuzione. Si dice inoltre che l'insurrezione, che doveva scoppiare in seguito a questo attentato era preparata nei dipartimenti della Senna, delle Bocche del Rodano e della Drôme.

Si dice che siano state sequestrate delle corrispondenze con Jersey e coll'estero.

Londra, 9 *luglio.* — Ecco quella parte della seduta di ieri della Camera dei comuni relativa alle interpellanze sulla quistione d'Oriente che volea fare il sig. Layard.

« Poichè veggo sedere qui il mio onorevole amico sig. Layard, rappresentante d' Aylesbury, ho a fargli una comunicazione relativa all' annunzio da lui fatto nella precedente seduta, dell' aggiornamento della sua mozione sino a lunedì, e dimandargli, in nome del governo, di ben esaminare se non sarebbe, sotto tutti i rispetti, assai più convenevole ch' egli seguisse l' esempio dato alla Camera dei lords, ove un annunzio somigliante già inscritto all' ordine del giorno, fu tuttavia aggiornato indefinitamente.

È cosa chiarissima che il dibattimento che dee inevitabilmente risultare da questa mozione sarebbe, nello stato attuale delle cose, pregiudizievole alla cosa pubblica (*Bene! Bene!*) Non già che il governo, o alcuno de' ministri volesse mancare al proprio dovere, disconoscendo la saggia circospezione (che loro è imposta; ma potrebbe accadere (e probabilissimamente accadrebbe) che durante questo dibattimento altre persone dicessero cose da cui potrebbe nascere una esacerbazione legittima, e le quali nuocerebbero agli sforzi che fa il governo, per dare una soluzione pacifica alla vertenza della quale si tratta.

Ciò non è (m' è avviso) menomamente necessario allo scopo che si prefigge il mio onorevole amico. Egli non può proporsi se non tre cose: 1. ottenere schiarimenti, se pure è possibile darne; 2. assicurare il governo di S. M. d'un leale concorso, se disgraziatamente ci fosse mai bisogno di questo concorso; 3. costringere il governo a fare il proprio dovere, quante volte l'onorevole rappresentante d'Aylesbury credesse che il governo sia disposto ad allontanarsene.

Ebbene! Per quel che si riferisce alle informazioni, il governo non potrebbe, senza venir meno al proprio debito, darne oltre a quelle che sono già in cognizione di tutti. Quanto è al leale concorso, di cui sopra, io posso accertare il mio onorevole amico che il governo di S. M. se mai alcun avvenimento si presentasse che gli facesse domandare una giusta cooperazione ed assistenza, non ha bisogno di chiedere assicurazione di sorta per essere sicuro che un cosiffatto concorso gli sarebbe dato con la più viva premura. (*Applausi*) Noi sediamo qui in un parlamento inglese, nè abbiamo bisogno di altre assicurazioni. (*Clamorosi applausi!*)

Quanto è all'ultimo punto, vale a dire che al governo fa mestieri d' essere stimolato per adempiere il proprio dovere, io non so quale idea può avere il mio onorevole amico. Ma basta (credo) di far notare che allorquando due grandi paesi, quali l'Inghilterra e la Francia, sono uniti in una stessa politica, tendono ad un medesimo scopo, sono guidati da comuni interessi e ispirati dalla perfetta e compiuta fiducia l' uno verso dell' altro (*applausi*), non potrebbe, ardisco dirlo, cader nell' animo a nessuno di supporre che la circospezione momentanea dimostrata ora da questi due governi e da questi due paesi provenga da una mancanza qualunque di risoluzione, o che la via di conciliazione che è da loro seguita sia in alcun modo un segno di timidità o di debolezza. (*Applausi*)

Io ho la fiducia che (senza ci sia bisogno delle esortazioni per parte del mio onorevole amico o di altri) l' onore e gl' interessi dell'Inghilterra e della Francia sono in buone mani, e che quest' onore e questi interessi sono inseparabilmente collegati ai grandi e importanti interessi del mondo. Io son certo adunque che il mio onorevole amico, accedendo alla preghiera che io gli faccio in questo momento, seguirà l' esempio dato dall' altra Camera del parlamento, non dubitando in nessuna guisa che allorchè verrà il tempo in cui il governo di S. M. crederà di poter dare schiarimenti sulle circostanze di questo affare, il governo medesimo le darà con tutti que' particolari che saranno mai richiesti dalle circostanze. (*Benissimo! Benissimo!*)

Sig. Layard: Io ho messo in campo questa questione non come membro di un partito qualsiasi, ma dietro le mie intime ed individuali convinzioni. D' altronde il giorno di lunedì fu indicato da un membro stesso del governo. Io mi trovo in un grande imbarazzo e sotto il peso di una gran risponsabilità. Io credo che, ben lungi dal dover da questa discussione risultarne nessuna pericolosa conseguenza, essa avrà la più buona influenza, per condurre ad una soddisfacente soluzione.

Non è bisogno che io faccia notare le vive sollecitudini e la estrema incertezza che agita le menti non solo in Inghilterra, ma anche sul continente; ed è un trattare poco lealmente l' alleato, col quale noi agiamo cordialmente d' accordo per la prima volta, il soffrire che quest'incertezza si prolunghi tanto da dar corpo a voci di dissensi e sul continente e altrove. Non si può guari sostenere che i negoziati, nel comune significato di questa parola, procedano.

Una grande nazione ha spedito in uno Stato vicino un formidabile esercito ed occupò due delle sue provincie. Venne pubblicato un manifesto, di cui qui non si sa trovare l' importanza e che, in nome della religione, chiama alle armi migliaia d'uomini.

Io spero che non avrà questo risultato; ma temo tuttavia che non abbia a suscitare passioni tali, da non poter esser più padroneggiate da nessuno, non si verificò mai caso simile a questo, senza che la Camera ne fosse informata.

Quando il commercio di questo paese è esposto a così vive apprensioni, è ragionevole che il governo dia schiarimenti soddisfacenti. Che se lord Palmerston ci assicura in modo un po' più esplicito poter esser la mia mozione pericolosa pel servizio pubblico, io non potrei esitare sul partito da prendere. Ma dichiaro solennemente alla Camera ed al paese che sono esonerato da ogni qualunque responsabilità e che questa va a ricader tutta sul governo. Se fosse altrimenti, io mi crederei colpevole d' aver tradito uno de' miei doveri verso il paese.

Lord Palmerston: Io credo aver detto abbastanza chiaramente che la mozione sarebbe gravemente pregiudizievole pel servizio pubblico.

Sig. Layard ritira la sua mozione, riservandosi a riprodurla quando lo crederà utile nel pubblico interesse.

Russia. — Il *Wiener Lloyd* ha da Kalisck in data del 6: Come supponemmo, il maresciallo Paskiewitsch ritornò colla massima sollecitudine a Varsavia, e lo seguiranno i tenenti-generali Paniutine e Schilder. Non v' ha dubbio che anche questo viaggio verso la fortezza d'Iwangorod sta in relazione cogli armamenti ripresi in grandissima estensione. — Domenica 10 luglio, il manifesto imperiale verrà letto dal pergamo in tutte le chiese del regno di Polonia, con un solenne ufficio divino. Quest' atto verrà pur letto domenica alle truppe del 2.° corpo di fanteria, disposte in parata, nel campo di Ponvonski, e nel solenne servigio divino; e in mezzo a spari di gioia, 65,000 uomini invocheranno l' aiuto divino a tutela della *religione ortodossa* contro gl' infedeli. Il proclama imperiale sarebbe stato recato, a quanto dicesi, già il 4.° in Kiscienew, per parte d' un aiutante generale dell' Imperatore. Il contemporaneo iniziamento delle operazioni in vari punti richiederà però un breve intervallo, e seguirà dappertutto dopo notificato il manifesto dello Czar. Che la Russia non vuole la guerra, è cosa risultante dalla circostanza, che nei Principati Danubiani entrano soltanto truppe di occupazione; e chiunque si intenda di cose guerresche vedrà che que' 120,000 uomini, i quali minacciano la Turchia in posizioni estese, non possono nello stesso tempo proteggere la costa della Crimea e Bessarabia, occupare la Moldavia e Valachia e oltracciò battersi cogli eserciti turchi e assediare fortezze. Nella Moldavia e Valachia difficilmente entreranno, in tutto, più di 50 o 60 mila uomini. Nullameno se la Sublime Porta dovesse cominciare la guerra, la Russia è già preparata a questa eventualità, giacchè non solo un esercito è concentrato in Polonia, ma si riunisce anche il sesto e settimo corpo di fanteria, e si pongono in moto le riserve. La Russia adunque cercherà di far valere ad ogni costo le condizioni del manifesto e di ottenere per forza la pace.

Borsa di Genova del 14 luglio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	97	1/4
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96	—	96	1/8
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94	7/8	95	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1005	—	1008	—
» 1851 1 agosto	995	—	997	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1328	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 13 *luglio.*

4 1/2 per °/°	aperto a .	—	—	101	25
	chiuso a .	—	—	101	—
3 per °/°	aperto a .	—	—	76	50
	chiuso a .	—	—	76	25
5 per °/° Piem. (*C. R.*)	.	—	—	98	40
5 per °/° id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/° id.		—	—	63	50

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 15 Luglio 1853. — N.° 1158

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

DELLE PRESENTI CONDIZIONI

della Città di Genova

Da quanto abbiamo premesso nel nostro ultimo numero, noi non vogliam lamentar coll'anonimo Autore dell'Opuscolo in discorso (se pure lo fa) l'aggregazione della Liguria al Piemonte, intimamente persuasi che ciò fosse il meglio d'entrambi — come non condanniamo, ed anzi esaltiamo le generose proteste di Agostino Pareto e degli altri a lord Castelreagh, che la vendeva questa Liguria sopra il mercato inglese al solito prezzo dell'oro e dell'infamia. L'effetto, qualunque ne fosse il motivo e la causa, poteva esser ottimo: e lo fu di fatto per qualche tempo a principio; e tutto portava a sperarlo anche migliore in un collo svolgersi ed il rannodarsi degli interessi comuni; più ancora dal nuovo avviamento in cui si mettevano la navigazione ed i traffici del Levante dietro ai portentosi trovati dell'età nostra. — Gioverà ad ogni modo il ricordarci gli auspici di questa nostra aggregazione e ricordarli ad altrui — e qui ci varremo delle parole dell'Opuscolo:

« Lo Stato di Genova trapassava a quello di S. M. Sarda; ma ciò per mezzo di un solenne contratto, lo spirito e le condizioni del quale rendeano ragione che nè conquistati, nè dediti erano i Genovesi, sibbene in forza di reciproci patti congiunti al Piemonte. Il Governo del Re prometteva e guarentiva ai Genovesi uguaglianza di diritti con tutti gli altri suoi sudditi ed uguale ammessione agl'impieghi civili, giudiziari, militari e diplomatici della Monarchia; la nobiltà Genovese come quella delle altre parti della Monarchia era chiamata alle grandi cariche, e agl'impieghi di Corte, le armi di Genova inquartate allo stemma reale, i colori Genovesi mischiati a quelli della sarda bandiera; il Portofranco ristabilito, regolato secondo l'antico governo; ogni facilità agevolata per le mercanzie che uscite da quello transitassero nei Regi Stati, ad un modico diritto soltanto secondo l'uso assoggettate, un consiglio provinciale composto di trenta membri nominato, stabilito in ciascun circondario d'Intendenza, senza l'approvazione del quale non potesse mandarsi registrare dal Senato di Genova verun editto portante creazione d'imposte straordinarie; guarentito il debito pubblico, conservate le pensioni civili, militari e religiose, creato un corpo giudiziario o Tribunale Supremo col nome di Senato uguale a quello di Torino, Savoia e Nizza; ricevute nelle casse pubbliche le monete genovesi d'oro e di argento; levate di soldati provinciali non eccedenti in proporzione quelle degli altri paesi dello Stato, il servizio di marina equiparato a quello di terra; instituita una quarta compagnia delle Guardie del Corpo tutta di Genovesi; formato un corpo di Città di quaranta membri il di cui Presidente avrebbe nome di Sindaco; amministrare il danaio cittadino, sopra intendere alla piccola polizia e ai pubblici Pii Stabilimenti della Città era di lui incarico; l'Università di Genova conservata e godente dei medesimi privilegi della Torinese; anzi riservato il provvedere ai suoi bisogni e preso sotto speciale protezione cotale Stabilimento ugualmente che gli altri d'istruzione, di educazione, di belle lettere e di Carità i quali pure conservavansi; conservati un Tribunale ed una Camera di Commercio colle attribuzioni che avevano, considerato lo stato degli impiegati Genovesi; accolti i progetti e le proposte sullo ristabilimento della Banca di San Giorgio.

» Queste erano le condizioni colle quali Genova si univa al Piemonte, chiamaronsi Privilegi affinchè paressero una graziosa monarchica concessione; senonchè esse stanno siccome obbligo inviolabile guarentito dalle potenze segnatarie del Trattato, le quali a queste sole condizioni consentivano l'unione Ligure-Sarda.

» Ad avvalorare quanto diciamo soccorreva il Proclama di Re Vittorio Emmanuele addì 15 gennaio 1815 emanato, in cui la congiunzione dei due stati scusavasi colla inconvenienza della ristrettezza di essi e coll'opposizione degli interessi fra due popoli destinati a stimarsi ed amarsi, cosicchè dinanzi ad una simile riflessione dovea tacere l'antica gloria dei Genovesi e quanto eglino ebbero in varii tempi operato per la difesa e per l'onore dell'Italia. Intanto il Re affidava solennemente il popolo aggregato, dopo avergli tributato meritevoli lodi, dichiarando avrebbe ordinato alla delegazione per lui eletta in gran parte di Genovesi al ristauro del Governo tra noi, di mantenere nel pieno suo lustro il culto della nostra Santa Religione e come pure di fargli conoscere quelle misure che riguardassero il commercio, il quale se per lo passato quantunque ristretto in angusti confini per parte di terra era stato la sorgente della pubblica ricchezza, maggior motivo si offeriva di credere che d'ora innanzi sarebbe per fiorire vieppiù col favore della Reale protezione e colle facilità alle quali si acconsentirebbe di buon grado ogni qualvolta si ravvisasse il vantaggio e la prosperità del medesimo.

» Oltrecciò, si affermava, di porre la stessa cura in favorire gl'Instituti di pubblica beneficenza con cui si era per l'addietro distinta la pietà de' nostri maggiori, nell'animare e proteggere gli stabilimenti di scienze, d'arti e di pubblica educazione; nè sfuggirebbero alla Reale paterna sollecitudine i servizi renduti nel trascorso tempo allo Stato, i quali sarebbero dalla Regia Maestà considerati e rimunerati.

» Tutte queste amorevoli espressioni abbastanza fan chiari i sentimenti che doveano dettarle, o per meglio dire quali le intenzioni si fossero delle alte Potenze che aveano inaugurato il connubio » (pag. 9—12).

Segue l'Autore dell'Opuscolo a toccare dei dolorosi conati del 1821 e 33 che dice ad instigazione dei patrioti del Piemonte, e che noi più veramente crediamo a solo studio di novità così nel Piemonte come in Liguria, sentito o fatto sentire o stimolato da chi si fosse. Il fatto è che ne fu divisa colpa e il castigo, ad eccezione dei capi ordinariamente impuniti. E quanto poi agli amorosi riguardi coi quali « si procede sulle prime dal Regio Governo, alle gentilezze dei modi, onde i più qualificati Cittadini Genovesi non solo vennero ammessi ai principali onori, ma ricercati studiosamente », ricorderemo all'anonimo autore e a tutti noi per debito di gratitudine e di riconescenza non peritura appo gli uomini onesti e dabbene, che ciò appunto noi lo avemmo dal più che re, vero nostro Padre il re Vittorio Emanuele I cui i sedicenti patrioti del Piemonte e di Genova hanno poi ricompensato alla guisa che tutti sanno: quindi da quell'*imbecille* di re Carlo Felice come lo bestemmiò l'*Antologia di Firenze* e poi la Setta nella *Giovane Italia*, nel *Tribuno* che si stampava allora in Marsiglia, e negli altri suoi fogli d'ogni colore. Ma la Storia vera degli avvenimenti, non dei partiti e della *sovrana opinione* (la nuova ipocrisia del momento, il tribunale d'appello dei nostri nuovi politici), questa vera Storia non si fa sopra i giornali, e vince della sua luce le calunniose leggende, e i non meritati dispregi. E bella ed eterna pagina di storia dinamica e di storia ligure-piemontese ci lasciarono certo quei due che di presente i tempi minarono [illegible] Certo è che noi ebbimo tutto da loro e per loro; una marina militare per loro; da loro il D'Yennes che i Genovesi non potranno dimenticare giammai, massime al paragone dei tempi e degli uomini alla cosacca che seguitarono.

Il che tutto mostra quanto con poco consiglio l'Autore dell'Opuscolo ha tolto il suo epigrafe dal Bottero nelle seguenti parole: *Deve principalmente il Principe con ogni studio procurare che i sudditi d'acquisto abbiano interesse nel suo dominio e governo; e che divenghino quasi naturali, perchè altrimenti non ci essendo inclinazione de' popoli, il suo principato sarà quasi pianta senza radice.* Del quale avvedimento noi vogliamo sopprimere la seconda parte per questo solo, che par accenni a cosa di troppo luttuose ed impossibili conseguenze.

Nè quando in quei primi tempi i nostri re ci onoravano di loro lunghe dimore, noi non ignoravamo a dir vero il famoso Capo del Machiavelli, dove discorre dei mezzi da tener gli Stati di nuovo acquisto; ma tuttavia noi non dobbiamo dimenticarli quei primi tempi, nè la cordialità leale e generosa tra le due genti, e ben diversa da quella che si cantò poi per le vie nel 48 col: *Viva, viva il Subalpino* ed altre simili ciancie che durano quanto il momento e il bisogno.

Conchiudiamo: la Città nostra nelle *presenti condizioni* è adimata; ma donde questo? La storia è là per rispondere; e non si mente la storia sì facile come un articolo sopra un giornale. E così per la stessa ragione, e per inevitabile conseguenza, la Capitale è tutto, il rimanente è provincia. Ammesso come principio la centralizzazione, il Dio-stato e tutti gli altri belli trovati della politica avvocatesca, del filosofismo e della rivoluzione dell'89, voluti e ricantati alle Camere non solo dagli uomini della sinistra, ma da quelli eziandio che si credono e vogliono aver voce di *moderati*, di *dottrinarii* od altra, potrebbe egli essere diversamente? A che però ci lagniamo di quello stesso che noi abbiamo voluto e vogliamo? E forsecchè si vorrebbe questo o si agognerebbe ad altro più ancora nella Capitale, o sarebbe tanto durato, se non ne venisse per conseguenza immediata, logica, inevitabile tutto il ben essere alla Capitale medesima che deve esser tutto nel nuovo ordine di cose?

Epperò è necessario esser giusti o logici almeno; e questo esempio valga, se può, agli *italiani unitarii* o del Mazzini o d'altri che non conosciamo, ma che giudichiamo egualmente savii nella politica, come retti nelle intenzioni. Epperò ancora se lecito è ai Genovesi il rappresentare in tutti i modi legalmente possibili i loro patrii interessi, è pur debito loro subire in pace le conseguenze inevitabili del nuovo ordine di cose che in parte vogliono e in parte non vogliono — precisamente come i ragazzi, fatta eccezione ad una gran maggioranza timida, affranta, depressa, invilita, che c'è e non si muove: e fa bene, chè questo è l'unico mezzo ad affrettare il [illegible] del disinganno.

Un cliente ed il suo avvocato al tribunale della pubblica opinione

Due litiganti, venuti in contesa tra loro per non so quale faccenda, procedeano in modo assai differente nel far valere le proprie ragioni. Il primo, l'attore, volendo ad ogni costo trovar appicco per certe sue ingiuste pretese, si pose un giorno a rovistare tra i ferravecchi e ripostigli di casa, e venutigli alle mani alcuni avanzi di vecchie carte, di antichissime pergamene, parte interpolandole a bello studio, parte leggendole a controsenso, ne avea tolto argomento per convenire in giudizio certo suo avversario. Costui ben consapevole d'aver da la sua la ragione ed il buon diritto, non si turbò nè poco nè molto di quella sorpresa: ma sceverato con lealtà e franchezza il vero dal falso, e fatta toccar con mano la supposizione d'alcuni titoli, spiegato il senso genuino degli altri, pose in evidenza la tristizia e la mala fede del querulo accusatore. Il quale perciò, così com'ebbe veduto ch'erano conte ormai le sue male arti, e che mal potrebbe sfuggire la taccia d'imbroglione e di barattiere, facendo le viste di non aver nulla inteso, lasciò da un canto il nodo della questione; e, come quegli che *coram populo* era smascherato e convinto di soperchieria e di menzogna, posesi forte a guaire, e piangendo e strillando alla disperata, gridava all'accorr'uomo e si atteggiava a forma di vittima della più ribalda e nera ingiustizia. Mosso intanto di lui a pietà uno di que' guastamestieri che van per le bocche di tutti come avvocatacci dalle cause sballate, si fece a dirne di così magistrali, che la folla degli uditori, vedendo a pezza com'egli non conoscesse neppure il fondo della quistione, diede in uno scroscio di risa ironiche e beffarde, e mandò tosto pe' fatti loro, accompagnati da una salve terribile di urli e di fischiate, l'impudentissimo attore ed il malaccorto suo avvocato.

Usciam di metafora. Sa il discreto lettore, come la *Buona Novella* non potendo comportare che il Leo, benchè protestante, giudicasse

senza studio di parte e quasi levasse a cielo il Papato, nel suo articolo del 6 maggio *Il Cattolicismo ed il Cattolico*, avea raccozzato una farraggine di testi e di citazioni per dimostrare che il Papa dei cattolici non è altrimenti quel Papa immaginato dal dottor Leo, che sarebbe stromento alla luce di Cristo, ma è per converso un vero anticristo. Alla quale stoltissima insinuazione il *Cattolico* rispondea per le rime, prima così in sulle generali nell' articolo *Il Papato, i suoi avversari e i suoi difensori* (n. 1135), e poi più di proposito nell' altro articolo: *Il Papato giusta i termini dei Novellisti Valdesi* (n. 1144). In questo, tolti ad esempio il Fagnano, il Zabarella e'l Bellarmino, il nostro giornale ha chiarito a punta di logica e di citazioni come del primo avesse la *Buona Novella* sfiorato appena qualche proposizione meno esatta o in apparenza favorevole al suo intendimento, senza tener conto delle cento altre che vi s' incontrano ad ogni passo, tutte conformi al vero senso cattolico in ordine all' autorità Pontificia: come del secondo recasse a torto l' autorità quasi di tale che fosse canonizzato dal Papa, mentre invece il libro da cui essa avrebbe tolto quelle sperticate sentenze è segnato all'*Indice* dei *libri proibiti*; e quanto al Bellarmino, come lo avesse franteso, scambiando una sua argomentazione *ab absurdo* per l' espressione del suo sentimento sul Papa. Queste cose il *Cattolico* le ha mostrate colla maggiore evidenza, riserbandosi ancora a raffrontare, siccome ha fatto nel suo n. 1149, *Il Papato del dottor Leo e del Bellarmino*, onde constatarne l' identità.

Era dunque uffizio della *Buona Novella* seguire con imparzialità e buona fede lo sviluppo dei nostri argomenti; e, o darsi per vinta, o farci toccar con mano dove abbiamo errato o mentito. Ma nulla di tuttociò. Sulle prove addotte dal *Cattolico* ella fa cavallerescamente l' indiana. Con dire: « Il *Cattolico* nel » suo N. 1135 pretende rispondere ecc. », coll'aggiungere: « Il *Cattolico* non può soffrire » che si vengano pubblicando alcune dottrine » del suo partito, che vorrebbe fossero inco- » gnite agli evangelici; perciò è montato in » collera contro la *Buona Novella* che le ha » pubblicate; e *siccome non ha potuto smen-* » *tire*, ha riempito tre lunghe colonne del » suo giornale per non dire che ingiurie e » sciocchezze che farebbero vergogna a qua- » lunque onesto scrittore », s' immagina poterne imporre a chicchessia, e coprir l' onta della toccata sconfitta. Ma quelle *tre* colonne del *Cattolico*, anzi quattro, protestano altamente contro di lei. Ognuno può leggerle; ognuno può vedere fin dove giunga la sua impudenza nell' affermare che il *Cattolico* non ha *potuto smentire* le dottrine attribuite da essa ai Papisti, quando invece tutto l' articolo ne è una continua confutazione: ognuno può vedere da qual parte siano le sciocchezze, le ingiurie che farebbero vergogna a qualunque onesto scrittore. Del resto, la quistione non era, se il *Cattolico* possa o non possa soffrire che si pubblichino le dottrine del suo partito. Questa bugiarda insinuazione non ha nemmeno l' apparenza di essere plausibile. Il Cattolicismo non è un partito, è una fede: le sue dottrine sono le dottrine di quella Chiesa di cui ogni Cattolico è membro; dottrine che ben lungi dal volerle occultate, il nostro giornale si gloria e si glorierà sempre di professare solennemente. La questione batteva qui, se le dottrine che la *Buona Novella* volea spacciare quasi dottrine cattoliche ed insegnate dai più valenti propugnatori del Papato, lo fossero veramente. Il *Cattolico* ha detto di no, e lo ha provato. Perchè mai la *Buona Novella* invece di esaminare quelle prove, fa una giravolta e si mette a gridare all' ingiuria, alla contumelia, alla calunnia? Non è questo alla lettera il caso dei due litiganti?

Ma ecco che a più splendido trionfo della causa che noi difendiamo, s'intromette, patrocinatore officioso del giornaletto Valdese, il *Parlamento*. Povero *Parlamento!*

« Il Bellarmino (egli dice nel suo numero del 1° luglio) « avea scritto che *il Papa può* » *ciò che vuole, anche le cose illecite, ed è* » *più che Iddio*, e per lo meno avea aggiunto » che *Deus et Papa faciunt unum concisto-* » *rium*. Il *Cattolico* oggi ci fa conoscere che » non è poi vero tutto questo; che non biso- » gna pigliare le citazioni alla lettera, siccome » la *Buona Novella* fece: e che insomma da » Dio al Papa ci corre del divario. Manco » male! Da Bellarmino cardinale e scrittore » ortodosso di Santa Chiesa, al reverendo *Cat-* » *tolico* giornale di Genova, se passarono degli » anni in mezzo, pure non passarono senza » un qualche progresso. » La scipita ironia del *Parlamento* fa veramente pietà. Oh quanto è vero che non torna mai bene il voler metter la falce nell'altrui campo! *Ne ultra crepidam sutor.* Il buon giornale vorrebbe parlar teologia, e non ne conosce i primi elementi; e quel che è peggio, vi si getta con una avventatezza che fa stordire. Perchè almeno non leggere l' articolo: *Il Cattolicismo ed il Cattolico* della *Buona Novella*? Avrebbe allora veduto, che anche secondo questa, non è già il Bellarmino che fosse venuto in quella strana sentenza, ma il Zabarella nel dannato Libro: *De schismate Innocentii VII:* e che perciò, anche senza tener conto delle ragioni addotte dal *Cattolico*, crolla d'un colpo tutto lo spettacoloso apparato della sua patetica declamazione.

Avvocati di simil tempera perderebbero le cause migliori; e noi siamo ben certi che la stessa *Buona Novella* non può sapergli buon grado di questo suo zelo intempestivo, imprudente per la causa di Valdo e di Calvino.

Sentiamo come nello stesso modo che esaminatori da Torino furono spediti per gli Esami in questa nostra Università di Genova, così altri esaminatori di second'ordine ci onoreranno per quelli dei nostri Collegii, Scuole ec. ec. Non comprendiamo in questo fatto due cose: 1. perche gli Esaminatori di questa genovese Facoltà non siano viceversa chiamati per gli Esami che avranno luogo nei Collegii di Torino e del Piemonte; 2. come, se è vero il detto ch'egli è più difficile il *dare*, che non *subire* un esame, si possa aver così nulla questa genovese Facoltà da non trovarvi tre o quattro esaminatori capaci di mettersi nella memoria una cinquantina di *domande esaminatorie*, come d'uso. Ma noi ci siamo assuefatti alle patenti asinine, e a forza di ripetercelo, ci cominciamo a persuadere sul serio del gran bisogno in cui versiamo di quelli che dicono *studii forti*, senza indicarceli.

Come rappresentante in persona di questi *studi forti*: avre[illegible] dicono, il prof. Berti per esaminatore: intorno al quale troviamo nell' *Armonia* del 12 quanto in appresso:

Ci venne sotto gli occhi un libro intitolato così: *Del metodo applicato all' insegnamento elementare.* Torino, tipografia Paravia, 1849, in-8 piccolo. A pag. 186 di questo libro leggiamo:

Gli ASTRI sono o luminosi	Le stelle Le costellazioni Il sole;
O *opachi* divisi in	Pianeti Satelliti Comete ECLISSI.

I nostri lettori avranno certamente ammirato da per loro la nuova scoperta del prof. Berti. Anticamente, sotto il retrogrado insegnamento gesuitico, gli *eclissi* non si consideravano come astri, ma piuttosto come una diversa condizione di questi; e l'astro che cessava di splendere in tutto o in parte, si eclissava. Ma oggi, mercè il progresso, l'*eclissi* è diventato un corpo come gli astri, anzi un corpo *opaco* ed appartiene alla medesima specie dei pianeti, dei satelliti e delle comete ec. ec. con quel che segue.

— *Un altra parola ai fedeli cattolici* — Avvisiamo che circola a migliaia di copie per Genova, e che si porta in regalo segnatamente nelle botteghe un opuscolo di 115 pag. col titolo: *La Confessione, Saggio dommatico-storico — Sesta edizione — Stati Uniti d' Europa* 1852.

Questo libercolo pieno di empietà e di falsità è del De Sanctis, proibito di sua natura, e dall' Indice. Quindi ogni Fedele cattolico non solo non lo può leggere, ma si nè anche tenere, senza incorrere *ipso facto* in colpa grave. Invitiamo dunque tutti a cui fosse comecchessia capitato, di volerselo tosto levare, rimettendolo al proprio parroco, o al confessore od altri a cui meglio.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 14 *luglio*. — Sabbato 9 corrente avveniva nel mattino il caso deplorabile di due suicidii. Il primo accadeva in Albaro e privava di vita un contadino di recente ammogliato e contrariato nella scelta della sposa; il secondo accadeva in Genova nella caserma dei doganieri alle Grazie e causava la morte di un preposto che altre volte aveva tentato d' uccidersi.

Un altro duello. La mattina del 9 corrente ebbe luogo in Nizza un duello alla pistola fra due giovani del Fontano, paese di questa provincia; l'un di essi è certo Bottone, ufficiale nel 14, l'altro un avv. Airaudi, entrambi d'ottima fama in società. Si conoscevano sin dall'infanzia, ma ciò non impedì che alcuni giorni fa si scambiassero alcune parole per causa insignificante, e che si dessero l' appuntamento sul terreno. Vi si trovarono sul far del mattino. Partirono dalla distanza di 30 passi; e dopo averne fatti quattro, l'ufficiale lasciò andare il colpo. L'Airaudi s'avanzò ancora e scaricò l'arma pel secondo. I padrini dissero che l' amor proprio e l'onore erano soddisfatti, e che gli avversarii dovessero ritornare amici; e mentre l' uno e l'altro stavano di tutto cuore per abbracciarsi, l'Airaudi cade a terra: esso aveva ricevuto una palla nel petto e non si era accorto: la ferita è gravissima, e non si ha grande speranza di salvarlo. Un'ulteriore corrispondenza del *Parlamento*, dice che l' Airaudi è privo d'ogni speranza di guarigione.

BELGIO

I giornali del Belgio raccontano nei suoi più minuti dettagli un doloroso avvenimento in seguito alla mancanza delle debite precauzioni pel traslocamento dei diversi corpi di fanteria. Noi li togliamo questi dettagli dalla *Nation*, non senza far avvertire il colore del foglio che rappresenta l' estrema democrazia, e per non aver altro di più sicuro alle mani. È quindi probabile qualche esagerazione e che si sia calcato il pennello; ad ogni modo il fondo e la sostanza del fatto dovrebbero esser veri. E noi lo riproduciamo, non credendolo inutile negli attuali movimenti di truppe tra noi.

Il 3.° cacciatori a piedi, partito ieri (8 corr.) dal campo di Beverloo, verso otto ore del mattino, ha fatto il suo ingresso ad Hasselt verso quattro ore. Di 1,200 uomini, che ci aspettavamo di veder passare, 500 uomini tutto al più accompagnavano il colonnello ed i maggiori. Ahimè! il resto di questo corpo ci riserbava un triste spettacolo.

nente percorso la strada portando soccorso ai viventi che gemevano sui morti. Undici cadaveri giacevano sulla strada: dieci altri individui dello stesso corpo sono stati trasportati come pazzi allo spedale. Queste pazzie degli uni mi attristavano assai più che la morte degli altri, perchè finchè vivrò, non dimenticherò mai la scena che ho veduto accadere davanti la mia casa assai tardi nella serata. Mi si era parlato di tre individui diventati pazzi, quando ad un tratto un giovine cacciatore, che un capitano aiutato da assistenti conduceva per mano, diviene pazzo, ma d'una pazzia che non ho mai visto l'eguale: era schifoso.

Dalla porta di Campine fino a Zonhoove, tutta la strada era piena di cadaveri ed agonizzanti. Era triste e può dirsi orribile veder tutti questi corpi umani cadere a terra e morire subito dopo un rantolo spaventoso. Abbandonati dai loro corpi d' armata ed anche dai loro medici, giacevano qua e là nelle fratte, nei grani e nelle strade. Tutto ad un tratto vedevate un soldato, con armi e bagagli, far qualche passo in addietro, cadere, e poi più nulla...... morto.

Alcuni borghesi della città hanno immanti-

Fino a dieci ore della sera arrivavano sempre convogli di carrette che trasportavano i malati caduti per istrada. Giammai una sconfitta non ha presentato un tale aspetto: dovunque sacchi, fucili e malati tanto alla lontana quanto l' occhio poteva vedere. Tutta la notte sono giunti ancora uomini che erano caduti in istrada ed in quale stato, Dio mio! giammai non si è visto così spaventoso spettacolo.

All'ora che scrivo si percorre ancora la strada e i campi di grano all' intorno. Un sergente maggiore ha trovato ancora un individuo in un campo di grano. Io vi do per certo che un cane nero era occupato questa mattina a mangiare il piede d' un cacciatore caduto la notte davanti la casetta detta di *Beeverzak*.

Non si conosce finora il numero dei morti, ma si freme pensando al numero di fucili e di sacchi abbandonati e d' individui non presenti all' appello; quanti non ne muoiono in cammino di que' quattrocento uomini partiti ieri a dieci ore di sera, e che tutti erano caduti tra Zonhoove e Hasselt? Onore a' sott' ufficiali del 3°, onore ai nostri medici che sono stati in campagna tutta la notte, onore a tutti gli abitanti che hanno gratuitamente dato soccorso ai malati che ingombravano le strade, ma maledizione su chi di diritto!

Nella città nostra, l'esasperazione era al colmo, ed ogni uomo che sa che cosa è popolo, si è felicitato della partenza dei capi. Un ufficiale che si era mostrato brutale, ha ricevuto alla porta di Campine il gastigo che meritava. Quali sono i colpevoli autori di questo sanguinoso affare? È sempre vero che tutto il corpo, compreso il colonnello, ha voltato strada in vicinanza di Spikkel Spanwe, dirigendosi sopra Heppe, ha sbagliato cammino, e si è di nuovo ritrovato vicino al campo dopo un'ora e mezzo di marcia inutile. Naturalmente si è voluto riacquistare questo tempo per non fare aspettare il convoglio di cinque ore, donde è avvenuta la disgrazia su cui deve piangere ogni Belga.

Tutti sono convinti qui che il governo farà il dover suo e che si renderà conto al paese del sangue de' suoi figli.

La città è sempre nell' agitazione, perchè ad ogni istante si conoscono nuove disgrazie. Tutta la città ed anche alcuni militari s' intendono per fare presso al governo le pratiche necessarie onde provocare una inchiesta.

— Lettere dal campo dicono che il reggimento dei granatieri ha sofferto assai per recarvisi; ma che non si ha a deplorare la morte d' alcuno.

— Una lettera di Liège dice pure che le truppe che arrivano dal campo in quella città, avevano sofferto assai pel caldo. Si era veduto un uomo cadere di languore giungendo a Liège.

TURCHIA

Da una serie di interessanti articoli pubblicati dalla *Gazz. Universale* chiaro risulta che le relazioni delle potenze cristiane colla Turchia debbono vestire un carattere affatto differente da quello che vestono le relazioni di quelle stesse Potenze fra loro. La *N. G. Prussiana* dice a questo riguardo: I rapporti fra la Turchia ed uno stato cristiano mancano assolutamente di quella comunione di costumi, di que' grandi interessi sociali, di quella consacrazione dello sviluppo storico che sussistono tra gli stati cristiani; e l' uomo di stato il quale si volesse illudere, dovrà per prima supposizione e per prima base della sua politica fare una concessione di principii alla Turchia, concessione che fa sparire il tipo della storia del diritto, e della religione del suo stato. Il Corano sanziona pure la grande disuguaglianza che esiste fra il musulmano ed il cristiano pei rapporti civili e per tutti gli interessi terreni. Agli occhi del maomettano, il cristiano è un essere che non dee godere nessun diritto, e che può tutto al più che essere tollerato. In tale stato di cose che decide la sorte di 11 milioni di greci cristiani i cristiani d' Occidente hanno grandi obblighi a compiere. Poco ci cale che questi obblighi servano di pretesto ad una politica d' ingrandimento o ad un giuoco d' intrighi diplomatici, noi mai non dobbiamo perder di vista il dovere imposto ai governi cristiani. Certi avvenimenti che sono il frutto di rivoluzioni possono essere legittimati in seguito ad uno sviluppamento storico ed organico, ma la conservazione di un ordine di cose nato dalla violenza e dalla rivoluzione non potrebbe mai divenire legittimo ed è perciò che i rapporti fra i sovrani attuali dell' antico impero bizantino e gli altri stati d' Europa avranno sempre qualche cosa di anormale, ed autorizzeranno quegli stati medesimi ad invigilare sugli avanzi di un impero cristiano, che in passato non furono in grado di proteggere contro il fanatismo dei maomettani, ed a conservare quegli avanzi per un migliore avvenire. Ecco ciò che giustifica pienamente le esigenze della Russia, e spiega l' attitudine politica che noi stessi abbiamo osservata fin dal nascere di questa vertenza.

AMERICA

BRASILE. — Il 3 maggio S. M. l'Imperatore Don Pedro aperse in persona la sessione delle camere con un discorso del trono in cui esponeva l' ottimo stato del paese, e manifestava che il Governo nutre la ferma volontà di coo-

perare con saggie disposizioni allo sviluppo delle grandi ricchezze del Brasile. Non si può lasciare inosservato, che in questo paese, grazie ad una buona amministrazione, cui presiede lo stesso giovine Imperatore, ebbe luogo negli ultimi anni una radicale riforma. Da prima vi dominavano il disordine e l'agitazione, ora una pace perfetta; la popolazione divenne sì avversa agli inutili litigi, che soli tre voti rappresentano l'opposizione nella camera dei deputati. Il commercio, l'industria e l'agricoltura, animate dalla confidenza nel Governo, prosperano in un modo straordinario, ed intanto si raddoppia il patrimonio della nazione, e si consolida una generale prosperità. Le rendite dello Stato si sviluppano in guisa, che i soli introiti daziarii di Rio Janeiro pareggiarono nello scorso anno la somma totale delle entrate, che lo Stato incassava or sono 15 anni. Rodriguez Torres, ministro delle finanze, presentò un bilancio, su cui destossi la generale ammirazione, mentre in esso risultava un avanzo di 10 milioni sulle entrate. L'instituzione di una Banca nazionale, annunciata nel discorso del trono, occupò in ispecial modo il ministro delle finanze, che ne espose con grande chiarezza i punti principali dell'organizzazione, ed i grandi vantaggi, che lo Stato ed i cittadini ne possono ritrarre.

Il commercio degli schiavi, in seguito ad una ferma volontà dell'Imperatore e de' suoi ministri, venne intieramente represso. Da alcuni dati autentici risulta che nello scorso anno, sopra 800 miglia della costa del Brasile, vennero sbarcati soltanto 700 schiavi, mentre questo commercio, sono ora appena quattro o cinque anni, ascendeva a 128,002. Le ulteriori disposizioni apporteranno senza alcun dubbio un radicale rimedio a questo male. Il rapporto del ministro Paulino de Souza dimostra le amichevoli relazioni in cui si trova il Governo imperiale colle potenze d'Europa. Sussisteva una sola vertenza colla corte di Lisbona, che desiderava, ciò che però il Governo brasiliano non poteva cencedere, il richiamo dell'ambasciatore del Brasile accreditato presso la corte del Portogallo. Anche questa semplice vertenza, che del resto era di poco momento, venne amichevolmente definita. Il Brasile si trova in relazioni di buon vicinato anche colle repubbliche del sud d'America. Con alcuni di questi Stati, che desideravano di estendere fino al mare i loro confini, pendevano alcune questioni, ma in parte vennero già ultimate ed in parte sono prossime ad essere definite. Colle repubbliche di Uraguay e di Venezuela furono conchiusi trattati concernenti le linee di confine, così pure col Perù, col quale si fece anche un trattato di estradizione e di navigazione sul fiume delle Amazzoni. Anche col Paraguay pendono simili trattative. *(Gazz. di Vienna)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 14 *luglio.* — Leggesi nella *Gazz. Piem*:

Ieri i Ministri di S. M. diedero lettura, a ciascheduna delle due Camere del Parlamento nazionale, di un Regio Decreto che proroga l'attuale sessione legislativa al 15 novembre prossimo.

— S. E. il duca di Guiche, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore dei francesi presso S. M. il Re di Sardegna, è partito per Parigi. La sua assenza da Torino sarà di breve durata.

— Si attende per sabbato prossimo l'arrivo in Torino delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova, di ritorno dal loro lungo viaggio. È probabile che si recheranno poscia alla Spezia, ove si trovano le due Regine e la giovane Famiglia Reale.

— Il Municipio torinese è chiamato in questi giorni a risolvere una quistione importante per la nostra città, quello della provvista d'acque potabili, di cui difettiamo pur troppo. Due progetti sono in presenza: il primo è quello dell'ingegnere Michela, il quale vuole derivare le acque dal Sangone, e aveva impresi gli studi fino dal 1832. Il secondo è quello dell'ingegnere inglese Carlo Henfrey, che propone di derivare le acque dai laghi di Avigliana e dalle sorgenti del S. Michele, e ha incominciato gli studi verso la fine dell'anno scorso.

Firenze, 13 *luglio* — Il *Monitore Toscano* contiene una circolare del ministro dell'interno che dà alcune norme per la conservazione delle carte e documenti relativi ai giovani che faran parte della leva militare; queste carte devono essere conservate da ciascun municipio.

Bologna, 12 *luglio* — Approssimandosi l'epoca della celebre Fiera di Senigallia, stimiamo opportuno lo smentire alcune sinistre voci, fatte correre da malevoli intorno alla sicurezza delle strade, ed alla tranquillità nelle Provincie di Urbino e Pesaro, e nelle altre adiacenti.

Le Provincie di Urbino e Pesaro, non che le altre circostanti, godettero da gran tempo e tuttora godono della più invidiabile tranquillità, il che ugualmente è a dire del resto delle Marche.

Nella Romagna poi, e lungo tutto lo stradale dell'Emilia, liberato già da ogni pericolo per parte dei ladri che negli andati anni lo infestarono, la sicurezza dei viaggiatori è mai sempre tutelata e protetta dalla indefessa vigilanza, che specialmente vi presta la Pontificia Gendarmeria.

— A prevenire le false interpretazioni, che la malignità cercasse dare ad un clamoroso misfatto accaduto ier l'altro fra noi, crediamo doverlo qui accennare nella sua pura e schietta verità.

Un fatto veramente crudele e deplorabile accadde pur troppo in questa nostra Bologna nelle ore pomeridiane della scorsa domenica, 10 corrente. Da finestra di una casa di proprietà del sig. dottor Luigi Accursi, in via Imperiale da s. Prospero, videsi grondato alcuno spruzzo di sangue, come se persona ferita vi si fosse affacciata, intanto che, dalla strada udivasi come un lontano vociferare ed alcun lamentio, ciò che dava indizio di persone altercanti e in pericolo. La politica Autorità colla forza dei gendarmi, recatasi all'istante sul luogo, trovò chiuse le porte, e negato perciò l'ingresso, mentre sentiva dal popolo, già ivi in folla adunato, che un individuo erasi un istante mostrato da una finestra che tosto esso rinchiuse. Per accedere all'appartamento, fu d'uopo alla forza salire sui tetti di dove, rompendo un muro, pervenne nella casa Accursi, e nella prima stanza d'ingresso rinvennero un cadavere, riconosciuto per quello di certo dottore Giuseppe Salvi, avente appresso un acuto e taglientissimo arnese chirurgico, a quanto sembrava, appena allora abbandonato dalla mano che lo stringeva: nell'attigua camera trovossi il dottor Accursi, ucciso, perciò che appariva, a colpi di bastone, che lo colpirono al cranio: in una terza camera era il corpo della cameriera dell'Accursi fatto pur esso cadavere per ferita inflittagli nel collo.

Tutto porta a credere che autore dell'orribile eccesso fosse il Salvi, che ritiensi si decidesse a dare a se stesso la morte, quando, consumati gli omicidii dello zio e della cameriera, videsi chiuso il campo alla fuga per la vicina presenza del popolo, o per quella della pubblica forza, che già entrava nella casa.

Ora la giustizia informa sulle cause del gravissimo misfatto, le quali sebbene tuttora involte in qualche mistero, sembra però certo ch'abbiano solo a cercarsi fra le domestiche pareti, e nei rapporti personali e di famiglia. *(Gazz. di Bol.)*

Parigi, 11 *luglio.* — I giornali francesi di oggi riferiscono due documenti relativi alla quistione d'Oriente che diamo qui appresso.

— Il ministro della marina giunse a Brest nella sera dell'8 del corrente, nel dì appresso visitò il porto, l'arsenale, l'ospedale ecc.

Il giorno 10, dopo avere ispezionato varii vascelli e 'l Bagno, andò a sentir messa circondato da tutta l'ufficialità dell'armata di mare e seguito dai marinai e soldati: la popolazione accolse S. Ecc. con grande simpatia e fece intendere sul suo passaggio le grida mille volte ripetute di: *Viva l'Imperatore!*

La *Patrie*, da cui togliamo questa notizia, fa osservare che nel momento in cui i cherici intuonarono il *Domine Salvum*, tutti gli assistenti aggiunsero le loro voci a quelle del clero, *e mossi da un sentimento di patriottismo innalzarono fervide preghiere al cielo per l'Eletto della Francia.*

— Il principe Napoleone si trova tuttora al campo d'Helfaut, ove il 9 corrente passò in rivista le truppe colà radunate e dopo la rivista le arringò, col cappello in mano, così:

« Avanti la mia partenza voglio dirvi quanto io sia stato felice nel tempo che ho passato con voi. È una solenne circostanza della mia vita quella in cui mi fu permesso, grazie al favore dell'imperatore, di portare il glorioso uniforme della nostra armata; in mezzo di voi ho cominciato la mia carriera militare; non lo dimenticherò giammai: mi considero come vostro camerata, e se verranno giorni di pericolo, sarò fortunato e superbo di partecipare alle fatiche ed alla gloria dell'armata attuale, degna dei suoi padri.

« Questo bel paese ci ricorda le grandi pagine della nostra storia: in questi luoghi fu formata la grande armata del 1804.

« Nella divisione d'Helfaut tutti gareggiaste di zelo e di disciplina per l'adempimento dei doveri della vita del campo che è la migliore scuola della guerra.

« Voglio dare al valoroso vostro generale una testimonianza della mia riconoscenza; la fama me ne avea fatto concepire stima; ma ora che l'ho conosciuto da me stesso, gli porto un vero affetto e lo chiamo con piacere mio amico.

« Il mio addio sarebbe tristo se vi lasciassi del tutto: ma S. M. l'imperatore mi permetterà, spero, di tornare tra voi avanti la fine delle vostre fatiche: non vi dico adunque: addio; ma: a rivederci. »

Dopo questo discorso il generale Canrobert ringraziò il principe con sentite e commoventi parole.

Belgio. La *Patrie* conferma la catastrofe avvenuta nel Belgio al 5.° cacciatori e narra le esequie fatte a 11 soldati morti per asfisia del troppo calore, e dice che furono accompagnati al cimitero colla musica della società di S. Cecilia.

Russia. — Il *Giornale di Pietroburgo* del 3 luglio pubblica la seguente

Circolare

Pietroburgo, 20 giugno 1853.

« Signore,

« Il mio dispaccio circolare del 30 maggio scorso vi ha informato della rottura delle nostre diplomatiche relazioni col governo ottomano. Esso vi ha incaricato d'informare il gabinetto, presso il quale voi siete accreditato, dei motivi di lagnanza che ci ha dati la Porta, dei nostri infruttuosi sforzi per ottenere soddisfazione e delle concessioni successive, che ci ha fatto fare il nostro sincero desiderio di conservare col governo turco buone ed amichevoli relazioni. Voi sapete che, dopo aver receduto successivamente dalla domanda di una garanzia sotto forma di convenzione, di senedio di un altro atto sinallagmatico qualunque, noi ci siamo ridotti a richiedere una semplice nota, quale è quella di cui vi fu trasmesso il testo.

« Voi avrete potuto vedere che questa nota, indipendentemente dalle disposizioni speciali sui Luoghi Santi, altro in fondo non contiene, quanto alla guarentigia riclamata in favor del culto, che una semplice conferma di quella che noi possediamo già da lungo tempo. Vi ho già fatto notare che il firmare questo atto costituiva agli occhi dell'imperatore la sola e vera riparazione ch'egli possa accettare, per l'offesa fattagli colla violazione del firmano del 1852, come pure delle solenni promesse aggiuntevi dal Sultano.

« Soggiunsi altresì che un tale atto era d'altra parte indispensabile, poichè non potevano esserci un pegno sufficiente per l'avvenire nuovi firmani, i quali possono pure venire come il primo infranti. Non vi fo infine dissimulato che, se dopo otto giorni di riflessione, la Porta rifiutava di ottemperare alla nostra domanda, l'imperatore, per ottenere soddisfazione, si sarebbe veduto costretto di ricorrere a pratiche più decisive che una semplice interruzione di relazioni.

« Proponendo questo *ultimatum* alla Porta, noi abbiamo informati più circostanziatamente i grandi gabinetti delle nostre intenzioni. Abbiamo specialmente eccitate la Francia e l'Inghilterra a non complicare col loro atteggiamento le difficoltà della situazione, a non prendere troppo presto provvedimenti che da una parte avrebbero avuto per effetto d'incoraggiare l'opposizione della Porta; dall'altra impegnerebbero l'onore e la dignità dell'imperatore più avanti ancora nella questione di quel che non fossero prima.

« Son dispiacente di dovervi ora annunziare che questo duplice tentativo riuscì sgraziatamente indarno.

« La Porta, come lo rileverete dalla lettera annessa di Rescid bascià, ha fatto una risposta negativa, o quanto meno evasiva, a quella che io le aveva indirizzata.

« D'altra parte, le due potenze marittime non credettero dover deferire alle considerazioni, che noi avevamo raccomandate alla loro seria attenzione. Prendendo l'iniziativa ancor prima di noi, essi hanno creduto indispensabile di prevenire immediatamente con una misura *effettiva* quelle che noi non avevamo loro fatto presentire che come *eventuali*, poichè noi ne subordinavamo l'attuazione alle finali determinazioni della Porta e non c'è ancora principio d'esecuzione al momento stesso in cui io scrivo. Esse hanno immantinente spedite le loro flotte nelle acque di Costantinopoli ed occupano già le acque ed i porti della dominazione ottomana a portata dei Dardanelli. Con questo atteggiamento avanzato, le due potenze ci hanno posti sotto il peso di una dimostrazione minacciosa, che, come loro l'avevamo fatto presentire, doveva aggiungere alla crisi nuove complicazioni.

« A fronte del rifiuto della Porta, appoggiato dalla manifestazione della Francia e dell'Inghilterra, ci si fa più che mai impossibile il modificare nulla delle determinazioni che ne aveva fatto dipendere l'imperatore.

« In conseguenza, S. M. I. ha mandato al corpo delle nostre truppe, ora acquartierato nella Bessarabia, l'ordine di passare la frontiera per occupare i principati.

« Esse vi entrano, non per fare alla Porta una guerra offensiva, che noi al contrario cercheremo di evitare a tutto potere, fino a che essa non vi ci sforzerà; ma vi entrano perchè la Porta, col persistere nel rifiutarci quella garanzia morale che noi avevamo diritto di attenderci, ci obbliga a surrogarvi provvisoriamente una garenzia materiale; perchè la posizione presa dalle due potenze nei porti e nelle acque del suo impero, alla stessa vista della sua capitale, non può essere, nelle circostanze attuali, risguardata da noi che come un'occupazione marittima, e ci dà quindi anche ragione di ristabilire l'equilibrio delle reciproche situazioni, mediante la presa di una posizione militare. Noi non abbiamo del resto intenzione nessuna di tener questa posizione a lungo più di quello che non esigano il nostro onore e la sicurezza nostra. Essa sarà temporanea, e ci servirà soltanto di pegno finchè migliori consigli abbiano prevalso nella mente de' ministri del sultano.

« Coll'occupare i principati per a tempo, noi allontaniamo fin d'ora ogni idea di conquista. Noi non pretendiamo ottenere nessun ingrandimento di territorio. Noi non cercheremo mai di eccitare, scientemente e volontariamente, alcuna insurrezione fra le popolazioni cristiane della Turchia. Quando questa ci avrà accordata la soddisfazione che ci è dovuta, e quando insieme verrà a cessare la pressione esercitata su noi dall'atteggiamento delle due potenze marittime, le nostre truppe ripasseranno all'istante i confini della Russia.

« Quanto agli abitanti dei principati la presenza del nostro corpo d'armata non imporrà loro nè carichi nè contribuzioni nuove. Le provvigioni ch'essi ci forniranno saranno pagate dalle nostre casse militari in tempo opportuno e ad un prezzo stabilito preventivamente col loro governo. I principii e le regole di condotta, che ci siamo imposti a questo riguardo, li troverete definiti nel proclama qui annesso, che il generale principe Gortschakoff, capo del corpo di spedizione, ebbe incarico di pubblicare al suo ingresso nelle due provincie.

« Noi non ci dissimuliamo punto la portata grande dell'atteggiamento che noi assumiamo; non ci dissimuliamo quali ne possano venire ulteriori conseguenze, se il governo turco ci obbliga a farlo uscire dallo stretto e limitato confine, entro il quale noi desideriamo contenerlo. Ma egli, collo spingere le cose all'estremo, col rifiutare qualunque legittima soddisfazione, col non corrispondere nessuna concessione a tutte quelle fatte successivamente dal principe Menzikoff, tanto sulla forma che sul fondo primitivo delle nostre proposizioni, con tutto questo egli ci rende impossibile il prendere qualunque altro partito. V'ha di più. I principii così perentoriamente dichiarati, malgrado la moderazione del linguaggio nella lettera responsiva di Rescid bascià, come pure nella sua nota del 26 maggio ultimo ai rappresentanti delle quattro potenze a Costantinopoli, se si dovessero prendere alla lettera, non indurrebbero a niente meno che a mettere in questione tutti i nostri diritti acquisiti, a viziare di nullità tutte le nostre anteriori transazioni.

« Infatti, se il governo ottomano giudica come contrario alla sua indipendenza ed a' suoi diritti di sovranità ogni qualunque impegno diplomatico, anche sotto forme di semplice nota, nel quale si trattasse di stipulare con un governo estero per la religione e le comunioni, che diventa l'impegno da esso lui altre volte verso di noi contratto di proteggere ne' suoi Stati la nostra religione e le sue chiese?

« Per poco che noi ammettessimo un principio così assoluto, ci converrebbe colle nostre stesse mani far in pezzi il trattato di Kainardij, come tutti quelli che lo confermano, ed abbandonare volontariamente il diritto che ci fu conferto di vegliare a ciò che il culto greco sia efficacemente protetto in Turchia.

« Vuol questo la Porta? È una intenzione quella di sciogliersi da tutti i suoi obblighi anteriori e di far uscire dalla crisi attuale di abolizione perpetua di tutta una serie di relazioni, che il tempo aveva conservate?

« L'Europa imparziale comprenderà che la questione, se fosse posta in questi termini, diventerebbe insolubile pacificamente per la Russia malgrado le sue più conciliatrici intenzioni. Poichè si tratterebbe per noi delle nostre convenzioni, della nostra secolare influenza, del nostro credito morale, dei nostri sentimenti i più cari, nazionali e religiosi.

« Ci si permetta il dirlo: l'attuale contestazione e tutto il risultato che le ha dato la stampa, all'infuori dei gabinetti, riposano sopra un mero malinteso, o sopra un difetto di sufficiente attenzione a tutti i nostri antecedenti politici.

« Si ha l'apparenza d'ignorare, o si perde di vista che la Russia gode virtualmente, per posizione e trattati, di un antico diritto di sorveglianza, per l'efficace protezione del suo culto in Oriente; e si vuole che il mantenimento di questo dritto, ch' essa non potrebbe abbandonare, venga ad implicare la pretesa tutta nuova di un protettorato religioso insieme e politico, di cui si esagerano le portate e le conseguenze.

« A questo malinteso s'appoggia tutta la crisi del momento.

« La portata e le conseguenze del nostro preteso nuovo protettorato politico non hanno nessun principio di esistenza reale. Noi non domandiamo pe' nostri correligionari che lo stretto *status quo*, la conservazione di quei privilegi che essi possegono *ab antiquo* sotto l'egida del loro sovrano. Noi non negheremo che ne risulti per la Russia ciò che si potrebbe giustamente chiamare un patronato religioso. È quel patronato che noi abbiamo da tempo immemorabile esercitato in Oriente. Ora, se l'indipendenza e la sovranità della Turchia hanno trovato fino ad ora modo di conciliarsi coll'esercizio di questo patronato, perchè e l'una e l'altra ne avrebbero esse a soffrire in avvenire, se le nostre pretese si risolvono in fondo in una semplice conferma?

« L'abbiamo detto e lo ripetiamo: l'imperatore non vuole ora, come nol volle nel passato, rovesciare l'impero ottomano od ingrandirsi alle sue spese. Dopo avere così moderatamente usato nel 1829 della vittoria d'Adrianopoli, quando questa vittoria e le sue conseguenze mettevano la Porta in di lui balia; dopo avere, solo nell' Europa, salvata nel 1833 la Turchia da un inevitabile smembramento; dopo avere, nel 39, presa presso le altre potenze l'iniziativa di proposte, che, eseguite in comune, hanno di nuovo preservato il sultano dal vedere il suo trono ceder luogo ad un nuovo impero arabo; dopo tutto questo, si fa cosa quasi fastidiosa il dar le prove di quella verità. Anzi, il principio fondamentale della politica del nostro augusto sovrano fu quello sempre di mantenere per quanto più lungo tempo si potesse lo *status quo* attuale nell'Oriente.

« Esso ha voluto e vuole ancora questo, perchè tale è in definitiva l' interesse ben inteso della Russia, già troppo vasta per aver bisogno di una estensione di territorio; perchè l' impero ottomano, prospero, pacifico, inoffensivo, posto come utile intermediario fra potenti Stati, impedisce il sorgere di rivalità, che, s'egli venisse a cadere, prenderebbe subito a cozzare, per disputarsene le rovine; perchè l' umana previdenza si sforza invano a cercare combinazioni le meglio opportune per colmare il vuoto che lascierebbe nell'equilibrio politico lo scomparire di questo gran corpo. Ma se queste sono le viste reali, aperte e sincere dell'imperatore, bisogna però anche, perchè egli possa restarvi fedele, che la Turchia adoperi verso di noi in modo da offrirci la possibilità di coesistere con lei; che rispetti i nostri trattati particolari e le conseguenze che ne derivano; che atti di mala fede, di sorda persecuzione, di vessazione perpetua, non vengano da parte sua a crearci una situazione, che, intollerabile alla lunga, ci sforzerebbe di cercarne il rimedio nei ciechi consigli del caso.

« Tali sono le considerazioni che voi siete incaricato di far valere presso il governo....... portando a di lui cognizione, col presente dispaccio, le determinazioni ed intenzioni di S. M. l'imperatore.

« NESSELRODE. »

Dopo la circolare, il *Journal de Saint-Pétersbourg* contiene il proclama pubblicato dal principe Gortschakoff in occasione che entrò nei principati danubiani. Eccone il tenore:

» Abitanti della Moldavia e della Valacchia!

S. M. l' imperatore, mio augusto signore, mi ordinò di occupare il vostro territorio col corpo di truppe di cui si è degnato d' affidarmi il comando.

Non veniamo in mezzo di voi, nè con progetti di conquista nè coll' intenzione di modificare le istituzioni che vi reggono e la condizione politica che trattati solenni vi hanno guarentito.

L'occupazione provvisoria dei principati ad altro non tende fuorchè ad ottenere una protezione immediata ed efficace in impreviste e gravi circostanze, in cui il governo ottomano, disconoscendo le numerose prove di una sincera alleanza, che a lui non cessò mai di offrire la corte imperiale dalla conclusione del trattato di Adrianopoli in poi, risponde con rifiuti alle nostre più giuste domande, e con offensiva diffidenza ai nostri consigli più disinteressati.

Per la sua longanimità, pel suo costante desiderio di conservare la pace, sì in Oriente come nell' Europa, l' imperatore eviterà una guerra offensiva contro la Turchia finchè glielo permetteranno la propria dignità e gli interessi del suo impero.

Quando egli otterrà la riparazione, che gli è dovuta, e le guarentigie che è in diritto di richiedere per l' avvenire, le sue truppe rientreranno nei limiti della Russia.

Abitanti della Moldavia e della Valacchia; io obbedisco parimenti ad un ordine di S. M. I. dichiarandovi che la presenza delle sue truppe nel vostro paese non v'imporrà pesi nè nuove contribuzioni; che le somministranze di viveri si liquideranno dalle nostre casse militari a tempo opportuno e ad un prezzo prima stabilito d'accordo coi vostri governi.

Riguardate senza inquietudine il vostro avvenire, attendete con sicurezza ai vostri lavori rurali ed alle vostre speculazioni commerciali; obbedite ai regolamenti che vi reggono ed alle autorità costituite. Col fedele adempimento di questi doveri voi acquisterete i migliori titoli alla sollecitudine ed alla potente protezione di S. M. l'imperatore.

Firm. GORTSCHAKOFF. »

— Togliamo da una corrispondenza del *Parlamento* i seguenti commenti della nuova circolare di Nesselrode:

PARIGI, 11 *luglio*. — La gran notizia del giorno è una circolare del sig. de Nesselrode accompagnata da un proclama del generale che è entrato nei Principati Danubiani. Questi due documenti, pubblicati dall'*Indépendance Belge*, sono molto importanti e gettano una nuova luce sulla politica russa. Questa volta è lo Czar che fa rimprovero alle altre potenze di turbare la pace. L'Inghilterra e la Francia, dice l'imperatore di tutte le Russie, mandarono immediatamente le loro flotte dinanzi ai Dardanelli quando egli non faceva che minacciare. E poi l'Inghilterra e la Francia e la stampa di tutta l' Europa non fanno tanto rumore che per un disgraziato malinteso, ravvisando esse un *nuovo* protettorato nelle domande della Russia laddove questa non domanda che il mantenimento dello *statu quo*.

Il punto essenziale di tutto questo manifesto è che l'imperatore dichiara di nuovo che farà la guerra piuttosto che rinunciare alla nota che esige dalla Porta. Se ne togliete questa circostanza, non trovate che i più pacifici sentimenti. Ma siccome vi ho detto che la Porta è quasi decisa a firmare questa nota, non vi sarebbe nulla da temere per la pace se nello stato di fanatismo in cui si trovano le due nazioni non fosse da temere un conflitto fortuito.

L'allarme di ieri fortunatamente era falso, almeno non v'è niente che confermi la voce di un conflitto qualunque, perciò possiamo acquetarci.

La circolare dello Czar è del resto un documento molto abilmente redatto che sembra aver rapporto coll'occupazione dei Principati piuttosto che colla soluzione della questione orientale. Lo Czar sa ormai a che attenersi circa il rifiuto della Porta, e sa eziandio quale contegno l'Inghilterra sarà per prendere. Il gabinetto di Londra si contenterà della *intelligenza speciale*, nuovo ritrovato di lord Palmerston, e tutto sarà detto........

TRIESTE, 12 *luglio*. — (Ore 4 1[2 pom.) Il piroscafo giunto or ora ci reca notizie di Costantinopoli sino al 4 corr. Dalla capitale ottomana non abbiamo fatti d' importanza. L' ingresso dei Russi ne' Principati non era ancora conosciuto. Continuavano ad arrivar truppe a Costantinopoli: 17,000 *redif*, giunti dall'Anatolia, furono mandati in Bulgaria, e se ne aspettavano altri. — Abbas pascià manderà a Costantinopoli 3 vascelli di linea, 4 fregate, 2 corvette, 1 goletta e 2 piroscafi con truppe terrestri.

Il 4, le flotte inglese e francese si trovavano sempre nella baia di Bescika. Alla flotta inglese s' era aggiunto il piroscafo ad elice *Sans-Pareil*, di 84 cannoni. — Secondo l'*Impartial*, la Turchia ha ora sotto le armi 350,000 uomini.

Abbiamo da Smirne 6 corr. che in seguito a nuove differenze insorte in Smirne fra i consoli d' America e di Austria riguardo all'emigrato Coszta, questi fu consegnato al console di Francia e rimarrà in sua custodia fino a tanto che sarà decisa la sua sorte dalle rispettive ambasciate in Costantinopoli. È giunto il commissario della Porta. Si conferma la dimissione del governatore Alì pascià. Daremo domani i dettagli.

— Da Smirne abbiamo che il raccolto delle *uve nere* nell'interno si presenta bene, e che non vi sia segno di malattia. Bensì in Cismè, Alazzata, Carabournò, Vourlà ed anche nell' interno le viti mostrarono un certo mal essere, ma che il vento del Nord lo aveva fatto scomparire.

Da Scio ci scrivono che i vigneti sani in Cismè continuano a prosperare; quelli ammalati si migliorarono alquanto, ma non si può dire ancora ricuperati, giacchè conservano dei sintomi, che fanno dubitare pell' avvenire. La maturazione delle uve antecipera quest' anno d' un 15 giorni.

Al Zante lo stato delle uve si è peggiorato; si calcola che il raccolto non ascenderà che a 4 milioni circa di lire. Lo stesso andamento ci viene segnato da Cefalonia. (*Oss. Tr.*)

Dispaccio telegrafico

BERLINO, 9 *luglio*. — S. A. R. il granduca di Weimar è morto dopo lunga malattia. (*Corr. Ital.*)

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Ore 5, min. 25 pomer.

PARIGI, 14 *luglio*. — Il *Moniteur* contiene la circolare del sig. Drouin De Lhuis in risposta a quella di Nesselrode: dopo avere riprodotto la quistione dei luoghi Santi nella sua vera luce, esposti i lamenti della Russia, le sue esigenze, i dispiaceri e le riparazioni della Porta, la moderazione della Francia, termina così:

» Il governo francese ha seguito un' altra linea di condotta; la sua moderazione, togliendogli ogni responsabilità della crisi attuale, gli dà pure il diritto di sperare che i suoi sacrifici pel mantenimento della pace in Oriente non saran punto perduti. — Il governo russo saprà finalmente trovare un mezzo di conciliare queste pretese colle prerogative della sovranità del sultano e sciogliere altrimenti che con la forza una differenza di cui tanti interessi attendono la soluzione. »

VARIETÀ.

Dall' *Univers* dello scorso mese togliamo il seguente tratto che riguarda una profezia la quale troviamo in parte consimile a diverse che hanno da varii anni un qualche credito in Italia e le quali tutte assegnano, in complesso una prossima epoca di luttuosi avvenimenti cui terrebbe dietro un trionfo ed una pace novissima per la Chiesa cattolica.

« In una delle lettere che abbiamo citato si parla di una profezia polonese del decimottesimo secolo della quale, ben inteso, non vogliamo esaminare l' autenticità e il valore, ma che nelle circostanze presenti assume un qualche interesse di curiosità.

» Secondo questa profezia, l'epoca in cui il venerabile martire polono, il P. Bobola, sarà canonizzato, fisserà il principio d' un' êra novella, un' êra di trionfo pel Cattolicismo e di abbassamento per lo scisma presso i popoli slavi, ed il preludio di questo trionfo sarà un conflitto che sorgerà per causa dei Turchi. »

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 14 *luglio*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	— —	101 90
	chiuso a .	— —	102 —
3 per °[o	aperto a .	— —	76 60
	chiuso a .	— —	77 55
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	— —	98 40
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °[o id.	....	— —	63 75

Borsa di Genova del 15 luglio.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	94 1[2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1010 —	— —
» 1851 1 agosto	995 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1[2	— —
» nuove (1849)	770 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	825 —	— —
Imprestito Romano	93 1[2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 16 Luglio 1853. — N.° 1159

SOMMARIO

DELLE PRESENTI CONDIZIONI

della Città di Genova

1. La traslocazione dell' Arsenale — 2. La distruzione della Darsena — 3. La strada ferrata della Savoia.

Ommesso ciò che tocca lo Scrittore dell' Opuscolo circa alle glorie antiche della genovese marina, siccome quelle che non rilevano nelle condizioni presenti; e non volendo dar troppo peso oltre il giusto a quei *periodici investimenti* che tutti sanno e ripetono, e che noi amiamo meglio di credere piuttosto colpa del caso e della combinazione fortuita di disgraziati incidenti in cui tutti possono incorrere, verremo alla sostanza circa alle nostre cose di mare. Delle quali così lo Scrittore:

«..... Traslocar la marina educata in basso doveva riuscire agevole divisamento. Inoltre la Spezia cui si riduceva, dava fama e lusinga che colà si accentrasse un gran nodo dell' italica Marina; non era quindi a dolersi del traslocamento e perchè in fatto quanto si trasferiva era di lieve momento, e perchè in principio si provvedeva al glorioso disegno di un italico reame » (pag. 17).

Osserveremo per contrapposto delle due ragioni qui addotte riguardo al *gran nodo dell'italica marina* ed all'*italico reame*, che noi maravigliamo come di queste cose si possa parlare sul serio, e come una vagheggiata utopia s'abbia ad attraversar di continuo a tutti i nostri veri e presenti interessi, a sperperarli e a conquiderli. Quando ci sarà il *Reame italico*, allora ci si penserà sugli annessi e connessi, le conseguenze, i bisogni ed i casi; frattanto noi dovremmo ad altro pensare per ora, e non dar pretesti ad altrui di apporci, come naturalmente apparrebbero: si tratta appunto di gittarne, e (precisamente nelle acque della Spezia), le fondamenta del futuro italico Reame da costituirsi in appresso. Gli è il vero che appagandoci noi di questa grande ragione, ne avremmo a nostra gloria e conforto la conferma del titolo di *italianissimi*; ma i titoli che cosa giovano al giorno d'oggi? che cosa ci è questo giovato da cinque e più anni? Ci ha risparmiato forse gli amari giorni d'aprile, comunque noi li riguardiamo e li dobbiam riguardare? lo sperpero dell' erario, gli esorbitanti balzelli, il ministero Cavour?

Nè ci si venga ad apporre quello che preveggiamo non senza il riso d' Omero; cioè la taccia di un municipalismo gretto, egoista e spilorcio. Ricorderemo a chi ne avesse bisogno, le gare, le diatribe, e la colluvie di scritti e di scritterelli onde noi fummo come affogati all'epoca che si è basito della scelta d'una capitale o al di qua o al di là del Ticino; ed anche come non si manca di mai ricordare all' *italianissima* Genova il suo *genovese* Agitatore, or condannato, ora assolto, or secondato, ora levato a cielo secondo i casi occorrenti.

E nè anche vogliamo ammettere nell' intendimento intimo dello Scrittore dell' Opuscolo le seguenti ambigue parole:

« Ma i monumenti stavano e l' esistenza loro colla memoria dei fatti gloriosi (*della Repubblica nel Medio Evo*) tiene ognor vivo il desiderio di quelli; il distruggerli toglieva di mezzo i termini di un odioso confronto. »

Noi non possiamo ammettere che si voglia il male perchè male, e nel caso in discorso una *distruzione* dannosa ed impotente. Certo non si vorrebbe distruggere, ma provvidenzialmente dividere per darne a tutti: il che significa solo due cose, assicuranza di primazia, e cura provvidenziale ed equa per tutti; non certamente distruggere.

« Venne in acconcio (prosegue ancora l'Anonimo) venne in acconcio il trovato del Dok. Il Commercio lamentava il difetto di cotale opera; il Regio Governo sgomberata la Darsena, potea di ciò accomodarlo; in fatti ne preferiva la vendita alla Città. — Tutto ciò racchiudeva tre cose che poste nella vera loro luce avvilivano insiememente chi le proponeva, e chi si sentiva anima così bassa d' accettarle. 1.° La Marina traslocata alla Spezia con pregiudizio e disdoro di Genova — 2.° Un prezzo ragguardevole ricavato dalla vendita dell' altrui, essendochè la Darsena sia veramente cosa nostra — 3.° La distruzione di essa per la costruzione del Dok » (pag. 17).

Non ripeteremo con le parole dello Scrittore i sommi capi delle ragioni alla prova di queste tre conseguenze, le quali, comunque altri voglia giustificarle, non cessano però di risultar meno vere e palpabili. E se n' è anche detto abbastanza, e non senza nostro vitupero, che siansi trovati fogli genovesi, i quali per qualunque fine (improvvido ad ogni modo, se non ancora più iniquo) si siano assunti il riprovevole incarico di osteggiarle quelle ragioni con una perseveranza la più svergognata e incredibile. Eppure aspirano al vanto del curar essi soli i patrii interessi! se più veramente la parola *patria* non ha scambiato per loro di significato e d'oggetto. Ma noi siamo di tanto ancor confidenti nel patriotismo degli avi nostri, da non poter credere, che pur genovesi braccia si trovino all' opera della distruzione di questa Darsena nostra, che intanto si comprerebbe al prezzo di nostri 9 milioni, con altri 23 a distruggerla, e con altri 8 per gl'interessi a procacciarne la somma, sotto però la garanzia paternale del governo, ovveramente del ministero Cavour. La vendano pure agli Inglesi, come si è detto a principio e se n' è tentata la pratica, che sarebbe meno empia e laida cosa il vederla sugli occhi nostri distrutta per quelle mani che comprano e vendono i popoli come si vende il cotone, e ci hanno venduti, poi compri, per indi rivenderci ancora smunti e fatti imbecilli al primo migliore offerente.

Al qual proposito del dover noi ricomprare le cose nostre, ci siamo usi, è gran tempo. Ricorda l' età presente come gl' Inglesi liberatori, di questa Darsena stessa ci obbligassero a ricomperarci a prezzo d' oro i cannoni, le inferriate, gli anelli stessi a cui gli avi nostri legavano le gloriose galere della Repubblica; e nella città tradita perfino i fanali pubblici delle vie! Ma tale è la nostra sorte — il non apprender nulla o di nulla mai ricordarci.

E ricordarono forse gli uomini nuovi del Municipio come i vilipesi loro antecessori non consentirono mai di sloggiare dall'antica Reggia dei Dogi nè per lusinghe, nè per profferte? e che il continuato possesso di quello benchè ristretto e molto incomodo sito, era però consigliato non da caparba ostinazione ed inutile, ma dall'antiveggenza appunto degli uomini vecchi? I quali bene intendevano le conseguenze finali dei primi passi, ed in quell'atto vedevano l'abdicazione spontanea non che della Darsena, di tutto quanto è disputabile almeno in diritto. Ma gli uomini nuovi, ora è nostro, ci dicono, il palazzo Tursi, che ce lo abbiamo scritto al sommo della porta; — precisamente come la Darsena — e come se il palazzo Tursi non contasse in meno di tre secoli i suoi venticinque padroni e albergatori diversi.

Noi ci dilunghiamo forse di troppo dal primo soggetto; ma ella è tanta a dir vero la cecità nostra, tante le inconseguenze dei nostri propositi e delle stesse nostre querele, che ci bisogna anzi tutto mostrarle quali esse sono, a voler difenderle preventivamente da quel ridicolo amaro, che è peggio assai del rimprovero. Epperò noi ben lungi dal rimbrottare con lo scrittore dell' Opuscolo al nobile conte di Cavour la sua imperiosa Lettera dell'ultimo dicembre scorso, non l'abbiam voluto produrla mai, se non appresso a sei mesi, e quando solo, a nostro giudizio, potea giovare a complemento di quanto ci parve il meglio discorrere sulle questioni del Dok. E se il sig. Ministro *ravvisa quella più una questione politica che economica......* il sig. Ministro ha ragione. A parte di che politica intenda, il sig. Ministro ha ragione.

« Appetto (si conchiude questo paragrafo VIII.°) appetto di così cinica conclusione, niuno è che oggimai non abbia misurato l' abisso in cui dobbiamo precipitare; soltanto taluni vanno spargendo lusinghevoli speranze per adescare i semplici, sicchè ancora si avvalorino ad inviare ricorsi, ad allegare ragioni, e pongono loro fiducia in non so quale Perito forestiere, il quale visitando i magazzini della Darsena, esclamava, esser barbaro disegno l' atterrarli; e poi recatosi a Torino, va molinando colà divisamenti assai

APPENDICE

MONETIZZAZIONE DELL' ORO.

La questione dell'oro preoccupa di bel nuovo e più che mai gli uomini pratici. Il monetaggio dell' oro è ricominciato alla Zecca di Parigi, ed ha acquistato grandi proporzioni; egli è sul piede di un milione di franchi al giorno per lo meno. A questo computo, nel corso d'un solo anno, la coniazione delle monete d'oro eccederebbe di quasi la metà quel tutto che s' è coniato durante i diciotto anni della monarchia stabilita nel 1830, e sarebbe sei volte più grande dell' emissione fatta durante il regno di Carlo X. È prova questa che la moneta d'oro tende fortemente a sostituirsi appo noi alla moneta d'argento.

Essendo l' oro, pella facilità del trasportarlo, una moneta molto più comoda che l'argento, si avrebbe motivo di rallegrarci della sostituzione, se l'oro non fosse minacciato d' un forte e vicino ribasso. Ma dubitare dell'imminenza del ribasso dell'oro è oggimai impossibile. La quantità di questo metallo messa presentemente in commercio è inusitata, enorme. Al principio del secolo, un peso d'oro fino di 24,000 chil. era d' un valore di 82 milioni di franchi. Innanzi la scoperta delle miniere della California e dell' Australia, era di già triplicato; si era a 72,000 chil. del valore di 246 milioni di franchi. La California ha prodotto ed esportato nel 1852, 85 a 90,000 chilogrammi d'un valore di 300 milioni circa, e l' Australia la quale in questa produzione è tuttavia principiante, ha versato al commercio generale quest' anno istesso fra 115 e 120,000 chilogr. d' oro fino del valsente, al corso attuale di questo metallo, di 400 milioni. La produzione del principio del secolo è adunque più che decuplata. Quella precedente al 1848 è quasi quadruplicata.

Quest' aumento della produzione dell' oro sarebbe senz' effetto sul valore del metallo prezioso comparato a quello delle derrate di prima necessità e a quella dell' argento se la grande estrazione dell' oro dovesse essere un fenomeno passeggiero; ma su tal riguardo non vi ha più verso di farsi illusione: la California mantiene fermamente la sua produzione di 85 a 90,000 chilogr. di metallo fino. Le moltiplici nuove che s' hanno di questa contrada, l'esplorazione che se n' è fatta in tutti i sensi non permette di prevedere che per gran tempo ella cessi di somministrare molt'oro. Quanto all' Australia, sulla quale si sono potuti serbare de' dubbi, egli è impossibile di ritenerli oramai. Tutto dà a credere che l'oro vi sarà prodotto ed esportato in quantità sempre crescente per un lasso di tempo assai lungo.

Una recentissima pubblicazione del signor Delesse ingegnere delle miniere, racchiude in proposito delle miniere d'oro dell'Australia, della loro situazione presente e del loro avvenire, una moltitudine di notizie precise, dalle quali risulta che s'ingannerebbe completamente chi considerasse la grande estrazione dell'oro in Australia come un accidente, e non già come un fenomeno importante la cui durata dev'essere indefinita e le cui proporzioni non possono che aumentarsi. Ne risulta in fatti che gli strati sono moltiplici, che l'estensione sulla quale s' incontra l'oro è quasichè illimitata, che l'oro vi s' offre in tal quantità, che l' industria del minatore è e deve durare produttivissima, e infine che le braccia anzichè mancare vi abbondano.

L' estensione della regione aurifera è quasichè illimitata, e difatti il sig. Delesse constata che l' oro è stato trovato dappertutto, fra Bingara al nord, e le montagne del capo Ottway al sud. È uno spazio di 9 gradi di latitudine; eppoi verso il nord s' è rinvenuto oro fino al monte Abbondanza, a Fitz-Roy Downs. Per conseguenza, l' oro sembra esistere dal sud al nord, sopra una lunghezza di 12 gradi di latitudine; è uno spazio di 1,300 chilometri. Di più, l' oro è stato riconosciuto all' est fino a Hanging-Rock, vale a dire un po'al di là del 150 grado di longitudine, e all' ovest fino a Echunga, che è situata presso al 139 grado, a 40 chilometri da Adelaide. Per conseguenza, l' oro sembra esistere su più di 11 gradi di longitudine; lo che equivale a circa 1,000 chilometri. Non bisogna perder di vista che siamo ancora sui primi passi, perocchè la scoperta del primo strato fu fatta da M. Hargraves il 3 aprile 1851, e che a misura che si va in-

diversi da quelli che sulle prime sembrò addottare alla vista del condannato monumento. »

Ommetteremo la parte che tocca della felice posizione di Genova rapporto « al grande rivolgimento commerciale che da qualche tempo si va maturando, » perocchè cosa omai nota a tutti; e riservandoci ad altro numero il ritoccar la materia, conchiuderemo il presente con le parole dello Scrittore che premettiamo intanto come per nesso di quello, che ci rimane a dire in proposito.

» La strada ferrata che altro fine non dovea, nè potea avere tranne quello di accostarci alla Svizzera e alla Germania, dando sfogo colà al nostro commercio e ponendo in atto il luminoso disegno per cui Genova riprendeva il perduto primato del Medio Evo, si è ridotta ad una gita di piacere, ad un materiale e più spedito mezzo di trasporto degli uomini di Provincia che si versano entro l' avara Capitale; e non che cominciarsi da Genova, non si è potuto ancora sperare che qui pervenga, nè perverrà per molta stagione di tempo se incomprensibili errori ne dilungano tuttavia la misteriosa esecuzione.

« Intanto posposta la Strada Ferrata della Svizzera, di maggiore e comune interesse, si è dato improvvisa e sollecita opera a quella della Savoia per la Francia, il di cui scopo è di vantaggiare Marsiglia, riescire per isbieco a Torino, e perder Genova.

« Non serve che i più intendenti della materia e coloro che zelano il vero bene dello Stato mostrino quanto danno risulti dall'inonesto temporeggiare intorno all'eseguimento della Strada Ferrata Svizzera, mentre si precipita a quella della Savoia per la Francia; che il vero principio, ed interesse italiano la prima non la seconda consiglia; che anzi questa se non nuoce, ritarda totalmente quella, e il ritardo equivale a vera perdita del genovese Commercio, il quale viene raccolto dall'Austria che stretta una lega doganale coi Ducati di esiziale pregiudizio per noi, va ponendo compimento con singolare celerità alla sua rete di Strade Ferrate, per cui congiunte Venezia e Trieste a Livorno, dovrà quanto prima rapircelo tutto. Ma il cieco spirito di parte, e di vero municipio non tende che a far sè centro e monopolio di tutto lo Stato; procede quindi animoso nell'ostile proposito, nè mira che sè stesso pure danneggia, imperocchè il favorire piuttosto Marsiglia che Genova gli è gittarsi in balia di Francia, e togliere a prestanza di là con grave usura quel poco che in maggior quantità e in modo onorevole e diretto si potrebbe ricevere per mezzo del proprio paese.

« Nè qui si arresta l'insano procedimento; persone che molto addentro sanno delle ministeriali faccende assicurano che un tronco di Strada Ferrata si va ideando, il quale si diriga inverso Savona mettendo in Vado, e risuscitandone l'antico porto ed un secondo tronco si voglia far partire dalla sommità di Busalla e lunghesso le pendici dei monti Liguri condurlo infino alla Spezia; di sorta che Genova rimarrebbe per mezzo di questa rete esclusa omninamente da tutto il Commercio che in via naturale ed ordinaria dovrebbe a lei far capo, e poscia procedere per la Svizzera sino al Lago di Costanza.

« Intanto la Galleria che mette dalla Cava delle pietre della Lanterna dirittamente a Sampierdarena ci dispensa dall' interno transito delle mercanzie, le quali per mezzo del porto possono venire trasportate sui vagoni della strada ferrata senza obbligo di passare per la città. Per la qual cosa questa rimane priva ad un tempo non solo del molto lusingato commercio, ma del poco eziandio che le restava. »

PARTE RELIGIOSA

Altro Estratto di lettera scritta ad un nostro associato di cui nel *Cattolico* N. 1157 abbiamo dato una parte:

MISSIONE DE' 7 DOLORI

FRA I SELVAGGI WINNEBAGIES

America Settentrionale, territorio di Minnesota.

LUNGA PRATERIA, 19 maggio 1853.

Fui a S. Paolo pochi giorni or sono, ed ho partecipato la vostra lettera a monsignor Giuseppe Cretin, santo mio vescovo. Egli è sensibile per la parte che prendeste al bene dell'immensa e poverissima sua diocesi. Approvò pienamente la vostra condotta, e la pubblicità che credeste dare al suo rescritto (*Cattolico* di Genova in ottobre 1851 N. 646, col. 9). Egli m' incarica di dirvi che spera sempre nella vostra cooperazione. Egli non conosce però alcun particolare dono fattole dai buoni cattolici della provincia di Genova; può ben essere che il Consiglio centrale di Lione che si mostrò con lui sì generoso assegnandole L. 37 mila, abbia ricevuto dei particolari doni a questa diocesi destinati e li abbia compresi in detta somma senza farne particolare menzione. (1) Comunque sia voi siete sempre incaricato a ricevere le elemosine che le persone caritatevoli crederanno di destinare a monsignor Giuseppe Cretin vescovo di San Paolo di Minnesota. Ciò è quanto mi ordina Sua Ecc. Rev.ma.

Qualcuno dirà forse: Come va che dopo avere ricevuto somma sì vistosa si piange ancora miseria? È necessario sapere che al nostro arrivo in questa diocesi (vasta forse quanto la Francia) non vi erano che due cappelle piccolissime fatte con alberi tagliati, e nella misera condizione della santa capanna di Betlemme. Non casa vescovile, non Chiesa, non seminario, non scuole per la gioventù cattolica, e neppure il terreno per il cimitero! Il suolo della città di San Paolo era già occupato dai protestanti, i quali lo vendono a caro prezzo, quanto vendersi può in una popolata città d'Europa. — Da ciò si giudichi del valore estrinseco del soccorso da noi ricevuto.

Il nostro vitto, compreso monsignor vescovo, è quello che si conviene ai più poveri ministri di G. C., la nostra bevanda è sempre acqua pura; in due anni ch' io sono in questa missione altro vino non gustai che quello che si usa nelle abluzioni del S. Sacrifizio della Messa.

Ora però, grazie allo spirito di sacrifizio ed alla somma economia di monsignor Cretin, voi vedreste in San Paolo a lato ai magnifici tempii protestanti, elevarsi superba una fabbrica di 3 piani in mattoni, il cui 1 piano serve di scuola, il 2 di cattedrale, ed il 3 di abitazione pel vescovo, clero e tre giovani seminaristi. Inoltre altra bella fabbrica in cui vivono e fanno scuola le ottime suore di S. Giuseppe; di più un ampio e decente cimitero. — Ma quando tutto si deve pagare a caro prezzo Iddio solo può apprezzare i sacrifizi e le pene dei vescovi e dei missionari, in contrade abitate nella più gran parte da genti nemiche alla cattolica Chiesa! Io stesso da due anni che sono in questa missione ebbi non poco a soffrire per parte de' frammassoni e protestanti i quali colgono ogni occasione per perseguitarmi, ed eccitano i selvaggi ancor pagani contro le monache, contro di me e de' miei neofiti. Ma il Signore pietosissimo mi conforta più che non merito. — Io feci venire le suddette monache quando vidi che i miei selvaggi davano veri segni di vicina conversione, ed esse con grandissimo frutto instruiscono le donne e figlie de' selvaggi. Pregate il Signore onde ci fornisca i mezzi di poter continuare tanto bene, e che ci accordi lo spirito di sacrifizio a noi tanto necessario; e quanto a me che accetti le mie pene in penitenza de' miei peccati. Pregate per la conversione di tutti i selvaggi e di tutti i protestanti dell' America Settentrionale.

A proposito di protestanti con un gran dolore che mi opprime il cuore devo dirvi che un apostata già religioso professo Barnabita bolognese, *si trova in Nuova Yorck, dove predica* dottrine bugiarde, e bestemmie orrende contro il cattolicismo, il Papa, il Papato, l'ecclesiastica gerarchia e i Gesuiti.

(1) Al nostro appello che abbiamo inserito nel N. 646 per la Chiesa di Minnesota fu risposto con una somma discretamente considerabile che la direzione del *Cattolico* spediva al Consiglio di Lione.

RIVISTA DI GIORNALI

Anche a costo di comperarci a contanti il dignitoso sorriso di lor signori, gli *uomini del giusto mezzo, delle temperate dottrine e dell'opportunità*, vogliamo trascrivere di lungo uno squarcio dell'*Italia e Popolo* del 15 sulla politica inglese. L'*Italia* strepita perchè in somma teme che non si farà la guerra, onde spera la redenzione dei popoli — e maledice quindi all'Inglese; il *Cattolico* la guerra non la desidera per mille buone ragioni opposte diametralmente a quelle dell'*Italia* — e maledice pure all'Inglese, perchè si ostina a riguardare l'anglomanismo dei nostri buoni Padroni come la prima causa degli errori e danni nostri. Poniamo diverse le cause, la conseguenza è una sola, come una sola la verità. — Lasciamo dunque che l'*Italia* parli per noi:

Il grande agitatore diplomatico che è l' unica speranza dei nostri moderati e dalla cui personale influenza sul gabinetto Britannico spesso si fecero dipendere i destini del nostro paese, balbetta misere ed ambigue parole, mentre il Cosacco grida alto e superbamente, mentre tutto un popolo fanatico lo incita alla conquista in nome della Religione, mentre le provincie Danubiane sono occupate, mentre la Turchia s'immiserisce con enormi spese, ec. ec.

Dov' è l' uomo impetuoso che si pone accanto ai deboli, e li aiuta dal predominio dei despoti? Dov'è la supposta politica inglese cui giova il mantenimento di una larga influenza nel mondo, la protezione degli oppressi, l' inviolabilità dell' equilibrio, l' indipendenza degli alleati?

...... Voi moderati accusate noi di utopia? Ma quale havvi utopia più puerile e più stupida che le vostre speranze in una protezione del governo Inglese; mentre questo stesso governo, questi stessi uomini non solo non vi aiutarono mai, ma attraversarono la via al vostro Re quando all' Italia sorrideva splendido l'avvenire. E non siamo noi che lo diciamo: il corrispondente di Londra che scrive al *Parlamento* (da non confondersi con quella bestia che gli scrive da Genova), ha le seguenti notevoli parole ec. ec.

Eccovi... la politica Inglese... tutta qual' è; una politica perfida, sette volte perfida, sia essa rappresentata da lor Aberdeen o da lord Palmerston. Che importa a noi se nell'interno del Regno-Unito un' aristocrazia scaltra conserva leggi liberali e scrupolosamente le libertà individuali, tra le quali pel proletario havvi anche quella di morir liberamente di *fame*? Se questo ammasso informe di consuetudini e di leggi è custodito come un tesoro nazionale, l'aristocrazia inglese ha le sue buone ragioni per farlo, tra le quali primeggia quella di non poter governare altrimenti. Ma del resto nelle quistioni estere, in tutte le vertenze in cui all'umanità conveniva sacrificare una lira sterlina, alla giustizia un collo di cotone, alla fede di un trattato un riguardo alla Borsa, in tutte queste questioni più che l'umanità, la giustizia, la fede dei trattati ha potuto sempre la lira sterlina, il collo di cotone, la Borsa ecc.

— Togliamo dalla *Gazzetta di Genova* del 13 i seguenti cenni sulla chiusura della Tornata di primavera del Consiglio municipale:

« Di tutte le pratiche di maggiore importanza venne esaurita la discussione rimettendosi quelle che offrivano un minore interesse all' esame del Consiglio delegato........

...... « Crediamo non dovere ommettere di far cenno del rapporto elaborato col quale il consigliere prof. Magioncalda riferiva sul rendiconto del tesoriere in nome della Commissione che avea avuto l' incarico di esaminarlo. La natura di questo lavoro non consentendoci di entrare nei particolari di cui si compone diremo solo come ci porga in fine il soddisfacente risultato d' un avanzo di L. 307,340. 29 che presenta l' esercizio del 1852 e che supera i già cospicui dei tre anni precedenti. La precipua cagione che concorse a questo risultato, osservava il relatore, si dee ripetere dalla puntuale esecuzione del regolamento sulla contabilità approvato nel luglio del 1851 e fedelmente osservato dai Consiglieri deputati all' ufficio di Ragioneria colla cooperazione degl'impiegati addetti a quell' ufficio.

« Saviamente però venivasi proponendo nella conclusione del rapporto di non disporre in tutto di quell' avanzo, ma di lasciarne una parte per sopperire alle quote inesigibili. Quanto all'uso del rimanente la Commissione osservava quanto fosse conveniente lasciarlo intatto per far fronte alle deficienze che si verificheranno nella percezione degli introiti destinati a soddisfare il canone imposto dalla legge del 2 gennaio 1853; impiegando il residuo nella estinzione del debito pubblico, come con provvido intendimento si stabiliva e praticava dal Consiglio nel 1850. »

MISCELLANEA

In questo momento crediamo essere cosa di tutta l'importanza il far conoscere il più volte citato trattato di Balta-Liman, ch' è quello che regola le relazioni della Porta e della Russia per ciò che riguarda i Principati Danubiani; eccone il testo officiale:

TRATTATO DI BALTA-LIMAN.

Art. 1. Viste le circostanze eccezionali indotte dagli ultimi avvenimenti, le due corti imperiali sono convenute, che invece di seguire il modo stabilito dal regolamento del 1831, per l' elezione degli ospodari di Moldavia e di Valachia, questi alti funzionari saranno nominati da S. M. il Sultano, dietro un modo specialmente concertato per questa volta fra le due corti, nello scopo di affidare l' amministrazione di queste provincie a' più degni candidati, e godenti la miglior fama fra i loro compatriotti. Per questa volta ugualmente, i due ospodari non saranno nominati che per sette anni, le due corti riserbandosi, un annuo innanzi lo spirare del termine fissato dalla presente transa-

---

nanzi, la regione aurifera si estende sotto i passi del minatore, come per incanto.

In quest' immensa superficie di 1,300 chilometri di lunghezza sopra circa 1,000 di larghezza, ogni giorno sono scoperti nuovi strati. Non sono soltanto banchi di sabbia, spesso è anche l' oro in mezzo alla roccia disgregata, ciò che chiamasi in California i *dry diggings*. È insomma la massa stessa dei filoni primitivi in tutta la loro natia solidità che si presentano con quantità d' oro tali ch' è permesso di usufruttarle con profitto. L'estrazione dell'oro dal seno stesso dei filoni di *quartz* è quasi una novità. Fino alla California essa non era stata tentata che su proporzioni meschine e con pochissimi resultati. In California, gl'intraprenditori minatori degli Stati Uniti vi si dedicano in una certa proporzione. Giusta i fatti raccolti dal sig. Delesse, vi sarebbe motivo d'aspettarne in Australia grandi effetti.

L' oro esiste in Australia non solo allo stato di polvere tenuissima, ma anche frequentemente allo stato di grani o di piccole masse chiamate *pépites*. La più grossa *pépite* che mai sia stata scoperta dacchè gli uomini lavorano le miniere d' oro su tutti i punti del globo è quella che è stata trovata da un indigeno al servizio del sig. W. Kerr, alla giunzione del Meroo e della Merinda. Essa pesa 48 chilogrammi. Era circondata da una massa di *quartz* cavernoso d' una ricchezza così grande, che da un sol pezzo si ritirò 27 chilogr. d' oro, vale a dire circa 90,000 fr.

L'industria del minatore è molto produttiva, e per conseguenza non corre rischio d' essere abbandonata. Ecco il conto che rende il sig. Delesse del guadagno giornaliero d'un lavoratore: Nel distretto di Canabolas, è di 12 fr. a 75 fr. al giorno; sulle rive del Turon, il guadagno varia dai 15 a 75 fr. e 100 fr. al giorno. Nelle lavorazioni di Braidwood è lo stesso. Nelle lavorazioni delle rive del Meroo, un minatore laborioso ed intelligente può esser certo di guadagnare 25 franchi al giorno. Nel distretto di Tambourara, il guadagno è considerevolissimo: per taluni minatori è asceso da 60 a 380 gramme di metallo al giorno (180 fr. a 1,140 fr.). I minatori del Hanging-Rock hanno ottenuto perfino 620 gramme (1,860 fr.) al giorno.

Verso la fine di dicembre 1852, il numero totale dei minatori era soltanto nella provincia Victoria, pressochè di 100,000. Si è calcolato a 200,000 il numero de' minatori i quali potrebbero essere occupati nella Nuova-Galles del Sud, e dobbiamo ammettere un numero per lo meno eguale per la provincia Victoria. Or sembra che quest'immensa armata di minatori non tarderà ad esser riunita. Da ogni parte si corre verso l'Australia. Una flotta intiera è occupata a trasportarvi emigranti d'Inghilterra. Ne arrivano anche alcuni dalla California, allettati dalla ricchezza straordinaria degli strati e dal maggior grado di sicurezza che offre il governo inglese. La sola città di Melbourne, capo-luogo della provincia Victoria, ha ricevuto, nei quattro ultimi mesi del 1852, 54,000 emigranti; son più di 12,000 al mese. Il numero d'emigranti che l' Australia riceve mensualmente si calcola di un 20,000. La progressione è continua.

In simili circostanze, sarebbe sorprendente che nel corso del 1853 l' Australia non esportasse 200,000 chilogrammi d' oro, vale a dire 600 milioni di fr. almeno, e salvo una perturbazione generale e profonda nella politica del mondo, nel 1754, l'esportazione dovrebbe arrivare a un miliardo.

E' non è possibile che un fenomeno simile non sia seguito da un notevole ribasso dell'oro. Dalla scoperta fatta da Cristoforo Colombo fino al 1848, il nuovo continente non ha fornito in tutto più di 10 miliardi di fr. in oro, vale a dire in media 30 milioni circa l'anno. Sicchè le sole California e Australia insieme hanno reso nel 1852 la quattordicesima parte di questa massa totale, e nel 1853 tutto fa prevedere ch' esse ne daranno pressochè il decimo, vale a dire trenta volte l' estrazione media.

La questione dell' oro acquista dunque un grado straordinario d' importanza e d' urgenza. Gravi disordini commerciali avverrebbero; una moltitudine d'interessi rispettabilissimi sarebbero compromessi se il sistema monetario non fosse posto in grado di resistere al ribasso dell' oro con qualcuno dei mezzi cui raccomandano del pàri la scienza economica, la scienza amministrativa e l' esperienza. *(Débats)*

zione, di prendere in considerazione lo stato interno de' Principati e i servigi che avrebbero reso i due ospodari, per suggerire di comune accordo determinazioni ulteriori.

Art. 2. Il regolamento organico accordato ai Principati nel 1831 continuerà ad essere in vigore, salvo i cambiamenti e le modificazioni, la cui esperienza ha provato la necessità, segnatamente per quel che concerne le assemblee ordinarie e straordinarie de' boiardi, nel modo d'elezione e di composizione seguito fin qui. Queste riunioni avendo dato luogo più d'una volta a conflitti deplorabili e perfino ad atti di aperta insubordinazione, la loro convocazione resterà sospesa, e le due corti si riserbano d'intendersi rispetto al loro ristabilimento su basi combinate con tutta la maturità richiesta, all'epoca in cui esse giudicheranno che ciò potrebbe esser messo in esecuzione senza inconveniente per la conservazione della pubblica quiete nei Principati. Le loro funzioni deliberative saranno provvisoriamente confidate a consigli o diváni *ad hoc*; formati dai boiardi più notabili e più degni di fiducia, come ancora di alquanti membri dell'alto clero. Le attribuzioni principali di questi consigli saranno la distribuzione delle imposte e l'esame del bilancio annuo nelle due provincie.

Art. 3. Onde procedere con tutta la maturità necessaria alle migliorie organiche che reclamano la situazione attuale dei Principati e gli abusi amministrativi che vi sono introdotti, saranno stabiliti due comitati di revisione, l'uno a Jassy e l'altro a Bucarest, composti de' boiardi più ragguardevoli pel loro carattere e capacità, a' quali sarà deferito l'incarico di rivedere i regolamenti esistenti e segnalare le modificazioni più atte a dare all'amministrazione del paese la regolarità e l'armonia che spesso le sono mancate.

Il lavoro di questi comitati sarà sottomesso, nel più breve termine possibile, all'esame del Governo ottomano, che, dopo essersi inteso colla corte di Russia, ed avere così constatato l'approvazione scambievole, accorderà alle dette modificazioni la sua sanzione definitiva, che sarà pubblicata mediante la forma solita d'un attisceriffo di S. M. il Sultano.

Art. 4. Le turbolenze che han testè così profondamente agitato i Principati, avendo mostrata la necessità di prestare ai loro Governi l'appoggio d'una forza militare capace di reprimere prontamente ogni moto insurrezionale e di far rispettare le autorità stabilite, le due corti imperiali sono convenute di prolungare la presenza d'una certa parte delle truppe russe e ottomane che occupano adesso il paese; e, segnatamente per preservare la frontiera di Valachia e di Moldavia dagli accidenti dal di fuori, è stato deciso che vi sarebbero lasciati, *per il momento*, da 25 a 35,000 uomini da ciascuna delle parti. Dopo il ristabilimento della tranquillità delle dette frontiere, resteranno nei due paesi 10,000 uomini da ciascuna parte, fino al termine dei lavori di miglioramento organico, e la consolidazione del riposo interno delle due provincie. In seguito le truppe delle due Potenze evacueranno completamente i Principati, ma resteranno ancora in grado di rientrarvi immediatamente nel caso in cui circostanze gravi, sopravvenute nei Principati, reclamassero di nuovo l'adozione di questa misura. Indipendentemente da ciò, si avrà cura di completare senza ritardo la riorganizzazione della milizia indigena, in modo ch'essa offra, con la sua disciplina ed il suo effettivo, una guarentigia sufficiente per il mantenimento dell'ordine legale.

Art. 5. Nella durata dell'occupazione le due corti continueranno a far risiedere nei Principati un commissario straordinario russo ed un commissario straordinario ottomano. Questi agenti speciali saranno incaricati di sorvegliare l'andamento degli affari, e d'offrire in comune agli ospodari i loro pareri ed i loro consigli ogni qualvolta noteranno qualche abuso grave o qualche misura nociva alla tranquillità del paese. I detti commissarii straordinari saranno muniti di istruzioni identiche concertate tra le due corti e che tracceranno ad essi i loro doveri e il grado d'ingerenza che dovranno esercitare negli affari de' Principati. I due commissari dovranno parimente intendersi sulla scelta dei membri de' comitati di revisione da stabilirsi nei Principati, come è stato detto all'art. 3. Renderanno conto alle loro corti rispettive del lavoro di questi comitati, unendovi le loro proprie osservazioni.

Art. 6. La durata del presente atto è fissata al termine di sette anni, allo spirar del quale le due corti si riserbano di prendere in considerazione la situazione nella quale i principati si troveranno allora, e di prendere quelle ulteriori misure che giudicheranno più convenienti e più atte ad assicurare, per un lungo avvenire, il benessere e la tranquillità di queste provincie.

Art. 7. È ben inteso che col presente atto motivato da circostanze eccezionali e concluso per un termine limitato non è derogato ad alcuna delle stipulazioni esistenti tra le due corti rispetto ai principati di Valachia e di Moldavia, e che tutti i trattati anteriori, corroborati dall'atto separato del trattato d'Adrianopoli conservano tutta la loro forza e valore.

I sette articoli che precedono essendo stati fissati e conchiusi, la nostra firma e il sigillo delle nostre armi sono stati apposti al presente atto che è rimesso alla Sublime Porta in iscambio di quello che ci è rimesso da S. A. il gran visir e da S. E. il ministro degli affari esteri precitati.

Fatto a Balta-Liman, il 19 aprile (1. maggio) 1849, e dell'egira, l'8 djemazinlakhir 1265.

(*Firmato*) VLADIMIRO TITOF,
inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore di Russia presso la Sublime Porta Ottomana.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 15 *luglio* Lo spoglio dei votanti per l'elezione di 18 consiglieri municipali diede il seguente risultamento:

1. Ricci Vincenzo 461 voti — 2. Penco G. F. 450 — 3. Sauli Damiano 400 — 4. Durazzo G. F. 381 — 5. Castagnola Stefano 372 — 6. Costa Rev. Angelo 306 — 7. Cabella Cesare 286 — 8. Morro Giuseppe 283 — 9. Garassino Felice 258 — 10 Parodi Avv. Cesare 228 — 11 Centurini Luigi 228 — 12 Ansaldo Giuseppe 225 — 13. Elena Pietro 223 — 14. Colla Giovanni 219 — 15. Monticelli Pietro 214 — 16. Bixio Avvocato C. 193 — 17. Marchese Spinola Tomaso 187 — 18. Spinola Gio. Batta 150.

— Giunse ieri in questo porto proveniente da Alessandria d'Egitto il R. piroscafo *Malfatano* al di cui bordo trovasi il sig cav. Cerruti console generale di S. M. in Egitto.

AUSTRIA

VIENNA, 10 *luglio*. — Sul fatto di Smirne, narrato dal *Cattolico*, num. 1154, così s'esprime il *Corriere Italiano*.

L'odioso delitto commesso a Smirne su persone appartenenti all'i. r. brig. di guerra l'*Ussaro* non può mancare di porre in pericolo i buoni rapporti testè rannodati fra l'Austria e la Turchia, qualora quest'ultima si rifiutasse di dare al nostro governo quella splendida soddisfazione ch'egli sotto vari punti di vista ha diritto di chiedere. Qui trattasi non solo di una aggressione consumata su degli individui portanti l'uniforme austriaco, su terra turca, da una banda di uomini che, gettati lungi dalla loro patria dalle tempeste politiche, si distinguono fra i propri compagni per fanatismo politico e per nequizia di cuore, ma altresì di soddisfare ad un interesse comune a tutte le potenze onde quelle bande, composte di ciò che la demagogia europea ha nel suo mezzo di più sfrenato, siano poste nell'impossibilità di cumulare delitto su delitto, assassinio su assassinio.

Conviene assolutamente, e noi lo indichiamo nell'interesse del nostro governo, che la questione dei rifugiati venga definitivamente regolata, e particolarmente per ciò che riguarda quelli viventi nei porti del Levante. Se noi esaminiamo i profughi che da Corfù sino a Costantinopoli dimorano nei vari porti delle isole ioniche, della Grecia e della Turchia, noi siamo costretti di dividerli in varie categorie che giustizia esige non si confondano. Vi sono fra loro uomini ai quali l'erroneità del loro principio politico, non tolse l'onestà dell'animo e che avendo figurato nella rivoluzione veneta il governo ha creduto necessario escludere dall'amnistia accordata.

Vi sono molti uffiziali che, cambiata la bandiera austriaca con quella della ribellione nel momento di generale aberrazione, da quanto sappiamo, ora si distinguono in quei paesi per una vita esemplare, estranea a progetti ed a macchinazioni politiche, e, guardando oltre il mare verso i patri lidi, con ansia attendono un messaggio che loro apra la via del ritorno in patria.

V'ha poi una terza categoria di rifugiati cui la veste di martiri politici riesce graditissima a coprire le magagne di ben altra natura, e che sarebbero più addolorati che lieti se la sovrana grazia potesse giammai scendere sino a loro. Sono questi esseri in cui la tenacità d'attaccamento a perverse e utopiche dottrine è pari alla perversità del cuore e alla prontezza del braccio al delitto ed all'assassinio, anzi quella presso i più non è che una maschera per coprire velleità e passioni di altro genere. Tra questi uomini la demagogia arruolò i sicarii del 6 febbraio e l'assassino della nuova vittima estratta esangue dal mare di Smirne; ed è fra loro che ogni rivoluzione troverà orde pronte a recarsi ovunque vi sarà un uomo da ammazzare od una barricata da erigere. Contro questi esseri fa duopo l'azione combinata di tutt'i governi che vogliono meritare un tale nome.

Nè la Turchia potrebbe camminare per altra via e alimentare continuamente dei seri pericoli per sè anche da questo lato, come non possiamo credere che Francia e nemmeno Inghilterra, a lungo andare, vorranno far valere la loro influenza onde decidere la Porta ad estendere la sua protezione su degli uomini che non rinculano innanzi a nessun misfatto, e non mai sazi di delitti, sicchè potrebbesi a loro riguardo ripetere i versi nei quali il nostro sommo Dante parla della lupa di cui dice:

> Et ha natura sì malvagia e ria
> Che mai non empie la bramosa voglia
> E dopo il pasto ha più fame che pria.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 15 *luglio*. — Ieri sera sono giunte in Torino le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova.

— Si legge nell'*Eco della Baltea Dora* in data d'Ivrea 14 luglio corrente:

Martedì sera arrivava in questa città il sig. generale La Marmora, ministro della guerra. Ieri di buon mattino assisteva alle manovre della scuola militare di fanteria, quindi recavasi a visitare il nostro ospedale, e ci si assicura che il prelodato signor Ministro partì ben soddisfatto, e del continuo progresso della scuola e della polizia e salubrità del nostro ospedale.

— S. E. il duca di Guiche, la cui partenza per Parigi è stata annunziata ieri in questa Gazzetta, ha ottenuto dal suo governo un congedo di un mese per attendere a faccende private. Durante la sua assenza, gli affari della legazione francese in Torino saranno diretti dal conte Guitaut di Cominges, primo segretario. (*G. P.*)

— Il senator Giulio nella tornata del Senato del 13 corrente presentò la relazione della legge sulla Banca: questa relazione termina così:

« Per tutte le ragioni fin qui esposte, la » maggioranza dell'Uffizio centrale non potè » risolversi a consigliarvi di dare la vostra ap» provazione al progetto di legge per cui si pro» pone di affidare alla Banca nazionale il ser» vizio della Tesoreria generale. »

— Leggesi nella *Campana*:

Ieri il nostro Napoleone Robresti comparve avanti la prima classe criminale del Magistrato d'Appello per difendersi dalle accuse promosse contro di lui dal Pubblico Ministero in seguito alla pubblicazione degli articoli *Colpo di Stato*, *una denuncia di guerra aperta*, i quali si possono leggere nei fogli 551, 552 delli 2 e 3 luglio 1852.

I nostri lettori conoscono già il tenore dell'accusa, poichè questa è la terza volta che si convocano i giurati per pronunciare il loro voto in questo processo.

L'egregio avvocato Giuseppe Cerutti, difensore del nostro gerente, sollevò tre questioni pregiudiziali. — Eccezione d'incompetenza della classe. — Eccezione di nullità della lista dei ducento elettori designati a' giudici del fatto nei processi per reati di stampa. — Eccezione di prescrizione dell'azione penale.

Il dibattimento cominciò alle dieci di mattina, ed essendo stato dal Magistrato reiette le proposte eccezioni, sulla dichiarazione del nostro gerente di volersi provvedere in cassazione fu sospeso il dibattimento, e si è chiusa l'udienza senza entrare nel merito della causa.

LOMBARDO-VENETO. — Scrivono da Milano alla *Gazzetta d'Augusta* del 10:

Nella villa di Monza, quartiere generale del feld maresciallo Radetzky, ebbero luogo negli ultimi giorni di giugno delle importanti sessioni, il cui oggetto principale era il processo di alto tradimento del 6 febbraio, che si trova quasi ultimato.

Il conte Rechberg, i membri della commissione stataria di Milano e l'uditore locale dello stato maggiore e del presidio, non che parecchi altri uditori del Lombardo-Veneto, conosciuti per i loro talenti legali, assistevano alle deliberazioni. A tal effetto era venuto anche il conte Nobili, governatore militare di Bologna.

Domani il conte Rechberg si reca per breve tempo a Vienna affine di dare verbali schiarimenti sulla situazione attuale del Regno, come complemento dei suoi voluminosi rapporti.

MILANO, 14 *luglio*. — Ieri alle ore 4 1/4, mentre si stava sgombrando il camerino della granitura della I. R. Polveriera di Lambrate, accadde che il terriccio vi si accese, senza che finora se ne sappia spiegare la causa. Fra gli artiglieri ivi occupati un caporale ed otto soldati rimasero feriti, cinque dei quali gravemente. Uno di questi ultimi è già morto.

Non appena fu qui pervenuto l'annunzio del disgraziato caso, che accorse tosto sul luogo il signor Generale di servizio, cui tennero dietro il signor Comandante militare della città ed il signor Comandante interinale delle truppe locali e Comandante di corpo d'armata Tenente-maresciallo conte Stadion, per dare tutte le disposizioni rese necessarie dalla circostanza.

Immediatamente dopo questo deplorabile avvenimento, il sergente Paur, del reggimento fanti conte Gyulai, che ivi si trovava come comandante la guardia, aveva adottato i più opportuni e solleciti provvedimenti a prò dei feriti, nel che veniva nel più lodevol modo assistito dal dottor Trezzi ivi casualmente presente, e dagli accorsi abitanti di Lambrate preceduti dal loro parroco Biancardi, i quali diedero biancherie e bende, e prestarono spontaneamente i carri onde trasportare i feriti allo spedale a Milano. (*Gazz. di Milano*)

FIRENZE 14 *luglio*. — Il *Monitore Toscano*, contiene un decreto che instituisce in Porto-Venere un vice consolato toscano e nomina vice console *Antonio Cappellini*.

— Pubblica ancora una convenzione per l'instituzione d'una società per la costruzione, l'attivazione, ed esercizio d'uno stabilimento di molini a vapore in Firenze. — È notevole l'intestazione di quest'atto che riferiamo:

AL NOME SANTISSIMO DI DIO AMEN.

L'Anno del Nostro Signore G. C. 1853 indizione romana undecima e questo di due del mese di luglio sotto il pontificato di S. S. Pio IX Sommo Pontefice Romano sedente; e S. A. I. e R. Leopoldo II per la grazia di Dio Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Gran Duca di Toscana nostro Sovrano felicemente regnante ecc.

ROMA, 12 *luglio*. — Il *Giornale di Roma* pubblica una notificazione della commissione per l'ammortizzazione della carta moneta, colla quale s'annuncia l'abbruciamento di 190,449 scudi di carta moneta sostituiti da valori metallici.

— Lo stesso giornale di Roma pubblica il seguente disgustoso racconto:

« La perversità e l'indole maligna di certa classe di gente perduta, sebbene per divina misericordia qui in Roma assai ristretta, consigliò al comando superiore dell'armata francese esistente in questa stessa capitale di procedere a misure di rigore e di severità contro tutti quelli che si permettessero avanzare ne' singoli quartieri delle dimande inopportune o non scevre di sinistre apprensioni. Uno scopo religioso guidava nella sera del venerdì scorso, 8 corrente, monsignor Giorgio Talbot di Malahide, cameriere segreto in esercizio di Sua Santità, accompagnato da altro distinto ecclesiastico a visitare il collegio Piceno di S. Salvatore in Lauro, ov'è stanziato un presidio di truppa francese. Incaricato egli della direzione di un ospizio andava in traccia di altra casa per meglio collocarne gli alunni, laonde ignaro di qualsivoglia contraria prescrizione, interrogò secondo il costume de' forestieri che visitano gli stabilimenti alcuni soldati al di fuori sul numero de' militi che vi erano acquartierati, e se giungevano ad occuparlo tutto; proponendosi, in caso diverso, di adoperarsi per un cambiamento in altro vicino locale. Rimasta insoddisfatta la dimanda entrarono ambedue senza opposizione alcuna nell'interno del collegio. Da un soldato che li seguiva furon però avvertiti a rivolgersi al capitano per le opportune notizie. Ravvisato eglino giusto il rilievo, mentre a ciò si accingevano, trovarono alla porta d'ingresso due soldati armati per condurveli. Ricusandosi a tal modo di accompagnamento, come disdicevole per più rapporti, soggiunsero che laddove a loro insaputa avessero mai potuto contravvenire ai regolamenti, erano disposti a rimanere nel collegio fino all'arrivo del capitano.

» Non si apprese bene il senso di questa loro risposta, e facendosi l'affare più serio, nè deponendosi i primi mal concepiti sospetti, ad onta delle loro proteste e della qualifica che allegavasi da monsig. Talbot, con la scorta di più soldati furon tradotti a piedi al comando di Piazza in S. Marcello. L'ora contribuì a rendere più clamoroso il fatto. Ivi giunti però e conosciutisi, furono immediatamente posti in libertà.

« Se l'avvenimento turbò l'animo del S. P., non afflisse meno il sig. ambasciatore di Francia e il sig. generale Montreal, i quali si diedero ogni premura per rimediare all'accaduto, e furon solleciti di dare tutte quelle riparazioni

che il caso richiedeva. Quindi si recarono principalmente presso il S. P., il quale in mezzo al dispiacere sperimentato per le congiunture di sopra esposte, persuaso appieno doversi tutto attribuire al difetto di previdenza per parte dell' esecutore degli ordini, si degnò accogliere da entrambi con la usata sua benignità quest' atto così conveniente, e proprio della circostanza. »

— Da un avviso inserito nel giornale di Roma conosciamo che la Società Anglo-Romana per l'illuminazione a Gaz di quella città ha cominciato la canalizzazione nelle strade per condurre il gaz.

Svizzera. — La *Gazzetta Ticinese* ha il seguente dispaccio telegrafico da Berna, 13 luglio:

L' Austria dichiara verso la Francia e l' Inghilterra di abbandonare ogni reclamo contro il Ticino e di levare il blocco, se i ventidue cappuccini espulsi ricevono una pensione a vita.

Alcuni membri influenti dell' assemblea federale consigliano l' accettazione, e vogliono soccorrere il Ticino dalla cassa federale.

Parigi, 12 *luglio*. — Sotto il titolo di *Campo di Satory* leggiamo nella *Patrie*:

In tutte le epoche della nostra storia militare, i campi furono un mezzo di raffermare la disciplina, d'avvicinare gli uffiziali alla truppa e d' esercitare gli uni e gli altri alle manovre ed alle fatiche del campo. I risultati ottenuti col campo di Boulogne dall' imperatore Napoleone I sono talmente grandi che è impossibile averli dimenticati.

I 150,000 uomini che lo componevano famigliarizzati colle fatiche del vivere sotto le tende, corsero sul Reno e sul Danubio, senza provare i danni soliti delle marcie sforzate. Quella magnifica armata, la più bella dei tempi moderni, vinse i nemici della Francia nelle famose campagne del 1805 e 1806.

L' imperatore Napoleone III ha fatto conoscere al mondo le sue idee pacifiche: *l'impero è la pace*, ha detto a Bordeaux. Cionondimeno è utile che l' armata francese sia addestrata pei doveri che dovrebbe adempire in campagna: per questo motivo furono formati i campi di Satory e d' Helfaut.

Il primo di questi campi è destinato, come si sa, all'armata di Parigi.

La prima divisione dell' armata vi fu per sei settimane; la seconda v' andò il 1.° corr. luglio e vi starà fino al 15 agosto.....

— Scrivono da Saint Omer (Passo di Calais) 11 corrente;

S. A. il principe Napoleone lasciò il campo d' Helfaut questa mattina a otto ore, alle nove era a Saint-Omer, ove fu accolto e festeggiato da tutte le autorità ed acclamato dalla popolazione.

Il ministro della marina continua a Brest la sua visita d' ispezione degli stabilimenti marittimi.

— Il governatore della Caienna francese mandò relazioni, sullo stato di quella colonia, al ministro della marina, che vanno fino al tre giugno.

Si attendevano tuttavia i condannati alla galera che vengono là trasportati sull' *Allier*, il quale non v' era ancor giunto, essendo partito da Tolone il 25 aprile. Un condannato avendo ucciso un altro galeotto, fu condannato a morte e giustiziato alla presenza di tutti gli altri nell' Isola Reale.

Una lettera del governatore dice:

Il sig. Saricherie, giunto all'isola della Salute, ove sono i condannati alla galera trasportativi di Francia, e trovato avendo dovunque la demoralizzazione, vi stabilì la disciplina, la decenza, l'ordine materiale ed amministrativo. Oggi tutto v'è organizzato come sopra un vascello; tutti lavorano, e, quel che è ancor più notevole, ognuno pare contento. (*Monit.*)

— Maria Cristina, madre dell'attuale regina di Spagna, giunse a Parigi ieri alle 8 di sera, venendo da Orléans; S. M. è accompagnata dal duca di Rianzarez, da una parte della sua famiglia e da numerosi servitori.

— Il prefetto dell' Alta Saona inviò una circolare ai Sindaci contro coloro che cercano di spaventare la popolazione col timore d' una carestia, ecco come termina:

« Per conforto delle popolazioni, v' invito, signore, a far conoscere che se, contro le attuali previsioni, l' alto prezzo del grano continuasse a mantenersi, il governo di S. M. l' imperatore saprebbe rimediarvi coraggiosamente: prima di tutto si rivolgerebbe all' estero per le provvisioni dell' armata, in secondo luogo si farebbe venire dall' Algeria molto grano, che là è superfluo: finalmente si toglierebbe ogni dazio all' entrata del grano in Francia e 'l governo si prevarrebbe della facoltà che s' è riservata, con tanta previdenza nelle concessioni delle ferrovie, di farvi cioè trasportare il grano ad un prezzo bassissimo.

4 luglio 1853.

La *Patrie* giornale semiufficiale del governo di Francia, così s' esprime sulla circolare di Nesselrode riferita ieri nel *Cattolico*:

Non possiamo lasciar trascorrere senza osservazioni la nuova circolare che il signor di Nesselrode indirizzò agli agenti diplomatici della corte di Russia. I fatti vi sono sì stranamente alterati che, a costo di ricadere in ripetizioni, noi dobbiamo rettificarli, perocchè qui l' esattezza dei fatti viene in appoggio della sincerità del diritto.

È ciò per noi un obbligo tanto più *imperioso*, in quanto che, questa volta e a nostra gran sorpresa, non trattasi più solamente della Turchia, ma bensì della Francia e dell' Inghilterra. Sinora la quistione che divide la Russia e la Porta avea conservato nei documenti diplomatici il solo carattere ch' ella avesse realmente, quello di una vertenza da Stato a Stato; tutte le note scambiate e pubblicate a proposito dei negoziati fanno di ciò fede. La circolare del sig. di Nesselrode tende a modificare questa condizione di cose, assegnando alla Francia e all' Inghilterra una parte speciale in ciò che avvenne unicamente tra il divano e il gabinetto russo.

Ecco un fatto interamente nuovo. Si ha da attribuire al niun successo degli sforzi tentati per rompere il buon accordo della Francia e dell' Inghilterra? Dopo aver inutilmente provato di dividerle, si vuol forse, contro l' evidenza, dar loro una parte ch'esse non ebbero, per far ricadere su di loro una risponsabilità che non potrebbero avere?

Ma noi siamo certi che l' Inghilterra non accetterà, come non l' accetta la Francia, la posizione in cui l'ultima circolare della cancelleria russa cerca di presentarla dinanzi all' Europa. A ciascuno l' opera sua, le sue parole ed i suoi atti. Fra la Russia e la Turchia il campo è rimasto libero; esse operarono come credettero utile ai loro interessi; se non poterono accordarsi, non devesi ciò imputare nè alla Francia nè all' Inghilterra, ma all' estrema divergenza di quegli interessi. La parte sostenuta dalla Francia e dall' Inghilterra si limitò a manifestare le disposizioni più concilianti, e il costante desiderio di vedere il conflitto terminarsi con un scioglimento pacifico.

Il gabinetto di Pietroburgo ha forse mostrato in tutta la sua condotta le stesse intenzioni? La nuova circolare insiste sulle concessioni successive che stimò bene di fare alla suscettività del Divano: essa rammenta di nuovo che dopo avere inutilmente proposta una convenzione (*sened*) o qualsiasi altro atto sinallagmatico, aveva ridotte le sue domande alla soscrizione d' una semplice nota.

Il signor di Nesselrode cita proprio sul serio quest' ultima proposta fatta alla Porta come una prova solenne del buon volere del suo governo? Lo scambio fra due potenze d' una nota che tratta di un oggetto particolare non equivale ad un contratto formale? Per essere spoglia delle forme solenni del trattato, la nota proposta dalla Russia non avrebbe meno la forza d'una convenzione sinallagmatica? Non avrebbe essa legato anche strettamente il sultano? Ciò è incontestabile.

Se adunque la Russia concedette alcuna cosa, nol fece già sul fondo delle sue proposte medesime, ma sulla forma dell' atto che doveva consacrarlo. Essa le sostenne tali e quali fino all'ultimo giorno, dando come motivo della sua insistenza l'asserzione che non aveano per iscopo d'ottenere nuove guarentigie in favore del *raja* del rito greco, ma il mantenimento delle guarentigie antiche......

Non solamente l'atti-scerif del 6 giugno confermò solennemente questi privilegi, ma li ampliò. La persistenza del gabinetto russo non ha dunque il minimo pretesto plausibile, nè possiamo comprendere come l' onore e la dignità dello Czar sieno, secondochè dice il signor di Nesselrode, interessati nella questione, salvochè l' onore e la dignità d' un governo consistano nel mantenere esigenze inutili od ingiuste, dovessero anche avere per risultamento di turbar la pace del mondo.

Invano il ministro russo vorrebbe rigettare le attuali complicazioni sulla Francia e sull'Inghilterra, le quali inviarono, dice egli, le loro flotte per *sostenere* la Turchia nella sua *opposizione*, benchè il gabinetto di Pietroburgo li avesse informati de' suoi veri intendimenti. Nè la Francia nè l'Inghilterra non aveano a ricevere inviti dal gabinetto di Pietroburgo. Esse che hanno soscritto il trattato del 1841, sapeano qual linea di condotta imponesse loro la guarentigia di quel trattato. Operarono in conformità di questo.

Come, del resto, si può considerare la presenza delle squadre a Besika qual determinazione d' iniziativa, o qual provvedimento *effettivo* contro quelle che la Russia aveva annunciate *eventualmente*? Quelle eventualità di cui parla il signor di Nesselrode, non poteano, in 36 ore, divenire realtà? Non era urgente il porsi in prossimità degli avvenimenti?

La circolare pretende che con questa dimostrazione comminatoria, e occupando le acque e i porti della dominazione ottomana, le potenze alleate hanno messo l' imperatore Nicolò nella necessità di occupare le provincie danubiane. La posizione stessa delle squadre basta per confutare questa strana scusa.

Esse non aveano passati i Dardanelli, occupavano un sito di aspettativa. Ecco la verità. Non già dunque alla presenza loro devesi attribuire la risoluzione presa dalla Russia. Nei concetti dell' imperatore Nicolò l' occupazione era definitivamente stabilita: egli non ebbe da rispondere ad un atto comminatorio con un atto d' aggressione. Egli ne prese l' iniziativa, e quali pur ne debbano essere le conseguenze, sopra lui solo ricade la risponsabilità.

Londra. — Con dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 12 corr. abbiamo le interpellanze di Melmesbury sull' invasione della Bosnia e la risposta del governo. Tutti i giornali di Londra davano per certa la notizia che l' Austria avesse occupata questa provincia turca.

Nella seduta dell' 11 alla Camera dei lords lord Aberdeen dichiarò non avere ricevuto *nessuna comunicazione officiale* relativa a questa cosa: Riferiamo i termini della interpellanza, o meglio, conversazione:

L. Melmesbury. Chiederei al nobile lord capo del governo se ha ricevuti alcuni dettagli sull' entrata dell' armata austriaca nella Bosnia e sui motivi che se ne adducono?

Conte d' Aberdeen. Il governo della regina non ha ricevuto nessun ragguaglio ufficiale su questa cosa.

Conte de Derby. Il governo della regina ha ricevuto, sia attualmente, sia in altro tempo, qualche comunicazione dell' ambasciatore austriaco relativa alla possibilità e probabilità dell' occupazione della Bosnia dalle truppe austriache?

Conte d'Aberdeen. Non ha ricevuto nessun avviso di somigliante intenzione da parte del governo austriaco.

— Della Camera dei comuni, seduta egualmente dell' 11, i giornali di Londra dicono solamente che il principio della seduta fu privo d' importanza: ma un dispaccio telegrafico privato da Londra in data dei 12, annuncia ciò che segue:

« La Camera dei comuni ha adottato ieri la clausola del bill delle Indie, relativa alle qualificazioni e nomine dei direttori delle Indie Orientali. La maggioranza ottenuta dal governo è stata di 82 voci.

Nel corso della seduta lord John Russell, rispondendo al sig. Disraeli, dichiarò che l'ambasciatore d'Austria, residente a Londra, non prestava alcuna fede alla notizia relativa all'entrata delle truppe austriache nella Bosnia.

— Il *Morning-Herald* dice che l'ultimo consiglio di gabinetto durò 2 ore 3|4.

Monaco, 9 *luglio*. — Il duca e la duchessa di Genova sono qui giunti ieri da Dresda. La duchessa si recò immediatamente a Possenhofen per visitare la duchessa Massimiliana di Baviera, sua zia. Il duca, dopo aver pernottato in casa del marchese Pallavicini, antico inviato sardo presso la nostra corte, partì stamane col medesimo per andare alla caccia dei camosci. Le LL. AA. RR. partiranno fra pochi giorni per ritornare in Piemonte, passando per Lindau, dove renderanno visita al principe e alla principessa Luitpoldo nella loro villa situata sul lago di Costanza. (*Journ. de Francf.*)

Berlino, 8 *luglio*. — Giovanni Calandrelli, padre dell'antico ministro della guerra a Roma, pubblica nella *Gazzetta di Spener* una lettera nella quale, contraddicendo a una notizia dell' *Indépendance Belge* e di altri giornali, dichiara che non all' intervento della Francia, ma alla mediazione del re di Prussia egli va debitore del rilasciamento di suo figlio detenuto a Roma, che fu invece esigliato dagli Stati Pontifici.

Vienna, 12 *luglio*. — S. M. l' Imperatore è aspettato sabbato di ritorno dal suo viaggio intrapreso in Moravia.

— In seguito a notizie sicurissime giunteci da Costantinopoli rileviamo che tra i bastimenti della flotta turca di stazione nel mar Nero sonovi ancorate due fregate americane oltre la fregata il *Cumberland*. Il 26 il Sultano ispezionò la flotta, recandosi a questo fine a Bujukderè.

— Scrivesi da Varsavia aspettarsi in quella città verso la fine del corrente mese S. M. l'imperatore delle Russie. L' armata concentrata in quelle vicinanze è forte di 70,000 uomini.

— Gli abitanti dei Principati hanno accolto il militare russo dovunque nel modo il più amichevole. Questo fu il caso principalmente nel ceto commerciale ed industriante; il quale conosce per esperienza il soggiorno dei Russi nei Principati essere assai favorevole per le arti e pel commercio. (*Corr. Ital.*)

Trieste, 13 *luglio*. — Il piroscafo, giunto nella notte passata da Alessandria in 110 ore e mezzo, recò giornali di Bombay 30 maggio, di Calcutta 3 giugno. Le notizie riguardo le vertenze degl' Inglesi coi Birmani sono poco soddisfacenti. Gl' inviati della Corte d' Ava ricusarono di firmare qualsiasi trattato; anzi si afferma ora ch' essi non avessero la menoma autorità di farlo, e fossero stati mandati soltanto per guadagnar tempo. Chiedevano sempre nuove proroghe, e ultimamente pregavano si accordassero loro altri 30 giorni, col pretesto di attendere istruzioni da Ava; ma non avendo potuto riuscirvi, si limitarono a chiedere 3 giorni soli. Finalmente, vedendo che le loro gherminelle non giovavano più a nulla, si determinarono a partire, e infatti lasciarono Prome il 10 maggio ritornando ad Ava. Questo contegno delle autorità birmane ha posto il Governo anglo-indiano in una posizione difficile. Dai documenti pubblicati riguardo la guerra coi Birmani apparisce che gl' Inglesi non intendono procedere verso Ava. Il Governo delle Indie si appagherà del territorio, di cui prese già possesso, senz' esiger più alcun trattato o segno di sommissione per parte del Governo birmano.

Dalla Cina non abbiamo notizie dirette, però i fogli di Calcutta hanno ragguagli sino al 14 maggio. Secondo queste relazioni, sir Giorgio Bonham si sarebbe recato a Nankin, ed avrebbe fatto conoscere che le forze inglesi nella Cina si serberanno neutrali nelle turbolenze attuali di quell' impero. (*Oss. Triest.*)

Borsa di Genova del 16 luglio.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94 1|2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1008 —	— —
» 1851 1 agosto	995 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1|2	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	820 —	— —
Imprestito Romano	93 1|4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 15 *luglio*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	101 75
	chiuso a .	— —	101 50
3 per °|o	aperto a .	— —	77 —
	chiuso a .	— —	76 80
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	— —	98 50
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °|o id.	....	— —	63 50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 15 *luglio*.

Nella seduta del 14 corrente alla Camera dei comuni a Londra Russell disse che i governi inglese e francese hanno fatte proposte di natura tale da essere accettate dalla Russia e dalla Turchia: che la discussione sollevata da Disraeli sarebbe inopportuna finchè non si conosca la risposta a queste proposte.

Err. Corr. — Nel numero d'ieri alla pag. 1 col. 3 lin. 27 invece di *minarono*, leggi *minorano* — pag. 2 col. 2 lin. 38 invece di *difficile*, leggi *facile*. — pag. 2 col. 3 r. Belgio la linea 48 si premetta alla linea 23 e si legga — Alcuni borghesi della città hanno immantinente percorso la strada ecc.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 18 Luglio 1853. — N.° 1160

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DELLE PRESENTI CONDIZIONI

della Città di Genova

Fino dal primo momento che abbiamo piuttosto scorso che letto l'Opuscolo *Delle presenti condizioni*, ci abbiamo travisto per entro il concetto democratico che vi predomina misto ad una non so qual vanità delle cose di Genova che ci parve inopportuna al soggetto ed inutile. I fatti dell'antica Repubblica appartengono unicamente alla Storia; ed è cosa vana il richiamarli alla memoria degli uomini riguardo alle condizioni presenti di Genova in faccia al Piemonte, del Piemonte in faccia all'Italia, dell'Italia in faccia all'Europa. Il Ducato in somma non è che un nome, il quale si può trovar ancora in qualche carta geografica di non fresca data, ma per esserne tolto via via che si faranno carte geografiche. Sicchè, lo ripetiamo, la parte che si riferisce all'antica repubblica non fa proprio a nulla; ed a voler esser logico, lo Scrittore doveva od essere aristocratico in tutto, o parerlo; giacchè niuno non vede come diversamente, egli doveva riuscire all'assurdo in molte parti accessorie ed in molte sue conseguenze. Noi non conosciamo l'Anonimo, e non ne abbiamo il menomo indizio; ma a giudicarne così per aria, costui della pura democrazia, in vista delle condizioni di Genova tentenna tra i suoi principii e la storia; e se li dimentica un tratto, perchè in opposizione manifesta al suo intento; ma sarebbe pronto e apparecchiato a riprenderli ogni qual volta gli venisse fatto ottenerlo. Ciò non è per altro bastato ad impedirci di convenire con lui in un medesimo fine, a parte le conseguenze e i principii: il fine degli interessi di questa nostra città.

Due giornali diversi di titolo e di merito, ma perfettamente d'accordo nella sostanza, il *Parlamento* ed il *Corriere Mercantile* si sono occupati di questo Scritto: l'uno per le parole del suo Corrispondente di Genova, l'altro ne' suoi due numeri 164 e 65; ed ambedue quasi con la medesima frase, la quale accennerebbe all'intendimento di influire sulle Elezioni comunali in allora imminenti. Noi per verità non la sappiam rilevare questa dall'Opuscolo, o non ci pare. Comunque sia, il Corrispondente del *Parlamento* non merita gli si risponda; chè oltre al non dir nulla e falsare, grilla di bello spirito, e fa compassione. Quanto al *Corriere*, egli lo dice un lavoro nè *serio* nè *coscienzioso sopra gl' interessi genovesi*; *ma d'un artifizio di circostanza per colpire in qualche modo e confondere le menti degli elettori* ecc. (N. 164). Anche noi abbiamo anzitutto premesso di averne trovate le ragioni *non isviluppate a sufficienza nei particolari*; ma le ragioni insomma ci sono, almeno accennate.

Quanto a quell'altra dell'inferirsene, che invocando i Trattati del 1815 è lo stesso che *invocar l'Austria* e come dice più esplicito nel N. 165 *un austriaco intervento nelle interne nostre questioni e fra due provincie dello Stato, conseguenza inevitabile ecc.* a noi pare fuor di proposito e fuor di tempo nel 1853. In cui per es. uno Scritto che teoricamente e dentro i termini della legge, trattasse dei vantaggi i quali risulterebbero, a Genova annessa a Milano, non mancherebbe de' suoi venticinque lettori, almeno per la curiosità dell'idea. D'altre cose, che il *Corriere* appone allo Scritto più o meno solidamente avremo a toccare in appresso. Ora del lungo squarcio da noi riportato nel nostro ultimo numero.

Si trattava, ricorderanno i nostri lettori, della Ferrovia che da Genova metterebbe al Lago di Costanza, indispensabile senza contrasto al commercio di Genova. E qui certo noi riproviamo nell'anonimo Scrittore e gli *incomprensibili errori* e la *misteriosa esecuzione*, e lo scopo di *vantaggiare Marsiglia*, e l'*ostile proposito* e tutto che altro d'insinuazione e di esagerato ci possa essere in quelli e simili detti. Li chioseremo anzi con le parole medesime del *Corriere*: « Ciò « scrive dopo il voto solennissimo che sulla « proposta dei Deputati della Liguria, ac- « cettata dal Ministero obbligava lo Stato « ad un sussidio di 10 milioni di lire in « favore di quella Compagnia la quale in- « traprendesse l'esecuzione della ferrovia « da Locarno oltre Alpi in Val di Reno « pel Lago di Costanza » ecc. Però se tutto questo e quel che segue indica forse indiscrezione nello Scrittore, non viene a provare che la Ferrovia si farà: il che importa la vita o la morte del genovese commercio. Che anzi rileviamo dalle parole stesse del *Corriere*, che se uno *Comitato tratta col governo e pubblica i disegni d'un nuovo passaggio del Lukmanier, affine di ottenere l'indicato sussidio di 10 milioni*, egli stesso il *Corriere* è costretto a premettere: *non sappiamo ancora di qual consistenza* (il Comitato), *ma dicesi composto d'inglesi*; e poscia ad aggiungere: *l'opinione dei Cantoni elvetici è ben lontana dal mostrarsi concorde circa la direzione della linea*; ed inoltre *che riesce indispensabile che si presenti una Compagnia capace di eseguirla*: il che tutto insomma significa che malgrado l'*accettazione ministeriale* del sussidio dei 10 milioni, ed altre cure, se così vuole il *Corriere*, noi siamo a nulla finora; e frattanto la strada della Savoia si fa! Al qual proposito se noi abbiamo rigettate le insinuazioni dell'Anonimo nelle parole e frasi surriferite, non possiamo non riconoscer vera quest'altra sua del: *si è data improvvisa e sollecita opera a quella della Savoia per Francia*. Potremmo anzi aggiungere a quale prezzo, cioè del concorso dei voti savoiardi nella proposta della legge del *Mutuo*. E i nostri lettori ricorderanno la dichiarazione del sig. Ministro, non sapremmo al momento in quale Tornata, che *l'alimento del genovese commercio è il Piemonte*. Se dunque l'anonimo Autore è forse troppo trascorso nell'imputar tutto al governo, non è però meno vero che le *presenti condizioni di Genova* da questo lato non sieno gravi e fortunose com'egli le fa; la qual cosa è quello che veramente importa a sapersi, e rappresentare al Governo.

Il che siccome esser dovrebbe l'unico intento di quello Scritto, così non invidiamo ad altre provincie dello Stato i particolari loro vantaggi; e tanto meno alla fedele Savoia quelli, che la commendevole perseveranza de' suoi Rappresentanti le ha così bene ottenuti. Noi accenniamo ad un fatto, e ai risultati del fatto: e quanto alle osservazioni *che la Francia ricusa di unirsi alla ferrovia savoiarda nel punto scelto dallo Stato nostro, perchè lo crede pregiudizievole agli interessi di Marsiglia e favorevole a quei di Genova*, se può provare che il regio Governo non ha le ostili intenzioni che ingiustamente gli avrebbe apposte lo Scritto, non prova nulla riguardo alle migliorate condizioni della nostra città; che anzi le dimostra più deplorabili.

È vero che poco giova il levar querimonie, e dipinger tutto a scuri colori; ma non veggiam da altra parte, che possa giovare lo addormentarci, o quello dissimulare che prima o dopo c' incoglierà veramente. Conciossiacchè è troppo certo che l'Austria ci ha chiuso e ci chiude e ci chiuderà tuttavia con le sue leghe doganali, con le sue strade di ferro, con la sua perseverante attività di proposito, dentro ad una misera cerchia, onde non potremmo aggirarci come richiederebbe il bisogno e la posizione di Genova. Gl' intelligenti lo hanno avvisato e ricordato più volte, ma inutilmente; chè le solite taccie di municipalismo e consimili hanno più sempre potuto che non il vero.

Che anzi noi ben prevediamo come la stessa ragione verrà adoperata pur al presente. E trovarne un'altra di pari effetto? Quindi è che o la ferrovia savonese, e più quella ancora dalla Spezia per a Busalla dietro da Genova o saranno ironicamente negate, o meglio ancora difese con le solite declamazioni contro il municipalismo e gl'interessi locali. Però costituito un Arsenale alla Spezia e con esso la Regia Marina, e tutto ciò che le appartiene, la ferrovia dalla Spezia a Torino è una necessità indispensabile: sarebbe anzi un assurdo il non volerla o avversarla, come un assurdo il negarne le conseguenze funeste per Genova, o dissimularcele ancora.

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella

(N.ri 36 e 37 — 8 e 15 luglio)

— *Stampa clericale* (il Cattolico e l'*Armonia*, coi primi onori al *Cattolico* come quegli che, eccettera) — *La libertà religiosa e l'Austria* — *I Cristiani evangelici di Favale* — *L'Uomo di rimpetto alla Bibbia*: ed ecco i titoli delle dotte e pie elucubrazioni del primo numero sovraccennato.

— *Antonio Paleario* (un eretico del secolo XVI) — *Critica della Critica dei Vangeli* (di Bianchi Giovini) — *Il Papato e il Cattolico* (cioè proprio noi come noi) — *Intorno allo spirito religioso in Italia, Lettera V.a* — *Società per le donne di servizio evangeliche*: e questi sono i titoli del secondo di venerdì ultimo scorso.

..... Ecco qui!!! Non ce n'è, non ce n'è, nè di giudizio, nè di prudenza, nè di discrezione, nè d'altro in questi o riverendi o signori del *Cattolico* come si fanno chiamare. Che bisogno ci ha per l'edificazione del prossimo di metter fuori quella.... quella per lo meno Nota da lavandaia? Ecco qui! nascerà la voglia di leggere, e sarà peggio: il *Cattolico* in somma non ne ha, non ne ha mai avuto; come quando....

E qui per non lasciarcela cantar dagli altri sul muso domanderemo la parola e diremo noi: Come quando..... ma la è una sequenza di ton, ton, ton, ton proprio a campana e martello, chè è meglio battere la ritirata del Griso: sarebbe come destare un vespajo. Noi naturalmente abbiamo più che ragione; gli altri si crederanno d'averla, e dopo una lunga disputa più che accademica, non si verrebbe a conchiuder nulla, e la *Rivista* e peggio ancora, la nostra *Buona Novella* ne rimarrebbe indefinitamente aggiornata — il che non va bene. Diremo dunque in compendio che la curiosità è una passione è prepotente per molti: che leggere per leggere, è meglio leggerne nel *Cattolico*, che nel fascicolo: almeno si fa con qualche avvertenza. Oltre a che un giornale per quanto può, *hoc habet ut dicat quid quid in orbe fuit*, c' insegnava la nostra *Gazzetta* del tempo antico, quando non vergognava il latino alla testa e la sciarada alla coda. Adunque per tutte queste ragioni ed altre che non si dicono noi continueremo ad usare....... la nostra prudenza solita, il nostro buon giudizio e tutta la discrezione possibile.

Ma e la *Buona Novella?*...... Un po' di pazienza, chè ci dovremmo esser giunti. Abbiamo voluto prima saldare un nostro debito, se lo avevamo: e d'altronde, conciossiacchè la *Buona Novella*, si possa, con il dovuto rispetto, paragonare a un *bazar* di mercatanzie d'ogni nome, ci comodava ad uso di magazzino; e ce ne siamo un tratto serviti a depositarvi la nostra. Però in via di compensazione, faremo oggi di buone compre al *bazar* e pagheremo a contanti:

— Quanto la *Stampa clericale?* — Un baiocco a pagarla bene. Dice dei Papi: « Ci sarebbe » agevole il dimostrare coi fatti che il Papa ha » più volte esercitato questo preteso diritto di » *comandare il vizio*. » Che sia un errore di stampa? Il vizio? il vizio che si comanda? « E po- » tremmo addurre a prova di quest' asserzione » le crociate (il *vizio* delle crociate?) e tutti » gli errori che le accompagnarono ordinati » dai Papi ec. ec. ec.; ma noi non vogliamo » entrare per ora in simili discussioni. » E non c'entra difatto per ora, nè per appresso. Epperò quando la c' entrerà, c' entreremo.

— Quanto la *Libertà religiosa e l'Austria?* —

Anche meno, che è tutta merce falsata. Per libertà religiosa ossia di coscienza, la *Buona Novella* ci venderebbe niente meno che la *Libertà dei culti e del proselitismo*. Dietro di che ci viene a contare che l'Austria ha dato lo sfratto ad uno de' suoi Pastori, *uomo intemerato*, da una sua Chiesa evangelica di Trieste. E perchè? Perchè *molti finivano per abbandonare il cattolicismo e dichiararsi evangelici*, ed anche perchè le attaccò la campanella *che nella predicazione del Pastore ci fossero delle allusioni politiche*: cosa che non è vera, vedete; e per dimostrarvelo ad evidenza, la Signorina in meno di due pagginette di roba buona s' ingemma di questa guisa: *i dominii croato-gesuitici — il fanatico dispotismo di quel governo dominato dai gesuiti e benedetto dal papa — In molti luoghi dei* FELICI STATI *ecc.* — 58,087 *Bibbie furono imballate dalla polizia, ed accompagnate da una buona squadra di* CROATI (oh benedetti i croati! quanto alle Bibbie della *Buona Novella*, intendiamoci bene) *e furono portate alla frontiera. — In Milano esiste una Chiesa evangelica, ma non già in forza della legge di tolleranza, bensì* PER LA BONTA' DEL FELD MARESCIALLO RADETZKI ...... *e il permesso può dirsi un insulto. Possono bensì gli evangelici di Milano unirsi* PRIVATAMENTE IN UNA CASA PER PREGARE E SENTIRE UNA PREDICA EVANGELICA IN TEDESCO (aggiunge); *ma non possono nè far battezzare i loro figli nè far benedire i loro matrimonii, nè far accompagnare alla sepoltura i loro cadaveri dal Pastore evangelico. — Inde irae!* E presso a poco è succeduto altrettanto a Linz dove *il Pastore evangelico è stato scacciato dalla polizia, per non aver voluto lodare il* GOVERNO DEI CROATI! A Graetz, capitale della Stiria, si è fatto peggio; peggio nell'Ungheria, nella Boemia ec. ec. quanto a quell' *imballaggio* delle Bibbie, di cui sopra. Noi ringraziamo la *Buona Novella* di queste veramente buone novelle, e che ci abbia fatto conoscere come in uno Stato dove non c'è uno Statuto scritto, il quale nel suo 1° art. si dichiara cattolico, apostolico, Romano, nondimeno il Cattolicismo ci è guardato; e dove trovandosi già sventuratamente il PARTITO che altri si studia a tutt' uomo di creare e di costituire in uno stato puramente cattolico, almeno lo circoscrive entro i suoi limiti antichi come più può. Benedetta dunque l' Austria e il Croato, quanto al Cattolicismo ed a quanto ce ne fa sapere la nostra *Buona Novella* — intendiamoci bene, chè non vorremmo il titolo delle *aspirazioni* nè d' altro.

N. B. In grazia che questo articolo del *bazar* ci ha somministrato di così consolanti notizie, ci piace di ritrattarci quanto al baiocco: lo valutiamo per questo solo uno scudo.

— Quanto i *Cristiani evangelici di Favale*? Una traduzione in sesta rima, per cui attendiamo tre cose: prima il Rimario del Roscelli, che abbiamo commissionato a Venezia; secondo il fine di questa Storia, di cui siamo al IV de' suoi capitoli di 10 e più colonne ciascuno, e per anche nelle prigioni di Chiavari in compagnia dei Cereghini e d' un Canonico nostro amico, ossia amico particolarmente di me Revisore; e in compagnia delle Figlie di Maria tutta gente che si adopera di sedurli i *Cereghini*, ingannarli, tradirli, denunziarli al fisco, avvelenarli e che so io; giacchè quelle Figlie e quel Canonico non hanno potuto alzare un rogo sopra la piazza della Madonna dell' Orto, e bruciarli vivi a maggior gloria di Dio. Attendiamo in terzo luogo la licenza di questa savia Direzione del *Cattolico* la quale si è proposta di non ammetter versi nè lunghi nè corti: ma la faremo demordere per una volta tanto in grazia dei *Cereghini*.

— Quanto l'*Uomo che è dirimpetto alla Bibbia*? — Merce avariata anche questa, e che però non ha corso e tanto meno un valore proprio e determinato. Quest'uomo s'egli è cattolico, dice la *Buona Novella*, non ci può star di rimpetto; che s'egli è poi evangelico, e ci sta, vede la Babilonia, intende l'Apocalisse, i Profeti, S. Paolo, S. Giacomo eccetera, e bene, e a suo modo, e senza bisogno di guida nè d'altro. Inoltre il cattolico la Bibbia non la può leggere, mente la *Buona Novella*, e l'evangelico sì. Che cosa dunque rispondere quando il cattolico legge, ed intende insieme alla Chiesa, e l'evangelico legge ed intende come più gli comoda e piace? La risposta viene da sè: il rimanente, lo ripetiamo, è merce *avariata*, ci si perdoni il vocabolo in grazia della sua gran proprietà.

— Siamo alla seconda veduta, o senza tante metafore, al fasc. 15 luglio corr. — Messer *Antonio Paleario* nato nel 1500 a Veroli campagna di Roma, come tanti altri di quell' età sciagurata, ha creduto di veder lume nell'Evangelio, e meglio che non vedeva la Chiesa. La *Buona Novella* se ne ricorda, e come già del *Caracciolo*, imprende a farne la storia molto patetica e grave di peregrine osservazioni in proposito.

Veramente queste dovrebbero, pare a noi, riferirsi a 350 anni fa, alla mal' erba dei Greci sofisti accorsi e bene accolti in Italia dopo la caduta di Costantinopoli: i quali ne alterarono la letteratura, e se il Concilio di Trento non provvedeva, ne avrebbero anche più deliberatamente infette le credenze cattoliche.

Ma quel singolare punto di Storia la *Buona Novella* lo ignora; epperò fa diceria di *Antonio Paleario* come se si trattasse di un buon Valdese del 1853. Ma tutto giova all' intento. Il *Paleario* abbandona Roma, si reca a Siena dove *toglie a moglie una donna bennata e gentile* ed hacci una cattedra di *lettere greche e latine*. Qui si converte all'Evangelio della Riforma: i preti naturalmente lo accusano di eresia; gli si instruisce un processo; l' accusato fa egli egli stesso le sue difese; la *Buona Novella* lo fa parlare al cospetto dei giudici, ai quali cita la Bibbia precisamente come la *Buona Novella*. La scena vi è rappresentata a modo di dramma e *continua*: ne toccheremo dunque altra volta quando la *Buona Novella* sgomitolerà il suo *continua*.

— *La Critica degli Evangeli* bisogna leggerla (chi può) quanto è seria, dotta, stringente! Prova, come s' è detto altra volta, e non prova: prova che il suo Vangelo è verissimo, come il Vangelo dei Cattolici non è il Vangelo. Ad ogni modo la gravità dell' argomento non è da prendersi a gabbo. Abbiam per inteso che un dotto Teologo piemontese sta scrivendo sulla materia, e tutto ci porta a credere ch' egli ci darà una buona ed intiera confutazione dell' empio libro di Bianchi-Giovini: cosa che la *Buona Novella* non fa nè può fare, malgrado qualche isolato argomento che accetteremmo anche noi purchè sceverato dal pensiero intimo che la predomina; cioè che ci siano due diversi Evangelii, il suo, che è buono e vero, quello dei Cattolici, che non è inteso e interpretato a dovere.

— Lo *Spirito religioso in Italia* (Lett.^a V.^a) — si riduce in somma ad una tiritera contro la Gerarchia ecclesiastica, onde questo spirito è falsato. Si sa che la Chiesa evangelica è essenzialmente *democratica* e non ammette nè la *Pietra* di Gesù Cristo, nè le *Eminenze* del Papa. Siccome *democratizzando* in ispirito, viene indirettamente a *democratizzare* in politica, e perciò appunto ha fatto sempre la sua fortuna e celebrati i suoi gloriosi trionfi; così non abbandona il suo tema solito, e ribadisce il chiovo a ripetuti colpi e continui. Chi usa il *Cattolico*, l' *Armonia*, l' *Univers* o cose simili, avrà di che formarsi l'idea di quello sproposita la *Buona Novella*, e di quello che si risponde e si è sempre inutilmente risposto.

— Il *Papato e il* CATTOLICO — Risponderà di proposito a questa risposta ad un nostro articolo, chi ha fatto l' articolo. Qui non sarebbe il luogo, nè il tempo.

— E finalmente la *Società per le donne di servizio evangeliche* è un « Comitato di Signore » che si è formato nella Chiesa Valdese di Torino avente per iscopo di occuparsi specialmente degl' interessi religiosi e morali delle » donne di servizio evangeliche, di provvederle » all'uopo di padroni, di ricoverarle in caso » che siano ad un tratto sprovviste; insomma » di vegliare come madri pietose e caritatevoli » su di esse. »

Noi compiangendo la cecità dei Valdesi, ne li lodiamo in questo di provvedere alla buona condotta ed ai bisogni delle loro *donne di servizio*. Vorremmo solo, quanto ai Valdesi, che quando fanno altrettanto o di somigliante i cattolici, non gli calunniassero delle solite brighe e seduzioni, com' essi le dicono; e quanto ai Cattolici, che imitassero in questa prudentissima instituzione di carità, comunque dissidenti, i Valdesi; aggiungendo, ove non sia già introdotta, anche questa pia Instituzione, la quale è veramente più propria del cattolicismo che dell' eresia.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO, 16 *luglio*. — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri. (*G. P.*)

SPEZIA. — Il 15 corrente S. M. la Regina Maria Adelaide partì sul *Governolo* dalla Spezia diretta alle spiaggie di Carrara per quindi proseguire sino a Massa dov'era aspettata dall'augusta sua parente Maria Anna imperatrice d'Austria.

NIZZA, 16 *luglio*. — Mercoledì sera il sig. Cibrario, ministro della pubblica instruzione, giunse a Nizza; il domani visitò il collegio nazionale, la scuola di commercio, il piccolo seminario e vari altri stabilimenti d' istruzione pubblica. Andrà, si dice, in Oneglia a visitare il nuovo stabilimento dei Sordo-muti. (*Avenir*)

— Si legge nell' *Eco della Baltea Dora* in data d' Ivrea 14 luglio:

Dopo alcuni giorni sereni e caldi incominciava verso le due ore pom. del 10 corrente a spuntare sulle vette delle alpi, che dividono questa provincia dalla Moriena e dalla Tarantasia, una nuvoletta, che a poco a poco ingrossandosi prima della caduta del giorno, ingombrava ad una grande elevazione del suolo la maggior porzione dell' orizzonte occidentale. Spessi lampi, che la solcavano in ogni verso, accompagnati da un sordo rumoreggiar di tuono non interrotto per la durata di un' ora e più, facevano temere una prossima grandinata.

Verso le ore 8 e mezzo il nembo impetuoso spinto da un vento di ovest cominciò a squarciar il proprio seno e a versar una copia strabocchevole di gragnuola.

Pare che il medesimo incominciasse a versare allo zenitk del contraforte alpino che divide la valle di Soana da quella del Chiusella; ma la grandine dal vento deviata nella sua caduta, percorrendo una linea molto obbliqua, faciente un angolo di circa 45.° sull'orizzonte, veniva trasportata assai lungi, ed incominciò a devastare i territori di Alice Superiore, Gauna, Pecco, Lugnacco, ed un lembo di quello di Vistrorio, salvando nel suo passaggio la maggior porzione dei territori di Lessolo e Fiorano, come quelli che si trovano protetti dalla catena di colli che dividono con una direzione dal nord al sud la valletta del Chiusella da quella della Dora. Continuava quindi a cadere furiosamente ed a devastare i territori di Samone, Salerano, Banchette, Ivrea, Burolo, Bollengo, ed il lembo sud di Chiaverano, e nord di Palazzo, schiantando alberi, rovinando i ricolti tuttora pendenti, e nell' abitato d' Ivrea rompendo quanti vetri non si trovarono protetti dalle persiane.

— Ha destato allarme un' aggressione commessa nella notte delli 11 andante luglio da cinque malandrini armati, che sul territorio di Torre San Giorgio (Saluzzo) affrontarono una vettura pubblica e vi depredarono L. 3600, non che tre orologi.

ALBERTVILLE. — Carlo Ratellier gerente del giornale *Le Chât des Alpes*, veniva arrestato il giorno 13 sulla pubblica piazza, ed ammanettato come un malfattore era trascinato nelle carceri centrali della città. L' esempio di Genova è stato riprodotto. Oramai sarà ricevuto come canone di procedimento giudiziario, che i gerenti, i tipografi, gli editori de' giornali possano essere tradotti senza giudizio in carcere.

Le Chât des Alpes è incriminato d' oltraggi all' imperatore Napoleone III.

STATI PONTIFICI

— Il cardinale Ferretti, cugino del Papa, è designato come successore del defunto Brignole nel quinto vescovato cardinalizio della Chiesa romana (Sabina).

— Il conte Spaur, inviato bavarese presso la Santa Sede, è partito per Monaco colla sua famiglia. (*Gazz. D' Augusta*)

SVIZZERA

— Il *Bund* dell' 11 luglio pubblica alcuni estratti del rapporto politico diretto dalla commissione del consiglio nazionale all' assemblea nazionale.

Riproduciamo i passi più importanti che si riferiscono alla quistione dei rifugiati politici.

I reclami delle potenze riguardo ai rifugiati, le note che trasformano la Svizzera in un arsenale di malcontenti pericolosi, in una officina di dottrine che tendono al rovescio di tutto ciò che esiste, costituiscono la parte più estesa del rapporto del consiglio federale. Ne costituiscono anche la parte più importante, poichè sono desse che hanno avuto per conseguenza l'espulsione dalla Lombardia di tutti i ticinesi ivi domiciliati, la chiusura dei confini verso il Ticino, e infine il richiamo dell'incaricato d'affari austriaco.

Nelle misure prese a questo proposito il consiglio federale ha avuto a cuore di mettere in armonia i doveri dell' umanità, col mantenimento del primo dei diritti di un popolo libero, del diritto di essere l'unico padrone sul proprio territorio. Noi riconosciamo i suoi sforzi e gli esprimiamo i nostri ringraziamenti.

Se anche l' internamento o l' espulsione di diversi fuggiaschi fu severamente biasimato dalla stampa di quel partito cosmopolita che vorrebbe fare della causa di tutti gli esiliati in Europa quella del popolo svizzero, e trasformare simpatie giuste e meritate a motivo di grandi sventure in una pericolosa dichiarazione di solidarietà, in una alleanza difensiva ed offensiva, che involverebbe la nostra patria in conflitti da avventuriere, utili soltanto ad altri; se questo partito poco numeroso ha elevato alte grida, pure crediamo che la grande maggioranza della nazione ha dato il suo pieno assenso alle misure, il di cui scopo era di evitare inutili complicazioni cogli Stati vicini. Sgraziatamente molti esiliati esacerbati dalla sventura, dimenticano che un asilo non è una fortezza, e che il popolo, che ha loro accordato una generosa ospitalità, potrebbe benissimo non avere alcun sentimento ostile contro il governo, innanzi al quale essi hanno dovuto fuggire.

Il consiglio federale avendo a tempo opportuno, d' accordo coi cantoni, prese alcune misure di polizia, vietato l' accumularsi di rifugiati pericolosi ai confini, impedita la ristampa di scritti offensivi contro il capo di una grande nazione, si è reso benemerito per la patria e con lui anche i governi che lo hanno appoggiato hanno dimostrato, che se pretendono al diritto competente ad ogni popolo di governarsi come meglio loro piace, sanno rispettare questa libertà anche presso i loro vicini. Speriamo che l' assemblea federale e il popolo svizzero si uniranno con noi per ringraziare il consiglio federale, che non rifuggì dall' ingrata incumbenza di opporsi a quelle manifestazioni che compromettono la nostra patria, qualunque siano i motivi che stanno loro a fondo.

Ma se dopo avere adempito a questo triste dovere, dopo aver esaurite tutte le prove del nostro buon diritto, dopo aver dimostrato nel modo più chiaro l' insussistenza di certi rimproveri, e dopo aver dato ai nostri vicini tante prove non equivoche della nostra sincera volontà, se dopo di ciò qualche governo estero, sordo alla voce della verità, avesse a spingere agli estremi le sue pretese, e andare tant'oltre di volersi immischiare negli affari interni della Svizzera, allora il consiglio federale, nella coscienza della sua longanimità potrà rivolgersi con fiducia alla nazione. Il popolo, che vuole essere padrone in casa propria, sorgerebbe in massa all' appello del suo governo.

Frattanto è appunto in causa di quest' appello al popolo, che o l'uno o l'altro avvenimento potrebbe rendere all' improvviso necessario da un giorno all' altro, crediamo noi che sarebbe conveniente di non avvolgere in troppo mistero le negoziazioni che toccano i più cari interessi del paese. È bensì vero che infine le note scambiate dalla Svizzera coll' estero vengono recate a pubblica notizia dal governo; ma sembra che questa pubblicazione abbia luogo molte volte troppo tardi per recar buoni frutti.

Fra un giusto ritegno e l' assoluto silenzio che fu osservato, per esempio, riguardo alla nota francese del 24 gennaio 1852, che ci fu così mal ricompensato, perchè il testo di quella medesima nota che tanto interessava gli Svizzeri e che a questi fu scrupolosamente occultato, fu comunicato poi a tutta l'Europa dalla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte; fra un tale eccesso ed inutile mistero e una troppa facilità havvi una via di mezzo che noi vorremmo veder osservata. Il paese guadagnerebbe in tranquillità se l' opinione pubblica fosse avvertita in tempo dei reclami dell'estero, e non si correrebbe pericolo di lasciarsi condurre in errore da relazioni false od esagerate che vengono sparse dagli interessati o da fogli male infor-

mati. Se un ministro estero presenta al presidente della Confederazione una nota, si pongono subito in giro le notizie le più allarmanti. Da alcune osservazioni intorno alla polizia sugli stranieri e intorno al linguaggio violento di un giornale, si fa una minaccia d'intervento, o una domanda di soppressione della libertà della stampa.

Una ben intesa pubblicità porrebbe in una sola volta un fine a tutte queste voci false ed allarmanti. Inoltre il potere esecutivo ponendo la nazione a tempo in cognizione del tenore delle note pervenute e delle rispettive risposte, potrebbe trovare un'approvazione nell'opinione pubblica, che raddoppierebbe l'effetto delle sue risposte.

Qualche volta può essere di somma importanza per la nazione, di essere messa in cognizione delle eventualità minacciate. Così si potrebbe supporre che la differenza coll' Austria, che dopo l' espulsione o la rovina di tanti cittadini della Confederazione, è addivenuta ad un sì grave conflitto, avrebbe forse preso un'altra piega, e tanti infelici non sarebbero stati rovinati se il Consiglio federale avesse comunicato alla nazione il tenore di quella nota del 21 dicembre 1852 nella quale si dice:

» Se contro ogni aspettativa non si desse se» guito a questi reclami, il governo imperiale » è deciso di espellere dal proprio territorio » tutti i Ticinesi dimoranti in Lombardia, e » si riserva inoltre di pensare ad altri prov» vedimenti che esso crederà conveniente di » prendere contro decreti come i succitati. » (Si trattava dell' espulsione dei cappuccini).

Finalmente raccomandiamo una maggiore pubblicità sugli affari politici per il seguente motivo:

Nella politica è d'uopo di evitare di scegliere il punto di vista degli avversari. Nel conflitto saremo sempre soccombenti se prenderemo la posizione che le potenze che ci inquietano vorrebbero assegnarci; se ci presteremo a trattare in segreto di una quantità di gravami esagerati, a confutare a porte chiuse asserzioni erronee e accuse ingiuste, la di cui importanza scomparirebbe alla chiara luce della pubblicità. I gabinetti esteri che si guardano bene dall'imitarci, nella fiducia sull'ignoranza in cui si trova il pubblico intorno all'avvenuto, si conserverebbero sempre nella medesima posizione, e come se non avessero avuto alcuna risposta, rinnoverebbero i loro attacchi senza curarsi delle nostre dichiarazioni e spiegazioni. Allora ci pentiremmo di non esserci riservata la scelta delle armi, e di non esserci tosto mostrati come una nazione che in faccia all'Europa trattando coi suoi eguali può pretendere tanto rispetto quanto si richiede da lei. Ma un tale modo di agire dignitoso non possiamo sostenere che coll'appoggio del popolo, e per assicurarlo è d' uopo che esso sia informato a tempo di tutti gli avvenimenti. Sotto questa condizione, la posizione la più indipendente non ci recherà maggiori pericoli che le spiegazioni le più ampie. Recenti avvenimenti lo hanno dimostrato a sufficienza.

Infatti la pubblicità è una delle migliori armi di cui possiamo servirci per rompere le trame che vengono sempre rinnovate contro la Svizzera. I rappresentanti delle monarchie che ci circondano rifuggono dalla pubblicità; temono la discussione di tutti sopra gl' interessi di tutti, si avvolgono volentieri in una misteriosa oscurità, nella quale cercano il loro vantaggio. Perciò evitiamo di tenerci su questo terreno, che loro è indispensabile per nascondere i loro movimenti, e poniamoci arditamente sul vasto campo della pubblicità, sul quale i nostri avversari si sentono il più delle volte assai male, e ove noi repubblicani siamo in un deciso vantaggio perchè non abbiamo motivo di evitare la luce del giorno.

Essendo impossibile di prevedere tutti i casi, potendosi da un momento all' altro presentare qualche negoziazione, per il di cui esito sarebbe necessario il segreto, così la commissione che vorrebbe lasciare al potere esecutivo unicamente responsabile anche piena libertà di agire, non fa alcuna proposizione per determinare l'epoca in cui debbano essere pubblicati gli atti diplomatici, ma invita l' Assemblea ad abbandonare ciò al giusto criterio del Consiglio federale, che noi non tralasciamo di appoggiare colle nostre raccomandazioni.

FRANCIA

Parigi, 13 *luglio*. — Leggesi nel *Siècle*. — Noi riceviamo dall' emigrazione moldo-valacca una protesta contro l' occupazione dei Principati eseguitasi dalla Russia. Questa protesta scritta in nome dei loro compatrioti, è segnata dai signori *Bolliac*, sindaco della città di Buckarest; *Stefano Golesco* e *G. A- Rosetti*, membri del governo provvisorio nel 1848; *Giosafatte*, archimandrita; *I. E. Voinesco*, ministro segretario di Stato.

— La circolare del sig. de Nesselrode aveva ieri messo nell'opinione pubblica una certa commozione che quest'oggi si è dileguata per far luogo alla massima incertezza, domandandosi tutti che cosa faranno la Francia e l'Inghilterra? Questa è veramente la sola questione del giorno.

I giornali francesi commentano la circolare. Il sig. de Cassagnac pubblica nel *Constitutionnel* un articolo di cinque colonne che conchiude presso a poco così: — Dopo il linguaggio minaccioso della Russia, tutti gli uomini di senno debbono considerare la guerra come dichiarata. — Il *Débats* è più pacifico, e dal suo articolo risulta che non ha ancora perduto ogni speranza di pace. Gli altri giornali si assumono l'inutile fatica di commentare la circolare russa e di respingere il confronto che fa il sig. de Nesselrode della posizione delle due flotte combinate a Besika coll'occupazione delle provincie moldo-valacche. La situazione infatti è molto dissimile, trovandosi le due flotte in un luogo in cui da nessun trattato è posto loro impedimento, laddove la Russia ha invaso e occupato due provincie turche.

La stessa incertezza regna nei giornali inglesi i quali sono unanimi nel biasimare il tenore minaccioso della circolare russa; tuttavia non hanno ancora rinunciato ad ogni speranza di componimento. Ma intanto nessuna risoluzione è presa sinora.

Forse può essere opportuno di farvi conoscere una soluzione di cui si parla molto da ieri sera. Si dice che l'Inghilterra e la Francia hanno spedito un inviato all'imperatore di Russia con missione di fargli una nuova proposta. Ma prima di esporvi questa proposta bisogna mettere la questione nei suoi veri termini.

La Francia e l' Inghilterra prendendo atto delle dichiarazioni fatte più volte dalla Russia, dicono allo Czar: voi dunque non volete fare novità; non desiderate che la stretta esecuzione dei trattati anteriori che vi accordavano un dritto di protezione sui Greci d' Oriente. La missione del principe Menskikoff a Costantinopoli non aveva altro oggetto che di far lagnanze per la violazione di questi trattati e di esigere una guarentigia per l' ulteriore esecuzione dei medesimi.

Or bene, l' Inghilterra e la Francia propongono alla Russia di farsi mallevadrici di siffatta esecuzione, in guisa che la guarentigia che lo Czar esige, l' avrebbe dalla Francia e dall' Inghilterra. È chiaro che questa proposta, ove fosse accettata, potrebbe ancora risolvere la questione in via pacifica.

Si tratterebbe però di sapere se la Russia accetterà questa guarentigia come sufficiente e se il successo che ha ottenuto dopo le sopraggiunte complicazioni non avrà fatto crescere le sue pretese.

Vi ripeto poi che questa non è che una voce molto divulgata questi giorni a Parigi, e di cui non posso star pagatore.

Ciò che per altra parte vi ha di singolare si è che il linguaggio altero e minaccioso del cancelliere russo non osta che a Parigi si creda generalmente alla pace, nel mentre stesso che tutto sembra accennare ad una guerra imminente, e che il sig. Granier de Cassagnac scrive nel *Constitutionnel* che gli uomini di senno debbono ritenere la guerra come dichiarata. Qual mai sarà il motivo di questa pubblica fiducia nel mantenimento della pace? Dobbiamo noi credere che la soluzione di cui vi ho appunto parlato sia stata effettivamente proposta dalla Francia e dall' Inghilterra? — Ammessa però questa proposta, bisognerà aspettare parecchi giorni prima di saperne l'esito. — Un indizio poi che a Parigi si spera ancora uno scioglimento pacifico, si è che alla Borsa si sparge voce che l'imperatore ha dato ordine di continuare i preparativi del suo viaggio a Pau e che il *Moniteur* deve pubblicarne quanto prima l'itinerario. Ma si dice poi anche che l'imperatrice si trova di nuovo incinta, e questa circostanza ove si avverasse potrebbe mettere ostacolo alla sua partenza. (*Parlamento*)

TURCHIA

— Togliamo dal *Corriere Italiano* del 12 corrente:

Per quanto sia grande il desiderio in Europa di conservare la pace, niuno può essere perfettamente tranquillo sulla conservazione della medesima, giacchè pur troppo offre l' impero di cui principalmente trattasi, tanti elementi pericolosi e di dissoluzione, che non ci vuole meno che l' intimo accordo di tutte le potenze per impedire una catastrofe. Dal primo momento che ci siamo occupati della quistione orientale, noi non abbiamo dubitato un solo istante che ciò che dipenderà dalla diplomazia sarà fatto per ritardare la tanto temuta crisi, ma abbiamo pure confessato che le condizioni interne della Turchia sono di natura tale da poter rendere vani tutti gli sforzi dei gabinetti. La Turchia deve opporre alla proclamazione russa, colla quale si prepara i Moscoviti ad una guerra in difesa della *fede ortodossa*, il fanatismo musulmano. In questa circostanza noi vediamo il maggiore pericolo per la Turchia, e mentre i corrieri volano da una parte all' altra d' Europa per combinare una pacifica soluzione, potrebbero nascere nell' interno dei dominii gransignorili da un momento all' altro degli avvenimenti che renderebbero vane le cure della diplomazia ad evitare il conflitto.

Qui in Vienna tanto gli uomini politici come quelli della finanza sono tranquillissimi sull' esito della quistione, per quanto ciò dipender possa dall' intenzione dei gabinetti, e tutti hanno piena fiducia nella moderazione dello Czar, ma molti non s' illudono sui pericoli che crescono colla prolungazione di questo stato d' incertezza. V' ha *periculum in mora*, per cui è da desiderarsi che la questione non solo sia sciolta pacificamente, ma altresì sollecitamente. I singoli fatti che avvengono qua e là nella Turchia fra turchi e cristiani, l' irritazione sempre crescente contro i *Giaur*, alimentata con grande attività dai satelliti della rivoluzione, palesano uno stato interno della Turchia tanto più pericoloso, che le domande della Russia sono di natura tale da alimentare le passioni religiose tanto da parte dei Greci come da quella dei Turchi.

— La *Presse* del 13 corr. così si esprime sugli affari d' Oriente:

La quistione non è più di sapere, tra la Turchia e la Russia, da qual parte sia il diritto. La luce sopra tale questione è fatta per modo tale che v' ha piuttosto eccesso, che insufficienza di chiarezza. Chi vuole illuminare non deve abbarbagliare la vista.

La questione, la vera questione, l' unica questione è ora di sapere: tra la Turchia, e la Francia e l' Inghilterra da una parte, la Russia l' Austria e la Prussia dall' altra, da qual parte sta la forza?

Lo stato attuale d' Europa risponde che la forza del diritto non ha nulla a temere dal diritto della forza. E ciò lo impareranno a loro spese la Russia, l' Austria e la Prussia se renderanno inevitabile, una guerra, di cui tutta debbano sopportare la responsabilità e tutta la iniquità.

Distrutte le sue flotte, che cosa diventerà la Russia? Rinchiusa, come in un astuccio, tra l' Ungheria e l' Italia, che cosa può fare l' Austria?

Dopo aver fallito a tutte le sue promesse del 1815 e del 1848, stipulate in nome della libertà verso tutta la Germania intelligente, qual valore possono avere ancora le promesse della Prussia?

Il diritto della forza appartiene dunque alla forza del diritto. Posta in tal modo la questione, è risolta. Emile Girardin.

Trieste, 13 *luglio*. — Leggesi nell' *Oss. Triestino:*

Ecco per esteso la nostra corrispondenza di Smirne del 6 corr., di cui abbiamo fatta breve menzione nel poscritto di ieri:

« Le conseguenze degli avvenimenti successi qui nei giorni 22 e 23 del passato mese di giugno, delle quali ne feci cenno nel mio ultimo ragguaglio, si fanno ancora sentire.

La corvetta degli Stati-Uniti d' America, nominata *St. Lewis*, comandata dal capitano Ingraham, giunta qui nella mattina del 23 giugno, fece delle dimostrazioni in quell' istesso giorno per avere nelle mani il prigioniere Martino Coszta, pretendendo che egli fosse cittadino degli Stati-Uniti d' America. Dopo varie pertrattazioni tra i signori consoli e comandanti delle due rispettive nazioni, la questione pareva appianata, e l' emigrato Coszta rimaneva sempre sull' i. r. brick l' *Ussaro*. Quando nel sabato 2 corrente il comandante della corvetta americana rinnovò le sue pretese di volere il prigioniere al suo bordo, minacciando in caso diverso che avrebbe fatto fuoco tanto sul brick, ove trovavasi il prigioniero, quanto sull' i. r. goletta *Artemisia*, giunta qui da Sira la sera prima. In questo stesso giorno il piroscafo *Italia* giunto da Costantinopoli, aveva portato la notizia ufficiale della destituzione dell' attuale governatore di Smirne A' Alì pascià, e l' invio di Sceckib effendi, qual incaricato dalla Porta, onde procedere all' esame relativo ai fatti successi nei due giorni sopraindicati. Il comandante dell' *Ussaro* rispose con energia all' intimazione fattagli dal comandante americano per la restituzione del prigioniero. I preparativi di un combattimento furono fatti da ambe le parti, e tutta la popolazione di Smirne era in ansietà per le conseguenze che potevano derivare. Verso mezzogiorno una conferenza fu tenuta fra i signori consoli d' Austria e degli Stati-Uniti, alla quale intervennero quelli di Francia, d' Inghilterra e di Olanda, ove venne deciso che per evitare un conflitto così disastroso e che poteva costare la vita a centinaia d' individui, come pure dei danni non indifferenti alla città stessa, il prigioniero verrebbe consegnato al console di Francia che lo farebbe detenere bene custodito, e sotto segreto, all' ospedale della marina francese in questa città, fin a tanto che il diritto di giurisdizione sulla di lui persona fosse stato deciso fra le due legazioni d'Austria e degli Stati-Uniti in Costantinopoli. Infatti alle ore 4 pom. del detto giorno la consegna di Martino Coszta venne eseguita com'era stato convenuto qualche ora prima. Questo temperamento pose fine all'agitazione che regnava nei due bastimenti e nei due consolati, ed ora si attende da Costantinopoli la decisione definitiva su questo incidente. — Il commissario della Porta, Sceckib effendi, arrivò qui nella mattina della domenica 3 corrente in unione del signor cancelliere Walcher, ma finora non si conosce alcuna determinazione da parte sua. I disordini continuano nella città senza che l'autorità locale prenda qualche misura per reprimerli. A successore di A' Alì pascià fu nominato Ismail pascià, che non è ancora giunto. Il consolato generale d'Austria continua ad essere guardato ogni notte da un picchetto di marinai dell' i. r. brick l'*Ussaro*. Nessuno può prevedere qual sarà la soluzione definitiva di questo grave conflitto. »

L'*Impartial di Smirne* del 1.° corrente dice che S. A. il governatore A' Alì pascià, non appena avea avuto luogo l' attentato della settimana scorsa, prese tutte le misure necessarie per la cattura dei colpevoli. Per conseguenza parecchi profughi furono arrestati. Ma tre individui di questa categoria, di cui uno ungherese e due italiani, indicati quali autori del delitto, poterono fuggire. I due italiani scomparvero tosto dopo la sua perpetrazione. L' ungherese, protetto americano e domestico di una casa inglese, ebbe il tempo di fuggire, giacchè l' azione dell' autorità locale fu naturalmente inceppata dalla formalità che bisognava adempire prima di procedere al suo arresto. Le ricerche della polizia continuano con pari attività.

In un supplemento all' *Impartial di Smirne* in data del 6 corr., troviamo pure una estesa relazione intorno alle vertenze sopra descritte fra i due consoli austriaco ed americano e fra i comandanti dei navigli delle rispettive due nazioni. Quel giornale pretende tuttora che le autorità locali ignorassero la presenza di quell' emigrato in Smirne; però asserisce che il governatore fu informato di ciò dallo stesso signor console generale di Weckbecker, in occasione che questi gli aveva presentato il comandante del brik *Ussaro*, e soggiunge anzi che A' Alì pascià promise di mandar a chiamar il Coszta ed imporgli al caso di abbandonare non solo Smirne ma la Turchia, che poi però il Coszta venne arrestato. Lo stesso foglio dice che il vapore giunto da Costantinopoli aveva portato l' ordine pel capitano americano di difendere l' onore della sua bandiera, di reclamare il Coszta e di ottenere la sua liberazione a costo di dover impiegare la forza. S. A. A' Alì Pascià avrebbe poi mandato al console americano, sabbato mattina, una protesta verbale, riserbandosi protestare formalmente contro ogni tentativo ostile della corvetta *St. Lewis* nel porto di Smirne. Ma gli fu risposto che

egli può restare tranquillo, essendo avvenuto un accordo amichevole.

Un altro rapporto di Smirne in data 6 corr. reca quanto appresso: il capitano Tomanovich del brigantino austriaco *Felice Augurio*, fu maltrattato e vilipeso nella pubblica via da un facchino turco, poscia arrestato da' soldati di polizia ottomani, e posto in prigione dall' ufficiale in servizio. Avutone avviso l' i. r. console generale, non mancò di reclamare tosto il capitano, che gli venne consegnato all' istante e chiese inoltre la punizione del facchino ed una soddisfazione per l' azione arbitraria dell' ufficiale ottomano. Il facchino venne infatti condannato a 15 giorni di carcere in ferri e l' ufficiale fu destituito in presenza del sig. console generale d' Austria.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Sassari, 15 *luglio* — In questi scorsi giorni si deplorarono in questa città altri due omicidii, uno di un agricoltore di Tresnoraghes domiciliato in Sassari; l' altro di certo Delitala giovinetto d' ottima condotta. Dopo la tranquillità che si godeva da circa un anno e più tutti riconoscono in questa rinnovazione di crimini commessi in luoghi quasi pubblici l' effetto dei recenti scandalosi attentati dei banditi Cambilargiu, Bichiri e Spanu contro la forza pubblica. (*Gazz. Pop.*)

Cagliari. — Col vapore del 5 corr. è partito per terraferma l' avv. Magenta, Intendente Generale di questa Divisione amministrativa. Speriamo che sarà breve la sua assenza.

Nuoro. — Già da qualche settimana è arrivato in questa città il Dep. Asproni, sbarcato a Tortolì col vapore del 22 p. p. giugno. (*Id.*)

Milano, 16 *luglio*. — La *Gazzetta di Milano* d'oggi pubblica una Lettera Pastorale dell'arcivescovo monsignor Romilli colla quale annuncia ai suoi diocesani il suo arrivo da Vienna e la prossima conchiusione d'un concordato dell'Austria colla Santa Sede.

Firenze, 15 *luglio*. — Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto granducale che instituisce presso il ministero dell' interno una censura centrale per tutti i teatri del granducato ed abolisce perciò le particolari censure ora esistenti.

— 16 *luglio*. — La banda dei malfattori, avanzo di quella già capitanata dal Passatore, e che infestava a vicenda i paesi limitrofi di Romagna e di Toscana, nella notte di sabbato (9 corrente) venne alle mani colle nostre truppe sul nostro territorio dalle parti di Rocca S. Casciano. Lo scontro si rinnovò nella notte e nella mattina del susseguente lunedì, e in esso caddero morti tre de'malfattori, cioè il Lasagna, il Calabrese e Cesarino; rimane superstite soltanto l'Afflitti, ma ferito in una spalla e in un braccio. La ricognizione de' cadaveri fu fatta nella stanza mortuaria, contigua al cimitero di Rocca S. Casciano.

Della truppa toscana rimase morto un fuciliere, e mutilato un altro. (*Mon. Tosc.*)

Roma, 13 *luglio*. — Varie nomine d'impiegati pontifici son pubblicate dal giornale di Roma. — L' accademia degli arcadi si radunò il 10 corrente e udì la recita di molte composizioni in onore dei SS. apostoli Pietro e Paolo protettori di Roma. — I diocesani del card. Brignole nella Sabina fecero suntuose esequie al loro vescovo nella Chiesa cattedrale di Fara.

Napoli, 9 *luglio*. — Un avviso di concorso pubblicato nel giornale ufficiale ci chiarisce dell' esistenza in quel reame di cattedre d' agricoltura, dalle quali si insegna questa necessarissima scienza nei giovedì e nelle feste di precetto dopo le funzioni religiose.

Parigi 14 *luglio*. — Il *Moniteur* oggi pubblica la circolare del sig. Nesselrode del 30 maggio (11 giugno) 1853 e 'l progetto di nota che vi è annesso. Questi documenti furono già resi noti dal *Cattolico*. Il *Moniteur* pubblica la risposta data dal sig. Drouin de Lhuis, ministro degli affari esteri in Francia, a questa circolare: anche di questa nota il *Cattolico* diede già un sunto, ed appresso un dispaccio telegrafico ne annunciò la sostanza.

— Si sparse la voce che il signor Veuillot abbia aperto nell' ufficio dell' *Univers* una sottoscrizione per eccitare il governo francese alla guerra contro la Russia. Riserbandomi a verificare io stesso il fatto, vi dirò sin d' ora che la cosa non mi par probabile: quantunque l'avversione per le prepotenze della Russia sia giunta presso di noi ad alto segno, tuttavia il timore delle eventualità di una guerra ha preso per altra parte tali proporzioni che questi due sentimenti si tengono in equilibrio e nessuno accorrerebbe a sottoscriversi Rue Grenelle. Il signor Veuillot si assentò pendente un' intera giornata da Parigi senza che nessuno, nemmeno i suoi collaboratori, sapessero dove avesse diretto i suoi passi. Sarebbesi egli recato a St-Cloud per sottomettere all' approvazione dell' imperatore i suoi disegni di sottoscrizione?

L' affare, *il complotto o congiura contro la vita di Napoleone* III, della *Opéra Comique* di cui si cercò sin qui di diminuire l'importanza, pare ne abbia all' incontro una assai grave. Mi si assicura (sventuratamente l'eccessiva prudenza degli impiegati e dei giornalisti di quest' epoca mi toglie ogni mezzo di accertarmi del fatto) che la disparizione di Mazzini da Londra segnalata qualche tempo fa dai giornali, avesse qualche relazione con questo complotto.

Londra. — Leggesi nel *Morning-Post* del 12 corrente:

Nel 1848 i rifugiati italiani posero loro stanza a Laether-Lane Holborn e nei giardini di Balwin: manifestarono subito un'animosità contro il clero cattolico romano; giunsero perfino a voler assassinare un prete italiano inviato in quel luogo. Questo ecclesiastico, che accusavano d'essere aristocratico, fu surrogato da un prete irlandese: si sperò che i rifugiati starebbero tranquilli; sventuratamente la non fu così. Hanno in questi ultimi dì insultato il Rev. Galligau e 'l Rev. O' Connor: ancor ieri sera assaltarono quest'ultimo e l' han gettato in terra. Vari irlandesi, testimoni di questa barbarie, presero le difese del prete cattolico e vi fu una baruffa sanguinosa. La polizia sopraggiunse a porre un termine a questo spaventoso disordine e disperse i combattenti. Gli irlandesi dicono che gli italiani trattarono barbaramente il Rev. O' Connor; gli italiani pretendono essere stati insultati dal prete cattolico. Ora v'è tregua; ma se l'autorità non adopera energia, si teme per oggi qualche brutto successo.

Turchia. — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 14 corrente:

Mai non si palesò più chiaramente l'importanza dell'Austria che nelle presenti complicazioni turco-russe; mai le altre potenze erano più convinte quanto preziosa sia l'alleanza austriaca, che in oggi ove la sua parola ha un grande peso, ma mai del pari ella diede prove sì chiare del suo disinteresse, della sua moderazione e del suo rispetto pei trattati. La Russia occupò ormai uno dei Principati Danubiani e si prepara a fare lo stesso colla Valacchia; ma sarebbe la Russia in grado di mantenervisi, e meno di pensare a passare il Danubio ed il Balkan se un corpo d'armata austriaco passàsse l'Unna e la Sava? Le flotte inglese e francese sono all' imboccatura dei Dardanelli pronte a soccorrere il Divano e salvarlo dalla conquista moscovita. Ma di quale aiuto efficace e diretto sarebbero le flotte di Francia e d' Inghilterra per la Turchia, se l' Austria dividesse le voglie di guerra della Russia, e alla sua volta facesse risuonare la tromba di guerra? Eppure ad onta di questa evidente condizione delle cose, e di un contegno, che dovrebbe procacciargli la gratitudine di tutta Europa, vediamo continuamente calunniate le intenzioni del nostro governo, cui si attribuiscono delle intenzioni e delle velleità che sono in aperta contraddizione col contegno da lui tenuto dal momento che la riescita della missione del conte Leiningen ebbe ristabiliti i buoni accordi fra la Sublime Porta e l' Austria. Anche recentemente fece il giro del globo la notizia, che l'imp. reg. internunzio barone de Bruck, avesse domandato alla Turchia un risarcimento di cinque milioni di piastre e la consegna di Klek e Suttorina. E la *Corrispondenza Austriaca* si credette in obbligo di smentire la suddetta colle seguenti osservazioni:

« Se nel complesso delle circostanze si mostra già questa voce come infondata, ognuno che conosce la maniera di procedere dell' imp. reg. governo sarà tanto più convinto, che non è usanza dell' Austria quella di scegliere il momento in cui uno Stato si trova in angustie per fargli di tali inchieste, oppure per trar partito dalle difficoltà della sua posizione. »

Cairo, 4 *luglio*. — La questione turco-russa, senza eccitare il fanatismo in questa quieta popolazione, ha destato però l'entusiasmo per una guerra, dalla quale, quando dovesse insorgere, dipende la vita dell' Impero Ottomano. Il vicerè quindi senza la minima opposizione potè richiamare sotto le armi gli antichi agguerriti soldati d' Ibrahim pascià, per mandarli a soccorrere l' Impero nel caso che fosse minacciato.

Vienna — Allo scopo di conseguire maggiore uniformità nell'applicazione di segnali sulle strade ferrate austriache, il ministero pel commercio, industria e pubbliche costruzioni ha deciso di emanare delle prescrizioni precise e dettagliate su tale proposito. Un apposito decreto stabilirà l' epoca in cui queste entreranno in attività. (*Corr. Ital.*)

— Sua Maestà Imperiale Reale Ap. l' Imperatore arrivò ier l' altro di sera a Znaim, ove venne rispettosamente accolto da S. E. il luogotenente.

— Scrivesi da Olmütz in data 11 corrente quanto segue: In base ad una notizia giuntaci da Vienna nutriamo la speranza di ricevere giovedì in questa città S. M. l' imperatore.

Presburgo, 11 *luglio*. — A tenore dell' eccelso decreto emanato dall' i. r. Governo militare e civile in data del 29 giugno, S. M. I. R. A. con sovrano rescritto del 25 giugno p. p. si è graziosamente degnata di condonare il resto della pena ai seguenti prigionieri delle carceri di questo comitato, ordinando la loro immediata liberazione, Adalberto Latsak, Michele Schwarz, Martino Bozaros, Giovanni Hajos, Michele Hajos e Paolo Bedne.

Principati Danubiani. — L' ospodaro Giorgio Ghika ha fatto una visita al generale Dannenberg poco tempo dopo l'arrivo di quest'ultimo, visita che gli venne restituita il medesimo giorno. (*Corr. It.*)

— Il *Lloyd* ha da Brody 9 luglio essere quella città occupata da 8000 Russi; se ne attendono però ivi altri 12000. Il loro aspetto è molto pacifico. Il principe Ghika si trova in una posizione difficile al cospetto dei due Governi. Corre voce che 40,000 turchi marcino verso Galatz: dicesi che occuperanno la Valacchia, mentre i russi stanno nella Moldavia. Queste voci inverosimili non sono guarentite dal corrispondente del *Lloyd*. Certo si è però che un forte corpo di osservazione trovasi accampato al confine turco-moldavo. L' occupazione porta tutt' altro che un carattere bellicoso. Intanto i negozianti lavorano più del solito e fanno forti spedizioni di coloniali e manifatture nei Principati, giacchè i russi consumano all' estero molto di più.

America. — La corvetta *San Giovanni*, celebre pel subito affronto giuridico a Nuova York giunse il 6 dello scorso giugno a Boston, ove ricevette dimostrazioni di amore e di stima dal Commodoro colà di stazione e dal municipio di Boston.

Borsa di Genova del 18 luglio.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 1/4	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1007 —	— —
» 1851 1 agosto	995 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	770 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1325 —	— —
Imprestito Romano	93 1/4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 16 *luglio*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	102 —
	chiuso a .	— —	102 05
3 per %	aperto a .	— —	77 40
	chiuso a .	— —	77 35
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	98 75
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.		— —	63 50

Dispaccio telegrafico

Berlino, 13 *luglio*. — Si aspetta qui S. M. il re di Würtemberg. La coppia reale della Baviera si reca domani sotto l' incognito in Amburgo. S. M. il re di Prussia parte domani per Francoforte s. O. per assistere alla festa di fondazione della città.

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 17 *luglio*.

Nella risposta alla circolare di Nesselrode, il sig. Drouyn de l'Huys deplora l'attitudine della Russia che rende incerto l'esito delle trattative: prova, con riavvicinare le date, da qual parte sia stata presa l' iniziativa della quale la Russia non fa cenno, nell'atto che tutta ne rifonde la responsabilità su Inghilterra e Francia. La presenza delle flotte fuori dei Dardanelli non prova nella Porta alcun attentato ai trattati; l'occupazione invece delle provincie danubiane ne costituisce un'aperta violazione.

L' interesse di tutti respinge i principii della diplomazia russa: nè la Porta nè le potenze, che ne accorrono al soccorso, non violano i trattati nel dichiarare aperti i Dardanelli.

Questa opinione non esclude la ricerca dei mezzi di conciliazione, anzi il suo governo ne diede ordine espresso a Castelbajac.

Vienna. — Ieri rialzo di fondi: circolano nuove speranze d' un componimento.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

// IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 19 Luglio 1853. — N.° 1161

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Mangelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DELLE PRESENTI CONDIZIONI
della Città di Genova

La Banca di Sconto — L'incameramento dei proventi della Camera di Commercio.

La questione della Banca di Sconto di Torino eretta in Banca di Sconto dello Stato, dichiarata *succursale* quella di Genova, non ha invero tutto quel grande interesse per noi, che parrebbe dargli l'Autore dello Scritto. Oltrechè i genovesi azionisti vi consentivano unanimi; e qualunque ne siano stati i più veri motivi, il Ministero non ne può esser gravato. Noi li raccoglieremo questi motivi dal n. 166 del *Corriere:*

« Gli azionisti ed i negozianti attaccarono » seria importanza a conservare: 1°. La suddetta » facoltà di fissare lo sconto d'accordo come per » lo passato; 2°. La contabilità indipendente. A » tali due condizioni alligarono il loro consenso » (oltre quella dell'eguaglianza di capitali). *E se,* » (N. B.) *come crediamo sicuro, tali due condi-* » *zioni si verificheranno, essendo già accet-* » *tate da tutte le parti,* può dirsi che la sud- » detta nuova legge non muta in sostanza lo » stato della Banca genovese quale divenne al- » lorchè i suoi azionisti consentivano ad asso- » ciarsi colla torinese, ricevendone un notevole » compenso in aumento del loro capitale.

» Allora i genovesi azionisti consentivano » volenterosi, scorgendo nella *fusione* un utile » privato senza pubblico danno. Ora per ve- » rità non fecero che seguire la strada indi- » cata da quel primo passo: un nuovo lucro » privato (chè la legge sulle tesorerie procura » un guadagno indubitabile alla Banca) li fece » molto arrendevoli nel rinunziare alla ono- » rificenza d'un titolo. Potrete rimproverarli » di soverchia abnegazione o di poca dignità. » Essi vi risponderanno che colle due apposte » condizioni ottengono di conservare senza ti- » tolo le antiche prerogative, ad un bel circa: » poichè negli scorsi tempi il titolo di *centrale* » non impediva che la sede genovese dovesse » (a termini degli Statuti) votare insieme alla » torinese le questioni più gravi e contro- » verse............... »

A parte la questione dell'*interesse*, della *soverchia abnegazione* e della *poca dignità*, notiamo che tutti i vantaggi sovraindicati si avrebbero a verificare dietro le *due condizioni:* la facoltà di *fissare lo sconto d'accordo*, e la *contabilità indipendente*. Frattanto il Senato del Regno ha ultimamente creduto di dover aggiornare all'altra Sessione la legge; e noi dubitiamo che appunto le sopraddette due condizioni non ne siano state un motivo, siccome quelle, le quali si oppongono al vagheggiato sistema di centralizzazione, ed all'indipendenza assoluta dell'azione governativa, che nel regime costituzionale è tanto più voluta in realtà, quanto più si professa il contrario a parole.

Inoltre il sullodato Giornale rimprovera all'Autore dell'Opuscolo che invece di *discutere seriamente* le questioni più avanti indicate, *abbia preferito di cumular frasi tragiche sopra un immaginario strappamento e concentramento di capitali, che il più gonzo frequentatore di Banchi conosce immaginario.* Ma poi lo stesso Giornale non risponde verbo alle seguenti parole dell'Opuscolo, le quali a noi sembrano della più alta importanza; non tanto per gl'interessi generali dei cittadini, quanto per li particolari del commercio, e soprattutto del commercio di Genova:

« Ma la quistione attuale non è limitata al- » l'unità o varietà delle Banche, trattasi nella » specie d'immedesimare la Banca col governo » affidandogli il tesoro dello Stato ed incari- » candola di tutti i pagamenti. Ora noi soste- » niamo essere questo pessimo sistema e rovi- » noso. Infatti nei primi momenti la Banca » profitta facendo entrare nelle sue casse molti » milioni di cui gode la disponibilità, ma in » definitiva perde ogni credito proprio, si as- » soggetta a tutti i capricci di un ministro di » finanza, cessa di essere libera nelle sue ope- » razioni, ma peggio, è involta in tutti i pe- » ricoli delle crisi finanziarie non solo, ma politi- » che, e non solo delle effettive, ma delle temute.

» Lo Stato del pari nulla guadagna da que- » sta unione o confusione di Borsa, si sotto- » pone a tutte le vicissitudini commerciali, o » bancarie, perde la libera disponibilità de'suoi » fondi » ec. ec. con quel che segue (pag. 27.).

Quindi così l'Autore delle *Presenti condizioni* circa alla *Camera di Commercio:*

« Il sig. ministro delle Finanze presentava » al Nazionale Parlamento nella Tornata del » 16 aprile 1852 un progetto di legge, rela- » tivo, si disse, al riordinamento delle Camere » di Commercio; ma in sostanza alla loro sop- » pressione siccome Corpi indipendenti e le- » gali e all'incameramento dei loro proventi.

.... « La Camera di Commercio di Genova, » siccome il Tribunale di Commercio e l'Uni- » versità, erano guarentiti, come già vedemmo, » dal Trattato di Vienna; ora le questioni che » intorno a questo punto puonno discutersi » sono le seguenti:

« 1.° Il Trattato di Vienna è tuttavia in vigore, eziandio dopo lo Statuto costituzionale?

« 2.° Quanto si comprende in quello riguar- » dante i Genovesi è una graziosa concessione » che può rivocarsi, oppure costituisce l'es- » senza di un patto internazionale che non è » lecito di violare?

« 3.° Malgrado tutto ciò può il governo sop- » primere la Camera di Commercio per nul- » l'altro motivo che quello d'incamerarne i pro- » venti?

« I trattati pubblici (prosegue ancora l'Ano- » nimo) hanno vigore secondo tutti i principii » finchè non vengono dichiarati nulli, ed al- » tre convenzioni non sieno sostituite in loro » vece. Il trattato di Vienna non fu nè dichia- » rato nullo, nè altra pubblica convenzione lo » ha finora surrogato. *Nè si deve confondere* » *col patto della Santa Alleanza, la quale è* » *certamente perita colla battaglia di Nava-* » *rino*.................

» Il mutamento degli ordini politici in Pie- » monte in forza del quale la monarchia as- » soluta divenne costituzionale non l'ha meno- » mamente pregiudicato; imperocchè, secondochè » insegnano i più famosi pubblicisti, la legge » dell'inviolabilità dei Trattati non cessa di es- » sere obbligatoria che coll'intero annientamento » dello Stato; di sorta che i cambiamenti che » sopravvengono nella Costituzione di questo » o nella persona de'Governanti non possano » portarvi pregiudizio. Lo Stato è eterno nel » suo fine quantunque muti la forma colla per- » sona di quelli che lo reggono; laonde ciò » che non poteva eseguire il Re quando riu- » niva in sè tutti i poteri, non possono far » questi divisi nel modo e sistema in cui si » trovano oggidì.

« Inoltre niuna incompatibilità esiste tra lo » Statuto e i diritti riservati ai Genovesi dal » Trattato di Vienna, nè si oppone con frutto » l'articolo 26 di detto Statuto il quale pro- » clama l'egualità dei Cittadini dinanzi alla » legge, e perciò abolisce ogni privilegio. *Nel* » *caso nostro non trattasi di privilegi, i quali* » *sono un diritto esclusivo d'alcune persone* » *o classi, al quale altre persone o classi non* » *possano partecipare.* Il Trattato di Vienna » impedendo che quei diritti in esso indicati » si tolgano ai genovesi, non impedisce però » che si rendano, ove già nol fossero, comuni » a tutti gli altri abitanti dei Regi Stati; di » guisa che colla maggiore estensione non col- » l'odiosa soppressione si possa ottenere la più » perfetta ugualità; e a ciò provvide lo Sta- » tuto coll'articolo 30 riconoscendo che niun » tributo potesse essere imposto o riscosso se » non era consentito dalle Camere, locchè cor- » rispondeva al diritto conceduto ai genovesi » dal trattato di Vienna di non poter essere » gravati d'alcuna imposta senza l'approvazione » dei Consigli provinciali che doveano crearsi » in ogni Circondario d'Intendenza.

» Per la qual cosa erroneo è l'argomento » desunto da una tacita rinuncia per parte dei » Genovesi coll'accettazione loro dello Statuto » a'diritti anteriori, non esistendo incompati- » bilità veruna fra questi e lo Statuto medesimo.

« In ogni modo, e secondo le più ovvie mas- » sime di ragione dovrebbero sempre conser- » varsi quei diritti ai quali direttamente, o per » una conseguenza necessaria lo Statuto non » contraddicesse.

« Se non che si obbietta che quei diritti o » privilegi sono una graziosa concessione e per » ciò possano rivocarsi; una tale obbiezione » si dilegua dove solo si rifletta ch'essi ven- » nero stabiliti da un pubblico internazionale » trattato, non già per forza di un Rescritto » o Decreto del Re. » (pag. 28-30.)

Prima di proceder oltre avvertiamo ai nostri lettori che nello squarcio surriferito il *corsivo* fu così trascritto da noi perchè più fosse osservato. Il nostro Anonimo non si dimentica che è democratico puro; epperò, come si disse altra volta, tentenna: la sorte solita di chi si trova fuori della verità. Oltrechè quella che *nel caso nostro non trattasi di privilegi i quali sono un diritto esclusivo d'alcune persone ecc.*, accenna alla naturale obbiezione: e come queste stesse e precise ragioni non hanno prevalso all'epoca della famosa legge Siccardi, invocata invano, tra le altre, la suprema dei più solenni Trattati internazionali con la Santa Sede? Ora che si parteggia per un semplice interesse municipale, i Trattati dunque s'invocano? e quando poi si discuteva di tanta cosa, quanto è la Chiesa a petto lo Stato, ci si negavano! Incongruenza mostruosa di raziocinio! Epperò sappiano costoro che come il diritto è solo tale in quanto rimane integralmente inviolato, così quella legge e le altre di quel tenore sono e saranno sempre il grande argomento da far campo raso su tutto, quando più comodi. Che dunque il *diritto internazionale* lo invochiamo noi, si comprende; ma che lo invochi l'Autore *Delle presenti condizioni*, è un assurdo.

Ma noi per lo contrario che nella Costituzione non abbiamo mai veduto il diluvio universale, e nè tanto meno il gran bisogno di rifar tutto in grazia dello Statuto, e per lo Statuto; noi sì lo possiamo ben invocare questo *diritto internazionale*, se c'è, questa *pattuita fusione*, se si vuol tale. Epperò sono più veramente nostre le seguenti parole dell'Opuscolo:

« Quali erano le ragioni che determinavano » gli alti contraenti del Trattato di cui si parla » stabilendo fossero conservati una Camera ed » un Tribunale di Commercio nella nostra » città? Non già soltanto per favore dei Geno- » vesi, sibbene anche per un interesse inter- » nazionale. Si volea conservare a Genova una » posizione importante proporzionata all'indu- » stria e alle ricchezze de'suoi Cittadini. Le » mire di quel Consesso erano ben lontane » dal secondare una particolare centralizzazione » nel solo ed esclusivo vantaggio governativo: » si voleva che la riunione di Genova al Pie- » monte non fosse un assorbimento, ma un » mezzo più efficace da rilevare e far prospe- » rare uno tra i maggiori centri commerciali del » Mediterraneo: le potenze contraenti avevano » tutto il bisogno che quegli ordini, quelle in- » stituzioni che meglio giovano al Commercio » e davano considerazione ad un così impor- » tante emporio, si mantenessero invariabil- » mente. Ecco il motivo dei privilegi accordati » e le condizioni inviolabili della Riunione, » che per solo internazionale interesse si sti- » pulava col prenarrato Trattato » (pag. 31.).

E quanto alla Camera di Commercio:

« Il sig. ministro ha qualificato come corpo » morale la Camera di Commercio, per quanto » non sia interamente esatta una simile quali- » ficazione; ciò nondimeno accettandola, si fa » osservare che il Governo non può sopprimere » anche un corpo morale e raccoglierne quindi » la successione dove non concorrano urgenti ra- » gioni di pubblica utilità, noi invano le ri- » cerchiamo nella specie. Infatti il sig. Mini- » stro non accusa le attuali Camere di Com- » mercio, e fra queste la nostra, di aver fallito » alla loro missione, ed arrecato danni; non » le accusa di essere perniciose od almeno in- » utili nelle presenti condizioni del paese; nè » si può difendere il micidiale suo disegno con » dire che ei cerchi di sopprimerle per mi- » gliorarle, poichè sarebbe del tutto illogico » l'uccidere per migliorare, essendochè ogni » miglioramento sarebbe facile senza attentarne » all'esistenza; dunque esaminate attentamente » tutte le ragioni ministeriali, nè alcuna trovatane » nonchè legittima ma sufficiente, si riesce a » quest'una, cioè quella dell'incameramento. Noi » domandiamo allora se un Governo giusto e » liberale deve fondare i suoi atti sopra un tale » motivo? » (pag. 32).

E noi alla nostra volta quando verrà prodotta la vagheggiata Legge sull' incameramento dei Beni ecclesiastici, domanderemo altrettanto. Lo ripetiamo, il diritto è diritto in quanto rimane integralmente inviolato: demordete solo in un punto, ed il rimanente cade per se.

Propaganda Inglese in Italia

Non abbiamo ancor detto l' ultima parola sugli intrighi angloprotestanti nel Lombardo-Veneto: Ci vengono somministrati nuovi schiarimenti dal Rev. Burgess in due articoli pubblicati dal *Morning-Chronicle*. Dobbiamo altresì far conoscere due lettere di Pianton abbate mitrato di Venezia, indirizzate da lui alla *Bilancia* di Milano. Questi nuovi documenti gettano molta luce sulla quistione e presentano fatti precisi, d'una certa gravità.

Il beneficiato di Londra sembra, se lo si giudica dal tuono dei suoi articoli, essere stato punto assai sul vivo dalle critiche dell'*Univers*: ma va certo al di là del nostro pensiero quando pretende che noi abbiamo insinuato che la lettera, colla quale Decol spiega ai suoi amici la sua sottomissione finta alla Chiesa, potrebbe non esistere. L'*Univers* non ha insinuato nulla affatto; ci siam limitati a dire che non avevamo alcun mezzo di verificare l' autenticità di questo documento, esprimendo la speranza che l'abb. Decol si degnerebbe spiegarsi su questa lettera e sulla grave accusa che fa pesare contro di lui.

Ora da due mesi l' accusato tace, laddove Burgess persiste nelle sue prime asserzioni e sembra disposto a fornirne le prove.

Si tratta, se altri lo ricorda, d' una lettera colla quale Decol annunzia ai suoi amici protestanti di Londra la sua sottomissione alla Chiesa e la ritrattazione dei suoi errori. Secondo le spiegazioni date da lui questo atto avrebbe il solo scopo di impedire la completa ruina della *Riforma* in Italia.

« Chiedendo per l'intromessa della spia austriaca, il vescovo di Como, il perdono di » tutte le mie trasgressioni passate » l' abb. Decol aggiunge: « Fui costretto a sottomettermi, » e'l cuor mi sanguina, a quest'atto impostomi » dalla necessità...... Il vescovo di Como, che » fu il nostro più feroce persecutore, s'acchetò » alla mia dissimulazione; e gli altri prelati, » sostenuti dal vescovo austriaco, riuscirono a » calmare il governo imperiale a nostro riguardo. »

Queste spiegazioni, mandate a Londra, sarebbero posteriori di sei settimane all'*abiura umiliata al trono apostolico*.

Se l' abb. Decol tace in presenza di queste rivelazioni dei suoi antichi amici anglicani, il Rev. Burgess, dal canto suo, afferma che egli non disse nulla che non sia pronto a giustificare.

« Posso assicurare il sig. Gondon, dice egli, che questo *documento giustificativo* è autentico: chi scrisse queste linee conserva bene il suo posto nella Chiesa di cui il sig. Gondon è membro sincero...... Se Roma, alla fine, perde quest' uomo, perderà un dei suoi più validi agenti. Ma *abbiamo in mano altre lettere* che possono essere pubblicate per edificazione dell'*Univers*, se cotesto giornale continua a tuffarsi ognor più nel fango. L'abb. Decol ha in Londra corrispondenti particolari cui scrive in termini di amichevole famigliarità: ora una di queste lettere private, data da Lugano 22 agosto, nel momento stesso della sua sottomissione al trono apostolico, ci dice « che nuovi pericoli minacciano » la nostra associazione nel Lombardo-Veneto. » Fummo costretti di ricorrere ad un equivoco » per quel che riguarda la religione, e ad un atto » di sottomissione per quel che si riferisce » alla politica, tutto questo per ottenere il » grande oggetto, che abbiamo di mira. I buoni » loderanno questo stratagemma: riguardo ai » commentari dei ribaldi e dei nemici della » nostra Riforma in Italia, nè io, nè altri sarà » sollecito. »

Confessiamo che stentiamo a capire la riserva che può impedire al reverendo Burgess di pubblicare le diverse lettere cui fa allusione: teme di compromettere maggiormente l'abb. Decol? Ovvero la sua riserva si dovrà spiegare col desiderio di proteggere gli elementi di Riforma nel Lombardo-Veneto, che l' anglicanismo ha preso sotto la sua protezione?

Oltre la lettera di Decol che gli anglicani si peritano di pubblicare, il rev. Burgess ci parla ancora della relazione dell'abb. Rizzotto, che « se l' *Univers* persiste nella via in cui » s'è incamminato, sarà pubblicata con molti » altri documenti per instruzione della chiesa » cattolica » (1). La Chiesa, non ne dubitiamo punto, sarà riconoscente ai lumi che le saran forniti, poichè essa non desidera se non che essere illuminata su questi tenebrosi intrighi.

Per quel che riguarda noi, non esitiamo punto a mantenere le nostre prime apprezziazioni e saremmo fortunati se questa nostra persistenza potesse decidere il rev. Burgess ad eseguire la sua minaccia: sarebbe la miglior cosa per convincerci che nè egli nè i suoi amici non hanno nessuno secondo scopo in questa faccenda. Finchè nasconderanno per metà la verità, finchè conserveranno in segreto i documenti che pubblicati potrebbero rischiarar la quistione, saremo autorizzati a supporre che temono di perdere più che di guadagnare nella manifestazione della verità: i loro riguardi non si possono spiegare diversamente. Burgess e coloro che possedono le lettere del Decol sarebbero disposti a lasciarne constatare l' autenticità? Il zelante beneficiato di S. Paolo dichiara che gli autori della lettera latina « non hanno nè segreti, nè maneggi. Lasciano queste cose, dice egli, ai De col, ai Pianton, ai padre Curci, assistiti dalla spada di Radetzky, dall' *Univers* e dagli inquisitori romani. » Come ammettere che Burgess e i suoi amici non abbiano nè *segreti* nè *maneggi*, finchè le lettere compromettenti di De Col e gli altri documenti di cui parlano non siano pubblicati? Burgess ha già troppo parlato per fermarsi a metà strada e non completare le sue rivelazioni. Se ha in mano le lettere, la verificazione del loro contenuto è facile. L' *Univers* come la *Civiltà Cattolica* e i giornali d' Italia che si sono occupati di questa cosa cercarono solo la verità e certo Decol è alieno dall' essere dell'avviso del *Morning-Chronicle* sulla pretesa protezione colla quale i giornali cattolici hanno coperto nella sua persona la bugia e l' impostura. Il riformatore italiano forse non sa che gli articoli del suo denunciatore anglicano hanno per titolo: L' *Univers e 'l suo protetto*? Forse Decol non ne farebbe a meno della protezione che ci si rimprovera d' accordargli?

Veniamo alle spiegazioni che Pianton ci dà sopra se medesimo e le sue relazioni con Burgess.

L' abbate mitrato di Venezia, lo ricorderà il lettore, fa la figura in quasi tutti i documenti, di presidente generale della Riforma dell' Alta Italia. Burgess credette dover indirizzarsi a lui per avere schiarimenti e perciò gli scrisse da Como, 29 sett. 1852, per pregarlo di dire s' egli, come Decol lo pretendeva, fosse capo del movimento Riformatore. Pianton riconosce avere ricevuto questa lettera e risposto. Rifeririamo le sue spiegazioni: ma prima di procedere oltre in questo punto dilicato, Pianton pubblica come prologo, una biografia minuziosa di se stesso, che, osserva la *Bilancia*, riesce certamente a sua lode (2).

Pianton si lamenta con amarezza della riproduzione nella *Bilancia* degli articoli dell'*Univers*: ma il giornale milanese continua tuttavia a felicitarsi d'aver dato pubblicità a questi articoli. La biografia di Pianton comincia all'anno 1797, quando egli avea 5 anni: dichiara prima di tutto di « non essersi mai mi- » schiato in nessuna rivoluzione politica e aver » sempre adempito ai doveri d'un vero catto- » lico e d'un cittadino pacifico. » Il dotto abbate in seguito ci insegna che per 9 anni ha insegnato la filosofia, la teologia morale, e la Santa Scrittura in un rispettabile ordine religioso: diede lezioni particolari di filosofia « col più felice risultato » a molti giovani veneziani; insegna da 30 anni la scienza politico-legale e » la dotta università di Padova incorona ciascun anno negli esami pubblici i frutti del suo insegnamento irreprensibile. » Pianton, a Venezia ed altrove trattò soggetti di morale e recitò panegirici numerosi, che sempre finirono, dice, con dimostrazioni lusinghiere ed applausi dei suoi uditori. Da 30 anni a questa parte predica 36 volte all'anno alle Dame della Visitazione ed alle giovani figlie nobili: ha 53 anni che s'occupa della salute delle anime assistendo « gli infermi di tutte le classi, eziandio in tempo di peste, asciugando le lagrime degli afflitti, consigliando e soccorrendo chi a lui ricorre. »

Pianton enumera in seguito i suoi lavori letterari; pubblicò ristampe di libri di cui egli è autore, piccoli trattati, sermoni, orazioni funebri e opuscoli diversi: corresse più di 100 piccoli libri ascetici, e non v' ha neppure una di queste pubblicazioni, ci fa osservare, che non sia stata ricordata onorevolmente nei giornali d' Italia. — L' abb. mitrato di Venezia si prende la pena di numerare i giornali e le riviste che parlarono di lui e delle sue opere e a risparmiare la pena di investigare alle persone, che avrebbero curiosità di riguardarvi, indica accuratamente la pagina delle Raccolte in cui è nominato; non si può essere più grazioso.

Pianton ci racconta con eguali minuti dettagli un viaggio da lui fatto a Roma nel 1837, nella qual epoca presentò al Papa un'opera col titolo: *Venezia e le sue lagune*, pubblicata all' occasione del congresso degli scienziati, nè omette di dire che alla pagina 349 vi son nominati alcuni dei suoi lavori. Cinque colonne in *testino* della *Bilancia* sono riempiute da queste notizie dettagliate della sua persona, che, lo si vede, ci allontanano dalla vera quistione, e temiamo che questa prima parte della difesa di Pianton abbia prodotto appunto un effetto contrario a quello per cui fu scritta.

La seconda parte è più esplicita: entra nella quistione facendoci conoscere due lettere che l' abbate veneziano ha ricevuto da Burgess, e la risposta fatta alla prima di queste comunicazioni. Il beneficiato di S. Paolo di Londra si limita a parlare dei fatti già noti, chiedendo che cosa deggia pensare delle maraviglie della Riforma raccontate da Decol; desidera sapere se quest'ultimo merita confidenza o se è un impostore, e se è vero che l' abbate mitrato di Venezia sia alla testa dell' opera della Riforma nell' Alta Italia? Pianton dichiara avere ricevuto queste lettere. Che cosa rispose? Benchè abbiamo già pubblicato questo documento del processo, dobbiamo riprodurlo per meglio far apprezzare le spiegazioni che l' accompagnano.

Venezia, 18 ott. 1852.

Stim. e Rev. Signore,

Il piacere che mi ha cagionato il ricevimento della vostra lettera del 29 sett. ora scorso fu turbato solo dall' impossibilità di rispondervi subito.

La mia assenza da Venezia ed una alterazione nell' indirizzo m' impedirono di ricevere la sua lettera così presto come avrei dovuto riceverla.

Per venire al suo contenuto, le confesserò che l' idea cui V. S. allude non mi vien nuova: ma non conosco nè mezzi, nè persone su cui contare pienamente per un'impresa che sarebbe vantaggiosa e corrisponderebbe alle mie proprie vedute spirituali.

Ella può contare sul mio zelo per la religione, e io sarò riconoscente a tutti quelli che mi giudicheranno degno di far qualche cosa nell' età avanzata in cui mi trovo.

Ogni spiegazione o suggerimento che V. S. avrà la bontà di farmi pervenire sarà accolta con gratitudine, in guisa che io non facessi un falso passo cooperando con V. S. a propagare il benessere dei miei simili. *Aspettando una risposta*, sono con rispetto ecc.

F. Pietro Pianton
Abbate mitrato di S. Maria della Misericordia ecc.

Questa lettera, di cui l'autenticità è riconosciuta dal suo autore, sarebbe gravissima e molto compromettente, se Pianton non ci comunicasse le considerazioni che lo spinsero a scrivere. Ma che valgono queste considerazioni? Primo pensiero di Pianton fu di gettare al fuoco la lettera del beneficiato inglese: cionondimeno, al momento d'eseguir questo, una voce interna, quella del suo buon angelo, ci dice egli, lo consigliò ad operare altrimenti.

« Mi determinai, dice egli, a seguir la via più prudente e più sicura. M'astenni dal bruciar la lettera di Burgess e la comunicai alla legittima autorità, che, a quanto io scorsi, non conoseva punto il carattere e i mezzi della propaganda anglicana. Feci conoscere al tempo stesso questa circostanza imprevista ad un illustre prelato romano, per mettermi al sicuro verso il sommo Pontefice, come pure all'ufficio centrale della *Civiltà Cattolica* e seguii il prudente consiglio datomi (dalla voce interna) di mandare a Burgess una risposta che fosse una replica spiegativa, o per meglio dire, smascherasse la frode protestante. » (3)

Far conoscere all' autorità gli intrighi protestanti potea essere un dovere: ma in qual modo l' adempimento di questo potea giustificare il contenuto nella lettera inviata al beneficiato di Londra? Questo chiede ragguagli sulla *Società organizzata per riformare gli abusi della Chiesa* e brama sapere se Pianton ne è realmente il capo. Gli si risponde: *Questa idea non è punto nuova...... l'impresa sarebbe vantaggiosa e corrisponderebbe alle mie proprie vedute spirituali.... potete contar sul mio zelo* ecc. ecc. Queste parole contengono una formale adesione alle viste di Burgess, cioè all' eresia anglicana, cercando di corrompere la fede cattolica col pretesto di riformarne gli abusi. Ci permettiamo di chiedere al dotto teologo di Venezia, se il desiderio di far parlare Burgess potrà legittimare o scusare simile atto? Forse il fine giustifica i mezzi? Come osare di scrivere ad un eretico che si è disposti a *cooperare con lui*, sotto il pretesto che si vuole smascherare la sua duplicità? Le spiegazioni dell' abbate mitrato provano molto in favore delle sue intenzioni; ma non iscusano la sua lettera al beneficiato di Londra. Lo stesso abbate Decol sarebbe capace di spiegarci la sua contro-ritrattazione con qualche stratagemma di questa sorte: perchè non direbbe che ha cercato di far parere la sua conversione come un atto di dissimulazione, collo scopo di continuare le sue relazioni coi protestanti ed attraversare i loro intrighi? Ma veramente dove ci condurrebbe questo infame sistema di menzogna e di bricconeria? Non è con siffatte armi, che noi potremo lottare contro l' errore, e, per quanto ci riguarda, ripudiamo con dispregio severo questi mezzi.

A questo punto arrivarono gli schiarimenti su questa faccenda: noi oggi abbiamo la stessa opinione che avevamo al principiar questo lavoro.

Ci occuperemo più tardi delle informazioni che Burgess minaccia di pubblicare e degli schiarimenti, che Decol non può mancare di darci sulle lettere veramente inesplicabili che i suoi antichi amici dicono aver ricevuto da lui, dopo che egli ritornò in seno alla Chiesa e ritrattò il passato. Giulio Gondon

(1) *Morning Chronicle* del 13 maggio,
(2) La *Bilancia*, 30 aprile 1853.
(3) Vedi *Bilancia* del 7 maggio 1853.

(Univers)

PARTE RELIGIOSA

Ecco la Pastorale di cui parlammo nel *Cattolico* d'ieri:

BARTOLOMEO CARLO CONTE ROMILLI
Per la grazia di Dio e della S. Sede
Arcivescovo di Milano
al suo dilettissimo Clero diocesano
Salute e Benedizione.

La pace del Signore sia con voi, o venerabili e dilettissimi Fratelli. — Come soavemente Ci si allarga il cuore in ripetervi ora questo Pastorale saluto! — Reduci Noi, dopo non breve assenza, alla Nostra Sede, amiamo pure rivolgervi la parola, siccome femmo innanzi al Nostro viaggio verso la Metropoli dell' Impero.

E primamente, grazie affettuosissime vi rendiamo, o Dilettissimi, della pia assistenza di vostre preci. Ben Ci accorgemmo della loro efficacia; chè in verità pensiamo, i Nostri passi accompagnasse pietosamente l' Angelo della Chiesa Ambrosiana, a preservarci da ogni periglio, confortarci all' uopo e incolumi ridurci al termine della doverosa peregrinazione. Ed ora Ci tarda di mettere voi pure a parte di alcune particolari consolazioni che Noi ne ritrassimo.

Noi che avevamo trepidato e tanti voti alzati per la guarigione dell'amatissimo Augusto Sovrano, potemmo, appena giunti alla magnifica Capitale, rassicurarci cogli occhi nostri istessi che quella Divina Mano, ch' erasi mostrata sì presente a preservarlo dall'estremo danno, gli ridonava pure perfetta la sanità a beneficio de' tanti popoli che lo invocano padre e difensore. E della Sua religiosa riconoscenza, de' Suoi generosi e magnanimi sensi a pro degli amati sudditi, non che del suo devoto attaccamento alla Cattolica Chiesa, Noi stessi personalmente fummo testimonii avventurati, come lo fummo del giubilo e della reverenza del popolo Viennese, e degli accorsivi rappresentanti d' ogni

Provincia. Noi medesimi egli accoglieva con particolari segni di Sua sovrana benevolenza, in riguardo, non ne dubitiamo, della sacra dignità onde Ci troviamo insigniti, e del cospicuo Clero di Lombardia, al quale per la metropolitica giurisdizione presiediamo. Forse però che volsi scemare con ciò la Nostra personale gratitudine? Mai no; che anzi essa ne è vivissima e fia perenne. Ma non il nostro individuale interesse, sì quello della Chiesa, e del nostro gregge spirituale ci preoccupa. Per questo appunto consolavaci grandemente e la chiamata ed il benigno accoglimento da parte dell' augusto monarca; tutto riescendo a dichiarazione e riconferma delle sovrane disposizioni in favore della Chiesa per le Italiane Provincie a lui soggette.

Imperocchè, molti Vescovi delle altre Provincie dell'Impero erano già stati in altro tempo convocati nella grande Metropoli intorno al Trono, ond' esponessero fidatamente le ecclesiastiche necessità, e conferissero sul modo di provvedervi; e ciò quasi preludio alla già ideata opera del nuovo concordato tra la Santa Sede e l'Austriaco Sire. Mancava che allo stesso intento fosse consultato l'Episcopato della Lombardia e della Venezia; ed ecco chiamarsi presso il Sovrano i Rappresentanti d'entrambe le Metropolitiche Provincie; e dissipata quindi ogni ombra di diffidenza verso le medesime, e dato anzi loro invito e stimolo alla più ampia fiducia, procurandosi opportunissima l'occasione di far conoscere i comuni bisogni, e le circostanze speciali, alle quali convenisse per avventura accomodare distinti provvedimenti.

Piena libertà (Noi godiamo in proclamarlo) Ci venne data di parlare e chiedere; talchè avremmo mancato, non ch' altro, alla stessa fiducia di cui onoravaci l'augusto Sovrano, se non avessimo proferita semplicemente e tutta la verità. Quanto poi si abbia a confidare sulle concessioni Sovrane pel buon riescimento del Concordato, basti ad argomento evidentissimo la manifesta, veramente cattolica persuasione del saggio Monarca, che compiendo innanzi tutto un atto di giustizia verso la Chiesa, mentre seconda gli impulsi del suo piissimo cuore, e corona eziandio gli sforzi de' suoi gloriosi Antecessori, dà insieme allo Stato il più sicuro appoggio per una stabile prosperità e grandezza. — Concorde si dimostra pure in ciò (Noi stessi ce ne potemmo convincere) il sentimento de' più sapienti e sperti uomini di Stato ed alti Funzionarj; volere equità, volere altresì l'interesse dello Stato medesimo che facciasi ragione alle giuste esigenze della Chiesa, e sia dessa svincolata da quelle pastoje, che furono un tempo immaginate all' intento di impedire l'abuso, ma che praticamente si ritrovarono atte soltanto ad impedire il bene; non altro poi che la mano materna della Chiesa essere capace omai di sanare certe piaghe incancrenite della società; ma questa mano benefica doversi lasciare abbastanza sciolta onde compia la sua opera di salute — E davanti a così leali e generose disposizioni del Sovrano e de' suoi alti cooperatori, fra tanta luce di verità, potrebbe dubitarsi tuttavia dell' esito del Concordato? Sì, vi ha una specie di timore ispirato dall' amore, il desiderio stesso del bene genera spesso delicate apprensioni. Ma ci ha pur troppo di coloro che temono ben altramente; temono che riesca il concordato perchè ne avversano lo scopo, lo vituperano anticipatamente, e già nel tristo supposto di un desiato incaglio compongono le labbra a beffardo sogghigno. E chi son essi? Sono i nemici e della Chiesa e dello stato; taluni occulti, i quali, covando odio e macchinando ambiziosi progetti, s'infingono intanto tutto zelo e spasimo per le ragioni dello stato; ed altri aperti e furibondi, i quali, non potendo elevare i loro vagheggiati trofei che sulle rovine e sul disordine, maledicono di tutto cuore a un' opera, in cui ben essi scorgono un validissimo baluardo contro gli assalti delle Sette rivoluzionarie. Fu il genio della rivolta e della empietà, che suscitava e nutriva di continuo gelosie e dissensioni tra le due diverse podestà governanti la società; che mirando alla distruzione d' entrambe godea giovarsi dell'una per combattere l'altra; sapendo pur d' essere perduto irreparabilmente da quel giorno che armonizzanti tra di loro esse combattano lui stesso.

Or l' Austria Cattolica non verrà meno per certo a cosiffatta missione di pacificazione e di riordinamento. A convalidar poi la nostra fiducia non abbiamo solo in pegno parole e inclinazioni, ma fatti altresì luminosi. Noi vi attestiamo, o venerabili fratelli, a comune consolazione quanto vedemmo noi stessi. In molte delle austriache provincie trovasi già la Chiesa in felice possesso di varie franchigie acconsentite dal pio Sovrano, anche prima del concordato. Colà in effetto l'Episcopato in libera comunicazione colla Santa Sede e col proprio gregge, colà iniziate salutari riforme di pieno accordo con la Pontificia Autorità; e già si scorgono mirabili effetti della emancipazione. Un nuovo fervore, a così dire, di cattolicità anima quell' esimio Episcopato, e si trasfonde nelle moltitudini fedeli.

Il perchè Noi chiedevamo istantemente venissero senza indugio applicate anche a queste Italiane Provincie quelle benefiche concessioni. Il Nostro Clero, aggiungevamo, non è indegno di fruirne, siccome forse taluni andarono insinuando. A torto si arguirebbe da qualche disonorevole eccezione per caratterizzarlo. Forsechè la fuga o il tradimento di pochi militi rende abbietta la bandiera e la rinomanza di un prode esercito? No, codesto Nostro Clero, erede dello spirito di s. Carlo, non è immeritevole della Sovrana confidenza, non è minore di ogni altro Clero della Monarchia.

Esultava, o venerabili e dilettissimi Fratelli, il Nostro cuore nel proclamare le vostre lodi. E non siete voi veramente *la nostra corona e il nostro gaudio?* Ma se non temiamo d' essere smentiti mai per riguardo alla generalità, ed anzi abbiam motivo di attenderci cose sempre più liete e grandi, ahi! tanto più acuto risentiamo il dolore, tanto più profonda la confusione a cagione de' pochi che si dimostrano immemori della sublimità e santità di loro sacerdotale vocazione. Però siam risoluti di tutti impiegare i mezzi a Noi possibili ad ottenere la loro emendazione. E primamente nell'effusione del Nostro cuore paterno, Noi li esortiamo, preghiamo, scongiuriamo sino colle lagrime a rinsavire, e farsi emulatori delle virtù de'loro confratelli. Deh! pensino i danni estremi che suole addurre l' indisciplinatezza de' Sacerdoti. Veggano come sia accanita ed estesa la guerra che alla Chiesa movesi oggimai: risparmino almeno all'addolorata Madre lo strazio di essere da'suoi ministri stessi vilipesa. Nulla più provoca la gioia infernale de'suoi nemici, che lo scandalo del Santuario; e nulla più profitta alla causa del male. Chè di un sol sacerdote infedele si mena dal mondo cotal vanto e rumore, come se vi fosse personificato tutto il Clero, intantochè tacesi di mille virtuosi. La tolleranza pertanto del Vescovo qui non sarebbe mitezza, ma connivenza, ma crudeltà. Se le nostre ammonizioni, le nostre preghiere, le nostre lagrime stesse fossero sprezzate, potremmo noi dimenticare ch' è pur una parte del nostro dovere quella di correggere e di punire salutarmente?

E d' altronde, s' è necessario che avvengano scandali anche nel Santuario, si sappia almeno che il Santuario li ripudia e non se ne lascia macchiare; se traditori ci sono, meglio è vengano designati, e sia manifesto ch' essi benchè insigniti dello stesso carattere, non istanno con noi, ma contro di noi.

Lungi però da Noi sì dolorose supposizioni. La gioia di vederci assistiti da un Clero sì commendevole per le doti della scienza e della pietà non ne sarà, speriamo, turbata. — Uniamoci anzi tutti, o venerabili e dilettissimi Fratelli, aiutandoci a vicenda nell' ardua impresa di salvare le anime, salvando noi stessi. E lieve ci sia ogni sagrifizio mirando all'*Autore e Consumatore della fede, Gesù Cristo*, Pastore divino delle anime, che non esitò di spargere per esse tutto il suo sangue. — Ah! se la Chiesa ricerca e attende la libertà che le si appropria, è solo alla perfine per più operare in salvamento delle anime. Adunque prepariamoci noi stessi con un maggior fervore sacerdotale a ben godere i vantaggi attesi dal Concordato. Uno de' quali, e ambito e preziosissimo, quello si è di agevolarci la pratica della figliale devotissima sommissione al Capo della Chiesa, e Vicario di Gesù Cristo.

E noi non sapremmo conchiudere meglio questa pastorale allocuzione che raccomandandovi accesamente la riverenza, l'amore, l'obbedienza a questa Autorità come la più sacra e sublime, così la più necessaria e salutare.

Per essa appunto la Cattolica Chiesa presenta in se quella perfetta organizzazione che la difende da ogni pericolo di sovvertimento, e forma l'invidia degli umani legislatori, e sforza l'ammirazione degli stessi eterodossi. Quale spettacolo invero commovente! che ad un cenno non che di comando, di desiderio, del Sommo Gerarca, dirimansi le liti, cessino gravissime questioni, ed i pastori stessi e maestri chinino docilmente la fronte, più non avendo che un solo sentimento, una sola sentenza con Essolui. Tanta potenza di ordine non può trovarsi fuor della Chiesa Cattolica. Cristo costituivala superiore a tutti gli sforzi avversi delle malefiche podestà, *portæ inferi non prævalebunt adversum eam*, col darle appunto un Principato di universale ed immanchevole autorità, qual è quello di Pietro: *Tu es Petrus, et super hanc Petram ædificabo ecclesiam meam.* — Aderiamo pertanto a Pietro per essere con Cristo, poichè dov'è Pietro, ivi certamente ed esclusivamente è la Chiesa di Cristo.

Acconsentendo tutti a Pietro, siate pur unanimi e concordi tra di voi. *Idem sapite, pacem habete et Deus pacis et dilectionis erit vobiscum* (2 ad Cor. III, 11). *Charitas fraternitatis maneat in vobis* (ad Hebr. XIII, 1). Come quella scienza *gonfia e non edifica*, la quale non sia secondo lo zelo della verace pietà, così lo zelo non è sincero e santo il qual non sia *secondo la Scienza*, secondo la vera scienza della salute, che è il prodotto non della sola ragione, ma della fede per la divina Rivelazione e dietro l' infallibile magistero della Chiesa. Dio è tutt'insieme Verità e Amore; facciamo adunque che la carità stessa c' introduca alla verità, e la verità ci stabilisca e perfezioni nella carità.

Ciò vi desideriamo, ed imploriamo ardentemente, o venerabili e dilettissimi Fratelli, nell' impartirvi affettuosamente la Pastorale benedizione.

Milano, dal nostro palazzo arcivescovile, il 7 luglio 1855.

BARTOLOMEO CARLO, Arcivescovo.

RIVISTA DI GIORNALI

— Il **Parlamento** ne' suoi N.ri del 15 e 17 luglio esamina due nuovi libri, come li direbbero, di circostanza: il primo di Montanelli col titolo — *Memorie sull' Italia e specialmente sulla Toscana*; — Il secondo di Bianchi Giovini — *L' Austria in Italia e le sue confische; il Conte Ficquelmont e le sue confessioni.* —

Non v'ha ridicolo e sarcasmo più amaro di quello che il grave giornale versa sul capo di quel povero *ex-professore dell' Università di Pisa*, convertito dal materialismo di Volne e d'Holbac al Cristianesimo che non ammette il Papa e l'infallibilità della Chiesa, e che non esclude per giunta la ragione dal dogma ecc.; di quel povero *ex-presidente del Consiglio dei Ministri di Leopoldo II*, di quel fallito *ex-triumviro del governo provvisorio toscano*. L' *Italia e Popolo* indignata di tanto strazio, levò una voce di alta disapprovazione, ma tirò via senza occuparsene. Se il Montanelli non ha saputo scrivere un buon libro, egli è però il Montanelli della Costituente, la parte sentimentale e l'Amoroso del gran dramma che si è rappresentato nel 48 e 49 in Italia.

Ma del libro di Montanelli abbiamo appena il 1.º volume, il quale ha da tenersi in conto di prolago, siccome quello che, secondo il solito, dal 1814 *arriva esattamente* (dice il *Parlamento*) *al giorno in cui si apre l'èra costituzionale. E l'andamento di questo libro* (prosegue) *è così fresco, vi è tanta adolescenza di pensieri e di forme e così verde, che pare quasi puerizia.* Ma lasciamo che dica il *Parlamento* in persona:

Questo *non primo* (almeno in ordine di tempo) *pittore delle memorie* modernissime, adorna i suoi quadri di tanti fiorellini, tra' quali emerge, color di rosa, l'eterna figura dell'autore, che si fa leggere dapprima con un certo piacere; e poi bisogna tutta l'infinita parvità delle notizie che vuol trasmettere ai posteri per produrre l'invincibile noia che ci assale a un bel terzo del racconto, e ci accompagna fino alla pagina ducentottantesimaquarta ed ultima del volume!

Quali siano i materiali dell' opera è facile immaginarlo. Ogni uomo che poco o molto, bene o male rappresentò una parte dal 1846 al 1849 raccolse tutte le stampe grandi e picciole, pubbliche o clandestine, periodiche o non periodiche, officiali o anti-ufficiali che circolarono nel tempo. Rifuggito politico, portò con sè quel *sacro* patrimonio in terra straniera. I meno modesti non furono i meno diligenti. Pei letterati di professione poteva anche essere materia di avoro. E infiniti lavori videro la luce un istante per ritornare nelle tenebre; usciti veramente, non in ordine di vanità, poichè in tal caso noi troveremmo che il lavoro di Montanelli sarebbe venuto troppo tardi!

Montanelli infatti e le sue stamperelle per chi leggesse questo suo libro, sono il motore e il manico della leva di Archimede. Il movimento italiano genera quello del mondo intiero (sta scritto nel libro che esso ha rovesciato il trono di Luigi Filippo); ed a vicenda è generato dal movimento toscano, di cui l' anima è a Pisa, a Firenze, a Livorno, secondo che qui o là trovasi Montanelli.

E dopo il *Parlamento*, è ben giusto che ascoltiamo pure quel grande uomo di Stato ch'egli è l' Ex-triumviro. Parla dell' onnipotenza, delle *dimostrazioni*, del *senno civile del popolo*, della sua *educazione* improvvisata, della sua fracida *maturità* ec. Egli *avea veduto* inscrizioni *politiche grossolane e ingiuriose non fare nessun effetto come quelle che non parlavano nè al cuore nè all' intelletto delle moltitudini*.

» Perchè il popolo, *egli* diceva, non ascolterà DAI MURI il linguaggio pacato ed efficace della ragione? *L' intelligenza popolare* è SINTETICA ecc. con quel che siegue. Egli quindi immagina di far scrivere sulle mura delle case *Viva la consulta e giù il ministero gesuitico*. Qui si riposa, si contempla ed esclama stupefatto della sua grandezza: « si esaltano e a ragione » i guerrieri che per la patria affrontarono i » pericoli delle battaglie; ma quei PRIMI APOSTOLI » » del risorgimento che *si stillarono il cervello* » a compendiare in breve formola *un insegnamento e per apprestarlo* DAI MURI alla lettura » mattutina del popolo sfidavano nelle tenebre i » rigori della stagione, gli agguati della sbirraglia, e la carcere, *erano* GUERRIERI ANCOR ESSI, » erano i primi liberi e coraggiosi giornalisti » della *democrazza italiana!* »

Il *Parlamento*, come si diceva, ride del Montanelli, e del Libro; ma a torto: gli uomini del *Parlamento* sono precisamente i fratelli carnali dell' ex-triumviro, con la differenza ch' egli si trova a Parigi ove non sa cosa fare; e questi invece a Torino dove sono onorevolmente occupati in un Giornale ben pasciuto per conto....... delle Speranze che si maturano nella paglia come le nespole.

— Non così del libro sovraindicato del Bianchi-Giovini, chè questi è veramente uno de' suoi; e se non avesse altro merito stampa al prezzo di 15 fr. un Libro di 455 pag. contro l' Austriaco, e non ispaccia le tósche utopie dell'Ex-triumviro, ed ha lo stile *incisivo* invece dei *fiorellini* colti in Val d'Arno e per lo Mugnone, e combatte con quella sua batteria n. 455, *i nemici d'Italia indicati tre secoli fa dal Machiavelli*; principalissimo dei quali la Santa Sede in Italia. Oltre chè il *Parlamento* bazzica un po' volontieri con gli Eresiarchi di qualunque nome e sente del peccadiglio. Il che tutto insieme vi spiega il mistero di quella gran compassione onde è preso alla lettura del Libro del Montanelli, e di questa tragrande ammirazione onde s'esalta col Bianchi-Giovini in tasca.

E qui il *Parlamento* confessa di cose molto preziose e peregrine:

L' unificazione ideale (dell' Italia) è già fatta; e fu il tema di quel prologo del nostro risorgimento, in cui parlò primo, e più alto di tutti, l' illustre Gioberti. Discutere il *modo* di tradurla in atto dopo i casi del 1848 e del 1849 è improvvido consiglio, perchè raccende gli odi semispenti; e altronde l' esperienza ha oramai insegnato a molti, che prima de' rivolgimenti nol sapevano, che i fatti impreveduti decidono il *come*: da quelli di una rivoluzione o di una guerra possono dipendere la forma, le condizioni, la misura. Il solo concetto non muta. Esso è la sola conquista che sinora abbiamo fatto, e non è cosa di picciolo momento.

Così diceva mio padre! Abbiamo conquistata l' *Idea!!!*

Ma accanto a quello della difficile e pericolosa quistione de' modi di attuazione, vi è uno studio più modesto e più utile: secondo passo nel movimento progressivo dell' Idea nazionale, passo per cui dalle ispirazioni del filosofo, e dagli apici della politica, essa trascorre, e piglia corpo nel demanio dello statista, passo che l' avvicina alla pratica, e risolve più difficoltà che non si pensi a prima giunta.

E questo studio più modesto l'ha fatto il Bianchi-Giovini, s' intende, e sentite come:

Ecco ora un libro nel cui prospetto non leggesi il 1814, eppur ci sta con molti anni precedenti meglio che in ogni altro. Esso porta il modesto titolo di una memoria polemica: *L' Austria in Italia e le sue confische, il conte Ficquelmont e le sue confessioni, di A. Bianchi-Giovini*; ma nella sua estensione di 455 pagine (che richiede una nuova edizione non di ottocento ma di ottomila esemplari, e un ribasso al prezzo aristocratico di lire 15) compendia quasi tutti i numeri

di un' ammirabile informazione delle cose lombarde e venete.

Questo libro non è la storia, ma vi è la storia; non è la finanza ma vi è la finanza; e via discorrendo, vi è tuttociò che può dare un' esatta e succinta idea delle presenti condizioni del Lombardo-Veneto con le loro origini, e coi mali della dominazione austriaca. Storia, amministrazione, statistica, finanza, credito pubblico, agricoltura, industria, commercio, letteratura, milizia, patriziato, clero, popolo, tutto vi è esposto come in una lunga e vivacissima conversazione ec. ec.

e l' esponente è il Bianchi Giovini così ben edotto delle miserie, delle dilapidazioni, della proverbiale decrepitezza dell' Austria, e così galantuomo da non falsar nulla, anche coi *documenti alla mano* che il *Parlamento* ha trovati di tale autorità irrefragabile da poter servire come di leva *a Tale che avesse missione dal Cielo di conoscere i mali di quelle provincie italiane e provvedere.* » Poh! chi sarà questo Tale? Il *Parlamento* l'ha in petto, e non lo spettora per al momento: vedremo!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Spezia. — L' 11 corrente i Principi Reali, sopra una lancia seguita da altre quattro, alle 2 pom. giunsero a Portovenere, ove poco dopo, sul *Governolo* giungevano le Auguste Regine, la regina vedova e la regina regnante. Furono accolte dalla popolazione con sommo entusiasmo. Andarono a visitare la chiesa parrocchiale, le reliquie che vi si conservano, e lasciarono abbondanti elemosine pei poveri del luogo.

ISOLA DI MALTA

Malta, 12 *luglio.* — Gli stormi immensi di cavallette che passarono gli ultimi quattro giorni scorsi arrecarono danni immensi a tutta la campagna in generale. Fortunatamente che nei nostri circondari i grani e gli orzi erano già mietuti, altrimenti la disgrazia sarebbe stata pressochè irreparabile. Tutti i seminati di grano turco, tutti gli orti, gran quantità di alberi fruttiferi sono stati pressochè totalmente distrutti dal vorace dente di questo alato insetto. Neppure le vigne furono risparmiate, più luoghi furono resi sterili: non voglio con questo intendere che ci mancherà il vino necessario, poichè nei luoghi elevati il guasto delle vigne è quasi nullo; ma questo liquido sarà assai meno abbondante che negli anni addietro. Domenica ultima il passaggio delle cavallette era così fitto, che in città se ne empierono quasi tutte le case, e le strade ne erano talmente ingombre che arrecava un vero ribrezzo di traversarle. (*Portaf. Malt.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 18 *luglio.* — La *Gazz. Piem.* pubblica quasi tutti i giorni il nome di varie persone che partono da Torino, dopo i lavori del Parlamento, per viaggi e villeggiature: oggi pubblica la seguente notizia:

« Il cav. Luigi Carlo Farini, deputato al Parlamento nazionale, è andato a villeggiare presso Saluggia nel Vercellese. »

Oltre varie pensioni, collocazioni a riposo ecc. nell'armata, che riferiremo, pubblica anche la seguente:

Relazione fatta a S. M., in udienza del 16 luglio 1853, dal Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno, intorno alla convocazione in sessione ordinaria di tutti i Consigli provinciali e divisionali.

Sire!

Perchè le deliberazioni dei Consigli provinciali e divisionali abbiano quella autorità morale che si addice ai rappresentanti degli interessi collettivi di cospicui compartimenti territoriali, uopo è che ai lavori di quei corpi pigli parte il maggior numero possibile dei loro membri.

Una parte considerevole dei personaggi che siedono nelle due Camere legislative, venne dal voto dei propri concittadini chiamata ad esprimere i loro bisogni locali al governo, il quale perciò deve procurare, per quanto il consentono le circostanze, che non venga meno ai predetti Consigli il sussidio dei lumi e dell' esperienza loro.

Col decreto firmato da V. M. in udienza del 12 andante essendo stata prorogata la sessione parlamentare fino al 15 prossimo novembre, il Riferente sarebbe d' avviso di mettere a profitto questo intervallo di tempo per convocare in sessione ordinaria i ripetuti Consigli, i quali per tal guisa riuniranno tutti gli elementi necessarii onde adempiere allo scopo per cui vennero creati.

Ove la M. V. approvi siffatto divisamento, si degni munire della R. Sua Firma il Decreto che il Riferente ha l' onore di presentarle.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Ministro dell'Interno;
Veduto l'art. 192 della Legge 7 ottobre 1848;
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

I Consigli provinciali e divisionali del Regno sono convocati in sessione ordinaria per dare eseguimento alle incumbenze loro attribuite dalla Legge entro il periodo a caduno rispettivamente assegnato come infra:

I Consigli delle provincie componenti le Divisioni amministrative di Torino, Genova, Chambéry, Alessandria, Cuneo, Nizza, Novara, Annecy, Ivrea, Vercelli e Savona dal giorno 22 a tutto il 29 del prossimo agosto.

Quelli componenti le divisioni di Cagliari, Sassari e Nuoro dal giorno 15 e tutto il 22 del vegnente ottobre.

I Consigli divisionali di Torino, Genova, Chambéry, Alessandria, Cuneo, Nizza, Novara, Annecy, Ivrea, Vercelli e Savona dal 20 settembre a tutto il 2 ottobre prossimi.

Quelli di Cagliari, Sassari e Nuoro dal 2 a tutto il 13 del susseguente novembre.

Il Ministro predetto è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dat. a Torino, addì 16 luglio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

Di S. Martino.

Trieste, 16 *luglio.* — Annunziamo con piacere che a tenore d'un avviso straordinario pubblicato dallo spettabile consiglio del Lloyd Austriaco verrà attivata per intanto ed in via provvisoria già nell' agosto p. v. la navigazione a vapore sul fiume Pò e confluenti, accedendo così al desiderio esternato dal commercio in generale. Questa navigazione sarà poi resa regolare tosto che la Società avrà in suo possesso i mezzi necessari.

Oltre i cancelli in Trieste e Venezia, le singole agenzie della Società in Milano, Pavia, Port' Albera, Piacenza, Cremona, Casalmaggiore, Guastalla, Mantova, Ostiglia, Pontelagoscuro, Polesella, Cavanella e Chioggia forniranno ogni possibile informazione riguardo la navigazione in discorso. (*Oss. Triest.*)

Roma, 14 *luglio.* — Il *Giornale di Roma* pubblica la seguente

Notificazione.

Il pagamento delle diverse passività permanenti a carico della Cassa del Debito Pubblico per la rata del primo *semestre* dell' andante anno 1853 sarà aperto nel giorno venti dell' andante mese presso la depositeria generale della R. C. A. in Roma, non che presso le casse camerali nelle provincie dello Stato.

Le rendite consolidate *nominate* saranno soddisfatte dalle casse predette nei giorni designati nella sottoposta tabella sui mandatelli, che si emettono dalla direzione suddetta, seguendo il numero progressivo della iscrizione delle rendite medesime; e quelle *innominate*, per le quali trovansi emessi li certificati pagabili al portatore, saranno soddisfatte dal suddetto giorno 20 andante mese in appresso a volontà dei creditori dalla depositeria generale in Roma sulla esibita e consegna dei rincontri relativi all' enunciato semestre.

A comodo poi de' creditori il pagamento stesso resterà aperto a tutto il giorno 31 del mese di decembre, passato il quale sarà chiuso, salvo ai creditori, ch'entro il detto tempo non avessero esatto le rispettive partite, l'avanzare richiesta alla direzione generale del Debito Pubblico, onde vengano riaccreditate giusta i vigenti regolamenti.

Dal Ministero delle Finanze questo dì 13 luglio 1853.

Il Pro-Ministro A. Galli.

Svizzera. — Nel Consiglio nazionale a Berna il 12 corrente si discussero le proposte della commissione sulla gestione del consiglio federale (potere esecutivo) al dipartimento di giustizia e polizia.

La commissione invitava il Consiglio federale a far gli atti necessari per cessare al più presto le *misure eccezionali* prese dagli stati germanici contro la Svizzera. Due membri del Consiglio deplorano l'esclusione dalla Sassonia degli operai svizzeri, motivata dall'esistenza nella Svizzera di società pericolose cui sarebbero scritti gli operai. Questa esclusione fu estesa eziandio a quelli operai che dimorarono nella Svizzera.

Druy rispose che fu diramata una circolare ai Cantoni per premunirli contro le conseguenze che possono derivare da questa esclusione, adottata del resto dai governi tedeschi per isbarazzarsi della troppa popolazione, dice Druy: le conclusioni della commissione sono adottate.

Parigi 15 *luglio.* — S. A. il principe Napoleone ieri andò a St-Cloud e passò la sera presso le loro Maestà. S. A. era accompagnata dal Capitano Roux suo aiutante di campo e di servizio.

— Mercoledì prossimo 20 corrente, davanti il tribunale correzionale di Parigi, si tratterà la causa della società segreta *La Comune révolutionnaire.* Gli inquisiti sono 21 e tra questi v' ha Felice Pyat, Boichot e Caussidière, già rappresentanti del popolo e l' ultimo direttore di polizia nella repubblica del 48. Sono accusati di aver eccitato l' odio contro il governo, i cittadini ad armarsi gli uni contro gli altri, d' aver oltraggiato e beffato i culti che sono stabiliti e riconosciuti legalmente in Francia: di aver eccitato all' assassinio, al saccheggio ecc. Questi delitti li commisero per mezzo d' opuscoli scritti nel 1852 e 1853 ed inviati a vari agenti per essere pubblicati e distribuiti: i tre primi imputati sopranominati sono contumaci.

— Tutti i giornali di Parigi sono contro l' *Assemblée Nationale*, perchè questo giornale trova buoni gli argomenti addotti in favor della Russia nella nuova circolare di Nesselrode.

— Il *Moniteur* pubblicò la seguente nota:

Fu per errore omessa la qualificazione d'*Eccellenza* nel Calendario imperiale del 1853 davanti ai nomi del sig. Troplong presidente del Senato, del sig. Billaut presidente del Corpo legislativo e del sig. Baroche presidente del consiglio di Stato con grado di ministro di Stato.

Il sig. conte Tascher de la Pagerie, maggiordomo dell' imperatrice e grand' ufficiale della Legion d' Onore, ha pure il diritto di portare questo titolo.

Beaucaire. All' occasione della fiera grandissima e frequentatissima che si celebra in questa città, il prefetto ha pubblicato un editto per ordinare molte buone cose ed evitare ogni disordine: tra le altre, ordina che

« Ogni individuo accusato d' aver attentato ai costumi, in qualunque modo, d' aver promosso la dissolutezza, corrotto o prostituito persone dell' uno o dell'altro sesso, sarà arrestato e posto a disposizione del procuratore imperiale.

« Non si potrà cantare nei luoghi pubblici nessuna canzone senza l' approvazione scritta del Sindaco, cui si sottoporrà la raccolta di queste canzoni. Esso vi torrà tutto quello che è contro alla religione, ai buoni costumi e all' ordine pubblico. »

Nel *Conciliateur* del 14 corrente da cui abbiamo l' estratto del decreto qui sopra riferito, si legge:

Beaucaire riprende il suo splendore: già la metà dei negozianti venuti alla fiera, posero in mostra le loro mercanzie. Gli arrivi d'ogni sorta aumenteranno tutti i giorni fino al 20 corr., nel quale dì la maggioranza avendo terminato i suoi affari, lasciano ai venditori a minuto i giorni seguenti per vendere i loro mille oggetti ai centomila curiosi che vengono a passeggiare in questo mercato universale, e vi si danno l'appuntamento.

Madrid 8 *luglio.* — La corte è alla Granja: oggi vi si terrà il solito consiglio settimanale di gabinetto. — Il consiglio reale ha finito l' esame di tutte le concessioni di strade ferrate. Ora deve ancor decidere di quelle da Alor e Santander; la decisione di questa eccita l'impazienza di molti; poichè vi hanno gravi interessi impegnati. — L' *Espana* di ieri annuncia che anco in questo stato fu suscitata la quistione dei confini tra la Spagna e la Francia dalla parte di Navarra: le autorità delle provincie contermini per impedire disordini, ordinarono che le truppe spagnuole e francesi rientrassero nei loro antichi alloggiamenti: frattanto si crede che questa quistione sarà presto definitivamente aggiustata.

Vienna, 15 *luglio.* — Corre qui voce aver l' Inghilterra spedito il giorno 10 corrente a San-Pietroburgo un *ultimatum* concernente la questione orientale.

America. — Notizie di Venezuela e delle repubbliche argentine fino al 17 maggio son pubblicate dal *Corriere* degli Stati Uniti. La guerra civile continuava sempre a devastare queste regioni. A Buenos-Ayres il blocco diviene ogni dì più stretto: il 14, i bastimenti doveano sgombrare dal porto, fu loro accordato ancora una proroga. Si crede che la città possa ancor durarla per qualche tempo, ma tosto o tardi dovrà cedere.

Il *British Packet* conferma la notizia della battaglia navale colla peggio della squadra di Buenos-Ayres, già riportata nel *Cattolico.*

Lettere particolari di Montevideo c'informano d' una rivoluzione scoppiata nella provincia d' Entre-Rios. Le truppe sotto gli ordini di Don Crispino Velosquez furono completamente disfatte dai ribelli sotto gli ordini d' un nominato Gonzalez. Si aggiunge che Urquiza si ritirò, coi soldati d'Entre Rios, da San Iose, da S. Fè e dalla celebre divisione della Cala: s' ignora però se sia per rendersi a Santos Lagores, o a Luinno.

La rivoluzione della Venezuela guadagna tutti i giorni terreno: la provincia Cumana, la più importante di questa repubblica, è del tutto in mano dei ribelli. Il programma di questi dichiara nel secondo articolo che la confederazione è il sistema più conveniente ai figli di Cumana, che di questo sistema ne porgono perfetto esempio gli Stati-Uniti e che si vuole ora adottarla a preferenza della centralizzazione.

Dispaccio telegrafico

Praga, 14 *luglio.* — S. A. I. il serenissimo arciduca Lodovico è arrivato col treno di Dresda questa mane alle 4 e mezza in questa città, proveniente da Reichstadt, e col medesimo treno ha proseguito il suo viaggio alla volta di Vienna.

Berlino, 15 *detto.* — S. M. il re partirà il 19 per Erfurt e Cassel alla volta di Paderborn.

Copenaga, 13 *detto.* — È imminente la chiusura della Dieta; è cosa dubbia se seguirà la presentazione di un progetto di costituzione.

Borsa di Genova del 19 luglio.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 1/2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	93 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1008 —	— —
» 1851 1 agosto	997 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	770 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1330 —	— —
Imprestito Romano	93 1/4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 18 *luglio.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	102 50
	chiuso a .	— —	102 70
3 per °/o	aperto a .	— —	77 80
	chiuso a .	— —	78 55
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	— —	99 —
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/o id.		— —	64 —

Err. Corr. — Nel numero d' ieri pag. 1 e segg. ove si legge più volte *Antonio Paleario*, leggi *Aonio Paleario.*

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 20 Luglio 1853. — N.° 1162

SOMMARIO

DELLE PRESENTI CONDIZIONI
della Città di Genova

Ancora una volta delle *presenti condizioni di Genova*, e sarà l'ultima, stringendo quanto è possibile i paragrafi che ci rimangono della — *Fusione di tutte le Opere pie di Genova con quelle della Capitale — e della soppressione di questa Università*.

Il *Corriere Mercantile*, a dir vero, non solo ha rivocato in dubbio la voce che se ci è fatta correre attorno più volte; ma come al tutto ridicola, ha creduto non meritasse la pena d'esser discussa, e provata falsa: che anzi, se ben ci ricorda, in altra occasione la volle smentire, contrapponendovi quella, che il regio Governo era deciso di fonder la Zecca di Torino in quella di Genova; la quale, in grazia della fusione, verrebbe in aumento d'una nuova donzina di operai, e per conseguenza di una nuova donzina di consumatori: grande e significante compenso per Genova e le Riviere! Oltre a che niuno ignora le solite arti governative di tutti i tempi, e spezialmente dei nostri; e quella segnatamente di metter fuori la voce, di ritirarla opportunamente, ed anche di smentirla in tutta forma, e di riprodurla poscia mentita, secondo l'opportunità dei casi e dell'impressione. Quest'arte noi la vedemmo utilizzata le mille volte e con la medesima tattica: perchè non si userebbe dunque nel caso? Epperò nulla ci porta a credere priva d'un fondamento qualunque la detta voce; e nella possibilità che sia tradotta o prima o dopo in effetto, assai più giova il timore, che non la confidenza ed il lasciar correre: come è avvedimento pessimo di dileggiarla ed anche di smentirla con argomenti che fanno ridere.

Premesso questo, lasciamo dire all'Opuscolo:

» Le Opere pie di Genova furono sempre e sono amministrate da probi, onesti e riguardevoli cittadini, cui si può ogni altra colpa ascrivere, tranne quella di avere malversato il pubblico danajo. Il Governo ciò nullameno formato il disegno, pretesa la qualità di tutore, minaccia il suo intervento in quelle private amministrazioni; e testè un'assai imperiosa lettera redarguiva i pii Amministratori, quasi scrivesse a dilapidatori, ammonendoli facessero ragione dell'Amministrato. Ma la sostanza che nascondesi sotto la ruvida corteccia, si è che in quelle opere si vuole cacciare l'ingorda mano, e costringerle alle squallide della Capitale. Egregie somme di milioni formano il fondo delle minacciate istituzioni, locchè verrebbe a tornare di sommo conforto a quelle cui verrebbero disposate; il governo principale amministratore e tutore di tutte, si toglierebbe in braccio cotesti suoi pupilli; nè carezze, nè modi acconci gli mancherebbero per trarli in breve a fare il piacer suo. Le condizioni ed i fini dei pii lasciti, le intenzioni de'Testatori e Fondatori di essi resterebbero intanto deluse, violato il sacro diritto di proprietà, alienato quello che per ultima volontà del Disponente dovea essere inalienabile, ed erogato per avventura in usi diversi e contrarii alla stessa mente dei Testatori. »

E qui ci è gioco forza di ricantare al buon Anonimo dalle *frasi tragiche*, come lo ha detto il *Corriere*, ed al repubblicano in perrucca, e a tré code come più pare a noi di vederlo, ched egli non ha tutta la ragione del declamare; ed ove fosse avvocato, se veramente si è convertito dal Diritto *nuovo* all'*antico*, come p. e. il Romano, lo pregheremmo ad applicarle in ogni lor conseguenza queste teorie del diritto a tutte le altre quistioni, che sono identiche a questa delle Opere Pie genovesi. Abbiamo detto se *avvocato* e se *convertito*, giacchè così dell'una come dell'altra qualifica ci dà sentore qua e là: onde lo abbiamo denominato altra volta un *Tentenna*. Ma forse è questo nostro il tempo o la notte dei connubii clandestini; *notte*, come la direbbe un Autore che non suol dir nulla a caso, *dei viluppi e delle infinte*.

Ma intanto che si fa giorno, noi rappresenteremo al nostro avvocato (se lo è) che le sue buone e legittime conseguenze, applicazioni legali ecc. nel caso delle Opere pie sono inapplicabili quando i governi in mano degli Avvocati che hanno studiato, e solo, un po'di Van-Espen, fanno dello Stato un Dio-Stato, e lambiccando sofismi sopra sofismi, finiscono col costituire il *comunismo legale*, che inevitabilmente verrà dappoi soppiantato dal *Comunismo puro e semplice*, come un bell'*Ordine del giorno* nel Parlamento piemontese. Ma se l'anonimo Autore è veramente avvocato, noi gittiamo il nostro buon tempo e le nostre belle parole. Verremo quindi senz'altro alla faccenda dell'Università, che è pur l'ultima delle faccende in discorso.

Stralciato quanto ci si dice dell'utile di possederla e del grave danno del perderla, cosa che tutti veggono, sentiamo come ne discorre il pericolo:

» Ebbene, cotesta Università che fu non solo riputata, ma tenuta in pregio dal Governo assoluto il quale pigliando possesso di Genova avea data fede sarebbe conservata, godrebbe dei medesimi privilegi della Torinese, anzi verrebbe posta sotto la speciale protezione del Re, pare oggidì siasi divisato in prima di assottigliarla non provvedendo alle vacanti cattedre, in ultimo di sopprimerla secondochè corre voce. Non ignoriamo però che una lettera ministeriale tenta di allontanare siffatti timori; senonchè ricordiamo che un Professore Bertoldi al Congresso d'instruzione e di educazione di Genova trattava un simile argomento, e si avvisava di mostrare l'utilità d'una sola Università in tutto lo Stato, e un certo Troja, ha pochi anni balestrato tra noi, quasi nello stesso tempo presentando cotali sue metodiche e pedagogiche facoltà, volea cacciarne l'onorevole Consiglio e sè porre in quella vece. L'oltracotato Maestro di Pedagogia fu fatto rinsavire da esimio ed integerrimo Professore: Torino allora che avea fatta la mala prova chetò, e rimandolla a tempo più favorevole » (pag. 36).

Veramente le parole sovratrascritte, se non sono *tragiche*, suonano abbastanza gravi, almeno quanto al sig. Troja, a cui siamo debitori di una colluvie di Abbeccedarii che si ristampano tutti gli anni al torchio delle Danaidi (però migliorati sempre e corretti in via *della lacuna da riempirsi*, secondo il nuovo trovato del prof. Capellina); di non so quante pallottole in filza, scattole e scattolette ed astucci scientifici, come ce ne appelliamo al bilancio del Municipio di Genova. Il quale ha la ineffabile consolazione per giunta di vedere i bimbi del popolo imparar entro il breve termine di quattro mesi a ben soffiare le 24 lettere dell'alfabeto sul muso d'un galantuomo, ed a dire che quella cosa onde mamà li addormenta si chiama *culla* — quell'altra che ha quattro gambe e sopra la quale mamà corica tutte le sere il piccolo *Federico*, che d'altronde è *un demonietto*, si chiama *letto*, e via via: tutte cose che i nostri padri ignoravano, e che per saperle a dovere ci voleva un nuovo *Organum scientiarum*, a petto il quale l'Organo di Bacone è una ciancia. Epperò consoliamoci della perdita dell'Università, se ci sarà tolta, che qui si farà la scuola pei bimbi col Nuovo Metodo, e pettinati i bimbi tra noi, passeranno a farsi uomini sodi dove si fa tutto bene.

» Ecco dunque i fatti principali (conchiude l'Anonimo) » che a danno di Genova si stanno maturando; di alcuni già appare il disegno non solo, ma l'effetto; degli altri è voce sicura e diffusa; noi li abbiamo con qualche ampiezza raccontati affinchè riconoscendosene tutta la gravità, si adoperi ogni sforzo, dove sia possibile, a legalmente impedirli.

» Ci rivolgeremo primieramente al Governo medesimo. Sappiamo pur troppo, che ricorsi, esposizioni, supplicazioni ed instanze tornarono finora a vòto, nè gli argomenti, nè le ragioni più valide riescirono a persuadere nonchè a rimuovere dall'ostinato proposito e trattandosi specialmente dove convenisse fare la costruzione del Dok, il Governo sconfitto e costretto da ogni parte, non potendo allegar ragione legittima per sostenere il suo assunto, uscì alfine a conchiudere che la quistione non era economica, ma politica. Da questa genuina sua dichiarazione, argomentiamo riguardo al resto, che come totalmente si apprende dalla scuola degli Utilitarj, posposta ogni giustizia, fatto gettito della coscienza deve oggimai esaminarsi se il Governo può ricavare un utile dall'adottato sistema d'impoverire, ed abbassare la Città nostra. Noi non isdegniamo di scendere ziandio in questo ignobile arringo in cui così ripugnanti offronsi i termini della controversia; quindi c'immaginiamo che il Governo in verso di noi possa giustamente e coscienziosamente essere ingiusto ed immorale, limitandoci a riconoscere se anche posto un ingiusto immorale ed procedere gli sia questo veramente di utilità. » (pag. 38).

Molte altre cose discorre l'Anonimo *Delle presenti condizioni*, le quali ci piace di ommettere perchè non fanno al proposito. Nè senza un sorriso di compassione leggiamo di quel gran merito di Genova *italianissima* nel 48 e seg. di che il regio Governo le dovrebbe, dice, tenere un gran conto, dimenticando, giacchè non lo dice, la nostra gloriosa impresa, che ci ha meritati i complimenti d'aprile. Sentite il nostro buon Anonimo repubblicano e non repubblicano, italo e genovese, aristocratico con le perrucche dell'*Ospedale di Pammatone*, dell'*Albergo dei Poveri, delle Sale di S. Giorgio* ecc. e democratico niente meno che con gli uomini dell'*Italia e Popolo*!

» Venuti i moti d'Italia, Genova prestavasi a quanto richiedevasi, e il Governo non può dissimulare che molto valse in quell'epoca la fermezza e l'energia Genovese; che se queste non fossero state in parecchie circostanze di titubanza e smarrimento, forse le presenti forme sarebbero ancora un desiderio. Ora poi che Genova avrebbe tutto a sperare, si vuole invece ridurla a condizione più miserevole che non fu sotto il reggimento assoluto, anzi diciamolo liberamente, freme sul di lei capo una sì nera procella che non mai per l'addietro ebbe a temer la maggiore » ec. ec.

Gioverà finalmente riepilogare con le parole dell'Opuscolo:

» Infatti, suppongasi per un istante, e nella peggiore delle ipotesi, che il Governo possa veramente porre in atto il sistema che gli si attribuisce contro di noi. Ecco allora traslocata la Regia Marina alla Spezia, distrutta la Darsena, ed ivi costrutto il Dok, portata a compimento la Strada Ferrata della Savoia per la Francia, ritardata, sospesa quella per la Svizzera, in questo avvantaggiato il commercio Francese ed Austriaco, deviato, distrutto il nostro, aperti quelli altri tronchi di strada per cui Genova rimane divisa da ogni movimento industriale, consumata la fusione della Banca di Sconto e delle Opere Pie con Torino, ogni nostra ricchezza divorata colà, soppressa l'Università e la Camera di Commercio, e quante altre sono instituzioni e memorie di popolo antico ed industre atterrate e disperse, noi oggimai siamo giacenti nello squallore e nella mendicità; fra l'inevitabile emigrazione e lo sperpero ridotti a metà di quanti adesso viviamo; Torino finalmente conta come Milano i suoi 200 mila abitanti, Genova non giunge ai 60 mila, arena ed alga e livida marina, questo e null'altro è l'aspetto e lo stato suo, ecc. (pag. 40.)

Questa dei 60 mila il *Corriere Mercantile* ha mostrato d'intenderla alla lettera e di applicarla precisamente al 1853. Crediamo ch'egli abbia corso, e ne lasciamo il giudizio ai nostri lettori.

Finalmente siccome in questi articoli noi non avemmo altro in mira che Genova, così non esitiam di chiuder quest'ultimo con le parole del sig. G. P. (il famoso Corrispondente del *Parlamento*) relative all'Opuscolo, al suo Autore ed al *Cattolico*. I

nostri lettori ricordando come fino dal primo articolo abbiam giudicato l'Anonimo, giudicheranno alla lor volta il *Corrispondente*; il quale se non si vuol *bestia* come lo ha definito l'*Italia e Popolo*, dovrebbe essere tale almeno,

« Che spera e attende e chiede e vuol *mercede* »

non pago ancora nè sazio di quella ch'egli ha imboccata in conseguenza della famosa sua conversione e degli *evviva* ch'egli ha latrati nel 48.

» Avrete veduto certamente con piacere che » il *Corriere Mercantile*, lasciate le esitanze, » abbia impreso un' energica confutazione del- » l' impudentissimo libro *Su le presenti condi-* » *zioni di Genova* del quale vi ragionai l' al- » tro dì. Al dire d' alcuni, l' autore sarebbe » legato in molta famigliarità al tempo stesso » colla *Maga* e col *Cattolico* che lo lodarono, » coll' aristocrazia repubblicana-retrograda e » con quel certo sig. W..... corrispondente della » *Gazz. d'Augusta*. Che aurea catena! Eppure » si dice che dallo stesso calamaio siano usciti » anche versi consacrati umilmente al partito » regio! »

PARTE RELIGIOSA

Lombardo-Veneto. — Nella città di Padova il 26 del p. p. giugno nella Cattedrale venne amministrato solennemente il Battesimo da Monsignor Farina Vescovo di quella città a due giovanette Ebree l'una di 12, l'altra di 17 anni circa. Nate dal medesimo padre ebbero la sorte di essere da Dio chiamate al lume della vera fede; seguitando l'esempio di due loro fratelli, i quali alcuni anni sono entrarono nella Chiesa di G. C.

Olanda. — L' *Ind. Belge* compendiò la Nota del card. Antonelli, del 1 giugno, relativa alla vertenza della gerarchia, in risposta alla querela del min. olandese a Roma. Si lamentò il min. che il suo governo non avea ricevuto avviso sul modo di rimettere la gerarchia: e il card. risponde che niun obbligo erasi pattuito su ciò: s' attenne dunque la S. Sede alla dichiarazione ministeriale del 24 marzo 1852 che il governo non s'opporrebbe al rimettere la gerarchia. Benchè la costituzione lasci ad ogni culto il diritto di organizzarsi a suo modo, la S. Sede officiosamente prevenne il governo del come sarebbe stata ordinata la gerarchia. Altra lagnanza porgeva il min. sulla pubblicità, data nel concistoro, a quest'atto, o meglio, sopra espressioni lesive del governo olandese. Risponde la Nota, che l'Allocuzione enumerando gli atti ostili di quel governo contro il cattolicismo, si stette agli storici imparziali sia cattolici sia protestanti; ma scendendo agli ultimi tempi, l' Allocuzione è concepita in termini miti e favorevoli. Minaccia il min. un esame del governo sui rapporti della gerarchia colla legge fondamentale: risponde la Nota che l' operato della S. Sede è appunto in armonia colla Costituzione olandese. I nuovi prelati esercitavano le funzioni stesse sotto altra denominazione.

« L' alta opinione del S. Padre (continua il card. Antonelli) della saviezza del governo neerlandese non gli permette di supporre che nella Nota siasi voluto insinuare che il Papa volesse immischiarsi di quistioni interne. S. S. non ebbe la minima intenzione di praticare il lamentato intervento; riconosce anzi e rispetta l' indipendenza dei governi. La Costituzione olandese lascia alla Chiesa cattolica il diritto di organizzarsi: ed è naturale ch' ella siasi organizzata secondo le leggi ecclesiastiche, dipendendo cioè dal Sommo Pontefice. »

Abbiamo finalmente sott' occhio la risposta del card. Antonelli, pubblicata intera dall' *Echo Universel* dell' Aja: la daremo tradotta in un prossimo numero.

— Il *Courrier de la Meuse*, giornale cattolico di Maestricht, si scaglia con energia contro il progetto di legge che « tende a regolare la sorveglianza delle diverse comunioni religiose » e aggiunge che questo progetto è ostile contro tutte, specialmente contro i calvinisti perchè numerosi; ma che essi hanno poca paura che il ministero van-Hall cerchi di opprimerli. Dunque il progetto è unicamente contro i cattolici; « progetto, aggiunge quel » foglio, mostro d' assolutismo arbitrario; ar- » senale che somministrerà al despotismo le » torture della prigione cellularia.... Quel pro- » getto è una prova del dispotismo il più » odioso.... Minaccia pubblicamente i vescovi... » interdice le pubbliche solennità.... La penna » d'un ministro può cancellare l' art. VI della » legge fondamentale? »

Il parlamento olandese procedette a formare la commissione di relazione sul noto progetto di legge relativo alla gerarchia. I protestanti brigarono onde impedire che nè anche un solo cattolico ne facesse parte, e vi riuscirono.

Pare però che la Camera non adotterà il detto progetto di legge sui culti.

(Dall'Em. Belge)

Germania. — Ecco l'ordinanza di mgr. Arnoldy vescovo di Treveri (Prussia) circa i matrimoni misti:

« Avvisiamo per la presente i parrochi che quinc' innanzi solo alla S. Sede si dovrà domandare la dispensa per essere sciolto dall'impedimento di matrimonio che risulta dalla differenza di religione: poichè quanto a noi più non abbiamo la facoltà di dispensare da questo impedimento, salvi i casi d' urgenza ove cioè vi fosse pericolo in aspettare, e il tempo mancasse per ricorrere alla S. Sede; purchè in questi casi non esista altro impedimento canonico. In tutti i casi in cui è accordata la dispensa sia dal Papa, sia dal vescovo, la parte non cattolica dee promettere con giuramento davanti al vescovo, che i figli dell'uno e dell'altro sesso nati o da nascere saranno allevati nella religione cattolica e che non si impedirà alla parte cattolica nè ai figli di praticare liberamente la religione cattolica. Il matrimonio sarà celebrato davanti al parroco e a due testimonii, conforme alle prescrizioni del s. conc. trid. ma fuori della chiesa e senza la benedizione nuziale; si ommetteranno pure le proclamazioni d' uso.

Treveri, 15 marzo 1853.

firmato Guglielmo, *vesc. di Treveri.*

— Or ecco pure l' ordine del ministero di guerra prussiano relativo ai matrimonii misti degli uffiziali, che traduciamo dall' *Indépendance Belge*:

« Il rescritto del vescovo di Treveri che si baserebbe sulle disposizioni d' un Breve pontificio ordina che, pei matrimonii di confessioni miste, lo sposo protestante debba prestare nelle mani del vescovo o del parroco a ciò delegato dal superiore diocesano un giuramento in forza del quale prometta di far educare i suoi figliuoli secondo l'insegnamento della chiesa cattolica romana *(de vouer ses enfans à l'Eglise catholique romaine)*.

« In caso di rifiuto di prestare un tal giuramento, il matrimonio dee essere interdetto al punto di vista cattolico. Se poi si sottomette a questa pretensione, ne è ricompensato colla facoltà di comparire dinanzi al parroco, in luogo non sacro; ma si nega a tal matrimonio la benedizione. Questo m' impegna a dichiarare per le presenti che io darò immediatamente il congedo dal mio servizio militare ad ogni uffiziale della mia armata che adempirà alla formalità prescritta, disonorante per l'uomo come per la fede evangelica.

« Charlottenbourg, il 1 giugno 1853.

firmato Federico Guglielmo.

controfirmato *Il ministro della guerra* De Wangenheim. »

— Nelle diocesi di Colonia e di Treveri è rifiutata la celebrazione de' matrimonii misti se la parte non cattolica si ricusa alle prescrizioni del Breve pontificio.

Nel Granducato di Baden i parrochi non vogliono procedere alle pubblicazioni se non alle condizioni stesse. I sindaci s' incaricano essi di far queste pubblicazioni per soddisfare alle esigenze della legge civile la quale fino a questo punto avea designati i parrochi esclusivamente; ma sorse la quistione, se cioè i matrimonii così contratti potranno essere considerati come validi, anche riguardo alla legge civile. Sta per nascerne un grave conflitto.

(Dall' *Indep. Belge*)

— Fin da quando fu arrestato mgr. Droste arc. di Colonia per la quistione sui matrimoni misti, grande diversità d' opinioni esisteva in Germania sulla validità di questi matrimonii contratti nelle provincie del Reno davanti al ministro protestante esclusivamente; nè erano i vescovi stessi in tutto d' accordo. Si ricorse dunque alla S. Sede, esponendo insieme le dispiacevoli conseguenze che porterebbe per molti cattolici di Prussia una decisione che nulli dichiarasse que' matrimoni. Ma nel suo Breve *Venerabiles Fratres* del 25 marzo 1830 il papa Pio VIII dichiarò nulli tutti i matrimoni misti contratti nelle province del Reno e nella Westfalia davanti al solo ministro protestante; e i vescovi di queste provincie ricevettero nel tempo stesso i più ampi poteri per riabilitare e sanzionare queste illecite unioni.

Il breve di Pio VIII fu falsamente interpretato, e si pretese che i matrimonii misti contratti esclusivamente davanti a un ministro protestante, debbano esser validi, purchè non vi sia qualche altro impedimento canonico.

Instruita la S. Sede, dopo la ritrattazione di mgr de Hommer vescovo di Treveri, e per la coraggiosa resistenza e arresto di mgr. Droste de Wichring arc. di Colonia, della gravità di tale stato di cose, Gregorio XVI di s. m. protestò nel concistoro del 10 dic. 1837 contro la falsa interpretazione data al breve di Pio VIII.

Sotto la speciosa quistione de' matrimonii misti, travedea mgr Droste un vasto piano di propaganda luterana; vi si oppose perciò energicamente e trionfò, al prezzo di sua libertà, della scaltra macchinazione.

I luterani d' accordo coi rivoluzionarii ridestarono ora la sopita questione; e il noto recente decreto del re agli ufficiali è un principio di trionfo. Non contenti di questo vanno susurrando che al Breve di Pio VIII è contrario lo stesso mgr Geissel arc. attuale di Colonia e Card. di S. Chiesa; si attende la sua protesta.

(Dall' *Univers*)

America. — Il 2 luglio un membro del Senato americano fece in Roma l' abjura fra le mani di S. Em. il card. Fransoni prefetto della Propaganda.

— Un altro americano per le cure di un ministro protestante convertito abbracciò a Liverpool il cattolicismo. (*Corr. Un.*)

— A San-Luigi, si convertì la giovine Elena Turner, presbiteriana, e Michele Mallingan, metodista. (Dal *Wester Tablet*)

Inghilterra. — A Ballinrobe, sei protestanti abbracciarono il cattolicismo, fra cui Giacomo Heslin e suo figlio. Ne ricevette l'abiura il rev. p. Connway. (*Tuam Herald*)

— Il 6 giugno abbandonò la setta anglicana, fu battezzato e ricevuto nella chiesa cattolica dal rev. Coyne il sig. Giacomo Wallis. In conseguenza della sua conversione fu licenziato dall' impiego che occupava presso il lord vescovo di Tuam. (*Waterford News*).

— E il 9 giugno abiurava il protestantismo, alla presenza del rev. Mooney, il sig. Guglielmo Francesco Glassy, nordico. (*Id.*)

Francia. — Un protestante tedesco, assai distinto all'Università di Stoccarda nel gran ducato di Baden, fece, il 3 luglio, l'abiura nella chiesa di Grenelle, sobborgo di Parigi. Si destina al sacerdozio e contribuisce colle sue esortazioni alla conversione dei tedeschi tanto numerosi in quel sobborgo. (Dall' *Univers*)

RIVISTA DI GIORNALI

(N.° 80 — 16 luglio 1853.)

La Civiltà Cattolica

— Teorica del matrimonio ed origine del matrimonio civile in Piemonte.

— La sovranita' del popolo. = § 2. *Spiegazioni dei termini* = § 3. *Natura della Società.*

— L' Orfanella —

XVIII. *Il vero Prete.*

XIX. *Balacamano.*

— Rivista della stampa italiana — *Vita del ven. Antonio M. Zaccaria, scritta da Alessandro M. Teppa, barnabita — Moncalieri 1853 — Delle Bellezze della Religione Cristiana, Torino 1853* (*)

(*) Il *Cattolico* si trova in debito verso il riv. Teologo *Maurizio Marocco* del non aver finora annunziata quest'opera, di cui l'*Armonia* portò il più favorevole giudizio, e di cui la *Civiltà Cattolica* nel nu- — *Il fenomeno delle tavole giranti — Lettera d'un professore ad un suo discepolo, Roma* 1853.

— Cronaca contemporanea — *Stati pontificii — Sardi — della Toscana — Inghilterra — Olanda — Impero Ottomano — Impero Cinese.*

— L'***Italia e Popolo*** (del 19) — con la sua — *Pirateria austriaca* — urla un articolo contro dell' Austria per gli assassinii di Smirne, i quali in somma non sono assassinii altramente 1.° perchè gli accoltellatori si denominano *emigrati*; 2.° perchè gli assassinati sono niente meno che austriaci. « Ma gli Americani » (conchiude l'articolo) « hanno dato » una buona lezione all'Austria (?); gli effetti » della prevalenza dei democratici al governo » degli Stati-Uniti cominciano a farsi sentire » anche all'estero, e forse verrà tempo che la » protezione della grande Repubblica dagli in- » dividui si estenderà volontieri ai popoli che » sorgeranno per emanciparsi e costituire la » grande Confederazione degli Stati-Uniti di » Europa. »

Passiamoci degli *Stati-Uniti d'Europa*, un bel nuovo nome di circostanza, com'erano una volta di bei nuovi nomi la *Giovane Italia*, la *Giovane Svizzera*, la *Giovane Germania* ec. Questi *Stati Uniti d'Europa* se li ha da costituire il Mazzini, *manent ea fata nepotes:* precederanno di poco alla famosa epoca dei *Millenarii*. Frattanto suggeriremo all' *Italia e Popolo* un bel tema per un urlo secondo nelle seguenti parole dello *Stendard:*

Corfu', 10 *luglio*. — Alcuni rifugiati politici hanno di questi giorni commesso un delitto di sangue. Due di essi hanno pugnalato un inglese: furono arrestati, *giudicati al momento, e domani (11) verranno impiccati*. (N. B. dagli Inglesi, non dagli Austriaci).

Una *Rivista Europea* riesce sempre un bel soggetto sopra un giornale: se ne cava fuori un articolone che dice tutto e dice nulla, e non compromette il giornale, perchè di seguito si può tirarlo a piacere e conchiuder sempre: l' ho detto io? — Noi crediamo che per questo appunto la ***Voce della Libertà*** rivegga sì di frequente l' Europa e le indovini sempre, dopo il successo.

Facendo dunque il suo solito giro europeo, dice la *Voce* del 18:

I governi d'Austria e di Russia, convinti della incertezza d'una veracc alleanza tra i loro avversarii del Tamigi e della Senna, quei governi proseguono arditi nei loro disegni, e si apprestano a dividersi la preda ed umiliare nel tempo stesso il famoso imperatore, e la superba dominatrice dei mari.

I governi di Prussia e di tutti gli Stati secondarii scernono nel fatale Oriente un'èra di nuove commozioni politiche, forse più tremenda di quella del 1848.

Tremano e paventano eziandio i banchieri pei loro monopolii finanziarii, i ministri pei portafogli, i grandi dignitari pei titoli e gli onori, i clericali per la bottega, i borsaiuoli per la minacciata supremazia del danaro. Tutta questa turba, che vive vita materiale, e fa sua gioia dei dolori altrui, si agita, si dispera; ora scandaglia e pesa le parole delle note diplomatiche, or prega per la pace invocando la saggezza e la moderazione dei principi, e tardi si avvede l'infesta turba che la sola libertà poteva frenare l'ambizione dei re, e guarentire la pace del mondo; ciechi e crudeli, gli uomini delle classi privilegiate, i potenti della terra si misero con somma insania a secondare con tutte le loro forze la reazione, a rendere arbitri dei destini del mondo quattro o cinque principi, ed oggi trepidanti e perplessi tendono l' orecchio verso i Dardanelli, perchè temono d'udire nel primo colpo di cannone l' annunzio della loro rovina.

E i popoli sorridono a tanto spavento di governi e di privilegiati: sorridono e sperano che da tante convulsioni sociali un nuovo ordine sorga, un nuovo mondo morale apparisca; *il cenno dell' Eterno tirò l' armonioso universo dall' informe caos; la voce del cannone tolga dall' abisso in cui giace l' umana razza.*

Non può negarsi che lo squarcio non si sgomitoli giù dall' *ore rotundo*; ma quell' ultima del *Cenno dell' Eterno* e della *Voce del cannone* è magnifica! Se Longino vivesse ai giorni no-

mero sovraindicato scrive un bell' elogio. Segnaleremo per ora queste notevoli parole: *Gli argomenti sono svolti dall'Autore con assennatezza, gravità, dottrina, svariata erudizione, e soprattutto con una chiarezza e semplicità maravigliosa di esposizione: talchè ne riesce facilissima l' intelligenza ad ogni classe di persone anche idiote. L'Opera merita dunque di essere commendata e promossa e diffusa da chiunque abbia a cuore l'incremento della Religione e la edificazione dei prossimi nella soda instruzione e pietà.* Il *Cattolico*, come si diceva, ne darà un sunto come prima glielo permetterà l'abbondanza delle materie: frattanto vedi gli *Annunzii* appiè del foglio.

stri, la preferirebbe al *fiat lux*, *et facta est lux*; se non fors' anche detterebbe a bella posta un suo secondo *Trattato del Sublime* per ingemmarsene.

— Leggiamo nel **Patriota del Ticino** ottimo nostro confratello, che esce in Faido (Svizzera) il mercoledì e il sabato d'ogni settimana, l'articoletto che segue:

— Il *Times* del 9 *luglio* consacra un articolo a colpire di una giusta riprovazione tutti quegli incorreggibili macchinatori di odiose trame, che credendo servire la causa della libertà ne sono i più grandi nemici. Enumera quel periodico con molta energia le funeste conseguenze per la Francia e per la società in generale che cagionerebbe la morte violenta e inaspettata di Luigi Napoleone, e senza accusare l'imperatore di Russia di questi criminosi tentativi, non può però assolverlo della fiducia che l'attual crisi d'Oriente ispira ai perturbatori dell'ordine pubblico.

Il *Cattolico* non vorrebbe certo la *violenta e inaspettata morte* di Luigi Napoleone, e tanto meno giustificherebbe l'imperatore di Russia dai *criminosi tentativi*, se veri, dei quali pare sospetti il *Times* del 9 luglio. Tuttavia non può non ricordarsi la parte che la Storia attribuisce all'Inghilterra nella morte violenta di Paolo I, e se avesse a fare un pronostico, sceglierebbe di attenersi piuttosto alla Storia, che alle congetture ed ai sospetti del *Times*. Crediamo pure che tra i pensieri e le cure onde lo Czar dev'essere necessariamente preoccupato attualmente, non sia per lui ultima quella della morte della maggior parte de' suoi antecessori, ed in particolare di quella di Paolo I.

— Il Galateo Cristiano, *opera originale di un Dottore piemontese.*

Quest'aureo libretto di 111 pag. e del tenue valore di C.mi 60 si raccomanda per la sodezza delle massime evangelico-sociali, per quella che noi diremmo *urbanità di precetti*, per la popolarità del dettato, il quale per altro non manca di eleganza e di una facile perspicuità. Questo e libri consimili vorrebbero esser diffusi nel popolo, perocchè fatti per esso ed alla portata di tutti. Il *Cattolico* nell'annunziarlo non crede di poterne dar meglio un'idea, che riferendo il sommario di qualche capo onde è partito.

Dobbiamo nel mondo trattare con altrui, menare una vita comune con essi, perciò dobbiamo essere verso di loro moderati, mansueti, tolleranti, cortesi, dolci, trattabili e sociabili, non già altieri, intolleranti, iscortesi ed insociabili — Quegli solo è vero cristiano, che è d'animo moderato, mansueto, tollerante, dolce, sofferente ecc. — Natura ed eccellenza della cristiana moderazione.

. . . .

Noi istessi per la nostra intolleranza, alterigia, inurbanità e scortesia, siamo cagione delle altrui molestie contra noi commesse. — La nostra tolleranza, mansuetudine, dolcezza ecc., acciocchè sia verace e fruttuosa, debbe essere generale, costante verso d'ogni persona, ed in ogni tempo e luogo. — Del rispetto dovuto alla vecchiezza, ai superiori ed agli anziani — Moderazione, mansuetudine, tolleranza ecc. soprattutto debbesi ai propri genitori per essere felici.

. . . .

— La benignità ancora essa potentissima a procacciarsi l'amorevolezza altrui. — Questa moderazione, mansuetudine, tolleranza, benignità, dolcezza ecc. debbono risplendere anche in bocca di chi è in dovere di riprender un colpevole. — La moderazione, mansuetudine e clemenza verso delle moleste, e malefiche persone non è figliuola della debolezza nè della viltà.

Massime Morali.

Vedi gli annunzi appiè del foglio.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova 18 *luglio*. — Ieri il gerente del giornale la *Maga*, imputato d'aver offeso la sacra persona del re e fatti voti per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale, compariva davanti al magistrato d'Appello con intervento dei giurati: il presidente dei giurì pronunciò il solito, *no, non è colpevole*, e'l gerente fu rimandato libero ed assoluto. Sostenea le parti del fisco il sig. Avv. Crocco sostituto fiscale.

Leggiamo nella *Campana*:

L'esimio vescovo di Nizza ha indirizzato colla data dell'8 luglio 1853 una circolare ai parrochi della sua diocesi, dove tra le altre cose stabilisce:

1. La pena di sospensione *a divinis* da incorrersi issofatto dopo il 1 prossimo agosto dagli ecclesiastici tutti della sua diocesi, i quali anche per una sola volta compariscano in pubblico col cappello rotondo, o senza collare, ovvero coi così detti *pantaloni*, la quale sospensione viene specialmente riservata allo stesso Vescovo;

2. Egual pena a tutti i sacerdoti forastieri che vanno nella diocesi di Nizza, ed ivi soggiornando oltre tre giorni, contravvenissero al sovra disposto. Però si fa loro lecito di portare il cappello secondo la forma approvata nella propria diocesi; ma volendo celebrar messa, dovranno vestire l'abito ecclesiastico, ancor che fossero quivi sol di passaggio.

SVIZZERA

La *Suisse* dice che la lettura del rapporto del Consiglio federale sul conflitto coll'Austria nel Consiglio nazionale fu sospesa il 12 (essa avvenne poi nella tornata del 13), perchè non ne era ancora compiuta la stampa. Essa afferma d'averne preso notizia; che v'ha in esso una esposizione de' fatti già noti, e che sono riassunti in modo da presentare l'attuale stato della vertenza. Il Consiglio federale conchiude dichiarando che nulla ha sagrificato della massima che deve prevalere in uno Stato libero ed indipendente, e che di proprio moto egli non può andare più oltre. Il Consiglio federale adunque fa un appello alle decisioni dell'assemblea federale per l'ulteriore condotta. Se, continua la *Suisse*, è vero che le disposizioni dell'Austria sono divenute meno ostili, potrà facilmente aver luogo un componimento. Si tratterà tuttavia di sapere se le Camere si rassegneranno a subire come *una lezione* (è la parola che fu pronunciata) le misure che furono tanto funeste ai ticinesi, o se ammetteranno il componimento a condizione che le indennizzazioni siano reciproche. È possibile che lo scioglimento, per quanto concerne la Svizzera, sia rimesso al Consiglio federale, e che gli si indichino più o meno positivamente le intenzioni dell'assemblea federale.

« Il colonnello Bourgeois (dice lo stesso foglio), commissario federale nel Ticino, fu chiamato a Berna dal Consiglio federale, secondo gli uni, per dare delle spiegazioni e fornir notizie alla Commissione che farà rapporto sul conflitto coll'Austria; secondo altri, per prender parte alle deliberazioni del Consiglio federale sui progetti di scioglimento della vertenza. Come membro del Consiglio nazionale, il sig. Bourgeois prenderà inoltre parte alle di lui deliberazioni su tale quistione.

La notizia o piuttosto la voce d'un prossimo scioglimento si accredita. Pretendesi che l'Austria, entrando nelle viste della Francia e dell'Inghilterra, si dichiarerebbe soddisfatta delle misure che sono state prese e del *modus vivendi*, che il Consiglio federale intende continuare per riguardo ai rifugiati. »

FRANCIA

Parigi, 15 *luglio*. — Un convoglio portante una cinquantina di persone, fra le quali il ministro dei lavori pubblici, è partito ieri di buon mattino dalla stazione d'Orléans, non per far l'inaugurazione ma bensì la prova della strada ferrata fino a Bordeaux direttamente. L'attivazione di questa linea, se nessuno inconveniente accade, comincierà il 18 del corrente mese.

— L'autorità fece pubblicare a Laon il seguente avviso:

« Rapporti venuti da tutte le parti dell'impero fan conoscere un movimento di ribasso non lieve sul prezzo dei cereali. I ricolti presentano la più bella apparenza e saranno dappertutto soddisfacevoli.

« Il ministro della guerra ha effettuato a Londra e a Marsiglia una compra di 30 milioni di chilogrammi di frumento estero.

« Questa quantità aggiunta alle provvigioni che esistono già nei magazzini militari permetterà all'amministrazione di soprassedere ad ogni compra locale fino al ricolto del 1854. »

— L'*Indépendance* cita oggi l'arresto sulla piazza della *Concordia* di un uomo in blouse, che sarebbe stato arrestato nel momento, in cui egli armava una pistola. Questo fatto fu confermato. Si parla anche di arresti che sarebbero stati fatti nell'armata. Positivo è che l'imperatore, il quale prima si portava al campo di Satory sempre con piccolissima scorta, è ora al contrario sempre attorniato da un numeroso stato maggiore.

INGHILTERRA

Riferiamo per intero la risposta di Russell al sig. Disraeli nella seduta dei comuni del 14 corr. accennata nel *Cattolico* n. 1159.

Debbo dapprima ricordare la risposta che ho fatta all'onorevole *gentleman* in una precedente seduta: La dimanda che allora mi indirizzava aveva tratto ad una circolare del governo russo la quale era appena allora giunta in questo paese. Io non aveva potuto che pigliarne una superficiale cognizione da un giornale e non era certamente instrutto a fondo del suo contenuto.

Risposi in conseguenza che a mio avviso l'onorevole gentelman non si era reso un conto esatto di quella parte di documento in cui è detto che le truppe russe sarebbero ritirate dai Principati solo allorquando cesserà la pressione cagionata dalla presenza delle flotte unite nelle acque della Turchia.

Io non credeva, dissi allora, che la Russia volesse farne la condizione dell'evacuazione delle Provincie. Io lo dissi non solamente perchè non vedeva che la proposizione fosse formolata in modo chiaro e preciso, ma ancora perchè non era possibile, a parer mio, che due cose affatto differenti di loro natura potessero paragonarsi l'una all'altra, o che il governo russo potesse immaginarsi di aver il diritto di chiedere che le flotte d'Inghilterra e di Francia abbandonassero le acque della Turchia prima che le sue truppe avessero evacuato i Principati.

Tale era la mia opinione, poichè le flotte inglese e francese si trovavano nelle acque di una potenza alleata, non già per esercitare alcuna pressione su questa potenza, o nuocerle in alcun modo; ma unicamente perchè fossero pronte in caso di bisogno, o nel caso che questa potenza si trovasse nella necessità di reclamare la loro assistenza, o che il suo territorio fosse invaso.

Aveva eziandio altro motivo per pensarla così, ed era che l'occupazione de' principati dalle truppe russe è un atto che per nulla rassomiglia all'azione delle flotte combinate; io supponeva perciò naturalissimamente che un uomo così sperimentato, così pieno d'accortezza quale si è il conte di Nesselrode non avrebbe già apposto la sua firma ad un documento che dichiarava all'intero mondo che il governo russo fa del rinvio delle flotte combinate la condizione dello sgombro delle provincie.

Ecco come spiego la risposta che ho fatta all'onorevolissimo *gentleman*. Però debbo ad un tempo riconoscere oggi che i termini del dispaccio circolare paiono comportare la spiegazione che ne ha fatto l'onorevolissimo *gentleman*. Quanto alla interpellanza che mi dirizzò, dichiaro ch'ei s'inganna supponendo che i negoziati relativi a questo affare siano riusciti ad una via senza uscita.

Per lo contrario, i due governi di Francia e d'Inghilterra hanno giudicato che vi hanno proposizioni alle quali potrebbe aderire la Russia e la Turchia, e che varrebbero ad ottenere uno scioglimento di queste disgraziate differenze (*Benissimo!*). Queste speranze saranno o non giustificate? È questo che non possiamo sapere al momento. Trascorrerà necessariamente alcun tempo prima che possiamo sentire da Pietroburgo il modo in cui il governo risguarderà la quistione, ed il modo d'aggiustamento che potrà essere adottato sia dall'Inghilterra sia dalla Francia o dall'Austria.

Fino a che gli affari rimarranno in questa fase di negoziazione, non mi parrebbe da desiderarsi che questa discussione abbia luogo (*Benissimo!*).

TURCHIA

Vienna, 15 *luglio*. — Secondo dispacci giunti quest'oggi per la via di Hermannstadt, verrà concentrato un intero corpo d'armata tra Nicopoli e Rutschuk. Le truppe che si trovano oggigiorno presso Schumla verranno incorporate col corpo d'armata in Macedonia, Albania e Bosnia e con quello presso Adrianopoli, ed il Gransignore avrebbe deciso di prendere, nel caso d'una guerra, egli medesimo il comando di quest'armata. Omer pascià riterrebbe il comando del corpo d'armata postato al Danubio.

— Scrivesi al *Wanderer* da Costantinopoli in data 4 luglio come appresso: a quanto qui generalmente si racconta, il barone de Bruck avrebbe partecipato al Divano un dispaccio del suo gabinetto, in cui il medesimo offre la sua intervenzione e mediazione per l'appianamento della differenza esistente fra la Russia e la Turchia. Il Divano dopo aver esternata la sua riconoscenza per questa nuova prova dell'amicizia e spontaneità del gabinetto austriaco ha reso note prima di tutto a lord Redcliffe e al sig. De la Cour nonchè al signor de Wildenbruck le nuove offerte dell'Austria e dichiarato che avendo prime le potenze occidentali mostrata la loro buona disposizione di appoggiare la Turchia, la stessa fin d'ora non voleva intraprender nulla innanzi d'averli consultati. Per un pacifico appianamento della questione orientale sarebbe quindi necessario il protocollo di tutte le cinque grandi potenze. La diplomazia russa che soggiorna oggidì in Odessa non sarebbe stata aggradevolmente sorpresa da questa risoluzione della Porta.

S'era inoltre sparsa la voce che una potenza stante ne' più amichevoli rapporti colla Turchia abbia proposto il seguente contegno. Le cinque grandi potenze dovrebbero cioè conchiudere colla Porta un trattato collettivo sui diritti ed immunità dei riti cristiani. La politica tenuta fino ad ora dalla Russia lascia appena sperare la sua approvazione a questo progetto; poichè l'onore e la dignità dello Czar si appagherebbe tanto meno di questi preliminari comechè proposti da una potenza contro di cui sembra regnare in San Pietroburgo la massima stizza. Relazioni da Jassy e da Bukarest parlano dell'ingresso dei Russi. Qui non vi si vuol peranco aggiustar fede. Il contegno della Russia è abbastanza minaccioso anche senza l'occupazione dei Principati Danubiani e nuoce di gran lunga alle forze finanziarie della Turchia.

Si continua ad armare alacremente. Omer Pascià ha unite non ha guari parecchie brigate del corpo d'armata di Rumili e Schumla, di là sembra si recherà a Silistria donde assumerà la difesa della linea del Danubio. In luogo di Omer Pascià, Mehemed Ruchdi occuperà Schumla. Sotto il suo comando attrovansi le divisioni della guardia imperiale e il corpo d'armata di Costantinopoli. Queste truppe occuperanno la linea di Balkan. Serim Pascià si trasporta da Aleppo ad Erzerum. Husseim Pascià ha occupato Trebisonda con le truppe che erano stazionate intorno a Diabekir. I Redifs concorrono da tutte le parti, i Scheiks arabi si sono offerti di armare a proprie spese 20,000 cavalieri. Il Scheich-ul-Islam ha fatto in un consiglio di ministri la proposta, che il serraschiere Mehemed Alì si rechi personalmente all'armata e ne prenda il comando. Per ragioni fino ad ora ignote questa proposta non venne però accettata.

La scena più trista in tutto l'impero offrono senza dubbio le finanze turche. I direttori della banca dilazionano l'apertura delle operazioni di banca. Essi trovano sempre mille motivi per escusare questa loro dilazione. Il governo si vede costretto di chiedere dai banchieri armeni un imprestito di 5000 borse per coprire il deficit derivato dalla continua dilazione delle operazioni di banca. Omer Pascià accumulò molto denaro nell'Albania e Bulgaria, e questo al certo non troppo onestamente.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 19 *luglio*. — La *Gazz. Piem.* nulla contiene d'ufficiale: pubblica invece un avviso di concorso alle cattedre di *Elementi di diritto patrio e di procedura* vacanti a Pallanza e Pinerolo: inoltre contiene un avviso d'Asta per vendita di beni dello Stato. — Pubblica ancora un programma della *Società d'istruzione* che apre il concorso ad un premio di una medaglia d'oro del valore di 2,000 fr. da darsi all'autore del miglior libro popolare che tratterà dei diritti e dei doveri del cittadino nel governo costituzionale: il tempo utile a presentare il libro dura fino al 30 giugno 1854.

Pubblica pure le seguenti notizie commerciali che crediamo pervenute alla Gazzetta da fonte officiale:

— Scrivono da Livorno in data 15 luglio 1853:

Il raccolto del grano è molto al dissotto dell'aspettativa, e nell'anno corrente la Toscana sarà costretta a ricorrere a grani esteri. Fino dal 14 luglio per legale tariffa il prezzo del pane è stato aumentato di circa 13 0[0. I depositi attuali di grani forestieri sono di poca entità.

— Scrivono da Napoli il 14 luglio:

Un decreto reale dell' 11 corrente da Gaeta, qui pubblicato sul giornale ufficiale del 12, proibisce sino a nuova sovrana disposizione l'estrazione dal regno, tanto al di qua che al di là del faro, dei grani, delle avene e degli orzi.

Tale proibizione unita a quella dei fagiuoli, ceci, fave, lenticchie, granone, patate, sugna, sego, lardo ed altro, portata dal decreto del 27 dicembre dello scorso anno tuttora in vigore, e al doppio dazio imposto all'estrazione sugli olii di olivi che forma l'oggetto di altro decreto della stessa data (27 dicembre), ciò che equivale ad un' altra proibizione, paralizza il commercio dei generi più ricchi ed importanti che uscivano da questo regno, e recherà certamente gravi danni a quei negozianti in questi rami di commercio.

— Scrivono da Messina in data 11 corr.:

Il raccolto dei grani fu mediocre. Il loro prezzo si mantiene alto, tanto più che col 1 luglio cessò il beneficio della metà del dazio d'importazione dei grani esteri. La malattia delle uve si è assai estesa in moltissime parti dell'isola. Finora gli olivi non hanno sofferto.

— Scrivono da Rio Janeiro il 28 aprile p. p.:

Il Parlamento brasiliano ha autorizzato il governo ad esigere dal 1 luglio in poi il 5 0[0 sui generi di esportazione, che prima pagavano il 7 p. 0[0. Lo zucchero ed il caffè sono fra le principali esportazioni dell'impero.

Genova, 20 *luglio*. — Avantieri salpò da Genova la Corvetta l'*Aurora* avendo a bordo gli alunni della scuola di marina guidati dal professore Bucchia: vanno a fare un viaggio d'istruzione.

— L'*Attualità* ed altri giornali annunciano che il granduca di Toscana ha commutato la pena dell'ergastolo inflitta a Guerrazzi ed altri nel processo di lesa maestà, in quella dell'esiglio perpetuo dalla Toscana. Frattanto nell'aspettazione della venuta di Guerrazzi giunsero a Genova un professore Mandoi e 'l marchese Dragonetti espulsi dal Regno di Napoli.

Livorno, 15 *luglio*. — Il Foglio di Livorno pubblica la seguente

Notificazione

L'Ill.mo sig. Cav. Commendatore Avv. Primo Ronchivecchi Ciamberlano di S. A. I. e R. ecc. Regio delegato straordinario nella città e Compartimento di Livorno.

Essendo venuto in cognizione che per vedute di privata speculazione si cerchi di abusare della pubblica buona fede col mettere in corso una cospicua quantità di moneta di rame di conio non Toscano, e volendo far argine ad un inconveniente che, ove fosse lasciato sussistere, si potrebbe aumentare fino al punto di disturbare l'equilibrio dei valori, rammenta al pubblico esser tuttora vigenti sulla materia le disposizioni contenute nel Sovrano Motuproprio de' 18 aprile 1796, in ordine alle quali non hanno corso nè valore alcuno nel Granducato le monete forestiere di qualunque specie, eccetto quelle d'oro e d'argento che sono indicate nella Nota annessa al prefato Motuproprio. Il perchè dovendosi ogni specie di moneta di rame estera riguardare fra noi siccome merce, e non già come moneta avente corso e valore legale, resta avvertito chiunque ne sia in possesso non poter questa essere ricevuta dalle pubbliche casse, nè nei pagamenti delle pubbliche imposte o balzelli; che se il governo non oppone ostacoli a che la detta moneta di rame venga col consenso delle parti usata nelle private contrattazioni, sarà però sollecito di prestare il suo appoggio a chiunque crederà doverla rifiutare, o avanzerà reclami per pagamento di valori o di mercedi eseguito con siffatta moneta estera che non è per noi di alcun valore.

Modena. — Si legge nel *Messaggere* del 16 corrente:

'Dalla Spezia, ove trovasi a villeggiare, si recava in Massa, nel giorno 14 c. m., a bordo di un R. piroscafo, S. M. la Regina regnante di Sardegna, all'oggetto di visitare la Maestà dell'Imperatrice Maria Anna augusta di lei congiunta.

Prendeva terra alla spiaggia di San Giuseppe: le artiglierie dei forti ne salutavano l'arrivo e le venivano resi tutti gli onori dovuti all'alto suo grado.

Erano a riceverla al luogo di sbarco la R. Infanta Maria Beatrice nonchè il Maggiordomo di S. M. l'Imperatrice d'Austria, quello di S. A. R. la Duchessa Maria Teresa di Parma e il Delegato provinciale del ministero dell'interno.

Poco dopo le ore 8 antim. arrivava in Massa scortata dalle Guardie nobili d'onore e smontava al D. Palazzo.

Per attestazione di omaggio all'augusta Viaggiatrice, trovavansi a piè della gran scala le Autorità civili e militari e le rimanenti Guardie nobili d'Onore, tutti in gran tenuta.

S. M. l'Imperatrice mosse ad incontrarla dal suo appartamento, ricevendola colle più affettuose e sensibili dimostranze di affetto.

Alle ore 7 pom. ripartiva S. M. la Regina, accompagnandola fino all'imbarco S. M. l'Imperatrice, le RR. Persone e tutto il corteggio che l'avevano incontrata al suo arrivo.

S. A. R. il Duca regnante di Parma, trattenutosi per più giorni in Massa, si affrettò a prender parte al ricevimento di S. M. la Regina al suo approdo, l'accompagnò la sera al suo imbarco, e più tardi, alle ore 10 3[4 parti egli pure da Massa prendendo la via de' suoi Stati.

Roma, 16 *luglio*. — Il governo pontificio, per facilitare il commercio indigeno, autorizzò l'esportazione delle lane in tutti gli uffici doganali; essendo prima solo lecito esportarli per mezzo di certi uffici determinati.

— Il Collegio di San Bonaventura instituito dal papa Sisto V celebrò il 14 corr. la festa di questo santo nella chiesa dei XII Apostoli dei Minori Conventuali.

— Il *Giornale di Roma* pubblica il processo verbale dell'abbruciamento di tanta cartamoneta per la somma di 190,449 scudi ritirata dalla circolazione. — Contiene inoltre la narrazione delle miserie in cui si trovano gli abitanti di Comacchio, e la deliberazione presa dal proministro delle finanze di attirare la pesca con barche, montate da soli Comacchiesi, nell'Adriatico lungo il litorale pontificio; laddove finora i Comacchiesi pescavano solo nelle valli, e quindi proveniva la loro miseria, essendosi accresciuta la popolazione: inoltre si propose d'attivare il lavoro delle stuoie per mezzo delle donne, concedendo i così detti brulli, che nascono spontaneamente in quelle paludi e sono acconci alla fabbricazione delle stuoie. S. Santità approvò in tutto queste proposte del suo ministro.

— Il 9 corrente si radunò l'Accademia romana d'Archeologia nell'aula dell'Archiginnasio.

Napoli, 12 *luglio*. — Il *Giorn. Uffic. delle Due Sicilie* d'oggi contiene un decreto regio che vieta l'*esportazione all'estero dei grani, delle avene e degli orzi*.

— Il 1.° del corr. alle ore 16 italiane si udì a Reggio una leggiera scossa di terremoto la quale fu susseguita nella notte alle 3 1[2 da un altro alquanto più intenso: però nè l'una nè l'altra arrecarono danno di sorta.

Milano, 18 *luglio* — Il torrente Mallero era in piena il 14 corr., e minacciava di soverchiare la strada postale alla distanza di un miglio da Sondrio verso Morbegno.

Erano pure in piena le acque dell'Adda, ed hanno distrutto il ponte al dissopra di Grosio.

Sono però in corso le disposizioni necessarie pel ripristinamento del passaggio dell'Adda e per impedire ulteriori guasti.

(*G. di Milano*)

Vienna, 16 *luglio*. — La pendente questione orientale fece dimenticare le differenze fra l'Austria e la Svizzera. Però il blocco dei confini intrapreso dall'Austria continua con tutto rigore. Si dice che il consiglio di stato del Cantone Ticino abbia deciso di rimettere in vigore i due primi paragrafi della legge del gennaio 1828, riguardo al soggiorno di stranieri. Questa legge suona alla lettera così: è vietato il soggiorno nel canton Ticino ai seguenti stranieri: 1. a quelli che cospirano contro il loro Sovrano, 2. a quelli che sono accusati di gravi delitti, Il 3. paragrafo poi dice: a quelli che abbandonarono la loro patria per un fallo commesso, per opinioni politiche, per immoralità o cattiva condotta. (*Corr. It.*)

Parigi, 16 *luglio*. — La città di Parigi ha deciso che per la festa di Napoleone il 15 del prossimo agosto, l'erario civico spenderebbe 300,000 fr. Si distribuiranno 80,000 ai poveri e si farà una sontuosa illuminazione: del resto, dice la *Patrie*, il programma delle feste non fu ancora formato.

— Oggi i nuovi giudici del tribunale di commercio furono installati: prima di tutto si presentarono alla corte d'appello dove pronunciarono giuramento: dopo vi fu il solito discorso inaugurale.

— Giovedì scorso la regina Cristina e 'l duca di Rianzares restituirono la visita alle loro Maestà l'imperatore e l'imperatrice nel palazzo di S.t-Cloud.

— La *Patrie* pubblica vari dispacci telegrafici che annunziano l'accoglienza fatta al ministro della marina a Lorient, ove va a visitare gli stabilimenti marittimi come fece prima a Cherbourg.

— Fu esposta a Parigi questi di la statua colossale in bronzo del maresciallo Bugeau.

Vi dissi che la polizia ebbe in sulle prime sospetto che il tentativo dell'*Opéra Comique* venisse dal partito legittimista, ed infatti vi narrai come si fosse arrestato un giovine mio amico, di non dubbie tendenze borboniche. Ad avvalorare questo pensiero della polizia giovò forse la presenza in quella sera al teatro dell'*Opéra Comique* da tutti rimarcata del famoso carlista generale Cabrera, il quale, secondo la voce pubblica, era al corrente della trama. L'essere questo personaggio partito repentinamente da Parigi alla volta dell'Italia lascierebbe credere che la voce pubblica molto non s'allontani dal vero. Comunque siasi gli arresti che si sono fatti successivamente in numero più che modesto, provano che i sospetti sonosi deviati e che cadono attualmente sul partito democratico. Pare fuor di dubbio che il colpo partisse dalle società segrete, le quali sono pur troppo, potentemente e misteriosamente organizzate in Francia. Dico misteriosamente perchè i membri tutti che le compongono non si conoscono che in ristrettissimo numero, l'un l'altro, onde gli arresti di qualche individuo non valgono, in verun modo, a svelare tutta la trama. I membri attivi di queste società si trovano a dati intervalli di tempo in certe bettole (*cabarets*) ove si fermano a prendere insieme alla moltitudine degli altri operai il loro *canon* (bicchiere) di vino. Un individuo che è loro affatto sconosciuto si approssima ad essi, loro fornisce una piccola somma, loro designa il luogo del novello ritrovo e scompare. Di consueto un membro attivo delle società segrete riceve 3 scudi da 5 franchi che rappresentano 3 giorni di paga. Una persona, non ignara di queste faccende e da cui traggo questi particolari, mi dice che di questi membri attivi, determinati e pronti ad ogni evento ve ne saranno attualmente un millecinquecento a Parigi, che non attendono che l'ordine dei capi. Qualcuno fra questi cadde nelle mani delle autorità nell'affare dell'*Opéra Comique*, ma non sanno designare i loro colleghi se non con un numero; i loro nomi sono completamente ignorati a vicenda.

La condotta dell'imperatore non si è mai smentita in tutti questi deplorabili fatti; egli si mostrò sempre impavido per modo che i suoi stessi nemici sono costretti a convenire che con un uomo simile non vi è mezzo di transazione. La fuga, già fatalmente esperimentata da altri monarchi, non è impossibile imporla ad un uomo di questa tempra.

Il maresciallo di S. Arnaud compie la sua tornata d'ispezione militare. I rapporti fatti pel pubblico sono evidentemente redatti secondo le formole abituali, ma nessuno dubita che oltre a questi il maresciallo non ne rediga anche alcuno confidenziale a S. M. l'imperatore, mentre non v'ha chi ignori che Luigi Napoleone governa per se stesso e non per opera altrui. Ebbene mi si accerta che questi rapporti segreti, non siano stati sempre soddisfacenti. Mi si segnalano quelli giunti da Lille e da Saarbrouk come specialmente disgustosi. Vi si rivelerebbe l'esistenza di società segrete (cosa incredibile in vero!) nel seno istesso dell'esercito......

— Il tentativo di assassinio nella piazza della Concordia di cui vi ho parlato ieri dietro all'*Indépendance Belge*, forma il soggetto di tutte le conversazioni.

Credevasi che il *Moniteur* avrebbe smentito questo tentativo; ora il suo silenzio è riguardato come una conformazione delle voci sparse dall'*Indépendance*. Questo tentativo è piuttosto serio, se si considera che esso vien dopo a due altri, voglio dire il tentativo dell'*Hyppodrome* e quello dell'*Opéra Comique*. Questa catena di attentati è un fatto tale da gittare la più forte inquietudine negli spiriti, ed è del tutto naturale temere che una nuova congiura non sia così facilmente scoperta, e che ottenga in conseguenza il suo effetto........

Madrid, 13 *luglio*. — Un dispaccio di Madrid sotto questa data giunto a Parigi il 16 annuncia probabile una nuova crisi nel ministero spagnuolo. I ministri Moyano e Castro sarebbero prossimi ad uscir dal ministero.

Vienna, 16 *luglio*. — L'imperatore d'Austria ordinò che i due Vescovi Lonowics e Rudnyanski, conosciuti per la loro partecipazione alla rivoluzione ungarese, fossero messi in libertà. (*Corr. Ital.*)

America. — Si hanno notizie di Nuova-York a tutto il 2 del corrente luglio, ma prive affatto d'importanza politica.

Il palazzo di cristallo sarà aperto il 15.

La inaugurazione solenne della esposizione avrà luogo il 14. Il presidente degli Stati-Uniti fu invitato a onorare questa cerimonia con la sua presenza, come anche i componenti del gabinetto, i governatori dei varii Stati e il governatore generale del Canadà.

Turchia. — Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Quest'oggi (15) ad ora molto tarda giunsero in questa città le notizie sulla vertenza russo-turca, che ricapitoliamo brevemente qui appresso:

Un dispaccio arrivato da Leopoli ci narra raccogliersi alla sponda russa del Pruth numerose masse di truppa, le quali, in caso di guerra colla Porta servirebbero di riserva delle truppe spedite in avanti. Per assicurare la comunicazione costruiscono i Russi un ponte stabile presso Leowa e da quello una strada che condurrà nell'interno del paese. Corre qui voce che l'*ultimatum* che l'Inghilterra spedì alla Russia, concernente la questione orientale, consista nel progetto di mediazione da parte della Francia. Qui credesi generalmente che questa proposta verrà sicuramente respinta da parte del gabinetto russo.

Ai 6 del corrente abbiamo comunicato che i Turchi non faranno alcun uso del loro diritto di occupare i Principati e si limiteranno a difendere la linea del Danubio. La giustezza di questa notizia risulta anche dal fatto che, secondo gli ultimi ragguagli, i Russi occupano senza nessun' opposizione tutte le piazze forti situate sulla sponda valaca del Danubio.

Borsa di Genova del 20 luglio.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	— —	— —
" " 1848 " 1 marzo.	97 1[4	97 1[2
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 1[4	96 1[2
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 —	95 1[4
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	1009 —	1010 —
" 1851 1 agosto	1000 —	1000 —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
" nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1330 —	1334 —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 19 *luglio*.

4 1[2 per °[o	aperto a	— —	102 75
	chiuso a	— —	102 50
3 per °[o	aperto a	— —	78 10
	chiuso a	— —	78 15
5 per °[o Piem. (*C. R.*)		— —	98 90
5 per °[o id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °[o id.		— —	64 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 20 *luglio*.

La Società anonima denominata *Prêts à la grosse*, fu autorizzata.

Londra, 19 *detto*.

Lord Clarendon rispondendo alle interpellazioni di Lord Beaumont disse: « Pochissimi di basteranno per sapere se le negoziazioni incominciate, saranno coronate dal successo.

« Che riescano o no, tutti i documenti saranno depositati. »

Costantinopoli, 7 *detto*.

I Turchi celebrano colla pompa solita la cerimonia del Beiram.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliacarne Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 21 Luglio 1853. — N.° 1163

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova 20 Luglio

Il nostro ministero vuole sempiternare la sessione del Parlamento del 1852: ha già più di 16 mesi che dura ed invece di venir *chiusa* fu *prorogata* fino al 15 novembre venturo. Ognuno si distilla il cervello per indovinare il perchè di questa stranezza. Si potrebbe addurre il seguente: chiusa la sessione, tutte le leggi in corso e non ancora approvate dalle due Camere, restano come se non fossero state nemmeno presentate: nel caso nostro abbiamo due leggi, oltre molte altre, gravissime, quella sulla Leva e l'altra sulla Banca, già ambedue approvate dalla Camera dei deputati; se si chiudeva la sessione, bisognava ricominciare da capo, laddove ora si spera che il Senato, se non volle approvarle in questi dì, dopo la ripresa dei suoi lavori sarà più arrendevole ai desiderii ministeriali; nè sarà d'uopo riproporle all'approvazione dei deputati. Inoltre col prorogare la sessione, si risparmia ai ministri il discorso della Corona, alla Camera la rielezione del suo Presidente, al presidente Rattazzi la perdita della sua carica, dei cinque mila fr. al mese che vi sono annessi ecc. — Nè altra novità abbiamo nel nostro Stato: perchè chi parla più del sequestro dei beni degli emigrati? Chi ricorda ancora che il nostro ambasciatore non è più ritornato a Vienna?

Fece molto dire la proibizione fatta dal re di Napoli dell'esportazione del grano dal Reame; altri vi vuole vedere una cagione politica, poichè l'annata fu buona; la proibizione adunque tenderebbe a mantener l'abbondanza per approvvigionare straordinariamente le truppe: ma pare potersi attribuirla al modo veramente paterno con cui governa quel re; e all'aver voluto impedire che il caro prezzo del grano in altri paesi non alletti troppo gli avidi speculatori e non se ne esporti in grande copia da farlo rincarire anche colà.

Negli Stati Pontificii vi furono alcune coltellate mazziniane, solito frutto delle dottrine *liberali*. Il S. Padre, mentre è sollecito dei vantaggi della Chiesa universale, non trascura punto gli interessi materiali del popolo commesso al suo temporale governo; la carta-moneta va disparendo dal pubblico corso; i malandrini, avanzi delle truppe rivoluzionarie, sono colti dalla giustizia e le vie rese sicure. Si desiderava sapere qual fosse l'opinione della Corte di Roma nella vertenza della Turchia colla Russia: un giornale semi-ministeriale di Parigi, il *Constitutionnel*, affermò che il S. Padre approva in tutta la condotta della Francia nell'opporsi alle invasioni della Russia; l'*Univers*, riputato organo dei più zelanti cattolici, gridò contro le prepotenza dello Czar; nè potea essere altrimenti, poichè i cattolici dell'impero turco soffrono maggiori persecuzioni dagli scismatici, che non dai maomettani.

Benchè si vada ogni giorno dicendo che il blocco del Ticino sarà levato dall'Austria; però finora nulla di nuovo: è vero che il Governo svizzero è pronto a dare ogni soddisfazione al Governo di Vienna; ma questo pare che aspetti i fatti, nè creda punto alle buone promesse: frattanto i danni arrecati al povero popolo svizzero sono immensi e ben lo si conosce dalla premura con cui i deputati chiesero che il governo facesse tutti i passi necessari per cessare questo blocco malaugurato.

La Francia è tribolata dalle società segrete e dalle continue notizie d'attentati contro l'imperatore Napoleone III. Del resto il governo continua colla massima energia a mantenere la pubblica tranquillità e vi riesce egregiamente: ciò fa dire a taluno, che Napoleone non fuggirà certo da Parigi come i Borboni e gli Orleans. La quistione d'Oriente fa le spese dei giornali di Parigi, che da qualche giorno assunsero un tuono bellicoso contro lo Czar: ma il governo inclina alla pace, almeno i ministri di L. Napoleone; che cosa pensi questi lo sanno due solo: Dio e Napoleone stesso. Ma siccome l'Inghilterra indietreggia, è impossibile che la Francia s'arrischi sola contro il colosso del Settentrione. Altri osserva, che se la Francia avesse ora i Borboni al governo, quest'antica e legittima famiglia troverebbe maggior simpatia in Austria ed altrove e potrebbe efficacemente opporsi alla Russia: ora invece lo Czar, alla barba di un Napoleone imperatore dei francesi, fa quel che vuole.

Dopo tante dilazioni ed aggiornamenti, le interpellanze nel Parlamento inglese sulla quistione orientale finirono in una bolla di sapone: chi ha seguito con qualche attenzione il modo di pubblicità che si vanta dal governo costituzionale inglese, non potea credere che la cosa finisse altrimente: quanto più importanti sono gli affari e quanto maggiore è la curiosità di saperne qualche cosa, tanto meno ne informano il pubblico coloro che hanno in mano il timone del governo. E la rassegnazione dei parlamentari inglesi è edificante e parrebbe condannare il sistema di pubblicità tanto lodato dai moderni liberali.

In Olanda i cattolici firmano indirizzi al re ed alla seconda Camera contro il progetto di legge proposto dal ministero sulla sorveglianza dei culti: tali indirizzi vengono sottoscritti unanimamente dagli ecclesiastici e dai secolari, escluse le donne, i minorenni e i poveri: per non imitare i protestanti, che i loro indirizzi contro la gerarchia cattolica li faceano firmare dai pezzenti e dagli accattoni per prezzo delle elemosine loro concesse. È tanto l'entusiasmo per queste firme, che un cattolico essendosi vantato in un caffè di non aver volgto firmare fu vituperato da tutti e venne scacciato.

La quistione d'Oriente, benchè non finirà così presto, però volge sempre più alla pace. Il solo pericolo d'una guerra può venire dall'entusiasmo fanatico dei turchi e dei russi; a meno di qualche caso improvvisto, di qualche avvenimento, che sforzi il governo turco o russo, si continuerà a spargere non sangue, ma inchiostro: però il corso degli avvenimenti e la natura delle cose è più forte della volontà degli uomini e nonostante i buoni desiderii delle potenze di mantenere la pace, la situazione è tanto tesa, tanto violenta, che un minimo urto, il più leggiero soffio, può produrre un incendio. Una sommossa dei greci a Costantinopoli, un insulto dei turchi a questi protetti dallo Czar, uno scontro fortuito delle truppe russe colle turche, la morte dell'Imperator Nicolò, che infrena la foga dei suoi sudditi di correre all'assalto di Costantinopoli, potrebbero produrre una guerra terribile, micidiale ed anco di lunga durata.

Nell'America, dopo gli scandali di Montrèal, non si parla più del padre Gavazzi; sarebbe desiderabile per l'onore di questo disgraziato, che non se ne parlasse mai più finchè non si annunciasse la sua conversione. — A Buenos Ayres sempre botte, il blocco ognor più severo, la guerra e tutti gli orrori che ne provengono. Nelle altre repubbliche dell'America meridionale, fuori di poche eccezioni, regna la più completa anarchia colla rivoluzione e la guerra civile, come alla Venezuela. Frattanto, quando i radicali giungono al potere, non mancano di scimiottare i liberali dell'Europa nel perseguitare la Chiesa; se non chè l'indole profondamente religiosa del popolo di queste repubbliche, d'origine spagnuola, non sempre permette, che siano eseguiti i divisamenti degli empi. Ultimamente ancora il generale Santanna nel Messico dovette retrocedere dalla deliberazione di esigliare un Arcivescovo.

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Da un'appendice pubblicata dalla *Gazzetta Piemontese* del 13 corrente, togliamo il seguente tratto contenente l'analisi d'un discorso del prof. Pier-Alessandro Paravia che investiga chi fosse l'autore dell'*Imitazione di Cristo.*

... Mi piace in quest'articolo richiamar l'attenzione sopra il discorso che..... ha per iscopo di rintracciare e scoprire chi abbia davvero scritto il piccolo ma prezioso volume della *Imitazione di Cristo.*

Rivendicare all'Italia l'autore di un libro *di cui niun altro dopo le sacrosante scritture è più venerato a un tempo e diffuso; d'un libro che fu recato per poco in tutte le lingue del mondo; d'un libro del quale si noverano meglio che 350 edizioni, e queste col crescer de' tempi non par che vogliano diminuire; d'un libro del quale fu detto e ripetuto più volte ch'è il primo di quanti siano usciti dalla mano dell'uomo, poichè non uscì da essa il Vangelo;* rivendicare, dicea, il vero autore di codesto libro all'Italia, e rivendicarlo con prove ineluttabili di argomenti e di fatti è per fermo un merito segnalato. Ciò fece l'illustre professore di storia patria nell'Ateneo Torinese. Successivamente dimostrò che non può appartenere a Tommaso Hemercker, nato di poveri operai circa l'anno 1380 a Kempen, paesello del territorio di Cologna, ond'ebbe il soprannome di Kempis, ch'è il titolo sotto cui il libro comunemente si conosce. Codesto Tommaso, fratello al priore d'un convento di canonici agostiniani in Sant' Agnese presso Fwoll, si raccolse al fratello insieme in quell'instituto, e si diede con esso a copiare messali, martirologi, bibbie ed altri libri di cristiana pietà, soscrivendo d'ordinario il proprio nome alle copie che uscivano di sua mano. Tra siffatti libri trascrisse pur quello della *Imitazione di Cristo*, e il manoscritto di quest'opera primamente conosciuto fu quello di Anversa del 1441, a cui giusta l'usato essendo apposto il nome dell'amanuense, fu scambiato per quello dell'autore, e divenne celebre al pari del libro stesso. Nullameno devesi avvertire che Tommaso scrisse pur egli parecchi libri devoti, alcuni de' quali, come *il Giardinetto di rose* e *la Valle dei gigli*, gareggiano nella santa semplicità e nella soave dolcezza de' precetti con la *Imitazione di Cristo*; e siffatta squisitezza di sentire gli venne forse dall'assidua applicazione nel trascrivere gli altrui libri intinti di quella unzione divina, e da un animo puro e grandemente caritativo di che era fregiato.

Provato che Tommaso da Kempis non è l'autore, ma si il dotto e pio copista del libro dell'Imitazione, l'egregio prof. Paravia passa a dimostrare come sia erroneo l'attribuirlo al cancelliere parigino, Giovanni Gersone. E traendo primamente dalla natura intrinseca dello scritto un argomento che, se non è decisivo, è tuttavia di gran peso, esclama con un illustre francese, il cav. Kératry: « La vita politica del Gersone, i cui giorni si consumarono o nelle panche della scuola, o nei conflitti domestici, o in mezzo ai concilii ed ai sinodi; il suo stile duro e negletto; il suo zelo ardente e un po' aspro; la sua proscrizione, che l'aveva astretto a farsi *pedagogo* da poi che aveva brillato nelle controversie delle più elevate materie ecclesiastiche, sarebbero in una perpetua opposizione col tono dell'opera; il qual tono mal non sarebbe comparato a quella tenera e mesta melodia, che, movendo dal santuario, e traversando a guisa di una prolungata eco la navata del tempio, giugne all'orecchio dei fedeli, raccolti e aspettanti nell'atrio il momento che potranno cader ginocchioni dinanzi ai tabernacoli santi. « E no, prosegue il Paravia, no che il libro della Imitazione di Cristo, questo libro di tolleranza e dolcezza, non potrà mai ascriversi.... a un uomo che nel concilio di Costanza si era mostrato sì avverso agli ordini regolari. »

A decidere non pertanto la questione valse la scoperta di due codici insigni, il primo in Arona, il secondo a Parigi. Il codice aronese fu portato a Parigi nel 1687, ed ivi in una congregazione di uomini dottissimi, tra'quali l'Alessandri (Natale), l'Arduino, il Balure, dichiarossi che quel codice contasse allora l'età di tre secoli e più, giudicio, cui soscrisse quell'insigne paleografo che fu il Mabillon (1). L'altro si discoperse dal cav. De Gregori in Parigi ne' subbugli avvenuti quando si tolse a Carlo X il trono. Da varie note qua e là sparse nel codice stesso appariva avere un di appartenuto agli Avogadri di Cerione, illustre famiglia piemontese.

Consultati i più eruditi ed esperti paleografi di quella capitale decisero, il codice appartenere al 1300, ed in vero esaminati diligentemente i diarii della famiglia Avogadro trovossi in quello tenuto da Giuseppe dal 1345 al 1350, la seguente nota del 15 febbraio 1349: *Dopo la divisione fatta con mio fratello Vincenzo che dimora a Cerione a testimonianza di fraterno affetto gli dono il codice prezioso della* Imitazione di Cristo, *che ui lunga mano mi pervenne da'miei pa-*

PARTE RELIGIOSA

Risposta del Card. Antonelli a S. Ecc. l'Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re de' Paesi Bassi presso la Santa Sede.

Roma, 1 *giugno* 1853.

In una Nota in data del 10 maggio p. p. V. Ecc. indirizzò, in nome del suo reale governo, al sottoscritto card. segretario di stato di S. S. una comunicazione relativa agli atti dianzi eseguiti dalla S. Sede nell'organizzazione della gerarchia ecclesiastica episcopale nel regno dei Paesi Bassi.

Nel preambolo della Nota si allude ad una comunicazione anteriore, cioè a una lettera ministeriale verbalmente comunicata, è qualche tempo, al sottoscritto dall'Ecc. V. nello scopo di esprimere il dispiacere del reale governo perchè la S. Sede omise di dare un precedente avviso sull'esecuzione degli atti suddetti.

Dopo il preambolo vengono le lagnanze sulla pubblicazione dell'Allocuzione pontificia del 7 marzo e alcune osservazioni su' termini di questa Allocuzione; termini non conformi alla esatta denominazione del regno de' Paesi Bassi, e poco cortesi, come è detto in quel periodo, verso la parte non cattolica del regno.

Scendendosi poi all'oggetto principale, si manifesta l'intenzione del regio governo di esaminare maturamente il fatto del ristabilimento della gerarchia cattolica raffrontandolo colle leggi fondamentali del regno, e di comunicare in seguito alla Santa Sede il risultato di queste deliberazioni.

Nel fin della Nota si chiedono schiarimenti sulla formola del giuramento che dee esser prestato dai prelati cattolici, e si manifesta nel tempo stesso il vivo desiderio di sapere di quale avviso sarebbe la Santa Sede riguardo ad alcune modificazioni che il reale governo anche nell'interesse de' cattolici, crederebbe opportuno d'introdurre nell'organizzazione della gerarchia episcopale.

Per compiere al suo dovere, il sottoscritto s'affrettò di mettere la Nota di V. Ecc. sotto gli occhi di S. S. e si dà or la premura di trasmettervi la risposta che fu incaricato di darvi.

Poichè l'Ecc. V. sa pienamente quanto passò fra la nunziatura pontificia all'Aja e il ministero de'Paesi Bassi molto prima che la S. Sede procedesse all'organizzazione della gerarchia ecclesiastica in cotesto paese, il sottoscritto non ha qui alcun bisogno di esaminare la serie delle comunicazioni scambiate fra l'una parte e l'altra, e questo bisogno si fa sentire anche meno dopo quanto pubblicarono su questo punto gli stessi giornali neerlandesi, allorchè si indirizzarono le interpellanze parlamentari sulla gerarchia episcopale ai predecessori degli onorevoli membri dell'attual ministero. Si conobbe allora e si dichiarò che punto non esisteva la supposta promessa d'un'ulteriore comunicazione, quanto al tempo e modo dell'organizzazione episcopale compiuta dalla S. Sede. E quantunque il reale governo credesse forse che gli fosse dovuta, non ne risulterebbe alcun titolo d'irregolarità da parte della S. Sede la quale aveva anzi, per mezzo del suo rappresentante, trasmesse in tempo al regio governo le comunicazioni officiali e complete sul complesso dell'affare.

E prendeasi pensiero la S. Sede di dare tali comunicazioni dopo la dichiarazione espressa dal reale governo che niuno ostacolo si sarebbe frapposto al potersi dalla S. Sede liberamente organizzare la chiesa cattolica de' Paesi-Bassi, perchè il principio stabilito dalla legge fondamentale del regno accorda ad ogni comunione religiosa la libertà di appigliarsi a quella forma di organizzazione che più le convenga. Si trova questa dichiarazione nella Nota del ministro dell'estero in data del 24 marzo 1852, in riscontro ad una comunicazione officiale fattagli su questo punto dall'internunzio ap. in Aja, il 5 dicembre dell'anno precedente.

Ma volendo dare una prova che le è abituale, quando non vi si oppongono circostanze, non omise Sua Santità di far giungere al regio ministero, per via officiosa, l'avviso preliminare che si bramava. Di più, la S. Sede è in possesso di documenti positivi onde risulta che questo avviso fu dato infatti a diversi membri del ministero il quale poco dopo si ritirò dagli affari; e fu fatta in tal congiuntura la promessa relativa che l'erezione delle cinque sedi vescovili non incontrerebbe opposizione.

È esatta l'esposizione di questi fatti: la S. Sede perciò non sa trovar fondamento alle lagnanze e manifestazioni che si contengono nella lettera ministeriale in discorso; poichè invece le pare d'aver fatto da parte sua quanto occorreva onde il reale governo de' Paesi Bassi fosse precedentemente e a sufficienza informato delle intenzioni della Santa Sede. Non sa poi comprendere come la pubblicità data all'Allocuzione pontificia del 7 marzo abbia potuto al reale governo riuscire oggetto di maraviglia. Quantunque infatti le Allocuzioni che pronunzia il Santo Padre nei concistori si riferiscano spesso a materie che non escono dal recinto di questa Sacra Adunanza, è vero però che i pubblici avvenimenti non sono compresi nella categoria di queste materie, perchè hanno relazione agli interessi generali della Chiesa; per questo le allocuzioni pontificie destinate a pubblicar tali avvenimenti sono ordinariamente divolgate col mezzo della stampa.

Superfluo e lungo sarebbe ricordar qui, secondo le epoche rispettive, i precedenti di simili pubblicazioni.

Non pare del resto che l'Allocuzione del 7 marzo possa dare al regio governo alcun motivo di fondata ansietà, sia per la pubblicità, sia pel contenuto. Non avendo cotesto savio governo creduto d'insistere sulle espressioni ordinariamente usate qui per indicare il regno de' Paesi Bassi, il sottoscritto è d'avviso che un simile incidente non meriti la pena di essere specialmente esaminato: essendo impossibile supporre che s'ignori la vera denominazione di questo regno, come le cose conosciute più comunemente. Si sa poi che traducendo nomi e parole da uno ad un altro idioma è conveniente alcuna fiata ricorrere alla fraseologia, per meglio serbare la dignità dei termini; e una traduzione letterale alla conservazione di tal dignità non sempre si presta.

Nella Nota medesima si dà risalto maggiore, anzi protestasi contro alcune storiche allusioni che si trovano nella Allocuzione; allusioni che ricordano le ostilità cui in epoca rimota venne la religione cattolica fatta bersaglio nelle contrade, oggetto ora del ristabilimento della episcopal gerarchia. Pure anche in ciò l'atto pontificio tocca appena e di volo alcun che del molto che trovasi ampiamente riferito non solo da scrittori cattolici, ma e da autori protestanti che s'accinsero a esporre imparzialmente la verace storia de' fatti. E si permetta al sottoscritto di far notare che, ove il regio governo voglia più accuratamente pesare il testo della pontificia Allocuzione, vi troverà ogni motivo di torsi di capo la triste impressione che ne ha ricevuto. Vi troverà infatti messo in piena luce il giusto confronto fra le traversie onde furono altre volte oggetto i cattolici in cotesto paese e la miglior condizione che ottennero in seguito e segnatamente nell'epoca attuale; grazie alla benevola inclinazion verso loro del sovrano regnante, e grazie anche all'equità e spirito illuminato di quelli che fan parte della direzione e governo de' regii Stati. (*Continua*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Relazione fatta, in udienza del 3 luglio 1853, dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Finanze, a S. M. circa l'istituzione di un Ufficio del Catasto dipendente dal Ministero delle Finanze.

Sire,

Nelle odierne condizioni delle discipline amministrative ed economiche non vi ha chi possa seriamente dubitare della universale utilità di un regolare Catasto. Potrebbesi anzi affermare che questo è divenuto ormai indispensabile, quando vogliasi effettivamente tradurre in atto, rispetto alle proprietà immobili, il principio della proporzionale ripartizione delle imposte, riconosciuto e proclamato dallo Statuto fondamentale del Regno.

In effetto, una precisa ed uniforme descrizione e misura de'fondi, ed una estimazione adequata ed esatta del loro reddito se, con abili metodi di conservazione catastale, sa inoltre accordarsi ad un fedele ritratto di mutamenti successivi delle proprietà e de' loro possessori, mentre determina dall'una parte con certezza la trasmissione degli stabili e le ipoteche, e giova a definire le quistioni del possesso e confortare il credito fondiario, tiene dall'altra parte scevro il tributo prediale da quei vizi d'ineguaglianza o di sproporzione che sono alla giustizia contrarie, non meno che all'agricoltura dannose.

Ora, una somigliante opera, siccome è noto a V. M., manca ne' Regi Stati. Imperciocchè, in alcune provincie, reggono ancora gli antichi Catasti del secolo scorso, i quali sono bensì lavori arditi che onorano la sapienza e la solerzia de' nostri maggiori, e provano quanto la Real Casa di Savoia fosse stata sempre disposta alle grandi ed utili imprese; ma, atteso agli scarsi sussidii della scienza in quei tempi, non che alle variazioni successive dei fondi ed alle vicende del dominio loro, poco esattamente seguite dai registri censuari, essi mal rispondono oggidì ai requisiti di un buon censimento.

Nelle provincie una volta lombarde adoperasi poi il Catasto che venne più tardi del piemontese eseguito in Lombardia, e che per fermo è sotto molti aspetti non meno degno di lode.

Ma siffatti censimenti, che pur sono la parte meno imperfetta del sistema censuario complessivo degli Stati Sardi, hanno il gravissimo inconveniente di essere informati da principii diversi e di mancare di uniformità tra loro.

Nè serbano essi analogia o corrispondenza di sorta con quelli eseguiti dall'Amministrazione francese, i quali, per sopraggiunta, sono in sè medesimi viziosi ed ineguali.

Da ultimo, una parte considerevole degli Stati manca affatto di Catasto, ed è sottoposta ad un censo basato su vecchie denunzie, non mai emendate, anzi neppure una volta verificate.

Fino dal 1818, questa confusione, o per meglio dire, questa mancanza di sistema censuario, attirò l'attenzione del Governo; sicchè nel R. Editto del 14 dicembre di quell'anno accennavasi ad una *desiderata catastazione generale*, e col disegno di eseguirla, imponevasi il tributo di un centesimo e mezzo addizionale per provvedere alle spese che sarebbero occorse.

Il Ministero d'allora però, sgomentato forse dall'ampiezza e dalle difficoltà dell'opera, si ritrasse dal vagheggiarla; ond'è che per il corso di 27 anni non si fece più parola del riordinamento del Catasto.

Il ridestare questo proposito ed avviarlo alla effettuazione spettava al glorioso Monarca che dotò il Piemonte d'una generale e nuova legislazione, all'immortale fondatore dei nostri ordini costituzionali. Nel 1845 adunque, l'Augusto Genitore della M. V., sulla proposizione del Ministro delle Finanze, sig. conte di Revel, consigliere illuminato e pronto esecutore di utili provvedimenti, nominò una Commissione di uomini autorevoli con l'incarico di compilare un progetto di catastazione adatto alla condizione dei tempi ed ai bisogni del paese.

Lunghi e penosi studi preparatorii richiedendo la materia, cotesta Commissione molto tempo vi spese. Di sorta che, sopraggiunti gli avvenimenti politici del 1848, e preoccupate le menti da più momentose faccende, i lavori della Commissione furono interrotti prima che giungessero a finali conclusioni.

Frattanto le novelle necessità finanziarie ed il riordinamento quasi generale delle imposizioni, occasionato dal nuovo stato della cosa pubblica, accrebbero l'opportunità e direi quasi l'urgenza di una riforma del Catasto. — Sicchè appena tranquillati gli spiriti, fu nel nove aprile mille ottocento cinquanta creata una seconda Commissione per riassumere e continuare gli studi ed i lavori intrapresi dalla prima intorno ad un sistema generale di catastazione. Le si affidò inoltre l'incarico di proporre i mezzi coi quali si fosse potuto momentaneamente migliorare lo scompartimento del tributo prediale, mercè qualche temporanea perequazione. A tal'uopo venne istituito un ufficio provvisorio presso il ministero delle finanze perchè concorresse a rendere più attivi ed efficaci siffatti lavori e studi preliminari.

Il duplice incarico dato alla nuova Commissione sollevò nel suo seno una questione di alta importanza: se cioè fosse da preferirsi il disegno di un catasto definitivo e stabile a quello di una perequazione temporanea e provvisoria. Vinse questo secondo partito; e venne quindi all'uopo compilato un progetto, il quale però fu respinto dal Consiglio di Stato al cui esame era stato sottomesso.

Accrebbesi allora nel Governo il dubbio intorno alla via da eleggere per pervenire all'in-

---

avi, i quali fecero menzione di esso. Il codice e codesta annotazione del diario si accordano perfettamente e valgono a prova reciproca. E quindi il più antico che si conosca e precede la nascita di Tommaso da Kempis non solo, ma quella ancora del cancelliere Gersone (2). Dopo ciò niuno certamente vorrà che il Gersone ed il Kempis dettassero un libro prima del nascimento loro. Erravano pertanto i compatrioti dell' illustre cancelliere parigino allorchè decretavano si erigesse un monumento all' autore del più bel libro che dettato fosse da mente umana, poichè quel monumento non può distruggere i fatti e scambiare la verità (3).

Molti altri argomenti e validissimi sono addotti a dimostrar falsa la più recente supposizione dello Spotorno, che in tre lettere stampate sotto lo pseudonimo di Albo Docilio si accinse a provare che l'autore della *Imitazione* è il celebre Tommaso Gallo, canonico regolare di S. Vittore di Parigi, quindi priore del monastero di Sant' Andrea di Vercelli, e maestro di S. Antonio di Padova, uomo benemerito non meno delle lettere e della religione che dell'Italia, sede delle une e centro dell'altra. Le ragioni intime che nascono dalla natura del libro, le intrinseche tutte quante combattono il nuovo e curioso asserto dell' erudito Genovese, il quale forse, dove fosse sopravvissuto alle ultime scoperte bibliografiche ed alla luce in che furono poste, sarebbesi ricreduto dalla troppo avventata opinion sua.

Rimane adunque che l'autore dell'Imitazione sia Giovanni Gersen o Gessen, abate del monistero di Santo Stefano di Vercelli, nome che nel codice aronese trovasi soscritto a ciascuno de'quattro libri, in cui l'opera è divisa, nome ch' io vidi preposto ad alcune primissime edizioni e volgarizzamenti del secolo decimo quinto, nome che concorda pienamente, come lo prova il Paravia, co' fatti a cui nella stessa opera si allude. Ma e chi era poi codesto Giovanni Gersen, donde l' origine sua, quali gli avvenimenti che lo risguardano? Un codice del secolo XV che apparteneva al celebre Leone Allacci parla del nostro autore così: *Comincia il trattato di Giovanni di Cabanaco intorno all' Imitazione di Cristo.* Cabanaco, volgarmente Cavaglià, è cospicuo borgo della provincia di Biella. Ivi non solo negli antichi tempi, ma al presente tuttavia vi hanno delle famiglie contrassegnate de'nomi di Ghersen o Garsen, e in Cavaglià per vetusta tradizione l'abate Giovanni è tenuto in rispetto di santo. Ecco la patria e la famiglia dell' autore dell'Imitazione di Cristo. Riguardo poi al monistero dell'ordine religioso, cioè di Santo Stefano di Vercelli, cui appartenne, sappiamo essere antichissimo vedendolo ricordato in un documento che lo concerne fino dall' anno 869. Pare che il Gersen, tengo dietro alle tracce segnate dall'illustre prof. Paravia, prima di entrare nel chiostro seguisse fra le armi il celebre suo concittadino Manfredo Lancia, che quindi in età matura si raccogliesse fra' Benedettini della sua patria, di dove, compiuto il noviziato, passasse in sul principio del secolo XII nel monistero vercellese, ove dimorava quando il patriarca d' Assisi, reduce da Asti, fu nel 1215 accolto solennemente dal vescovo Jacopo Canario in Vercelli. Pare che ivi esercitasse dapprima l' ufficio di maestro de' novizi, poscia anche quello di professore della recente università. È poi certo che Giovanni Gersen fu abate del monistero di Santo Stefano di Vercelli nel secolo XIII, e che ivi tenuto era in tanta considerazione che a'tempi della Lega Lombarda fu uno dei tre consoli che rappresentavano le tre principali autorità de'la repubblica vercellese. Lo che accorderebbesi con quanto asserisce il medesimo Michelet, il quale parlando dell' autore dell' Imitazione afferma *che dappertutto si conosce l' uomo d' una potente maturità, vi si gusta un copioso e dolce sapor di autunno, nè mai vi s' incontrano le asprezze di una passion giovanile.*

Il Paravia adunque fece opera commendevole nel dare alle stampe questo suo discorso, col quale venne a chiarire i dubbi de' secoli precedenti, a confermare i sospetti di molti eruditi e segnatamente dell' illustre Napione, a raccogliere insieme i più validi argomenti con che il De Gregori propugnava il medesimo assunto rinfiancandolo de' proprii, e a rassicurare all' Italia la gloria di scrivere ancor questo tra gli altri nomi che grandemente la onorano.

BERNARDI.

(1) Il Rossignoli nel 1604 frugando in una panca di libri venali scoperse il manoscritto della Imitazione di Cristo, che passò primamente nella biblioteca dei Gesuiti in Arona, indi in quella della Università Torinese, ov' è religiosamente custodito.

(2) Il cav. De Gregori comperò il codice Avogadro dal libraio Techener di Parigi, il quale avealo avuto dal Levi di Metz, ed ora si può vedere nell' archivio capitolare di Vercelli, ove il De Gregori generosamente lo collocava.

(3) Il medesimo Butzlini, erudito monaco alemanno, asseriva esservi nel Nord molti manoscritti dell' *Imitazione di Cristo* senza nome di autore, ma anteriori all' età sì dell' agostiniano Kempis che del cancelliere Gerson cui si vorrebbero attribuire.

tento bramato. Ma infine sì perchè gli espedienti provvisorii avrebbero potuto conciliarsi alle misure definitive, e sì perchè il Parlamento ragionevolmente instava che si prendesse un temperamento atto a far cessare l' ineguaglianza dell' imposta; il Ministero si risolvè a presentare alla Camera elettiva, il 9 aprile 1852, due progetti di legge, l' uno concernente un metodo provvisorio di perequazione, l' altro relativo alla formazione d' un Catasto definitivo e stabile.

La Camera commise a quattordici eletti tra i suoi membri, più specialmente dediti a studii economici e finanziari, l'esame di quei due progetti. Per quanto però fosse nota la valentia e la solerzia dei signori Deputati componenti questa commissione parlamentare, pareva che il dover essi attendere di continuo agli altri molti lavori legislativi e la stessa gravità e complicazione delle materie risguardanti i due progetti sottoposti al loro studio, fossero sufficienti ragioni a farne attendere per molto tempo le ultime risoluzioni.

Questa credenza fece sì che venisse proposta al Parlamento, e dal Ministero consentita una riduzione delle somme portate nel bilancio per provvedere alle spese della preparazione del Catasto. — Ma la diligenza straordinaria della commissione della Camera fece fallire la comune opinione, e superando le concepite speranze, adempiè in pochi mesi alla sua incumbenza.

Essa intanto cominciò dallo eliminare, dopo matura discussione, il disegno di un estimo provvisorio, ed unanime adottò quello della formazione definitiva del Catasto. Fermò poi intorno a quest'ultima le sue idee, e nominò anche un relatore, il quale presentemente lavora intorno alla compilazione del rapporto.

Queste cose dichiarava alla Camera, nella tornata del giorno 11 giugno, l'onorevole sig. Presidente dalla commissione che veniva dall'assemblea a tal proposito eccitato, e chiedevale inoltre il permesso di far imprimere nell'intervallo tra la presente sessione e la prossima, non che di distribuire ai signori Deputati, la relazione che sarebbe stata fra breve condotta a termine.

In tale stato di cose chi potrebbe mai più dubitare che il Parlamento, il quale in cento occasioni ha mostrato la sua premura di sopperire ad un bisogno oramai da tutto il paese avvertito, non voglia in sul primo riprendere dei suoi lavori occuparsi del riordinamento del Catasto ed approvarne il progetto?

In questo caso pertanto, che il Governo di V. M. tiene per certo ed immancabile, sarebbe tradito in gran parte il desiderio del Nazional Parlamento, di vedere cioè al più presto attuata una riforma di tanto rilievo, se non fossero anticipatamente prese dal potere esecutivo le misure necessarie a compierne in tutte le sue parti il concetto ed apparecchiarne l' applicazione.

Il quale intento in fatto di opere censuarie non può essere raggiunto se non si provvede accuratamente alla compilazione di regolamenti acconci a vincere mille difficoltà segnalate dalla esperienza, ed a imprimere lo stampo dell' uniformità alla serie complicatissima delle operazioni che pur debbono contemporaneamente affidarsi a gran numero di individui.

Nè questi regolamenti a cui fa mestieri il concorso di svariate cognizioni scientifiche e pratiche valgono gran fatto, se da una parte non sono appoggiati al corredo di molti dati statistici che appresso di noi, o non sono ancora raccolti, o non ancora ordinati, e se dall' altra parte non vengono secondati dalla istruzione speciale della molta gente che dee cooperare alla esecuzione.

Questa ultima necessità poi motiva per ora quella di compilare i programmi dei corsi speciali che avrebbonsi ad aprire nel principio del prossimo anno scolastico. Pare quindi al ministero che si renderebbe colpevole di una grave negligenza se fra tanta premura di preliminari provvedimenti, indugiasse più lungo tempo ad ordinare un ufficio e chiamarvi persone le quali potessero addirsi a prepararli.

La formazione di questo ufficio, quale apparisce dal progetto di decreto che il riferente ha l' onore di sottomettere all' approvazione della M. V. intende a radunare pochi uomini speciali, la cui collaborazione possa per ora bastare al triplice scopo sopra designato.

Esso ufficio in effetto sarebbe composto di persone le cui attribuzioni operative o consultive concorrerebbero a stabilire quanto occorre all'attuazione dei lavori censuari, ed a risolvere quelle gravi questioni economiche e legali alle quali essi danno frequente occasione, massime per ciò che concerne le tariffe dell' estimo e la loro applicazione.

Quanto ai fondi occorrenti si potrà supplirvi sì coi residui delle somme addette al Catasto e sì con un credito supplementare.

Le Camere legislative, le quali avrebbero certamente da censurare il ministero se non si mostrasse sollecito di secondare la loro intenzione, non vorranno disapprovare una spesa necessaria allo adempimento di questo suo dovere. E per vero siccome il Ministero consentì volontieri alla riduzione della consueta somma destinata alle spese del censo, quando e Parlamento e Governo credevano che ancor lontano fosse il giorno in cui si avesse da pensare alla formazione del catasto; così al presente, che grazie alle continue esortazioni delle Camere ed alla esemplare diligenza della commissione dei Deputati, siffatto giorno è prossimo, esso non può, senza venir meno al debito del suo ufficio, porre indugio all' opera tanto bramata, col ritardare l'apparecchio de'necessari e preliminari lavori.

Tanto più alacremente poi il sottoscritto accingesi a spianare la via all' impresa del Catasto stabile ed uniforme, per quanto è più convinto ch' essa aggiungerà un nuovo fregio al regno della M. V., siccome già uno ne aggiunse il catasto dello scorso secolo a quello del suo grande antenato Re Carlo.

E da ultimo i beneficii che ne deriveranno all'universale, e più peculiarmente a'proprietari de' beni immobili saranno per loro una specie di compenso a' sacrifici che da essi richiedonsi per superare le strettezze finanziarie, a cui dierono occasione non i nuovi ordini, che tanto influirono a dar movimento e vita al capitale ed al lavoro, ma sì quelli tra gli avvenimenti del 1848 cui la fortuna diè un esito infelice, quantunque la storia loro assegni una gloriosa menzione.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Considerando che giova di promuovere fin d' ora l' istruzione del personale occorrente all' attivazione dei lavori del Catasto e la raccolta di dati statistici atti a somministrare gli elementi necessari per i relativi progetti di legge e regolamenti;

Sulla proposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1. È instituito un ufficio al quale sono demandati i lavori preparatorii concernenti la catastazione generale dello Stato in Terraferma;

2. Tale ufficio dipenderà dal Ministero delle Finanze e sarà composto:

1. Di un direttore capo d' ufficio;
2. Di due aggiunti, uno per la parte riflettente le matematiche e la geodesia, l' altro per ciò che spetta all' agronomia ed alla stima;
3. Di un consultore legale economico-amministrativo;
4. Di un segretario;
5. Di due applicati tecnici;
6. Di un computista;
7. Di tre geometri disegnatori;
8. Di quattro scrivani.

3. Il personale dell' ufficio anzidetto godrà degli stipendi risultanti dalla pianta annessa al presente Decreto, vidimata dal Ministro delle Finanze e saranno tali stipendi iscritti nella categoria Catasto del Bilancio delle Spese Generali dello Stato.

Il Ministro delle Finanze, Presidente del Consiglio dei Ministri, è incaricato dell' esecuzione di questo Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Stupinigi, addì 3 luglio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

PIANTA DEL PERSONALE

Componente l' ufficio del Catasto coll' indicazione dei relativi stipendii.

Num. d' ordine	Qualità degl'impiegati	Stipendio
1.	Direttore capo d' ufficio	L. 7000
2.	Due aggiunti a L. 4000 cad. .	8000
3.	Un consultore legale economico-amministrativo.	4000
4.	Un segretario	3000
5.	Due applicati tecnici a L. 3000 caduno.	6000
6.	Un computista	2000
7.	Tre geometri disegnatori a L. 1500 caduno.	4500
8.	Quattro scrivani a L. 1000 cad.	4000

Visto il Pres. del Consiglio dei Min. Min. delle Finanze
C. CAVOUR.

S. M., con Decreti del 3 luglio 1853:

Ha ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Riccio Giuseppe, luogotenente colonnello comandante il 9 reggimento di fanteria;

Ha promosso luogotenente colonnello comandante il 9 reggimento di fanteria:

De Rolland nob. Gio. Francesco, maggiore nel 2 reggimento di fanteria;

Ha collocato in aspettativa per soppressione d'impiego:

Meineri avv. Michele, uditore di guerra a Cuneo;

Ha nominato vice-uditore di guerra effettivo a Cuneo:

Viara avv. Francesco, vice-uditore di guerra nella stessa città senza stipendio:

Ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi di salute:

Ghiotti Luigi, sotto-commissario aggiunto di seconda classe delle fortificazioni e fabbriche militari;

Ha ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riforma:

Rapelli Bartolomeo, luogotenente nell' 11 reggimento di fanteria.

Con Decreti del 7 luglio:

Ha nominato comandante della brigata Cuneo:

De Cavero cav. Paolo Antonio, colonnello comandante il 15 reggimento di fanteria;

Ha promosso luogotenente colonnello comandante il 15 reggimento di fanteria:

Bianchis di Pomaretto cav. Luigi, maggiore nel 13 reggimento di fanteria;

Ha promosso capitano nel Corpo Reale del Genio;

Borrone Felice, luogotenente nello stesso Real Corpo;

Gianni Eugenio, id., id.;

Ha promosso luogotenente nel Corpo Reale del Genio:

Pallia Bernardo, sottotenente nello stesso Real Corpo;

Rossetti Pietro, id., id.;

Ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi di salute:

Formento Gio: Batta, sottotenente nel 17 reggimento di fanteria:

Ha ammesso, in seguito a loro dimanda, a far valere i loro titoli alla pensione di giubilazione:

Campia cav. Giovanni, maggiore generale comandante la brigata Cuneo;

Lunel di Cortemiglia cav. Camillo, colonnello comandante militare provinciale d'Ivrea.

Piegaglio Gio. Battista, luogotenente nel 7 reggimento di fanteria;

Gabutti Biagio Domenico, sottotenente nel 3 reggimento di fanteria;

Montini Luigi, sottotenente nell' arma di fanteria, ora in aspettativa.

Ha ammesso a far valere i suoi titoli ad una vitalizia pensione:

De Coucy Vittorina, vedova del maggiore in ritiro cav. Gio. Francesco Girod;

Ha ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento del sussidio che possa competergli;

Racchia Claudio Enrico orfano minorenne, figlio del fu maggior generale cav. Paolo Racchia.

Con Decreti dell' 11 detto:

Ha richiamato in servizio effettivo nel 15 regg. di fanteria:

Galateri cav. Pietro, maggiore nel 12 regg. di fanteria, ora in aspettativa;

Ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi di salute:

Richini Giovanni, capitano nel 4 reggimento di fanteria;

Ha ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Baccino Vincenzo, luogotenente nel 5 regg. di fanteria;

Ha accettate le demissioni volontarie di:

Boetti conte Maurizio Felice, luogotenente nel 1 reggimento Granatieri di Sardegna, ora in aspettativa;

Grisoni Francesco Giorgio, sottotenente nell' arma di fanteria, ora in aspettativa;

Ha nominato aiutante di piazza presso il comando militare provinciale di Sassari:

Patrini Angelo Onofrio, sottotenente nell' arma di fanteria, ora in aspettativa.

(*G. P.*)

LOMBARDO-VENETO

MILANO. — Leggiamo nel *Corriere di Vienna* del 15 corrente:

Nostre lettere di Milano ci fanno sapere, che il barone Ward, ministro di S. A. R. il duca di Parma, è ritornato a Firenze, ove da quanto sembra si fermerà per qualche tempo, essendo occupato della simultanea pertrattazione di due grandi intraprese; di quella cioè della strada ferrata centrale italiana, per la quale tiene delle frequenti conferenze col ministro Baldasseroni, e dall'altra, tanto importante pel ducato di Parma, della costruzione di una strada ferrata da Parma a Pontremoli e da quest' ultima città sino al mare. Questa seconda impresa si lega all'altra relativa agli scavi della ricca miniera di carbon fossile, che fu recentemente scoperta a Borgotaro nella contea di Pontremoli. La miniera in discorso, è, come l'abbiamo già detto, l' unica d' Italia, ed ha secondo i rilievi fatti dagli ingegneri non meno di 30 miglia italiane di lunghezza e 15 di larghezza.

INGHILTERRA

LONDRA, 13 *luglio*. — Scrivono da Plymouth al *Times*:

S. A. I. la granduchessa di Russia, la sua giovane famiglia e il suo seguito, in tutto 24 persone, hanno lasciato Bath nel pomeriggio, per convoglio speciale, in uno dei vagoni di S. M. messi a disposizione di S. A. I., e si sono recati a Torquay, sulla costiera del Devonshire. Si dice che la granduchessa si tratterrà quivi alcun tempo.

RUSSIA

— Scrivesi da Pietroburgo alle *Hamb. Nachr.*: — Le decisioni della corte sembrano assai risolute e l'idea di una lotta per la giusta causa contro la mezza luna esercita sui russi un'influenza d'incanto. Se l'occupazione dei Principati non bastasse, in allora le truppe russe passerebbero anche il Danubio. Sembra certo che ora la Russia non si lascerà solleticare dall'accettazione delle sue domande modificate. Nè gli armamenti della Porta, nè gli indirizzi di ringraziamento del Patriarca, dei Metropoliti e degli arcivescovi di Costantinopoli diretti al Sultano, fecero impressione sugli alti circoli di Pietroburgo, perchè si conosce la conseguenza e la fermezza di carattere dell'Imperatore.

AMERICA

— I comunisti di Nauvoo festeggiarono ultimamente il quinto anniversario della fondazione della loro colonia nella qual occasione il suo presidente, l' ex-avvocato Cabet, fece chiaramente comprendere che anche questo tentativo era tornato vano. La colonia deve vivere ancor più separata di prima, giacchè il giornaliero contatto colla società non comunista è oltremodo dannosa alla loro comunità. I comunisti vogliono quindi seguir l'esempio dei Mormoni e passare in un altro paese. Questa idea è forse la più savia che Cabet abbia avuta sino ad ora, giacchè nessun luogo è più adatto ai comunisti che una selva disabitata dove possano vivere innocui alla società umana. Cabet ha già mandato un esploratore a Jova e pensa di seguirlo entro l'estate con tutta la colonia.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

GENOVA, 21 *luglio*. — L'altro ieri (19) il ministro della pubblica instruzione dopo breve fermata a Savona, arrivava a Genova e prendeva alloggio alla locanda Feder. Dicesi che il 24 corrente debba restituirsi a Torino. Ieri assisteva agli esami che si davano all'Università.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Oneglia, 18 luglio.

Ieri alle 9 antimeridiane proveniente da San Remo giungeva in questa città S. E. il comm. Luigi Cibrario ministro dell' istruzione pubblica e senatore del Regno, ed alle ore 4 pomeridiane si compiacque onorare di sua presenza l' educandato delle Sorelle della Carità; era accompagnato dal sig. vicario, prete Gio. Batta Belgrano, dai signori intendente della provincia, e provveditore agli studi, e da altre ragguardevoli persone: degnossi S. E. di

esaminare ed interrogare parecchie fanciulle delle diverse scuole insegnate dalle dette Sorelle, e tanto dell' educazione religiosa che letteraria ne rimase ben soddisfatto: visitò tutto lo stabilimento di cui ne fu fondatore zelante il prefato signor vicario, ne ammirò l' ordine e la pulitezza, e rimase maravigliato come colla tenue pensione che pagano le educande le pie sorelle sapessero fare dei risparmi a profitto del convitto. Si dimostrò lieto di tanto buon progresso manifestandone il suo pieno soddisfacimento ed al detto signor vicario, ed alle Sorelle della carità.

Dal convitto salì al secondo piano dove si trovano le infermerie dell' ospedale, visitò tanto quella degli uomini che delle donne, e si trattenne in quella dei militari a parlare cogl'ammalati: ammirò il zelo e la carità con cui vengono assistiti, non fu scarso di encomii verso dello stesso vicario che da tanti anni amministra l' ospedale e colle sorelle della carità che hanno la cura degli ammalati.

Dalle infermerie salì S. E. sull'alto terrazzo dell'ospedale, da dove l'avv. Antonio Musso, suo parente, che l'accompagnava, le additò l'ameno poggio su cui trovasi il comune di Costa d'Oneglia, dove il conte Peire che ne era il feudatario, nello scorso secolo vegliava le notti, studiando con varii esperimenti la forza del vapore, come S. E. accennava nella biografia, che scrisse del marchese Lascaris di Ventimiglia.

Torino, 20 *luglio*. — La *Gazzetta Piemontese*, pubblica con minuti dettagli la cerimonia del collocamento della prima pietra d'un ospedale per gli italiani a Montevideo eseguitasi la domenica 22 maggio del corrente anno da S. Ecc. il sig. Don Iuan Francisco Girò presidente della repubblica orientale dell' Uraguay dietro invito fattogli dall' incaricato sardo. Vi furono discorsi, apparati ecc.

— Scrivono da Biella il 17 alla *G. Piem.*: Discorrendo per questa provincia in generale vedesi che le promesse del ricolto, come avveraronsi quella del frumento e a sufficienza pure quella de'bozzoli, son belle, dove si eccettuino le vigne, le quali per quantunque non mostrino gravi le minaccie della malattia del trascorso anno, tuttavia portano le conseguenze di esso e quelle delle lunghe pioggie di primavera. Le biade son rigogliose, e muovendo da Biella su per la valle d'Andorno fino alla vetta, ove sorge il tempio, o meglio santuario, come appellasi comunemente, di S. Giovanni, si veggono abbondare i fieni ed i canapi, importantissimo prodotto di queste vette.

— Il *Journal d'Aix-les-Bains* continua a pubblicare l' elenco dei forestieri giunti in quella città: il loro numero ascende già a 1750. Agli altri ragguardevoli personaggi che abbiamo citato altre volte aggiungeremo i seguenti: il generale Baraguay-d'Hilliers; il generale Cabrera; il sig. Tavarès di Tolentino, segretario del principe Demidoff, di Firenze; il visconte di Renneville, di Grenoble; il marchese Monticelli, di Genova; il barone di la Flèche, di Parigi; il conte Bertone di Sambuy, capitano d' artiglieria, di Torino, ecc. ecc.

Palermo, 14 *luglio*. — S. M. il Re S. N. con venerato Decreto del 26 giugno corrente anno si è degnata commutare la pena di morte rispettivamente inflitta a Nicolò Di Stefano dal Consiglio di Guerra subitaneo della provincia di Messina nel di 28 dicembre 1852 ed a Carmelo Lo Giudice dal Consiglio di Guerra subitaneo della provincia di Palermo nel di 15 gennaio del corrente anno, pel Di Stefano in quella di anni tre di relegazione, e pel Lo Giudice in quella di mesi sette di prigionia.

(*Giorn. di Sicilia*)

— Oggi han cominciamento le feste solenni in onore della S. Verginella (Rosalia), sotto la cui celeste protezione si raccoglie confidente e secura Palermo. A giudicarne dalle nuove decorazioni che abbellano la maggior via, ben possiamo asserire che l'illuminazione riuscirà oltre l'usato splendidissima. Grande è il concorso dei forestieri, grandissimo quello dei Siciliani, che vengono da tutti i punti dell' isola.

Parigi, 17 *luglio*. — Arrivò in questa città Monsignor de Mosquera arcivescovo di Bogota, esigliato dalla sua diocesi dal governo persecutore della Nuova Granata.

— Scrivono da Parigi, 17 luglio, al *Parlamento*:

Come io aveva predetto, il *Moniteur* non ha aggiornato la pubblicazione della seconda circolare del sig. de Nesselrode che per accompagnarvi la risposta del governo francese. Vi ho detto ieri che questa risposta sarebbe collettiva; ma quest'oggi vengo a sapere che il governo inglese ha domandato per parte sua una dichiarazione analoga senza però esser affatto identica colla notificazione pubblicata stamane dal foglio ufficiale......

In sostanza la risposta del governo francese è molto dignitosa ed io di cuore vi faccio plauso; temo però che questo documento non abbia altro scopo che di salvare la dignità del governo francese, almeno in apparenza, senza portare un rimedio efficace agli interessi europei compromessi dalla Russia.

— Si tratta sempre di nominare il signor de la Guéronnière gran mastro dell'università quando sarà soppresso il ministero dell' istruzione pubblica.

Turchia. — Da un articolo del *Times* del 16 corrente conosciamo che l'amministrazione dell' armata russa nella Moldavia e Valacchia conchiuse contratti d' approvvigionamento dell'esercito per 9 mesi: ciò dimostra che l' occupazione di questi principati durerà, almeno, 9 mesi. Inoltre lo stesso giornale ci fa sapere che il senato di Moldavia emise un voto favorevole all' occupazione russa: il *Times* perciò chiama *servile* quel senato.

Circolare del governo francese ai suoi agenti all' estero in risposta all' altra del conte di Nesselrode, datata da Pietroburgo 20 giugno.

Parigi, 15 luglio 1853.

Signore,

Il nuovo dispaccio del signor conte di Nesselrode, che il *Journal de Saint-Pétersbourg* pubblicava il giorno dopo che esso era spedito a tutte le legazioni della Russia, ha prodotto sul governo dell' imperatore un' impressione, che sua maestà imperiale mi ha ordinato di farle chiaramente conoscere.

Noi non possiamo che deplorare di veder la Russia, nel punto stesso in cui gli sforzi di tutti i gabinetti per condurre una soddisfacente soluzione delle attuali difficoltà fanno prova della loro moderazione, prendere un'attitudine che rende viemmaggiormente incerto il successo delle loro negoziazioni, e che impone a parecchi di loro il dovere di respingere la responsabilità, che invano vorrebbesi far pesare sulla loro politica.

Non vorrei, signore, tornare sopra una discussione già esaurita; ma come il signor conte di Nesselrode non cessa di citare in appoggio delle pretensioni di Pietroburgo, l' offesa che la Porta Ottomana avrebbe recata inverso lui non facendo alcun conto delle promesse che essa aveva fatte colla legazione russa all'epoca del primo regolamento sopra la questione dei Luoghi Santi (1852), mi dispiace di doverle ripetere che i firmani del Sultano, dietro alla missione del principe Menschikoff, hanno ormai tolta ogni ragione di doglianza a questo proposito, e che, se avvi un governo il quale sia autorizzato a sollevare lagnanze legittime, non è certamente quello di sua maestà l'imperatore Nicola.

Ed infatti, il signor conte di Nesselrode, il quale, in data del 10 ultimo maggio riceveva dei dispacci dell' ambasciata di Russia in Costantinopoli, si felicitava col generale di Castelbajac d' un resultato ch' egli considerava come una fortunata conclusione degli affari dei Luoghi Santi; il sig. Kisseleff mi faceva in Parigi una simile dichiarazione, e ovunque, tenevano gli agenti del gabinetto di Pietroburgo lo stesso linguaggio.

Le domande posteriormente formulate dal principe Menskikoff quando egli aveva ottenuto lo scopo principale della sua missione, quando già annunciavasi il suo ritorno, non si rannodavano in verun modo a quelle ch' esso aveva fatte accettare dalla Porta; ed era pur troppo una nuova quistione, una difficoltà più grave che sorgeva a Costantinopoli, allorchè l'Europa impaurita per un momento, era invitata dalla stessa Russia a rassicurarsi interamente.

Presi in certo modo alla sprovvista da esigenze ch' essi non avevano potuto prevedere, i rappresentanti della Francia, dell' Austria, dell' Inghilterra e della Prussia a Costantinopoli hanno lealmente impiegati i loro sforzi per impedire una rottura, le cui conseguenze potevano riuscire sì fatali. Essi non hanno già consigliato alla Porta una resistenza tale da esporla a serii pericoli; e riconoscendo tutti ugualmente che le domande della Russia ferivano troppo direttamente la libertà d' azione e la sovranità del Sultano, perchè si potessero permettere un avviso, lasciarono ai soli ministri di S. Altezza la responsabilità del partito da prendersi. Adunque non v' ebbe dal canto loro nè incitazione, nè ingerenza di sorta; e se il governo della Porta, abbandonato a sè stesso, non ha voluto sottomettersi alle condizioni che gli si voleano imporre, bisogna credere che le abbia trovate assolutamente incompatibili colla sua dignità e colla sua indipendenza.

Ed è in simili contingenze, signore, che il principe Menskikoff ha lasciato Costantinopoli rompendo ogni relazione diplomatica fra la Russia e la Turchia, e che le Potenze, impegnate dalle loro tradizioni e dai loro interessi a conservare l' integrità della Turchia, dovettero stabilire fra loro un piano di condotta.

Il governo di sua maestà imperiale, d'accordo con quello di sua maestà britannica, credette che la situazione fosse troppo grave per non esser sorvegliata da vicino, e le squadre della Francia e dell' Inghilterra ricevettero l' ordine di andare a gittar l'àncora nella baia di Besika ove esse arrivarono verso la metà del mese di giugno.

Questa misura non aveva alcun carattere ostile verso la Russia: essa era imperiosamente ordinata dalla gravità delle circostanze e pienamente giustificata dai preparativi di guerra che da alcuni mesi si continuavano indefessamente nella Bessarabia e lungo le spiaggie di Sebastopoli.

Il motivo della rottura tra il gabinetto di Pietroburgo e la Porta era, per così dire scomparso; la questione che si poteva posare a Costantinopoli, era quella della stessa esistenza dell' impero ottomano, e mai il governo di S. M. I. non permetterà che si grandi interessi siano impunemente attaccati senza tosto rivendicarsi la parte d' azione e d' influenza che si addice alla sua potenza ed al suo grado.

In presenza d' un' armata russa sulle frontiere della Turchia, egli aveva e diritto e dovere di rispondere colla presenza delle sue forze navali a Besika, in una baja ugualmente aperta a tutti, e situata al di qua de'limiti che i trattati vietano d' oltrepassare in tempo di pace.

Il governo russo doveva del resto spiegare esso stesso la necessità del movimento ordinato alle due squadre.

Il 31 maggio infatti, quand' era impossibile conoscere a Pietroburgo, dove la nuova arrivò il 17 giugno, le risoluzioni di Francia e Inghilterra, il signor conte di Nesselrode inviava alla Porta, in forma d' una lettera a Rescid pascià un *ultimatum* a breve dilazione, contenente chiaramente espressa la minaccia d' una prossima occupazione dei Principati del Danubio.

Allorchè questa decisione era presa con solennità non modificabile per un governo geloso della sua dignità, allorchè per una circolare dell' 11 giugno S. M. l' imperatore Nicola la faceva annunziare all' Europa, come per rendere l' esecuzione più irrevocabile, la nostra squadra era ancora a Salamina e quella d'Inghilterra a Malta.

Questo semplice confronto di date basta, o signore, per indicare da qual parte venne l'iniziativa, che si tenta oggi di declinare, rigettando la risponsabilità sulla Francia e l'Inghilterra; basta egualmente per provare che fra la comunicazione fatta a Parigi e a Londra, del passo direttamente tentato dal signor conte di Nesselrode e il rifiuto di questo *ultimatum*, mancò il tempo necessario ai governi di S. M. I. e di S. M. Britannica per esercitare, in un senso qualunque, la loro influenza a Costantinopoli. No, o signore, io lo dico con tutta la forza della convinzione, il governo francese, in questa questione grave non ha rimproveri a farsi: respinge dal fondo della sua coscienza e al cospetto d' Europa, la responsabilità che gli si imputa, e forte della sua moderazione se ne appella senza timore al giudizio dei gabinetti.

Salvo il diverso scopo delle due dimostrazioni vi era forse analogia nelle situazioni rispettive quando l' armata russa stava sulla sinistra del Pruth e le flotte inglese e francese si ancoravano a Besika. Quest' analogia sparve dopo il passaggio del Pruth che forma i limiti dell'impero russo e dell'ottomano. Il sig. conte di Nesselrode d'altronde sembra riconoscerlo quando suppone già le squadre in vista della stessa Costantinopoli e rappresenta come *compenso necessario* a ciò che egli chiama la nostra *occupazione marittima* la posizione militare presa dalle truppe russe sulle rive del Danubio.

Le forze inglesi e francesi, colla loro presenza fuori dei Dardanelli, non attentano ai trattati esistenti. L' occupazione della Moldavia e Vallachia ne costituisce per contro una violazione. Quello d'Adrianopoli, che determina i patti del protettorato russo, pone implicitamente il caso in cui sarebbe permesso ad una potenza d' intervenire nei Principati: sarebbe se i loro privilegi fossero sconosciuti dai Turchi.

Nel 1848 quando queste provincie furono occupate dai Russi, esse trovavansi in preda a straordinaria agitazione che minacciava egualmente la loro sicurezza, quella della potenza sovrana e quella della protettrice. La convenzione di Balta-Liman infine ammise che, se eventi simili venissero a ripetersi nel periodo di sette anni, la Russia e la Turchia di comune accordo piglierebbero le misure le più proprie a ristabilire l' ordine.

I privilegi della Moldavia e della Vallachia sono essi minacciati? Sono scoppiati torbidi rivoluzionarii sul loro territorio? I fatti rispondono da per loro stessi che non vi è stato luogo per il momento all'applicazione nè del trattato d'Adrianopoli, nè della convenzione di Balta-Liman.

Con qual diritto dunque le truppe russe hanno passato il Pruth, se non è diritto di guerra, di una guerra, io lo riconosco, di cui non si vuol pronunciare il vero nome, ma che deriva da un nuovo principio, fecondo di conseguenze disastrose, e che sorprende vederlo praticato per la prima volta da una potenza conservatrice dell' ordine europeo, e ad un grado così eminente quanto la Russia, e che andrebbe niente meno che all' oppressione in piena pace degli Stati deboli per parte degli Stati forti che sono loro vicini?

L'interesse generale del mondo si oppone all' ammessione d' una simile dottrina, e la Porta in particolare ha il diritto incontestabile di vedere un atto di guerra nell' invasione delle due provincie le quali, qualunque sia la loro organizzazione speciale, fanno parte integrante del suo impero. Essa non violerebbe dunque, e molto meno le potenze che venissero in suo soccorso, il trattato del 13 luglio 1841 se dichiarasse aperti gli stretti dei Dardanelli, e del Bosforo alle flotte della Francia e dell' Inghilterra. L' opinione di S. M. I. a questo riguardo è formale, e benchè nel suo pensiero non escluda la ricerca d'un mezzo efficace di conciliazione tra la Russia e la Turchia, io ho invitato il sig. gen. de Castelbajac a far conoscere la nostra opinione al sig. conte di Nesselrode ed a comunicargli questo dispaccio. Vi autotorizzo egualmente a rimetterne copia al sig. ....Gradite, signore, l' assicurazione della mia alta considerazione. Drouyn de Lhuys.

Borsa di Genova del 21 luglio.

	Contanti	*Fine-mese.*
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	98 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 3/4	— —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	93 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1008 —	— —
» 1851 1 agosto	998 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1330 —	— —
Imprestito Romano	93 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 20 *luglio*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	102 90
	chiuso a .	— —	103 —
3 per %	aperto a .	— —	78 40
	chiuso a .	— —	78 95
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	— —	98 90
5 per % id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per % id.		— —	64 —

DISPACCI

DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(Ieri giunti tardi)

Parigi, 20 *luglio*.

La Società anonima denominata *Prêts à la grosse*, fu autorizzata.

Londra, 19 *detto*.

Lord Clarendon rispondendo alle interpellazioni di Lord Beaumont disse: « Pochissimi di basteranno per sapere se le negoziazioni incominciate, saranno coronate dal successo.

« Che riescano o no, tutti i documenti saranno depositati. »

Costantinopoli, 7 *detto*.

I Turchi celebrano colla pompa solita la cerimonia del Beiram.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 22 Luglio 1853. — N.° 1164

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

XVII.

CAPITONE, LAMBERT, GERBEL.

La prima metropoli del protestantismo fu Vittemberga; Strasburgo la seconda. A Strasburgo, centro comune di Alemagna, Svizzera e Francia, e nodo delle loro relazioni commerciali, letterarie, tipografiche e industriali, doveano naturalmente far capo gli amanti di novità, per aver ivi come un altro foco da cui diffondere i raggi tenebrosi della Riforma. E Strasburgo, in effetto, divenne sede favorita, non che di una, di tutte le sètte in che dal primo giorno di suo nascimento si diruppe il protestantismo: luterani, anabattisti, zuingliani, schevenefeldiani, tutte le opinioni, tutte le forme di esse. Non è quindi a dire come tal città fosse ben presto un campo di lotte, dove ciascuno facea guerra a tutti, e tutti a ciascuno. Capitone, Bucero, Zell, Ziegler, Lambert, Edione, Specker ed altri, battagliavano l'un contro l'altro, e riempivano la città di fazioni, di discordie, di scandali; cosicchè nel 1533 scrivea Bucero a Margarita Blaurer: « Le sètte sono cagione che la » parola divina è qui caduta in tale disprezzo, » che viene oramai dubbio se ci abbia ancora » persona che la riconosca » (1): e il pacifico Lutero li chiamava, scrivendo a Gerbel, *rettili, vipere, tigri e pantere* (2).

Anche costoro però, con tutta l'attività, diligenza e zelo che ponevano allo stabilimento delle nuove dottrine, non poterono essere insensibili ai funestissimi effetti ch'esse maturarono assai tosto: e quindi non tardarono a disciogliersi anch'egli in cordogli e rammarichi sull'infelice esito di tante cure e di tante innovazioni. Noi richiameremo l'una dopo l'altra le loro testimonianze principali.

Capitone, canonico in prima di Magonza, poi decano del capitolo di S. Tommaso a Strasburgo, indi Riformatore zelantissimo, Luterano, Anabattista e Zuingliano tutt'insieme, dopo d'aver tentato invano, colla traduzione del trattato di Erasmo su la Unità della Chiesa, di sedare le incessanti discordie de'riformatori e innalzare un regno di concordia e di pace nel caos irrequieto del protestantismo, si accontentò di fomentare pur egli la confusione con la sformata *cesaropapia* del suo libro *Responsio de missa, matrimonio et jure magistratus in religionem*; ed inveire nel suo *Hexemeron*, alla foggia degli altri commilitoni, contro le sciagurate sequele del protestantismo. Una di queste era necessariamente l'abbandono del Sacramento di penitenza: e a Capitone strappava le dolenti parole: « Qual cura non si dovrebbe » prendere a sgravarsi del pondo de'peccati di » cui è onerata la coscienza! eppure non so » disconoscere che sì la pubblica quanto la privata confessione è trascurata. E da che procede mai tale disdegno per uno de'più grandi » beneficii della religione? conciossiachè il poter noi, uomini carnali, sciogliercі di nostre » colpe e della dannazione con esse meritata, » pel ministero di un nostro simile, gli è » senza dubbio il più splendido beneficio fattoci dal Redentore. Non è malagevole intender la cagione di tale incredibile acciecamento: non si ha più coscienza del peccare. » I nostri avversarii (3), incitati dalle odiose » calunnie delle sètte e degli epicurei, ci accusano di voler richiamare in vita il papismo e gli abusi che abbiamo al clero rinfacciati. O tempi! o costumi! o corrotta natura degli uomini! ai quali è oramai in diletto il correre difilati a perdizione, e cogli acuti rimorsi della coscienza anticipare » a sè stessi gli eterni supplizii........ Le coscienze, con questo regime affrancato d'ogni » disciplina, sono ben lungi dall'essere in miglior condizione che non erano coll'esteriori » cerimonie del passato. E alle private miserie » si aggiugne ancora la pubblica; che il mondo » sembri aver commutata l'antica ipocrisia in » un brutale epicureismo e nella negazione » assoluta della Provvidenza » (4). Anche i nostri sguaiatelli del protestantismo cominciano sempre, con una vera diabolica ipocrisia, a combattere e calunniarne una immaginaria: e mirano in fin fine a stabilire nel mondo il regno del più bestiale epicureismo e l'assoluta negazione di Dio; come si pare evidentemente da' più sfacciati e tristi fra loro. Capitone vedea benissimo che la prima origine di tanto dissolvimento era la improvvida ribellione al Supremo Capo della Chiesa: ribellione che alla libertà cristiana surrogava « il regno della licenza, come se ad esser evangelico bastasse scuoter di collo il giogo papale »: e intanto « tutte le nostre chiese (intendetela, o vagheggiatori del protestantismo) » sono *intieramente* » *prive* di quanto è sì necessario ad una società religiosa, che senza di esso non può » avere immagine di chiesa. Il Signore ha voluto, senza fallo, mostrarci per tal mezzo » che cosa sia in verità la missione del pastore; e quanto malavveduti noi fummo, » quanto imprudenti, a toglierci con tanta foga » dall'ubbidienza del suo Vicario. Il popolo, » abituato alla licenza, è presentemente quasi » indisciplinabile affatto: cosicchè diresti, che » l'infrangere la papale ubbidienza fa un medesimo coll'annientare la efficacia de'Sacramenti, la virtù del santo ministero e l'autorità della stessa parola (evangelica). — Io » non abbisogno di voi (ci si grida da tutte » parti) per comprendere l'Evangelio: io mi » passo de' vostri servigii. Predicate pure a » chi si acconcia di ascoltarvi: lasciando loro » libertà di seguir poi che vorranno » (5). Ecco la sublime sapienza del protestantismo; la sapienza, a cui la *Buona*, veramente buona, *Novella* ci vorrebbe mogi ascoltatori e ciuchi seguaci.

Ma per lasciare in un canto i botoli della eresia e trattenerci piuttosto co'maggiorenti di essa, sentiamo come alle doglianze di Capitone faceano eco quelle di altri tre o quattro suoi consorti a Strasburgo. Francesco Lambert Avignonese, ex-francescano, datosi perdutamente alla sequela di Lutero, e smarrito al tutto il sentiero della sua prima vocazione, allucinossi talmente ai bagliori della falsa evangelica libertà della Riforma, che nel commentario alla Sacra Cantica uscì stoltamente ad esclamare: « Oh il felice tempo in che ci fu dato di vivere! » (6) Non andarono pochi anni, che la vantata felicità avea perduto assai del suo valore nel giudizio di Lambert: e a Miconio scriveva in ben diverso tenore: « Io passo mia vita nel duolo e nei » gemiti, poichè non iscorgo che pochissimi, » i quali usino la evangelica libertà a dovere: » e vedo al contrario, in luogo della carità, » di cui non resta oramai più vestigio, non » esser dovunque tra noi che calunnia, invidia, menzogna e maldicenza » (7). Uguali lamenti esprimeva nell'ultima sua opera del 1530, dove rigettando l'opinion luterana sulla Cena e sulla corporale ubiquità di Gesù Cristo com'errori *cento volte* più rei del papismo (!!), discorre inoltre i deplorabili frutti dal protestantismo recati. « Quanto poche cose, degne di » chiesa veramente cristiana, rimangono in tutte » queste regioni, se ne eccettuiamo la parola » di Dio, *cui pure non possediamo che nella* » *sua veste esteriore! Noi abbiamo distrutto* » *di molte cose: ma che cosa abbiamo poi* » *edificato?* Quanti sono presentemente che » sino ai comandamenti di Dio danno ripudio; » nè accettano l'Evangelo se non in quanto giovi » alle carnali soddisfazioni! Oh come siamo » a pezza lontani dalla vera pratica de' precetti di Gesù Cristo, da tutto ciò, di cui » egli ci ha inculcato l'osservanza, e dato » l'esempio, egli ed i suoi apostoli! *Chi potrebbe annoverare tutti i mali, tutti i disordini che nella nostra giovane chiesa hanno* » *già preso radice?* Chi potrebbe descrivere » l'IMMENSITA' DELLA CORRUZIONE, che per colpa » de'falsi fratelli invade tra noi? Occorrerebbe » un grosso volume a volerne narrare per disteso....... Quanti ne vai tu meco deplorando, » i quali si danno pure per seguaci di Cristo! » Non già di Dio figliuoli, ma figliuoli di questo » secolo: di *pessimi costumi, impostori, cupidi* » *oltre misura delle terrene cose, insaziabili,* » *avari, morti di carità, traditori, calunniatori, svergognatamente perduti nell'ebrietà e* » *nella crapula, sconoscenti di ogni soggezione,* » *ribelli ai parenti, intollerabilmente arroganti* » *e superbi, intemperantissimi, frodolentissimi, aggiratori de' fratelli, maledici fuor* » *d'ogni limite, di niuna insomma onestà,* » *di niuna religione* » (8). O *Echeggianti* di Londra, o *Novellisti* di Torino, ravvisate in questa dipintura i tradizionali costumi della vostra nobilissima prosapia.

Gli era pertanto ben naturale che Gerbel, professore di storia nella detta città, asserisse di « vergognarsi per essere dovuto vivere ad epoca sì disgraziata » (9): e a Camerario scrivesse che: « le cagioni onde perirono in » antico le repubbliche della Grecia, quelle » medesime ci minacciano di prossima universale ruina: vale a dire, i dissidii civili, » l'odio contro gli uomini virtuosi, il disprezzo » della religione, il depravamento de'costumi, » *depravamento, in paragone del quale la* » *corruzion de' Greci era innocenza* » (10). Il che vuol dire che la corruzione, derivante per necessità logica e naturale dalle dottrine e massime protestanti, è in sentenza di Gerbel protestante immensamente peggiore di quella che derivò un tempo dalle dottrine pagane: sicchè questa appetto di quella sembra *innocenza!*

(1) Ep. Roehrich, Reformation im Elsass II, q. 5.
(2) De Wette Op. cit. III, 363 — Roehrich, Ib. I, 311.
(3) Cioè gli altri riformatori che dissentivano da Capitone su questo punto.
(4) Hexemeron etc. Argent. 1539. f. 173. 182. 55.
(5) Ad Farellum — Calvini Epp. Amstelod. 1667. p. 5.
(6) S. l. f. 44.
(7) Ap. Strieder, Hessische Gelehrtengeseh VII, 386.
(8) De symbolo foederis etc. s. l. — b. 6.
(9) Centuria epp. ad Schwebelium, Bipont. 1597. p. 100.
(10) Helli Eobani Hessi epp. tert. libell. ed. Camerarius Lisp. 1561. N. 5.

PARTE RELIGIOSA

Risposta del Card. Antonelli a S. Ecc. l'Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re de' Paesi Bassi presso la Santa Sede.

(contin. e fine)

Essendo il ristabilimento della gerarchia cattolica ne' Paesi-Bassi natural conseguenza del giusto diritto, garantito ai cattolici dalla legge fondamentale del regno, e solennemente dal regio governo riconosciuto nell'atto ministeriale suddetto, la S. Sede non sa qual cosa mai possa dar luogo all'attento e conscienzioso esame cui allude nella Nota l'Ecc. V.; esame che avrebbe lo scopo di raffrontare l'organizzazione episcopale colle disposizioni della legge fondamentale predetta. Per altro, ove si risolva di seguir questo esame conscienziosamente come si asserisce, è indubitato come un governo, il quale abitualmente primeggia per savіezza e lealtà, non sia conseguente colle precedenti sue formali dichiarazioni, e che trattandosi d'un fatto legalmente concertato e compiuto, non riconosca appieno la irragionevolezza di tornarvi sopra, allo scopo d'alterarne la natura e le forme che vi hanno intima relazione. Il governo stesso d'altronde col suo raro acume non potrà dissimularsi che nel caso presente non può fare assegnamento sopra alcun titolo d'eccezione, per questo appunto che le leggi non fanno menzione espressa dell'organizzazione delle chiese, trovandosi quel diritto a sufficienza espresso, sia pe' cattolici, come per altri, nel principio stabilito dalle leggi del regno, che garantisce ad ogni comunion religiosa la libertà di scegliere quella organizzazione che più le convenga.

E a meglio rilevar questo punto giova riferir qui testualmente la conseguenza dedotta nel caso nostro nella Nota ministeriale suddetta. Dopo aver detto che « stando ai principii della legge » fondamentale del regno, ogni comunion religiosa è in libertà di eleggersi l'organizzazione più a sè confacente » se ne deduсe che « nulla in conseguenza da questo lato si » oppone alla libera organizzazione della Chiesa » Cattolica ne' Paesi Bassi da stabilirsi dalla » S. Sede. » Venìa questa dichiarazione appositamente in appoggio dell'intenzione, comunicata dal S. Padre, d'organizzare la gerarchia cattolica negli stati neerlandesi. Non potеasi pertanto immaginare che dalla forma più regolare data alla Chiesa cattolica in questo regno, in forza del suo diritto riconosciuto, potesse mai nascere il pericolo d'una influenza al buon ordine men propizia. Noto è infatti pubblicamente che da un lato corre ai cattolici l'obbligo di rispettare per debito di religione le autorità legittimamente costituite, mentre dall'altro il ristabilimento della lor gerarchia non porta ai non cattolici il minimo torto onde possano a ragione lagnarsi.

E a meglio avvalorare queste ragioni, torna opportuno far quivi osservare, senza tema di declinare la verità, che tutto l'affare in discorso si riduce in definitiva a un semplice modo di amministrazione, più conforme agli interessi spirituali de' cattolici, come anche più proprio alle nazioni civili, senza recare alcun mutamento importante nè di tal natura da disturbar gl'interessi delle altre comunioni reli-

giose. I pastori eletti son quasi tutti que' medesimi che insigniti del carattere episcopale aveano esercitato sotto altra denominazione il medesimo pastoral ministero. In complesso le decisioni prese dalla S. Sede su questo punto han tale impronta di prudenza e cautela da torre ogni pretesto a mal intesi trambusti. Si può creder dunque, e la S. Sede è ben persuasa, che i gridori elevatisi nelle circostanze attuali non iscemeranno d'un punto la confidenza de'cattolici nella paterna protezione del principe magnanimo e del suo governo i quali certamente nella lor dirittura non priverebbero questa fedele porzione di sudditi del pegno corrispondente alla dolce affezione con che sono usi di considerarla.

Non crede il sottoscritto di lasciare inosservato il tratto della Nota ove, dopo un cenno sopra una specie d'inchiesta che si vorrebbe instituire sul fatto compiuto, aggiungesi che in tal circostanza sarà posto ad esame se quanto concerne l'esecuzione e 'l mantenimento della libertà guarentita dalla legge fondamentale alle diverse religiose comunioni, possa dar luogo a quistioni da quelle disformi che debbonsi nel regno trattare e decidere dalle autorità del paese senza che si possa tollerare che o principe o potere straniero vi si frammischi o intervenga.

L'opinione che ha il sottoscritto dell'alta saviezza di cotesto governo non gli consente di credere che le allegate espressioni significhino, volere il papa immischiarsi degli affari interni relativi all'amministrazione dello Stato neerlandese. Tuttavolta non crede inutile di far notare che un simile pensiero non entra nella mente della Santa Sede, la quale riconosce e rispetta l'indipendenza dei governi. Del resto avendo la legge fondamentale stabilito e la Nota del 24 marzo 1852 dichiarato che la Chiesa de' Paesi Bassi avea la libertà d'organizzarsi come meglio avesse creduto, è naturale che siasi organizzata secondo le leggi ecclesiastiche e che, facendo parte della Chiesa universale, colla quale la Chiesa de' Paesi Bassi possede un capo comune nella persona del romano Pontefice, in virtù del primato che gli appartiene, è naturale, ripeto, che sotto i religiosi rapporti dipenda da questo Pontefice.

Venendo ora il sottoscritto alle due questioni espresse nel fine della Nota, dee far osservare a V. Ecc. che fra le sollecitudini proprie dei Vescovi, secondo la formola di giuramento prescritto in genere dal rituale romano, una se ne trova che a primo aspetto potrebbe far nascere certe apprensioni nei governanti di quelli Stati ove è religione mista. Ma non vuol essere interpretata in tutto il rigore dei termini. L'ingiunzione ivi indicata si riduce in complesso all'obbligo che hanno i vescovi di vegliare all'integrità della sana dottrina, onde impedir con ammonizioni e altri mezzi morali proprii del ministero vescovile, la seduzione che potrebbe aprirsi la via nei fedeli soggetti al loro pastorale governo.

Essendo usa del resto la S. Sede a regolar le cose, per quanto è possibile, secondo le circostanze de' luoghi e de' tempi, si è già determinata a introdurre per diversi Stati nella formola precitata modificazioni convenienti alle diverse posizioni locali de' sacri pastori. E il sottoscritto può dichiarare all'Ecc. V. che pei vescovi delle chiese ristabilite nel regno dei Paesi Bassi sarà fissata una formola modificata appunto secondo le viste dell'Ecc. V.

Quanto all'altra quistione crede il sottoscritto potersi dedurre da quanto si è detto la difficoltà in cui si troverebbe la S. Sede ove aderir dovesse a progetti di cambiamenti nella gerarchia episcopale già instituita in certi luoghi del regno. V. Ecc. accennò fin d'ora a tali progetti e specificò lo stabilimento effettivo della sede arcivescovile d'Utrecht e della vescovile d'Harlem fondandosi sui pericoli che ne potrebbon nascere dal dispetto dei non cattolici i quali formano in quelle città la maggioranza della popolazione. Pure dopo avere stabilito e riconosciuto che hanno i cattolici la libertà d'organizzarsi pel loro culto come più credono conveniente, è naturale che l'organizzazione attinse il suo scopo ne' luoghi ove in altri tempi si trovavano costituite le sedi vescovili. Già si disse d'altronde, che la regolare costituzione della cattolica Chiesa non può dar occasione d'alcun danno ai non cattolici nei paesi che essi abitano; dacchè il caso presente non inchiude alcun germe capace d'alterare in nulla la posizione goduta dai non cattolici quanto al loro culto, grazie alle leggi del regno.

Giova inoltre osservare quanto abbia saputo la S. Sede considerare la natura del paese ove gli abitanti sono di religione mista, coll'inviar da principio ai cinque vescovi istruzioni suggerite dalla prudenza. Così quanto alla residenza la Santa Sede autorizzò i vescovi a fissarla frattanto altrove, non nel capo luogo del loro titolo, quando la prudenza così consigliasse; e ciò fu eseguito appunto riguardo alla prima delle due città ricordate. Sua Maestà il re e il suo governo riconosceran senza dubbio in queste previdenti disposizioni una prova manifesta che la S. Sede s'adopera non solo a secondarlo quanto più può, ma a prevenir pure i rispettabili lor desiderii.

Nel pregare l'Ecc. V. a far conoscere al vostro illustre governo le considerazioni contenute in questa Nota, il sottoscritto vi rinnova con piacere i sentimenti della distinta sua considerazione.

firmato — G. Card. ANTONELLI.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Da una statistica pubblicata tra gli *Atti del Parlamento* dal deputato Bertini, togliamo i seguenti cenni:

I. Legislatura. Sessione aperta l'8 maggio 1848; prorogata il 1. agosto a tutto il 15 settembre, poi a tutto il 16 ottobre. Sciolta la Camera il 30 dicembre.

II. Legislatura. Sessione del 1849 aperta il 6 febbraio 1849. Scioglimento della Camera il 30 marzo successivo.

III. Legislatura. Sessione aperta il 30 luglio 1849. Sciolta la Camera il 20 novembre successivo.

IV. Legislatura. Prima sessione (del 1850) aperta il 20 dicembre 1849, prorogata il 15 luglio 1850 a tutto il 4 novembre. Chiusa il 18 detto mese.

Seconda sessione (del 1851) aperta il 23 novembre 1850, prorogata il 16 luglio 1851 a tutto il 18 novembre. Chiusa il 27 febbraio 1852.

Terza sessione (del 1852) aperta il 4 marzo del 1852, prorogata il 13 luglio a tutto il 18 novembre detto anno. Prorogata nuovamente il 13 luglio 1853 a tutto il 13 novembre.

Dal giorno 8 maggio 1848, epoca della prima apertura del Parlamento, a tutto il 28 febbraio 1853 morirono 22 Senatori: tre di essi non avevano prestato giuramento, e tre si erano dismessi. Altre 9 dimissioni vennero sporte ed accettate, cioè 4 nel 1848, 2 nel 1849, 3 nel 1850.

Non prestarono ancora giuramento i seguenti Senatori:

Amat di Sorso barone Vincenzo, nominato il 3 aprile 1848.
Borelli conte Giacinto, id. il 27 luglio 1849.
Brignole Sale marchese Antonio, id. il 3 aprile 1848.
Dalpozzo della Cisterna principe Emanuele, id. id.
Deferrari marchese Raffaele, duca di Galliera, id. il 10 luglio 1849.
Pillet-Will conte Federico, id. il 10 luglio 1849.
Spinola marchese Massimiliano, id. il 3 maggio 1848.

Dal giorno 8 maggio 1848, epoca della prima apertura del Parlamento, alla proroga della sessione il 13 luglio 1853 ebbero luogo le seguenti variazioni:

1. Elezioni 1179 (340 nella prima legislatura: 262 nella seconda: 240 nella terza: 337 nella quarta).

2. Elezioni annullate 106 (59 per ineligibilità: 40 per irregolarità nelle operazioni elettorali: 3 per difetto d'età: 4 per eccedenza nel numero di Deputati impiegati).

3. Dimissioni 109.

4. Decessi 18. (Giusta le più esatte notizie che si poterono ottenere sarebbero defunti 8 ex-Deputati).

5. Opzioni 71.

6. Estrazioni a sorte 13.

7. Deputati rieletti 50 (21 nella prima legislatura: uno di questi due volte: 2 nella seconda: 5 nella terza: 22 nella quarta: cinque di essi due volte).

— Si legge nella *Stella* di Pinerolo:

La scarsità del raccolto dei bozzoli il quale è una grandissima risorsa per le classi agricole, porta i suoi funesti effetti nella nostra città e provincia. Varie delle numerose filande che esistono, quest'anno rimasero chiuse o lavoreranno soltanto per pochi giorni.

GENOVA, 21 *luglio*. — Ieri dinanzi al Magistrato d'Appello con intervento dei giurati compariva il gerente dell'*Italia e Popolo*: l'accusa, l'accusatore e l'esito del giudizio furono sempre gli stessi: era accusato di *manifestazione d'un voto e minaccia della distruzione dell'ordine monarchico costituzionale:* sostenne l'accusa il *perseverantissimo* avv. Crocco, i giurati pronunziarono il *Non è reo*, e l'imputato fu rimandato assoluto e libero.

CHAMBERY, 19 *luglio*. — Mons. Billet, nostro degno arcivescovo, dopo due giorni di leggera indisposizione ieri, 17 corrente, giorno di S. Aless, suo protettore, cadette gravemente ammalato. Il suo stato inspira i più seri timori; chiese egli stesso con premura il Viatico, che gli fu portato solennemente oggi alle 5. Domani comincierà un Triduo per la sua salute in tutte le chiese della città e della diocesi.

FRANCIA

PARIGI, 17 *luglio*. — Monsignor de Mosquera, di cui abbiamo annunciato l'arrivo a Parigi trovò là una lettera del papa che è pubblicata dall'*Univers*; Monsig. De Mosquera si devo recare a Roma; ma da una malattia vien trattenuto a Parigi. Ecco la lettera:

Al Nostro Venerabile Fratello Emanuele Giuseppe Arciv. di Santa-Fe-de-Bogota.

PIO PAPA IX.

Venerabile fratello, salute ed apostolica benedizione. Appena udimmo, venerabile fratello, che vi recavate a Parigi, risolvemmo d'inviarvi questa lettera per darvi una nuova prova della particolare affezione che vi portiamo, della stima che c'inspira il vostro ammirabile coraggio nel sostenere la causa della Chiesa, nel difendere i suoi diritti, nell'adempimento dei vostri pastorali doveri, ed ancora per dirvi quanto sia il nostro dolore al veder le lunghe ed amare tribolazioni da cui siete aggravato. L'espressione dei sentimenti che proviamo per voi deve farvi comprendere quanta soddisfazione e gioia ci cagionerebbe la vostra venuta a Roma; avvegnacchè desideriamo vivamente abbracciarvi con tutta l'effusione del nostro cuore, godere della vostra presenza e conversazione e congratularci con voi dei servizi, che avete reso alla Chiesa.

Aspettando questo momento, non dobbiamo lasciarvi ignorare, che abbiamo ricevuto la vostra lettera così rispettosa data da Nuova-York il 1 novembre dell'anno ora scorso, ed abbiamo approvato il motivo, che vi ha fatto giudicare conveniente di confidare ai vostri vicari i vostri poteri sull'amata greggia che è oggetto di tutte le vostre sollecitudini.

Nella speranza di vedervi tra breve presso di Noi impartiamo con tutta l'effusione del Cuore la nostra benedizione apostolica a voi, Ven. fratello, ed a tutto il gregge affidato alla vostra sollecitudine.

ROMA, presso S. Pietro, 7 aprile 1853.
PIO PAPA IX.

— Quando era ancora a Bogota Monsig. De Mosquera avea ordinato, ai fratelli Lauçon di Lione, due mitre molto semplici: non si poterono mandare, perchè prima che fossero terminate, veniva espulso il Ven. arcivescovo. Alla sua venuta in Francia i fratelli Lauçon fecero consegnare a S. Ecc. R.ma due mitre ricchissime, pregandolo che si degnasse accettarle come un omaggio reso al confessore della fede.

GERMANIA

Troviamo in un foglio tedesco i seguenti dati intorno alle fortezze della Germania:

In un momento in cui i campi trincierati di Ulma e di Rastadt formano l'oggetto di seria occupazione, ed in cui la pace del mondo si trova esposta ad una crisi, di un esito difficile a prevedersi, non sarà senza interesse uno sguardo alle fortezze della Germania.

Questo esame, ond'essere completo, deve estendersi anche alle fortezze dell'Austria e della Prussia, non comprese nel territorio della confederazione e ad alcune dell'Olanda e del Belgio.

Le fortezze federali sono in numero di cinque, delle quali tre rimontano all'epoca dell'organizzazione della confederazione e sono: Magonza, occupata dagli austriaci e dai prussiani; Lussemburgo dai prussiani, e Landaco dai bavaresi. Le altre due, che non divennero piazze federali che dopo il 1842, sono quasi prossime ad essere compiute. Esse sono: Rastadt, occupata dai badesi e dagli austriaci; Ulma, dai Würtemberghesi, bavaresi ed austriaci.

Le piazze forti dell'Austria non sono costrutte secondo il sistema moderno. Lo Spielberg presso Brün e lo Schlossberg, presso Gratz, non possono oggigiorno considerarsi come validi mezzi di difesa. Lo stesso si dica di Vienna. Le esperienze del 1808, 1809 e 1848 dimostrarono che la capitale dell'Austria se non è forte abbastanza per arrestare un esercito, può nondimeno prolungare le guerre civili. L'Austria possiede in Boemia, Königgrätz, Theresienstadt e Josephstadt; nella Moravia Olmütz; in Austria Vienna; nel Tirolo, Salsburgo, Linz, Kufstein ed il forte di Francesco presso Bressanone. La difesa del Tirolo e della linea dell'Innio è completata dalle piazze forti della Lombardia, Mantova, Peschiera, Verona e Legnago. Pizzighettone, Palmanova ed Osopo sono di minore importanza. Nella Polonia, il castello di Cracovia copre la via di Vienna. Le fortezze dell'Ungheria: Comorn, Petervaradino, Arad, Temeswar sono abbastanza conosciute nella guerra del 1849.

La Prussia ha interamente adottato il sistema moderno; nelle sue provincie tedesche trovansi 21 piazze forti, delle quali sei sono di primo ordine. Nelle provincie del Reno: Coblentz ed Ehrenbreitstein, Colonia, Juliers, Saarlouis, Wesel; nella Vestfalia, Minden; in Sassonia, Erfurth, Magdeburgo, Torgau, Wittemberg; nel Brandeburgo, Kustrin e Spandau; nella Pomeriana, Stettino, Stralsunda e Kolberg; in Slesia, Gratz, Glogau, Kofel, Neisce, Scheveidnitz, e Silberberg.

La Baviera non è più fortificata dell'Austria. Augsburgo, a cagion d'esempio, viene ancora considerata come piazza forte, quand'anche le sue fortificazioni siano di ben poca importanza ed il commercio ne risenta grave danno. Lo stesso si dica di Plassenburg e di Marienburg. Le sole piazze forti d'importanza sono; Gemerheim, sul Reno, Ingolstadt e Passau, sul Danubio, Koenigstein in Sassonia domina l'Elba, ma non ha altra importanza che di servire di ricettacolo ai tesori di Dresda. Stradek ed Harburg nell'Annover sono senza importanza. Asberg nel Würtemberg, Kislan in Baden, Otzberg in Assia-Darmstadt, Spangenberg nell'Assia elettorale, Demitz nel Mecklenburgo, Marienburg in Nassau, ecc. non hanno alcun valore strategico; in realtà altro non sono che prigioni. Le piazze forti dell'Olanda che difendono la linea della Meuse, Maëstricht, Roermond e Vanloo, appartengono al sistema di difesa della Germania, molto più che a quello dell'Olanda. Bisogna dire lo stesso di Anversa che deve considerarsi come una fortezza germanica. (*Bilancia*)

AUSTRIA

L'*Indépendance Belge* pubblica la seguente circolare, che dice diretta dal governo austriaco il 3 corrente agli ambasciatori austriaci presso le varie corti d'Europa:

« Mentre il gabinetto austriaco teneva al gabinetto di Pietroburgo un linguaggio dettato dalla più sincera amicizia ed inteso a distoglierlo dalla occupazione dei Principati Danubiani, rendendo manifesti i molti inconvenienti che ne potevano nascere, esso consigliava pure al Divano di non riguardare quell'occupazione come un atto di guerra, qualora si eseguisse malgrado i nostri sforzi per impedirla. Mossi da egual desiderio di mantenere l'impero ottomano come elemento dell'equilibrio europeo, e di conservarne l'intima alleanza che unisce l'Austria alla Russia, e che agli occhi nostri costituisce una delle più forti barriere contro lo spirito rivoluzionario, noi consacrammo tutte le nostre cure a prevenire una generale conflagrazione, riserbandoci nello stesso tempo un'intera libertà di azione pel caso in cui tale conflagrazione scoppiasse contro ogni nostra aspettazione, dal complicato stato di cose che ci preoccupa.

« L'ultimo documento, pervenuto a nostra cognizione, è la risposta di Reseid bascià, in data 16 giugno p. p. alla lettera diretta dal conte di Nesselrode, del 19 maggio.

« Con quella risposta concepita, del resto, in termini convenevoli, la Porta rifiuta le domande fatte dalla Russia.

« Secondo le notizie più recenti di Pietroburgo, la lettera del ministero ottomano v'era giunta il 25 del mese p. p., ma ignoriamo ancora quale accoglimento vi abbia trovato. Però, l'inviato di Russia presso la corte imperiale ci ha testè comunicato dispacci del suo gabinetto, in data 23 giugno, e che contengono le spiegazioni più rassicuranti sul significato e sull' importanza delle guarentigie che il governo russo chiede alla Porta.

« Il sig. di Nesselrode afferma che la Russia altro non chiede, riguardo al culto cristiano d' Oriente fuorchè lo stretto mantenimento dello *statu quo*, fondato sul costume e sui trattati: che perciò essa nulla chiede di nuovo; nulla che accenni all' intenzione d' ingerirsi negli interni affari della Turchia. Noi ci adoperiamo per far valer tali considerazioni sì a Costantinopoli come a Parigi ed a Londra, e per difendere ancora la causa della moderazione e della conciliazione.

« Se, come speriamo, i nostri sforzi saranno coronati da buon successo; se le due parti, il che noi procuriamo di ottenere, riescissero a concertarsi sopra un mezzo termine fra la nota, sulla quale la Russia persiste sinora, e la nota cui la Porta è disposta a rimetterle, noi saremo lieti di avere potuto contribuire, per parte nostra, allo scioglimento pacifico di una quistione da cui potevano nascere i maggiori pericoli per la pace dell' Europa. »

La Corrispondeza *austriaca reca una circostanziata relazione intorno agli ultimi fatti di Smirne. Benchè questi siano in complesso già noti ai nostri lettori, pure crediamo prezzo dell' opera riferire l' accennata relazione contenendo essa alcuni importanti particolari degni d' essere conosciuti :*

Riceviamo ragguagli da Smirne, in data del 6. Vi si racconta l' ingerenza, inudita nella storia delle pratiche nazionali, presa dal comandante della corvetta americana il *S. Lewis* nell' affare dell' arrestato fedifrago rifugiato Koszta. È noto che costui, mancando alla promessa da lui scritta, erasi recato dagli Stati-Uniti a Smirne, ove, in seguito alle nuove complicazioni in Oriente, si sono raunate numerose bande di rifuggiti italiani ed ungheresi. È noto che quell' I. R. console generale, cavaliere di Weckbercker, in virtù della giurisdizione competente pei trattati in Levante ai consoli europei sui loro nazionali, aveva fatto arrestare il Koszta, e tradurlo a bordo dell' I. R. brick l' *Ussaro*. La scena ributtante, che vi tenne dietro, nella quale un valoroso uffiziale dell' I. R. Marina fu proditoriamente assassinato in un caffè da una torma di rifuggiti, e due altri II. RR. uffiziali furono maltrattati nel modo più oltraggiante; l' inazione del governatore turco; la condotta del capitano della corvetta americana, che dovette finalmente apprendere dalla propria bocca del Koszta non essere costui cittadino degli Stati-Uniti; finalmente l' invio, in forza delle lagnanze fatte dall' I. R. internunzio a Costantinopoli, d' un commissario della Porta nella persona di Schekib effendi, per inquisire sull' argomento, sono tutte cose delle quali è viva ancor la memoria.

Ma le opinioni degli onesti d'ogni partito e d'ogni nazione, sommamente sdegnati per tali scelleraggini dei rifuggiti, doveano essere soggette a nuove e dolorose sorprese. Nel 2 luglio, il comandante della corvetta americana dirizzò al comandante dell' I. R. brick l' *Ussaro* una lettera, nella quale, riferendosi ad ordini dell' incaricato d'affari americano a Costantinopoli, chiedeva la consegna di Koszta, qual supposto cittadino degli Stati-Uniti, aggiungendo che, in caso di rifiuto, aveva l' ordine di prendere il Koszta colla forza (*by force.*) La lettera fu consegnata alle 10 antimeridiane, e fu stabilito un termine fino alle 4 pom.

Gli Americani si preparavano effettivamente alla lotta, per effettuare la loro violenza nel porto d'una potenza non interessata. I cannoni del *S. Lewis* furono rivolti sull' i. r.' brick l'*Ussaro*, che trovavasi assai prossimo alla corvetta americana. Il legno da guerra imperiale erasi preparato ad energica resistenza ed alla pugna. Le miccie erano accese presso i cannoni. Uffiziali e soldati assunsero il contegno orgoglioso e spregiatore della morte, proprio del soldato austriaco, mentre l' i. r. goletta l'*Artemisia*, giunta nel primo luglio da Sira a Smirne, girava dall' altro lato del naviglio da guerra americano.

Indescrivibile è lo sdegno, che tal modo di operare, brutale ed insultante al diritto delle genti, del comandante americano, ha suscitato in tutti i consoli, e nella parte ben pensante della popolazione di Smirne, anche perchè una pugna sì sanguinosa, in un porto neutrale, avrebbe inevitabilmente arrecato rovina ad una parte della città ed ai navigli mercantili di tutte le nazioni.

Il regio console prussiano, sig. Spiegelthal, recossi, a richiesta del cavaliere di Weckbecker, dal governatore Alì bascià, il quale, essendo il *Ramazan* de' Turchi, dormiva profondamente. Gli rappresentò la cosa, e domandò che volesse collocare il naviglio da guerra turco, che stava del tutto inattivo nel porto, in mezzo a' navigli pronti alla pugna, a fin d' impedire una violazione tanto grave delle prescrizioni internazionali. Tutto quello che il console prussiano potè ottenere da Alì bascià, si fu la promessa di una protesta al console americano, signor Offley.

A questo intento, l' I. R. console generale aveva, senza complimenti e con forti parole, rappresentato il contegno sleale, illegale e brutale del rappresentante americano. Aveva con fermezza dichiarato che non consegnerebbe il Koszta, nè al comandante americano, nè ai Turchi, cosa che il signor Offley aveva proposto, in via di transazione. Ma siccome, in tale stato di cose, il conflitto non poteva essere terminato se non dalle due legazioni a Costantinopoli; e siccome, d'altro lato, senza ledere i diritti dell' Austria, i navigli di tutte le nazioni nel porto di Smirne, le proprietà che ivi sono, appartenenti a tutte le nazioni, e specialmente ai sudditi austriaci, volevansi, per cura dell' I. R. console generale, preservare dall' inevitabile rovina, di cui le minacciava quel conflitto, ordinato contr' al diritto delle genti dall' incaricato d' affari americano, il signor di Weckbecher si accordò finalmente col console americano di consegnare arrestato il Koszta, fino alla decision della questione, al console generale francese, signor Pichon. Questi, dietro Nota comune de' consoli delle due interessate Potenze, ricevette di buon grado in deposito il prigioniero, fino al tempo in cui fosse, secondo le circostanze, deciso sulla protezione di esso. Alle 5, il Koszta era dato in custodia al console generale francese; ed i due II. RR. legni da guerra ed il *S. Lewis*, avevano rinunciato alla pugna.

La popolazione di Smirne, che, secondo ogni presunzione, sarebbe stata esposta ad altri eccidii, se ciò fosse venuto in capo alla feccia, in troppo gran numero ivi raccolta, rende pienissima giustizia al fermo ed assennato procedere dell' I. R. console generale, ed al contegno coraggioso e risoluto de' due comandanti de' legni di S. M. I. R. A.

Il giorno dopo (3 luglio) era giunto a Smirne il commissario straordinario della Porta, Schekib effendi; per dare all' Austria la soddisfazione promessa. Sebbene vi fosse apparenza che gli assassini del barone Hackelberg, o fossero già fuggiti, o si tenessero bene nascosti, pure Schekib effendi sperava che le sue misure avrebbero condotto a trovarli, ed a scoprire i complici della trama.

Nel 6 luglio, l' I. R. piroscafo il *Custozza*, che porterà da Costantinopoli in Atene il ministro residente imperiale, signor di Kletzel, doveva partire dalla prima di queste capitali per Smirne, e recare al signor di Weckbecker istruzioni ulteriori dell' I. R. internunzio, nell' affare di Koszta.

TURCHIA

Il *Fremdenblatt* del 14 luglio reca quanto segue :

» Per via straordinaria sappiamo in questo istante (ore 12 di notte) che un tartaro, mandato il 4 corrente da Costantinopoli con dispacci per Omer bascià, è giunto il 7 corrente a Schumla. Nella stessa sera Omer bascià radunò il suo stato maggiore, e, con stupore della popolazione, fece fare dagli ufficiali del genio una ricognizione del passaggio del Danubio presso Sistow.

È possibile quindi che Omer bascià sia ora già entrato col suo corpo di truppe nella Valacchia, qualora i russi non gli abbiano conteso il passaggio. »

— Qualche giornale di Trieste annunzia essere stata scoperta una congiura del vecchio partito turco contro il sultano. Trenta *ulema* vi avrebbero perduto la vita. I negozianti ebbero ordine di tenere chiuse le botteghe durante la festa del *Beiram*, per evitare ogni occasione di tumulti. Nelle vicinanze di Cesmè venne incendiata e distrutta una chiesa greca.

— Riceviamo dai confini della Russia le seguenti notizie :

Dagli ultimi dati autentici risulta che l' armata di occupazione ascende a circa 60,000 uomini. Le case commerciali avrebbero ricevuto ordine di usare la massima circospezione nella comunicazione delle notizie politiche all' estero. Agenti russi cercano di togliere di mezzo qualsiasi timore di una carestia nei Principati, facendo grandi compere di grano. Alle rive del mar Nero, al di qua ed al di là dell' imboccatura del Danubio vi sono raccolte immense quantità di grano; le cifre sono per vero favolose. Se la questione orientale viene accomodata amichevolmente, non si dubita a Yassy che sarà quasi impossibile di trasportar nell' interno del paese questa immensa quantità di grano tanto più che ribasseranno i prezzi a motivo della pace e dell' imminente nuova raccolta. (*Lloyd*)

Si legge nel *Morning Post* del 18 corr. :

Bisognano ancora alcuni giorni onde togliersi da quello stato d' incertezza in cui ci troviamo e sapere quale la Russia avrà fatto risposta alle diverse proposte che le sono state poste innanzi. 1.° Vi ha un progetto emanato dal nostro gabinetto; 2.° Vi ha un progetto di de Bruck accettato dalla Porta e dagli ambasciatori delle grandi potenze. 3.° Vi ha un progetto che la Francia accetta, ma solamente a condizione che riceva modificazioni considerevoli; 4.° Vi ha, dicono, un quarto progetto presentato dal gabinetto Prussiano. Noi abbiamo motivi di credere che tutti questi progetti siano in questo momento sottoposti allo czar.

Sarebbe indiscretezza ed inconvenienza somma far conoscere al pubblico il tenore di questi diversi progetti. Fino a che non siano accettati o respinti, essi devono rimanere segreti, conformemente al savissimo uso della diplomazia. Noi consigliamo, per conseguente, il pubblico a rimanersi guardingo circa gli immaginarii dettagli che i giornali inglesi e francesi potranno pubblicare a questo riguardo.

In negoziati diplomatici tanto dilicati, ove la forma è spesso più importante della sostanza, quando ciascuna parola acquista un valore particolare secondo il posto che le si dà, niuno può interpretare esattamente il senso d'un progetto se non ne ha sotto gli occhi l' intero testo, e non si avrà se non alla fine de' negoziati.

Siamo al punto della vera crisi; se l' imperatore rifiuta le proposte che gli son fatte, l' Inghilterra e la Francia sanno ciò che hanno a fare; se egli negozia, le proposte fatte non possono avere che due risultati : o l' imperatore otterrà il protettorato de' cristiani greci sudditi della Porta, o non l' otterrà. Gli è incontestabile che se l' ottiene, l' indipendenza della Turchia è perduta; la Russia avrà aggiunto il suo scopo, e la Francia e l' Inghilterra avranno toccato una sconfitta materiale e morale.

D' altra parte, se il protettorato non è accordato alla Russia, quand' anche si facciano alcune concessioni al sentimento che ha della sua dignità, l' impero ottomano sarebbe conservato. Le due grandi potenze occidentali sarebbero utilmente intervenute, e l' imperatore di Russia avrebbe receduto da pretese affatto inammissibili.

Noi abbiam detto chiaramente che se i negoziati riescono, essi avranno per risultato di salvare il nostro alleato e di tutelare il nostro onore. Se essi non riescono, ciò che noi abbiamo a fare è evidente, e noi speriamo che ciò che sarà fatto sarà decisivo.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino 21 *luglio.* — Leggiamo nella *Gazz. Piemontese* :

Ci scrivono da Savona, il 19 corrente:

Iersera giunse in questa città il sig. Ministro della Pubblica Istruzione, cav. Cibrario, proveniente da Finale, e stamane, alle ore nove, ha onorato di sua presenza il nobile Collegio della Missione, quello delle Scuole Pie e la scuola normale femminile. In questi due ultimi stabilimenti il sig. Ministro si è degnato d' interrogare egli stesso gli scolari e le alunne maestre, e di esaminare le loro composizioni, esternando all' Intendente generale, al Provveditore degli studii e al Sindaco, che lo accompagnavano, la piena sua soddisfazione tanto nel profitto quanto pel crescente concorso degli alunni alle scuole, assai più numeroso che in altre provincie dello Stato....

— Oggi il marchese Gustavo di Cavour, deputato al parlamento nazionale, è partito per Stresa sul Lago Maggiore.

— La *Gazette de Savoie* del 19 luglio annunzia l' arrivo in Ciamberì dell' ingegnere Newmann, direttore dei lavori di costruzione della via ferrata Vittorio Emanuele, e dei signori Carlo Lafitte e J. Barbier rappresentanti della società, cui è stata data la concessione di detta via ferrata.

— la stessa *Gazzetta* dice che il numero dei forestieri giunti finora ad Aix-les-bains, ammonta a 1821. Fra i più recentemente arrivati sono il conte di Escalen di Marsiglia, ed il conte di Salmour, deputato al Parlamento nazionale.

— Veniamo informati che S. M. il Re partirà da Torino il 28 corrente, giorno anniversario della morte dell' Augusto suo Genitore, e si recherà alla Spezia, donde, dopo alcuni giorni di dimora, andrà a caccia nei dintorni di Nizza Marittima. (*Arm.*)

— La *Gazette de Savoie* del 20 riferisce che qualche miglioramento si fece sentire nello stato di salute di Monsignor Billiet.

— Leggesi *nell' Indicatore Savonese* :

Sappiamo essere giunto in Savona il cavagliere Augusto Paroldo, vice-direttore generale della Sanità Marittima colla missione di studiare i mezzi di estendere al nostro Porto la facoltà concessa al Porto di Genova, quella cioè di ammettervi i bastimenti a scontarvi la quarantena nell' istessa guisa che la scontano al molo nuovo del suddetto porto di Genova.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*, del 21 corrente :

Il corriere di iersera non ci ha arrecato l' *Indépendance Belge*. Leggiamo però nel *Galignani's Messenger* del 19 corrente luglio le seguenti parole, le quali per buona ventura confermano il dubbio da noi manifestato intorno alla esattezza della notizia della morte del celebre Arago, data dal giornale brussellese.

« Leggiamo, così il *Galignani's*, nella *Indépendance Belge* del 18 luglio: Noi dicevamo ieri sulla fede d' un giornale di questa città che Francesco Arago era morto. Questa notizia è falsa. La salute dell' uomo illustre è, al contrario, alquanto migliorata da ieri in poi, ma egli è tuttavia in pericolo di vita. »

— Togliamo dalla *Campana*:

Il Vescovo d'Ivrea e il Rabbino degli Ebrei

Fra le leggi della Chiesa ve ne ha una registrata nel *Corpus juris Canonici*, e riferita da tutti i moralisti, la quale proibisce alle nutrici cristiane di allattare i bimbi degli ebrei.

La Chiesa ha ordinato così, perchè non volle che i suoi figli entrassero mai in molta domestichezza cogli Israeliti, e quindi ha loro proibito anche di prendere servizio nelle loro case, di chiamare i loro medici, e va dicendo:

Ora avvenne che al Boschetto di Chivasso, provincia d' Ivrea, certo sig. Israel Ovazza die' un suo bimbo ad allattare a certa Margarita Tione. Lo che saputosi da quel parroco, denunziò alla Tione che essa non potea in buona coscienza prestarsi a tale uffizio, essendo severamente proibito dalle leggi della Chiesa Cattolica.

La Tione obbediente agli ammonimenti del suo parroco, rimandò il bimbo a suo padre il sig. Ovazza: il quale andò a lagnarsene al sig. Lelio Cantoni rabbino maggiore dell' Università Israelitica di Torino.

Questi ne scrisse al vescovo d' Ivrea, chiedendogli ragione dell' operato dal Parroco del Boschetto di Chivasso, e siccome Monsignor Moreno non potè rispondere subito alla lettera, vuoi perchè dovea assumere le necessarie informazioni, vuoi ancora perchè avea altro da fare, il Rabbino Maggiore pubblicò il fatto sul *Parlamento*, il quale per la buona relazione che passa tra gli Ebrei ed i *Parlamentari* stampò di *buon grado* la lettera del signor Lelio Cantoni; dove tra le altre cose lagnavasi di non avere avuto risposta dal Vescovo d' Ivrea.

Ma la risposta che dicea di non avere avuto allora che era il 30 giugno, l' ebbe due giorni dopo, e il signor Rabbino avrebbe dovuto comunicarla al *Parlamento*, acciocchè la stampasse. Invece non lo fe', e il *Parlamento* tacque, finchè Monsignor Moreno mandògli copia della let-

teria istesso, e il giornale il *Parlamento* fu obbligato a stamparla.

Ci affrettiamo a riprodurre questa lettera, la quale in sostanza viene a dire così: *Nos legem habemus*. Noi abbiamo la legge che ci comanda di fare quello che abbiam fatto. Un Rabbino degli Ebrei non troverà nulla a ridire contro questa risposta.

Al Sig. Direttore del giornale Il Parlamento:

Stim.mo signor Direttore

Ivrea, 15 luglio 1853.

Monsignor vescovo d'Ivrea assente in questi dì dalla città avendo soltanto ieri avuto contezza di ciò che si scrisse a riguardo di lui nel numero 153 del giornale il *Parlamento*, 30 giugno p. p., mi incarica di richiedere e pregare la S. V. stimatissima a voler inserire la risposta che egli diede alle lettere del sig. Lelio Cantoni, coll'apposita nota.

Coi sensi di ben distinta stima mi dico di V. S.

Dev.mo Servitore

Can. Pinoli *Provicario Gen.*

Al Signor Lelio Cantoni, Rabbino maggiore dell'Università Israelitica di Torino:

« Ill.mo Signore,

Ivrea, 2 luglio 1853.

« Ricevetti li pregevoli fogli, che V. S. Illma. si compiacque dirigermi in data delli 5 e delli 21 ora scaduto giugno, e raccolte adesso tutte le notizie di cui abbisognavo per formare un giusto criterio dell'emergente, mi faccio dovere di venir con questo mio a porgerle riscontro.

« Anzitutto desidero persuasa la S. V. illustrissima che assaissimo mi sta a cuore si mantenga *la pace e la buona armonia fra li cittadini*, e che tutti in qualunque rispetto li dipendenti da me siano informati da questo spirito di fraterna carità; e siccome mezzo il più atto ed efficace a conservarla ed a non isturbarla le dirò poi anche io *francamente* che credo essere questo, valersi de' proprii diritti con rispettare, ossia non offendere li diritti altrui.

« Ciò premesso, in prima deggio osservare alla S. V. illustrissima che dalle informazioni da me assunte si riscontra come soltanto dall'anno 1851 ebbe alcuna donna del Boschetto di Chivasso a ricevere fanciulli ebrei a nutrire, e forse quello di lei fu il primo, almeno che siasi saputo nella popolazione non esser figlio di genitori cristiani. Però di cotali pochi casi solamente si ebbe contezza quando le nutrici erano già quasi in tempo di restituire i fanciulli a' proprii genitori.

« Il fatto della Margarita Tione che nello scorso inverno prese a nutrire il fanciullo del signor Ovazza Israel, e quello dell'ammonizione intimatale dal signor parroco, non vengono contestati: affermasi però che, ben lungi dall'aver ciò eccitato perturbazione, niuno se ne curò. In ciò voglio piuttosto supporre che tra la relazione fatta a lei, e le informazioni da me assunte vi sia solo un equivoco: forse saranno rimaste perturbate le alcune donne, che avevano anteriormente fatto da nutrice a fanciulli ebrei, mentre intesa l'ammonizione dal signor parroco fatta alla predetta Margarita Tione, dovettero mettersi sopra pensiero del fallo in cui avevano incorso.

« Con questo io vengo ad accennare alla S. V. illustrissima, cosa forse da lei ignorata, che cioè le leggi della Chiesa cattolica vietano alle donne cristiane di ricevere a nutrire fanciulli di Ebrei; e peggiato alle medesime, quel sig. parroco viene di non aver fatto altro nell'ammonizione intimata alla nutrice del bimbo del sig. Ovaza Israel, che adempiere un dovere del proprio ministero.

« Siffatte leggi realmente sussistono: l'osservanza delle medesime formò obbietto delle pastorali sollecitudini di quel grande che fu San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, metropolitano di molte diocesi del Piemonte, e si vede inculcata nelle sinodali costituzioni subalpine (*). Se pertanto quello del Boschetto di Chivasso fosse un fatto nuovo ed insuitato, siccome V. S. illustrissima lo dice, si dovrebbe conchiuderne o che gli Ebrei non affidassero i loro infanti a nutrici cristiane, o che per ragioni e circostanze particolari abbiano chiesta la permissione di riceverli e l'abbiano impetrata dai superiori diocesani, i quali a termine di legge nei casi particolari possono e sogliono anche concederla.

« Saggia com'ella mi si dimostra, di leggieri si farà capace che si è dovere del parroco d'inculcare e di esigere da' suoi parrocchiani l'obbedienza alle leggi di Santa Chiesa, e che al superiore diocesano si spetta di promuoverne l'osservanza tra' suoi dipendenti: quindi che il sig. Ovazza non potrebbe con ragione lagnarsi, come fa, del danno che a lui provenisse per la restituzione del fanciullo. Se egli come cittadino ha dei diritti, certo a questi rispondono li correlativi doveri di rispettare, di non offendere li diritti altrui. Se come ebreo si asserisce libero nell'adempiere i precetti della sua religione, voglia lasciar libero il parroco cattolico di osservare le leggi della propria. Di questa guisa facendosi la pace, la buona armonia regnerà sempre fra tutti, siccome vivamente è da desiderarsi.

Ho l'onore, ecc.

Dev.mo Obb.mo Servitore

† Luigi *Vescovo d'Ivrea*

(*) Siffatta proibizione trovasi pure nelle RR. Costituzioni di S. M. il Re di Sardegna dell'anno 1770, al libro 1, tit. 8, cap. 12 in cui trattasi dei servizi che possono dai Cristiani prestarsi agli Ebrei, a si legge al n. 3: « Non sarà proibito negli altri » giorni che non sono festivi di lecitamente prestare le » opere e lavorare per detti Ebrei, o in altra forma » trafficare con essi, *purchè non si nudriscano i loro* » *figliuoli, nè dentro nè fuori delle case dei medesimi.* »

Parigi, 18 *luglio*. — Ieri, domenica, le loro Maestà l'imperatore e l'imperatrice sono andati alla Malmaison a rendere visita a S. M. la regina Maria Cristina.

— La regina Cristina di Spagna sabbato andò alla chiesa di Nostra Signora delle Vittorie ed ha fatto una stazione alla cappella della Santa Vergine: S. M. era accompagnata dal marchese di Capapulco, suo ciambellano, da don Mouisa Guerre suo cappellano, da scudieri, segretari ec.

L'imperatore ha ricevuto oggi, in udienza particolare il conte di Hatzfeldt, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Prussia, incaricato dal suo sovrano di rimettergli la lettera di notificazione del matrimonio di S. A. R. la principessa Marianna Federica di Prussia con S. A. il principe Federico Guglielmo Giorgio Adolfo di Assia.

E il barone di Seebach, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Sassonia, incaricato di rimettere a S. M. I. la lettera colla quale il re di Sassonia le notifica il matrimonio di suo nipote S. A. R. il principe Federico Augusto Alberto, duca di Sassonia, con S. A. la principessa Carolina Federica Francesca Stefania Amelia Cecilia, figlia di S. A. il principe Gustavo Wasa.

I sigg. de Hatzfeldt e di Seebach sono stati presentati all'imperatore da un maestro di cerimonie, introduttore degli ambasciatori, assistito da un aiutante, segretario alla condotta degli ambasciatori.

— Il *Pays* fa precedere la riproduzione della seconda circolare del sig. Drouyn di Lhuys dalle linee seguenti:

Qualunque debba essere lo scioglimento della quistione, che si agita tra la Russia e la Turchia, qualunque speranza si debba conservare nel mantenimento della pace e nella saviezza delle potenze interessate in questa grave contesa, ognuno comprende che il governo francese non poteva lasciar senza rettificazione e senza risposta gli errori di fatto e di diritto contenuti nella recente circolare del conte di Nesselrode.

Ristabilendo appunto la verità dei fatti e la sincerità dei negoziati, mantenendo con fermezza la quistione sul terreno del diritto, non permettendo all'opinione di traviarsi in interpretazioni inesatte, si aprirà la strada a transazioni onorevoli, che sono sempre più facili quando sono ispirate dalla lealtà dei giudizi e dalla realtà delle posizioni vicendevoli. A questo titolo la confutazione tranquilla, moderata e decisiva che il sig. Drouyn di Lhuys fa della circolare del sig. di Nesselrode è ai nostri occhi un nuovo passo verso uno scioglimento prossimo, in accordo con tutti i diritti legittimi impegnati in questa spiacevole vertenza.

— Scrivono da Parigi, 18 luglio al *Parlamento*:

Leggo in una delle vostre corrispondenze (SS. RT. in data del 12) queste parole a proposito dell'affare dell'*Opéra Comique*. « Si dice quest'oggi che l'imperatore ne fosse avvertito da lord Palmerston il quale ne avrebbe avuto notizia dal principe di Joinville. » A completare questa notizia d'un altro corrispondente che io non aveva osato trascrivervi, tanto mi sembrava favolosa, vi dirò in che modo da alcuni si va raccontando. Uno dei cospiratori, prima di accingersi al misfatto avrebbe scritto al principe di Joinville annunciandogliene la prossima perpetrazione e raccomandandogli, in caso di non riuscita o di funesti eventi, la sua famiglia. Questa lettera sarebbe stata da S. A. comunicata non già a lord Palmerston ma all'ambasciatore francese residente a Londra. Ecco quanto sono in grado di dirvi su questo argomento. Qui se ne parla sul serio.

Gli arresti a cui questo complotto dell'*Opéra Comique* diede luogo, ascendono attualmente a trenta. Il capo dirigente che si tenne nascosto durante tre giorni a Parigi fu sopraggiunto in questi giorni mentre tentava di fuggire presso alle frontiere del Belgio........ »

Il contegno della Borsa ha pienamente confermato quest'oggi quanto vi dissi ieri sul significato della circolare del conte di Nesselrode. Abbiamo un rialzo enorme, e credo che potrà continuare. Gli speculatori sono persuasi che tutto è terminato, e considerano un componimento fra la Russia e la Porta come definitivo: anzi dichiarano che non terranno più alcun conto delle voci bellicose che saranno ancora messe in giro.

...... L'affare dell'ultimo complotto somministra sempre il tema alle congetture di ogni genere. Il fatto certo è che gli arresti continuano. Fra gli arrestati vi sono persone di buone famiglie, e i mandati della polizia non si restringono più soltanto alle classi operaie.

Il governo si mostra molto severo contro i legittimisti nei dipartimenti. È stata sequestrata, non si sa per qual motivo, la *Gazette du Languedoc*.

Vienna, 18 *luglio*. — Sabbato sera alle ore 9 e un quarto giunsero in questa capitale, con treno separato della ferrovia del nord, Sua Maestà l'Imperatore di ritorno dal suo viaggio in Moravia, le LL. AA. II. RR. l'arciduchessa Sofia e l'arciduca Carlo Lodovico di ritorno dal loro viaggio di Berlino e Dresda e finalmente S. A. I. R. Francesco Carlo e S. A. I. R. il principe Lodovico di ritorno dal loro viaggio intrapreso alla volta di Brünn.

— L'abbazia di Mölk è stata visitata di questi giorni da S. Em. il nunzio apostolico, cardinale Viale Prelà, il quale dopo breve soggiorno colà si portò a San Pölten.

— Il vescovo Lonovics, la cui reclusione è stata tolta per grazia di S. M. I. R. A., trovasi al presente in Vienna, ove, a quanto pare, fermerà il suo stabile domicilio.

Turchia. — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 18 corrente:

Le notizie giunte quest'oggi in questa città concernenti la quistione orientale non recano nulla di positivo, ma annunziano come probabile il fatto che il Sultano abbia dato ascolto ai tentativi di mediazione dell'imp. reg. internunzio austriaco barone de Bruck e che per conseguenza si può ripromettere una pacifica soluzione della vertenza orientale.

— L'*Austria* reca sotto la data di Kronstadt 9 corrente quanto segue: « Il giornale di quella città e dietro lui la *Wiener Ztg.* portano tra le notizie concernenti l'ingresso delle truppe russe nei Principati Danubiani la seguente: « Il Danubio è chiuso ed è impedito « ogni commercio. Immense masse di frutta « giacciono accatastate nella Moldavia e Valac« chia. A Galacz si fa sentire la mancanza di « magazzini e le frutta sono deposte sulle pub« bliche vie, coperte da semplici stuoie for« mate di canne palustri. La messe è que« st'anno così abbondante, che non si ricorda « una simile da un mezzo secolo a questa « parte » (L'*Austria* aggiunge: « Ci sembra che questa notizia abbisogni assai di uno schiarimento »).

Russia. — Lettere di Varsavia annunciano il prossimo arrivo in quella città dell'imperatore di Russia: S. M. abbandonò Pietroburgo l'11 corrente.

— Il feldmaresciallo barone Giulay arrivò a Pietroburgo il 7 luglio a bordo del *Wladimire*: è accompagnato da un maggiore e tre capitani. (*Patrie*)

America. — Scrivono da Montevideo, in data 25 maggio, alla *Gazz. Piemontese*:

I bastimenti sardi il *San Giovanni Battista*, di tonnellate 122, ed il *Luigia*, di tonnellate 69, comandati dai capitani Tubino e Calamaro, hanno ricevuto le spedizioni pel Paraguay, e partirono a quella volta con nolo d'andata e nolo assicurato di ritorno. Partirono poi per varii porti di Entrerios i bastimenti sardi; il brigantino l'*Emilio*, capitano Copello, di tonnellate 190; il brigantino il *Tetis*, capitano Gastaldi, di tonnellate 200; il brigantino il *Giasone*, capitano Piccaluga, di tonnellate 150; la goletta il *Sole*, capitano Schiaffino, di tonnellate 99; ed il brigantino la *Sorte*, capitano Michelini, di tonnellate 122. Anche questi bastimenti ebbero le loro spedizioni a Montevideo, il brigantino il *Siccardi*, capitano Badaracco, ebbe le spedizioni per lo scalo marittimo del Salado, ove nel momento attuale è attivissimo il traffico delle pelli per l'enorme quantità del bestiame che viene distrutto dall'esercito che assedia Buenos-Ayres.

Va altresì sviluppandosi sempre più la navigazione indiretta esercitata da bastimenti sardi fra gli scali della Plata e contrade diverse dai R. Stati. Dal maggio 1852 al maggio 1853 i bastimenti sardi trovarono a Montevideo un noleggio per Anversa, uno per Trieste, due per Nuova-York, ed otto per l'Inghilterra. Si aspettano a Montevideo da Newcastle e da Cardiff molti bastimenti sardi carichi di carbone fossile. Tutti questi noli sono i primi frutti dei trattati conchiusi dalla Sardegna negli ultimi tempi con diversi Stati.

Le spedizioni di bordo alla destinazione riunita di Marsiglia e Genova, dall'aprile 1852 al maggio 1853, date a Montevideo furono 20.

Ad onta di tante navigazioni indirette non ha scemato la navigazione diretta fra Genova e Montevideo.

Nel febbraio 1853 il capitano sardo Lavarello era partito da Corrientes incaricato di dirigere la parte idrografica di una esplorazione del Rio Vermejo, ma fu impedito di proseguirla per differenza fra i vari governi degli Stati pei quali il fiume decorre.

Il governo della Bolivia pubblicava il 27 gennaio 1853 un decreto da sottoporsi all'approvazione del corpo legislativo, col quale dichiarava aperti al commercio ed alla navigazione mercantile di tutte le nazioni del globo, d'ogni bandiera, procedenza e tonnellaggio del bastimento, il fiume Mamorè, il Beni, il Piray, il Chaparè, il Masiri, il Pilcomayo ed il Vermejo o Bermejo. Se il decreto è approvato, e si compongono pel mutuo interesse le differenze che ancora esistono fra la Bolivia e gli Stati della Plata e del Parana, non v'ha dubbio che le navi sarde saranno le prime a rimontare fino ai porti della Bolivia, le acque di questo paese che si versano alla Plata.

Borsa di Genova del 22 luglio.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	97	1|4
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97	—	97	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	93	1|2	95	5|8
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1010	—	1010	—
» 1851 1 agosto	1000	—	1000	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1395	—	1396	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 21 *luglio*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	103	10
	chiuso a .	—	—	102	90
3 per °|°	aperto a .	—	—	79	15
	chiuso a .	—	—	78	30
5 per °|° Piem. (*C. R.*) (copp. stacc.)				96	50
5 per °|° id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
5 per °|° id.			—	64	50 65

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(*Giunti in Genova alle ore 8 e min. 10 di sera il 21 corrente*)

Parigi, 21 *luglio*.

Le restrizioni imposte all'entrata dei grani e farine nei possedimenti inglesi in Europa sono tolte provvisoriamente.

Furono accordate decorazioni della Legion d'Onore ai militari in ricompensa della bella loro condotta nell'ultima spedizione contro la Kabailia in Africa.

Il *Moniteur* pubblicherà per l'avvenire una tabella regolatrice del prezzo dei grani otto giorni prima della fine di ciascun mese.

— L'imperatore di Russia è aspettato a Odessa: la stampa estera continua a sperare un prossimo aggiustamento della vertenza turco-russa.

Per la via di Vienna oggi s'ebbero a Parigi notizie di Costantinopoli dell'11 corrente. Rechid inviò una nota destinata a facilitare le trattative e a produrre un risultato favorevole.

Corsi di Vienna d'oggi 21 corr.:

Valori metallici. . . . . 94 5[illegible]

Cambio-Londra . . . . 10 4[illegible]

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 23 Luglio 1853. — N.° 1165

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA POTENZA DEL MAGNETISMO ANIMALE

Il Buonsenso, che già fu capo-scuola,
Ora in parecchie scuole è morto affatto;
La scienza sua figliuola,
L'uccise, per veder com'era fatto.

GIUSTI, *Epigrammi.*

Si narra d'Orfeo, che dalla sua lira di sette corde traesse armonie così dolci e meravigliose, e che a queste accompagnasse con tanta maestria la sua voce, che per incanto non più veduto tutta a quel suono si commovea la natura. Le più feroci belve per lui mansuefatte accorreano da tutte parti seguendo l'ineffabile melodia; gli augelli fatto silenzio per tutto l'aere intorno svolazzando apprendeano quelle note di paradiso; al soave concento non più tra fronda e fronda mormoravano i venti; il lor corso sospendeano i fiumi, e gli altissimi abeti e le quercie annose, come tocchi per mano divina, allegramente danzavano.

Novelli Orfei i magnetizzatori del giorno c'impromettono cose maggiori. Con un insieme di gesti bizzarri, che si chiamano *passi* a cagione del movimento di andare e venire che li costituisce, con alcuni toccamenti, frizioni, imposizioni di mano, ed altri ammenicoli, con una serie di sguardi, insufflazioni ecc. (1) stillano o schizzano più veramente per le estremità delle dita, per gli occhi, pel pensiero un fluido prepotente e miracoloso, pel quale tu, colto come da mano invisibile e superiore, in sul principio sbadigli e tremi, e poi t'irrigidisci, e poi sospiri, e piangi, e ti addormenti, e t'inebrii, e farnetichi e vaneggi, e sei tratto come fuor di te stesso, e vedi senz'occhi, e odi senza orecchie, e spiritualmente trasvoli sulle creste dei monti, al di là dei mari, e t'innalzi alle stelle, e penetri fino nei cieli, fatto in men ch'io nol dico lucido, veggente, profeta, estatico, comprensore beato, un Dio in terra, o poco meno.

E tutte codeste meraviglie cotanto meravigliose, ove mai ti venga il ticchio di farti magnetizzatore, alla tua volta tu potrai operarle sul tuo magnetizzando, anche a dispetto della sua volontà; operarle a distanza anche grandissima, operarle con un semplice atto mentale, operarle eziandio per l'intramessa d'altri corpi organici od inorganici, da te a così stupendo effetto preordinati. Sol si richiede che il tuo *magnetizzando* si sia sottomesso una prima volta liberamente alla tua azione magnetica, durante la quale dovrà senza più starsi passivo e tranquillo; *perchè s'egli ride, se ha lo spirito agitato, se gesticola* o RESISTE MENTALMENTE, *contraria l'azione* (2).

Che ne pensi o dici, lettor mio dolce? Non vorrà essere una vera cuccagna, un deliziarsi da paradiso, o, se meglio ti piace, un vero casa del diavolo in questo mondo, quando cotesta scienza novella, forse ultima estrinsecazione dell'umano progresso, non esisterà più solamente nella fantasia alterata di pochi iniziati, o sulle mute pagine di parecchi volumi improntati al marchio della cabalistica, o della ermetica filosofia, ma sarà vera conquista inamissibile dell'umanità uscita fuor di pupillo, e potrà essere patrimonio sacro, legittimo, incontestato di tutti?

Nè avvisi alcuno, che noi diamo ora in farnetico, perchè leviamo sì alto il concetto di questa scienza, da poterle attribuire per tal maniera virtù e pregi al tutto superlativi ed incredibili.

Il Prof. Francesco Guidi, membro corrispondente della società di Mesmerismo a Parigi, e della società Filantro-magnetica (forse di Torino) non è per fermo di quei credenzoni che giurano *in verbo magistri*, e neppure un cerretano o saltimbanco che vada limosinando plausi o denari a prezzo d'inganni e di baratterie. Egli è anzi uom positivo, che vuole *attendere all'osservazione fredda e severa del magnetismo*; e disapprova senza metafora i *moderni magnetizzatori*, che, secondo crede, *sono troppo preoccupati dalle attuali idee che vorrebbero ammettere l'intervenzione degli spiriti nel magnetismo*. Questioni siffatte di *misticismo*, di *spiritualismo*, di *swedenborgismo*, egli le vorrebbe per ora poste da un canto a maturare. Non che le rifiuti in modo assoluto: ma pare a lui che, quando pure non sieno *erronee* nel principio, sarebbero per ora inopportune; potrebbero svogliare parecchi del magnetismo, far venire in uggia i magnetizzatori; potrebbero « indurre in molte illusioni i magnetizzatori, e sminuire il numero dei loro proseliti; perchè prima di presentare ai profani idee troppo astratte, è necessario persuadere con idee più positive la loro ragione » (3).

Pare anzi che il signor Guidi non sia uomo da lasciarsi infinocchiare da que'fanatici che le più matte e strane cose del mondo ti annunziano della così detta *seconda vista*, che forma la parte più eletta dei fenomeni magnetici; poichè nella versione per lui fatta del *Piccolo catechismo magnetico* dell'Hébert, accetta senza chiose o commenti quella nota, ove è detto: « Vi sono speculatori e prestigiatori che or fanno appunto quello che facevano in altri tempi astrologi ed alchimisti. I fatti della così detta *seconda vista* o *doppia vista*, che messi in voga da Robert-Houdin, ci si annunziano come mirabili........ non dipendono da psichico spontaneo indovinamento, nè da effetto di magnetica chiaroveggenza; *dipendono da un giochetto di combinata stenologia*, la cui chiave fu svelata dal sig. Gandon in un opuscolo stampato a Parigi nel 1849 » (4).

Dunque in fatto di magnetismo noi possiamo stare a credenza col dotto Professore, senza tema di esagerar la portata di questo misterioso trovato, che si va oggimai buccinando per ogni dove sotto nome di *magnetismo animale*.

Eppure chi l'avrebbe mai immaginato? Se il Délaage tiene il magnetismo in conto di quella *sola scienza che dimostra l'immortalità dell'anima* (5), il nostro Guidi afferma ch'essa *dee sollevare un lembo del fosco velo che ci nasconde la vita immortale* (6). Se lo spiritualista Cahagnet aspetta dai fenomeni di questa potenza magnetica la dimostrazione dell'esistenza dell'altro mondo (7), l'egregio Professore pensa col sonnambulo del sig. Laport che proprio nel magnetismo animale si concentri quel *riflesso della Divinità* (8) che è rimasto nell'uomo nonostante la sua morale caduta. E non solamente osa paragonare, forse con poco rispetto, la missione di Cristo e della sua religione con quella del magnetismo animale, scrivendo al Cap. XVI a proposito del trionfo imminente del magnetismo: « Cristo è morto sulla croce: il cristianesimo fecondato dal divino suo sangue si è sparso presso tutte le genti » (9): ma, annunziandoci, che: « Verrà tempo, e non è lontano, in cui il magnetismo sarà proclamato *la scienza delle scienze* » (10), ci conta nel tempo stesso tante e così strane cose della sua virtù, che come vedremo in un successivo articolo ti par quasi vincere alla prova i fattucchieri e stregoni dei tempi andati: e gli effetti che per natural proprietà attribuisce all'influenza magnetica sono così formidandi che, ove fosser mai veri, a ben considerarli la società sarebbe astretta pel suo miglior bene a bandirne issofatto da sè i gerofanti, i sacerdoti, gli apostoli.

(1) *Piccolo Catechismo magnetico*, per L. M. Hébert (De Garnay) — Versione del Professore Francesco Guidi, Torino, Pomba 1852, p. 22.
(2) Ivi, pag. 24.
(3) *Magnetismo animale e sonnambulismo magnetico* per Francesco Guidi, Torino, Tipografia Favale 1851.
(4) *Piccolo Catechismo magnetico*, pag. 26 in nota.
(5) V. *Instruction explicative et pratique des Tables tournantes* pag. 8.
(6) *Magnetismo animale*, pag. 19.
(7) Cahagnet — *Sanctuaire du spiritualisme*, p. 351.
(8) *Magnetismo animale* etc. pag. 25.
(9) Ivi, pag. 47.
(10) Ivi, pag. 48.

La Fede *ortodossa* della Russia e sua difesa,

» È a cognizione de' nostri fedeli ed amati » sudditi, che, da tempo immemoriale, i nostri gloriosi predecessori fecero il voto di » difendere la Fede ortodossa ». È questo il principio del famoso Proclama dell'Imperatore ed Autocrate di tutte le Russie in data 26 giugno p. p. il quale conchiude così: « E, pieni di fiducia nella sua mano onnipotente (di Dio), Noi difenderemo la Fede ortodossa ». Queste parole ci obbligano, come Giornalisti religiosi, a dare una spiegazione precisa della Fede *ortodossa* della Russia, per poi comprendere quale sia la *difesa* che se ne vuole imprendere.

La Fede Russa è Fede morta, essendo una Fede scismatica, staccata dalla Vite che è Gesù Cristo innestata nel suo Vicario il Romano Pontefice. Egli l'Imperatore, come la Regina Vittoria, è autocrate, ossia capo supremo della Religione, un *Papa*, l'altra *Papessa*, quantunque sia diversa la Fede che professano. E noi col vero Papa successor di S. Pietro istituito da Gesù Cristo Supremo Capo visibile della sua Chiesa, siamo in mezzo del *Papa* Russo, e della *Papessa* Inglese. Perciò la Fede nè dell'uno nè dell'altra può dirsi *ortodossa*, significando propriamente questa parola, dal greco *orthos* retto, e *doxa* opinione o fede, una Fede retta. Ma per ben conoscere qual sia la *Fede ortodossa* della Russia, di cui parla lo Czar, bisogna avere un'idea precisa dello Scisma Greco, dal quale come dal suo ceppo quella nacque.

La Grecia, che è quanto dire la Chiesa d'Oriente, nei primi secoli del Cristianesimo fiori grandemente per santità e per dottrina. Ma dal suo innalzamento politico cominciò il suo decadimento religioso, perchè da quello ebbe origine la sua grande ambizione e superbia. Dopo che il gran Costantino trasportò la Sede dell'Impero a Bisanzio, appellata quindi per questo fatto Costantinopoli, i Greci troppo insuperbirono. Dalla qual superbia non andarono esenti i Vescovi di quella gran Capitale, i quali prima si vergognarono di essere suffraganei del Metropolitano di Eraclea, e poi vollero farsi Capi delle Chiese d'Oriente, usurpando anche il titolo di *Vescovo universale.* Questa, la superbia, è la vera radice della defezione dei Greci dalla Chiesa Madre, Roma: perchè, se ben si considera la storia, gli errori di Fozio che sopravvennero, non furono che naturali conseguenze dell'orgoglio e delle sue ambiziose pretensioni sulla Chiesa Latina e sulla suprema sede di Roma. I quali errori per due secoli sepolti con Fozio medesimo, furono risuscitati dal famoso Patriarca Cerulario, che per rendersi *indipendente assoluto*, consumò lo scisma, che dura da otto e più secoli, ad onta di tutti gli sforzi possibili fatti dai Sommi Pontefici per cessare una sì grande scissura, specialmente nel Concilio di Lione, ed in quello di Firenze. Ma guai a chi se la prende contro lo Spirito Santo! A manifesto castigo di tanta ostinazione e superbia contro il divino Spirito, Costantinopoli la gran capitale del Greco Impero, cadde miseramente col suo ultimo imperatore Costantino Paleologo ottavo di questo nome, nel 1453 sotto il ferro di Maometto II, e ciò accadde precisamente com'era stato predetto da un santo suo Patriarca, il 29 maggio, giorno appunto della Pentecoste, festa dello Spirito Santo!!!

Ora la Fede Russa ha seguito la via e le fasi della Fede Greca, come figlia della sua madre. Imperocchè fu solamente nel secolo decimo per mezzo di Patriarchi di Costantinopoli predicata la Fede Cristiana alla Russia propriamente detta, la cui capitale Mosca fece appellare i Russi per sinonimo Moscoviti, e che prima non fu che un Gran Ducato, poi Regno; e poi col successivo acquisto di altre provincie che tutte si fecero chiamare col nome di Russe, divenne l'impero di tutte le Russie, ossia di tutte quelle parti di mondo che furono per diritto di conquista unite al Gran Ducato o Regno di Russia. Ma nel secolo decimo non era ancora consumato lo scisma greco, perchè i patriarchi di Costantinopoli erano tuttavia in comunione colla Santa Sede. Dunque la Fede

russa seguace della Fede greca, fu Fede cattolica romana, prima di essere *Fede ortodossa greca*, o scismatica. Notiamo questo, che fra i russi cercasi ad arte di nascondere al popolo per ingannarlo. Fu nel secolo undecimo (1043), che dal patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario lo scisma greco venne compiuto. E la Fede russa figlia della greca per questo scandalo si corruppe. È certo però (V. *Acta Sanct.*), che non tutti i russi d'allora furon sedotti; ma che anzi a tempi del Concilio di Firenze (1439) erano ancora in Russia altrettanti cattolici che scismatici. Fu solamente un poco più tardi che un certo Fozio arcivescovo di Kiow estese lo scisma in tutta la Russia. Per questo fatto tutta la Russia diventò nella parte religiosa soggetta al patriarca greco scismatico di Costantinopoli. Se non che anche questa soggezione finì sullo scorcio del secolo decimosesto (1589), quando il Patriarca di Costantinopoli, Geremia, trovandosi in Russia, convocò in assemblea i Vescovi di quella regione, e con unanime consentimento il Vescovo di Mosca fu dichiarato Patriarca della Russia; il che venne poi confermato in un concilio di Costantinopoli (ben inteso scismatico) nel 1593. Ecco dunque pei Russi supremo capo di Religione il Patriarca di Mosca, come pei Greci quello di Costantinopoli. Quindi finchè durò il Patriarcato di Mosca, gl' imperatori lasciarono che da quello le religiose cose si amministrassero. Ma che cosa è da aspettarsi da un tralcio staccato dalla vite, se non la morte? E l'Imperatore Pietro, detto dagli scismatici il Grande, fu quello che estinse affatto questo simulacro di autorità religiosa separata dalla civile, secondo l'ordinamento di Gesù Cristo, unendola a sè, e dichiarandosi solo capo supremo della Chiesa Russa. Questo *nuovo Papa* nel 1720 stabilì pel governo della Religione un consiglio, che fece appellare santo sinodo composto di Arcivescovi, Vescovi e archimandriti o Abbati di monasteri (s'intende tutti scismatici eletti dal medesimo Imperatore), del quale riserbò a sè la Presidenza. Il primo Papa dei Russi Pietro il Grande decretò inoltre nel seguente anno, che l'autorità del *santo sinodo* fosse riconosciuta in tutti gli Stati dell'Impero. Fissò ancora la credenza e la disciplina della Chiesa Russa con un Regolamento, che *fece sottoscrivere* dai principali membri del Clero (ecco che cosa è un Clero non avvivato dalla vera Fede di Gesù Cristo), ed anche da tutti i Principi e Grandi dell'Impero. Il quale Regolamento fu anche tradotto in latino, e pubblicato a Pietroburgo nel 1785 col titolo di — *Statutum canonicum, seu Ecclesiasticum, Petri Magni* —. Ed ecco la *Fede ortodossa* della Russia, che l'Imperatore e Papa felicemente regnante dice, essere stata *difesa*, e *per voto*, da' suoi Predecessori, e di voler egli *difendere* colle sue armate. In questo espressamente si rifiuta il dogma del Primato del Romano Pontefice in tutta la Chiesa, quantunque non vi si parli dell'errore principale del Greco scisma sulla Processione dello Spirito Santo, nè di quello dei protestanti; che anzi a premunire contro di questi la chiesa russa, l'arcivescovo di Kiow compose nel 1642 un celebre catechismo, approvato quindi solennemente dai quattro patriarchi greci, di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme, e che perciò fu chiamato — *Confessione ortodossa dei Russi*, — ed in seguito i greci stessi lo intitolarono — *Confessione ortodossa della Chiesa orientale*. — Ma è a riflettere, che nello *Statuto* di Pietro il Grande, come si rigetta la giurisdizione del Romano Pontefice, si rifiuta egualmente quella del patriarca di Costantinopoli, biasimando del pari l'una e l'altra. Dunque in qual nome e a che titolo vien' egli lo czar a difendere la religione dei greci, che sono sparsi nell'impero turco? Come un figlio forse, che prende le difese della propria madre? No, perchè questa madre è stata solennemente ripudiata. Dunque è un padrone che viene, è il capo supremo della *Confessione ortodossa della Chiesa orientale*; cioè, non solo dei russi, ma ancora di tutti i greci che sono sotto il dominio della Sublime Porta, e che formano i due terzi all'incirca de' suoi sudditi, e inoltre di quelli che formano il nuovo regno della Grecia, i quali dopo la loro separazione politica da Costantinopoli trovansi in una grandissima confusione; perchè dovendo dal lato religioso, secondo il principio dello scisma, dipendere dal patriarca di Costantinopoli, gli uomini delle camere e del governo che vogliono l'assoluta indipendenza dall'abborrita capitale (precisamente come il governo piemontese da Roma), proibiscono ogni comunione con quel capo spirituale. Ed è perciò che lo czar, volendo da tutto questo cavar partito, fassi innanzi qual supremo capo della *Confessione* o Fede *Ortodossa della Chiesa orientale* per avere in sua balia e il patriarca di Costantinopoli, e il clero della nuova Grecia. Quindi ne verrà la *Nazionalità* della *Fede ortodossa*, giacchè assai meglio col principio religioso consacrasi una nazione, come avvenne agli ebrei, che con altri titoli incerti di razze, di lingue, di *monti*. Quindi..... il nuovo *Cesar* (czar è nella lingua Schiavona la corruzione del *Cesar* antico, perchè i czar pretendono discendere da Augusto).... e il nuovo impero d'Oriente, che vuole colle nuove forze unite della Grecia e di tutte le Russie versarsi sull'Occidente a danni incalcolabili delle dinastie, de' popoli, e della vera libertà; ma più di tutto del cattolicismo. E che non siano queste esagerazioni nostre, facilmente ogni savio potrà persuadersi considerando le presenti tendenze dell'autocrate imperatore in contraddizione colle sue parole, e che se non hanno per fine, prima la *morale*, poi la *materiale* conquista, sono più che mistero, perchè sono assurde; e soprattutto ricordando quanto già fece l'imperator Nicolò contro i cattolici, potendosi giustamente asserire, che i 28 anni del suo impero furono 28 anni della più astuta e diabolica persecuzione del cattolicismo, come risulta dal carteggio di Gregorio XVI pubblicato in Concistoro e stampato, e dai fatti successivi in contraddizione alle promesse orali, e ai concordati scritti.

MISCELLANEA

Statistica Metallurgica.

PRODOTTI DELL' ORO.

Il giornale inglese *The Economist* pubblica la seguente statistica dei prodotti auriferi dell'Europa e dell'America, escluse l'Africa, l'Asia e le Terre Australi, durante il 1851.

Messico per valore di ital. . L.	135,000,000
Chilì . . . . »	22,000,000
Perù . . . . »	25,000,000
Bolivia e Nuova Granata . . »	12,000,000
Russia e Norvegia . . . . . »	5,000,000
Ungheria . . . . »	7,000,000
Sassonia e Boemia . . . . . »	5,000,000
Spagna . . . . »	16,000,000
Il resto d'Europa . . . . . . »	5,000,000
Totale L.	230,000,000

Lo stesso giornale soggiunge poi che l'estrazione si accrebbe nel 1852, per cui si può calcolare un complessivo valore di Lire italiane 250,000,000.

Statistica Tipografica

STAMPA FRANCESE.

Nell'anno 1852 si stamparono in Francia 8261 opere diverse.

Le tipografie di Parigi stamparono esse sole 4321 opere.

Nei dipartimenti se ne stamparono 3925, e ad Algeri se ne pubblicarono 15 soltanto.

Sulle 8261 opere stampate si contarono 7684 opere scritte in lingua francese; altre 90 opere erano tedesche; 44 inglesi; 4 arabe; 110 spagnuole; 66 greche; 6 in lingua ebraica; 28 in lingua italiana; 203 in lingua latina; 13 in portoghese; 4 in polacco; 3 in altre lingue orientali e 6 poliglotte.

Le opere affatto nuove furono 6825, e le altre 1626 erano ristampe.

I giornali pubblicati in Francia furono 164, dei quali 40 pubblicati nei dipartimenti. Questo decremento nei giornali è una conseguenza dell' attuale legge sulla stampa.

Il numero dei fogli di stampa a cui ammontarono le 7682 opere pubblicate fu di 99,758. Supposta la tiratura d'ogni opera a 1300 esemplari, avrebbero dovuto consumarsi cento quarantanove milioni e cinquecento trenta sette fogli di carta. Veramente il consumo di tanta carta non ci sembra che possa dirsi in proporzione colla diffusione delle idee utili e buone, quando pensiamo che la Francia continua ad essere deficiente di coltura veramente universale, quantunque goda del beneficio dell'universale suffragio.

Marina.

Pesca del Corallo in Algeria. La pesca del corallo di quest'anno sul litorale Algerino, è stata una delle più abbondanti, che da lungo tempo siansi fatte. Sono stati pescati, in quantità media, 230 chilogrammi di corallo da ciascuna nave, cioè 34000 chil. dalle 136 navi coralliere, che hanno esplorate le spiaggie di Bona, e della Calla; che sono stati venduti in parte a Napoli in ragione di 60 franchi il chil., il che porta il valore totale della pesca alla cifra di 2,152,880 franchi. Parecchie navi, le di cui spese sommano ad otto, o nove mila franchi, hanno importato 400 a 500 chil. di corallo, i quali, al prezzo qui sopra indicato, rappresentano un capitale di 24,000 a 30,000 franchi, ed hanno procurato un benefizio netto di 13 a 20,000 franchi.

Necrologia.

La *Litterary Gazette* pubblica alcuni particolari intorno la morte di Overwey, uno dei viaggiatori incaricati dal governo inglese di determinare i limiti del lago Tsciad nell'Africa centrale: egli moriva lo scorso anno (27 settembre) sulle rive stesse di quel lago di cui era egli stato il primo navigatore europeo. Le relazioni officiali da lui scritte al governo inglese qualche settimana avanti la sua morte, provano l'altissima dottrina e perspicacia del suo spirito, e fanno ancor più lamentare la sua morte avvenuta sul fior della vita; aveva 30 anni. Il suo compagno di viaggi il D. Barth ha testè inviato in Inghilterra come frutti delle comuni fatiche una gran carta delle contrade che si estendono da Quorra a Darfur e del 4 grado latitudine nord al lago Tsciad. Ha pure inviato un vocabolario di ventiquattro lingue o dialetti dell'Africa centrale.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Per maggiore soddisfazione degli aventi interesse alla *grande Lotteria Toscana*, diamo per intiero quanto sulle variazioni nuovamente occorse, altra volta abbiamo detto compendiosamente.

Ecco quanto stampavasi nel *Monitore Toscano* del 9 corrente (N. 157).

FIRENZE, 8 *luglio*.

ORDINANZA MINISTERIALE

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici.

Vista l'Ordinanza Ministeriale dei 24 gennaio 1852;

Viste le istanze presentate dai Sigg. Fratelli Bartolomei nei 16 febbraio e 30 marzo 1853;

Visto il parere del Consiglio di Stato;

E riportata espressamente per quanto poteva occorrere la Sovrana autorizzazione;

Ordina e dispone quanto appresso:

Art. 1. Ritenuto che i Sigg. Cav. Maggiore Giovan Paolo, e Luciano Bartolomei riducano all'atto siccome ne hanno annunziata la volontà, la facoltà in loro favore sanzionata dall'Art. 16 della Ordinanza Ministeriale suddetta, con revocare la Lotteria delle due Tenute di Limone e Suese autorizzata con la Ordinanza medesima; ed ora per quando la Lotteria stessa sarà stata così a tutti gli effetti legalmente risoluta, è concesso ai fratelli Bartolomei sunnominati di fare, per l'ultima volta, soggetto di nuova Lotteria le anzidette Tenute, ferma stante la stima ad esse assegnata, ed il soprappiù del prezzo in abbuono di spese.

Art. 2. La presente autorizzazione avrà unicamente per oggetto di remuovere, a favore dei fratelli Bartolomei l'ostacolo che l'Art. 92 della Legge de' 21 decembre 1821 opporrebbe alla nuova Lotteria, che si propongono di eseguire, e che senza alcun vincolo o pregiudizio per gl'interessati nella attual Lotteria, potrà aver luogo alle condizioni seguenti.

Art. 3. La nuova Lotteria costituita, come la precedente di N. 1,400,000 biglietti di franchi cinque per ciascuno avrà Num. 344 Premj i quali verranno estratti in dieci successive estrazioni, coll'ordine delle categorie indicate nel prospetto che forma corredo alla presente Ordinanza. (*)

Art. 4. La prima di queste estrazioni avrà luogo, non più tardi di sei mesi decorrendi dal giorno della data della presente Ordinanza.

Art. 5. Le estrazioni successive avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro in quattro mesi, decorrendi dal giorno della precedente estrazione, e saranno annunziate preventivamente al pubblico per mezzo del *Monitore Toscano*, o di altri Giornali esteri.

Art. 6. Dieci giorni avanti ciascuna estrazione, gli allottanti verseranno nella cassa dell'I. e R. depositeria una somma equivalente al complessivo valore dei premj assegnati alla estrazione da farsi.

Art. 7. I possessori dei numeri estratti in ciascuna estrazione conseguiranno immediatamente i premj corrispondenti senza eccezione alcuna.

Art. 8. Se i vincitori vorranno il loro premio in denari, potranno esigere di essere soddisfatti con le somme come sopra depositate, fermo stante il ribasso del venti per 0|0 già approvato per la Lotteria revocata.

Se preferiranno i Lotti di Terreni di un valore estimativo corrispondente al premio, la somma depositata servirà alla purgazione di ogni gravame ipotecario.

Art. 9. Tranne per ciò che è disposto negli Articoli precedenti, resteranno ferme e s'intenderanno applicabili alla nuova Lotteria, tutte le condizioni, garanzie e prescrizioni imposte dalla Ordinanza dei 24 gennaio 1852 alla Lotteria precedente, da quella contemplate.

Art. 10. Applicando al caso della nuova Lotteria il disposto dell'Art. 16 della Ordinanza più volte citata è espressamente ritenuto che gli Allottanti conserveranno il diritto di revocare la Lotteria in qualunque suo stadio, purchè ne prevengano il Governo ed il pubblico, almeno fino a due mesi avanti il giorno prefisso a ciascuna estrazione, bene inteso che nel caso di revoca, dovranno intieramente uniformarsi al prescritto dell'Articolo suddetto, ed in ogni caso senza pregiudizio dei diritti acquistati dai vincitori dei premi estratti nelle estrazioni precedenti, i quali dovranno rimanere a profitto dei vincitori rispettivi senza defalco, o deduzione qualsiasi.

Art. 11. Dovrà darsi dagli allottanti la maggiore pubblicità alle sopra espresse condizioni, all'effetto che i giuocatori possano giudicare da per loro stessi di un'impresa, la quale ha, e deve avere tutti i caratteri di privata speculazione.

Art. 12. Il Manifesto da pubblicarsi dagli Allottanti in seguito della presente Ordinanza dovrà sottoporsi alla approvazione del Ministero delle Finanze.

Art. 13. Il Direttore generale della R. Lotteria è incaricato delle necessarie partecipazioni.

Data in Firenze, il 26 aprile 1853.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici
G. BALDASSERONI.

Il Segretario del Ministero
P. MENSINI.

(*) Premi

			Prima Estrazione			L.	270,000
1	L.	100,000	in terr. o	L.	80,000	in arg.	
1	»	50,000	»	»	40,000	»	
1	»	40,000	»	»	32,000	»	
40	»	2,000	»	»	1,600	»	
			Seconda Estrazione			L.	270,000
1	»	100,000	»	»	80,000	»	
1	»	50,000	»	»	40,000	»	
1	»	40,000	»	»	32,000	»	
40	»	2,000	»	»	1,600	»	
			Terza Estrazione			L.	270,000
1	»	100,000	»	»	80,000	»	
1	»	50,000	»	»	40,000	»	
1	»	40,000	»	»	32,000	»	
40	»	2,000	»	»	1,600	»	
			Quarta Estrazione			L.	260,000
1	»	100,000	»	»	80,000	»	
1	»	50,000	»	»	40,000	»	
1	»	40,000	»	»	32,000	»	
35	»	2,000	»	»	1,600	»	
			Quinta Estrazione			L.	260,000
1	»	100,000	»	»	80,000	»	
1	»	50,000	»	»	40,000	»	
1	»	40,000	»	»	32,000	»	
35	»	2,000	»	»	1,600	»	
			Sesta Estrazione			L.	300,000
1	»	100,000	»	»	80,000	»	
2	»	50,000	»	»	40,000	»	
1	»	40,000	»	»	32,000	»	
30	»	2,000	»	»	1,600	»	
			Settima Estrazione			L.	450,000
1	»	200,000	»	»	160,000	»	
1	»	100,000	»	»	80,000	»	
1	»	50,000	»	»	40,000	»	
1	»	40,000	»	»	32,000	»	
30	»	2,000	»	»	1,600	»	
			Ottava Estrazione			L.	550,000
1	»	300,000	»	»	240,000	»	
1	»	100,000	»	»	80,000	»	
1	»	50,000	»	»	40,000	»	
1	»	40,000	»	»	32,000	»	
30	»	2,000	»	»	1,600	»	
			Nona Estrazione			L.	860,000
1	»	500,000	»	»	400,000	»	
1	»	100,000	»	»	80,000	»	
4	»	50,000	»	»	40,000	»	
1	»	40,000	»	»	32,000	»	
10	»	2,000	»	»	1,600	»	
			Decima Estrazione			L.	1,510,000
1	»	1,000,000	»	»	800,000	»	
1	»	100,000	»	»	80,000	»	
7	»	50,000	»	»	40,000	»	
1	»	40,000	»	»	32,000	»	
10	»	2,000	»	»	1,600	»	
344 Premi						L.	5,000,000

AVVISO DI REVOCA.

I sigg. Luciano e Luciano Eugenio Bartolomei proprietari delle Tenute di Limone e Suese messe a Lotteria in seguito della Ministeriale Ordinanza del dì 24 gennaio 1852, valendosi della facoltà in loro favore sanzionata dall'Articolo 16 dell'Ordinanza medesima, revocano la Lotteria delle due Tenute summenzionate autorizzata coll'Ordinanza suddetta.

In seguito però di altra Ministeriale Ordinanza del dì 26 aprile decorso, le predette due Tenute di Limone e Suese vengono nuovamente messe in Lotteria, rimanendo ferme ed applicabili a questa nuova Lotteria tutte le condizioni, garanzie e prescrizioni imposte dall'Ordinanza Ministeriale del 24 gennaio 1852 per la Lotteria precedente, tranne ciò che è disposto in quella del 26 aprile sopracitato.

In conseguenza di ciò viene assegnato il termine di mesi quattro decorrendi dal presente giorno ai possessori dei Biglietti appartenenti alla Lotteria revocata per presentare i loro Biglietti alla Agenzia della Lotteria medesima posta in Livorno in piazza d'Arme N.° 6 onde farli verificare ritirandone pel momento ricevuta dal Direttore Gerente sig. Adriano Bargellini, per essere in forza della medesima rimborsati del prezzo a ragione di franchi 5 per ciascun Biglietto.

Per effettuare il ritiro del prezzo sopraindicato dovrà ciascuna ricevuta essere presentata alla Agenzia suddetta dal 15 di ottobre 1853 a tutto il 10 del successivo mese di novembre dalle ore 9 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane.

La ricevuta di cui si tratta verrà staccata da un registro a madre e figlia per constatare in ogni tempo il ritiro fattone mediante il relativo pagamento.

Tutti quei Biglietti che non saranno stati presentati all'Agenzia surriferita entro il prescritto termine di mesi quattro s'intenderà che dai respettivi possessori dei medesimi vengono ritenuti per correre la sorte nella nuova Lotteria autorizzata con la citata Ordinanza Ministeriale del 26 aprile ultimo decorso; per il quale effetto tali biglietti roteranno coi relativi numeri per tutte le estrazioni della preindicata nuova lotteria ritenute tutte le condizioni per questa stabilite.

È avvertibile che per il sistema con cui la nuova Lotteria vien posta in essere, ciascun Biglietto concorre a 10 Estrazioni ancorchè in alcuna di esse abbia ottenuto un premio per modo che ogni biglietto può vincere una quantità di premj fra i quali anche i maggiori di ogni estrazione che nelle dette dieci estrazioni formano un complessivo valore di lire 4,096,000 in terreni.

In seguito di ciò cessa da questo giorno la vendita dei biglietti appartenenti alla lotteria revocata; vendita che verrà riattivata per la nuova lotteria mediante gli stessi biglietti autenticati per altro dal bollo a secco del sig. Adriano Bargellini Direttore Gerente della lotteria di cui si tratta.

E tutto ciò s'intende senza pregiudizio alcuno dei diritti qualunque essi siano che potessero competere ai possessori dei Biglietti già esitati, dovendo ogni relativo reclamo rimanere affatto nelle competenze dei Tribunali ordinarii per quella risoluzione che sia per essere di ragione.

Firenze, li 8 luglio 1853.

Il Direttore Gerente
ADRIANO BARGELLINI.

Concorda con l'Originale esistente nella Segreteria della Direzione Generale dell'I. R. Lotteria.

Li 8 luglio 1853.

Il Segretario
L. FAGGIOLI.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

DELLE

TENUTE DI LIMONE E SUESE PRESSO LIVORNO

Autorizzata dall'I. e R. Governo colla Ordinanza Ministeriale del 26 Aprile 1853, in seguito della revoca dell'altra Lotteria delle Tenute istesse, stata autorizzata coll'Ordinanza Ministeriale del 24 Gennaio 1852.

Alle vaste Tenute di cui sopra, è attribuito il valore di L. 5,040,000 compreso il soprassuolo boschivo e le stime vive e morte come resulta dalla perizia del 27 Novembre 1851, eseguita dal valente Perito ingegnere sig. Felice Francolini di ciò espressamente incaricato dal Ministero Toscano.

La detta somma di L. 5,040,000 è stata divisa in 344 premi i quali a forma della mentovata Ordinanza Ministeriale del 26 Aprile 1853, saranno estratti in dieci successive estrazioni con l'ordine delle categorie di che all'Art. 3 dell'Ordinanza Ministeriale sopra pubblicata.

La Lotteria si compone di 1,400,000 Biglietti ciascuno contenente cinque numeri in ordine progressivo dall'1 a 7,000,000.

Ogni Biglietto costa 5 franchi ed è munito del Bollo Regio, di quello della Reale Azienda dei Lotti, della firma e del bollo a secco del sig. Adriano Bargellini Direttore Gerente della Lotteria di cui si tratta, e del visto dei Banchieri sigg. M. A. Bastogi e F. e sarà accompagnato da un avviso indicante la modificazione stabilita dalla Ministeriale Ordinanza del 26 Aprile 1753 sopra l'ordine delle estrazioni.

Ogni Biglietto comprato avanti ciascuna delle sopraccitate dieci estrazioni è valido per tutte quelle estrazioni che resteranno a farsi dopo l'eseguita vendita del Biglietto medesimo, per cui esso concorre a tutte le dieci estrazioni ancorchè in alcuna abbia ottenuto un premio, e così per modo di esempio ogni Biglietto può vincere una quantità di premi fra i quali anche i maggiori di ogni estrazione che complessivamente importano L. 4,096,000, giacchè per ogni estrazione ruoteranno i numeri compresi nei precitati 1,400,000 Biglietti.

Nei suddetti 1,400,000 Biglietti resteranno compresi tutti quelli già esitati per la lotteria delle dette Tenute revocata conformemente all'Avviso a ciò relativo, qualora entro lo stabilito termine di mesi quattro non siano stati presentati all'Agenzia della Lotteria stabilita in Livorno; ritenuto ciò come una dichiarazione dei singoli possessori di voler correr la sorte della nuova Lotteria di cui sopra si tratta. E per evitare ogni possibile dubbiezza si dichiara che i Biglietti di cui verrà restituito il prezzo non stanno a diminuire la quantità di 1,400,000 Biglietti che con i relativi numeri devono ruotare in ciascuna estrazione, e che conseguentemente anche tali Biglietti concorreranno alla collazione dei premii in favore di chi ne sarà il possessore al giorno della estrazione. In ciascuna estrazione i premii verranno conseguiti con l'ordine di sortita e con l'ordine progressivo del numero assegnato a ciascun premio nella Pianta geometrica a tale effetto compilata dal predetto sig. Perito ingegn. Felice Francolini.

I possessori di numeri usciti in ciascuna estrazione conseguiranno immediatamente i premii corrispondenti senza eccezione alcuna sia in terreni liberi da qualunque spesa di Bollo, diritto di Lotteria e pesi ipotecarii, sia in Argento nelle proporzioni sopra indicate.

Le estrazioni avranno luogo in Livorno nel modo che viene prescritto dagli articoli 19 e 20 della citata ordinanza del 24 gennaio 1852 e ne verrà fatto conoscere il resultato conforme è prescritto dall'articolo 21 dell'Ordinanza medesima.

La prima estrazione avrà luogo irrevocabilmente il 15 del prossimo novembre e le altre si succederanno ad intervalli non maggiori di mesi quattro decorrendi dal giorno della precedente estrazione e saranno annunziate preventivamente al Pubblico per mezzo del *Monitore Toscano* e di altri giornali esteri, siccome è prescritto dall'articolo 5° della rammentata Ordinanza del 26 aprile 1853.

La predetta Ordinanza del 26 Aprile 1853 che contempla l'autorizzazione della presente Lotteria applicando alla medesima il disposto dell'articolo 16 della precedente Ordinanza del 24 Gennaio 1852, dispone all'articolo 10 essere espressamente ritenuto che gli Allottanti conserveranno il diritto di revocare la Lotteria in qualunque suo stadio purchè ne prevengano l'I. e R. Governo ed il Pubblico almeno due mesi avanti il giorno prefisso per ciascuna estrazione, ciò che equivale a permettere la revoca anche dopo avere eseguita alcuna delle dieci estrazioni.

Resta perciò dichiarato che verificandosi una tal revoca, i possessori dei Biglietti avranno titolo a ripetere il valore dei medesimi ancorchè alcuno di essi avesse già conseguito qualche premio nelle eseguite estrazioni.

Questa Lotteria offrendo pur sempre l'identico valore dei premi e conservando le medesime garanzie della Lotteria revocata distribuisce l'ingente somma di L. 5,000,000 in guisa da alimentare colla moltiplicità delle estrazioni e con i vantaggi che questo sistema offre ai compratori dei Biglietti un più vivo e prolungato interesse.

Per tutto quello che riguarda la Lotteria dirigersi in Livorno al Direttore Gerente signor Adriano Bargellini ed ai Banchieri sigg. M. A. Bastogi e F.

Firenze, li 8 luglio 1853.

Il Direttore Gerente
ADRIANO BARGELLINI.

Concorda con l'originale esistente nella Segreteria della I. e R. Lotteria.

Li 8 luglio 1853.

Il Segretario
FAGGIOLI.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 19 *luglio*. — Un caso che è tanto più interessante in quanto che nulla di simile si è presentato sinora, è stato appunto sottomesso alla decisione della Dieta germanica. Egli è noto che nel 1833 il governo portoghese faceva confiscare in casa di un banchiere di Lisbona una somma di circa 12,000 lire sterline, appartenente al sig. Maurizio de Haber, perchè quest'ultimo era un partigiano di don Miguel. Diverse pratiche fatte dal sig. de Haber per ritornare in possesso del suo avere, non sortirono risultato. Egli perdette a Londra due processi, l'uno contro la regina di Portogallo, l'altro contro il summentovato banchiere. I tribunali inglesi riconobbero che i richiami del signor de Haber erano fondati in giustizia, ma non osarono condannare un sovrano estero amico dell'Inghilterra. E più tardi non credettero di di dover rendere responsabile il banchiere di Lisbona degli atti del suo governo. Tuttavia, secondo un articolo del *Times*, sull'ultimo processo, egli è evidente che i tribunali non apportarono in questo affare tutto lo zelo e tutta l'energia desiderabile; poichè questo giornale dice senza ambagi, che qualora il querelante fosse stato inglese o americano, invece di essere tedesco, la cosa sarebbe andata diversamente. Per aderire all'opinione del *Times* basta rammentarsi come lord Palmerston sostenesse, or sono alcuni anni, i richiami di don Pacifico. Il signor de Haber ha ora portato il suo affare dinanzi alla Dieta germanica la quale, nella sua seduta d'ieri l'altro, lo ha rimandato alla commissione dei richiami onde presenti un rapporto su quest'oggetto. (*G. di Franc.*)

AUSTRIA

VIENNA, 18 *luglio*. — Sul viaggio di Moravia di Sua Maestà l'Imperatore riceviamo i seguenti dispacci telegrafici:

Dispaccio telegrafico del luogotenente della Moravia a Sua Eccellenza il ministro dell'interno in Vienna:

Olmütz, 17 *luglio*. — S. M. I. R. A. si è degnata di assistere ieri dopo mezzogiorno ad un esercizio militare dei minatori, nella qual occasione si fecero scoppiare delle mine.

Dispaccio telegrafico del presidente circolare Pokorony in Olmütz a S. E. il ministro dell'interno in Vienna:

Olmütz, 16 *luglio*. — Ritornata in città S. M. ieri alle ore 7 di sera dal neo-eretto forte, tutte le case erano illuminate come il giorno innanzi, ad onta di un'improvvisa pioggia, ed alle ore 9 di sera venne eseguita dai cittadini una processione con fiaccole, e con accompagnamento della banda del corpo civico armato sotto le finestre dell'appartamento di S. M. I. R. A.

Oggi la M. S. degnossi di visitare alle ore 7 di mattina l'accademia d'artiglieria e la scuola d'equitazione, la caserma militare, e l'ospedale militare nel convento di Haradisch.

S. M. degnossi di prendere nella residenza del principe arcivescovo un piccolo *dejeuner à la forchette*, ed alle ore 2 p. m. abbandonò la città d'Olmütz nel migliore stato di salute. Avanti il palazzo di S. E. il principe arcivescovo erano radunate tutte le autorità civili e militari, come pure una numerosa folla di popolo, e la banda militare che tra incessanti evviva degli astanti suonava l'inno nazionale. Altrettanto successe alla stazione della strada ferrata, dove la M. S. venne accompagnata da tutti i generali, dal presidente circolare, e dal borgomastro, ed ove, dovunque, le più vive manifestazioni della più fedele devozione e di amore risuonarono a lungo fino a che il treno separato che conduceva l'amato Monarca scomparve totalmente dalla vista de' suoi fedelissimi sudditi.

(*Corr. It.*)

CHINA

— Togliamo dalla corrispondenza parigina: Se l'attenzione generale non fosse concentrata sulla Turchia, si porterebbe per certo verso la China ove compionsi degli avvenimenti di molta importanza. Sinora, l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno stabilito col celeste impero le più estese relazioni commerciali. La Russia si sforza anch'essa di conquistare in quelle contrade una grande posizione che potrebbe più in là assicurarle anche colà una influenza preponderante. Potenza limotrofa della Cina, la Russia deve a questa situazione dei vantaggi particolari. Essa possiede il più antico trattato con la Cina ed un esteso commercio. Sola fra tutte le altre nazioni, intrattiene a Pekino persino una missione, il carattere della quale è ad un tempo politico e religioso. Dopo la guerra degl'inglesi con la Cina, la posizione commerciale della Russia si trovò compromessa; le loro mercanzie sono vendute in gran parte al disotto del costo, in compenso il consumatore russo paga il the tre volte più che il consumatore inglese. Ciò non importa; la Russia spende ingenti somme, usa di molta politica, a segno che trovasi scritta nel libro dell'impero qual suo tributario, tutto per giungere col tempo al compimento del gran piano di dominio tracciato da Pietro il Grande e consacrato in un testamento lasciato ai suoi successori.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 22 *luglio*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Il sig. Ministro della Guerra all'alba del giorno 19 recavasi a visitare la scuola di cavalleria in Pinerolo, indi il reggimento Piemonte Reale.

Partito successivamente per Fenestrelle, vi giungeva alle ore 4 del pomeriggio: ivi esaminava i Forti ed assisteva alle occupazioni del Corpo dei cacciatori franchi.

Il giorno 20 venne a Racconigi ove visitò il Collegio dei figli di militari, trattenendosi quattro ore circa.

Il sig. Ministro in questa sua rapida escursione manifestò la propria approvazione ai vari corpi, riconoscendo il buon risultamento dell'applicazione delle savie di lui istruzioni. (*G. P.*)

— La *Gazz. Piem:* pubblica il seguente avviso che riportiamo colle stesse sue parole:

« Dai torchi della tipografia Pellas in Genova » è venuta a luce una breve lettera scritta dal » l'abate Raffaello Lambruschini al marchese F. » A. Gualterio, nella quale l'illustre sacerdote » ribattendo alcune accuse mosse contro di lui, » dichiara schiettamente la sua inalterabile de» vozione a quei principii di religione e di libe» ralismo illuminato, da cui s'informano tutte » le sue scritture e tutte le sue azioni. »

— Ieri (20 luglio corrente) venne fatta in casa della signora Teresa Gioberti l'apertura delle casse contenenti i manoscritti e le carte di Vincenzo Gioberti. Assistevano a quest'operazione il sig. Luigi Lamarque procuratore, l'avvocato Lorenzo Muratori e l'avvocato Carlo Trombetta, persone di fiducia della erede, ed i signori avv. e teologo Giovanni Baricco e Giuseppe Massari, antichi ed intimi amici dell'estinto.

Fu rinvenuto un voluminoso carteggio epistolare, svariati estratti di libri d'ogni argomento letterario e scientifico, e manoscritti di opere incominciate ed interrotte dalla funesta catastrofe. (*G. P.*)

— Il *Parlamento* ci narra il seguente orribile avvenimento:

Ieri il giudice di Borgo Dora mandava il suo segretario a compiere gli atti esecutivi in una casa di sua giurisdizione. Tutto per qualche tempo era proceduto senza contrasti, quando giunti ad un armadio di biancheria il proprietario condannato si mise ad attraversare l'operazione prima con parole assai vive, poi con vie di fatto adoperando una spranga di ferro capitatagli tra le mani.

A questa seria dimostrazione gli inviati della giudicatura credettero pel loro meglio di uscirne assai lesti e avvertire il giudice dell'accaduto; il quale mandato poco dopo a procedere colla forza ebbe a trovare disteso nel proprio sangue colla gorgia tagliata da un rasoio l'uomo che colla violenza aveva cacciato di casa il segretario.

GENOVA, 23 *luglio*. — Il 21 corr. decedeva in Nervi la contessa di Minto consorte di lord Minto, dove da un anno trovavasi colla famiglia, a cagion di salute.

VERONA, 19 *luglio*. — Nel prossimo anno scolastico si darà compimento al Legato Fagnani. I

PP. Gesuiti apriranno nel vegnente autunno due collegi convitti, uno per i nobili della città di Cremona, l'altro sì per i nobili che pei giovanetti di agiata famiglia ma non nobili, e questo si aprirà nella città di Padova. Non è a dubitare che i Gesuiti, la cui somma abilità nell'educare i giovani non può essere messa in dubbio da alcuno, vedranno ben presto affidati al loro zelo ed alla loro scienza per essere informati e nella pietà e nello studio un buon numero di giovanetti. E questi due collegi, non meno che quello di Brescia (che ora è aperto in Chiari) in breve tempo saranno numerosi e fiorenti. *(Bilancia)*

Roma, 18 *luglio.* — Il giornale di Roma contiene una relazione sui ristauri della via Appia che fu scoperta ed aggiustata fino all' antica *Borillae.*

Ravenna. — La *Gazzetta di Bologna* contiene un dettagliato racconto del monumento fatto erigere in Ravenna ad Antonio Cesari da S. Ecc. Rev.ma mons. Commendatore Stefano Rossi ligure, delegato apostolico della provincia e città di Ravenna.

Parigi, 19 *luglio.* — I giornali di Parigi riferiscono i varii giudizi della stampa inglese sull'ultima circolare di Drouin de Lhuys: del resto sono scarsi di notizie di Francia.

Londra, 19 *luglio.* — *Seduta del 18 detto* della Camera dei Lords:

Il Conte di Malmesbury domanda al nobile conte segretario di Stato degli affari esteri, se il governo della regina si proponga di rispondere alle due circolari del sig. di Nesselrode con quella pubblicità con la quale sono state comunicate all' Europa queste circolari, ed in quel modo con cui l' ha fatto il governo francese. Io non approvo, dice egli, le premesse di queste note: ma credo che sia venuto il momento in cui la dignità dell' Inghilterra esige che vi si risponda. Perchè se si tardasse ancora a farlo, il silenzio del governo della regina potrebbe essere interpretato come segno dell'impotenza e del timore da sua parte di rispondervi.

Il Conte de Clarendon. Il governo della regina non ha ritardato la discussione di questa quistione che per considerazioni nell' interesse della pace. Il modo della produzione e della comunicazione di schiarimenti è differentissimo in Francia ed in Russia da quello che lo sia in Inghilterra. In questi paesi i governi possono produrre gli appositi schiarimenti in quel modo che essi l' intendono. Qui è uso di deporre ogni volta tutte le carte relative alla questione innanti al Parlamento. Questo deposito avrà luogo bentosto.

Non mi appartiene di parlare dell' attitudine del governo della regina, a rispondere alla circolare russa; ma quello che riguarda ogni timore di rispondervi, posso assicurare il nobile lord che niuna apprensione esiste di questo genere nel mio spirito nè nel pensiero del governo.

Nessuna risposta regolare è stata fatta ancora alla prima nota, perchè la maggior parte del testo riguarda atti che nel principio hanno avuto luogo coll' ambasciata di Francia al soggetto dei Luoghi Santi. Tuttavolta tutta la redazione è stata esaminata in sostanza senza prender la forma di una risposta regolare. Per quanto riguarda la seconda circolare, d' una natura differente, e che certamente esige una risposta regolare, si è immediatamente risposto, e la risposta è stata inviata a Pietroburgo. Questa risposta è interamente conforme alla nota del governo francese, come posso aggiungere del resto che conforme è stato costantemente l' insieme della nostra condotta.

Il conte de Malmesbury. Le circolari sono un appello a tutta l' Europa, e devono essere lette da chiunque sa leggere, nè possono essere considerate come corrispondenze confidenziali; non posso quindi approvare che il governo della Regina non abbia risposto pubblicamente.

Lord Beaumont. Vorrei sapere quando il governo della Regina pensa poter deporre i documenti innanzi al Parlamento? La più grande pubblicità è stata data agli atti e alla politica della Russia, quanto gli atti e la politica dell'Inghilterra sono stati inviluppati nel mistero. Si dice che sieno intavolate negoziazioni, ma è certo che la Russia agisce come non vi fosse alcuna intima negoziazione.

Il conte de Clarendon. Non è stato pel ministero un lieve sacrificio il domandare l' aggiornamento della discussione a questo soggetto, o di differire di deporre le carte sul banco. Il governo della Regina ha compreso che il Parlamento ha il diritto di discutere completissimamente la questione, e di ricevere le più ampie informazioni.

Alquanti giorni, pochissimi giorni (*a few days, a very few days*) basteranno per sapere se le negoziazioni intavolate dovranno essere coronate di riuscita; e che esse lo siano, o no, le carte saranno presentate. (*Applausi*).

Il marchese di Clanriccarde. Il governo ha egli avuto notizia che i Russi abbiano assunto il governo civile della Moldavia?

Il conte de Clarendon. Il governo non ha ricevuto a questo riguardo alcun avviso; ma io credo che l'ospodaro sia sempre in possesso dell'amministrazione del paese.

Camera dei Comuni. — *Seduta del 18 luglio.*

Sir J. V. Shelley richiama l'attenzione della Camera sul triste e miserando stato del campo di Chobham dove i soldati in seguito alla pioggia si trovano nel fango. In tali frangenti non sarebbe egli un dovere per il ministero di ritirare le truppe da una siffatta posizione?

Lord John Russell. La sola risposta che io possa fare si è che il comandante in capo ed il segretario di Stato della guerra se ne occuperanno seriamente.

Sir S. Valmsley. Io domanderò al nobile lord John Russell s'egli potrebbe dare alla Camera alcuni schiarimenti sulla violazione del territorio turco per parte del capitano di un bastimento da guerra austriaco il quale si sarebbe impadronito di un rifugiato ungarese residente a Smirne e lo avrebbe trasportato a bordo della sua nave senza il concorso delle autorità turche. È vero che il governo austriaco abbia domandato l'espulsione di tutti i rifugiati ungaresi dalla Turchia?

Lord John Russell ricorda quanto fece la Turchia, or son due anni, riguardo ai rifugiati. L'Austria domandava che questi le fossero consegnati, ma la Turchia negò di accedere a questa domanda e li mandò in America. Nel numero si trovava l'individuo in questione, nominato Koszta. Invece di rimanersene in America quest' individuo ritornò a Smirne. Il capitano austriaco, invece di domandarne l'espulsione alla Turchia, lo trasportò di viva forza a bordo della sua nave: indi materia attuale di negoziazione fra le tre potenze di Turchia, Austria e America. Quanto alla seconda questione, il governo non ha ricevuto notizie della natura di quelle di cui ha parlato l'onorevole membro.

M. Drummond annuncia che fra breve domanderà al governo se non si potrebbe disporre per tenere una sessione permanente d'inverno.

La seduta continuava alla partenza del corriere.

— Ecco alcune osservazioni dei giornali inglesi sulla circolare del sig. Drouyn de Lhuys:

Morning Post :

« Il *Moniteur* pubblicò la circolare del sig. Drouyn de Lhuys sulla questione d' Oriente: Sarebbe supervacaneo richiamare l' attenzione sul talento spiegato in questo dispaccio; non si potea aspettar di meno da parte del suo autore distinto: ma quel che sarà d' un grande interesse in Inghilterra è la prova evidente, che ne risulta della perfetta unità di scopo e di azione tra i gabinetti di Francia e d' Inghilterra, della costante conservazione dei principii e della perfetta convenienza mantenuta nonostante i dati motivi di lamenti. »

Il *Globe* termina così un suo articolo:

« Il linguaggio del sig. Drouyn de Lhuys è una confutazione sommamente precisa degli argomenti del governo russo; e cionondimeno è impossibile adoperare più cortesi espressioni. Lo stile è molto migliore di quello di Nesselrode; e se sa di austero, ciò avvenne perchè contiene la storia dei fatti dalla Russia dissimulati e travisati.

Benchè questa nota del governo francese renda ognor più insussistenti le pretese della Russia; cionondimeno non può essere considerata come un monumento ostile.......... » ecc. E così come sempre, finisce col predire la pace, come sanno i nostri lettori.

Lo *Standard :*

« L'ammirabile circolare dei signor Drouyn de Lhuys fu scritta con mano maestra: se potea esistere qualche dubbio sull'impegno e sincerità dell' imperator dei francesi sulla sua cooperazione coll'Inghilterra per la protezione della Porta, questo dubbio sparirebbe al cospetto di questo documento chiaro ed eloquente, e noi lo consideriamo come la miglior arra per la conservazione della pace in Europa. »

Vienna, 18 *luglio.* — Un altro esigliato, questa volta di Venezia, il dottor Cesare Levi, ottenne dalla Grazia sovrana il permesso di ritornare in patria contemporaneamente alla cessazione del sequestro gravitante su i di lui beni. Noi registriamo ciò con piacere nelle nostre colonne, ravvisandovi una prova di quella inesauribile clemenza che è una delle tante gemme che adornano la corona del nostro cavalleresco Monarca. *(Corr. Ital.)*

Trieste, 20 *luglio.* — Col piroscafo *Adria*, giunto iersera, ricevemmo da Costantinopoli giornali del 9, e lettere sino all' 11 corrente. Alle ultime date, le flotte inglese e francese eran tuttora ancorate nella baia di Besika. La notizia dell'ingresso delle truppe russe nei Principati Danubiani era pervenuta nella capitale ottomana la sera del 6. La seguente nostra corrispondenza dell'11 ci fa conoscere le conseguenze prodotte da questo fatto, ed espone brevemente lo stato attuale delle cose a Costantinopoli: « La capitale trovavasi in uno stato quasi letargico d'incertezza allorchè due giorni sono, alcuni espressi, giunti da Bucarest e da Jassy, recarono l'avviso che il 2 corrente un corpo d'esercito russo penetrò in Moldavia. Era naturale che tale notizia non dovesse sorprendere alcuno; nondimeno essa cagionò molta sensazione, perchè i più speravano che non si sarebbe venuto a questo passo, e che tutte le vertenze verrebbero appianate in via amichevole. Il gran consiglio si radunò tosto onde decidere se quest' invasione costituiva un *casus belli* o no, e, nel caso affermativo, se si dovessero chiamare a Costantinopoli le due flotte. Questo punto diede motivo a grave e serio alterco nel grembo del consiglio, giacchè le opinioni furono sì varie e talmente espresse, ch'esso si sciolse senza che fosse stata presa una decisione. Il granvisir e il ministro degli affari esteri furono destituiti, e per ventiquattr' ore non si trovò alcuno che volesse surrogarli, sicchè ne' giorni 8 e 9 restammo senza ministero; crisi molto seria e pericolosa per questo paese, e che ci faceva temer molto. Però nella giornata di ieri que' due ministri furono confermati ne' loro posti, e così fu allontanato per il momento tale pericolo. La nuova decisione del gran consiglio non sarà conosciuta che domani (12 corr.). »

Questi ragguagli intorno la crisi ministeriale ora cessata, che vengono a confermare quelli già recati dai fogli di Vienna, sono accennati col massimo riserbo dal *J. de Constantinople*, dal che si potrebbe forse arguire che il Governo ottomano volesse tener celata la cosa più che fosse possibile. Ecco come si esprime l' anzidetto foglio, in data del 9: « Saputosi che l'esercito russo aveva passato il Pruth, si tenne un consiglio di ministri per deliberare sul da farsi. Dopo l' adunanza del consiglio, si sparse la voce d' alcuni cangiamenti ministeriali, ed oggi alcune truppe si erano recate alla Porta; per cui si credette che tali cangiamenti vi sarebbero notificati ufficialmente. Ma non fu fatta alcuna notificazione, e le truppe si ritirarono. Ignoriamo ora se questi progetti di modificazione ministeriale avranno seguito. Non ispetta a noi l' esprimere un' opinione intorno a un soggetto sì delicato; ma tutti desiderano, nell'interesse dell'impero e fra le gravi circostanze in cui versa ora la Turchia, che regni la più perfetta unione nel gabinetto ottomano. L'unione costituisce la forza, e se il ministero, qual è, procede d' accordo, lo crediamo abbastanza potente per superare tutte le difficoltà e preservare da ogni attacco la dignità della Corona, i diritti, gl'interessi e l'onore del paese. Mehemet Ruschdi pascià, generale in capo della guardia imperiale ed ex-serraschiere, fu ricevuto dal Sultano. Stamane lord Stratford del Redcliffe si recò al palazzo imperiale di Tcheragan, ed ebbe una lunga udienza da S. M. »

Il *J. de Constantinople* ha inoltre un lungo articolo contro l'occupazione dei Principati, nel quale si esprime con straordinaria energia contro la Russia. Ei cerca di mostrare alle Potenze com'esse non possano permettere che si attenti senza motivo all' indipendenza del Sultano, e confida che non vorranno partecipare a quest' atto aggressivo della Russia, chè altrimenti, secondo lui, si sconvolgerebbero le basi del diritto pubblico. Dichiara poi nuovamente come il protettorato sulla Chiesa greca, richiesto dalla Russia, non si fondi su alcun trattato, e come il chiedere alla Porta una guarentigia su questo proposito sia un'offesa alle sue più importanti prerogative. Dopo aver fatto osservare che la Russia, entrando nelle provincie moldo-valache, violò il trattato di Balta-Liman, e che quindi anche la Turchia, che sostenne i gravi inconvenienti di quell' atto, si trova ora svincolata dall'osservanza di esso, il *J. de Constantinople* ricorda alle grandi Potenze che la Porta ha parecchi altri trattati colla Russia, conchiusi sotto l' influenza dei disastri della prima, e invoca il loro appoggio a tutela del presente e dell' avvenire dell'Impero ottomano. Ei chiede guarentigie solide per la Turchia contro le tendenze della Russia, e non mezze misure. Allora (conchiude) la Turchia potrà far fruire a tutte le sue popolazioni d'una vita più sicura e più liberale: in questa guarentigia è riposto il rimedio ai suoi mali, e in uno la sicurezza di tutta l' Europa. — In altro articolo, il mentovato periodico fa presente che l'ultima occupazione dei Principati per parte della Russia durò 4 anni e rese quelle provincie debitrici di circa 60 milioni di piastre verso la Russia, e domanda se anche questa volta gli abitanti della Moldavia e Valachia (che hanno un'amministrazione distinta dal resto della Turchia e un *budget* proprio) dovranno pagare le spese dell'occupazione, non senza osservare che questa sarebbe un' ingiustizia. Esso trova strano che la Russia faccia soffrire il peso dell' occupazione ad un paese professante quella religione greca, che s'intende proteggere; e crede che l' influenza russa, già menomata dall' ultima invasione, lo sarà ancor più dalla presente.

.... Le flotte inglese e francese, ancorate a Bescika, ricevono continui rinforzi; alla prima s'aggiunse il piroscafo ad elice *Sans-Pareil* di 84 cannoni e 350 cavalli di forza, giunto dall' Inghilterra ultimamente, ponendosi alla testa della flotta. Il *Caradoc*, battello a vapore molto celere, giunto da Costantinopoli con dispacci, fu rimandato nuovamente poco dopo alla volta della stessa capitale. Le gabarre francesi di *Chandernagor* e la *Perdrix*, abbandonarono Besika per recarsi la prima a Tolone, la seconda a Malta. S' attendono però nuovi rinforzi, ad onta che le due flotte siano imponenti sia pel numero, sia per la qualità dei navigli e degli uomini che lo compongono.

Borsa di Genova del 23 luglio.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 1[2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	94 1[2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1010 —	— —
» 1851 1 agosto	1000 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1[2	— —
» nuove (1849)	755 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	833 —	— —
Imprestito Romano	93 1[4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Comptoir.	190 —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 22 *luglio.*

4 1[2 per °[o	aperto a .	— —	103 10
	chiuso a .	— —	103 50
3 per °[o	aperto a .	— —	78 45
	chiuso a .	— —	78 80
5 per °[o Piem. *(C. R.)* .		— —	96 50
5 per °[o id. *(Hambro)* .		— —	— —
3 per °[o id.		— —	65 —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 25 Luglio 1853. — N.° 1166

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il librajo Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

GENOVA, 25 *luglio*.

Ieri leggevasi nelle Chiese Parrocchiali di Genova la seguente Instruzione Pastorale del Veneratissimo nostro Arcivescovo che tutta versa intorno al *proselitismo protestante in Italia*.

L'enormità di uno scandalo non mai veduto tra noi da che Genova riceveva il Cattolicismo, il quale sempre da' padri nostri tanto gelosamente era custodito anche nei più calamitosi tempi dell'eresia, faceva sentire pressante il bisogno della voce Episcopale, che alta si levasse a premunire gli incauti, a confortare i buoni, e a correggere salutarmente i tristi. Nè poteva fallire la comune espettazione, chè Monsig. Charvaz nel suo zelo troppo bene apprezzava la gravità del pericolo, e nella sua dottrina aveva onde prestarsi al bisogno. Ed ecco che mentre intraprendeva la Sacra Visita già mandava ai torchi il presente lavoro che, datato dal 19 giugno p. p., appena ieri poteva pubblicarsi. L'espettazione è pienamente appagata, e la presente *Instruzione* ti rivela senza manco nessuno il zelante e dotto Scrittore dell' *Origine dei Valdesi* e della *Guida del Catecumeno Valdese*.

Sentiamo con piacere che la lettura della lodata Istruzione eccitò il più vivo interesse, e vogliamo sperare che il profitto pienamente corrisponderà alle pie intenzioni dell'ottimo Prelato, che son pure le intenzioni di tutto il zelante suo clero.

ISTRUZIONE PASTORALE

DI

MONSIGNOR ANDREA CHARVAZ

ARCIVESCOVO DI GENOVA

INTORNO

AL PROSELITISMO PROTESTANTE IN ITALIA

Fra i più grandi avvenimenti che segnarono il corso dei secoli, ne ha uno, F. N. C., che tutti gli altri infinitamente avanza pel commovimento destato nel mondo e pei grandi risultamenti che vi produsse. Questo avvenimento, che ebbe sui destini dell'umanità una influenza non meno universale che incontrastabile, è la venuta sulla terra del Figliuol di Maria, di Gesù Nazareno. Percorrete l'universo intero, ed ovunque incontrerete innumerevoli argomenti e prove che di età in età ripeteranno fino alle ultime generazioni la esistenza e le opere dell'Uomo-Dio. Può dirsi che il mondo tutto renda testimonianza di sua venuta: imperciocchè se paragoniamo i tempi che lo precedettero a quelli che lo seguirono, siamo costretti a confessare che Egli ebbe tutto cambiato nel mondo, filosofia, legislazione, politica, individuo, famiglia, società. Niuno prima o dopo di Lui lasciò mai somiglianti tracce di sè sulla terra, e quelle de' più grandi uomini a petto delle sue possono appena discernersi. E in che consistono infatti? in taluni monumenti sparsi qua e là in qualche angolo del globo, in un codice d'instituzioni e di leggi dato ad una fra le tante nazioni del mondo, in opere, per dir tutto in una parola, che il tempo va continuamente alterando e condurrà un giorno a piena distruzione. Gesù Cristo invece, non parlando eziandio che giusta gli umani concetti, era ieri, è oggi, sarà nei secoli: *Jesus Christus heri et hodie, ipse et in saecula* (1).

Havvi di più, F. N. C., i nomi de' grandi uomini che di sè levarono alto grido nel mondo possono pure essere tramandati per secoli; la memoria di loro geste può bensì passare di generazione in generazione; ma qual differenza ne' giudizii e ne' sentimenti che inspirano alle generazioni che loro tennero dietro! Si loderanno e per magnanimità di carattere e per vastità d'ingegno; si ammirerà taluna delle opere loro; a ciò e nulla più si ridurrà il postutto il culto ad essi prestato. Ma con assai diverso culto e di gran lunga superiore il Figliuol di Maria è ovunque adorato ed amato, ed ogni fronte s'inchina, ogni ginocchio si piega al suo nome. Oh come a paragone di lui impiccoliscono i più grandi uomini della terra! Egli tanto ad essi sovrasta che dopo il corso di ben diciotto secoli dovremmo inchinarci alla magnificenza delle sue opere quando anche non si ammettesse la sua origine celeste e la sua divinità. E pure, F. N. C., questo Personaggio, unico nella storia, nacque in una capanna, morì sulla croce, si stette occupato per ben trent'anni nella bottega di un artigiano e non consecrò che tre anni soltanto alla vita pubblica ed allo eseguimento di un'opera che abbraccia tutti i tempi ed estendesi a tutti i luoghi. Egli si propose la conversione del mondo, ed ecco che tutto il mondo gli tenne dietro: *Mundus totus post eum abiit* (2). Egli avea detto che se fosse levato da terra trarrebbe tutto a sè (3), ed ecco che le nazioni tutte hanno l'una dopo l'altra rivolti i loro sguardi verso di Lui, e lo hanno riconosciuto per loro Maestro, Dottore e Salvatore; ecco che Egli illumina ogni uomo che viene nel mondo (4), e che tanto la vita temporale quanto l'eterna è riposta nel conoscere il solo vero Dio che Egli predicò, e nel riconoscere Lui medesimo per suo Inviato: *Haec est vita aeterna ut cognoscant te solum verum Deum, et quem misisti J. C.* (5). E come ciò, F. N. C.? Ah! sì veramente per questo; ch' Egli passò beneficando (6), che niun uomo vi fu mai il quale parlasse come Egli ha parlato, e facesse le opere che Egli ha fatte (7), che Egli solo aveva parole di vita eterna (8), ed Egli solo era via, verità, e vita (9), e non vi era più altro vangelo, altra buona novella, altro maestro da aspettarsi dopo di Lui: *Domine ad quem ibimus? verba vitae aeternae habes* (10).

Disposizione ammirabile della provvidenza d'un Dio non meno saggio che buono, il quale volle che il nome di Colui senza del quale non vi è per l'uomo speranza di salvezza fosse eziandio il nome più universalmente conosciuto nel mondo e la venuta di Lui il fatto più grande e meglio attestato di cui sia fatto parola nella storia della umanità. Che dovrà pensarsi pertanto, F. N. C., di taluni increduli de' nostri giorni, i quali dopo diciotto secoli d'esame e di critica, dopo gli omaggi che gli uomini più grandi per genio e per dottrina hanno tributato agli evangelii che promulgano la dottrina e le opere di questo Uomo-Dio, osano ancora accusare di falsità questo codice divino? Che pensare di quegl' insensati, che pur anco incapaci a produrre qualche nuova obbiezione, e costretti a ricantare viete difficoltà, o per meglio dire supposizioni o congetture dimostrate le mille volte prive di fondamento e da meno, ciò non ostante vanno al dì d'oggi con ostentazione sciorinando brani di erudizione tolti a prestanza dagli increduli degli ultimi due secoli e dalla scienza cattolica troppo più giustamente condannati alla dimenticanza e al disprezzo della posterità? Deh! aprano gli occhi alla luce che da ogni parte li circonda, cerchino la verità ove ben prima di loro la trovarono i più alti intelletti che vanti con giusto orgoglio l'umanità, leggano e meditino seriamente gli scritti de' grandi apologisti dei nostri santi libri, e riflettano specialmente sopra queste terribili parole del vangelo: Chiunque cadrà sopra tal pietra (cioè sopra G. C. e la sua dottrina) si fracasserà, e sopra cui ella cadrà lo stritolerà (1).

A questo gran fatto, che è fondamento di nostra fede, attestato sì costantemente ed universalmente, che ove per avventura potesse andar soggetto a dubbio od errore, sarebbe pure qualsivoglia più autentico fatto istorico a rigettarsi, un altro se ne aggiunge egualmente notorio e indubitato, il quale parimente serve di base alla nostra fede; la esistenza, vo' dire, di un' autorità insegnante, di un corpo di pastori stabilito divinamente per diffondere e conservare la dottrina dell' Uomo-Dio. Gettate lo sguardo sul mondo intiero: che troverete voi ovunque? Troverete un sterminato numero di società le quali sono o si dicono cristiane dal nome o dalla dottrina di G. C., e che ciascuna di esse consta di due parti ben distinte, quella dei pastori che compartono l'insegnamento delle verità evangeliche e quella de' semplici fedeli a' quali un tale insegnamento è indirizzato. Sia che questi ultimi appartengano alla Chiesa cattolica o alla greca scismatica; sieno calvinisti, luterani, valdesi, anglicani, o pure aderiscano a qualcuna delle mille altre sette che da quelle pullularono, li vedrete sempre soggetti ad un insegnamento in materia di religione. In ogni luogo e tempo troverete maestri, pastori, dottori i quali sotto questo o quel titolo, a dritto o a torto si riguardano come rivestiti dell'autorità di ammaestrare gli altri. Che vi sia pertanto e v'abbia ad essere nel cristianesimo un' autorità insegnante, che chiunque porta il nome di cristiano riconosca questa autorità e ne accetti l'insegnamento, è un altro fatto che l'universo cristiano attesta e a cui niun uomo assennato potrebbe contraddire.

Ma tutte queste società differenti che si dicono cristiane sono realmente la società fondata da G. C.? o possono esservi società diverse alle quali competa il diritto di arrogarsi questo titolo? Per risolvere una siffatta questione vi basti, F. N. C., sapere che esse intorno a punti della massima importanza insegnano dottrine che si contraddicono le une colle altre, che le medesime contraddizioni s'incontrano nella loro costituzione o forma di reggimento, e che a vicenda si condannano. Egli è per conseguenza impossibile che tutte posseggano la verità e che tutte sieno state fondate da G. C. Se consultate poi il simbolo della fede il quale non è meno antico del cristianesimo e dagli Apostoli ci è stato trasmesso, apprenderete non esservi che una sola Chiesa, *Unam Ecclesiam*: se leggete il vangelo e le lettere deg'i Apostoli conoscerete non esservi nella Chiesa di G. C. che un solo ovile, un solo Pastore supremo: *Unum ovile et unus pastor* (1); non esservi che un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, come non vi è che un solo Dio: *Unus Dominus, una fides, unum baptisma. Unus Deus et pater omnium*...(2)

G. C. ha stabilito questo Pastore supremo nella persona di Pietro posto da Lui a fondamento della sua Chiesa (3) e di cui ha confermato la fede perchè non venisse mai meno (4). Gesù Cristo ha dato a questo solo Apostolo le chiavi del regno de' cieli, a lui solo la missione di pascere le pecorelle e gli agnelli, vale a dire i pastori secondarii e i fedeli, e di confermare nella fede gli uni gli altri (5). S. Pietro poi non ha successori fuori che nei Pontefici della Chiesa romana, la cui sede fu da lui medesimo fondata, e questa Chiesa di cui sono capi i successori di Pietro è pure la sola che abbia costantemente presentato al mondo quella unità di fede e di reggimento che della vera Chiesa di G. C. doveva essere il distintivo carattere; è quella sola che abbia Pastori i quali per legittima e non mai interrotta successione dagli Apostoli discendano. Di tutte le altre chiese, che si dicono cristiane, si ha notata l' origine nella storia de' secoli posteriori ai tempi apostolici e gli autori di esse sono ben conosciuti. Il mondo cristiano non udì mai parlare di protestantesimo luterano, calvinista o anglicano prima di Lutero, di Calvino, di Enrico VIII, cioè non prima del sedicesimo secolo dell'êra cristiana. Si è questo il terzo tra i grandi fatti che sono fondamento di nostra fede.

Avendo Gesù Cristo affidato agli Apostoli la missione di predicare il vangelo a tutti gli uomini (6), avendo loro prescritto di insegnare tutto quello che ad essi aveva comandato e di continuare in questo insegnamento fino alla consumazione dei secoli (7), ne consegue per essi e per i loro successori un obbligo rigoroso di vegliare di continuo alla conservazione del sacro deposito della fede, di condannare gli errori che ne intaccano la purezza, e di avvertire i fedeli a tenere gli occhi ben aperti contro le seduzioni e i conati di chi tenta rapire loro un tanto tesoro. Tale si è il preciso comando che diede S. Paolo a Timoteo e a Tito. « Io vi ordino, egli dice, dinanzi a Dio che dà vita a tutte le cose e dinanzi a G. C.... di conservare integro, inviolato fino alla venuta di G. C. il comandamento che vi è stato commesso... custodite il deposito (8).... State saldi nella dottrina che vi è stata rivelata e confidata (9)..... Vegliate, faticate, fate opera di Evangelisti... predicate... riprendete, esortate, correggete con ogni pazienza e dottrina (10) e con ogni autorità (11). »

In virtù di questo precetto che da G. C. medesimo avevano ricevuto, gli Apostoli condannarono Imeneo, Fileto, Alessandro, i Nicolaiti, i quali traviando dalla fede inducevano i fedeli in errore (12). In virtù del medesimo precetto gli Apostoli e i loro successori condannarono le profane novità de' vocaboli in materia di fede conservando perfino la forma delle sane parole (13) abbattendo ogni altura innalzatasi contro

(1) Hebr. XIII, 8. — (2) Joan. XII, 19. — (3) Ibid. XII, 32. — (4) Ibid. I, 9. (5) Ibid. XVII, 3. — (6) Act. X, 38. — (7) Joan. VII, 46; Matt. V, 33; Joan. XV, 24. — (8) Joan. VI, 69. — (9) Joan. XIV, 6. — (10) Joan. VI, 69; Matth. XXIII, 10; Galat. I, 7.

(1) Luc. XX, 18.

(1) Joan. X, 16. — (2) Ephes. IV, 5. — (3) Matth. XVI, 18. — (4) Luc. XXII, 31, 32. — (5) Matth. XVI, 19; Joan. XXI, 15, 16, 17; Luc. XXII, 31, 32. — (6) Marc. XVI, 15. — (7) Matth. XXVIII, 20. (8) I. Tim. VI, 13, 14, 20. — (9) Ibid. III, 14. — (10) II. Ibid. IV, 2, 5. — (11) Tit. II, 15; I, 9, 11. — (12) I. Tim. I, 19, 20; II. Tim. 2. 17; Apocal. II, 15, 16. — (13) I. Tim. VI, 20; II. Tim. I, 13.

la scienza di Dio e conducendo in servaggio ogni intelletto all' ubbidienza di Cristo (1). Considerando essi la fede come il primo dei doni e ritenendo che deve essere una nel cuore (2), nell' animo (3), nel pensiero (4) nel sentimento (5), e nella bocca (6), e che una perfetta unanimità in materia di fede doveva regnare tra fedeli (7), non temettero di prescrivere loro di evitare gli eretici (8), non esitarono a condannare gli scismi e le divisioni (9) ed a proibire a chiunque si fosse di predicare dottrina alcuna diversa da quella che essi aveano predicato. Se qualcuno, fosse anche un Angelo del cielo, scriveva S. Paolo ai Galati, evangelizzi a voi diversamente da quello che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema (10). E ben a ragione ciò fecero gli Apostoli, dappoichè G. C. non commetteva agli Angeli l'evangelizzazione delle nazioni, ma deputava a questo uffizio e costituiva « degli Apostoli, de' Profeti, degli Evangelisti, de' Pastori e de' Dottori per lo perfezionamento de' Santi, pel lavorio di questo ministero, per l' edificazione del corpo di G. C., fino a tanto che ci riuniamo tutti nell' unità della fede e cognizione del Figliuolo di Dio....., onde non siamo più fanciulli vacillanti e portati quà e là da ogni vento di dottrina pei ràggiri degli uomini e per le astuzie colle quali ci traggono nell' errrore » (11).

Il perchè, custodi del sacro deposito della vera dottrina nella Diocesi, che dal Capo dei Pastori e Vicario di G. C. sulla terra ci è stata affidata, un sacro dovere c' incumbe, F. N. C., di eccitarvi ad essere vigilanti contro i raggiri di questi settarii e fautori d' eresie, che fanno ogni sforzo ed ogni scaltrimento pongono in opera per rapirvi la vostra fede. È una delle nostre più strette ed importanti obbligazioni discoprirvi i lacci che vi tendono, i mezzi dei quali si valgono, e farvi conoscere quanto siano indegni di vostra confidenza nella missione che si arrogano in mezzo a voi, e con quanta cura e diligenza voi dobbiate evitarli.

Voi vel sapete: una moltitudine di propagandisti anglicani, calvinisti, valdesi piombò da qualche anno sulle diverse provincie d' Italia, e col denaro e coi libri che dai loro correligionari ricavano, vi hanno in diversi punti instituito comitati ed associazioni collo scopo di traspiantarvi le loro dottrine, e di stabilirvi chiese, distaccando i popoli dalla fede degli avi loro e dalla obbedienza alla Chiesa Cattolica e al Vicario di G. C.

Che il protestantesimo potesse pensare e proporsi così fatta impresa nei primi tempi di sua comparsa quando aveva ancora talune credenze e qualche apparenza di vita, è cosa che di leggeri comprendesi. Ma che lo si proponga oggidì che la sua nudità in fatto di credenza è conosciuta nel mondo intero; oggidì che a tutti è manifesto non potere i suoi pastori e dottori intendersi più fra loro intorno a verun domma, stendere una formola di professione di fede, compilare un catechismo a cui possano concordemente adagiarsi; oggidì che il protestantesimo è ridotto in brani ed è costretto a confessare per bocca de' più distinti fra i suoi ministri che esso non è punto una religione (12) e che ha spalancato le porte alla incredulità ed a tutti i sistemi onde la società è travagliata ed afflitta; che tanto il protestantesimo, io dico, si argomenti di fare in tali condizioni di cose, questo è in vero lo spettacolo più strano e ridicolo di cui il mondo sia stato testimonio. Col denaro certamente può tutto osarsi, tutto intraprendersi, principalmente a dì nostri; ma non vediamo che G. C. abbia suggerito somiglianti mezzi a coloro che mandava a predicare la sua dottrina, nè vi ha cosa al mondo che ci muova tanto a pietà quanto lo scorgere uomini, i quali, mentre non hanno più fede alcuna e più non sanno nè ciò che credono, nè ciò che devono credere, pur si avvisano di predicare una nuova religione ad un popolo rimasto sempre saldo ed irremovibile in quella che professa, e che non domanda di cambiarla; ad un popolo che sa almeno ciò che crede, e perchè e come lo crede.

Ma lo scopo di cotesti emissarii e ministri eterodossi, non è già quello, tenetelo bene in mente, F. N. C., di fare dei credenti, ma sì soltanto di far degli apostati. Poco monta per essi che facendovi protestanti crediate a qualche cosa; chè anzi vi concedono pienissima libertà di credere ciò che meglio vi aggrada. Di questa libertà eglino stessi largamente si valgono! Ciò che unicamente sta loro a cuore si è che voi cessiate di essere cattolici, che scuotiate il giogo della Chiesa di Cristo, che ricusiate di essere sottomessi al Sommo Pontefice e ai Vescovi. Questo e non altro è il loro scopo (1).

Per convincervi della verità delle nostre asserzioni, F. N. C., basterebbe che voi conosceste, non dirò l' origine, ma l' attuale stato del protestantesimo e lo esplicamento delle sue negazioni e de' suoi errori. Però siccome i più di voi mancano di queste cognizioni, così reputiamo a nostro sacro dovere di svelarvi la privazione in cui il protestantesimo giace di ogni fede positiva e uniforme, e le inconseguenze in cui cade combattendo quella che voi avete.

Il primo accorgimento che impiegano gli emissarii dell' errore per conseguire lo scopo loro è quello di distribuirvi delle Bibbie quai libri contenenti la pura parola di Dio, e d'invitarvi a leggerle per formarvi con esse individualmente e da per voi medesimi la vostra fede. Se non che ponendovi fra le mani questo libro badano bene a non dirvi che molti de' protestanti moderni, sì ministri che professori nelle loro accademie, buoni e schietti protestanti, e soprattutto di assai più dotti e saputi di loro, non tengono più la Bibbia come libro inspirato contenente la parola di Dio, ma la considerano come opera puramente umana, a cui ciascuno è libero di attribuire quell' autorità che meglio stima, e di ammetterne o rigettarne quel tanto che più gli torna a conto. Badano bene questi distributori di Bibbie di non farvi sapere che que' dotti loro confratelli, in quella che così facendo rovesciano ogni base divina del cristianesimo, pur sono pienamente tollerati nella comunione a cui appartengono, e che non sinodo, non accademia protestante osò finora di condannarli. E tuttavia si fa evidentemente manifesto, che crollata questa base, la religione cessa di essere divina e si riduce a mera istituzione, e che in opera di religione si giunge così al rinnegamento della fede ed al paganesimo. Ma di ciò niun pensiere si danno questi banditori del protestantesimo, questi propagatori dell' errore, e invece di adoperarsi a fine di ricondurre alla fede somiglianti infedeli e pagani che si reputano ancora protestanti, e lo sono veramente come gli altri per lo stesso principio del libero esame, imprendono a pervertire i cattolici, e si studiano di spiantare quella Chiesa, la cui fede valicò diciotto secoli intemerata e senza sofferire variazione e mescolanza di errore.

Questi emissarii e sedicenti pastori vi presentano la Bibbia come parola di Dio, ma vi lasciano avvedutamente ignorare che tutte le Bibbie protestanti sono tronche e mutilate, che mancano di varii libri i quali fecero sempre parte di questo sacro deposito, e che buon numero di questi libri ne furono per lo appunto ricisi perchè i capi del protestantesimo non potevano a meno di leggervi la condanna de' loro errori. Non vi dicono che oltre questi libri, de' quali tutte le loro Bibbie difettano, molti de' più eruditi fra i loro dottori ne rigettano parecchi altri, quale in tutto e quale in parte: di modo che se voglia tenersi conto della contraddizione delle loro opinioni riesce ormai impossibile lo asserire qual tratto o parte della Bibbia essi ritengano ancora come ispirata. Il perchè i loro aderenti devono necessariamente incominciare dal mettere insieme una Bibbia prima di modularsi sulla Bibbia una religione e una fede. Non vi dicono che le traduzioni della Bibbia, le quali vi distribuiscono, sono traduzioni alterate e fatte in senso ed a conferma dei loro errori, e che non si conosce fino a questo punto versione alcuna protestante la quale dalle stesse differenti loro sette sia universalmente conosciuta come fedele e contro i difetti della quale non siensi levati pei primi e ministri e pastori e dotti protestanti per muoverne richiami e condannarne le alterazioni (1). E questa Bibbia così monca e infedelmente tradotta vi presentano come parola di Dio, sulla quale ognun di voi abbia a formare la propria fede e religione, indipendentemente da quello che la Chiesa di Dio v' insegna per mezzo della voce de' suoi pastori; ma con molta avvedutezza vi tacciono non essere i protestanti, per loro propria confessione, in grado di convenire fra loro intorno ad alcuno articolo di fede obbligatorio ed essere ciascuno in piena balìa di farsi, come veramente si fa, una fede e una religione a sua posta. Vi tacciono che molti de' loro ministri riconoscono che mediante un siffatto sistema « il Vangelo è distrutto, Gesù Cristo annullato, la greggia dei fedeli dispersa (2): » che presso di essi « la Bibbia nulla più significa, che non si ha più coraggio di dire quello che essa contenga, nè chi si debba chiamare fratello (3); » e che una verità che dagli uni si reputa biblica è rigettata dagli altri (4). « Non hanno neppure la buona fede di dirvi almeno quello che un vescovo anglicano, parlando della Bibbia, diceva al suo clero: « eccovi il libro in cui si contengono le dottrine di vostra fede: giudico più sicuro indicarvi ove sono, che dirvi ciò che elle sieno » (5).

Dopo aver raccozzato un tal quale numero di proseliti tra per l' ignoranza di questi e il rivolgersi che eglino fanno alla miseria, alla cupidigia ed alle altre passioni che destramente stimolano de' cattivi cattolici, gli emissarii protestanti cedono il luogo a taluni così detti pastori, che vengono ad evangelizzare, reggere e governare questi nuovi discepoli. I quali pastori sostituiscono se medesimi a quei della Chiesa cattolica, e si rivolgono quindi al nuovo gregge come se avessero ricevuto da Dio la missione e l'autorità di prenderne la direzione. Se di buona fede operassero, dovrebbero almeno avvertire le nuove loro pecorelle, siccome i più illuminati fra ministri e dottori protestanti dubitino grandemente che siavi un ministero d'insegnamento divinamente instituito, e forte propendano a credere, che ciascuno abbia facoltà d' insegnare la religione, come meglio la intende. Dovrebbero avvertire i nuovi loro discepoli, che giusta l' opinione più accreditata e generalmente ammessa fra loro, non vi ha ministero, non pastori, nè dottori stabiliti da G. C., e mandati a suo nome a predicare il Vangelo, ma che di proprio arbitrio soltanto e senza missione di sorta usurpano questa autorità. Se non che siccome facendo eglino schiettamente questa confessione, avverrebbe immancabilmente che il più semplice fra i loro proseliti direbbe loro sul viso: che venite dunque a far qui? e perchè vi date briga di predicarci e governarci se non avete titolo e missione alcuna di farlo? perchè erigervi a maestri e volerci dare istruzioni, se non siete da più di ciascuno di noi? così cotali sedicenti pastori schivano provvedutamente di presentare ai loro proseliti i loro titoli, e pongono soprattutto ogni loro studio in nascondere loro ciò che nella setta a cui appartengono si pensa di questo simulacro di ministero che esercitano.

Chiedete a molti di essi che in buona fede vi dicano se si reputino in dovere di credere quello che insegnano agli altri, e voi li porrete in grave imbarazzo. Imperciocchè è cosa notissima, anzi incontrastabile nella setta anglicana, nella calvinistica e nella valdese, che i ministri possono avere ed hanno ben di frequente una credenza personale, vale a dire per se, ed una credenza ufficiale pei fedeli soltanto, e che vi ha fra loro ciò ch' essi chiamano la *norma credendi* (regola di credere) e la *norma docendi* (regola d' insegnare). Possono bensì in picciol numero concertarsi intorno a quello che è da insegnare ai loro aderenti; ma tutti i tentativi fatti in Francia, nella Svizzera, in Alemagna ed altrove per mettersi ad una intorno a ciò che è necessario di credere per salvarsi riuscirono sterili non che scandalosi nei loro risultamenti. Per lo che è cosa ormai combinata fra loro che non si *parlerebbe più di fede nè in bianco nè in nero* (1); che *non v'ha più Confessione di fede*, e che *non se ne vuole e non se ne può fare più alcuna* (2). Ma sia pure il caso di vederne riescire taluna: essa non sarebbe, giusta il detto di un celebre ministro e professore protestante di Ginevra, che una *pretta illusione, imperciocchè non sarebbe l' espressione della fede di una chiesa, nè manco quella di tutti i suoi compilatori* (3), e se si prosegue a sottoscriverla, per testimonianza del pastore Heyer, lo si fa *con restrizioni espresse o mentali di tal natura che la distruggono* (4).

Ma qualche cosa di ben più strano si ravvisa ancora nel loro zelo di proselitismo ostile verso i cattolici. Niuno v' è che non sappia come i pastori abbiano dichiarato in mille occasioni, ed eziandio collettivamente in qualche paese, che i cattolici possano salvarsi nella loro religione. « Non crediamo, diceva di recente un pio e dotto Vescovo della Francia, che *v' abbia un solo* tra protestanti di maggior zelo e dottrina forniti, il quale creda ed osi affermare la fede dei cattolici essere insufficiente per la salvezza. Ma se così è, ripiglia a ragione lo stesso Vescovo, il proselitismo contro di noi ha più scopo, è destituito di base, non può essere più che effetto di amor proprio, di fanatismo, o d' ipocrisia.... Vadano a predicare il Vangelo agl' infedeli, a coloro che si trovano ancor seduti nelle ombre della morte (5)... poichè, soggiunge egli, a qual pro destare turbamenti e divisioni..? Perchè predicare? perchè inondare il paese di loro libercoli, ed uomini che gli spacciano? perchè tanto zelo a fine di moltiplicare sovra tutti i punti templi, capelle, ministri? Non è egli questo un voler gittar danaro e fatica per fare opera già fatta e aprire le porte del cielo a coloro ai quali pur si confessa non essere chiuse? Non è egli questo un dar prova di essere del novero di quei farisei dei quali G. C. diceva, che *cercano unicamente la propria loro gloria* nel mostrarsi così zelanti per l'osservanza della legge o di que' spiriti turbolenti che pretendevano di assoggettare i Galati alle pratiche della legge mosaica a solo oggetto di potere *glorificare se stessi nella loro carne*, a far pompa della moltitudine de' loro seguaci (6)?

Alla inconseguenza di un tale procedimento di siffatti pescatori e cacciatori di anime si accoppia pure una specie di empietà e d'inumanità. Poichè quale sarà alla fin fine la guarentigia che prestano della verità della nuova fede che vanno predicando a'loro proseliti? La parola forse di essi medesimi, pastori e ministri? Ma essi confessano e sono costretti a confessare che sono tutti collettivamente e individualmente soggetti ad errori: confessano che i capi stessi di lor setta si sono ingannati su molti punti, e che hanno generalmente abbandonato le loro dottrine in materie di sommo momento. Stava forse la Bibbia medesima mallevatrice della fede dei nuovi loro discepoli? Ma egli è a tutti notorio essere appunto sulla Bibbia che debbono giuoco forza confessare di *non potersi mettere d'accordo*, interpretandola questi in un modo, quelli in un altro; gli uni rivocando in dubbio o negando ciò che con pari autorità e ragione affermano gli altri. Bella certezza di fede in vero è cotesta che poggia sopra di un libro che non può spiegare se stesso e sulla parola d'interpreti, i quali sono in aperta contraddizione fra loro intorno a punti fondamentali della Bibbia.

Premesse confessioni di questa natura, è ora pregio dell' opera che voi sappiate, F. N. C., ove la lettura e l' interpretazione della Bibbia, abbandonata al giudizio di ciascuno individuo, ha condotto il protestantesimo e i protestanti dei nostri tempi. Fra le innumerevoli testimonianze che noi potremmo recare di ministri e scrittori stessi protestanti, non ne citeremo che poche de' nostri giorni. (Cont.)

---

(1) II. Cor. X, 5. — (2) Rom. X, 10. — (3) Ephes. IV, 3, 4. — (4) I. Cor. I, 10. — (5) Ibid. — (6) Ibid. — (7) Philipp. II, 2. — (8) Tit. III, 10; II. Joan. 9, 10; II. Thess. III, 14. — (9) I. Cor. I, 10, 11. — (10) Galat. I, 8, 9. — (11) Ephes. IV, 11, 12, 13, 14. — (12) Il protestantesimo, dice M. Vinet, uno de' più celebri ministri e scrittori protestanti, che che se ne dica, non è che il *luogo* di una religione — *Essai sur la manifestation des convictions religieuses, Paris* 1842, pag. 180. Il protestantesimo, dice egli pure altrove, non è la religione, ma il punto di partenza della religione... *Supplément au n.* 129 *du Narrateur religieux*.

(1) Veggasi la nota (A) in fine.

— (1) Veggasi *Le Guide du Catéchumène Vaudois*, t. II, v. Entretien, p. 156. — *La Bible mutilée par les protestants* etc., ouvrage publié par ordre de M. D' Astros, Toulouse, 1847. — *La lecture de la sainte Bible, en langue vulgaire*, tom. I, ch. IX, par M. Malon. — *Annales Catholiques de Genève*, art. *Falsifications des Bibles protestantes*, p. 253 de la 1 série, et p. 51 de la 2, et *Supplément*, p. 1 et suiv. — (2) Il Ministro Gaussen; *Retour de l' arche*. — (3) Veggasi *Discours des pasteurs Encontre et Hartley, au jubilé de Genève*, 1835. — *Réflexions des ministres Cellerier et Gaussen sur les confessions de foi*. — *Le Retour de l' arche* di quest' ultimo. — *Correspondance de l' avocat Grenus et les Archives du christianisme* etc. — ( ) *Coup d' œil sur les confessions de foi*, par Heyer, pasteur à Genève p. 11. — (5) Watson, *Mandement à son clergé en* 1795. Questo vescovo era stato professore di teologia.

(1) Discours de M. Burnier à l' assemblée de Lausanne, 1838. — (2) Lettres et autres écrits du pasteur Gaussen. — (3) Chenevière, *De l' Autorité*. — *De la prédéstination*. — (4) *Coup d' œil sur les confessions de foi*. — (5) Isai. IX, 2. — (6) *Conformité de la foi catholique et de la constitution de l' Eglise Romaine avec l' Ecriture Sainte et l' Eglise primitive*, par M. l' Evêque de Montauban. Introd. §. III.

RIVISTA DI GIORNALI

La ***Buona Novella*** (n. 38). — Frattanto che attendiamo l'*Eco* da Londra, vogliamo dir qualche cosa della Sirocchia, la Serafina di carità, l'Estatica delle convalli, la Bocca delle verità sgangherate. E ci è veramente giunta in buon punto a spoltrirci! Chi sa quando la si sarebbe ripresa questa delle *Riviste*, senza la *Buona Novella* di venerdì? Perchè dovete sapere che la faccenda delle riviste è noiosa, una matassa che si sgomitola giù fino al gruppo; ma guai se si rompe il filo una volta! Un galantuomo non ci si raccappezza più dentro; fa sosta, e non si muove altramente, nè per preghiere, nè per lusinghe, nè per minaccie: è veramente l'asino (con rispetto) che impunta. Allora non ci vuol nulla di meno che l'*Eco* o la *Buona Novella* o il *Corriere*. E quanto a quest'ultimo, a condizione però

« Che faccia salti fuor del naturale.......
» E che con aghi, porri e cipollette
» Invelenisca i ferri alle saette «

come un eroe della Secchia. — Incomincio. —

— *Aonio Paleario*, l'eretico dogmatizzante di cui nel Numero antecedente, è condannato a morir di forca nel 1570 cioè 283 anni fa; e la *Buona Novella* vorrebbe farne un suo secondo eroe da rappresentar la commedia nel 1853! chè questo in somma è l'intento delle sue *mentite leggende* del *Caracciolo*, del *Paleario* e d'altri che sembra ancora proporsi di metter fuori in odio di Roma, del Papismo e dell'Inquisizione, le solite carte d'asso alla bisca. La *Buona Novella* riporta un brano del Laderchio in cui si dice che il *Paleario* subì la sua pena, perchè *refrattario e ostinato figlio di Belial*; ma tosto aggiunge sulla sua fede: *v' ha chi asserisce che questo martire sia stato bruciato vivo*; e la più bella si è che lo prova con l'autorità del *Laderchio*, che dice tutto il contrario! Ma la *Buona Novella* che non ignora come questo dell'arrostir viva la gente fu il gusto del suo Lutero e compagni, vorrebbe estenderlo *gratis*, *ubique et ubicumque* così per celia.

— Segue la *Critica della Critica dei Vangeli* fatta a suo modo. Ripeteremo quanto ne abbiamo detto altra volta: Noi proponendoci questo lavoro o consimile, non esiteremmo di ripetere *alcuno* degli argomenti che adduce, ove il suo intendimento non fosse egualmente pessimo che quello dello svergognato da Como. Oltrecchè dalle gentilezze che gli profonde fino alla noia, si rileva evidentemente com'eglino sono perfettamente d'accordo, e differiscono solo nel modo. La *Buona Novella* vuol l'Evangelio, perchè tolto questo, le mancherebbe il *pretesto* dell'esser suo; il *Bianchi-Giovini* non lo vuole, perchè l'esser suo non è nè di Valdese, nè d'altra setta, ma d'ateista che va diretto al suo scopo. Nè crediate questo un nostro asserto gratuito, e tanto meno una calunnia come la dirà la *Buona Novella*. Leggete li due squarci che seguono; essi vi apprenderanno lo spirito di queste sue lettere ascetiche, il tipo dell'ipocrisia, che le unge della sua solita unzione:

Qual contrasto con gli apocrifi *(i Vangeli così bestemmiati dal Bianchi-Giovini)* e colle *leggende della Chiesa romana e di Maometto!* In queste s'incontrano amplificazioni, colpi di scena e i miracoli presi per espedienti. Gesù all'incontro non si cava mai d'impiccio con portenti; li fa per far bene, ma tutta la potenza la ripone nella forza della verità e delle sue parole.

L'avete notata la gentilezza delle *Leggende della Chiesa Romana*, il cui Vangelo verrebbe ad essere niente meno che la *Leggenda di Maometto*, ossia l'Alcorano? Ma bene! eppure dovrebbe esser lo stesso Vangelo che della *Buona Novella*; se però per gli iniziati al segreto, non ha il *Quinto Evangelista* di quel Cotale, come crediamo noi veramente. Sentite ora quest'altra:

Malauguratamente egli (il Bianchi-Giovini) ha pensato d'aver per avversari de' monsignori; e con questi non v'è da fare sfoggio di gran critica, stando almeno agli argomenti che tutto dì ce ne porgono la modesta *Armonie* e quel rabbuffato semplicione del *Cattolico*; ma sappia il nostro autore che ormai in Italia vi son cristiani che lo stimano e che lo amano (il Bianchi-Giovini) per essere stato sempre partigiano della libertà di coscienza; e scrivendo contro l'Evangelio li commiseri pure, ma risponda agli argomenti apostolici di cui va munita la dottrina, cui credono, e alla quale attaccano ogni loro speranza terrena e celeste. Quanto gli saremmo grati, se la discussione tra la fede e l'incredulità (la cui apertura dobbiamo a lui) potesse per sua opera diventare più profonda e sempreppiù seria! Negare l'Evangelo per poter negare il papato, è troppo davvero; è un confonder la questione, è riuscire ove non si vorrebbe.

Che semplicità da marmotte! Eh via ne siamo più che persuasi che nel Piemonte (l'Italia dei piemontesi) *vi sono dei cristiani che lo stimano e che lo amano* lo sciagurato figlio del bargello di Como; e lo amano appunto per questo *dell'essere sempre stato partigiano della libertà di coscienza*, che nel velato linguaggio di Madamina significa l'ateismo. Ne siamo più che persuasi, che non si tratta di guerreggiare gl'*increduli*, ma i *monsignori*; che *negar l'Evangelio per poter negare il papato, è troppo davvero*; e che perciò le mette la collica, venendo proprio a *riuscire ove non si vorrebbe* (per ora). Ma brava Madamigella in campana, ma brava! Volete però convertirlo quel rispettabile Uomo del Lago? Compratelo — come lo ha comprato dapprima il radicalismo svizzero, poi l'*Opinione*, a contanti; e processato nella sua *qualità di ladro* in Isvizzera, è capitato in Piemonte a purgarsene; e se n'è purgato stampando un libro a bella posta, a cui niuno ha prestato fede: nè anche il Parlamento nazionale del 49! Compratelo dunque costui, ch'egli è della merce; e vi farà il Papa o la Papessa *ad libitum*. Egli ha studiata la Teologia e la Storia ecclesiastica in seminario e la sua scienza la vende all'Asta pubblica — sempre al maggiore offerente.

— *Visita di alcune Chiese di Roma* — La *Buona Novella* visita queste Chiese, per trovarvi delle Reliquie, ed alterarne le inscrizioni. Vi trova, per dirne una, che nella Chiesa di S. Lorenzo fuori le mura le Messe *non si possono dire a meno di uno scudo*, ed argomenta così: *dunque con uno scudo si libera un'anima dal Purgatorio!* Indi rivolta ai teologi dell'*Armonia* e del *Cattolico*, trovatelo un po' nella Bibbia il vostro scudo? conchiude. Sarà difficile invero; egli fu coniato la prima volta nel medio-evo, e fu così denominato dallo *scutum* o stemma onde s'impronta. Ai tempi di G. C. e degli Apostoli troverete, per un esempio, il siclo, il danaio e simili, ma non lo scuto: dunque lo scuto è un invenzione papale!

— *Conferenze sui principii della Fede protestante e le conseguenze di essi prima di conoscere la Storia* — Una bella e buona dissertazione ovverosia *conferenza* del prof. *Bungener ministro della Chiesa nazionale di Ginevra*, proposta ai buoni Piemontesi per la salutare lor conversione. « I curiosi di leggere « quest'ottimo Opuscolo lo troveranno vendi- « bile presso *Giacomo Biava* via della Prov- « videnza n° 8 » dice la *Buona Novella*.

— *Le notizie religiose* sono di Roma, di Palestina, e le più copiose, dell'America: e dapertutto i clericali brigano, i clericali calunniano, i clericali invadono, i clericali fanno miracoli ecc. ecc. e la Chiesa evangelica non ne sa fare, vedete mò! — Del rimanente la *Buona Novella* per questa volta è insalata; attenderemo l'*Eco* da Londra con le poesie dell'Alberella padre e figliuolo, e dei due Rosetti, il seniore che vede in solitudine; il giuniore che con la lente a ciondolo.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO, 24 *luglio*. — La *Gazz. Piemontese* contiene l'avviso dei funerali che si celebreranno nella Cattedrale di Torino il 28 corr. luglio anniversario della morte di Carlo Alberto: contiene inoltre il seguente avviso:

« Siccome è detto in nota negli orari delle partenze della strada ferrata, il convoglio, che muove alle ore 6 e 40 minuti da Torino si arresta in Asti e non procederà fino ad Alessandria se non a partire dal primo del prossimo venturo agosto. »

— La salute di Monsignor Billiet arcivescovo di Chambery va sensibilmente migliorando: i medici sperano una prossima guarigione.

— Una lunga relazione pubblicata oggi nella *Gazz. Piemontese* ci narra la storia del collegio Chapuis ad Annecy e l'annesso decreto ne riordina l'amministrazione, affidandola al prevosto della cattedrale come presidente, al sindaco d'Annecy vice-presidente ecc.

— A Chamonix giunse il 13 corrente col suo seguito il principe Alessandro di Prussia, figlio del principe Federico: viaggia sotto il nome di conte di Tecklembourg.

Il seguente articolo, che leggiamo nel *Corriere di Vienna* del 18 corr. ci sembra degno, specialmente pel modo benevolo con cui è scritto, d'esser conosciuto:

VIENNA, 17 *luglio*. — La *Corrispondenza litografata di Torino* del 12 ci narra che in quella città hanno avuto luogo dei tentativi di eccitare, mediante degli affissi, il proletariato alla ribellione e che i medesimi non erano rimasti senza qualche effetto. Sembra che i fabbricatori siano stati costretti di ribassare il salario dei lavoranti per cui in questa classe della società regna un certo grado di agitazione della quale gli agenti rivoluzionari potrebbero trarre non poco profitto. L'organo del signor Brofferio, la *Voce della Libertà*, aggiunge anzi che i fabbricatori non s'azzardarono di sortire di buon mattino di casa e chiude colle parole: *Vedremo come sarà per finire la cosa*.

Noi non conosciamo a fondo l'importanza e l'estensione del male che la notizia sunnotata ci fa conoscere esistere negli stati sardi; ma cert'è che l'isolamento nel quale perdura il governo piemontese in Italia tanto in materia politica come commerciale non potrà a meno di condurlo incontro a grave pericolo e forse alla sua rovina. Nessuno degli uomini politici piemontesi non può non essere convinto che questo duplice isolamento sia fatalissimo al loro paese. Noi non neghiamo grande importanza mercantile a Genova, conosciamo i mezzi pecuniari e marittimi di cui dispone, e sappiamo essere questi tali, da assicurarle, sotto certe circostanze, un posto primario fra le città marittime e commerciali di Europa. Ma questa importanza è di natura particolarmente italiana, e se il mercato e lo sfogo degli arrivi in Genova, non possono estendersi su tutta Italia e principalmente sul Lombardo-Veneto e nei Ducati finitimi di Modena e Parma, non v'ha dubbio che la sfera d'azione di Genova rimane ristretta entro confini angusti, ed i danni da ciò derivanti non potrebbero venire risarciti dal commercio colla Svizzera e colla Francia, la quale ultima ha in ispecialità un proprio commercio d'importazione. Ancora maggiore è il danno che scaturisce da questo isolamento per la manifattura piemontese, il quale, facendosi sentire in primo luogo nella diminuzione dell'importazione dei generi greggi in Genova, trova un contraccolpo nella diminuzione dello smercio dei fabbricati, che ha poi per prossima conseguenza la mancanza di lavoro del proletariato.

La verità di questo stato di cose del commercio e dell'industria piemontesi è troppo lampante, onde gli uomini che governano il Piemonte non la scorgano. Ma perchè continuano dessi adunque su questa via? La risposta ci sembra facilissima: perchè quegli uomini hanno subordinato e subordinano gli interessi vitali e reali; quelli del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, tutto il benessere materiale della nazione, ad una idea fissa, l'ingrandimento territoriale del Piemonte. È questa idea, la quale dirige tutta l'amministrazione dello stato, che spinse quel paese all'isolamento politico in Italia, dal quale venne di conseguenza l'isolamento commerciale. Trista condizione di un governo il quale fonda le sue speranze di un miglior avvenire non nel consolidamento della pace in Europa ma nella guerra e nella rivoluzione.

La guerra, lo speriamo almeno, anche questa volta sarà evitata; la politica saggia ed indipendente dell'Austria e la moderazione delle altre grandi potenze faranno sì, che le nubi che sorgevano in Oriente piene di malori come il vaso di Pandora; si dilegueranno senza scaricare i loro fulmini sull'Europa bisognosa di calma; ed inganneranno ancora coloro, che, da una guerra fra le potenze incautamente sperano sortir debba il rifacimento della carta del nostro emisfero. E svanita la probabilità di guerra, su cosa poggierà il Piemonte le sue speranze di raccogliere alfine il frutto dei sacrifizi del duplice suo isolamento?

Egli continuerà, accumulando sacrifizi su sacrifizi, la sua politica d'altalena in attesa di nuove complicazioni europee. Ma se queste si faranno attendere troppo a lungo, e se alla diplomazia riuscisse nuovamente ad appianare ogni e qualunque differenza che sorgere potesse fra i governi, saranno i rivoluzionari pazienti al pari degli uomini di stato piemontesi? Nol crediamo, come siamo convinti che se una rivoluzione scoppiasse in Italia, questa o verrebbe, ciò ch'è il più probabile, prontamente repressa, ovvero sormontando il costituzionalismo piemontese, inalberebbe il rosso vessillo della repubblica democratica e sociale.

Noi non scriviamo queste righe nella supposizione che l'ora dell'espiazione pel governo sardo sia scoccata, anzi siamo fermamente dell'opinione, che egli saprà pel momento reprimere ogni tentativo di rivoluzione. Ma non per questo vincendo gli effetti si allontana la causa, e quando questa rimanga, quelli si riprodurranno con forza crescente ad ogni novella occasione.

OTTONE. — Il 1.° di luglio tutti gli osti e tavernieri di questo borgo si presentarono al consiglio comunale radunato dichiarando di non volere più continuare nell'esercizio della loro professione, stante l'esorbitante tassa alla quale sarebbero stati assoggettati, e tennero realmente chiusi i loro negozii.

L'intendente provinciale fu tosto reso avvertito dal sindaco di questo grave inconveniente, ed a quest'ora il governo ne sarà informato. Non si sa come finiranno queste lotte, alle quali diede luogo la poca avvedutezza degli amministratori dello Stato. È certo però che sono dolorosi avvenimenti, che un buon governo deve cercare di evitare, o far scomparire con pronti e ragionevoli rimedi. (*Pov. Mont.*)

STATI PONTIFICI

Leggesi nel *Moniteur* di Francia del 18:

Gl'ingegneri idrografi della marina, incaricati, sotto la direzione superiore del sig. ingegnere di prima classe Darondeau, di proseguire la ricognizione delle coste d'Italia, hanno ora terminato il lavoro che avevano intrapreso, per ordine del ministro, dinanzi Porto d'Anzio, sulla costa degli Stati Romani.

La mancanza assoluta di porti nella lunga linea di coste comprese fra Civitavecchia e Terracina, sopra un'estensione di quasi 35 leghe marine, ha da lungo tempo richiamato l'attenzione del governo pontificio sul porto in oggi per metà colmato, cui Nerone avea fondato innanzi la città d'Anzio, e i cui resti attestano ancora l'antica grandezza e magnificenza, perciocchè appena si può dare il nome di porto a quello che è stato fondato nel 1700, dal papa Innocenzo XII, nell'est del porto di Nerone, e che malgrado spese considerabili di manutenzione, s'ingombra d'arena ogni di più. La ricognizione di questa località fatta dagl'ingegneri idrografi francesi avea dunque un carattere tutto speciale d'utilità.

Per una felice coincidenza, il papa si trovava al suo palazzo d'Anzio quando l'avviso a vapore il *Météore*, messo a disposizione del servizio idrografico per queste operazioni, venne a gettare l'àncora su questa costa. L'interesse tutto particolare che il S. Padre porta al ristabilimento dell'antico porto di Nerone gli fece vedere con soddisfazione l'arrivo del *Météore*, ed è su questa impressione, senza dubbio, che S. Santità degnò visitare questo naviglio. Udito il desiderio manifestato dal S. Padre, il capo della spedizione s'era dato premura di far sospendere i lavori idrografici, affinchè il bastimento potesse esser messo alla disposizione di S. S.

Dopo aver terminato nel più gran dettaglio la ricognizione de' due porti d'Anzio e de' loro dintorni, i nostri ingegneri idrografici hanno fatto un lavoro analogo all'imboccatura del Tevere, la cui navigazione è sì importante per l'approvvisionamento di Roma. Questo lavoro, eseguito con una gran precisione, potrà servir di base per osservare in maniera certa il progresso delle alluvioni di questo fiume, la cui estensione annua è, dicesi, di circa 5 metri.

Oggi, malgrado i cattivi tempi eccezionali che regnano in questa località, gl'ingegneri francesi continuano l'esplorazione del litorale compreso fra il Tebro e Civitavecchia, e verso la metà di luglio, quando i grandi caldi non permetteranno più di percorrere le spiagge romane, essi hanno l'ordine di andare ad esplorare il golfo di Genova partendo dalle vicinanze della baia della Spezia, di già riconosciuta nel 1846 e portandosi verso Savona e Noli.

ROMA, 19 *luglio*. — Un editto del Cardinale Antonelli provvede al mantenimento ed incolumità delle linee telegrafiche nello stato pontificio. — Il Cardinale Fransoni il 17 corrente consacrò vescovo Monsignor Brunoni nativo dell'isola di Cipro e già vicario generale di Monsig. Valerga patriarca di Gerusalemme. Monsig. Brunoni con breve pontificio fu eletto arcivescovo di Tarono e delegato apostolico nel monte Libano.

— S. E. il signor Cardinal Catterini nel 16 corrente prese possesso solennemente della sua Diaconia di S. Maria della Scala: in quel giorno

i carmelitani calzi vi celebravano con pompa la festa della Madonna del Carmine.

— La Pontificia Accademia romana di archeologia propone un premio a chi meglio dichiarerà il seguente argomento: « Monografia » sulle inscrizioni cristiane cronologiche per » servire alla storia ecclesiastica, fino all' uso » dell' èra volgare. » Le dissertazioni potranno presentarsi fino a tutto il 10 luglio 1855 al segretario dell' accademia romana d' archeologia commendatore Visconti. Il premio è una medaglia d'oro del valore di 40 zecchini.

FRANCIA

Parigi, 20 *luglio*. — I giornali di Parigi non contengono altre notizie di Francia fuorchè quelle di partenze e viaggi ufficiali: ieri l' imperatore partì coll' imperatrice pel campo di Satory. — S. Ecc. il sig. Ducos ministro della marina va a Bordeaux.

— Togliamo da una corrispondenza del *Parlamento*:

Mi dicono che al governo è giunta notizia che lo Czar vuole entrare in negoziati colla Porta sulla base delle proposte fatte dall' Inghilterra e dalla Francia. Lo Czar avrebbe in pari tempo dichiarato di non poter ritirare le sue truppe dai Principati se non quando l'aggiustamento sarà condotto ad effetto.

.... Io non credo che la Francia e l'Inghilterra abbiano detto allo Czar di sloggiare dai Principati. Gli è stata fatta una proposta di componimento, la quale accettata, rimane inteso che ritirerà le sue truppe, a meno che non cerchi nuovi pretesti per rendere illusoria l' avvenuta riconciliazione.

TURCHIA

Da vari ragguagli della *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli 14 corr. desumiamo che qualora il ministero turco si fosse modificato, vi avrebbe acquistato la prevalenza il partito della guerra. Il nuovo ministero avrebbe avuto per capo Mehemet Ruschdi pascià, capo delle guardie, e in tal caso egli avrebbe immediatamente ordinato a Omer pascià di far entrare truppe turche ne'Principati Danubiani, e perfin di respingere i Russi oltre il Pruth. Come si sa, la crisi ministeriale aveva avuto origine dalla notizia dell'ingresso dei Russi nella Moldavia e Valacchia. Si era fatto presente al Sultano che sarebbe stata a temersi una rivoluzione, se dopo questo fatto, non fossero stati alla testa del Governo uomini energici. In seguito a ciò, Abdul-Medjid avrebbe destituito la notte stessa del 7 il granvisir Mustafà pascià, per sostituirgli Ruschdi pascià, ed anche Rescid pascià, perchè considerato favorevole alla pace, a prezzo anche di qualche transazione. Nel pomeriggio del 9 le cose erano già progredite a segno, che Mehmet Ruschdi doveva essere introdotto dallo sceich-ul-Islam presso la Porta in qualità di granvisir. Ma all' ultimo momento si mutò avviso e il ministero rimase qual era. Pare che a ciò abbia influito lord Stratford, ambasciatore inglese. Certo è almeno ch'egli seppe soltanto la mattina dell' 8 gli avvenimenti seguiti durante la notte, e ne provò spiacevole sorpresa, dal che si può arguire che l' Inghilterra non partecipò agl' intrighi contro il ministero di Rescid pascià, nè volle spingere la resistenza della Porta contro la Russia sino alla guerra; il che, ad ogni modo, è una rivelazione importantissima. Un altro carteggio dello stesso foglio dice espressamente che il Sultano abbandonò l'idea di mutare il suo ministero in seguito alle rimostranze fattegli da lord Redcliffe in nome degli ambasciatori di tutte le grandi Potenze circa l' influenza sfavorevole, ch'eserciterebbe sugli affari un cangiamento di ministero in quest' epoca sommamente critica. La *Triester Zeitung* crede che la posizione di Rescid pascià, il quale è l' anima del gabinetto, sia ora più consolidata che mai. Per tal modo, secondo la sua opinione, è tolto alla Russia ogni pretesto di un' attitudine ostile; le trattative possono continuare tranquillamente, e condurranno ad un soddisfacente risultato mercè una nota conciliativa di Rescid pascià, a quanto si ritiene generalmente a Costantinopoli.

Da due settimane (così un corrispondente del citato foglio) non si parlava d'altro che d' un imminente macello dei Cristiani; il timore era giunto a tale, che molte famiglie s'imbarcarono per Malta, per Marsiglia, per l'Inghilterra. Eppure il temuto Bairam (che dura tre giorni e finì il 9) passò senza la menoma inquietudine. I turchi si abbandonarono, come d'ordinario, ai loro passatempi e i Cristiani lavorarono: insomma non accadde nulla, che potesse verificare l'infausto presagio. — Si riferisce da varie parti, secondo la *Triester Zeitung*, che nell'esercito turco non regna più lo stesso entusiasmo di prima, e che già seguirono moltissime diserzioni, sicchè la Porta la quale, come si sa, trattava sempre i soldati colla massima mitezza e umanità, sarà costretta a misure rigorose. La flottiglia ausiliaria di Abbas pascià non ha per anco passato il Bosforo, e vuolsi ch'essa sia in sì tristo stato, che non potrebbe giovar nulla alla Turchia.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 25 *luglio*. — Ieri giunse in questo porto il *Governolo*: si dice che domani martedì il Re giungerà in Genova alle 5 del mattino e poche ore dopo partirà sul *Governolo* alla Spezia a raggiungere la Regia Famiglia.

— Furono sospesi i lavori alla stazione della strada di ferro sulla piazza del Principe.

— Gli operai aChambery sono in isciopero da qualche giorno. Noi torneremo su questo fatto; per ora ci restringeremo a dire che l'autorità ha riunito subito tutti gli operai e dato energici non meno che concilianti provvedimenti. Alcuni operai comprendono la saggezza di questi consigli, hanno ripreso i loro lavori. Speriamo che il loro esempio sarà seguito dai compagni, e che lo sciopero non avrà altre conseguenze. (*Gaz. de Savoie*)

— In seguito a proposizione del signor ministro dell' interno, S. M., in udienza del 16 luglio si è degnata di accordare a favore dei danneggiati dall' incendio avvenuto il 2 corrente a Pratolungo borgata di Vinadio, la somma di L. 2000.

— La *Gazz. Piem.* pubblica la statistica delle merci scambiate fra la Sardegna e la terraferma. Ecco le cifre riassuntive:

Dalla Sardegna alla terraferma		
merci nazionali	L.	11,208,182
» nazionalizzate	»	295
Totale		11,208,477
Dalla terraferma alla Sardegna		
merci nazionali	L.	4,318,907
» nazionalizzate	»	324,629
Totale		4,643,536
Totale generale	L.	15,852,013.

Firenze, 22 *luglio*. — Ecco l' annuncio ufficiale della grazia accordata a Guerrazzi, che leggesi nel *Monitore* d' oggi:

« S. A. I. e R. il Granduca prese in considerazione le suppliche a lui dirette da Francesco Domenico Guerrazzi, da Antonio Petracchi e da Enrico Valtancoli da Montazio, condannati con sentenza della Corte Regia di Firenze del 1 luglio corrente, i primi due come colpevoli di Lesa Maestà a quindici anni di Ergastolo, ed il terzo come complice in quel delitto a novanta mesi parimente di Ergastolo, si è con sua veneratissima Risoluzione del dì 15 luglio corrente benignamente degnato di commutare in loro favore la stessa respettiva pena nell' esilio da tutto il Granducato a beneplacito della prefata A. S. a condizione che non prendano dimora in alcuna parte d' Italia, e ferme stanti le condanne accessorie di che nella precitata sentenza. »

Roma, 20 *luglio*. — Monsignor Morlot cardinale arcivescovo di Tours ieri partì da questa città per alla volta di Venezia.

— Leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta Ticinese*, dalla Rocca S. Casciano, 14 luglio: « Faenza, per tentati assassinii del governatore e del gonfaloniere, venne posta in istretto stato d'assedio, e ciò tanto più, perchè a Castel-Bolognese (fra Imola e Faenza), posteriormente ai preaccennati attentati, venne assassinato il vice-cancelliere Collina, Faentino, colla moglie e con numerosa figliuolanza. »

(*Gazz. di Venezia*)

Parigi, 21 *luglio*. — Leggesi nel *Moniteur*:

NAPOLEONE III ECC.

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le restrizioni poste all' entrata in Francia dei grani e delle biade col decreto del[illegible] febb. 1826 cesseranno provvisoriamente per le farine e grani portati in Francia dalle possessioni europee dell' Inghilterra.

Art. 2. I nostri ministri sono incaricati dell'esecuzione ecc.

Parigi 20 luglio 1855.

— Leggesi nello stesso *Moniteur*:

Gli elementi necessari allo stabilimento dei diritti d' entrata e sortita sui cereali possono oggidì, mercè le rapide comunicazioni, essere riuniti dieci giorni avanti la fine del mese. Bramoso di dare al commercio utili informazioni, il governo è risoluto a pubblicare per l'avvenire il quadro di questi prezzi, subito che saranno arrivati i documenti, che servono a stabilirlo. — L'inserzione nel *Bollettino delle leggi* continuerà a farsi il 1 di ciascun mese, e solo da questa data i prezzi regolatori, avranno il loro effetto.

— Ieri il consiglio imperiale dell' istruzione pubblica aprì le sue sedute sotto la presidenza di S. E. il sig. Fortoul ministro dell'istruzione.

Principati Danubiani. — Riceviamo da Bukarest i seguenti ragguagli sulla marcia del corpo d' armata del generale Dannenberg: Il giorno 3 luglio il quartier principale del generale si trovava a Jassy e il giorno 7 egli fece occupare Fokschar, la prima città valaca. La sua avanguardia forte di 7000 cavalli ed artiglieria sotto il comando del generale Anrep-Empt entrò il giorno 11 in Busey. A Bukarest si aspettavano le truppe russe nel giorno 15 luglio. Il timore che i Turchi facessero una piccola scorreria a Bukarest si mostrò infondato. Si dice però che si abbia fatto qualche tentativo e sieno rimasti uccisi da palle turche tre soldati di guardia ai confini del Danubio.

— Scrivesi da Jassy: Per eseguire gli ordini del comandante militare russo fu istituito in questa città un consiglio provinciale moldavo composto di venti deputati, e probabilmente ne sarà formato uno di eguale nella Valachia.

— Il sig. Gers console russo in Jassy, assicurò il principe Ghika che lo Czar non riguarda l' occupazione dei Principati come una dimostrazione ostile e vedrebbe assai malvolentieri la sua dimissione; oltre di ciò lo accertò che il Governo russo farà il possibile per ottenere l' autonomia degli stati rumeni.

— Fu osservato che il console inglese non intervenne al solenne ufficio divino celebrato a Jassy nell' occasione dell' incoronazione dell' imperatore Nicolò.

— La *Gazz. Tedesca* di Bukarest del 11 corr. annunzia che l' avvanguardia dell' imp. esercito russo di occupazione sotto il comando di S. E. il sig. generale-aiutante conte Aurep-Elmpt è giunta il dì 7 luglio a Tokscam ed il 10 a Busseo.

Vienna, 21 *luglio*. — Oggi si è qui sparsa la notizia essere arrivati dispacci da Pietroburgo secondo i quali S. M. l' Imperatore di Russia avrebbe deciso d'incamminar trattative coll'Inghilterra, colla Francia, coll'Austria e colla Prussia riguardo alla vertenza orientale. Si dice che il maresciallo conte Gyulai, il di cui ritorno è aspettato in breve, abbia molto contribuito a questa pacifica piega della questione. Al dire di alcuni una simile notizia dovrebbe giungere nel giorno di oggi anche a Londra. (*Corr. It.*)

Costantinopoli, 4 *luglio* — La più importante notizia è in questo punto la scoperta di una formidabile cospirazione contro la vita del Sultano. Furono visti venerdì sera e sabbato mattina in Galata quindici mans o *loftas* (studenti mussulmani) con le mani legate dietro al dorso e scortati dai soldati.

Cotesto insolito spettacolo destò nel pubblico curiosità e timore che cotesti giovani del bianco turbante sono guardati con rispetto da' mussulmani, a' cui occhi sono gl' interpreti dei precetti dell' Alcorano. Arrestati sotto l' incolpazione d' avere cospirato per balzare dal trono Abdul-Medjid e sostituirvi il fratello Abdul-Aziz, poche ore dopo furono strangolati.

La popolazione mussulmana vede di mal occhio il presente ministero e ne vorrebbe un altro più bellicoso. Serpeggia anche il malcontento fra i *redifs*, i quali si lagnano di venir tolti ai lavori di campagna nella stagion delle messi e chiedono o d' essere rimandati a casa o d' essere condotti alla battaglia.

I preparativi di guerra sono spinti con grande alacrità. Una lettera di Bucharest del 26 giugno dice, che fra pochi giorni tutta la sponda nord del Danubio sarà occupata dall' esercito russo, i cui posti sono indicati da Orsova a Subina. I tre principali sono Kalafat dirimpetto a Widdino; Giurgevo dirimpetto a Silistria.

Questa posizione smaschera progetti di annessione piuttosto che di semplice occupazione; poichè non è il centro, ma le estremità delle provincie che sono dai Russi occupate. (*Times*)

Vienna, 19 *luglio*. — Da una lettera di Piacenza del 15 corr. rileviamo che oltre alla miniera di carbone fossile che fu trovata nella contea di Pontremoli, e che è di una bellezza e ricchezza incontrastabile, si fece pure la scoperta preziosissima pel ducato di Parma di strati abbondanti di ferro e di rame che promettono i migliori risultati, ed è sempre l' infaticabile ministro barone Ward che s' assunse l' incarico di trovare i mezzi onde trarre tutto il vantaggio possibile di queste scoperte. (*C. Ital.*)

Dispacci telegrafici

Parigi, 23 *luglio ore 3 pom.* — Le notizie di Costantinopoli vanno sino al 18; esse sono più rassicuranti e confermano la destituzione e la restituzione al potere di Rescid pascià.

L' irritazione cagionata dall'occupazione delle province danubiane e dal manifesto del conte di Nesselrode agita ancora i mussulmani; ma il partito della pace ha il sopravvento.

— Il ministro della guerra, dopo visitati gli stabilimenti militari di Vernon, Rouen, e le fortificazioni dell' Hâvre è ritornato ieri a Parigi; esso fu per ogni dove splendidamente accolto dalle popolazioni in mezzo alle grida ripetute di *Viva l' imperatore!*

Copenaga, 19 *luglio*. — Secondo l' ultimo prospetto accaddero in un giorno 350 casi di colèra; la metà degli ammalati soccombette.

Borsa di Genova del 25 luglio;

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	98 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1010 —	— —
» 1851 1 agosto	998 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	752 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1335 —	— —
Imprestito Romano	93 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 23 *luglio*.

4 1/2 per %	aperto a	— —	103 25
	chiuso a	— —	103 20
3 per %	aperto a	— —	78 50
	chiuso a	— —	78 25
5 per % Piem. (*C. R.*)		96 50	96 75
5 per % id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per % id.		— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 24 *luglio*.

Sono concesse ad una Compagnia anglo-francese le vie di ferro per Reims a Mésières, Charleville a Sédan, Creil a Beauvais. Queste ferrovie costeranno ciascuna 30 milioni alla Compagnia concessionaria e formeranno una prima sezione delle nuove comunicazioni indipendenti tra la Francia e'l Belgio.

Fu pubblicato il decreto relativo alle convenzioni tra padroni ed operai in tessuti e cotonine.

Londra, 23 *detto*.

Si fecero nuovamente vive interpellanze alla Camera dei comuni. Layard chiese si comunicassero le proposte fatte alla Russia, i procedimenti della quale dice essere ingiustificabili, violenti, pericolosi.

Russell conferma l'accordo che è tra Francia ed Inghilterra; si rifiuta però dallo stabilire un giorno per la discussione.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 26 Luglio 1853. — N.° 1167

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

ISTRUZIONE PASTORALE

DI

MONSIGNOR ANDREA CHARVAZ

ARCIVESCOVO DI GENOVA

INTORNO

AL PROSELITISMO PROTESTANTE IN ITALIA

(Cont. e fine)

Un ministro anglicano parlando, in occasione del giubileo protestante del 1835, delle chiese protestanti di Francia, Svizzera e Germania, disse queste parole, delle quali i fatti ogni dì meglio comprovano la verità: « Tutte queste chiese, alcune poche, o niuna forse, com'io credo, eccettuata, sono corrotte in ciò che costituisce la essenza del cristianesimo. Il verme roditore del socinianismo e quello della incredulità hanno passato da parte a parte coll'attività loro divoratrice il corpo, la sostanza, il cuore medesimo di queste chiese straniere.... » (1) Conforme a questa è la confessione, che fanno testimonii protestanti e locali, dello stato in cui queste chiese si trovano. « Il protestantesimo, dicono essi, non si proponeva in sulle prime altro che riformare alcuni abusi della Chiesa cattolica, a cui voleva rimanere unito; ma il principio della sovranità individuale che lo aveva generato e mosso a levarsi contro gli abusi, lo spinse a distaccarsi dalla Chiesa, poi a dividersi e suddividersi all'infinito per mezzo del socinianismo e di altre somiglianti sette. Questo principio lo travolse nella filosofia, e con questa divenne necessità percorrere l'idealismo, il materialismo, lo scettismo, il razionalismo, l'ecclettismo, ed altri, non saprei quali ben differenti sistemi, e cadere in fine nel panteismo » (2). Questi scrittori convengono espressamente, « che l'ultima logica e l'ultimo termine del protestantesimo, è dunque l'individualismo. Il quale ne è, come dicono, la giustificazione in una e la condanna, il trionfo e la disfatta, essendo ragion di provvidenza che ei riduca la Chiesa in polvere, in atomi e la disciolga affatto; imperciocchè l'individualismo è un dissolvente così efficace, un agente così corrosivo, che dopo aver tutto rovesciato, demolito, distrutto, finisce per divorare se stesso » (3). E potrebbe essere altrimenti la cosa, se nelle accademie protestanti, come lo attestano le doglianze di alcuni pastori, hanno professori di teologia che insegnano « il razionalismo più sfrenato e la negazione di ogni fede positiva? » (4) se questi pastori medesimi confessano « che le loro chiese sono desolate perchè non hanno più modo alcuno d'intendersi fra loro? » (5) e se dopo tre secoli di esistenza esse trovansi ancora in uno stato d'anarchia? » (1) In somigliante condizione di cose, qual maraviglia se i pastori di queste chiese nelle pubbliche loro assemblee a vicenda si mandano e rimandano i titoli « di bestemmiatori, di apostati, d'infedeli, di uomini che hanno oramai cessato di essere cristiani e che anzi rovesciano dalle fondamenta medesime il cristianesimo! » (2) Ma quale sarà dunque l'ultimo termine di tante divisioni e negazioni? La indifferenza assoluta in materia di religione, la privazione di qualsivoglia religione positiva, o per dir meglio, l'ateismo nella religione, il socialismo e il comunismo nella società.

(1) *Revue de Dublin*, all'art. *Examen des écrits qui ont paru à Londres pour le jubilé protestant de 1835.* — *Université catholique*, n. di aprile 1838.
(2) *Nouvelliste vaudois*, n. 27, all'art. *Eglise des professants.* — (3) *Nouvelliste vaud.*
(4) *Lettre* du pasteur Prat, président du Concistoire de Lafitte, contre le discours du professeur Nicolas.
(5) *Discours* du pasteur Burnier.

Infatti, ci dice a questo proposito uno di quei profondi pensatori che hanno meglio studiato la figliazione logica degli errori religiosi e sociali, il protestantesimo, « questa grande eresia spenta nel suo carattere religioso per lo disperdimento di quella parte di verità cristiane che ne costituivano la vita, non è più da cento anni in qua che un immenso cadavere che va disciogliendosi in mille pestiferi errori, i quali divengono ogni dì più micidiali per la società. Dalla quale decomposizione, come lo abbiamo veduto, sono di mano in mano germogliati ed esciti il filosofismo, il naturalismo, il razionalismo, il panteismo, il socialismo infine ed il comunismo. Dalla fermentazione dello spirito di esame, di protesta e di rivolta, dallo svolgimento degli errori dommatici della riforma intorno a Dio, all'uomo, al mondo, ed alle loro attinenze, rampollarono tutte queste dottrine ruinose che sono giunte a quell'ultimo stadio di protestantesimo sociale, dopo il quale nulla più rimane che la morte, ove non si faccia ritorno alla vita..... Sopra questo mucchio di rovine non apparisce più in piedi al dì d'oggi che uno spettro di negazione e divisione, incapace di riunire o di riedificare cosa alcuna, e in procinto di dileguarsi del tutto, lasciando i suoi creduli ed ostinati partigiani delusi o pericolanti nelle ultime scene del dramma. Egli è male apporsi ed ingannare deplorabilmente se stesso, il non saperlo abbandonare a tempo, onde far ritorno a quella Chiesa che è la sola veramente cristiana, veramente cattolica, veramente una, santa, apostolica, veramente Chiesa » (3).

La chiesa anglicana che aveva più lunga pezza resistito a queste negazioni e divisioni che scalzano in ogni parte il protestantesimo, trovasi oggidì in pari condizione alle chiese protestanti del continente. Essa, com'è noto, riuscì per lungo tratto a conservare un simulacro di unità esteriore mediante i trentanove articoli, ne' quali si vuole riposta la sua professione di fede, e che il clero era tenuto a giurare. Al dì d'oggi vescovi, dignitarii e dottori di questa chiesa vi diranno, l'uno, che *di cento ministri, i quali sottoscrivono ogni anno questi articoli*, non crede esservene un quinto che gli intenda in un senso uniforme (4); l'altro, che *non se ne trovano due fra tanti i quali convengano pienamente fra loro intorno ad un solo di questi articoli* (1); questi, che *se è dissidente colui che non ammette tale o tal altro degli articoli stessi, non si ritroverà un solo che veramente appartenga alla chiesa anglicana* (2); quelli, che *a ciascuno compete il diritto d'intenderli conformemente alle sue opinioni* (3), benchè altri dottori e la legge medesima abbiano dichiarato non doversi sottoscrivere a questi articoli se non con pieno assenso (4). Così si è giunti a tale da sostenere generalmente che può giurarsi di uniformarsi ad essi senza essere per ciò in obbligo di crederli e seguitarli nell'insegnamento (5). Senza di che bastò la discussione sorta non ha guari tra il Vescovo anglicano di Exeter e il pastore Gorrham relativamente al battesimo per far palese all'Europa l'impossibilità di convenire sopra gli articoli fondamentali di fede della chiesa anglicana; imperocchè insomma quando si è al punto di non sapere più se questo sacramento abbia una virtù rigeneratrice, non sia che una vana cerimonia, si fa manifesto con questo solo che si ignora perfino ciò che rende l'uomo cristiano, e a quale condizione egli entra nella comunione di Gesù Cristo.

(1) Henry pasteur de Berlin; *Considérations sur les rapports de l'Eglise et de l'Etat.*
(2) Si veggano i *Discorsi* dei pastori Bouvier, Heyer, Munier, Hartley nel giubileo di Ginevra, 1835.
(3) A. Nicolas, *Du protestantisme et de toute hérésies dans leur rapport avec le socialisme;* Par 1852. — *Coup d'œil sur l'histoire du Calvin en France*, par Roisselet de Sauclières. — *La R forme, son développement intérieur* etc. par J. [illegible] linger. — Veggansi pure i due primi volumi *Gu du Catéchumène Vaudois*, da cui son tratte in gr parte le nostre citazioni, e ove il lettore ne trove molte altre consimili.
(4) L'Arcidiacono Blackurn, *Confessional*, p. 43.

Le stesse negazioni, gli stessi errori, le stesse variazioni hanno luogo presso i valdesi. Paragonando le nuove loro dottrine colle antiche, uno de'ministri valdesi, M. Gay, non ha molto, in un'opera da lui data alle stampe gli accusava pubblicamente di *numerose eresie, tanto relativamente al dommà quanto alla morale*. Lagnavasi dell'*infedeltà*, dell'*idolatria*, dell'*incredulità* che invadeva le chiese delle valli valdesi: altamente gridava contro il *farisaismo dei loro dottori*, e gli accusava di non tenere più in conto alcuno gli antichi loro catechismi e le loro antiche formole di professione di fede. Vi ha perfino al dir di lui, in queste chiese *tale un errore* che colui che lo professa *è idolatra in tutta la forza del termine* (6). Il razionalismo infatti e tutto ciò che dal razionalismo consegue, ha pur desolato queste chiese, che sono condannate a percorrere tutte le fasi del protestantesimo dappoichè fecero lega coi discepoli di Calvino; accettandone le dottrine e rinunziando a gran parte di quelle che avevano per lo innanzi professate. Anche fra loro la Confessione di fede si tiene come *norma docendi*, e non già come *norma credendi*, e i ministri proponendola ai loro aderenti riserbano a se stessi la libertà di credere ciò che loro meglio conviene.

Tale è, F. N. C., il vero stato delle chiese e delle sette che vi spediscono mandatarii e pastori per distaccarvi dalla religione dei vostri padri, dalla fede di questa grande Chiesa cattolica sempre una, sempre invariabile nelle sue credenze, sempre santa nel suo culto e nella sua morale, sempre apostolica nella successione non interrotta de'suoi pastori.

Alla propaganda delle Bibbie gli emissarî protestanti aggiungono quella de' libercoli sotto mille nomi e forme svariate, ispirati tutti dall'odio contro il cattolicesimo, nei quali tutti si combattono, si calunniano, si svisano le credenze cattoliche. Vendono o donano questi libri al prim[o] in cui s'incontrano, li portano nelle case, g[li] spargono per le strade e piazze, gli introducono perfin nelle chiese. Udite quello che ne diceva testè uno de'venerati nostri confratelli della Chiesa di Francia: « Spacciatori di libricciuoli, uomini la maggior parte con grassi stipendi, compiono questo apostolato di nuovo genere, a cui nè G. C., nè i suoi Apostoli giammai pensarono, e che in realtà non costa loro sacrifizio alcuno, non esige da essi alcuna virtù apostolica, nè gli espone a veruna persecuzione o pericolo.

« Qualche volta sono anche poveri o mendicanti, a' quali con una limosina si dà la missione di andare di porta ad offerire uno scritterello protestante in ricambio di un tozzo di pane che domandano alla carità dei cristiani (1) ».

Ma si rivolgono costoro di preferenza alle persone semplici e poco istrutte. « Coloro in fatti, prosegue lo stesso Prelato, i quali compongono astutamente siffatti libricciattoli, coloro che ne ordinano la distribuzione, sanno benissimo che il popolo da per se non è capace di discernere se quello che contengono sia o no conforme alla vera parola di Dio, se i fatti che malignamente imputano alla Chiesa cattolica e a' suoi ministri sieno verità o calunnia. In che dunque confidano quando sperano con tali mezzi di sedurvi e di attirarvi nelle loro file? Confidano, notatelo bene, nella credulità, nei pravi istinti del cuore umano, nella tendenza che abbiamo tutti di scuotere il giogo dell'autorità per vivere senza regola e senza freno a seconda delle nostre passioni. Ora questo solo basterebbe a convincervi non essere cotestoro Apostoli della verità e della religione di G. C. I veri Apostoli, e i veri ministri di G. C. non si faranno giammai a valersi di altra disposizione del cuore fuorchè del bisogno naturale di virtù e di bene ingenito in tutti. Quelli per lo contrario pongono principalmente, come ben lo vedete, la speranza di trarvi al loro seguito nell'amore d'indipendenza, e in tutto ciò che gl'insegnamenti della Chiesa hanno di molesto per l'amor proprio, per la naturale pigrizia dell'uomo; in una parola nell'inclinazione al male che esiste anche ne' più giusti e più santi (2). »

Arroge alla distribuzione di questi libri i discorsi di questi emissarii; discorsi, de' quali unico scopo si è d'ispirarvi diffidenza e disprezzo verso i vostri pastori, e prevenzioni sovente ridicole e sempre ingiuste contro le credenze e le pratiche della vostra santa religione. Se le famiglie e gli individui ai quali si rivolgono si trovano nella povertà e nel bisogno, tentano di allettarli con elemosine, le quali dureranno fino a che abbiano conseguito lo intento di condurli nelle loro assemblee religiose, di aggregarli alla loro setta, o almeno di ottenere da questi disgraziati che mandino gl'innocenti loro figliuoli alle scuole ed alle case di educazione protestanti.

Carità astuta, misericordia perfida che non mira se non a comperare le [illegible] con tanti, ed a condurre i fed[illegible] fede cattolica! « Che pe[illegible] compreso da santa in[illegible] [illegible] più volte [illegible]

(1) Il vescovo Clayton.
(2) Il ministro Stone, *Magasin un*[illegible]
(3) Il vescovo Barnet, ap. [illegible]
(4) Blackburn, *Confes*[illegible]
[illegible]

trastabile e che niuno certamente ignora, vi diremo collo stesso Prelato, che non si è mai veduto un buon cattolico, nè un virtuoso e irreprensibile sacerdote abbandonare la Chiesa romana per abbracciar la riforma, massime al punto di morte. Le sole conquiste de' cattolici, delle quali possa menar vanto la riforma, furono sempre di coloro, de' quali parlando l'Apostolo S. Giovanni nella 1.ª delle sue lettere, dice « uscirono di mezzo a noi, ma non erano dei nostri: *De nobis prodierunt sed non erant ex nobis* (1). » I protestanti invece, sieno semplici fedeli o pastori, i quali sinceramente e di buona fede riparano in seno della religione cattolica, sono e furono mai sempre dei più virtuosi e degni di maggiore stima tra i loro fratelli. Il che poneva in bocca di un ministro protestante queste parole rivolte ad un cattolico, le quali vi citiamo letteralmente, comechè solo proprie del linguaggio di una famigliare conversazione: « Voi pigliate la nostra crema e non ci date che la vostra feccia » (2). « È verissimo, continua il medesimo Prelato, che generalmente si abbraccia il protestantesimo per essere più liberi di vivere a suo talento, per attutare i rimorsi della propria coscienza, per sottrarsi al giogo dell' autorità sempre importuna alle malvagie passioni, e che si abbraccia invece il cattolicesimo per essere più virtuosi, più fervorosi, più perfetti. Che ci vuole di più per farvi discernere e quasi toccar con mano, come vi dicevamo, quali conversioni sieno opera dello spirito di Dio e della sua grazia, e quali debbano attribuirsi allo spirito di errore e di menzogna; quali sieno i predicatori che dovete ascoltare come veri e fedeli interpreti della parola di Dio, e quali i predicatori che dovete respingere come quelli che cercano soltanto la propria loro gloria, e non parlano che in loro proprio nome. Siatene ben persuasi; fino a tanto che vivrete da buoni cristiani, non vi cadrà giammai in mente di abbandonare la religione de' vostri padri, e se v' avvedeste mai che un tal pensiero s' affacciasse all' animo vostro, discendete subito nell' interno del vostro cuore, scandagliatelo diligentemente, e ben tosto vi verrà fatto di scoprire il germe di una malvagia passione che vorrebbe liberarsi dal giogo salutare della religione » (3).

Oh! se questi che avvisano di farsi convertitori di cattolici volessero parlare ed oprare in buona fede, ecco ciò che dovrebbero dire: ci rivolgiamo a voi per invitarvi a mutar di religione; dobbiamo però confessarvi ad un tempo di non avere missione divina, nè mandato di sorta per dirigervi in materia di fede. Riconosciamo pure schiettamente che fra noi non è autorità veruna nè individuale nè collettiva che sia infallibile in fatto d'insegnamento religioso, onde possiamo cadere in errore, ed ingannare voi medesimi e portarvi a dannazione. Più ancora; noi confessiamo che fra noi si disputa sopra ogni punto di dottrina, e niun accordo regna, onde gli uni o gli altri sono necessariamente in errore. Dal primo articolo del simbolo, articolo che non è più creduto nel suo vero senso dai molti panteisti protestanti, fino all' ultimo inclusivamente, tutti sono l'un dopo l'altro combattuti, venendo affermati e sostenuti dagli uni, negati ed impugnati dagli altri de'nostri dottori. Non abbiamo più fede comune in alcuno de' nostri dogmi, in alcuna confessione di fede, in catechismo alcuno delle nostre sette. Che anzi li dichiariamo per la massima parte erronei, senza autorità, e *attentatorii alla libertà d'esame e di credenza* (4), ai diritti della ragione. In somma le nostre chiese, [illegible] servirci della frase di uno de' no[illegible] [illegible]no divenute una specie di « *Pan*[illegible] [illegible]gni maniera di stravaganze [illegible] [illegible]emi-veri [illegible] tutti gli errori [illegible] [illegible]i e celebrare [illegible] della Bib[illegible] la verità senza ricorrere all'insegnamento dei vostri legittimi pastori. Sappiate però che da molti de' nostri ministri e professori non si riconosce più nè la ispirazione nè l'autorità divina nella Bibbia; che un certo numero di libri di questa si rigettano da noi tutti, e da molti un numero anche maggiore, di maniera che in seguito a quanto dagli uni e dagli altri rifiutasi ci troviamo ridotti a tale da non poterci più dire quali sieno i libri, i capitoli, i versetti che da noi si accettano definitivamente come autentici ed ispirati. Noi vi parliamo vagamente della fede in Cristo e nella sua redenzione; ma sappiate che i più di noi non credono più alla divinità di G. C., e che a Ginevra è proibito eziandio lo insegnarla; onde è che la redenzione del mondo operata da G. C. rimane senza valore e senza effetto: che anzi vi sono ministri protestanti che trascorsero fino a dichiarare che *i dogmi della divinità di G. C.* e *della redenzione dell'uomo* sono non soltanto *erronei*, ma sì ancora *assurdi e pericolosi* (1). Tra noi, sappiatelo, *il paganesimo, l'infedeltà, il materialismo, l'ateismo*, si apersero larga via in mezzo a' nostri pastori, e non ne va esente la greggia (2); non abbiamo più autorità e mezzo alcuno, riconosciuto ed accettato, per porre riparo a così gravi eccessi.

Ora noi questo vi domandiamo, F. N. C.: se gli emissarii ed i pastori propagandisti del protestantesimo vi parlassero in questa forma, come lo dovrebbero in coscienza e per principio di pura umana probità, potreste voi essere ancora tentati di dare ascolto alle loro parole, e di aggregarvi sotto le loro bandiere? Siamo ben lungi dal solo pensarlo. Voi li terreste in conto di uomini di fede corrotta, di seduttori che vi predicano ciò ch'essi stessi non credono, come que'ciechi de'quali parla il Vangelo, che traggono seco nella fossa coloro dei quali fannosi guida; d' uomini infine i quali, per servirci dell' espressione delle sacre pagine, si presentano a voi col manto dell' agnello, e internamente sono lupi rapaci, pronti a divorare ciò che avete di più prezioso nel mondo, la vostra coscienza, la vostra fede, l'anima vostra, e la vostra speranza di una beata eternità.

Ah! che faceste voi dunque, o cattolici sventurati, che vi lasciaste disgraziatamente sedurre da cotali settarii? Deh! noi ve ne scongiuriamo, domandate a voi stessi, finchè ne avete il tempo, stretto conto dei motivi che vi hanno indotto ad apostatare dalla vostra fede. Ponderate bene quelli, che vi hanno spinto a questo passo funesto e per sempre deplorabile. Avete voi forse cangiato la vostra religione col culto di Calvino, di Pietro Valdo o di Enrico VIII per vivere vita conforme allo spirito ed alle massime del Vangelo? per divenire più casti, più temperanti, più umili, più mortificati, in una parola più giusti? Ovvero cedendo alle seduzioni di questi mandatarii, non cercaste invece il soddisfacimento delle vostre passioni? non sacrificaste la vostra coscienza a un interesse puramente materiale? non foste lagrimevoli vittime dell' orgoglio, e di quel funesto spirito d'indipendenza che è intollerante di ogni giogo tanto in ordine alla società religiosa quanto alla società politica? Rinunziando alla confessione, siete voi forse divenuti più illuminati, più fedeli nell' adempimento de' vostri doveri? ricevendo un pezzo di pane in luogo del corpo e del sangue di G. C. siete voi divenuti più potenti e più saldi contro le tentazioni della carne, del mondo e del demonio? Scosso il giogo dell' astinenza, del digiuno e della mortificazione, il vostro corpo è divenuto più sottomesso all' intelletto, più ordinato ne' suoi appetiti, più rassomigliante a quello di G. C. di cui siete membra (3), e si è fatto più degno di essere vivo tempio dello Spirito Santo (4[illegible] [illegible]minate tutto ciò, e vedete se vi conve[illegible] [illegible]nere [illegible] una società che lasciandovi abbandonati a voi stessi durante la vita, [illegible] ogni soprannaturale soccorso e con[illegible] [illegible]li morte. Considerate infine se [illegible] [illegible]ppartenere ad una setta [illegible] de' più grandi [illegible] sinceri che [illegible] quali non [illegible] l' animo di vi[illegible]

[illegible] [illegible]ostri antichi fratelli, [illegible] infedeli, al[illegible] religione dei loro padri vi serva a tutti, o nostri Diocesani amatissimi, di salutare ammaestramento. Deh! voi evitate d'intervenire alle loro riunioni clandestine, troncate ogni relazione in opera di religione con questi emissarii dell'errore che studiano di corrompere la vostra fede. Vi ricordi che la Chiesa vieta espressamente e sotto gravi pene di assistere alle funzioni ed ai riti del loro culto. « Per poveri che siate, vi diremo con un de' nostri colleghi già più volte citato, temete i loro doni, rispingete con orrore le oblazioni di una carità sempre perfida e qualche volta ipocrita. No, questa carità insidiosa ed interessata non dimana dallo spirito di G. C.; nè G. C., nè i suoi apostoli, nè i legittimi loro successori tentarono mai di acquistarsi discepoli con questi mezzi » (1). Ricusate parimente ogni libro o foglio qualunque, che vi fosse da loro offerto, e se alcuno ne fosse di già nelle vostre mani, affrettatevi di consegnarlo o al vostro parroco o al vostro direttore spirituale, oppure gettatelo nel fuoco. Basta un solo cattivo libro in una famiglia per guastarne e pervertirne i costumi e la fede. Astenetevi dalla lettura di certi fogli e pubblicazioni giornaliere improntate col marchio della irreligione, della licenza, della malignità e della calunnia. Cotesti fogli sciagurati non penetrino mai nelle vostre case, nè contaminino mai le vostre mani. Conoscete i gravi motivi per cui i Vescovi di questa Provincia li condannarono e ben sapete sotto quali gravi pene ne vietarono la lettura (2). Noi ci uniamo ad essi, ratifichiamo quella condanna e quelle pene per quanto spetta alla nostra Diocesi. Fuggite la frequenza de'propagatori dei detestabili errori in quegli scritti contenuti. Vegliate di continuo sopra dei vostri figli, ammaestrateli con amore nelle massime e nei doveri della nostra santa religione, dirigeteli nel sentiero della virtù, porgendone loro l' esempio. Stringetevi a'vostri legittimi pastori, siate docili alle loro esortazioni, assidui alle istruzioni. Professate altamente la vostra fede, e alle massime e credenze di essa conformate in ogni occasione le vostre parole e la vostra condotta. Così facendo onorerete voi medesimi, onorerete ad un tempo la vostra santa religione: quella religione a cui gli abitanti di queste contrade furono sempre affezionati e fermamente fedeli: quella religione la quale compagna di tutte le sue glorie, a più doppi ne accrebbe lo splendore, e li francò e li sostenne nei pericoli e nei rovesci: quella religione infine di cui già i vostri maggiori inalberarono così gloriosamente il vessillo nell' Asia e nell'Affrica; vessillo che uno di essi pieno di gratitudine, di amore e di fede piantò il primo sulle spiaggie di un nuovo mondo. Tenendovi irremovibilmente uniti ad essa, studiandovi di cattivarle i cuori dei vostri fratelli, di ricondurre al seno di lei coloro che se ne sono miseramente allontanati, voi vi adoprerete pure con efficacia, non potete dubitarne, a prevenire divisioni funestissime tanto sotto il rapporto civile (3) quanto religioso, e in quella che contribuirete potentemente alla gloria della vostra patria, salverete le anime vostre nel tempo e nell'eternità.

La vostra docilità, F. N. C., verso i legittimi vostri pastori e la vostra benevolenza verso di noi ci sono argomento di ben fondata speranza che intenderete nel vero loro senso e porrete fedelmente in pratica le instruzioni che noi vi diamo, e le regole di condotta che vi tracciamo. Ci sono esse ispirate unicamente dall'amore che nutriamo per voi e dall'interesse che prendiamo del vostro bene, i quali voi per tanti giustissimi titoli meritate. Non odio, non rammarico in questo petto sacerdotale alberga verso di alcuno; noi abbracciamo sinceramente tutti i nostri fratelli nella carità di G. C. Che se per avventura talune delle nostre parole dirette ai fratelli che da noi si divisero vi sembrassero troppo severe, attribuitelo all' obbligo che ci corre di dire altamente la verità, di condannare francamente l' errore e di segnalarvi que' sedicenti pastori i quali tentano di entrare nell' ovile per malmenare la greggia. Le vostre anime furono alle nostre cure affidate, e ne dovremo rendere un giorno rigoroso conto al Capo eterno dei pastori: tradiremmo adunque la nostra coscienza e violeremmo uno de'più sacrosanti nostri doveri, ove tralasciassimo di alzar la voce per preservarle dai pericoli che le minacciano, dai lacci che ad esse si tendono, dagli assalti continui contro di esse diretti, e dei quali diverrebbero tosto o tardi la vittima. Faccia Iddio, che l'esito delle nostre premure corrisponda alla rettitudine delle nostre intenzioni ed alla purezza del nostro zelo. Noi ce lo promettiamo per la bontà e misericordia di Colui che è l' autore e conservatore di nostra fede, e lo speriamo eziandio dalle disposizioni profondamente religiose de'nostri diocesani.

Vegliate adunque, vi diremo con S. Paolo, e siate costanti nella fede (1), ricordatevi di continuo che il giusto vive di fede (2), che senza la fede è impossibile piacere a Dio (3), e che la fede viene dall'ascoltare la parola di Dio (4) annunziata da'suoi legittimi ministri (5).

La grazia di Nostro Signore colla sua fede e la sua carità sovrabbondi in voi (6), e vi rimanga per sempre.

La Nostra istruzione pastorale sarà letta ai fedeli dai MM. RR. Parrochi la domenica dopo che l' avranno ricevuta in tutte quelle parrocchie nelle quali la propaganda protestante avesse fatto sentire la sua influenza.

GENOVA, addì 19 giugno 1853.

† ANDREA *Arcivescovo*.

ENRICO JORIOZ Dott. in Teol. *Segretario*

[illegible]ppenzel la disputa di [illegible] Hetter.

[illegible] *Vaudois*, t. II, p.

I. Cor. VI, 19.

(1) *Conformità* ec. p. 14, 15 della Introduzione.

(1) *Circolare dei Vescovi della Provincia Ecclesiastice di Genova*, 26 dicembre 1852. — Veggasi la nota (D) in fine.

(3) Pochi sono quelli che conoscono in quali difficoltà si trovi una amministrazione comunale, i membri della quale appartengono a diversi culti, e che è nella necessità di provvedere alla formazione ed allo stabilimento di templi, capelle, scuole ed agli stipendii di ministri di que' culti diversi.

(1) I. Cor. XVI, 13. — (2) Rom. I, 17. — (3) Hebr. XI, 6. — (4) Rom. X, 17. — (5) Ib. v. 5. — (6) I. Tim. I, 14.

Nota (A) — Sentite il giudizio che, della propaganda protestante di cui l'Italia è il teatro, ha proferito il dotto storico Leo Professore protestante nell'università di Halle, rispondendo ad una lettera del Pastore Krummacher di Duisburg, antico suo amico.

« Il Papa, mi dite, ha chiamata la società biblica una peste. Benissimo! lo ha fatto realmente. Ma prima di tutto voi mi permetterete di distinguere tra la Scrittura Santa medesima e una società privata; e confesserete che vi sono delle circostanze le quali rendono una società, per buono che ne sia lo scopo, una vera peste, quando i mezzi e il metodo, de' quali si serve, non sieno convenienti. Da parte mia, non ho di che lagnarmi intorno a ciò che la società biblica ha fatto tra noi; ma abbiate dunque la buona fede di esaminare un po' quello che tanti emissarii della società biblica inglese fanno nei paesi cattolici con una mancanza di riguardo e di pudore che non conosce limiti: come per essi tutti i mezzi sieno buoni per distribuire la Santa Scrittura, come la distribuiscano senza il menomo discernimento fra le mani di persone che son le meno atte a comprenderla e le meno preparate per mancanza di un fondo di soda pietà: come essi si danno ad insegnamenti i quali essi giudicano, come ben suppongo, innocentissimi, ma che ingenerano la confusione negli spiriti, lacerano la moralità, sconvolgono l'autorità sociale e l' ordine ecclesiastico, e non hanno in ultima analisi che una influenza rivoluzionaria. Considerando il complesso degli intrighi inglesi nel nord dell' Italia praticati in questi ultimi dieci anni, io non posso volerne male al Papa, se dal suo punto di vista ha chiamato la società biblica una peste. Questa società benchè sia la meno colpevole nella congiura che rese cotanto infelice questo paese, ha servito di strumento agli autori di queste miserabili macchinazioni. È di questa moneta che l'Inghilterra paga l' Italia d'averle un tempo recata la religione cristiana; ma la paga d' un modo che la rende infinitamente responsabile dinanti a Dio. Nè crediate già di trovare fra questi rinnegati del cattolicismo alcuni buoni cristiani. Voi non troverete al contrario fra i più istruiti tra essi e più regolati nella vita che un panteismo mistico, o un volterianismo insolente e selvaggio. Questo zelotismo inconsiderato apre una strada nell'Italia al commercio e alla politica dell'Inghilterra, che vi si introduce colla Bibbia alla mano. La Bibbia è la pelle dell'agnello nella quale si cela il lupo, e il risultato sarà, come potremo forse vederlo noi stessi, la salvatichezza religiosa, l'annichilamento di qualunque autorità, di quella stessa della verità! Oh l' infelice paese! Come esso era bello ne' suoi costumi e nei sentimenti! Quanto gentile era il suo popolo per poco che si discostasse da' luoghi, ove lo straniero aveva portato la immoralità! Quanto dolce ed ingenua ed incantevole era, or sono appena tre anni, l'indole di questi uomini! Quante ruine accumulate in seguito! Sì, mio caro amico, se fossi Papa e italiano farei lo stesso; alzerei la voce contro questi orrori. »

Wolhsblatt de Halle, numero del 3 febbraio 1853. V. *Annales Catholiques de Genève* 1853, 5 livraison, p. 359. — V. altresì un articolo degli *Annales Catholiques*, 2 livr. p. 117 sul proselitismo religioso e politico dell' Inghilterra in Italia.

Nota (B) — Veggansi nell' opera di Milner (Lettera XV), nelle controversie di Lingard, e nelle let-

tere di Cobbett, gli stravaganti motivi, pei quali molti vescovi e dottori anglicani credono poter evitare la taccia di spergiuri, sottoscrivendo i 39 articoli senza farne la regola della loro credenza e del loro insegnamento. Veggasi pure l'opuscolo del pastore Chenevière *De l'Autorité dans l' Eglise réformée*, part. I, p. 26; e § 105, 106 e seg. Ci vengano ancora dopo questi esempii a parlare di Escobar!

Nota (C) — L' opera della propaganda protestante in Savoia e in Italia, è specialmente affidata ai metodisti. Or eccovi il ritratto che fa di quei di Ginevra un celebre ministro e professore della città di Calvino, J. J. Chenevière.

« Che fanno i metodisti? Fra tutti gli articoli di fede scelgono alcuni punti prediletti che staccano dall' insieme per presentarli all'adorazione dei fedeli. Questa si è la loro parola d'ordine, il loro segno di riunione: tutti coloro che non rispondono al loro invito non sono cristiani, tutti quelli al contrario che lo ripetono sono gli eletti, i santi, vale a dire i metodisti......

Ecco i punti più salienti del loro sistema. L'uomo che crede è lavato, giustificato, è passato dalla morte alla vita.

Il fedele eletto è salvato per mezzo di una grazia irresistibile; la sua conversione è un miracolo: quindi egli è completamente rigenerato. Le buone opere sono assolutamente *inutili ed estranee a questa opera*.

I settatori di Whitefield aggiungono la predestinazione assoluta alla vita o alla morte, indipendentemente dalla condotta......

Il Vangelo vuole che noi ci adoperiamo per la nostra salvezza con timore e tremore. Il metodista, la cui salvezza è certa e perfetta, non ha più che a lavorare per la salvezza degli altri. Perciò questi signori hanno dei commessi viaggiatori, uomini, donne, zitelle, poco importa, che se ne vanno viaggiando pel mondo, non già come gli Apostoli senza borsa e senza scarpe, ma ben vestiti e ben provveduti di ghinee, non tralasciando di godersi sei dì per settimana alcuna delle più dolci gioie della vita.

Se si prende a disamina la condotta e i sentimenti dei metodisti si scorgerà fino a qual punto importi sfuggirli e preservarsene. La carità è la base della vita del cristiano: fa questo e vivrai, diceva G. C. Ora la carità non condanna mai, e la fede senza di essa è inutile. Il metodismo condanna tuttociò che non è metodismo: si ascoltano i suoi adetti dire senza emozione e col più grande sangue freddo: noi siamo sicuri della nostra salvezza, ma la moltitudine è dannata; voi, mio caro amico, voi siete dannato: l' intolleranza e l' esclusione caratterizzano questa setta.

Il metodismo cancella col fatto l' umiltà dal novero delle virtù. Esso fa suonare la tromba dinanzi a se: non manda un missionario, non dà una Bibbia o un piccolo trattato, senza che bollettini e rendiconti lo annunzino alla terra.

Le donne medesime perdono in questa setta la ritenutezza e la modestia che le distinguono. Invece di rimanersi nelle loro case, a darvi l'esempio delle virtù secrete delle quali Dio solo e quelli che le avvicinano sieno testimonii, si atteggiano con gran pompa, come il pavone che ammirasi, per fare ciò che esse dicono l' opera del Signore e mandare ad effetto il suo consiglio. S' ispira alle medesime una imperturbabile confidenza che di sovente si avvicina all'audacia. Fanciulle di tredici o quattordici anni fanno la lezione ai loro pastori e loro dicono senza abbassar nemmeno gli occhi, che non sono cristiani. Giovani donzelle scrivono lettere ad ecclesiastici tutte zeppe di passi male applicati de' santi libri, o vanno a casa di quelli a sostenere quello che pensano essere il glorioso combattimento della fede: esse ripetono nella presuntuosa loro ignoranza quello che hanno udito dal presidente della loro assemblea: giovinette vengono a catechizzare ed ammaestrare i dottori.

Quale ostentazione non mostrano nella giudaica osservanza del sabbato, e nella interdizione delle gioie più innocenti in questo giorno! La religione non è più un'amica, una sorella, una madre inquieta e gelosa per la nostra felicità; è un austero sergente che invidia le più pure ricreazioni a' suoi subalterni.

Il cristianesimo benedice tutti gli uomini: il metodismo benedice coloro soltanto che portano i suoi colori e si arruolano sotto le sue bandiere. Sparge sospetti e prevenzioni contro gli altri. Il cristianesimo ravvicina eziandio i nemici; il metodismo separa perfino le famiglie. Dal tempo che gli Inglesi lo hanno trapiantato in Ginevra, la disunione s'è introdotta fra amici di antica data: dei figli si sono separati dai loro padri, delle spose dai loro mariti; vi hanno cervelli che impazzarono, fanatici che divennero suicidi. Se devesi giudicare dell'albero da' suoi frutti, la sua radice è velenosa. Il metodismo è una setta antisociale perchè esclusiva, e per questo lato sommamente anticristiana. Chi si maraviglierà dopo ciò che i pastori di Ginevra siensi sforzati e si sforzino tuttora di preservare e di guarire il loro gregge da questa lebbra? » *Précis des débats théologiques de Genève par J. J. Chenevière, pasteur et professeur en théologie*, 1824. — Veggasi pure sopra questo argomento *Guide du Chathécumène Vaudois*, t. IV, p. 56, 57 ecc.

Nota (D) — Coloro che per avventura trovassero troppo severe le nostre disposizioni relative ai cattivi libri e a certi giornali; coloro che rimproverano continuamente alla Chiesa la sua intolleranza su questo punto leggeranno, speriamo, non senza profitto, le parole seguenti di una lettera pastorale del Vescovo della Rocella riguardante questa materia. « È alla scuola del paganesimo che S. Paolo credette dover richiamare gli abitanti di Corinto per far loro conoscere i funesti effetti de' malvagi discorsi sui buoni costumi. Ohimè, quanti cristiani potrebbero ricevere salutari lezioni da parte dei pagani intorno al soggetto che noi trattiamo? Alle letture licenziose alle quali si davano i soldati romani de' suoi tempi attribuisce Cicerone quella mollezza disonorante che faceva così vergognoso contrasto coll'invincibile prodezza dei loro avi. Il sovvertimento che producevano ne' costumi dei Greci gli scritti di Epicuro fu, secondo Cleomene, il motivo dell' editto che ne ordinò la distruzione. Le opere riputate empie non erano meno severamente giudicate. Gli Ateniesi fecero bruciare gli scritti di Protagora perchè questo filosofo aveva osato dire che era difficile sentenziare intorno all'esistenza degli Dei. Parimente gli antichi Romani condannarono alle fiamme tutti i libri che stimavano irreligiosi. Non abbiamo qui bisogno di ricordare il sentimento espresso da Platone con tanta energia intorno alla rovina dei costumi e della disciplina in tutti quei luoghi nei quali si permette la circolazione dei cattivi libri.

Può sembrarci strano dopo ciò se la Chiesa non si mostra meno severa del paganesimo intorno a questo punto? Il popolo ebreo, figura del popolo cristiano, fu così poco indulgente rispetto alle pericolose letture che, secondo quello ne riferisce Glicas citato da Eusebio, il re Ezechia fece abbruciare alcune opere attribuite a Salomone per tema che gli Israeliti non ne pigliassero occasione per abbandonarsi all' idolatria. S. Gregorio di Nazianzo e S. Gerolamo c'insegnano che non si permetteva presso i Giudei di leggere alcuni libri della S. Scrittura se non a coloro che erano giunti ad una età matura. Origene, che riferisce il medesimo fatto, giudica molto saggia questa misura per preservare la gioventù dalle impressioni funeste che certi tratti potrebbero produrre sopra immaginazioni ardenti.

Chi lo crederebbe? Gli eretici alla lor volta son venuti a giustificare la condotta della Chiesa, riguardo alla proibizione di certi libri. Il luterano Gasparo Radeker in un' opera scritta di proposito sopra questa materia, si sforza di provare che i magistrati non sono sicuri in coscienza se non fanno bruciare i libri degli anabattisti, dei sacramentarii che osano negare la presenza reale di G. C. nell' eucaristia, e in una parola di tutti quelli che egli chiama settarii. Nel 1576 si tenne un' assemblea di dottori luterani, la cui maggioranza si pronunziò per la distruzione degli scritti di Melantone. In molte altre riunioni fulminarono la medesima sentenza contro i libri dei calvinisti e dei zuingliani. Calvino non si tenne pago di far bruciare il libro di Michele Serveto: l' odio che nutriva contro di questo novatore spagnuolo, il quale ebbe ardimento di combattere la sua dottrina, fu spinto a tal punto che lo fece bruciar vivo il 27 di ottobre del 1553. Invano quel disgraziato implorò la pietà dei magistrati di Ginevra; invano chiese istantemente un abboccamento con Calvino; tutto gli fu negato. Calvino spinse la crudeltà fino a godere dello spettacolo del suo supplizio, e in una lettera, che si è conservata fino a' nostri giorni, si lascia correre a scherzi inverecondi su le grida che l' infelice metteva di mezzo al rogo.

Un senato-consulto di Berna del 3 di aprile del 1555 prescrive che si dieno alle fiamme i libri di Calvino per le mostruose dottrine che contengono intorno alla predestinazione ed alla riprovazione.

Il Senato di Basilea dopo aver fatto frustare, mentre era vivo, l' eresiarca David Georges, ne fece disotterrare il cadavere tre dì dopo la sua morte e lo abbruciò insieme alle sue opere. Nella città medesima s' imprigionarono i librai che avevano stampato e posto in vendita le opere di Carlostadio, il quale in virtù del principio del libero esame non volle essere protestante nella maniera che lo erano coloro i quali condannavano i suoi libri. I suoi partigiani non osarono, come si vede fare a' dì nostri, andare a riclamare la libertà dei librai, sì per l' indifferenza a riguardo di questi, e sì pel timore d' essere imprigionati anche essi. »

RIVISTA DI GIORNALI

— Il ***Parlamento*** (N. 171) — discorre *dello Spirito d'associazione in Piemonte* — che non esita di denominare una *febbre* e di pronosticarne le più funeste conseguenze in una crisi più o meno lontana. Stralciandone l' esordio, che, quasi un antidoto e contrappeso alle dure verità cui svolge in appresso, versa sulle beatitudini del êra nuova in Piemonte, accetteremo gli squarci seguenti, che ci sembrano degni della più seria attenzione:

.... Chiunque conosce le vicende e le oscillazioni alle quali dappertutto andaron soggetti i progressi d' ogni paese nato o rinato alla vita dell'attività industriale, prova qualche cosa di cupo, e deve fare una violenza a se stesso per non sentire spavento da questa medesima prosperità di cui si rallegra. . .

..... Il dubbio, elevato a teoria come a certe scettiche scuole è piaciuto, si trovò mal fondato; ma ristretto a de' casi speciali, ed applicato alla nostra condizione attuale, non si dee disprezzarlo; e quanto a noi confessiamo che ci dà molto a pensare. Vorremmo, e ci è impossibile, dissimulare che lo spirito di *speculazione* in Piemonte ha preso uno slancio rapido troppo se si misuri in tempo, ardito troppo se si raffronta al numero, al territorio, alla diffusione de' lumi, allo stato delle industrie, al sistema di relazioni, a tutta quella rete di elementi che costituiscono la condizione pratica d' un paese, circoscrivono la sua capacità, e determinano la gradazione inevitabile de' suoi progressi.

Il vigore che in questo momento noi mostriamo potrebb' essere febbrile. L' ipotesi non è nè strana nè nuova; e più che un indizio vi ha, per generarne in qualcuno il sospetto, salutare per altro, oggi che tutti, e privati e governo, siamo ancora in grado di scongiurare la triste possibilità di una crise.

Qual manca a noi di que' segni, da' quali la storia ci insegna a distinguere la solita e vera prosperità dal movimento bugiardo e fittizio de' capitali?

Noi vediamo, come sempre fu visto ne' periodi precursori delle crisi, il fermento delle speculazioni ribollire dapprima fra gli uomini della Borsa, poi propagarsi fra i renditarii, fra i commessi di banco, fra gli uomini politici, fra gli oziosi de' caffè, fra i giovani ufficiali.

Come al tempo di Law, come a Londra nel 1825, è già surta fra noi, in modeste dimensioni per ora, una classe occupata ad immaginare progetti, trovare un nucleo di banchieri che vi ponga la firma, aggiungervi un paio di direttori presi nelle sfere più alte, assicurare a se ed agli amici, impieghi, o azioni; poscia aprire le porte dell' aggiotaggio, vendere, far fortuna, e rivolgersi il giorno appresso a ricominciare il medesimo procedimento sopra un nuovo progetto.

Abbiamo pienamente adottato il sistema delle azioni al latore. Con una debolissima frazione che si depositi nell' atto della firma, noi contragghiamo per centinaia di carati, e per milioni di lire. Da principio, ogni nuova intrapresa si esaminava, si discuteva. Da qualche tempo, niuno vi bada; acquistiamo azioni d'una ferrovia, non perchè ci interessi la sua riuscita, o perchè siamo sicuri che darà buoni profitti, ma perchè i banchieri sapranno innalzarne il corso, e ci daranno il tempo di vendere, raccorre un guadagno più che discreto, e tornare, se occorre, arricchiti, alle abitudini del nostro mestiere.

...... Le prime fortune si son già fatte alla Borsa: ciò basta perchè ognuno ambisca di partecipare nelle seconde e nelle terze che si faranno; e quando una popolazione si lascia cogliere dalla smania di arricchire sui giuochi di Borsa, è impossibile che nei suoi progetti si arresti, bisognerà che si avanzi sempre, fino a che dal ridicolo non sia caduta nel doloroso.

...... Senza dunque esagerare l' imminenza della catastrofe, nè addormentarci sull'esagerata prosperità del nostro mercato, per essere giusti ed esatti si dee riconoscere, che il paese è molto più attivo di quello che il corso spontaneo degli affari vorrebbe; e che questo eccesso di attività ha troppi caratteri di eccitazione febbrile, perchè non sia lecito di vedervi i segni d' una reazione futura, più o meno lontana, ma funesta sempre a' capitali privati, funestissima allo sviluppo della ricchezza nazionale.

...... Noi riteniamo per indubitato che se lo spirito delle speculazioni azzardose è già penetrato fra noi, o se il corso naturale dello stato presente deve farvelo penetrare, la crise non può mancare. Ma rimane allora a sapere se qualche cosa si possa indicare come causa che alimenti quel medesimo spirito di speculazioni azzardose....... La quistione è ben grave perchè ci si debba permettere di trattarla in prossimo articolo.

E veramente il *Parlamento* ne tratta di lungo nel suo n. 173. Le sue osservazioni in proposito a noi sembrano meritare che si ripetano; epperò ne daremo un sunto, quanto è possibile compendiato.

Contemplando il breve periodo, e gli atti volontarii, sotto cui lo spirito di speculazione si è sviluppato in Piemonte, non è possibile il non vederne una prima causa, diretta e palpabile, nel sistema in cui noi ci siamo lanciati, mossi dal desiderio di favorire le intraprese di grandi lavori. Non ve n'ha una finora, in cui l'industria privata operi da sè sola. La Società interviene, concede, consiglia, impone, vieta, e paga. Siamo a piene vele entrati nel sistema francese, e nella parte riprovevole dell'americano. L'interesse privato, posto così sotto tutela, ha seriamente creduto alla sua impotenza; o profittando dell' aura che spira, ha finto di credervi.

Ed è questa *tutela* e *protezione* del *governo* ch' egli principalmente condanna, siccome di troppo lusinghiera, e fomite pericoloso all'avidità privata degli speculatori.

...... Ridurre ad un quarto il capitale necessario ad un'impresa qualunque è già un bel favore; ma sarebbe anche poco a fronte di quel prepotente impulso [illegible] viene dalla clausola, tanto largamente adottata, [illegible] rantire un discreto interesse sul capitale [illegible] gnie: e poi sarebbe pochissimo a [illegible] che viene dal vedere che lo St[illegible] di capitali ed alla guarentigia [illegible] indietreggia dinanzi a qualun[illegible] che gli richieda, ed accord[illegible] [illegible] esenzioni di dazi, [illegible] [illegible] come mai si vuole ch[illegible] [illegible] intraprese, buone o c[illegible] [illegible] tale che sieno, quando si off[illegible] [illegible] d una massa tale di va[illegible] mo, le sole strade ferrate, vi figurava già per quasi 200 milioni di lire, e a quest' ora sarà cresciuto d'una metà?

...... Lo Stato ha detto che certe imprese non posson mancare di rendere un frutto non ordinario; lo ha detto, proteggendole a preferenza, dividendone la spesa ed i rischi, accordando dei privilegi, garentendo un discreto interesse. L' avidità naturale dei capitali se ne sentì stimolata. I valori oziosi si affrettarono a lanciarsi nella nuova direzione. Altri, che non sarebbero stati oziosi, abbandonarono la linea su cui s'eran posti. Una porzione lasciò la terra o l'opificio per andare alla Borsa; un'altra lasciò le sete e si diede allo sconto; una terza venne dall'estero; una quarta fu creata sulla parola... nulla di più spontaneo e più naturale all'indole umana! ec.

... Le grandi imprese non possono di lor natura restringersi in poche mani. Bisogna necessariamente procedervi per associazioni, per compagnie, per titoli negoziabili. E ciò basta perchè si snaturino, perchè l' intento di costruire una strada o scavare una miniera, si converta in negoziatura di capitali; perchè vi si edifichi l' aggiotaggio, un edifizio di fantasie che il menomo soffio potrà da un giorno all'altro scrollare.

Arrestiamoci! non sarà troppo presto. Le concessioni già fatte, i favori accordati, han dato oramai tutto l'impulso che si poteva desiderare.

... Arrestarci, dunque, nella via dei favori e del privilegio, se non sul momento, per non renderci ingiusti verso i progetti già in corso, almeno in principio e ne' progetti futuri; inaugurare la massima d' una rigorosa neutralità del governo; guardarci dall' aggiungere nuove seduzioni all' affluenza de' capitali: e sembra una politica che non dovremmo oramai esitare ad accogliere, se vogliamo troncare una delle grandi cagioni da cui si possa ripetere lo stato di eccitazione che mostrano i capitali del nostro paese.

— *Plurimae leges.* — Con questo titolo il *Parlamento* (n. 172) pretende di dar la berta all'*Univers*, il quale avea notato come difetto nel Governo piemontese quel gran diluvio di nuove leggi d'ogni maniera, che si succedono le une alle altre con una rapidità più che portentosa. *Plurimae leges, respublica corruptissima*, avea detto Tacito, e dopo Tacito osservava riguardo a noi l'*Univers.* Chi crederebbe che il *Parlamento* si rida di Tacito e dell'*Univers*, stemperando in due lunghe colonne il sofisma, che tra noi non si tratta di leggi organiche, ma sì di leggi speciali? Epperò perchè non organiche, ma solo speciali quelle per es. delle *Fortificazioni di Casale*, il *Trattato* di *Navigazione e di commercio con la Francia*, quell'altra *della Strada di Savigliano a Cuneo* ec. non sono nè contemplate, nè applicabili alla sentenza di Tacito! Noi confessiamo di non saper come combinare lo spirito dell'articolo in discorso con quello dei numeri 171 e 173 di che abbiamo detto. Nondimeno la relazione ci ha, pare a noi.

— Finalmente nel suo n. 174 intende di confutar con le beffe e l'ironia un articolo del *Corriere Italiano* sulle cose nostre, articolo che noi abbiamo riportato per intiero nel nostro ultimo numero.

Il *Parlamento* nega di punto in bianco la coalizione più o meno esplicita degli operai di Torino e di Ciamberì, e certe altre che in embrione si vanno segretamente molinando qua e colà, forse anche in Genova; si ride dello stato di rivoluzione a sistema in che procediamo, della crisi finanziaria che ci minaccia, dell'isolamento in cui ci siamo messi; di tutto. Quello che tratta sul serio, e con la storia alla mano, è l' immancabile avvenimento del *Regno dell'Alta Italia*, di cui fa un bel regalo fin d'ora a Re VITTORIO EMANUELE II in ricompensa dello Statuto, intendiamoci bene, ed alle spese dell'Austria: indebitata, retrograda, protezionista, incapace di grandi idee economico-politiche, senza un uomo di Stato che la governi secondo l' altezza dei tempi, senza la protezione della Gran Brettagna che ne tuteli gl'int[illegible] [illegible]za i Giornali del Piemonte che la c[illegible]

Noi vogliamo liberi commerci [illegible] mercanti. Noi ci presentiamo al merc[illegible] [illegible] comprar [illegible] [illegible] capite qu[illegible] [illegible]

italico, e la sua Mappa. *Cosa fatta capo ha*, disse il Mosca; e noi avremmo almeno la Mappa.

La **Voce della Libertà** (N.° 223) ci regala un suo § V. sul *pubblico insegnamento* a petto il quale gli spropositi e le eresie della *Buona Novella* riuscirebbero una vera lettura edificante. Per buona sorte le declamazioni dell' *Operaio* della *Voce* si possono veramente definire i *ragli dell' asino*.

— *Il lavoro non più mercenario* (§ III) — segue nel N.° 224. Ciò significa il *diritto al lavoro*, e peggio. Daremo un brano di queste tiritere sovvertitrici d'ogni civil società:

Perchè (domanda la *Voce*) perchè nell'interesse della stabilità sociale, nel disegno di allontanare le convulsioni, i parosismi d'una profonda rivoluzione, non si pensa ad emancipare l'operaio, associando insieme il capitale, l'ingegno e le braccia?

Perchè l'uno soltanto degli elementi dell'industria, il capitale, dev'aver servo l'ingegno, mercenario il lavoro?

Perchè il sudore dell'uomo deve arricchire i pochi, e condannare all'eterna miseria i molti? ecc. ecc.

— Segue nel N. 225 il soggetto in corso — *Ordinamento dell' esercito* — Questo artic. III è sottoscritto dal maggiore *Bagnasco*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Colla di *S. Remo*

— Nella persona dell' E.mo Sig. Card. Jacopo Luigi Brignole genovese, morto in Roma li 23 giugno, la Chiesa piange un vero modello di pietà angelica, ed i poveretti un benefattore larghissimo. Questo principe nella sua verde età sapientissimo nel governo di Ferrara e Bologna, provvidentissimo nell'amministrazione del Tesoro, benefico e generoso padre della sua Diocesi Sabinense, assai colto nelle scienze sacre e nelle lettere, ornamento in fine e decoro del S. Collegio nonchè del Cattolico Episcopato, nel dipartirsi da questo esiglio lasciò nella costernazione quanti ebbero la sorte di conoscerlo, nè è da preterirsi come sia egli stato onorato con isplendidi funerali in paesi anche lontani da Roma.

Nel mentre che la Congregazione Ecclesiastica sotto il titolo di Maria SS. Addolorata eretta nel paese di Colla di S. Remo, onorata d'aver avuto a membro e Preside sì illustre porporato con magnifico funerale ed apposita orazion funebre, detta dal prof. D. Giuseppe Onetti già Segretario del estinto E.mo, compiangeva una tanta perdita, S. Ecc. Rev.ma Monsignor Stefano Rossi Delegato Apostolico di Ravenna ammiratore dappresso da quattro e più lustri delle virtù di lui, grato ai ricevuti benefizi, ordinava solenne ufficio nel ven. Oratorio di S. Anna in detto paese suo natale, che venne cantato coll'intervento dei congiunti ed amici della prelodata Ecc. S. e numeroso stuolo di Sacerdoti. Pace pertanto alla bell'anima di sì degno porporato le cui virtù verranno sempre ricordate da' suoi devoti.

(Art. Com.)

FRANCIA

Parigi, 21 *luglio*. — Leggesi nell'*Univers*:

Alcuni politici s'argomentano di rassicurarsi: le faccende d'Oriente sono in buonissimo stato; non vi sarà guerra, ancorchè, dicono, le proposte d'accordo siano rigettate: in questo caso tutta la guerra si ridurrebbe a qualche scaramuccia dei Turchi, ad alcune cannonate della flotta anglo-francese: dopo di che l'Austria e la Russia sarebbero pacieri! L'imperatore Nicolò è troppo saggio per arrisicarsi contro Costantinopoli in questo momento; l'ora non è ancor giunta: aspetterà. E se l'imperatore attende quest'ora contentandosi d'occupare per [illegible] tempo la Moldavia e la Valacchia, i [illegible] parliamo, sono disposti ad es[illegible]re la sua moderazione! [illegible], quando s'è Czar, per acquistare la confi[illegible] di costoro:

[illegible] prendono le misure opportune per essere il più formidabile protettore dei suoi vicini, e so[illegible] persiani e dei turchi: si portano [illegible] pace fino ad un milione e centomila [illegible] truppe disponibili; si piantano [illegible] di 100.000 cavalieri ed artiglie[illegible] frontiere turche e si fanno

un'uscita sia nella Media, sia nella Turchia Asiatica; si fanno a difesa contro l'Austria immense fortezze a Zamosk lungo il Dnieper; finalmente si getta contro la Prussia l'ombra minacciosa dei forti di Brezc, di Modlin e di Varsavia.

All' interno si distrugge il cattolicismo con violenze e seduzioni; si cerca di distruggere la nazione polacca per trasformare tutti i sudditi in una massa omogenea di soldati obbedienti; si accaparra la connivenza o la neutralità dell'Austria col dono di Cracovia; quando questa potenza è in pericolo, la si opprime con un soccorso tardivo ed esorbitante nell'Ungheria....

Ci rimane adunque poco da sperare negli uomini; non siamo più al secolo XIII, nemmeno al XV; i consigli del Papa furono banditi dalla politica. Una crociata greca è possibile contro noi. Una cattolica lo è per noi che abbiamo sprezzato i consigli di Gesù Cristo? Dov'è la nostra unità, la nostra dottrina, la nostra forza, la nostra guida? Ribelli a Dio, abbiamo piegato il ginocchio dinanzi al denaro; chiuso l'orecchio al papa, l'abbiamo aperto alla rivoluzione; la rivoluzione non è che bugia e tradisce sempre i suoi seguaci........

Tuttavia niente è impossibile a Dio; può succedere un miracolo, possono unirsi le potenze cattoliche, guerreggiar contro la Russia e vincerla: Dio può ancora trasformar la stessa Russia e illuminare l'anima dei suoi principi, che hanno tante grandi qualità. Chiedendo a Dio questo prodigio, non dimentichiamo mai che la Russia attuale è il peggior nemico della nostra civilizzazione e della nostra fede.

AUSTRIA

Vienna, 21 *luglio*. — Immensi sono i danni causati dai temporali che infuriarono in questi ultimi tempi. In Ungheria specialmente la gragnuola, i cui granelli pesavano in alcuni luoghi da 5—10 lotti, annientò le sementi, spezzò alberi giovani, ed uccise qualche persona che sfortunatamente si ritrovava all'aperto. Le dirotte pioggie gonfiarono i fiumi che, straripando, trascinarono seco e messi ed alberi ed abitazioni e causarono la morte di parecchie persone.. Ad Ujest, in Islesia, si soffrirono considerevoli danni in causa d'uno straripamento del fiume Klodnitz. Nelle parti basse della città l'acqua penetrò per le porte e finestre, mentre che gli abitanti placidamente riposavano. Tre uomini perdettero in quest' occasione la vita.

GERMANIA

Berlino, 18 *luglio*. — Si conferma la notizia che contro l'ex-redattore in capo della *Gazzetta crociata* sig. Wagener pende un processo. Anche l'estensore della rivista sig. Gerlach sarebbe stato posto in istato d'accusa.

— S. M. il Re si recherà domani mattina a Erfurt.

— S. M. la Regina di Baviera e S. A. R. il Principe Adalberto di Prussia si recheranno il 23 corr. al castello di Fischbach nella Slesia.

— L' *Indicatore di Stato* pubblica il trattato conchiuso il 12 maggio fra la Prussia e l'Anhalt-Dessau circa i reciproci rapporti di giurisdizione.

— Comincia insorgere nuovamente la voce, che il ministro presidente barone de Manteuffel abbia chiesta la sua dimissione. In circoli bene informati non si parla nulla d'un simile passo, e si sa soltanto che il barone de Manteuffel ritiene indispensabile la concordia nel ministero dello stato ed è pronto ad impiegare tutte le sue forze onde conseguirla. Accenniamo inoltre che quelli i quali sparsero alla Borsa la notizia del ritiro di Manteuffel designavano come suo successore il sig. de Radowitz.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 26 *luglio*. — Monsignor Charvaz si restituiva a Genova ieri alle 11 antimeridiane, reduce da quel primo tratto di Sacra Visita che si aveva proposto.

L'ottimo Prelato fu accolto per tutto dalle popolazioni e dal Clero colla espressione del più sincero figliale affetto e di profonda riverenza, lasciò di se cara memoria in que'buoni terrazzani, i quali ne encomiano lo infaticabile zelo e la paterna bontà.

Questa mattina il cannone salutava alle ore [illegible]ivo in Genova di S. M. il nostro Re che, [illegible]lquanto riposato, partiva per la [illegible]e che l'aspettava nel porto.

[illegible]nciato la sospensione d'al[illegible]azione della strada fer[illegible]rchè si rinunciò all'idea della macchina d'eleva[illegible] costrurre una ruotaia dalla stazione dei passeg[illegible]detto, condotta alla [illegible] [illegible]sso il nuovo [illegible]

Marina e la Darsena. — La via comune verso la Lanterna passerebbe, con un arco, sopra a questa ruotaia.

Torino, 25 *luglio*. — Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica, con questa notizia la legge che erige varie comuni in Sardegna: e ci fa sapere che il sig. Avv. Rattazzi andò per la via d'Arona nella Svizzera, e'l sig. Torelli in Arona fece distribuire il discorso da lui recitato alla Camera dei deputati sulla necessità di collegare le ferrovie dello Stato colle svizzere ed *Una lettera ai miei elettori*: nè altre notizie dello Stato leggiamo nel foglio ufficiale.

Chambery, 23 *luglio*. — Il *Courrier des Alpes* oggi ci annuncia, che Monsignor Billiet va ogni dì rimettendosi della sua malattia ed è già entrato in convalescenza.

Roma, 22 *luglio*. — Il *Giornale di Roma* pubblica varie nomine di camerieri segreti, di cappa e spada nelle persone di ecclesiastici residenti a Roma e nel regno di Napoli. Pubblica ancora la narrazione della festa di San Gerolamo Emiliani celebratasi dai Padri Somaschi in S. Maria in Aquiro con somma pompa.

Parigi 22 *luglio*. — I giornali francesi s'occupano quasi esclusivamente della quistione orientale. La *Patrie* pubblica in testa al giornale il seguente avviso:

Benchè da alcuni giorni la speranza d'un accomodamento pacifico abbia fatto notevoli progressi, finora non si sa ancor niente relativamente alle disposizioni del Gabinetto di Pietroburgo. Se da un lato i giornali tedeschi s'accordano a considerare come certa l'accettazione dalla Russia della mediazione austriaca, se annunciano ancora che questa vertenza è terminata; i giornali inglesi però raccomandano da un'altra parte la più grande circospezione nell'accogliere queste notizie.

Crediamo che la stampa inglese l'indovini mostrando siffatta circospezione. *Si aspetta*: eccovi il vero motto della situazione attuale, che può mutarsi da un giorno all'altro: ma pel presente, eccetto le considerazioni favorevoli alla pace ed esposte già da noi, nessun fatto venne a cambiar la speranza in certezza: finora v'ha una sola cosa certa; l'accordo delle potenze e i loro sforzi per aprir la via a nuove trattative.

Essendo le cose a questo punto, se son permesse le congetture, dobbiamo stare in guardia contro ogni messo da una parte e dall'altra.

Il giornale *Des Debats* così spiega il decreto sull'importazione dei grani (annunziata da un dispaccio telegrafico e riportato nel *Cattolico* N. 1166):

Per intendere questo decreto giova osservare che l'art. 3 del decreto dell'8 febb. 1826, che avea per oggetto l'applicazione del trattato conchiuso tra l'Inghilterra e la Francia il 26 gennaio precedente, stabiliva che i prodotti d'Asia, Africa ed America non potessero essere importati in Francia dai porti dell'Inghilterra, qualunque fosse la bandiera del naviglio; v'erano solamente ammessi in transito. Era una misura di reciprocità imposta alla Francia dalle disposizioni identiche dell'atto di navigazione allora in vigore e poscia abolito dall'Inghilterra.

L'abolizione adunque di questa restrizione avrà per effetto, riguardo ai grani, di permettere provvisoriamente tanto alla marina francese, quanto all'estera di andare a caricare nei porti inglesi d'Europa e introdurre in Francia, per la consumazione interna, i grani provenienti e dagli Stati-Uniti e dall'Egitto e da qualunque altro paese fuori d'Europa.

Olanda. — Non ebbe peranche principio in Olanda la discussione della legge sui culti che già conoscono i lettori del *Cattolico*. Ma le sessioni della seconda Camera hanno già consacrato tre sedute all'esame di questo progetto che ha dato luogo a lunghe discussioni tanto sul complesso della legge, quanto sulla questione di sapere se le clausole, che essa contiene, possono conciliarsi colle prescrizioni della costituzione. Su quest'ultimo punto sono divise le opinioni.

La redazione del rapporto della commissione non sarà terminata che da qui a qualche giorno.

I dispacci che furono scambiati in questi ultimi tempi fra la corte di Roma ed il governo olandese, furono depositati presso la segreteria della Camera e verranno stampati per essere distribuiti a ciascun membro della medesima.

Vienna, 22 *luglio*. — A quanto annuncia un dispaccio telegrafico è seguita col giorno d'oggi la totale dislocazione delle truppe russe nei Principati Danubiani. Il numero delle truppe che vi entrarono ammonta ad 85,000 uomini.

Russia. — In una lettera di Pietroburgo 15 luglio che leggiamo nelle *Hamburger Nachrichten* dicesi: La voce della protesta della Russia contro l'ingresso delle flotte alleate nei Dardanelli, è da rettificarsi, giacchè non fu che una Potenza amica che mandò in proposito una rimostranza a Costantinopoli. Col fatto compiuto dell'occupazione dei Principati ammutolirono tutte le voci di guerra, al che avranno contribuito le notizie giunte da Londra, che il Sultano sia intenzionato di cedere. È infondata la voce che i movimenti delle truppe al Sud furono interrotti, benchè l'armata di occupazione abbia il carattere stesso di quella che ivi trovavasi nel 1848. Ad onta che si tengano pronte le riserve come in tempo di guerra, il capo dell'esercito attivo non ebbe alcun ordine che dia un indizio di guerra. Le Azioni dell'interno rimasero invariate alla Borsa; segno evidente che gl'interessi della Russia non sono minacciati. L'imperatore si occupa ad ispezionare le truppe. Il generale-maggiore Granduca Giorgio di Mecklemburgo-Strelitz ebbe il permesso di trattenersi all'estero per 5 mesi. Il Granduca e la Granduchessa di Oldemburgo sono ritornati qui.

Borsa di Genova del 26 luglio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 " 1 marzo.	98	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95	5/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	1010	—	—	—
" 1851 1 agosto	998	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	1/2	—	—
" nuove (1849)	753	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1325	—	—	—
Imprestito Romano	93	3/8	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 25 *luglio*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	103	10
	chiuso a .	—	—	103	—
3 per %	aperto a .	—	—	77	90
	chiuso a .	—	—	77	85
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	96	50
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id........		—	—	64	50

Dispacci telegrafici

Stettino, 20 *luglio*. — Il piroscafo *Aquila prussiana* è giunto in questa città proveniente da Kronstadt. Esso aveva a bordo un corriere francese ed un inglese.

Copenaga, 19 *luglio*. — Il Landsthing ha adottato il progetto di legge comunale ad onta della dissuasione di Oersted. *(Corr. Ital.)*

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(Giunti in Genova il 25 corr. alle 7 1/2 di sera)

Parigi, 25 *luglio*.

Il ministro della repubblica del Chilì presentò ieri le sue lettere credenziali all'imperatore. — La notizia sulla partenza delle loro Maestà per Pau non ha nessun fondamento.

Da Berlino si hanno notizie sul cholèra che s'avvicina a Pietroburgo: a Riga il flagello infierisce nel campo delle manovre militari.

Il giornale di Vienna *La Presse* dice che la risposta della Russia alla mediazione francese (alle proposte anglo-francesi) fu mandata a Costantinopoli il 9 corr. all'ambasciatore per sottoporla al Divano: si potrà conoscere questa risposta a Vienna in questa settimana solamente.

Err. Corr. — N. prec. f. 2, col. 2, lin. 55 — a mera instituzione, e che *leggi* — a mera instituzione umana, e che. Alla col. 4, lin. 67 — Stava *leggi* Starà.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 27 Luglio 1853. — N.° 1168

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Bregi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

La Nota del Cardinale Antonelli ed il *Parlamento* (giornale)

I nostri lettori conoscono la Nota del Card. Antonelli al Ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi intorno a parecchi punti di controversia, ovveromeglio intorno a qualche malintesa tra quel Governo e la S. Sede, nell'occasione che vi fu ultimamente ricostituita la Gerarchia ecclesiastica. Non ignorano pure come quell'atto della S. Sede ha deste le suscettibilità del partito ultra-protestante; ed infine come questo ha principalmente occasionato il rovescio del ministero e fatto luogo all'attuale. Ora il primo atto del nuovo governo fu quello appunto di soddisfare al partito che lo chiamava al potere, indirizzando al cardinal Segretario una *Interpellanza*, la risposta alla quale forma il soggetto della Nota summentovata del card. Antonelli, da noi riprodotta nei nostri n.i 1163 e 1164.

Ignoriamo per vero dire quanto siffatta nota abbia capacitato il Governo dei Paesi Bassi, e tanto meno quanto soddisfatto al partito ultraprotestante. Quello sappiamo si è che il *Parlamento* (n. 170) ne ha tratte di così strane e così sofistiche conseguenze, da non doversegli lasciar passare impunemente; almeno per avvertirle ai nostri lettori.

Premettiamo che il *Parlamento* istesso confessa nelle seguenti parole il torto delle pretensioni dei protestanti; il che è tutto dire: *Qualunque sia il partito dal quale è venuta la provocazione (e noi crediamo fermamente che in Olanda fu il Calvinista)*..... ecc. ecc.

Premettiamo ancora ch'egli ha voluto ingannarsi ed inganna, quando asserisce che *i Giornali i quali si fanno un monopolio del titolo di* religiosi (e mille grazie della gentilezza) *sono stati ultimi qui e fuori a riprodurre in picciola parte solamente la Risposta del cardinale Antonelli. Si crederebbe che non giova ad essi* (prosegue) *il dar molta pubblicità al luogo testè citato, all'altro in cui si riconosce l'indipendenza dell'autorità temporale, e ad altri parecchi della nota del Segretario di Stato. Eppure le dottrine ultra-officiali di quel documento sono antichissime nella Chiesa; e ci vuol tutta la cieca passione degli uomini di un partito di monopolii e di privilegi che si ha fatto un vessillo della* questione ecclesiastica, *per vedere un* pericolo *in una lettera del cardinale Antonelli!*

Ora con qual epiteto qualificare le villanie del grave Giornale alla stampa religiosa? egli che non poteva ignorare come l'*Univers* ha riportata intiera la Lettera del Cardinale, dal quale la traduceva il *Cattolico*, e che l'*Armonia* probabilmente si affretterà di riprodurre ne' soliti suoi *Supplementi* del sabbato? Noi siamo usi di definire per un *ipocrita di professione* il *Parlamento*; però questa volta non basterebbe forse l'*ipocrita di professione*. — Ma veniamo a quello ch'egli vorrebbe inferire dalla sullodata Nota in discorso.

Alcuni (dice) hanno fatto una specie di accusa all'*abitudine della S. Sede*, che proclama il cardinale segretario di Stato, *di regolare le cose per quanto è possibile secondo le circostanze de' luoghi e dei tempi*. Singolare accusa di *mutabilità* alla più invariabile delle istituzioni; accusa che non può essere compatibile fuorchè col desiderio di troncare ogni rapporto con la Chiesa cattolica considerata anche come potestà religiosa! Noi che bramiamo sinceramente l'accordo tra la religione e le pubbliche libertà, vorremmo tuttodì vedere esempi di quella saggia mutabilità che può sola por fine alla lotta tra la religione e la civiltà col vantaggio di entrambe; e quindi ci crediamo in debito di notare che la frase della nota è relativa alle modificazioni nella formola del giuramento de' vescovi stabilita dal rivale romano. Il governo olandese si è spaventato di quella parte della formola in cui è ordinato ai vescovi di far uso dell'autorità che possiedono contro i contatti degli eretici cogli ortodossi. La Santa Sede comprende che nei paesi di religione mista i termini rigorosi dell'antica formola possono dare all'episcopato un'idea delle sue funzioni lontana da ciò che richiede la posizione dello Stato; e promette che la formola sarà modificata precisamente in quella parte » per l'uso che ha la Santa Sede di *regolare* le cose per quanto è possibile secondo le circostanze dei luoghi e de' tempi, ond'è che in parecchi Stati si è determinata prima d'ora a introdurre in quella formola le modificazioni che potevano addirsi alle differenti situazioni locali de' sacri pastori. » La materia come ognun vede, è di pura disciplina e non di domma; e noi vedremo sempre con piacere quelle modificazioni in materia disciplinare che tendono a porre la Chiesa in rapporto con le condizioni attuali della società civile. ec. ec.

Chi non conoscesse l'ipocrisia del Giornale della così detta *Cricca torinese* (i buoni Piemontesi e Torinesi c'intendono), si rimarrebbe edificato e compunto a tanta sovrabbondanza come di vena. Cospetto! Il *Parlamento* e la *Cricca del Parlamento* hanno una parola d'approvazione per la Santa Sede e per una Nota del card. Antonelli! *Vorrebbero tutto dì vedere esempi di quella saggia mutabilità che può sola por fine alla lotta tra la religione e la civiltà col vantaggio d'entrambe!* Più: *si credono in debito di notare che la frase della nota è relativa alle modificazioni* nella formola del giuramento, e non nella sostanza del domma, parrebbero di voler dire e avvertire. Più: la *S. Sede comprende che nei paesi di* religione mista *i termini rigorosi dell'antica formola possono dare all' episcopato un idea delle sue funzioni ecc.* Più: *La materia come ognun vede è di* pura disciplina e non di domma ec. ec. Più... ma e che si vorrebbe dunque di più dalla *Cricca* e dal *Parlamento*? E nondimeno ce n'ha di più ancora! e stupite: ei se la prendono perfino col giornale dei *Débats*, perchè ebbe l'insano ardimento di dire una parola in favore della *commozione del partito protestante contro l'ultramontanismo cattolico*: ei se la prendono col *Débats*, dimenticando i servigi che il generoso giornale rende gratuitamente al nostro Governo, come p. e. col panegirico fatto gratuitamente in questi ultimi giorni alla Sessione aggiornata del Parlamento nazionale: panegirico che dalla *Gazzetta Piemontese* a quella di *Genova*, fu ripetuto a coro da tutti gli organi della libera stampa, non eccettuato il *Corriere* nella sua *indipendenza ultra-mercantile*.

Ma il *Giornale della Cricca* il suo veleno lo ha riservato alla coda: p[illegible] riferito un luogo della Nota Antonelli:

» La separazione dei due poteri (dolce... come il *Bindocci* improvvisa) » la separazione dei due poteri » è inerente al Cristianesimo, che emancipò la coscienza » umana, sciogliendo la fede religiosa dai legami del- » l'antica servitù politica. »

Lasciamo questo gergo sibillino dell'*emancipazione della coscienza umana*, che sa dell'eretico, e quell'altra del *Cristianesimo* che può ripudiare il *cattolicismo*, come lo ripudia a talento, e veniamo presto a quest'ultima:

» La tradizione cristiana non esiste intemerata che » *nella sola Chiesa cattolica*, dacchè le sette prote- » stanti hanno operato in quasi tutti i luoghi in cui » si sono stabilite la confusione dello spirituale e del » temporale. ».....

Che sia costui un qualche antico Redattore dei più bei tempi dell'*Armonia?* od una delle *Sette Piaghe* della Chiesa, ovveramente l'Ottava? Dovrebb'egli esserlo sì, dacchè la conclusione di tante *unzioni* sarebbe: 1. il *dovere religioso di rispettare le autorità legittimamente costituite*, a cui si sarebbero ribellati in Piemonte i Vescovi che *consigliavano ai chierici l'insubordinazione ai tribunali laici*........... E quando l'hanno essi mai consigliata l'*insubordinazione*, ipocritacci in commedia? Hanno Essi sì protestato e protestano, e tutti sanno a qual prezzo; ma nello stesso tempo *ubbidivano* e *comandavano* altrui l'ubbidienza. Ora sentite i nuovi Santoni della *Cricca!* « Non erano dunque legittimamente costituiti i giudici che li chiamavano a comparire? » (gli ecclesiastici al tribunale civile). — Sì certo; ma quella legge ve la siete fatta voi, *giudici* e *parte*; ve la siete fatta ad onta e contro un solenne *Trattato internazionale con la Santa Sede*; ve la siete fatta a derisione del 1.mo articolo dello Statuto, che professando la *Religione cattolica apostolica romana*, riconosce per conseguenza la Santa Sede e i suoi Canoni, il Supremo Pontificato e la sua legittima intervenzione nelle cose di Religione non solo, ma come parte almeno, anche nelle *materie miste*. Eh via lo sappiamo sì che vi siete voi....... costituiti pur troppo! ed ubbidiamo per questo. Siete anzi certi (e ciò vi rende appunto più baldanzosi) che ubbidiremo ad ogni nostro malgrado. Però non ve ne appagate; ci vorreste non ubbidienti solo, ma apostati; ci vorreste vili fino a confessarvi un diritto che rimarrà inconcusso con lo Statuto, e cancellato pure dallo Statuto, pur nondimeno inconcusso. Ubbidiremo come ubbidiamo: con la rassegnazione nel cuore, con la protesta sopra le labbra, infino a che la Santa Sede *debitamente interpellata*, non regolerà per un *Concordato* (un nuovo *Trattato internazionale* da non conculcarsi altramente come si è testè fatto) *regolerà le cose per quanto è possibile, secondo le circostanze dei luoghi e dei tempi*, come voi dite con le parole del Card. Antonelli. Questa è la conseguenza logica, e nessun'altra, dello spirito e della lettera di quella Nota.

Altra delle conclusioni della *Cricca:*

» L'indipendenza dei governi è dunque riconosciu[ta] » a proposito del dubbio messo dal ministro olande[se] » se la Corte di Roma (che *Corte?* è qui la Santa S[ede] che tratta, e non la *Corte di Roma)*, » se la [illegible] » di Roma pretendesse ingerirsi nello [illegible] » sione delle quistioni concernenti la [illegible] » conservazione della libertà [illegible] » legge fondamentale. F[illegible] » quistioni sono di c[illegible] » e che Roma, l'Ep[illegible] » reclamare, osserva[illegible] » competenza dello [illegible] » nazione dei cattoli[illegible]

Oh veramente i[illegible] E che hanno fatto [illegible] ed il Clero? E vi siete dimenticati così presto che per ciò appunto e per ciò solo gli avete balestrati in esiglio i Vescovi che reclamarono? E questa *facoltà* di che ci graziate di poter *reclamare*, *dolersi*, *osservare* ecc. non suppone intanto logicamente un'*usurpazione*, un *sopruso* da parte vostra, i quali così dicendo, ve ne confessate in colpa senza avvertirlo?

Terza delle conclusioni:

La Nota del Card. Antonelli non distingue tra governo e governo, e pone la indipendenza reciproca dei due ordini temporale e spirituale, nella naturale separazione della rispettiva competenza.

La Nota del Card. Antonelli è diretta ad un Governo protestante, e non *pone la indipendenza reciproca* in *genere*, nè per *principio*; ma solo per *transazione* ed in *particolare* per quel Governo, che pur finalmente ripara in *qualche modo* ad una *usurpazione* d'antica data. Ora il Piemonte è cattolico, cattolico a vostro marcio dispetto; epperò nel caso nostro la Santa Sede *distingue appunto tra governo e governo*. E voi ne siete tanto persuasi di questo suo *diritto e dovere*, che per ridurla, se vi fosse dato, ad adoperare con voi com'Ella è necessitata di adoperar col governo de' Paesi Bassi, vi sforzate iniquamente di creare in un paese cattolico il protestantismo olandese. Ma Dio confonderà i vostri empii disegni. Ed egli faccia che non vi soccomba il Piemonte nella catastrofe, nè la sua real Dinastia! E queste non sono già le moine e le ipocrisie dei pari vostri, uomini delle *rivoluzioni pacifiche*; della *propaganda dell'esempio* e di altri speciosi trovati a mascherare l'idea; ma sì di buoni e fedeli *sudditi*, appunto perchè cattolici, e che per esser tali, la *sudditanza* non la ripudiano sotto qualunque forma governativa la si modifichi.

Quarta ed ultima conseguenza:

Infine la dipendenza della Chiesa cattolica dal Pontefice romano è circoscritta ai rapporti religiosi.

È vero; ma chi li definisce questi rapporti? Lo Stato indipendentemente dalla Chiesa? ovvero la Chiesa indipendentemente dallo Stato? Ridete alla seconda parte della domanda? Ma noi vi gittiamo in faccia la prima; vi apponiamo che vi siete fatti e vi fate *giudici* e *parte*, e... ci facciamo beffe di voi: della vostra *Chi[esa] Subalpina*, della vostra *Chiesa uf[ficiale]* vostre *dottrine universitarie*, del[illegible] *crisie sentimentali* che formola[illegible]

La conclusione sarebbe:

Sana dottrina che manda a monte tutte l[e] teorie con cui alcuni sperano [illegible] ecclesiastici, le pensioni dei chierici e certe altre materie all'azione della legge civile; e voglion fare [della] Chiesa cattolica come uno Stato nello Stato, dipendent[e] in tutto da un principe straniero!

Eh via che non sono *alcuni* [illegible] sperano sono i *Cattolici* tutti che [illegible] coll'Episcopato e col Papa. I [illegible] dei vostri, compri da voi; gli [illegible] circostanze, [illegible]li e des[illegible] e poco im-[illegible] la N[illegible]

lo è in Inghilterra, come lo è dovunque il Governo impone alle credenze ed al culto, e pretende di stipendiarne i ministri, per farseli ligi, come altrettanti Giudici di mandamento.

— **L'Opinione** (del 25) — si studia d'invalidare i buoni effetti, che se ne attendono da un *Concordato* tra la Santa Sede e l'Impero d'Austria. La Pastorale dell'Arcivescovo Romilli sarebbe una delle tante solite ipocrisie clericali, secondo l'*Opinione*: vi si annunzia che l'*Episcopato ha ottenuto di potersi mettere in libera comunicazione colla Santa Sede, e che furono iniziate salutari riforme di pieno accordo con la pontificia autorità!* Ora sentite come l'*Opinione* si burla de'suoi lettori e del loro buon senso comune:

La concessione è assai meschina e in verità l'Austria non ha concesso che quello che non poteva rifiutare; *nelle attuali condizioni delle comunicazioni, e della pubblicità* come avrebbe potuto il governo impedire che un vescovo carteggiasse con Roma, o pubblicasse in libri e giornali le sue idee per norma de' suoi dipendenti?

E così tutta la sostanza del *Concordato* si ridurrebbe a che l'Episcopato riceva per la posta liberamente le lettere, i plichi, ed i giornali di Roma! Se non si leggessero belle e stampate, non si crederebbero.

Ad ogni modo poco più appresso l'*Opinione* non si può nascondere, che veramente si tratta di qualche cosa di più; ma si consola che ciò malgrado

La maggior parte del clero lombardo ha saputo elevarsi a sentimenti patriotici e nazionali, ed acquistarsi fama perenne e incancellabile nella storia delle glorie e dei martiri italiani, che ben lungi dall'essere offuscata dalle poche e vergognose apostasie, ne trae maggiore splendore e lustro.

Questa *maggior parte del Clero Lombardo* si riduce in somma alla famosa cabala dell'ab. Decol e consorti, ed a qualche prete emigrato in Piemonte, od a qualche altro apostata ricoveratosi in Londra.

Inoltre l'Arcivescovo Romilli fu chiamato a Vienna per subirvi niente meno che *una nuova umiliazione*, e la Santa Sede coll'Arcivescovo! Si domanderà: perchè uno sragionare così stranamente ridicolo? Per due semplicissime ragioni: 1. un *Concordato* tra l'Austria e la S. Sede sconcerta la protestante *Opinione*, perchè Mons. Romilli ha annunziato che *sarà questo un validissimo baluardo contro le Sette rivoluzionarie*; 2.° perchè ne teme un altro tra la S. Sede e il Piemonte. Epperò sentite come ragiona a spropositi:

In sostanza non è sfuggito neppure al governo austriaco che i concordati sono ceppi e legami imposti ai governi a tutto vantaggio del Papa, ed è assai difficile supporre che uno Stato che non sia ridotto agli estremi della cecità e dell'avvilimento, possa assumerli spontaneamente e di buona volontà.

I concordati con Roma sono atti, nei quali il potere civile accetta oneri ed obbligazioni e non riceve nulla in compenso; per questo motivo Roma non ha scrupolo di violarli, mentre ne esige la esatta e rigorosa osservanza dai governi, considerandoli erroneamente come veri trattati.

E prosegue di questa guisa mentendo i fatti, come per es. quello che *Roma non ha scrupolo di violare i trattati*: il che come si possa dire in Piemonte, non si comprende; se non nel riflesso che la menzogna in Piemonte non può più far nè vergogna nè maraviglia ad alcuno.

L'ultimo squarcio che trascriviamo da questo articolo dell'*Opinione* sarà la chiosa di quanto sopra. La menzogna, il sofismo ed il ridicolo [illegible]i sono tanto evidenti, che il volerli pur rilevare sarebbe un te[illegible] gittato.

Perciò [illegible]mo i concordati, che in vero non [illegible]gnuno del potere civile, e [illegible] I rap[illegible]sa e Stato per ciò che riguarda le cos[illegible]on possono nè devono dipendere da a[illegible] conven[illegible]

dato in discorso diverrà per l'Austria un *nuovo elemento di dissoluzione politica che noi abbiamo o almeno crediamo di aver felicemente eliminato dal nostro paese; crediamo che* (insieme col *Concordato!*) *s'introduca al di là del Ticino e degli Appennini, e porti i suoi frutti*. Il Piemonte con pubblicisti di questa fatta non può compromettersi, e tanto meno andar incontro ad *una dissoluzione politica*.

— La **Voce della Libertà** (del 25) — copia la *Maga* di circa otto mesi fa, e ci regala una seconda edizione della *Tariffa dei peccati* sotto il titolo — *Le Tasse del Papa*. Queste tasse le compila dietro la scorta d'un *Libro stampato a Parigi per la prima volta nel nostro idioma, ma dopo varie edizioni latine e francesi: Il Libro delle Tasse della Cancelleria apostolica compilato per ordine del Papa Giovanni XXII ecc.*

Questo libro, che scandalizzò il mondo cattolico, che spinse Lutero nella via dello scisma, consta di 32 capitoli ed ha sulla prima facciata la seguente epigrafe o annotazione.

Avvertite soprattutto che queste grazie o dispense non vengano concesse ai poveri; imperocchè essi sono nulla, epperciò non possono essere consolati!!!

(Et nota diligenter, quod huismodi gratiae et dispensationes non conceduntur pauperibus, quia non sunt, ideo non possunt consolari).

Quindi una filippica al povero popolo, perchè non si lasci più nè mugnere, nè scorticare dalle unghie rapaci della Curia romana; poi un vituporo di villanie alla Curia stessa ed al Clero ecc. La *Maga* riescirebbe meno falsaria e forse più temperata!

Noi abbiamo più volte risposto a simili calunnie sotto qualunque nome si riproducano, e non occorre di ritornarvi. Faremo solo osservare che la surriferita nota latina è da tutti riconosciuta per apocrifa, siccome apposta da qualche bello spirito in margine delle *Decretali*, e di là tolta e appiccicchiata nel mentito *Libro delle Tasse*. Chi abbia la minima pratica di Codici antichi, non ignora come infinite postille furono aggiunte nei margini dagli amanuensi, le quali poi inserite assai spesso per ignoranza nei testi, li adulterarono così in fatto di gusto, come del vero. Ce ne appelliamo agli scolari di Rettorica, i quali, per un esempio, sanno dal primo all'ultimo come il *sabulosus* fu sostituito al *fabulosus* d'Orazio, come nell'Ode IV del L. IV. fu intrusa la strofa.

. . . . , quibus
Mos unde deductus. . . .
Nec scire fas est omnia. ec.

e così via via d'altre innumerevoli. Noi credevamo che la *Voce della Libertà* non sarebbe mai discesa a tanta bassezza ed a così scipite invenzioni da disgradarne la *Maga!* Veramente da parecchi giorni a questa parte imperversa: che senta il caldo soverchio? o sia tocca d'idrofobia?

Oggetti diversi mercantili del Famigerato di Piazza Luccoli
N. 238.

Nel suo numero del 25, riportate dall'*Eco dell'Esperienza* (giornale di Napoli) alcune nuove particolarità d'un miracolo che pare abbia avuto luogo realmente in Tramutola, e del quale, dice l'*Eco*, *il processo e il giudizio si va a trasmettere alla Santa Sede, perchè se ne abbia l'apostolica suprema definizione dal Sommo Gerarca della Chiesa*, il *Corriere* chiosa con l'epigramma:

— Dobbiam confessare che ove i Popoli sono retti a libere instituzioni non accadono mai simili miracoli. —

È vero: in certi paesi retti a libere instituzioni, le Immagini, se di valore, spariscono prodigiosamente; ma la Chiesa è troppo cauta e bene assistita, per credere e definirne il prodigio. Ne lascia la cura a chi tocca, per es. alla polizia che sa tutto. Frattanto ne saprebbe nulla il *Corriere*? Egli che raccoglie così di[l]igentemente i miracoli, ce ne saprebbe dar lingua [d]i questo? nè anche [illegible]rico degli Oblati che dovrebbero averlo fatto essi stessi il mira[colo della] *Consolata* come [illegible]

[illegible] numero d'ieri (26 [illegible] no

[illegible] a- [illegible] la [illegible] il [illegible] ni [illegible] vi

Sciocchezza 2.a

Sicilia. — Il *G. di Catania* del 7 annunzia che l'ubertosità secolare dei campi è ridotta ad una miseria; che la crittogama copre le viti, e che altri mali han recato danni agli ulivi.

Eppure il religiosissimo Ferdinando II non ha rimesso ne' suoi Stati la Costituzione solennemente giurata!

Di queste e consimili il *Corriere* ne porta in quasi tutti i suoi numeri. Noi sfidiamo tutti gli appaltatori delle saline di Sardegna ad insalarne l'insipido, onde si possano almeno inghiottire. E tuttavia. . . . . si dà tanto tuono, che altri lo crederebbe la Scienza del giornalismo incarnata! Oh il pover'uomo delle *salacche!* e credete pure che se non fosse appunto il *Bollettino delle salacche*, quel vero ciuco non le troverebbe nè anche a regalare le sue sciocchezze, o le intitoli *polemiche*, o le condisca in notizie, o si provi di dirlo almeno in grammatica. Qualche giornale ha voluto far credere che il *Corriere* lo scriva a prezzo: se fosse (il che però non crediamo), osserveremmo che sciocchezze di questa fatta non hanno prezzo: la *Maga* gioverebbe meglio sotto ogni titolo.

PARTE RELIGIOSA

In data del 1.mo luglio ci scrivono:

» Nella Chiesa del Proto-Monastero Subia-
» cense il Rmo P. Abbate Casaretto Presidente
» dell'Ordine Benedettino Cassinese ammini-
» strava pontificalmente nel giorno sacro al na-
» scimento di S. Gio. Battista il battesimo a due
» morettini recati dal piissimo sacerdote Oli-
» vieri Genovese in quel Collegio monastico,
» stabilito per le missioni straniere onde aves-
» sero colà educazione civile e morale. Essi
» avevano a padrini i signori Cavalieri Rocci
» Gonfaloniere di quella città, e d'Augero Con-
» sole Generale del Principato di Marocco presso
» la S. Sede. Sortirono i nomi l'uno di Mauro,
» l'altro di Placido, ritenendo però ambidue
» quello del loro benefattore S. Giuseppe, cui
» debbono lo scampo in una furiosa fortuna di
» mare che li colse nel viaggio. »

MISCELLANEA

Genova. — Togliamo dalla *Gazz. dei Tribunali* del 23 corrente:

CONSIGLIO D'INTENDENZA DI GENOVA.

Regio Fisco, contro Davi Marco, Degrossi Gio. Batta e Giacomo, fratelli, raccomandatarii.

Quando trattasi d'interpretare un regolamento, la norma migliore è quella che deriva dall'osservanza per parte dell'autorità incaricata dell'esecuzione: per conseguenza non può dirsi tardiva la presentazione del manifesto fatta dal capitano dopo le 24 ore dal suo arrivo, se il giorno in cui spiravano le ore 24 era festivo, e sia provato che in tali giorni la dogana non riceve manifesti.

Ove il manifesto presentato in tempo utile si rifiutasse per motivo d'irregolarità, se questa non sussista, il termine decorso non costituisce alcuna contravvenzione.

Ove sia provato che le merci si scaricavano a scienza e presenza degli agenti di dogana senza l'opportuno permesso, perchè il legno, su cui erano, dovea subito ripartire, se si provi esser tale la consuetudine, cessa la contravvenzione.

Adegua abbastanza lo spirito della legge il manifesto in cui il capitano si conforma all'enunziato nelle polizze di carico.

1. Davi Marco e G. B. Degrossi erano inquisiti di contravvenzione all'art. 99 del R. E. 4 giugno 1816, per non aver presentato alle Regie Dogane entro il termine ivi prescritto il manifesto di carico del *Corriere Siciliano*, dal Davi capitanato e giunto in questo porto nella mattina del 1. gennaio corrente anno;

2. All'art. 111 dello stesso R. E. per avere sbarcato senza l'opportuno permesso e bolla di pagamento le mercanzie esistenti a bordo, scaricandone una parte nel magazzino dei vapori, ed un'altra parte sul bastimento proprio dei fratelli Razetti.

All'art. 115 successivo, per avere salpato dal porto sull'imbrunire del successivo giorno 3, senza rimettere alle Dogane l'ivi prescritto manifesto, ed aver subito le visite necessarie.

Sentiti i mandatarii dei detti inquisiti Caus. Gnecco e Sost. Caus. Sartorio, costituiti con procura speciale del 16 dell'ora scorso mese di marzo, i quali, a loro difesa, avrebbero allegato i seguenti fatti, in prova dei quali presentarono al Consiglio i testi da esaminarsi:

1. Essere vero che il manifesto presentato dai fratelli Degrossi alle Dogane il 3 gennaio p. p. sia stato rifiutato soltanto perchè non conteneva maggiori spiegazioni di quelle portate dal manifesto stesso;

2. Essere vero che lo sbarco delle mercanzie dal vapore il *Corriere Siciliano*, sia stato fatto col consenso delle Dogane e colla presenza ed assistenza degli agenti doganali che accompagnavano le merci secondo l'uso; che tale sia la consuetudine relativamente alle merci scaricate dai vapori;

3. Essere vero che salvo pei vapori che non partono lo stesso giorno che arrivano, gli uffizii di Dogana sian soliti a rifiutare i manifesti presentati nei giorni festivi;

Visto l'esito ed il risultato degli esami fatti all'udienza;

Sentito il Proc. del Re, il quale dichiarò insistere nelle precedenti sue conclusioni scritte per la condanna, quanto ai primi due capi d'inquisizione, e di recedere dalle sue istanze per la condanna, quanto al terzo;

Ritenuto, in merito, che quando si tratta d'interpretazione di disposizioni regolamentarie, il miglior modo di conoscere l'intenzione del Legislatore si è l'indagare l'osservanza costante praticata dalle autorità che sono incaricate dell'esecuzione delle medesime;

Ritenuto, ciò posto, che per quanto sia prescritto dall'articolo 99 del R. E. 4 giugno 1818, che il manifesto d'arrivo debba essere presentato dai capitani di bastimenti entro le 24 ore dal loro arrivo in porto, sarebbe tuttavia comprovato agli atti del risultato degli esami fatti all'udienza, non che dalla prodotta lettera della Direzione doganale in data 26 novembre 1847, come per parte delle RR. DD. non sogliono i medesimi accettarsi in giorni di festa da quei capitani che non partono lo stesso giorno dell'arrivo;

Che la stessa prova si avrebbe pure dal verbale di contravvenzione col quale si osserva come detto manifesto presentato dall'inquisito capitano Davi, il giorno 3 gennaio, venne rifiutato non già pella tardiva sua presentazione, ma bensì perchè non trovato regolare, ciò che addimostra che quando lo fosse stato, non avrebbe avuto la contravvenzione;

Ritenuto, riguardo all'eccepita irregolarità del detto manifesto, che il capitano Davi avrebbe adempiuto sufficientemente al prescritto dal già citato art. 99 conformando il suo manifesto all'enunziato nelle polizze di carico, locchè sarebbe stato giustificato mediante la produzione delle medesime;

Che pertanto non a colpa del ridetto capitano Davi devesi attribuire se egli giunto il giorno 1. gennaio, per trovarsi festivo, come pure il secondo, solo nel terzo presentava il detto manifesto;

Ritenuto che sarebbe pure constato per mezzo dei testi esaminati all'udienza, come a scienza ed assistenza degli agenti doganali siano state trasportate a terra le mercanzie esistenti al bordo del piroscafo denominato il vapore suddetto all'oggetto di poter ripartire, come fece, lo stesso giorno, tale essendo la consuetudine relativamente alle merci scaricate dai vapori onde viene pure eliminato il secondo capo d'inquisizione ascritta allo stesso capitano;

Ritenuto in fine che il manifesto di sortita portante la data del 3 gennaio 1853 debitamente vidimato colle unite bolle a pagamento di uscita, state prodotte all'udienza, escluderebbero pienamente la terza contravvenzione ascritta allo stesso capitano Davi, oltre a che dal Pubblico Ministero sarebbesi receduto da ogni istanza per la condanna relativa alla medesima:

Ha dichiarato doversi assolvere; come assolve il capitano Marco Davi ed i fratelli Degrossi raccomandatari, dalle contravvenzioni ad essi ascritte con verbale del 7 gennaio ora scorso, senza costo di spesa, mandando, qualora ciò non fosse già stato eseguito, rilasciarsi ai medesimi le merci con detto verbale a loro pregiudizio sequestrate (1).

Genova, 12 aprile 1853.

Baroni *f. f. di P.* — Incisa *Rel.*

(1) Abbiamo creduto di sommo interesse pel com-

mercio di Genova il riferire la presente sentenza. — A vero dire però siamo dolenti di vedere che gli agenti doganali, ben lungi dal rispettare le massime sanzionate dal Consiglio d'Intendenza, abbiano persistito nel disconoscerle, quasi disprezzando l'autorità giudiziaria, che le ha stabilite. — La Camera di commercio di questa città, come leggesi nel Supplemento al numero 157 della *Gazzetta di Genova* dell'anno corrente, si è diretta al Ministro delle finanze, lamentando tutte le vessazioni che da poco tempo si usano al commercio di Genova; è sperabile che sarà fatto luogo ai riclami.

Noi non esitiamo a credere che il Ministro, edotto dal giudicato che abbiamo riferito, non vorrà permettere che continuino le tante vessazioni lamentate nel Memoriale statogli presentato. — In uno Stato che si regge a libere istituzioni, sarebbe uno scandaloso precedente se alla opinione individuale dovesse piegare quella dei Tribunali — fra tanto, ad onor del vero, dobbiamo dire, che i giudici amministrativi che pronunciarono la riferita sentenza ci persuasero che la giustizia sta in mano degli uomini onesti, indipendenti e savii, senza che sia mestieri di renderli *inamovibili* !!

(Nota della redaz. della *Gazz. dei Trib.*)

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICI

Leggesi nel *Mess. di Modena* :

Un egregio e benevolo nostro lettore desidera che venga corretta per onor del vero e della S. Romana Sede un'insussistente asserzione riprodotta co' particolari concernenti l'Ordine di Malta (*Messaggere* n. 797, facc. 689, col. 2) recati dalla *Bilancia* di Milano. Del miglior grado noi ci affrettiamo a prestarci al savissimo suo intendimento.

Al citato luogo è detto che « i cavalieri di » S. Giovanni di Gerusalemme offerirono la di» gnità di gran maestro all'Imperatore Paolo I » per Breve di Papa Pio VI. »

Certamente chi da Roma scrisse queste parole alla *Bilancia* di Milano, le scrisse in buona fede e con retta intenzione. Ma certissimo ancora si è che la cosa non è vera, e che offende assai la sapienza e fermezza apostolica dell'immortale Pio VI. In fatti quelle preziose Memorie storiche che si hanno sotto il titolo di *Relazione delle Avversità e Patimenti del glorioso Papa Pio VI negli ultimi tre anni del suo Pontificato, composta da monsignor Pietro Baldassari*, chiariscono assai per disteso, e a prova del vero, tutto l'andamento di quell'affare. Può consultarsi specialmente la seconda edizione corretta ed aumentata (Modena, 1842, per gli Eredi Soliani), al tomo 3, dalla pag. 168 alla pag. 185. Per comodo di chi non possa procacciarsi quell'opera, ne riferiremo qui due brani confacenti a mostrare l'erroneità di quell'asserzione :

(Il Pontefice) « ne'suoi colloqui in Certosa, e nel suo carteggio con alcuni de' Cardinali mostravasi nauseato e disgustatissimo, che uomini cattolici, ascritti ad un Ordine religioso e da vincolo sacrosanto obbligati a difendere la vera religione con pericolo della vita, avessero eletto in loro capo un principe che professava religione scismatica ed ereticale. Certamente niuno de'Cardinali opinava che l'accaduto in Russia si potesse in modo alcuno approvare; ma diversi erano i loro pareri intorno al partito che in sì fatta emergenza dovesse il Papa abbracciare. Qualcuno diceva che bisognava badare a non offendere un Principe potentissimo, quale era Paolo I, a cui in singolar modo stavano veramente a cuore la S. Sede, Roma, gli Stati della chiesa, e la persona di Pio VI. Laonde si prendesse il temperamento di non approvare, nè condannare quei disordini, e si osservasse intero silenzio. Ma altri giudicavano che per troppo riguardo a cose temporali non si doveva dimenticare il retto andamento delle spirituali, e però, la voce del Capo della Chiesa si alzasse forte e sonora a riprovare le determinazioni che, contra i decreti apostolici e i diritti della S. Sede, erano state prese in Russia. Nè l' uno nè l' altro di questi pareri fu seguito, ma si tenne una via di mezzo, la quale non dispiacque nè anche a' più zelanti. Ela via fu questa. Non si desse risposta alcuna alle lettere che il balio Giulio Litta aveva scritte al S. Padre a' dì 13 di novembre ed 8 di dicembre, ma al delegato apostolico residente in Pietroburgo, il quale era fratello del detto balio, si mandasse una Memoria, acciocchè in nome del Papa facesse a tutti li cavalieri del gran priorato di Russia le ammonizioni che si meritavano. La quale memoria o instruzione avendo io trovata in un foglio scritto di mano di monsignore Spina, la trascrivo qui fedelmente, e così finisco di narrare delle cose de' cavalieri di Malta.

« *Pro-memoria per monsignor Lorenzo Litta, Arcivescovo di Tebe, ambasciatore e delegato apostolico all'imperiale Corte di Russia* — 1799. »

Segue il testo del *pro-memoria* che conchiude così :

» In vista di tutte queste ragioni tradirebbe Sua Santità il sacro deposito della sua autorità, se autorizzasse gli atti fatti fin ora dal gran priorato di Russia, o si astenesse dal reclamare i diritti della S. Sede, e dall'ammonire quei cavalieri ad essere uniformi a quanto vien disposto e dalle apostoliche costituzioni e dagli statuti dell'Ordine. Le replicate promesse di S. M. Imperiale di conservare intatte le instituzioni e i privilegi del medesimo, e insieme tutti i rapporti che risultano dal libero esercizio della cattolica Religione, che i cavalieri non solo professano, ma che solennemente hanno giurato di difendere a pericolo della vita, danno una fondata speranza a Sua Santità che la stessa M. S. Imperiale troverà ragionevoli questi reclami, e altrettanto indispensabili queste paterne ammonizioni, che dal sottoscritto Arcivescovo d'Iconio, nunzio apostolico in Firenze, per espresso comando della Santità Sua si trasmettono a monsignor Litta, Arcivescovo di Tebe, ambasciatore e delegato apostolico in Pietroburgo, acciò le porti alla cognizione di tutti i membri che compongono il gran priorato di Russia. »

SVIZZERA

Nella seduta del 19 luglio il Consiglio Nazionale a Berna s'occupò del cantone di Friborgo. La discussione era cominciata qualche giorno avanti e fu calorosa e lunga, ma con nessun esito.

Nella tornata del 19, il signor Allet fece la seguente proposta.

« L'assemblea federale svizzera, vista una petizione presentata da un numero di cittadini vodesi, portante che al popolo di Friburgo, al caso anche rivedendo l'art. 4 delle disposizioni transitorie della costituzione federale, sia data facoltà di votare e rivedere la propria costituzione, in adempimento del principio del diritto di costituirsi tante volte ammesso legalmente sotto il patto del 1815 e dalla costituzione federale del 1848 sancito; considerando che l'art. 4 delle disposizioni transitorie non ha ristretto nè poteva restringere questo diritto, ma aveva soltanto lo scopo transitorio di render possibile al cantone di Friburgo e ad altri cantoni di entrare nella nuova confederazione senza rivedere le proprie costituzioni, decreta : Il Consiglio federale è invitato a prendere le misure opportune per assicurare al popolo di Friburgo il pieno godimento del suo diritto di costituirsi ed all'uopo ordinare la ricostituzione di questo cantone. »

Bossard di Zugo difende con calore i diritti del popolo a fronte del governo. Un freddo ordine del giorno non soddisfa; ma se questo fosse adottato, ei griderebbe ai friburghesi: Costanza sino alla fine: verranno giorni migliori; ma non più entrate nella via delle violenze o degli atti illegali: il loro tempo è passato.

Elsässer sorge per segnalare la tirannia colla quale si opprime il popolo libero di Friburgo dai radicali.

Brandli ama che siano rispettati i diritti del popolo di Friburgo; ma non per essi vuole sagrificati quelli dell'assemblaa federale: e perciò vuole rispettata la costituzione federale. Nota che alla fine il popolo di Friburgo non ha più che tre anni da soffrire, e poi può legalmente rivedere la propria costituzione. Che se non vuole aspettar tanto, la costituzione federale indica un' altra via ed è che 50,000 cittadini svizzeri dichiarino l'art. 4 dei dispositivi transitorii della costituzione federale incomportabile collo Stato di Friburgo. Allora si modificherà la costituzione; ma ciò avverrà nella via costituzionale.

Moschard rileva le contraddizioni dei capi radicali, mediante un paragone dei loro giudizii sul governo di Berna al tempo della revoca, nel quale egli ebbe la maggioranza, e quelli sul governo di Friburgo che trovasi evidentemente in minoranza. La vivacità delle espressioni di Moschard eccita Glasson ed Almeras a replicare.

Prima che Almeras avesse la parola, essendovi ancora 22 oratori inscritti, erasi chiamato alle voci; ma con 42 voti contro 39 si risolvette di continuare la discussione. Parlarono in seguito i signori Presset e Druey; quindi vien data lettura della seguente proposizione di Gonzenbach:

« Il Consiglio federale è invitato a vegliare perchè al caso eveniente siano prese le misure più atte a proteggere il popolo di Friburgo nel libero esercizio de' suoi diritti elettorali costituzionali. »

Luvini dimanda che questa proposizione, la quale riguarda un oggetto affatto nuovo, sia mandata alla commissione delle petizioni.

Kern lo appoggia notando che la commissione non ha toccato gli avvenimenti di Bulle, perchè un membro ha annunciato l'arrivo di petizioni speciali.

Dopo una breve conversazione Segesser propone di sospenderne la discussione; lo che induce Waller a proporre invece che se ne tratti immediatamente. Dopo che altri oratori ebbero parlato su questo incidente, la continuazione della discussione è rimessa a domani.

Fu già annunziato che l'assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice, lasciando Friburgo in balìa dei radicali.

— Il Consiglio federale ha inviato ai Cantoni una circolare relativa al congresso statistico europeo che deve aprirsi in Brusselle, il 9 settembre. p. f.

FRANCIA

Parigi. 23 *luglio*. — Leggesi nella *Patrie*:

Alcuni giornali stranieri, rendendo conto della crisi passeggera, che ebbe luogo, durante alcune ore a Costantinopoli, raccontano che il granvisir Mustapha-Pascià e 'l ministro degli esteri, Rechid-Pascià, aveano pensato per un istante a ritirarsi anzichè unirsi alla frazione del ministero, che volea immediatamente cominciare le ostilità.

Questo partito era rappresentato dal Serraschiere e dal Capitan-Pascià.

Alcune ore dopo il granvisir e Rechid-Pascià avevano ripreso i loro portafogli. A questo soggetto un giornale tedesco fa la seguente riflessione:

« Così il partito della pace l' ha vinta sul » partito della guerra. »

Bisogna ben intendere queste parole. Mustapha-Pascià, granvisir, e Rescid-Pascià non vogliono punto la pace *a qualunque costo*, e come i loro colleghi del Divano, non indietreggeranno punto dinanzi alla necessità della guerra.

Ma sono, l' uno e l' altro, uomini di Stato che comprendono l'importanza del concorso di nazioni come la Francia e l'Inghilterra; ed in presenza delle negoziazioni ancor pendenti di questi suoi potenti alleati, è un dovere per la Turchia d'attendere, senza precipitar nulla gli avvenimenti.

Non v' ha punto nel Divano nè partito della pace, nè partito della guerra: v' han solo ministri che vogliono l'indipendenza dell' impero ottomano; alcuni forse più ardenti, altri più moderati, ma più instruiti delle forme e delle obbligazioni della diplomazia.

— Il processo degli inquisiti perchè appartenenti alla società segreta *La Comune Revolutionnaire*, di cui già abbiamo informato i nostri lettori (Vedi *Cattolico* n. 1161), terminò oggi colle seguenti condanne:

Il tribunale condannò Felice Pyat, Boichot, Avril, Caussidière e Rougée, a 10 anni di prigionia e 6,000 fr. di multa: vari altri furono condannati a 5, 2 ecc. anni di prigionia, 5,000, 1,000 ecc. fr. d' ammenda: tre furono assoluti.

— Il processo detto *delle Corrispondenze straniere*, oggi fu trattato nella Corte di Cassazione. Si sa che i signori conte de Coëtlogon, barone de Planhol, Virmaitre e Flandin erano stati condannati perchè scriveano ai giornali esteri lettere in cui biasimavano l'attuale imperator dei francesi e 'l suo governo; l'a[illegible] politica aprì alla posta le lettere [illegible] gnori, le deferì ai tribunali [illegible] narono il primo a sei me[illegible] fr. di multa, gli altri a [illegible] e 100 fr. di multa. Contr[illegible] corsero i condannati in C[illegible] dola perchè s'erano aperte [illegible] violato il sigillo della posta, [illegible] zione deve decidere se lice [illegible] aprir le lettere dei particolari alla posta: ancorchè la Cassazione pronunciasse oggi, la sua sentenza, dice la *Patrie*, non si conoscerebbe se non che molto tardi.

Mompellieri, 21 *luglio*. — Banchetti legittimisti si fecero a Cette, in occasione della festa di S. Enrico. Le istruzioni del prefetto dell'Hérault avevano prescritto una speciale sorveglianza a proposito di questa festa. La polizia, informata di quelle riunioni, penetrò nei luoghi in cui si trovavano, e sequestrò fiori di giglio, ritratti del Conte di Chambord e bandiere bianche. Avvenne una resistenza assai viva, ma la polizia e la gendarmeria ne trionfarono. Molti arresti vennero operati.

(*Mess. du Midi*)

— Scrivono da Parigi 23 luglio al *Parlamento*:

Quest'oggi il vento tira di nuovo da un'altra parte e le poche voci che ho da comunicarvi sono alquanto bellicose. Si dice nientemeno che la risposta dello Czar, giunta ieri sera, non sarebbe per niente favorevole alle proposte della Francia e dell'Inghilterra, locchè mi sembra peccare alquanto di esagerazione; ma il certo è che il generale Castelbajac, nel suo ultimo dispaccio, non rappresenta più lo Czar così pacifico e mansueto come nei suoi rapporti precedenti.......

Un dispaccio telegrafico di Vienna, giunto qui stamane, ha parimenti influito sul movimento retrogrado dei fondi. Secondo questo dispaccio la *Presse* di Vienna annunciava che in seguito ad una grande rivoluzione a Costantinopoli il Sultano avrebbe fatto chiamare due vascelli inglesi e tre vascelli francesi nel porto della capitale. Manchiamo d'informazioni positive per giudicare dell' esattezza della notizia pubblicata dal giornale di Vienna. Molto probabilmente sarà inesatta, ma bisogna convenire che, dopo quanto si è detto in questi ultimi giorni, la notizia della *Presse* non offre in se nulla d' inverosimile.

Luciano Murat, che ha dei beni nel dipartimento di Seine-et-Oise, ha fatto tagliare alcuni alberi appartenenti al Comune. Il sindaco gli fece una rimostranza, intimandogli in pari tempo di aver a rifare i danni e gl' interessi. Il senatore rispose in termini molto grossolani. Il sindaco die' la sua dimissione, porgendo in pari tempo querela all'imperatore, il quale fece mettere il senatore agli arresti e gl'ingiunse di fare le sue scuse all'offeso. Questa è la prima volta che l' imperatore si serve della sua autorità sui membri della sua famiglia.

BELGIO

Brusselles, 19 *luglio*. — Leggesi nell'*Indépendence belge*:

Il *Moniteur* di Parigi riproduce da un fo[glio] tedesco, ma in carattere grande come fosse un articolo di fondo, una relazione sulle fortezze della Germania (che fu riferita nel *Cattolico* n. 1164), relazione nella quale son comprese anche le fortezze prussiane ed austriache, che sono fuori del territorio della Confederazione ed alcune delle piazze olandesi e belgiche. Quella relazione termina colle seguenti righe:

» Le piazze olandesi che difendono la li[nea] della Mosa, Maestricht, Roremonda e Verlo appartengono al sistema di difesa della Ge[r]mania piuttosto che a quello dell' Olanda. [Lo] stesso dicasi di Anversa, *che debb'essere co[nsi]derata come una fortezza tedesca.*

Questa ultima riga è così data dal *Mon[iteur]* in carattere distinto, e non sappiamo [illegible] con quale intenzione. Il redattor[illegible] luto per tal modo esprimere l[illegible] di vedere Anversa compresa [illegible] merazi[illegible] tede[illegible]

olandesi della linea della Mosa, non è perchè ella sia una fortezza tedesca, qual è quella del Lussemburgo, ma sibbene perchè, per effetto della neutralità indipendente del Belgio, ella fa lo stesso ufficio di difesa sul piede di una perfetta eguaglianza per la Germania, per la Francia, per l'Inghilterra e per l'Olanda. Ella è per ciascuna delle potenze limitrofe un posto avanzato, che non dipende da alcuna di esse, e la cui funzione principale è di mantenere da questa parte l'equilibrio europeo, prevenendo le usurpazioni che da qualunque parte potessero venire e tutelando la libertà della Schelda.

Non appartenendo nè all' Olanda, nè alla Francia, nè alla Germania, ma al Belgio neutrale ed indipendente, Anversa è per l'Inghiltarra come per tutte le altre nazioni del globo, una porta aperta sul continente, una comunicazione indispensabile per le loro relazioni commerciali, mentre ella ed il regno di cui fa parte separano varie grandi potenze che non potrebbero mai andar d'accordo sul possesso di quel territorio che l'una o l'altra non invaderebbero, come l'esperienza mostrò tante volte in modo invariabile, se non a spese dell'equilibrio più giusto e più necessario, vale a dire a spese dei più grandi interessi politici dell'Europa e del mondo.

Anversa è a questa estremità dell' Europa ciò che presso a poco è Costantinopoli all' estremità orientale, ma ell' è posta in condizioni infinitamente migliori per tutte le sue relazioni politiche. La sua indipendenza è appoggiata sui trattati del 1815, e di più sul trattato del 1839, ma senza che alcuna potenza abbia il diritto di chiamarsi sua protettrice esclusiva, o di dare alla sua fortezza altro nome che quello di *fortezza belgica*. Locchè vuol dire che essa non è una fortezza tedesca più di quello che sia una fortezza inglese, francese o olandese.

INGHILTERRA

Londra. — Nella seduta del 21 alla Camera dei comuni, Layard annunciò che indirizzerebbe al domani una domanda al governo sullo stato delle trattative colla Russia e dimanderebbe la presentazione dei documenti relativi: queste interpellanze e 'l loro esito nullo già fu annunciato da un dispaccio telegrafico.

Nella stessa seduta lord Dudley Stuart chiese a lord Russell se il gabinetto inglese avea intenzione di chiedere alla Russia un' indennità come riparazione del grave danno sofferto dal commercio inglese per l'interruzione della navigazione del Danubio dovuta alla negligenza degli agenti russi: il nobile lord chiese pure se il governo vedesse alcun inconveniente nel depositare la corrispondenza passata tra i due gabinetti circa le cagioni che impediscono la navigazione di questo fiume. Lord Russell rispose che gli sembrava difficile poter fare e sostenere una domanda d'indennità; e quanto alla corrispondenza, vedrebbe se si potesse presentarla durante l'attuale sessione.

Ripetiamo il seguente dispaccio giunto a Parigi il 23 corr.: è alquanto più chiaro e compiuto di quello giunto a Genova nello stesso dì:

Londra, 23 *luglio*.

Nella seduta d'ieri il sig. Layard sollevò un incidente relativo agli affari di Costantinopoli.

Questo deputato parlò con forza contro il modo di procedere della Russia e l' ha dichiarato ingiustificabile, violento, pericoloso.

Secondo il suo avviso, se furono fatte propo[illegible] r conoscere, oppure la Camera deve protestare solennemente [illegible] una politica incompatibile colla dignità, onore ed interessi dell' Inghilterra, ed insieme pericolosa per tu[illegible] ti piccoli e deboli

[illegible] Russell rispose a Layard ed ha dichi[illegible] vo che l'Inghilterra e la Francia a[illegible] cordo [illegible] mamente a cuo[illegible] del-l' ind[illegible] ado per[illegible]

[illegible]

nipote dell'età di 25 anni e educato in Russia; il principe ha abbandonato Belgrado e chiesto tre giorni di tempo per deliberare. Il *Globe* dà la stessa notizia ed aggiunge che lo Czar vuole siano licenziati tutti gli impiegati dello stato conosciuti per professare sentimenti contrari alla Russia. Lo stesso giornale dice che nelle frontiere austriache verso Bosnia e la Servia si fanno grandi movimenti di truppe: gli austriaci, dice il *Globe*, ingrossano verso la Turchia.

Il *Morning Chronicle* contiene la seguente corrispondenza da Costantinopoli, 5 luglio:

» Da buona fonte desumo che l'imperatore di Russia non ha alcuna intenzione di cedere. Le cose sono venute ad un punto e le dichiarazioni della Russia sono così esplicite che non è lasciata alcuna sortita per una ritirata onorevole dalla minacciata aggressione. Gli eventi sono progrediti a gradi, e hanno assunto una tal forma che si può dire essersi ora aperta la questione del mantenimento o della distruzione dell'impero turco; è quindi giunto il momento di considerare l'attuale crisi non come una passeggera burrasca, ma nella luce di una grave combinazione.

» Ismail bascià, nominato governatore di Smirne al posto di Ali bascià, è accompagnato da Nezib effendi in qualità di commissario per l'investigazione del deplorabile affare dei rifugiati. Nezib effendi è considerato come molto favorevole all'Austria. Ciò è una evidente concessione a questa potenza.

— Leggesi nel *Débats*:

» Troviamo nella *Presse* di Vienna, del 15 luglio, una notizia in data di Costantinopoli 8, che, quando esatta, avrebbe una certa importanza. Ma noi crediamo doverla accogliere con un'estrema riserva, poichè, or son due giorni abbiamo pubblicate notizie di Costantinopoli pur del 9, arrivate, è vero, per via telegrafica, che non facevano menzione nessuna del fatto. Ecco ciò che si legge in quel giornale:

» È certo che il governo turco, il 3 di questo mese, domandò l'entrata delle due flotte di Francia e d'Inghilterra nei Dardanelli, ma, dietro le osservazioni degli ambasciatori, il divano ristrinse la sua dimanda a cinque soli vascelli, due inglesi e tre francesi, che hanno realmente ricevuto l'ordine d'entrare, ed hanno gettato l'ancora presso Silivria. Pare che questo provvedimento sia stato preso non come una dimostrazione bellicosa, ma per impedire che scoppiassero tumulti a Costantinopoli, e soprattutto per proteggere la popolazione cristiana. »

» Silivria è un piccolo porto di sei mila abitanti, posto sulle coste europee del mar di Marmara, a quattordici leghe all'ovest di Costantinopoli. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 26 *luglio*. — La *Gazz. Piem.* d'oggi annuncia l'arrivo a Torino del sig. Cibrario reduce da Genova. Contiene pure un articolo che dice estratto dal *Parlamento*, in cui si encomia molto le pitture esposte da Ippolito Caffi, quell'emigrato veneziano di cui già si parlò nel *Cattolico*, nelle sale del Ridotto del teatro Carlo Felice concesso dal Sindaco di Genova.

— Ieri a sera alle ore 10 e 1|2 S. M. il Re partiva da Moncalieri, accompagnato dalle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova e dal Principe di Carignano, e giungeva a Genova questa mattina alle ore 5 1|2. (*G. P.*)

Leggiamo tra gli avvisi della *Gazzetta* [illegible]*ese*:

ACQUEDOTTO IN GENOVA.

[illegible] M., con Decreto del 21 corrente, si è [illegible] vare la Società anonima per la condotta delle acque de' Giovi in Genova, sotto il titolo di *Co*[illegible] *del nuovo acquedotto*, costituitasi in detta città con atto del 14 giu[illegible], rogato Card[illegible]

[illegible] eto reale datato di Torino 21 c. [illegible] o segue:

[illegible] ti al controllo generale, [illegible] negli atti ufficiali del go[illegible] intera esecuzione gli atti [illegible] il 1. luglio 1853 da S. [illegible] ca di Modena, ed i corri[illegible] cettazione da noi firmati il [illegible] luglio, relativi al trattato di commercio e navigazione 18 ottobre 1851 ed alla convenzione per la repressione del contrabbando 29 novembre detto anno ».

Modena 23 *luglio*. — L' Imperatrice d' Austria Maria Anna continua la sua residenza a Massa; il duca di Modena andato a visitarla, era di ritorno alla sua capitale il 22 corr.

— Giunse in Modena ieri alle 6 1|2 antimeridiane, proveniente da Mantova, S. M. il Re di Sassonia; è diretto verso la Toscana.

Parma 24 *luglio*. — La *Gazz.* di questa città annuncia la partenza del Duca alla volta di Brunsèe (Stiria), ove va a raggiungere la sua consorte e famiglia: di là poi s'avvierà alla volta della Sassonia.

Livorno. — Ci scrivono in data del 23:

S. A. I. e R. il Granduca e l'Augusta Famiglia sono attesi in breve a Livorno onde augurare il cominciamento dei lavori al nuovo Porto. La cerimonia avrà luogo ai primi del prossimo Agosto. Si lavora attivamente ai preparativi; è quasi ultimata in prossimità del Fanale una Cappella dove sarà celebrata messa pontificale; nulla sarà dimenticato per condegnamente festeggiare questa solennità di Livorno e della Toscana. (*Corr. dell' Arno*)

Roma, 23 *luglio* — I lavori ordinati da S. Santità il regnante Pontefice per liberare la cella e l' area del Pantheon dalle case che l' ingombravano a sinistra del riguardante, sono finite. Le due accademie pontificie di belle arti furono sollecite d'inviare una deputazione a piedi del trono per esprimere la gratitudine delle arti e delle lettere romane al veder terminati quei lavori che erano desiderati da tanto. Il 16 corr. furono i deputati ammessi all'udienza del papa, il quale si compiacque di trattenersi con esso loro in dotto e lungo colloquio.

— La *Gazzetta di Bologna* del 23 pubblica due Notificazioni del Commissario straordinario monsignor Grassellini per calmare la inquietezza delle popolazioni sulla scarsità de' cereali, e per vietarne l' esportazione.

Malta, 15 *luglio*. — Le notizie del passaggio del Pruth, della crisi ministeriale in Turchia ecc, giunte a Malta ieri ed avantieri, commossero molto la popolazione ed eccitarono la curiosità di tutti: del resto non ci portano i giornali di colà, nessuna notizia che merita d'essere riferita.

Vienna, 23 *luglio*. — La questione turco-russa, sebbene sia vicina ad un pacifico componimento, pure portò la conseguenza d'impedire il commercio di granaglie nei porti russi del mar Nero, e per ciò esso salì ad estraordinario incremento in tutti porti austriaci.

— Il generale russo Kotzebue, che soggiornò alcun tempo in questa capitale, ha la missione, in caso la differenza orientale dovesse essere appianata in via pacifica — come, a quanto si assicura, è desiderato anche dalla Russia — di accompagnare a Costantinopoli l'i. r. ambasciatore russo, signor Ozeroff per riannodare le trattative diplomatiche.

— Oggi giunse a Vienna la solita posta da Costantinopoli, ma nulla recò d'importante. Lettere mercantili annunciano che la crisi ministeriale fu rimossa grazie specialmente alle prestazioni dell'i. r. internunzio barone de Bruck il quale mise in opra tutta la sua influenza perchè gli attuali ministri restassero ai rispettivi posti conservando il loro programma di pace.

— Nel corso di questa settimana ci fu all' imp. reg. corte ogni giorno consiglio di ministri a' quali S. M. l'Imperatore assistette personalmente. Per quanto si sa si tratterebbe dell' emanazione di parecchie leggi d'importanza, fra le quali vi sarebbe anche la nuova legge sul matrimonio. (*Corr. It.*)

Stuttgard, 19 *luglio*. — Ad Altshausen venne involato il ricco tesoro della chiesa cattolica, composto di oggetti d'oro e d'argento, e di molti capolavori di un prezzo inestimabile. Si ha motivo a credere che i ladri abbiano fuso all'istante gli oggetti involati onde distruggere ogni traccia del loro delitto.

Borsa di Genova del 27 luglio

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	98	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97	1|8	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95	3|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1010	—	—	—
» 1851 1 agosto	998	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	1|2	—	—
» nuove (1849)	753	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1335	—	—	—
Imprestito Romano	93	1|2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 26 *luglio*.

4 1|2 per °|°	aperto a	—	—	103	10
	chiuso a	—	—	103	05
3 per °|°	aperto a	—	—	78	—
	chiuso a	—	—	78	20
5 per °|° Piem. (*C. R.*)		—	—	96	60
5 per °|° id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °|° id.		—	—	64	50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 26 *luglio*. — L'inspezione delle prefetture affidata ad alti funzionari sarà riunita all'inspezione dei consiglieri di stato aventi per segretario un uditore.

La relazione sulla situazione finanziaria e morale delle società di mutuo soccorso ci mostra l'approvazione datasi a 38 società organizzate a Parigi e a 256 stabilite nei dipartimenti, tutte prospere. Un gran numero d'altre hanno fatto la domanda per essere autorizzate a costituirsi.

Corrispondenze di Costantinopoli dell'11 corrente confermano i dettagli già dati sulla crisi dell' 8.

Ieri il lord Maire di Londra ha dato un pranzo solenne — Lord Aberdeen ha proclamato di voler seguire una politica pacifica.

Parigi, 27 *luglio*.

Si ricevette ieri a Vienna la Nota circolare indirizzata dal Divano ai rappresentanti delle potenze.

Il Divano protesta in questa Nota contro l'occupazione dei Principati, risponde al manifesto dell'imperator di Russia e alla circolare di Nesselrode e termina rinnovando la proposta già fatta, d'inviare un ambasciatore straordinario a Pietroburgo. Questa Nota è scritta in termini moderati.

— Nella esposizione ieri ebbe luogo la distribuzione di ricompense agli artisti distinti, in presenza del principe Napoleone, del signor Fould e Nouwerkerke, i quali hanno pronunciato discorsi accolti con calorosi applausi. — Furono concesse dodici croci della Legion d' Onore ed un grande numero di medaglie.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Giovedì 28 Luglio 1853. — N.° 1169

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA STAMPA CATTOLICA
e la questione d'Oriente

L'*Italia e Popolo* del 21 corrente nella sua *Rivista dei Giornali* toccava così alla sfuggita della parte che a suo avviso la *stampa clericale* avrebbe dovuto prendere nella questione d'Oriente. Non già che approvasse la condotta dei giornali ministeriali, i quali, secondo ne pare ad essa, prendeano giorno per giorno le loro ispirazioni da due linee di dispacci telegrafici, o meglio aspettavano che le nuove fasi in cui di mano in mano entrava la intricata vertenza fossero giudicate dalla stampa di Londra e di Parigi per seguitarne le impressioni ed i pronostici. Ma avrebbe voluto che la linea seguita dalla così detta stampa clericale fosse più pronunziata contro la Russia. « I clericali soli « potevano con energia sostenere una bella « polemica pigliando norma dalla condotta « dell'*Univers* di Parigi che disse *eccellenti* « *cose* nel corso della questione clericale, » o, come porta il senso, orientale, dovendo qui essere occorso un errore di stampa, altrimenti il concetto dell'*Italia e Popolo* non potrebbe raggiungersi. « Ma i nostri cat« tolici, prosegue l'*Italia*, non sono nemici « irreconciliabili del cosacco. Che cosa si « sperino essi dal Cosacco non lo sappiamo, « ma è un fatto che sono assai guardinghi « e parchi non diremo nel maledirlo, ma « nel censurarne la politica ambiziosa e « crudele. »

Dunque l'*Univers* non è più pei nostri democratici mazziniani quella bestia nera degli anni scorsi? E perchè difende il cattolicismo contro le prepotenze di un Autocrata, le sembra degno di lode? Sì, signori, l'*Univers* ha detto delle *eccellenti cose* nella questione d'Oriente; e noi non siamo stati gli ultimi a fregiarne le nostre colonne. In vano l'*Italia e Popolo* vorrebbe mostrare la *stampa clericale* connivente alla Russia. Noi abbiamo coscienza, e ne appelliamo ai nostri lettori forse più assidui e benevoli che non gli uomini dell'*Italia e Popolo*, di non avere per nostro conto dissimulato nè il carattere insidioso della persecuzione che muove la Russia al Cattolicismo, nè l'esorbitanza delle sue pretese nella presente questione colla Turchia.

Ma dovevamo per questo invocare la guerra che è pure un dei più formidabili flagelli che possano affliggere l'umanità? dovevamo invocarla, quando questo tra noi era il grido di tutti i più accaniti nemici del Cattolicismo? Se l'*Univers* ha spiegato a questo proposito un'insistenza e attività particolare, niuno è che non vegga, come la parte che poteva avere la Francia alla soluzione della questione orientale, nonchè consigliargli, quasi gli comandasse questa linea di condotta.

Scriveva il conte Giuseppe De-Maistre al suo re in una lettera del dicembre 1809: *Certissimamente la preponderanza della Francia è chiamata a fare molto più bene che non ha fatto di male. Possa questo felice cangiamento non tardare a compiersi!* (Lettres et Opuscules inédits du compte J. de Maistre, Paris A. Vaton, 1853, tom. I, pag. 227). Questo presentimento dell' illustre Autore per poco ci rivela la chiaroveggenza di un profeta. E l'*Italia e Popolo*, che ci chiama su questo terreno, non vorrà disconvenire, che al punto di vista cattolico la preponderanza della Francia non abbia oggi fatto un gran bene. Lasciamo a parte gli interessi di partito, le utopie democratiche. Gli scrittori dell'*Italia e Popolo* non mancano al postutto di buon senso; e qualunque sia il loro modo di vedere in politica e in religione, bisogna che confessino che in Francia vi è un ritorno al Cattolicismo, il quale specialmente dopo la rivoluzione di febbraio, forma come il senno pratico della nazione. *Non abbiamo noi veduto or dianzi*, scrive il sig. Alberto Du Bois, *degli uomini di Stato, venuti dai punti i più opposti in politica, muoversi in veggendo la società in pericolo, riunirsi in una specie di congresso, e concertarsi insieme per cercare nel cristianesimo il principale rimedio al male che ci minaccia? Non si son detti l'un l'altro: Innanzi tutto,* BISOGNA FAR DEI CRISTIANI DEI NOSTRI FIGLI, *bisogna rigenerare l'educazione della gioventù?* E accennando a quel fatto, che agli occhi di qualunque filosofo spregiudicato sarà sempre un nuovo miracolo di Provvidenza a favore della sua Chiesa, soggiunge: *Durante la rivoluzione e sotto l'Impero noi avevamo violentemente strappato due Papi alla loro sede pontificale: nel bel mezzo del secolo XIX noi riconduciamo al Vaticano il loro successore bandito da una sedizione popolare. Ecco i nostri delitti espiati; ecco le vecchie tradizioni francesi rannodate, e proseguite: con questa protezione delle nostre armi accordata al Papato, la Francia del 1848 si stringe di bel nuovo a quella di Carlomagno e di San Luigi; ella ricupera il titolo di figlia primogenita della Chiesa fatto a brani e calpestato dalla prima rivoluzione* (Des Principes de la Révolution Française etc, Lyon, Pelagaude 1852 pag. 301-303). Qual maraviglia perciò che l'*Univers*, forte e generoso campione del Cattolicismo, si adoperasse a tutt' uomo per tenere la Francia salda in quel sentiero di gloria, che le traccia il legittimo suo protettorato di tutti gli interessi cattolici nell' Oriente?

Ognun vede però, che questa posizione tutta speciale del foglio parigino non è quella del giornalismo cattolico della Penisola; e noi domanderemmo volentieri ai sofi dell'*Italia e popolo* se in una rottura fra la Russia e la Turchia essi sperino il trionfo del Cattolicismo. Se così fosse, noi ci associeremmo volentieri con loro; chè a noi cattolici il trionfo della verità e della giustizia (trionfo che per principio della nostra fede è inseparabile da quello della Chiesa e perciò del Papato) è il supremo dei voti, il più ardente desiderio. La causa di Dio per noi va innanzi a tutte; e ci conforteremo dell' omaggio che forse senza pur avvedersene in questa circostanza rendono alla nostra rettitudine e buona fede gli uomini del *Dio-Popolo*, quando c' invitano a fare il viso delle armi alla Russia, perchè la Russia è ostile al cattolicismo.

Ma finchè vedremo, che tutti i democratici rivoluzionarii nemici al Papato sospirano a caldi voti una scissione fra le potenze per inaugurare per tutta Europa il regno delle barricate e della vendetta; cosa che pareano confermare tutte le corrispondenze dell' *Italia e Popolo* dei N. 183 e seguenti, finchè v' ebbero più probabili apparenze di guerra; il foglio mazziniano non vorrà appuntarci di soverchia parzialità verso la Russia, se meglio che invocare una crisi così desiderata dalla rivoluzione, stiamo con fiducia aspettando che la Provvidenza dispieghi sulle attuali generazioni i suoi alti consigli vuoi di misericordia vuoi di giustizia. Ricordiamo ancora quel detto del Bonald, che abbiamo citato altre volte e che qui ci pare venir tutto in acconcio: *Volete voi una regola sicura in politica a riguardo dei nemici della Religione e del Trono? Amate ciò ch'essi odiano, odiate ciò ch'essi amano, sperate ciò ch'essi temono, temete ciò ch'essi sperano, affliggetevi delle loro allegrie, rallegratevi dei loro disgusti, perchè la rivoluzione tutta intiera, la rivoluzione con tutte le sue conseguenze, è il loro pensiero, il loro voto, la loro esistenza, l'anima loro...*

Hinc metuunt, cupiuntque, dolent, gaudentque...

VIRG.

Noi per verità non speriamo nulla dal cosacco; ma quando ci torna in pensiero ciò che scriveva Lamartine del 1848, che i *cosacchi erano a Parigi*, e non v' avea perciò luogo a temerne l'invasione, poichè i cosacchi erano il socialismo, l' *Italia e Popolo* vorrà scusarci, se fra i barbari che s' avviano a civiltà, o i civilizzati che precipitano a barbarie, restiamo dubbiosi nella scelta. Nell' incivilirsi dei barbari noi vediamo un progresso; ma nel farsi barbari gli uomini civilizzati sta un principio di retrogradume così spiacevole e vieto, che ogni uomo amante di sè e della patria deve sentirne orrore e ribrezzo. Certo nessuno che abbia cuore e coscienza vorrà desiderare il trionfo del dispotismo scismatico che osteggia fortemente il cattolicismo; ma chi è che sia penetrato così addentro nei profondi arcani della Divina Sapienza, da starci garante che anche a' nostri giorni non abbia a verificarsi ciò che il mondo ammirava nel 1814. — La Chiesa costretta ad esclamare: *Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium qui oderunt nos?*

APPENDICE

LA BIRRAJA
Dramma di G. Vollo.

Di questa scenica rappresentanza del lupanare e della bisca il Ministro di San Martino così sentiva e sentenziava nella Camera dei Deputati (Seduta 17 marzo 1853): *Il dramma del sig. Vollo mi pareva che rappresentasse sotto un aspetto così disgustante la stessa cosa* (di quello la *Dame aux Camelias*) *che non fosse possibile all' anima la più abbietta, di non prenderla in uggia; ed è in vista del paralello tra una produzione e l' altra, ed in vista della necessità di non procedere a capriccio, ch' io non ho creduto di dover rivocare una disposizione già data dall' Uffizio incaricato di questa materia; disposizione d' altronde che ammettendo che si sforzi il vizio con forme ributtanti, mi pareva che ottenesse lo scopo di renderlo odioso a tutti coloro che assistevano alla rappresentazione di questo dramma.*

Noi vorremmo che la *Birraja* fosse tale pel merito intrinseco della *favola*, delle *situazioni*, dei *caratteri*, del *dialogo* e dello *stile*, che potesse sorvivere almeno un vent'anni, onde l' età che educhiamo avesse nelle parole del San Martino (che il sig. Vollo registra a guisa d'epigrafe in capo al suo dramma) avesse, dico, un argomento ed un saggio della morale che oggi s'insegna e si professa in Piemonte; e più ancora della morale degli uomini che ci governano. Ma sventuratamente non è così: la *Birraja* del signor Vollo ne[illegible] sua assoluta meschinità d'ogni pregio drammatico, [illegible] drà col dimane o il diman l'altro, come ordinariam[illegible] tutti i libercoli di circostanza, dal *Gesuita moder*[illegible] Vincenzo Gioberti, ai profondi *Studii sul mat*[illegible] *civile* denominati dal signor Filippo Maineri. [illegible] modo se la *Birraja* non ci sarà più chi la le[illegible] verace Storia tracciando il carattere degli uomin[illegible] ministero presente (necessità di mezzo e indipenden[illegible] dalle nullità personali), non ommetterà questo tratto del giudizio di San Martino a definir San Martino; ed un' età più assennata deciderà del marchio d' infamia ch' egli si ha comperata a [illegible].

La quale si è tanto più [illegible] in quanto che il Deputato Brofferio, cui niuno vorrà tacciare di velleità scrupolose, nè tanto meno d' imperizia nell'arte drammatica, avea già denunziato come immorale [illegible] discorso, e definitolo una vera *Scuola* [illegible] [illegible] e un *pubblico scandalo* [illegible] concorsa ultimamente [illegible]:

« Martedì al Teatro D[illegible] [illegible] della Robotti) [illegible] materia a tanti e così [illegible] Torino. Cosa ne di[illegible] [illegible] altro — Dico che il [illegible] [illegible] produzione coll. [illegible] quest' ultimo aveva ragi[illegible]

Il che tutto evidentemente dim[illegible] morale il buon gusto e la morale del [illegible] Aggiungeremo che la *Birr*[illegible] rappresen[illegible] [illegible] richiesta [illegible] volta egual[illegible] [illegible] no i più [illegible] gen-

RIVISTA DI GIORNALI

— Il **Parlamento** (del 26) — continua nel suo soggetto dello — *Spirito di speculazione in Piemonte* (§ III). — Senza sottoscriverci in tutto alle sue viste economiche, riferiremo alcune riflessioni che ci paiono giustissime sulla *Banca di sconto* e suoi accessorii. Veramente questi articoli del *Parlamento* vorrebbero esser letti per intiero; ma noi stralciandone le parti meno necessarie all' intelligenza del concetto principale, ci uniformiamo alle esigenze del nostro foglio.

Egli dunque così della Banca:

La storia del nostro credito bancario è brevissima, come ognun sa; ma esso ha celeremente percorso tutti gli stadii pe' quali poteva salire all' apice del sistema di privilegio. Entrati un po' tardi nella carriera del credito, noi potevamo giovarci dell'esperienza, e sfuggire alle conseguenze che il monopolio ha generate in altri paesi; ma noi ne abbiamo fedelmente seguito le traccie. Com'essi, abbiam regolato i nostri passi mirando sempre ad ingrandire, concentrare, unificare tutte le forze nascenti del credito; com'essi, dunque, dobbiamo, se vorremo persistere, prepararci a subire le fasi per cui essi passarono.

Osserviamo in qual modo si sia proceduto fin qua.

Una società di privati diede il segnale, mettendo insieme un modesto capitale di 4 milioni, per dedicarlo allo sconto ed alla circolazione bancaria. Ma appena il buon esempio di Genova, ove ciò avveniva, aveva generato la salutare gelosia di Torino, ed un secondo banco, con la stessa modestia di pretensioni, si fu prodotto, ecco fusi insieme i due banchi, per farne un solo, con 8 milioni di capitale.

Questo viveva appena da circa due anni. Le vicende politiche, ed il corso forzato, lo avevano fin allora lasciato in una posizione anormale. Ora quel periodo andava a finire, e il banco fuso avrebbe potuto cominciare il suo ufficio, senza perciò soffocare nel paese lo spirito del traffico bancario. Ma questa posizione non piacque: la concorrenza era ancor possibile; bisognava impedirla; un tentativo si fece e mancò; un secondo, più tardi, compiutamente riuscì.

Non dispiaccia agli interessati nel Banco: dal loro punto di vista, noi non possiamo e non intendiamo rimproverarli dell' abilissima tattica adoperata; è nell' interesse del pubblico che ci preme di ricordarla.

Il tentativo, a cui alludiamo, fu quello di vincolare la *Banca nazionale* al governo, e renderli solidarii insieme — solidarii nelle operazioni di credito, perciò nelle catastrofi, perciò nella politica e nel maneggio de' partiti. La *Banca* sarebbe stata cassiere della finanza; i suoi biglietti avrebbero avuto corso legale; il Belgio e l'Inghilterra servivan di esempio. Questo doppio colpo avrebbe compiuto di slancio il sistema.

Ma questi tentativi trovarono un'opposizione forte e compatta, gl' interessati nel banco furono costretti d'indietreggiare; si ricorse allora ad altra tattica, la quale sortì un più felice effetto.

Noi ignoriamo ciò che vi fosse di vero nel progetto di un secondo banco con 16 milioni di capitale; ma è un fatto notorio che esso disparve come per incantesimo; e mentre spariva, la *Banca nazionale*, quadruplicando il suo capitale, divenne otto volte più grande di ciò che era quando si faceva chiamare semplice *Banca di Genova*.

E toccato come la Banca così via via trasformata si è resa ben lontana dall'aver potuto rendere al paese quei servigi, che il suo capitale e i suoi privilegi facevano attendere, prosegue:

....Fu posta in tale condizione da dominare sovranamente il credito del paese, e rendere impossibile ogni concorrenza che la disturbi. Essa è in facoltà di estendere, quando lo voglia, le sue operazioni su tutti que' rami di affari, a' quali potrebbe, per emularlo, dedicarsi qualunque nuova istituzione di second'ordine che alcuno possa mai sognare di metter su. Le sue *anticipazioni*, che erano circoscritte sopra un campo ben limitato, ora possono andare sino alle *azioni industriali*. Il suo *sconto* va sino alle tratte sopra Ginevra o sopra le città secondarie dello Stato. Colla minaccia di istituire succursali e casse di sconto, elimina il bisogno o l'opportunità di banchi minori che volessero rinunziare alla guarentigia delle terze firme. Se mai gli convenisse di largheggiare nelle sue emissioni, il pericolo della crise non può spaventarla. Quando la crise verrà, verrà per tutti: il governo sentirà la penuria come il banco medesimo; domanderà i 15 milioni che ha pattuiti; e tostochè il suo bisogno, il suo credito si troverà così maritato a quello del banco, verrà il corso *legale* dapprima, poco dopo il *forzato*; e poi, tornata la calma, verranno tutti i favori che non è possibile di negare, quando si tratti di ripassare allo stato della *convertibilità* de' biglietti, senza compromettere per nulla gli interessi fondatisi sul regime di eccezione.

Tale è fin qui legalmente la condizione fattasi al nostro banco. Se la legge ancora pendente sarà votata dal Senato, a momenti il Banco avrà inoltre la Tesoreria dello Stato, avrà per sue braccia locali gli agenti della finanza, e si sarà interessato in un piccolo Banco della Sardegna. A questo punto si potrà dire riuscito completamente alla spicciolata il sistema che, sotto altro aspetto, non potè trionfare nel 1851........

L'**Opinione** (del 26) tratta — *dell'Austria in Italia* e *delle sue confische* — articolo occasionato dal famoso Libro di Bianchi-Giovini, e steso dietro alla sua scorta. Essa così del Libro:

« Molte opere furono pubblicate negli ultimi » anni intorno al dominio dell'Austria nel Lombardo-Veneto ed alle nequizie che vi ha commesse; ma niuna ha, quanto quella di A. Bianchi-Giovini, dimostrato con sì ricco corredo di prove e vigore di logica come l'Austria sia stata la causa della propria decadenza e del discreto in cui giace. »

E dopo un bell'elogio all'Autore,

« Siffatti libri vanno esaminati nel loro complesso: la loro importanza non deriva tanto » dai singoli capitoli, quanto dai principii che » vi sono difesi e dalle idee che vi si svolgono. » *L' Austria in Italia e le sue confische* è la » più energica requisitoria che mai sia stata » scritta contro la signoria dell' Austria sul » Lombardo-Veneto, è la più vittoriosa apologia che sia stata fatta dei popoli italiani, come » la più concludente confutazione delle accuse, » delle calunnie, delle insolenze e delle menlensaggini dei giornali di Vienna e degli avvocati cesarei.

» Ma questa requisitoria e quest' apologia » sono compiute? Si: » ec. ec.

E posto pure che l'Austria avesse sempre governato il Lombardo-Veneto nel miglior modo possibile, e nella realtà di quel *governo paterno* che ipocritamente ha proclamato a parole, e poi mentito coi fatti, sarebbe però giusto ch'ella si tenesse il Lombardo-Veneto, comunque l'abbia acquistato? — No — risponde ancora l' *Opinione*. — No!

» Non crediamo siavi idea più erronea di » quella di supporre che, se l' Austria avesse » seguita un'altra via ed avesse rispettati i diritti degl'italiani, avrebbe potuto conservare » pacificamente il governo della Lombardia e » della Venezia.

» Che vale il dire: Se l'Austria avesse fatto » questo o quello, i popoli lombardo-veneti » non sarebbero insorti? Se l' Austria avesse » in agosto del 1848 proclamata la costituzione » in Italia, concessa libertà di stampa, ampliati i diritti delle congregazioni centrali, » sarebbe forse riuscita a vincere gli animi?

» Qualunque tentativo dell' Austria per riconciliarsi cogl' italiani non sarebbe stato » possibile; la rivoluzione non fu fatta per ottenere alcune libertà, ma per cacciare gli stranieri: alcune guarentigie di più o di meno » non avrebbero soddisfatto; il principio che » sostenevasi era l' indipendenza, e questa sola » fu lo scopo del movimento ».

È inutile il riportare altri squarci di quest' articolo, da cui, ammessi i principii della zelante consorteria, ne emergerebbero naturalmente le più curiose quistioni: E la *Savoia* come dovrebbe unita al Regno Sardo? come la Sardegna al Piemonte? come la Liguria? come?..... come....? Faremmo il giro del globo, e troveremmo dovunque o cause o pretesti di nuove rivoluzioni lombarde, di nuove fusioni e slogamenti ec. ec. proprio i desiderii segreti della modesta *Opinione*.

— La **Voce della Libertà** (del 26) — irride all' Arcivescovo Romilli ed alla sua Pastorale. Monsignore ha tre gran torti: d'essere nato conto — d'aver lodato l'Imperatore — ed il Papa. Del resto la *Voce* si dà d' attorno al possibile, onde rendersi completamente ridicola. È da credere che il suo Direttore, o qualcheduno de' suoi Redattori in capo abbiano lasciato l' Uffizio per la villeggiatura della stagione.

— In questo stesso numero si fa scrivere da Madrid una tiritera di ciancie teorico-pratiche sui Monasteri, monache, frati, ecc. La *Voce* contro il parere del suo Corrispondente spagnuolo *Via del Fieno* N. 8, pensa e conchiude nelle sue chiose alla Lettera, che in Piemonte si hanno a sopprimer tutti, monache, frati e monasteri, perchè sono oziosi, e la disturbano ne' suoi ozii sardanapaleschi, cantando in coro, suonando le campane ec. ec. ec. E tuttavia speriamo che la *Voce* si convertirà prima o dopo, chè invecchia, strilla, basisce — e buon segno.

— *Le abitazioni per gli Operai* — somministrano un nuovo soggetto all'**Italia e Popolo** del 26 per discorrere la necessità di provvedere ad un bisogno che tutti sentono e veggono. Nel lodar questo giornale della temperanza, che lo guida nella prima parte del suo articolo, non possiamo a meno di notargli i moti degli Operai di Savoia, e che perciò forse al momento la temperanza non sarebbe mai troppo soverchia. Il perchè avremmo desiderato, che le seguenti ultime parole si fossero ommesse, ancorchè fossero al tutto vere — il che però non crediamo.

» La nostra aristocrazia ha ben poco interesse al mantenimento del sistema presente: » chi dovrebbe interessarsene con maggior premura? La borghesia che è quella che ha » guadagnato qualche cosa; ma la borghesia » nel nostro Stato non mostra nè intelligenza » nè cuore; perchè tra l' avversione dell' aristocrazia e l' apatia dei borghesi, quello che » fra noi soffre in realtà è il proletariato. Considerate le cose sotto quest'aspetto, è subito » trovata la causa della negligenza generale, » che isterilisce ed uccide ogni opera buona, » e nello stesso tempo si veggono le ragioni » per cui corre un sì gran divario tra le condizioni nostre e quelle d' Inghilterra: condizioni che sì spesso si vogliono equiparare » perchè abbiamo anche noi due camere e un » re che regna e non governa!

Leggiamo al nostro indirizzo nella solita *Corrispondenza di Genova* del *Parlamento* del 24.

Sembra che un qualche prudente amico abbia tirato per le maniche del saio il *Catt.*, giacchè nei nuovi suoi articoli intorno alle *presenti condizioni* ec. ha rimesso alquanto di quell'enfasi municipale che notavasi nei primi articoli, e confessa avervi esagerazioni ed errori nell'opuscolo anonimo. Se ho a dir vero a me piaceva più la schiettezza di quei primi, poichè se ne aveva chiaro il pensiero del pio giornale; si vedeva senza velo la sua rabbia contro le presenti condizioni, e le stesse sue menzogne riuscivano a mostrare la verità del suo odio.

Che quell' inetto fanciullone del signor G. P. non sappia leggere o ci legga senza comprenderci, non ci maraviglia. Per buona sorte il nostro 1.° art. *sulle presenti condizioni di Genova* (N.° 1157) consta di quattro colonne unicamente scritte all' oggetto di ripudiare le parti viziose dell' Anonimo, segnatamente quella del suo gretto e vanitoso *municipalismo*, e solo nelle ultime linee di quell' articolo, incominciamo così: *Ciò premesso, non esitiamo di accogliere e di far come nostre le seguenti parole dell' Opuscolo* ec. ec. Ma al sig. G. P. sono ultimamente cresciute le occupazioni: ha da scrivere, ha da scrivere, ha da scrivere! Epperò moltiplica li strafalcioni in furia ed in fretta: gli accessorii assorbono il principale. Povero sig. G. P. in consunzione!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova 27 *luglio*. — Ieri sera dovette aver luogo una illuminazione generale del Golfo della Spezia per festeggiare l' arrivo del Re, dietro l' invito che il Sindaco del Capo-Provincia avea diretto ai Sindaci degli altri comuni. E dev'essere stato uno spettacolo veramente magnifico.

È impossibile descrivere l' entusiasmo con cui la popolazione è intenta a dare dimostrazioni di rispetto e di esultanza alla Reale Famiglia la quale già da varie settimane la va edificando colle sue virtù, e confortando colle sue beneficenze.

All' onore insolito di albergare la Corte si aggiunge poi la speranza di possedere un dì l' Arsenale di Marina, onde le immaginazioni sono oltremodo fanatizzate.

— Si dice che il sig. Randel, l' architetto inglese che dovea pronunciare sull' utilità del trasporto dell' arsenale alla Spezia abbia sconsigliato questo progetto, come troppo dispendioso; poichè verrebbe a costare 100 milioni.

— Il 25 corr. alle ore 9 di mattina un emigrato di circa 30 anni si gettava dal ponte di Carignano e restò morto sul colpo.

— Si annuncia che un povero nel Ricovero di Mendicità si è gettato dalla finestra.

— Il nostro Consiglio municipale è convocato questa sera in sessione straordinaria per esaminare il nuovo piano della stazione della strada ferrata in Genova ed approvarlo per quel che spetta all'amministrazione comunale.

— Ancora un processo di stampa da registrare ed un'assoluzione pronunziata dai giurati.

Oggi Nicolò Dagnino tipografo compariva dinanzi al Magistrato d'Appello accusato *di manifestazione d'un voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale e di offesa al rispetto che si deve allo Statuto*, per un suo foglio pubblicato l' 8 dell'ora scorso maggio. I giurati pronunziarono il consueto; *no, non è reo*: e l' inquisito venne rimandato libero ed assoluto.

FRANCIA

Parigi, 24 *luglio*. — L'imperatore ha ricevuto una lettera colla quale Sua Ecc. Don Jose Maria Obondo annuncia a S. Maestà la sua elevazione alla presidenza della repubblica della Nuova Granata.

---

scriviamo [illegible] ileviamo da testimoni oculari: epperò non [illegible] meno di non rallegrarci sinceramente col P[illegible] se, almeno del suo BUON SENSO.

Però se [illegible] istitu[illegible] tazione della *Birraj*[illegible] abbiam du[illegible] a ciò prin[illegible] tenuto di[illegible] presenzi[illegible] non app[illegible] mente [illegible] suasi, [illegible] però [illegible] P[illegible]

detti *quadri* e simili fantasmagorie della moda teatrale, un dramma di questo genere riesce, se letto, nella sua ridicola nudità tanto ridicolo, che quasi quasi si finirebbe col dirlo innocuo per la stessa sua scipitaggine.

Per tale potrebbe aversi il presente, chè non meriterebbe certo la pena nè d'un' appendice sopra un Giornale, ove il popolo tenesse intiero il suo *buon senso*, e quel *buon gusto* che si va via via snaturando con [illegible]*esentanze d'effetto*, come le dicono: nelle quali [illegible]so ed il buon gusto sono inesorabilmente [illegible]verà darne un analisi per chi non [illegible]ll'occasione di simili rappre[illegible]sto di quel pudore che mai [illegible] coscienza del popolo.

[illegible] conoscere in una nota al [illegible] del *Gondoliere*, giornale [illegible] nel 1846, ed autore di al[illegible]*no venduto* — ed il *Mu*[illegible]desto suo nuovo lavoro, che [illegible]*balsamato per l'avvenire*; lo difende dalla *mala fede di qualche giornale che lo accusava d'immortalità e moralmente ne falsificava il transunto*. Adduce a prova di moralità le sue 14 repliche di Torino, la difesa di qualche onesto periodico (noi ignoriamo quale) e sopratutto *l' apologia che ne fece alla Camera dei Deputati il sig. ministro dell' interno*, ed il *grande giurì del pubblico*. Quanto all' *apologia del sig. ministro*, il sig. Vollo ha ragione: vedremo in seguito se l' avrà egualmente nel resto.

Inoltre il sig. Vollo, che pur ha modellata la sua *Birraja* sopra i tipi sociali delle mostruosità di *Victor Ugo*, di *Eugenio Sue* e di *Dumas* ecc. i cui *caratteri* rappresentano il più schifoso e cinico ideale delle più infami lordure, onde si degrada l'umanità — non diversi, quanto alla realtà dell' esser loro, dalle caricature del *Chiarivaris*, di *Cham*, della *Maga* ecc. —; il sig. Vollo dopo ciò tutto, invoca l'autorità e l'esempio del *Molière*, del *Goldoni* e d'altri di quella scuola! La prefazione del *Tartufo*, egli dice, *s' attaglierebbe alla Birraja siccome un guanto!* Qualunque sia il giudizio che noi portiamo della moralità di quel capo-lavoro del più grand'uomo del suo secolo, come altri lo ha detto, ci pare incredibile che sia mai potuto cadere in testa d'uomo, non esclusa quella dell'Autore della *Birraja*, una rassomiglianza qualunque tra l' arte somma e la somma delicatezza del *Molière* nel *conservare il decoro* in un vizioso argomento, e la plateale sfrontatezza del conculcarlo, come si è conculcato nella *Birraja*. E saremmo anche indotti a pensare che il sig. Vollo citando il *Médécin malgré lui*, l' *École des femmes*, la *Puta onorata* e i *Due Gemelli*, o non abbia letti altrimenti il *Molière* e il *Goldoni*, o pazzamente supponga che niuno fuori di lui gli abbia letti. Tanto gli esempi dei drammi addotti hanno che fare col dramma della *Birraja!*

Ma noi dobbiamo darne innanzi tutto un'idea: saremo brevi, guardinghi, ed anche ambigui nelle parole, onde non aggiungere scandalo a scandalo.

Una *Fanny Derossi* (la *Birraja*) vittima della seduzione ne' suoi verd' anni, ne rimette il frutto (una

— La Corte di cassazione, dopo una deliberazione che durò 5 ore, pronunciò una sentenza, nel processo detto *delle Corrispondenze straniere*, che cassa ed annulla la sentenza della corte imperiale di Parigi come contraria agli articoli 9, 10, 88 e 413 del codice d'instruzione criminale.

In conseguenza, l'appello interposto dai signori de Coëtlegon, de Planhol, Virmastre e Flandin sarà sottoposto all'esame d'un'altra corte che sarà ulteriormente indicata. Fu pure condannato a morte un Monet colpevole d'omicidio nella persona del maire di Uzès.

— L'imperatore e l'imperatrice giunsero a Parigi ieri sabbato: si fermarono alquanto alle Tuileries e quindi ripartirono per S.t-Cloud.

— Si legge nell'*Echo de Brest*: S. M. l'imperatore s'è degnato di consegnare al prefetto della Meuse 2,000 fr. per mezzo di S. Ecc. il sig. conte de Persigny, da essere distribuiti agli operai tessitori i più miserabili.

— Leggiamo nella *Patrie* il seguente avviso: A partire dal 1.° agosto prossimo le corrispondenze *da* o *per* la Sardegna potranno inviarsi per mezzo dei vapori postali destinati al trasporto delle corrispondenze tra Ajaccio e Marsiglia. Le partenze per Porto-Torres da Marsiglia saranno tutti i venerdì, e d'Ajaccio, il giorno stesso in cui il vapore di Marsiglia arriverà in quel porto.

— Scrivono da Parigi 24 luglio al *Parlamento*:

.... Quando sorse l'affare Kosta di Smirne, l'ambasciatore austriaco residente a Parigi, signor Hubner, ebbe un abboccamento assai lungo col signor Drouyn de Luhys al ministero degli affari esteri, del quale abboccamento mi si narrono curiosi particolari nel modo seguente. Il signor Hubner espose al ministro imperiale le gravi difficoltà in cui si trovava l'Austria; come essa si trovasse in una scabrosa situazione tanto per riguardo alla Russia, sua migliore alleata, come per riguardo alla Turchia, alla cui conservazione l'impero austriaco è particolarmente interessato. Potersi temere che la piccola flotta americana si lasciasse trasportare a qualche eccesso che eccitasse altri eccessi nell'esercito russo; essere quindi opera d'alta prudenza ed altamente tutrice dell'equilibrio europeo, l'occupazione per parte del governo imperiale apostolico di qualche provincia limitrofa, onde tenere gli uni e gli altri in rispetto ed anche onde mostrare che l'Austria, potenza cattolica, sa anch'essa usare delle stesse armi di cui si serve la prepotenza scismatica. Prima però di ricorrere ad un mezzo siffatto essere d'uopo un previo concerto colla sola alta potenza cattolica, avviluppatata nella questione.

Il signor Drouyn de Lhuys rispose all'ufficiosa comunicazione esponendo come in questo caso l'inerzia del governo francese in tanto guazzabuglio europeo sarebbesi potuta da tutti interpretare vigliaccheria od imprudenza, e che dappoichè tutti gli altri potentati mostravansi così solleciti di premunirsi, colla occupazione, contro ulteriori eventi, anche il governo francese avrebbe pensato a consolidarsi entro i *propri limiti naturali* (V. il libro: *Les limites de la France*).

L'*Indépendance Belge* è per la seconda volta in questa settimana ritenuta alla posta..........

...... Le notizie continuano ad essere bellicose; neppure lord John Russell si è mostrato così pacifico come sulle prime si credeva.

In compenso dei numerosi soggiornamenti che soffrono le interpellanze, il ministero ha creduto di dover pronunziare una frase che può consolare alquanto gli amici della guerra. Anche il nostro ministro della guerra, nel discorso pronunciato all'Havre, ha messo la mano sull'elsa, se dobbiamo stare al *Constitutionnel*, perchè il *Moniteur* modifica notabilmente la versione del foglio semi-ufficiale. Le voci, come al solito, sono sempre molte, e se dobbiamo credere a certi novellieri, la guerra, se non è scoppiata ancora, scoppierà a giorni........

La *Presse* così s'esprime sulla sentenza della cassazione qui sopra accennata:

La più importante notizia del giorno è questa: la corte di cassazione, che s'era radunata ieri sera per deliberare sull'affare detto de'corrispondenti stranieri, ha deciso, contro l'avviso del tribunale di prima istanza e della corte di appello di Parigi, che se ragioni di pubblico ordine e d'interesse generale autorizzarono, *in certe circostanze*, il governo ad impadronirsi delle lettere confidate alla amministrazione delle poste e a dissuggellare le medesime, risulta dalle disposizioni dell'articolo 88 del codice d'istruzione criminale *che questo dritto e questo dovere appartengono ai soli giudici d'istruzione*.

Che l'attaccato decreto è fondato precisamente sulla costatazione delle prove risultanti dalle lettere sequestrate alla posta e fuori del caso previsto dall'art. 87 e 88 del codice d'istruzione criminale.

Per tutte queste ragioni la corte di è cassazione annullò il decreto della corte imperiale di Parigi, e rimandò l'affare avanti un'altra corte, la quale sarà posteriormente designata.

Il regime, a cui la stampa in Francia è attualmente sottoposta, non ci permette che di constatare questo risultato.

— Scrivono da Parigi, 24 luglio.

Pare che sventuratamente non sia vero quanto lessi in una recente corrispondenza di giornale, relativamente allo scioglimento delle società segrete; che anzi nuovi fatti vengono a rivelare ad un tempo e la persistenza delle trame celate e la vigilanza sempre più attiva della polizia.

Persone degnissime di fede mi accertano che qualche arresto abbia perfino avuto luogo nelle persone componenti la casa imperiale, cioè fra i domestici che approssimavano più davvicino la persona dell'imperatore.

In una delle scorse notti si operarono in gran copia arresti nel quartiere latino. La polizia avviluppò in un'ampia cerchia di agenti il quartiere intero, occupò i trivi principali, e colse nella Rue de Seine, de la Harpe, de l'Ancienne Comédie, de Racine ed altre, un cento circa studenti al loro domicilio. Erano le due del mattino circa. Di otto arrestati, di cui ho personale conoscenza, due solo vennero rilasciati alla domane.

Corre voce che a Lille siasi pure scoperto qualche complotto politico, ma è una voce che non saprei valutare a giusto peso, stante l'assoluto silenzio della pubblica stampa sopra tutti questi affari. Forse l'*Indépendance Belge*, che in questa settimana non venne qui distribuita alla posta che due o tre volte, vi apporterà maggiori ragguagli su questo proposito.

INGHILTERRA

Abbiamo dato, dietro un dispaccio telegrafico, la sostanza delle interpellanze nella Camera dei Comuni il 22 corrente: ora le riportiamo più per esteso, come le troviamo nei giornali inglesi.

Layard. Avanti che il nobile lord prenda la parola chiedo la permissione di fare la domanda che ho già annunciato. Or ha 15 dì, il nobile lord rappresentante di Tiverton mi pregò d'aggiornare la mozione, perchè si *trattava*: vi ho acconsentito: la Camera si ricorderà che il nobile lord mi disse che egli indicherebbe un giorno in cui io potessi presentare la mia mozione. Il nobile lord, segretario di Stato per gli affari esteri ha annunciato, nell'altra Camera, che tra pochissimi dì presenterà al Parlamento i documenti, siano o no accettate le proposte.

Durante gli ultimi 15 dì succedettero in Oriente importanti avvenimenti. Non si trova in Europa, nella storia delle relazioni, delle nazioni tra sè, atti così ingiustificabili, così violenti, così pericolosi come quelli che si fecero in questi ultimi tre mesi (Hearit! Ascoltatelo!) Il governo di Russia inviò in Moldavia ed in Valachia un'armata considerabile, che non solo ha preso possesso militarmente di queste provincie turche; ma se ne arrogò eziandio l'amministrazione civile: non si contenta mica di fortificare le principali posizioni militari nel Danubio: furono fatte comunicazioni insolentissime, non solo alla Turchia, ma ancora (ed in questo la Camera sarà del mio sentimento) all'Inghilterra.

Il governo russo manifestò i suoi divisamenti con uno stile inaudito nella diplomazia ed in un modo sommamente offensivo. Una sorte di crociata vi era intrapresa in Russia contro un'alta potenza, i partigiani della quale sono villanamente trattati come infedeli: questa crociata finalmente è predicata in una provincia della stessa Potenza contro cui s'intraprende: Hanno costretto il principe di una di queste provincie ad assistere ad una cerimonia pubblica per ringraziar Dio di quel che era fatto contro un monarca di cui egli è suddito e vassallo. Che risultò da questo?

Cagionarono forti spese alla Potenza contro la quale si diressero questi atti. Non solamente la Turchia è esausta di risorse e di denaro; ma deve ancora strappare dalle campagne le braccia, benchè siano quasi indispensabili per somministrar il vitto alla nazione. Ho dalla migliore sorgente, che in questo punto un'insurrezione generale minaccia la Turchia e può scoppiare ad ogni istante.

Simili atti oltraggiano l'umanità insieme e il pubblico diritto dell'Europa ed annullano i trattati su cui riposa l'equilibrio europeo; quindi la pace dell'Europa calpestata: eccovi atti che meritano l'attenzione del governo della regina.

Lo dico chiaramente: tutti i piccoli stati d'Europa son messi in pericoli per questi avvenimenti: ciò che è successo oggi, può avvenir domani, e qualunque grande Potenza può incorporarsi il debole vicino. Oh! Che, si dice, questi atti indegni son *negazioni*?

Io penso che il governo di S. M. ha manifestato il desiderio di conservar la pace in Europa a qualunque costo e che ciononondimeno abbia fatte energiche proteste e qualificati atti simili a questi e che provide a ciò nell'avvenire, simili casi non siano ammessi come precedenti: e credo che sarebbe giusto, non solo per l'Inghilterra, ma l'Europa intera, che queste proteste fossero pubblicate e noi potessimo giudicare se rispondono all'estrema importanza di questa quistione, se sono tali, quali le avremmo dovute fare noi che siamo una grande nazione.

Devo dire che se queste proteste non furono fatte, allora quelli che son della mia opinione devono coglier l'occasione di protestare solennemente contro una politica, che sarebbe incompatibile colla dignità, coll'onore e coi veri vantaggi di questo paese, la quale inoltre sarebbe dannosa non solo alla Turchia; ma a tutti i piccoli stati dell'Europa (Ascoltate!) Ogni dilazione anche d'un'ora solo vantaggia il successo della Russia.

Sappiamo ciò che successe e fino a qual punto possiamo contare sulle promesse le più recenti e che dimostrerebbero che la Russia si degnerebbe accettare favorevolmente le fattegli proposte. Che questa Camera sel ricordi: se queste trattative potessero durare solo ancor qualche tempo, le nostre flotte saranno sforzate o di violare quel che la Russia dichiarò essere un trattato e che sarebbe un *casus belli*, o di ritornare a svernare a Malta (ascoltate!). Si dice la Russia non lascerà i principati da lei occupati. — Un giornale in relazione col governo russo, dice si fecero approvvigionamenti per 9 mesi, l'esercito russo, in ogni caso, non evacuerà i principati prima di questo termine, e nemmeno ne uscirà se prima non sarà pagato delle spese d'occupazione.

Una simile domanda mi ricorda l'antica usanza d'Oriente: un grand'uomo dopo avere costretto a somministrargli il vitto, loro fece eziandio pagar la pena da lui provata nel divorare (scoppio di risa).

In queste circostanze il governo della regina deve, a mio avviso, e prima che finisca la sessione, comunicare a questa Camera i documenti sui quali possiamo giudicare questa quistione gravissima. Pregherò adunque il nobile lord di stabilire un giorno, sia da oggi a otto, se più gli aggrada, o da lunedì ad otto, ciò che farà un mese intero dal dì che cominciò questa discussione, per ventilarla.

Lord John Russel. La Camera deve ricordarsi che alla fine della seduta del Parlamento in risposta alle fattemi interpellanze, ho dichiarato che furono fatte dal principe Menschikoff alla Turchia, che, secondo il giudizio del governo turco e dei suoi alleati la Francia e l'Inghilterra, erano incompatibili coll'indipendenza della Turchia. Rispondendo ad una domanda ho detto che la squadra di S. M. aveva ricevuto l'ordine di lasciar Malta e andare a Besika, vicino ai Dardanelli. L'onorevole gentiluomo parla di trattative: ma un simile atto potrebbe difficilmente qualificarsi come trattative. (*udite!*) Quando sento l'onorevole gentiluomo lagnarsi perchè non si presentarono i documenti e che la Camera non potè giudicare l'operato del governo lo devo dichiarare, nel mio pensiere, invece dei preparativi di guerra, quello è miglior divisamento cercare tutti i mezzi d'ottener la pace (*applausi*), e solo dopo aver esaurito tutti i mezzi di trattative e dopo il nessun esito di queste i ministri sarebbero scusabili di mettere in pericolo la pace che ha durato tanti anni ed ha contribuito alla prosperità, all'opulenza, al commercio ed alle libertà dell'Europa.

Ma allora la Camera penserà, che finchè durano queste trattative, saranno meglio condotte tra governo e governo, di quello che nol sarebbero se si mettessero tutte le carte ad esse relative dinnanzi ad un'assemblea popolare e si esponessero alle vive dispute parlamentari (*ascoltate!*).

Parlando così chiedo perdono alla Camera, invoco la sua indulgenza e la sua confidenza: ma non chiedo questo a profitto di un partito; non m'indirizzo piuttosto ad un partito che ad un altro; ma mi rivolgo al patriottismo della Camera perchè son persuaso che ella accorderebbe, in tali circostanze gravi la sua confidenza a chiunque fosse ministro della Corona (*applausi*).

Aggiungo solo che queste trattative invece d'es-

Carlotta, che si alleva iadi mediata) ad *Ortensia Boni*, altra vittima, a cui moriva, appena nata, una sua bambina. *Fanny* si era imposta per *espiazione* dal fallo di non veder mai la propria figliuola, benchè allevata dall'*Ortensia* nella stessa città, poco discosto dal luogo del suo domicilio, ed intrinseca dell'*Ortensia* che vede pressochè tutti i giorni: si era, dico, imposta l'espiazione di non vederla, la figlia, perchè il suo *fiato appannerebbe, il gelo della sua anima spezzerebbe quel puro vaso dell'innocenza*. E frattanto questa così ravveduta *Fanny* (strano modo d'espiazione!) tiene aperto un *Wauxhall* con una *Giorgina*, una *Psiche* ed una *Ninfea*, tre veneri dionee coadiutrici, e guadagna dell'oro ad oggetto di vendicarsi del mondo che l'ha sedotta, e di lasciar ricca un giorno la sua innocente *Carlotta* col frutto .... de' suoi sudori!

Questa così pentita e penitente *Fanny* dice con l'imperturbabilità delle penitenti sue pari: *Ho acceso passioni cupe ed ardenti come bragia d'inferno: fui la carta di sfida di tre duelli; fui la pistola di uno sciocco suicida, il veleno d'una moglie morta di gelosia, la cambiale protestata di un mercante fallito per me ec. ec.: Ho inaridito col mio soffio e insozzato di bava d'argento siccome il bruco, questi fiori superbi della società dai calici odorosi, dalle barbe dorate; queste piante serpentine delle serre, che portano gli stemmi sui fazzoletti battista e sui ciondoli, come l'erbe aristocratiche portano i cartelli nei giardini botanici ec. ec. E quando la fresca attrattiva, il lume rosato della gioventù ec. ec. mi diede l'addio del tramonto..... a miei trentacinque anni... perpetuai in altre creature la tradizione del vizio... perchè ho astiato, perchè mi fa male la felicità e la virtù delle altre... Ridussi a scienza sociale la seduzione ec.* E continua tuttavia in questo suo nobil mestiere per l'amore sviscerato ch'ella ha nell'innocenza della sua *Carlotta* (cui per altro non vide mai ne' sedici anni che le vive non più discosta che forse un trecento passi!), e coll'intendimento di lasciarla un giorno ricca de' suoi onorati sudori.

Da questo nuovo genere d'espiazione.. da questo [illegible] rida scena sociale, dalle circostanze, dagli episodi di tutto questo, che via via si svolgono nel [illegible] Dramma, la cui scena è costantemente il lupanare del *Wauxhall*, o se cambia, si trasporta dal *Wauxhall* nelle misteriose *camere ammobiliate*, scaturisce la sana morale del sig. *Vollo* e del *San Martino*, ministro: il quale per sua maggior soddisfazione e precauzione suo giudizio al Parlamento nazionale, volle, come lo ha fatto sapere, assicurarsene con gli [illegible] Il che, secondo la surriferita sentenza [illegible] gnifica, ch'egli ha sentito, e l' [illegible] sita morale ben diversam[illegible] noja stomachevole di qu[illegible] all [illegible] lettera mor[illegible]

Ma il sig. *Vollo* c' i [illegible] *quel a[illegible] dove il vittoria sopra il princi[illegible]* guito la vittoria del prin[illegible] *per lui è morale quel d*[illegible]

[illegible] *sono contrapposti*, [illegible] *imero caratteri perfetti, a passioni* [illegible] *virtuosi, a situazioni malvagie situa*[illegible] *linguaggio perve*[illegible] *linguaggio puro e* [illegible] nota di queste [illegible] overchian[illegible] [illegible] morale [illegible], giacchè ci [illegible] sua seconda [illegible] ch' egli, per [illegible] benchè ov[illegible] maniera che [illegible] elli stessi [illegible] sig. Mi[illegible] *adri*, e [illegible]

sere chiuse, sono appena cominciate: considerando la distanza e la necessità d'indirizzarsi a Costantinopoli per sapere le opinioni e i desideri del governo turco, le comunicazioni, che devono aver luogo necessariamente tra Francia ed Inghilterra, la nuova distanza da percorrere per trasmettere le notizie a Pietroburgo, penso che la Camera non si maraviglierà al sentirmi dire che queste trattative non sono da essere sottoposte al Parlamento: il mio amico lord Clarendon, ministro degli esteri, dichiarò d'altra parte, che appena potrà e gli sarà permesso dai suoi doveri pubblici, presenterà tutti i documenti al Parlamento.

So che sembra esservi qualche svantaggio a non manifestare al mondo il documento redatto in risposta alle carte che con troppa ostentazione furono pubblicate in tutta l'Europa; ciononondimeno la Nota redatta dal sig. Drouyn de Lhuis comparve in pubblico: è un documento scritto col più gran talento *(applausi)*, sostenuto da ragioni concludentissime e ripieno di fatti che senza dubbio indeboliscono assai, se non distruggono affatto, le dichiarazioni contenute nella carta di Stato a cui questa Nota risponde *(Ascoltate!)*. Se fosse in uso in Inghilterra di far circolare in tal guisa le carte, il governo della regina sarebbe fortunato di comunicare alla Camera il dispaccio di lord Clarendon sullo stesso soggetto e che contiene argomenti della stessa natura.

Ma, secondo l'uso sempre seguito dal Parlamento, crediamo dovere riservare questa carta per presentarla con tutte le altre al Parlamento. Io sono affatto dell'opinione manifestata dal mio nobile amico, lord Palmerston segretario di stato per gli affari interni; che cioè vogliamo appoggiarci sull'indulgenza della Camera finchè questa indulgenza ci potrà essere convenientemente concessa. Se conosceremo che queste trattative non possono terminarsi con onore e soddisfazione per la pace, ci appoggieremo colla stessa confidenza sul patriottismo della Camera e sulla risoluzione di sostenere l'onore e la dignità del paese *(Applausi)*.

Aggiungo ancora che la condotta dell'imperatore dei francesi e del suo governo è perfettamente d'accordo con quella della regina e del governo di S. M. e le due potenze sono concordi pel mantenimento dei trattati e per conservare la pace, e, se fia bisogno, mantenere puro e e senza macchia l'onore dei due paesi per la felicità dell'Europa e per la pace del mondo (*applausi*).

Layard. Qual è la vostra decisione circa al fissare il giorno?

Lord Russel. Dopo quello che ho detto, l'onorevole gentiluomo non deve credere che io stabilisca un giorno per la dicussione (*applausi*).

AUSTRIA

Vienna, 23 *luglio.* — Un'ordinanza ministeriale escita ieri alla luce proibisce ai lavoranti-artieri e ai lavoranti delle fabbriche l'emigrazione nella Svizzera. Questo divieto non si riferisce però ai muratori, scalpellini, gessini, oriundi da paesi confinanti colla Svizzera, subitochè però sieno in istato di provare un convenevole scopo del loro viaggio ad un luogo stabilito e per un tempo prefisso. Coloro che si trovano presentemente nella Svizzera vengono diffidati a ritornare negli imp. reg. stati entro il termine di due mesi a contare dal 22 luglio. A tutti coloro, che trascurano questo termine per far ritorno verrà negato il visto dall'imp. reg. ambasciata, eccettochè non facciano valere a quest'uopo sufficienti ragioni, e dovranno implorare per il loro ritorno lo speciale consenso del governo per mezzo dell'imp. reg. ambascia[illegible] lavoranti-artieri e lavoranti di fabbriche [illegible] che continueranno il loro giorno [illegible] oltre il suddetto ter[illegible] di 2 [illegible] l'ingresso e la per[illegible]enza ne[illegible] Stat[illegible]

La fol[illegible]
di esc[illegible]
anca[illegible]
met[illegible]
Alle[illegible]

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 27 *luglio.* — La *Gazz. Piemontese* annuncia che S. M. ha fatto mettere 1000 fr. a disposizione del sacerdote Giovanni Cocchi promotore benemerito della Società detta del Collegio degli artigianelli.

— Un articolo inserito nella stessa Gazzetta annuncia e loda, prima ancora che sia stata scritta, una storia di Italia dal 1814 al 1854 del dott. Farini.

— Oggi (27) dee essere stata eseguita a Torino la sentenza capitale di certo Ludovico Martinassi d'anni 31 nato e residente a Trana, agricoltore, convinto d'assassinio nella persona di un suo zio nella sera del 26 maggio 1852. — I Giornali di Torino d'ieri ci dicevano che l'infelice andava a subir la sua sorte molto rassegnato e compunto.

— Togliamo dalla *Campana:*

Coalizione e arresti preventivi in Savoia. Gli operai si sono ammutinati e d'accordo si rifiutano al lavoro se loro non viene aumentato il salario. Il governo temendo gravi conseguenze da queste coalizioni, fece procedere agli arresti dei capi-popolo. Ci stupisce che i giornali libertini non dicano che quegli operai son subornati dai *clericali.* Forse cominciano a capire che le imposte e la carezza dei viveri son quelli che obbligano gli operai ad alzare i prezzi dei loro lavori? Ma come vi rispondono i governi *democratici e liberali?* Colla prigione.

Tempio, 16 *luglio* (Sardegna). — In meno di un mese si è fatta vedere per due volte in questi d'intorni la quadriglia del famigerato Bandito Bichiri — Esso non si dà alcun pensiero pubblico. Viene e va di pieno giorno ed a cavallo per le strade reali più frequentate; come di pieno giorno entra nei villaggi. Non ha guari ha venduto una bellissima cavalla nel villaggio di *Luras.*

Si sa in modo positivissimo che la detta quadriglia gode qualche protezione in Gallura.

Nuoro, 13 *luglio* — Si calcolano da quattro omicidi seguiti da poche settimane in quà, oltre ad un numero spaventevole di furti e di grassazioni. Tutti questi reati furono commessi entro la cerchia che chiamano *Prato di Nuoro* a brevissimo raggio dall'abitato. Però l'accesso in Nuoro è un oggetto di sgomento per tutti pel timore che ha invaso gli animi di ciascuno di venir assalito e di venirgli tolta insieme la borsa o per la stizza di non aver borsa, la vita dai malandrini.

Hacci una mano sufficiente di Bersaglieri, comandati da bravi ufficiali, animati da buon volere e che sanno far serbare disciplina esatta, ammir bile. H cci pure un drapello di Cavalleggieri, non diversi dagli altri di quel corpo.

Con una buona direzione, tutta questa truppa renderebbe al Governo ed al paese i più utili servigi. Ma le autorità politiche — di cui è pur qui tanto lusso a scapito dell'Erario — intendono a tutt'altro che a indirizzare tutta questa forza a pro degli amministrati, a freno dei ribaldi, a guarentire le proprietà e le persone.

Non un solo reato fu prevenuto o svelato per opera diretta od indiretta della Polizia.

(*Gazz. Popolare*)

Svizzera. — Da una nostra corrispondenza di Berna 24 luglio togliamo il brano seguente: « Spero fra qualche giorno dirvi alcun che di positivo sulla vertenza austriaca. Sono giunti due dispacci di Radetzky. — Sino ad ora non se ne è penetrato il contenuto. Una sola cosa indubbia al presente si è che: *il fine dell'Au[illegible]ia fu di ricondurre la Svizzera alla antica [illegible] politica di perfetta neutralità tanto di fatti [illegible]ale.* Qualunque transazione succedere [illegible]ria avrà raggiunto il suo intento.

(*Parlam.*)

[illegible] nella *Gazz. Ticinese:* [illegible] lute delle assise di [illegible] o trasportato la loro [illegible] giudicare i 160 pre[illegible]mmossa Perier. Essi [illegible]gorie: 1. I capi della [illegible] e parroco Delly; 2. i compromotori, colla circostanza aggravante della recidiva, in numero di 5 fra cui Carrard; 3. altri 30 compromotori e partecipi alla rivolta; 4. altri 27, fra cui L. Weck colla circostanza aggravante che coprivano impieghi comunali o nel contingente militare; 5. semplici partecipanti in numero di 86.

Russia. — Una lettera di Pietroburgo del 15 corr. riportata dalle *Hamburger Nachrichten*, dice: Se le voci non sono false, che cioè la Porta si sarebbe lasciata indurre dalle Potenze occidentali ad accettare l'*ultimatum* del principe Mentschikoff verso un'assicurazione della Russia di non ingerirsi nelle cose interne di Turchia; se è vero che s'incamminarono delle trattative in proposito, allora nulla impedirebbe più una pacifica soluzione della vertenza. La Russia otterrebbe così il suo scopo e potrebbe quindi accettare di buon grado una condizione a cui si sottoponeva spontaneamente, come rilevasi dalla nota circolare del 30 p. p. Cionullameno il Sultano perderebbe la sua sovranità in quanto concerne la Costituzione della Chiesa greca in Turchia e rimarrebbe garante dell'inviolabile *status quo*, cioè della condizione religiosa e politica della detta Chiesa.

— Leggiamo in una corrispondenza del *Lloyd* datata da Kalisch 21 luglio: Il governatore di Kalisch, principe di Galycin, è partito colla famiglia pell'estero. Le notizie di Pietroburgo che giungono sino al 17, parlano delle straordinarie solennità che ebbero luogo il 13 in occasione del giorno natalizio di Sua Maestà l'Imperatrice, ad onta del lutto di Corte. Ai 14 la flotta del Baltico tenne presso Kronstadt gran parata in presenza delle Loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice, alla quale assistevano pure i generali austriaci. Ai 16 la flotta, composta di 37 legni, abbandonò la rada di Kronstadt, onde manovrare in presenza del Granprincipe ereditario nel golfo Finnico. Ora che le guardie, i granatieri e la flotta fecero varie parate e manovre, l'Imperatore intraprenderà probabilmente il suo viaggio nella Polonia.

— La stessa corrispondenza dice: Le notizie private di Pietroburgo portano tutte un carattere pacifico e si assicura che la diplomazia delle Potenze occidentali acquistò nella vertenza russo-ottomana una convinzione che differisce molto dalle idee espresse nei giornali d'Occidente. Come può sostenere la stampa che la Porta potrebbe ingerirsi negli affari religiosi dei mussulmani in Russia collo stesso diritto come la Russia? La Porta per giungere a questo diritto dovrebbe fare la guerra alla Russia e procurarsi colle sue conquiste dei trattati, come quello che la Russia seppe estorcere alla Turchia presso Kainardsci. D'altronde tutti gli europei in Turchia stanno sotto la giurisdizione dei rispettivi rappresentanti dei loro governi, e con quale diritto? Col diritto derivato da trattati, diritto che manca ai turchi nelle città capitali d'Europa. Non v'ha quindi dubbio che nelle attuali mediazioni, si prenderanno per base i sussistenti trattati.

Borsa di Genova del 28 luglio

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 1/8	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1010 —	— —
» 1851 1 agosto	1000 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1530 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 27 *luglio.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	103 25
	chiuso a .	— —	103 40
3 per °/o	aperto a .	— —	78 40
	chiuso a .	— —	78 70
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	96 50	96 75
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/o id.		— —	64 50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(*Giunti a Genova il 27 corrente alle 5 e 1/2 pom.*)

Bombay, 20 *giugno.*

L'armata inglese non marcerà sopra Ava a meno che non sia assalita: si vuole conservare l'attuale posizione neutrale.

Il commercio dell'India è languido: l'impero Cinese diviso: Nankin dichiarato indipendente; la dinastia regnante dichiarata decaduta; si temea un'insurrezione a Canton.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 29 Luglio 1853. — **N.° 1170**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Corpoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL PROSELITISMO ACATTOLICO

E LA BIBBIA

Quando i nostri libertini vengono *in nome della Bibbia e del Vangelo* a chiedere la libertà di tutto dire e stampare contro la religione, e accusano per poco d'intolleranza e di poca carità la Chiesa perchè resiste alla propaganda dell'errore, e combatte il proselitismo, e non ammette sul domma libertà di discussione, e in pena di alcuni delitti stabilisce il rifiuto dell'ecclesiastica sepoltura, fanno pruova solenne d'ignoranza o di malafede.

Al capo decimoterzo del Divin Libro del Deuteronomio leggiamo: « Quando si levi « su in mezzo al tuo popolo un profeta... « *il quale* dirà a te: Andiamo e seguiamo « gli Dei stranieri ignoti a te, e ad essi « serviamo; non darai retta a quel profeta « o relatore di sogni, perchè il Signore « Dio vostro fa prova di voi, affinchè si « faccia manifesto se lo amiate o no, con « tutto il cuore e con tutta l'anima vostra... « E quel profeta o inventore di sogni *sarà « messo a morte* perchè *ha parlato per alienarvi dal Signore Dio vostro*, il quale « vi trasse dalla terra di Egitto, e vi ri« scattò dalla casa di schiavitù, e *per farti « andare fuori della strada mostrata a te « dal Signore Dio tuo*; e tu torrai via il « male di mezzo a te. »

Anzi « se un tuo fratello, figliuolo di « tua madre, o un tuo figliuolo o una fi« glia, ovvero la moglie.... o un amico, « cui tu ami come l'anima tua, tenterà di « persuaderti e segretamente dirà a te: An« diamo a servire gli Dei stranieri non co« nosciuti da te nè da'padri tuoi... non dargli « retta, non ascoltarlo, e non lasciarti muo« vere dalla compassione a perdonargli e « a nasconderlo. Ma tosto *lo ucciderai*: tu « sarai il primo ad alzar la mano contro « di lui, e poi tutto il popolo alzi la mano... « Affinchè udendo ciò tutto Israele, n'abbia « timore, e *nissuno mai più faccia cosa « simile a questa* » (1).

Così nella legislazione che Iddio per Mosè ha dato al suo popolo, gli eretici dommatizzanti, i seminatori di scisme e di apostasie venivano pareggiati nella pena ai rei di lesa maestà. Solenne ed irrefragabile smentita a que'falsi predicatori di tolleranza, che in nome dei sacri diritti dell'umanità col Divin Libro alla mano vengono oggi a domandare l'assoluta *libertà dell'errore*. Poichè, se l'indole del governo teocratico in cui si concentravano tutti i poteri, il religioso, il politico ed il civile, e i costumi di quell'età, e la rozzezza di quel popolo di dura cervice e di cuore incirconciso, poteano esigere una maggiore severità nella determinazione ed applicazione della pena, la qualifica del delitto, e 'l debito nella società d'impedirlo quanto è da sè, è cosa di tutti i tempi, di tutte le età; e finchè Dio sarà Dio, e l'uomo dovrà a lui onore, rispetto ed ubbidienza, il tentare comecchessia di allontanarlo dalla vera religione sarà il massimo dei delitti. Questi sono gli scandali che Iddio permette talora per far pruova di noi, perchè si faccia manifesto se lo amiamo o no: ma guai agli autori di questi scandali; guai a coloro che potendogli impedire nol fanno: meglio varrebbe per loro che fosse ad essi appesa al collo una macina da asino, e che fossero sommersi nel profondo del mare: *Vae homini illi per quem scandalum venit. Qui scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo eius, et demergatur in profundum maris* (2).

E chi parla così è quel Gesù Cristo di cui si empion la bocca codesti apostoli d'una carità menzognera: quel Gesù Cristo, il quale ha detto: *Se il tuo fratello non ascolta la Chiesa, abbilo come per gentile e per pubblicano* (3): quel Gesù Cristo, il quale ben lungi dal predicare la bugiarda *libertà di coscienza* che oggi si annunzia in suo nome, ha detto ai suoi sacerdoti: *in qualunque città entriate e non vi facciano accoglienza, andate nelle piazze e dite: Abbiamo scosso contro di voi fin la polvere, che ci si era attaccata, della vostra città: con tutto questo sappiate che il regno di Dio è vicino. Vi dico che men dura sarà in quella giornata la condizione di Sodoma, che di quella città* (4): e dopo avere esclamato: *Quanto angusta è la porta e stretta la via che conduce alla vita; e quanto pochi son quei che la trovano!* tosto soggiunse: *Guardatevi da' falsi profeti, che vengono a voi vestiti da pecore, ma al di dentro son lupi rapaci* (5). E ancora: *Badate, che alcuno non vi seduca. Imperocchè molti verranno nel nome mio dicendo: Io sono il Cristo; e sedurranno molta gente* (6).

Che se dal Maestro passiamo ai discepoli, troviamo che anche questi comandavano la più esatta soggezione al magistero dell[a] Chiesa, e voleano che i fedeli fossero ca[uti] a fuggire i maestri dell'eresia che fin d['al]lora cominciavano a manifestarsi in[...] al cattolicismo. — S. Paolo, il quale [...]stanza nella Chiesa di Dio era ciò c[he] sono i nostri Vescovi; *se alcuno*[...] ai Tessalonicesi, *se alcuno* NON [...] *quanto diciamo per lettera,* N[...] ABBIATE COMMERCIO CON ESSO, *aff[inchè ne abbia] confusione* (7). Ed ai Roman[i...] *o fratelli, che abbiate gli oc[chi sopra] quelli che pongono dissensioni [...] contro la dottrina che voi ave[te imparata]* e RITIRATEVI DA LORO (8). E a Ti[to...] *eretico, dopo la prima e la seconda correzione,* SFUGGILO, *sapendo che questo tale è pervertito e pecca; come quegli che per proprio giudizio è condannato* (9), in quanto resistendo alla verità, come spiega il Martini, e rompendo l'unità della Chiesa, e da lei separandosi per seguire la propria opinione, si sentenzia già da se stesso e si condanna. E a Timoteo: FUGGI *que' profani e favolosi discorsi: imperochè molto si avanzano nell'empietà: e il loro discorso va serpendo come gangrena* (10); *sappi che vi saranno uomini amanti di se stessi avari, vani, superbi ecc. e aventi l'apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata la sostanza,* FUGGI ANCHE COSTORO (11).

Che più? Lo stesso San Giovanni, che per antonomasia è detto l'apostolo della carità, nella sua lettera a Eletta dice così: *La carità è questa, che camminiamo secondo i comandamenti di Dio... Chiunque recede e non istà fermo nella dottrina di Cristo, non ha Dio......... Se alcuno viene da voi, e non porta questa dottrina,* NOL RICEVETE IN CASA E NOL SALUTATE. *Imperocchè* CHI LO SALUTA *partecipa alle sue opere malvage.* (12). E nell'Apocalisse fra gli altri avvisi dati all'angelo, ossia al vescovo di Pergamo, v'ha anche questo di non aver represso abbastanza l'insolenza degli eretici che seminavano lo scandalo nella sua Chiesa: *Ho contro di te alcune poche cose; attesochè hai costi chi tiene la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac a mettere scandalo davanti a'figliuoli d'Israele, perchè mangiassero e fornicassero: così hai anche tu di quelli che tengono la dottrina de' Nicolaiti. Fa parimenti penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi colla spada della mia bocca* (13).

Questa è Bibbia, questo è Vangelo: questa è la dottrina di Cristo e degli Apostoli. Stringiamo in poco il detto fin qui: dunque l'eccitamento all'apostasia, il proselitismo contro la Fede, è un delitto enorme condannato da tutta la parola di Dio: dunque il non ascoltare la Chiesa è, secondo il Vangelo, un far per ciò stesso professione d'[...] dunque, chiunque è pertinace [...] da quel che i[...] res[iste alla] voce del proprio Pastore, deve av[ersi] in conto di eretico e di scomunicato: [...] *devita: pro[fana] autem et vaniloquia devita; et hos de[vita]; nolite recipere eum in domum nec [av]e ei dixeritis* ([14]).

Dopo la luce di queste testimonianze, [s]i potrebbe immaginare che i nostri liber[tin]i sieno o così stolti o così procaci [...] [in]vocare gli esempii e le dottrine [...] e del suo Vangelo, contr[o...] [tu]tta dei no[stri] Pastori [...]li al mand[...] tutta la [...] [c]ostanti e indet[...] [s]tampa, e l'audaci[a...] eresia non corro[...] [o]nestà del costu[me...] Chi vorrebbe cr[...]

della sepoltura ecclesiastica nei casi voluti dai canoni dovesse porgere argomento anche a certi giornali più gravi di accusarli d'intolleranza e di poca carità? Eppur non ha guari che la *Gazzetta delle Alpi*, facendo eco all'intiero giornalismo libertino, mordeva per un fatto di questa natura l'egregio Monsignor Vescovo di Cuneo e i suoi consiglieri « i quali invece di essere se« guaci del celeste Maestro che solenne« mente inculcò per la bocca degli Apo« stoli, per la penna degli Evangelisti, il « perdono, la tolleranza, la clemenza; per « contro si sono fatti maestri di persecu« zione, giudici d'intolleranza. » E la *Voce della Libertà* che avea forse la prima levato il grido di maledizione contro quel clero per aver negato la sepoltura ecclesiastica al Casanova morto in duello, si rallegrava che « per buona ventura il campo « santo è di proprietà del municipio, il « seppellitore è nominato, pagato e dipen« dente dal municipio. Del resto il cada« vere del capitano Casanova doveva essere « gettato come quello d'un cane sulle ghiaie « del Gesso o della Stura, spettacolo ed « olocausto alla carità evangelica dei preti. » La cricca dei libertini non intende nè la libertà nè il Vangelo!

Se fossero almeno fedeli al principio di libertà, lascierebbero al clero facoltà di agire a norma della propria coscienza. Il governo di Luigi Filippo, benchè per altro sì ostile alla libertà della Chiesa, almen per coerenza ai proclamati principii, volle rispettato il diritto ch'ella ha di negare dopo morte gli uffizii di religione a chi in sua vita non ne adempì i doveri, o fu colto da morte nell'atto stesso di violar le sue leggi. Una Circolare del guardasigilli Hébert in data del 15 giugno 1847, spiegando l'articolo 19 della Legge del 23 *prairial* anno XII, dichiarava espressamente, che non appartiene all'autorità civile *l'introdurre nella chiesa o nel tempio a dispetto dei ministri del culto* verun cadavere di defunto, *poichè sarebbe un far violenza alle coscienze, un usurpare sulla di[sciplina ecclesia]stica* (15). Un'altra Circolar[e del ministro] dell'interno Duchatel in data d[...] mese ed anno diceva: « Se nasce il cas[o] « di *rifiuto di sepol[tura...]* « visto dai de[...] « l'autorità civile per rispet[to...] « [all]a libertà religiosa [...] legittima « indipendenza del c[lero...] aste« nersi formalmente d[...] che po« [...] la co[...] introdurre [...] o nel tem[pio...] [...]nie, che, [...] sarebbero [...] ed uno [...]

della libertà domandano la schiavitù del Vangelo. Sempre in contraddizione con se medesimi, mentiscono colle parole e coi fatti alla libertà, alla coscienza, al Vangelo.

(1) Denteronomio, XIII, 1, 2, 3, 5, 6, 8, 9, 11.
(2) Matt. XVIII, 7, 6.
(3) Ivi, v. 17.
(4) S. Luca, X, 10, 11, 12.
(5) S. Matteo, VII, 14, 15.
(6) Ivi XXIV, 4.
(7) S. Paolo 2.a ai *Tessalonicesi*, III, 14.
(8) Lo stesso, ai *Romani*, XVI, 17.
(9) Lo stesso a *Tito* III, 10, 11.
(10) Lo stesso, 2.a a *Timoteo*, II, v. 16, 17.
(11) Ivi, III, 1, 2, 5.
(12) S. Giovanni, Lettera 2.a, I, 6, 9, 10, 11.
(13) *Apocalisse*, II, 14, 15, 16.
(14) S. Paolo e S. Giovanni, nei luoghi già citati.
(15) Vedi André — *Cours de la legislation civile ecclesiastique*, Tom. II, alla parola: *Refus de sepolture.*
(16) Lo stesso. — Ibi Tom. III, sotto il medesimo titolo: *Refus de sepolture.*

PARTE RELIGIOSA

Una nuova **Omelia** di Mons. Alessandro d'Angennes Arcivescovo di Vercelli ecc. detta nella solennità dell'Ascensione di N. S. G. C. 1853.

Monsignor d'Angennes, come ultimamente il nostro venerato Arcivescovo, e con essi intiero l'Episcopato dei regii Stati, ha sentito il gran bisogno di levar un'altra volta la sua voce autorevole contro l'eresia, che parte insidiosamente, parte sfacciatamente protetta e sussidiata, adopera ogni suo sforzo onde farsi luogo in queste nostre provincie già un tempo eminentemente cattoliche; ed ha perciò dettata ancora una *Omelia* al tutto popolare, il cui soggetto si manifesta nel titolo: LA CHIESA CATTOLICA È LA TAVOLA UNICA DELLA COMUNE SALUTE; Omelia in cui (com'egli si esprime) *la dimostrazione procederà colla maggior chiarezza possibile; usando uno stile così famigliare e domestico da doversi la verità anco dai più deboli intelletti agevolmente comprendere.*

Non ignoriamo che riferendo di questa nuova pastorale fatica di Monsignore, ci sarà da taluni ripetuta ancora la taccia di *brontoloni* di, *piagnoni*, e di *fautori importuni dell'allarme*; ma noi baderemo poco alle diatribe degli uni ed alle ipocrisie degli altri. Il pericolo, comunque si voglia pure nascondere, c'è: grave, imminente, visibile; e i tristi non vorrebbero meglio che si dissimulasse e tacesse: si rimarrebbero inosservati e pacifici cospiratori nelle lor vie, chè di presente è questo il loro intendimento segreto.

La qual cosa fu prudentemente avvertita dall'ottimo Monsignor di Vercelli. « Se voi » non sapeste (Egli dice) se voi medesimi non » sapeste che sotto gli occhi nostri istessi si » tenta con empio ed inesplicabile conato di » SOSTITUIRE CHIESA A CHIESA E CULTO A CULTO, » *io sarei inescusabile, Fratelli dilettissimi, di* » *trattare al vostro cospetto un così fatto ar-* » *gomento. Ma quello che una volta sarebbe* » *stata un' opera supervacanea e forse anche* » *ingiuriosa alla vostra Fede*, DIVENTA OGGI » UN DOVERE ED UNA SACRA NECESSITÀ. *Laonde* » ecc. ecc. »

L'economia delle nostre colonne non ci permette di dilungarci soverchio a riepilogar gli argomenti, che il savio Pastore va discorrendo via via nella dimostrazione della sua tesi; tanto più, che ora fa pochi giorni, molto e dottamente ne abbiamo inteso dal nostro dotto Arcivescovo. D'altronde [illegible] Pastorale è *popolare*, come si è detto, e pe[illegible]ggira intorno a verità, che il cattolico non [illegible]norare, sebbene gli giovi sempre di u[illegible]sime se dalla v[illegible] del suo Pastore [illegible]
un luogo [illegible]
svolge M[illegible]
dell'Arci[illegible]
legate a [illegible]
nella m[illegible]
una [illegible]
Ecc[illegible]

1[illegible]
a q[illegible]
titolo [illegible]
colao [illegible]

che distingue realmente il vero dal falso cristiano è il titolo di *cattolico*, che è il nome proprio del vero cristiano. Il perchè il gran Patriarca di Gerosolima S. Cirillo, volendo rendere avvertiti i veri fedeli a tenersi lontani dalle conventicole degli eretici, dava loro questo ricordo: « Quando voi giungete in una città, non » domandate solamente dove si trovi la casa di Dio, » perchè anche gli eretici chiamano con questo nome » i luoghi della loro riunione; ma dite la chiesa cat- » tolica, perchè questo è il suo nome proprio (Cath. IV). »

Il nome proprio del popolo apostolico, quello cioè che indica l'unità e la medesimezza della fede che viene da Cristo per gli Apostoli, non è semplicemente il nome di cristiano, che può essere comune a Marcione, a Novato, a Montano ed a tutte le altre sette apostate; ma il nome distintivo e specifico di cattolico, perchè questo ci separa onninamente e per sempre dai prevaricatori della fede, e ci accomuna pienamente alla famiglia di G. C. E se il nome di cristiano vale molto bene per distinguerci dai gentili, non così per distinguerci dagli eretici; epperciò, diceva tanto a proposito S. Paciano nella sua lettera a Sempronio: Cristiano è il mio nome, Cattolico il cognome; quello mi nomina semplicemente, questo mi mostra infallantemente: *Christianus mihi nomen est, Catholicus vero cognomen: illud me nuncupat, istud ostendit.* Cosicchè, continua e conchiude lo stesso santo Padre, qualunque sia la setta che sia per insorgere nella Chiesa e qualunque il nome col quale i corrompitori della fede tentino mascherare la loro ribellione, teneteli pure per iscomunicati e nemici di Dio e della sua Chiesa, perchè non vi ha che il solo cattolico che appartenga alla vera Chiesa di Cristo e che sia propriamente, realmente ed indubitatamente Cristiano: *Catholicus Christianus est.* E basta questa semplice appellazione di cattolico per separarlo adesso e sempre dall'empia turba dei nemici di Dio, tra i quali dovete nominare e scrivere tutti coloro che pretendono di essere con Cristo e di appartenere alla sua famiglia senza essere Cattolici, che è impossibile: *Quare ab haeretico homine noster hac appellatione dividitur, cum Catholicus nuncupatur* Dal che seguita dirittissimamente che, se il vero cristiano è solamente il Cattolico, questi solo ad esclusione di qualunque altro, è nella via della salute; è conseguentemente la sola Chiesa Cattolica, che gli è madre e maestra, è la tavola unica dell'universale salvazione.

RIVISTA DI GIORNALI

La **Gazzetta di Genova** (del 27) — che si occupa al suo solito delle cose nostre, e più particolarmente da parecchi giorni, e quello più importa, senza le tante spampanate di qualche suo confratello in farsetto, che quando non sa più che trovare onde rendersi al tutto ridicolo, tira a mezzo la *Direzione*, e le fa dire: Chi l'ha indovinata son io! la *Gazzetta di Genova*, prosegue ne' suoi calcoli presuntivi sui nuovi fabbricati che attualmente s'innalzano nei varii punti della Città, e dice a questo proposito:

Ritenuta la maniera di costrurre adottata in Genova, raramente un piano contiene un solo appartamento cioè l'abitazione di una sola famiglia: quasi tutte le nuove costruzioni contengono alloggio per due famiglie in un solo piano: perlocchè la somma di 527 nuovi piani di caseggiati costrutti negli ultimi 18 mesi possono certamente contenere 500 famiglie: e se a questi nuovi alloggi si aggiungono quelli procedenti dalle suddivisioni delle abitazioni antiche più grandi a cui si fece e si fa tuttodì luogo per la industria dei proprietarii tendente a percepire maggiori fitti, e per le necessità degl' inquilini che si limitano nel numero delle stanze allo stretto bisognevole per diminuire i loro carichi, si deve conchiudere che almeno 650 famiglie, cioè 2640 persone troveranno da accomodarsi nelle nuove abitazioni. E si noti che parliamo di famiglie agiate: perchè le più bisognose contentandosi di restringersi in due o tre camere per ogni famiglia darebbero risultati ben maggiori.

Laonde rimane certo che l'aumento ordinario di popolazione di cui è suscettibile la nostra città non è per dare, almeno in un tempo prossimo, impaccio alla popolazione antica, e che l'aumento dei fitti per mancanza di locali da abitare non può fare per ora molti progressi dopo quelli già molto notevoli con cui ha negli ultimi due anni arricchiti i proprietari e dato molestia agl' inquilini.

— L'**Opinione** (del 27) — in difetto d'al[illegible] soggetto ritorna sulla — *Legge del Matri*[illegible]*ivile* — e finge di tener broncio al mi[illegible]e un fanciullone di 18 anni lo tiene [illegible]morata in[illegible] crudele come [illegible] quasi..... il [illegible]n somma col[illegible]Corona, perchè [illegible] che la fa parlare, [illegible]ondimeno non s'ebbe, [illegible]atto col Senato del Re[illegible]ella ripulsa.

[illegible]to maggior rispetto al [illegible]nato che alle parole reali da esso consigliate, è un errore che non porterà buoni frutti sino a tanto che non siasi pensato ad emendarlo. Il ministero se ne sarà a quest' ora accorto dall'opposizione sorta nel Senato contro alcune leggi importanti e di una certa urgenza. Lo spettacolo di un Senato di nomina regia e composto in gran parte di funzionarii pubblici, che incaglia l'andamento del governo non per rettificare gli errori o per moderarne il corso colla maggior saviezza dell'età e dell'esperienza, ma per disaccordo di massime fondamentali, non è cosa gran fatto coerente allo spirito della nostra costituzione politica.

Raccomandiamo a chi non l'avesse fatto, di rileggere con attenzione lo squarcio di quel rimasuglio insolente della *Costituente italiana* che si è ricoverato in Piemonte e raggrappato sotto l'insegna che s'intitola dall'*Opinione* cui mente con la sfrontatezza che le è proverbiale. Sicchè quando il Senato non fa al modo loro, o mandarlo a casa o imbastardirlo con gli uomini dell'*Opinione*! « Ed è tanto più necessario (pro- » segue) che il governo in casi opportuni non » rifugga troppo da questa iniziativa, in quanto » che (N. B.) gli uomini giunti ad un'età avan- » zata sono maggiormente inclinati al passato, » e non sanno adattarsi alle esigenze della ge- » nerazione presente. »

Grande modestia e senno politico di lor signori! Ci ricorda che nel 1832 o 33, salvo il vero, il Mazzini in una specie d'un suo *programma d'avvedimenti politici* per la setta, stampatosi allora nella *Giovine Italia*, diceva precisamente quello che l'*Opinione* il 27 luglio 1853 ed in queste parole o consimili: *Non potrà far parte della Giovine Italia l'uomo di 40 anni;* ed i motivi dell'esclusiva si riducevano a quello precisamente accennato dall'*Opinione*. Il perchè noi avemmo spesso la dabbenaggine di ragionare così: Il Mazzini che oggi conta i suoi 48, secondo il suo Codice, avrebbe omai dovuto battere la ritirata e far penitenza. Inutile! Il *Mazzini* come i fratelli dell'*Opinione* o non invecchiano, o sono eccezione alla regola. E nondimeno l'*Opinione* osteggia il *Mazzini*... a parole — o per gelosia di mestiere.

— L'**Italia e Popolo** (del 28) — manca questa volta del suo solito articolo. Togliamo da una sua Corrispondenza di Torino le seguenti riflessioni sul Bianchi-Giovini da diversi giorni accusato d'un po' di tutto dalla *Campana*:

Dalla nostra stampa pare si voglia riaprire il processo della vita privata di Bianchi-Giovini. Per conto mio non amo punto questa trista polemica, da cui non può uscire che una nuova onta ad un partito che qualunque sia, pure si compone d'Italiani. Bianchi-Giovini deve rispondere ad alcuni articoli della *Campana*, e probabilmente come sono una ripetizione le accuse del periodico clericale, così saranno una ripetizione le difese. Sapete già che Bianchi-Giovini venne altra volta pubblicamente accusato delle stesse colpe; egli si è difeso; la cosa fu messa in silenzio, ed ora pare la si voglia di nuovo discutere seriamente. E sarebbe utile nell' interesse stesso del signor Bianchi Angelo, perchè è un fatto che presso gli onesti, anche del partito costituzionale cui serve, non è considerato che come persona di coscienza assai elastica per non dir peggio, tanto in politica come nelle ordinarie relazioni della vita. Dunque se il signor Angelo Bianchi è veramente l'agnello candidissimo e l'italiano integerrimo, che si vuol far credere, si scolpi; la *Campana* gli offre una magnifica occasione: egli ha bisogno di una nuova difesa perchè la prima a nulla valse, e sul conto suo dura sempre presso moltissimi la stessa opinione.

— La **Voce della Libertà** (del 27) — ci regala una delle sue solite *Riviste*; ma questa volta si limita ad una *Rivista italiana*.

La *Voce* tuona miserie a Napoli con terremoti, con un esercito che si moltiplica di Lazzaroni; ed è un mistero, dice la *Voce*, che non potrebbesi diciferar.

Nelle Romagne trova balzelli peggio di quelli, che lo Statuto ci ha regalati, e ci minaccia di regalar.

Toscana e Parma, Modena e Lucca sono una zucca che mette foglie, e si diletta di vegetar.

La Lombardia se ne va via: Vienna la mugne; Radetzky pugne, squarta e bastona, nè la perdona; perchè Radetzky può perdonar?

E la Venezia? Corre alla Spezia per via di terra, siccome Genova per via di mar.

Dolori e vittime, e compressione; blocco e sequestri, piombi e capestri...... L'insurrezione non può tardar.

Solo il Piemonte si regge appena, con la bandiera di libertà; ma gli fa pena la menzognera cosa a metà.

Quindi la *Voce* da spiritata fa la gridata che vi si dà.

Il paese detesta le turpi pretensioni della curia romana, ed i ministri negoziano ancora col papato! il paese ha in orrore l'intolleranza religiosa, anela l'eguaglianza civile, detesta i privilegi del clero, vuole soppressi i conventi, incamerati i beni ecclesiastici, ed i ministri accarezzano il clero, permettono, se non autorizzano, gli abusi della sua orgogliosa dominazione, ne propugnano i privilegi, lo esonerano dalla tassa mobiliare, dalla leva, dall'imposta del sangue, respingono l'incameramento di possessi estorti alla cieca credulità umana, e continuano a permettere la vestizione dei frati, i voti delle monache. I ministri operano come se il Piemonte in cinque anni non avesse percorso lo stadio di secoli, e ripudiato tutto un passato d'ignominioso servaggio!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

(Tutta roba aggiunta da noi).

— Il **Corriere Mercantile** (del 28.) — Chi avesse voglia di ridere (ed anche meglio di piangere) legga il *Corriere* d'ieri sera. Il pover' uomo l'ha fatta proprio maiuscola! È voluto entrar niente meno che a chiaccherar di scuole, di studii, di licei, di collegii, di Università, di Lauree e che so io. E proprio nell' occasione della visita del signor ministro della pubblica istruzione che nel breve giro di pochi giorni ha dato luogo ad un mondo di aneddoti tali e così nuovi, da compilarne un manuale! Questo non è veramente il modo il più prudenziale di corrispondere alle paterne cure de' suoi riveriti: il *Corriere* avrebbe fatto meglio a lasciar correre, e continuare il suo *continua* sulle *presenti condizioni*, o sulla *Questione d'Oriente*. Ma!.... Gli ha preso il ticchio della letteratura e delle cose scolastiche! *E non vuol tacere che tuttora manca ec. e che le scuole speciali di Genova, tanto al Collegio Nazionale quanto al Ginnasio Civico, ed anche all' Università, non presentano quest' anno nei loro risultati tutto lo sviluppo che forse poteva sperarsi: havvi un miglioramento verso dello scorso anno, ma troppo leggero.*

Manco male: ti vedo e non ti vedo.

Indi dobbiamo, nostro malgrado, dedurre che non è ancora apprezzata abbastanza la utilità di simili studii, quantunque la massa dei cittadini cominci a dedicarvi maggior attenzione del solito. Ma (il Corriere) *non vuol entrare in così vasto e difficile argomento. Solo accennerò ad un fatto assai noto, ma solo appunto perciò poco avvertito, eppure di sommo rilievo.*

Il fatto è quello che segue. Preghiamo i nostri lettori a voler fare da sè, il che significa a notar bene ogni vescica per ogni linea, e particolarmente l'ultima *veduta delle elezioni*, la quale è proprio una bomba che non troverebbe un mortajo proporzionato in tutti gli Arsenali terrestri e marittimi dell'Europa.

Quando ebbero luogo fra noi le prime elezioni politiche, gli elettori, dopo aver ben bene guardato all'intorno, diffidando in genere della scienza di tutti gli uomini *non laureati*, gettarono a gara nell'urna nomi di ingegneri, di medici, e soprattutto di avvocati — Nè meraviglia; qual'era, quale fu sino agli ultimi anni il sistema di pubblico insegnamento? un privilegio pei candidati alle *lauree* d'ogni specie. Studio delle lingue antiche; corso classico e letterario; un' infarinatura di così detta filosofia scolastica; e poi di lancio nelle carriere *professionali* — Pel maggior numero dei cittadini nulla o quasi nulla. Chi insegnava loro che cosa è il mondo nel quale devono vivere, operare, conoscere diritti e doveri? se volevano imparare in parecchi anni come si storpia un testo di Tito Livio o di Orazio, ovvero come si compongono a mosaico sedicenti versi latini, potevano perdere il tempo nelle inutili scuole, onde uscirne poi per passare, ignari d'ogni utile cosa, al banco, alle officine. Allora credevasi che saper di latino aprisse alla mente, senz' altro studio, la cognizione di tutto lo scibile umano; e almeno avessero quelle scuole insegnato davvero il latino. Credevasi che, spiegato Cesare e Virgilio, si potesse far benissimo qualunque arte o mestiere. Tal' era il concetto intimo dell'antico sistema — E gli effetti immancabili se ne videro alle prime elezioni.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 29 *luglio.* — La *Gazz. Piem.* pubblicò, approvato con decreto reale, il seguente

REGOLAMENTO

per l'esecuzione della Legge in data del 30 giugno 1853 intorno alle Società anonime ed Associazioni mutue.

Art. 1. Le Società anonime, nazionali e straniere, si mutue che no, e quelle in accomandita per azioni al portatore, per ottenere l'autorizzazione prescritta dagli articoli 1 e 2 della Legge 30 giugno 1853, e l'approvazione dei loro statuti, debbono presentare al Ministro delle Finanze e del Commercio analogo ricorso cor-

redato dall' atto di costituzione sociale e dagli statuti.

Art. 2. Nel Decreto di autorizzazione delle Società straniere, per quanto alle associazioni in genere contemplate nell' art. 14 della Legge, sarà specificata la quota del capitale complessivo che tali Società avranno destinato alle loro operazioni nello Stato.

Art. 3. Le Società straniere contemplate nell' art. 15 della Legge presentano, nel mese di gennaio d' ogni anno, al Ministro delle Finanze e del Commercio un ricorso coi titoli occorrenti per determinare annualmente la porzione del loro capitale che devo andare soggetto alla tassa.

Art. 4. Le Società straniere che attualmente fanno operazioni nello Stato, senza esservi state autorizzate, devono chiedere al Governo la prescritta autorizzazione, presentando al Ministro delle Finanze e del Commercio il ricorso ed i titoli indicati al precedente art. 1 entro il termine di giorni trenta dalla pubblicazione della Legge. Trascorso tale termine senza la presentazione della domanda, esse non potranno procedere ad ulteriori operazioni, delle quali il Governo potrà ordinare la sospensione anche durante l' esame della fatta domanda.

Art. 5. Il Commissario presso le Società d'assicurazione mutua sulla vita ossia *Tontine*, sarà nominato dal Re sulla proposizione del Ministro delle Finanze e del Commercio.

Art. 6. Una nota dei Decreti di autorizzazione indicati nei precedenti articoli sarà trasmessa al direttore del Demanio, e da questo all' Ufficio del bollo straordinario, ed ove non esiste tale ufficio, all' insinuatore del distretto in cui ha sede il principale stabilimento d'ogni Società o compagnia.

Tale nota dovrà indicare:

1. La designazione e l' oggetto della compagnia, società od impresa.
2. La sede della sua amministrazione, coll' indicazione della casa.
3. Il capitale effettivo o quello reale risultante dai contratti di società.
4. La quantità ed il valore delle azioni in cui si divide il detto capitale.
5. Quanto alle Società straniere, il nome e cognome dei loro agenti o rappresentanti, e la quota del capitale destinata alle loro operazioni nello Stato.
6. La data del Decreto di autorizzazione.

Il ricevitore del bollo straordinario, o l'insinuatore, dopo avere trascritta la detta nota in apposito libro, e fattane in calce analoga dichiarazione, la restituisce al direttore da cui gli è pervenuta.

Art. 7. A cominciare dal giorno della pubblicazione della Legge 30 giugno 1853 le Società sì nazionali che estere in essa contemplate, e gl' individui commercianti o no che fanno atti d' assicurazione, sono obbligati di pagare nella cassa dell' agente contabile indicato all' art. 6 del presente le seguenti tasse:

Tasse sulle operazioni delle Compagnie d' assicurazione.

1. Una lira per mille sulla somma assicurata, per le assicurazioni marittime, e di merci viaggianti sui fiumi e laghi o per terra.
2. Venticinque centesimi per ogni centinaio di lire su tutti i versamenti per le assicurazioni sulla vita, di qualunque specie esse siano, a premio fisso o mutue (*tontine*).
3. Centesimi cinque per ogni mille lire di somma assicurata, per l' assicurazioni contro i danni degli incendi e della mortalità del bestiame, ed ogni altra assicurazione di capitali.
4. Centesimi dieci per ogni mille lire di somma assicurata, per le assicurazioni contro i danni della grandine, e qualunque altra simile assicurazione di redditi.
5. Centesimi cinquanta per ogni centinaio di lire sul capitale, per i contratti vitalizi mediante una somma di danaro che risultano da polizze private, le quali a termini dell' art. 7 della Legge, devono essere staccate da apposito registro a madre e figlia.

Al pagamento delle tasse indicate ai precedenti numeri di quest' articolo, sono tenuti solidariamente gli assicuratori e gli assicurati.

Tassa posta in genere sulle Società anonime ed in accomandita per azioni.

6. Centesimi cinquanta per ogni migliaio di lire sul capitale effettivo, ovvero sul capitale nominale risultante dai contratti di costituzione sociale, per quanto a tutte indistintamente le Società anonime ed in accomandita per azioni, così nominative come al portatore, siano nazionali o straniere; eccettuate però le banche mentovate all' art. 3 della Legge 22 giugno 1850, per le quali è mantenuto in vigore il disposto della Legge stessa; ed eccettuate pure le compagnie d' assicurazione, le cui operazioni sono soggette alle tasse accennate nei precedenti numeri di questo articolo; come anche le Società di mutuo soccorso e di mera beneficenza.

Art. 8. I contratti vitalizi indicati al num. 5 dell' antecedente art. 7 non godono dei favori e delle prerogative loro concesse dall' art. 7 della Legge se non in quanto risultino da polizze staccate dal registro con detta legge prescritto: epperò i contratti di tale natura che fossero fatti con forma diversa, continueranno ad essere soggetti alle disposizioni ed alle tasse stabilite dalle leggi vigenti.

Art. 9. Le tasse indicate ai numeri 1 e 5 dell' art. 7 di questo Regolamento sono pagabili una volta tanto sulla presentazione delle scritture o polizze, la quale a termini degli art. 7 e 8 della Legge deve essere fatta entro i tre giorni dalla rispettiva loro data.

Le Società e gl' individui dovranno annotare in margine di tali scritture o polizze il numero progressivo del repertorio in cui saranno esse state registrate giusta il prescritto dall' art. 11 della Legge.

Il ricevitore od insinuatore a cui venne fatta la suddetta presentazione debbe registrare ogni contratto sovra apposito registro, il quale sarà tenuto e giornalmente clausurato, secondo le regole attualmente in vigore per la tenuta del registro *Compendio* degli atti insinuati.

Art. 10. La registrazione prescritta all' art. 9 del presente debbe fare conoscere:

Quanto alle polizze o scritture d' assicurazioni marittime.

1. La loro rispettiva data.
2. La data della presentazione.
3. Il numero del repertorio.
4. La compagnia o l' individuo assicuratore.
5. Il nome e cognome dell' assicurato.
6. La destinazione del viaggio.
7. Il nome del bastimento e del capitano.
8. Il genere ed il valore del carico assicurato.
9. Il montare della tassa riscossa, pel di cui calcolo si considera compito il migliaio incominciato per ogni polizza o scrittura.

Le indicazioni di cui ai numeri 6 e 7 di questo articolo non sono applicabili alle assicurazioni stipulate colla clausola *in quovis*; cioè quando il carico assicurato possa trasportarsi come piace ed in qualunque luogo.

Quanto alle polizze per contratti vitalizii:

Il montare della somma capitale, oltre alle indicazioni come avanti prescritte ai numeri 1, 2, 3, 4, 5 e 9.

Art. 11. Il ricevitore od insinuatore, dopo eseguita la registrazione dianzi prescritta, rilascia a piedi od al margine di ciascuna polizza o scrittura la ricevuta della tassa pagata, la quale dovrà esprimere:

Il numero del volume.
Il numero d' ordine d' ogni volume.
La data di luogo, giorno, mese ed anno.
La somma pagata.
La firma.

La data e la somma saranno scritte in tutte lettere e non in cifra.

Art. 12. Per servire alla riscossione delle tasse stabilite per ogni altra specie d' assicurazione, e per l' esecuzione dell' art. 9 della legge gli agenti o rappresentanti di ciascuna società, compagnia od impresa, e gli individui negozianti che fanno atti d' assicurazione, so[illegible] bligati di rimettere al ricevitore del bollo [illegible] dinario od all' insinuatore del distretto [illegible] i primi cinque giorni di ciascun trimest[illegible] stato a doppio da essi firmato, distinto p[illegible] natura di operazioni fatte durante il tr[illegible] precedente, e soggette ad una tassa div[illegible]

Art. 13. Il primo stato riguarda i ve[illegible] fatti per le assicurazioni sulla vita o [illegible] Esso deve contenere in separate colon[illegible]

Il numero d' ordine.
Il numero del repertorio.
La data d' ogni versamento.
Il nome e cognome della persona [illegible] versato.
Il montare della somma versata.

Quest' ultima colonna dovrà essere [illegible] addizionata in guisa che presenti il to[illegible] versamenti fatti nel trimestre.

Art. 14. Il secondo stato riguarda le [illegible] razioni contro i danni della grandine [illegible] lunque altra simile assicurazione di capitali. Esso deve contenere in distinte colonne:

Il numero d' ordine.
Il numero del repertorio.
Il nome e cognome dell' assicurato.
La somma del capitale assicurato.

Questa ultima colonna dovrà pure essere addizionata e rappresentare il totale dei capitali assicurati nel trimestre.

Art. 15. Il terzo stato riguarda le assicurazioni contro i danni della grandine e qualunque altra simile assicurazione di redditi. Esso deve fornire in distinte colonne tutte le indicazioni richieste dal precedente art. 14.

Art. 16. Il pagamento delle tasse che saranno dovute secondo i risultamenti degli stati trimestrali dianzi prescritti, dovrà effettuarsi contemporaneamente alla presentazione degli stati medesimi.

Ogni pagamento verrà dal contabile allibrato sul registro indicato all' art. 9.

Art. 17. Un doppio degli stati prescritti agli articoli 13, 14 e 15 del presente regolamento dovrà rimanere nell' ufficio demaniale, e sovra di esso il contabile farà la liquidazione della dovuta tassa ritenendo per compito il migliaio od il centinaio incominciato nel computo complessivo delle somme descritte in ciascuno degli stati trimestrali. Vi annoterà inoltre la data della riscossione ed il numero del registro in cui questa sarà stata allibrata.

L' altro doppio sarà restituito a chi lo ha presentato, e sul medesimo dovrà il contabile estendere la quitanza di pagamento della tassa, accennandovi pure la data ed il numero del registro di riscossione.

Art. 18. La tassa per le assicurazioni sulla vita o tontine sarà ad ogni volta pagata sul complessivo ammontare dei versamenti che risulteranno dallo stato prescritto all' art. 13.

Art. 19. Le tasse per le altre due specie di assicurazione, le quali, giusta il disposto dai numeri 3 e 4 dell' art. 5 della legge, devonsi corrispondere annualmente, saranno pagate ripartitamente ad ogni periodo trimestrale.

Esse sono dovute per l' intiera annata, quand' anche fosse minore la durata risultante dalle polizze d' assicurazione.

Il ricevitore od insinuatore sugli stati prescritti dagli articoli 14 e 15, dopo fatta la liquidazione della intiera tassa annuale, indicherà le quattro rate trimestrali scadenti in ciascun anno e la somma dovuta per ogni scadenza, della quale a suo tempo dovrà curare la riscossione.

Art. 20. Per l' esecuzione dell' art. 14 della legge, gli agenti o rappresentanti di tutte le altre società nazionali o straniere ivi contemplate, anonime ed in accomandita per azioni nominative ed al portatore, dovranno presentare, entro il termine di giorni 10 dalla data del decreto d' autorizzazione, all' uffizio demaniale indicato nell' art. 6 del presente regolamento, una dichiarazione a doppio da essi firmata sovra carta bollata, nella quale esprimeranno il capitale effettivo di ciascuna società, o quello nominale risultante dai contratti sociali.

Art. 21. Un doppio della dichiarazione dovrà rimanere presso l' uffizio demaniale, ed il ricevitore od insinuatore farà sul medesimo la liquidazione dell' intiera tassa annuale, ed annoterà le quattro rate trimestrali scadenti in ciascuno degli anni a cui è duratura la società, colla somma dovuta per ogni scadenza, della quale a suo tempo dovrà curare la riscossione.

[illegible] strali della tassa [illegible] verranno allibrati sul re[illegible] d' introito prescritto dall'articolo 9 e le [illegible] che dai contabili demania[illegible] spediranno sovra carta libera; od an[illegible] doppio della [illegible]

[illegible] la data, do[illegible] somma pa[illegible] Art. 23. [illegible] per assi[illegible] no essere re[illegible] gli atti pe[illegible] e si possano fa[illegible] gozianti, verran[illegible] giorni dal[illegible]

tore del bollo straordinario, od all' insinuatore del distretto del loro domicilio.

Gli stessi individui pagheranno contemporaneamente le tasse dovute sopra ciascun atto, e per la relativa riscossione si osserveranno dai contabili le regole segnate negli art. precedenti.

Art. 24. Giusta il combinato disposto dagli art. 18, 19 e 20 della legge, per la spedizione delle polizze, quitanze, ricevute parziali di pagamento ed altri atti qualsiansi, è facoltativo alle società in quella legge contemplate di servirsi di registri a madre e figlia, ovvero di ogni sorta di carta di dimensione anche stampata (eccettuate però le polizze private per contratti vitalizi); con che nel primo caso, ciascuno dei detti titoli od atti cui il registro a matrice è destinato, sia sottoposto, prima di essere scritturato e spedito, al bollo straordinario di cent. 40 qualunque sia la causa e la somma, e con che, nel secondo caso, la carta per servire a quei titoli od atti, prima di essere scritturati e spediti, sia sottoposta al bollo straordinario col pagamento del diritto regolato alla dimensione di detta carta, in ragione delle qualità accennate nella tabella annessa alla legge del 22 giugno 1850.

Analogamente alle sovra accennate prescrizioni e di coerenza al disposto dalle vigenti leggi sul bollo, i registri a matrice destinati per polizze, quitanze, ricevute, ed altri atti, comprensivamente alle cartelle, ed ai certificati d' iscrizione comprovanti la proprietà delle azioni, soggiaceranno al bollo di 40 cent. per ogni titolo od atto da staccarsi, ed il foglio di matrice sarà bollato gratuitamente; ed all' opposto non facendosi uso di registri a matrice, ogni foglio di carta che destinare si voglia ai diversi titoli od atti preindicati, soggiacerà al bollo col diritto regolato alle rispettive dimensioni del processo, del protocollo e del tabellione.

Art. 25. Gli atti fatti ed i registri tenuti in paese estero, che a termini dell' art. 20 della Legge, possono sottoporsi al bollo straordinario anche dopo la loro scritturazione, ma prima che siasene fatto uso nello Stato o siasi ivi proceduto a qualunque atto od operazione che li riguardi, saranno soggetti al pagamento dei diritti di bollo a seconda dei casi e colle norme indicate nel precedente art. 24.

Art. 26. Le società e compagnie nazionali ed estere, gli individui commercianti, ed i sensali mediatori dovranno registrare giornalmente per ordine di data, e sotto un numero progressivo, nel repertorio loro rispettivamente prescritto dagli art. 11, 12 e 13 della Legge, ogni contratto, versamento ed altra operazione qualunque soggetta a tassa del genere contemplato negli art. 5 e 7 della Legge stessa.

Art. 27. La registrazione sul repertorio, oltre la data ed il numero, dovrà indicare il nome, cognome e domicilio dei contraenti, il genere del contratto o della operazione, l' ammontare delle somme assicurate, quello dei fatti versamenti, ed il capitale dei contratti vitalizi.

Si dovrà inoltre accennare, cioè: sul repertorio delle società o compagnie, il nome e cognome del sensale mediatore che avrà conchiuso i contratti vitalizi o di assicurazione; e sul repertorio dei sensali, il nome delle società o compagnie con cui detti contratti saranno stati fatti.

Art. 28. I direttori ed amministratori delle compagnie e società, gli individui commercianti che fanno atti d' assicurazione, ed i sensali mediatori dovranno, entro i primi cinque giorni di ciascun trimestre, presentare all'ufficio demaniale indicato all' art. 6 il repertorio contenente la d[illegible] scrizione dei contratti, atti ed operazioni ese[illegible] [illegible] ne dovrà farsi anche [illegible] il detto trimestre. [illegible] registrazione sul [illegible]

Art. 29. Il ricevitore o[illegible] [illegible]

Art. 30. Le Società e gli individui commercianti sono inoltre obbligati di registrare nel prescritto repertorio, fra tre mesi a partire dalla promulgazione della Legge, le polizze d'assicurazione attualmente in corso, le quali abbiano ancora una durata maggiore di un anno computando dalla promulgazione anzidetta; e di sottoporre le polizze medesime dopo il primo ottobre 1853 al pagamento delle rispettive tasse, in conformità di quanto è stabilito nella Legge anzidetta.

Gl'individui non negozianti che fanno atti d'assicurazione sono parimenti obbligati di fare entro tre mesi dalla pubblicazione della Legge, la consegna prescritta dall'art. 12 di essa di quegli atti che fossero attualmente in corso, ed avessero ancora una durata maggiore di un anno, computando dalla detta pubblicazione, e di pagarne contemporaneamente la relativa tassa.

Art. 31. Le Società che hanno già pagato all'erario la tassa stabilita dall'art. 6 della Legge 22 giugno 1850 vanno esenti dal pagamento di quella portata dall'articolo 14 della Legge 30 giugno 1853.

Tale esenzione però è limitata al termine stabilito dall'art. 7 di detta legge 22 giugno 1850 decorrendo da quello che apparirà dalle quitanze loro rilasciate.

Art. 32. I ricevitori od insinuatori, a cui dalle Società contemplate nell'art. 31 furono fatti i pagamenti della tassa imposta dall'art. 6 della Legge 22 giugno 1850, formeranno entro il termine di mesi tre prossimi lo stato delle Società medesime, nel quale indicheranno l'epoca in cui, cessati gli effetti di detta Legge, dovranno esse soggiacere alle disposizioni ed alle tasse stabilite dalla Legge 30 giugno 1853.

Un doppio degli stati [illegible] dei contabili suddetti sarà trasmesso [illegible] Ministero delle Finanze e del Commercio [illegible] cui verrà poi formato lo stato generale [illegible] Società, le quali, per avere già pagat[illegible] prescritta dalla Legge del 1850, va[illegible] per a tempo d[illegible] pagamento di quel[illegible] dall'art. [illegible] citata Legge 30 g[illegible]

Art. 33. Le so[illegible] straniere che co[illegible] ranno al dispo[illegible] dall'art. 4 dell[illegible] giugno 1853 [illegible] corrono in [illegible] nore di lire cento p[illegible] templato.

Art. 34. I[illegible] delle tasse co[illegible] dall'art. 16 [illegible] rispettivame[illegible] dicate ai nu[illegible] legge.

Art. 35. [illegible] per ciascun[illegible] plo della tassa [illegible] ascrivibili [illegible]

1. Con[illegible] a matrice [illegible] presentati [illegible] mine di t[illegible]

2. Co[illegible] sentati all[illegible] della legg[illegible] dalla lor[illegible]

3. F[illegible] ne ha l'[illegible] l'art. 11 [illegible]

4. [illegible] gata la [illegible] sui rep[illegible] compag[illegible] cianti c[illegible] sali me[illegible] talizi p[illegible]

5. [illegible] corso e[illegible] un ann[illegible] legge.

[illegible]

argé [illegible] via [illegible] più, che [illegible] ne abbiamo [illegible] D'altronde [illegible] detto, e pe[illegible] cattolico non [illegible] sempre di [illegible] suo Pastore [illegible] un luogo [illegible] svolge M[illegible] dell'Arci[illegible] legato [illegible] nella m[illegible] una [illegible] Ecc[illegible] a q[illegible] titolo [illegible] colao [illegible]

In questo parlare tutto è calcolato per preparare gli animi ad una lunga aspettativa. In vece di promettere una soluzione pronta e decisiva della vertenza orientale, lord Russell esorta il Parlamento e la nazione alla pazienza. Le ragioni da lui addotte sono artifici con cui spera giustificare le lungaggini previste nella quistion turco-russa. La è cosa assai trista! Queste previsioni non hanno nulla di rassicurante, poichè ci chiariscono della nessuna premura che ha l'imperatore Nicolò di dar soddisfazione all'Europa occidentale, che chiede instantemente una soluzione ritardata appositamente per un calcolo facile a comprendersi.

Senza dubbio si parla sempre delle disposizioni pacifiche dello Czar, si riferiscono le sue parole rassicuranti dette agli ambasciatori delle potenze occidentali: ma vorremmo qualche cosa di più positivo e serio; non vorremmo parole, ma fatti; e finora non vediamo che pensi con fatti a darci un'arra della sua moderazione.

Insieme colle speranze di pace ci giungono dall'Oriente rumori di guerra: si parla d'una flotta che andrebbe da Cronstadt nel Baltico, di un'armata, che occuperebbe la Finlandia ed invece di diminuire gli armamenti, si continuano, si accrescono. Finalmente, si parla così poco di far evacuare i principati danubiani dalle truppe russe, che anzi furono preparati gli accampamenti d'inverno, locchè prova che si vuole aspettar la primavera e potrebbe esser cagione che le flotte anglo-francesi andassero a svernare nel Mar di Marmara, dove troveranno un riparo contro i venti, che tra breve le scacceranno da Besika: infatti non si potrebbe intendere perchè queste flotte dovessero partire di là prima che la vertenza turco-russa non fosse definitivamente e compiutamente finita.

Checchè ne sia, la Russia continuando sempre ad armarsi, si prepara alla pace in un modo assai strano. Se così operava lo Czar prima di ricevere la Nota del sig. Drouyn de Lhuis, che [illegible] letto questa risposta, che avrà [illegible] giovedì, 21, [illegible]? La Fran[illegible]

[illegible]

[illegible] dell'Inghilterra? [illegible] è possibile che se [illegible] lo farà sul serio, [illegible] al conchiudimento [illegible] tale ultimatum? Que[illegible] Qui si crede che [illegible] che la quistione non si [illegible] aspettare una serie di raggiri ad hoc [illegible] (Fed.)

[illegible] Stato mise [illegible] dei beni [illegible] Orleans. [illegible] che fu ministro dell' [illegible]

[illegible]

SPAGNA

Notizie ricevute da Madrid il 20 corrente annunciano che il Gabinetto disputava sempre sulle concessioni di strade ferrate; se si dovessero ratificare od annullare: il ministro Moyano è d'opinione che si devono confermare tutte le concessioni che hanno la firma di S. M. la regina.

Notizie di Lisbona fino al 15 corrente dicono che il Parlamento portoghese s'occupava della discussione ed approvazione dei bilanci; inoltre il ministero Saldanha continuava a governare osservando la più stretta legalità: da questo si deduce che il vecchio duca di Saldanha s'è rimesso della sua grave e pericolosa malattia.

RUSSIA

Scrivono da Pietroburgo alla *Gazzetta del Nord*:

» Lo stato attuale della vertenza turco-russa » è un mistero di Gabinetto; e 'l pubblico » non ne sa nulla affatto: solo si osserva un » frequente cambio di corrieri di Gabinetto » tra le varie corti d'Europa. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 28 *luglio*. — Ieri sera venne fatto al conte Cavour il 5.° salasso, richiesto dallo stato della congestione cerebrale, che durava pertinace. In seguito a questa nuova sottrazione di sangue passò la notte più tranquilla, e stamane si nota un sensibile miglioramento.

— Questa mattina alle ore undici fu celebrato nella chiesa metropolitana un servizio funebre in suffragio di re Carlo Alberto.

V'intervennero i ministri, senatori e deputati, le autorità civili e militari, la guar[illegible] nazionale, oltre a grande folla di [illegible] [illegible] la messa monsignor [illegible] ine-

[illegible]

[illegible] nento [illegible] tor[illegible] [illegible] uando [illegible] spalle, [illegible] e con [illegible] cia morto. [illegible] chè abbia [illegible] o solo si [illegible] arnefice [illegible] assassinii [illegible] maniera [illegible] un terzo [illegible] ostro Stato

[illegible] il tribu[illegible] nento della [illegible] dattore del [illegible] degli impu[illegible] l'avv. Tec[illegible] ranno sostenute [illegible] e Chiaves.

[illegible] la seguente lettera:

[illegible] Patron Col.mo,

Torino, 25 luglio 1853.

[illegible] tima indignazione [illegible] he venne ad incep[illegible] il tempo farà il [illegible] rizione:

[illegible] rile 1850

[illegible] tico

[illegible] numento posero

[illegible] riplex circa [illegible] za por mente [illegible] l popolo, nè [illegible] on sua mag[illegible] gior lode [illegible] parteciparono

[illegible] Per quanto libere [illegible] re le istitu[illegible] zioni [illegible] icchessia permesso di apporni [illegible] tre ad essermi estraneo. [illegible] contraddizione [illegible] ai principii da me pro[illegible]

Protesto quindi altam[illegible] me anche della [illegible] del popo[illegible] asentanea, con[illegible] [illegible] prei altrimenti [illegible] cipio, mendace

[illegible] Ill.ma, ove lo [illegible] periodico a que[illegible] costituirmi colla [illegible] derazione.

[illegible] obb.mo servitore,

[illegible] Vola, R. Liquidatore.

[illegible] *luglio*. — La *Gazzetta di Fer*[illegible] che dopo 9 mesi di quasi con[illegible] per cui molti furono danneggiati [illegible] successe una insolita siccità, che [illegible] alla raccol[illegible] a del grano turco: [illegible] pubbliche e private [illegible] flagello da cui è minacciata quella [illegible]

Vienna, 24 *luglio*. — Leggiamo nel *Corr. Italiano*:

Abbenchè le ultime notizie arrivate via di Galacz non ci recano da Costantinopoli la parola decisiva, dovendo questa venire da St. Pietroburgo, le medesime nondimeno ci confermano nella speranza di una soluzione pacifica. Se questa avrà luogo, come v'è tutto il motivo di credere, ne ricadrà la maggior parte dell'onore sull'Austria e sull'i. r. internunziatura di Costantinopoli, ciò che diciamo non coll'intenzione di menomare il merito delle altre ambasciate, ma per il semplice amor del vero. Dai Principati Danubiani riceviamo la notizia che il quartiere principale di Omer Pascià trovavasi il giorno 15 ancora nella fortezza di Schumla. La scarsezza delle provvigioni e dei viveri sembrano aver consigliato a non concentrare maggiori corpi di truppe al Danubio. Ai 13 fuvvi a Jassy una gran festa da ballo data dagli ufficiali della milizia valaca ai loro ospiti i Russi. Sulla dislocazione delle truppe russe si annunzia ch'esse hanno già presi i loro accantonamenti; i soli comandanti hanno i loro quartieri generali nei luoghi i più vicini ai punti ove sono accantonate le truppe; nelle sole città ov'è accasermata milizia del paese, anche truppe russe sono aquartierate presso i cittadini. Lettere commerciali poi, pure da Jassy, recano che in quel paese agenti russi si danno danno tutta la premura di firmare contratti coi proprietari di boschi sì pubblici che privati pella somministrazione di legname da costruzione navale. Le foreste della Moldavia e Valachia, sono, com'è ben noto, ricchissime del più bello ed eccellente legname da costruzione navale.

— Si dice che l'energico contegno dell'imp. reg. console generale austriaco in Smirne sig. Wekbeker sia stato pienamente approvato dall'imperiale governo, e si aggiunge essere già incamminate delle misure per ottenere soddisfazione dagli Stati-Uniti di America.

— Veniamo assicurati da fonte degna di fede, che l'imp. reg. governo stabilì il principio, riguardo al sequestro dei beni degli emigrati che si trovano in Piemonte, di permettere a tutti quelli contro i quali non militano gravi motivi di accusa, di ritornare in patria ed in possesso dei loro beni. Tutto ciò però a condizione ch'essi presentino una supplica all'uopo, e promettano di essere per l'avvenire sudditi fedeli e di adempiere i loro doveri. (*Corr. It.*)

Borsa di Genova del 29 luglio.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	98 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 1/8	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 5/8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1010 —	— —
» 1851 1 agosto	1000 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	753 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1325 —	— —
Imprestito Romano	93 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 28 *luglio*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	103 10
	chiuso a .	— —	103 45
3 per %	aperto a .	— —	78 40
	chiuso a .	— —	78 35
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	96 75
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.		— —	64 50

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(Ieri giunti tardi)

Parigi, 28 *luglio*

Il pacchetto a vapore il *Caradoc* giunto a Marsiglia reca notizie di Costantinopoli del 18. La Russia avrebbe accettato il progetto di transazione fatto dall'Austria con leggiere modificazioni che avrebbero incontrato il consenso di Lacour, Radecliff e l'adesione della Porta. Manca la ratifica di Parigi e di Londra.

Estratto dal Corriere di Marsiglia (nota). Questa notizia avrebbe dovuto giungere direttamente da Pietroburgo a Vienna o Parigi.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
*diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 30 Luglio 1853. — N.° 1171

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

XVIII.

Martino Bucero

Questo apostata dell'Ordine domenicano, uomo, per altro di mente e di dottrina superiore a Zuinglio, a Melantone e allo stesso Lutero, fu nella Riforma il teologo dell'astuzia, dell'artifizio, della finezza diplomatica. A studio di compromessi contraddittorii, di *dialettiche alternative*, di frasi equivoche e moltiformi, di generalità subdole e aggiratrici, egli stimava poter facilmente alla traboccante piena delle divisioni, degli odii, degli errori e della corruzione dal protestantismo originata, opporre qualche rattento, conciliandone, per quanto gli pareva possibile, coll'antica e vera Chiesa le dottrine e le tendenze. Questa vana fatica non gli apportò frutto che di rimproveri, diffidenze, sospetti, in che venne presso gli altri riformatori, che si accordarono col cattolico Gropper a riputarlo e infamarlo per *versipellis Proteus et perfidus nebulo* (1); e di più chiari e tristi disinganni su le conseguenze di quella falsa Riforma per cui tanto zelo avea dimostrato. Egli espresse adunque più volte i suoi rattristamenti in un modo non meno aperto e mesto che gli altri suoi compagni facevano: e venia quindi con essi a condannare anch'egli e confutare, colla irrecusabile testimonianza de' fatti, le massime e i principii della nuova eresia.

Già dal 1528 egli vedea fosco nell'andamento delle cose, de'costumi specialmente. « Noi (scri» veva), noi diventiamo già di giorno in giorno » peggiori e viviamo una vita sempre più de» pravata. Nè ciò è soltanto di coloro che de» liberatamente rifiutano il freno divino, ma » di quelli eziandio che voglion avere della » sequela di Cristo il sembiante » (2). I principii del protestantismo, quello segnatamente della inutilità delle opere buone, dànno l'impunità ad ogni delitto per grave che sia. Di ciò si lagna Bucero: « Chi potrebbe non av» visare che tanto l'impunità assicurata, nella » nostra Chiesa, alle più gravi colpe, quanto » il difetto totale di penitenza e di disciplina » animano il popolo e la gioventù a osar tutte » cose, e a non paventare verun genere di mis» fatti? Pur troppo, la vergogna e il pudore » non hanno tra noi che il nome: tutti, a capo » chino dan per lo mezzo ad ogni sorta di sre» golamenti, lungi a pezza dal sentirne il me» nomo rimorso » (3). A che cosa giovaron pertanto e giovano i principii del protestantismo? « Di questi principii (ripiglia Bucero) che noi » abbiam predicato nello scopo di togliere ai » fedeli una stolta confidenza nel ministero della » parola, e di avvezzarli ad un uso de'sacra» menti che non sia puramente esteriore, di » questi principii, dico, Satana se n'è servito, » e se ne serve giornalmente ancora, al fine » di porre in discredito, senza divario, tutto » il culto in generale, la parola, i sacramenti, » la penitenza, la preghiera e la Chiesa tutta » (4). E con tai risultati, la mala fede del protestantismo s'arrogava e s'arroga tuttora (testimonio l'imperterrita *Buona Novella* e i suoi amminicoli) di ricondurre tra gli uomini le meraviglie della Chiesa primitiva! Bucero sì ne ragiona a proposito: « Poichè noi ci diamo iat» tanza d'aver conseguito in retaggio lo spirito » della Chiesa primitiva, come avvien dunque » che tra noi non produca tale spirito que'frutti » che produsse altre fiate ne' primi cristiani? » Moltissimi de'nostri pastori s'immaginano di » avere ad ogni lor obbligo satisfatto, quando » siansi sfogati d'ingiurie contro i partigiani » dell'anticristo (i cattolici), abbiano dilacerata » la fama de' loro confratelli, e gettato il tempo » nelle fagiolate d'inutili quistioni. Il popolo, alla sua volta, imitando sì magnifici esemplari, » pensa d'esser ricco delle virtù a perfetto cri» stiano convenienti, se gli abbia apparato di » insultare, di perseguitare i papisti » (i *clericali* del nostro tempo) « e sciabicare a lungo » di miserabili pappolate. Ma per ciò che tiene » a modestia, a cristiana carità, a zelo sincero, » indarno ne cercheresti in alcun luogo pure » una traccia. Di che viene che tutti i nostri » conati non riuscirono ad altro che a mettere » indegnamente in bestemmia il santo nome » di Dio. Sventuratamente non è che troppo » giusto il rimprovero che ci vien fatto, di con» dannar noi la preghiera, il digiuno e tutte » insomma le antiche osservanze della Chiesa, » mentre noi pure niun atto facciamo di zelo, » nulla preghiamo, nulla digiuniamo, nulla vi» gilanza nel bene: ed altro non curiamo che » il ben essere del corpo e l'appagamento dei » sensi » (5). — Bestemmia dunque e carnalità: ecco la somma de'frutti *evangelici* del protestantismo. E per verità Bucero parlava del suo e del nostro tempo.

Nel quale noi vediamo pureciò che Bucero vedeva nel suo; che mentre si ripudia a tutt'uomo la divina autorità della Chiesa e di chi parla in suo nome, si è poi tutto ressa e ardore a consentire e abbracciare ogni opinione, per assurda ed empia che caschi dal cervello a' più indegni di fede e di onoranza. Bucero riguardava ciò per un terribile affascinamento del demonio. In una epistola dedicatoria alla Università di Marburgo così si esprime: « In que» sta nostra età Satana, quel micidialissimo » nemico dell' uomo, quel conturbatore d'ogni » santa concordia, va a tutta sua posta furiando. » E ciò che grandemente è a dolere, ha egli » talmente occupato e affascinato gli animi » d' uomini, del resto, non pessimi, che qua» lunque opinione lor venga nel capo, non » dubitano di venderla per dottrina ispirata, » per insegnamento delle Scritture infallibile: » e a chiunque non attalenti di tosto acco» glierle in cuore ciecamente dan per lo capo » di anime vuote dello spirito di Cristo: chi » poi si ardisca di tali opinioni impugnare, » trattano all' istante come invasi e posseduti » dal demonio » (6). Confrontando poi a' costumi, che la parola divina dall' autorità della vera Chiesa amministrata produce e dirige, i costumi che dalla parola della riforma s'informavano, Bucero veniva a conchiudere: « l'unica » differenza (!) che tra gli evangelici e i papisti » si riscontra, sta in questo, che i primi vanno » a predica, e i secondi a messa. Gli stessi » vizi, del resto, le stesse mondane e carnali » disposizioni trovansi da amendue le parti: » ma in un grado però maggiore ne' protestanti » che ne' cattolici: tra' quali ha *gran numero* » *assai* che la vincono *evidentemente* nella pietà, » nella disciplina, nella moralità, nella fedeltà, » nella mansuetudine e nella carità sopra i » nostri evangelici, la più gran parte de'quali » non si accostano a' sacramenti, e trasandano » l' orazione ugualmente che ogni altra pratica » di religione (7). »

Bucero, del resto, alla sempre crescente corruttela del protestantismo aggiunse la memorabile infamia di renderlo fautore e difensore della *poligamia*; quando nel celebre fatto di Filippo d'Assia si assunse difenderla col pseudonimo di Ulrico Neobulo, dopo d'avere assiem con Lutero, Melantone, Corviano, Krafft, Lening, Winter, e Melander approvata la bigamia di quell' Elettore. Infamia che basta di lunga mano a chiarire quello spirito pagano che informa secretamente e anima il protestantismo, ne' dogmi e nella morale. Ma Bucero, che sapeva a memoria la dottrina della opportunità e delle *profonde convinzioni* sì cara a' nostri amiconi del progresso, in altri scritti che diessi bonariamente a divulgare (benchè indarno) per cessare da sè l' infamia commessa, tornava declamando contro il pervertimento d' ogni più santa cosa dal protestantismo cagionato: « Se » l' elettore ha veramente fatto quello di che » lo si accusa » (e che Bucero avea approvato e difeso) « non posso negare ch'egli non » abbia con ciò dato ai papisti nuove armi da » combatter l' evangelo (riforma). Noi altri » però, non siamo noi molto più colpevoli, i » quali sì indulgenti e benigni ci addimostriamo » verso i nostri proprii delitti, ed ignoriamo, » gli uni totalmente il simbolo della nostra » fede, mentre gli altri il rigettano pure e » combattono? Che cosa sono tra noi diventate » la Chiesa e la Comunione de' Santi? dov' è » il corpo della nostra Chiesa? dove la nostra » profession di fede, il nostro *credo*, la nostra » sommissione alla Chiesa? quando mai ve» diamo che si riprendano tra noi gli scan» dalosi: che s' instruiscano convenientemente » quelli che si accostano alla sacra mensa: che » si raddrizzino gli erranti, e minaccisi sco» munica a coloro che seminano ribellioni? » Eppure tutte queste cose *necessarie sono* alla » legittima amministrazion della Chiesa, e fanno » parte della comunione de' Santi. » — E più innanzi: « Che cosa sono mai i nostri giorni « di digiuno? Che cosa le nostre preghiere? » Chi ardirebbe sostenere che noi possediamo » una legittima ordinazione del sacerdozio? che » dirò poi dell' impiego che fassi tra noi dei » beni della Chiesa? che dirò parimente dei » nostri spaventevoli sacrilegii, e de' rischii a » che ci espone la nostra empietà? » (8).

Passato in Inghilterra nella qualità di professore di teologia protestante alla università di Cambridge, non cessò in quello scorcio di sua vita (1549-1551) di far sentire, colle sue lettere agli amici del continente uguali querimonie, che non finiremmo a volerle tutte raccozzare. Trovava nella riforma inglese ciò me-

APPENDICE

LA BIRRAJA

Dramma di G. Vollo.

(Vedi n. 1169).

Proseguendo della *Birraja*, un secondo carattere forse più ancora ributtante di quello della *Fanny*, ci si regala come un carcame dentro ad un sacco sdruscito che cola marcia e fetore lungo il proscenio ogni qual volta vi si presenta, nel marchese *Feliciano Gaudenti*, altro degli eroi, se non l'eroe del dramma. E qui premetteremo un riflesso: che razza d'odor di virtù morale o cittadina hanno ad aspirarne gli spettatori da così laida mistura dei cinque caratteri sommentovati, la *Fanny*, il *Feliciano*, la *Giorgina*, la *Psiche* e la *Ninfea*, che pur sono il tutto dell' azione, se ne togliate appena l' *Onorato Angeli* e la *Carlotta*? — Non ignoriamo che i così detti *caratteri perfetti*, secondo ogni buona regola dell' antica scuola, male si addicono alla drammatica, siccome quelli che non si trovano nell'ordine naturale della società; e che però l' arte o non gli accetta, o li riveste al suo miglior conto; ma vorremmo anche sapere dal sig. Vollo, che pur ci parla dell' *arte sua*, dove ha imparata la *ragionevolezza* di questa sua arte, fantasticando *mostruosità*, le quali (lasciando da parte il resto) non sono natura, come non lo sarebbe la *perfezione*, appunto perchè non ci si trova in natura?

Del rimanente questo *Feliciano*, e non a caso *marchese*, subito dopo la professione di fede della *Fanny*, ci si presenta sopra la scena la prima volta ad inseguir la *Carlotta* nel giardino annesso al *Vauxhall*. Sfuggitagli di mano come un anguilla, tra le risa e le beffe scurrili *delle danzanti al suono d'un organetto*, di chi stura la bottiglia della *gazosa* o della birra, di chi fa alla bisca, accende il sigaro o fuma ecc. [illegible] mezzo, dico, a tutta questa gente, si manifesta [illegible] « Eh voi non sapete i progressi della *scienza* [illegible] » *assedii* e dell'amore, dopo la scoperta della pol[illegible] » da cannone e della polvere aurifera di Califor[illegible] » Non v' è *fortezza inespugnabile* ec. ec. (il re[illegible] non si può nè udire nè leggere). — Sentite ancor[illegible] « Io mi professo un perfetto ateo e materialista [illegible] » ciale; per me il rossore non è che belletto....... » pianto è la mucosa dei vasi lacrimatorii! ec. ec. La » virtù io la credo una teoria... (non ci regge la mano di proseguire)..... « Oh vedete un poco se con questi » principii posso credere alla virtù d'una modista. » La *Maga* ha detto: *che il postribolo è messo in scena colla più grande evidenza*. « Sì! e col suo [illegible] linguaggio! La *Maga*, la stessa *Maga* non [illegible] per una volta, la verità!

La verecondia non ci p[illegible] scrivere la lu[illegible] lezione che lo scia[illegible] con un cinismo i[illegible] bile ci dà intorn[illegible] degli *assedii*, [illegible] *gnazioni*, del *Lucchi*[illegible] netto a 16 [illegible] potrebbe addottorare [illegible] poe[illegible] « Il piacere è il m[illegible] [illegible] l bene si re[illegible] [illegible] piacere e d[illegible] [illegible] ezzeria del [illegible] [illegible] gante *come la* [illegible] » [illegible] re sono gli [illegible] [illegible] mia coscie[illegible] [illegible] co di questi n[illegible] [illegible] la gamba di leg[illegible] [illegible], domandiam[illegible] [illegible] seriamente an[illegible]

terno, che razza di morale apprenderem[illegible] al teatro insudiciato di questa fatta, se pure, come ci dicono, il teatro ha da esser la *Scuola del buon costume*, od almeno la *Scuola delle virtù morali e cittadine* del popo[illegible] la *Scuola*, o non piuttosto la *Corruzione* del popolo?...

È vero che a questi caratteri il [illegible] llo pretende [illegible] trapporne altri un po' div[illegible] ltrecchè que[illegible] ipali ed il [illegible] na sedut[illegible] *Clau*[illegible] ignorato [illegible] prime [illegible] avuta [illegible] magro [illegible] Il che si [illegible] concludente

desimo che nell'alemanna avea trovato: corruzion de' costumi, dimenticanza di Dio e dei suoi precetti, dispregio della penitenza, della fede, delle buone opere tutte: e tutti gli uomini, dall'imo al sommo del corpo sociale quasi congiurati, a nome e pretesto dell'Evangelo « a cacciar Cristo di mezzo a loro, a » schiuderlo da' sacramenti, a bandirlo dalla » Chiesa » .(9) Al quale identico scopo chi non vede che adoperano a tutta possa tra noi i mentitori evangelici della *Buona Novella* e dell' *Eco* vuota di Londra?

(1) Epp. ad S. Pelagium ed. Müller p. 107. — Haller; Lutero, Spengler, ecc. lo aveano per tale: e comunemente nominavanlo *il zoppo di Strasburgo*.

(2) Enarrationes in proph. Sophoniam, Argent. 1528, f. 60.

(3) Bucer von der wahren, etc. Strasburgo 1538, f. 65, 106.

(4) Form. visit. negrot. Scripta Anglicana, p. 357.

(5) Enarrationes in quatuor Evangel. s. l. f. 70.

(6) Enarr. in evangel. A. 2.

(7) Bucer, Wie leicht, etc. Strasburg, 1545, f. 64.

(8) Corp. Reform. X, 159, 60. Lettera ai pastori di Memmingen.

(9) Lett. a Calvino ap. Hundesagen. *Aliq. epp. Buceri, Calvini* etc.

RIVISTA DI GIORNALI

— Il **Parlamento** (del 27) — scrive un elogio, che divide maestrevolmente in due parti: l'una al tribunale supremo di Cassazione per aver annullato il giudizio di condanna dei *Corrispondenti dei giornali esteri* pronunziato dalla Corte imperiale di Parigi; l'altro al nostro Codice di procedura criminale sotto la cui moderazione non possono aver lunghi processi di quella fatta, come nè anche veruna disigillatura di lettere alla posta ec. ec. Quanto a quest'ultimo, spereremo bene per l'avvenire, rassicurati dal *Parlamento* che crediamo bene iniziato in tutti i misteri e provvedimenti governativi.

Una nuova imprudenza del sig. G. P.

Il sig. G. P. serve male, assai male i committenti del *Parlamento*. Altra volta si provò imprudentemente a rimescolar la faccenda di certa protesta universitaria; e se noi non lo mettevamo un po' sull'avviso, ne avrebbe provocato chi sa quante paia d'altre proteste, e con manifesto pericolo.... di rendere al tutto vana la prima.

Ora sentite questa, e diteci se nel G. P. ce n'è o non ce n'è? Scrive dunque:

Ieri mattina il Re, col Duca e la Duchessa di Genova partirono per la Spezia a bordo del *Governolo*, nè so perchè questo vapore facesse nel porto molti giri e rigiri prima d'uscire.

Ahi! ahi! ahi! che tasto falso! Altro che *giri e rigiri prima d'uscire!* Caro sig. G. P. sareste mica voi in persona quel uno dei due soggetti di certo Dialogo?.... Quanto a noi vi vogliamo dare il consiglio del Notaio al povero Renzo. « Giudizio, giudizio!... il vostro onore; l'onore, » figliuolo.... Badate a voi; giudizio, figliuolo. » Peggio per voi, vedete; non guastate i fatti » vostri » (*e gli altrui, vi aggiungiamo per carità*): « l'onore.... la riputazione.... »

Leggete, caro G. P., sulla fine del capo XVI quella scena comica tra Renzo, i birri e il Notaio, e fate senno. E quanto ai personaggi, vestitevi quello che più vi piace, o più vi conviene. Tolto quello di Renzo Tramoglino, gli altri vi si affanno tutti egualmente.

Il sig. G. P. *Corrispondente del Parlamento* (e da qui innanzi ommetteremo questa qualifica) così riferisce a lor *Signori della Cricca* dell'ultimo processo intentato all'*Italia e Popolo* per un articolo *irrisorio* dello Statuto (dice G. P.), e pubblicato per la festa dello Statuto.

Stralciando quanto basisce di quel Giornale, con cui dividiamo..... che cosa? l'uso della carta, dei caratteri, dei compositori, del torchio e dei torcolieri (se pure l'*Italia e Popolo* non usa il vapore, come ne è voce), stralciando, dico, quanto al suo particolare indirizzo, ecco come ci giudica noi:

Il fatto è che l'articolo dell' *Italia e Popolo* fu pubblicato per la festa dello Statuto e che ironicamente invitava il popolo a festeggiarlo, appunto come nello stesso tempo faceva il *Cattolico*. Se non che gli scrittori del *Cattolico* più esperti nella lingua, più esercitati nelle restrizioni mentali e nelle sottigliezze teologiche composero un'ironia più cauta. (*Troppe gentilezze, signor G. P., tenetevele: ci sono più gradite quelle stesse della Maga, perchè, se sgualdrina, è però di voi meno ipocrita*). Ma gli scrittori dell'*Italia e Popolo* compensarono al solito queste qualità con la vacuità delle frasi e colle più strane anfibologie, parlando di tutto senza filo e nesso, sì che il fisco ebbe il torto di credere che poteva dimostrare ciò che s'indovina e non si dimostra. Doveva lasciar passare l'articolo dell'*Italia* come quello del fratello *Cattolico*; ad entrambi puzza questo governo che li lascia gracchiare, ma entrambi per buona sorte sono impotenti ad atterrarlo e tutti i loro sforzi combinati non riusciranno per Dio a condurci in casa gli Austriaci come si spera a Vienna (ed altrove, *sig. G. P. Voi potevate ben dirlo: una calunnia di più o di meno che farebbe a voi come corrispondente, ed ai vostri corrispondenti della..... via della Capitale?).*

P. S. Già posto in torchio quanto sopra, rileviamo dall'*Italia e Popolo* d'ieri una seconda menzogna od ignoranza davvero pecorile per un Corrispondente. Egli che *ha ingoiato un migliajo di volte il titolo di mentitore che gli abbiamo regalato noi per li primi*, dice l'*Italia*, e quello di *ribaldo calunniatore*, che altri dopo l'*Italia*; egli mette alle spalle dell'*immortale* Dagnino quanto è toccato al tipografo Moretti. *Lapsus linguae* od abito inveterato di mentire?

— *Carlo Alberto e l'imperatore Ferdinando.* — Quest' articolo dell' **Opinione** (del 28) è occasionato dalla ricorrenza anniversaria delle solenni esequie a quell' infelicissimo dei re. L'*Opinione* che quando parla dell' Austria non vede più nulla se non come si vede ad occhi chiusi, e vedendo pur qualche cosa davvero, ha la costante prerogativa di vedere in modo, da giovare all'Austria stessa, e di rendersi estremamente ridicola; l'*Opinione* instituisce tre strani raffronti: 1. quello di Re Carlo Alberto coll'imperatore Ferdinando, ambidue abdicatari; 2. con re Vittorio Emanuele II. e l'imperatore Francesco Giuseppe, ambidue felicemente regnanti; 3. col Piemonte e l'Austria che fanno a calci, perchè l'uno a libere instituzioni, e l'altra con Radetzki a Milano, ed il Consiglio aulico a Vienna.

A parte le ipocrisie e le diatribe a carico delle persone, ecco come essa ciancia prima dell' Austria, poi del Piemonte.

Qual meraviglia, se la fiducia non rinasce, e la situazione della monarchia è sconfortante? La *Corrispondenza austriaca* ha scritti tre articoli intorno allo stagnamento degli affari ed ai disagi dell' industria. Ma le cause non sono patenti. Con aumenti d' imposta del cinquanta per cento, con una moneta di carta, che in tempo di pace perde il dieci per cento, con tariffe protettive, con pericolo continuo, incessante di sollevazioni, coll'Italia agitata, l' Ungheria fremente, la Boemia scontenta, come può ravvivarsi il credito, perfezionarsi l'industria e svilupparsi il commercio?

Quale diverso aspetto in Piemonte! Lo Stato scosso si riebbe in breve tempo; l' ordine fu mantenuto dal senno del paese e dall' autorità delle leggi. Non carcerazioni, non patiboli, non diffusione di sangue. All'ombra della libertà, le forze produttive si svolsero e fruttificarono; non v'erano strade ferrate, e si costrussero; non telegrafi, e si stabilirono; la legislazione fu migliorata in parte, se non in tutto; il commercio, favoreggiato dal libero scambio, crebbe e si allargò; l'industria, ridestata dalla concorrenza, cercò nuovi perfezionamenti e miglior indirizzo; il credito prese uno sviluppo dianzi affatto sconosciuto; lo spirito di associazione è più sveglio; le imprese di pubblica utilità trovano maggior agevolezza di esecuzione, e se sono motivo di grave pensiero, è piuttosto per la loro moltiplicità, che perchè non se ne abbia a sufficienza.

Ecco i due sistemi confrontati e giudicati dai loro frutti ec. ec.

I nostri lettori sono pregati a dislogar li due squarci surriferiti, mettendo il primo in luogo del secondo, e viceversa. Ne risulterà una veduta da Lanterna magica di nuovo genere. — Quanto poi alle Auguste Persone che l'*Opinione* tragge nel fango o gonfia di vento, noi non ce ne vogliamo occupare. Tutti sanno come l'infelice re Carlo Alberto fu venduto, fatto giocare, e sacrificato... dagli uomini dell'*Opinione*, che di presente si fingono convertiti e fanno i picchiapetti degli inconsolabili. Re Carlo Alberto non avesse mai avuto fede in coloro! i quali nel giorno del suo Anniversario gli fanno il pianto della sirena, e scrivono queste parole:

La storia della rivoluzione del 48 è tuttavia incompiuta; ma quanti documenti si scoprono del Regno di Carlo Alberto, depongono in suo favore ed attestano la sincerità delle sue intenzioni. La perfezione in questa terra non è possibile, e l' idolatria dell' uomo è la più schifosa; quindi vanno errati tanto chi vede tutto bello e pregevole in Carlo Alberto, quanto chi lo condanna per le sue debolezze ecc. ecc.

Eh via lasciate che *preghiamo* noi per Carlo Alberto, la vostra vittima. E non ci è *mazziniani* che tenga. I *Mazziniani* del 48 sono gli uomini dell'*Opinione* del 53, come i *mazziniani* del 53 sarebbero (ove potessero) gli uomini dell'*Opinione* nel 58.

— La **Voce della Libertà** (del 28) — è alle prese col povero nostro *Corriere* che aveva sentenziato per un A.... il *sig. Brofferio!* Un asino (con rispetto) il sig. *Brofferio?* e chi lo dice è il *Corriere?* Si vede che questo povero diavolaccio (sebbene parli di latino e di versi latini) non usa la *Regia Parnassi*, e non conosce la teoria dei sinonimi. —

In questo stesso numero la *Voce* riporta un *Invito sacro* per l'Incoronazione della SS. Vergine nella Diocesi di Novara. L' *Invito sacro* dice che si canterà *Messa solenne con musica*, i *Vespri solenni* ec., che vi assisteranno più Vescovi ec. Lo crederese che la *Voce* trova nell'*Invito sacro* un *Proclama rivoluzionario*, ed il programma d'una *Congiura clericale*?

— L' **Italia e Popolo** (del 29.) — esordia con suo indirizzo al *N. Patriote Savoisien* per una malintesa tra loro. Questo per noi non ci fa: ma ne profitteremo onde cavarne un *luogo d' oro*, direbbe il *Vico*, che ne costituirebbe una di quelle stupende sue *Degnità*; ed una *preziosa confessione*, diremo noi, che tanto più ci rileva in quanto è dall'*Italia e Popolo*. Ed ecco il *luogo d'oro*.

Quando qualcuno dei signori ministri è malcontento di qualche funzionario *lo fa* destituire; ne abbiamo una prova nel conte Costa e nella lettera dell' onorevole Buoncompagni al presidente del tribunale che giudicò il consigliere clericale; ne abbiamo altre prove nella destituzione di impiegati, ec. ec.

— Altro *luogo d' oro*. — Noi non abbiamo voluto mai dir nulla di certo pettegolezzo che ebbe luogo ultimamente in Rapallo a proposito d'una colletta per solennizzare la Festa della Madonna di *Monte-allegro*, perchè ci pareva di vederci dentro l'esagerazione, la passione, l'idrofobia clericale dei libertini, e simili inezie all'ordine del giorno. Ne correva anche di mezzo il sig. *Giacomo Baratta fu Carlo*. Ora questi giustificandosene in una lunga sua lettera col sig. Savi, il Direttore del Giornale, dice di quel R.do Parroco che noi ben conosciamo ed ammiriamo altamente:

Avrete voi tanto ardimento (le parole sono dirette non al sig. Savi, ma all' anonimo calunniatore del Parroco) avrete voi tanto ardimento di sostenere che un Parroco, che con rara e direi quasi portentosa prodigalità, fonde l' intiero provento di un pingue beneffizio ad aiuto e sollievo de' poverelli, si fa poi carnefice di questi poverelli medesimi per *estorcere* loro di che abbellire la Chiesa, e che io gli servo da garzone in questo barbarico assassinamento? Questa calunnia ha destato in ogni galant' uomo del paese tale bollore di sdegno e di riprovazione, da farvi arrossire siffattamente, che il rossore del vostro volto deve trasparire perfino dalla maschera di cui vi coprite, fosse anche la maschera di ferro del famoso prigioniero della Bastiglia.

A noi poco importa il sapere a qual comunione politica appartenga il sig. *Baratta*, e fino a che grado di colore; quello che c'importa è la testimonianza onorifica, che malgrado il colore, rende solennemente a quel degno uomo calunniato dall'anonimo Corrispondente rapallino.

Le solite capriole del **Corriere Mercantile** *con una piccola giunta di straordinarie.*

(N.° 177 d' ieri sera)

I giornali ci annunziano da tutte le parti gran caldo, un caldo eccessivo, che se non è quello di Dante, onde

.... « in un bollente vetro
« Gittato si saria per rinfrescarsi, »

è però tale che non ci lascia più vivere e tanto meno scriver di lungo in articoli. Ora di questo gran caldo quando se ne volesse una pruova, basterebbe aver durata la pena di leggere da parecchi giorni il *Corriere*. Noi lo facciam di mal animo e solo perchè ci siamo botati di tenerlo d' occhio *usque donec*; ma non ci sappiamo render ragione di così nuovo impazzare, se non fantasticando colpi di sollione, aberramenti lunatici o cosa simile: la quale non altrimenti che raggio per lente,

« Fissa nel mezzo del cervel lo prende,
« E glielo porta fuor delle calende.

Per esempio! sentite questa. Compendiato, o come egli dice, analizzato un articolo del giornale dei *Débats* sulla quistione d' Oriente, la sua monomania presuntiva, c' entra di mezzo e conchiude: *Noi confessiamo che da canto nostro non cesseremo mai dal ripetere che — le vere e valide barriere della Russia non si dovranno già cercare in qualche chimerico Imperio Bizantino, ma bensì nelle due nazionalità Germanica ed Italiana*. Tenetevi, se potete, e

---

secondino) e dei due *Leporello* e *Vincenzo*, facchini birrai, il perfetto *pendant* delle *Giorgina*, *Psiche* e *Ninfea*, che sappiamo già quanto sono. E così dei 14 personaggi del dramma, ne abbiamo sette *pessimi*, cinque d'una virtù che non è virtù, perchè non ci riescono sol[illegible]*fetti*, ma *senza principii*, e due finalmente [illegible]ono in qualche modo virtuosi per[illegible] non parla[illegible]

Detto [illegible] della *fa*[illegible] tima, [illegible] un' ide[illegible] parole[illegible]

At[illegible] qu[illegible]

scriv[illegible] che « vi[illegible] ed incisi[illegible]

sig. Vollo, il quale ci fa avvertiti in apposita nota che « queste sono le precise parole del manoscritto licenziato dalla Censura. »

Atto III. — alla berlina — Qui ci troviamo in prigione con la *Birraja*, con giudici, notai, secondini, Suore della Carità ecc. Quest'atto s'intitola: *alla Berlina*, perchè ci dovrebbe andar la *Fanny*, come vedremo appresso; e però non ci va perchè si avvelena, e muor prima d'andarvi.

[illegible]sso quanto si è fin[illegible] detto, ed ecco ora la [illegible]lla *Birraja*.

[illegible] che la *Fa*[illegible]ttima del seduttore *Fe*[illegible]ia i[illegible]ue modi che si sono [illegible]*sia* altra vittima del [illegible]ca la *Carlotta*, che [illegible]noscere; il *Feliciano* [illegible]a quale simpatizza con [illegible]ignoto di *Onorato* e di [illegible] ora, dell'immora[illegible]lo del romanzesco, [illegible]oli metastasiani sa[illegible]aturale [illegible] mondo al [illegible]

[illegible]*a*, e se ne ingaggia con la *Fanny*, madre della *Carlotta*, a patto che alla sua morte riconosca la figlia ignota, e gliene lasci la scritta. Ciò tutto per un puntiglio ed una scommessa di 10 mila franchi col sig. *Onorato*, perchè gli sostenne nel pubblico *Wauxhall* che non l'avrebbe spuntata.

Indi il contrasto: la *Fanny* che si dà d'attorno ed attende alla seduzione della propria figlia da lei non conosciuta, come s'è detto; il signor *Onorato* che compera l'appartamento, in cui dev' essere consumata la turpitudine; *Claudio* l'accenditore, che se ne porta via la *Carlotta* di peso; *Giusto Manetti* (il giudice) che interviene.... La *Fanny* è tratta al carcere, processata e condannata alla berlina.

Essa però non vi andrà. Fattasi rea essa sola onde salvar *Feliciano*, e ciò tutto in grazia della figlia che riconobbe per tale (con suo grande orrore, s'intende) al momento stesso che costei era per rimanere altra vittima, sacrificata per opera della stessa madre senza conoscerla; essa *Fanny* domanda un veleno che il *Feliciano* aveva in un anello per ogni buona occasione, e lo sorbe.

Frattanto i sigg. *Feliciano* ed *Onorato* si sfidano alla pistola, e *Feliciano* vi resta sul colpo. Così la morale del sig. Vollo punisce il vizioso e scellerato di professione! — Castigo di Dio — ci potrebbe egli rispondere con la beffarda ironia del suo eroe.

Qui *Onorato* riconosce in *Claudio* il suo figlio, come la *Fanny* (senza averla però ancora veduta) nella *Carlotta* la figlia. *Onorato* si appaja legittimamente coll' *Ortensia*, ed ambi appajano i due trovatelli, *Claudio* e *Carlotta*.

Nel mentre di tutto questo il veleno adopera nella *Fanny* — Accorrono tutti (fuori che il morto, s' intende) nella prigione. La *Fanny* conosce nel suo ultimo istante la propria figliuola, si slancia a baciarla... non può... muore col bacio sopra le labbra, e schiva così la berlina.

— Era mia madre!...... — esclama la *Carlotta* e cade il sipario — Io sono il carnefice e questi è mio figlio — esclamava (e poi cadeva il sipario) il Boja di Londra nel *Boja di Londra* che il Teatro diurno dell' Acquasola ci ha regalato più volte, e del quale il colpo da maestro è col calar del sipario, come ordinariamente in tutte le mostruosità più che romanzesche intitolate *drammi* a' dì nostri.

(Continua.)

fatevi anche legare. Egli per un errore geografico incompresibile dee aver affatto scambiare la Polonia con l'Italia, i Principati Danubiani con quelli di Massa e Carrara, il Po col Danubio ecc. Meglio quella sterminata *slavonia* delle Repubbliche slave, che il Russo della *Voce* metteva fuori, facendole insorgere come un sol uomo, e stritolare il colosso come una noce sotto la massa.

Eppure in questo stesso numero se la prende *acriter* contro la *Voce*, e risponde ad una risposta del sig. Brofferio

» Intonando un mottetto in quel tenore,
» Che fa il cappon quando talvolta canta. »

Che la *Voce* non le spari grosse da qualche tempo, non si può negare; ma che il sig. Brofferio, sia veramente un asino (con rispetto) il dirlo solo, come lo dice il *Corriere*, fa ridere. Noi, più discreti, lo abbiamo supposto da parecchi giorni in campagna. Ma queste le diciamo così per dire e per prolago, chè finora non c'entra nè Roma, nè il Papa, nè la monomania dei miracoli, eccettera.

Altro per-esempio. — Sotto la data di *Bologna* ci conta della pena di morte mediante decapitazione, di quattro disgraziati *convinti di omicidio con animo deliberato in conventicola armata e per ispirito di parte nelle persone dei fratelli Antonio e Giuseppe Ragazzini, avvenuto in Bologna la sera del 2 settembre 1848*; e chiosa così:

N. B. Son già trascorsi quattro anni dalla ristorazione del Governo pontificio e continuano le condanne capitali per *delitti politici*, come dimostra chiaramente la locuzione *per ispirito di parte!* Nè si dimentichi che in quattr' anni le sentenze di morte eseguite nelle sole Romagne son meglio che SETTECENTO!! Ma le Romagne appartengono allo Stato della Chiesa, ed *Ecclesia abhorret a sanguine*.

Primieramente il *Corriere* mentisce con quel suo parolone dei SETTECENTO!! che non sono in tutti CINQUANTA, compresi gli *ammazzatelli* di Sinigaglia. In secondo luogo — tutti, nè UNO solo eccettuato, furono morti per assassinii ed altri delitti comuni. Terzo — nelle Romagne dominò quasi un anno la gloriosa Repubblica, ed ora il Papa ne subisce le conseguenze, purgando le Romagne dagli assassini di Garibaldi e compagni. Quarto — se la gloriosa Repubblica si fosse installata pure in Piemonte, avremmo altrettanto di merce simile, ed altrettanto da fare e peggio. Quinto — e ciò malgrado che la gloriosa Repubblica, la Dio mercè, non ci è stata, tuttavia ricorderemo (di malincuore) al *Corriere* che malgrado il prudente silenzio del giornalismo, *tutti* i fogli del Piemonte più o meno annunziano cotidianamente delitti, se non da *decapitazione*, da *forca*; e che malgrado la Costituzione, mastro-impicca non è mai stato tanto in faccende: pensiamo se invece della Costituzione avessimo avuto un po' di Repubblica!

Ed eccoci da Bologna a Modena, e a sempre nuove scempiaggini del *Corriere*. Dice:

Il *Messaggere Modenese* del 26 luglio pubblica un articolo comunicato, in cui cerca di calmare gli animi agitati per la scarsezza dei cereali. Il *Messaggere* riconosce però che « le attuali circostanze annonarie non possono non reclamare l'attenzione dell'Autorità »; confessa come non sempre ed in tutto sia dato al governo riparare e d'impedire direttamente le pubbliche calamità; raccomanda al popolo di « correggere l'errata e facile abitudine di riportarsi con inerzia al governo quasi fosse sempre nel suo debito e nella sua facoltà l'operare prodigi. »

Il *Corriere* con quattro chiacchere *per amplificationem*, e cinque *interrogantis* infilzati ad uso *Umanisti minori* (antica nomenclatura scolastica), pretende in somma di dimostrare che nel Modenese la carestia c'è, perchè non c'è libertà!!!! mentre tra noi, vorrebbe dire, si crepa dell'abbondanza. — Domandare di quanto, tre giorni fa, è cresciuto il prezzo del pane — Leggere oggi stesso sulle cantonate di Genova le consolazioni della nuova Tariffa — Numerare, se pure è possibile, nei pubblici fogli (non esclusi quelli a stipendio) in quanti municipii il caro del vitto e le nuove gabelle, hanno deste agitazioni, provocato suppliche, rimostranze ec. e compatire al *Corriere* in grazia del sollione e aberrramenti lunatici.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 29 *luglio*. — Jeri fu celebrato nella metropolitana un solenne anniversario in suffragio dell'anima di Carlo Alberto: Monsignor Arcivescovo, il Municipio, per cura del quale si fece questa pia funzione, e le altre autorità assistevano alla cerimonia.

— Jeri sera si radunò in seduta straordinaria il Consiglio municipale per deliberare, come già si disse, sopra i mutamenti che si vogliono fare alla stazione della strada ferrata in Genova ed al modo del trasporto delle merci dal Portofranco alla stazione.

Il relatore, cui fu commesso l'esame di questa faccenda, conchiuse si adottasse subito senz'altro la nuova proposta: ma dietro osservazione di altri, cui assentiva lo stesso relatore, si riconobbe che la era cosa da maturarsi con più ponderatezza: quindi si deliberò di fare stampare la relazione e il deposito nella segreteria dei tipi e disegni del nuovo piano, onde ogni consigliere possa prenderne visione.

— Fu pubblicato e affisso in tutte le cantonate un manifesto della Camera dei Conti firmato ed approvato da Cavour, con cui si danno le norme e si stabilisce la quota pella nuova gabella detta della foglietta; un ettolitro di vino pagherà 5 fr. di gabella per entrare in Genova; così tutti gli altri generi di prima necessità sono aggravati proporzionatamente.

Noi avremmo dato volontieri ai nostri lettori questo Elenco di nuove Gabelle accensate; ma non ci fu possibile averlo dal Municipio nè da altri, nè per denari, nè per ripetute instanze che ne abbiamo pòrte. Questo ci riesce un mistero. Non si crede giusto che tutti sappiano, ed abbiano sui fogli di lor confidenza una Tariffa che gl'interessa così dappresso? E perchè almeno non l'ha data la *Gazzetta di Genova* come foglio ufficiale? Confessiamo di non comprenderne nulla: dovremmo anche pagare i balzelli alla cieca, e senza averne a mano la tariffa? od essere costretti a copiarsi manoscritto il gran lenzuolo che veggiamo affisso sulle cantonate della Città?

SPEZIA, 28 *luglio*. — Oggi nella principale chiesa di questa città fu celebrato l'anniversario in suffragio di Carlo Alberto con intervento del Re e della Reale Famiglia: la messa fu cantata da monsignor vicario capitolare di Sarzana. Poco dopo il mezzodì il Re, il Duca di Genova e 'l Principe di Carignano partivano sul *Governolo* per l'isola di Capraia.

LOMBARDO-VENETO.

La *Gazzetta di Milano* del 25 corrente annunciava nella sua parte ufficiale:

Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, con sovrana risoluzione 10 p. sc. giugno, si è graziosamente degnata di accordare ad Elia Polli di questa città il libero ritorno negli II. RR. Stati ed il proscioglimento dal sequestro apposto al suo patrimonio.

BELGIO

BRUSSELLE, 25 *luglio*. Il *Moniteur Belge* pubblica nella parte ufficiale una relazione del ministro della guerra al re, circa ai patimenti ed anche la morte di parecchi soldati, avvenuti, per effetto del soverchio calore, nella marcia delle truppe che si recavano al campo di Beverloo alli 7, 8, e 9 di luglio e che furono narrati nel *Cattolico*.

Si era, come è noto, istituita una commissione d'inchiesta la quale dichiarò che « se il calore fu la cagione determinante dei disastri di Zonhoven, però le terribili proporzioni di quel disastro devono attribuirsi alla [illegible] della marcia, ad una colpevole tr[illegible] e ad una mancanza di sollecitudine [illegible] pio per parte del capo di corpo, [illegible] cura medica non sollecitamente amm[illegible] all'incuria del medico di reggiment[illegible]

Quindi è che il ministro della [illegible] pose, ed il re approvò il decreto, [illegible] posti in non attività il colonnello [illegible] del 3 reggimento cacciatori a pie[illegible] dico dello stesso reggimento.

— Leggesi nell'*Indépendance* [illegible]

Il matrimonio civile di S. A. [illegible] di Brabante con S. A. I. e R. l'[illegible] Maria Enrichetta Anna d'Austria [illegible] nel palazzo di Brusselle il 21 agos[illegible]

Il matrimonio religioso si celebre[illegible] seguente nella chiesa de'Ss. Michel[illegible]

Noi ricevemmo questa sera il [illegible] ufficiale delle feste che si faranno [illegible] casione nella capitale.

INGHILTERRA

LONDRA, 27 *luglio*. — Sabbat[illegible] mayor diede un banchetto a Man[illegible] ministri con trecento altri convitati, del quale banchetto già in un dispaccio telegrafico. Intervennero lord Aberdeen, il lord cancelliere, diversi membri del parlamento e del corpo diplomatico, v'era presente il conte Walewski, ambasciatore francese e il marchese d'Azeglio, inviato sardo. Si è rimarcata l'assenza degli inviati della Russia, Austria, e Prussia. Dopo i consueti brindisi, lord Aberdeen ringraziò per quello offerto a lui e ai ministri in un discorso nel quale la politica è toccata colle seguenti parole:

» Credo che il ministero ha fatto bene e saviamente nell'aderire fermamente a quel sistema illuminato di politica fiscale e commerciale che fu stabilita da un gran ministro, la di cui immatura perdita è deplorata da tutti. Se questi grandi vantaggi non si possono attribuire interamente all'attuale governo, questo almeno ha fatto quanto era in lui per conservarli intatti. Questa osservazione mi conduce a dire una parola, ma una sola parola intorno ad un argomento di cui ora è moltissimo preoccupata la mente del pubblico. Voglio dire che la politica essenziale del governo di S. M. è una politica di pace (*Applausi*). Non dubito che il mio distinto amico qui vicino, il ministro francese, sarà l'eco de' miei sentimenti.

» Perciò non può essere cosa indifferente in questo gran centro d'industria e di commercio, se io assicuro che non si tralascia alcun sforzo, compatibile con l'onore e i veri interessi del paese, di assicurare una continuazione dei vantaggi della pace che fra i beni terrestri è il più importante. »

Il lord mayor complimentò indi il conte Walewski e propose il seguente brindisi: *Alla salute di S. E. l'ambasciatore francese e degli altri ministri esteri e presenti* (non vi era altro ministro che il sardo).

Il conte Walewski ringraziò in lingua francese nei seguenti termini:

« Vi ringrazio a nome del mio collega di Sardegna e al mio, e se i miei altri colleghi non sono qui, avranno avuto certamente motivi importanti, perchè al pari di me sono tutti ben contenti di corrispondere all'invito della città di Londra, da voi così ben rappresentata, milord maire, e oggi ne siamo doppiamente soddisfatti perchè ci riunisce ai ministri di S. M. la regina. Nel mio particolare ho troppo a lodarmi dei miei rapporti con essi per non cogliere con premura tutte le occasioni per esprimere loro i sentimenti di cui sono animato a loro riguardo (*Applausi*). Sì signori, la cordialità che esisteva nelle relazioni fra l'Inghilterra e la Francia, della quale mi sono rallegrato l'anno scorso in questo medesimo recinto, riposa oggidì sopra nuove basi, che non possono mancare di consolidarla e di assicurarne la durata. Questo felice risultato deve essere accolto con gioia da tutti, poichè meglio di ogni altra cosa assicura la pace d'Europa nell'avvenire e anche nel presente, e spero che prossimamente i fatti veranno a sanzionare questa asserzione. »

PORTOGALLO

Lettere di Lisbona del 19 corr. annunziano che le Cortes per decreto reale rimarranno aperte fino al 5 di agosto. La regina e la corte hanno stabilito la loro residenza a Cintra. Vi si trovava pure il Duca di Saldanha.

TURCHIA

— Togliamo dall'*Italia e Popolo* la seguente *Risposta alla Circolare del sig. di Nesselrode e Protesta contro l'occupazione dei Principati Danubiani: questa risposta fu pubblicata in un supplemento straordinario del* Courrier de Constantinople.

La Sublime Porta ha saputo officialmente che l'armata russa ha passato il Pruth; e che è entrata nella Moldavia [illegible] cupare anche la Vala[illegible] senza il suo concorso [illegible] te del suo Impe[illegible] pena che sorpr[illegible] tanti di quelle [illegible] a tutte le sorti [illegible] per lei difficile [illegible] sione con le di[illegible] sicurazioni amic[illegible] troburgo ha tan[illegible] che più diffi[illegible] operazione ef[illegible] tati del 184[illegible]

La Subl. [illegible] questo avvenimento le inspira, non può dispensarsi dal porre sotto il suo vero aspetto alcune circostanze alle quali i ministri di S. M. I. si sono adoperati di dare una conclusione tale quale faceva loro desiderarla l'onor della giustizia e della tranquillità.

Le trattative che furono intraprese d'accordo col principe Mentschikoff limitavansi da principio ai punti che pativano difficoltà, relativamente alla questione dei Luoghi Santi, e le divergenze che ne formavano l'oggetto principale non tardarono a ricevere una soluzione conveniente a tutte le parti interessate.

Abbiamo inoltre consentito a costrurre una chiesa ed un ospedale a Gerusalemme pel servizio speciale della Russia, in guisa che le concessioni domandate in favore dei preti e dei pellegrini della stessa nazione non furono nemmeno ricusate.

Dopo la felice conclusione della parte delle trattative che riferivasi al solo oggetto ostensibile della missione straordinaria del principe Mentschikoff, questo ambasciatore si è dato premura con le più vive istanze di fare accettare un'altra domanda, le di cui conseguenze, se essa fosse stata ammessa dal governo di S. M. il Sultano, non avrebbero mancato di ledere gravemente gl'interessi dell'Impero, e di compromettere i diritti sovrani, che ne sono l'ornamento ed il sostegno.

Si è veduto dalle comunicazioni uffiziali che la Subl. Porta ha fatto in tempo e luogo alle alte potenze, ch'essa non esita punto a dare guarentigie sufficienti capaci di dissipare i dubbii che sono derivati dalle discussioni relative ai diritti, ai privilegi spirituali e ad altre immunità che vi si connettono, e dei quali le chiese ed i preti greci sono in possesso dalla parte del Sultano. Lungi dal pensare a ritirare una parte qualunque di questi privilegi od anche a restringerne il godimento consecrato dalla loro utilità, S. M. I. si fa gloria di confermarli pubblicamente, e fedele alle massime della giustizia e della clemenza, di preservarli da qualunque lesione per mezzo di un atto solenne rivestito dal suo *Hatti Scheriff*, e che è stato fatto conoscere a tutti i governi amici. Stando così le cose, sarebbe superfluo ingombrare la questione con una infinità di minuzie. Basti qui il constatare che da un lato la domanda dell'ambasciatore russo, nonostante alcune modificazioni sia nei termini sia nella forma, rimaneva inammissibile a cagione di ciò che è stato spiegato; mentre che dall'altro lato essa diveniva senza reale oggetto in seguito di solenni guarentigie date spontaneamente dal sovrano stesso alla faccia del mondo intero.

Questi fatti incontestabili bastano per disimpegnare la Sublime Porta da qualunque obbligo di scusarsi più oltre relativamente ai privilegi religiosi. È di una palpabile evidenza che l'indipendenza d'uno Stato Sovrano è nulla, se fra le sue attribuzioni non esiste quella di rigettare senza offesa una domanda che i trattati non autorizzano e la di cui accettazione sarebbe, nel tempo stesso, superflua in quanto al suo oggetto ostensibile, e non meno umiliante che nociva all'alta parte che se ne scusa.

Nondimeno la Subl. Porta non depone per niente il suo amichevole desiderio, profondamente sincero, non solo di adempiere i suoi impegni verso la Russia con la più scrupolosa esattezza, ma inoltre di darle qualche nuova prova delle sue disposizioni cordiali, che sia compatibile coi sacri diritti della sua sovranità e con l'onore e gl'interessi fondamentali del suo Impero.

Essa è sempre pronta a reiterare le assicurazioni promesse nella lettera in data del 4-16 giugno, scritta in risposta a quella di Sua Eccellenza il conte di Nesselrode, che avea la data del 19 maggio (u. s.), ed essa è ancora disposta, quando che trattisi [illegible] accomodamen[illegible] proprio a sod[illegible] pregiudicar[illegible] viare un [illegible] burgo, p[illegible] russo [illegible]

di queste considerazioni, il governo di S. M. aveva luogo di sperare che i motivi fondati che egli non ha cessato di allegare per giustificare il rifiuto del suo consenso, l'impossibilità nella quale trovasi di cedere, ed il sincero desiderio che ha espresso parecchie volte di veder rannodate le relazioni cordiali delle due alte parti sarebbero finalmente apprezzati, e che la corte di Russia ritornerebbe a sentimenti più equi a suo riguardo.

La Sublime Porta tanto più sente il dolore vedendosi delusa in questa speranza in quanto che le eminenti qualità dell'imperatore di Russia, la sua moderazione, e la sua nota giustizia, non gli permettono di supporre che S. M. sarebbe capace di voler fondare la sua domanda sopra altre basi che quelle della ragione e del buon diritto, e che essa ha dato di recente, sia al Sultano stesso, sia alle potenze europee, proteste positive del suo desiderio di rispettare la dignità e di mantenere l'indipendenza dell'Impero Ottomano.

Ecco in quale condizione di cose la Sublime Porta ha ricevuto l'avviso ufficiale che le truppe russe hanno passato la frontiera.

Se la corte di Russia persiste nella sua domanda di veder guarentiti con un documento obbligatorio verso di lei i privilegi religiosi dei quali è quistione nel trattato di Kianardji, è da osservare, che la promessa contenuta nella prima parte dell'art. 7 di questo trattato, relativamente alla protezione della religione cristiana, e delle sue chiese, è una generalità, e non si può affatto scorgervi quel grado di forza che la Russia gli attribuisce e ancora meno una specialità in favore della religione greca.

Che che ne sia, se la Sublime Porta mancasse di proteggere la religione della chiesa cristiana, allora soltanto bisognerebbe ricordarle la sua promessa citando il suddetto trattato, e non è men chiaro che questa nuova proposta non saprebbe esser fondata su quel trattato, atteso che i privilegi e le immunità della religione greca sono stati concessi (*octroyés*) dalla Sublime Porta senza domanda nè intervento di chicchessia.

Infatti è ora un punto d'onore per lei di mantenerli nel presente e nell'avvenire, è un dovere che le impone il suo sistema pieno di sollecitudine per i suoi sudditi. I firmani che sono stati promulgati e che confermano i privilegi e le immunità di tutte le religioni, rendono pubblica testimonianza delle ferme intenzioni della Sublime Porta su tal rapporto, in modo che, senza il minimo dubbio, un intervento straniero non è affatto necessario a tal uopo. Soltanto, poichè la corte di Russia ha concepito, qualunque possa esserne il motivo, sospetti risguardanti i suoi privilegi religiosi, e che la religione greca è quella dell'augusto imperatore, e di una gran parte dei sudditi, la Sublime Porta mossa da queste considerazioni, non che per deferenza alle amichevoli relazioni che esistono fra le due potenze, non indietreggia dinanzi alla risoluzione di dare su tal proposito assicuranze sufficienti. Ma se un governo contraesse sui diritti ed i privilegi che egli ha di suo proprio moto accordati alle chiese ed ai preti di una nazione di tanti milioni di anime sottoposte alla sua autorità, contraesse, diciamo, obbligazioni esclusive con un altro governo, ciò sarebbe lo stesso che dividere la sua autorità con questo governo, ed annientare la sua propria indipendenza.

I trattati conchiusi tra la Sublime Porta e la corte di Russia relativamente ai due principati, non autorizzano in modo alcuno l'invio per parte della Russia di truppe nei due paesi, e l'articolo che li concerne nel *Sened* di Balta-Liman è subordinato al caso in cui scoppiassero dei torbidi interni; caso che per nulla si verificato nella [illegible]ente circostanza.

[illegible] dere aggressivo [illegible] bbe essere in [illegible] come una [illegible] rebbe alla [illegible] d' im-

mondo intiero una novella prova della moderazione del sistema ch'essa adottò sin dal principio di questa vertenza. Essa s'astiene da qualunque atto ostile, ma dichiara di non acconsentire in modo alcuno a che si facciano entrare di tempo in tempo delle truppe nelle provincie di Moldavia e Valacchia che sono parti integranti dell'Impero Ottomano, considerandoli come una casa senza padrone.

Essa protesta dunque formalmente e chiaramente contro quest'atto, e nella convinzione che le potenze segnatarie del trattato del 1841 non darebbero il loro assenso ad una simile aggressione, essa lor comunica un'esposizione delle circostanze, e mantiene, intanto, un'attitudine armata per la sua difesa.

Per venire alla conclusione essa ripete che S. M. il Sultano è sempre desideroso di prevenire ogni fondata lagnanza della Corte di Russia, del che diede già molte prove, ed è pronto a riparare ogni torto concernente le cose religiose di cui i suoi sudditi greci potessero ancora aver a lagnarsi; che fu data una riparazione per quanto concerne i Luoghi Santi, che questa quistione fu sciolta con soddisfazione della Russia e che la Sublime Porta non esita ad offrire delle assicurazioni più esplicite per confermare l'accordo stretto a grado di tutte le parti.

Costantinopoli, 2 (14) luglio 1853 (8 della luna di Chewal 1269).

— Si legge in una corrispondenza di Costantinopoli, pubblicata dal *Times* del 25 luglio:

Un fatto significantissimo ebbe luogo durante il Baïram. Il scheik-ul-islam gran sacerdote dell'islamismo ricusò di fare la solita visita al Sultano perchè S. M. non ha condotto i fedeli alla battaglia contro gl'infedeli che invasero il sacro territorio.

— Le notizie de' principati non sono molto interessanti. A Jassy si formò un comitato di 20 individui incaricati di vegliare all'esecuzione degli ordini del comandante militare russo. I russi molto soffrirono per gli eccessivi calori.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 29 *luglio*. — La *Gazz. Piemontese* pubblica nella sua parte ufficiale il principio della legge per la riforma daziaria. — Contiene inoltre un avviso d'asta per gli incanti di barche e d'altri oggetti destinati per la costruzione del vecchio ponte in barche sul Gravellone presso la città di Pavia.

— Si legge nel *Parlamento*:

Siamo lieti di poter annunziare che la malattia del presidente del consiglio dei ministri conte di Cavour, la quale in tutto il suo corso non presentò mai gravità alcuna, volge al suo fine. I medici trovarono stamane l'onorevole infermo molto sollevato e ne assicurano prossima la convalescenza.

Roma. — Scrivono il 4 al *Débats*:

Il p. Rubillon è stato conservato nell'uffizio di assistente per la Francia, dalla congregazione generale della Società di Gesù. Il p. Pierling che dopo la morte del p. Roothaan è stato vicario generale, è stato conservato nell'uffizio di assistente per la Germania, il p. Ferrari, provinciale di Venezia, è stato nominato assistente per l'Italia, e il p. Gilles per la Spagna. Gli ultimi due sono nuovi.

Bologna, 27. — Questa mattina alle ore 6, nel solito locale, ebbe esecuzione la pena capitale, mediante decapitazione, pronunziata con due diverse Sentenze, in data del 4 febbraio scorso, dal supremo Tribunale della sacra consulta contro Gaetano Costa, Pietro Bonetti, Paolo Corazza e Nicola Carretti, rei, i due primi, di omicidio con [illegible] liberato e per ispirito di [illegible] iantone politico not- [illegible] mmesso il 1 settembre [illegible] eguali caratteri, [illegible] runori, avvenuto [illegible] orte, pel primo [illegible] Marzocchi, e pel [illegible] ppe Bargellesi. [illegible] si degnò com- [illegible] vita sotto stretta [illegible] nza commutò [illegible] mo supplizio [illegible] due condannati [illegible] vano già subito

la pena di morte per altri titoli, siccome riferimmo. Pel primo titolo poi l'altro correo, Alfonso Costa, fu dal supremo Tribunale condannato alla galera in vita. (*Gazz. di Bol.*)

Svizzera. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 27 luglio.

Lettere dal distretto di Mendrisio rappresentano le cose di quella parte del Cantone sotto un aspetto da non escludere il timore che possa succedere qualche turbolenza, non solo per la condizione creata dal blocco austriaco, ma eziandio per l'insusurramento di taluno, e per l'artificiale rincarimento dei grani, in vista di disposizioni piuttosto inesplicabili che strane, per esportarne dal Cantone.

Misure sarebbero già prese dalle autorità per un deciso intervento. Parlasi dell'invio a Mendrisio di due mezze compagnie di carabinieri; ma sperasi nel buon senso della popolazione, che non trascorrerà ad alcun atto illegale.

Berna, 15 *luglio* — Intorno alla vertenza austriaca ecco le proposizioni del Consiglio nazionale:

« 1. L'Assemblea federale nell'aspettazione che il Consiglio federale farà tutto che esige il mantenimento dei diritti e dell'indipendenza della Svizzera non crede, nelle attuali circostanze, dover dare delle direzioni al Consiglio federale per la ulteriore trattativa di questo affare:

« 2. Il credito suppletorio di 211,765 fr. per ispese militari, credito richiesto dal Consiglio federale nel suo messaggio del 6 luglio 1853, è accordato;

« 3. Un credito illimitato è aperto al Consiglio federale per permettergli, in quanto lo giudica necessario, sia di completare i mezzi di difesa della Confederazione, sia di contribuire ancora ad alleviare la condizione dei cittadini svizzeri lesi dalle misure prese dall'Austria contro il Ticino. »

La discussione avrà luogo a porte chiuse.

— La *Gazzetta Ticinese* ha i due seguenti dispacci telegrafici:

Berna, 27 *luglio ore* 2 *pom.*

Il Consiglio nazionale aggiorna a domani la sua decisione (sul conflitto coll'Austria). Il Consiglio degli Stati rimanda la legge bernese sulla stampa al Consiglio federale per un rapporto.

Vienna, 26 *luglio*. — Scrivesi da Ischl aspettarsi colà ai primi di agosto l'arrivo di S. M. l'Imperatore.

— Si crede che il ritorno di S. M. l'Imperatrice Maria Anna da Massa succederà nel venturo settembre. S. M. dopo il suo ritorno si recherà per alcuni giorni a Reichstadt ed in compagnia del suo augusto consorte l'imperatore Ferdinando intraprenderà il viaggio di ritorno alla volta di Praga, ove passerà la stagione invernale.

— Le notizie che ci perverranno tra breve da Beglrado, a quanto sembra non saranno tanto consolanti, giacchè il comandante della fortezza prende una posizione minacciante contro il governo serbo il quale si è rifiutato energicamente di spedire truppe di soccorso all'armata turca. Le lettere ricevute non ha guari da quella città fanno temere che possa di momento in momento sorgere una seria differenza.

— Il prossimo giovedì giugnerà qui il vapore celere, della società di navigazione a vapore sul Danubio, proveniente da Galacz che ci darà ragguagli ulteriori sui Principati Danubiani. (*Corr. Ital.*)

Trieste, 27 *luglio*. — Una delle più importanti notizie che ci reca la posta d'oggi è un dispaccio telegrafico contenuto nell'*Hamburger Nachrichten* e giunto a quel giornale per la via di Berlino. Esso è del seguente tenore:

« Il piroscafo giunto il 29 corr. a Stettino reca la notizia che *la Russia accettò le ultime proposte di mediazione*. Dicesi che *fra la Russia e la Turchia si rinnoveranno trattative dirette.* »

— Giunse quest'oggi nella rada di Trieste il *Verbano*, piroscafo ad elice del Lloyd austriaco proveniente da Londra in 17 giorni. Esso ha la forza di 100 cavalli ed è della portata di 300 tonellate. Questo battello e gli altri due *Lario* e *Benaco* che devono qui giungere quanto prima, sono destinati alla linea fra Trieste, Porto-Levante e Cavanella in congiunzione colla linea fluviale sul Pò.

— I ragguagli di Bombay 20 giugno e di Calcutta 16 p. pervenuti col piroscafo d'Alessandria presentano sempre come poco probabile un accomodamento dei Birmani cogli Inglesi. Appena partiti i commissari della corte di Ava, gl'inglesi spedirono un piroscafo e una cannoniera alla volta di Meadway, luogo che il governo indo-britannico era prima disposto a cedere ai Birmani, ma che ora è deciso a ritenere. La guerra sembra ora lontana dal suo termine come un anno fa. Mich Tun, il capo di predoni, che recò sì gravi danni e uccise tanti inglesi a Donabew, fuggito dal Pegù, venne accolto con grandissime onorificenze dalla corte di Ava, ed ora è molto occupato a raccoglier truppe per quel governo, cosicchè si prevede che l'audace condottiere darà non poca molestia agl'inglesi. Ei si vanta già che respingerà i nemici dei Birmani da tutto il paese. Quali sian le presenti intenzioni del governator generale delle Indie, non si sa ancora precisamente; però i giornali suppongono che le truppe britanniche non procederanno verso Ava, e manterranno le loro attuali posizioni, sinchè i Birmani non prenderanno l'iniziativa delle ostilità. In Prome e nella frontiera del Pegù regna perfetta tranquillità; dicesi che lord Dalhousie sia deciso a considerare il Pegù come incorporato alle Indie britanniche, quantunque i commissari di Ava abbiano ricusato di sottoscrivere il trattato relativo.

.... Le notizie da Hong-Kong, che giungono sino al 7 giugno, dànno relazioni interessanti riguardo la nota ribellione del Celeste Impero. Pare che l'insurrezione vada estendendosi considerevolmente e in qualche luogo sia appoggiata dalle popolazioni. Vari giornali annunziano che Amoy, uno degli emporii commerciali della Cina, venne il 18 maggio in potere degl'insorti. Questi vi entrarono con una squadra di giunche e navigli d'ogni dimensione, dopo aver superato la debole resistenza opposta loro dal comandante della flotta imperiale, e dopo breve fuoco per parte del presidio. Appena si furono assicurati del possesso della città, gl'insorti fecero appostare guardie nelle vicinanze delle fattorie e dei consolati per impedire che la plebaglia recasse loro qualche insulto. Si asserisce che i capi degli insorti, in una conferenza avuta con alcuni negozianti esteri, si siano mostrati disposti assai favorevolmente verso gli stranieri.

— Una versione riferita dall'*Overland China Mail* del 7 p. farebbe credere che Amoy non fosse stata presa dai seguaci di Ming, ma da 3000 malcontenti, guidati da persone ragguardevoli, che avrebbero approfittato delle turbolenze esistenti in altre parti della Cina onde vendicarsi delle punizioni sofferte per parte delle autorità imperiali.

— Un giornale inglese, ch'esce nella Cina, ha pubblicato i libri religiosi degl'insorti. *L'Overland China Mail* deduce da questi documenti che le opinioni d'alcuni periodici, secondo le quali i rivoluzionari sarebbero cristiani, erano arrischiate, e che gli scritti accennati hanno maggior analogia coll'islamismo che col cristianesimo. — Dei navigli americani destinati per la spedizione contro il Giappone, non si trova ora nella Cina meridionale che il *Supply*, ora a Macao, giacchè il *Caprice* partì da Hong Kong l'8 maggio e il *Saratoga* da Macao l'11 dello stesso mese. Dicesi che la squadra si riunirà a Luciù, prima di recarsi al Giappone.

— Nella costa cinese ebbe luogo ultimamente uno scontro fra il r. piroscafo inglese *Rattler* ed una forte squadra di pirati della Cina. Due ufficiali superiori e parecchi marinari inglesi rimasero morti, e molti altri riportarono pericolose ferite. (*Oss. Triest.*)

Borsa di Genova del 30 luglio.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	— —	— —
" " 1848 " 1 marzo.	98 —	— —
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	1010 —	— —
" 1851 1 agosto	1000 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
" nuove (1849)	755 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1325 —	— —
Imprestito Romano	93 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 29 *luglio*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	103 45
	chiuso a .	— —	103 40
3 per %	aperto a .	— —	78 55
	chiuso a .	— —	78 55
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	96 75
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.		— —	— —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.